R BIBLIOTECA
NAZ CENT
203
1 F
20
ROMA
VITT. EMAN. II

# HISTORIA DIVINA, DE L'VNO, E L'ALTRO MONDO.

1653
203. I. F. 20

*Del R. P. Don* IACOPO GARDI *Fiorentino,*
*Monaco della Badia di Firenze,*
*e Congregazione Casinense.*

AL SERENISSIMO COSIMO
de' Medici, Gran Duca di Toscana.

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

260. 92.

IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXI.

# AL SERENISSIMO
## COSIMO DE' MEDICI
## GRAN DVCA
## DI TOSCANA.

*QVANTO SIA COSA conueneuole, Magnanimo, & altißimo Signore, che dalle leggi inuiolabilmente ſi oſſerui, e da tutti i tribunali ſi difenda, e coſtumi, che chiunque con arte, & con lunga induſtria fomenta, e con aßidua fatica, e continoua pazienza nutrica, & allieua per commune vſo qualche pianta piu nobile; anco egli ſe la goda, & vſufrutti in tutti quei miglior commodi, e modi che piu gli aggradano; lo giudichi ciaſcheduno. La onde, ſe non errano gli Hiſtorici naturali, e ſe ci riſolueremo à dar credenza tra gli altri à Plinio, terremo ſeco (e queſto ſia per cagione di eſſempio) che la palma trapaßi quaſi anni cento auanti che arriui alla ſua douuta perfezione, tal che da lei ſi poſſa torre, & guſtare i parti primieri. Imperò ſe quello iſteſſo (ſe pure alcun' ſe ne trouaſſe, che tanta lunghezza di vita viueſſe) che la piantò, e che con tanta induſtria la ſecondò che*

 *à quel-*

à quella perfezzione, con la benignità de' cieli la conduſſe, voleſſe goderlaſi ſolo, a tal che tutta dall'arbitrio ſuo dependeſſe, quanto al giudizio (non dico ſolamente mio) ma di tutti i piu ſauij, non potria in conto alcuno ragioneuolmente eſſere incolpato, anzi gran torto gli ſaria fatto, ſe d'vn tale giuſto poſſeſſo priuato fuſſe. Egli per tanto, non ſolo come Padrone del giardino, oue è piantata, ma eziandio come quello che molto s'è affaticato in alleuarla à queſto fine, ne rimane ſenza eccezzione alcuna vero, e legittimo poſſeditore, & de' ſuoi frutti già tanto gran tempo deſiderati perpetuo goditore. Hor ſendo che l'Altezza V. moſſa dall'innata bontà ſua, habbia benigniſſimamente arricchita di grazie aſſaiſſime, & commodi non piccoli, Donna Margarita Gardi, radice, & madre di queſto ramo debole, e baſſo. Coſa piu che conueneuole mi parea, che tutti quei fiori, e frutti che io haueſſe poſſuto produr mai, ò produceſſe in tempo alcuno, ſteſſero ad inſtanza di V. Altezza, come quella, che per i ſuoi meriti è vera poſſeditrice di queſta nuoua pianta qualunque ella ſia. Non mi ſi naſconde ſupremo Prencipe, che tutto quello, che non ſolo da me, ma eziandio dà i piu ſaggi, e dotti gli verrà porto: non ſarà mai baſteuole di gran lunga ad vguagliare il merito piu che grandiſſimo di S. Altezza. La onde per mia ſatisfazione, acciò poſto io non fuſſe nel gran numero de i temerarij, gli ridurrò à memoria, che ſempre è di minor perfezzione il fantaſma, & la ſimilitudine del ſenſo, à comparazione della chiarezza del concetto, che nella parte intellettiua purificato viue, & alloggia,

gia, & che però tali non saranno i miei fiori nella virtù, e perfezione circa del gusto suo, quali sono i seruigij, & la perfezione, che nella radice, che tanto gli piace alloggiano. Gli sono con tutto ciò douuti, così per la autorità dell'imperio, e legittimo padronaggio dell'Albero, come anco per la generosità della persona, e mercè della magnanimità dell'animo, e (quello che molto importa) per la piu che sincera, e schietta deuozione, & virtù, che in lei con tanto stupore di chiunque la considera, così vagamente soggiorna, la cui forza non solo inuita i piccioli, muoue i grandi, e fà marauigliare gli alieni; ma di piu, per forza della sua vera fama, violenta soauemente, & à se tira come suoi tributarij tutti i sublimi ingegni. Eccogli dunque i miei fiori non molto vaghi, eccogli i frutti, (ancor che poco soaui) i quali io ramo della sua uecchia piãta hò posti in queste mie rozze carte, come in vn canestretto mal tessuto di giunchi, i quali riuerentißimamente à nessuno altro donano, e consagrano le mie basse, e tremanti mani, ma si bene con tutta quella schiettezza di cuore che le possono principalmente à V. A. gli porgono. Saria inuero non poco errore, anzi vna manifestißima inesperienza il pregarla, e l'humilmente supplicarla, che con lieta fronte, & voglia pronta tal mio dono accetti, poi che amando ella i frutti di altri Autori esterni, e le altrui fatiche, & che premiando i forestieri, & altrui seruigij, io mostri di dubitare, che questi suoi proprij non gli habbino à esser grati, & che da lei non siano per esser riceuuti, se non con maggior fauore, al meno con vguale. Per tanto la fede, che auanza

ogni eloquenza m'assicura, che maggior sarà l'affetto nel riceuerlo; che efficace la lingua nel chiedergli questa grazia, & potente la penna nel supplicargliela. A cui riuerentissimo, & fedelissimo seruo, paratissimo sempre ad obbedirla, non resto domandare con le mie continoue preghiere al Signore che ne gli altri suoi discorsi, & in tutte le sue imprese la feliciti. Di Firenze il di XII. d'Aprile. MDLXXI.

D. V. Seren. Altezza

Humilissimo Seruitore

Don Iacopo Gardi.

# L'AVTORE ALLI LETTORI.

POI che tra'mortali quel de gl'altri maggior si stima, che è nell'ingegno acuto, nel discorso maturo, pronto nel rispondere, & nel sapere vniuersale: di qui venne che eccellentissimo, & celebratissimo fu tenuto il secondo, & non mancheuole fonte de gl'oratori Gorgia Leontino: atteso che à tutte le proposte sapeua dottamente rispondere, e tutte le difficultadi, con gran chiarezza risoluere, e tutti i problemi accortamente conoscere. Platone il diuino, pelago profondo della Filosofia, maestro delle buone lettere, & radice d'ogni cognizione, fu di tal sorte stimato al mondo, che giudicarono i sauij, se gli Dei hauessero à fauellare, che meglio di lui dir nõ harebbon posstuto, ne altra lingua vsar miglior della sua. Io punto sopra di queste mi marauiglio, poi che vna maggior scienza nell'animo, in terra argomenti maggior dominio. La onde meritamente ne pare, che quelli che piu de gl'altri sanno: piu altresi de gl'altri restino padroni, e superiori. Il che fu chiaramente dimostrato nel bel viaggio di quei duò discepoli fatto in Emaus; i quali mentre non sentirono la faconda eloquenza, & la indicibile dottrina del pellegrino, non lo stimorono per altro, eccetto che per viandante, & ignaro non solamente delle cose diuine, ma eziandio di alcune publicamente accadute pochi giorni auanti nella città Hierosolimitana. Ma indi sentendolo tanto ordinatamente narrare à parte, à parte le sciagure, & i gran danni di Christo, i quali con tanti vituperij egli contro ad ogni douere patito haueua: gli danno il titolo di Signore, & in vn subito lo innalzano, dicendo con infinita sommessione, *Mane nobiscum Domine*. Hora desiderando io sempre, e seruire, & virtuosamente giouare: mosso dal debito, che in me si troua, circa la confessione delle lodi di Dio, & anco per arrecare vtilità caritatiuamente ad ogni mio prosimo, mi son messo à durar questa tanto salutifera fatica; acciò da me scacci l'ozio sbanditore al tutto della virtude, & verso de'miei fratelli in Christo, punto mi mostri auaro, di quel talento pouero, che mi diede'l Signore. A questo fine adunque affaticato mi sono, & quanto in me è stato possibile, hò trafficato, à ciò con l'vso di quello, io riporti qualunque vsura alla mensa del mio gran Rege. La onde il meglio che ho posstuto, ho ricerco le

profonde caue de'minerali,e tutte le fiere,e mercati abbondanti del l'vno,& dell'altro mondo, ſenſibile cioè, & machina di tutte le coſe create dalla dotta mano, & poſſente della ſoprema,& infinita intelligenza,& indi mi ſon trasferito al mondo chiamato ragioneuole, che è l'huomo, di quello teſſendo queſta mia hiſtoria, non ſolo conſiderandolo come vna delle parti principali dell'vniuerſo ſenſibile; ma eziandio come coſa particolare, rinata d'acqua, & di Spirito Santo, & ricompro dal ſuo fattore ſopra del tronco dell'aſpra, & ſalutifera Croce. Dalla cui conſiderazione per tanto allettato, & con'altre aſſaiſsime ragioni, perſuaſo, ho finalmente intitolata queſta mia baſſa, (ma amoreuole) fatica HISTORIA DIVINA DELL'VNO, ET DELL'ALTRO MONDO. Per eſſere ambi duoi tanto inſieme legati, che l'vno paia pendere dall'altro. Onde il ſenſibile riſpetta l'huomo, atteſo che à ſua cagione ſia fatto. La onde conſiderandoſi egli ancor dotato di tanta preminenza, piu che ciaſchedun'altro animale, non ſolo quanto a'ſenſi, ò dominio, che dalla natura gli venga porto ſopra di quelli; ma eziandio per riſpetto del fauor diuino à lui fatto, & non à gl'angeli, & che di piu per le sù dette ragioni ſi chiami il minor mondo. Ancora ſi conſidera per vn'altro riſpetto importantiſsimo che e' ſupera la natura di gran lunga, il qual ſi chiama ſtato di grazia, & è quello in cui egli ſi troua collocato in tanta altura, merce della bontà diuina. Dal che (come ſopra dicemo) ho chiamato queſto mio libro Hiſtoria Diuina dell'vno, & dell'altro mondo, cioè, vn'ordine tenuto da Dio nel crear l'huomo, quanto alla natura nel primo mondo, & nel ricrearlo nel ſecondo, quanto alla grazia. Che altro non è eccetto che noi habbiamo due riuſcite, Vna come huomini: Et l'altra come chriſtiani. Si che queſto è il primatio ſoggetto dell'opera mia, ancor che meriteuole ſia per la ſua difficultà, d'altra ſofficienza che non ho io. Queſta (laſciando in dreto molte coſe, che dir ſi potriano) tanto ad alto poggia, che non contenta di quello, che occultamente ſi vede, & fermamente ſi tien per fede ritrouarſi ſerrato in queſta gran chiuſura celeſte, ma trapaſſa fino alla gloria de' beati, hauendo primieramente penetrato tutti i cieli, e tanto indi s'aſsicura, accompagnata dalle belle piume, & vaghe di tanti ſanti ſcrittori, che l'arriua al trono della indiuidua Trinità. Parla per tanto di Dio, e come egli è fine vltimo di tutte le creature ſenſibili, & di quelle principalmente, che dell'intelletto ſi ſeruano, & con le ragioni s'abbelliſcono. Ma perche quattro coſe principali ci rendono ſcuri quanto all'intendere, aſſai difficili quanto al ſapere, & imperfetti nello ſpendere; per tanto mi sforzerò

quanto

quanto meglio, di renderui capaci del mio progresso. Diremo per tanto, che la moltitudine de libri, la difficultà delle inuenzioni, & soggetti, l'ignoranza della lingua latina. Et le molte difficili, & diuerse oppenioni, confondon gli scolari, & affannano i discorsi, & fanno impazzare le menti nostre. La moltitudine de' libri infastidisce, & stracca i nostri studij, & assaissimo prolunga il fine. La difficultà dell'inuenzioni indebolisce la mente, & non poco offende la natura. L'ignoranza della lingua latina ci priua di molti suaui discorsi, & turba qualunque nostro contento. La onde constretto da tante vrgenti necessitadi, ho giudicato, & penso sauiamente) di porre in questo mio libro, & opera compendiosa assai di quelle openioni, che da i piu sauij, & miglior Filosofi son tenute, & da i piu dotti, e piu sicuri Theologi approuate, circa di molte materie, e soggetti. E tutto questo à ciò manco che sia possibile si confondino le menti, rimembrandomi benissimo di quella rete, che i pesci grandi, e maggiori elesse. Onde per fuggir la moltitudine de' libri, e tanta spesa; mi son deliberato trattar quasi d'ogni cosa, à ciò da ciascheduno, sanza molta difficultade, ò scomodo si possa quel ritrouare, che piu sarà conueniente al proprio genio, & atto al suo desiderio, e trattenimento. E finalmente à causa, che tutti i grandi, & piccoli, & dell'vno, & dell'altro sesso lo possin leggere, intendere, & me gustare; l'ho dato alla stampa sotto la nostra lingua Fiorentina, tale, quale ella si sia. Qui per molti rispetti, cosa non poco impertinente giudico essere il discorrere, quanto e' sia bello, vtile, & dilettevole, ancor che la varietà sia la prima madre della vaghezza in se medesima. Perche se ciascuna gemma da per se stessa è bella, & virtuosa; che saranno assaissime poste insieme, e che giuntamente abbelliranno vn bel manto gemmato? Se lo Smeraldo in se considerato è si bello, e tanto vago, il simile; l'Adamante, il caro Zafiro, & altri simili, da che resterà, che posti, e legati à varie foggie, & in bei gruppi d'auro; Et intessendo vna bella grillanda non la renderanno vaghissima, & piena d'ogni virtude? La onde con tanta sapienza si legge, che Iddio vidde la luce, che era buona, & somigliantemente si dice di tutte l'altre opere separata; Et anco poscia il medesimo si confermò, appò la creazione dell'vniuerso. Hora sendo che questo mio compendio sia ripieno di quei piu vaghi fiori, & odoriferi, & indi de' piu scelti, & saporosi frutti, che ne' gran prati, & verdi giardini, & nelle piaggie piu elette, dell'vna, & dell'altra scrittura si ritrouino, i quali io habbi saputo ricorre, & quelli collocare tra le piu tenere, & fresche herbette, che ne gl'orti de' sagri dottori si trouino: non posso non mi render certissimo, che egli al

la maggior parte per qualche rispetto, non habbi da essere giouevole. Qui è il modo di conoscere Iddio. Qui come in vno epilogo, & per modo di breue compendio si vede quasi tutta la sagra schuola de' Theologi. Qui non mancano i bellissimi sensi, i quali tra i piu degni scrittori diuini, e profani si possino hauere; poi che in questo si discorrano le sei giornate di tutte le cose create; & che con somma facilità si comprende, come i Filosofi le intendino, & gli Theologi l'acconsentino. Qui si cauano i minerali, qui si poggia con l'ale dell'intelletto, infino all'arriuo di tutte le tre regioni dell'aria, & si và il meglio che si puote inuestigando per infino l'impressioni, & principij delle grandini, pioggie, neui, & rugiade. Qui non si pretermettano i chiari lampi, non gli horribili tuoni, non gli spauenteuoli fulgori, non i venti atrocissimi, e tempestosi, perche di tutti si parla, anzi si tratta per infino de i Zeffiri piacevoli, delle aure fresche, e finalmente quasi di tutto quello si ragiona, che ad vn' Astrologo appartiene: E tanto finalmente col discorso si opera, che quasi d'ogni cosa si parla, che à questo primo mondo, come sua parte principale conuenga. Del che (hauendo parlato del primo) si mette mano al secondo, non di natura chiamato, ma di grazia, & di quello, & dell'altro si tesse vna historia. Il quale noi con molte altre cagioni nominiamo ragioneuole. Questo si considera in duo modi, cioè, nel stato corruttibile, & di grazia: Et in che guisa egli cascasse, & indi come (mercè di Dio) doppo molte opere dimostrate della sua misericordia risurgesse. Al cui proposito non ci mancheranno molti discorsi dell'historia riuelata, circa la nascita in profezie, & in figure del figliuol di Dio. Di cui si narra la vita, la dottrina, i miracoli, la passione, la morte, la resurrezione, la salita del cielo, & la mandata dello Spirito Santo. Vedesi appresso il vero giudizio vniuersale, & le pene de i dannati, & il premio, con le diuerse Aureole de' beati. La onde confortato da tante promesse, che io vi dico, mi persuado di poterui liberamente affermare, che la fatica non sarà rifiutata, & massime da coloro, che come impotenti, per molti rispetti non potessero cosi ogni cosa capire, che in altri dottori ritrouassero piu altramente scritta. Del che mi conforto, che il mio intento primario, poco, ò niente sia per restare ingannato. Con tutto ciò, gl'errori che in questo si trouerranno, sieno in cortesia attribuiti, nõ solo alla molta debolezza del mio ingegno, ma anco alla nobiltà, & altezza del soggetto, che inuero daria terrore ad ogni piu sublime intelletto. Ancora tutto quello splendore, & grazia, tutto quell'vtile, & spirituale diporto, che da questa mia fatica si pigliasi; à Dio d'ogni dono ottimo datore; si attribuisca.

tribuisca. Et della bonta sua si riconosca, come da fonte abbondantissimo, & amorevolissimo di tutte le sue vere perfezioni. Dalla quale (& di ciò molto la prego) mi sia conceduto tanto di favore, che quello del continouo io ami sopra d'ogni, e qualunque cosa piu degno; & à voi Lettori miei piacevoli, e considerati possa in ogni cosa servire, & in questa mia fatica particolarmente giovare.

# TAVOLA DE CAPITOLI CHE SI CONTENGANO NELLA PRESENTE OPERA.

## NEL PRIMO LIBRO.

DELLA necessità della cognizione, di quello che prima si deue conoscere. cap. 1. car. 1.

Della diuisione delle scienze fatta dalli antichi à ciò con maggior facilità potessimo intendere. cap. 2. 3.

Della Filosofia, e delle sue tre parti, e di duo modi di sapere. cap. 3. 4.

Della pratica, & come si diuida. cap. 4. 5.

Della eccellenza della Theologia sopranaturale, & morale scienza. cap. 5. 5.

Del principio, mezzo, & fine della Theologia, & de' modi co'quali ella ci insegna. cap. 6. 6.

Quanta sia la larghezza, & l'altezza della scrittura, & doue ci conduca. cap. 7. 8.

Della lunghezza della scrittura, & delle tre leggi, le quali sono misurate da sette etadi. cap. 8. 9.

Dell'altezza della scrittura, & delle tre Hierarchie, cioè Ecclesiastica, Angelica, & diuina, & come Christo è in tutte le tre. cap. 9. 11.

Della bassezza, & de tre sensi della scrittura, & come si espone in tre modi. cap. 10. 12.

Modi della scrittura per farci buoni, & perche non doueua silogizzare, ò deffinire, & come è vera. cap. 11. 13.

Quel che far debba l'espositore della scrittura, e di alcune belle regole à proposito. cap. 12. 14.

Si dimostra per molte ragioni Iddio essere. cap. 13. 15.

Dio essere vno, & quale vnità sia la sua, & in quanti modi si pigli questa parola Dio. cap. 14. 16.

Esser'vn sol principio, & non piu. cap. 15. 17.

Dio si distingue in tre persone, & della processione, ò spirazione nella santa Trinità, & come da noi sia conosciuta. cap. 16. 18.

Creazione del mondo, & come solamente appartiene à Dio. cap. 17. 21.

In Dio essere le Idee di tutte le cose, con alcune dubitazioni. cap. 18. 21.

Di tre sorti di tempo, & che significhi questa parola principio, & che sia creazione. cap. 19. 22.

Che cosa sia cielo, & in quanti modi si pigli. cap. 20. 23.

Narrasi il numero de'cieli, & il lor moto. cap. 21. 25.

Come questa Machina mondiale si diuide

diuide in due parti, & de luoghi delli Elementi, & della sua prima parte. cap. 22. 28.
Della seconda parte del mondo, e della terra; cioè delli Elementi. cap. 23. 30.
Se fu il tempo auanti la creazione, & di poi doue fu fatta tal creazione, & come fosse fatta, ò in vno istante, ò vero successiuamente. cap. 24. 31.
Della distinzione delle creature, & perche il mondo è ritondo, & altre cose bellissime, & del centro della terra. cap. 25. 33.
Della grandezza de' cieli, & delle stelle, & della terra, & quanto spazio sia da vn cielo all'altro. cap. 26. 36.

## LIBRO SECONDO.

DElla prima giornata del mondo. cap. 1. 40.
Angeli, & Hierarchie loro. cap. 2. 42.
Della confirmazione Angelica. cap. 3. 43.
De Demonij, come vscirono del paradiso, e come son nostri inimici. cap. 4. 46.
Si discorre la materia medesima, & de nomi loro. cap. 5. 49.
Perche sia il lor peccato irremissibile. cap. 6. 50.
Breue discorso dello stato angelico, e nostro. cap. 7. 50.
Della luce, & de suoi quattro significati. cap. 8. 51.
Del secondo giorno dello creazione delle cose. cap. 9. 52.
Della terza giornata, nella quale furono congregate le acque in vn luogo, & si scoperse l'arida. cap. 10. 55.
Della formazione del quarto giorno & de duo gran lumi, & de sette pianeti, e lor qualitadi. ca. 11. 57
Perche il sole sia chiamato maggior lume, e Re di tutti gli altri pianeti. cap. 12. 60.
Del ciel di Gioue, & di Saturno, & loro proprietadi. cap. 13. 64.
De colori de pianeti, del primo mobile, & del nome dell'ottauo cielo. cap. 14. 64.
Dell'elemento del Fuoco, e dell'Aria, & lor luoghi, e diuisioni. cap. 15. 65.
Dell'Aria, Pioggie, Saette, Tuoni, Baleni. cap. 16. 66.
De Venti, e diuersità loro, e nomi, cap. 17. 68.
Del fuoco, ò se' riluce, ò nò. cap. 18. 69.
Dell'opera del quinto giorno, cioè de pesci, & altre cose. cap. 19. 69.
Del sesto giorno nel quale fu creato l'huomo. cap. 20. 70.
Dell'anima, e se la materia di che fu fatto l'huomo fu conueniente. cap. 21. 74.
Della formazione della donna. cap. 22. 76.
Se l'huomo poteua morire, ò non morire. cap. 23. 78.
Doue e' fusse creato, & del precetto che Dio gli dette. cap. 24. 80.
Tentazione diabolica, e chi piu peccò, ò l'huomo, ò la dõna. cap. 25. 82
Che cosa sia tempo, e doue stia, e sue mutazioni. cap. 26. 86.

Delle etadi del mõdo. cap. 1. 87.
Come Iddio riuelò l'incarnazione del suo figliuolo à diuerse creature. cap. 2. 91.
In qual guisa egli pigliasse carne humana. cap. 3. 95.
La dichiarazione di quella bella authorità; Verbum caro factum est cap. 4. 97.
De gli errori stati contro à questa incarnazione. cap. 5. 99.
Che Christo non solo non peccò, ma ne anco poteua peccare. cap. 6. 102
Del nascere della gloriosa Madre. cap. 7. 103
Della Verginità. cap. 8. 104
Del Matrimonio di Ioseſ, & di Maria. cap. 9. 105
Molte particolarità del sacro Euangelio di Luca, circa l'annunziazione della nostra Signora. cap. 10. 108
Della grauidezza di Santa Helisabetta, & della Nascita di S. Giouanni Batista. cap. 11. 110
Della gloriosa Visitazione della santissima Vergine. cap. 12. 112
El Cantico della gloriosa Vergine Maria. cap. 13. 113
Della Salutazione Angelica. cap. 14. 116
Cantico di Zaccheria padre del Precursore. cap. 15. 118
Discorso sopra di S. Giuseppo, & del suo timore. cap. 16. 121
Della giocõda nascita di Giesù Christo. cap. 17. 122
Discorso sopra il Gloria in excelsis Deo. cap. 18. 126
Della sua santa Circuncisione, & altri quesiti. cap. 19. 128
Della sua sãta Epifania. ca. 20. 130
Della Purificazione della Madonna. cap. 21. 137
De Santi Innocenti, & come il Demonio sempre perseguitò Christo. cap. 22. 142
Che essendo Christo d'anni dodici si smarrì, & disputò co' dottori. cap. 23. 145
Della predicazione di S. Giouanni Batista, nella qual cominciò Christo à manifestarse. cap. 24. 148
Si narrano molte cose del Battesimo, & come Christo fu battezzato, & perche. cap. 25. 150
Della tentazione, & digiuno di Christo. cap. 26. 153
Della astinenza del digiuno, & perche fusse data, & che frutti sieno gli suoi. cap. 27. 159
Come Giouan Batista rese testimonianza di Christo, & come Christo cominciò la sua scuola, & del numero delli Apostoli di Christo. cap. 28. 162
Delle nozze alle quali Christo fu inuitato co' suoi discepoli, & quello che significassero le sette Hidrie piene. cap. 29. 166
Del Matrimonio quanto al suo principio, & diuersi impedimenti. cap. 30. 169
Quello che Christo facesse dopo le nozze, & come andò in Cafarnaù, e poi in Hierusalem alla pasqua, e mõdò il tẽpio. ca. 31. 172
Della Visita che fece Niccodemo. cap 32. 175

Chri-

Christo libera vno indemoniato il dì di Sabato. cap. 33. 179
Come Iesù saglie sul monte, & quiui fa oratione, & la mattina elegge i dodici Apostoli. cap. 34. 183
Della Pouertà. cap. 35. 184
Che significhi questa parola parabola. cap. 36. 189
Della legge, & sua perfezione. cap. 37. 192
Doue si tratta de precetti della legge cosi morali, come cerimoniali. cap. 38. 195
Della dichiarazione de' precetti, & prima del primo che stà nell'honore di Dio, & chi contro di questo è transgressore. cap. 39. 198
Del commerzio con giudei, & della superbia che si riduce à questo comandamento. cap. 40. 200
Si tratta che non si debbe nominare Iddio in vano, & del suo nome. cap. 41. 204
Del culto diuino, & del terzo precetto. cap. 42. 207
Dell'Accidia che si puo ridurre à questo comandamẽto. ca. 43. 209
Della Gola vizio capitalissimo, e sue malignitadi. cap. 44. 213
Del Padre, e della Madre, e quanti siano gli padri, & gli officij loro, e del quarto comandamento. cap. 45. 215
Dell'ottauo precetto. cap. 46. 217
Dell'Ira, e dell'Inuidia. cap. 47. 220
Della Fornicazione, e Lussuria, e del sesto, e nono comandamento. cap. 48. 223
Del furto, e sue specie. cap. 49. 226
Del desiderio della roba d'altri. e dell'Auarizia, & della Simonia. cap. 50. 235
Del peccato in genere, & prima del peccato originale, e della scomunica. cap. 51. 235
Della perfezione della legge di Christo, e della limosina. cap. 52. 235
Sopra l'oratione dominicale. cap. 53. 238
Del digiuno, e sua regola, & che non si debba tesaurizzare in terra, ma in cielo. cap. 54. 249
Della via del cielo. cap. 55. 252
Del seruo del Centurione, & della santa fede alquante cose. cap. 56. 253
Dichiarasi il Simbolo di Athanasio e q̃sta parola simbolo. ca. 56. 258
Come tutti gli articoli si leggono nel corpo nostro. cap. 57. 265
Nuoua esposizione del simbolo. cap. 58. 266
Vn'altra esposizione. cap. 59. 268
Della Speranza. cap. 60. 272
Della Carità. cap. 61. 273
Che la carità è à guisa d'vn'albero, e quali siano gli suoi frutti. cap. 62. 275
Delle virtudi, che dalli antichi furno dette morali, & della prudenza. cap. 63. 279
Della Fortezza, e Temperanza. cap. 64. 282
Del figliuolo della Vedoua risuscitato, & altri miracoli. cap. 65. 297
Della buonà emulazione tra i discepoli di Giouanni, & quelli di Christo. cap. 66. 292
Della estrema vnzione. cap. 67. 293
Della conuersione di Maria Maddalena. cap. 68. 295

Della

Della morte di Giouanni Batista. cap. 69. 298
Del ritorno de' discepoli. ca. 70. 303

## LIBRO QVARTO.

DElla cõfessione sopra i dieci lebbrosi sanati da Xpo. ca. 1. 309
Della confessione. cap. 2. 315
Della satisfazione. cap. 3. 320
Perche tante volte Christo predisse la sua passione. cap. 4. 321
Della santa trasfigurazione di Iesù Christo, con altre belle considerazioni, e del miracolo del lunatico, sordo, & mutolo. cap. 5. 323
Come di nuouo predice la morte sua, e perche e' camina per la Galilea. cap. 6. 326
Illumina il cieco nato. cap. 7. 330
Della crudeltà, & inuidia Apostolica, auanti la venuta dello Spirito Santo. cap. 8. 333
Del sagramento della Cresima. cap. 9. 337
Si riprende vno che chiamò Christo buono. cap. 10. 341
Un lungo ragionamento con li Apostoli, & alcune parabole. cap. 11. 345
Del consiglio fatto sopra la morte di Christo. cap. 12. 350
Che sempre Christo caminò tra duò estremi, e come trionfante entra in Hierosolima. cap. 13. 352
Della gran cena di Iesù. ca. 14. 356
Del secondo donatiuo che fa lo sposo partendosi dalla sua sposa, cioè del santissimo sagramento. cap. 15. 365
Del sagramento della Eucharistia, & sua dignità. cap. 16. 367
Si leuano alcune difficultadi, & come nella primitiua chiesa si comunicassino i fedeli, e di molti suoi nomi. cap. 17. 373
De gli effetti che fa il sagramento. cap. 18. 377
Del modo di prepararsi à riceuere tanto sagramento, & dell'vso diuerso, & della degna Comunione. cap. 19. 384
Se anticamente si comunicauano come adesso, e di diuersi gradi d'ogni legge. cap. 20. 392
Del ministro di tal sagramento, & di tutti gli altri gradi, che nella santa chiesa si ritrouano. cap. 21. 395
Della Messa, & de suoi significati. cap. 22. 398
Di alcune cirimonie auanti la elenazione dell'Ostia. cap. 23. 404
Del terzo donatiuo, ò atto che fa il sposo partendosi dalla sua sposa. cap. 24. 406
Della passione di Iesù Christo, & prima della sua necessità, & vtilità. cap. 25. 411
Dell'ordine della passione. c. 26. 414
Del ragionamento di Anna, & di Christo, & della ceffata che egli hebbe da il seruo. cap. 27. 423
Mandasi legato à Caifas, & à Pilato. cap. 28. 427
Della sentenza, & morte di Christo. cap. 29. 441
Della sua crocifissione, & del titolo della croce, & delle sette parole dette in quella. cap. 30. 444
Di quello che accadde appò la mor

te,

te, e d'alcuni bellissimi discorsi. cap. 31. 455
Della sepoltura di Iesù Christo. cap. 32. 458
Della Croce, & di molti misterij. cap. 33. 459
Della santa sepoltura di Christo, e nostra. cap. 34. 466
Perche Christo stette tre giorni nella sepoltura, & quello che egli operò. cap. 35. 470

## LIBRO QVINTO.

DElla santa Resurrezione, cap. 1. 472
In piu modi si manifesta la Resurrezione, perche si doueua dimostrare la diuinità, & la medesima persona. cap. 2. 444
De priuilegij che dette à Pietro, & à Giouanni, & della authorità di Pietro, & che ogni prelato si deue essaminare. ca. 3. 487
Della Ascensione di Iesù Christo. cap. 4. 492
Del santo sacramento del Battesimo. cap. 5. 494
Del giudizio vniuersale, & altri particolari circa di quello. cap. 6. 499
Dello Spirito Santo. cap. 7. 506
De sette doni dello Spirito Santo. cap. 8. 510
Dono di scienza. cap. 9. 512
Del dono della sapiẽza. c. 10. 512
Del dono del consiglio, e della pietà. cap. 11. 513
Del dono di fortezza, e del timore cap. 12. 514
Del timor filiale. cap. 13. 515
Del timor iniziale. cap. 14. 516
Di tutti questi doni detti moralmente. cap. 15. 516
Hora venghiamo al dono della scienza, cap. 16. 517
Dono di fortezza. cap. 17. 518
Della gloria de' beati, & altre materie vtilissime. cap. 18. 518
Del luogo doue sarà tal visione, & della grandezza sua, e magnificenza. cap. 19. 523
Della Assunzione della Madonna, cap. 20. 525

# TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE SI CONTENGONO NEL-L'OPERA.

## A


Caifas Christo è condotto à carte. 427
A che fusi fatto il legno della vita. 79
A che necessità fusse venuto Christo. 417
A che si agguagli l'inuidia. 262
A chi si debbono esaminare i pastori. 487
A chi si prohibisca el sacramento. 469
A Christo, & non à noi sta bene il gloriarsi. 329
Acqua, e suo moto. 31
Acqua secondo elemento, & di quello è ripiena. 30
A cui si debbe far la limosina. 237
A cui tocchi à correggere, e quando è il modo. 278
Adamo meritaua le percosse che hebbe Christo da giudei per la disubidienza. 429
A digiuno si piglia il sacramento. 386
A Dio non si puo accrescer cosa alcuna. 32
A Dio si chiede la castità. 337
Adulterio è la terza spezie della fornicazione. 225
Affanno de santi in questo mondo 410
Affermatiui, e negatiui precetti implicitamente ci sono l'vno nell'altro. 194
Agilità de'beati. 525
A i dannati non si applica l'amor di Christo. 558
Aiuto della Vergine Maria si conosce in tre cose. 140
Alba. 51
Albero della vita. 80
Alcuni nomi di Angeli. 46
Alcuni peccano à nostro esempio. 483
Alcun discorso sopra Virginis. 526
Al Demonio non si debbe credere ancora il vero. 180
Alla passione concorrono tutti i gradi d'huomini. 423
Allegrezza christiana. 432
Allegrezza di chi si conuerte. 333
Allegrezza, & il suo primo frutto. 275
Allegrezza nostra dell'ascendere Christo al cielo. 492
Allo Spirito Santo appartengono tre cose. 271
Al mare Tiberiade si manifesta Christo. 484
Al monte Caluario arriua Christo. 444
Al pretorio è condotto Christo. 430
Altra bella ethimologia della parola Messa. 398
Altre cose del primo mobile. 64
Altri benefizij della fede. 262
Altri significati. 254
A lui, & non à noi sta bene il gloriarsi. 329
Alza gli occhi Christo inuerso la turba per far dare loro da mangiare. 300
Amar'l'vn l'altro è nuouo comandamento. 408
Amare il prossimo come noi medesimi. 274
Ambizione, & suoi modi. 202
Amicizia è la nona parte della iustizia. 284
Ammazzano gli medici molte volte. 216

Amò Christo prima noi, che noi lo conoscessimo. 244
Amore in quanti modi si pigli. 508
Amore nome dello Spirito Santo. 508
Anacorati donde sian detti. 394
Andata di Niccodemo à Christo. 175
Andatura de pianeti con l'esempio. 35
Angelo è maggior dell'huomo p tre cagioni. 116
Anima detta spirito. 79
Animo di Maria Maddalena inuerso di Christo. 479
Animo di Pietro inuerso di Christo. 409
A noi le opere di Christo sono mirabili. 365
Apparue Christo, e parlò à discepoli. 485
A Pietro, & alli discepoli son date le chiaue da Christo. 308
Apostoli nella fortuna. 301
Arco baleno donde deriua. 66
Aria, e suo luogo. 31
Aristotile con platone. 24
Arriuo di Giuda à Christo per farlo pigliare. 418
Arte di Christo nel conuertire le anime. 295
Arte che vsò Christo nel sanare i dieci lebbrosi. 309
Arte di oratori in lodare e giudici per qualche opera egregia. 244
A stinenza, e castità, e prudenza. 286
Astuzia del Demonio. 236
Astuzia diabolica. 82
Astuzia Iudaica. 434
A tre sorti di legge rispondano tre sorte d'huomini. 393
Attributi della Trinità. 532
Atti quattro della legge. 193
Atto di fede è creder quel che non si vede. 256
A tutti conuiene la correzzione. 278
Auarizia, & quando è peccato. 232
Aureole de santi. 526
Autorità datà à Pietro da Christo. 308
Autorità deriua ne gli altri da Pietro come capo della chiesa. 490
Auuertẽza circa la sepoltura di Christo. 475
Auuertimento circa la elezzione de prelati. 488
Auuisi di Christo dati à noi. 407

B

Bariona donde riui. 308
Bassezza del parlar di Christo. 13
Battesimo che significhi. 494
Battesimo di Giouanni, & sue qualita di. 151
Beati i mansueti. 185
Beati i misericordiosi. 186
Beatitudine in dua modi. 519
Beato che sia. 407
Bel discorso che fecie Christo à Pilato. 437
Bella auuertenza che Christo fece à gl'Apostoli cira all'ofizio del predicare. 379
Bella comunità tra Christo e noi. 376
Bella considerazione di quãdo Christo andò al limbo per cauare le anime. 270
Bella considerazione della Pasqua che celebrauano i Giudei. 430
Bella considerazione della passione di Christo. 440
Bella dichiarazione di Christo quando egli raccomanda la madre à san Giouanni. 452
Bella considerazione del grano. 369
Bella considerazione del cielo Empireo. 25
Bella considerazione perche Christo chiedesse bere in croce. 454
Bella esposizione. 502
Bella similitudine. 310
Bella similitudine circa la morte di Christo. 411
Bella sposizione nel raccomandar Christo l'anima sua. 455
Belle considerazioni circa il sudore di Christo. 417

Belle considerazioni, Nondum venit hora mea. 167
Bellezza del Paradiso. 523
Bellezza è Maestà di Maria. 537
Bellissime considerazioni per conto del buon ladro. 450
Benefizij che ci fa la croce. 459
Benefizij della luce. 329
Benignità del nostro Re. 353
Benignità di Christo. 422
Bestemmiatori. 206
Bisogna stabilire l'edifizio sopra la pietra. 252
Bontà de Dio. 97
Breue spazio tra la croce, & il Paradiso. 450
Brutture attribuite al cielo. 55
Bugia contro de Dio, e della natura. 219

C

CAifas parla à Christo. 351
Cagione della venuta di Christo. 330
Calix in tre modi si piglia. 372
Calnario perche cosi sia detto. 445
Cambi, & altri modi diuersi. 229
Cammina Pietro sopra l'acque. 301
Cananea & suo misterio. 307
Canna, e spine, e perche date à Christo. 439
Cantare, & altre cose parlare. 225
Cantò il gallo quando Pietro negò Christo. 425
Canzoni, ò sonetti, ò cedole, peccati. 223
Capi non buoni che siano. 189
Capi son luce. 189
Carità che sia. 275
Carità delli Apostoli. 333
Cascare in dietro e giudei quando Christo li domãda chi cercate, che significhi. 420
Casi di affinità ragioneuoli. 172
Castità necessaria. 385
Cathecumini che siano per tre ragioni. 497
Catualli, & loro nomi finti da poeti. 61
Cecità de' Giudei. 429
Cedino tutti e Cesari à questo trionfo di Christo. 352
Cedron che significhi. 415
Cesarea perche sia detta. 308
Cerimonie della sepoltura di Christo. 459
Carità di Maria piu che quella di Adamo. 540
Chaterina Senese. 381
Che amore habbino gli dannati. 275
Che appartenga alla Religione la iustizia. 280
Che capo habbi il cielo. 23
Che cosa è chiesa cattolica. 264
Che cosa destra, e sinistra in piu modi. 236
Che cosa sia accidia. 209
Che cosa sia Angelo. 42
Che cosa sia astinenza, & quando buona, & quando vizio. 159
Che cosa è l'acque. 27
Che cosa Iesù, & Christo. 263
Che cosa sia dono. 511
Che cosa sia el cielo Empireo. 25
Che cosa sia figliuolo. 19
Che cosa sia furto. 226
Che cosa sia Hierarchia, & quante. 42
Che cosa sia il cielo, & la terra, in vn' altro modo. 42
Che cosa sia la lussuria. 224
Che cosa sia lo Spirito Santo. 506
Che cosa sia peccato originale. 233
Che cosa sia profezia. 92
Che cosa sia questa vnione. 98
Che cosa sia ragione. 75
Che cosa sia superbia. 201
Che cosa sia Theologia. 5
Che cosa sia vergogna, & honestà. 284
Che cosa sia voto, & delle sue parti essenziali. 199
Che cosa significhi questa parola simbolo. 260
Che cosa vinca el mondo. 262
Che cosa vuol dir fede. 253
Che discese la voce del padre à Christo. 326
Che sangue sia nell'huomò. 72
Che e santi possano, & pregano per noi

noi. 180
Che giouamento ci dieno le sepolture. 468
Che la minore,& maggiore. 233
Che moto fia nell'altra vita. 503
Come fusi dall'Angelo la natiuità di Christo annunziata alla Vergine Maria. 107
Che sia beatitudine. 519
Che sia corpo lunare. 58
Che sia donare. 509
Che sia hauer fame,& sete della iustizia. 186
Che sia il regno del cielo. 306
Che sia la sedia di Dauitte. 109
Che sia l'ira, & quando lecita. 220
Che sia Mathematica. 5
Che sia penitenza. 310
Che sia prudenza. 279
Che sia regno de Dio. 245
Che sia regno di Dio. 246
Che sia sodisfazione. 320
Che cosa sia tempo, & moto. 86
Che nome sia quel dello Spirito Santo. 57
Che sia tenebre. 25
Che sia tentare Dio. 154
Che sia vita eterna. 262
Che testimoni si debbe pigliare. 279
Che timor fusi quel di Iosef. 121
Che vnità sia questa della Trinità. 17
Che voglia dir cresima. 338
Che vogli dir Messa. 398
Che vogli dir presbiteressa. 397
Chiamasi la messa sacrifizio. 398
Chiarezza de beati. 515
Chiaue date à Pietro. 308
Chiaue due della chiesa. 308
Chi comperà vffizij spirituali in tre modi si commette la simonia. 231
Chi concorre à tanto sacrificio. 393
Chi consiglia male non è esente dal peccato. 216
Chi desidera il vescouado desidera bene. 345
Chi dubitasse d'esser battezzato che debba fare. 496
Chi è giudeo. 446
Chi è martire. 282
Chi è obligato à far limosina. 237
Chi è reo del primo comandamento. 199
Chi erra nella vanagloria. 203
Chi ferisce di coltello, di coltello perirà. 422
Chi fia il suddito al iudizio. 505
Chi mosse il ladro à confessar Christo. 450
Chi muoua il senso, & la volontà. 153
Chi ne tenti. 262
Chi non debbe cercare le tentazioni. 249
Chi non entra in cielo. 190
Chi niega l'olio santo è scomunicato. 293
Chi piange è consolato. 185
Chi piu meriti. 484
Chi prima celebrasse la messa. 399
Chi possa eleggere la sepoltura. 469
Chi sarà figliuol di Dio. 187
Chi sia cagion del peccato. 153
Chi fia il padre. 215
Chi sia maggiore appresso de Dio. 332
Chi siano e fratelli di Christo. 169
Chi siano gli forti. 282
Chi sia tenuto alla comunione. 392
Chi si fa beffe de giuramenti. 205
Choro,e sue distinzioni. 394
Christo bee del torrente Cedron. 415
Christo commette à Pietro tre volte il medesimo. 489
Christo disse come ad vn'ladrone sete venuti. 422
Christo dice à Giuda amico à che venisti. 419
Christo disse à giudei chi cercate voi. 420
Christo disse la verità chiaramente, & perche indugiò presso alla morte. 428
Christo disse io sono Icsù Nazareno. 420
Christo disse tu mi hai abbãdonato, e

perche. 453
Christo e auanti di Anna. 423
Christo è condotto auanti à Caifas. 427
Christo è di Herode. 436
Christo di nuouo ritorna à discepoli. 416
Christo domanda alla Maddalena perche la piange. 478
Christo è figliuolo di Dio per natura. 152
Christo è la porta. 331
Christo è legato alla colonna. 427
Christo è il vero pastore. 330
Christo è nelle tre Hierarchie. 12
Christo entra nell'orto. 415
Christo è pane viuo. 302
Christo esamina Pietro. 487
Christo è singolarmente nostro. 270
Christo è vn libro. 414
Christo fu vn libro di carta pecorina. 388
Christo in veste bianca. 436
Christo inuita gli Apostoli à mangiare. 48
Christo libera dua indemoniati. 289
Christo luce del mondo. 329
Christo manda per l'asina. 352
Christo non da l'Aureolo. 526
Christo non risponde, e perche. 436
Christo ora la terza volta. 416
Christo ortolano. 479
Christo piu meritò che Giouanni Batista. 295
Christo riprende Pietro. 416
Christo ritorna. 416
Christo ritorna à discepoli. 418
Christo ritornò à casarnau. 331
Christo si allontana. 415
Christo si conosceua figliuolo di Dio all'opere. 348
Christo si riueste, & perche. 363
Christo solo si deue vdire. 326
Christo specchio. 387
Christo va al tempio. 353
Christo, via, verità, & vitâ. 409
Christo viene à Pietro. 360
Ciascheduno puo battezzare in caso di necessità. 498
Cibi diuersi dati alle tre leggi. 356
Cibo à noi conueniente. 366
Ci da la vita eterna el sacramento della messa. 384
Ci dobbiamo rallegrare nella resurrezione. 474
Cielo di Saturno. 63
Cielo Empireo sopra naturale. 38
Cielo metaforico. 26
Cielo ritondo, e perche. 34
Cielo sopra naturale. 28
Ci libera dal purgatorio el sacramento della Eucaristia. 383
Ci muone con libertà. 299
Cinque cose si incorre per il peccato. 412
Cinque maniere di verginità. 104
Cinque parole che rimediano à quelli. 507
Cinque sentimenti. 75
Cinque sono le cagioni del pianto. 185
Cinque stati dell'huomo. 85
Ci insegnò Christo molte cose in croce. 448
Circolo immaginario che circonda la terra. 36
Circostanze della confessione. 317
Circostanze della correzione. 278
Circuito della terra, & sua prouanza. 35
Circuncisione spirituale. 129
Cirimonie funerali da non disprezzare. 287
Ci sbeffano gli heretici della sepoltura. 467
Ci sdimentichiamo gli affanni. 383
Ciuilità. 281
Clamore. 221
Clerico d'onde sia detto. 394
Colori de pianeti. 64
Comandamento del parlare, & del giurare Christo à discepoli. 191
Come apparue, & in che tempo. 107
Come cadessi del paradiso lucifero. 47
Come ci dobbiamo fidare nella gratia de' Dio. 273
Come chiamassero gli antichi Dio. 1
Come Christo amassi noi in fine. 357
Come Christo fusse beato. 464

Come

Come Christo morì. 411
Come Christo sia esempio della nostra resurezzione. 501
Come Christo sia nel sacramento. 371
Come ci amasse Iesu. 409
Come Dio creò il cielo, & la terra. 22
Come diuentiamo figliuoli di Dio. 187
Come el tempio fussi hedificato in 46. anni. 174
Come Christo morissi. 264
Come, & perche si chiami Spirito Santo. 507
Come, e perche si elegga la sepoltura. 469
Come fussero prodotte le piante. 56
Come fussi fatto l'huomo. 71
Come gli dannati saranno incorruttibili. 502
Come gli elementi sieno nell'huomo. 72
Come hoggi operiamo segni, e miracoli. 494
Come il bue, & l'asino conoscevano il padrone. 522
Come il cielo è composto de quattro elementi. 24
Come il Diauolo entrò in Giuda. 408
Come Iosef fussi accettato. 106
Come la donna sia aiuto dell'huomo. 76
Come la carità sia vn'albero. 275
Come la honestà sia data alla temperanza. 286
Come le opere siano meritorie. 346
Come ne muoua la scrittura al bene. 9
Come ne tenti il demonio. 359
Come noi con gli antichi misuriamo la terra, e gli cerchi celesti. 35
Come pascer si debbano i christiani. 489
Come sacerdote ora in croce. 448
Come scenda lo Spirito Santo. 482
Come siamo disposti, cosi giudichiamo. 429
Come si adori la croce. 460
Come si ascende alla dignità. 332
Come sia vno Dio. 17
Come caschi nella scomunica minore. 234
Come si cerchi, & si troui Iesu. 147
Come si commetta la superbia. 201
Come si compri Christo. 250
Come si conosca il padre eterno. 409
Come si cõtragga il matrimonio. 170
Come si conosca vn lupo. 252
Come si debba adorare il sagramento. 374
Come si diuide la Theologia. 8
Come si honori il padre, & la madre. 198
Come si laui lanima. 249
Come si leua il peccato originale. 233
Come si intenda la quantità corporale. 502
Come si intenda questo honore. 215
Come si trasfiguralle Christo. 324
Come si vadi al gregge christiano. 331
Come staremo auanti del giudice il di del giudizio. 503
Compagni dell'accidia. 209
Comparazione della vita nostra. 86
Comparischino molti à vedere i misteri di Christo. 447
Comunione si è nome del sacramento. 375
Comunione de santi in tre modi. 272
Comunione, & vnione dello Spirito Santo. 271
Contradizione apparente tra Luca, & Matteo. 184
Concetto di Spirito Santo. 263
Concorre Christo al battesimo. 507
Concorso de popoli à Christo. 352
Condizione del pane. 368
Condizione della natura Angelica. 96
Condizioni della carità. 274
Contradizione di Aristotile. 24
Condizioni di Christo quanto à l'anima. 464
Condizioni di Mercurio. 59
Confession di Christo in verso e suoi discepoli. 303
Confidanza in Dio. 250
Conformità del nuouo testamento al vecchio. 8

Conforta ciascheduno la passion di Christo. 414
Conforto nostro. 420
Con la presenza conferma le nozze. 166
Con meretrici si contrahe affinità. 172
Conosce il signore chi è suo. 343
Conuenienza con Dio. 73
Con quale intenzione si faccino le opere. 347
Consagra sempre il sacerdote se ha intenzione di consacrare. 397
Considerazioni che si debbon fare auanti la comunione. 388
Considerazion del peccato di Giuda. 432
Considerazione del sudario separato. 476
Considerazione vtilissima in croce. 447
Consigli buoni. 191
Consiglio cattiuo. 327
Consiglio de sudditi. 332
Consiglio di S. Bernardo circa la Trinitade. 20
Consiglio ottimo del riconciliarsi col fratello. 190
Consiglio ottimo. Et in Iesù Christo suo figliuolo. 263
Consiglio vano di Pietro. 325
Conoscesi la Trinità in tre modi. 20
Contar fauole di cose sacre. 205
Contemplazione al buon ladro. 449
Contemplazione sopra la sentenza data à Christo. 442
Contrarietade de dottori. 25
Contrarij effetti tra Christo, & i Giudei. 421
Contro gli heretici. 505
Contumelia è figliuola dell'ira. 222
Con tutti gli membri resuciteremo ancor che ne mancasino di alcuni. 501
Corona di spine messe in capo à Christo. 438
Correggere in dua modi. 237
Corruttibile è vna cosa in tre modi. 78
Corso de i pianeti. 35
Corso del firmamento. 35
Corso del sole. 61
Corso di tutti i cieli. 29
Crea la luce, e perche. 40
Creare che sia. 269
Creare, & fare differenza. 23
Creature celesti concorrano al patir di Christo. 423
Creazione delle creature spirituali. 41
Creazione del mondo. 21
Creazione dell'huomo. 70
Credere à Dio, & in Dio. 269
Credesi nelle tre persone. 264
Croce che ci trasforma quanto alla ragione. 464
Croce de perfetti. 466
Croce è vn mezzo che congiunge ogni cosa celeste. 465
Croce gloria. 461
Croce morale. 464
Croce scandalo. 461
Croce significa la rinnouazione spirituale. 465
Croce significa la mortificazione. 465
Croce sublimata che sia. 466
Correzione fraterna. 278
Crucifiggano Xpo e giudei. 446
Conseruare la roba. 230
Cosa dolce è à dire, patrem omnipotentem. 269
Cosa mirabile del conuertire. 296
Cosa che Dio si riserua. 219
Cose che impediscano el matrimonio. 171
Cose mirabili del fanciullo. 142
Cose varie dal sole prodotte. 61
Costato di Christo che cosa dimostrasi. 57
Costume della misericordia di Dio. 450
Culto di Dio. 207
Culto diuino. 207
Culto diuino questo. 209
Curiosità di belle circa il battezzare. 495
Curiosità di due sorti. 201

D

DÀ che è la saetta, & il balenare. 67

Da cui deriui, & oue stia la carità. 273
Danni che ci fa la gola. 214
Danni di heretici. 100
Da due cagioni nasce l'astinenza. 159
Da tre cagioni resta offeso il prossimo. 321
Debiti di tre sorti. 248
Debolezza della filosofia. 6
Debolezza del nostro intellecto. 301
Debolezza di Pietro. 425
Decimo cielo. 27
Decoro è bellezza si ricercha à l'honestà. 285
De digiuni delle vigilie. 161
Degno discorso sopra la lancia, che ferì il costato di Christo. 457
Del consolare gli afflitti. 238
Deletteuole decoro è conueniente. 285
Deliberazione di castità. 336
Della adulazione. 202
Dell'amor del prossimo. 192
Della beneficenza. 278
Della fede. 253
Della lingua. 219
Della ingratitudine. 202
Dell'inuidia, & che cosa sia. 222
Della polluzione notturna. 385
Della presunzione. 201
Della restituzione. 227
Della scisma, & donde si causi. 204
Della similitudine. 17
Della superstizione, & quanto sia odiosa à Dio. 200
Della vanagloria. 203
Della vendetta che è figliuola dell'ira. 221
Della Vergine appresso la croce. 451
Del pensiero del popolo gentile. 457
Del perdonare le ingiurie al prossimo. 237
Del timore seruile. 514
Dello sdegno. 221
Denaio diurno che riceuiamo da Dio come si intenda. 343
De prosuntuosi. 203
Descrizione della piscina. 298
Desiderij leciti. 524
Destra de Dio che sia. 493
Detestazione della auarizia. 334
Detto di Seneca. 222
Diametro è circolo. 36
Diametro circulare. 62
Diana luna, e perche. 58
Dice Pilato à giudei di Christo ecco l'huomo. 439
Di che fusi la colomba. 152
Dichiarasi ecce agnus Dei. 163
Dichiarasi la confessione. 317
Dichiarazione del titolo della croce. 445
Dichiarazione della formazione dell'huomo. 71
Dichiarazione di alcune cose circa al leuare Christo di croce. 459
Dichiarazione della gloria in excelsis. 126
Dichiarazione di tre parabole. 340
Dichiarazione di alcune cose della passione di Iesu Christo. 453
Di diuerse sorte di corone incoronauano gli antichi. 529
Di dragma, & suo valore. 331
Dieci modi di lussuria. 225
Dieci parti della instizia. 280
Differenza del digiuno quadragesimale, & de gli altri. 160
Differenze di questo peccato furto. 227
Differenze di sapienza. 512
Differenza di iudizij. 317
Differenza di quelli che dicono l'oratione dominicale. 248
Differenza tra buoni, & i cattiui. 503
Differenza tra Iddio, & le creature nell'operare. 23
Differenza tra il battesimo, & la cresima. 338
Differenza tra il consecrare, & vsare il sagramento. 368
Differenza tra la scienza speculatiua è pratica. 3
Differenza tra l'intender nostro, e dell'Angelo. 96

Differenza tra'l tempo, & l'Euo, & Eternità. 86
Differenza tra negatiui, & affermatiui precetti. 194
Differenze de golosi. 213
Difetti della lingua. 219
Difetto fatto da Anna contro à Christo. 350
Difficultà circa la resurrezione. 472
Difficultà circa il calice. 373
Difficultà nelle ricchezze. 341
Difficultà nelli Apostoli. 341
Difficultade sopra il primato di Pietro. 491
Difinita diuersamente la confessione. 317
Diffinizione del matrimonio. 169
Diffinizione della contrizione. 315
Diffinizione della gola. 213
Diffinizione della iustizia. 280
Diffinizione di fede. 254
Dignità di tre sorte, cioè prima seconda, & terza. 97
Dignità humana. 73
Digiuno della chiesa di due sorti. 159
Digiuno di cinque maniere. 159
Digiuni di primizie, & altri nomi. 161
Digiuno ternario, & quaternario. 160
Dimandano gli Apostoli à Christo, doue si mangerà l'agnello. 355
Dimostra la Madonna essere piaceuole. 529
Di nuouo è interrogato Christo da Giudei, se è figliuolo di Dio. 429
Di nuouo patisce Christo pe nostri peccati. 418
Dio da noi si vede in dua modi. 521
Dio è buono per essenza. 341
Dio essere in tutte le cose. 109
Dio in tre modi è cagion delle cose. 23
Dio Padre in piu modi. 237
Dio voce, Christo carne, Spirito Santo colomba, & perche. 152
Di quanta importanza sia la confessione principio della penitẽza. 309
Di quello che le donne doueuano piangere. 444
Discorresi la conformità di tutta la scrittura con le sette etadi. 10
Discorsi di S. Agostino. 174
Discorso. 431
Discorso al viuer bene appropriato. 250
Discorso a proposito. 284
Discorso a proposito del sagramento. 377
Discorso bellissimo quando Christo pianse di Hierusalem. 353
Discorso bello sopra l'orazione. 239
Discorso bello di Christo verso di Giuda. 419
Discorso bello sopra di tutti gli Angeli. 43
Discorso bellissimo della verità. 435
Discorso breue sopra del furto. 227
Discorso che faceuano e farisei. 350
Discorso contro de Giudei. 438
Discorso contro di Pilato. 438
Discorso de fondatori di diuerse sette. 162
Discorso degno di consideratione. 424
Discorso de pensieri. 224
Discorso della croce. 270
Discorso della custodia Angelica. 157
Discorso della luna quintadecima, & de gl'azzimi. 430
Discorso delle creature. 32
Discorso delle vie di Christo. 352
Discorso di Giuda. 418
Discorso di Fulgenzio. 133
Discorso detto circa lo Spirito Santo. 508
Discorso sopra gli sguardi di Christo per conto di Pietro. 425
Discorso sopra il tacer di Christo. 436
Discorso sopra l'ecce homo. 439
Discorso del numero de gli Angeli. 45
Disordini della gola. 214
Disperazione 210
Dispiacere che sentiua l'Apostolo. 213
Dispositione di riceuer Xpo. 148
Disse christo io ho sete, & perche non dimandi da bere, 454

Distinzione de gli articoli, & numero. 266
Distinzione delle Hierarchie de gli Angeli. 42
Diuentorono mortali per il peccato commesso Adamo,& Eua. 82
Diuersi agenti. 76
Diuersi modi di giurare el falso, che tutti sono peccati. 206
Diuersi modi di rendere el beneficio. 281
Diuersi nomi della madonna. 527
Diuersi modi di sacrificio che si faceuano nel testamento vecchio. 399
Diuersità della cresima da gli altri sagramenti. 338
Diuersitadi di pesci. 70
Diuersita de Dottori se Christo battezzaua. 363
Diuisione della legge. 194
Diuisione del mondo. 28
Diuisione de libri della scrittura. 8
Diuisione della prudenza. 280
Diuisione della scienza pratica. 3
Diuisione della scienza speculatiua. 3
Diuisione della scrittura. 8
Diuisione de'sette doni dello Spirito Santo. 510
Diuisione della Theorica. 4
Diuisione della terra. 30
Diuisione di questo desiderio di roba. 230
Diuisione, e numero de cieli. 25
Dodici priuilegi che hebbe la Madonna significati per le dodici stelle. 532
Dodici fiede nella regenerazione. 342
Doglia di christo. 418
Dolce parlar di christo. 408
Dolori di christo. 442
Dolore non pensato. 446
Domanda di christo. 331
Domanda di Pietro. 409
Domanda fatta à christo. 341
Domanda malitiosa de farisei fatta à christo. 336
Domanda de gli Apostoli. 327
Dominio della gola. 213
Donde deriui quella parola matrimonio. 170
Donde nasca la Spirito Santo, & come si chiami. 20
Donde si caui la forma della consecrazione del sangue. 372
Doni à chi crede. 494
Donne,e loro prohibizione. 397
Dono del consiglio. 513
Dono di consiglio. 518
Dono di fortezza. 514.518
Dono di intelletto. 518
Dono di pietà. 513
Dono di pietà è in tre modi. 517
Dono di sapienza con tre sorti di sapienza. 512
Dono di sapienza. 513
Dono di sapienza,& suoieffetti. 518
Dono di scienza. 512
Dono di scienza. 517
Dono è detto lo Spirito Santo. 508
Donna ecco il tuo figliuolo, e perche non madre disse christo à S. Giouanni. 452
Donna grauida che debbe fare. 497
Doppio dolore. 315
Doppo la contrizione è la confessione di bocca. 309
Doue ci guidi la cognizion naturale. 252
Doue la fede mostri la sua forza. 258
Doue la neue si causi. 67
Doue non è la charità,manca ogni cosa. 162
Doue regnerà christo. 109
Doue stesse christo doppo la resurrezione. 484
Done si generi la pioggia. 55
Doue stia il diuin culto. 208
Dua modi di orare. 243
Dua atti è dua obbietti del timore. 516
Dua espositioni sopra del calice. 372
Dua precetti della legge. 194
Dua premij de'martiri. 283
Due sorti di correzioni. 273
Dua sorti di giudizio. 499
Dubbio perche S. Tomaso Apostolo predicò nell'india, e non gli altri Apostoli. 134

Dubbio se la lauanda che fece christo à Pietro era necessaria ò nò. 361
Dubbio se Giuda sapeua che Christo fusse nell'orto ò nò, quando egli andò per farlo pigliare. 415
Dubbio. 438
Dubbio approposito. 435
Dubbio circa de fanciulli nel ventre della madre se si debbono battezzare, ò nò. 497
Dubbio circa l'assoluzione, e battesimo. 498
Dubbio circa la donna. 78
Dubbio circa l'elezione di Dio. 407
Dubbio circa la resurrezione di christo. 473
Dubbio curioso di quel che disse Dio ad Adamo. 57
Dubbio curioso di chi e nocenti fusse ro figliuoli. 145
Dubbio curioso del confessare i suoi peccati. 311
Dubbio curioso che christo disse à suoi discepoli. 408
Dubbio curioso circa il furto. 226
Dubbio curioso del credere de discepoli. 168
Dubbio curioso della resurrezione. 502
Dubbio curioso de tempi. 161
Dubbio curioso di Maddalena. 478
Dubbio curioso sopra il testamento di christo. 407
Dubbio del battesimo di christo. 363
Dubbio del firmamento. 52
Dubbio del pane che hebbe Giuda. 408
Dubbio dell'acqua. 53
Dubbio della terza apparizione di christo. 484
Dubbio delle piante. 56
Dubbio dello vbbidire. 281
Dubbio del tradimento che fece Giuda à christo. 408
Dubbio circa la misura de cieli. 36
Dubbio di chi piu de due peccasi, cioè l'huomo ò la donna. 84
Dubbio maggiore circa di Tommaso. 483
Dubbio se vno, ò due Angeli sedeuano al sepolcro di christo. 478
Dubbio sopra le parole di Xpo. 364
Dubbio sopra le parole di Paulo, & chi resucitasi christo. 173
Dubbio sopra il pigliare il sacramento 386
Dubbio sopra il titolo della croce. 445
Dubitasi chi fussino e discepoli di christo. 169
Dubitazione non piccola per conto dell'acque. 55
Dubitazione appropositio della creazione. 21
Due cose causano la salute nostra. 247
Due cose ci rammẽta il Signore. 360
Due cose necessarie à gli huomini. 472
Due cose si cercano à principiare vna difficile, cioè fiducia, & pazienza. 282
Due cose si conuengono alla satisfazione. 320
Due difficultadi circa le donne appresso la croce. 451
Due grazie domandono gli Apostoli à christo. 243
Due maniere di seruitù. 407
Due necessitadi si considerano nella passione è morte di christo. 411
Duello prohibito, e giostre. 216
Due parti della iustizia nostra. 245
Due pescagioni che feciono gli Apostoli. 485
Due sono le beatitudini. 484
Due sorti di ammalati. 494
Due sorti di spirito. 408
Due vie della salute. 304
Duo difetti della terra. 56
Duo esserciti contrarij. 418
Duoi benefizij da Dio. 320
Duo modi di sacrifizio. 399
Duo modi di sapere. 4
Duo precetti perche 81
Duo principij che ci muouono allo Spirito Santo. 510
Duo regni promessi. 81
Duo ricognizioni quanto al sagrifizio. 399

Duo soli. 62
Duo sorti di scienze. 4
Duoi ladri. 446
Durezza de Giudei. 439

E

E Baleni donde deriuino. 67
Ecco la madre tua disse Christo à S. Giouanni. 452
Ecco il tuo figliuolo disse Christo alla madre. 452
E cieli non sono organizati. 82
E dato Christo in mano di Pilato. 430
E differente dall'altre la resurrezione di Christo. 472
E differente Dio nel punire, & nel premiare. 506
E di pietra il sepolcro di Christo. 467
E duoi pellegrini che andando in Emaus riscontrorono Christo risuscitato. 48
E duoi soli persi. 453
Effetti del cibo corporale. 377
Effetti della carità. 273
Effetti della estrema vnzione. 294
Effetto della liberalità. 281
Effetti della passione. 412
Effetto della penitenza. 316
Effetti della Theologia. 6
E Gentili, & gli Hebrei corrano insieme. 476
E giudei cascano in terra quãdo Christo domãdo loro che cercate, quando andorono per pigliarlo. 420
E giudei dileggiano, & battono Christo. 429
E giudei rompano le gambe à ladroni. 456
E gradi de i tre gradi delle creature. 33
E giustificata dal fariseo la Maddalena. 297
El buon ladro riprende il compagno. 449
El carnale matrimonio ha quattro gradi. 171
E la penitenza necessaria. 300
El dubbio nasce da quattro cose. 111
El elementi che ci mostra la croce. 464
Elemento dell'olio santo. 293
Elezione de i settanta duo discepoli. 302
Elezione in duo modi. 407
Elezzione delli Apostoli, & in che modo. 183
El matrimonio è di quattro sorti. 170
El ministro ordinario della santa Romana chiesa può assoluere. 319
El padre produce il figliuolo per modo d'intendere. 19
El pater noster dato per comãdamento. 239
El peccato del falso testimonio, & in quanti modi. 218
El piu nobile tira à se il manco nobile. 366
El pontefice straccia le vesti. 429
El patir di Christo sotto la potenza di Pilato. 264
El riuolgersi che fa Christo, che significhi. 163
El sangue di Christo gridaua vendetta, e come. 442
El seppellire gioua à viui, & à morti. 469
El tempo dell'olio santo. 294
El tumulto conturba lo spirito. 288
El vino fatto da Christo fu migliore di tutti gl'altri. 168
El zelo non è peccato. 222
E nomi de iusti sono scritti in cielo. 303
E padri imparino ad alleuare i figliuoli. 147
E pianeti contengono la terra. 38
E pusillanimi non sono scusati. 211
Equinoziale, Zodiaco, & Coluro. 29
Erano gli demoni ne porci, & perche 289
Eremita donde sia detto. 394
Errori che vengano dal giudicare. 219
Errore di alcuni. 102
Errore di chi poneua duo principij. 18
Error di Giuda. 432
Errori di molti circa la salute. 273
Errore di Pietro. 361
Errore di Pilato. 438.441

Errori grauissimi che si causano per conto dell'accidia. 209
Errore di AErio. 490
Errori di alcuni,& cinque parole che rimediano à questi errori. 506
Esaia profetò la nascita di Iesu Christo. 510
E segni sono di tre sorti. 528
Essempio appropósito dello sposo che si parte dalla sposa per andare in parte longinque. 5
Esempio a propósito di vn lume serrato in vna lanterna. 324
Esempio a propósito della scrittura circa allo imparare à esporla. 15
Esempio assai materiale,ma bello,del contadino che fa le ceste, e perche le facci sempre tonde. 34
Esempio che ci da Christo dell'amore che dobbiamo hauere in verso il prossimo. 241
Esempio del vuouo che aggira il tuorlo intorno all'albume. 34
Esempio dato à figliuoli suoi in sulla croce di Christo. 270
Esempio del contadino inuitato dal suo Re, mai si scorda di tale beneficio. 378
Esempi della resurrezione, cioè che noi debbiamo risucitare spiritualmente. 473
Esempio della serpe. 280
Esempio allo spirito. 492
Esempio che ci dimostra la beatitudine. 510
Esempio della vita nostra. 486
Esempio spauenteuole. 505
Esempio come Iddio amando noi debba essere riamato. 274
Esempio di Iob. 456
Esempio di Isaac à propósito. 386
Esempio di vn ricco. 334
Esempi à propósito della creazione. 33
Esempi della pouertà. 184
Esempi rari di Christo in croce. 447
Esempio bellissimo delli fãciulli che Christo si fece venire auanti. 332
Esenti dal digiuno. 162
Esenti dal digiuno della comunione. 386
Esenti da l'olio santo. 294
E sogni son prohibiti. 200
Espone il Nunc dimittis. 139
Espósizione del cantico Benedictus. 119
Espósizione del credo. Io credo in Dio padre. 263
Et quando fu instituta la confessione. 317
Etica, Economica,e Politica. 5
Eternità che sia. 22
Eucaristia. 376
Euchariſtia,e creazione. 366
E violenti rubano il cielo. 283
Euro Scirocco. 68
E veri prelati quali siano. 488

F

Facisi bene in giouentu. 342
Falce di Saturno. 64
Fanciullo con cinque pani. 301
Fanciulli,& lor battesimo. 497
Fece Iddio duoi gran lumi. 58
Fede auanti ad ogni cosa. 261
Fede buona,& cattiua. 256
Fede di iustizia Christo. 324
Fede di S. Antonio. 255
Fede è conscienza. 253
Fede,& opere ci iustificano. 346
Fede è rendere el depósito. 253
Fede finta,& non finta. 254
Fede grande,& piccola. 255
Fede esplicita. 255
Fede viua,& morta. 254
Felice è chi vede Christo. 304
Feruor di fede. 256
Fia in tempo breue il giudizio. 504
Fiducia de gli eletti. 240
Figliuolo di huomo,e perche. 308
Figure che le dimostrano. 463
Figura della Vergine. 538
Figurati è 10. cieli da Zacheria. 26
Figura di Daniello. 383
Figura di Iona. 456
Fine di due sorti. 283
Fine di tutti e beni. 7
Fine vltimo,& vltimato. 286
Firmamento. 27

Forma del cielo. 23
Forma della croce. 460.462
Forma della estrema vnzione. 294
Forma della terra, & sua diuisione. 30
Forma del sacramento della Eucaristia. 370
Forma,& materia della cresima. 339
Forma humana. 463
Forma,ministro, e materia dell'olio santo. 293
Formazione del corpo di Christo. 270
Fornicazione che sia. 225
Forza del nome de'Dio. 206
Forza della confessione. 316
Forza della consecrazione del vino. 372
Forza della contrizione. 315
Forza della fede. 327.346
Forza della verità. 435
Forza delle virtù naturali, & morali. 6
Forza di lacrime della Maddalena. 296
Forza di questo sagramento Eucaristia. 366
Forza di orazione. 241
Forza di Christo per infino al di d'hoggi. 429
Forza,& virtù del nome di Dio. 205
Forze dell'anima. 463
Fraudolenza, & infedelità con quattro casi. 232
Fronte segnata, e scoperta quando si cresima. 339
Frutti che deriuino dalla passione di Christo. 411
Fantti che si cauan dall'orazione. 239
Frutti del digiuno. 160
Frutti della penitenza. 314
Frutti della sceta all'inferno. 471
Frutti dell'orazione vocale. 243
Frutti dello Spirito Santo che à noi vengano. 507
Frutto del fatto dell'Adultera. 328
Frutti vtilissimi della confessione. 316
Fu bella inuenzione la croce. 417
Fu fatto il mondo,& il tempo. 22
Fuggano gl'Apostoli. 421
Fu Giouanni Batista voce. 149
Fu grandissima la passione di Christo per molte cagioni. 441
Fuoco,& suo luogo. 31
Fuoco diuino. 44
Fuoco vtile. 31
Fu possibile la incarnazione di Christo. 99
Furno cause dispositiue gl'Apostoli della predicazione. 291
Furono sempre in lui le Idee. 21
Fu essaltata la croce nella nostra redenzione. 464
Fu sempre di grandissima importanza la cresima. 338
Fu sempre il Demonio homicida. 142
Fu tal legge piu perfetta nelli Angeli,che in noi. 194

G

GAstigo degno à Giudei fino al di d'hoggi. 430
Giesu Christo da à sua madre tre stelle. 535
Giorni festiui comandati. 207
Giorno fatto di sera,& mattina. 27
Giorno hauere dodici hore. 348
Giouedi santo. 355
Giro del globo della terra. 36
Gita di Christo. 307
Giuda si pente. 432
Giudei digiunano quattro volte l'anno. 160
Giudicare temerariamente, & suoi modi diuersi. 201
Giudizio estrinseco di due sorti, & sue diuisioni. 499
Giudizio in tre maniere. 219
Giudizio temerario. 219
Giudizio vniuersale. 500
Gli Angioli. 462
Gli Angioli hanno cura di noi. 157
Gli Angioli perche non hanno la similitudine di Dio. 72
Gli Apostoli fuggono,& perche. 422
Gli Apostoli allegri della riceuuta dello Spirito Santo. 509
Gli esempi che si cauano dalla passione

sione di Christo. 412
Glorificazione del corpo si vede in croce. 466
Golosi micidarij di se stessi. 213
Gouerno di chi rimette le ingiurie. 217
Gradi del peccato. 233
Gridi del vizio della lingua. 220
Gradi di creature, & lor luoghi. 32
Grandezza del sole. 60
Grandissimo miracolo. 354
Gran festa è quella della Ascensione. 492
Grau promessa di Christo. 334
Gratitudine. 281
Grauezza della superstizione. 200
Graui sono e peccati nostri. 416
Grauità del peccato di Pietro. 425
Gridasi per molte cagioni. 149
Guadagni di lite, & scritture false. 229
Guerra ingiusta. 222
Guerre. 222

H

HAueua Christo piu del celeste che del terrestre. 330
Hoc pronomen che dimostri. 371
Honestà che sia. 258
Hostia, Holocausto, Sacrificio, Pacifico. 399
Homicidio di volontà 217
Humiltà di Christo che ci dimostro. 413
Humiltà di Maria. 112
Huomo composto di tutte le cose. 72

I

IDiscepoli di Giouanni Batista seguitan Christo. 298
Ignoranza de giudei. 440
Il nascer di Christo terminò il poter diuino. 533
Il pastor principale. 294
Il patire è dono di Dio. 188
Il profeta è ancora del passato. 21
Il sagramento ci assicura. 383
Il sagramento ci da el tutto. 382
Il sagramento ci guida. 382
Il sagramẽto ne inchina al bene. 383
Il sagramento raffrena la concupiscenza. 382
Il seruo percuote Christo, e la grauezza di questo. 424
Il titolo della croce non accusa, ma scusa Christo. 445
I maggiori profeti quali siano. 93
Imbasciata fatta à Christo da alcuni come el sangue humano era stato mescolato con il sangue de sacrifizij. 334
I minori profeti quali siano. 93
Imperfezione delli Apostoli. 333
Imparadiso sono due allegrezze. 524
Impariamo dalla passione molte cose. 413
Impotenza di non poter generare impedisce il matrimonio. 172
In pane azzimo si consacra. 369
Incesto la quinta spezie della lussuria. 225
Infinita bontà di Christo. 356
Ingratitudine nostra sotto parabola. 344
In che consista la correzzion fraterna. 279
In che grandezza corporale risuciteremo el di del giudizio. 502
In che modo Christo fa orazione al padre 415
In che modo ci dobbiamo cauar gli occhi. 191
In che modo pigliasi il diauolo Christo per menarlo alla città santa. 156
In che modo siamo tutti simili. 517
In Christo non fu ignoranza. 102
In Christo tre cose. 100
In cinque spezie si commette el peccato della lussuria. 224
Incolumità, segreto, honesto, e vtile. 232
In croce si vsa tutti gli officij che hanno gli Angioli. 463
In quanti modi Dio habbi figliuoli. 19
Ingratitudine de giudei in verso di Christo. 331

Ingra-

Ingratitudine farisaica. 299
Ingrato,& piu ingrato. 281
In guerre generali. 516
Influsi del sole. 62
Innocenti. 143
Innocenza di Christo. 424
In qualche caso sono dispensabili e precetti. 197
In quanti modi ci chiama Christo in croce. 414
In quattro modi di dire si piglia generazione. 19
In quello che' buoni,ò cattiui conuertano al giudizio. 501
Inregularità,& sue cagioni. 235
Instabilità. 212
Intelletto posibile, & perche. 214
Intemperanza,insensabilità, & bestialità. 284
Intenzione del sacerdote. 370
In tre cose è differente da gli altri il cibo del sagramento. 380
In tre cose il cibo santissimo del sagramento supera gl'altri cibi. 381
In tre modi escan' le cose da Iddio. 23
In tre modi si intende, Ascendit ad cœlos. 493
In tre modi si offende vn'altro, & loro diuisioni. 198
In tre modi si parla d'altri. 223
In tre modi si permette vna cosa. 193
Inuidia del demonio. 47
In vn'atto medesimo concorrano molte cose. 226
Io mi son compiaciuto in lui, come si intende. 152
Iosef chiede il corpo di Xpo. 458
Io son Re disse Christo, ma non di questo mondo. 434
Io voglio la misericordia,& non il sacrifizio. 305
Ira,orsa,& suoi figli uoli. 221
Ira,& zelo. 220
I santi pregano per noi. 242
Iustizia diuina,& suo ordine. 499
Iustizia falsa Pilato fuora. 432

L

LA candela nel battesimo che significhi. 496
Laccio doue molti inciampano. 190
La chiesa ha molti capi,& non è mostruosa. 491
La cognizione di tre cose. 4
La cognizione si causa da due principij. 515
La corona della Madonna haueua dodici stelle. 529
La cortesia di Christo alle donne che piangeuano. 443
La cosa piu dura, & graue sostenia l'altra. 35
La creatura ragioneuole per hauere la persona diuina. 59
La creazione di tutte le cose. 463
Lacrime della Maddalena. 349
La croce dimostra la giustificazione. 465
La croce giustifica l'anima. 465
La croce informa l'anima. 465
La croce insegna che cosa dobbiamo fare. 466
La croce che si fa in fronte à cui si batezza che significhi. 496
La diligenza del feruore consiste in tre cose. 359
La differo le Sibille. 94
La diuinità si dimostrò ancora in sulla croce. 462
La donna adultera. 328
La estrema vnzione. 293
La fede ci da quattro benefizij. 261
La fede ci dimostra il ben viuere. 262
La fede propria gioua piu che la aliena. 289
La forza che cosa sia,& doue consista. 282
La guerra fatta in cielo. 142
La legge opera l'ira. 195
La Madonna è chiamata luna. 529
La Madonna fu trouata di sole. 529
La Maestà di Christo nel giudizio. 503
La maggiore scomunica, & sua malignitadi. 234
La moglie di Pilato. 441
La morte de fanciullini innocenti. 143

La natura ci insegna battezzare. 496
La necessità della incarnazione. 99
L'Angelo appare à Christo posto in agonia. 416
L'Angelo è differente dall'anima. 24
L'anima come sia legata nel corpo. 173
La nostra è legge di fede. 195
La pace à voi disse Christo à discepoli. 481
La pace dona quattro mezzi ottimi. 277
La passione di Christo è difficile da crederssi da fedeli. 411
La passione è rimedio contro à ogni vizio. 414
La passione si chiama eccessiua. 325
La penitenza ci assicura. 311
La perfezione della forma circolare. 34
La perseueranza ci fa di bisogno. 342
La pioggia donde. 66
La potenza di Christo opera ogni cosa. 146
La predissano li Patriarchi la natiuità di Christo. 92
La prima sorte di pietà. 517
La quarta volta che i discepoli furono chiamati da Christo. 181
L'archa,& la croce,& altre cose. 167
La resurrezione di Christo è della nostra. 473
Larghezza, & altezza della scrittura. 8
L'aria cigne la terra,& l'acqua. 31
L'aria è spessa con alcune ragioni. 66
La sciochaggine si causa per dua cause. 513
La scrittura è vn fiume. 9
La scrittura partorisce piu sensi. 12
La seconda proprietà dello Spirito Santo. 537
La seconda sorte di pietà. 517
La seconda stella è la fede, e de quattro suoi raggi. 386
La seconda stella che il padre da alla Vergine. 536
La seconda volta che si dimostra la diuisione della filosofia. 4
La sesta beatitudine. 187
La settima beatitudine. 187
La sindaresi che sia. 510
La speranza è mesta. 478
La speranza è sempre dilettcuole. 478
La speranza è sol di cose buone,e future. 273
La stoltizia è di tre maniere. 513
La terra. 51
La terra tonda con gli altri elementi. 34
La terza sorte di pietà. 517
La terza stella ci insegna cinque cose. 391
La tribulazione ha l'opera perfetta. 188
La Trinità si vede nelle creature. 20
La Trinità si vede nelle figure. 20
Lauare le mani che significa. 305
Lauare i piedi, e mani che significhi. 362
La vera opinione del firmamẽto. 53
La vera rapina è peggiore del furto. 228
La Vergine e luna. 140
La vergine maritata,e perche 105
La vergine nacque sẽza peccato. 103
La Vergine si domanda libro. 529
La Vergine si saria confessata. 138
La verità in duo modi. 486
La veste di Martiri significa la carità. 529
L'aureola si da à Martiri per duo conti. 527
Lazzaro si muore. 348
Le decime,e perche 208
Le diligenze ne cibi son peccati. 214
Le dodici stelle si pigliano per diuersi significati a proposito.
Le donne piangano. 443
Le due vie del cielo. 322
Legasi Christo da giudei. 421
Legge christiana. 235
Legge diuina. 194
Legge diuina positiua, & sua diuisione. 195
Legge,& Euangelio insieme. 495
Legge naturale. 194

Legge vecchia come si chiami. 195
Leghe, e miglia. 35
Legno della croce. 298
Legno verde, e secco. 443
Le golpe hanno le fosse. 288
Le opere, & le parole di Christo. 328
Le parole del sacerdote che significano. 312
Le pouertà, & virtù. 184
Le profezie dell'anima. 75
Le qualitadi delli elementi. 463
Le quattro complessioni. 463
Le sette etadi del mondo si assomigliono alle sette nostre etadi. 10
Le sette virtù figurate scrittura. 287
Le scritture dimostrano esser Dio. 21
L'etadi del mondo, & bellissimi discorsi. 167
Le tenebre che si feciono per la passione è morte di Christo. 453
Le tenebre che significhino. 476
Leuato il sole come s'intenda. 475
L'huomo come fussi creato ad imagine, & similitudine di Dio. 71
L'huomo sauio si turba. 407
Li Angeli far festa come. 340
Liberalità che è parte della iustitia. 281
Liberalità di Christo. 506
Libero arbitrio che Pietro haueua in lassarsi lauare e piedi da Xpo. 362
Libertà humana. 299
Licenziati i cattiui con maladizione el dì del giudizio. 505
Lieua da noi le superfluità el domandare il pane cotidiano à Giesu Christo. 247
Limosina come si debba fare. 235
Limosina di due sorti, & come ci obblighi. 238
Limosina spirituale. 237
Li peccati si riducono à tre capi. 321
Lo agnello che si mangia ne insegna il comunicarci. 377
L'hora del giudizio non si sa. 503
Lo esaminatore del giudizio finale sarà Christo. 504
L'olio santo è cosa santissima nella chiesa. 293
Longanimità con la fede. 255
Lo esilio di Adamo che significhi. 85
L'ordine di Dio in tutte le cose ha suo fine ancor col mezzo. 180
Lo spirito ci fa viui. 302
Lo Spirito Santo ci fa osseruare gli comandamenti. 507
Lo Spirito Santo conferma la speranza. 507
Lo Spirito Santo illumina l'intellecto. 507
Lo Spirito Santo non ha proprio nome. 507
Lo Spirito Santo purga i peccati. 507
Lo Spirito Santo scaccia ogni dolore. 509
Lo spirituale matrimonio con tre gradi. 171
Luce. 32
Luce in quattro modi. 51
Luce natura angelica. 41
Lucifero. 47
Lucifero di qual'ordine fussi. 49
Lucifero, & suo errore. 46
Luoghi di sepoltura. 469
Luoghi di tutte le creature. 33
Luogo chiuso doue erono gli Apostoli quãdo apparue loro Christo. 481
Luogo del fuoco. 65
Luogo del fuoco, & tre sue parti. 69
Luogo del giudizio qual sia. 501
Luna equale quasi à Venere. 38
Luna spirituale. 165
Lunedi santo. 354

M

Magnificenza di Christo. 448
Mali che fa il peccato. 412
Malignità de farisei. 303
Malignità de Giudei. 432
Malignità del peccato. 233
Malignità della auarizia. 232
Malizia del giorno. 251
Malizia farisaica. 328
Mancherà ogni superiorità nella resurrezione. 502
Mangiaua Christo con peccatori, & perche. 295
Marauiglia de giusti. 505
Marauiglia della croce. 467

Marauiglia della incarnazione. 97
Marauiglia de popoli. 327
Maria Maddalena fuora,e piãge. 477
Maria Vergine anãti di ogni cosa. 534
Maria Vergine supera l'Angelo. 117
Matta riceue in casa Christo. 304
Marte,& sue proprietadi. 62
Marte perche sia detto Dio di guerra. 62
Martedi santo. 354
Martire testimonio di Christo. 282
Martirio come ci obligbi. 282
Martirio,& che cosa sia. 282
Materia del battesimo. 495
Materia del cielo. 23
Materia di sacramento. 313
Materia della cresima. 338
Messa è sua significazione. 40
Meditazione sopra la passione di Christo. 454
Meditazione della faccia di Christo coperta. 429
Meditazione sopra l'agonia di Christo. 416
Meditazione sopra la lauatura de piedi. 360
Melchiade Papa. 338
Memoria delle memorie. 365
Mensa di grazia,& sua degnità. 378
Mensa di natura. 378
Mercoledi santo. 354
Mercurio,& suoi congiungimenti. 58
Misterio. 476
Misterio del duodenario numero. 342
Misterij di Christo. 481
Misterium fidei che voglia dire. 373
Misura di tutti i pianeti, & stelle d'ogni grandezza. 38
Migliore s'intende in duoi modi. 488
Ministro del battesimo. 498
Mirabile la redenzione. 366
Mirabilissimo misterio. 365
Miracolo di Christo doppo la resurrezione. 486
Misericordia in segreto. 236
Modi d'infamia diuersi. 223
Modo di amare Dio. 274
Molti si rallegrorono per lo Spirito Santo. 506
Moto della terra, & luogo. 30
Modo che tennero gl'antichi nel misurare. 36
Modo de gentili nel seppellire. 468
Modo di comunicarsi. 376
Modo di fare il digiuno. 154
Modi che Xpo tiene p farci buoni. 13
Modi da tenersi ad interpretare la scrittura. 14
Modo di operare. 320
Modo di orare. 238.242
Molte cose si ricercano al consegrare. 370
Molte difficultadi delli antichi. 4
Molte sorti di presenti. 190
Molti mali che dalle scomuniche vengano. 234
Molti mirano Christo in croce. 447
Mormorano gl'Apostoli del primato. 332
Morte di naldassarre,e di Gaspari. 137
Morte di Giuda simile à Caino. 432
Morte di Herode. 145
Morte di Melchior. 137
Mostrasi il cielo con facilitade. 37
Moto,& circolo di Venere. 60
Motori de cieli. 32
Monimenti contrarij dell'anima. 76
Muta Christo il nome à Pietro, & perche. 164
Mutazioni de cattiui il di del giudizio. 505
Multiplicazione cubita che cosa faccia. 38

N

NAim città doue sia. 287
Narrasi lo Euangelio. 132
Nascita di Christo, & morte molto dissimile. 143
Natura de demoni, 49
Natura dell'huomo. 429
Natura dell'huomo da bene. 408
Natura di chi ama. 477
Natura in tutti di regnare. 345
Necessità del battesimo. 496
Necessità dell'orazione. 245
Necessità in duo modi. 99
Negazione di Pietro. 424
Nel bisogno s'intende el fare la limosina. 237
Negatiui precetti sono sette. 194

Nel

pultura. 476
Pietro è pecora di Christo, e pastore dell'anime. 490
Pietro meritamente è ripreso. 322
Pietro seguitami disse Christo. 489
Pietro si raccomanda à Christo. 301
Pilato acconsente alla morte di Christo. 441
Pilato di nuouo esamina Christo. 437
Pilato vsa tre modi di liberare Christo. 437
Piu cose marauigliose della resucitazione di Lazzero. 350
Piu è Dio misericordioso che altri. 182
Piu esposizioni dell'huomo. 71
Piu etadi di Christo. 146
Piu gradi che sono nell'ordine ecclesiastico. 39
Piu significati della luce. 41
Piu sono giusti dal desiderio del bene, che dal farlo. 188
Piu volte vidde Christo la Maddalena. 480
Possederanno la terra, & qual terra quelli che saranno mansueti. 185
Possedete il regno. 505
Possiamo alcuna fiata ritrouarci à qualche recreazione. 166
Potenza razionale. 76
Poteua meritare. 46
Poueri di spirito. 184
Pouertà. 413
Preambulo necessario. 359
Precetti affermatiui son tre. 194
Premio della pouertà 184
Presbitereissa si legge, & che significhi. 397
Prese Israel per suo figliuolo. 115
Preziosità del cibo della mensa christiana. 380
Prezzo del sangue di Christo, è riposo de peregrini. 433
Prima hierarchia, Serafini, Cherubini, e Throni. 42.43
Prima parola. 230
Primato di Pietro. 490
Prima parola di Christo in croce, Padre perdona. 447
Prime parole che Iesu dicesi nel-
l'euangelio di ciò. 163
Primo comandamento. 199
Principale atto di iustizia. 282
Principio della christianità. 164
Principio ha duoi significati. 22
Principio autentico del sacramento della estrema vnzione. 294
Priuilegio di Maria. 106
Priuilegij della Vergine. 114
Priuilegio humano. 236
Produrre in duo modi. 18
Produzione del tempo, & che cosa sia. 32
Produzione dello Spirito Santo. 20
Profetizza Caifas, & non è profeta. 351
Progresso della scrittura, & modi. 7
Prohibizione delle nozze. 209
Prologo di Isaia. 93
Promesse di Christo. 409
Promessione di profeti. 120
Proprietà del padre. 18
Proprietadi che conuengono à Christo. 324
Proprietadi della misericordia. 186
Proprietadi di Christo. 507
Proua che la confessione sia vera. 317
Proua del cielo Empireo. 24
Prouasi Pietro esser capo di tutti. 332
Prouidenza de Dio. 483
Prouuisione de Dio per nostra salute, in diuersi tempi. 128
Prudenza di Maria. 109
Prudenza, & suo oggetto. 286
Prudenza in altro modo si dimostra. 280
Puo in qualche caso mancare la satisfazione. 314
Puo sanza confessione rimettere i peccati. 313
Purgatorio. 190

Q

QVale amore forzasse Christo. 357
Qual fussi la piu bella squola

del mondo. 165
Quale Herode fusse quello che fece amazzare e fanciulli. 144
Qual satisfazione sia piu giouevole, e si cõclude esser qlla del santissimo sacramento della confessione. 314
Qual parti si vnghi con l'olio santo. 294
Qual sia maggior comandamento. 304
Qualitadi della Vergine. 167
Qual sete sia quella di Christo. 455
Quali sieno gli estremi chiamati. 27
Quando ci accaschi peccato, & qual non si puo assoluere. 170
Quando comincia il bene de gli eletti. 417
Quando cominciassi il tempo. 22
Quando Christo lauassi i piedi à discepoli. 358
Quando douerremo giurare, e in che modo. 206
Quando è l'obbligo di comunicarsi. 208
Quando, & quante volte è furto. 227
Quando sia il giudizio. 503
Quando furno creati gli Angeli. 33
Quando fussero create le intelligenze. 41
Quando il Papa celebra la messa, si ricercha sei gradi di ministri. 394
Quando sia peccato, ò nò, & suoi modi. 221
Quando l'odio, ò l'homicidio volõtario sia peccato mortale. 216
Quando sia peccato il sacrilegio. 207
Quando si crei l'anima. 74
Quando si debbe fare la correzione. 237
Quando si debba osseruare il voto, & quando sia bene farsi dispensare. 199
Quando si ha l'vso di ragione. 392
Quando si possa portare inuidia. 222
Quante stelle siano conosciute. 38
Quante volte Christo apparissi dopo la risurrezione, & à chi. 481
Quanti anni tenghino gli sponsallizij. 172
Quanto al tempo della resurrezione. 473
Quanto alla dilazion del tempo del battesimo. 497
Quanto duri la Pasqua. 393
Quanto è il diametro del circulo. 36
Quanto è piu bassa l'aria tanto è piu spessa. 66
Quanto importi vn'anima. 333
Quanto sia necessaria la cognizione di Dio, e di se stesso. 2
Quanto sia necessaria la cognizione di se stesso. 2
Quanto sia vn cerchio de cieli. 35
Quanto vtile sia l'ascensione di Christo. 493
Quarta beatitudine. 185
Quarta parola, Heli, Heli. 453
Quarta virginità de pagani. 104
Quarto cielo, & sua proprietadi. 60
Quarto grado di oranti. 141
Quattro considerazioni à chi si comunica. 387
Quattro cose appartẽgono alla grandezza della fede. 255
Quattro cose appartenenti al giudizio. 500
Quattro cose ci rimuouano dal male, & ci inducono al bene. 9
Quattro cose essenziali della legge. 193
Quattro cose in tutte le creature. 18
Quattro cose opera nell'anima lo Spirito Santo. 509
Quattro dimensioni del corpo, & della Theologia. 6
Quattro modi di inuidia. 222
Quattro modi di nascere. 463
Quattro parti della scrittura. 14
Quattro rispetti della luce. 51
Quattro sorte di orazione fatte da quattro. 389
Quattro sorti di satisfazioni. 320
Quattro stagioni dell'anno. 61
Quattro venti principali. 68
Quattro vffici della legge vecchia

chia. 195
Quattro volte fu instituito el matrimonio di Dio. 169
Quello che ci insegni la scrittura. 6
Quello che Christo scrisse de farisei per conto dell'Adultera. 328
Quel che esce di bocca ci macchia. 306
Quelli che sono di Christo sono in tre gradi. 358
Quello che la croce ne mostri. 461
Quello che è in peccato mortale è dice il credo. 269
Quello che nel simbolo si contiene. 261
Quello che operi la fede. 7
Quello che possa Iddio. 98
Quello che si aggiugne à precetti del decalogo. 197
Quel che sia sottoposto alla speranza. 284
Quel che si attribuisce al senso spirituale. 15
Quello che si chiede nell'oratione. 238
Quello che si deue credere. 386
Quello che si debbe amare. 275
Quello che si deue temere. 211
Querele contro di Christo. 423.433
Quello conuenga alla potenza dello Spirito Santo. 272
Questa parola Dio si piglia in tre modi. 17
Questa conuersione non è possibile. 374
Questa parola laico che significhi. 394
Questo è il vero trionfo di Christo. 353
Questo nome cielo si piglia in tre modi. 25
Quinta beatitudine. 186
Quinta maniera di verginità. 105
Quinta parola, io ho sete. 454

R

RAbboni che significa. 479
Ragunata di piu articoli. 254
Ragione del tempo vario de digiuni. 160
Ragioni à proposito. 314
Ragione bellissima circa il battesimo de fanciulli. 497
Ragioni che dimostrano Iddio essere, cioè la fede lo dimostra, la scrittura essere diuino, i santi lo predicano, tutte le cose lo prouano. 16
Rancore. 210
Rapina. 227
Rapina di tre sorti. 228
Rapine de giudici, & procuratori, & chi non paga censi, ò decime. 228
Rapto. 225
Razzo terzo. 388
Regola à proposito. 15
Regola del punire. 194
Regola generale dell'vsura. 229
Regola in genere del restituire. 230
Regola particolare della temperanza. 283
Regola per gli spirituali. 153
Regole allo espositore. 14
Religione, & persone ecclesiastiche. 394
Religione, e pietà è loro differenza. 514
Remissione de peccati. 264
Resoluzione del Concilio di Trento. 313
Restituzione della fama. Modo di farla. 218
Ricco Epulone. 346
Riconciliazione, & sua importanza. 190
Riconciliazione tra l'huomo, & la donna. 126
Rimedio alla disperazione. 423
Rimessione de peccati per il sagramento. 383
Rimetterci e peccati e di importanza. 289
Ripari dell'ira che e peccato. 221
Riprensione à Giuda. 355
Risguarda la prudenza el passato. 286
Risoluzione di Christo animosa. 418
Risoluzione di Pietro. 427

Rispetti considerabili. 279
Rispoſon o e giudei, cerchiamo Iesu Nazareno. 420
Rispoſta à gli Heretici. 389
Rispoſta dell'acqua. 53. 55
Rispoſta dell'Angelo à Christo in agonia. 417
Rispoſta delle pietre. 56
Rispoſta di Christo contro ad Anna. 423
Rispoſta di Christo molto ſauia. 424
Rispoſta di S. Tommaſo ſe fanciulli ſaranno al giudizio, ò nò. 500
Rispoſte di Christo à diuerſi. 288
Riſoluzione dell'huomo. 72
Riſſa. 222
Riſucitazioni con le proprietadi del ſole. 324
Riſuciteremo tutti nella età virile al di del giudizio. 502
Ritiene in ſe le perfezzioni di tutte le virtudi. 381
Ritorna Christo à confini della Giudea. 335
Ritorna Pilato fuora à Giudei. 437

S.

SAcerdoti ſaranno giudicati al di del giudizio. 505
Sacrificio noſtro cõ tutti i nomi. 399
Sacrilegio di tre ſorti. 206
Sacrilegio, e doue ſi riduca. 206
Sacrilegio piu, ò meno, & ſua differenze. 225
Saluta l'Angelo, nondimeno Maria, & perche. 117
Samaritana. 176
Samaritano parabola. 304
Sangue di Christo. 433
Sangue, & acqua eſce del coſtato di Christo. 456
Sapienza gratis data come s'intenda. 512
Saremo ſeparati nel giudizio. 504
Sapienza di Pietro. 362
Satisfazione è la terza parte della confeſsione ſacramentale. 414
Sauia riſpoſta di Christo. 316
Sazia Xpo la turba cõ ſette pani. 307
Sciocca vſanza delli antichi. 428
Sciocchezza Iudaica. 431
Scomunicazione è di dua ſorte. 233
Scrupolo de Giudei iniquo. 430
Scurrilità. 214
Scuſa dell'Autore. 24
Sdegno tra Herode, & Pilato. 335
Sguardo di Xpo inuerſo Pietro. 425
Se anticamente ſi comunicauano come adeſſo. 392
Seccità peccato. 229
Seconda cognizione. 3
Seconda, & terza parte della ſalutazione Angelica. 117
Seconda Hierarchia, Dominazioni, Principati, Poteſtati. 43
Seconda maniera di verginità. 104
Seconda parola di Christo in croce. 450
Seconda ſpezie di ſcomunicati. 234
Secondo che gl'è miſericordioſo. 391
Secondo precetto, non nominare el nome de Dio in vano. 205
Sedere alla deſtra del padre che ſignifichi. 271
Se è ben deſiderare il patire. 188
Se è fanciulli ſaranno al giudizio. 500
Se è meglio amare l'amico, ò l'inimico. 192
Se era lecito à Giudei amazzare alcuno. 433
Se fia in vn ſubito, ò in tempo, ò vocalmente el giudizio. 504
Se gli accoſtano à Christo i miniſtri de Giudei. 421
Sè gli Apoſtoli hanno laſſato la rete perche ritornano al peſcare. 485
Sè S. Giouanni Euangeliſta è morto, ò nò. 490
Se Giuda mangiò il pane, ò nò. 408
Segni del Zodiaco. 65
Segni che ne beati reſtano. 483
Segno della reſurrezione di Xpo. 173
Segno di predeſtinazione. 347
Segreti delli otto giorni. 129
Segreti è caſi d'altri. 408
Sei Idrie, & perche, & della capacità loro. 167
Se il Papa puo errare, ò nò. 491
Se il ſangue è materia del batteſimo

Nel nascere Christo fu esaltata la croce. 464
Nella chiesa si trouano tre sorti di persone. 489
Nella passione riluca molte virtudi. 411
Nella scuola di Christo sono tutte l'arti liberali. 165
Nelle cose particolari si vede segno della Trinitade. 20
Ne pericoli si fuggano le persecuzioni. 298
Niente si oppone à Dio. 365
Nobiltà dell'huomo. 74
Noi dobbiamo piãgere, e pche. 444
Noi semo serui inutili. 346
Nomi de cieli elementari. 27
Nomi de demoni. 49
Nomi de maggiori, & minori circoli celesti. 29
Nomi del figliuolo de Dio. 97
Nomi del sagramento. 375
Nomi dell'anima. 75
Nomi delle sette sfere. 27
Nomi del sole. 60
Nomi di alcuni che seguitauano Christo. 305
Nomi di Venere. 60
Nomi diuersi, e gradi appresso d'ogni setta. 393
Nomi, & proprietadi della luna, & moto. 58
Non si appartiene à tutti riprendere la legge. 193
Non è differenza tra il Vescouo, & il sacerdote nell'ordine, ben che nel grado. 491
Non ci basta el pentimento solo. 310
Non come gli Angioli gustiamo Iddio. 379
Non conuengono i testimonij contro di Christo. 427
Non è essempio buono lontano dalla croce. 413
Non è martire chi muore di iustizia. 282
Non v'era Tommaso quando Christo apparue à discepoli. 482
Non essere stata maggior fede in Isra el detta da Xpo del Cẽturione. 253
Non essere stato impossibile il verbo vnirsi. 98
Non è vendetta q̃lla del giudice. 281
Non fu lo Spirito Santo fiato di Christo. 482
Non di solo pane viue l'huomo. 156
Non luce nella sua materia el fuoco. 69
Non mai ci dobbiamo disperare. 342
Non mai le donne sagrificarono. 396
Non mi toccare, e perche disse Christo alla Maddalena. 476
Non obbligati à confessarsi, cioè fanciulli, mutoli, pazzi, & chi non ha comodita. 319
Non piangete sopra di me, disse Christo. 443
Non piccol segreto di quando Christo disse à Pietro che mettesi la rete vn'altra volta in mare. 485
Non possono essere piu Dij. 17
Non puo il Pontefice contradire alla scrittura, ma si bene approuarla. 326
Non si consagra solo, ma accõpagnato dalli Angioli il sacerdote. 380
Non si da certa regola nella temperanza. 283
Nõ si debbe giudicare il pssimo. 251
Non si debbe giurare el falso. 191
Non si muta la forma del battesimo. 496
Non si puo seruire à dua signori. 345
Non si sta sempre in vn medesimo stato. 321
Non si trouò Ioseph alle nozze in Cana di Galilea. 166
Non sono ancor salito al padre, come s'intenda. 480
Non son cattiue le tentazioni. 248
Non spoglia tutto l'inferno. 471
Non sta in ragioni humane la fede nostra. 308
Non vuol bere il vino col fiele, e perche. 444
Nostra sepoltura, è se à l'anime gioua. 467
Nostre accusazioni. 248
Nostri beni di quante sorti. 201
Nostro errore circa el vizio della go

la. 213
Nostro restauro si legge in croce. 466
Nota bene perche Christo sudasse sã gue. 417
Nota circa l'apparizione di Xpo. 487
Nota il detto di Christo. 503
Notisi vn bel passo della passione. 417
Noue stelle poste dalla Trinità. 534
Noui,& eterni testamenti, parole di Christo. 373
Numero de cieli,& lor moti. 28
Numero de cieli secondo i Theologi. 26
Numero di Angeli. 45.477
Numero di pesci. 70
Numero quadragenario, e sue perfezioni. 160
Nuoua esposizione del credo. 268
Nuoua la sepoltura di Christo,e perche. 467
Nuouo giorno fatto da Christo. 475

O

OBedienza. 280.413
Oblazione che sia. 399
Obbligo de Giudei. 146
Obligo del padre,& della madre. 216
Obligo di ciascheduno. 276
Obligo di ql paese di Cafarnau. 331
Obbumbrare che sia. 110
Occisione fatta da Pilato. 334
Odia l'huomo lucifero. 48
Officio Apostolico. 345
Officio di tutti i prelati. 345
Ogni atto carnale è peccato fuor della moglie. 224
Ogni cosa minima si nota, che facesse & dicesse Christo. 151
Ogni regno diuiso rouina. 302
Ogni tentazione supera la fede. 262
Onde potessi accasare errore. 37
Onde venghi l'vso della sepoltura. 468
Opera Christo con mezzi ordinati. 307
Opinioni belle di S. Agostino, & S. Giouanni Grisostimo. 486
Opinione bellissima circa il battesimo. 496
Openioni del firmamento. 52
Opinione di Damasceno. 25
Opinione di Platone. 24
Opinione di S. Agostino della creatura. 22
Orazione. 415
Orazione che sia. 238
Orazione da dirsi auanti la comunione. 390
Orazione da farsi auanti la comunione. 389
Orazione interiore. 243
Orazione vocale. 242
Ordinato di notte el sagramento,perche. 368
Ordinazione di Trento, sia il sacerdote dotto. 319
Ordine della carità. 274
Ordine di orare. 241
Ordini di Angioli al giudizio. 503
Ordini ecclesiastici, e suoi vsizij. 394
Ordini tra i prelati. 490
Origine della Cresima. 337
Origine del pan benedetto. 392
Orto doue Christo fu sotterrato. 467
Osseruanza si e prima spezie della iustizia. 280
Ostinazione diabolica. 48
Ostinazione farisaica. 330
Ottaua parola. 230
Otto casi fanno dispensare il matrimonio. 170

P

PAce,& suoi frutti. 277
Pace il secondo frutto. 276
Pace in dua modi. 276
Pace ordinata. 276
Pace tra Giudei,& Gentili. 127
Padre,& figlio son principio dello Spirito Santo. 508
Padre nostro,& perche. 245
Pane di scrittura. 247
Pan sacramentale. 247
Parabola del Re che hauena hauere è dieci mila talenti da quel suo seruo. 312

Para-

Parabola della vigna. 342
Parabola, ò similitudine, che siano. 189
Paradiso è doue si vede Dio, & quiui si vede doue e vuole. 523
Paralitico nel letto. 289
Parentado di tre sorti. 171
Parola de Dio viua. 506
Parole dette dal Vescouo nel cresima re. 338
Parole di Pietro à Christo. 360
Parti dell'orazioni. 239
Parti particolari 280
Parti principali della iustizia. 280
Parti sottoposte alla temperanza. 286
Pasci le mie pecore, perche fu detto tre volte à Pietro da Christo. 489
Pasqua che significhi. 357
Passo sopra il sepolcro di Christo. 477
Patisce Christo ne cinque sentimenti. 444
Pazienza come s'intenda. 413
Pazienza, & speranza compagne. 188
Pazzia humana. 236
Peccano i Demoni in tutto quello che fanno. 194
Peccati, materia della penitenza. 313
Peccato circa il sacrilegio. 206
Peccato de gli Angioli piu graue. 96
Peccato di Adamo. 83
Peccato di Eua. 84
Peccato di lucifero. 47
Peccato grādissimo de Gindei, e loro crudeltà. 441
Peccato in Spirito Santo. 303
Peccato mortale. 233
Peccato nel pensiero. 231
Peccato veniale. 233
Peccatori secondo la superstitione. 200
Pene dell'inferno in Christo. 454
Penitenza, & sagramento. 310
Penitenza interiore, & esteriore. 311
Penitenza necessaria. 335
Penitenza non piccola. 329
Pentimento che non serue. 310
Perche si assomigli Christo al sole. 324
Perche à i laici non si dia il sangue. 374
Perche à Christo baciasse e piedi la Maddalena. 296
Perche chiede consiglio. 300
Perche Christo ci domandi alcuna cosa. 163
Perche Christo disse à Pietro tre volte, pasci le mie pecore. 489
Perche Christo fusse crucifisso nudo. 447
Perche Christo gridi. 453
Perche Christo non battezzasi Giouanni, ma Giouanni lui. 151
Perche Christo non parlò alle marie. 451
Perche Christo non vogli esser tocco. 479
Perche Christo risucitando lasciasse i linteamini. 477
Perche Christo salisi in cielo. 493
Perche Christo scendesi all'inferno. 470
Perche della costa fu fatta la donna. 78
Perche di notte fusse preso Christo. 422
Perche Dio facesi l'huomo che potesi peccare. 84
Perche di pane, & di vino si piglia el sagramento. 368
Perche è manifesta da tanti la incarnazione di Christo. 94
Perche era la purgazione doppo e quaranta giorni. 148
Perche fu la donna creata da per se. 77
Perche fusi data la circuncisione. 128
Perche fusi Iesu d'anni trenta quando si battezzò. 151
Perche fusino gli Apostoli dodici. 164
Perche i giudei non occidessero Christo. 434
Perche il figliuolo si chiami sapienza, & nato del padre. 19

Perche il mondo è tondo con molti esempi,& ragioni. 34
Perche il terzo giorno, e non subito Christo resuscitasse. 473
Perche la penitẽza sia sagraméto. 312
Perche la scrittura sia vera. 14
Perche le nozze fussin fatte il terzo giorno. 166
Perche molti Demonij restorno in aria. 48
Perche Mosè non facci menzione delle creature spirituali. 41
Perche non creassi di nuouo el vino alle nozze. 176
Perche non di fango fu creata la donna. 77
Perche non fusse veduta la resurrezione. 474
Perche non hauessero gli trè Appostoli à dire cosa alcuna. 326
Perche Christo non chiamassi madre la Vergine Maria,è disse dõna. 167
Perche non piu tardi risucitassi Christo de tre di. 473
Perche non si facci menzione dell'aria,ne del fuoco. 54
Perche non si tesaurizzi in questo mõdo. 250
Perchè parlasse à quelli che vendeua no le colombe. 173
Perche piglia Galilei,& non Giudei per suoi discepoli. 164
Perche pietro negasse Christo. 425
Perche Christo prese que tre discepoli. 415
Perche prima appariste à pastori. 125
Perche salisse sopra del monte. 183
Perche sẽpre l'huomo nõ generi. 77
Perche si chiami cielo. 23
Perche si debba fare el giudizio finale. 500
Perche si dica satisfazione. 320
Perche si diceuano alcuni comandamenti morali. 196
Perche sien noue i cori de gli Angeli. 43
Perche si facci orazione. 238
Perche si facci menzione di Anna, & di Caifas solamente. 148
Perche si glorij Christo. 329
Perche si scriuessi la scrittura. 13
Perche s'ordinasse le quattro tempora. 160
Perche si perdoni all'huomo, & non al Demonio. 95
Perche si prohibisce el desiderio della roba d'altri. 226
Perche si speri la beatitudine. 272
Perche si turbi Christo. 407
Perche si veggia corporalmente Christo nell'ostia. 374
Perche sotto spezie di vino si consagri. 369
Perche volse esser battezzato Christo. 151
Per cinque ragioni è il peccato de demoni irremissibile. 50
Per due cagioni si parla con Dio. 240
Perfetto è in duo modi. 409
Perfezioni Angeliche. 46
Perfezione christiana. 341
Perfezione dell'amore di Christo. 358
Perfezione della legge. 192
Perfezione del numero senario. 22
Perfezzione della scienza. 11
Perfezzioni di tre sorti. 188
Pericolo delli ambiziosi. 332
Pericoli di cui si accosta indegnamente alla comunione. 393
Per quattro cagioni è piu degna la mensa di Christo dell'altre. 397
Persuasione alla comunione. 393
Persuasioni per honorare il sagramento. 375
Per tre cagioni Pietro douetta amar Christo. 489
Per tre ragioni habbiamo il padronaggio d'vna cosa. 270
Piange Christo,& perche. 353
Piange il suo peccato,& partesi Pietro. 426
Pietà che sia. 280
Pietra del deserto significa Christo. 458
Pietro fece errore à negar Christo. 425
Pigliasi in piu modi questa parola padre. 19
Pietro,e Giouanni corrano alla sepultura

mo. 495
Se in aceto,ò agresto si puo consecrare. 369
Se in vero gl'Apostoli riceuessero lo Spirito Santo col fiato di Xpo. 482
Se la luce è corpo. 40
Se là morte è gran male. 503
Se l'huomo poteua morire. 78
Sel timore è necessario. 310
Semidiametro de cieli che cosa sia. 36
Seminator di scandoli qual sia. 204
Sempre si deue dire la verità. 430
Se nel giudizio sia il parlar vocale. 504
Se noi saremo i medesimi, ò nò nella resurrezione. 501
Senso litterale allegorico,& tropologico. 12
Sentenza aspra,ma giusta di Christo. 506
Sentenza de cattiui. 505
Sentenze breue. 504
Sentenza Christo non si cămina. 329
Senza dolori,ò superfluità si risuscitera al di del giudizio. 502
Se occorressi scrupolo nella comunione. 391
Se per ogni altro atto che di morte Christo hauessi liberato el genere humano. 178
Sepolture lodate da diuersi profeti. 468
Se possiamo indurre à celebrare vn sacerdote concubinario, ò nò, e si conclude di nò eccetto che in caso di gran necessità. 397
Se si deue vdir messa del concubinario. 397
Setta parola in croce. 455
Sesto,e nono comandamento. 223
Sete di auarizia. 232
Se Tommaso ha visto come ha creduto. 483
Setta christiana,e suoi gradi. 394
Setta Hebrea,e suoi gradi. 393
Sette domande del pater nostro. 243
Sette donne doue lo Spirito Santo alloggia. 395
Sette sono l'opere della limosina. 237
Sette son quelli a' quali apparue Christo in Galilea,e che significhi. 485
Settima parola in croce. 455
Se vn sacerdote che non ha lo Spirito Santo,cioè che è cattiuo puo rimetter gli peccati,& si risolue di si. 482
Se vno è piu beato che l'altro,e sua risposta. 409
Si addomanda à Christo l'accrescimento della fede. 346
Sia fatta la volontà di Dio. 246
Si allontana Christo giustamente da giudei. 351
Siamo raccomandati alla Regina del cielo. 531
Siamo vniti à Christo. 410
Sia sătificato il nome tuo,e come. 246
Si assomiglia el prudente alla formica. 287
Si cõbatte col peccato interdetto. 234
Si conchiude contro gli heretici per conto della Messa. 400
Si confuta Manicheo. 173
Sicurtà che dobbiamo hauere in Dio. 304
Si deue eleggere il migliore alla prelatura. 488
Si deue morire p la gloria di Dio. 246
Si dice la săta Trinità esser cielo. 26
Si disprezza il mondo risguardando Christo in sulla croce. 413
Si dona ancora il figliuolo di Dio che è Christo. 509
Si dubita delle parole di Pietro. 396
Signor mio,ò Dio mio, con vn bel discorso di Tommaso. 483
Si laua le mani Pilato di Xpo. 441
Si lassano alcune cose della lussuria. 226
Sia liberato dissono e giudei Barraba à Pilato. 437
Simbolo chè significhi. 268
Simbolo contrasegno. 260
Simbolo maggiore, & minore, vna stessa cosa. 261
Simbolo Niceno. 261
Similitudine del contadino. 335
Similitudine della fede viua, & morta. 254
Similitudine della sposa di Christo, & di Adamo. 457

Simi-

Similitudine de i razzi solari. 33
Similitudine de gli ordini angelici. 44
Simonia che cosa sia. 231
Si inganna Pilato. 445
Si pensi,& ripensi ogni cosa. 345
Si prega per vn solo ancora. 238
Si ricerca la intenzione di cui battezza. 498
Si rimuoue vna difficulta del battesimo. 495
Si rimuoue vn dubbio del numero degl' Angeli. 477
Si risolue vn dubbio. 396
Si risoluè vn dubbio bello come la dõna non puo insegnare le scritture sagre. 396
Sito del mondo. 463
Sito della terra. 30
Si vede lo amore in molte cose. 357
Si vieta la loquacità. 243
Soldati alla croce di Christo. 447
Solennitadi del battesimo che siano. 496
Sole non composto. 61
Soli e sacerdoti possono consagrare, & perche. 395
Sottigliezza de santi. 525
Soluzione di Agostino. 480
Soluzione di vn dubbio. 238
Soluzione di vn dubbio della formazione del corpo di Christo. 174
Sono accusati gli Apostoli à Christo. 306
Sono el sale della terra e dottori. 189
Sono inescusabili i Giudei. 431
Sono simili,e dissimili gli Angeli. 42
Sorte di golosità bruttissima. 215
Spazio tra noi,e il cielo della luna. 39
Specchio doue si vede Iddio. 16
Speranza che sia. 272
Speranza, virtù teologica. 273
Spiriti folletti perche sieno collocati nell'aria caliginosa,& oscura. 65
Spirito quante cose significhi. 113
Spirito Santo terza persona della Trinità. 506
Spirituale refezione. 382
Spogliano e giudei Christo à pie della croce. 446
Sta Giouanni,& predica, & Christo cammina. 263
Sta la fede nell'intelletto e ciò per quattro ragioni. 247
Stelle polari. 36
Stiamo in Dio,& in quello ci rallegriamo. 276
Stupro che cosa sia. 225
Sito,& diuisione della terra. 30
Sudario di Christo. 476
Suoi influssi di Marte. 63
Suspensione manifesta in se, & da altri. 235
Susurrazione,e quando è lecita. 223

T

TAcque el signore,e perche. 440
Tatto in piu modi, & à cui si prohibisca. 225
Temperanza,& oue consista. 283
Tempo di pigliar la cresima. 339
Tempo quando resucitasi Christo. 474
Tempi quãdo si debba vsare la comunione. 392
Tenebre cioè notte. 51
Tenta el demonio Eua. 82
Terra. 30
Terra grauissima. 30
Terra inanis,& vacua. 27
Terra, e suo diuisione,& suo sito. 30
Testimonianze di Christo. 142
Testo euangelico. 473
Terza Hierarchia,virtù, Arcangeli, Angeli. 43
Terza parola di Christo in croce. 451
Terza proprietà del padre data alla Vergine. 535
Terza stella data da Christo alla Vergine. 536
Terza virginità volontaria. 104
Terzo caso di restituzione. 231
Terzo grado di oranti. 241
Theologia. 4
Theorico,e pratico. 4
Timor di Dio ci apporta molti beni. 516
Timor filiale. 515
Timore esser necessario. 283
Timore immoderato. 211

Timore iniziale. 516
Tiranni quattro in questo mõdo. 492
Titolo della croce, e perche. 445
Torpore che sia. 211
Torto che ci fa Pilato. 435
Tra la verità nostra, e la diuina è non poca differenza. 435
Tramontano, Greco. 68
Tra noi, e Dio mai è vera similitudine. 196
Tre sorte di battesimi. 498
Tre cagioni della cõfirmazione, cioè Angelica, naturale, per grazia, & per gloria. 45
Tre cieli. 26
Tre consegrazioni del tempio. 347
Tre consolazioni ci da il sagramento. 383
Tre cose attraggano ordinariamente. 423
Tre cose da osseruarsi nella cresima. 339
Tre cose fanno fastidioso il viaggio al monte Caluario. 442
Tre cose fecero humile l'atto di Christo. 360
Tre cose misteriose nella cena di Christo. 363
Tre cose necessarie ad ogni prelato. 487
Tre cose riparano à tre sorti di peccati. 321
Tre cose si dimostrano nella resurrezione di Christo. 448
Tre di, & tre notti nella sepoltura. 303
Tre differenze di creature. 74
Tre differenze di precetti morali. 196
Tre falsi honori danno à Xpo. 438
Tre furono le cagioni del digiuno quadragesimale. 160
Tre gradi di creature, & altri discorsi. 32
Tre gradi di persone iraconde. 221
Tre Hierarchie Angeliche. 11
Tre leggi, & sette etadi. 9
Tre letti di Iesu. 467
Tre luoghi frequentati da Xpo. 288
Tre modi di omnipotenza. 269
Tre parabole corrispondenti à tre cose, del pastore, della dragma, e del figliuol prodigo. 340
Tre parti della salutazione Angelica, parte dell'Angelo. 116
Tre proprietadi di lucifero. 49
Tre sono le cose che ci riducano à Dio. 340
Tre sorte di bugie. 218
Tre sorte di huomini multiplicono la Trinità. 17
Tre sorte di mali. 248
Tre sorti di pazienza. 188
Tre sorte di precetti nella legge vecchia. 196
Tre sorti di virtù che satisfanno all'obligo nostro. 236
Tre stelle dello Spirito Santo che à date à Maria. 336
Tre stelle ci conducono à questa santa mensa di Christo e la prima è prouuidenza. 384
Tu solo altissimo. 127
Tutte le generazioni chiamano Maria. 540
Tutte le cose hanno vn principio. 18
Tutte le opere di sodisfazione. 321
Tutti compariranno al giudizio. 500
Tutti d'vna età resuscireremo al dì del giudizio. 502
Tutti i santi participano Christo. 329
Tutti son consolati d'vn danaio diurno. 504

## V

VA Christo in Hierusalemme. 414
Varie espozizioni, perche à Christo non gli fussero rotte le gambe quando era in su la croce. 457
Varie inclinazioni dell'anime. 13
Varietà de tempi. 463
Varij accidiosi. 209
Vanto della natura humana. 447
Veder i linteamini, che significhi. 476
Vengono le grazie da Dio principalmente, e da santi secondariamente come intercessori. 307
Veggonsi in noi segni, e miracoli. 494
Vendetta, & che cosa sia. 281
Vendita di bestie, & fraude. 227

Vendita di Christo. 354
Venerdi,& sabato non si mangia carne. 208
Venere minore della terra. 38
Vento di Leuante. 68
Vera dichiarazione del sagramento. 371
Vera differenza tra il vecchio,e nuouo testamento. 409
Vera virginità,e suoi effetti. 105
Verbo,e concetto che sieno. 506
Vergine auanti di Christo. 534
Verginità grata,e quanto 105
Vergogna, & honestà sorelle della temperanza. 284
Vergognisi l'huomo peccatore. 245
Verità. 281
Verità di dua sorti. 435
Vero amico qual sia. 475
Vescoui vguali nell'ordine. 491
Veste biãca dell'Angiolo,e pche. 477
Vgna, e capelli nella resurrezione che sia. 502
Viaggio di Christo al Caluario. 442
Viatico che sia. 376
Viltà humana. 457
Violenza. 232
Virtù del battesimo di Christo. 494
Virtudi della risposta della Vergine Maria che ella fece all'Angiolo Gabriello. 110
Virtù di Christo. 302.347
Virtudi,e regole del nostro viuere imparate dalla croce. 464
Visione di Ezecchiello. 8
Visione di S. Giouanni applicata alla Madonna. 528
Viso dell'anima. 249
Vista dell'occhio interiore. 224
Vista esteriore. 224
Vita di Giouanni Batista. 149
Vittima che significhi. 399
Vizij contrarij alla temperanza. 284
Vmiltà di Christo. 327
Vmiltà, e altezza. 359
Vn'altro grado di oranti. 240
Vna cosa è vna in tre modi. 17
Vna donna spiritata anni 18. 335
Vna difficultà circa il battesimo de laici. 396
Vnione del sagramento è nostra. 367
Vn'modo di viuere. 148
Vna sauia pazzia. 428
Vn'sol danaio diurno che significhi. 409
Vnzione è sagramento. 293
Vocale sarà il giudizio. 504
Volontaria è la passion di Christo. 428
Vsci fuora Pietro. 426
Vsura che cosa,& sue varietadi. 228
Vtile che sia. 285
Vtilitadi del sagramento. 367.382

IL FINE.

# HISTORIA DIVINA DELL'VNO, E L'ALTRO MONDO.

COMPOSTA DAL REVERENDO PADRE
DON IACOPO GARDI FIORENTINO,
Monaco della Badia di Firenze, e Congregazione Casinense.

## *LIBRO PRIMO.*

### *Della necessità della cognizione, e di quello che prima si deue conoscere. Cap. 1,*

Come chiamassero gli antichi Dio.

NON sapendo i nostri Theologi nominare Dio con miglior nome: lo chiamarono (tra i moltissimi che se gli attribuiscono) intelletto puro, & nudo da ogni composizione. Per la qual cosa affermano quelle creature essere piu dell'altre nobili, e perfette, che à lui piu s'accostauano. La onde gli spiriti angelici, per esser nell'intender più di noi simili à Dio; sono ancor detti, di noi assai piu nobili. L'huomo intende, ma cõ fatica, & ignoranza, e lunghezza di tempo. Nondimeno se egli non intendesse, & intendendo non discorresse; non saria differente da i bruti, anzi saria come quelli irrationale. E tãta necessaria la cognizione; che l'opera della natura è chiamata dal Filosofo, opera dell'intelligẽza che non erra. Ma questo intendere (generalmente parlando) serue all'essere, & al conseruarsi più che sia possibile. Il che è comune à ogni viuente. Però lasciando questo, verremo ad vna cognizione, che serue al ben essere, & sarà quella, che veramente cõuiene a l'huomo solamente. Questa altro non è, che la via che ci conduce alla virtù, la quale si ritroua ancora nelli antichi, chiamata morale. Ma non mai arriuò tanto ad alto; che fuor di noi, ella ci scoprisse la grandezza de' Dio, & in che veramente stesse la nostra felicitade. Di qui venne, che nelle dotte scuole d'Athene furono tra gli valenti filosofi tante, & si varie opinioni circa del fin nostro, & il luogo doue si

haueſſe à collocare tal felicitade. Le quali opinioni non vo qui ridire, perche troppo da lontano dal mio propoſito mi trouerria. Riſtringendomi dunque alla cognizione che è vera, e neceſſaria; dirò, che tra le molte coſe, che per ogni via debbono eſſer inteſe da l'huomo, tenghino el primato la conoſcenza di Dio, & quella di ſe ſteſſo. Queſto è quello che chiedeua Agoſtino. *Domine nouerim te, & nouerim me*. Dottamente, e da ſauio pregaua Iddio di tal grazia, perche io non credo che tanto importino à queſto corpo li occhij (che pur ſono ornamento di lui, & vaghe, e chiare fineſtre) quãto importi à noi il ſapere, e quello, e queſto. Saria pur troppo danno à l'huomo il non conoſcere Iddio, da che in amarlo conſiſte la ſua felicità, & amar non ſi può gia mai quello che in modo alcuno conoſciuto non viene. Non reca tanta rouina al figliuolo il non conoſcere il proprio padre, ne al ſoldato non ſapere il proprio capitano, ne alla pecorella il non diſcernere il ſuo paſtore; come dãneggia, e precipita l'huomo la ignoranza di, Dio, Padre che lo ammaeſtra, Capitano che lo premia, paſtor che lo paſce & che è in ſomma il colmo d'ogni ſuo bene. Il fondamento d'ogni male, l'origine de vizij, il fonte de' peccati, il capo della dannazione è l'ignoranza di Dio. Lo ſtabilimento delle virtudi, la madre de'beni, la cagione della ſalute è il conoſcerlo. E ſecondo che il viandante che di giorno fa il ſuo camino errando facilmẽte ſi rauuede & ritorna alla ſtrada, doue ſe nella ſcura notte trauia dal ſentiero, e'va ogn'hora piu inuiluppandoſi, & non ſa come corregger poſſa il ſuo errore; coſi conoſcendo l'huomo Iddio, e vagando nelli vizij con ageuolezza ſi riduce alla virtù. Ma ſenza il ſaper quello, è il ſuo caſo irremediabile. Altro circa di queſta cognizione ſi potria dire, ma vo ragionare della ſeconda cognizione di ſe ſteſſo, non forſe men neceſſaria che la prima. Quella dotta, e giudizioſa antichità moſtrò a l'huomo quanto gli foſſe gioueuole la conoſcenza di ſe ſteſſo, da che queſta parola (*Noſce te ipſum*) non reputò inuenzione humana, ma riſpoſta diuina, e come ricordo di celeſte oracolo la celebrò in ogni Accademia, & per ogni tempo. Sarebbe da tenerſe per troppo traſcurato l'huomo, ſe con l'intelletto ſuo penetraſſe le proprietadi, e natura delle coſe, traſcorreſſe il mare, ſaliſſe alle ſphere celeſti, giungeſſe alla grandezza de Dio (di cui nõ ſi può formõtare piu alto) & niente proccuraſſe d'intendere, & conoſcere ſe ſteſſo & coſi à ſomiglianza de i maeſtri di caſa de i principi metteſſe ogni cura nel gouerno delli altrui famigliari & ſe laſciaſſe ſenza regola & ordine. Non è molto differente l'huomo dalle beſtie, che niente cura, e niente intenda di ſe medeſimo. Queſte due cogni

Quanto ſia neceſſaria la cognizione di Dio, e di ſe ſteſſo.

Quanto ſia neceſſaria la cognizione di ſe ſteſſo.

zioni

zioni dunque de' Dio, e di noi: come due ruote, come due fineſtre, & duo occhij, ci ſono ſommamente neceſſarie. La onde è tenuto meritamente ciaſcuno à sforzarſi di conſeguire l'vna, e l'altra.

## *Della diuiſione delle ſcienze fatta dalli antichi à cio con maggior facilità poteſſimo intendere. Cap. 2.*

PARLANDO io in queſto luogo ſecondo l'opinioni delli antichi, non mi diſcoſterò dalla dottrina d'Ariſtotile principe in vero di tutti i filoſofi, & dirò ſecondo che da quella caua, la filoſofia vniuerſale diuiderſi in queſta forma. Le ſcienzie ò le ſono ſpeculatiue, ò vero pratiche. Le ſpeculatiue, alcune ſono reali, alcune razionali. Le ſpeculatiue reali: alcuna è chiamata Fiſicha, alcuna Mathematica, alcuna Methafiſica. Le ſpeculatiue razionali ſono, la Gramatica, la Rethorica, e la Poetica, la Logica ò Dialeticha diſputatiua.

Differẽza tra la ſcienza ſpeculatiua, e la pratica.

Le ſcienzie pratiche, alcuna è attiua, alcuna è fattiua. Le pratiche attiue alcuna è Eticha, alcuna Politica, alcuna Economica. Le ſcienzie pratiche fattiue ſono diuiſe nell'arti, le quali vulgarmente noi diciamo mecchaniche, quali ſono comunemente ſette, cioè. La Lana, Milizia, Nauigio, Agricultura, Medicina, Cacciare, e l'arte fabrile. A queſte con facilità ſi poſſano ridurre tutte l'altre.

Diuiſione della ſciẽzia pratica.

La ſcienza ſpeculatiua è quella che ha per ſuo fine l'intẽdere, ma la praticha ha l'operare. Tutte queſte ſcienze fanno ſapere, e ſono in buona parte cagione dell'operare. Ma come ſi ſaperrà quello che à noi per la via della natura non deriua? So ben che la fiſica ci dimoſtra tutto quello che è ſerrato dentro de'cieli. Ma cio fa con tanta fatica, e con tanti errori, che piu preſto è vna confuſione che altrimenti. Non mi è naſcoſto, che la Metafiſica ci dimoſtra le cauſe altiſsime, ma come? con difficultà grandiſsima, e con capricci di perſone particolari. Non mancorono tra queſti molti che furono al tempo delli antichi Caldei, e de i dotti Egizij che parlorono di Dio ma tanto confuſamente, e con errore lo conobbero & in parte, che à quello porſero diuini honori, ma non accetti. Doue ſi vede che la prima cognizione tanto neceſſaria era oſcurata dalla ignoranza, e dalla impoſsibilità & infermità noſtra. Se noi vogliamo di poi parlare della ſeconda cognizione; dico che ancor, che Ariſtotile nel la ſua Eticha parli delle virtudi, non farà mai col ſuo dire altro, eccetto che farà vn'huomo Heroico, e morale, e molti ſegreti, e altre perfezioni di piu importanza non furono mai da lui ritrouate. Però la venuta di Chriſto quanto fuſſe gioueuole al mondo: ſi vedrà

Diuiſione della ſciẽzia ſpeculatiua.

Seconda cognizione.

nel progresso di questa mia opera, e quanto piu noi conosciamo il vero, per via di fede( merce della charità sua ) Diuideremo adunque altrimenti le scienzie, e leueremo tante sottilitadi, perche piu presto si deue attendere à l'honor de' Dio, e alla sua gloria, che al fausto del mondo.

## *Della Filosofia & delle sue tre parti, & di duo modi di sapere. Cap. 3.*

La seconda volta che si dimostra la diuisione del la filosofia.

VESTENDOCI però le vere vesti Christiane, non dubiteremo in questo capitolo di nuouo & con breuità ridiuidere la vera Filosofia al modo nostro, & ritrouare quella sicura cognizione che in questo mondo cominci à farci beati & nella vita che si aspetta perfetti. E questo ci occorre di fare, perche senza la Filosofia nõ si puo venire in cognizione di cosa alcuna. Perche il vero conoscimento delle cose naturali, humane, & diuine, tanto è quanto l'huomo è habile ad intenderlo. Onde adiuiene, che molti sauij, i quali si sforzano di trattare di queste tre materie, furono chiamati figliuoli della filosofia. Et cio fù vero; perche primieramente eglino conobbero la degnità & grandezza delle ragioni, con la cognizione che haueua lor dato Iddio. Ma volendo poi ritrouare il vero delle cose & massimamente diuine; caddero in molte questioni & difficultadi. La prima delle quali fù il desiderio delle cose celesti, & eterne, e l'altra delle cose humane. Ma poi, che di questi duo desiderij fra di loro fù parlato assai: fu conchiuso da i loro sauij, trouarsi duo modi di sapere, mediante i quali si potesse ritrouare la vera ragione. Fù il primo chiamato da loro Theorico, ed il secondo Pratico, & ciascheduno di questi ha le sue parti.

La cognizione di tre cose

Molte difficultadi delli antichi.

Duo modi di sapere.

Theorico, e pratico.

La prima scienza delle due, è quella, che ne insegna intendere, & non solo le cose celesti, ma di piu le terrene. La onde è da considerare, che tra di loro sono diuersissime, conciosia che altra natura è di quelle, che non hanno corpo ne s'impacciano di cose corporali, & altra è quella di quelle, che simigliantemente sono incorporee, & sono del continuo tra gli corpi.

Duo sorti di scienza.

Per ilche fu ragioneuole, che la Theorica fusse diuisa in tre parti, le quali dimostrassino le tre diuerse nature che disopra sono dette le quali scienze sono chiamate nella lor lingua Theologia, Phisica & Mathematica. La Theologia è la piu alta delle tre. Ella trapassa i cieli & ci dimostra le cose che sono in tutto & per tutto separate da i corpi. La onde per lei conosciamo Iddio, crediamo la santa Trinitade, per lei habbiamo la fede chatolica, la legge di santa Chiesa, &

diuisione del la Theorica.

Theologia.

finalmente

finalmente tutto quello che appartiene alla diuinitade; seguendo poi la filosofia, cioè fisica, per la cui intendiamo l'essere delle cose che hanno corpo & conuersono con le corporali, huomini, bestie, pesci, vccelli, pietre. L'vltima delle tre è la mathematica, la quale ci porge quello che non ha corpo alcuno, in questa si ritrouano quattro scienze, Arisineticha che è scienza di numero senza suono, Musica, che è di numero sonoro, Geometria di misure. Per lo cui valore si sforzano molti misurare la terra per infino al cielo. L'vltima sarà l'Astrologia, che ne insegna la cognizione delle stelle & del firmamento.

Che sia Mathematica.

## *Della pratica, & come si diuida. Cap. 4.*

LA pratica ci insegna, che debba far l'huomo, & che nò, & come si possia gouernare, qual si voglia cosa. Di questa dissero i filosofi, che haueua tre figliuole; La prima chiamano, Eticha quanto al gouerno di se medesimo & della vita honesta. La seconda chiamano Economica, la quale ha cura della famiglia. La terza Politica quanto al gouerno della Republica. Alla quale rispondano tutte le arti, che à noi fanno di mestiero. Ma ci insegna questo in duo modi, à parole, & in opere; Le arti sono le opere, Ma le parole sono in tre modi. El primo è grammaticha fondamento d'ogni scienza. Habbiamo da questa il parlare, il leggere, lo scriuere senza vizio. El secondo è Dialetica, che proua e nostri detti & parole con ragioni, ò vere, ò apparenti. El terzo sia Rettorica, questa parla rettamente, vsa parole belle & persuade quanto può. Ho dunque trattato delle sopradette scienze, che dependano dalla filosofia, a ciò se in questo mio trattato occorresse ritrouare quando vna, & quando vn'altra: non vi marauigliasse. Ho dunque fatto questo, per facilitare el mio ragionamento. Comincerò dunque à parlare della Theologia come principale & piu nobile assai di tutte le altre, & parimente seguiterò del Cielo & della terra, piu seruendomi di questa, che delle due altre, delle quali poco ò niente ne parlerò.

Etica, Economica, Politica.

## *Dell'eccellenza della Theologia sopra naturale, & morale scienzia. Cap. 5.*

CHonuiemmi dunque meritamẽte prouarui auanti d'ogni cosa, che la sacra Thelogia è piu degna tra le altre perche ella è l'istessa altezza della verità. Ella è lo splendore del supremo razzo & illumina l'intelletto, raffina l'affetto, è breuemente ella è Regina

Che cosa sia Theologia.

del tutto. Alla quale ogni cosa riguarda. Ella solamente si serue dell'vso delle creature, à cio di quelle posi formare vno specchio, nel quale si riguardi il conditor di quelle. Resti adunque appresso di noi la scienza delle scienze. Et auengha che la Filosofia naturale ci insegni conoscere le creature; nondimeno non ci puo insegnare il creatore. Et benche le scienze ragioneuoli conuinchino gli huomini; non pero superano il Diauolo. Et con tutto che la morale ci insegni acquistare le virtù cardinali non ci insegna però l'acquisto della charità. Ma la Theologia opa ogni cosa, e ci fa conoscer Dio, resistere al Diauolo, e affaticarci nelli esercizij della charita (& per dir cosi) ella è vna bottegha di mercanzie ricchisime, & di spezierie celesti, piu dilettenole, che il mele ò il Zucchero, ella è piu da desiderarsi che l'oro & le pietre preziose. Questa è la fonte che escie del Paradiso delle delizie, che annaffia il paradiso di questa nostra Chiesa. Vltimamente, ella è ripiena di quattro dimensioni come ci dimostra il vaso di elezione Paulo dicendo. Io piego le ginocchia mie al padre del nostro Signore Iesu Christo, dal quale ogni paternità è nominata in Cielo & in terra, che dia à voi la virtù della sua gloria, secõdo le sue ricchezze esser fortificati mediãte il suo spirito nell'huomo interiore, habitare Christo per fede ne nostri cuori, nella charità radicati & fondati, à ciò possiate capire con tutti gli santi; che cosa siano le quattro dimensioni, cioè la larghezza, la lũghezza, l'altezza & la profondità, sapere ancora la scienza & la charità di Christo, accioche siate ripieni d'ogni pienezza de Dio.

Forza delle naturali, & morali.

Debolezza della filosofia

Effetti della Theologia.

Quattro dimensioni del corpo & del la Theologia.

## *Del principio, mezzo, & fine della Theologia & de modi co'quali ella c'insegna. Cap. 6.*

Quello che ci insegni la scrittura.

EL vaso di elezione adunque (come di sopra dicemmo in quelle parole) ci ha dimostro, il principio, il mezzo & il fine della scrittura, qual da noi è chiamata Theologia. Il principio considera la Santa Trinità, quanto al mezzo, el dono della capacità humana, ma quanto al fine, ò ver frutto, la pienissima felicità. Et questo accade, perche il principio non è per humana inuestigazione, ma per diuina reuelazione, la qual viene dal padre de'lumi, mediante il quale. ogni paternità è nominata in cielo, e in terra. Dal quale, per mezzo del suo figliuolo Iesu Christo, viene in noi lo spirito santo, che diuide & distribuisce i doni à ciascheduno come egli vuole & ci dà la fede, & mediante quella Christo habita ne nostri cuori. Questa non è altro principalmente eccetto cognoscere Iesu Christo

Christo dal quale esce la fermezza, & la intelligenzia di tutta la scrittura sacra. Per la qual cosa è ancor impossibile, che alcuno entri in essa, & la conosca; se egli non ha prima la fede di Christo infusa dentro al suo cuore; La quale in quello è come vna luce. La fede ancora per tutto quel tẽpo che noi siamo pellegrini & lõtani dal signore, & di tutte le cose che noi chiamiamo sopra naturali. è vn fondamento stabile, & vn lume che dirizza & sostenta la nostra debolezza; & secondo questa misura è necessario misurare la sapienza data à noi diuinamẽte, à cio alcuno nõ voglia sapere piu di quello se li appartiene, ma sapere à bastanza secondo che Dio ha diuiso la misura della fede. Adunque secõdo questa si da à noi notizia della scrittura sacra. El cui progresso nõ è sottoposto alle leggi di ragionamẽti, ò dispute, ò diffinizioni, ò diuisioni secondo il costume delle altre scienze, non è constretta di piu dalle forze delli vniuersali. Ma essendo che ella procede dal lume sopra naturale, piu presto ci da cognizione à bastanza de mezzi che conducano l'huomo doue egli desidera, che è la salute. Et questo lo fa, ò con parole sentenziose, ò con cose mistiche. Ella ci descriue la continenza dell'vniuerso, come in vna certa somma, nella quale si considera la larghezza. Ci descriue ancora il corso della natura, nel quale si vede la lunghezza, ci da notizia delle cose celesti, dalche intendiamo l'altezza. Vltimamente da quella noi pigliamo le pene de i dannati. Il che ci denota la bassezza. Di piu ella ha nel suo termine queste quattro differenzie come di sotto dichiareremo. Tal cosa richiedeua la condizione dell'intelletto humano. Perche egli per sua natura è atto ad intendere il tutto che quaggiù si chiude & quello che è di sopra, con il lume di questa santa scrittura, che è sopra naturale. Onde in quella sono parole confortatiue & di vita eterna, le quali non solamente sono scritte à ciò noi le crediamo; ma ancora possediamo la vita eterna, nella quale vedremo & ameremo vniuersalmente, & tutti e nostri desiderij saranno ripieni veramente. Allhora conosceremo la perfetta & eccellente carità della scienza, & saremo ripieni d'ogni pienezza spirituale. Alla quale la scrittura santa si forza di porci. Adunque accostiamoci con fede vera & viua al padre de lumi piegando le ginocchia in terra del nostro cuore, à cio esso per amore del suo figliuolo dia à noi vera notizia di esso Iesu Christo mediante lo spirito santo, à cio possiamo conoscere il suo amore. Il quale conosciuto lo amiamo fortificati nella fede & fõdati nella carità possiamo conoscere la lunghezza, l'altezza, la larghezza, & la bassezza di essa scrittura cioè Theologia mediãte là quale possiamõ arriuare alla cognizione della santa Trinità, doue ogniuno aspira

Quello che operi la fede.

San Paulo.

Progresso della scrittura & modi.

Efesi. 3.

Fine di tutti.

pira, come ad vn fine d'ogni bene abbondantisimo.

## *Quanta sia la larghezza, & l'altezza della scrittura & doue ci conduca. Cap. 7.*

Larghezza & altezza della scrittura.

QVESTO desiderio della larghezza della Theologia, & questa principale intenzione ci costringe a cõtemplare secondo la dottrina apostolica, doue consista la larghezza d'essa, la qual sta nel la moltitudine delle sue parti. La lunghezza nella ordinazione de' tempi, & delle etadi. L'altezza nelle hierarchie; & la profondità ne sensi mistici, & delle diuerse intelligẽzie. Se adunque noi vogliamo cercare la larghezza della scrittura sacra; ci occorre di mirarla in que sto principio ne duoi testamenti, Vecchio, & Nuouo. Nel primo si contengono molti libri, perche ò e'sono di legge, ò di storie, ò di detti di sauij, ò di profeti. E primi son cinque, i secondi dieci, i tertij cinque, gli vltimi sei.

Diuisione de libri della scrittura.

Conformità del nuouo te stamento al vecchio.

El nuouo testamento ha (come vedrete) vna bella conrispondenza à i libri sù detti. Voi vedrete che i libri del Vangelo risguardano quelli della legge, li storiali sono acompagnati dagli atti delli Apostoli, l'Epistole (& massimamente le Pauline) rispondano à i libri della sapienza. Lo Apocalisse à Profeti. Dalche ne sorge vna marauigliosa conformità; non solo ne i sensi, ma ancora nella quadruplicata forma delle parti. Et in figura di ciò vidde Ezechiel quattro ruote di quattro faccie, & vna ruota in mezzo di vna ruota, perche il vecchio testamento è in mezzo del nuouo, & parimente il nuouo è in mezzo del vecchio, & cio non senza ragione. Però porremo ne i libri legali, & euangelici la faccia del lione, significando grandezza di autorità, nelli storiali, la faccia del Bue, per la grandezza di virtù, e in quelli della sapienza quella dell'huomo per la sagace prudenza, tra i profeti, l'Aquila per sottile intelligenza. Ma contragione la sacra scrittura nõ si diuide in theorica, ò pratica, come la filosofia mai nel vecchio, ò nuouo testamento, concioſia che ella si fondi sopra la fede, la quale è fondamento de i costumi & di iustizia & non si può in essa diuidere la notizia delle cose ò da credere, ò de' costumi, Ma la filosofia non solamente tratta della verità de costumi; ma ancora del vero da lei considerato, con vna nuda speculazione. Ma la scrittura si diuide nel nuouo & vecchio testamẽto perche ci rimuoue col timore dal male, & per via d'amore ci riduce al bene. Onde per quattro modi ci ritrouiamo nel bene ritraendoci dal male. Pertanto nel vecchio, & nuouo testamento sono libri di quattro sorti, che contengono le promissioni. Ma

Visione di Ezechiello.

Come si diuide la Theologia.

diuisione della scrittura.

dirò

dirò prima de'quattro che ci muouono al bene & ne ritraggono dal male. Hanno gran forza è comandamenti della bontà di Dio, muouono assai gli ammaestramenti della sapienza & bontà sua ci inuitano i gran benificij & esempi à noi dati dallo amor suo, ci spauentono i suoi giudicij. Questi sono dunque e quattro rami verdi che noi pecorelle tirono à Christo. E dunque gran conformità tra questi, perche i libri legali muouono per via di comandamenti dati dalla diuina Maestade. Gli storiali per li esempi della innocentissima bonià. Gli sapienziali, per li documenti della sapientissima verità. Gli profetali per aggregazione di tutti e predicatori, si come in quelli apertamente si vede. Per la qual cosa essi son quasi ricordeuoli di tutta la legale sapienza & dottrina. Dunque la sacra scrittura, è assomigliata a vn fiume larghissimo, il quale per il corso di molte acque piu & piu cresca, secondo che piu corra lontano; Auenga dunque, che nella scrittura in prima sieno i libri legali; nondimeno in vn tratto soprauien loro l'acqua della sapiẽza del sauio Salamone, & di poi gli esempi delle storie, & vltimamente l'acqua grossissima de' profeti, & finalmente la dottrina euangelica reuelata a noi per la bocca di Christo & scritta da' quattro euangelisti, diuulgata di poi dagli apostoli. Alla quale di poi si aggiungono è belli, e vtili doni dello spirito santo, con le sue belle & vere inspirazione, le quali egli dette loro piu volte, ma particularmente quando, (secondo la diuina promessa) egli venne sopra di loro & cosi eglino ci predicarono la sacra scrittura, & la sparsero per tutto il mondo.

Quattro cose ci rimuouano dal male, & ci inducono al bene.

Come ne muoua la scrittura al bene.

La scrittura è vn fiume.

## *Della lunghezza della scrittura, & delle tre leggi le quali sono misurate da sette etadi. Cap. 8.*

LA lunghezza della scrittura, consiste nella descrizione de i tempi, & delle etadi, e comincia dal principio del mondo per infino al giorno del giudizio. Da questa intendiamo tutto il mondo essere stato sotto tre leggi. La prima fù della Natura. La seconda della legge scritta. La terza fù & è la legge di grazia. Queste tre leggi sono misurate da sette etadi quali in esse si contengono. Da Adamo per infino à Noe; fu la prima. La seconda da Noè al diluuio. La terza per infino a Dauitte. La quarta per infino alla transmigrazione di Babbillonia. La quinta per infino à Iesu Christo. La sesta (nella quale semo noi) fino al giudizio. La settima si consuma con la sesta, & sarà dalla quiete di Christo, fino alla resurrezione generale. Allhora comincierà l'ottaua della gloria. Vedesi dunque

Tre leggi, & sette etadi.

Discorresi la cõformità di tutta la scrittura cõ le sette etadi.

dunque la lungha lunghezza della scrittura, cominciando dal Genesi ci cõduce per fino al giudizio vniuersale, che è nello Apocalisi. Notisi che tutto lo tempo misura di queste tre leggi, discorre per sette età & si consuma nel fine della sesta à cio che il corso del mondo conrisponda al principio, & lo corso del maggior mondo; si conformi al corso della minor vita del mondo, cioè dell'huomo per il quale è ancor fatta. La prima età del mondo nella quale fu fatta la formazione di esso mõdo, è la cascata delli angioli cattiui, e ha conformità al primo giorno nel quale fu fatta la luce, & separata dalle tenebre. La seconda è nella quale fu fatta la confermazione de' buoni, & dannati li cattiui per l'Arca del diluuio: risponde alla seconda giornata, nella quale mediante il firmamento, furono diuise l'acque da l'acque. La terza è nella quale Abramo comincia la sinagoga, la quale doueua far frutto, & generar figliuoli al culto di Dio; ha rispetto al terzo giorno, nel quale si scoperse la terra & dimostrò herbe verdi. La quarta fu nella quale hebbe forza il regno & il sacerdozio, perche il Re Dauitte accrebbe il culto diuino, risponde al quarto giorno, nel qual fu fatto la formazione del sole & delle stelle. La quinta, nella quale furono dispersi gli Hebrei tra molti popoli: ha conformità al giorno quinto, nel qual fù fatto la creazione di diuersi pesci nell'acque. La sesta, nella quale nasce Christo nostro saluatore in figura di huomo, il quale è veramente imagine di Dio: risponde al sesto giorno, nel quale è formato il primo huomo. La settima ha conformità col settimo giorno perche, in quella è fatta la quiete dell'anime, che non ha fine come in quella nella quale Dio si riposo da ogni opera che haueua fatto. Queste etadi adunque si distinguono per le opere marauigliose le quali furono nel principio del mondo. Ma a ciò piu chiaro si conosca la bella arte de' Dio; si noterà, che secondo che noi siamo ordinati, ò misurati per sette etadi, cosi possiamo dire del mondo vniuersale. L'età nella quale fu il diluuio, rappresenta la prima nostra età chiamata infanzia, perche in quella è tolta via ogni obliuione, si come per il diluuio fu consumata quella. La puerizia è la seconda, & secondo che in quella si comincia à parlare: cosi in quella del mõdo fu fatta la diuisione delle lingue. La terza è quella la quale noi chiamiamo adolescenzia, nella quale comincia la forza generatiua ad vsare l'atto suo; cosi nella terza del mondo fù chiamato Abramo, & gli fu data la circuncisione, e fatta la promessione del seme. La quarta si domanda giouentù: perche si come la giouentù fiorisce, cosi nella quarta età fiorì la sinagoga sotto gli Regi. Alla virilità, che è la sesta, risponde la venutà di Christo, il quale fece el mondo

Le sette etadi si assomigliono alle sette nostre etadi.

perfetto

perfetto con parole & esempi & con gli sagramenti & finalmente con i meriti della sua passione. Et questo dico, perche in quella l'huomo è perfetto. La settima sarà la senile ò vero la vecchiezza, nella quale è l'huomo sauio, nondimeno ha molte imperfezzioni, cosi fino al di del giudizio habbiamo la fede & semo dotti di molti misterij celesti, nondimeno semo pieni di iniquità, & semo vicini alla morte, e alla sentenzia da darsi nel di del giudizio. Dunque la scrittura tratta dal principio alla fine. Nella quale nō manca cosa al cuna si come in vn verso misurato non manca vna menoma sillaba. A tal che ciascheduno ritroua in quella, e legge tutto quello che ha di bisogno. Qui sta la bellezza, la sapienzia, la potēza di Dio. Qui si conosce il reggimento. Et perche hauendo l'huomo la vita breue, non può cosi appieno intendere il tutto con gli occhi della carne, ne può da perse antiuedere le cose che hanno da essere: ci ha prouui sto lo spirito sāto, che è l'autore della sacra scrittura vn rimedio, & questo è la lunghezza, la quale appartiene al decoro dell'vniuerso.

Perfezzione della sciēza.

## *Dell'altezza della scrittura & delle tre Hierarchie, cioè Ecclesiastica, Angelica & Diuina, & come Chri sto è in tutte à tre. Cap. 9.*

CI resta da considerare l'altezza di questa santa scrittura, la qua le altro non contiene che le tre Hierarchie delli angioli ordina tamente ciascuna da perse. Ma per nostra chiarezza noteremo, che noi habbiamo la Hierarchia ecclesiastica, angelica, & diuina, ò vero sopra celeste, celeste, & sotto celeste. La prima è manifesta. La seconda quasi occulta. La terza quasi tutta occulta. La dichiarazio ne della prima è alta, delli Angioli piu alta, della diuina, altissima. Però diciamo col Profeta, la tua scienza è fatta mirabile di me. Io son confortato & persuaso, nondimeno io non potrò arriuarla. Questo è vn detto molto à proposito. Perche le cose intese (hauen do l'essere nell'anima per scienza acquistata, e per via del discorso) hāno ancora lo essere in essa per grazia di fede, la quale ci da la scrit tura, e di poi la haremo in noi medesimi per gloria, & sono nella scienza eterna di Dio. La filosofia non ci arriua, perche le cose ce lesti non cascano sotto i sentimenti. Ma la Theologia illuminata dalla fede, tratta delle cose della grazia & apartenenti alla gloria & alla sapienza eterna. Per la qual cosa tiene sotto di se la filosofia & si serue delle cose naturali quanto gli è necessario à fabricare vno specchio per insino che si faccia vna presentazione di cose diuine,

Tre Hierar-chie.

forma

forma vna scala con Iacob, la qual tocca il cielo, e la terra. E tutto questo occorre, per quell'vna Hierarchia Iesu Christo, il quale per vigore della natura assunta, è hierarchia ecclesiastica, ma ancora è nell'angelica, quanto à l'anima, & nella diuina, quãto alla persona. Da lui deriua di piu (sendo egli in alto) per infino a noi ogni grazia. Questa è adunque vna altezza importantissima.

Christo è nelle tre Hierarchia.

## *Della bassezza, & de tre sensi della scrittura, & come si espone in tre modi. Cap. 10.*

CI resta al presente vedere, che bassezza sia quella della scrittura, & diremo con breuità, che ella non sia altro, che i profondi sensi di quella, perche i suoi parlari si possono esporre in tre modi, cioè per allegoria, per moralità, & per Anagogia. Il senso litterale si presuppone, il quale altro non è se non il primo significato delle parole. El senso allegorico è quãdo per vna cosa s'intẽde vn'altra. La tropologia è senso morale, ci da notizia di quello habbiamo à fare. La allegoria di quello habbiamo à credere veramente, l'Anagogia, quello che si ha da desiderare dilettevolmente. Mi potreste domandare, perche cagione si sono ritrouati oltre al senso litterale, questi altri tre. Dico, perche cosi si conuiene al subietto di essa natura, e si cõuiene ancora allo auditore, ò al discepolo, & al suo principio & al suo fine. Conuien dunque al subietto, perche essa è dottrina la quale è da Dio, da Christo, & dalle opere della reparazione. Per questo il subietto è Dio quanto alla sustanza, quanto alla virtù è Christo, quanto alle opere è l'opera, quanto à tutte queste tre cose, è esso credibile. Ma perche Dio è trino & vno in vna essenza, però la scrittura, la quale è da lui, ha tre forme nella verità della lettera di intelligenza. Concioſia dunque che Christo sia quel verbo per il quale si dichino tutte le cose essere fatte, nondimeno la sapienza è di molte sorti, e le operazioni della nostra salute sono assai, & hanno riguardo principale al sagrifizio di Christo. Quello che si debbe credere, riluce in diuersi modi, secondo e diuersi stati di coloro che credono. Però secondo qualche conformità, in diuersi modi la scrittura sacra in vna lettera partorisce piu sensi. Si come conuiene questa multiplicità di intendere per rispetto di colui che ode, ò studia la scrittura. Perche alcuno non è vero vditore di quella, se egli non è mondo, humile, & fedele, e di qui viene, che sotto la scorza si contiene la intelligenza di abbassare la superbia, acciò mediante la humiltà tu la possa intendere. Si conosce in quella che sia mondizia, & finalmente si tratta di quelle virtudi, che fanno di bisogno

Senso litterale allegorico & Tropologico.

Partorisce piu sensi.

gno,à cui la vuole intendere. Ma secondo quelli che s'hanno da saluare di diuersi stati. Però fa bisogno che in quelle siano varie & diuerse intelligenzie. Sono ancora necessarij questi sensi,per rispetto del principio dal quale ella deriua, che è Iddio benedetto, il quale per mezzo di Christo & dello spirito santo, parlò per bocca de santi i quali la scrissono, parlò a noi non solo con parole, ma con fatti marauigliosi. Gli fatti sono tutte le creature da lui produtte. Però le parole debbono significare li fatti, e perche Christo ancor che fusi alto nella diuinità, parlò bassamente, ma dentro vi fu vna grandisima intelligenza, E questo accascò perche l'huomo per via di queste creature non poteua drizzare i passi nella vera via del paradiso,per questo la sapienzia di Dio è nascosta drento à quelle parole secondo che Christo fu nel suo nascere inuolto ne pannicelli. Da queste cagioni dunque sono stati ritrouati i tre sensi come disopra habbiamo detto.

Bassezza del parlar di Christo.

## *Modi della scrittura per farci buoni,& perche non doueua silogizzare ò diffinire,& come è vera. Cap. II.*

IN queste forme adunque, nelle quali si vede la sapienza de' Dio è vn modo comune di procedere dentro della scrittura autentica nel quale si contiene il modo del dire, dello insegnare,del prohibire, dello esortare, del minacciare, dello indolcire gli amici, del promettere, & finalmente del premiare. E questo si conuiene, perche fu scritta à cio diuentasimo buoni & ci saluasimo. La qual cosa non si fa per vna via sola, ma per molte. La salute nostra è piu presto per vna inchinazione voluntaria, che forzata. Però la scrittura si douette dare in quel modo,che à noi fusi piu facile. E perche lo affetto è piu inchinato dagli esempi, che dalli argomenti, piu dalle promisioni,che dalle ragioni,piu dalla diuozione,che dalla diffinizione; però la non douea hauere il modo del diffinire, del argomentare, ò del diuidere,per prouare le passioni del suo suggetto come l'altre scienze. Ben è vero,che ella ha i suoi proprij modi,secondo le varie inchinazioni dell'anime,lequali sono inchinate da diuersi mezzi. Doue alcuna volta sono mosse dagli beneficij,che ci ha fatto Iddio, & ci dimostra. E se q̃sto nõ basta;son mosse alcune volte da sagaci monizioni, ò da vere promesioni,ò da terribili minaccie; accioche almeno cosi si eserciti alla deuozione & alla laude di Dio, nella quale si ritruoua la sua grazia che ci diriza verso le buone ope. Questi modi narratiui nõ si possono vsare ne insegnare p vie di ragioni, non si potendo prouare le cose,ne prouare il nostro Padre Iddio

Modi che' tiene per farci buoni.

Perche si scriuessi la scrittura.

Varie inclinazioni dell'anime.

Iddio. E accioche questa scrittura non vacillasse: ò non restasse dubbiosa, & perciò manco mouesse: gli prouedde il mezzo della verità & della autorità. Questa è di tanta importanza, che ella supera ogni sottigliezza dello intelletto humano. Ma perche ciascuno può ingánare & essere ingánato eccetto Iddio & lo spirito santo, di qui viene, che ella è vera, sendoci data non da inuestigazione humana, ma per reuelazione diuina. Però in quella non si debbe disprezzare cosa alcuna, come inutile, & niente reputare come falso. Diceua Christo che vn iota ò vn apice non passerebbe di questa sua scrittura, che non venisse al suo disegno.

Perche la scrittura sia vera.

## *Quel che far debba lo spositore della scrittura & di alcune belle regole appropósito. Cap. 12.*

MA si come la scrittura ha vn modo spirituale da intendersi, così nel suo procedere debbe intendersi con esso modo spirituale. Et questo occorre perche ella sotto vna intelligenza, ne contiene molte. Però lo espositore debbe manifestarle per vn' altro passo della propria scrittura piu manifesto. Come se noi esponessimo quel salmo. Piglia le armi & lo scudo & vieni ad aiutarmi. Tu debbi prima vedere che armi siano le diuine & che cosa sia lo scudo della buona voluntà, & cõ simili cose manifeste: puoi prouare quello intendessi il Profeta quando (come di sopra) piglia l'arme & lo scudo. A tal cosa non si arriua senza gran pratica, la quale mancãdo mai sarai abile à tale interpretazione. Perche se alcuno si sdegnasse di imparare i primi elementi con gli quali si fanno intendere le sillabe, & poi le parole; come potrà egli (non dico intendere i significati) ma leggere? Quello adunque che disprezzasse la lettera della scrittura sacra, mai potrà esser capace delle spirituali intelligenzie. Ma auertisca lo esponitore di nõ cercare in tutte le cose l'allegoria ne mãco si sforzi di volere esporre ogni cosa misticamẽte. Onde noteremo ella hauere quattro parti. Vna, nella quale si tratta secõdo la lettera delle diuerse nature del mõdo, & per questa si significa la nostra redenzione, si come appare nella descrizione della formazione del mõdo. L'altra è nella quale si tratta delle arti & del procedere del popolo Israelitico, & per quelli s'intende la reparazione del genere humano. La terza è nella quale si dimostra cõ aperte parole, tutto quello che cõuẽga alla salute nostra circa la fede & costumi. La quarta & vltima è doue si manifesta il misterio della nostra salute parte per parole chiare, parte oscure. Per la qual cosa si vede chiaramente, che noi non possiamo in vn medesimo modo esporre

Modi da tenersi in interpretare la scrittura.

Regole allo espositore.

Quattro parti della scrittura.

re ogni cosa. Ma ci dobbiamo conformare col detto di S. Agostino, secondo che diremo nel terzo modo. Però noteremo con breuità queste regole scritte da lui nel libro della dottrina Christiana. La prima è questa. Quando nella scrittura si trouano parole di creazione ò vero atti particolari di conuersazione humana; intendi questi luoghi litteralmẽte, di poi pigliali per misterio della nostra redẽzione. Ma doue la prima significazione di parole esprima cosa di fede ò di carità: quiui non è da cercare allegoria. La secõda regola sarà questa. Quando si legge cose di creazione ò vero conuersazioni del popolo Israelitico, quiui puoi cercare d'altro luogo, cioè pensa che quelle parole significano altro fuora del senso della lettera. Puoi dunque cauarne cose appartenenti alla fede, & alla carità, ò vero à honestà di costumi. Questo ti sia vno esempio. Si legge che le pecore partoriuano duoi figliuoli à vn parto. Le pecore qui ui sono gli huomini per doppia carità. La terza quando alcun passo della scrittura ha alcuno senso litterale, ò spirituale; si debbe pigliare quello che piu serue alla verità, ò ambidui sè si potrà. Ma se sarai constretto a pigliarlo in vno modo solo, all'hora si deue intendere spiritualmente, come diremo, il sabbato della legge, Il sacerdozio perpetuo, possessione eterna della terra, & patto eterno della Circũcisione. Tutte cose simili si attribuischino al senso dello spirito. Ma questo si dice accioche alcuno caminando per la gran selua della scrittura quella esponendo, non erri, ma conosca il principio, il mezzo, & il fine & del doppio ò quasi contrario corpo, come dicendo, quelli che si esaltano saranno humiliati. Tu debbi dunque attendere al suo principio che è Dio, al verbo suo figliuolo, al sangue delli animali che significa la croce di Christo, la reformazione per grazia, la sanità per li sacramẽti, & finalmẽte la retribuzione delle opere, per l'inferno & per la gloria sempiterna. Habbiamo fatto questo discorso circa l'intelligẽzia delle scritture (à ciò occorrendoci in cosi gran volume di seruircene) possiamo senza difficultà farlo. Hora verremo all'intento nostro & saliremo con la fede & col discorso in cielo per poter appoco appoco venire al basso. E in prima ci occorrerà dir qualche cosa che meglio sapremo de' Dio & della sua grandezza, talmente che per via della sua omnipotenza lo possiamo confessare come motore del tutto.

Regola appropósito.

Esempio appropósito della scrittura.

Quel che si attribuisce al senso spirituale.

## *Si dimostra molte ragioni Iddio essere Cap. 13.*

Ragioni che dimostrano Iddio essere.

DIo essere in molti modi si manifesta. Primamente la fede lo afferma, la sacra scrittura ne parla, la considerazione, delle cose

se il dimostra, i santi lo predicano, le creature lo esaltano, la ragion naturale lo afferma. La fede è quella dunque, che come principale lo manifesta. La quale crede Iddio, à Dio, & in Dio. Crede Dio essere, crede alle sue parole, ma crede in lui per amarlo, & con le buone opere obedirlo. Il primo modo & il secondo è de' buoni & de' cattiui, ma il terzo è solo de' buoni. Di poi la scrittura lo dice. Tu sei dallo eterno, per infino all'vltimo del secolo. Altroue. Quello che è mi mandò. Che' Dio sia, la comparazione delle cose lo proua. Perche Iddio ha tanto vero essere, che il nostro assomigliato à quello è niente. Anzi egli con il suo, da l'essere à ogni cosa. A tal che se egli lo leuasse, il tutto andrebbe in fumo. Ancora tutte le cose belle è giuste per comparazione della bellezza, e giustizia sua, non sono ne belle, ne giuste, Quarto, i santi lo predicano. Anselmo dice Signore noi crediamo che tu sia quella cosa della quale non si ritroua maggiore. El medesimo afferma Agostino con tutti i santi. Oltre di questo tutte le creature, secondo il modo suo dicano, esso fece noi, & noi non facemmo esso. Ciò è voce della natura, perche tutte le cose belle prouano lui essere bellissimo, le dolci dolcissimo, & le alte, altissimo: le pure purissimo. Onde adiviene, che essendo egli nella patria celeste lo specchio, nel quale rilucano tutte le creature, così le creature in questo mondo sono lo specchio nel quale egli risplēde. El sesto modo che farà manifesto Iddio essere è la ragion naturale, che mediāte li effetti arriua alle cognizioni delle cagioni. Noi non possiamo negare, che ogni cosa creata, non habbi bisogno dell'altra, à ciò si conserui, & sia, & quello di qualche altra cosa, & così di mano in mano, si va tanto à l'insù, ò che noi caminiamo in infinito, ò e'si fa vn circolo, ò vero si arriua à vna prima causa, la quale da perse si regge, & è cagione d'ogni cosa. Perche se noi facessimo vn circolo, ne seguirebbe che quelle cagioni d'vna cosa fussero poi effetto dell'altra, & nel ritorno, quella stessa sarebbe prima & poi. Nō si va in infinito, perche le cose causate sarebbero infinite, che è cosa falsa. Dunque Iddio si troua cagione vniuersale fuora di tutti i particolari & è in essi poi per gouerno, con la presenza, & essenza.

La fede lo dimostra.

La scrittura.

Ioan. 8.

Essere diuino

I santi lo predicano.

Tutte le cose lo prouano.

Speechio doue si vede Iddio.

Non si va in infinito.

## *Dio esser vno, & quale vnità sia la sua, & in quanti modi si pigli questa parola Dio. Cap. 14.*

QVESTO Iddio è vno. L'autorità lo dice. Vedete che io son solo & non è altro Dio fuori di me. Lo Apostolo. Vno Dio, vna fede, vn'battesimo, & infinite altre come si sa, le quali per breuità si

tà si lassano. Ma considerate questa ragione digrazia. Se e'fussino piu Dei, ò tutti harebbano vna potenza medesima, ò l'vno più dell'altro. Se tutti à vn modo fussino potenti; ne seguirebbe che alcuno fusse superfluo. Il che è falso. Perche Iddio & la natura abhorre le cose superchie. Se vno ha piu forza dell'altro: adunque quello di minor forza non sarebbe omnipotente, il che sarebbe cosa ridicola. Questa vnità che è in Dio non è quella del numero, perche sarebbe nel predicamento della quantità. Ma l'vnità che noi gli diamo è quella che conuiene à l'essere. La quale più conuiene à Dio che ad altra cosa. Egli dunque è vno cioè diuiso da ogni cosa, & dicendo cosi, non se gli aggiugne cosa alcuna, ma si priua solo. Però quando si dice egli essere vno; si intende, che non ce ne sono più. Alcuna cosa è vna & non più in tre modi, ò per pluralità di specie, come diciamo gli Angioli essere vno in genere, & le stelle diuerse nella specie loro. Si dice ancora vna cosa essere vna, per la mutabilità. Secondo che si dice vn huomo esser più, il quale hora è sano & hora è infermo, hor riccho, hor pouero. O vero per propagazione, secondo che vn huomo è piu ne i figliuoli da lui generati. Ma in Dio non si ritrouano le sudette cose. Non il primo modo, come dice Athanasio, che questa è la fede cattolica, che noi habbiamo riuerenza à Dio nella Trinità & alla Trinità nella vnità. Non segli conuiene il secondo, perche dice Bernardo. Quelli perirno, ma tu rimani il medesimo & non hai alterazione dal tempo, ne da altra cosa, ma sempre sei vna sostanza semplice, & ad vn modo, & nella vnità della Trinità. Del terzo, ò Dio non sarà in te cosa nuoua perche nuouo è quello, che nuouamente è formato, ò hato. Tre sorti di huomini multiplicano la Trinità. Quelli che adorano gl'Idoli, gli golosi che adorano il ventre, gli auari che adorano l'auarizia (come dice lo Apostolo). Adunque resti Dio vno, come l'vnità non discende da altri & la pluralità descende da quella. Egli cosi deriua da nessuno, & ogni cosa è causata da lui. Et come l'vnità genera da perse l'vnità, cosi Dio Padre genera vn altro se, ciò è il figliuolo, come dice Agostino, cioè vn altro simile, e naturalmente, conuiene a Dio, e adottiuamente, conuiene agli eletti. Per autorità & dottrina à prelati come dice il Profeta. Io ho detto che voi sete i Dij & figliuoli dell'altissimo. Cõuiene à gli Idoli, ma solamente per nome. El primo modo, non ha plurale. Ma il secondo & il terzo si.

Non possono esser piu Dij.

Che vnità sia questa.

Come sia vno.

Vna cosa è vna in tre modi.

Tre sorte di huomini multiplicono la Trinità.

Della similitudine.

Questa paro la Dio si piglia i tre modi.

Ps. 81.

## *Essere vn sol principio & non più. Cap. 15.*

VN solo Iddio, vn solo principio. E questo, molte ragioni dimostrano. Se è fussino duoi, ò piu principij, ò tutti in particulare harebbono l'essere da perse, ò l'vno lo darebbe all'altro. Se tutti lo hauessino dà perse: come sarebbono diuisi? Ma se vno lo desi à l'altro, dunque l'vno sarebbe principio dell'altro? O quanto errauano coloro, che poneuano duoi principij l'vno buono & l'altro cattiuo? In tutte le creature trouiamo queste quattro cose. Moltitudine, ordine, perfezzione, & congiungimento. Ma à ciascheduna di queste si proua essere vn principio solo. Peroche ogni moltitudine deriua da qualche vnità, & però risguarda qualche principio. Appresso con ciò sia cosa che la moltitudine habbia prima & poi, è necessario che ella habbia vn principio. Dipoi (se cõdo Boezio) ogni cosa imperfetta piglia principio da qualche perfetta, & questo altro nõ è che Iddio. Di piu se è si trouassi vn principio cattiuo come teneuano quelli, ci conuerria dire che da quello venissino tutti i mali & che Christo Iesu fussi secondo il corpo suo, da quel cattiuo principio, con ciò sia che in quello fussi il male del la pena. Il che è cosa incongrua à dire. Resta dunque per queste cagioni, Dio esser vn principio & sommo & solo principio.

Errore di chi poneua duo principij.

Quattro cose in tutte le creature.

Tutte le cose hãno vn principio.

## *Dio si distingue in tre persone, & della processione ò spirazione nella Santa Trinità, & come dà noi sia conosciuta. Cap. 16.*

QVESTO Dio solo principio, sommo & infinito si distingue in tre persone Padre, Figliuolo, & spirito santo. De i quali voglio che parliamo breuemente, chiaramente, e cõ quella facilità che si ricerca. El padre eterno, sẽdo potẽtissimo sapiẽtissimo & ottimo, può, sa, & vuole sõmamente comunicarsi. Per tãto da à tutte le cose la pfezione della Maestà sua. Ma di questa parleremo al luogo suo, quãdo diremo della creazione del mondo. Generò il padre eterno vn figliuolo simile à se al quale comunicò tutta la sua essenza. Onde diceua egli p bocca di Isaia. Io che fo partorire gli altri; sarò io mai sterile? Quasi dica nò. Noteremo dunque p maggior chiarezza, che questo produrre, chiamato processione, è in duoi modi. L'vno si accosta alla natura diuina & chiamasi generazione, con il quale il figliuolo deriua dal padre. Il secondo si chiama spirare che è per modo di volontà, cõ il quale è prodotto & spirato lo spirito sãto il quale è dal padre & dal figliuolo. Parlando dunque della prima persona chiamata Padre; diciamo che nella vnità della natura diuina

Proprietà del padre.

Isa. 63.

Produrre in duo modi.

na sono tre persone,& che la prima che è il padre, non deriua da alcuno. La seconda che è il figliuolo,è per generazione. La terza,che è lo spirito santo, è per comune spirazione. El padre produsse il suo figliuolo per modo d'intendere,per che ab eterne conoscendo se tutto, generò di questa cognizione vn concetto quale noi chiamiamo verbo. Questo è il figliuolo di Dio,che prese carne humana. Ma per maggior dottrina si debbe sapere che generando i Dio padre il suo figliuolo: gli comunicò l'essenza sua & ogni sua perfezzione. Ma auertisci circa questa generazione, quattro modi di dire,ò propositioni. La prima è l'essenza che genera l'esẽza. La seconda,la essenza genera la persona. La terza la persona genera la essenza,la quarta,la persona genera la persona. Di queste tre propositioni le tre prime sono false. Ma la quarta è vera. Imperoche è vna sola regola appresso i Theologi,che l'essenza diuina nõ genera ne è generata. Questa parola padre si piglia in piu modi,oltre di quello che habbiamo detto,dicesi padre per la multiplicazione che egli fa. Onde da Paulo à gli Efesi è chiamato padre;grazia à voi,& pace da Dio padre, il quale predestinò voi nella adozione de'figliuoli. Padre della creazione. Però il salmo dice,non è questo il padre che ti fece che ti possiede? Secõdo il corpo ci creò,e quãto a l'anima, & ci possiede quãto alla redẽzione,onde leggiamo. Tu signore padre nostro, & redentore nostro dal principio del mondo è il tuo nome. Chiamasi padre per il battesimo. San Piero dice. Benedetto Dio, & il padre del santissimo nostro Iesu Christo, il quale ci generò nella instruzione della fede,& Giouanni, dette a quelli possanza di farsi figliuoli di Dio. Vltimamente egliè Padre (come dicemmo di sopra) personalmente, per rispetto del figliuolo. Gli altri modi sono comuni à tutte le persone, perche le opere della Trinità sono indiuise, cioè quelle opere che sono fuora di loro. Che cosa sia figliuolo. Noteremo dunque,che q̃ste due parole Padre & Figliuolo non solo in Dio, ma in noi sono correlatiui, & per natura insieme. Però subito che fù il Padre fu subito il figliuolo. Et perche il padre è eterno,eterno è il figliuolo. E dunque equale al Padre in bontà, in sapiẽza,e figliuolo di Dio per natura, Adamo per grazia, Christo per vnione, noi per adozione. Questo figliuolo de Dio si chiama sapienza del padre,non che il padre sia sapiẽte per sapienza generata, ma perche egli generò il figliuolo al quale è appropriata la sapienza. Onde si legge, il Padre hauer fatto ogni cosa nella sapienza cioè nel figliuolo. Onde il figliuolo, tutto quello che ha lo ha dal padre. Ma qualmente egli sia dal padre: nota questa parola. DE. qualche volta significare cagione efficiente, ò fattiua come si dice-

El padre produce il figliuolo per modo d'intendere.

In quattro modi di dire si piglia generazione.

Pigliasi in piu modi questa parola padre.

Epti. 1.

1. Pet. 1.

Ioann. 1.

Che cosa sia figliuolo.

In quãi modi Dio habbi figliuoli.

Perche il figliuolo si chiami sapiẽza & nato del padre.

dice Christo è concetto dello spirito santo. Alcuna volta suona causa materiale, quando si dice Christo è nato di Maria Vergine. Ancora la medesima cosa della essenza, come si dice il figliuolo è nato del padre. Alcuna volta mutazione ò trāsustāziazione quādo si dice il corpo di Christo è fatto del pane. Alcuna volta con dire (secōdo che si dice) la creatura è fatta di niente. Lo spirito santo fù prodotto dal padre, & dal figliuolo non per natura assolutamente, perche sarebbe figliuolo, ma per comune spirazione, cioè amādosi l'vn l'altro. Come era possibile che il Padre non amasse il suo figliuolo, se egli era la sua essenza, la sua sapienza, & ogni suo bene? Altresi come era possibile che il figliuolo non riconoscesse dal padre tutto quello che gli era, & non lo amasse? Amandosi dunque l'vn l'altro, emana, come da duo fonti di bontà lo Spirito santo, chiamato bontà & amore del padre reciproco & del figliuolo. Perche ab eterno si amorono: ab eterno fù lo spirito santo, perche nella Trinità, non è prima ne poi di tempo, ma solo di origine. Eccoui dunque la santa Trinità in quel modo, che à chi legge, e che nō è piu che si bisogni introdutto, si possa dare. Questa beata Trinità si fa da noi conoscere in tre modi. Ella si manifesta nella scrittura, negli esempi, & nella creazione. Esaia vdì è serafini che diceuano tre volte, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, per laude della santa Trinità sottogiūgendo poi nel numero del meno, Iddio della virtù, confessando l'vnita della essenza. Se nō fussino tre persone: nō si leggerebbe nel Genesi, facciamo l'huomo all'imagine & similtudine nostra. Il profetà pone tre volte questo modo di dire. Benedica noi Iddio nostro, & sottogiunge poi, & quello temino tutti i confini della terra. Lasso assai luoghi per breuità. Ancora ci si dimostra per figure. La si vede ne' tre amici di Iob, ne tre angeli che apparuono ad Abramo, tre ne vide, & vno ne adorò, nelle tre città del refugio, nelle tre di Ezzechiel. Le creature hanno lume di questo. La grandezza di quelle mostra la potenza del padre, la dispositione, la sapienza del figliuolo, l'ornamento, la bontà dello spirito santo. In tutte le cose particolari si vede segno di q̄sto. Perche si vede la specie, la virtù & l'vtilità. El sole ha lo splendore, l'essenza, & il calore, L'anima, intelletto, memoria, & voluntà in vna essenza, benche sieno tre potenze distinte. Le tre Hierarchie lo dimostrano, e le tre virtù Theologiche. Ma auuertisci che altrimēti si vede la Trinità in cielo da' comprensori, & altrimenti in terra da' viatori. Come ancora veghiamo altrimēti le cose nello specchio, & altrimenti in sè. Pure per finire questa materia difficile dirò con san Bernardo, che voler sapere la pluralità delle persone in vna essenza, & l'vnità della essenza

Produzione dello S. S.

D'onde nasca lo Spirito Sāto & come si chiami.

Conoscesi la Trinità in tre modi.

Isa. 6.

Gen. 1.

La Trinità si vede nelle figure.

La Trinità si vede nelle creature.

Nelle cose particolari si vede segno della Trinità.

Consiglio di S. Bernardo circa la Trinitade.

essenza nelle persone, è cosa da temerarij, e il credere è pietà, & il conoscere è vita eterna.

## *Creazione del mondo & come solamente appartiene à Dio. Cap. 17.*

HAVENDO noi con breuità dimostro le parti della filosofia & che cosa sia, & come si debba intendere la sacra scrittura, & che cosa sia Dio, & la Trinità; mi par hora appropósito parlare del la creazione del mondo, che sola appartiene à esso Dio. Questa creazione solo, & appieno ci dimostrò Mose. Di questa dunque intendo parlare. El mondo si vede, per tanto non accasca prouarlo. Ma si bene ci fù di bisogno prouare che Iddio fusse, perche egli è inuisibile. Quando egli lo creasse, ò chi ci fusse presente: questo non è mio proposito disputare. Ne manco mettere indubbio se gli angioli, come strumẽti lo poteuano creare, perche terria di nò col glorioso Thomaso d'Aquino. Le scritture ci dicano, tu signore nel principio creasti la terra. Ma venghiamo al particolare di Mose. Nel principio creò Iddio il cielo, & la terra. Hora potresti dire. Trouossi questo profetà à tale creazione? No. Ma si bene la sapien za di Dio, per la quale furono create le cose, la quale si trasferisce, & habita nell'anime sante, & ordina & fa gli amici di Dio, & gli Pro feti, e annunzia loro le opere secrete senza alcuna domãda. Onde i Profeti non solamente sono di cose future, ma ancora delle passate, le quali non hanno testimonio humano, & cosi quanto à questa parte, fu profeta Mose. Gli Angioli ancora ci parlano che sem pre vegghano la faccia di Dio.

Creazione del mondo.

Le scritture lo dimostrano.

Gen. 1.

Il profeta da ãcora del passato.

## *In Dio essere l'Idee di tutte le cose con alcune dubitazioni. Cap. 18.*

PONGANO i Theologi in Dio alcuni esempij, quali chiamano Idee, simulacri, ò similitudini. Le quali (per dire che ciascuno intenda) furono nel suo intelletto, subito che gli hebbe in pensiero di fare questa bella machina. Questo tal pensiero fù in lui sempre, il Mondo in lui, & nelle Idee, e si chiama Archetipo, cioè Imaginazione del mondo. Ma tu mi dirai. Se questo fù in Dio sempre; perche il Profetà lo descriue nel principio? Rispondo. Che se egli celo hauesse dimostro con quella sapienza & dottrina con la quale egli è stato fatto, la debolezza della capacità nostra, non sarebbe di gran lunga stata bastante ad intenderlo. Ma

Furono sempre in lui le Idee.

Dubitazione appropósito, della creazione.



BIBLIOTECA ROMA

Iddio benedetto, che ha voluto che la creatura riconoſca il ſuo creatore, à ciò intendeſsimo il ben noſtro volſe ancora che il sù detto profeta ci narraſſe che Iddio faceſsi el mondo & il tempo. Onde quella parola in principio, s'intende nel principio del tempo. Però il tẽpo è vna delle coſe cõgenite & generate col mondo. In ſei giorni fù fatto, & nel ſettimo ſi dice Iddio ſi ripoſaſſe, perche non fece ne all'hora ne poi, coſa di nuouo. Ancor che Santo Agoſtino dimoſtri ogni coſa eſſer fatta in vn punto. Egli vuole che gli ſei giorni ſieno à oramento pche il numero ſenario, è numero perfetto & ſignifica la perfezione delle creature. Queſto numero ſi compone di tutte le ſue parti ſenza auanzare ò mancare, come per eſempio due & due quattro & due ſei, tre & tre ſei, coſi delle vnità vna due.

Fu fatto il mondo & il tempo.

Opinione di Agoſtino della creatura.

Perfezione del numero ſenario.

## *Di tre ſorti di tempi, & che ſignifichi queſta parola principio, & che ſia creazione.* Cap. 19.

VOLENDO dar principio à tanta impreſa ne con altro miglior fondamento potendo procedere che di quello di Moſe; non mi parrà fuor di propoſito addur qui alquante ſue parole, acciò diſcorrendo ſopra di quelle, arriuiamo al noſtro deſiderio. Dirò dunque. Nel principio creò Dio il cielo & la terra. Ma come haremo noi la intelligenza di queſta creazione, ſe prima noi non intenderemo queſta parola principio? Noteremo però queſto modo di dire. Nel principio creò Dio il cielo, & la terra. Altro principio non ritrouono primieramente che Dio il quale ha dato principio à ogni coſa. La eternità è tutta inſieme, non ha in ſe ne il prima ne il poi. Del che diciamo tutti i tempi à Dio eſſer preſenti, perche egli occupa il tutto con la ſua eternità. Queſte tre ſorti di tempi ſono in noi ſolamente nelle loro differenzie, le quali ſono preſenti à Dio tutte inſieme. Il tempo non s'impaccia delle coſe che ſono ſopra de' cieli ma è ſolamente miſura de' corpi corruttibili, ò incorruttibili. Anzi al mondo per queſta ragione non era tempo alcuno, ma incominciò nel cominciamento delle creature. Onde ſono diuiſe ſecondo il mutamento del tempo, la qual coſa non è in Dio perche non è compoſto. Fece quello che egli uolſe, quando, e doue. Fece l'huomo, ma comandò che l'altre coſe (come vedrete) fuſsino fatte. E piu comandare che fare. Queſta parola principio è in duo ſignificati. Trouaſi il principio del tempo, e il principio della ſapienzia di Dio. Et queſto è quello che il figliuolo diſſe di ſe ſteſſo quando fù domandato. Chi ſe tu. Io (riſpoſe egli) ſono vn principio che vi parlo. Ma notate che egli è principio cõ principio,

Gen. 1.

Come Dio creò il cielo è la terra.

Eternità che ſia.

Quando cominciaſsi il tempo.

Principio ha duoi ſignificati.

Ioann. 6.

Ancora

Ancora si potrebbe dire egli esser principio perche egli è capo degli huomini secondo che l'huomo è capo della donna,& egli quãto allhumanità è capo nostro. Nel principio dunque non intendere della eternità perche non ha principio, ma intendi che le creature cominciorno à muouersi perche il moto è misura del tẽpo,e all'hora fu fatto il mondo. Auuertisca si per maggior chiarezza,che in tre modi da Dio escono le cose,cioè per generazione naturale, ecco il figliuolo,il secõdo per comune inspirazione,ecco lo spirito santo, il terzo per creazione, ecco il mondo, della quale habbiamo hora à trattare. E differenza grande tra il creare, & il fare. Creare è di nuouo fare vna cosa che non era. Fare presuppone la materia la quale per virtù dello artefice diuenta quello che ella non era. Di vn legno,non si crea la cassa, ma si fa. Dio in tre modi è cagione delle cose. E gli è causa che fu detta efficiẽte,causa esemplare, cioè alla cui similitudine sono fatte,& causa finale, per lo amore di cui son fatte. Egli in modo nissuno è cagione materiale. Tra l'operare di Dio, & delle creature è differenza non piccola. Egli opera di subito, noi col tempo. Lo Angiolo velocemente. La natura à poco à poco.Tutti i principij delle cose sono da Dio senza mezzo,gli effetti conseguentemente, cioè mediante la natura, che è causa secondaria co' cieli & egli è primaria di se solo.

In tre modi escano le cose da i Dio.

Creare & fare è differenza.

Dio in tre modi è cagiõ delle cose.

Differenza tra i Dio è le creature nell'operare.

## *Che cosa sia cielo, & in quanti modi si pigli. Cap, 20.*

EHORA di bisogno (hauendo dichiarato questi preambuli) che noi venghiamo al particolare, di che materia sia fatto il Cielo,di qual forma, & del suo moto, & di poi vedremo, che sia terra, & di quello che è ripiena. Quanto al primo,noi lo chiamiamo Cielo perche cela & asconde il tutto. O pure vien detto Cielo quasi celato, cioè scarpellato & fatto à diuerse figure. E questo cielo composto di materia & di forma & è la sua forma perfetta per essere sferica doue si congiunge il principio al suo fine. E dunque il Cielo(comunemente parlando)corporale, poi che si vede. Vero è che non è corpo come gli altri che sono variabili & corruttibili,& questo gli accade perche la materia di che egli è composto si contenta della sua forma,la quale per esser perfetta sazia & quieta la sua capacità. Però non desidera di vestirsi di altra forma,poi che tanto contenta si ritroua della sua. E perche si potria dubitare se di tutte le cose è vna medesima materia; però mi pare che con breuità si debba discorrere questo quesito & dire che tutte quelle cose che hanno vna materia comune,si possano trasmutare l'vna nell'al

Perche si chiami cielo.

Forma del cielo.

Che corpo.

Materia del cielo.

tra. & che l'vna opera nell'altra che riſpetto à quella è detta pazien te. Queſta è l'opinione del Filoſofo nel primo libro della generazione. La onde non ſendo queſta Simboleità,ò paſſaggio,ò traſmu tazione tra le coſe di quaggiù & li corpi celeſti, perciò diremo,& che,queſte,& che quelle habbino materie diuerſe di che ſiano com poſte. Diremo con tutto ciò,che tutti gli filoſofi che furno prima di Ariſtotele s'accordano cõ Platone à dire,che i corpi celeſti ſiano cõpoſti della materia de'quattro elementi, per la qual coſa cõcorrẽ do,i quattro elemẽti in vna materia, come ne dimoſtra la ſcãbieuo le generazione & corruzione loro, perciò ne ſeguitaua che tutte le ſorte de'corpi conueniſsino in vna materia. E ancor che Platone vedeſſe alcuni di queſti eſſere incorruttibili, & altri no; diceua ciò deriuare dalla volontà dello artefice, & non dalla condizione della materia. Egli introduce Dio che dice. Voi per natura ſete corrut tibili, & vi potete ſciorre, nondimeno indiſſolubili ſarete per la mia volontà, la volontà mia è maggiore del voſtro legamento. Doue Ariſtotle ſuo diſcepolo rifiuta queſta opinione per via del mouimento naturale, concioſia che il cielo habbi mouimento cõ trario al moto delle coſe naturali, e di piu ne ſeguita,che la natura ſia diuerſa da ꝗlla de'corpi celeſti,& d'altra condizione che de'quat tro elementi & in quella guiſa che il moto circolare, non ha in ſe cõ trarietà,& è proprio del corpo celeſte,& gli moti naturali ſiano tra di ſe contrarij,come ſi vede il diſopra à quel di ſotto, & il deſtro,al ſiniſtro;ne ſegue che il corpo celeſte manchi di contrarietà & che gli elementarij habbino contrarietà. Onde per ſua natura il cielo è incorruttibile, & gli elementi corruttibili. Potria forſe qui eſſe re alcuno che diceſſe, che Ariſtotile ſi contradice poiche nel quin to della Metha. affermatiuamente tiene, tutte quelle coſe hauere vna medeſima materia, che ſi ritrouino dentro di vn genere. La qual coſa conuiene a'corpi celeſti, & a noſtri i quali tutti conuenghiamo in queſto, che noi ſemo ſotto il genere Corpo. Non per queſta ragione ci ridiremo,anzi ſtando sù la ſentenza primiera, cõ feſſeremo che logicalmente la coſa ſia vera, & che quanto alla natu ra ſia falſa. Volendo noi dunque parlare de'cieli, non ſia poſsibi le accordarſi con le tante opinioni & diuerſe che di quelli parlano. Però m'haranno per iſcuſato gli amoreuoli,& giudizioſi,ſe in mol te coſe io non fuſſe con S. Agoſtino, ò con molti dottor greci, che in vero non ſolo à me, ma ad ogni piu dotto fora impoſsibile. Con queſto ancora ſi auuertirà che il cielo Empireo non ſi ritroua con altro fondamento eccetto,che con quello di Strabo & Beda, & ancora per autorità di Baſilio. Tutti in queſto concorrano,che que

Come il cielo è compoſto de' quattro elementi.

Opinrone di Platone.

Ariſtotile cõ Platone.

Contradizione di Ariſtotile.

Scuſa dell'autore.

Proua del cielo Empireo.

ſto

sto Cielo sia la stanza di tutti li beati, & che subito fatto, fusse ripie nodi angeli santi, & con queste auuertenze non si mancherà di più fare accorto cui non lo sapesse, che questi tre dottori sono differenti in questo, che Strabo & Beda lo chiamano firmamento, & lo vogliano creato la seconda giornata, come al suo luogo si dirà. Ma S. Basilio lo vuole nel principio acciò non si potesi dire co' Manichei, che Dio creatore de'cieli fusse Dio di tenebre, & che da quelle hauesse cominciato l'opera sua. S. Agostino risponde à costoro che le tenebre furno auanti per natura, ma non per tempo, come è il corpo sempre prima dell'ombra. Oltre che dir si potria, che le tenebre non siano creature, poiche sono priuazioni di luce. Questo cielo Empireo secondo molti non influisce in queste cose inferiori, (dico inferiori & corruttibili) perche non mi posso imaginare, che secondo che l'angelo supremo co'suoi compagni che sono prensenti alla maestà diuina, non sono mandati, ma non per questo diniega loro la influenza sopra gli spiriti del mezzo & di quelli che sono inferiori, che ancora questo si nobil cielo non habbi qualche influsso ne'cieli del mezzo, & di quelli che sō lor sottoposti, & che se quelli si muouano, che egli resti immobile. Hora non mancheremo di discorrere con breuità di tutti i cieli accordandoci con la maggior parte, non per questo volendo risoluere le controuersie che possano stare, ma per dire qualche cosa di quelli.

Che cosa sia el cielo Empirco.

Contrarietade de'Dottori.

Che sia tenebre.

Bella çonsiderazione dello Empireo.

## *Narrasi il numero de'Cieli & il lor moto. Cap. 21.*

CREDÒ dunque il supremo Architetto questo gran Cielo che noi veggiamo con tutti gli altri. Il quale ci sembra vn bel tetto del mondo ripieno di tanti lumi eterni, & di influsi infiniti à benefizio nostro. Delli quali hauendo noi à parlare, ci fa bisogno sopra di molte cose discorrere, acciò con maggior chiarezza possiamo intendere la verità. Primieramente noi aduertiremo que sto nome cielo in tre modi pigliarsi. Dicesi Cielo propriamente, & naturalmente, & sia così detto vn corpo alto, & sublime, e luminoso, ò in atto, ò pure inpotēza, ò per natura incorruttibile, & quanto à questo significato, si pongano tre cieli. El primo tutto lucido, e si chiama Empireo. El secondo tutto diafano detto il cielo aqueo. El terzo diafano & parte lucido attualmente, & è chiamato cielo Sidereo, & questo si diuide in sette sfere di pianeti, & così dir si puote otto esser li cieli. Ma se noi vogliamo dire questa parola Cielo, per participazione di alcuna proprietà di alcun corpo celeste, come saria dire di chiarezza, altezza, ò in atto ò in potenza, in

Questo nome cielo si piglia in tre modi.

Diuisione, e numero de' cieli.

Opinione di Damasceno.

in questo modo Damasceno pone vn corpo celeste, & è tutto quel lo spazio che noi ponghiamo cominciando dalle acque poi infino al cerchio della luna. Egli chiama questo cielo aereo. La onde da lui si possano cauare tre cieli, lo Aereo, el Sidereo, & vn altro di sopra, al quale disse San Paulo essere stato rapito. Ma atteso poi che detto spazio contiene duoi elementi, cioè del fuoco, & del Aria, & cosi diciamo secondo questo, la ragione superiore & inferiore. Però Rabano distingue questo in quattro, nominando la suprema regione del fuoco cielo igneo, e la inferiore cielo Olimpo detta dal monte Olimpo, di poi la suprema regione dell'Aria chiamando cielo Ethereo per cagione della infiammagione, & la inferiore cielo Aereo. Doue congiugnendo questi quattro à i tre disopra re stano secondo lui sette. La terza significazione del cielo è Metaforica, & à questa guisa la Santissima Trinità si dice esser cielo, come i santi glosano quelle parole dette dal Demonio. *Ascendam in Cælum &c.* alla equalità della Trinità, & questo si dice per chiarezza & sottigliezza. Chiamasi ancor cielo in questa guisa el premio de i santi. *Merces vestra copiosa est in cælis.* Risponderemo quando alcuni dubitano sopra le parole della scrittura che dice, che nel principio creò Dio il Cielo, & la terra, perche se la terra è vna, che verisimilmente vno debba essere il Cielo. A i quali risponderò che la terra risguarda il Cielo, come il centro la circunferenza, & che non è incõueniente che à vn centro rispondino molte circunferenze. Hora con maggior animo possiamo con questo mezzo dichiarare, e entrare nella materia de' cieli, & dire che i nostri Theologi tengano i cieli esser dieci, sette di pianeti, l'ottauo il Cielo stellato, el nono conosciamo dalla ragione, & non dal senso, che è il primo di quelli che si muouono, e il decimo sopra tutti gli altri che è immobile. Questi Cieli furono figurati da Zaccheria per il candelliere dell'oro diuiso in sette lucerne, che sono i sette pianeti, & la lampada sopra di esse che significa l'ottauo, & le due olive, che significano il nono, & il decimo. Perche si come dalle olive si destilla l'olio per nutrimento della lampada, & del lume delle sette lucerne; cosi è verisimile, che la luce de' cieli che noi veghiamo, venga da quei duoi supremi & sia conseruata da loro, per che quel medesimo che da la luce, la conserua. Et per tanto quelli duoi si assomigliano alle olive, & questi otto alla lampada & alle lucerne. Ma per dare lume à gli otto, basterà vno di quei duoi di sopra, che sarà la decima sfera, che è l'vnità de' lumi. Viene dunque il lume nel secondo luogo nella nona sfera, & ella con tutta la essenza lo riceue, & nel quarto poi nel sole, dal quale dipoi si distribuisce

Tre cieli.

Rabano.

Si dica la santa Trinità el ser cielo.

Cielo metaforico.

Dubbio sopra la scrittura.

Numero de cieli secondo i Theologi.

Figurati da Zaccheria.

buisce nelle altre stelle. El decimo è chiamato Empireo doue nasce la luce, & oue sono tutti i thesori di quella. Hauendo però Mosè à parlare de' Cieli, gli bastò parlare per eccellenza del Cielo Empireo, & delle otto sfere sotto nome di terra. & questo non senza gran ragione. Perche la Luna dall'vno degli estremi, è l'ottaua sfera dall'altro, sono stati chiamati terra. Adunque intende egli chiamar terra, tutto q̃llo che è rinchiuso da l'vno, e da l'altro estremo, & dice che la terra era vana & vota, cioè priua di luce non sendo per ancora communicata la virtù del primo Cielo, ne delle altre virtù, tra le quali la luce è vn'cielo. Et che ella fusse priuata di luce, lo dichiara espressamente dicendo, che erano le tenebre sopra la faccia dello Abisso, chiamando Abisso quella profondità, & quella altezza di tutte quelle otto sfere. Et perche noi non credessimo (come gia alcuni) che tra il Cielo Empireo, & l'ottaua, non fusse niente; ci aduertì del Cielo Christallino che è in mezzo dicendo, che lo spirito del Signore era portato sopra le acque ò vero iaceua (come dicono molti) per le acque intendendo il detto cielo Empireo e in questo daua la sua luce, la quale poi è deriuata nelle altre otto sfere designate per la terra & per Abisso (come habbiamo detto) sçacciando via le tenebre per comandamento di Dio, & facendo vn giorno della sera, e della mattina, cioè vna confederazione de' cieli inferiori con quelli disopra, per lo riceuer della luce & del lo influsso. Talche si mostra la eccellenza del primo Cielo & la deriuazione della luce. Ma io fo fine à questa materia, sendo tale discorso da farsi quando si parlerà della luce, & del Firmamento nella prima giornata delle sei. E notisi che alcuni vogliono che il firmamẽto sia detto il cielo sopra le acque da le acque che lo diuidano, & oltre à' sopranominati sia scompartito in altri dieci Cieli, che ce ne sono otto sferici, & duo elementarij. Questi si muouano de' duoi sopranominati. Li nomi delli elementarij sono Aria, & fuoco, Ma l'acqua, e la terra non sono nominati prima, perche l'acqua è sotto il firmamento, & la Terra è sotto l'acqua: & è immobile & è la feccia di tutti gli altri cieli. I nomi de cieli sferici sono il Cielo stellato, & gli sette pianeti, i nomi de' quali dalli Astrologi sono chiamati con nomi dà loro finti di stelle, & son questi. Il primo si chiama Luna. Il secondo Mercurio, Il terzo Venere, Il quarto Sole, Il quinto Marte, Il sesto Gioue, Il settimo Saturno, L'ottauo il Cielo stellato, Il nono il cielo Christallino che sta sopra il firmamento, Il decimo è il primo mobile, Vndecimo il cielo Empireo, & questo è il firmamento che Dio messe fra le acque, & le scompartì. Non mi è nascosto che questa opinione darà diffi-

Decimo cielo.

Quali sieno gli estremi chiamati.

Terra inanis & vacua.

Che cosa è l'acque.

Giorno fatto di sera & mattina.

Firmamento

Nomi de' cieli elementari

Nomi delle sette sfere.

difficultà à molti non di meno vaglia quanto può, perche (come dice Aristotile) noi parliamo delle cose manifestissime della natura alla cieca, & in questo ci basterà solamente credere, che Dio creasse el Cielo, & la terra. E perche habbiamo da dire altro, scenderemo al basso, & vedremo i luoghi delli elementi.

## *Come questa Machina mondiale si diuide in due parti, & de' luoghi delli Elementi, & della sua prima parte. Cap. 22.*

diuisione del mondo.

QVESTA gran Machina che noi chiamiamo mondo dentro alla quale quello altissimo Architetto che la creò, pose tutto quello che al viuer nostro faceua di bisogno; è diuisa principalmente, & essenzialmente in due parti, ò pur in due regioni. L'vna delle quali è detta elementare sottoposta alla corruzione, & molto men degna dell'altra, che è incorruttibile detta celeste, & della quale hora parliamo con animo di parlar dell'altra poco di sotto, & fia quando haremo terminato il discorso di questa celeste, & sempiterna, perche di quella mi resta da dire alcuna cosa, & in altro modo che di sopra non dissi. Et però noteremo che questa parte celeste, & sempiterna è tutta lucida, & chiara, & si diuide (secondo i Theologi de'nostri tempi) in dieci parti (ò per meglio dire) in dieci sfere, ò orbi, ò cieli, che noi vogliamo. L'vno de' quali cinge, & circonda l'altro, saluo che l'vltimo che è quello della Luna, il quale per essere il piu basso, non può circondare alcuno altro Cielo, ma solo cinge d'ogni intorno la sfera del fuoco. Parimente il decimo cielo per essere il piu sublime, non ha sopra di se altro cielo naturale, che lo giri, & circondi. Dico naturale, perche bene è vero, che gli ha sopra di se il cielo Empireo, il quale è luogo doue habita la Santissima Trinità, insieme con tutte le altre sante anime beate, & spiriti Angelici. Ma per esser sopranaturale, non mi stenderò piu oltre, & verrò à dire come dieci sono le sfere, ò vero duo moti, & orbi, nelli quali si diuide tutta la seconda parte del mondo, che è perpetua, & celeste, & ognuna quasi di queste si diuide in altre parti, che gl'Astrologi dimandano orbi, & se ben di sopra vi parrà di rãmentarui, che io ne habbi fatto mẽzione, potrete vedere in questo luogo come io proceda molto piu abbondante che quiui. Ne si può di tanta alta materia parlare senza più volte non replicare il medesimo. Adunque dieci sono i cieli. Per il che ci bisogna cominciar di sopra. Però dico, che il decimo cielo, il

Cielo sopranaturale.

Numero de cieli, & lor moti.

lo, il quale è tutto chiaro, & trasparente, & senza stella alcuna, si domanda il primo mobile. Questo si muoue sopra i Poli del mondo, da Leuante à Ponente, con tanta velocità che in ventiquattro hore finisce il corso suo, mosso dalla sua intelligenza. Percioche egli mouendosi ha virtù di far muouere seco tutti gli altri che inferiori gli sono. Sotto questo è il nono il quale medesimamente è priuo di stelle, & oltre al mouimento che gli ha dalla virtù del primo cielo (come ho detto) da Leuante à Ponente, è mosso ancora dal proprio suo Angolo da Ponente à Leuante, contro il corso del primo mobile, & cosi tardamente; che in cento anni à pena vn grado si muoue. L'ottauo cielo è quello che si muoue con l'aiuto del nono, & del decimo, & è tutto stellato, & è chiamato da molti il firmamento, per la ragione che diremo. Questo adunque (oltre à i duoi mouimenti che' gli ha per virtù della decima, & della nona) si muoue ancora per virtù propria. Il cui mouimento chiamano appressamento, & discostamento, & muoue ancor esso per virtù propria le Sfere che sotto gli sono. Appresso di quello ne viene il settimo, nel quale non è altra stella che vna, & oltre a' mouimenti che ha detto cielo per virtù delle tre che superiori gli sono, è mosso ancora dalla sua propria intelligenza in trenta anni, facendo il corso suo. Non ha virtù di muouer seco altro cielo, si come parimente nessuno delli altri cieli che inferiori gli sono, han tale virtude. La sesta nella quale non sono piu stelle che vna, (per dir breuemente nessuno cielo ha piu stelle che vna, saluo che nel cielo stellato come ho detto nel quale sono stelle innumerabili) mouesi per virtù della sua propria intelligenza, & in dodici anni termina suo circolare mouimento. Sotto à quello è il quinto cielo che in duo anni & mezzo finisce il suo corso. E il quarto cielo, che è il Sole, che fà il corso suo in trecento sessanta cinque giorni, & vn quarto. Dopo è il terzo, che fa il corso suo, quasi come il quarto, & il terzo, & l'vltimo è il cielo della Luna, che in ventisette giorni, & otto hore quasi finisce il suo corso. E questo è il termine della regione celeste, peroche subito quiui è l'elemento del fuoco come è detto. Ma per maggiore abondãza di tal materia, mi pare di porre in questo capitolo alcune cose appartenenti al nostro proposito, & saranno queste. I nomi de dieci circoli, che son questi. Ma sappi che sei si domandano maggiori, & quattro minori, i nomi de' maggiori sono. Lo Equinoziale, il Zodiaco, il Coluro, il quarto de gli Equinozij, sia il Coluro de' solstizij 6. il meridiano, & l'Orizonte, I minori sono il Tropico del Cancro, il Tropico del Capricorno, il circulo Artico, ò vero Boreale, il circulo Antartico, ò vero Australe:

Nomi de maggiori, & minori.

Corso di tutti i cieli.

Equinoziale, Zodiaco, & Coluro.

Della

## *Della seconda parte del mondo, e della terra, cioè delli Elementi. Cap. 23.*

Terra.

ANCOR che de'cieli non sia detto à bastanza, non di meno per maggior chiarezza verremo alla seconda parte elemẽtare, chiamata Terra, & dimostrãdo alcune condizioni di quella, verremo in siememẽte à ritrouare la materia de'corpi celesti, che sia cosa non men curiosa che vtile. E dunque situata questa seconda parte elemẽtare nel piu basso, & interno luogo di esso mondo. Onde che l'altra parte per il contrario (per essere perpetua, & incorruttibile, à nessuna variabilità, è obbligata, saluo che al mouimento circolare di luogo à luogo) è meritamente collocata, eccelsa, & sublime, & à tale che la parte elementare circonda, & chiude. Hora ciascuna di queste due regioni si diuide di nuouo in altre parti. Et per dir prima della corruttibile, ella è diuisa in quattro elementi de' quali ogni corpo inferiore, che elemento non sia, veramente è composto. Questi sono il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, e la Terra, de'quali di sotto diremo al suo luogo. Dico per hora che la Terra è grauissima, come quella nella quale rimase, & discese ogni purgamento, & ogni feccia de gli altri elementi, & conseguentemente di tutto il mondo. Peroche tute le cose graui hebbero empito di andarsene al basso, verso il centro del mondo. Si come per il contrario le leggieri, scostarsene più che potessino. Adunque la terra per la sua grauezza, sta ristretta in se stessa nel detto centro, ne punto si muoue, che per esser sommamente graue; verso il cielo muouer non si può, ne dal cielo parimente può più esser lontana di quello, che ella è essendo ella nel centro stesso. La quale è adornata, ripiena, & dotata di assaissime cose di grandissima vtilità alla natura humana. Le quali essa quando Dio gli comandò fussi scompartita da l'altre parti del mondo, produsse con le sue semenze, herbe, & legni che produceano frutti, ciascheduno secondo il genere suo. Animali rettili, & bestie. Di terra creò l'huomo, & lo messe in detta terra, la quale è di circuito tonda, & è diuisata in tre parti. La prima delle quali si domanda Asia. La seconda Affrica, la terza Europa. Nelle quali parti sono molte prouincie, & in dette prouincie, sono per vtilità dell'humana natura tutte le sopra nominate cose. E per non volermi io distendere più largamente circa di quelle; per hora le metterò da parte, & verrò al secondo elemento, che è l'Acqua, che partecipa con il primo. L'Acqua poi per esser ancora in lei più la grauezza, che la leggierezza (ancor che meri gra-

Suo sito.

Sua diuisione.

Terra grauissima.

Moto della terra, & luogo.

Forma della terra, & sua diuisione.

Acqua secondo elemento, & di quello è ripiena.

graue sia che la terra) volentieri ella ancora se ne va al basso. Et non è dubbio alcuno, che se la terra non l'impedisse; si ridurrebbe intorno al centro del mondo. Ma sendo impedita e nō potendo fare più di quello si faccia, circonda la terra, saluo che in qualche parte (per le ragioni che al suo luogo diremo) la lascia scoperta. La quale è ripiena, per comandamento di Dio, di varie sorti di pesci innumerabili, & di molte altre cose assai preziose. L'aere dopo, per la sua leggerezza sopra inalzandosi volentieri, fino all'vltimo delle regioni elementari ne salirebbe, se dal fuoco, che è più leggiero, che egli non è, non fusi impedito. Onde sotto il fuoco restando; cigne d'ogni intorno l'acqua, & la terra. El quale aere è ancor egli ripieno di diuerse sorti di materie, che seruono, & aiutano venire à perfezione le cose dette di sopra. Ma il fuoco vltimamente per la sua purità, & schiettezza, & leggierezza, sopra l'aria ha il suo luogo à canto al principio della regione celeste, & perpetua, e l'aere parimente dà ogni parte cuopre, & ristringe, & questo elemento Fuoco, è ancora di grandissima vtilità, che senza questo la natura humana non potrebbe viuere, ne venire à perfezzione di cosa alcuna, delle sopranominate, le quali per il suo splendore, & calore fa produrre. E di questa prima parte del mondo, & di questi quattro elementi molto à lungo potren dire, non solo quanto alla continoua trasmutazione, che essi fanno insieme, l'vno con l'altro; ma ancora di molte cose che si generano imperfettamente nelle quattro parti che sono nella prima parte del mondo, cioè del fuoco, dell'Acqua, e nelle viscere della terra. Et questo è quanto per hora mi si fa auanti della regione elementare, & corruttibile.

Acqua, e suo moto.

Aria, & suo luogo.

L'Aria cigne la terra, & l'acqua.

Fuoco, & suo luogo.

Fuoco vtile.

## *Se fù il Tempo auanti la creazione, & di poi doue fù fatta tale creazione, & come fusse fatta, ò in vno istante, ò vero successiuamente.*

### *Cap. 24.*

DEBBESI per satisfare à molti, auante che si venga alle creature particolari sotto de'cieli, inuestigare alcune cose & vtili & curiose. Et prima si debbe vedere se tempo alcuno fù auanti la creazione dell'vniuerso. Secondo, doue fù fatta tale creazione. Terzo come fù fatta, ò in istante, ò successiuamente. Imperoche prima si dimostra, che la cagione che mosse Dio, à creare l'vniuerso, non fù per accrescere à se beatitudine, perche niente si puo arroge-

re

A Dio non si può accrescere cosa alcuna.

re al perfettissimo. Adunque non fù per fare à se alcuno acquisto di bene, perche non puo essere; ma à ciò lo splendore suo, la sua bõtà si mostrasse nelle sue creature, & potesse stare nella creatura da lui creata, & in essa apparire, & esser forma sostanziale d'ogni creatura. Perche ogni cosa creata è buona. Onde nel Genesi. E

Gen. 1.

vide Iddio che ogni cosa che egli haueua creato, era grandemente buona. Volle Dio comunicare l'essere, & bontà sua alle cose da lui create, & per mostrare la sua perfezione, le distinse in tre gradi.

Tre gradi di creatura & altri discorsi.

Nel primo sono solamente le creature intellettuali, che sono gli Angeli posti sopra i cieli. Nel secondo le creature corporali, semplicemente poste circa el centro del mondo nel basso, che sono gli elementi. Nel terzo sono le creature corporali & intellettuali congiũte, che sono i maggiori, e' mezzani. Nelle intellettuali habbiamo detto essere tre Hierarchie, maggiore, mezzana, & minore. Nelle corporali semplicemente è ordine maggiore, che sono i bruti, mezzano, che e' vegetatiui, cioè alberi, & herbe, el minore, gli elementi, che hanno solamente l'essere. Le creature congiunte di animo, & di corpo sono in duo gradi, perche alcune hanno corpo incorruttibile, ma gli Angeli non hanno corpo, & questi sono i motori che muouono i cieli, nõ gia che sieno le forme loro come la nostra anima è forma del corpo; ma sono assistenti, & mouenti. Alcune sono corrottibili, & questi sono gli huomini. Gli corpi de' cieli non sono organizzati cioè non hanno distinte membra. Ma hanno tutte le sue parti simili, in natura & in essere & però tutti splendono, & hanno in ogni sua parte simil virtù. Per tanto Dio benedetto che è eterno amore, si aperse, & manifestò nelle creature, le quali volse che fussero create di nuouo, & tutte hanno inchinazione, ben che variatamente in Dio, imperò che' disse sia fatta la luce, & fù fatta la luce. S'intende la natura angelica, (come dicemmo disopra) & di poi fece le altre creature, & questo fù nella eternità sua cioè nel suo essere. Onde ab eterno hebbe nella mente il mondo esemplare, il quale poi produsse in atto & allhora fece il tempo. Imperoche se il tẽpo è misura del moto: nõ può essere senza corpo, però nõ poteua inanzi che fusse creato il corpo esser il tempo. Dimostra che la creazione fù fatta inistante senza successione di tempo, & cõ si si risolue il dubbio sopraposto. Pone adunque tre gradi di creazione gia detti, cioè quelle che sono in corporee & semplice forma che sono sopra i cieli, & quelle che sono semplice materia, che sono circa il centro, & le congiunte di materia & forma che sono le composte di corpo, & di anima, quale ella si sia. Questi tre gradi vscirono per volontà di Dio nell'esser perfetto, perche da Dio furno

Discorso delle creature.

Motori de' cieli.

E cieli nõ sono organizzati.

Luce.

Produzione del tempo & che cosa sia.

no create di niente & vennero à esser come escono tre saette à vn tratto d'arco che habbia tre corde, & come il razzo solare penetra per il vetro, ò ambra, ò cristallo ad vn tratto senza successione, & in quel medesimo instante, e nella fine, e nel principio; così non è interuallo dal principio alla fine della perfezione. Così l'effetto che era senza forma, ò bellezza, del quale, gia è detto raggio del suo Signore, che è Dio; resta tutto nel suo essere, & nella sua perfezione. Adunque come i raggi del sole penetrano per quei tre corpi a vn tratto, senza successione di tempo, ò di luogo; così i raggi dello eterno Sole (cioè Dio) penetrano in questi tre gradi di creature sẽza distinzione, & così nel cominciamento non si possano separare, dalla perfezione. Finalmente si conchiude, che Dio concreò, cioè produsse insieme & in vn medesimo stante le creature, ò vogliamo dire sostanze è l'ordine di questi tre gradi. Il qual fù che quelle nelle quali è puro atto cioè sola azione (perche sono semplice intelletto) teneßino la sommità del mondo, & fussero sopra i cieli, & queste sono le tre Hirarchie delli Angeli. Quelle nelle quali, è semplice potenza, e non atto (perche sono sola materia) tenessero la parte bassa intorno al centro, come più ignobili. Quelle che sono conosciute d'atto, cioè di animo & di potenza. i. materia, ò corpo; strinse Dio nel mezzo con tal legame; che non si disciorrà per infino alla consumazione del secolo, ò che parrà & piacerà alla diuina sapienza. Per tanto molti sacri dottori, vogliono che in vno istante fussero creati gli Angeli & le altre creature. Non manca alla prouanza di questo la ragione, qual si forma così. Gli Angeli furono creati da Dio per muouere i cieli, & se fussino stati creati molti secoli innanzi a cieli l'angelica natura sarebbe stata in vano, conciosia che i motori non harebbono hauuto cosa che muouere, non essendo i cieli ancora. Perilche si intende, che questi tre gradi delle creature furon creati nella eternità de Dio, & quando piacque à Dio fuor d'ogni misura di tempo. Ma delli Angeli si parlerà altroue, però qui si lasci.

Esempi à proposito della creazione.

Similitudine de i raggi solari.

E gradi de i tre gradi delle creature.

Luoghi di tutte le creature.

Quando furno creati gli Angeli.

## *Della distinzione delle creature, & perche il mondo è ritondo, & altre cose bellissime, & del centro della terra. Cap. 25.*

VENENDO hora più al basso parleremo della natura à noi più visibile, & appoco appoco vsciremo di queste troppo alte cõsiderazioni. Dico (come si vede manifesto) che Dio fece ogni cosa

bene,& particolarmente prouuide alla forma della natura,alla quale fù prouueduto con ragione. Quando Iddio fece il mondo tutto ritondo,& in tal guisa che nessuna cosa può esser si fermamente serrata in se medesima,come è il mondo chiuso,& serrato. La ragione è. Se guardi li maestri che fanno le botti & le tinella; vedrai che loro non potrebbono in altro modo formare, ne congiungere tai legni,se non per la ritondezza. Medesimamente si vede in vna volta,quando l'huomo fa vna sua magione, ò ponte, che si conuiene che sia formato per suo ritondo & non per lungo,ne per largo, ò in alcuna forma che potesse sostenere tante cose ne comprenderle, come quella che è ritonda. La ragione è, che mai sarà si sottil maestro che tanto si sapesse assottigliare, che sapesse fare vno vasello lungo,ò quadro, ò d'altra forma; oue si potesse mettere tanto di vino, quanto in vno di forma circolare. Da l'altra parte non è forma alcuna tanto apparecchiata à muouersi, & à girare, come questa. Et però il cielo è ritondo,perche egli si muoue, & gira tuttauia. E se non fusse cosi;gli conuerrebbe per forza tornare ad altro, che al suo principio d'onde prima si parti. Da l'altra parte, fa di bisogno che il mondo sia tutto pieno dentro di se, si che l'vna cosa sostenga l'altra,che senza la sostentazione non potrebbe star niente,& se ciò fusi che il mondo hauesi forma lunga, ò quadra; non potrebbe esser tutto pieno, anzi gli conuerrebbe esser voto in alcuna parte. Per queste ragioni, & per molte altre, come per propria necessità,conuiene che il mondo sia tondo, & che tutte le cose che sono dentro rinchiuse da lui vi fusino messe & stabilite ritondamente,& fusi di tal sorte,che l'vna cosa torniasse l'altra, & la rinchiudesi dentro di se, si vgualmente, & si dirittamente, che non toccasse più da vna parte che da l'altra. Però si può intendere che la terra è tutta ritonda,& li altri elementi sono ancor loro di questa sorte,che si tengono insieme,che quando vna cosa è chiusa, & è accerchiata da l'altra;conuiene che quella che rinchiude,tenga quella che è rinchiusa,& quella che serra. La ragione, è come se il bianco del vuouo che aggira il tuorlo,non teneste,& non lo rinchiudesse dentro di se egli caderebbe in sul guscio, & se il tuorlo non fosse nesse l'albume,certo egli caderebbe nel fondo del vuouo. La onde conuiene in tutte le cose,che quello che è più duro,ò più graue,sostenga tutti gli altri,& sia nel mezzo di tutti. Percioche come la cosa è di più salda,ò dura sostanza, tanto meglio può sostenere le altre cose, che sono d'intorno à lei. Et come ella è più graue; tanto gli appare,chi tiene che la si tragga nel mezzo,ò nel fondo dell'altre che intorno di lei sono, cioè in tal luogo, che ella non potesse più

Perche il mõdo è tõdo cõ molti essempi & ragioni.

Essempio assai materiale ma bello.

La perfezione della forma circolare.

Cielo ritondo, e perche.

La terra tonda con gli altri elementi.

Essempio con gruo.

più montare, ne più scendere, ne andare, ne qua, ne la. La più bassa & la più profonda cosa che sia nel mõdo, è il punto della terra, cioè il mezzo di dentro, che è chiamato Abisso. Tanto quanto la cosa è più pesante, tanto si trahe più inuerso l'Abisso. Onde auuiene, che quanto l'huomo caua la terra dentro; tanto la troua più graue. Per essere dunque la verità che i cerchi della terra, & gli altri cerchi sieno compassati, fa di bisogno che eglino per necessità sieno fatti à numero, & misura. Et se così è noi dobbiamo credere che gli antichi Filosofi che sapeuano Aritmetica, & Geometria (cioè scienza di numero, & di misura) potettono ben trouare la grandezza del cerchio delle stelle. Senza dubbio il cerchio è sei volte tanto come il compasso ha di larghezza, cioè à dire, che egli gira tre cotanti, & ancora vn settimo, come egli ha di Diametro, cioè risguardando il cerchio per il mezzo vna diritta linea, di sù ingiuso, ò di giù in sù. Et per questa cagione, indi subito che trouorono quanto la terra giraua; poterono ben trouar ancora quanto la terra era grossa per diametro, cioè misurandola per il mezzo come si è detto del compasso, & per li corsi de' pianeti, & delle stelle. Eccoui dũque come si può sapere, come l'vn cerchio è più alto dell'altro, & la grandezza di ciascuno, e come si mostra per ragione, quanto giri la terra d'intorno tutta. La qual si dice girare 20427. leghe Lombarde. Verò è che i Taliani non dicono leghe, ma miglia di terra. Imperoche vn miglio di terra, sono mille passi, & ciascuno passo contiene cinque piedi; & ciascheduno piede contiene dodici ponse, ò vero dita. Ma la lega Franzese è bene due cotanti, ò tre che non è il miglio. Poi che eglino seppero il cerchio della terra, allhora fù così prouata che il suo Diametro, cioè la sua grossezza è la terza parte della grandezza sua, & vn settimo, & il suo compasso è la metà del suo spesso, cioè la sesta parte del suo cerchio, egli è vero, che gli pianeti che sono nel puro aere, e tutte le stelle che sono nel firmamento; corrono tuttauia alla terra senza riposo. Ma questo è niente, perche il Firmamento corre tra di, e notte da Oriente ad Occidẽte vna volta si rattamente, e si forte; che il suo peso, & la sua grandezza lo farebbe tutto trasalire, se non fussero li sette pianeti che corrano contro al Firmamento temperatamente secondo suo corso, & secondo suo ordine. Per tanto non è marauiglia se i pianeti vanno lentamente, poi che la loro andatura è assomigliata ad vna formica quando ella andasi intorno à vna gran ruota girando, ma e' corrano più forte che l'huomo non potrebbe, che bene potete pensare, che quando la ruota volgesse molte volte, la formica non harebbe possuto darne vna, & di tal sorta corrano li pianeti, tra di, & notte contro al corso del Firmamento.

La cosa più dura & grane sostenta l'altra.

Come noi cõ gli antichi misuriamo la terra e gli cerchi celesti

Quanto sia vn cerchio.

Circuito della terra & sua prouanza.

Leghe, e miglia.

Corso de i pianeti.

Corso del firmamento.

Andatura de Pianeti con lo esempio.

## *Della grandezza de' cieli, & delle stelle, & della terra, & quanto spazio sia da vn cielo, à l'altro. Cap. 26.*

PARMI ancora cosa conueniente auanti che' si venga al particolare della materia della creazione del mondo, dimostrare (come è detto di sopra) quanta sia la grandezza della terra, & quanto spazio giri intorno intorno, & parimente quanto sia la grandezza di ciascheduno Cielo, ò pianeta, ò di qual si vogli stella, & quanto sia lontano dà noi qual si voglia Orbe celeste, riducendo ogni cosa à miglia nostre, intendendo però di non volere accordare insieme le diuerse opinioni, circa di questa materia, ma lassarle à miglior giudizio. Dico adunque in prima che tutto il Globo della terra è in giro 31500. miglia delle nostre, secondo Alfraganio. Quantunque alcuni Cosmografi moderni affermino di manco, se bene Alfraganio mette le miglia maggiori delle nostre; io poi le hò ridotte alla nostra misura, accioche più chiaro sia quelche si debba dire. Le quali miglia contengono 1000. passi secondo che ciascuno passo è cinque piedi. Adunque trentun'mila cinque cento, miglia delle nostre, gireria vn circolo, che noi ci immaginassimo, che circundassi tutta la terra, perche il diametro del circulo, (secondo che pone Archimede) contiene quasi la terza parte della circunferenza circulare. Poniamo caso se il circulo sarà di giro 22. il suo diametro sarà sette. Adunque essendo il Diametro della terra che la circonda 315000. miglia, sarà il Diametro della terra (cioè la sua grossezza) quasi miglia 0022. Onde il Semidiametro (essendo la metà del Diametro) verrà à esser cinquemila vndici miglia. E il Semidiametro quella linea, che viene dal centro del mondo per insino à' nostri piedi, cioè la metà della grossezza della terra. Si dirà forse come sia possibile sapere le misure de' Cieli? A questo si risponde che è cosa facilissima, il sapere quanta sia tutta la terra con tutti i cieli, & per mostrare la facilità come si sia fatto da' nostri antichi à conoscere tali cose; si dice che postisi vna sera, che l'Aere era sereno, con l'Astrolabio in mano, & con il compasso, ò vero con altro strumento vtile à conoscere l'altezza delle stelle, & pigliando detto strumento in mano, guardauano l'altezza della stella Polare, chiamata Tramontana. La quale quantunque non sia appunto doue è il Polo vero; nondimeno sapendo il circuletto che la fà quanto la sia lontana dal polo, veniano à sapere ancora

Giro del globo della terra.

Circolo immaginario che circonda la terra.

Quanto è il diametro del circulo.

Diametro, e circolo.

Semidiametro.

Dubbio, e sua risposta.

Modo che tenero gli antichi nel misurare.

Stelle polari.

ancora doue era il vero Polo. Visto, & osseruato con il detto strumento quanto il Polo fusse alto da terra: cominciauano à caminare dirittamente, verso il polo sempre per linea retta verso il Settentrione, & spesse volte riguardauano la notte, col detto strumento quanto il Polo si fusse leuato sopra la terra. Perche sapete già, che quanto più si camina verso il Settentrione, più si inchina sempre à l'Orizzonte, & consequente il Polo viene à farsi alto, & tante volte caminando, & osseruando l'altezza del Polo, vennero à questo; che loro hanno trouato che egli fù alto vn grado più che non era, la doue si dipartirono. Fatto questo misurorono il viaggio che haueuano fatto, & lo trouorono ottanta sette miglia delle nostre. Misurasi el cielo con facilitade. Adunque seppero che à vn grado del cielo, corrispondono in terra, ottantasette miglia, & mezzo. Per la qual cosa è forza che à trecento sessanta gradi, che gira il cielo, corrispondino 31500. miglia multiplicando ottantasette, & mezzo, per trecento sessanta. Bene è vero che tale osseruazione vuole esser fattta in luoghi piani, doue facilmente non si habbi da torcere il camino, & si possi fare il viaggio diritto, per linea retta verso settentrione. Adunque si può conoscere che non è difficil cosa sapere quanto giri la terra, & gli altri cieli. E conseguentemente secondo l'ordine di sopra detto; seppero poi quanto fosse il suo semidiametro, il quale hauiam già concluso, che egli è 5011. miglia delle nostre sempre intendendo. Alcuni danno à ogni grado 60. miglia Italiane, è cosi il semidiametro della terra, saria intorno à 3411. miglia, & questa è opinione di Alfraganio. Auuertiremo con tutto ciò, che se bene gli antichi hanno con ogni diligenza dimostro le misure de' Cieli; non però si sono obligati à mantenere ogni minima distanza da essi à noi vguale, e appunto senza vn minimo fallo, & mancamento come essi pongano. Non già che le dimostrazioni, & le vie per le quali hanno in ciò proceduto non siano certissime, & infallibili, secondo se stesse considerate; ma l'errore che accadere può, nasce parte dalli strumenti stessi, per non essere precipuamente proporzionati, parte dal non essere vsati con quella più fedeltà che faria di mestiero, & oltre à questo la disaguaglianza dell'affinità de' corpi che sono fra noi, & alcuni del cielo, ne può recare non piccolo impedimento. Onde potessi accascare errore. Et il tutto nasce che l'huomo per propria sua fragilitate nō può venire con l'intelletto alla notizia delle cose, se non per mezzo del senso. Adunque quelli che sanno quanta distanzia sia dal centro della terra, à qual si vogli cielo; vengano à sapere il Semidiametro di tutti i cieli, & consequentemente il Diametro, & quindi il giro della circunferenza loro, & consequentemente la grandezza de' cieli,

saluo però che il cielo Empireo, il quale per esser immobile non si comprende nelle cose della natura, per esser egli quel seggio della diuina sapienza, & il luogo della natura Angelica, & delli spiriti beati che fruiscono la pace eterna, & godano la vista del lor fattore à faccia à faccia. Lasciato per hora questo altissimo cielo, dico che delli altri che naturali sono nel mondo, e che io vi ho detto, si viene à sapere il giro, & la grandezza, (la quale saputa) osseruando poi la parte che piglia qual si voglia stella del suo cielo, si viene à conoscere il Diametro di detta stella. Onde si conosce il suo giro, & la circunferenza. Onde finalmente conchiudano per la multiplicazione cubica, la grandezza, & quantità di tale stella, come facilmente può considerare ogniuno mediocramente esercitato nelli studij della Matematica, quantunque in vero con strumento mai si possa comprendere il Diametro delle stelle piccole. Ma tornando alla grandezza, & quantità de' corpi celesti: dico che il Sole 166. volte eccede la terra in quantità. Et gli altri pianeti, & stelle, poi sono della quantità che qui di sotto conoscerete. Le stelle la terra 155. volte contengono.

Cielo Empireo sopra naturale.

Multiplicazione cubica.

Misura di tutti i pianeti, & stelle d'ogni grandezza.

| | |
|---|---|
| Quelle della seconda grandezza | 86 |
| Quelle della terza grandezza | 32 |
| Quelle della quarta grandezza | 50 |
| Quelle della quinta grandezza | 36 |
| Quelle della sesta grandezza | 20 |

Contengono la terra.

Saturno contiene 95. volte,
Gioue contiene 91. volta,
Marte contiene la terra quasi due volte,
Sole contiene 166. volte che è maggior di tutti,

Venere minore della terra.

Venere è minore della terra, peroche è vna delle 37. parti della terra, è adunque contenuta dalla terra 37.

Mercurio è il minore di tutti, & è quasi vna delle tremila quarantatre parti della terra.

Luna equale quasi à Venere.

E adunque contenuto dà essa terra quasi 3143. volte. La Luna è quasi equale à Venere, & quasi vna delle trentanoue parti della terra, è adunque contenuta dalla terra quasi 3143. volte. Quanto al ridurre queste quantità à miglia ciascheduno che punto sappi l'ordine del multiplicare, & del partire, può facilmente farlo per se stesso senza che piu si distenda. Vna cosa solamente si ha da auuertire che essendosi fatto menzione delle stelle fisse di varie grandezze, & quantità, si debbe sapere che gli Astrologi non hanno notizia se non di queste stelle fisse, che sono in grandezza in sei modi differenti, perche dell'altre per esser piccolissime non pensorono di cerca-

Quante stelle siano conosciute.

re

re,ne di hauere cognizione parendo loro cosa impossibile,il potere comprendere vn tanto numero innumerabile quanto è quello delle stelle della ottaua sfera, Contenti stettono adunque insino al la sesta grandezza,e nella prima grandezza poser queste minori, & cosi di mano in mano. Talche quelle della sesta sono piccolissime, & oltre à questa piccolezza non volsero passare con le considerazioni loro, & tra tutte le sei grandezze conchiusero vn numero di stelle 1022. E tante son quelle delle quali si ha notizia fino ad hoggi. Si pone manifestamente che tra il centro della terra, & del cielo della Luna,è tanto spazio quanto conterrieno quasi 33. semidiametri della terra. Tra noi dunque, & il detto cielo saranno solamente 32. Peroche se ne potrebbe sottrarre vno,che è tra nostri piedi,e il centro della terra. Sapendo adunque noi che il Semidiametro della terra ridutto à nostre miglia sia 5011. è forza che per la regola della multiplicazione sappiamo ancora che tra noi, & il detto cielo della Luna sono mglia 1160427. parimente si pone quanti Semidiametri della terra contiene lo spazio che è tra il centro di essa terra,& ciascheduno delli altri cieli, saluo che del decimo cielo, perche in quei tempi non era ancora saputo che fussero dieci cieli. Anzi chiamauano il primo mobile il nono cielo. Adūque le dichiarazioni de'Semidiametri della terra, che si contengono in detti spazij. Et essēdo certo che il Diametro è miglia 5011. facil cosa è stata à ridurre gli detti spazij à miglia, come qui disotto si può vedere.

Spazio tra noi, & il cielo della Luna.

Tra noi,& il Cielo della Luna sono miglia. 160427.
Tra noi fino al Cielo di Venere sono miglia. 831826.
Tra noi,& fino al Cielo del Sole sono miglia. 6058289.
Tra noi,& fino al Cielo di Marte sono miglia. 6108409.
Tra noi fino al Cielo di Gioue sono miglia. 44472625.
Tra noi fino al Cielo di Saturno sono miglia. 72 78444.
Tra noi,& il Cielo della ottaua sfera sono miglia. 100766169.
Tra noi fino alla nona sfera miglia. 201537409.

## IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

# LIBRO SECONDO DELLA HISTORIA DIVINA DELL'VNO E DELL'ALTRO MONDO.

## *Della prima giornata del mondo. Cap. 1.*

ODEREMO Dio che appoco appoco habbiamo consumato quello che tanto importaua & col suo mezzo verremo più al particolare discorrendo giorno per giorno quello che facesse Dio à benefizio nostro, & à gloria sua. Diremo adũque, che la prima giornata fusse principiata dalla luce che scacciò via quel bagliore che ricopriua la terra. Et questo occorse quando Dio disse che la luce fusse fatta, & fu fatta la luce. Cominciò dal la luce questa sua grande & bell'opera, à ciò (sendo bella) fusse da ciascuno goduta. Fu questa luce, non il Sole, che all'hora non fu creato, ma si bene vna certa nube, la quale fece l'offizio solare per infino al quarto giorno. Questa luce (parlando a' dotti) non fu corpo, perche il luogo d'ogni corpo è differente dal luogo d'ogni altro corpo. Et perche secondo la natura è impossibile che duo corpi stieno in vn medesimo luogo, però la luce non è corpo. Vedesi ancora che nel leuar del Sole quasi in vno stante la luce sua penetra dal punto dell'Oriente per infino à quello dell'Occidente. Il che non accascheria se la luce fusse corpo. Di poi ne seguiterebbe che se il lume fusse corpo, che l'aria quando diuenta tenebrosa per l'assenzia della luce, che il corpo della luce si corrompesse vn'altra forma, ilche non si vede, se gia alcuno non dicesse che l'oscuro ancor fusse corpo. La luce però sarà non la forma sostanziale del Sole perche ogni forma sostanziale, è oggetto d'intelletto, & non è sensibile, il che non conuiene alla luce, ma è vna qualità attiua, che conseguita la forma sostanziale del Sole, oppone la forma di ciascheduno corpo che da perse intenda, onde si vede che i raggi di tutte le stelle hanno diuersi effetti secondo le diuerse nature de' corpi. Si produce dunque in questo primo giorno. Prima che il di non è senza luce, secondariamente per douersi tor via le tenebre che occupauano il tutto; La luce adunque è la qualità del primo corpo. Qui

Crea la luce, e perche.

Se la luce è corpo.

Agostino

Agostiño determina che la luce sia creazione delli Angeli, quanto alla forma loro, & perfezione. Et però quando Mose disse, nel principio esser creato il cielo, & la terra; volse intendere per il cielo la natura spirituale, & per la terra la corporale. Et perche ambi due erano nella materia senza forma; volse Agostino che ne il primo giorno si desse alla natura spirituale, ogni perfezione significata per questa parola luce. La formazione adúque della natura spirituale, da ciò si causa cioè nella produzione della luce. Vogliono alcuni dottori che la creazione della natura spirituale sia da Mose stata lasciata; perche nella creazione, non intese Mose parlare d'altro che delle cose corporali sottoposte al tempo, e però lasciasse in dietro la natura Angelica creata auanti. Crisostomo assegna altra ragione, & dice, che Mose considerando che parlaua à quel rozzo popolo, perciò lasciò la natura spirituale, giudicando che dà questo non si potesse intendere, atteso che altro non credeua che le cose corporali. Et ancora se menzione hauesse fatto delli spiriti: facilmente saria cascato nell'Idolatria alla quale era inchinato. Hora questa luce (secondo Agostino) si piglia per la parte spirituale, che è la creatura, e non per il creatore sanza principio. Gli Angeli sono questa luce secondo la sua opinione creati nella prima giornata. Non auanti de'cieli; perche tali intelligenze saria no state per all'hora superflue. Non dopo, perche non hariano hauuto il moto. Furono adunque creati fuor d'ogni misura di tempo, & quando gli piacque. Hora venendo al particolare, dico che questa parola luce ha più significati, perche io ritrouo di quattro sorte luci. Et ben che paia à molti che questo non sia luogo da dire di tutte; con tutto ciò se ne dirà breuemente, acciò si ragioni di questa prima giornata, nella quale ella fù creata. Ma perche noi poco di sopra ce ne passammo di leggieri, però adesso voglio che ne diciamo qualcosa. Io dunque ritrouo quattro luci. La diuina Sapienza, cioè Christo mandato à noi che erauamo ciechi, onde egli disse. Io sono la luce del mondo. Puosi anchora pigliare per la diuina grazia. La seconda è la nobile compagnia angelica che ne custodisce in tutte le nostre vie, della quale adesso voglio parlare. Questa luce secondo il parere de'sacri dottori fù la natura angelica la quale ancora essa fu creata con l'altre cose, ancor che ne Iddio benedetto, ne Mose ne facciano menzione, come del resto delle creature. Pur si crede, perche secondo S. Agostino. fù ogni cosa creata insieme. Di poi ella è la più nobile creatura di tutte l'altre. Di più vi promessi di sopra parlarne quando vi esposi che Dio l'haueua fattta. Benche questo non sia il suo proprio luogo pur

Creazione delle creature spirituali.

Perche Mose non facci mẽzione delle creature spirituali.

Quando fussero create.

Piu significati della luce.

Gion.8.

Luce natura angelica.

pur dirò con S.Agostino queste quattro parole. Gli Angeli sono diuisi in due schiere, vna buona, e l'altra piena di superbia. Alla prima si dice adorate, e alla seconda dice il suo principe se tu mi adori io ti darò ogni cosa. Vna è ardente del santo amore, & l'altra fumicosa di altezza dello sporco, & sfrenato amore di se stesso. Quella habita nel cielo de'cieli, questa mormorando nell'inferno. Ma al presente fà bisogno dichiarare che cosa sia il cielo, & la terra per che molti pigliano per il Cielo la natura Angelica, & per la Terra la humana, per tanto mi par bisogno parlar de gli Angeli, & se bene se ne doueua parlare in mantinente doppo la Trinità, nondimeno se ne parlerà qui, perche son parte della creazione.

Che cosa sia il cielo, & la terra, in vn'altro modo.

## *Angeli, e Hierarchie loro.* *Cap. 2.*

Che cosa sia Hierarchia, & quante.

DICIAMO tre essere le Hierarchie, cioè sacri ordini angelici, le quali si diuidono in noue chori quali siano li loro offizij, & natura, & numero, & quanti ne cascassero, ò rimanessero in verità è cosa più ardua da dirsi, che vtile à ritrouarsi. Nondimeno di tutto questo dirò poche parole, accompagnato sempre da S.Dionisio, & altri santi dottori. Tutte le Hierarchie sono Angeli; benche questo nome sia proprio del nono choro. Lo Angelo (secondo S.Gio: Damasceno) è sustanza, intellettuale, incorporea, mobile per natura, libera di arbitrio, e sinistra di Dio immortale. E Dionisio dice egli essere imagine di Dio, manifestazione di lume occulto, & specchio puro, & splendidissimo, & immaculato. Il quale (se è lecito dir cosi) riceue tutta la bellezza possibile à vna creatura intellettuale. L'Angelo è differente da l'anima nostra in quattro cose. L'anima ha vn bel corpo, e non l'Angelo. L'Angelo è intellettuale, l'anima razionale, perche intende per i sensi discorrendo, conferendo, l'Angelo riguardando. L'Angiolo ha mutazione dal superiore. Lanima dallo inferiore, & per rispetto de'sensi. L'anima si conuerte dal bene, al male, l'Angelo non può, perche sta fermo in quello, in che vna volta si fermò. Son tutti simili, in quanto sono immortali, & inuisibili, indissolubili, & semplici separati nelle persone. Ma sono dissimili in dono di grazia, & di natura. Ogni Hierarchia ha tre ordini, la prima di sopra ritiene i Serafini, i Cherubini, i Troni. I Serafini considerano la virtù, i Cherubini la bontà i Troni, la iustizia di Dio. Di poi ne primi Iddio ama come carità, ne secondi conosce come verità, ne terzi siede come equità. La proprietà de Serafini è ardere nello amore di Dio, & tirare gli altri à tale incendio. Questi immantenente si congiungano

Dionisio.

Che cosa sia Angiolo.

L'Angelo è differente da l'anima.

Sono simili, e dissimili.

Distinzione delle Hierarchie.

Serafini.

no con Dio, & più puramente lo veggano, ne mai ad altro si riuol gano. Ne'Cherubini principalmente riluce il razzo del diuino lume, perche più propinqui si congiungano alla diuina verità. Questi muouono lo huomo alla diuina cognizione, rilucano più che gli altri, trasfundano alli altri il lume che lor riceuano. E Troni sono cosi detti, che in loro siede Dio, & per via di quelli determina i suoi giudizij, e questi ancora transfondano la cognizione che riceuano à loro inferiori. La seconda Hierarchia è distinta in tre chori, cioè, Dominazioni, Prencipati, & Potestadi. Le Dominazioni reggono gli offizij delli Angeli. I Prencipati sono presidenti, & capi de' popoli. Le potestadi raffrenano la possanza de' Demoni. Nelle Dominazioni Dio signoreggia come Maestà. Ne Principati regge come Prencipato. E nelle potestadi difende come salute. La terza Hierarchia ha Virtudi, Archangeli, e Angeli. Alla prima si appartiene le virtudi de'miracoli, à'secondi la publicazione delle cose grandi, a'terzi la cura della humana custodia. Ne primi opera Dio come virtù, ne'secondi risplende come luce', ne'terzi monda come spirante. Questo è l'ordine di S. Gregorio, & di S. Bernardo. Quello che si dica Dionisio non accade più disputare. Bastici che quelli che sono più eccellenti di natura, precedano gli altri in grazia, & in gloria. E superiori hanno tutto quello che hanno gli inferiori, ma non è cosi per il contrario. Ma perche è cosa degna di considerazione noi discorriamo perche egli no sieno noue chori: questo faremo con autorità di Dionisio, ma auanti ricordiamoci quello si legge in Damasceno, che solo Dio che gli creò, può conoscere la natura, & le spezie angeliche. Ma pigliando questo principio, diremo che lo amore è il supremo di tutte le cose, e quello che è il primo à riceuere la influenza da Dio. Et la ragione sarà questa. Perche egli è la più eccellente via acciò, senza la quale non gioua altra cosa. Et perche l'anima vota di quello, è maleuola, & trista, & nell'anima cattiua non entra sapienza; seguita che mediante lo amore possiamo riceuere la vera, è quella dottrina che mai gonfia. Et dà questa via bisogna, & non da altra procede il vero, & il giusto, e santo giudizio. Onde noi vediamo tre chori. Serafini nello amore, Cherubini nella scienza, Troni nel giudizio. Dopo il giudizio seguita lo imperio acciò si facci quello che far si debbe. Però doppo lo imperio si ritroua la virtù essecutiua dello imperio. Ne basta tale essecuzione, sè non si aggiugne vna terza resistenza, & potestà contro alla auersaria possanza, la quale sempre si forza impedire le buone operazioni. Hora seguita la dottrina la qual si debbe insegnare à chi non

Cherubini.

Troni.

Seconda Hierarchia.

Dominazioni

Prencipati.

Potestati.

Terza Hierarchia.

Arcangeli,

Angeli.

Perche sien noue i Chori

Discorso bel lo sopra di tutti.

non sà, & questa è di due sorti, imperoche si insegna, ò con parole, ò con opere. Più efficace è quella delle opere, che delle parole, & all'hora è valida quella dottrina delle operazioni; quando quelle sono rare, & inusitate, ò sopranaturali. La seconda è l'operazione delle cose della contemplazione, che sono facillime, & molto appartenenti alla salute nostra. La terza è la dottrina delle cose attiue, & ciuili, & minori. Queste dunque sono noue operazioni le quali con l'ordine di già dimostrato seguitano. Adunque i primi dalla sua potenza amatiua sono detti serafini, qual nome in Hebreo suona incensiuo, ò vero incensorio, ò vero riscaldante. Questa è la possanza del fuoco, & il fuoco spirituale altro non è che Amore, & questo è quel fuoco che Christo venne à mettere in terra. Questo entrando negli ossi de' Profeti incese quelli, & li eruditi. E secondi sono nominati Cherubini dall'atto proprio del sapere assoluto, in Hebreo tal nome, altro non significa che moltitudine di cognizione, ò vero infusione di sapienza. Troni sono gli terzi, & appartengono alla potenza giudicatiua. Perche, Tronos in greco suona sedia eccelsa, & eleuata, doue siede chi giudica. Questi tre atti sono molto più spirituali che gli altri. Il quarto ordine, sono le Dominazioni, perche hanno atto imperatiuo. Il che massimamente si conuiene alla dominazione. Il quinto ordine sono le Virtudi, perche intrepidamente, & senza alcuna diminuzione mandano ad effetto quello che Dio ha comandato. Il sesto sono le Potestadi, perche resistono alle potenze de' Demoni. I secondi tre ordini di Angeli non sono manco giusti, ò più attiui che i primi tre. Il settimo è Prencipato, da vn potente, & principal modo di dottrina operando cose sopra naturali, & miracolose, per ammaestramento delli ignoranti. L'ottauo sono gli Arcangeli, perche annunziano cose più principali, & maggiori. Detti cosi per che Arche in greco significa principato. Et essendo questo ordine in mezzo tra i principati, & gli Angeli; ha preso il nome de' superiori, & de gli inferiori. Perche riformato da principati, riforma & viuifica gli Angeli. L'ordine in queste schiere Angeliche, è proprio come quello che è tra il maestro, e lo discepolo. Onde tal dottrina è più chiara nel primo, che nel secondo, e nel secondo che nel terzo, & cosi successiuamente fino al primo. Questo è quello che Zaccheria profeta vide. quando vno Angelo imparaua da Dio, & lo riuelaua al secondo. Gli Arcangeli riuelano à gli Angeli, ma alcuna volta fanno tal cosa senza mezzo, & da per loro, come fece lo Angelo Gabriello, che da per se annunziò la gloriosa Vergine. Benche nello Euangelio è sempre chiamato Angelo.

Similitudine di questi ordini.

Fuoco diuino.

Gli

Gli ordini inferiori cominciano dalla virtù de' Superiori. Ma sempre meno di grado in grado. Adunque se si osseruerà la proporzione, el minimo gusterà la sapienza che è ne' Cherubini. Quanto al numero delli Angeli, il quale molti con poco frutto ricercano, mi pare di dirui che è grandissimo, come Daniello manifesta dicendo, mille millenari, & dieci centinaia di migliaia lo seruiuano. Nondimeno si potrebbe dire, che egli pone vno numero determinato per vno indeterminato, pure volendo acconsentire à tale superflua curiosità, dirò quattro parole ricordandomi sempre di vn detto di Iob, che dice. Forse che e' si troua il numero de' suoi ministri, quasi vogli dire di nò, che non habbin numero. Ma si come le stelle, benche habbino numero determinato, non si possono numerare, cosi diciamo delli Angeli. Tutta volta è cosa certa che le Hierarchie sono tre, & in ogni Hierarchia sono tre chori. Tal che restono noue, & ogni choro (secondo Alberto magno) ha in se mille secento sessanta sei legioni, & ciascuna legione hà tanti Angeli quante sono le legioni, cioè sei mila secento sessanta sei. Adunque ciascun choro ha in se quaranta quattro milioni, & quattrocento trenta cinque migliaia, & cinquecento sessanta sei Angeli. Il qual numero, multiplicato per noue chori fà la somma di trecentonouantanoue milioni, & nouantadua migliaia, & quattro angeli, de quali sè nè trarrà il numero di vn choro, perche tanti ne caddero, & ne restarono ne' noue chori cioè trecento cinquantacinque milioni & quattrocento ottantaquattro migliaia, & quattrocento quaranta otto angeli. La prima luce che è Dio, la quale illumina questa natura angelica, si riceue per tanti modi in essa natura, quanti sono gli Angeli, donde si da à ciascheduno tanto quanto può riceuere.

Numero di Angeli.

Discorso per cui lo vuole.

## *Della confirmazione Angelica. Cap. 3.*

LA confermazione delli Angeli buoni è da tre cause. La prima è naturale, la seconda per grazia, la terza per gloria. La naturale è perche vna sol volta può lo spirito risoluersi al bene, ò al male, se gia esso spirito, non è vnito al corpo come l'anima nostra. E di ciò sia tal ragione. Perche la natura spirituale è semplice, e cosi tutta si pone doue ella si pone, ò elegge. Piglia lo esempio che ci da la scrittura, che se vn legno caschera verso l'Austro, ò l'Aquilone, che egli si starà quiui. Dipoi gli Angeli hanno la confermazione per grazia, perche chi si pone in tutto & per tutto nello stabile, & fermo bene, si lega in quello perpetuo legame, & li Angeli perche furono

Tre cagioni della confirmazione Angelica.

Naturale:

Per grazia.

furono legati in Dio, con il santo legame della carità, per questo sono insolubili da lui. La terza confirmazione si chiama di gloria, perche hanno Dio che è fine d'ogni nostro desiderio, è doue vogliono andare, ò che altro possono desiderare? Adunque in lui stanno immobili. Da lui furono confermati, illuminati, felici, fideli, & conoscitori delle cose ne proprij generi. Nell'arti ancora hanno tutte le virtù operatiue, & permettendolo Dio, possano sopra li corpi ogni cosa. Son presti ad aiutarci pur che vogliamo, i nomi loro sono innominabili, benche la scrittura ce ne dia cognizione di alcuni. I nomi che sono detti nel quarto capitolo son generali, ma li particolari non so chi mai gli habbi inteſi. Trouiamo che Michael vittorioso in cielo combattè col Dragone. Trouiamo che Gabriel lo è vero nunzio & fortezza di Dio, perche fù imbasciadore di vna cosa potentissima. Trouiamo Raffaello medico, che era vno di quelli sette che stanno auanti di Dio. Leggiamo Oriel forte compagno, Salatiel oratore, & gran maestro, & altri. Conchiudo dunque (come disopra) la natura angelica essere innumerabile, & questa da noi è posta nel cielo Empireo che è vera, somma & prima luce, che è esso Dio, il quale illumina ogni cosa, & particolarmente gli Angeli, imperoche tanto ne ha ciascuno quanto ne può riceuere, onde la bellezza di Dio, la quale da loro è riceuuta; equalmente infonde, ma non è vgualmente riceuuta, ma ciascheduno riceue la visione diuina, più, ò meno secondo la sua capacità & quanto ne riceue, tanto ama. Questo gran numero dimostra la immensità de' Dio, & la sua gran bontà, egli reflette, & sparge i raggi suoi in loro come in specchi, eglino godano Dio, tra' quali sono le sedie vote che noi (se saremo sauij) riempieremo per grazia sua, & nostre buone operazioni. E questo sia à bastanza quanto à gli Angeli buoni.

Per gloria.

Perfezioni Angeliche.

Alcuni nomi di Angeli.

Luogo loro.

## *De' Demonij come vscirono del paradiso, e come sono nostri inimici. Cap. 4.*

QVANTO alla natura de' Demonij, è da sapere che la increata sapienza di Dio, per sua mera bontà creò la natura angelica quale nobilitò di bellezza sopra modo, di scienza, di dignità, & grazia singolare. Talmente che era di sua libera elezione, & volontà. Fù creata buona, ma non però sommo bene, ma in quel mezzo tra il sommo bene, & il bene commutabile. Et perciò poteua ella meritare (perseuerando nel bene) così la beatitudine, come ancora (non perseuerando) gli eterni supplizij. La onde quello che teneua

Poteua meritare.

Lucifero, & suo errore.

il

il principato fra di loro (per esser egli ripieno di più splendore, & bellezza) fù tra gli altri eletti chiamato Lucifero. Questo era del primo ordine delle Hierarchie, & era come principe di tutti, & tirò à se la terza parte de' primi. Ma dalla considerazione della propia dignità & eccellenza accecato; con grandissima ingratitudine, insuperbì si grandemente contro à Dio; che (come dicono i sacri Theologi) in duo modi l'offese. Perche cadde dalla dignità sua, & dal luogo doue fù creato. Cadde dalla dignità: perche cadde dalla purità della sua natura. Cadde dall'altezza del libero arbitrio nel bene commutabile. Dalla luce, nelle tenebre. Dalla scienza à l'ignoranza, dalla dilezione à l'odio. Percioche quella beatitudine, à cui era stato creato, & alla quale egli era (senza dubbio) per douer venire per grazia di Dio, non volse hauere per grazia, ma la volse illecitamente, & da per se stesso, & di sua propria autorità, non volendo di vn dono tale, e si eccellente, hauer à saper grado alcuno à Dio omnipotente. Di poi non contento di questo, con non minore superbia, & prosunzione volse che gli Angeli per suo mezzo la medesima felicità conseguissino. Perilche desiderando questo; venne ad appetire, non solo quel luogo eminentissimo del Empireo, che nella sacra scrittura è chiamato destera di Dio che è preparato, e predestinato à Christo, & alla sua humanità, ma ancora ad vsurparsi l'offizio che solo era di Christo per diuina ordinazione, giudicando egli l'vno, & l'altro meglio à se conuenirsi, che alla natura humana, la quale per fede antiuedeua, che gli doueua esser anteposta, mediante l'vnione del verbo eterno. Onde acceso d'inuidia grandissima: contro à l'huomo manifestò questo suo desiderio à tutti quanti gli Angeli de' quali naturalmente era capo, & suggerì loro che lo douessero eleggere mezzano à peruenire alla beatitudine in luogo di Christo, & disse. Io salirò in cielo, & sopra le stelle di Dio esalterò il mio seggio, sederò nel monte del testamento dalle bande d'Aquilone, e salirò sopra l'altezza delle nugole, & sarò simile all'altissimo. Nel medesimo stante gli Angeli buoni auuertendo alla grazia di Dio, & per fede antiuedendo la passione di Christo (& ciò per diuina ordinazione, come habbiamo detto) perche cognobbano che quel luogo, & quello offizio, che Lucifero si presumeua di rapire, & di vsurparsi, non segli conueniua: non gli acconsentirono, ma gli feciono resistenza. Ma i cattiui à esempio di Lucifero contemplando la loro nobiltà, & bellezza naturale; appetirono la beatitudine, per virtù propia, & per suffragio ancora di Lucifero come dignissimo. Et cosi alla suggestione di quello acconsentendo, & alla humana natura hauendo inuidia, per l'vnione del verbo; giudicorono

Lucifero.

Come cadessi.

Peccato suo.

Inuidia del Demonio.

Isaia. 14.

rono quello officio,& quel luogo sublimissimo,piu presto douersi à Lucifero( come al piu nobile,& degno ) che alla natura humana che di gran lunga era à loro inferiore. Perilche dopo quella piccio la dimora della loro libera volontà,l'omnipotente Dio dette a'buo ni per lor merito,confermandoli in sua grazia,l'eterna beatitudine cioè la chiara visione della sua essenza. Per tanto i cattiui(il nume- ro de'quali si dice essere la terza parte di tutti gli ordini angelici cõ il suo capo Lucifero)vanno al fuoco eterno,& scacciandoli del pa- radiso disse loro. Non salirete,ma andrete à basso,cioè à l'inferno. Onde per tal rouina egli venne impotente,& ostinato nel male, & acciecato nel vero,e disordinato nel bene,& indebolito nella virtù, nõ pseuerò nella diuina cõtemplazione. Più oltre.La sua empia vo lontà,si voltò ad odio dell'huomo,e à inuidia,& quanto alla rouina locale,cadde dal cielo doue fu creato, nell'inferno priuato d'ogni diuinità & grazia. Et il resto per diuina disposizione rimase in luo go di carcere nell'aere caliginoso, el quale è nel mezzo della parte propinqua alla terra,e la parte superiore vicina al fuoco. Non vol le Iddio che i Demoni fussino nella parte superiore, accioche non godessino molto lume, perche quel luogo doue eglino sono sopra di noi, è pieno di nebbia, sono quiui per nostro esercizio. Perche mossi da odio & inimicizia perpetua contra di noi; sempre cerca- no,& proccurano con ogni astuzia,& malizia la nostra rouina. Per ilche quante volte sentiamo nominare il Diauolo, tenghiamo per certo lui esser nostro nimico cõmune,non di vno huomo solo, ma di tutto il genere humano,& è inimico possente & astuto,& solleci to,ne mai si riposa. Ma và ( come dice S. Pietro) sempre à torno cercando chi egli possa diuorare,& è intento sempre alla nostra di strutzione, si per non esser solo nella eterna dannazione, si ancora per non ci vedere nella beatitudine che egli ha perso. Questa è la vera natura del nostro inimico, ne ci bisogna hauer di lui miglio re speranza, benche e'ci si mostri piaceuole quanto si voglia, per- che fu sempre bugiardo insino dal principio, come dice Christo. Tentò il primo huomo,& lo vinse, ma tentò il secondo, che è Chri sto, e fu vinto. Et per inuidia & maliuolenza che egli portaua al genere humano;introdusse nel mondo la morte. Questo ingegnan dosi di fare con tutte le forze, per spogliarci della grazia riceuuta per Christo,& farci incorrere nell'ira eterna di Dio. Dicono alcu- ni che i Dimoni caddono dal cielo il secondo giorno. Ma è appro uata l'opinione di quelli che scriuono che e' cadessero subito dopo la loro creazione.

Ostinazione diabolica.

Perche molti demoni re storno in aria.

1.Pie.5.

Odia l'huomo. Ioan.8.

Si

## Si discorre la materia medesima, & de' nomi loro. Cap. 5.

DIREMO ancora come i Demoni sono spiriti impuri, inimici in ogni iniquità, cupidi, di nuocere, gonfiati di superbia, sempre intẽti alla fraude. Mutano gli sensi, imbrattano gli affetti, turbano i vigilanti, inquietano in sogno i dormienti, inducano morbi, concitano tempestadi, trasformansi in buoni angeli, sempre portano seco il suo inferno. Nelli Idoli vsurpano la diuina facultà. Per il mezzo di quelli si fanno l'arte magiche. Pongano agguato a' buoni. Hanno in se treplicate alcune insidie. Imperoche hanno sottigliezza naturale per vespertina cognizione, hanno la sperienza di lungo tempo, hanno reuelazione da gli spiriti superiori. Et per il primo modo intendono le cose naturali presenti. Per il secondo le future. Per il terzo le voluntarie. E chiamato Diauolo, il che in greco significa calunniatore, e accusatore, peroche in paradiso bugiardamente parlò di Dio come se Dio non hauesse permesso ad Adamo el frutto d'ogni arbore, e per inuidia disse questo calunniatore, che in qualunque giorno ne mangerete si aprirranno gli occhi vostri, & sarete come Dij, sapendo il bene, & il male. La onde per tale calunnia, & bugia, è chiamato Diauolo. E nominato Belial, cioè senza giogo, ò vero senza signore, perche sempre à quello repugna. E nominato Demonio dalla sua scienza, perche Den in greco significa sapere, egli hà la scienza, & la cognizione delle cose piu che non hà la infermità humana. Oltre di questo è nominato Leone, Aspido, & Basalisco, per darci ad intendere la sua maluagità, & natura pestifera. E nominato Belzebub, cioè huomo di mosche, cioè di anime peccatrici, le quali abbandonano Christo vero sposo. Ancora è nominato Satanasso, cioè aduersario, per essersi cõtraposto à Dio infino dal principio, non solo in terra, ma ancora in cielo, come è detto disopra. E nominato Beemoth, cioè bestia, e Leuiatan: cioè arrogimento di quelli che accumulano peccato à peccato. Lucifero fu del primo ordine della prima Hierarchia, & in quella tenne il supremo grado. A cui come à prencipe molti di tutti i Chori si accostarono, equali egli tirò seco in rouina. Costui fu accecato dalla considerazione della bellezza. Il peccato di Lucifero fu che amò il suo bene, & fu prosuntuoso della altezza riceuuta da Dio, come se hauesi hauuto ad hauere la sua eccellenza da se & non da altri. Desiderò la similitudine di Dio non per immitarlo, ma per hauer potestà. Volle hauer sudditi, e non esser suddito

Natura loro.

Tre proprietadi.

Nomi loro.

Lucifero di qual ordine.

ad altri. E conueniente che essendo il Demonio sostanza incorporea, & razionale; la pena sua sia intellettuale, & il suplizio grandemente proceda da il luogo, oue egli cascò. Imperoche come l'animale aquatile non senza pena sta in terra, & fuor dell'acqua, & lo terrestre nell'acqua; cosi la natura del Demonio creata in cielo luogo à lui connaturale, non può senza grandissima pena habitare nel centro della terra contrario al cielo. Sono i Diauoli ostinati in male, perche essendo creato l'Angelo con suo libero arbitrio, richiede la iustizia, che come Dio confirmò in grazia l'angelo buono, il quale elesse il bene; cosi confermassi nel suo male; il reo che per suo libero arbitrio elesse il male.

## *Perche sia il lor peccato irremissibile. Cap. 6.*

NON sarà qui fuor di proposito vedere perche il peccato de' Dimoni sia irremissibile, & in questo mi seruirò della ragione, che fa S. Agostino, che dice, che il peccato loro è irremissibile, perche non hebbero alcuno che gli suggerissi al peccato, & perche non hebbero ancora chi gli facessi rauuedere. La secõda è di S. Giouanni Damasceno. Tal peccato è irremissibile, perche egli peccò contra la Diuina potenza, & tanto quanto è maggiore la condizione; tanto è maggiore l'errore. La terza è del medesimo, perche l'Angelo non è susceptibile ne di penitenza, ne diuenia. La quarta è perche nel Diauolo è spenta la sinderesis quanto à l'essere promutato al bene. La quinta, perche la natura spirituale solamente vna volta è da essere voltata però tutta si conuerte, che non fa cosi l'huomo, perche la carne repugna sempre allo spirito.

Per cinque ragioni è il lor peccato irremissibile.

## *Breue discorso dello stato Angelico, & nostro. Cap. 7.*

COME in cielo tra li beati spiriti fu guerra, quelli volendo obbedire à Dio, e gli altri per loro superbia da lui separandosi, cosi in terra accade fra gli giusti, e' reprobi. Questo (come dice l'Apostolo) fu figurato in Isaac, & Ismael. Vedesi però sẽpre in le persone carnali, ma che piu? in noi stessi sentiamo vno infinito combattimento, perche sempre la carne combatte con lo spirito. Guerreggiorono dunque gli angeli buoni contro de'rei, come l'anime beate fanno in terra contro alla carne, & contro all'auuersario, & al presente trionfano nella beata vita. Non è dubbio che gli antichi sono al presente nella loro perfezione, perche tutti quelli che

Sono al presente.

non

non aconsentirono à Lucifero subito furono confermati in grazia,& hanno sua beatitudine consumata; Perilche l'anima non hauendo il corpo seco in cielo per hora non ha tutta la beatitudine, ancorche l'anima l'habbi perfetta in quel modo che può quanto à l'essenza della beatitudine. Ma dopo il gran giudizio, perche harà riasunto il corpo glorificato, all'hora sarà consumata nell'vna,e nel l'altra parte. Erano le faccie delli Angioli rosse in forma di fiamma (come diceua Ezecchiel) à dinotare l'ardentissima carità. Le ali cõ le quali volauano erano d'oro, perche l'opera loro è perfettissima, & risplende come oro fine. L'altre parti candide dimostrano somma purità, & nettezza, ò veramente la perfetta sapienza. Ancora si piglia l'oro per la incorruttibile natura loro, la quale confirmata in grazia non può piu peccare. Il bianco denota la somma purità dell'angelo che non mai peccò.

## *Della luce,& de'suoi quattro significati. Cap. 8.*

NON mi è parso fuor'di proposito in questo vltimo libro parlare della quarta luce,la quale disopra promessi postponendo la terza che è il Sole fino à tanto che parleremo di quello. Questa luce è quella,la quale fu creata nel primo giorno. Questa ha quattro significati. Significa primieramente nel vero senso la natura humana. Ma confermandoci al testo diremo (come disopra) che fu vna nugoletta; che seruì all'offizio solare che non era ancora creato. Chiamò Dio questa luce dì, & queste tenebre dalle quali era diuisa notte. Questa luce dì, & queste tenebre notte erano vna cosa medesima, ma le diuise in tre parti. La prima fu chiamata luce che la chiama dì,& mattina, la quale noi vulgarmente chiamiamo Alba, nella quale comincia l'aria à chiarire. Questa dura per insino che appariſce il Sole,perche egli ha vn'altra luce,come ho promesso di parlare al suo luogo. La seconda luce è quella chiamata Tenebre,e notte,la quale comincia dopo il tramontar del Sole, & che si abbuisce agli occhi nostri. La terza è che dette tenebre sono sopra la superficie degli Abissi. E questo non vuole altro significare,che la profonda scurità, che si troua sotterra, la quale terra è faccia del l'Abisso. E come egli vide separata la luce dalle tenebre: la lodò & benedisse,perche con il mezzo della luce si fanno tutti li beni, però Dio la benedisce, perche gli beni gli piacciano, ne delle tenebre si cura,significando quelle mali,si che altro non è questa benedizione di luce,da lui approuata. Vorrei che oltre di questo si considerasse quattro rispetti di detta luce. Il primo chi la fece. Il secondo,per

Luce in quattro modi.

Alba.

Tenebre, cioè notte.

La terra.

Quattro rispetti di detta luce.

che fu fatta. Il terzo à che fine. Il quarto di che fusi fatta. Quanto al primo fu fatta dall'alta bontà di Dio, per nostra salute, & poi à ciò per suo mezzo contemplassimo il creatore suo. Quanto al terzo la fece per ornamento del mondo, & à causa che per via di quella conoscessimo il bene, & il male. Se poi vogliamo sapere con cui mezzo fusse fatta si risponderà (quanto al quarto quesito) che con la parola di Dio, à ciò per quella si conoscesse la sua ottima intenzione. Farò fine quanto à questa prima giornata ancorche si potessè à proposito ricercare molte cose, ma si fugge l'esser tedioso. Daremo dunque principio alla seconda.

## *Del secondo giorno della creazione delle cose. Cap. 9.*

DISSE Iddio sia fatto il firmamento nel mezzo dell'acque. Ma essendo questo nome firmamento equiuoco, però vserò diligenza in distinguerlo, & dichiararlo. Perche se questa parola firmamento si piglia per il cielo, come la scritura ci dice, che Dio chiamò il firmamento cielo, come lo porremo noi nella seconda giornata, atteso che il cielo fù fatto nel principio, & auanti del primo giorno? Et se queste opere risguardano la diuina sapienza, come si potrà difendere che por si debba doppo quelche naturalmente è prima? El firmamento non va egli auanti à l'acqua, e alla terra? Di poi tutto quello che da Dio fù fatto, fu creato di quella prima materia, che Dio fece. Doue se il firmamento è fatto il secondo giorno; sarà corruttibile. Perche tutto quello che da quella fù fatto è corruttibile. Ilche è falso, perche il firmamento non è corruttibile. Donimi però grazia Dio ch'io possa scriuere, & veramente, & con chiarezza quello che sia questo firmamento, appartenente alla seconda giornata. Furono alcuni (come, Empedocle) che affermarono el firmamento esser quel cielo doue sono le stelle, & lo faceuono composto di amicizia sola, e non di lite, acciò restasse indissolubile. Platone lo' voleua composto di fuoco, e lo chiamaua puro elemento. Alcuni altri non acconsentiuano a questo; ma lo faceuano fatto d'vn quinto corpo fuor de' quattro elementi. E questa fù l'opinione di Aristotile. Ritornando però alla prima opinione, si può concedere il firmamento esser fatto la seconda giornata, parlando ancora quanto alla sostanza, imperoche alla creazione appartiene produrre la sostanza delli elementi, ma poi quanto alla distinzione, & ornamento, se gli conuien fare alcuna cosa appropositò. Di poi venendo à l'opinione di Platone, diremo essere impossibile il firmamento esser fat

Dubbio del firmamento.

Opinioni del firmamento.

to nel secondo giorno, perche saria vn dire che ciò fusi produrre il fuoco. Ilche non è perche di gia era fatta la materia senza forma. Ne manco tenendo il firmamento cõ Aris. si può tenere esser fatto nel secondo giorno, perche non si potette fare di materia che prima fusi, & non hauesi forma, perche sendo incorruttibile hareb be hauuto corruzzione per rispetto della forma. La onde lasciando tante opinioni; reciteremo quella di Agostino, in vero non men degna, che dotta. Tiene egli il firmamento di che noi parliamo in questo secondo giorno, non esser quello doue le stelle son fisse, ma quella parte dell'aria doue si condensano le nubi. Detta è firmamento perche è spessa. Scrisse dunque Mose sommariamen te, e di poi à poco à poco distinguendo le cose scrisse non altrimenti, che vsiamo di dire. Questo artefice hà fatto questa casa, & di poi seguitiamo, & fece prima il fondamento, di poi alzo le mura, & apresso pose il tetto. Chiamasi dunque equiuocamente quel lo spazio di aria che di sopra chiamammo cielo. Et con questa opi nione tanto lodata da Agostino risoluiamo tutte le difficultadi che ci si offerisino. Disse dunque Dio. Sia fatto il firmamento nel mezzo dell'acque. Diuide questo firmamento l'acque dall'acque, cioè, che le acque che gli son sopra generate, sono diuise da quelle che son disotto, cioè da quella parte prima dell'aria, che à l'acqua si congiugne. Ma se vno mi dicesi che acque sono queste? se l'acqua è graue, & per natura ha il suo luogo nel basso; come son quiui sopra? Et ancora perche l'acqua è vn corpo che sdrucciola, come può stare sopra il firmamento che è tondo? A questa difficultà, mi potrei seruire della risposta che da Agostino sopra del secondo del Genesi, & dire, che la autorità, della scrittura in questo luogo ha più forza d'ogni capacità humana. Però come tali acque siano quiui; questo non ci importi come ci importaria el negarle, che ci farebbe increduli. Nondimeno, Origene tiene che tali acque sieno le creature spirituali, e si fonda sopra quel parlare del Salmo *Aquæ quæ super cælos sunt, laudent nomen Domini*, & ancora si legge in Daniel al secondo, *Benedicite aquæ omnes quæ super cælos sunt*. Lodano Dio tali acque perche son cagione (dice Damasceno) che noi nel considerarle lo lodiamo. Come ancora quiui si inuita, fuoco, iaccio, e neue; Noi dunque, (per dire alcuna cosa) diciamo che sopra il firmamento sieno acque corporali. Ma ci fa di mestiero intendere il significato di questa parola firmamento. Intendendosi il firmamento, cioè il cielo stellato essere della natura de' quattro elementi, ci sarà ancor lecito di pigliar' quell'acque materiali. Ma se noi non lo vorremo tenere di tal natura, e dire-

La vera opinione del firmamento.

Dubbio dell'acqua.

Risposta.

mo questo firmamento cioè questo cielo stellato non esser di tal natura, ma della quinta essenza; diremo ancora tali acque sopra cè lesti esser diuerse da l'acque elementari; ma guidati da l'autorità di Strabo: diremo che in quella stessa guisa che il cielo Empireo si dice, cioè igneo, & di fuoco per rispetto dello splendore del Sole; così dirsi alcun cielo aqueo, per conto della sola diafanità, la quale si ritroua sopra il cielo Sidereo. Dirò ancora che il firmamento sia di altra natura che di quella degli elementi. E si puo dire che e' diuida l'acque se noi intenderemo per l'acque, non lo elemento del l'acqua, ma la materia senza la forma determinata della quale di poi furono formati i corpi come sopra di questo passo dice Agostino vi sarà forse più à proposito, & più chiaro intendere questo firmamento la parte dell'aria, nella quale si assodano, & condensano le nubi, così l'acque vaporabilmente da raggi solari poste sopra di questo firmamento; quiui si stanno, & di quelle sono indi generate le pioggie. Questo dunque sia il firmamento, & con questo discorso si risponda, à quella instanzia fatta di sopra, che diceua, che l'acque per esser graui non poteuano star quiui. Rispondasi che queste non sono acque elementari, (ma come si disse di sopra.) So bene che alcuni attribuiscano alla virtù diuina tal cosa, affermando che quiui sieno per vigore di quella. Quale risposta è impugnata da Agostino sopra di questo passo. Dice dunque che non si cerchi il miracolo, doue Dio ordina la natura delle cose. Diremo appresso à quello che di poi si disse contro di questa verità, non esser di bisogno, che tutto quello, che nel concauo si vede: habbi figura Sferica, ma conuessa cioè mezza circulare. Questo firmamento separa l'acque da l'acque. Ne per questo vorrei che ci immaginassimo quello che tennero certi antichi filosofi che diceuano, l'acqua esser quasi vn corpo infinito, principio di tutti gli altri, la quale immensa grandezza forse si potria cauare da quella parola Abisso, quando si legge le tenebre esser sopra la faccia dell'Abisso. Poneuano di più, che questo cielo che noi veggiamo non conteneasi sotto di se tutte le cose corporali, ma che il corpo dell'acque è infinito, ed è ancora sopra il cielo, & à questo modo potria alcun dire, che il cielo firmamento diuide l'acque, cioè da tutti gli corpi contenuti sotto del cielo, de' quali diceuano l'acqua esser principio. Ma perche con verisime ragioni si dimostra questa opinione esser falsa; però diremo, che parlando Mose à quel popolo rozzo, solamente volse nominar l'acqua, & la terra, non facendo mentione alcuna dell'aria, ne del fuoco, perche questi duo sono più sensibili. Onde si legge alcuni hauer dubitato dell'aria anzi negan

Perche non si facci mentione dell'aria, ne del fuoco.

dola

dola poneuanò il vacuo, ne per conto alcuno voleuano che fusi corpo. Però se noi pigliamo il cielo stellato sotto questa parola firmamento, sarà vero che diuide l'acque da l'acque, cioè gli corpi inferiori diafani, da corpi diafani di sopra. Di più l'aria nubilosa oscura separa l'acque chiare, che son sopra, delle quali si generano le pioggie da quella parte dell'aria che à l'acqua si congiugne. Ma qui si potrebbe dire che vn corpo nella sua specie debbe solamente hauer vn luogo naturale, & che per esser vna nella specie sua, paia fuor di proposito dar loro duo luoghi. Sò bene (rispondo io) che à tutte le acque d'una spezie, si deputa duoi luoghi non per vna medesima ragione, ma perche la parte disopra è quella doue si generano, e quella di sotto doue si riposano. E questo sia detto del secondo giorno à bastanza.

Doue si generi la pioggia

## *Della terza giornata nella quale furono congregate l'acque in vn luogo, & si scoperse l'Arida.*
## *Cap. 10.*

CHI volesi pensar bene alle parole di Mose non faria altro che dubitare, perche venendo egli à scriuere la terza giornata, dice, che Dio ragunò tutte l'acque in vn luogo solo. Ma in qual luogo se tutta la terra era coperta da quelle? Dipoi si vede che l'acqua non è continua, & che vn mare è diuiso da l'altro? come dunque tutte l'acque si ragunorono in vn luogo? Di più se l'acque per sua naturale inchinazione vanno al basso; perche si dice hauerle ragunate insieme? Voglia esso creatore non minor grazia concederci nel dire il vero; che ci habbi dato nel dubitar di quello. Diremo dunque che la materia senza forma determinata fu auanti d'ogni cosa, & che vna forma fu auanti dell'altra. Ma quella materia detta informe non sia però intesa, che in qualche modo non fusi formata, perche di gia era fatto il cielo, e l'acqua, & la terra. Le quali tre cose sono nominate come dal senso visibili. Et però quel mancamento della forma nella materia, s'intende vn mancamento della douuta distinzione, & di vna perfetta bellezza. Di qui viene che con tanto misterio la scrittura pone lì tre bruttezze (per dir cosi) che significano questo, e al cielo attribuisce le tenebre, conciosia che da quello sia il principio del lume. La bruttura dell'acqua si esprime per questa parola abisso, che altro non è che vna grandezza d'acque inordinata; La terra si dice che era vota & in vtile. Per questo dunque si formò nel primo giorno il supremo corpo, &

Dubitazione non piccola per conto dell'acque.

Risposta.

Bruttu re attribuite al cielo,

perche il tempo seguita el moto del cielo; perciò si fece la distinzione del giorno, & della notte. Nel secondo giorno di poi fù fatto bello il corpo mezzano cioè l'acqua, & si chiamò firmamento, per conto di quella distinzione, & ordine. Nel terzo giorno fu fatta bella la terra, & però dice *Appareat arida*. Potremo rispondere (fondati sopra questa considerazione) al primo dubbio, e dire, che l'acque in maggior quantità, & altezza furono leuate in quel luogo doue furno ragunate. La onde il Mare è più alto che la terra. Potrebbesi ancor dire, che la terra era coperta da vna acqua più rara, la qual di poi condensata fussi, e stese la terra, per hauer egli i suoi concaui, dette luogo à quelle. Si risponde che l'acque son continue, ò sensibilmente, ò vero per modi à noi non chiari. Risponderemo di poi, che quella natura che ha l'acqua di andare al basso; sia quel comandamento che fa Dio. Era cosa naturale che l'acqua accerchiasse la terra, ma per l'vso delli animali fu fatto che le stessino in vn luogo. La qual cosa i filosofi attribuiscono al Sole. Non era bene che la terra stessi ozioſa, però scoperta ode il comandamento diuino che gli impone che la produchi l'herba verde che produca il seme secondo la sua spezie, & cosi fu fatto. Et di più in questa guisa si fece il terzo giorno. Era dunque la terra con duo difetti. Il primo che era inuisibile, e l'altro che era vana, & non punto ripiena. Doue apparendo arida per il discostamento dell'acque; si rese visibile, & riempiendosi di piante, & herbe non fu più vacua. O quanta bellezza danno l'herbe alla terra, quando riuestono quella, & ammantano con tante varietà di fiori? O come marauigliosa ce la dimostrano le piante, che per quella son poste, nel proprio ordine? Ma queste piante, & herbe esser prodotte altrimenti tiene Agostino, & altrimenti gli altri. Voglian molti che tal produzione non fusse attuale, ma virtuale, cioè che Dio desi virtù alla terra di produrre quelle al tempo debito. Furno dunque produtte causatiuamente co' semi loro, non disputando, qui doue habbino la virtù seminatiua, ò nella radice, ò nello sterpe, ò nel frutto. Furno dunque fatte le piante, e l'herbe in questo terzo giorno, cioè la terra hebbe forza di far questo, come tiene Agostino al quinto Capitolo sopra del Genesi, & lo conferma con la scrittura in quel luogo. Con tutto che questo sia vero, ci fa di bisogno rimuouere vn dubbio, che ci potria dar molestia, & è questo. Se le piãte hãno vita come gli animali, e gli animali sono posti nõ nel l'opa della distinzione, ma dell'ornamento; perche la produzione delle piãte si pone nel destinguere i giorni? Dico che la vita de' vegetatiui non è cosi chiara, come quella de' sensitiui che hanno moto, & sen-

Duo difetti della terra.

Come fussero prodotte le piante.

Dubbio delle piante.

Risposta.

& senso, ilche non hanno quelli. Non mancherò ancora qui di vedere questa difficultà, che se le spine, e gli triboli, & altri simili sono opera della maladizione, dicendo Dio sia maladetta la terra nel l'opera tua, ella ti produrrà spine, & triboli, donde accasca che la produzione loro sia annotata tra le piante benedette da lui? Dico che auanti al peccato erano prodotte tali cose, ò in virtù, ò in atto, ma non in luogo di opera, cioè che la terra producesi quelle per dar fatica à l'huomo. Dubitare si puote ancora che atteso che i metalli, & le pietre si acostano alla terra, & di quella nascano; perche dunque non se ne fa menzione? Dico che sol Mose fece menzione di quello che manifestamente si vedeua, & perche i minerali hanno vna generazione celata nelle viscere della terra, e ascosa; però non hanno vna certa chiara distinzione dalla terra; per ciò di quelli non si tien conto espresso. Ma perche non mi curo qui di parlare più di simile materia, perche so che da'saui sarò troppo biasimato di questo poco; però lascio stare la moltitudine delle piante, & herbe che io douerò dire. Non era questo però l'intento mio, tuttauolta passando con l'ordine cominciato non ho possuto mancare à questa minima particella, Leggasi Plinio, & assaissimi altri professori di questo: e trouerrassi cose marauigliose. Farò dunque fine alla materia. Basterammi solamente hauerui accennato come questo mondo, sia stato ripieno dalla benigna mana di Dio, di cose cosi belle varie, & vtili, acciò per via di quelle venghiamo alla cognizione del suo fattore.

Dubbio curioso.

## *Della formazione del quarto giorno, & de duo gran lumi, & de' sette pianeti, & lor qualitadi.*

### *Cap. II.*

PARRA forse cosa ridicola, che io facci si gran salti, & che poco fa io fusi in cielo, poi in vn subito cadessi in terra, & che hora di nouo io ritorni tanto ad alto. Digrazia pensate che volendo io ridurre l'ordine di questi sei giorni, non posso fare che io non parli di quelli, secondo che Mose autore di detta historia diuina ne parla. Fammi dunque di mestiero seguitar lui, si che mi rendo scusato; se in questa parte ne riccuessi biasimo. Da poi che Dio benedetto hebbe fatto questo elemento della terra la riempiè di diuerse sorti di nature di viuenti, come l'aria di vccelli, l'acqua di pesci, e la terra di herbe, di piante, di bestie, & di serpenti cō molte altre sorti innumerabili di creature, quali per carestia di carta si

taceranno

taceranno. Ma si verrà à quella parte superiore, & celeste. Imprima allegando il testo, & di poi esponendo le parole, come la Diuina sapienza hebbe compiuto il terzo giorno, disse, & comandò nel quarto giorno che fussino fatti i lumi nel firmamento del cielo & separassino il di dalla notte, & fussino segni ne' tempi, & ne giorni, & negli anni, accioche risplendessino nel firmamento del cielo, & illuminassino la terra, & cosi fu fatto. Et fece Iddio duoi gran lumi, el maggior lume che hauesse cura del di, & il minore che hauesse cura della notte. Fece le stelle, & posele nel firmamento del cielo, acciò che lucessino sopra la terra, & hauessino cura del di, & della notte, & diuidessino la luce dalle tenebre. Et vide Iddio, che era cosa buona, & fu fatto della sera, & della mattina il quarto giorno. Mostra il Profeta, che dopo che Iddio hebbe fatto i cieli disopra, & gli elementi disotto, & il firmamento che sta nel mezzo di questi elementi, & i cieli che Iddio ha scompartiti; diuidesse detto firmamento in otto cieli incorporati tra le due acque, tra' quali è il cielo della Luna, la quale è distante dalla terra 160427. miglia secondo alcuni. La Luna è il primo cielo, & è il primo pianeta sopra gli elementi. Il corpo lunare dunque è lucido, denso, solido, & publico, e sette volte è maggiore la Luna che la terra. Imperoche di sua natura il corpo lunare è scuro, ma risplende rispetto al Sole quando la percuote come fa vn diamante. È detta Luna è chiamata Margherita cioè perla, perche il corpo lunare non ha lume da se. Ma è habile à riceuere la luce, come è il diamante, & la perla, le quali se hauessino proprio lume; lucerebbono la notte, però non l'hanno, ma sono recettiue di quella solamente. La Luna è frigida di natura, & humida, & è pianeta femminino, & induce verginità, & castità, & à quello è inclinata, & per questo fingono i Poeti che Diana (la quale significa la Luna) fusse sempre vergine, & accompagnata da vergini. Il piu tardo cielo che faccia il corso suo, si è la Luna ancor che in 28. di & sei hore, e mezzo faccia il corso suo secondo alcuni. Perche non ostante, che nel moto disforme faccia il corso piu presto che ogni altro pianeta, nientedimeno considerato quanto questo cielo sia minore che li altri, si vede che è piu tardo. La Luna quando è tutta piena, per esser in oppositione al Sole, si leua quã do il Sole va sotto, & dipoi quando è passato la quintadecima (perche scema) si leua ogni sera piu tardi, & detta Luna offusca il lume delle stelle minori, perche la maggiore offusca la minore, però non appariscono con lei se non le stelle maggiori. Mercurio ha duoi domicilij nel Zodiaco, Gemini, & Virgine, & è cielo temperato, & notturno, & è hora masculino, & hora femminino, & facilmente si con-

Fece Iddio duoi gran lumi.

Che sia corpo lunare.

Nomi, & proprietadi sua, & moto.

Diana Luna & perche.

Mercurio, & suoi congiungimenti.

conuerte alla natura del pianeta, con il quale si congiugne, & è così buono, & co' maligni cattiuo & maligno, & co' mediocri mediocre diuenta, & per tal natura nella parte superiore del circulo, mescola sua qualità con Venere, & è nella inferiore con il Sole, & è chiamato da' Poeti Dio di sapienza, & di eloquenza, & da' Greci è chiamato Hermes, che vuol dire interpretare, perche la eloquenza è interpretare le cose nelli animi nostri, & è dipinto con calzari alati, & è detto nunzio per due cause. La prima perche è pianeta velocissimo; e la seconda, perche come il nunzio nō referisce da se, ma espone quanto da altri gli è stato cōmesso; così Mercurio produce gli effetti, non secondo sua influenza, ma secondo quella del pianeta à cui è congiunto. Massimamente induce gli huomini alla Aritmetica, & al computo de' numeri, però è detto pianeta fauoreuole de' Mercatanti. Finalmente ben collocato induce aperti oracoli, & manifesta indiuinazioni. Induce somma eloquenza, la quale ha tanta forza in persuadere, & dissuadere, in commuouere, & quietare gli animi nostri; che conduce l'huomo à qualunque gli piace cosa. Però gli danno in mano la verga auuiluppata in due serpi, à denotare che l'ornato delle parole non è suffiziente à fare vera eloquenza se non vi è aggiunta somma prudenza, la quale è significata per il serpente. Adunque induce prudenza, & suauità di parlare. Induce dottrina, memoria di historie, di astrologia, & alcune di ingegno, crudeltà, & bellezza, & cupidità d'imperio, speculazione di cose scure. Ma se è in mal luogo; induce furti, fraudi, bugie; testimonianza falsa, astuzia, & malizia, & è rade volte fuori de razzi del Sole, però rade volte si vede, & per essere à questo assuefatto; non teme la combustione tanto quanto fanno gli altri pianeti, & per questo fingono, che' porti il cappello, ne mai si discosta dal Sole, piu che trenta gradi che sono lo spazio di vn segno. Fa il corso suo in trecento trent'otto giorni, e non sta in vn segno piu che giorni otto, & hore sei. Il piu basso della sfera di Mercurio presso alla terra è 316528. miglia. Hora perche Mercurio da grande influenza alla vita attiua; però in questo cielo si dimostra, che si rappresenti i principi illustri, i quali ne gouerni loro hanno dimostro eccellenza, & virtù. Adunque il terzo cielo, ò la terza stella, è da' Poeti nominata Venere, che è pianeta benеuole, & induttore d'amicizie, è femminino, e notturno, & nella sua qualità è humido & caldo, & è molto tēperato, & è stella molto salutare, come dimostra Tholomeo nel libro dell'Armonia. Dalla sua influenza procede ogni Musica & nō solamente quella che è nella consonanza delle cose sua, ancora la cō posizione de' versi. Induce amore, secondo gli aspetti di diuersi

Sue condizioni.

Caduceo.

pianeti

pianeti, alcuna volta pudichi, & casti, & alcuna volta lasciui, & impudichi. Fa il corso suo in trecento quaranta otto giorni, ne mai si allontana dal Sole piu che 46. gradi. Ma quando lo precede; appa risce in Oriente la mattina auanti al Sole, & è chiamata Lucifero, & da'vulgari Diana. Quando gli è dreto si vede la sera in Occidente, & è detta Vespero, & fu il primo fra i Greci Pittagora, ilquale si accorgesi che fusi vna medesima stella chiamata Lucifero, & Vespero. I suoi domicilij nel Zodiaco sono, Tauro, e Libra. Regna ne'pesci, & nella Vergine manca il suo regno, & è stella genitale. Et so la Venere di tutti i pianeti escie duo gradi del Zodiaco, & è tanto il suo splendore; che fa ombra, & appresso agli antichi hebbe molti nomi. Fu chiamata Iunone, fu chiamata Isis, & Cibele, nel terzo cielo doue è il pianeta di Venere proprio è piccolo circolo, il quale descriue il pianeto colonnato del suo corpo, & per la circunferenza di questo si muoue il pianeto, & dalla parte superiore si muoue da Oriente in Occidente, & nella inferiore per il contrario, & in questo piccolo circolo fanno il moto diretto, & stazionario, & retrogrado.

Nomi di Venere.

Suo moto & circolo.

## *Perche il Sole sia chiamato maggiore lume, & Re di tutti gli altri pianeti. Cap. 12.*

SEGVITA el quarto cielo del Sole, & questo è vno de' duo gran lumi, che Iddio fece accio fusi illuminatiuo del giorno. Questo pianeta è domandato Sole, perche è il maggior ministro che habbi Iddio, egli è vn Re di tutti gli altri pianeti, & è vero che gli è maggiore di corpo di tutti gli altri corpi celesti, & essendo la terra 1333. migliaia di miglia, & secento miglia il Sole è cento 66. volte quanto la terra, & cosi come egli è maggior di corpo, cosi egli è maggior di virtù, perche è causa del contemperamento, de gli elementi, & delle nature, & della composizione delli indiuidui elementati, per la participazione de gli altri pianeti. Il Sole (come veggiamo) nel quarto cielo è collocato. Questo da Cicerone è chiamato duca delle altre stelle, perche per la maestà della sua luce, precede tutti gli altri pianeti. Più oltre. Il chiamano prencipe, per la sua eccellenza, chiamandolo moderatore, & temperatore delli altri pianeti, perche egli regge il corso, & progresso di tutti gli altri, perche è certo spazio al qual giunto che è il pianeta inuerso il Sole; è necessario che si dilunghi, & finalmente dilungato insino ad vn altro determinato spazio di poi ritorni. E ancora chiamato da Fisici mente del mondo, & cuore del cielo, perche caldo,

Quarto cielo, & sua propietadi.

Grandezza del Sole.

Nomi del Sole.

caldo, freddo, e temperanza, & ogni altra cosa che si genera nell'aria sono dal Sole, come nell'animale ogni moto è nel cuore. Fa il corso suo in trecento sessantacinque dì, & la quarta parte d'vn dì, il perche ogni quattro anni si interpone vn dì, come si dimostra per il Bisesto, & è tal'anno che ha giorni 366. Oltre a di questo vi rimane la centesima parte d'vn giorno. Ma inanzi che gennaio tutto si suerni, questo pianeta fa l'anno finito tutto il Zodiaco. Fa il mese, finito vn segno del Zodiaco, fa il dì, che è lo spazio di 24. hore, fa il giorno quando è nel nostro Emisperio sopra la terra, e fa la notte quando à sotto terra. Quando viene all'Oriente fa mattino, quando à mezzo giorno fa mezzo dì, quando declina ad Occidente, fa sera, quando entra nell'Ariete (che il primo segno) fa la primauera, quando peruiene al Cancro, fa la state, quando alla Libra; fa l'Autunno, quando al Capricorno; fa il verno. Adunque per queste quattro stagioni dell'anno, è Poeti il fingano in carro tirato da quattro caualli i quali (secondo Ouuidio) sono. Piroo, Eoo, Ethon, e Phegon. Piroo è detto da pir che significa fuoco, Eoo, è detto da Eos, che significa l'Aurora, Ethon da Ethin, & Phlegni, & Phegion da Etim, che l'vno, & l'altro significa ardere. Hanno adunque i nomi dal calore del sole. Ma Igino, e molti altri nominano il primo cauallo Eritoreo, cioè rosso, e cio significa il rossore della mattina, il secondo Etehon, perche inuerso terza distende i raggi c'quali Greci chiamano Attino, il terzo Lampros cioè splendido, perche nel mezo giorno molto splende. Il quarto Philogeo, cioè amatore di terra, perche inuerso la sera cala alla terra. E chiamato sole, perche solo è quello che luce, e con il suo lume illustra le cose superiori, & le inferiori, & ogni stella hà lume da lui. E pianeta, & è Masculino, diurno, caldo, & secco. Tutte le cose viuifica, & ha il proprio lume da Dio solo, & per mezzo di Dio, lo contribuisce à tutti gli altri pianeti, & è maggiore di tutti gli altri pianeti, in quantità, in degnità, & in potenza, & cosi col suo moto ordinato, & senza alcuna confusione; ordina, & da perfezione à tutte le cose. Il Sole è occhio del mondo, giocondità del dì, bellezza del cielo, misura de'tempi, virtù, & vigore di tutte le cose nascenti, signore de'pianeti, & perfezione delle stelle, & Re della natura. Iddio fece questo luminare magno (cioè il Sole) accioche col suo splendore illuminasse il cielo, & tutte le cose inferiori. E semplicissimo, & non composto da parti contrarie, & dalla semplicità procede, che è leggerissimo. Imperoche la grauità nasce dalla commistione delle parti materiali, & dalla leggerezza nasce l'agilità, & la velocità dal moto, & qui procede, che egli sia mol

Corso del Sole.

Cose varie da lui produtte.

Quattro stagioni.

Caualli del le, & loro nomi.

Sole non composto.

to

to attiuo. Adunque è produttiuo, & generatiuo, apre i vapori del la terra, & eccita la virtù che è nelle radici, & rinnuoua tutte le pian te, & nutrisce risoluendo l'humore nella terra, & lo conuerte in nutrimento, sana, & conserua. Imperoche gli elementi per le loro contrarietà disfarebbono l'vn l'altro, se non si riconciliassino per la influenza della celeste virtù. Nel sole è la verità viuificatiua, il perche è, che nessuna cosa viue doue non penetra la virtù del Sole. Il sole influisce nell'huomo natura di sapere, & di imaginare, & è ministro della natura cioè di Dio, al quale vbidisce, & col suo lume el tempo ne misura, perche il corso suo fa mattino, mezzo giorno, è sera, & notte, fa mesi, anni, primauera, state, autunno, e verno. Onde il Petrarcha dicendo del sole scrisse. *Quando il pianeta che distingue l'hore*, cioè il ministro del cielo congiunto con quel la parte del Zodiaco all'Ariete giraua per le sue circulazioni, perche ogni 24. hore cerchia il cielo. Questo quarto cielo che si domanda sole, è sole sensibile, perche si comprende co'sensi, & massimo con l'occhio, & Iddio è sole insensibile. Poi che siamo in questa materia, (benche nella sacra Genesi non si facci menzione alcuna di questi sette pianeti eccetto che della luna, & del sole) nondi meno giudico che sia bene dir quattro parole di tutti. Marte è vn cielo, vn pianeto, vna stella, che è sopra esso, & è il quinto cielo, il quale è di colore focoso, & hà la sua più bassa lũghezza, che è più alta del sole tre mila volte mille, & nouecento 65. migliaia di miglia, & la più alta è 28. volte mille, & ottocento 47. migliara di miglia. Il diametro del corpo di Marte per il suo colore focoso, è il detto da i Greci Porois, perche Pir significa fuoco. Ma il proprio nome in quella lingua è Aresi, & alcuni chiamano questa stella Hercule. I Gentili adoraron Marte per Iddio della guerra perche è pianeto, caldo, secco, masculino, & notturno, & induce collera, & fuoco, induce animosità, & audacia, & appetito di vendetta. Il che è perche hà maggior potenza di riscaldare, piu che altro pianeta. fa gli huomini di corpo lungo, & sottile, per la sua calidità, & siccità, ma nella vecchiaia (perche il calore consuma, & la siccità rannicchia) gli fa curui, & chiari. Fa gli animi mobili, & leggieri, & proui all'ira, le case sue sono, l'Ariete, & Scorpione, regna nel Capricorno, e quando è ben disposto nella natiuità dell'huomo, influisce in quello egregia virtù della disciplina militare.

Suoi influsi. Petrarcha.

Petrarcha.

Duo Soli.

Marte, e sue propietadi.

Suo Diametro.

Perche sia detto Dio di guerra.

Del

## *Del ciel di Gioue, & di Saturno, & loro proprietadi. Cap. 13.*

GIOVE ſta nel ſeſto cielo. Queſto da alcuni è chiamato Feton. Scriuon gli Aſtrologi che Gioue ſta in ciaſchedun ſegno vn'anno, & in dodici anni hà fatto il corſo ſuo in tutto il Zodiaco, & è pianeta benefico, caldo, & humido, diurno, maſculino, & temperato nelle ſue qualitadi. Il color ſuo è Argentino, candido, chiaro, & piaceuole. I filoſofi poſono nel circulo di Gioue, la cagione della felicità. Queſto ſuo circulo è congiunto al circulo di Saturno, & con la ſua bontà reprime la malignità ſua, & per queſto fingono i Poeti che Saturno ſia padre di Gioue, & che Gioue il cacciò del ſuo regno. Quando è congiunto con buoni pianeti, inferiſce buoni, & vtili influenze, fa l'huomo bello, & honeſto, di colore bianco, & incarnato, fa belli occhi, denti, & capelli, & barba tonda come ſcriue Tholomeo. Può aſſai, nell'Aria, e nel ſangue. Sono le ſue caſe il Sagittario, & il Peſcie. Regna nel Cancro. Da lui ſono la giuſtizia, le leggi, & gli regni. Sotto Gioue ſi contengono gli honori, & le ricchezze, & gli ornati veſtimēti, & è veridico, & quando appariſce nell'aſcendente: induce reuerenza, & honeſta fede, & diſciplina. Gioue conforta, & fortifica la bontà d'ogni ſegno del Zodiaco, & ſignifica bene, in q̄llo nel qual ſi troua, eccetto che nella duodecima caſa, nella quale ſignifica ſeruitù, & pouertà, perdita di beſtiame, & malattia nella famiglia, & queſto baſti quanto à Gioue: Nel ſettimo cielo è il ſettimo Pianeta, & da' poeti è chiamato Saturno. La natura di cui è diuina, maſculina, & fredda, ſecca, malinconica, timida, vecchia, pigra, ſterile, e maligna. Et benche ſia più remoto dalla terra che gli altri; niente di meno gli è più nociuo, & ſignificatore delli antichi, & anteceſſore delle ſepolture de' morti, & della terra, & di ogni cultura di quella, & degli edifizij, & di ogni caua di metallo, & di teſori occulti. Significa alle beſtie grandi, & lunghe infirmità, quartane, e morfea, & fa l'huomo di fetido alito, ed è amatore di coſe fedite, & lorde, fallo pigro, lento, di color pallido, di corpo curuo, magro, ventroſo, di labbra groſſe, gambe ſottili, ſempre guarda la terra, poco parla, poco libidinoſo, deſidera più il maſchio che la femmina. Quando è ben diſpoſto fa l'huomo acuto, callido, & di profonde opinioni, & diuerſe, non ſi allegra, l'ira ſua è implacabile, poco ama, & di leggieri, laſcia l'amore, produce ſacerdoti, & maſsime le religioni, che veſtono nero, & è colore di terra. Quelli che ſono apoſtati

Suoi influſsi

Cielo di Saturno.

apostati, simoniaci, & heretici, & scismatici, & quelli che combattono à corpo à corpo, produce cerusici, nella concezzione hà il primo mese, per ilche con la sua frigidità, & siccità, rappicca, & conlega la materia insieme di che si hà à fare la creatura, produce, armoniaci, signoreggia la malinconia, è significatore della Giudaica del dì del Sabato, ne metalli significa piombo, & ferro rugginoso, non hà luce in se, ma la riceue da gli altri pianeti, & massime dal Sole, & perche il Sole lo fa lucido, & riscalda: gl'è nimico, perche la casa del Sole, (che è il Lione,) è oppositа alla casa di Saturno, che è Capricorno, & lascia tenebrosità, & frigidità, contraria alla luce, & calore del Sole. Gli antichi lo figurauano con la Falce, perche come la falce nuoce più ritornando che procedendo; così Saturno nuoce più retrogrado che diritto. Questo pianeta luce ne'Gemini, nel Cancro, & nel Lione, cioè il più potente, & per questo, si pone nel Leone. Di poi diminuisce nella Vergine, nella Libra, & nello Scorpione diuenta tenebroso, in Sagittario, Capricorno, & Aquario, diminuisce le tenebre, ne Pesci nell'Ariete, & nel Tauro hà color di piombo. Ma quando entra nel circolo di Gioue; per la sua calidità, diuenta candido, & chiaro.

Falce di Saturno.

## *De'Colori de pianeti, del primo mobile, & del nome dello ottauo cielo. Cap. 14.*

I Colori de'pianeti non senza causa sono stati dalli Astrologi messi, perche ciascheduno pianeta varia colore così come gli effetti. Saturno è di colore focoso, Gioue di colore argentino, & candido, Marte come carboue acceso, Venere auanza nello splendore gli altri, Mercurio è detto Stibon perche razzeggia. Non ci rincrescerà (poi che semo sopra la sfera di Saturno) ridire alcune cose del primo mobile, se bene nel trattato de'cieli ne ragionammo. El primo mobile, che'moderni pigliano per la decima sfera, è il piu risplẽdente di tutti, & tutti riscalda, & è piu operatiuo & affettiuo, che gli altri cieli, nell'habito di Dio, & ne costumi, per esser questa sfera piu propinqua à Dio che le altre, & però riceue la virtù piu vnita. Questa è principio di moto, & di vita, & hà virtù vniuersale, e informatiua delle mondane singolarità, & da questo tutte le altre riceuono, secondo l'ordine naturale, la cõseruatiua, si come da Dio l'esser naturale. L'ottauo cielo è quello che si domanda Firmamento, che è il cielo stellato, & tutte le stelle che sono in detto cielo dependano da questo ottauo, il quale è sopra Saturno, & è doue tutte le stelle sono affisse, & è da terra per infino al firmamento dieci mila 66. volte tanto quanto la terra, hà di grossezza per Diametro. Però nõ è da

Colori de' pianeti.

Altre cose del primo mobile.

è da marauigliarsi, se le stelle ci paiono si piccole. Dal firmamento al Sole non è nissuna stella che nõ sia maggiore della terra, & le stelle che l'huomo puo conoscere nel firmamento, non sono piu che mille 22. secondo che si troua nel libro del Almagesto. L'altre sono dodici stelle, che sono chiamate dodici segni, cioè Aries, Taures, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libra, Scorpio, Sagittario, & Pisces. Questi dodici segni hanno nel firmamento vn cerchio, nel quale intorniano il mondo, il quale è chiamato Zodiaco, & ciascun segno ha trenta gradi, che egli vi va dodici volte trenta, che montano trecento sessanta gradi. Questo cerchio è il camino delli pianeti, per il quale à loro conuiene andare per il firmamento, l'vna parte in basso, & l'altra in alto, ciascuno hà la sua volta & suo corso.

Almagiesto.

Segni del Zodiaco.

## *Dell'elemento del Fuoco, & dell'Aria, & lor luoghi, & diuisioni. Cap. 15.*

POI che in detto firmamento si contengono ancora li sette pianeti, & il cielo stellato; ancora vi si intende dentro l'elemento del fuoco, che è subito dopo il cielo della Luna, & dopo seguita lo elemento dell'Aria, i quali sono di natura lucidi, & risplendenti, & di natura mobili, & leggieri, & sono sopra all'acque che sono chiamate Mari, & son sotto il cielo della Luna, & cosi come la diuina potenza creò ogni altra cosa; cosi ancora creò questi duo elementi, à vtilità della natura humana come ha fatto d'ogni altra cosa. Si dirãno alcune cose di detto elemẽto del fuoco, & dell'aria, e prima si dirà come l'aria ha tre parti. La prima si domãda la heterea, cioè celeste. La secõda si domãda il mezzo spazio, & la terza si domãda aerea, cioè dell'aria presso alla terra. La prima per la propinquità del Sole è calda & lucida, & l'infima per la percussione del Sole inuerso la terra, è ancora ella lucida, & calda, ma quella del mezzo spazio, è fredda, & oscura, & è quella doue Dio benedetto ha cõfinati gli spiriti angelici per carcere, che doue e'cascorno dalla luce, gli ha messi in q̃sta aria caliginosa, & oscura, accioche e'non possino participare della luce, dalla quale son cascati, & quiui staranno per infino à che Dio hà ordinato. Ancora son messi quiui vicini, per nostra esercitazione (come disopra si è parlato, doue si parla della natura angelica). Appresso in detta aria si causano diuersissime impressioni, come Tuoni, Baleni, Pioggie, & simili altre cose come qui disotto si vedrà.

Luogo del fuoco.

Spiriti follet ti.

## *Dell'Aria, Pioggie, Saette, Tuoni, & Baleni. Cap. 16.*

SE bene parrà a molti che questa materia si douesse trattare auãti; nondimeno volendo io seguitare l'ordine delle sei giornate, sono stato constretto à far cosi, però diremo che l'aria circonda, & intornia tutta l'acqua, & la terra, & gli rinchiude, & sostiene dentro di se, & ancora gli huomini, & gli animali viuono per quella, che vi spira dentro come i pesci nell'acqua. Et però tal cosa non si potrebbe fare se la non fusse humida, & spessa. Et se alcuno dicesi che l'aria non fusse spessa: io gli direi che se egli gittasse vna verghetta di legno per l'aria ella sonerebbe, e non si piglierebbe di subito, & ciò farebbe per la spessezza. L'aria sostiene gli vccelli, quando volano, che se l'aria non fusse spessa: gli vccelli non potrebbono volare, ne varriano le ale loro niente. In questa nascono i nugoli, le pioggie, baleni, & simili altre cose, e questo accade che la terra è coperta, & ripiena di diuerse acque, e accasca che quando il caldo del Sole arriua (il quale è capo di tutti i calori, & fondamento) riuerbera negli humidori della terra, e nelle cose bagnate, & le asciuga, e ne caua l'humidore come fusi vn drappo bagnato; dal quale vn gran vapore, come vn fumo ne ascende nell'aria, e sopra i monti, e la oue egli si aduna appoco appoco, & ingrossa tanto; che'ci toglie la veduta del Sole, & questo poi è le nugole. Ma elle non hanno in loro si grande oscuritade, che elleno ci tolghino il chiarore del giorno, che il Sole riluce di sopra si come vna candela che fusse in vna lanterna, che allumi di fuori, & l'huomo non la puo vedere, & quando la nugola è cresciuta, & nera, & humida, & che nõ può piu sofrire l'abbondanza dell'acqua che vi è vaporata; bisogna che la caschi sopra la terra, & questa è la pioggia, & allhora ritratto l'humidore della nugola, di subito diuenta bianca, & leggieri, & il Sole sparge i suoi raggi per quella, & fa del suo splendore vn cerchio di quattro colori diuersi, & ciascheduno elemento vi mette del suo colore. Questo suole auuenire quando la Luna è piena, & quando la nugola è alquãto smossa, & leggieri, ella monta in alto tanto, che il calore del Sole la consuma, & guasta è di tal sorte; che l'huomo vede l'aria chiara & pura, & di bel colore, & l'aria che è sopra di noi in alto, è piu fredda tuttauia che quella che è in basso, & questo si mostra per ragione, che tanto quanto la cosa è di piu spessa natura; tanto vi si apprende il fuoco piu forte. Però l'aria che è in basso è piu grossa, & piu spessa che quella che è in alto, onde il calore del Sole vi si apprẽde piu che in quella d'alto. Dall'altra parte i venti muouono, & fug-

gano

L'aria è spessa con alcune ragioni.

Donde si causi il nugolo.

La pioggia donde.

Arco baleno

Quãto è piu bassa tanto è piu spessa.

gano piu spesso per l'aria bassa che per l'alta,& tutte le cose che stan no ferme, sono piu fredde, che quelle che si muouono. Dall'altra parte nel Verno il Sole si dislunga sotto di noi, però è l'aria à noi assai piu fredda che dinanzi, & però auuiene che l'humidore, anzi che e' sia ingrossato, diuiene in quella aria fredda, & gelata,& questa è la neue,che non cade mai in alto mare, ma distante. Ma quando il Sole dipoi ritorna,& s'approssima à l'aria fredda. Se quiui si muoue alcuno vapore gelato,egli il serra & indura, & fanne gragniuola di molte sorti, & le manda per il suo calore per infino alla terra. Ma al cadere che fa per la spessezza dell'aria,si trita, e diuenta minuto,& spesse volte si disfà,anzi che arriui in terra. Hora acca de alcune volte che gli venti si scontrano insieme disopra da nugoli, & si scacciono & percuotono spesso nel venire,dal cui moto spesso fuoco nasce nell'aria, e all'hora se questo vento troua gli vapori montati, e ingrossati, gli infiamma & facendoli ardere, & questa è la saetta,ò vero il fulgore. Ma i vapori forti, & congelati, per forza di venti sono stretti, & abbracciati si fortemente, che eglino passono la nugola, ilquale impeto fa tonare,& balenare,& fa cascare la saetta con tal forza,che non si troua cosa che gli faccia resistenza. E da sapere veramente,che quando ella si muoue à venire, ella è si grande,che è vna marauiglia, ma diminuisce nel suo venire per il percotimento dell'aria,& de'nugoli, & molte volte auuiene, che quando la nasce nella prima parte,che ella non è grande ne troppo dura, & che i nugoli son ben grossi,& humidi,& caricati di acqua, che il fulgore non hà potere di passargli,anzi vi si spegne dentro, & perde il suo fuoco,& quando li venti che combattano si marauigliosamente entrano dentro a'nugoli, & sono rinchiusi dentro a' loro corpi:elli si muouono & si feriscano l'vno contra à l'altro, & perche la loro natura non sopporta di starui chiusa; gli rompano per forza, & allhora si fanno li tuoni. Sapete che è natura di tutte le cose,che si possono ferire,& percuotere insieme di far nascer il fuoco, però in quel forte incontro di nugoli, e di venti, & dello spesseggiar de' tuoni; la natura ne fa nascer fuoco, ilqual getta chiarissima chiarezza, secondo che si vede quando gli baleni gettano lor lume, & questa è la propria cagione, perche sono i baleni, e i tuoni. Et se alcun domandasse perche si vegghino piu presto i baleni che non si odino i tuoni; gli sarebbe risposto perche è piu tardo l'vdito che la vista. Ancora auuiene che qualche vapore secco, quando egli è montato tanto che egli si infiamma per il caldo che è la sopra, & che egli cade immantenente verso la terra tanto che si spegne & amortisce. Onde è detto da alcuni che il Dragone è vna stella che cade.

Doue la neue.

Da che la saetta, & il balenare.

Donde gli tuoni.

E baleni meglio.

Venti

## *Venti, e diuersità loro, e nomi. Cap. 17.*

E Necessario sapere, poi che habbiamo fatto menzione de' venti la natura loro. Però sappiate che nell'aria sono intorno alla terra quattro venti principali, di quattro parti del mondo, & ciascuno ha sua natura, & offizio. Onde ellino operano (secondo che li marinari sanno che lo prouano di dì, & di notte) secondo la qualità loro. Ma quanto alla diuersità loro si vede che vn vento fa in vn luogo, & nell'altro no, secondo che c'viene di profondo mare presso à quella terra. El vento di Leuante, & di Ponente vien piu presto di terra che di mare. Ma il tramontano, & il mezzo giorno vengano di mare, & questi sono li quattro principali, & ciascuno di loro ne hà duo d'intorno. & sono come collaterali. El vento di Leuãte che è temperato, hà diuerso Tramontano, che secca ogni cosa, & è chiamato Vulturno. Ma li marinari lo chiamano Greco, perche viene diuerso Grecia. Dall'altra parte diuerso mezzo di, ne viene vno altro che ingenera nugoli, & hà nome Euro quale li marinari chiamano Scirocchio. L'altro principale diuerso mezzo di, è caldo & humido, & spesso fa folgori, & tempeste da ciascuna parte hà intorno venti caldi, che spesso fanno tutti rouina in terra. L'altro principale che viene diuerso Ponente, caccia il freddo, & il verno, & mena fiori, & foglie, & primauera, & di mezzo ne viene vn vento che è della natura dell'altro di mezzo di, & hà nome Affrico, ma li marinari lo chiamano Affricano, & questo hà duo altri venti, quando è soaue, e dolce lo domandano Garbino, perche in quel paese che la scrittura chiama Affrica, gli huomini vulgarmente sono chiamati Garbon. Ma quando questo vento viene con gran fortuna; all'hora si domanda Libeccio. Diuerso Tramontana ne và vn'altro, che è di miglior condizione, che ha nome Corus, e gli marinari lo domandano Maestro per sette stelle che sono in quel medesimo luogo, che sono chiamate da molti il Carro. L'altro principale che viene da Tramontana, ci da nugoli, & freddura, & quello che gli è rincontro verso Ponente, manda neue, & gragnuola, & ha nome Arue. Ma l'altro che è diuerso Leuante ristringe le pioggie, & i nugoli, & ciascheduno puo considerare breuemente che tutti i venti che vengono da Oriente verso mezzo di, insino in Occidente hanno tempesta, ò pioggia, ò simili altre cose, secondo il luogo, & secondo il tempo. Et li altri che sono da Oriente verso Tramontana infino in Occidente sono il contrario delli altri. Conciosiacosa che la natura di ciascuno si può cambiare secondo diuersi paesi. Ma sia in qual mo-

Quattro venti principali.

Vento di Leuante.

Tramontano Greco.

Euro Scirocco.

modo si voglia, il vento non è altro se non combattimento di aria. Ma la verità è in Dio Benedetto, qual non si può chiaramente conoscere, & dica ciascuno quante ragioni e'vuole, però alla fine ci bisogna che noi la rimettiamo in quello, che vede il tutto. E detto da'filosofi che sono ancora duo altri venti, del fragil mouimento dell'aria. Onde l'vno è chiamato Oria, & l'altro Aleam. Ma la certezza del vero è nel nostro Signore.

## *Del fuoco, ò se' riluce, ò nò. Cap. 18.*

MI bisogna molte volte replicare vna cosa medesima, atteso che la scrittura fa il simile, però io ritorno à parlare dello elemento del fuoco sopra al detto elemento dell'aria, el quale risplende, & riscalda di sua natura, & è sotto il cielo della Luna, & hà tre parti in se, la prima è suprema verso la Luna, è si domanda Ignea, cioè di fuoco, la seconda media, cioè che è nel mezzo, la terza che è la piu bassa. El fuoco luce in materia di altri, non luce nella sua sfera. Le cose basse ritira ad alto, perche risolue la terra in acqua, & le acque in aria, mollifica le cose dure, e indurisce le tenere, assottiglia, come dimostra nella resoluzione della grandine, & questo è quanto si dirà di questo elemento, & cosi si darà fine al quarto giorno, che Dio comandò che fussero fatti i duo Luminari, ne quali si comprende dentro l'ottaua sfera, che è il cielo stellato, i sette pianeti con lo elemento del fuoco, e dell'aria come disopra è detto, & cosi si verrà al quinto giorno.

Luogo del fuoco, & tre sue parti.

Non luce nella sua materia.

## *Dell'opera del quinto giorno, cioè de pesci, & altre cose. Cap. 19.*

EL quinto giorno Iddio Benedetto (poi che egli ha scomparti to il firmamento nel cielo stellato, e ne'sette altri cieli che sono domandati sfere) il Profeta ci mette auanti come egli fece il quinto giorno, & che cosa facessi in quello. Disse Dio che l'acque producessino il reptile dell'anima viuente, & il volatile sopra la terra, sotto il firmamento del cielo. Et creò Dio le Balene grandi, & ogni anima viuẽte atta à muouersi, le quali haueuano prodotto le acque, nella loro specie, & ogni volatile secondo il suo genere, & vide Iddio che era cosa buona, e gli benedisse, dicendo crescete, & multiplicate, & riempiete le acque del mare, & moltiplicate sopra la terra. Et fu fatto della sera, e della mattina, el quinto giorno. Poiche Dio creò questa machina mundiale, & che egli scomparti cosi la

parte celeste come la elementare, e à ciascun cielo, & elemento dette quello che se apparteneua; in questo quinto giorno ci dimostra il Profeta che Dio benedetto (oltre all'hauer messo nell'elemēto della terra, l'herbe verdi, & gli legni da far frutti) volse ancora riempiere detta terra, di diuersisime sorti di animali, e l'acqua di diuerse sorti di pesci, e però comādò a'mari, e alla terra, & à l'aria, che generassino secondo il modo suo, cioè l'acqua i pesci, la terra gli animali, l'aria gli vccelli, & questo tutto operò à salute nostra, ma di tal cosa parleremo nella creazione dell'huomo. Appresso Dio comandò che detti pesci crescessino, & che multiplicassino, & che e' riempiessino le acque d'ogni sorte di anime viuenti, che sono da muouersi. Et perche troppa materia, e lunga sarebbe à volere dimostrare particolarmente la natura de pesci, e del mare, e delli vccelli, che sono per l'aria, e per non esser particularmente mia professione ne farò passata, bastandomi solamente dir questo, che i pesci son tanti che' non hanno numero, ancorche Plinio non metta se non 144. sorti per nome, & sono di diuerse ragioni, perche alcuni solo viuono nel mare, & altri conuersono in terra, & in acqua, & viuono secondo il suo luogo, & di sorte, che' fanno l'vuoua, & le gettano nell'acqua, & l'acqua le conserua, & di poi ne nascono i pesci. Se ne ritroua vn'altra sorte, dipoi che viui escono di corpo, si come sono le Balene el nutrimento de quali, e questo, che i maggiori si mangiano i minori, e altri viuano di vermicelli, i quali nel fondo del mare si ritrouano, e questo basti per quello che à me tocchi à narrarui, però sia finita la quinta giornata.

Numero di pesci.

Diuersitadi.

## *Del sesto giorno nel quale fu creato l'huomo. Cap. 20.*

MOSTRÒ sapere, & potere il nostro gran Padrone nel formar tutte le cose, ma quando c'venne alla natura nostra, fece (per dir cosi) el suo sforzo. Però si legge, che Dio benedetto disse che la terra producesi l'anima viuente nel genere suo cioè Gimenti, e Rettili, & bestie della terra secondo le spezie loro. Et cosi fu fatto. E fece Dio le bestie della terra secondo le loro spezie, li giumenti, & ogni rettile della terra nel suo genere, & vide Dio, che era cosa buona, & disse. Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra, & sia sopra i pesci del mare, & sopra i volatili del cielo, e sopra le bestie di tutta la terra, & sopra ogni rettile che si muoue in terra. Et creò Dio l'huomo ad imagine, & similitudine sua, & creò quello ad imagine di Dio. Poi che il santo Profeta Mose

Creazione dell'huomo.

Moſe ci ha dimoſtro come nel quinto giorno Iddio comandò, che fuſsino fatti i peſci del mare, & gli vccelli dell'aria, & le beſtie, & rettili in terra, & ognuno ſecondo la ſua ſpezie, & che e' creſceſsino, & multiplicaſsino, & riempieſsino la terra; fece dipoi la creatura ragioneuole, & non comandò che la fuſsi fatta come l'altre coſe, per dimoſtrarci la ſua prouidenza, e ciò ſi vede in quella parola facciamo. Non diſſe dunque ſia fatto, ma facciamo l'huomo ad imagine, & ſimilitudine noſtra. Ne diſſe, io, à dimoſtrare, che lo faceua la ſantiſsima Trinità, cioè le tre perſone in vna ſola eſſenza, & per queſto vsò il numero del più, e non quel del meno, ma tutte le altre coſe elementari, ò celeſti, furono fatte per il ſuo vnigenito figliuolo, ma l'huomo come ſuo eletto volſe far egli, e lo fece ſuperiore à tutti i peſci del mare, e alli vccelli dell'aria, & ſopra tutte le beſtie, & ſopra ogni rettile che ſi muoue ſopra la terra. E creollo all'imagine, & ſimilitudine ſua. Talmente che per eſſer Dio ſomma bontà, & buono, & immutabile cognoſce che egli può comunicarla ſanza nominarla. Però volſe fare la creatura ragioneuole, acciò fuſsi partecipe della beatitudine de i Dio, & la fece ad imagine, & ſimilitudine ſua. All'imagine fece quella ſecondo la ragione, & alla ſimilutidine ſecondo l'amore. Ad imagine ſua, ſecondo l'intelletto, e alla ſimilitudine ſecondo l'affetto, è à l'imagine ſua ſecondo la cognizione della verità, e alla ſimilitudine ſua ſecondo l'amore della virtù. Però fece la diuina prouidenza la creatura ragioneuole ad immagine, & ſimilitudine ſua, à ciò fuſsi fatta à ſimilitudine di Dio, & cognoſceſsi il ſuo creatore, che è la diuina ſapiẽza, e fu fatta à ſimilitudine di Dio, perche amaſſe Iddio, & amando lo conoſceſſe, & conoſcendolo, & amãdolo il poſſedeſſe, e poſſedendolo fuſsi fatta partecipe di quei beni celeſti, per i quali ella era ſtata creata. Ma come poi fuſsi fatto l'huomo; la ſcrittura ſanta lo dimoſtra che dice, che Dio quando volſe far l'huomo preſe la terra bagnata, & fece vn diſegno come piacque à ſua diuina ſapienza, & come e' voleua che' fuſsi. Di poi col ſuo ſanto ſpirito gli ſoffiò nella faccia, cioè in quel diſegno che haueua fatto, & di ſubito per ſuo comandamento ſi rizzò ſuſo, con l'anima viuente, & in tal guiſa fu formato. E dunque formato della maggior feccia, & putredine che ſia dentro di queſta machina mundiale, perche la terra è la feccia di tutti gli altri elementi, non celeſti, ma terreſtri. Pur per ſodisfare à qualche ſpirito eleuato, non poſſo fare ch'io non riſponda à qualche tacita obiezione. Qui ſi può meritamẽte dubitare, che l'huomo ſendo vna creatura ſi nobile parrebbe più ſe li conueniſsi eſſer fatto di niente', che di materia alcuna,

Piu eſpoſizioni.

L'huomo ad imagine, & ſimilitudine.

Come fuſsi fatto.

Dichiarazione della formazione del l'huomo.

& particolarmente cosi vile come è la terra. Parea più à proposito formarlo, ò di niente, ò di materia celeste, atteso che l'anima che è più nobile de'cieli, la richiedeua. Anzi ogni elemento era più congruo che la terra, perche l'aria, & il fuoco (come appare per loro sottilità) sono più nobili di quella. Paiano queste ragioni assai belle, nondimeno con la grazia di Dio presto resteranno vn niente. Noi sappiamo, che Dio benedetto è perfetto in tutte le sua operazioni, & che à tutte le cose hà dato il modo, & la virtù cõueniente. Però notisi quello che dice la scrittura, che le opere di Dio sono perfette, ma egli è perfettissimo per sua essenza, & per esser buono diffúde, & sparge la sua perfezione in ogni cosa. Onde à gli angeli dà la cognizione di tutte le cose naturali, secondo che si ritroua produtta nelle nature loro, & per forme diuerse, ma all'huomo, per via de'sensi, la quale è per vn modo inferiore à quella. Egli dunque non hà tal conoscimento nel suo esser naturale; ma se lo acquista come habbiamo detto. Per tanto noteremo che egli è composto quasi di tutte le cose. E prima con gli spiriti hà l'anima, co'corpi celesti hà questa condizione, che gli è grandemente discosto da i contrarij per la sua buona complessione. Egli è delli elementi secondo la sostanza, benche il fuoco, & l'Aria sieno in esso quanto alla virtù, ma l'acqua, & la terra secondo la sostanza, altrimenti non si potrebbe causare vna si bella complessione. Però gli duoi inferiori che sono minori di virtù, sono in lui (come habbiamo detto) secondo la quantità. Questa ragione è dunque lo imperche si dice esser formato di fango, che altro nõ è che terra, & acqua. Di qui ancora si caua l'huomo esser chiamato minor mõdo. Ma per rispondere alla ragione che ci prouaua che egli fusi meglio, che'fusi formato di niente; dico, che la potenza di Dio, ci si mostrò, poi che'fu fatto di quella materia che fu fatta di niente. Ne ancora poteua hauer corpo di materia celeste, perche non è atta à riceuere passione alcuna, & l'huomo ne patisce assaissime. Onde egli piglia le scienzie per via degli organi corporali; i quali non si possano formare di tal materia. Cosi diremo del Fuoco, & dell'Aria, che son grandemente attiui, a talche ogni cosa trasmuteriano in loro stessi. Appresso, cosi come il corpo fu fatto di puzza del mondo; cosi in quella doppo il corso della vita sua, si rimane. Ma per il contrario l'anima, la quale Iddio per soffiare messe in quel corpo è immortale, però non muor mai per esser' deriuata dal proprio spirito de Dio. La qual fu vnita al corpo dell'huomo è fatta all'imagine sua nelle cose naturali, & hà similitudine nelle cose gratuite. Et egli fu fatto all'imagine di Dio, più presto che gli

Risoluzione.

Huomo composto di tutte le cose.

Come gli elementi sieno in esso.

Che fago sia nell'huomo.

Gli angioli p che non hãno la similitudine di Dio.

Angeli

Angeli; perche hà piu conuenienza con Dio di dentro intrinsicamẽte, & fuori estrinsecamente, che non ha l'Angiolo. Quanto allo interiore hà conuenienza l'huomo con Dio, secondo, che egli ha la memoria, la intelligenza, & la volontà, si come ha l'Angelo, ma di fuori ha piu conuenienza con quello che non hà l'angelo. La onde cosi come dal padre procede il figliuolo, cosi vn'huomo dall'huomo procede nella natura medesima. Piu oltre, si come Dio è capo, è superiore d'ogni creatura semplicemente, cosi l'huomo è superiore per permissione de' Dio di tutto l'vniuerso mondo. Et è per tutte le parti del corpo, come diciamo Iddio essere in ogni luogo per potenza, presenza, e bontà. Onde la dignità humana consiste in questo, che Dio fece l'huomo di ragione sapiente, di vita innocente, & potente del suo dominio, si come si è veduto, perche cosi volse creare la creatura humana, & però la fece all'imagine, & similitudine sua talche pare, che poco alcuni habbino considerato quello che si legge, spirò Dio nella faccia sua lo spirito della vita, & fu fatto l'huomo nell'anima viuente. Pare in quelle parole, che l'anima non fusse data all'hora all'huomo quando fu fatto, ma che fusse vinificata per lo Spirito Santo quella che gia in lui era, perche muouono da questo che il signor Iesu, poi che risucitò da morte, soffiò nelli discepoli suoi dicendo. Pigliate lo Spirito Santo. Onde si crede che facessi prima Dio, come fece hora, come se ancor qui l'Euangelista hauessi soggiunto, & detto, & fatti sono nell'anima viuente. La qual cosa se hauessi pur detto, intenderemo che lo spirito di Dio fussi vna vita dell'anima, senza la quale le anime razionali, si douesse ro riputar morte, quantunque siano ne' corpi viui. Ma che tal cosa non stia cosi, quando fu creato l'huomo; assai ci manifestorno le parole del Genesi, le quali dicono. E formò Dio l'huomo di poluere della terra. La qual cosa alcuni dichiarando piu apertamente dissono, & compose Dio l'huomo del loto della terra, cioè acqua, & terra mischiata insieme, e fatto è l'huomo nell'anima viuente. Di gia haueua l'anima, altrimenti non si chiamerebbe huomo, perche huomo non è solo il corpo, ne sola l'anima, ma è il composto dell'anima, e del corpo. Questo certo è vero, che non tutto l'huomo, ma la miglior parte dell'huomo è l'anima, ne tutto il corpo è l'huomo, ma la parte inferiore. Onde quando sono congiunti anima, & corpo insieme; all'hora si domanda huomo, il che non fa cosi ciascuno da perse. Hor si vsa di dire per commune parlare quello huomo è morto, & hora è in requie, ò vero nelle pene, per rispetto dell'anima sola, e dell'huomo si può ancor dire egli è seppellito in tal luogo; nondimeno tal cosa non è ben detta concioßia, che non si possa intẽ

dere

Conuenienza con Dio.

Dignità humana.

Opinioni di alcuni.

dere se non del corpo. Ma alcuni forse mi diranno, che la scrittura diuina non suol parlar cosi. Anzi certo costoro si ingannano, perche ella chiama l'huomo cosi lo interiore da perse come lo esteriore, & vsa questa voce huomo, cosi quando son congiunti. L'anima è dunque l'huomo di dentro, & il corpo quel che è difuori, non che siano duo huomini, perche ambiduoi insieme sono vn' huomo. Vorrei ancora che' s'intendesse, che secondo che l'huomo si dice esser fatto à l'imagine di Dio, che l'huomo terra sia, & da tornare in terra. Peroche il primo si dice secondo l'anima razionale, quale Iddio soffiando, & spirãdo messe nell'huomo, cioè nel corpo, & il secondo quanto al corpo, quale Dio fece di poluere. Fu dunque à questo composto dato l'anima intellettiua, la quale secondo i filosofi, è forma sostanziale, & contiene in se l'esser con le pietre, il vegetare con le piante, il sentire con gli animali, & lo intendere con gli angeli. Non fu prima fatto l'huomo, & poi l'anima, perche l'huomo non è il corpo humano da perse, ne l'anima sua da perse, ma è il corpo e l'anima insieme. Et bẽche, la scrittura dica che Dio fece l'huomo, & che gli soffiò nella faccia lo spiracolo della vita; non è per questo da intendersi, che questo spiraculo sia lo Spirito Santo, perche fu fatto l'huomo con l'anima viuente cioè animale come dice Paulo ilche non cõuiene allo Spirito Sãto. Ma diremo che queste parole sono manifestatiue di quello, che gli haueua gia detto, perche l'anima è forma del corpo.

## *Dell'anima, e se la materia di che fu fatto l'huomo, fu conueniente.* Cap. 21.

L'ANIMA è vita dell'huomo, & Iddio è vita dell'anima, (come di sopra è detto. L'anima habita nel corpo, & per questo congiugnimento di cose si domanda huomo, & hà cominciamento dà Dio, ma non hara gia mai fine, perche tre sono le differenze delle creature. Le prime sono corporali, quali hanno principio, & haranno fine. Le seconde perpetue, che cominciano, & non finiranno mai, come sono gli spiriti Angelici, & le anime. La terza sono sempiternali, che non hanno mai hauuto cominciamento ne finiranno mai, come è Dio, & la sua diuinità. L'anima non è diuina sostanza ne diuina natura, & non è fatta auanti al suo corpo, ma in quella hora medesima è creata, che ella è infusa nel corpo. Molte nobilità sono nell'anima per natura, ma il mescolamento del corpo, gliene toglie per esser egli di terra mortale, & facile à peccare. Per vigore di questa nobile anima, l'huomo supera tutte le crea-

Tre differenze di creature.

Quando si crei l'anima.

Nobiltà dell'huomo.

creature che in questo mondo si ritrouano. Egli auanza gli vccelli, li pesci, e le bestie (nō dicō di forza) ma p ragione intellettiua, & voluntà, le quali cose non sono in dette creature. La ragione è nell'anima, & l'anima per molti officij è nominata in diuersi modi. Onde perche ella giudica dirittamente, si domanda ragione, & perche ella spira si domanda spirito, e si chiama senso perche sente, & perche ella hà sapienza è nominata intendimento, & questo intendimento è la più nobile, & la più alta parte di quella, perche per via sua habbiamo la ragione, & il conoscimento, & per lei l'huomo è chiamato imagine di Dio. La ragione è vn mouimento dell'anima che assottiglia la veduta dello intelletto, & fa conoscere il vero da'l falso, & il bene dal male. Ma il corpo hà cinque altri sensi, cio è Vedere, Vdire, Gustare, Odorare, & Toccare, & cosi come l'vn huomo auāza l'altro in qualche cosa; cosi l'vno senso supera l'altro nella virtù. L'odorare auanza il gustare, & di luogo, & di virtù, perche egli è più alto, & opera sua virtù più dà lungo, & l'vdire auanza l'odorare che si ode più da lungi che non si odora, & il vedere auanza tutti li altri sensi, & di luogo, & di virtù. Le quali tutte cose soprauanza l'anima la quale è principalmente nel capo, ancorche ella sia per tutto (come di sopra si è detto) & si guarda in esso capo per esser egli il più nobile membro di tutto il corpo per hauer egli oltre a gli altri cinque sentimenti di più la memoria, la intelligenzia, & la voluntà. Però si dice che il capo è maggior dell'anima, per hauere i sentimenti detti, & dicesi hauere celle le quali sono le tre sopranominate potenze cioè memoria, intelletto, & voluntà, delle quali vna ne hà dinanzi per apprendere, l'altra nel mezzo per conoscere, & l'altra di dietro per ricordarsi. Però sono molte cose nella intenzione dell'huomo che esprimere non si possono per esser elleno innumerabili, & questa è la ragione, perche li fanciulli sono innocenti del fare, & non del pensare, però che non hanno potere di mandare ad effetto il mouimento della sua voluntà, & cosi sono deboli per età, ma non per intenzione: L'anima hà molte potenze. L'vna è detta vegetatiua; nella quale l'huomo comunica con le piante, & con li animali bruti, & questa non è nelle forze dell'huomo, perche può l'huomo esercitare questa dormendo. L'altra è la intellettiua, secondo la cui opera, dal mondo è detto buono ò tristo. Et questa non fa la sua operazione dormendo, ma la fa manifestamente, & però si dice, che non è differenza dall'huomo buono al tristo nella metà della sua vita, che è nel tempo che l'huomo dorme, tale è il buono che il cattiuo. e questo è quelche si riposa l'huomo dalle opere per le quali egli è detto buono, ò tristo.

Nomi dell'anima.

Che cosa sia ragione.

Cinque sentimenti.

Le profezie dell'anima.

non

triſto. Pur queſto non è vero generalmente perche le anime delli huomini buoni hanno in viſione, ò in ſogno molte coſe buone, & vtili, le quali non le ha l'anima del triſto. L'altra potenza, la quale ha l'anima auenga che non ſia razionale, nientedimeno partecipa con la ragione, perche ella obediſce alla virtù razionale, e queſta ſi chiama la virtù concupiſcibile. L'huomo de ſapere che nell'anima ſono alcuna volta mouimenti contrarij l'vno all'altro come nel corpo quando vn membro ſi muoue nel paralitico, quello che'l muoue è contro à natura, ma la prima cõtrarietà è manifeſta nel corpo, & è occulta nell'anima. La potenza razionale è detta in duo modi. L'vno è la potenza, la quale è detta veramente razionale, la quale apprende, diſcerne, & guida. L'altra è razionale, cioè la potenza cõcupiſcibile, & è detta razionale infino à tanto che ella ſta obediente, & ſottopoſta a quella potenza, la quale è veramente razionale, ſi come fa il buon figliuolo al ſuo padre, che riceue il ſuo gaſtigo. Adunque Dio formò l'huomo, non con forma creata di ſeme per generazione, ma creata da Dio, per la quale traſcende i corpi, & coſi è capace di Dio, per la cognizione, e per l'amore. Et perche l'amore piu nobile opera coſe piu nobili, però fu fatto l'huomo tanto perfetto. Fu dunque l'huomo fatto in anima viuente, cioè con vita ſenſitiua, vegetatiua, motiua ſecondo il luogo, e l'intellettiua.

Mouimenti contrari nell'anima.

Potenzia razionale.

## *Della formazione della Donna, Cap. 22.*

FATTO che hebbe il grande Dio l'huomo à ſua ſimilitudine, quanto all'anima, & ſi mirabile quanto al corpo; lo conſiderò biſognoſo di aiuto, e però diſſe. Non è bene che l'huomo ſtia ſolo, facciamoli vno aiuto ſimile à lui. Non in aiuto coſi di ciaſcheduna operagione (come da altri ſi diſſe) ma ſolo per conto del generar figliuoli. Puo eſſer aiutato l'huomo in ogni altra coſa da vn'altro che maſtio ſia. Vedeſi queſto nelle diuerſe maniere del produrre vna coſa viua che nel mondo ſi ritrouano. Imperoche alcune piante, & animali ſono generati dalla virtù ſolare che è vn agente d'vn'altra ſpezie che loro. Et queſte non hanno in ſe virtù ſeminale alcuna, della quale ſieno generate perche riſpettano la virtù attiua celeſte. Alcune altre hanno in ſe virtù di generazione attiua, & paſſiua, congiunta, e queſte ſon quelle piante che di ſeme ſono generate, & perche in quelle non è coſa più degna che la generazione; per queſto altreſi ſempre in eſſe è tal congiugnimento paſſiuo, e attiuo; Conuiene à gli animali perfetti, la virtù generatiua nel ſeſſo maſculino è quella detta paſſiua nel genere feminino. Ma accade, che

Come la dõna ſia aiuto dell'huomo.

Diuerſi agenti.

non

non sendo il generare nell'huomo la più perfetta operazione, ma l'intendere; perciò sempre in questi animali perfetti non si fa tal congiugnimento, ma solo nel tempo del coito (chiamatolo così) per honestade. Talmente che ci possiamo immaginare, secondo che nelle piante son sempre congiunte queste due virtù generatiue; nell'huomo non sieno se non nella congiunzione sopradetta.

Perche sempre l'huomo non generi.

Nasce di questo, che nell'huomo sia vn'altro ordine di operare appartenente alla vita, che sia l'intendere, & per questo non gli accaschi sempre la generazione, & perciò li fusi di bisogno di maggior separamento dalla femina, che non è tra gli animali, & le piante.

Perche fu la donna creata da perse.

Di qui venne che la femina fu creata separata dal mastio, con tutto che carnalmente si douessino congiugnere. Et à questo proposito si sottogiunse. Saranno duo in vna carne, & se alcuno mosso da questa ragione, che la donna per esser vn animale imperfetto non douessi esser fatta da Dio, & nel principio del mondo quando tutte le cose si faceuano perfette, volesse dire, che ciò non fusse bene: se gli risponderia, che per comparazione alla natura vniuersale la donna non fusi imperfetta, se bene ciò fusi à paragone del mastio. Questa natura per hauer dependenza da la diuina mente, produce quel lo che egli non solo hà ordinato, ma ancora che egli ordinò nel produrre la natura. Sarò di più forzato à rispondere ad alcuni che forse direbbono, non bene esser stato, la donna esser stata prodotta auanti al peccato, concioſia cosa che ella per natura sia minor dell' huomo, ma che era meglio produrla dopo, quando da Dio gli fu detto, tu sarai sotto la possanza dell'huomo, à quali io rispondo ritrouarsi di due sorte seruitù. L'vna delle quali è quella che si domanda il bene dell' ordine chiamato ciuile, ò enconomica, l'altra quella dopo il peccato. Hora la donna era sottoposta all'huomo, quanto alla prima, & per il peccato, quanto alla seconda. Hora stando questo, non sia fuor di proposito discorrere, perche conto Dio la creasi dell'huomo, & non di fango ò di niente come l'altre cose. Alche potremo rispondere ciò esser stato fatto acciò l'huomo fusi principio della sua spezie non in altra guisa, che Dio è principio di tutto l'vniuerso. Ilche cõfermò lo Apostolo quando e'disse Dio hauer fatto di vno tutti noi. Lo fece, ancora acciò fra di loro fusse maggior amore, che conoscendo la Donna se esser fatta dell'huomo, & l'huomo simigliantemente esser di lei principio, amasi quella in quella guisa che essa era tenuta amar lui. Leggesi questa cagione nel secondo cap: del genesis. Puosi arrogere la terza ragione presa dal filosofo nell'ottauo dell'Eticha. Che non solamente è tra l'huomo, & la donna, la cognizione per conto della prole,

Perche non di fango fu creata.

prole, ma etiam Dio per conto della vita domestica, nella quale so no mescolati per necessità alcune opere dell'huomo, & della donna insieme. Ma ritirando il fatto allo spirito, non dubiteremo affermare ciò esser accascato, acciò si scoprisi il gran sagramento, che sta tra Christo, & la Chiesa. Onde con questa ragione potremo rispondere à chi marauigliandosi dicesi, perche non fusse cosi fatto alle femine de gli altri animali. Ma qui ci si offerisce altra difficultà, & maggiore, quale è questa. Le cose che son d'vna sola spezie, hanno vna medesima materia come apparisce venēdo à molti particolari. Se dunque l'huomo è composto di fango, & la donna della sua costa, come si salua che habbino vna medesima materia? Il quesito è bello non però vero. Per tanto si aspetti la soluzione. E vero quel parlare, parlando della natura, che ha le sue materie determinate, ma non per rispetto de' Dio che da per se è producitore di Eua. Diremo ancora che egli con la sua potenza infinita habbi possuto, non solo far questo, ma ancora fare duo indiui-dui d'vna spezie di due materie, & l'huomo di fango, e la donna del l'huomo: Formolla d'vna costa che haueua tolto di Adamo, ne per questo egli rimase imperfetto, ò sentì dolore alcuno, perche la costa fu della perfezione di Adamo, non in quanto vn certo indiuiduo ma in quanto egli fu principio della sua specie. Come diciamo il seme appartenere alla perfezione di cui genera. Et à questa guisa non sentì dolore. Fu dunque fatta di costa significando douer dare à l'huomo aiuto. Ne fu formata d'vn piede, ò della testa, acciò ne serua, ne padrona fusi dell'huomo.

Dubbio circa la donna.

Perche della costa.

## *Se l'huomo poteua morire, ò non morire.* Cap. 23.

IDDIO dette tal corpo al primo huomo che fusi subietto à l'anima, & che fusi obbediente senza ribellione, fusi ancora trouato senza libidine, fusi sano senza mortalità, fusi proporzionato, quanto alla proporzione equale. Poteua l'huomo peccare, mediante la libertà sua, & per la forza della iustizia originale nel corpo suo, & nell'anima non poteua hauere alcuna contradizione. Poteua morire, & non morire à suo beneplacito, perche era bene mortale per natura (sendo composto di contrarij) ma per gratia era immortale. Onde bene diceua lo Apostolo che per il peccato entrò la morte nel mondo. Per tanto voglio che consideriamo, che vna cosa è incorruttibile in tre guise. La prima considerando la materia sua di che è composta, ò vero perche non ha materia come sono gli Angeli, ò pure se ella l'ha è incorruttibile perche

Se l'huomo poteua morire.

Corruttibile è vna cosa in tre modi.

che non è composta di contrarij. Secondariamente vna cosa è incorruttibile, considerando la sua forma, & così l'anima che naturalmente si congiugne al corpo haueua da Dio tanta forza che ella potea sostentarlo viuo. Terzo vna cosa è incorruttibile per rispetto di colui che opera. Et questo è Iddio Benedetto. Era l'huomo incorruttibile, & immortale si per l'anima che haueua tal forza da Dio, si ancora perche esso Dio voleua così. Tu mi potresti dire se l'huomo era immortale, perche haueua bisogno del cibo il quale Dio gli ordinò. Dico che l'anima nostra si chiama anima, & spirito. In quanto anima hà bisogno di cibo, perche è come l'anima de gli animali, & non può sostenere il corpo senza cibo, ma quando la scrittura dice che fu fatto l'huomo secondo l'anima viuente s'intende di questa che da l'esser animale, ma poi quando ella sarà chiamata spirito, all'hora se gli conuerrà tenere il corpo senza cibo, & viuere come gli spiriti. Dunque sendo in questo mondo anima, gli faceua di bisogno il mangiare perche non può l'anima sostentarlo senza, & perche sempre il calor naturale consuma l'vmido radicale, per questo fa bisogno di nuouo humore, nel quale esso calore si sostenti, per tanto diciamo che sempre esso calore si viene diminuendo, e debilitando come quando ponghiamo vna goccia la di acqua su'l vino, & di nuouo vn'altra, e tanto facciamo così, che alla fine diuenta tutta acqua. Così acciò esso calore indebolito da tanti humori diuersi non si spegnesi; ordinò Dio il legno della vita, il quale preso vna, ò due volte; ò quello che faceua bisogno, potesi ristaurare esso perso calore, & ritornarlo (se non al pristino grado) almeno ad vn migliore, & tãte volte l'huomo l'harebbe preso quãto ne hauesi hauuto bisogno, & alla fine, ò viuo, ò quãdo hauesi chiesto la morte, si sarebbe saluato. Di piu fu dato à q̃llo quattro aiuti che lo mantenessino nella innocenza. Il primo che la sua voluntà fussi retta, che è la conscienza. Secondo che egli hauessi in odio el male, & desideressi il bene, che è la sindaresi. Terzo la scienza che illumina l'intelletto à cognoscere Iddio suo, si come se medesimo, e questo mondo che fu fatto per esso. Quarto là carità che accostaua l'affetto ad amare Dio sopra ogni cosa, & il prossimo suo si come se medesimo. I primi duo appartengono alla perfezzione delle cose naturali, li altri duoi alla perfezione delle cose gratuite de quali fu dato à l'huomo tre sorti di occhi. I primi sono occhi di carne, accioche e' potessi vedere il mõdo, i secondi della ragione, accioche e' potessi veder l'animo, i terzi furono gl'occhi della cõtemplazione, accioche' vedessi Dio, & così l'huomo vede con gli occhi della carne cose difuori a se, e con gli occhi della ragione, che

Anima detta spirito.

A che fussi fatto il legno della vita.

Cinque aiuti à l'huomo.

sono

sono dentro di se,e con gli occhi della contemplazione i quali sono sopra di se,imperoche debbe esser cõtemplata la notizia di Dio, la cui presenza alcuna volta con la vista interiore,e ragione si debba contemplare,nondimanco non in tal modo eccellente come nella patria,ne in tal guisa come nello specchio,ma come e' si conosce nelle cose fatte,perche pose i nomi à tutte le cose animate. Ancora hebbe notizia di se,perche intese,e sapeua à che fine e' fusi fatto,& intendeua quello che e' doueua fare, & quello che' douesi schifare. Fu ancora senza pene,perche non haueua fame, ne sete, ne freddo, ne caldo,ne fatica,ne infermità, e non aspettaua morte, perche era da esser trasferito alla gloria viuo,ne di vestimenti si curaua,ne sentiua l'esser nudo,ne che cosa fusi vergogna,perche la natura non dana bruttura di membri, si generaua senza rispetto,il parto senza dolore, & il moto de'membri era sottoposto alla voluntà.

## *Doue e' fusse creato, & del precetto che Iddio gli dette.*
## *Cap. 24.*

HAVENDO Dio creato l'huomo la piu nobil creatura di questo mondo, & haũdolo fatto superiore ad ogni cosa dell'vniuerso; lo volse ancora collocare nel piu bel luogo che fusi quaggiù. Voglio dire che Iddio li creò vn luogo appartato,quale domãdò paradiso terrestre,& quiui lo messe,& detto huomo essendo fornito di aiuti(come è detto) accettò pigliare questa stanza per sua habitazione. Ma quel luogo fu( come dice Giouanni Damascẽno) di vniuersale allegrezza principio, e di dolore commune. Questo è d'vna terra eccellentisima, & temperata, & d'vna purisima aria risplendente intorno. Quiui le piante hanno sempre i frutti,e' fiori,& odori suauisimi,& non vi habita nissuno animale saluatico. Piu oltre( come disopra si è detto ) dice Mose che Dio piantò il detto paradiso, il quale (oltre alli belli, & odoriferi frutti,è ripieno di animali domestici) haueua nel mezzo vna fonte la quale si diuide in quattro capi, el primo si domanda Phison, el secondo Gion, il terzo Tigris, il quarto Eufrate. Quiui è vn albero nel mezzo,che si domanda l'albero della vita, ò vero della scienza del bene,& del male, & nõ vi puo tempesta di sorte veruna, & vi sono due state & duo verni, e gli arbori fanno i lor frutti due volte l'ãno. E la ragione di questo è,perche il detto paradiso è situato nel circolo dell'Equinozio. Et questo è il luogo doue Dio pose la natura humana, cioè Adamo à ciò quiui si stesi, & signoreggiasi tutto quello che habita questo mondo,& che mangiasse d'ogni & qualun

Albero della vita.

che

che sorte di frutti che erano quiui,e lo custodisse. Non voleua con tutto ciò che'mangiasse di quel legno della vita, perche ogni volta che n'hauesse mangiato moriria. Di poi Dio disse. Non è bene che l'huomo stia solo,però facciamoli vno aiuto simile à lui,& cosi dormendo Adamo Iddio tolse vna sua costola, & creò la donna simile à lui,accioche quella fusi sua compagna. Ma perche disopra si parlò di tal materia,però qui non si dica altro. Di poi Dio promesse loro duo regni,vn' temporale,& l'altro eterno, e dette loro il primo,& il secõdo col tempo. Per questo fu dato a Adamo doppio precetto auanti che fusi fatta la donna. El primo fu della natura, cioè che e'conoscesi quel bene da'Dio, e lo conseruasse, l'altro fu di disciplina, accioche e'meritasi il bene che gli era stato promesso,ne meglio lo poteua meritare, se nõ per pura obbedienza, la quale all'hora era schietta, & pura perche il comandamento era in se stesso solo obligatorio,& non per altra causa, & tale è detto precetto di disciplina, perche per se stesso si dice quanto sia la virtù dell'obedienza. Di qui si dice che è precetto della disciplina, perche il proibire il legno della vita, non si persuaderebbe alla natura, ma si bene alla disciplina. Il precetto della natura fu doppio,perche vno fu circa la conseruazione dell'indiuiduo come dice la scrittura, e fu questo, di ogni legno del paradiso mangerete tra quali era nel mezo specificatamente nominato il legno della vita,cosi detto dallo effetto,perche i corpi de'primi parenti doueua del continuo viuificare. L'altro della natura fu per la conseruazione della spezie, come quello,cioè crescete,& multiplicate, & riempiete la terra. Circa il precetto della disciplina dico che alcuna volta si prohibisce vna cosa perche in se è cattiua,come saria,non fare il furto. Alcuna volta vn'prelato ci vieta qual cosa per buon rispetto,cioè per laude della obedienza,e di questa sorte fu il precetto de Dio fatto a Adamo circa il legno della vita. Di poi Adamo chiamò la sua compagna Eua,la quale era domãdata Virago,perche deriuaua dal viro, cioè dall'huomo,& fu detto loro che' crescesino, & multiplicassino in terra accioche e' mettesino ad effetto quello perche erano stati creati,cioè per godere la vita eterna,& per riempiere quelle sedie,le quali erano vacate mediante la superbia, e la inuidia di Lucifero, e de'suoi adherenti. Hora standosi questi nella sua semplicità in detto paradiso, & mettendo ad effetto il precetto di Dio, si del non mangiare il pomo vietato, come del volere cominciare à multiplicare sopra la terra erano di piu ignudi senza hauere considerazione alcuna che cosi fusi,ò vergogna, ò semplicità.Hauendo di gia Adamo hauuto da Dio sotto di se tutte le bestie della terra co'pesci del

Duo regni promossi.

Duoi precetti perche.

Virago

mare,& gli vccelli dell'aria, & tutte le anime viuenti che ſono ſopra della terra era padrone, e tutte l'anime viuenti l'obbediuano, & egli à tutte poſe i nomi,e à tutte le altre coſe che viuono ſopra della terra.

## *Tentazione diabolica, e chi piu peccò,ò l'huomo, ò la donna. Cap. 25.*

Aſtuzia diabolica.

COSI viuendo in vna ſomma tranquillità,è nettezza, il Diauolo che nõ può ſopportare che niſſuno haggia bene, per eſſer ne egli priuo cominciò hauer loro inuidia,& pensò da ſe ſteſſo,in che modo poteſſe impedire tal coſa, e ritrouato con la ſua aſtuzia il modo di farli preuaricare,& inſuperbire come di gia haueua fatto egli in paradiſo,ſi deliberò non di ingannar l'huomo,ma la don

Tenta Eua.

na(come coſa piu debole,& fragile) & trasformatoſi in forma di ſerpente ſe gli accoſtò,& diſſe parole molto compaſsioneuoli. Ma donna Eua,perche vi ha Dio prohibito, che voi non mangiate del legno della vita? Mangiane, e non dubitare di morte. Anzi per queſto ſarà in voi la cognizione del bene,e del male in queſto mondo, la cui merce diuenterete come dei. Queſto ſerpente ſi gouerno con aſtuzia facendo,e ſperimentando,e perſuadendo,e luſingando. Queſto ſerpente, in prima fa eſperienza con lo interrogare, e alletta la donna con falſe promiſsioni in tre modi, cioè per appetito di ſcienza che l'huomo deſidera di ſapere,che ſi domanda appetito di ragione. Secondariamente la tentò col dimoſtrarli, che la ſarebbe come gli Dij per eccellenza,& queſto deſiderio ſi domanda appetito di iraſcibile. Terzo fu tentata di gola, per la ſuauità di quel bel pomo,e odorifero & ſuaue di ſapore, & queſto appetito ſi domanda appetito di concupiſcenza, & con queſte tre tentazioni gli perſuaſe la bugia. Onde ella come debole, & facile da eſſer preſa, caſcò pigliando detto pomo, dal detto ſerpente, & ſel meſſe alla bocca,& cominciò à guſtarlo,& guſtato,& mangiatõ che la n'hebbe(perche li parue che fuſsi buono)ne dette al ſuo cõpagno Adamo. Egli per non contriſtare la ſua compagna ſe ne meſſe in bocca, & lo cominciò à guſtare, & come ei s'auuedde che haueua traſgredito el comandamento che haueua hauuto da Dio: di ſubito ſe gli aperſero gli occhi dell'intelletto, e conobbero ſe eſſer nudi, & ſi vergognorno doue prima non haueuano in loro malizia alcuna ne vergogna,& in queſta guiſa adempierono il comandamento di Dio, che fu,che' morrebbono ſe'mangiauano di detto legno.

Diuentorono mortali.

Non che haueſsino à caſcar morti di ſubito;ma ſi bene erano diuentati

tati mortali,come si vede siamo noi. Che se' non trasgrediuono,nõ sarebbono morti, & ne altresi morremo ancora noi. E per la vergogna che haueuono in se stessi,di subito presono le foglie del fico, & ne copersono le parti vergognose, & come cominciorono à sentire la voce del signore Dio,che gli chiamaua,si ascosero meglio che fu possibile. Il quale rispose dicendo. Vdiuo la voce tua in paradiso Signore Dio,& mi nascosi,perche ero nudo, & temeuo che tu non mi vedessi cosi. A cui rispose il Signore. Dimmi chi ti ha dimostro che tu fussi nudo,se non che tu non doueui mangiare del legno che io ti prohibi,e che tu hai mangiato? Ma egli fu si pazzo,che in vece di humiliarsi si scusò dando egli la colpa alla donna dicendo. La compagnia che tu mi hai dato è stata quella che mi ha fatto peccare, & voltandosi all'hora Iddio alla donna disse. O donna perche hai tu fatto questo? dimme che scusa harai? Adamo dice che sei stata tu. A cui ella rispose in cambio di humiliarsi, & pentirsi, el serpente con inganno mi persuase,che io ne douessi mangiare,& cosi ne mangiai. Questa fu vna bella scusa, & vn bel conoscimento del suo fallo. Di poi Dio si voltò al serpente dicendoli. Perche hai tu fatto questo ò serpente? Il quale non rispose cosa alcuna, ma Dio benedetto dette la penitenza à tutti à tre, prima voltandosi al serpente,e dicendo, sia maladetto infra tutti li altri animali,& bestie della terra. Tu anderai sopra il petto tuo, & mangerai terra, & di quella viuerai tutto il tempo della vita tua. Sarà posta inimicizia fra te,e lei,& sopra il seme tuo,e il seme di quella,& ella stiacerà il capo tuo,& tu porrai insidie al suo calcagno. Ancora disse alla Donna,io multiplicherò le tue miserie,& quando tu harai à partorire, per tua penitenza partorirai con grandissimi dolori i tuoi figliuoli, perche tu non hai saputo conoscere la libertà,e la felicità che io ti haueuo dato. Onde per il peccato io adesso ti fo serua suggetta alla voluntà del tuo compagno Adamo,& sarai sotto la potestà di quello, & quello harà autorità sopra di te. Ma tu Adamo perche hai vdito la voce della donna; & gli hai acconsentito,perciò sarai priuo del paradiso terrestre, & sarai tu, & tutto il seme tuo suggetto alla morte, & sarà maladetta la terra per la opera tua cioè per la disobedienza che hai fatto, & doue prima nel paradiso ogni cosa ti obbediua, & non haueui à durar fatica à viuere; adesso se vorrai viuere,& se vorrai mangiare,tu lauorerai quella tutto il tempo della vita tua, la quale germinerà spine, & triboli, & mangerai herbe della terra, & mangerai il pane tuo col sudore del tuo viso fin che tu ritornerai in terra, della quale tu sei nato, perche tu sei poluere, & in poluere ritornerai. Questo è dunque il peccato di Adamo.

Peccato di Adamo.

Peccato di Eua.

Adamo, e la sua penitenza. Ma la donna perche peccò in duo modi, cioè insuperbì, & mangiò il legno vietato, hebbe doppia maladizione, cioè che la starà sotto la potestà dell'huomo, & questo per il primo, & per il secondo fu che ella partoriria con dolore. Ma perche il Diauolo fu inuidioso, e si transformò in serpente, hebbe per penitenza per cagione di tanto scandolo, che ei douessi andare sopra il petto suo, e non ritto, come fanno li altri animali, & per il secondo li disse che il suo cibo haueua da esser la terra, & che di quella e' viuessi. Di poi che sarà inimicizia tra lui, & la donna, & che ella gli stiaccerà il capo. Et chi volessi sapere chi peccò più, ò Adamo, ò Eua, si risponde che in alcune cose peccò più Adamo, & in alcune Eua, le quali hora dichiareremo. Peccò più la donna perche peccò con peggiore intenzione, & à peggior fine, perche voleua esser fatta come Dio, ma l'huomo non intendeua contristare la diuina Maestà, & le sue delizie. Di più peccò la donna in più cose che non fece l'huomo, perche peccò contro di se, e del prossimo che fu Adamo.

Dubbio di chi piu de dua peccassi.

Di poi peccò con maggior scandolo, perche hebbe più maladizioni. Ma l'huomo peccò più della Donna, in quanto che gli era principio, & origine, perche per vna certa scienza che Dio gli haueua dato, douea più presto riprender la moglie, che trāsgredire. Ancora peccò più, perche fu più ingrato del dono di Dio, & tanto più, quanto Dio lo comandò à lui particolarmente. Molti sono che domandono, perche Dio fece l'huomo che' potesse peccare, & non lo fece impeccabile. Alla qual domanda si risponde per molte ragioni, & la prima si è accioche e' si vedessi la diuina potenza, perche solo Dio è quello che non si muta, ma tutte le creature si voltono.

Perche Dio facessi l'huomo peccare.

Iob. 14. Math. 3.

La seconda p dichiarare la sapienza di Dio, che sa fare voltare il male in bene, che questo non lo puo fare se non Dio. La terza fu, acciò che si manifestassi la clemenza di Dio la quale fu, che Christo per la sua morte liberò l'huomo che era perso mediante il peccato. La quarta fu per dimostrare la iustizia di lui. Perche non solamente dette el premio a' buoni, ma ancora le pene, & suplizij à cattiui. La quinta fu accioche l'huomo nō fussi di peggiore condizione, che si sieno le altre creature, perche Dio gouerna, & amministra tutte in questo modo, che quelle da proprij moti mosse permette che facci no quello che vogliano, donde l'huomo dal proprio arbitrio mosso debbe lasciare, ò pigliare. La sesta fu per la laude humana, imperoche la laude è delli huomini giusti, che possono trasgredire, & nō trasgrediscono. La settima fu per decoro dell'vniuerso, perche le cose contrarie poste insieme più appariscano. L'ottaua perche e'

Math. 16.

buoni

buoni fussino essercitati,& approuati da'cattiui. Però per tutte que ste ragioni,& molte altre che dalla sacra scrittura hauere si potrebbe, Adamo dopo à tante cose chiamò Eua sua moglie, e cominciò à praticar seco, perche haueua à esser madre di tutti quelli che nasceranno,& viueranno. Da poi Dio fece loro vn vestito di pelle, e disse Dio. Ecco Adamo che è quasi come vno di noi(cioè della santissima Trinità)conoscendo egli il bene,& il male. E accioche per aduentura e'non māgiasi più del legno della vita, e che'viuessi poi in eterno,per questo conto, e per vietare tal disordine Iddio gli cacciò fuori del paradiso,e furno fatti mortali, & habitatori di questa valle di miseria, e qui si affaticassero in lauorare la terra della quale erano stati fatti, e li fece mortali (come si è detto) perche in questo mōdo si può viuere,& morire, ma nello inferno sempre si muore,& in Paradiso non si muor mai. Di qui si manifesta che il primo stato dell'huomo fu di innocenza, il secondo di grazia; il terzo di colpa; il quarto di penitenza, il quinto di gloria. La onde mentre che inordinatamente inalzò se sopra di se, cioè si insuperbì; cascò miserabilmente in fra di se,cioè dallo stato di innocenza venne alla colpa,& dallo stato della grazia venne nella miseria. Di più perche egli è fatto disubbidiente al suo superiore: per giusto giudizio è stato fatto, che' è fatto à se inobbediente, & obbediente al suo inferiore cioè alla carne, & massimamente circa a'membri della virtù generatiua. Lo scacciare che fece Dio Adamo,& Eua del paradiso terrestre cioè dello spasso, significa quel bisogno che noi habbiamo di lauorar la terra se vogliamo viuere.Scacciato che Dio gli hebbe di paradiso, pose vn Cherubino con vno coltello di fuoco in mano,acciò guardassi,& custodissi la via che va al legno della vita. In tal guisa finì,e dette termine Iddio alla sesta giornata,e si riposò nella settima la quale si chiama giorno di requie. Nel quale forni di operare,& far cose di nuouo. Egli solo il benedisse insieme con tutto quello che haueua creato. Ma si come egl'è gia passato cinque età del mondo(come si vedrà di sotto)& si camina per la sesta: cosi la settima sarà quella della requie, come il sesto giorno forni di fare ogni cosa nuoua, & il settimo si riposò; cosi ci ripoſeremo con Dio benedetto nella patria celeste dopo che sarà venuto à giudicare i viui, & morti, & cosi come si è fornito di ragionare dell'opera de sette giorni, cosi si seguiterà il parlare di alcune cose appropositto.

Cinque stati dell'huomo.

Lo esilio di Adamo che significhi.

## *Che cosa sia tempo, e doue stia, e sue mutazioni.*
## *Cap. 26.*

HAVENDO noi di sopra tante, e tante volte nominato il tempo ne mai detto che cosa egli sia, non mi par fuor di proposito far di quello breue ragionamento, poi che in tutte le cose composte si ritroua. El tempo è vna misura del primo mobile, & delle cose mutabili, & lo manifesta, perche egli non è in cielo secondo la sua sostanza come quaggiù doue si muta ogni cosa, & non in cielo, sendo qui hora verno, & hora state, hor pace, & hor discordia, hora tranquillità, ò bel tempo, & hora tempesta. Il mutamento delle cose si dimostra in questo, che quelle cose le quali precipuamente hà abbracciato il mondo cioè, cominciono da Oriente, la sapienza, & la potenza; & feciono la terra habitabile infino all'Occidente, in segno che ogni cosa andaua al fine, imperoche lo studio della sapienza cominciò in Egitto, di poi fu nella Grecia, di poi in Roma, poi Frãcia, e nella Inghilterra. Similmẽte i principij de'regni furono in prima nell'Oriente, di poi in Grecia, e poscia appresso a' Romani. Hora la potestà dell'Imperio fa residenza nella Germania. Più oltre S. Iacobo fa comparazione della vita nostra, a'mutaméti che fanno i vapori, & Salamone la paragona ad vn sonno che fa l'huomo. Et Esaia che ella è come vn bastone di canna. Et nel secondo delli Re si assomiglia all'acqua che del continuo si muoue. La differenza che è fra il tempo, e l'Euo, e Eternità è questa. Il tempo hà principio, & fine come creò Dio il cielo, & la terra, & queste fatture de'Dio hanno hauuto principio, ma quando gli piacerà haranno fine. L'Euo ha principio, ma non harà fine, come sono gli Angeli, & le anime che hanno hauuto principio, ma non haranno fine. La Eternità manca di principio, e di fine, perche è interminata, e misura increata, la quale è la santissima trinità, che mai hebbe principio, & non harà fine. Questo è quanto mi occorre parlare del tempo.

Che cosa sia tempo, & moto.

Comparazione della vita nostra.

Differenza tra il tempo, & l'Euo, & eternità:

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

# LIBRO TERZO DELLA HISTORIA DIVINA DELL'VNO E DELL'ALTRO MONDO.

## *Delle etadi del mondo.* *Cap. 1.*

DICEMMO disopra cõ breuità di queste etadi, ma hora io le replico in vn'altra guisa, sendo horamai venuto al principio dell'vno, e l'altro mondo, cioè di natura, e di grazia. Però sempre si crederrà in ogni etade queste due cose. Cominciò dunque la prima in Adamo, e finì in Noe nella quale furono generazioni dieci per linea retta, e gli anni che passorno dal nascimento di Adamo, per fino al diluuio, secõdo gli Hebrei 1656. ma secondo è 72. interpetri. 2242. La seconda età è da Noe per infino ad Abramo, & sono dieci generazioni, & anni secõdo gli Hebrei 292. & secondo e' 72. interpreti 1072. La terza età è da Abramo p infino à Dauitte, & sono generazioni 14. inclusiuè, & anni secondo gli Hebrei 922. & secondo e' 72. interpreti anni 1130. La quarta età dura da Dauitte per infino alla trasmigrazione di Babbillonia, & son generazioni 17. & anni secondo gli Hebrei 473. ma secondo e' 72. interpreti 485. La quinta età dura dalla trasmigrazione di Babbillonia infino à Christo, & sono generazioni 14. & durò anni secõndo gli Hebrei 585. ma secondo e' 72. 578. La sesta età del mondo durerà da Christo per insino al fin del mondo. La settima età sarà quella di requie, nella patria celeste con la sapienza di Dio. Adunque dal principio del mondo per infino à Christo sono in tutto anni (secondo lo Hebreo 3952. & secondo e' 72. & secondo Santo Hieronimo, i quali seguitano i Greci, sono anni 5508. Ma Eusebio (il qual seguita Orosio) dice che sono anni 5198. & questo numero seguitano tutti i Latini

Prima età.

Hebrei furono.

Seconda età.

Terza età.

La quarta.

La quinta.

La sesta.

La settima.

### LA GENEALOGIA DI CHRISTO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Giouãni lucido lib. 7. Filone hebreo. Fr. Francesco da Meleto. | 1 | Iddio creò Adamo | Gen. 1. Luc. 3. |
| | 1 | Adamo generò Seth | Gen. 5. & 1. Paralip. 1. |
| | 2 | Seth generò Enos | |
| | 3 | Enos generò Chainam | |
| | 4 | Chainam generò Malalaele | |
| | 5 | Malalaele generò Iared | |

Gene. 5. 1. paralipo menon capo. 1.

6 Iared generò Enoch
7 Enoch generò Matusalem
8 Matusalem generò Lamech
9 Lamech generò Noe

Qui finisce la prima età del mondo.

10 Noe generò Sem 5. Luc. cap. 1.
11 Sem generò Arfasat. Gen. cap. 11. & 1. paralip. 1.
12 Arfasat generò Salè, il quale è chiamato per cognome Cainam come si dimostra in Giouanni lucido nel primo libro cap. 6.
13 Sale generò Heber
14 Heber generò Falech
15 Falech generò Rheu, ò vero Ragau
16 Rheu generò Saruch
17 Saruch generò Nachor
18 Nachor generò Thare
19 Thare generò Abrahamo

Gen. cap. 11. Paralipomenon. 1. cap. 1.

Qui finisce la seconda etade.

Qui si concorda S. Matteo, & S. Luca è niente sono dissonanti le generazioni per insino à Dauitte inclusiue.

20 Abrahamo generò Isaac Genesi. 21.
21 Isaac generò Iacob Genesi. 25.
22 Iacob generò Giuda è suo fratelli Genesi. 29.
23 Giuda generò Fares, & Zaram di Thamar Genesi. 38.
24 Fares generò Esron
25 Esron generò Aram
26 Aram generò Animadab
27 Animadab generò Naason
28 Naason generò Saalmon
29 Saalmon generò Booz de Rab
30 Boz generò Obeth di Rut
31 Obeth generò Iesse, ò vero Isai
32 Iesse generò Dauitte

Rut. 4. & 1. paralimenon. 2.

Qui finisce la terza etade.

33 Dauitte hebbe duo figliuoli di Bersabee sua donna, vno hebbe nome Salomone, & l'altro Natan, e così feciono due linee che vna ne seguita S. Matteo che è quella di Salomone, che si domanda Regale; e l'altra seguita S. Luca che si domanda naturale, che è quella di Natan, & così successiuamente vanno per linea per insino à Christo.

34 Natam. 2. Reg. 15. & 1. Paralip. 3. — Salomone. 2. Reg. 12. & 1. Pa. 3 — Roboamo. 3. Reg. 14.
35 Mathat, el quale è detto Ahiasaro. 3. Reg. 4. — Abia. 3. Re capo. 15. — Asa. 3. Re capo. 15.
36 Menna — Iosafat. 3. Re. 22.
37 Melcha — Ioram. 4. Re. 8.
38 Heliachino — Ochozia il quale ancora si chiama Ioacaz 2. paralip. 22. In questo mancò la linea di Salomone.
39 Iona — Secondo Luca, & Filone.
40 Iosef
41 Giuda

Et qui mancò la linea di Salomone come il manifesta il 4. de Re capo. 11. che Ocozia fu morto, & Atalia sua dona si vsurpò il regno, & amazzò tutti i figliuoli, & regnò sette anni, da poi essa Atalia fu morta da Ioiada Pontefice, come il manifesta il 4. de Re. 11. & Paralip. 2. capo. 22. & 23. Et però S. Matteo dalla linea di Natam diuertisce con S. Luca lasciando questi tre Re cioè, Ocozia, Ioas, & Amasia.

Questi tre Re sono dimessi da S. Matteo, come il dimostra S. Hieronimo, & il manifesta pet il 4. de Re capo 15. che doppo Ozia si pone Ionata, & si dice, che i figliuoli di quello regnorono dopo di lui, & nondimanco di sopra di questi Re sono descritte le opere, le generazioni che sono vnite da S. Hieronimo S. Matteo, & Filone.

Quelli che secondo la natura furono successori secondo la legge.

42 Ioas, & Heli. 4. Re. capo. 11. — Simeone
43 Amasia 4. Re, capo 14. — Leui
44 Azaria, ò vero Ozia 4. Re capo 15 — Mathat
45 Ioatha 4. Re capo 15. — Iora
46 Acaz 4. Re capo 16. — Eliezer
47 Ezechia 4. Re capo 18. — Iesu
48 Manasse 4. Re capo 21. — Her
49 Amon 4. Re capo 21 — Elmoda
50 Iosia 4. Re capo 22. — Cosma
51 Ioacaz 4. Re capo 23. — Addi
52 Ioachino, ò vero Eliachino 4. Re. 23. — Melchi (no
53 Ieconia, ò vero Melchi 4. Re. cap. 24. — Neri, ò vero Ioachi

Qui finisce la quarta etade del mondo, che dura da Dauitte per insino alla trasmigrazione di Babbillonia.

Qui comincia la quinta età del secolo, & dura dalla rouina di Babbillonia per insino à Christo.

54 Salatiel, ò vero Mesezobel 1. paralip. 3. & Neemia 3.

55 Zoro-

55 Zorobabello, ò vero Barachia che generò Resa, & Abiud, cioè fratelli di Misciola,& Anania 1. Paralip. 3. Neemia 3.
Et qui si diuide in due linee,vna ne seguita la linea di Resa, l'altra seguita la linea di Abiud, quella di Resa piglia S. Luca della quale ne nacque la Madonna, & la linea di Abiud la piglia S. Matteo della quale ne nacque Iosef marito della Madonna.

56 Resa & Misciola. 1. Paralip. capo. 3. S. Luca,& Filone.

| | | |
|---|---|---|
| 57 | Ioanna Resa | S. Matteo seguita la linea di Abiud. |
| 58 | Iuda per cognome Hircano | |
| 59 | Iosef ò vero Iosophus | Abiud, & Anania 2.Paralip. capo. 3. |
| 60 | Semei & Abner | |
| 61 | Mathatia ò vero Heli | Eliachino |
| 62 | Naat ò vero Asarò | Azer |
| 63 | Nage ò vero Nagir che è Artaxar | Sadoch |
| 64 | Heli,ò vero Agai | Achino |
| 65 | Nau el quale è Maslot | Eliud |
| 66 | Amos el quale è Scirach | Eleazar |
| 67 | Matathia el quale è Syloa | Mathan |
| 68 | Iosephus ò vero Iosef minore che è Arses | Iacob |
| 69 | Ioãne ò vero Ioãneus che è il 2. Hircano | Iosef marito della Vergine Maria dalla quale nacque Giesu Christo. |
| 70 | Melchi | |
| 71 | Leui | |
| 72 | Mathat | |

73 Heli el quale è Ioachino Padre della Vergine Maria
74 Maria madre di Christo
75 Iesu figliuolo di detta Maria.

Di piu le sette sopradette etadi cioè da Adamo per infino à Christo,si diuidano in quattro successioni,le quali son queste.La prima successione fu de'Patriarchi che principiò da Adamo,e durò per infino à Mosè. La seconda fu de'Giudici, e durò per insino à Dauitte. La terza de'Regi,& durò per insino alla rouina,e trasmigrazione di Babbillonia.La quarta fu de'Sacerdoti, & durò per infino à Christo. Adunque per queste quattro successioni di huomini eccellenti da Adamo infino à Christo,si estenderà questa mia Historia,e salirà di piu alla gloria de' Beati, e di quelli si dirà qualche cosa ancor che quiui non sia tempo.

## NOMI DE I PATRIARCHI.

Adamo, Cainam, Enoch, Noe, Falege, Isaac, Seth, Malalael, Matusalem, Sem, Renem,Iacob, Enos, Giareth,Lamech, Arfasat, Sale, Saruch, Chebor, Nacor, Thare, Amram, Abraam.

Nomi

| Nomi de Giudici. | | Nomi de'Regi. | |
|---|---|---|---|
| Moiſes | Abeſſam | Saul | Amaſias |
| Ioſue | Athialon | Dauid | Ozias |
| Othoniel | Lapdon | Salamone | Ionatas |
| Alioth | Sanſon | Roboam | Achaz |
| Delbora | Hely | Abia | Ezechias |
| Gedeon | Samule | Aſa | Manaſſet |
| Abimelech | | Ioſaphat | Amon |
| Cola | | Ioram | Ioſias |
| Thair | | Azarias | Ioadiath |
| Septe. | | Atalia | Ioachim |
| | | Ioas | Iocchim |
| | | | Sedechias. |

E nomi de Sacerdoti, ò vero Pontefici.

Ieſus, Alexandro, Ioachim, Alexandria, Eliaſib, Hircanus, Iudas, Ioannes, Simongiuſto, Eleazaro, Manaſſe, Onias, Menelao, Alchimus, Iudas, Ioanatas, Simo, Ioannes, Ariſtobolus.

## *Come Iddio riuelò la incarnazione del ſuo figliuolo à diuerſe creature. Cap. 2.*

FV la gran nuoua dell'aduenimento del figliuolo de'Dio per molte migliaia di anni gridata,& in diuerſi modi replicata,come quella in cui ſtaua ogni bene, coſi celeſte, come terreſtre. Doueua dunque il figliuol di Dio incarnarſi per la ſalute di tutta la generazione humana perduta per il peccato del noſtro primo padre. La onde per queſta via voleua l'alto conſiglio diuino, che ciaſcuno più facilmente ſi riduceſſi à credere il ſacramento di tanto miſterio della incarnazione di Dio, il quale fu ſtupendo, & marauiglioſo. Chi è colui, che con ragioni poſſa dubitare de gli atti di Chriſto, tanto manifeſti, tanto chiari? Noi vegghiamo, che da ogni parte riluce lo ſplendore della verità. Queſta ne dimoſtra qualmente il figliuol de Dio, il quale col padre, e Spirito Santo creò il tutto; fu quello che nel tempo determinato, nacque di Maria Vergine. Per la qualcoſa hauendoſi à ſeguitare la Hiſtoria cominciata, e hauendo di gia parlato del primo mondo, verremo hora à parlare della vita di Chriſto capo, e fine del ſecondo. La ſua Genologia mi par coſa ragioneuole (per maggior abbondanza di dottrina,)

con

con breuità trattare come Dio reuelò tanto dono à gli Angeli, & à diuerse sorti di huomini, Profeti, Regi, Sacerdoti, & à molte illustre, & Sante Donne: La reuelò primieramente à gli Angioli, & di questa opinione è quel gran dotto Alessandro de Ales. E anco S. Bernardo esponendo la tempesta di Iona la pone in Christo, & qui ui pone queste parole cioè. Lucifero antiuedde, che la creatura ragioneuole douea esser assunta alla vnità della persona del figliuolo di Dio, & perche egli vide questo; hebbe inuidia. Di poi si reuelò a' Profeti. Ma auanti che noi entrassimo à parlar di loro sarà di bisogno che noi dichiariamo che cosa sia profezia. Ma perche giudico che ella sia manifesta: per tanto ci basterà dire che ella è vna diuina spirazione di cose immobili, & del passato come del futuro. Mose profetizzò del passato ancora. Ma di tal cosa non intendiamo qui perche gli Profeti che dissono la venuta di Christo, la disse ro come cosa che haueua da essere. La profezia è nell'animo del profeta per modo di vna passione, che passa, & non è permanéte. Basta dunque, che tutto quello che eglino hanno detto, lo dissero come inspirati da Dio. Principalmente furono gli Patriarchi i quali predissero la venuta di Christo, i quali furon dodici. Onde Giuda disse nel suo testamento. Visiterà noi il Signore in misericordia, & leueràsi vn'huomo del mio seme, questo è il figliuolo di Dio. Il secondo fu Ruben, che dice, chi conoscerà, & chi osseruerà la legge del Signore, & li sacrifizij per tutto il popolo di Israel infino alla consumazione, cioè infino alla venuta di Christo, il quale sarà principe de' sacerdoti, & regnerà sopra tutti i popoli? Il terzo fu Gad, che dice, leuate gli occhi delle anime vostre, & amateui l'vn l'altro con vero amore, e dite agli figliuoli vostri che honorino Giuda, & Leui, perche della loro progenie fa Iddio nascere il Saluatore di Israel. El quarto fu Aser, che dice, lo altissimo visiterà la terra, & verrà come huomo mangiando, & beuendo con li huomini, e questo saluerà Israel, & ogni gente, & sarà huomo ascoso. Dite adunque à questi figliuoli, che non si partino da esso. El quinto fu Leui, che disse. Per Giuda nascerà la salute d'Israel, & lui sarà benedetto dalla sua gente & apparirà vno huomo, il quale sarà Dio, cioè Dio, & huomo tra gli huomini per saluare la generazione di Israel. Il sesto fu Dan, che disse. Dio Signore sarà in mezzo d'Israel santo per eccellenza, & regnerà sopra di loro, & in pouertà. El settimo fu Simeone el quale disse, il Signore grande apparirà in terra come huomo, & per lui si saluerà Adamo. All'hora saranno abbassati, & conculcati gli spiriti di errore cioè gli demoni. L'ottauo fu Leui che disse, ò figliuolo io hò conosciuto per la scrittura di Enoc come

nel

Alessandro de Ales & S. Bernardo sopra Iona. c. 1.

Che cosa sia profezia.

La predissano li Patriarchi.

nel fine voi farete vna cosa iniqua perche offenderete le mani del Signore idest Christo Dio incarnato,& saranno cõfusi gli nostri fratelli. Il che fu nella destruzzione di Ierusalem, & sarete dispersi in ogni gente con gran uergogna. E perche e'si fa menzione di Enoc si può notare quello che dice di lui Agostino, & appieno si haverà notizia d'vn tale huomo degno. El nono fu Isacar che disse, soggiogherà alla seruitù vostra ogni fiera saluatica,cioè il popolo idolatro conuertito con la predica de gli Apostoli, & harete con voi Iddio del cielo. El decimo fu Zabulon, vedrete Dio in forma di huomo, poiche gia il signore gli ha detto il nome, & voi nella malizia de'cuori vostri,cioè quando cercando di dar la morte à Christo dicendo *Crucifiggatur*, & quello che seguita. L'vndecimo fu Ioseph, che disse io vidi per reuelazione di Dio, che dal genere di Iuda è nata .i. nascerà vna verginella vestita di bianco,& da questa nascerà l'Agnello immaculato el quale pieno di grazia saluerà ogni genete. Il suo regno sarà in eterno,& mai perirà,ò mancherà. El duo decimo fu Beniamin, sarà adorato, il regno del cielo che apparirà in terra in forma di huomo,& con tutti quelli che li credono si rallegrerà. Questo è quanto à gli Patriarchi.hora seguita il profetare de'Profeti, i quali sono destinti in maggiori, & minori. Gli maggiori sono questi, Esaia, Hieremia, Ezechiel, & Dauitte. I minori sono dodici cioè,Osea, Ioel, Amos,Abdia,Ionas,Micheas, Naum, Abachuc, Sofonia, Aggeus, Zaccharias, Malachias. Questi secondo S. Agostino si chiamano minori, perche scrissero brevemente, per comparazione di quelli detti maggiori. Lungo saria raccontare tutte le profezie della venuta di Christo, ma pche Isaia tra gli altri è chiamato da S. Girolamo, non solo profeta, ma Euangelista; perciò di lui diremo alquante belle reuelazioni. Questo si apertamente parla di Christo, che le non paion cose che habbino da essere,ma che siano passate. Egli dunque disse. In quel dì (i.della grazia cosi chiamato da Paulo quãdo e' disse la notte è passata,& è appropinquato il dì) sarà il figliuolo di Dio in magnificẽza,& Gloria per conto .i. de'miracoli,& per la resurrezzione, & ascensione al cielo, & il frutto della terra sublime,cioè Christo nato in magnificenzia, & gloria sarà allegreza à quelli che si salueranno di Israel .i. à gli Apostoli,e quello che seguita. Disse di poi che'nascerebbe vna bachetta della radice di Iesse,e che vn fiore salirebbe da tale radice, sopra del quale si riposerà il spirito del Signore. Parmi qui luogo di por quello che habbiamo dalle Sibille, alle quali fu reuelata questa incarnazione. Pure per notizia di alcuno dichiarerò appropósito di questo tre cose. La prima che vuol dir Sibilla. La seconda perche

De Ci. Dei lib.9.cap.22.

I maggiori Profeti.

I minori.

Ci. dei cap. 39.

Prologo di Isaia.

Cap. 4. Rom. 18.

che Dio volse reuelare loro la incarnazione di Christo suo figliuolo. La terza d'onde si ha notizia di queste Sibille. Quanto alla prima dice Isidoro, che le Sibille sono generalmente dette tutte le femmine profetesse, & è vocabolo greco interpretato dalli Greci Syos .i. Dio, & belen .i. mente. Onde per dir quelle cose, annunziauano la voluntà di Dio reuelata à loro. Cosi dunque come ogni maschio profetizando è chiamato profeta, cosi ogni donna Sibilla. Potrebbesi domandare perche Dio volesi che tal incarnazione fusi pronunziata dalle donne. Risponde. Ancorche la femmina non posi esercitare cosa alcuna che si appartenga alle cose, ò di predicatione, ò di chiesa, ò à magistrato, nondimeno molte donne hanno profetato, come Delbora, & Maria Sorella di Aron, & Anna. A questo si risponde, che il profetare non hà similitudine con le altre cose di sopra dette, perche non dà autorità alla donna sopra dell'huomo, ne muta la legge della subiezione stata data dà Dio. Ancora volse Dio, che il sesso femminino hauesi lume profetico; acciò la femmina hauesi qualche consolazione, & non si disperasi qnando si vedesi priuata di tutte quante le cose. Ma tu mi dirai, donde si caui la notizia di queste Sibille? Dico che da Marco Varrone. Ancora ne scriue Lattãzio, e molti altri come si vedrà nel processo del la narrazione. Narrorono dunque quelle la venuta, e la vita, & morte di Christo acciò non si possa scusare il giudeo, ò il pagano di non creder la fede nostra. Gli Romani nelle loro maggiori occorrenze ricorreuono a'versi Sibillini, & di ciò scriue Diodoro siculo, Eliano, Suida, Strabone, Vergilio, & quasi tutti gli Poeti. Di poi Agostino, Eusebio, Orosio, & molti istorici christiani. Sibilla secondo Diodoro significa donna piena di Dio, & secondo Lattanzio firmiano consiglio di Dio. Le Sibille son dieci. La prima si chiama Sabanetta ò vero Persia perche nacque in Persia, di questa fa menzione Anniano. Questa scrisse i gesti di Alessandro magno. Questa scrisse 24. libri ne quali si contenea la vita di Christo, & gli suòi miracoli, & in questo si accordano le altre. Lattanzio nõ la nomina, ma pone le cose che la disse, e Agostino fa vna sõma di esse, e del nostro Redentore. La seconda fu di Libia, di lei parla Euripide nel prologo di Lenzia. La terza Athenis atenieſe detta Delfica, ne scriue Chrisippo lib. de diuinazione. A questa fecero i Romani la statua, e fu auanti la rouina di Troia. La quarta fu la Cumana, ò Cimelia nata in Italia, non sia Cumana Amalthea come dissero molti, ma nata nel Cimerio. Di queste ci dette lume Nenio ne libri punici, e Filone ne i suoi Annali. La quinta Eritrea nata in Babbillonia citata da Eusebio. Questa fu quella che al tempo del consolato

Lib. 8. Ethi.

Perche è manifesta da tãti.

Iudi. 10. Exod. 15. Luc. 2.

Gen. 3.

Lib. 12.

Lib. p. de cõstitu. diuina.

La differo le Sibille.

Lib. 10. cap. 30.

consolato di Curio, e Ottauio pose nel Campidoglio molte profezie come scriue Fenestella. La sesta Phito di Samo detta Samia. Di questa (secondo che recita Euso) bioscrisse Erostafane. La setti ma fu la Cumana, ò Amalthea. Questa fu che à i Romani abbruciò alcuni libri in presenza di Tarquino superbo, ò pur secondo alcuni Argesinio. Molti scrissero di questa. La ottaua fu Troiana cosi detta, ò vero Hetes. La nona Frigia, e profetizzò in Ancira. La decima Albanea, e fu da Tiuoli presso à Roma. Tutte queste venerande, e caste donne profetizzorono la venuta è morte di Christo mirabilmente, e alcune della gloriosa Vergine. Le quali cose si lassano per breuità. Scrissero di piu molte cose prospere, & contrarie de' Romani. Furno ancora altre honorate & famose Sibille che profetizorono la venuta di Christo, come Cassandra figliuola di Priamo, Capusia, Celofonia figliuola di Calcante, & molte altre. Nella scrittura habbiamo Maria sorella di Mose, Anna profetessa, in S. Luca, con questi testimoni dunque farò fine, quanto à quelli che predissono la venuta di Christo.

## *In qual guisa egli pigliassi carne humana. Cap. 3.*

CI resta dunque come principale da scriuere in qual guisa egli pigliassi carne humana per la nostra salute, & diremo che il padre eterno ripieno di bontà infinita volesse principalmente operar questo, acciò ne dimostrasse l'amore grandissimo, che egli ci portaua. Onde diponendo l'ira, anzi (per dir cosi) quasi scordandosi i nostri peccati, mosso à misericordia mandò il suo vnigenito figliuolo à ciò si vnisse alla carne nostra, e quella tirassi à se per sempre. Dalla cui occasione scrisse Giouanni nella sua prima Canonica. In questo fu manifestata à noi la charità diuina perche ci mandò Iesu Christo, à ciò lui mediante hauessimo l'eterna vita. La onde non posso far che io non scriua quello che dice Hieronimo, & Damaso Papa circa di questo. Qual può esser maggior clemenza, che vedere il figliuol di Dio, figliuolo dell'huomo? Non fia fuor di proposito fare intendere à chi non lo sapessi, perche piu presto il peccato dell'huomo si perdonassi, che quello del Demonio. Tre furono le ragioni tra le altre, perche Iesu nostro Saluatore piu presto saluassi l'huomo che l'Angelo delle quali questa sarà la prima. L'huomo fu piu disposto per la disposizione della sua natura à questo, che l'Angelo, che se ben in ambiduoi fu, ò vero è il libero arbitrio; tuttauolta è molto differente, come ancora attesta il Maestro delle sentenze. Dice adunque, che nel libero arbitrio si ritroua la volontà, & l'intel-

Perche si perdoni à l'huomo, e non al demonio.

2. di. 24.

l'intelletto intendendo nell'huomo,& nell'Angelo, ma quanto alla
Condizione della natura Angelica: volontà,ci trouiamo questa differenza, che la nostra piu volte puo eleggere il male,ò il bene,doue quella dell'agnelo non puo piu d'vna volta. Per ilche dice Aurelio Agostino, cosi Dio creò gl'Angeli che quelli che volessino star saldi perpetuamente fussino confermati nella grazia,& nella gloria,& per il contrario quelli che non si volsono humiliare, ma restare nella propria superbia restassino ostinati in quella, ne mai piu si potessino saluare. Di poi se noi vogliamo parlare quanto all'intelletto dal cui nasce il giudizio, & il porre
differẽza tra lo intendere nostro,e dell'Angelo: & il vedere la differenza tra il bene,& il male, diciamo che si ci vede vna grandissima differenza. Questo afferma Dionisio dottamẽte, perche l'intelletto angelico intende la sostanza della cosa come è al primo,& per questo è chiamato intellettuale,anzi intende senza discorso, ma il nostro intendere discorrendo,& per mezzo delli accidenti viene in cognizione della sostanza. Onde nel discorrere si serue delle premesse come di cose piu chiare, & per via di quelle intende la conclusione. Onde quella medesima comparatione, che si fa dal punto che è indiuisibile alla linea che è partibile per lũghezza; quella stessa è fra l'intendere dello spirito, e dell'huomo. La onde peccando Lucifero co'suoi seguaci; pecca per malizia, & senza scusa, ma l'huomo con ignoranza,& con possibilità di remissione. Meglio questo disse Iddio,non starà el mio sdegno contra
Gen. 6. dell'huomo sempre,perche è immerso nella carne,& può errare.
Peccato de gli Angeli più graue, Aggiugneremo à questa prima ragione la seconda non men bella, da quale ci aprirrà,perche il peccato dell'huomo fussi remissibile, e non quello dell'agnelo, & sarà questa, che il peccato angelico fu assai piu graue,perche se bene l'vno,& l'altro peccò per superbia;non dimeno l'huomo desiderò la scienza de' Dio,& l'angelo la omnipotenza. Se l'huomo hauessi desiderato tale scienza ordinatamente, non haria peccato, concioſia che Iddio haueua ordinato di darglie la ogni volta che l'hauessi meritata. Noteremo che la diuina eſſenza, e l'omnipotenza è incomunicabile alla creatura. Da'l che ne seguita,che il peccato dell'angelo è irremissibile. Ma quella cagion felice che fece perdonare à l'huomo,fu perche hebbe mezzo,& tempo poter domandar venia del fallo che l'angelo non possette per la ragion sudetta, del che peccando senza esser tentato, ò per straordinaria persuasione restò tutto nella malizia, & inescusabile. Ma
1.cap.de summa Trinitate. l'huomo fu persuaso dal serpente come è chiaro. Questo è confermato da Agostino. Concorre di poi la terza ragione alla remissione del nostro peccato,la quale altro non fu,che era cosa condecente, & congrua alla sapienza diuina. Conobbe Dio che in vn'huomo

mo solo erano tutti gli huomini che sono di poi stati, & che saranno( ilche non era nelli angeli) però dispose il consiglio diuino aiutare l'huomo,& beatificarlo in quella stessa guisa che gli angeli electi, & confermati in grazia.

## *La dichiarazione di quella bella autorità. Verbum caro factum est. Cap. 4.*

PRESE dunque il figliuolo di Dio chiamato verbo carne humana,e fecesi p questo modo visibile à noi, trattabile da noi, & apparue vestito di questa nostra spoglia insimiglianza di peccatore. Del qual verbo fa di bisogno dire quattro parole, & dichiarare quella bella autorità che à tutte l'hore ci risuona nell'orecchie. Quale è,il Verbo è fatto carne. O gran spettacolo è questo,ò gran consiglio di Dio,che il suo figliuolo sia fatto carne. Qui ogni intelletto stupisce che sia vestito di fede. Qui ogni sapienza diuenta ignoranza,si confonde,& humiliandosi chiede la intelligenza di tanto sagramento. Però ben dice Agostino in vn'suo sermone.O nuoua,e nō piu vdita comistione, che Iddio el quale è creatore, sia fatto creatura, quello che è senza misura è misurato,quello che è signore delle ricchezze,sia vestito di carne, vedesi humile,e toccasi, nondimeno è inuisibile, & inpalpabile, & à ciò ogni anima fedele possa rallegrarsi,& ricordarsi di tanta merauiglia, ho deliberato trattare di esso verbo diuino per nostro amore incarnato, & à maggior chiarezza mi risoluo à dichiararui la dignità di tal cosa, la possibilità, & la necessità Quanto alla dignità, diremo quella trouarsi di tre maniere. La prima è quella che appartiene alla diuinità, la quale sarà subito intesa che io vi harò dichiarato come saperrò, che cosa sia il verbo in Dio,& à ciò meglio vi dica tal cosa, mi seruirò di quel grande Agostino che sopra di tal materia scrisse tanto altamẽte. Però mi ricordo che egli dice il verbo esser il figliuolo di Dio, cioè la seconda persona della Trinità. Di poi il medesimo mostra perche si chiama verbo,e dice. La natiuità del figliuolo, la quale è propriamente chiamata sua,è personale, & significata da diuersi nomi,acciò con diuersi modi sia intesa, & si esprima la sua grandezza, & perfezione. Chiamasi primieramente figliuolo,à ciò s'intenda egli esser d'vna medesima natura col padre, perche egli è eterno come il padre è detto splendore,& perche è simile,lo diciamo imagine, ma perche noi lo conosciamo esser dal padre generato d'vna medesima natura;si domanda verbo,perche il verbo deriua da vna medesima natura,però propriamente si chiama genito, ò figliuolo,

Bōtà de' Dio

Marauiglia della incarnazione.

Dignità di tre sorte.

Sesto lib. della Trinità.

Nomi del figliuolo de' Dio.

non per generazione corporale,ò materiale,ma secondo vn procedere,& deriuare intelligibile. Et come è detto di sopra, il verbo incarnato è Dio figliuolo del padre ab eterno generato, il quale nel casto ventre della Vergine volse sposare, & vnire l'humana natura alla diuina, & quello che ab eterno era generato dal padre; volse nascer huomo vero di madre immaculata. Per ilche ogni fedele è tenuto di credere indubitatamente l'humanità, & la diuinità di Christo. Questa è dunque la prima, & suprema degnità che ha questo verbo. La seconda degnità del verbo incarnato sarà da quella parte,che egli è eterno. Diremo dunque Christo essere eterno, come Athanasio afferma dicendo. Eterno è il padre,eterno è il figliuolo, & eterno è lo Spirito Santo. Potremo dire come dice Hilario (anzi tutti i filosofi)che i termini relatiui sono d'vna medesima natura,che posto l'vno di necessità si pon l'altro,& per il contrario,leuato l'vno si leua l'altro. Hora perche non puo alcuno esser padre senza figliuolo:fa di bisogno che se il padre in cielo è eterno;che il suo figliuolo sia eterno. Ne ci farà dubitare che la causa sia prima dello affetto,perche non è vero quanto alla priorità del tempo, ma si bene quanto à quella della natura come si vede chiaramente per lo esempio del fuoco, il quale se ben produce lo splendore,non è prima di lui. E dunque eterno il verbo,ma per noi si fa temporale pur farci eterni.Ci resta discorrere la terza sua dignità quale i santi chiamano incomutabilità,cosa in vero altissima che trapassa ogni ingegno come egli resti in cielo è sia in terra,& nasca di Maria Vergine è difficile intẽdere questa immutabilità quanto à l'vnione che egli facendosi huomo resti Dio,& sendo Dio,egli sia perfetto huomo, laudisi questo verbo, & adorisi questo misterio,ne di altro ci curiamo che di ringraziarlo,& se bene la nostra intelligenza non ci arriua; ringraziamo Dio che il merito del verbo infinito auanza ogni intelletto. Non si mancherà con tutto questo di non discorrere (benche bassamente) questo misterio in qualche parte,seguitando però i dottori piu sicuri. Narrerouui dunque con l'aiuto di costoro, che non fu impossibile il verbo vnirsi à quel santissimo corpo che egli prese di Maria Vergine, sendo dunque à Dio ogni cosa possibile per la sua omnipotenza possiamo affermare, che egli possa fare tutto quello,che non implica contradizione, & che in lui nõ ponga difetto. Et perche l'vnire à se l'humana natura,non pone in Dio difetto alcuno,ne lo imbratta di imperfezione, ne in se ritiene contradizione, per ciò fu possibile facesse questa vnione, & stette bene. Questo si vede apertamente perche altro non è la diuina natura vnirsi all'humana,che essa persona la quale ab eterno fu hi-

Seconda dignità.

Terza degnitade.

Non essere stato impossibile il verbo vnirsi.

Quello che possa Iddio.

Che cosa sia questa vnione.

postasi

postasi,ò vero suppositò per rispetto della diuina natura essere ancora hipostasi,ò suppositò della humana in tempo. Et secondo che Dio fu creatore senza mutazione alcuna sua, cosi si incarnò senza mutarsi, ma solo fu fatta mutazione per rispetto della natura presa, che fu il suo corpo santissimo Dio rimanendo quello che egli fu sẽ pre cioè eterno immenso,incomprensibile,e ineffabile. Con tal le game dunque legò queste due nature, che la gloria della diuinità non si auili per la infermità humana,ne l'humana natura fu consumata da tal grandezza. Si saluò dunque l'vna,& l'altra sostanza,vnite in vna psona,& fu presa l'humanità dalla diuinità, e dalla virtù la infermità,dalla eternità,e la mortalità dalla vita. Et se per maggior chiarezza noi pur vogliamo discorrere meglio la possibilità di questa vnione; ci fa di mestiero considerare quanto trapassa la potenza di Dio la intelligenza del nostro intelletto. Puo Iddio fare assai piu cose che noi non possiamo intendere. Può intendere l'huomo Iddio esser incarnato con alcune ragioni,come sarebbe dire, per dimostrare la sua potenza,sapienza,& bontà, ancora per dar fine honoratissimo alle opere sue, ilche fu fatto quando la creatura fu vnita al creatore,per la satisfazione del peccato. Ma si debbe auuertire che quando diciamo l'huomo potere intendere la incarnazione del verbo,si presupone la fede, & non la ragion naturale. Diuina cosa è la fede,& diuina l'autorità alla quale noi crediamo, & seguitiamo. Non ci mancherà di dire ancora tale incarnazione esser possibile,perche tutte le cose che hanno conuenienza,facilmente si possano vnire,& perche tra Dio,& l'huomo è conuenienza di imagine (essendo l'huomo fatto à similitudine di Dio) per tanto fu possibile tale incarnazione. Ma non sarà fuor di proposito discorrere il meglio che potremo,qual necessità fussi quella per la quale fusse bisogno il verbo incarnarsi. Risponderò che per rispetto dell'huomo,che si douena saluare per mezzo di Christo incarnato. Non intendendo però che questa necessità fussi quella con la quale noi diciamo non si poter fare vna cosa altrimenti,come è il mangiare necessario alla vita corporale nostra, ma fu quella con la quale vna cosa si fa meglio & con piu facilità, come si dice andare à cauallo ad vn luogo è necessario à cui vuole andar piu comodo,nondimeno vi potria andare altrimenti l'huomo, ma non con modo piu facile, & cosi fu necessaria tale incarnazione.

Fu possibile tale incarnazione.

La necessità della incarnazione.

Necessità in duo modi. Cap. 3.

## *Degli errori stati contro à questa incarnazione. Cap. 5.*

Cap. 1. TORNANDO dunque al nostro primo proposito replicheremo quello che disopra dicemo che il verbo è fatto carne, & habitò in noi, come disse Giouanni. Abbondano da ogni banda le cose profonde & marauigliose di questa incarnazione, & ci saria di bisogno ben ripensarle con la mẽte pia, à ciò di quelle si causasse quel frutto che elleno ritengano. Si trouorono alcuni Heretici li quali, perche non piamente considerauano questa santa incarnazione, esser cascati in diuersi errori, ne da quella hebbero quei soaui frutti, quali hanno i veri fideli. Intesono dunque alcuni falsamente la diuinità di Christo, alcuni l'anima, alcuni altri la carne. Per tãto dirimo qui della verità di Christo incarnato, & noteremo quella bella sentenza di Alberto Magno che dice, che come in la diuinità è vna essenza, e tre persone; cosi in Christo è vna persona, e tre essenze, cioè la diuinità, l'anima, & la carne. La diuinità è eterna; l'anima è nuoua di nuouo creata, la carne è antica peruenire da quella di Adamo. Per tanto a maggior chiarezza di questo, vedremo al presente tre veritadi, le quali si credono piamente del verbo incarnato.

Danni di heretici.

In Christo tre cose.

Primieramente dobbiamo tenere Christo esser vero figliuolo di Dio d'vna medesima natura col padre & con lo Spirito Santo. La qual cosa si proua per testimonianza delli Euangelisti. Onde Matheo induce. San Piero che dice. Tu sei Christo figliuolo di Dio viuo, e quando egli si trasfigura, è vdita la voce del padre che dice. Questo è il mio figliuolo diletto. E San Marco comincia il suo Euangelio, di Iesu Christo figliuolo di Dio. Luca al primo capo narra come l'angelo Gabriello disse alla Vergine. Tu partorirai vn figliuolo, & chiamerai il suo nome Iesu, & altre infinite autoritadi chiare à ciascheduno, cosi nel vecchio come nel nuouo testamento. Questo di piu dimostra la istoria di Iosseffo sacerdote, figliuolo di Mathathia assai autentica. Costui scriue molte cose di Christo tra le quali e' dice, se è lecito chiamarlo huomo. Non lasceremo in dietro la terza via da prouare la sua diuinità, la quale sarà quella de' miracoli. Onde diceua egli à Giudei che di lui dubitauano. Le opere che io fo nel nome del padre mio testificono ch'io sono, & in vn'altro luogo di S. Giouanni, se io nõ fo le opere di Dio non mi credete. Le opere di Christo lo manifestano per Dio, prima perche trapassorono quelle della natura, ne altrimenti si poteuono fare, che per via diuina. Però ben diceua il cieco nato. Mai piu fu vdito che vno aprissi gl'occhi ad vn nato cieco. Furono di piu mondati i lebbrosi, sanati tanti da diuerse infermitadi, e resuscitati morti, tra i quali fu Lazzero spezialmente stato nella sepoltura quattro giorni. Sono secondariamente le opere

Mat. 16. Cap. 17.

Lib. 18.

Giou. 10.

Giouã. 11.

di

di Christo testimoni della sua diuinità, risguardando il modo con il quale elle furono fatte, perche si veggono venire da vna grandissima abbondanza, & da vna suprema autorità. Et questo era perche egli faceua gli suoi miracoli in virtù propria. Quando e' risucitò il figliuolo della vedoua, dice Giouanni io ti dico che tu stia su, & à Lazzero quatriduano, vien fuora, ma quando gli altri hanno fatto miracoli, hanno chiamato il nome di Dio incarnato. Onde leggesi nelli atti delli Apostoli, San Paulo hauer detto à quel cieco à natiuità, nel nome di Iesu Christo nazzareno, io ti dico che tu vegga, & Pietro à quello storpiato che gli chiese la elemosina, nel nome di Iesu sta su & camina. La qual cosa feciono tutti gli altri, ma Christo à il Languido della Piscina, sta su, & camina, & piglia il tuo letto. Potremo ancora vedere, che gli era Dio perche faceua le opere sue per testimonianza. Onde si legge in S. Giouanni, il padre mio opera per fino à hora, & io opero, il mio padre viuente mi hà mandato & io viuo per il padre, & io, & il padre siamo vna cosa medesima, & di poi se voi non credete à me, credete all'opere che io fo nel nome del padre mio, elleno rendono testimonianza di me. Gio.5. Gio.6.

Doue sapendo noi, che se egli non fusse stato figliuolo di Dio, che esso Dio non sarebbe concorso come falso testimonio, quãdo egli lo chiama padre, & che egli faceua le opere per testimonianza di ciò resta che noi diciamo che le opere sue sono veri testimonij della sua diuinità. Dunque ci rimane, che noi lo adoriamo co' pastori nel presepio, co' Magi in grembo alla Vergine, con gli Apostoli in ogni luogo, & tra i ladri in sul legno della croce piagato, & mal trattato, non per questo perderemo la fede, ma ci ricorderemo (armati di fede) che egli volse esser cosi concio, per satisfare à Dio pe' nostri peccati, che tutto ciò operò amorosamente. Onde disse S. Ambrosio. Tanto fu graue il nostro peccato, che noi non ci poteuamo saluare se l'vnigenito figliuolo di Dio non moriua per noi debitori della morte. Dopo che habbiamo creduto la diuinità sua, ci fa di bisogno credere, che egli (per esser vero huomo) hauesse l'anima razionale come noi, & à confermazione di questo dicesi Paulo, mediatore di Dio, & de gli huomini, huomo Christo Iesu, ilche conferma Athanasio nel suo Simbolo, fu Christo perfetto Dio, & perfetto huomo con l'anima ragioneuole, & con la carne. Onde insegno di questo egli nell'anima sua hebbe tutte le passioni come noi cioè ira, dolore, tristizia, & timore. Però si legge, che Christo nell'orto disse a'tre discepoli. Dolente è l'anima mia infino alla morte, & San Giouanni, hora l'anima mia è turbata. Hebbe dunque anima vera. Ne di ciò ci prenda marauiglia perche se egli prese la

carne, la quale rispetto à l'anima è cosa vile perche non l'anima.

## *Che Christo non solo non peccò ma ne anco poteua peccare. Cap. 6.*

1.Pet.2. NON vorrei però che noi credessimo, se bene habbiamo detto egli esser stato huomo perfetto, che egli hauessi possuto peccare. Il che intese Pietro quando gli scrisse. Christo non fece peccato ne si trouò inganno nella sua bocca. Però tutti i dottori si accordano giuntamente à dire, che Christo non solo non peccò, ma che non poteua eziamdio ne in quanto Dio, ne in quanto huomo, perche era comprehensore, & viatore cioè beato, & mortale, sendo impossibile, che vno beato pecchi, si perche è pieno di gratia, si ancora perche non ha cosa che più li possa dilettare che vedere Dio. Fu dunque huomo perfetto composto di anima, & di corpo come noi. Ma non vorrei però, che hauessimo à credere, che l'anima sua quando fu infusa nel corpo fussi come la nostra vna tauola rasa, nella quale non è scienza alcuna, ma è tutta ignoranza. Egli fu ripieno di ogni cognizione fin nel ventre della Madre, & però debbiamo credere che in lui non fussi ignoranza. La ragion di questo sarà, che sendo egli venuto al mondo come luce, & maestro nostro; non era conueniente che egli nascesse senza la cognizione di tutte le cose. Furono dunque in lui due scienze. La diuina, e l'humana, la quale noi ponghiamo nella anima sua, acciò habbia la sua perfezione, perche se egli si fussi solamente seruito della diuina; l'anima harebbe perso di grado, mancando della sua propria. La onde gli hebbe più scienza delli Angeli, & di Adamo, & di tutti i filosofi, & Astrologi, che mai furono ò saranno. Si dubitò gia da alcuni peruersi circa la sua sostanza corporale, & questi volcuano, egli non hauer preso vera sostanza corporea, ma fantastica, ò apparente. Costoro si ingannorono, perche leggiamo, che egli ci amò, & lauò con il suo proprio sangue, & ogni giorno cantiamo nella Chiesa le medesime parole del medesimo. Gio: Tu ci hai ricompri con il tuo sangue. Tal cosa conferma ancora lo Apostolo quando egli dice, è nato del seme di Dauitte secondo la carne, onde la sua generatione si scriue secondo la sua temporale geneologia, & questo basti. Non sara fuor di proposito, che hauendo noi parlato della prima generatione del figliuolo, che hora diciamo per sua riuerenza qual che cosa della sua gloriosa Madre, sendo ella concorsa come causa non di poca importanza al nascimento di Iesu Christo. Diremo

In lui non fu ignoranza.

Errore di alcuni.

dunque

dunque, che questa dolcissima, & desiderata figliuola, nacque (secondo l'opinione di molti) esente dal peccato originale, so ben che vn'altra opinione si troua, che vuol che ella nascessi con tal peccato, la quale hà fortissime ragioni in suo fauore, nondimeno io sono di questa, non che io biasimi l'altra, ò che io la chiami falsa; ma perche mi piace più. Diceua il Profeta che Dio santificò, il suo tabernacolo. Di poi secondo che nel ventre della madre fu santificato Hieremia, molto più santificata fu colei di cui douea nascere il Redentore, fu ancora santificato Gio: Batista il sesto mese nel ventre della madre sua, molto maggiormente la madre di Christo. Questa opinione si conferma con molte ragioni, cõciosia che Dio possa far tutte quelle cose che nõ implicano in se contradizioni, & che in lui non pongano difetto, & perche non ha contradizione, ne pone difetto in Dio il tenere, che ella sia nata senza peccato originale; per tanto comunemente si tiene, & adora questa sua santa Concezione. Adunque e'la potette preseruare. Vedesi per ragione, che quando vna potenza hà forza in due cose opposite, che in quella più facilmente ella opera alla quale ella è più inclinata. Hora se Dio hebbe odio verso di Adamo, e di tutti i suoi discendenti per cagione del peccato originale, & l'odio non è proprietà di Dio quanto è l'amore; perche non potette egli amare l'anima di questa gloriosa Vergine, & preseruarla, & amarla, più presto che odiarla? Io non voglio più entrare in dispute, perche è troppo gran mare, ma solo dirò che per hauer ella a esser madre di Dio, e la più degna creatura del mondo; mi par da dire che Iddio gli habbi dato più grazia, & più santificazione che à l'altre. In segno di questo la santa madre chiesa ne fa grandissima solennità.

La Vergine nacque senza peccato.

## *Del nascer della gloriosa Madre. Cap. 7.*

DISPOSE il diuino consiglio con la profondità del suo potere, & con la infinita sapienza di mandare al mondo vna Donna ripiena di tutte le grazie possibili, acciò fusse la più eccellente tra le altre pure creature così in cielo come in terra. La quale douesse esser madre vera del suo vnigenito figliuolo. Di questa dice Ambrosio. Qualcosa si può vdire più nobile di questa? quale più splendida, che esser madre di Dio eletta dallo splendore di Dio padre el quale è il figliuolo? Questa tal donna douea esser di stirpe regale come è detto di sopra. Però è da notare, che Anna fu di stirpe Regale della Tribu di Giuda, Santa Lisabetta fu consobrina della gloriosa Vergine Maria, & nacque di vna sorella di Anna chiama

ta Ismeria. Queste due furono della Tribù sacerdotale, ò vero Leuitica. Et questo fu condecente acciò la stirpe Regia si congiungesse con la sacerdotale perche Christo doueua esser Re de' Regi, & Sacerdote de' Sacerdoti. Nacque dunque questa gloriosa Vergine, & fu chiamata Maria. La quale fu nutrita secondo il voler di Dio. Visse vergine, & morì vergine, fu Vergine tra le vergini, maritata tra le maritate, vedoua fra le vedoue, fu santificata, visse santa, & morì santa, & perche hauiamo fatto menzione della verginità voglio dire alcune cose di quella, perche auanti della Vergine non era in pregio.

## Della Verginità. Cap. 8.

LA Verginità secondo Agostino nel libro delle nozze, & delle concupiscenze, è vn deliberato, & fermo proposito di viuere senza corruzzione nella carne corruttibile. Doue che è da sapere, trouarsi la verginità di tre sorti. La prima si domãda Angelica; perche li Angeli sono vergini. Onde dice Girolamo sempre la verginità è compagna à gli angeli. Ma auuertiremo, che in loro non è meritoria come in noi come dice S. Ambrosio, che maggiore è la vittoria delle Vergini che delli Angeli, & di questo possiamo allegare questa ragione che loro sono fuora della carne, & noi nò. Sarà la seconda de' fanciullini i quali morendo battezzati restano vergini, & beati, quantunque ella in loro sia senza merito. Onde non si da loro quella corona la quale noi chiamiamo Aureola. Son dico senza merito, perche non hanno hauuto il proposito di seruarla. La terza è delli voluntarij i quali hanno fatto deliberazione salda di non la perdere, e ciò per amor di Dio, la qual ferma deliberazione noi chiamiamo Voto. Molti di questi (anzi tutti si può quasi dire) l'osseruano quanto al corpo, ma quanto alla mente nò, perche spesso si corrompe con certi acconsentimenti causati da' disordinati pensieri carnali, e desiderij vani, & l'atto del peccato in tanto, cioè quanto ci sono gli impedimenti, ò di tempo, ò di luogo, ò di vergogna. Onde si debbe sapere, che se questi tali morissino senza penitenza, non solo non harebbono la corona de' Vergini, ma si dannerebbono. Perciò si debbe notare, che la verginità corporale non vale senza la mentale. Trouasi, oltre di queste tre, vna quarta sorte di verginità, la quale è quella de' Pagani, ò vero Gentili. Questa appresso di loro fu in grandissima veneratione, la quale mostra Girolamo contro di Giouiniano in molti modi. Dice prima di quella delle Sibile, delle quali di sopra si fece menzione, le quali secondo

Cinque maniere di Verginità.

Seconda.

Terza.

Verginità volontaria.

Quarta.

Verginità de' Pagani.

Var-

Varrone furono vergini. Furono così per il dono che hebbono della profezia. Di più il medesimo scrisse, che Timeo narra d'vna figliuola di Pittagora, che si mantenne vergine, & tirò molte altre à tale stato, & inanimì alla castità. Narra di più che i Romani haueuano il tempio della Dea Vesta dove stauano le vergini vestali al suo seruizio dove fu quella Claudia infamata à torto che per prouare la sua verginità mosse vna naue con facilità, & sola fece quello che molti huomini non harebbono possuto. Di più quanto la fusse grata à quel popol Romano, & quanto egli honorassi le vergini, si vede in quello, che tutti gli Imperadori, & Capitani, quando trionfauano con tanta pompa dei loro nimici, se a sorte hauessino per la via scontrato dette Vergini, dauano loro luogo, & faceuonli gran reuerenza. Di piu narrano i Greci di vna Tebana la quale vn Soldato di Macedonia forzatamente violò, che mostrādo non si curare della ingiuria, fuggì, ne si dolse punto, ma lassando adormentare detto soldato, ella animosamēte lo occise, & indi animosamente amazzò se stessa, dicendo non voler più viuere, poscia che haueua perso la sua verginità, & nō volse prima morire che nō facessi vendetta della ingiuria. Ci resta di parlare della quinta che appartiene a'fedeli, e virtuosi. Questi per amor del suo sposo immaculato Iesu Christo, con tutto il cuore, & fermo proposito, & ardente voluntà di astenerse con la mente, & con il corpo, tutto il tempo di lor vita, da ogni sorte di libidine, & sensualità di carne si disposero. La qual cosa feciono li santi, & sante vergini. Da questa vera verginità seguitano alcuni effetti. Primieramente la persona sempre pensa à Dio, & si conserua netto, & puro nel cuore. Questa di poi fa, che la mente sta allegra, & fa che l'anima partecipa Dio, & quello vede chiaramente, & sicuramente lo tiene sicuro, & lo gode con somma dilettazione, & esso la fa regina all'vltimo con gli altri eletti del regno del cielo. E di questa sorte di virginità fu la gloriosa Vergine dotata, & ella l'osseruò sopra di ogni cosa, & più che alcuna altra creatura, & questo fece tanto più perfettamente; quanto ella doueua esser vaso di elezzione, che doueua partorire Iesu Christo. Fu dunque maritata à Ioseph, che fu di stirpe regale, & fu sua vera moglie. Questo era vergine come lei, e tra di loro fu vero matrimonio.

Virginità grata, e quanto.

Quinta.

Vera verginità, e suoi effetti.

## *Del Matrimonio di Ioseſ, e di Maria. Cap. 9.*

La Vergine maritata, e perche.

ELLA doueua esser maritata per molte ragioni, le quali son queste. Prima per rispetto di Christo, à ciò nascendo gli infedeli

deli (come dice S. Ambrosio sopra S. Luca) fussino inescusabili. Onde egli dice che colpa si potrebbe dare à Herode, ò a' Giudei se eglino hauessino perseguitato vn nato di adulterio? Fu di più conueniente questo matrimonio, à ciò secondo il modo della scrittura si potessi descriuere la Geneologia di Christo per via del marito, il quale fu d'vna medesima tribù, che Maria sua sposa. Oltre di questo fu cõueniẽte tal matrimonio à ciò la malizia del demonio restassi confusa, secondo che scriue Egnazio. Però qui si debbe notare, che auuenga che il Diauolo hauesse potuto conoscere per virtù della sua natura, che la madre di Christo era Vergine non corrotta; nõdimeno li era vietato, che egli conoscesse il modo del parto diuino. Et questa è sentenza di Agostino nel terzo della Trinità. Et se bene da gli effetti egli hauessi possuto ciò conoscere; nondimeno Christo nella sua infanzia non fece cosa tale, per la quale egli douesse venire in tale cognizione perche fu simile à gli altri piccolini. Meritaua ancora essa Vergine di esser maritata à Ioseph, à ciò di poi non fusse lapidata come adultera, & infame perche ella douena generare, e nutrire, & alleuare Christo. Del che in questo matrimonio si impara la Chiesa Vergine sposata à Christo come attesta nel libro della santa virginitade Ambrosio. Fu dipoi ragioneuole, è necessario tal matrimonio, per amor nostro, perche noi restiamo certificati della illibata sua verginità come allega S. Ambrosio dicendo. Chi poteua esser più fedele testimonio di tale virginità che il marito che poteua difendere ogni infamia, & vendicare la ingiuria? Però volse più presto, che egli conoscessi tal cosa per reuelazione. Fu assai meglio che dubitassi più presto del suo nascimento, & che e'si pensassi, che egli fussi figliuolo di Ioseph, che sua madre fussi infamata dà alcuno. Et questo è vn de' rari priuilegij che l'hebbe, che mai gli fusse rinfacciata vergogna alcuna.

Priuilegio di Maria.

Anzi dirò più oltre, che si vede per esperienza, che vna imagine della gloriosa Vergine, per bella che sia, mai muoue la mente nostra à libidine, dono inuero raro; & singulare solo di lei. In che modo (tornando à proposito) fusse S. Ioseph. accertato della verginità di Maria lo narra S. Matteo, che sendo sposata Maria à Ioseph. & auuicinandosi il tempo nel quale egli douena nascere, mandò Dio l'Angelo Gabriello ad annunziare, che Maria sarebbe grauida di Spirito Santo, & che douena partorire il figliuolo di Dio. Questo attesta santo Luca quando egli dice. Fu mandato lo angelo Gabriello da Dio à Maria Vergine sposata à Ioseph. A maggior chiarezza di questo si vede in queste parole, & prima si nota, che quantunque la natura angelica sia per natura superiore à noi, nondimeno quanto

Come Ioseph fussi accettato. Math. 4.

alla

alla grazia, la vergine fra le altre creature fu superiore à tutti gli angeli. Però non voglio che ci marauigliamo se fu mandato questo angelo à Maria Vergine perche ella (oltre che era santissima) douea di più esser madre di Christo. Et se alcuno dicesse, che non occorreua fusse annunziata dall'angelo atteso che ella haueua ferma fede della incarnazione di Christo, perche fu illuminata dallo Spirito Santo più che alcuno altro; si risponde, che ella non solo non sapeua, ma ne ancora credeua se douer esser quella che l'haueua da partorire, & tutto questo procedeua dalla sua humiltade. Fu ancora annunziata, non solo per rispetto suo ma ancora per amor dell'angelo, perche il cattiuo fu il primo principio della nostra rouina, così il buono douea esser principio della salute, & secondo che Eua fu ingannata dall'angelo, così la seconda Eua douea esser informata dall'angelo, si esercitò dunque l'angelo càttiuo di fare cascare l'huomo, così il buono douea conuenientemente esercitarsi per la salute nostra. Appresso à cio più ella leuassi la mente sua à Dio fu annunziata, & ancora per rispetto della sua purità (come dice S. Girolimo.) che sempre la verginità fu compagna delli angeli. Voleua ancora Dio il suo consenso voluntario, conciosia che la incarnazione fu vn matrimonio spirituale. Onde perche in tale vnione si douea hauere il consenso; però fu annunziata, acciò ella lo desse. Ella dunque fu in luogo di tutta la natura humana, & così ac consenti in vece di tutti. Non mancheremo di discorrere che l'angelo che fu mandato, fusse secondo la comune opinione vno de primi tra e Serafini. Alcuni altri lo tengono fra li Archangeli, altri tra gli angeli. Basti che à tanto misterio si douea mandare vno spirito angelico acciò la informassi di tanta vnione. Fu dunque mandato da Dio perche alcuno altro non lo poteua fare. Appare corporalmente, e nō in sogno come à Ioseph, perche annunziaua cosa di piu altezza, & sopra d'ogni intelletto humano. Fu tale annunziazione el mese sesto, cioè di Marzo sesto dalla concezzione di S. Gio: Batista nel ventre di sua madre, che venne à essere il mese di Settēbre. Et in questo mese si douea fare tale ambasciata, perche è mese di nouità sendo principio d'ogni cosa nuoua. Di poi in tale stagione noi tenghiamo la creazione del mondo. Fu ancora di Marzo, conciosia che Marte fu Dio delle guerre, e Iesu Christo fusse quello che disse, io son venuto al mondo non per metter pace ma guerra. Tiensi di poi per opinione comune, che tale annunziazione fusse à 25. di in venerdi, e di poi passati i trenta tre anni, & mesi, el medesimo giorno fussi la passione di Christo. Ma se noi volessimo ritrouare l'hora di tale annunziazione (ancorche S. Luca nol dica

Che occorrēua fussi annūziata da l'angelo.

Come apparue, & in che tempo.

dica) nondimeno molti dottori ne parlano, e tra di loro sono differenti. Alcuni la tengon fatta nel mezzo giorno fondati sopra la figura di quelli Angeli, i quali apparuano ad Abramo, annunziando la nascita di Isaac come si legge al decimosettimo capitolo del Genesi. Alberto Magno crede che fusi alla leuata del sole, perche douea nascere il sole di iustizia, & la luce del mondo. Altri in su la sera. Ma sia come esser si voglia, à noi basti, che la gloriosa Vergine fusi annunziata dall'Angelo in Nazareth città della Galilea. Qui si fa menzione non solo della città, ma eziandio della prouincia. O gran misterio, ò gran consiglio de' Dio. Questa prouincia era habitata da' Gentili, e da' Giudei, & perche Iesu nasceua per salute, & dell'vno, & dell'altro popolo, perciò fu a proposito quel paese.

3. Reg. 19. Noi leggiamo à maggior chiarezza di questo, che Salamone (come è scritto) donò dopo la edificazione del tempio, & del suo palazzo al Re di Tiro in questa prouincia terre, ò vero castella à ciò il suo popolo le habitasse, il quale era gentile. Et questo fece in ricõpensa di molto aiuto, che egli haueua dato in tali edifizij, cioè di legnami. Fassi menzione del nome della città, la quale fu chiamata Nazareth. Esaia. 11. Doue possiamo ricordarci della profezia di Esaia. Salirà vn fiore della radice di Iesse. Hora quanto ben conuiensi questo nome al nascer di Christo si può conietturare per la sua significazione, concioscia che Nazareth, significa fiore, cosa in vero molto à lui appropriata fiore suauissimo, & odorifero. Tre sono le lodi del fiore, beltà, odore, e speráza del frutto. La bellezza cõuiene alla vergine bella di corpo, & di anima, la onde dice la cantica, Tu sei tutta bella, ò anima mia, & in te non è macchia alcuna. Lodare ancora si vede in detta beata Vergine che è la virtù sua quanto à l'esempio, e di questo canta la Chiesa in luogo suo. Nelle piazze io ho sparso l'odore del cinamomo, & del balsamo, & come la mirra scelta ho dato suauità di odore. Diremo poi che se li conuenga la terza che è il frutto, poi che produsse Christo Iesu Saluatore nostro viuo pane, cibo delli angeli, & gloria del paradiso.

## *Molte particolarità del sacro Euangelio di Luca circa l'annunziazione della nostra Signora. Cap. 10.*

ENTRÒ di poi (come scriue S. Luca) nella stanza doue era la Vergine. Dice S. Bernardo, che quando l'angelo venne che ella oraua, sospiraua, & piangeua di tenerezza considerando la bontà di Dio, & la dignità di quella donna felice che lo douea partorire. Doue arriuando l'Angelo subito fattoli debita reuerenzia, disse

se. Dio ti salui, ò Maria piena di grazia el Signore è teco. Dimostrasi in questa salutazione dicendo il Signore è teco, l'vnione che Iddio doueua fare con la natura humana. Qui è lecito di notare quello che dicono tutti i dottori giuntamente. Che Iddio è in ogni cosa per essenza, presenza, e potenzà, ma nella Vergine per vnione di natura, cioè che la carne di Christo fu della medesima carne di essa Vergine madre, la qual carne di Christo fu vnita con la diuinità. Di poi sottogiugne lo Euangelista che l'angelo gli disse. Tu sei benedetta tra tutte le altre donne. Volse dir cosi. Si trouono donne che son madri, ma non vergini, delle vergini, ma non madri, ma tu sei vergine, & madre, & madre, & vergine. Diremo ancora qualche cosa di quel bel ragionamento, el quale fu tra lei, & lo angelo finche ella disse, Ecco l'ancilla del Signore. Voglio che principalmente noi consideriamo quello che vogli dire, si conturbò tutta nel parlare suo. Non fu questa conturbazione per dubbio alcuno; ma piu presto per vna certa marauiglia, perothe ella era solita vedere gli angeli. Dalche possiamo coniecturare, che questo non procedesse dalla visione angelica, ma si bene da quella insolita salutazione, la quale ella sentì. Seguita lo Euangelio, che ella pensaua di quale & quanta importanza era questo saluto. Dalche noteremo la sua grandissima prudenza. Disse allora lo angelo, ò Maria non temere perche tu hai trouato grazia appresso di Dio, non solo per te, ma per tutta l'humana generazione. Tu hai trouato la grazia, & non persa come fece Eua, trouata, & non compra come voleua fare Simon Mago. Ecco che tu conceperai nel tuo ventre, perche di gia l'hai generato per fede nel cuore, & partorirai à bene vn figliuolo vero della carne tua, & chiamerai il suo nome Iesu. Questo sarà grande in dignità come huomo, perche come Iddio fu sempre grandissimo. Questo si chiamerà figliuolo dello altissimo. Qui si intende Dio. Perche noi diciamo. Tu solo sei altissimo, & gli darà Iddio la sedia di Dauitte suo padre, e regnerà nella casa di Iacob in eterno. La sedia che hebbe Christo non fu quella del regno temporale, ma quella delle persecuzioni & affanni. Regna nella casa degli eletti che hanno posto sotto i piedi il mondo. Regnerà dunque sopra gli eletti. Chiamasi la casa di Iacob perche della casa di Abramo furno de i reprobi, ma in quella di Iacob no (secõdo i dottori) perche se bene e' peccorno si rauueddano. Seguitò di poi che il regno di tal figliuolo non harà mai fine, perche piu presto il cielo, & la terra mancheranno, che le parole sue, ò il regno. La onde sentendo la Vergine tante gran cose, & hauendole ben ripensate, & essendo stata assicurata dall'angelo, rispose. In che modo puo esser questo

Dio essere in tutte le cose.

Li conturba.

Prudenza di Maria.

Doue regnerà Christo.

Che sia la sedia di Dauitte.

sto, perche io non conosco huomo, cioè mi sono deliberata di non conoscerlo, anzi mi sono votata à Dio di morir vergine di mente, & di corpo? Dunque voleua dir' ella. Come è possibile che io sia vergine & madre, & che io satisfaccia à Dio, & al marito? Occorre l'angelo à questa difficultà con questa risposta. Lo Spirito Santo verrà in te, e la virtù dello altissimo ti ricoprirrà, & conforterà, & aiuterà sopra la posibilità della tua natura, & corso ordinario, dandoti la fecondità, & conseruandoti la virginità. O vero verrà in te, cioè sarà in te piu che in tutte le altre creature del mondo. Verrà sopra di te, perche tal cosa verrà di sopra, & sarà cosa celeste, & la virtù dello altissimo .i. figliuolo di Dio chiamato dallo Apostolo virtù di Dio, ti obbombrerrà, cioè starà celato sotto all'ombra della carne, ò vero ti farà ombra, & refrigerio, e piglierà egli di te i puri sangui senza conturbarti. La onde quello che nascerà di te, sarà cosa santa, per vna sua propria eccellenza. Dalle quali parole nasce questa consideratione, che in Christo fu la santità diuina, & humana. Seguitò di poi l'angelo. Sarà chiamato figliuolo di Dio, cioè naturale & non adottiuo. Et à cagione che ella douesse con piu facilità creder questo impossibile per natura, sottogiunse lo angelo lo esempio di Santa Helisabetta la quale era sua parente la quale (benche vecchia, & sterile) era gia grauida di sei mesi di San Giouanni Batista. Ecco Elisabetta tua parente, ò consobrina, che ha ottenuto da Dio in sua vecchiezza vn figliuolo, & di gia sono sei mesi (benche sia sterile.) All'hora la gloriosa madre Maria humilmente rispose. Ecco l'ancilla del Signore sia fatto in me secondo la tua parola, & per queste parole vestite di tanta profonda humiltà meritò (sempre intendendo per grazia) di riceuere in se il figliuolo di Dio incarnato. Ci fa di bisogno alquanto considerarle & non cosi asciuttamente gustarle.

Obbrũbrare.

Virtudi della risposta.

Alberto Magno nota in quelle quattro grandissime virtudi. La prima fu della obbedienza, dicendo ecco, la seconda della humiltà, chiamandosi Ancilla, la terza di carità infiammata, sia fatto à me, la quarta quando conchiude in fede secondo la tua parola. Ritorna subito l'Angelo al cielo riportando alla santissima Trinità questa santissima risposta, con la quale rallegro tutti gli spiriti benedetti. Et in quel subito prese carne humana di lei il verbo diuino, & in quella habitò fino al tempo debito del parto.

## *Della grauidezza di Santa Helisabetta, & della nascita di S. Giouanni Batista. Cap. 11.*

SI legge nella ſtoria Eccleſiaſtica, qualmente volendo il fedele Re Dauitte accreſcere il culto diuino inſtituì ventiquattro ſacerdoti al ſeruizio del tempio, fra li quali fu vno per ſucceſsione di tempo chiamato Zaccharia come dice Luca Euangeliſta. Queſto Luc. 1.
fu vn huomo ſantiſsimo,& venendo il tempo che à lui toccaua offerire lo incenſo à Dio ſopra l'altare,& offerẽdolo l'Angelo di Dio gli apparſe mẽtre che gli oraua,per la ſalute del genere humano, & lo ſalutò portandogli di cielo vna buona nuoua con il dirli. O Zaccheria non temere ne dubitare delle mia parole. La donna tua Heliſabetta ti partorirà vn figliuolo, il quale tu chiamerai Giouanni Batiſta,& egli ſarà di allegrezza, & contento à tutto il popolo, e molti ſi rallegrerranno nel ſuo naſcere. Si tiene che queſto Angelo fuſſe quello iſteſſo che ſalutò la glorioſa Vergine, le quali parole ſentendo il vecchio,& cõſiderandole troppo alte,& piene di ſacramenti, ripieno di incredibile marauiglia le giudicò ſecondo la natura impoſsibile conſiderandoſi aſſai vecchio, & di più hauendo la ſua donna ſterile,& ripiena di anni. La onde dopo molti penſieri, aperſe la bocca,& riſpoſe con la voce del dubbio,e diſſe. Che vuol dir queſto? d'onde vieni? A me non pare coſa poſsibile. Io ſon vecchio, & la mia donna ſterile,& ha paſſato il tempo del partorire per la vecchiezza. Alle cui parole riſpoſe lo angelo, perche tu non hai creduto alle mie parole tu diuenterai mutolo, ne mai parlerai inſino che la tua donna nõ partorirà. Mi par coſa lodeuole che noi diſcorriamo da che coſa naſchino gli dubbij,& coſi trouerremo che ſi originano da quattro cauſe. La prima da la grandezza di alcuna El dubbio naſce da quattro coſe.
coſa che ci è promeſſa come interuenne ad Abramo,quando parlandoli Iddio,& promettendoli che il ſeme ſuo poſſederebbe la terra, & creſcierebbe più in numero che le ſtelle del cielo,& come la rena del mare,& aggiunſe di poi che ſe egli voleua eſſer chiaro di queſto,ei doueua pigliare vna vacca,vna capra, vna colomba, & ponere tutte queſte coſe ſopra lo altare,& all'hora egli vederebbe il ſaggio di tal promeſſa,& in queſta guiſa ſarebbe fuor del dubbio, che egli haueua di tal gran promeſſa. Obbedì egli al parlar diuino, & poſe la carne ſopra l'altare in luogo di ſacrifizio, & quando il ſole vſci del mare ritornò Abramo à riuedere lo altare,& ritrouò che il fuoco ſi era acceſo in quelle carne ſenza arte alcuna,ò mano,ò ſtrumento di legne,ò di altre coſe ſimili,& à queſto modo hebbe ſegno di quello che egli dubitaua. Dubitaſi tal volta per la impoſsibilità della natura della coſa la quale ſi ſente. A queſto modo dubitò queſto ſanto vecchio, ſapendo egli l'età ſua ſenile, & la ſterilità della moglie. Terzo, naſce il dubbio da propria fragilità come ſi legge

eſſer

esser auuenuto à Gedeone, il quale (non gli parendo esser sufficiente di poter reggere il suo popolo) si sbigottiua di poter far tal cosa. La onde hebbe dall'angelo el segno, per il quale egli fu certificato del dubbio, vedendo vscire fuoco della pietra, & abbruciare il pane azzimo, & la carne, la quale egli haueua portato nel campo. Vltimo il dubbio accasca alle volte per cagione, & deliberazione del voto, che noi habbiamo fatto, il che accascò à Maria Vergine, la quale sendo auuisata da Gabriello ella douer partorire il figliuol di Dio, rispose con dubbio tale. Come è possibile questo concioſia che io non conosco huomo? Fu certificata con questa risposta. A Dio non è impossibile cosa alcuna. Ecco in segno di questo, che Lisabetta tua parente (benche vecchia & sterile) ha conceputo horamai vn figliuolo, & son sei mesi. Fu dunque Zaccharia certificato del dubbio suo con il segno del diuentare egli mutolo infino al parto. Non fu incongrua questa pena, poiche egli peccò con la lingua, & con la lingua ne fece penitenza. Tacette dunque fino à quel tempo ma non fu questo senza misterio. Perche nascendo Christo doueua por silenzio à tutte le leggi, & nascendo Giouanni nacque vna voce nel deserto si come egli se stesso chiama. Nacque dunque questo gran Precursore, non per natura sola, ma per natura, & per diuina grazia.

## *Della gloriosa visitazione della santissima Vergine.*

### *Cap. 12.*

MERITA il presente luogo che noi diciamo alcuna cosa della visita santa che Maria fece subito che ella sentì la sua parente esser grauida, perche fu caso di grandisimo esempio. Partisse dunque di Nazareth di Galilea, & camino per gli luoghi montuosi della Giudea, e come scriue Ambrosio, si partì non temendo il viaggio lungo & fastidioso, ne lo incommodo della partita dalla propria casa. Tutto questo fece ella per dimostrarci non esser incredula dello oraculo celeste, ne dubbio della vista dell'angelo, ma allegra piena di fede & carità, andò à visitare la sua consobrina, & adiutarla nel parto. Doue arriuata salutò Helisabetta, si perche era vecchia, si ancora perche era humile, la quale humiltà prima haueua mostro à Dio, & à l'angelo, e hora la vuol dimostrare à gli huomini. Hor non è questa vna grande humiltà, che la madre di Dio serua cosi humilmente la madre del seruo. La Regina del cielo, e l'ancilla di Dio? & vna vergine santa, serua vna maritata. Hora vedendo Helisabetta la gloriosa vergine in tanta humiltà esser venuta con

Humiltà di Maria.

tanto

tãto disagio per visitarla,& per rallegrarsi seco della grauidanza, fu ripiena di vno infinito gaudio considerando il misterio miracoloso che in se,& in lei conosceua. La onde per immensa allegrezza cominciò à gridare ad alta voce. La qual alta voce,fu spinta fuora dal l'impeto dello spirito santo il quale di gia l'haueua ripiena subito che Maria hebbe postogli piedi in casa sua. In questo saluto si rallegra Giouanni Batista nel ventre materno, però forzata da tanto spirito meritamente grida. O benedetta sopra tutte le donne, poi che il frutto del tuo ventre è benedetto, & d'onde, ò per qual merito mio mi accade questo, che la madre del mio Dio venga à me? La madre(dico)del Signor mio che è in cielo? Ecco, ò Maria subito che la tua dolcissima voce arriuò alli miei orecchi,el mio figliuolino dentro di questo mio corpo senile si è fortemente rallegrato. E beata à te che hai creduto quelle cose che ti furno state dette dal Signore per mezzo dell'angelo. O gran profetessa che fu questa vecchia santissima, ò abbondanza di spirito che venne in lei. Ella dimostra Maria essere madre di Christo,& che in dignità e'trapassi tutti gli huomini, anzi tutti li angeli. Hora la gloriosa Vergine sentendo da tante bande la grazia che Dio gli haueua fatto, non si possette contenere anzi con ogni humiltà douuta verso di Dio altissimo volta roppe la voce sua ripiena di spirito, in quel bel Cantico, in quel dotto Cantico,in quel misterioso Cantico tanto frequentato nella chiesa ogni giorno, & in tanti modi cantato, & con tanta reuerenza detto,e cosi disse.

## *El Cantico della gloriosa Vergine Maria. Cap. 13.*

L'ANIMA mia rende grazie à Dio. Quasi che ella dica. O Lisabetta tu mi lodi, tu mi magnifichi, tu mi esalti, ma perche ogni bene viene da Dio, & sia di qual sorte si vuole,per tanto l'anima mia,la quale non solo generalmente,ma particolarmente lo sa & proua,& lo magnifica, & benedisce. Ma perche le labbra non sono bastanti à ciò, ti dice di piu,che lo spirito mio si è rallegrato in Dio sua salute. Notate digrazia questa parola Spirito. Primo significa l'alito che noi tiriamo à noi,il quale ci fa respirare,come lo chiama il Profeta dicendo. Io ho aperto la bocca mia,& ho tirato à me lo spirito. Si rallegra adunque lo spirito suo,cioè quel fiato sãtissimo che ella tiraua dentro del petto, & quello alito che ne vsciua; sendo stato da Christo,& di Christo, che era nel suo ventre, si rallegraua di seruire,& hauer seruito il suo creatore. Di poi possiamo considerare vn'altro significato di questa parola. Ella significa

Spirito quante cose significhi.

l'Anima. Onde volse dire, che l'anima sua si rallegraua perche habitaua dal suo Creatore, ilquale era in quel corpo castissimo, che ella informaua. Di poi lo spirito significa lo angelo, il quale si rallegrò ancor egli. Dico lo angelo che haueua cura di Maria, perche (come si sà) ciascuno di noi dal giorno della nascita hà vn'angelo che lo custodisce. Ora lo angelo che era à guardia di Maria, meritamente si douette rallegrare poi che haueua sortito vna creatura si nobile alla sua custodia. Fu ancora lo spirito suo, el suo dolcissimo figliuolo che si rallegrò ancor egli in Dio sua salute, & poi che' ve dèua il principio della salute nostra. Disse dunque Maria che il suo spirito si rallegrò in Dio sua salute. Fu sua salute, pche Dio la salua, la mantien vergine, la fa madre del suo figliuolo, & gli da tãti doni. Hora seguita è dice molte cause per le quali ella è tenuta à magnificare Dio in questa forma. Perche egli ha rimeritato l'humiltà della sua ancilla, per questo tutte le generazioni mi chiameranno beata. Rende dunque in queste presenti parole, & nelle seguenti gratia di alcuni benefizij fatti à lei, & altri fatti al popolo Hebreo.

Priuilegi della Vergine.

Quanto a' suoi priuilegij, e dignità che Iddio abbondantemente gli dette, questo è tra li altri vno singularissimo, che ogni generazione la chiama beata, gli angeli la honorano, i cieli stupiscano, la natura straordinariamente opera, gli buoni la imitano, i peccatori la chiamano, & gli iniqui la rispettano, le vergini l'hanno per esempio le maritate per guida, le vedoue per conforto, gli Angeli per Regina. Ella è regina de'cieli, & signora del mondo, & liberatrice degli afflitti, ò quanti doni, ò quanti benefizij taccio io qui, per non esser troppo prolisso. Però ella seguita. Perche il Signore Dio mi ha fatto cose grandi, perche egli è potente, & il suo nome è santo. Voleua forse dire. O signore io ti rendo laudi, perche tu mi hai creata, m'hai fatta nascere di Anna sterile vecchia, mi santificasti nel ventre, mi eleggesti per madre del tuo figlio, mi conseruasti la bella virginità, mi sposasti à Giuseppo nobile, giusto, & vergine, mi mandasti vno Angiolo nobilissimo à salutare, & vltimamente, ti fei degnato di pigliare della mia carne, & habitar meco nel mio ventre. Questo è vno benifizio che io hora sento, hora conosco, hora riuerisco, e douunque io sono ò sarò egli sarà sempre meco. Ma che mi giouerebbono (seguita ella tanti doni) se tutto il mondo non gli godessi? Però seguita è la sua misericordia, cioè il benefizio della incarnazione, la quale fu fatta per misericordia come Dauitte la chiamò nel Salmo. Signore dimostraci la tua misericordia. Voleua dire. Tu ne hai mostrato la tua potenza nel creare di niente il mondo, la sapienza nel gouerno di quello; la iustizia nel diluuio, & nella

nella punizione di tanti peccatori cosi angeli riprobi come huomini peruersi. Dunque solo ci restaua mostrarci la tua misericordia, cominciando dalla prima progenie, cioè etade del mondo, la quale cominciò in Adamo, & cosi di progenie in progenie, di età in età nõ mancasti mai di non la dimostrare. Tanto che dalli Giudei che hora sono il popol tuo, andrà a gli Gentili che ciecamente adorano gli Idoli. Cominciò questo benefizio attuale da'loro, ma per la inuidia, e perfidia, & auarizia lo persano, perche non lo riceuetto no per Messia, ma lo perseguitorno fino alla morte, doue gli Gentili gli portorono reuerenza, & rispetto, & lo temerono, però questa tale misericordia fu data, & fatta à quelli che lo temono. Questi godano il benefizio di Christo incarnato, & quelli l'hebbero, i quali lo temettero di timore, & reuerenza filiale. Seguita di poi. Egli hà dimostro la sua potẽza nel suo figliuolo, e chiama il figliuolo di Dio braccio, perche cosi lo chiamò prima Esaia. E capo Iddio padre, braccio il figliuolo, dito lo Spirito Santo. Questa potenza del suo figliuolo fu, che egli ha dispersо, & confuso è superbi, & arroganti, per il discorso del proprio intelletto. Quelli dico che chiamandosi saui, sono pazzi, giusti farisei, e sono da manco de peccatori pubblicani, quelli che si stimauano dotti nella legge, che poi furno chiamati ciechi, & ignoranti di quella. Onde per molte cagioni egli ha leuato e potenti di tutte le sorti della sedia loro, & altezza e gli ha gettati à basso, & ha esaltato, & posto in alto gli humili. Notisi qui che ella più che profetessa, dice quello che ancora non era stato, essere stato. Et questo deriuaua per certezza di quello che haueua da essere. Questi humili furono quelli, che dalli Apostoli riceuettono di poi la semplice voce dello Euangelio, & quella credettano, & molti per quella elessono il morire. Riempierà gli affamati della cognizione di Dio, di beni cioè di intelligenza scritturale, & lasserà i ricchi di tale cognizione affamati, & voti di ogni sorte di cibo. Gli lasso dunque voti come al di d'hoggi si vede apertamente. Questo che per infino à hora si è detto appartiene à tutti generalmente cosi Gentili buoni, & cattiui, come a'Giudei buoni, & cattiui. Ma quello che seguita nella detta canzone, ò cantico risguarda alcuni benefizij i quali risguardano particolarmente el populo Hebreo eletto dà Dio, dice dunque. Prese per se Israel suo popolo per figliuolo, perche solo dà quello fu conosciuto. Onde si cãta, ò Dio cognioſciuto nella Giudea, lo prese per suo, perche del suo sangue volse nascere, per suo, perche tra di loro volse predicare, & habitare, morire, & esser sepolto, risuscitare, & salire al cielo suo, perche parlò a'suoi padri, dette la Circuncisione, fece segni, co-

Prese Israel per suo figliuolo.

me dice il Profeta. Non cosi fece à l'altre nazioni, & non manifestò à quelli i suoi giudizij. Fece dũque al suo suo popolo peculiare le tante cose perche egli si ricordò della sua misericordia, cioè della promessa fatta, & promessa tante volte, & à tanti. Promesse tal cosa à molti in diuersi modi, nondimeno tutti tornorono ad vn solo, che egli haueua parlato, & promesso ad Abramo, & non solo à lui, ma al suo seme, & nõ per breue tempo ma in secula cioè in eterno, onde la carne di Christo non vedde ne mai vedrà corruzione, ma viuerà in cielo in eterno sempre vnità al verbo. Tre mesi stette ella dunque dopo questa visita con S. Helisabetta. Doue è credibile che altri misterij infiniti, e belli ella dicesi i quali non sono scritti. Bastici dunque hauer sentito in questo cantico tanti segreti, e mirabili.

## *Della Salutazione Angelica.* *Cap.* 14.

PARME qui luogo di discorrere alquante cose della salutazione Angelica; poi che habbiamo detto di quella di questa Santa visitazione. Questa contiene in se tre parti perche non fu composta da vno solo, ma da l'Angelo, da Helisabetta, & dalla Chiesa. L'Angelo disse *Aue Maria gratia plena dominus tecum*, S. Helisabetta sogginse. *Benedicta tu inter mulieres, & Benedictus fructus ventris tui*. La Chiesa Santa. *Sancta Maria mater dei ora pro nobis peccatoribus &c.* Quanto alla parte dell'Angelo è da sapere che gli antichi Padri sempre feciono gran riuerenza à gli Angeli, massimamente quãdo appariuan loro per qualche cagione. Questo si vide in Abramo, & in molti altri. Ma che gli Angeli facessino reuerenza humilmente à gli huomini, mai fu vdito ne letto: Disse dunque Aue, ò sposa, ò madre, ò Regina mia, Dio ti salui, aue tempio di Dio, camera di Spirito Santo, el Signore è teco nel cuore, teco nel ventre, sempre teco in aiuto. La ragione che lo Angelo non reueriua l'huomo, ma l'huomo lui è questa. Perche l'angelo è maggior dell'huomo per tre ragioni. La prima ha più grazia di noi participandola egli in maggior pienezza che noi. La seconda è quanto alla familiarità, perche egli è familiare à Dio quanto è possibile, ma l'huomo è come vno forestiero, per li peccati commessi. La terza quanto alla sua composizione, sendo l'angelo incorruttibile separato dal corpo, & noi corruttibili immersi nelle cose corporali. Perciò non era conueniente che gli angeli nella legge antiqua salutassero gli huomini, sendo di gran lunga più nobili d'essi. Salutò non dimeno Maria Vergine per tre cagioni. La prima quanto alla grazia;

Tre parti della Salutazione Angelica. Parte dell'angelo.

Angelo è maggior per tre cagioni.

zia ella fu maggiore di tutti gli angeli, quanto alla famigliarità (sendo madre) fu assai familiare. Onde gli fu detto el signore è teco. Quanto alla terza, ella supera l'angelo nella condizione della dignità, sendo purissima, dignissima, & senza peccato. La onde è da sapere che due maladizioni sono date à gli huomini per il peccato. Vna alla donna quando gli fu detto tu conceperai con corrozzione, & partorirai con dolore. Del che fu priua la Vergine perche fu concepta senza peccato, nella grauidezza leggerissima, & nel parto senza dolore. La seconda fu comune à gli huomini, & alle donne dicendo Dio. Voi sete poluere, & in poluere vi risoluerete. Dalche fu ancora esente la Vergine, perche si crede probabilmente, che fusse dopo la morte, assunta in cielo in corpo, & in anima. Fu dunque benedetta tra tutte le donne, & resta superiore à gli angeli in queste tre cose. Quanto alla seconda parte di questa salutazione è da notare che Eua cercò nel mangiare del frutto statogli vietato di esser simile à Dio, & nõdimeno si fece molto dissimile, ma alla vergine non interuenne cosi, perche il frutto del suo ventre si congiugne à Christo, & ci fa simili à Dio. Et nondimeno Eua di poi cercò dilettazione nel frutto, ma trouò dolore, perche di subito trouò amaritudine; ma in quello di Maria con esso lei si troua suauità. Adunque Eua resta maladetta, & Maria Vergine benedetta, & il suo frutto cagione di ogni benedizione. La onde si canta, per te è nato il sole di iustizia, il quale leuando la maladizione, ne dette la benedizione. Meritamente dunque gli disse la parente il frutto del tuo ventre è benedetto. Quanto alla terza, & vltima parte di questa salutazione che gli da la Chiesa, si nota che Maria è interpretata illuminatrice, stella del mare, & signora, le quali cose tutte s'appartengõno à lei, perche ella illumina il mondo, però è chiamata hora Sole, hor Luna. E ancora stella del mare perche ella conduce tutti noi al porto, per il mare di questo mondo. E ancora Signora delli angeli, & molto più de' Christiani, è adunque il suo proprio nome Maria. Se dunque noi non siamo illuminati, gouernati, & guidati, resta da noi che non la chiamiamo: Però la Chiesa ci consiglia, che noi diciamo S. Maria madre de Dio ora per noi, & sia nostra auuocata. Questa aue Maria si tenga nel cuore si proferisca con la bocca ogni giorno, & à ogni hora, anzi ad ogni punto quel bel modo di orare, il quale noi chiamiamo corona composta di 63. Aue Marie. Chiamasi corona per esser ella Regina del cielo, sopra gli angeli, madre di Christo aduocata de' peccatori. Trouossi dunque nella natiuità del Precursore à seruire humilmente, benche alcuni non lo tenghino. Nacque dunque il santo figliuolo, & tutti gli vicini, &

Saluta rondimeno Maria, & perche.

Maria vergine supa l'Angelo.

Seconda parte di questa Salutazione.

Terza parte.

parenti si rallegrauano seco considerando come Dio haueua magnificato,e fatta grande la sua misericordia con lei circa la sterilità che l'haueua hauēdoli tolto lo obbrobrio,& datogli vn tale figliuolo miracolosamente annunziato,& concetto tanto altamente. Come il fanciullo arriuò al giorno ottauo secondo il costume della legge, vennero i ministri della Circuncisione per circuncidrlo, & volendogli porre il nome, dimandauano il padre in che modo lo volesse chiamare, volendogli porre il nome di suo padre, ma la madre disse di nò, ma si chiami Giouanni forse (anzi bisogna dire cosi) che gli fu riuelato. Parcua a' parenti che quiui crono secondo il costume Hebreo, che tal nome non gli stesse bene,atteso che nel parentado loro non fusse alcuno che si chiamasi di questo nome. Si conosce nelle parole dello Euangelo, che tra di loro fusi qualche disparere,e per tanto si risoluerono con cenni domandarne Zaccheria mutolo. El quale chiedendo da scriuere disse nella scrittura che egli fece,Giouanni è il nome suo. Quasi volesse dire. Non sono io che gli pongo questo nome, ma e'viene di cielo, & è suo abeterno; La onde conoscendo costoro questo nome esser miracoloso; si stupirono tutti. Et inucro fu cosa mirabile, poi che in questo nascere el mutolo parla, & il vecchio, e la vecchia sterile genera,& il nome è portato dal cielo. Ma tal cosa fu assai più mirabile,quando aprendo Zaccheria la bocca profeta chiaramente ringraziando Dio.

## *Cantico di Zaccheria padre del precursore.*
## *Cap. 15.*

SPARGEVASI per tutta la Giudea la fama di questa cosa marauigliosa,& gli petti di ciascuno si riempieuono di allegrezza & marauiglia,& diceuono tra di loro. Chi pensi tu che questo fanciullo habbia da essere?Se egli sarà secondo i segni,certo che egli sarà grande appresso di Dio,& del mondo. Tanto più erono cōstretti à dir questo,perche la grazia di Dio era in quello,poi che si vedeuano tante gran cose operare in suo fauore. Era dunque la mano di Dio in lui,perche era grazioso, & à tutti aggradaua. Staua Zaccheria ancor egli tutto stupefatto, vdendo tante parole in honor de Dio,& del fanciullo, onde ripieno di spirito santo, & pentendosi della incredulità tutto voltò à Dio in spirito,si senti sciorre,& leuar via lo impedimento che lo faccua mutolo,& aprendo la bocca profetezza, & profetezza cose altisme che douеuono esser sopra di noi,delle quali questo suo figliuolo douеua esser principio,

&

& ambasciadore. Finiti dunque i rimori, & stabilito il nome degno del figliuolo, con l'intimo della fede quale egli haueua nel cuore, spinse fuori il buon Vecchio queste parole suaui, & dotte, le quali dichiarerò in molti modi, perche ci ricordano la salute nostra. Disse adunque. Benedetto sia il Signore d'Isdrael, & di tutto el mondo poi che egli lo aiuta, & gouerna. Dio per creazione, di Israel per vn particulare seruizio, & deuozione di fede, al qual popolo si deue spezialmente, di lui volendo nascere, & à lui si offerisce. Et visitò la plebe sua alla quale dette grandissimi priuilegi, & grazie. Parla il santo Vecchio à modo di profetizzare, & pone il passato per vna certezza, per quello che debbe venire. La qual visita fu poi fatta nella sua natiuità, perche all'hora egli nõ era nato, fu fatta quando tanto tempo conuerso col popolo, & fece questo riscatto, ò vero redenzione, quando egli salito sopra la Croce ricompra tutto il mondo. Et alzo il corno à noi, & in fauor nostro della salute in casa di Dauitte suo seruo. Chiamasi corno la passione sua, perche quella ferì, & percuoterà sempre il nostro inimico diauolo, & il peccato mortale. Questa potenza percosse l'inferno, & spezzò le porte di ferro, & votò il limbo, & aperse il cielo. Queste cose furono fatte nella casa di Dauitte, & quello che operò Dauitte fanciullo egli lo fece più altamente in carne, la quale fu cauata da quella di Dauitte. Fu il corpo di Iesu casa di Dauitte, perche l'anima sua santissima habitò in quello, quasi che in vna casa, & fu suo seruo, perche l'anima si serue del corpo quasi in tutte le sue azzioni. Tutto questo egli operò per la bocca de' santi, i quali dal principio del mondo per insino ad hora sono stati i suoi profeti, per le quali bocche parlò (dice lo Apostolo) Iddio nel tempo passato in varij, & diuersi modi. Et tutti i loro ragionamenti, & scritti, altro per conclusione non contengono, saluo che la salute fatta à noi per Christo. Quel che gli Profeti ci haueuano promesso altro non era che la salute la quale Christo ci doueua dare contro de' nemici nostri. Questi erano il mondo, la carne, & il demonio, gli quali contro di noi del continuo muouono diuerse guerre. La onde egli ci liberò dalle mani loro, mediante la giustificazione. Egli dunque per sua misericordia, saluò gli credenti. Onde messe ad effetto tutte quelle cose che ci prometteua el santo testamento, perche promessa ò patto alcuno non ci è scritto, che noi non lo veghiamo adempito. Adempie adunque il iusiurando cioè il patto fatto con giuramento el quale egli parlando ad Abramo promesse, il quale altro non fu che e'gli si doueua dare à noi, & farsi huomo. Fece tal promessa acciò noi lo seruissimo senza timore di nimici, ò di errore perche egli ci dette la fede,

Esposizione del cantico Benedictus.

La Croce si chiama vrno.

che vince il mondo,& è vittoriosa? La onde non può il Christiano in modo alcuno dubitare seruendo à Christo, della sua seruitù, ma senza alcun timore di dubbio, può, & debbe seruirlo in tutto quello, che egli, ò gli Apostoli, ò la santa Chiesa ci comanda; Non termiamo che la Chiesa Romana sia la madre nostra. Ma il principale di questa fede, è che noi siamo liberati nel battesimo dal peccato originale con il quale noi nasciamo, & hà lassato sufficiente medicina nelli altri sagramenti, da farci liberi da tutti gli peccati, ò che hauessimo fatti, ò che semo per fare cosi mortali come veniali. Seruiamolo adunque con santità di cuore, & iustizia di opere tutti gli nostri giorni della vita nostra se vn punto fussi, & moriamo in gratia sua, e semo liberi. Se vēti, cento, ò mille anni viuessimo; sempre dobbiamo seruirlo in santità, & bontà. Voltasi di poi al particolare Zaccheria, & risguarda il bell'ordine di tanto sacramento, & dice al figliuolo. Tu fanciullo sarai chiamato profeta dell'altissimo figliuolo di Dio, & andrai auanti di lui à preparare le sue vie. Tu profeta dell'altissimo per vna anthonomasia, & eccellenza. Tutti gli profeti furono profeti dello altissimo, ma questo fu più che profeta, perche vide, & parlò con esso. Però le vie sue, perche cominciò la penitenza ed il battesimo nell'acqua, chiamollo Angelo di Dio, disse che gli bisognaua scemare, & Christo crescere, & altre cose infinite. Tu Profeta, & predicatore sei venuto à dare, & à manifestare la scienza della salute, & dello Euangelo da predicarsi da Christo alla sua plebe, la quale altro non conteneua che la remissione de peccati di Zaccheria, ilquale gli chiama sua, perche era huomo, & parlaua in persona di tutto il mondo. Questa remissione viene dalle viscere, & intimo di Dio nostro, vien dico da vna misericordia occulta, con le quali ci hà visitato, come luce celeste, che nasce in cielo, cioè come sole celeste, e col mezzo di queste viscere di misericordia, ci ha visitati ancora, nascendo da alto, cioè con vn modo nuouo, & alto cioè di Spirito Santo, & di Vergine. Ci visitò per dar lume à quelli che sedeuano ne'luoghi ombrosi del limbo, ò del peccato veniale, & nelle tenebre de'pericoli infernali liberando i padri del limbo, & lassando à noi i rimedij co'quali si possono medicare le anime ferite. Questa è quella visita che con lo esempio, & dottrina diriza i nostri passi verso la via della pace eterna, la quale il mondo non puo vedere, che interiormente, & esteriormente quieta l'huomo. Questo è quello che per hora in questo luogo mi occorre di dire.

Promessione di Profeti.

Discorso

## Discorso sopra di S. Giuseppo, & del suo timore. Cap. 16.

RITORNANDO dunque alla gloriosa Vergine subito che vide nato il figliuolo di Zacchèria sene ritornò dal suo diletto sposo giusto & santo in Nazareth, & non sapendo egli che la fusi stata annunziata dall'angelo, & eletta madre di Dio, perciò egli subito che la vide si conturbò, conoscendo ella esser grauida, & non sapendo il modo. Era egli persona timorosa, & giusta, perche la voleua (mosso forse da scrupolo) rimandare à casa della madre, & questo operaua segretamente, come persona da bene, & discreta. Qui si dubita di questo suo timore, & di questa licenza che egli occultamente gli voleua dare. Però alcuni dottori, come è Origene, & Gsi sostimo, tengono con S. Bernardo, che Giuseppo staua in timore, perche egli la vedeua santa, & tanto riseruata che egli piu presto giudicaua ella esser grauida di Spirito Santo, che di peccato, la onde ripieno di humiltà la voleua lassare reputandosi indegno di tale sposa. Tanto piu che giustamente haueuano fatto il voto di verginità, perpetua. Era secondo alcuno la gloriosa Vergine trasformata in questa grauidanza, per ilche guardandola in viso, temeua, & amaua, dubitaua, & quasi era certo del miracolo. O inestimabile lode di questa S. Vergine che piu presto egli credesi alla castità della sposa, che al ventre di lei, ò alla carne, piu alla grazia che alla natura? Vedeua la concezione chiaramente, & non poteua pensare che ella hauesi peccato. Erasi dunque risoluto non stare in sua compagnia, & di & notte viueua in questi pensieri, ma adormentãdosi egli ecco l'Angelo di Dio gli apparue nel dormire, & gli disse, Giuseppo figliuolo di Dauitte, non voler temere di pigliar per moglie Maria, & stare doue lei sendo tua sposa. Quello che è nato in lei è fattura dello Spirito Santo, ella partorirà vn'figliuolo, & lo chiamarai Iesu. Ma nota che egli non disse, la partorirà à te come fu detto di Sãta Lisabetta, perche Christo non fu figliuolo di Maria per carnale coniunzione, però egli volse dare à intẽdere la diuinità di Christo. Questo suo figliuolo farà saluo il suo popolo da i loro peccati. Qui si adempie il detto di Esaia. Ecco la Vergine partorirà, & genererà vn'figliuolo, & il suo nome sarà chiamato Emanuel, che vuol dire il Signore è cõ noi. Suegliasi il santo huomo, & fece tutto quello che egli intese, accettandola per sposa, & habitando seco finche ella partorì il suo figliuolo primogenito. Qui si scopre la bontà di Giuseppo, la verginità, l'humiltà, & la fede, fu dunque vero & fedel guardia-

Che timor fusi quel di Iosef.

Esa. 7.

diano d'vn tanto teſoro, la onde con vero & ſincero amore caldamẽte amaua quella. O quãto fu egli ſublimato da Dio, ò come preuilegiato. Perche tutto quello che gli paſſati ſanti Patriarchi, & Profeti predilſero, egli vidde, & maneggiò. Queſto è quello che ci occorre circa dello ſponſalizio di Chriſto. Ma potrebbe alcuno dubitare, ſe il matrimonio che fu tra Giuſeppo, & la Vergine benedetta fuſsi vero matrimonio. Al qual dubbio riſpondo di ſi perche tal matrimonio hebbe tutto quello che ſi ricerca à tal ſagramẽto. Però nota che la perfezione d'vna coſa conſiſte in duo capi. Il primo quando l'ha la ſua perfezione, & forma dalla quale ella piglia la ſua ſpecie. Il ſecondo ſta nella operazione, per la quale mediante la vadia al ſuo fine. Però al propoſito parlando la forma del matrimonio è, che ci ſia vna indiuiſibile vnione de' corpi, e eſpreſſa, ò per parole, ò per ſegni, per la quale gli ſpoſi ſiano obligati ſeruarſi la fede, & queſto è quanto alla forma. Quanto al fine dico che è la prole, ò da generarſi, ò che ſi debbe alleuare, la prima cioè, il generare il figliuolo non hebbe queſto matrimonio per la parte di Giuſeppo, ma lo alleuarloſi, hebbono dunque la prima parte eſſenziale, che fu la inſolubilità, ma nõ hebbono la ſeconda intera che fu la cõiunzione, & quanto à queſto non fu matrimonio conſumato. Però dicono gli dottori, che ſi preſono, & feciono voto di verginità ſe gia Iddio non ordinaua altrimenti. Alleuorono dunque il figliuolo.

Ieſu vero matrimonio.

## *Della gioconda naſcita di Gieſu Chriſto. Cap. 17.*

QVALCOSA ſi può dir eſſere, ò più gioconda, ò più ſoaue, che vdire, che il figliuolo di Dio per amor noſtro, habbi preſo carne humana, & ſia fatto huomo per ſaluarci? Qualcoſa più neceſſaria fu mai di queſta, douendo noi andare al paradiſo? Egli venne per il biſogno noſtro, & non ſuo, pieno di ardente amore. Venne il pio, & giuſto à gli empij, & ingiuſti per farli giuſti, el ricco al pouero per farlo ricco. La onde volendo parlare della ſua natiuità ſiamo conſtretti à dire, perche' voleſsi naſcer piccolino, e in quel tempo. Diremo ancora della ſua ſanta humilità. Nacque piccolino come haueua profetato Eſaia. Ma nota che il ſuo ſantiſsimo corpo in vn tratto fu formato quãto alla diſpoſizione de' membri, & fu perfetto, quanto alla grazia, e la gloria, la qualcoſa non interuiene à noi, che biſogna che il maſtio ſtia quaranta giorni prima che gli habbi l'anima. Chriſto dunque ſubito generato fu ſubito perfetto in anima, & in corpo, & queſto fu fatto per tre ragioni che hora mi ſouuengono. La prima è che il verbo non doueua pigliare

gliare el corpo humano imperfetto cioè prima vna parte,& poi l'altra. Però douendo pigliar l'anima era condecente che egli hauesse il corpo organizato. La seconda perche la virtù diuina opera miracolosamente, & perche fu miracolo questa concezzione di Maria, però in vno istante, e subito fu perfetto. Et qui si vede la potenza di Dio. La terza fu,che subito che la Vergine acconsenti; fu fatta Madre. Appresso nasce piccolino,perche Dio non opera per miracolo quello che è secondo la natura, & perche questa concezzione,si poteua operare con tempo,& quel corpo si poteua condure alla perfetta quantità à poco à poco, perciò non fu necessario nascere in vn tratto cosi grãde come egli fu di poi. Nasce piccolino ancora per confirmazione della fede acciò dimostrasi la sua vera humilità che sendo Dio volesse esser veduto cosi piccolo, & humile. Diremo qui la historia secondo lo Euangelo del suo nascimento. Vsci vno editto da Cesare Augusto chiamato Ottauiano,che tutto il mõdo, però nõ assolutamente, perche furono alcune parti che nõ hebbano gouernatori Romani,ma tutto il mondo cioè buona parte di quello. Questo bando contenea, che ciascheduno sottoposto al suo dominio desi il nome suo, & della sua famiglia scritto, & questo non senza misterio, concioſia che Christo douea nascere, sotto del costui imperio, & cosi sono scritti gli predestinati, e i reprobi sotto el dominio di Christo. Questo Ottauiano fu nipote del primo Cesare,nato di vna figliuola di Giulia sorella del detto Giulio Cesare,la quale fu moglie di Lucio Balbo. Tanto scriuano, Suetonio,& Euterpio.Ottauanio nacque in Velletri,il quale sendo in Appollonia à studiare,& sentẽdo che Cesare suo padre adottiuo era stato amazzato, tornò à Roma chiamato da Marco Antonio, & altri amici di Cesare,e fu fatto Imperadore. Lasso qui molte cose appartenenti à questo perche in questo libro non fo professione di Historiografo. Bastici,che (secondo che dice Suetonio) regnò anni 56. dodici in compagnia di Marc'Antonio,& di Marco Lepido,i quali si haueuano scompartito la Monarchia del mondo. Doue mancando quelli, regnò da perse anni quaranta. Egli sottomesse & occise tutti i nimici del zio, & pose fine à tutte le guerre. Nacque adunque il Saluator nostro nel costui tempo, perche era tempo di pace. Tal nascita (secondo alcuni) fu doppo la edificazione di Roma anni 752. Volse dunque sapere quãte cittadi, castella,ville,borghi,e huomini egli hauesse sotto di se, e però fece andare il sudetto bando. Andaua ciascuno nella città doue era nato, e tutti douenano offerire vno danaio con la impronta dello Imperadore. Questo atto si chiamaua professione, pche si faceua in publico presente

sẽte il popolo. Chiamauasi ancora descrizione per il numero di q̃lli che si faceuano scriuere. Bella considerazione ne apporta il luogo doue egli nacque che fu chiamato Betleem. Mi souuiene di dirui questa ragione, per dimostrarci, che' era della stirpe di Dauitte secondo la carne come al primo de Romani dice S. Paulo. Elegge non Roma, ò Ierusalem, ma Betleem, perche Dauitte quiui nacque & di poi regnò in Ierusalem, così Iesu cominciando il Regno suo quiui, & in Ierusalem, lo consuma in Croce, & doue era il Tempio materiale, predicò il tempio sacerdotale, & consumò il sacerdozio antico, & ordinò il nuouo. Appresso nasce quiui, & non in Roma, ò in Ierusalem; acciò non si hauesse da pensare che Christo pigliasse la potenza; ò credito da il luogo, ma si cognoscesi il mondo essere stato conuertito, per virtù diuina. Elegge dunque la città piccola, & pouera per queste ragioni. Basta bene che Roma restò capo della chiesa, & Ierusalem luogo del suo viuere, & della sepoltura. E cosa mirabile (oltre al luogo della nascita) che egli nascesi pouero, e fusi posto in vna mangiatoia (come scriue S. Luca.) Hora la gloriosa Vergine ritrouãdosi quiui col suo sposo fra vna moltitudine infinita di popoli venuti per farsi scriuere da diuerse parti del mõdo, gli fu bisogno habitare per carestia di stanze, in vna stalla, chiamata diuersorio. Doue diuertiuano i forestieri co i loro animali. Quiui entrò (secondo la comune opinione) con vn bue, & vn'asino, per andare la mattina seguente ã buon'hora à obbedire lo Imperadore in Bethleem. Ma come piacque à Dio eccelso, in quella notte la gloriosa Vergine partorì senza dolore colui che per leuarci ogni dolore volse morire con infiniti dolori sopra la Croce. Nota che egli fu, in segno di maggior pouertà, rinuolto in vilissimi panni dalla madre sua la quale da perse lo strinse con fascie, ne altri si ritrouò presente à tanto spettacolo, saluo il suo sposo. Tengono alcuni, che in questo luogo siano molte cauerne, & grotti, & quella doue egli nacque erà in capo ad vna piazza, doue si soleua vna volta la settimana fare vn pouero mercato, hora altro nõ ci è che vn vile Tugurio. In questa medesima regione erano molti pastori i quali la notte guardauano i suoi greggi. Doue apparse vna grandissima luce che gli circondò, & l'angelo di Dio apparue loro. Hebbero grandissimo spauento perche sempre gli angeli buoni quãdo appariscono, hanno questa vsanza nel principio, ma nella fine ci lassano consolati, che gli Demoni fanno il contrario. Sendo adunque i pastori sotto sopra: l'Angelo di Dio gli conforta, & dice. Non vogliate hauer paura. Ecco che io vi porto, & vi manifesto vna buona nuoua, la quale darà allegrezza ad ogni popolo.

Questo

Questo è che hoggi nato à voi,& per voi,& ad vtilità vostra il Saluatore del mondo, il quale è Christo consegrato Re nella città di Dauitte. Ma perche questa cosa mirabile vi si possa facilitare,& voi siate li primi à godere questa buona nuoua: io ve ne dò vn segno euidente. Voi ritrouerrete il fanciullino nato inuolto ne panni, e posto nel presepio. Dette queste parole subito comparse vna schiera di Angioli grandissima,à guisa d'vna milizia celeste, li quali laudauano,& benediceuano con bellissima armonia lo altissimo Dio in questa forma. Sia gloria ne'cieli à Dio,& in terra sia la pace à quelli che hanno buona voluntà di fare bene,& di credere alla santa Chiesa. Sia gloria à Dio poi che sol quelli hanno pace che sono segnati,& eletti della buona voluntà di Dio. Spariscono gli Angeli delche gli Pastori si risoluano sauiamente trasferirsi fino à Betleem per vedere la buona nuoua,& riscontrare quello che haueua detto l'angelo. Vengano,& ritrouano Maria, la quale adoraua il suo figliuolo Dio,& huomo. Eglino lo cognobbano di subito,& lo adororno mossi dallo Spirito Santo. Douettono offerirli alcuna cosa come è credibile. In quel mezzo Maria attigneua tutte le parole,& masticaua bene ogni cosa nel suo cuore,& ritrouaua l'ambasciata dell'Angelo. Ritornorono gli pastori al gregge, laudando Dio,& magnificandolo. Ma perche non ci marauigliamo noi che gli pastori sieno i primi à veder Christo,& à sentire questa buona nuoua? In vero che la fu vna grandissima dignità, poi che furono antepostì à gli Regi,a i sacerdoti,& à tanti altri giusti che erano nel mondo. A questo si risponde per tre ragioni. La prima si dimostra per conto della loro semplicità,& di qui viene come dice S. Ambrosio che la simplicità non sa fingere le cose vdite, ma le dice come sono. La seconda sarà secondo me,per abbassare la superbia delli huomini. Però leggiamo in S. Matteo. Signore tu hai reuelato i tuoi segreti a'piccoli,& gli hai nascosti a'sauij. L'vltima perche nacque il pastore di tutto il mondo,& così i nostri pastori hanno la reuelazione da Dio quando eglino vegliano sopra il loro gregge. Però disse egli io sono vno buono pastore. Staua dunque la gloriosa vergine piena di stupore spirituale adorandolo come Dio,& huomo, però ogni creatura si douerrebbe ancor rallegrare del suo creatore,ne si douerrebbe mostrare cordoglio doue è la nascita della allegrezza,& della vita. Nessuno si facci esente da questo gaudio perche à ciascuno è nata la salute. Tutti ci dobbiamo rallegrare,perche tutti habbiamo bisogno della sua venuta,el santo si rallegri perche è vicino alla palma,e il peccatore, perche è vicino alla remissione, il Gentile, perche è chiamato alla salute. Rendiamoli tutti laude adunque sempre.

Perche prima apparisse a pastori.

Matth. 11.

## *Discorso sopra il Gloria in excelsis Deo. Cap. 18.*

NON sarà fuor di proposito à conforto de i deuoti, dirui alquante parole di quella bella canzone quale li Angeli portorono di cielo, di sopra noi ne dicemmo non so che, ma hora à maggior dottrina trouerremo qualche cosa sopra le parole che ci aggiugne la santa Chiesa. Primieramente noteremo che cantandosi tra di noi la messa, il sacerdote che allo altare la comincia, & il choro lo segue, che è vna multitudine di persone, perche subito annunziato che l'angelo solo hebbe vna tanta nuoua comparse quiui la schiera & cantorono *Gloria*, la quale cominciò l'angelo solo. Vorrei che qui si notasse molte inimicizie le quali erano in questo mondo auanti la venuta di Christo, & era la prima tra Dio, & l'huomo, la seconda fra l'Angelo, & l'huomo, la terza fra l'huomo, & l'huomo. La prima era che l'huomo haueua offeso Dio non hauendo osseruato il comandato che egli dette ad Adamo, della qual cosa si lamentaua l'huomo di Dio marauigliandosi di lui, atteso che sendo egli stato tanto liberale, fussi di poi tanto ritenuto, che egli non volessi, che'mangiassi del pomo vietato. Appresso ogni sorte di huomo offendeua Dio, perche i Gentili seguitauano le Idolatrie, e gli Hebrei si pascenano di cerimonie. La onde venne la pace nostra di cielo, che è Christo, & per poter perdonare à l'huomo rimane Iddio, & per poter meritare il perdono, si fa huomo, & nasce, & viue fra tante miserie. distrugge gli Idoli, & lieua le cerimonie, & il senso della lettera à giudei, & ci dimostra la legge dello spirito, scritta ne' cuori. La onde gli Angeli diceuano che la pace fu sempre in cielo, perche loro non haueuano peccato, & la predicauano in terra à gli huomini di buona voluntà, la pace tra l'huomo, & lo angelo si fece, perche cognobbe lo angelo la humanità di Christo. Onde volentieri amò l'huomo, & seruì perche si confermò nel voler diuino, che amaua l'huomo. Però quella notte si rallegrorno con gli huomini. Fu ancora pacificato l'huomo con l'huomo, per conto d'vna grandsima guerra che era tra l'huomo, & la donna, & tra i giusti, & gli peccatori, & tra gli Hebrei, & noi. L'huomo si lamentaua della donna dicendoli tu mi tentasti che io mangiassi di quel pomo, & così fusti cagione di questo. La donna si lamentaua dell'huomo dicendo, che gli era capo di tutta la generazione humana, & che e' douena pensare il danno suo, & de suoi figliuoli. Si pacifica questa guerra à questo modo, che egli nasce solamente di donna, in fauor delle donne, & fassi huomo in fauore de gli huomini. Tra i giu-

Dichiarazione della gloria inexcelsis.

Reconciliazione tra l'huomo, & la donna.

sti

sti,& i peccatori era guerra, la quale Christo pacificò. Diceuano i giusti a' peccatori,che loro per i lor peccati erano stati causa della passione di Christo,& cosi gli biasimauano. Alli quali rispondeuano i peccatori, che loro non erano giusti assolutamente,perche dice lo Apostolo tutti hanno peccato,& hanno bisogno della misericordia di Dio. Pecca ciascuno venialmente, eccetto però la gloriosa Vergine. Tutti noi habbiamo peccato originale. Leuò Christo questa guerra nascendo giusto con i giusti, & facendosi in similitudine di peccatore co'peccatori, & morì per loro, dicendo che chi non ha male non ha bisogno di medico. Pacificò ancora gli Hebrei co' Gentili,perche nacque di sangue Hebreo,& seruò la lor legge, mandò a'Gentili la predicazione,& la salute. Vedesi dunque per Christo pacificate tutte queste guerre. Seguitiamo le altre parole della Chiesa. Noi ti laudiamo,perche ci hai creati, & ricomperati, la onde noi ti adoriamo, perche altri che tu che sei Iddio ci poteua saluare. Noi ti glorifichiamo con l'anima,e con vna cordiale deuozione,e col corpo,per vna deuota prostrazione, con la roba per vna debita donagione de'frutti, & beni li quali tu ci hai dati. Te glorifichiamo ancora mossi dalla tua dignità, & nobiltà, sendo Iddio per natura, & per essenza. Però ti rendiamo grazie, per la tua gloria grande,la quale vien da Dio, & non si puo misurare, il medesimo dico della tua bontà, ò Signore Iddio celeste, ò Dio padre omnipotente à te ancora ò Signore Iesu Christo, ò Re celeste, nessuno puo fuggire la tua potente mano. Sol questo diciamo di te che tu hai principio,& sei principio del tutto,Signore Dio agnello immaculato de Dio figliuolo del padre eterno. Dappoi che tu solo sei senza peccato che fusti mutolo auanti de' tuoi nimici,habbi misericordia di noi. Tu moristi per noi quando noi non ti conoscemo,maggiormente hora ci debbi hauer compassione che per fede lauati nel sangue tuo, ti conosciamo. O tu dunque che lieui sufficientemente i peccati del mondo habbi misericordia di noi. Pigliati preghiamo le nostre preci,& tu dunque che sei alla destra del padre habbi misericordia di noi, se noi siamo peccatori ricordati che tu sei solo ò Iesu altissimo. Noterai qui che nõ solo egli è altissimo,ma ancora il padre è altissimo, e lo Spirito Santo. Perche come dicano i Theologi, i nomi che significano l'essenzia di Dio, nella santa Trinità sono comuni,& le opere fuor di quella sono indiuise. La onde crea il figliuolo,crea lo Spirito Sãto,come il padre. gouerna questo mondo il padre,lo gouerna il figliuolo,lo gouerna lo Spirito Santo, & non dirò altro di questo. Cosi è altissimo il padre, & lo Spirito Santo,come è altissimo il figliuolo,& la ragione è questa

Pace tra Giudei e' Gẽtili.

Tu solo altissimo.

questa, perché questa parola altissimo riguarda l'essenza di Dio. Ma il morire in croce, & prima il nascer di Vergine, risguarda la persona di Christo, però non muore il padre ne lo Spirito Santo, ne Christo come verbo, ma come huomo. Cantasi dunque tale Hinno à ciò noi andiamo alla gloria di Dio padre, là qual cosa ci concede la bontà di Dio padre, la sapienza del figliuolo, e l'amore dello Spirito Santo.

## *Della sua santa Circuncisione, & altri quesiti.*
## *Cap. 19.*

NATO dunque il Saluatore nel mondo, & hauendo horamai otto giorni, gli faceua di bisogno (se egli voleua osseruare la legge) che egli fussi circuncisso. Non però per bisogno, ma per humiltà. Sempre Iesu Christo ci dimostro vna ardente carità, la quale era non solo voler morire, quando fussi il tẽpo, ma ancora sempre patir pene, e tormenti in tutto il tempo della vita sua. La onde egli pati caldo, & freddo, fame, & altre cose infinite. Ma diremo prima della Circuncisione, la quale era pena afflittiua, e grande. Questa fu data per vn segno che diuideua el popolo eletto dagli infedeli. Tutto il mondo adoraua gli Idoli, eccetto il popolo Hebreo. Fu ancora ordinata per rimedio del peccato originale, onde gli circuncisi che seruauano la legge, ò di natura, ò scritta, non erano dannati nello inferno. Ordinossi in quella parte doue consiste la generazione, perche Adamo guastò & corroppe la natura, & la natura la persona, cioè tutto il genere humano, il quale discende da Adamo per propagazione, cioè per sangue libidinoso. Questa rappresenta il peccato originale quanto allo effetto, il quale è la concupiscenza. La onde il prepuzio, cioè quella pellicciuola tagliata, si getta via. Voi douete sapere che Dio per esser buono in ogni tempo prouuede alcuno remedio alla natura humana à ciò si potessi saluare libera dal peccato originale. Nella legge della natura noi ritrouiamo tre remedij tra gli quali il primo fu l'oblazione, & offerta de frutti, che si dauano à Dio, la quale cominciò in Abelle, & durò per infino al diluuio. El secondo fu il sacrificio, il quale cominciò da Noe, & durò per infino ad Abramo. El terzo fu la decimazione. Onde Abramo dette la decima à Melchisedech sacerdote. Cominciò bene la circuncisione da costui, ma seruì piu tempo alla legge scritta, perche fu promulgata da Mose. Noi che siamo nella legge dello Amore habbiamo il battesimo. La esercitaua il maschio, & non la femmina, prima perche nella donna era impossibile. Di poi

Perche fussi data la circũcisione.

Prouuisione de Dio per nostra salute in diuersi tẽpi.

l'huomo

l'huomo, & non la donna era ſuffiziente diuiſione da gli altri popo li, & queſto era perche l'huomo è il principale. Appreſſo perche la cagione del peccato originale fu l'huomo, il quale ſe bene hebbe occatione dalla donna, nõdimeno venne dall'huomo come da prin cipale. Era Abramo di anni nouanta, quando egli la riceuette da Dio, & li fu dato il tempo, cioè lo ſpazio di otto giorni, & chi prima, ò poi haueſsi circunciſo il fanciullo harebbe fatto errore, ſe bene ella haueſsi hauuto lo effetto ſuo ſagramentale. La onde ſe l'ottauo giorno era ſabato, era lecito circuncidere, ma non fare altro che fuſsi ſeruile. Poteuaſi il di del ſabato ſantificare, & attendere à coſe ſpirituali. Appreſſo ſi potrebbono conſiderare molti ſegreti circa di queſti otto giorni, ma ne diremo qualche coſa. Significa tale circunciſione, la circunciſione del peccato, la quale ſi fa con otto coſe, & coſi l'anima reſta grata à Dio. El primo giorno è la cognizione del peccato, perche ſe lo infermo nõ ſi conoſceſſi, mai cercherà del medico. El ſecondo è il buon propoſito di non peccare, & laſſare il peccato, come fece il figliuolo prodigo. El terzo è la vergogna della bruttura del peccato la quale noi habbiamo contratta. El quarto è il dolore di hauere offeſo Iddio noſtro benefattore, & la perdita de'beni eterni. Temeſi poi Iddio, & le pene dello inferno, & queſto è il quinto; & il ſeſto è la confeſsione ſantiſsima fatta al ſacerdote al tempo debito, con la dolente contrizione del cuore. El ſettimo è la ſperanza che in noi ſorge della remiſsione del peccato. L'ottauo è la ſantificazione delle opere tue fatte in grazia di Chriſto. A queſta guiſa ſi circoncide ogni contrito peccatore, & ritorna al popolo di Dio. Lo ſtrumento con che ſi faceua (come ſi legge nell'Eſodo al quarto) era vn'coltello di pietra, il quale ſignifica Chriſto che è chiamato pietra da S. Paulo, il quale è cagione meritoria è ſufficiente eſſendo perfettiſsimo inſtrumẽto della diuinitade. Doueua hauer termine tal ſagramento legale, perche era dato in figura al popolo. Non fini in Chriſto perche il batteſimo (come diremo) preſe forza dalla paſsione di Chriſto, la quale non era ſtata ancora. Si circuncide dunque il Saluatore per eſempio di humiltà. Qui hebbe Chriſto il nome come noi l'habbiamo nel batteſimo, e fu chiamato Ieſu. Fu profetizzato da Eſdra. Sarà manifeſtato il mio figliuolo Ieſu. El ſimile diſſe Abacuc. Io goderò in Ieſu mio. Tanto haueua commeſſo l'angelo à Ioſef. Dunque da parte di Dio fu chiamato coſi, & tal coſa fu conuenien te perche egli fu Ieſu. i. Saluatore di tutto il mondo. Ma ſe alcuno voleſſe ſapere che differenza ſia tra Chriſto & Ieſu, ſi riſponde che grande. Ieſu ſignifica la humanità, Chriſto la parte diuina congiũ

Segreti delli otto giorni.

Circunciſione ſpirituale

ta à quella, e figliuol di Dio quanto alla natura. Questo nome è di gran forza; come disse ben S. Pietro, che à gli huomini non era stato dato altro nome cõ il quale noi ci potessimo saluare. Egli è quello che hà dato il vedere a' ciechi, l'vdire a' sordi, il caminare à gli zoppi, il parlare a' muti, hà scacciato gli demoni, & fatto infiniti miracoli. Con questo nome tutti i santi hanno fatto segni assaissimi, anzi senza la inuocazione di tal nome, noi non saremo salui.

## *Della sua santa Epifania.* *Cap.* 20.

CI fa di bisogno adesso narrare in che modo fu manifestato questo suo nascere a' tre Regi dello Oriẽte, i quali furono guidati da vna stella la quale grandissimo tempo auanti fu profetata da Balaam. Poi che e'se parlato della Circuncisione del nostro Signore Iesu Christo, e della imposizione del suo santissimo nome Iesu; si verrà adesso à descriuer la solennità della Epifania, & adorazione de' tre Regi. Come si è visto di sopra, la Natiuità del nostro signore fu manifestata à diuersi come sono Angeli, Sibille, & Profeti, cosi ancora Iddio benedetto la volse dimostrare à quelli tre Regi dell'Oriente tanti, & tanti anni auanti per profezia, & per segni, & miracoli. Per profezia la dimostrò per Balaam profeta gentile, per segni, per vna stella, e per miracoli, perche permesse che detta stella gli conducesi per insino sopra doue era nato il figliuolo Iesu Christo, & vennero ad adorarlo come s'intenderà. Dico adunque che Dio inspirò la mente loro dando la sua grazia à Balaam profeta quale era gentile, & sacerdote e profetizzò cosi profetando, e dicendo. Nascerà vna stella di Giacobbe, & si leuerà vno huomo di Israelle, che signoreggerà ogni nazione. Et questa stella nascerà nell'Oriente. Et dopo che gli figliuoli di Israelle vscirono dello Egitto, & hebbero soggiogato ogni paese circunuicino: entrò grandissima paura di loro ne' popoli Orientali, essendo che nessuna altra nazione, (eccetto l'hebrea) sarebbe stata ardita entrare ne' lor confini. Si che dall'hora in poi, messono gli Indiani continue guardie (acciò non fussino ingannati da persona) che stessino di giorno, è di notte sopra il monte Vau, altrimenti chiamato Vittoriale, primamente per il sospetto delli Hebrei, di poi per quello de' Romani. Onde coloro che armatamente voleuano assaltare le terre, & regni delli Indiani, erano di notte per la fiamma, e di giorno per il fumo prima dalle sentinelle del monte Vau, & poi di mano in mano da quelli altri monti scoperti. Li quali segni hauendo prima fatto le guardie del monte Vau, per esser quello più alto di

ogni

ogni altro monte dell'Oriente, ò dell'India, erano conſequentemente fatti da gli altri monti, onde ogni prouincia viſto queſto ſi cominciaua à guardare, & prepararе alla difeſa de'nemici ſopradetti. Hauendo in quei tempi profetato Balaam glorioſiſsimamente, che egli haueua à naſcere vna ſtella di Iacobbe, & ſuſcitare vno huomo di Iſdraelle, il quale doueua ſignoreggiare ogni nazione, era da tutti grandemente deſiderato lo adempimento della detta profezia. Per il che tutto il popolo, & i più nobili dell'India, & dell'Oriẽte commeſſono alle guardie del monte Vau che ſe'vedeuano, ò di notte, ò di giorno, o da preſſo, ò da diſcoſto, ò nel cielo, ò nell'aria lume, ò ſtella alcuna nuoua; ſubito lo doueſſero far loro intendere, & di tal coſa è gran fama p tutto l'Oriente, & ancora è dal nome di queſto monte deriuato il cognome di vna famiglia nobiliſsima chiamata la caſata di quelli del Vau, la quale fu con il tempo Regale, & di lei nacque Melchionne vno de'tre Magi quello che offerì al ſignore oro. Apreſſo, i Caldei, Perſi, & Indiani eleſſono dodici huomini peritiſsimi nell'arte della Aſtrologia di tutte le lor terre, & i più valenti, & ſe alcuno de dodici mancaſsi per qual ſi voglia cauſa ſe ne eleggeſſe vno altro che in quella arte fuſsi dotto. Queſti dodici haueuano à far la guardia à vicenda in ſul monte Vau aſpettando non ſolamente lo auuenimẽto della ſtella, ma ancora quell'huomo che hà à ſignoreggiare tutto il mondo, & coſi ſtauano con gran de vigilanza à far queſto, e coſi ſi aſpettaua cõ gran deſiderio da tutti i popoli Indiani, Perſi, e Caldei. Per tanto eſſendo (come è detto doue ſi parla della natiuità del noſtro Signore Gieſu Chriſto) nato in Betleem il Saluatore in vna piccola capanna, all'hora lo omnipotente Dio che è preſſo à quelli che con verità lo chiamano, produſſe queſta ſtella tanto tempo auanti per Baalam profetata, & da gli Indiani, Perſi, & Caldei tanto ſopra del mõte Vau aſpettata, quella medeſima notte, che nacque il noſtro Signore, e la fece à modo di riſplendẽte Sole, e la poſe ſopra il monte Vau, & illuminò tutto il cielo, & quel paeſe, e ſi dice, che ſtette ferma in vn medeſimo luogo, di modo che eſsẽdo paſſato il ſole il mezzo giorno quaſi che nõ ſi conoſceua ſe il Sole la ſtella, ò pure la ſtella il Sole auanzaua di ſplẽdore. Onde come l'Aquila batte l'ali per aria quando vola; coſi queſta andando moueua i ſuoi raggi hebbe queſta ſtella forma di vno fanciullino, & di ſopra vna Croce, & coſi fu vdita vna voce che vſciua di quella che diſſe, gli è nato hoggi il Re de Giudei, il quale è l'aſpettato dalle genti, & è il loro Imperadore, andate, cercatene, & adoratelo. Per fortificare adunque la fede delle genti, & per confermar la coſa ſeguita l'omnipotente Dio (il conſiglio del quale



monte l'au

nella sua prouidenza non si inganna) disposse, & fece questa tal cosa,& come quello che nel vecchio testamento fece parlare l'asina di Balaam profeta per conto di questa: cosi ancora gli piacque nel principio del nouo testamento, far parlare la stella profetata da lui. Onde hauendo visto questa mirabile,& bella, & insolita stella tutte le persone di quelle bande, e vdito la voce che vscì di detta stella, hebbono tutti grandisima paura, & cosi tennero per certo che quella fusi la stella che gia tanto tempo auanti haueua profetata Balaam. Onde all'hora quelli Re che regnauano nell'India, nella Persia,& nella Caldea(essendosi di questa stella p molti Astrologi,& sauij huomini informati,& delle profezie instrutti)grandemente si rallegrorno,tanto tempo sendo aspettata, & desiderata da tutti e' popoli. Cosi questi Regi glorioſi per grandisima distanza di terra discosto l'vno da l'altro,ne manco sapendo niente l'vno de l'altro, in vno medesimo tempo tutti à tre furono dalla medesima stella certificati. Onde ciascuno si messe in ordine con ricchisimi doni,& bellisimi ornamenti,con regia pompa, & grādisima compagnia,& con infinito tesoro per andare à cercare il Signore, & Re de Giudei, & quello adorare, & venerare, come disse la voce della stella che douessero fare, & questo feciono tanto più nobilmente, quanto e'sapeuano che era molto più di loro nobile il Re che era nato,& che andauano cercando. Cosi si missono in viaggio. Essendo horamai adunque ciascuno di questi tre Re con la sua compagnia per la sua propria via,giūto presso à Hierusalem quiui si rincō trorono per voluntà de' Dio, & si rallegrorono assai insieme, e benche e fussino differenti di linguaggio tuttauolta pareua loro che ciascuno parlasi della sua lingua,& hauēdosi detto l'vn' l'altro la cagione del loro viaggio, e visto il tutto si trouorono in Hierusalem. Onde si rallegrorno grādemente perche cominciorno à credere che in quella Città fusi nato il nostro Saluatore,& Re de'Giudei. Con gran fiducia entrorono in detta Città. Ma perche erano venuti cosi all'improuiso, Herode insieme con tutta la città si marauigliorno fortemente, & quasi che tumultuorono di vedere tanta gente. Et cosi (come ho detto) in quelli giorni questi tre Regi entrorono in Hierusalem,essendo appūto Herode presidente nella città messoui da Cesare,& fatto Re de Giudei, & era assai vecchio. Hora questi Re domandauano doue fusi nato quiui poco fa el Re de'Giudei. Onde l'Euangelista dice essendo nato Iesu nella Città di Betleemme in giudea, ecco che vennero i Magi di Oriente, in Ierusalem dicendo doue è qui nato il re de Giudei? percioche noi habbiamo visto la sua stella in Oriente,& siamo venuti ad adorarlo

Narrasi lo Euangelio.

con

con i nostri doni. Il che sentendo Herode tutto si turbò, & insieme con lui tutta la Città di Hierosolima. Et hauendo congregatitutti i principi de i Sacerdoti, & gli scribi del popolo voleua sapere da loro doue douea nascere il Messia. I quali gli dissono, che gli haueua à nascere in Betleem di Giuda perche cosi è scritto per il profeta, e tu ò Betleem di Giuda non sarai la minore ne' principi di Giuda, percioche di te nascerà il capitano che hà da reggere il popolo mio di Israel. Allora Herode chiamato segretamente i Magi seppe da loro diligentemente el tempo della apparizione della stella. Et cosi gli mandò in Betleem, & disse loro. Andate, & cercate diligentemente del fanciullo, & quando voi l'hauete trouato, ritornate à dirmelo, accioche ancor io venga ad adorarlo, i quali hauendo inteso il Re si partirono, e quando e' furono fuori della città, se li fece loro incontro la stella, che gli haueua accompagnati per insino à Hierusalem, e che quando entrorono nella città haueuano persa, e di nuouo accompagnandoli gli guidò per insino al proprio luogo doue era il nostro Saluatore Giesu Christo. La quale hauendo vista i magi, si rallegrorno grãdemente, & arriuorno come piacque à Dio al luogo doue era il fanciullo, insieme con la gloriosa Vergine Maria sua madre. Entrati in casa, & gittatosi in terra, lo adororono, & aperti i loro tesori gli feciono doni di oro, incenso, & mirra. La quale habitazione era in Betleem che era presso alla citta di Hierusalem circa due miglia: S. Fulgenzio tra le altre cose dice in vn suo sermone che per questi doni di questi tre Regi, nel medesimo Christo si dimostra la diuina maestà, la potestà Regia, & l'humana mortalità. L'oro si appartiene al tributo, lo Incenso al sacrifizio, la Mirra alla sepoltura. & tutte queste cose la santa Chiesa non resta di offerir giornalmente mentre la crede quello vero Re Dio, & huomo, e quello Dio che nel vecchio testamento comanda che gli sieno offerte le primizie le quali di poi cosi humanato dedicò le primizie de i gentili al suo culto, & questi tre gloriosi Re che meritorono di adorar Iesu Christo ancora, Di poi che questi tre Regi hebbero adorato il Signore, & fattogli le offerte sopradette, & hauendo mandato ad effetto tutto quello, perche erono venuti, come afferma lo Euangelista, che hauendogli l'angelo del Signore auuisati in sogno che non douessino ritornare per quella via medesima da Herode, se ne ritornorono a i loro regni per vn' altra strada, doue arriuati ripieni della grazia di Dio benedetto predicauano tutto quello che gli haueuano veduto della natiuità del nostro Signore. Et dopo poco spazio di tempo, fecioro vna Chiesa in sul monte Vau in honore del nuouo Re nato, & di poi nella città

Discorso di Fulgenzio.

che è a pie del monte si riposorono, & stettano alquanto tempo, & quiui tutti à tre d'accordo si elessono la loro sepoltura, e conuertirono alla fede di Christo tutto il popolo. Vennero à ritrouarli tutti i nobili, & vditono dalla bocca loro quanti, & quali miracoli Iddio per loro haueßi mostrato. Dichè tutti si marauigliauano. Et cominciorno ad hauerli in maggior reuerenza. Hora hauendo cosi questi tre Regi fatto testamento, & assettate le cose loro, sani & salui se ne ritornorno a'loro Regni, & se bene con il corpo si separorno restorno con gli animi vniti, e cosi humilmente quãto era loro accaßcato, & quanto haueuano visto narrauano à ogni huomo. e nelle loro terre feciono in tutti i Tempij mettere, e dipignere honoratamente la stella con il fanciullo, e con la croce, si come apparse loro, per il che molti gentili lasciato l'errore de gli Idoli, deuotamente offeriuano al fanciullo quello adorando, & alla chiesa del monte Vau cominciò à venire vna gran gente di paesi lontani. Tornati questi Re à casa douentorno più deuoti, e più humili, si che di loro ne'lor paesi forte si ragionaua. Cosi stettano infino dopo l'ascensione del Signore all'auuenimento di S. Tommaso Apostolo, il quale andò nell'India à predicare, mandato dal nostro Signore. Nel qual paese questi tre Regi sopranominati regnauano, & habitauano. La detta India toccò à detto S. Tommaso, perche e'potessi predicare à detti Indiani di veduta, & potessi raccontare come egli haueua tocco con le sue dita le proprie ferite del nostro Signore che haueua patito nella sua passione, & le potesse predicare à quei Regi, & à quelle genti alli quali essi Re haueuano portato la nuoua della natiuitade. Giouò Thomaso, dice S. Gregorio, à tutti noi dopo la resurrezzione del Signore, volendo chiarirsi con le proprie dita delle ferite del Signore, & cosi faccendo taglio da nostri cuori ogni dubbio; cosi in questo medesimo modo giouò ancora à que-
Dubbio. sti Re, & à questa gente. Ne muoua alcuno perche Santo Bartolomeo, & Santo Simone, & Giuda Apostoli predicassero ancor loro nell'India, perche sono più Indie cioè più parti, delle quali vene è vna più lunga, & più larga di tutta la lor terra che sia di la dal mare, ma questa parte che si descriue non è più che cento giornate, doue si viue Christianamente S. Tommaso predicò per le parti dell'India l'Euangelio di Christo, & la sua fede, & essendo andato per tutte quelle prouincie, & Isole, scacciando molti demonij, & sanando molti infermi con il segno della Croce, & facẽdo Iddio in que'paesi per il suo apostolo molti segni, & miracoli, & conuertendo tutta via gran gente al Signore, trouò che in tutti e Tempij de gli Idoli era la stella con il fanciullo, & con il segno della Croce come gia

haueuano

haueuano fatto fare que'glorioſi Regi quando e'tornorno di Betteleemme, onde domandando à i Sacerdoti de Tempij che coſa voleſsi q̃ſto ſignificare, gli riſpoſono p ordine che tale ſtella gia molti anni auanti, con que'ſegni era apparſa nel monte Vau in ſegno che gli era nato il nuouo Re, come haueua detto la voce che vſci di quella, & che per tal cagione que'tre Regi ſi meſſono à cercare il nato Re, & quello adorare, & poi che miracoloſamente andorono in 13. di in Betleeme, & coſi confermorono ancora di quanto era accaſcato à quelli, & quãto haueuano viſto, vdito, & fatto. Ilche vdendo il beato Tommaſo, grandemente ſi rallegrò, & pieno di Spirito Santo à quei Sacerdoti, & a l'altra gente con grande animo cominciò à predicare la infanza del Saluatore noſtro ſignore, la pietà, & humanitate, la paſsione, & reſurrezione, la quale egli co' proprij diti ſendo incredulo toccò, e ſi certificò. Onde per grazia dello Spirito Santo tutti quei ſacerdoti de gli Idoli, & aſſai altra gente conuertì al Signore, & battezzo, facendo ancora molti miracoli, & coſi eſpoſe, & dichiarò quello voleſsi dire quella ſtella, & quel nuouo re che quelli tre Regi cercorono, & ſpezzato tutti gli Idoli, conſacrò quelle Chieſe ad honore del noſtro Signore. Onde tutte le genti delle prouincie, d'onde S. Tommaſo paſſaua, ſentita la fama con varij infermi veniuano à lui i quali lui tutti nel nome dello ſteſſo fanciullo Ieſu, & del ſegno della Croce ſanò, & conuertì alla fede, & battezzò, & coſi poi quelli ſanati, & battezzati curauano, & ſanauano molti infermi, in que luoghi doue lo Apoſtolo non andaua.

Per tanto hauendo predicato la Natiuità, vita, paſsione, & reſurrezione, & Aſcenſione del noſtro Signore per tutte quelle bande, & il ſuo Euangelio, & hauendo conuertito molto popolo, & gnaſtò i tempij de gli Idoli, & cõſecratogli al Signore, & ordinati molti preti, & Veſcoui: finalmente ſe ne andò per voluntà di Dio in quelli proprij paeſi di quelli Re che vennono in Betleeme i quali ancora quantunque vecchi erano però tutti ſani aſpettauano la medeſima eſpettazione del giuſto Simeone come gia haueuano pregato Dio & riceuettono la riſpoſta che'nõ morrebbon prima che d'acqua, & Spirito ſanto non fuſsino rinati, & di quel Ieſu che loro cercorno, & con doni adororno, non fuſsino informati. Onde coſi vdendo da tutti come gli era venuto vn certo huomo chiamato Tommaſo il quale publicamente predicaua quel fanciullo che loro gia cercorono, & adororno, & che nel nome del medeſimo fanciullo ſi ſanauano molti infermi, & nel ſegno della Croce la infermità ſi ſcacciaua, & gli Demonij; ſi meſſero però in ordine con molta gente, & vennero à trouare S. Tommaſo, i quali lui riceuette con grande feſta,

sta,& cosi disse loro ciò che Iesu Christo nella sua infanzia fece, & insegnò, & similmente narrò la sua passione, & resurrezzione, & come egli con i proprij diti lo toccò,& dichiarò loro molte scritture,& profezie, & predicò loro il Battesimo senza il quale nessuno si puote saluare,& cosi quelli tre Regi con tutto il popolo battezzò, & loro di già si accompagnorono con Thomaso nell'ofizio del predicare. Percioche eglino cominciando dal principio predicauano à tutti il seguito,in modo tale che auanti che eglino arriuassero ne' loro regni tal misterio fu manifestato in molte parti. Hora S.Tommaso sendo per voluntà di Dio ito per sorte in quei paesi riconsolidò tutta quella parte nel seruizio di Christo certificando che tutto quello che haueuano inteso da quei tre Regi era vero. E quali vdendo S. Tommaso presono il battesimo,& non hauendo alcuno di loro figliuoli lassorono il tutto alla chiesa del monte Vau,la quale da loro era gia stata edificata. Consecrolla ancora il detto Apostolo. Alla quale cominciò à ire tanta frequenza di popoli, che fu cosa incredibile. Per ilche questi tre Regi edificorno alle radici di questo monte vna gran città,la quale nominorno Senua. Questa al presente è la sedia Regale del Signor Prete Ianni, & è la principal Città dell'India. Furono i sopradetti Regi consegrati Vescoui dal glorioso Apostolo,& in lor compagnia molti preti,& edificoronsi luoghi pij, & chiese in diuerse parti,e si dette loro entrate copiose, in modo che la religione Christiana cominciò quiui à fiorire marauigliosamente. Doppo la morte di S.Tommaso rimaseno quei grã sacerdoti padroni spirituali,& temporali di tutte quelle parti. Appresso dua anni auanti che egli moriffero cõgregorono tutti i principi del popolo, & hauendogli esortati, che eleggessero vn nuouo capo dopo la morte loro, il quale hauessi à far residenza in Senua, & che'gouernassi tutti i regni in temporale, & in spirituale,moriro no prima hauendo eletto detto popolo giustamente vn certo Iacopo forestiere di Antiochia,che era venuto quiui con San Tommaso. Costui adunque eletto prese il nome di Patriarcha, & da tutti riceuuto autorità plenaria di difendere le chiese, & tutto il resto di quel regno. Fu nobile non meno esperto nelle guerre che ne' gouerni delle republiche. Non volsono che egli si pigliassi nome ne di Re, ne di Imperadore, ma fusse da tutti nomato il Prete Ianni, ilche è osseruato insino à questo tempo d'hoggi. La cagione da me è trapassata in silenzio per sua lunghezza estimandomi io esserci à bastanza,che chi gouerna lo spirituale si chiama il Patriarcha Tommaso,e chi lo temporale il Prete Ianni, e l'uno, & l'altro sia eletto, come disopra si è detto da'popoli. Parmi (hauendo fatto memo

ria

ria di sopra di questi tre Regi) douerui dire alcune cose della morte loro. Però sappiate, che Melchiorre Re de gli Arabi, & della Nubia gia di anni centosedici l'ottaua del nascimento di Iesu Christo, stando nella Chiesa, & esortando il popolo alla osseruanza de' precetti diuini, e quali haueuano hauuto dal glorioso Apostolo, morì presente tutto il popolo, il corpo del quale fu dalli altri duoi Regi sepolto in vna honoratissima sepoltura nella madre Chiesa di detta Città. Appo il quale il dì della glorioſa Epifania, il Re Baltassarre Re della Godolia, & di Saba di anni cento, hauendo celebrato la messa similmente fece il suo passaggio al Cielo, il corpo del quale fu con grande deuozione posto appresso del primo. Equale ancor egli dopo sei giorni morì, & fu chiamato Gaspari Re di Tarso, & dell'Isola Grisoulla, haueua a punto quando egli morì anni cento noue, fu ancor egli posto nella medesima sepoltura. E fama publica in quei paesi che auuicinandosi il corpo di detto à corpi de duoi Regi morti, che i duoi primi gli feciono luogo, & cosi fu posto in quel mezzo, cosa in vero più che marauigliosa. Doue si vede che eglino sendo stati amati da Dio in vita di cõ tanti priuilegij, che ancora di loro fu ricordeuole appo la morte. Anzi della deuozione che à loro si portaua si traheuano infinite grazie, le quali confermauano la predicazione di S. Tommaso, & la loro. Non è dubbio che infinite cose si poteuano dir qui, & della stella che apparse, e di questi tre Regi, nondimeno perche cerco la breuità farò fine, & fia appropoſito.

Morte di Melchior.

Morte di Baldassarre, & di Gaspari.

## *Della Purificazione della Madonna. Cap. 21.*

DIREMO di questa solennità quello che noi giudicheremo necessario lassando in dietro molte dispute delle quali son' pieni i libri. Questa è vna solennità che in se ritiene tante persone giuste che io stupisco di tutto quello che io dirò, nondimeno si dirà della millesima parte vna sola, & ancor quella con la grazia di Dio, & con lo aiuto di essa Vergine. Fu di bisogno che ella si purgasi nel quarantesimo giorno, si come era scritto nella legge di Mose. Però fornito che fu tale numero, ella andò al tempio con il figliuolo suo & con lo sposo per osseruare tale vsanza. La legge diceua che il fanciullo l'ottauo giorno fusi circunciso, & la donna si astenesi di entrate in chiesa fino a' quaranta di. Ma subito à ciascheduno accade q̃sto dubbio. Se ella nacque santa, anzi fu santificata nel ventre ò vero concetta senza peccato, & di piu mai peccò, donde dunque accade che ella si facesi purgare. Non dice lo Spirito Santo queste parole

Leui. 12.

Dubitazione leue.

role, ò amica mia tu sei tutta bella, & macchia non è in te. Non per questo voglio che questa purga ci paia superchia, se attendiamo alla virtù della obbedienza, & della humiltà. Per cagion dunque di quella santa virtù, obbedì alla legge, non che fussi obligata, onde possiamo qui notare vn segreto, che la confessione la quale à noi è stata comandata, non obligaua lei che era senza peccato, ma bisognaua che andassi al sacerdote, non per dire i suoi peccati, ma per satisfare al precetto della Chiesa. Fu ancora giusta & ragioneuole, quanto à l'humiltà da lei tanto amata questa santa, & tale purgazione. Però ella poteua dir meritamente che Iddio haueua risguardato l'humiltà della sua ancilla. Impariamo adunque da lei à obbedire i nostri maggiori, & essere humili. Immitò dunque il suo figliuolo che nella obbedienza fu si humile, che egli morì in croce senza obligo nissuno. Non hauendo ella dunque conceputo Iesu Christo di seme humano, non era obligata alla purificazione, ma lo fece per quello che si disse della circuncisione di Christo. Tre leggi si ritrouano alle quali si sottoposse Iesu Christo, & la gloriosa Vergine. O come bene fu ordinata la vita di Christo, se egli non si fussi sottoposto alla legge con la sua gloriosa madre, harebbono possuto meritamente dirli i Giudei, noi non ti crediamo poscia che sei vn transgressore della legge. Ma venghiamo hora à quali leggi si sottopone Christo cõ la madre sua in questo giorno. Dico che la prima legge à cui e' si sottoposero fu quella della purificazione in segno di virtù. La seconda fu della redẽzione per esempio di humiltà. La terza della oblazione, in segno di pouertà. Arriuata dunque al santissimo tempio accompagnata da moltitudine di angeli, & dal suo sposo santissimo haueua nelle sue caste braccia el tesoro de' cieli, la vita de' viuenti, & il figliuolo di Dio, & suo. Ella per legge Hebraica lo ricomperò con cinque sicli per esser il primogenito, perche egli era nato della tribù di Iuda. Offersono il gran figliuolo di Dio sopra lo altare, & dettono due tortorelle, ò duo figliuoli di colombe per oblazione à Dio grandissimo. Non offersono lo agnello, perche era offerta di ricchi. Si debbono offerire questi figliolini à Dio, perche sono senza peccato, perche gli hà dato l'essere, & accioche ne tenghi cura particolare. Era nella gran città di Hierosolima vn vecchio santissimo, & pien di timor di Dio il quale secondo alcuni era sacerdote, chiamato Simeone, costui era giusto, & però hebbe reuelazione dallo Spirito Santo non mai douer morire se prima non vedessi Christo figliuol di Dio. La onde il dì di tal purgazione ripieno di spirito particolarmente se ne venne nel tempio. Arriuò dunque in chiesa, & vide quello che mai negli

La Vergine si saria cõfessata.

gli andati tempi si vide, ne ancora ne futuri si poteua vedere maggiore. Vide dunque la gloriosa Vergine, & Ioseph, ma in prima Christo figliuol di Dio in braccio alla regina de cieli, padrona degli angeli, & madre di Dio. Et mosso da vn lungo desio, del quale era gia stato ripieno molti anni con quella debita, & humile reuerenza, la quale apparteneua à vn tale spettacolo, chiese alla gloriosa madre il suo figlio (la quale, hauendogliene dato) egli lo prese, & benedisselo, perche era sacerdote, & sel pose con allegrezza infinita nelle braccia senili, e ripieno di lagrime abbondantissime, lo contemplaua. O gran misterio, ben è vero che il vecchio lo portaua, ma il fanciullo reggeua lui. Dopo che hebbe dato luogo al pianto celeste, & che gli hebbe fatto con quello vna pioggia di sospiri, non potendo piu ritenere in se la forza dello spirito santo, mando fuori queste belle parole, anzi questa bella laude la quale successiuamente vi dichiarerò. Si che adesso ò Signor mio tu mi lassi per tua bontà morire in pace, poiche mi hai mantenuto la promessa fattami cõ la tua parola. Perche gli occhi miei hanno veduto, non letto nella scrittura, veduto, non vdito da altri, veduto visibilmente, non in sogno, veduto non solamente, ma tocco la salute, non la morte, la salute che paga i miei debiti, non l'vsurario che meli accresca, la salute non mia, ma tua, tua per natura & per voluntà libera, tua perche tu solo la puoi dare, tua perche alcuno non la merita, tua perche tu la mandi, la qual salute ha preparato & posto auanti la faccia di tutte le genti. Tu Signore hai posto questa salute auanti di ciascuno come ponesti il sole in cielo per il giorno, e la luna la notte con le stelle, hai posto questa salute in alto, come Mose pose il Serpente di bronzo sul palo, posta non mostrata per vn poco, ma posta immobilmente, nõ dietro alle spalle, non dietro a' monti eccelsi, ma auanti, ma vicina, ma ne cuori di tutti i popoli, non sol della circuncisiõne, ma del prepuzio. E posta particolarmente auanti di questi ostinati Giudei, i quali la vedranno, & acciecheranno, la vedranno, & l'haranno in odio, la vedranno per amazzarla, per perseguitarla negli eletti. Questa salute è vn lume preparato, & sempre acceso auanti di ciascuno. Doue dobbiamo notare in questa solennità notarsi tre lumi risplendẽti alle tre etadi nostre, a' fanciulli si prepone Christo Iesu offerto nel tempio, a' giouani la immaculata Vergine che offerisce, a' vecchi, & a' pieni di anni il beato Simeone che piglia l'offerta. Ciascheduno di questi tre lumi è suffiziente a illuminare le nostre menti. Come dunque artifiziosamente fu profetato Iesu per sole di iustizia chiamato ancora da Giouanni che gli era vna luce à guisa di sole che illumina ogni huomo che viene in questo mõ

Espone il nũc dimittis.

do.

do. Auuengha che filosofi hauessin lume del primo motore, nondimeno non fu quel vero che illumina le menti come fece Iesu che illuminò i pastori che erano del sangue Hebreo i quali visitato che hebbero Christo cognobbero il tutto. Illuminò i tre Magi che furno i Gentili, illumina ancor ciascuno che desideri la sua luce. Ma chi con malizia serrassi gli occhi, non harebbe la sua luce. Et secondo che il sole è in mezzo de pianeti, cosi Christo è mediatore tra Iddio, & l'huomo, & sotto di se ha tre persone, cioè maritati, vedoui, & vergini, sopra di se, in quanto huomo, ha tre Hierarchie, & è sotto di queste, per rispetto della mortalità. Et secondo che il sole genera il calore non che egli sia caldo, cosi hoggi (sendo Iesu presentato nel tempio) riscaldò Simeone vecchio, & Anna profetessa col fuoco diuino, dal qual mosso abbracciò il fanciullo, & lo strinse, e lò adorò col chiederli quasi la morte, & col prometterssi vna pace eterna. Fu questo gran lume preparato auanti di tutti i popoli per salute, & reuelazione delle genti, & per gloria del popolo d'Israel: Non mancò hoggi di più il secondo lume in questo gran tempio, el quale fu la gloriosa Vergine assimigliata alla luna. La luna (come si disse di sopra) è il secondo lume grande che Dio fece nel principio del mondo. Hora se la luna ha il suo lume dal Sole, ò per sua natura: io non lo voglio qui disputare, sol dirò questo, che sensibilmente si vede che quãdo la luna è più lontana dal sole tãto ha maggior lume. Onde sendo ella in Oriente, & il Sole in Occidente, all'hora è piena quanto può, ma poi auuicinandosi à quello par cornuta, & più ò meno secondo che più, ò meno si auuicina, & disslunga da quello. Ma lassando andare queste sottilità, ritorneremo al gusto spirituale, & diremo che la gloriosa Vergine sia la Luna, & sia vn gran lume preparato dinanzi à tutto il mondo. Questa, senza dubbio prese il suo lume da Christo Sole, come ella disse di sopra, il Signore mi ha fatto cose grandi. Concioßa che la luna sia la prima stella verso di noi, & che per questa vicinanza ella più possa in queste cose basse: però diciamo ancora moralmente che tra tutti gli altri aiuti celesti li suoi sieno più pronti al fauor nostro. El quale aiuto principalmente si conosce in tre cose. Et prima nella obbedienza la quale ella cõ il suo esempio introduce ne' nostri petti in questo giorno. Atteso che ella (come di sopra si disse) non fussi obligata à questa purgazione non hauẽdo generato il suo figliuolo di seme humano, tuttauolta per obbedire andò al tempio. Debbe vn Signore ancor che egli non sia constretto, obedire alle leggi, quali egli ha fatto, per dar animo, & esempio à gli altri. Ne da secondariamente vno esempio di cortese amoreuolezza, poi che pose

La Vergine è Luna.

Aiuto della Vergine si conosce in tre cose.

se

se nelle braccia del vecchio Simeone, il suo figliuolo poi che lo co nobbe esserne tanto desioso. Ma io voglio scoprire vn'atto infinito di estrema liberalità. E cosa certa, che gli tre Regi gli dettono grandissimi doni, di oro, di Mirra, & di Incenso, nõdimeno ella oggi offerisce l'oblazione de' poueri, il che non si debbe ascriuere ad auarizia, perche ella nõ fu, ma à somma liberalità. Che diremo dunque? Diremo che ella donassi, & distribuissi à persone pouere il tutto. Non offerì dunque lo Agnello perche non era ricca: Poteua essere, se hauessi voluto, ma non volse, per esser misericordiosa, & questo è vn grande splendore che hoggi ne porge questo secondo gran lume, che Dio parò, & pose auanti la faccia di tutti i popoli. Possiamo ancora da questa Luna spirituale pigliare lume di reuerenza, poi che essa che era il vero tempio di Dio, & vera sacerdotessa, hoggi portasi reuerenza alla chiesa materiale, & a' sacerdoti peccatori. Questo è vno influsso da imitare. Il terzo lume è quello delle chiare stelle il quale da Dio ci fu posto per la notte dalle quali vengano diuersi influssi, & secondo che vna è differente da l'altra in chiarezza, cosi vn santo è differente da l'altro in ottenere da Dio le grazie per noi. El terzo lume hoggi parato, & posto in questo gran tempio auanti il viso nostro è lo esempio di questo santo vecchio. Et questo fece Iddio accioche se per debolezza di occhi noi non potessimo guardare ne il Sole Christo, ne la luna, cioè la beata Vergine, guardiamo almanco i lumi più bassi che altro non sono che gli esempij de' santi. Hora al proposito nostro dico, che questo vecchio è vn terzo lume posto dinanzi à gli occhi nostri, per reuelazione, & imitazione della gente Christiana. Era giusto quanto al prossimo dando à ciascuno il suo douere. Era timorato verso di Dio, stando sempre in vna gran reuerenza di non lo offendere, e haueua fiducia, & confidenza nõ dubitando della promessa anzi aspettaua la redenzione di Israel, era pieno di Spirito santo, ò quanti bei raggi ci da questo santo lume? Felici à noi se lo imiteremo. Questa solennità è tal lume, che chi lo considera bene è forza che' si purghi da ogni macchia. Doppo i quaranta giorni si purgaua la donna. La ragione era questa perche l'anima nostra si infonde al quarantesimo giorno, cosi spiritualmente dopo questo numero si rigenera quasi l'huomo d'vna seconda generazione (parlo de gli hebrei adesso) benche per la Circuncisione si togliesse via il peccato originale, come à noi per il battesimo. L'anima nostra dopo quaranta giorni entra in paradiso cioè dopo l'osseruanza de' dieci comandamenti. Perche questo numero multiplicato per quattro: fa quaranta, cioè i dieci comandamenti osseruati per virtù de quattro

Perche era la purgazione dopo e' quaranta giorni.

tro euangelisti fanno in noi vna buona,& santa purga, dopo la qua le siamo presentati auanti à Dio. Che mirabili ordini sono questi de Dio? Secondo che quaranta generazioni, (cominciádo da Abra mo fino à Christo) passorono, & poi venne Iesu; cosi appo e'quaranta giorni, egli fu presentato al tempio. O gran potenza di costui che nasce,& che dal Cielo viene in questo mondo. Egli fu adotato nel ventre della madre da Giouambatista,nasce, & è presentato da'Magi, & oggi presentato nel tempio, e cognosciuto da Simeone. A costui era prolongata la vita acciò vedessi Christo Saluatore. Dopo adunque tãte lagrime dopo tanti preconij disse egli alla Madre. Ecco,ò Maria,che questo tuo figliuolo è dato,& posto per rouina di molti,& sarà vn segno,ò vero vn berzaglio al quale sarà contradetto. Sarà la salute di molti, & la rouina. Gli contradiranno gli scribi,& farisei,gli contradiranno i tristi. A te dico di più ò Maria,che egli sarà vn coltello di tal sorte,che ti passerà l'anima. Hebbe ancora testimonianza della sua diuinità da Anna profetessa d'anni sessanta. O cicchi giudei perche in quel giorno non conoscesti voi la ventura vostra? perche non apristi gli occhi à tanto lume? Sono pure de vostri i testimonij, e non sono sospetti. A noi basti seguitarlo,& purgarci con la penitenza, acciò à l'vltimo della vita, siamo presentati nel vero Tempio celeste, amen.

Cose mirabili del fanciullo.

Testimonianze di Christo.

## *De'Santi Innocenti, e come il Demonio sempre perseguitò Christo. Cap. 22.*

Fu sempre il Demonio homicida.

FV chiamato meritamente il Demonio da Iesu Christo homicida dal principio del mondo, perche sempre egli si sforzò di amazzarlo fino in cielo,perche riuelando Iddio alla natura Angelica la incarnazione del suo figliuolo,& dicendo,che tutti gli Angelici spiriti lo adorassino. Michele,& gli suoi seguaci lo adororono, & lo accettorono per suo Signore(non dico in quanto Dio) ma in quanto l'huomo,che doueua nascer di Maria Vergine. Ma Lucifero superbo non volse degnarlo, ne tan poco accettarlo per suo superiore. La onde si originò la gran pugna celeste, & Michele con i suoi soldati combattono contro il Dragone. Fu adũque priuo del Paradiso,& mandato all'inferno. Per tanto sempre s'ingenò impedire questa nascita,acciò satisfacessi alla sua superba inuidia. Tentò Eua, fece peccare Adamo,credendosi che Dio si sdegnerebbe, voler far nascere il suo figliuol di carne di peccatori. Fece che Caino amazzò Abel giusto, & cosi di età in età, sempre fece perseguitare gli eletti, e quelli, de' quali egli si presuppose che doues-

La guerra fatta in cielo.

si

si nascer Christo. Fece adorare il Vitel doro, mormorare della manna, fu cagione di infiniti peccati nel diserto. Nondimeno vedendo che ad ogni modo Iddio seguitaua l'ordine suo; prouocò gli Regi di Hierosolima ad adorare gli Idoli,& breuemente introdusse per tutto il mondo la cecità della Idolatria. Sapeua le profezie, sapeua che Dio non poteua mentire, per il che vedendo il marauiglioso nascer di Iesu, la visita de gli angeli, la buona nuoua che odono gli Pastori, vedendo i Magi che al segno della stella vengano ad Herode, gli vede ancora adorar Christo: coniettura da tanti capi, & cose mirabili; che egli sia il Messia, & tenta Herode di vna tale,& tanta crudeltà ferrina, che amazzi tutti i fanciulli da'duoi anni in giù. Hora di questi santi Innocenti voglio parlar qualcosa, conformandomi alla storia euangelica. Ma imprima noteremo che il nascer di Christo fu molto disimile dal morire, egli volse morir solo senza altro giusto, acciò non si dicesi che non fusi stato sufficiente alla salute. Però si legge nella scrittura, io ho calpestato il torchio solo, e delle genti non è vno huomo solo meco. Muor dunque solo, ma nel nascer volse vna bellissima,& grandissima compagnia. Questo si vede nel seruizio di tanta moltitudine di Angeli, ne' pastori, ne' magi, ma più in questi infiniti figliolini, i quali à guisa di suoi gentil'huomini, entrano nella sua corte,& seguitano l'agnello douunque egli andrà. O anime felici, o bene auuenturati spiriti. Questi non col parlare confessano il suo Signore ma con la morte. Salgano con Christo poi al paradiso non battezzati di acqua come noi; ma si ben lauati nel proprio sangue. O quanto fu à loro vtile questo Herode tãto geloso del suo regno? Egli fu la ventura loro. Eglino si ritrouano senza macchia (come si dice) auanti il trono di Dio. Ne altra ragione più d'importanza si allega di questa, pche in verità e'sono vergini. O belle primizie che in quel giorno furno date al nuouo Re del Cielo, & della terra. El battesimo del sangue laua,& per ciò sene fa solẽnità, il che anco fa quello dell'acqua. Ancora sono per quello mondati da due macchie. L'vna è il peccato originale l'altra è la macchia della ignoranza, perche di subito l'anime loro separate da quei corpicini, furono ripiene di ogni scienza. Hebbero dunque in vn tratto ogni sapere, ma non già la gloria perche il paradiso non era aperto. Ma sarà ben narrare la storia della morte loro. Dice dunque il santo Euangelio. Che vedendo Herode che gli era stato vccellato da'Magi s'adirò grandemente,& mandò gli armati,& ammazzò, cioè fece ammazzare tutti i fanciulli, cominciando da e confini di Betleem,& quelli similmente della Città da duo anni in giù, credendosi questo Re pazzo

Innocenti.

Nascita di Christo, & morte molto disimile.

La morte de fanciulli.

pazzo di poter più dell'ordine di Dio. Ma che miracolo è questo, ancora (come io dissi poco fa) el diauolo tanto dotto, & astuto si pensò il medesimo? Ma quale Herode fussi questo non è così ben chiaro. Però ci fa di bisogno auuertire quello che dice Iosef. Furono tre Herodi, el primo fu detto Ascalonita, che fu q̃sto che ammazò gli Innocenti, & sotto del quale nacque il Signore. El secondo fu Antippa che fece dicollare S. Gio: Battista. El terzo Agrippa, che fece ammazzare S. Iacopo, & porre in prigione S. Piero pensando far piacere a' Giudei. El primo detto Ascalonita hebbe il regno della Giudea da Cesare, e generò della sua moglie sette figliuoli così chiamati, Antipatre, Alessandro, Aristobolo, Archelao, Herode, Antipas, & Filippo; Fu sgraziato questo Herode Ascalonita per conto di Alessandro che gli haueua mãdato à Roma con Aristobolo à studiare, i quali tornando, Alessandro vsurpandosi vna illecita licenzia, mosso dalla auidità del regnare, tentò con Aristobolo la morte del padre. Del che egli gli discacciò da se, & procuraua di anteporre loro Antipatre. Gli duo discacciati se ne andorono à Roma per querelarsi appresso l'Imperatore contro al padre. Mentre il padre contrasta con i figliuoli; i Magi (come si disse di sopra) vennero in Hierusalem à domandare del nuouo Re nato. La qualcosa insospettì marauigliosamente Herode, & con malizia pregò i Magi che andassino in Betleem, & ritrouassino il fanciullo, & trouato che eglino lo hauessino, ritornassino à lui, accioche ancor egli potessi adorarlo. Non gli riuscì il disegno concioſia che l'Angelo auuisò nel sonno Iosef, & gli commesse, che subito si cansassi con il fanciullo, & con la madre in Egitto, & che di la non si partissi mai fin che di nuouo da lui non fussi auuisato. Similmente gli Magi, cõ il medesimo ordine angelico se ne ritornorno a' lor paesi per vna altra strada. Tennesi Herode sbeffato nondimeno persuadendosi che la visione della stella fussi stato vn sogno; quietò l'animo, ma poi sentẽdo la fama che de' pastori diceua cose grandi, & la gran profezia di Simeone, & di Anna; si conturbò di nuouo, & ordinò questa crudelissima strage. Ma perche egli fece di bisogno comparire per citazione à Roma, & difendersi contro de' figliuoli; non possette così all'hora esequire il suo animo cattiuo. Andò, e purgossi della infamia, & di nuouo fu raffermato nel regno. Il quale subito che fu ritornato (che fu quasi p spazio di duo anni,) ordinò quello che di sopra si è detto. Coli furono ammazzati tutti i fanciulli da duo anni in giù. Fu adempiuto el detto di Hieremia, è vdita la voce in Rama di pianto, e vrlo molto. Rachel piangendo i suoi figliuoli, non vuole esser consolata perche e' non sono,

Quale Herode fusse quello; Lib. 16. cap. 13.

sono, che vuol dire non sono, cioè ne in questo mondo ne in Paradiso, perche stettono nel Limbo trenta tre anni. Ma perche Rachel piange la morte di questi fanciullini se eglino nō sono suoi figliuoli, ma di Lia madre di Giuda? Dico che si dicono esser' figliuoli di Rachel, perche era sepolta presso à Betleem doue fu fatta questa mortalità, ò veramente quanto al senso morale non furno figliuoli di Lia che haueua gli occhi lippe. i. della sinagoga, ma di Rachel .i. della chiesa, la quale ne fa festa, la qual piange, onde non si canta Alleluia ne Gloria, ne Tedeum. O che lamēti si vdiuano, ò che strepito si sentiua? Erano tolti di braccio a quelle pouere madri che gridauano, che si fuggiuano, che si difendeuano, ò come, & quanto in vn'subito fu esequita questa atroce deliberazione? Era tutto il paese sangue, & tutta l'aria turbata. Come possette fare il Sole a non si scurare? piangeuano quelli che erano padri, & si lamentauano quelli che non haueuano, mossi da vn'tanto dolente spettacolo, & doue mai si vdì tal cosa? Non fu cosi atroce l'ordine dato da Mitridate, che in vn'tempo medesimo fussino ammazati tutti i Romani che si trouauano. Morì Herode disperato, ma prima fu constretto à far morire Alessandro & Aristobolo suoi figliuoli, per nuoua congiura fatta contro di lui con danari dati al barbiere. Morì à l'vltimo ancor egli di rabbia, perche sendo ripieno di vermini & d'altri mali incurabili, sentiua che tutta la giudea si rallegraua della sua morte. In modo che hauendo chiamato vna sua sorella nominata Salomè, gli ordinò che ella facessi incarcerare tutti i piu nobili della città, & che subito che egli fussi morto, ella facessi morir tutti loro, acciochè in quel giorno tutto il popolo hauessi da piangere & non ridere. Si volse ammazzare da se, ma fu impedito da vn suo nipote. Fece morire in prigione Antipatre, & ordinò che Archelao in suo luogo regnassi, & cosi finì miseramente la vita. Fatto questo, di subito l'Angelo apparue a Ioseph in Egitto, & gli comandò che egli ritornassi in terra di Giuda; perche erano morti quelli che cercauano ammazzare il fanciullo. Il quale subito ritornò al paese, & quiui arriuato, intese che Archelao regnaua in Giudea per Herode suo padre. Però si risolue di andare altroue. Delche auuisato di nouo da l'angelo andò nella prouincia di Galilea, & habitò quiui in vna città chiamata Nazzareth, che cosi era scritto da' profeti, che egli sarà chiamato Nazzareno, & questo basti quanto à questa materia delli Innocenti.

Dubbio curioso.

Morte di Herode.

*Che essendo Christo di anni dodici si smarrì, & disputò co' dottori. Cap. 23.*

FINO a' dodici anni di Christo non si legge cosa autentica, ma in quella età se ne legge vna di tal marauiglia ripiena, che io la tengo vna delle piu rare che egli facessi mai in questo mondo. Quanto al suo potere tutte le cose che egli fece furno equali, & tanto fu à lui facile il parlare come risucitare vn morto. Questo disputare che egli fece di dodici anni con i piu sauij di Hierosolima, per rispetto di noi fu marauigliosissimo, ma quanto à lui facilissimo. Sarebbe qui luogo di parlare di molte sorti di scienze che erano in Christo, ma le riserberò ad altro tempo. Si seruì in questa disputa della scienza infusa, la quale gli venne data dalla sua diuinità in quello stante, che l'anima fu congiunta in vna ipostasi con la diuinità. Notiamo che di Christo si leggano piu sorti di etadi, le quali sono cinque. La prima di vn giorno. Però disse lo Angelo a' pastori io vi do vna buona nuoua hoggi è nato à voi il Saluatore. La seconda di otto giorni & questo fu nella circuncisione. Onde si legge. Dopo che furno consumati otto giorni, che il fanciullo si doueua circuncidere. La terza di quaranta di, come dicemo nel capitolo passato della purificazione. La quarta di dodici anni, come qui. La quinta di trenta, quando egli si battezzò. Nella puerizia dunque altro non fece eccetto questo. & da' dodici anni fino a' trenta altro di lui non si legge saluo che egli se ne ritornò in Nazzareth & era suddito a quelli cioè al padre & alla madre, & tengono gli dottori che egli non mendicassi, ma che gli aiutassi suo padre putatiuo, & che e' viuessi del suo sudore. Sendo dunque di anni dodici sali alla città di Hierusalem secondo la consuetudine della festa. E cosa chiara che tre volte l'anno erano obligati gli Giudei andare al tempio di Salamone, cioè per la festa della Pentecoste quando hebbono la legge, per la festa de' tabernacoli ò frascati in memoria di quaranta anni che eglino stettano nel diserto, & per la festa della Pasqua di Agnello in memoria che erano vsciti dello Egitto. Ben è vero che quelli che stauano lontani (come era Maria & Iosef,) per priuilegio erano tenuti solo vna volta l'anno andare in Hierusalem per la Pasqua. Non vo dire però che fussino obligati ma ci andauano per humiltà. Andorono dunque con Christo, & quiui stettono quanto bisognaua, & perche nella chiesa erano separati i maschi dalle femine, & li mariti dalle mogli loro; però si perse Christo perche non importaua che i fanciulli stessino fra le donne. Del che Iosef si credeua che egli fussi dalla madre, & la Vergine dal suo marito. Basta che si smarrì. Et vsciti del tempio si auuiddero di tanta perdita, & credendosi che egli se ne fussi ito innanzi lo andauano cercando per la strada & per la città, tra gli parenti, e tra quelli

La potẽza di Christo opera ogni cosa.

Piu etadi di Christo.

Obligo de Giudei.

li che lo conoſceuano. In modo tale che penorono tre di à cercarlo con grandiſsimo dolore. Trouoronlo finalmente tra' dottori, perche ne ragionamenti di Dio ſi ritroua Dio. Trouoronlo in chieſa, che ſe bene in ogni luogo è Iddio per eſſenza, potenza, & preſenza, & ſe bene (come ſi legge) egli riempiè il cielo & la terra, non dimeno e' nella chieſa per priuilegio & grazia particolare. Trouaſi in chieſa, & non nelle tauerne, non ſu le piazze, nō nelle baratterie. Trouaſi di poi il terzo giorno, perche chi lo ha perſo per li tumulti de peccati lo troua per penſare à ſuoi errori, per hauerne dolore, & per confeſſarli a Dio, & poi al ſacerdote. Ritrouornolo con infinito gaudio. Al quale diſſe la madre, ò figliuolo, perche ci hai fatto coſi? io & il padre tuo putatiuo pien di meſtizia ti cercauamo. Riſpō de Chriſto. Et perche mi cercauate voi? non ſapeui che' mi fa di biſogno eſſer ſollecito alle coſe del mio padre? Andoſſene con eſſi & li dottori rimaſero ſtupefatti di tanta dottrina. Dichilo chi hà giudizio, ſe'l vedere vn fanciullo ripieno di tanto animo & di tanta cognizione è coſa mirabile. O perche non cercauano eglino che egli ſteſsi appreſſo di loro, & perche non gli ordinauano da viuere? Mi marauiglio che' non andaſsino rammemorando le coſe che haueuano detto i paſtori, e quello che gli Magi (paſſando per mezzo della città) haueuano detto della ſtella. O gran cecità, ma tutto procedeua dal conſiglio diuino, il quale diſpone ogni coſa ſoauemente, & confonde gli ſauij & gli aſtuti nella aſtuzia ſua. Cerchiamo Chriſto in quel modo che ſi cerca vna coſa. La ſi cerca quādo è ò doue è, & con mezzi conuenienti, chi vuol trouare i fiori nel cruo verno, chi nell'acqua, chi gli vuol corre con gli occhi? Cerchinſi la primauera, in vn giardino, e colghinſi con le mani. Chriſto è hora & non dopo la morte noſtra, egli è ne' ſagramenti, e pigliaſi con le mani della fede. Cerchiamolo col cuore, con gli occhi & con le mani, & trouato che noi l'haremo: diciamo quello che dice la Cantica. Io ho cerco, & l'ho ritrouato, & non lo laſſero, perche gli è vn teſoro di troppa importanza. O ciechi à noi, poiche cerchiamo le noſtre ricchezze non ne' veri teſori, e la noſtra ſazietà, non nel pane, ma ne' ſogni. Imparino ancora gli padri ad alleuare bene i loro figliuoli nel timore di Dio & ſempre, ma particolarmente le feſte hauerli appreſſo di loro nelle chieſe, ne gli perdino perche ſe per difetto loro e' peccaſsino dice Dio (che ricercherà l'anima loro dalle mani). Conſeruaua dunque Maria tutte queſte coſe diſcorrendole nel ſuo cuore. O quanta prudenza era in lei? Ma Ieſu creſceua di età perche era huomo come noi, creſceua ancora di ſcienza, & ſapienza quanto alla pratica & quanto alla eſperiēza dinanzi à Dio & à gli huomini.

Come ſi cerchi & ſi troui Ieſu.

E padri imparino ad alleuare i figliuoli.

## *Della predicazione di S. Giouanni Batista, nella quale cominciò Christo à manifestarse. Cap. 24.*

L'ANNO quintodecimo dello imperio di Tiberio Cesare, il quale successe ad Ottauiano Augusto, nel cui tempo nacque il Saluatore, cioè l'anno quarantesimo secondo del suo imperio, & sei mesi auanti Giouanni Batista, è manifesto che l'anno quinto decimo di Tiberio, Giouanni Batista era di anni trenta, la quale età è atta proprio alla predicazione. Regnaua Pilato in Hierusalem il quale nō fu di nazione Hebrea, ma Gētile del territorio Lugdunense. Fu egli mandato dallo Imperadore al gouerno di quel regno all'hora suggetto alli Romani. Volsono gli Romani abbassare la superbia loro, & à ciò non si hauessino à ribellare: diuisono detto regno in piu parti, le quali erano chiamate Tetrarchie, & Lisania Abiline tetrarca. Dice Beda che questi trè nominati cioè Herode Filippo e Lisania furno figliuoli di Herode, sotto del quale nacque Christo. Si diuise dunque il regno (come è detto) & tal cosa fu sotto i principi de' sacerdoti Anna, & Caifas. Non regnauano all'hora i sacerdoti secondo la legge per genealogia, ma secondo gli statuti Romani che gli creauano à tempo, furno assai piu i sommi sacerdoti, ma perche Anna reggeua quando S. Giouanni Batista cominciò à predicare, & perche Christo patì sotto Caifas; per questo sono nominati questi duoi. Fu dunque commesso à Giouanni nel diserto il comandamento di Dio, che egli douessi predicare la parola di Dio, fugli dunque riuelato quello che egli diceua, e uscì del diserto, & andando per tutte le parti della Giudea, predicaua il battesimo della penitēza nella remissione de' peccati, si come è scritto in Esaia profeta. Ecco che io mando l'Angelo mio, il quale apparecchia la via tua auanti di te. Qui lo Euangelista dimostra l'ordine della conuersione verso di Dio. Descriue il luogo doue egli predicaua & quello che' diceua, & à chi egli parlaua. È dūque il viuer del Christiano aspro, poiche essendo battezato gli bisogna allontanarse dal mondo & dal senso. Et questo è il preparamento di riceuere Christo. Riempierannosi le valli cioè gli humili abbonderanno di grazia, gli monti saranno abbassati cioè gli superbi. Dobbiamo dirizzare le vie del Signore. Vna linea è diritta; quando gli duoi estremi non sono discrepanti dal mezzo, hora noi nasciamo piangendo, & moriamo piangendo, però ci fa bisogno non far corpo in questa linea vitale, perche sarebbe torta. Voglio dire che se non vogliamo discrepare dagli estremi; ci fa di bisogno viuer mortificati

Perche si facci mentione di Anna & di Caifas solamente.

Dispositione di riceuer' Christo.

Vno modo di viuere.

tificati. Però diceua il Saluatore. Beati sono quelli che piangano: perche saranno consolati. Era all'hora Christo di trenta anni, quando egli si cominciò à manifestare & vn di egli venne sopra la ripa del fiume Giordano, à ciò Giouanni lo battezzasi. Della qual cosa si parlerà. Eccoui la cagione perche lo Euangelista da dodici anni per infino a'trenta, non parla mai di Christo. Perche questo glorioso Giouanni sia chiamato Precursore, fu perche egli cominciò à disporre le menti humane al riceuer Christo per fede. Per tãto egli predicaua la penitenza come cosa atta à tal disposizione. Diceua. Fate penitenza, che si auuicina il regno di Dio. Gli altri profeti prometteuano il bene temporale & egli prometteua il vero bene, che era Christo per il quale le ombre si partiuano, & per lui si doueua fare la grazia & la verità, & si doueua aprire la porta celeste. Dallo Euangelista per maggior verità di questo è citato in quel luogo il detto di Esaia, vna voce di vno che grida nel diserto. Fu Giouanni vna voce perche la voce porta fuora il concetto dal cuore fino à gli orecchi nostri & quiui lo lassa & finisce; cosi Giouanni era voce, che dette à gli orecchi nostri il verbo, cioè Christo. Era voce che grida. Noi gridiamo a'sordi, ò quando siamo lontani, ò quando habbiamo qualche doglia, ò vero quando siamo tra i romori. Gridaua Giouanni perche parlaua a'Giudei sordi, perche era lontano da quelli ne'costumi, sentiua dolore vedendo offendere Iddio. Era tra'rimori delle perturbazioni del mondo. Quello che' gridasi noi l'habbiamo dichiarato poco fa. Predicaua quello che egli faceua. Onde era vestito di peli di Cammelli, mangiaua mele saluatico, non beeua sicera, ne vino, haueua disprezzato tutti gli beni paterni, mostraua di poi vna grandissima humiltà dicendo. Io non son degno di sciorre la fibbia, ò il coreggiolo delle sue scarpe. Correuano à lui à gara tutte le genti di quella regione, à ciò da lui fussino battezzati. Confessauano gli peccati loro. Diceuano à lui gli popoli che dobbiamo noi fare? egli rispondea osseruate quello che è scritto nella legge. Ci erano de soldati i quali lo domandorono & noi, che faremo? a' quali rispose, state contenti delle vostre paghe che hauete & non rubate. Furno mandati ancora ambasciadori solenni da Hierosolima à ciò fussi domandato chi egli fusse, & questo feciono gli prencipi de'sacerdoti à ciò egli acconsentisi di esser il Messia. Lo harebbono tolto volentieri per suo Messia, per che era nobile, & eglino erano superbi, ne voleuano star sottoposti à Christo. Chi sei tu dissono dunque à Giouanni. Egli confessò la verità, & non la negò. Disse io non sono Christo. Credeuano che egli fussi il Messia, perche tutte le profezie lo diceuano, cioè

Fu Gio. Batista voce.

Gridasi per molte cagioni.

Vita di Gio: Batista.

erano finite, & particolarmente perche era stato tolto lo scettro regale dalla casa di Giuda ne del suo femore ci era piu duca alcuno, & altre simile profezie. A tal che vedendo eglino Giouanni Battista di tanta perfezione, si stimorono egli essere. Et volentieri lo aspettauano perche si credeuano che nella venuta del Messia, e'douessero esser liberi dalla seruitu de'Romani. Disse dunque io non son Christo, non sono il Messia. Lo domandorono se era Elia, per che è ancor viuo nel paradiso terrestre, & faceua vna simil vita. Io non sono Helia risponde egli. Et se bene l'Angelo lo chiamò Helia, disse che gli era nello spirito, & nel feruore cioè ne'costumi di Helia. Così si intende lo detto dell'Angelo. Sei tu profeta? rispondeio non sono profeta, intendi quello che voi volete dire, il quale vi fu promesso nella legge. Chi dunque sei tu? Perche dunque battezzi se tu non sei Christo, non Helia, non profeta? Risponde. Io vi battezzo nell'acqua sola; ma colui che verrà, vi battezzerà con il fuoco & con lo spirito. Egli è stato in mezzo di voi, & voi non lo conoscete. Questo che viene dopo di me: è fatto auanti di me, & non sono degno sciorgli (come dissi disopra) le scarpe per la nobiltà & dignità di Christo, perche voleua dire che egli era poluere e cenere, & Christo è figliuolo di Dio. Et altre cose disse bellissime. Tutto questo successe in Bethabora, ò Bethania di la dal Giordano doue era Gio: che battezzaua. Cominciò al fiume Giordano la fede nostra battismale, perche fu vn fiume molto priuilegiato. Si sà che passandolo il popol di Dio, le acque si fermorno, anzi ritornorno indietro. Furno in questo famoso fiume poste dodici pietre che significorno gli Apostoli, da'quali si originorno li dodici articoli. Feciensi appresso di questo fiume molti miracoli nella antiqua legge; tra gli quali fu quello di Naaman Siro, che sendo pieno di lebbra, per commessione di Heliseo ci si lauò sette volte, & fu mõdato. Questo nome vuol dire casa di Giudizio, & perche la lebbra significaua il peccato mortale; perciò significa la santa confessione, la quale si fa per giudizio del sacerdote, & sette volte si tuffa il peccatore lebbroso, perche siamo tenuti à cõfessarci de'sette peccati mortali, se vogliamo esser mondi da quelli, & esser restituiti come fanciullini alla santa madre Chiesa.

## *Si narrano molte cose del Battesimo, & come Christo fu battezato, & perche:* Cap. 25.

VENNE di Samaria, Iesu Christo al fiume Giordano; acciò fussi battezzato da quello. Notisi che tutte le azioni di Christo

Christo, tutte le parole, tutti i pensieri furono regolati dal Spirito Santo. Però egli fu inreprensibile, & di lui si debbe notare ogni minima cosa. Egli venne per propria libertà, perche le cose di Dio nō vogliono esser forzate. Andò à Gio: suo precursore come ministro di vn tanto atto, volse esser battezzato, non per bisogno, ma per humiltà. Questo battesimo non fu perfetto, ma fu ombra di quello di Christo, con il quale ci battezziamo noi, e del quale parleremo al suo luogo. Nondimeno questo di Gio: fu cosa da Dio perche egli disse. Quello il quale mi mandò à battezzare nell'acqua, (cioè Dio,) quello mi disse, sopra chi tu vedrai discendere lo Spirito Santo, & stare sopra di lui: questo è quello che battezza in Spirito Santo. Similmente quando di poi Christo fu domandato da gli scribi, in che possanza egli facesse tante cose; rispose, & io dimanderò voi vn'altra cosa. El battesimo di Gio: donde era deriuato, ò vero chi lo haueua instituito, & se egli veniua dal Cielo, cioè se era ordinato da Dio, ò vero da gli huomini, cioè dalla humana inuenzione. Non gli risposono, perche se'diceuano di cielo: si poteua dir loro, ò perche non gli credesti? se di terra: perche ci mandasti gli ambasciadori? Et di piu temeuano la turba la quale grandemente gli credeua. Per tanto risposono mossi da questo, di nō lo sapere, quasi che non hauessino ardire di negarlo, & non lo volsano confessare. La onde (come dice il maestro delle sentenzie) tal battesimo di Gio: più presto si può dire sacramentale, che sagramento. E questo, perche egli non lauaua gli peccati, ma gli corpi ne altro faceua che indurre le persone à Christo. Ma si potrebbe qui dubitare, non era egli cosa piu cōgrua che Christo battezzassi Gio: che Gio: Christo? Dico che lo fece per approuare per all'hora tal battesimo. Di poi per dare esempio acciò si facessi tal cosa, & ancora per nobilitare lo elemento dell'acqua, atteso che ella doueua di poi esser la materia del proprio battesimo. Si purificorno le acque toc che dalla carne purissima di Christo. Onde il Giordano stupì intrandoui Christo dentro, & si marauigliò che egli con le altre acque douesse sortire tale virtù che egli hauessi à lauare i peccati. Di rammi alcuno perche di anni trenta fussi il Signore quando prese il battesimo? Alche si risponde, che quella è età atta alla predicazione. Onde Iosef di trenta anni fu quando andò sotto di Faraone. Di questa età fu Ezzecchiel quando cominciò à predicare. Fu di trenta anni Dauitte quando fu sublimato al regno. Ma se tu mi dicessi perche le persone nō si battezzano di questa età come Christo: dirò che Christo aspettò quella età per le ragioni gia dette, il che non accasca à noi che non siamo certi di viuer tanto, passeremo

Ogni cosa minima si nota; che facesse, & dicesse Christo.

Perche volessi esser battezzato?

Battesimo di Gio: & sue qualitadi.

Perche Christo non battezzassi Gio: ma Gio: lui.

Perche fussi Iesù d'anni trenta, quando si battezzò.

Perche noi non ci battezziamo di questa età.

mille pericoli fino à quel tempo, & massime di morte. Scusauasi Gio: essendo ricerco da Christo che egli lo battezzasse. Alle cui scuse rispose humilmente egli. Bisogna adempiere ogni iustizia, e ogni atto buono. La onde subito lo battezzò, & battezzato, ecco gli cieli che si aprano, & viene lo Spirito Santo corporalmente in specie di colomba sopra di lui, e si ferma, e egli oraua, & ringraziaua il padre. Appresso si sente la voce del padre che dice. Questo è il mio figliuolo diletto nel quale mi sono compiaciuto. Dopo questo atto battismale, rende testimonianza el Padre celeste, che egli è il suo vero figliuolo per natura come Dio, & per grazia come huomo, & in segno di questa grazia la Colomba appare, perche egli fu pieno di grazia, & verità. Noi siamo figliuoli adottiui, & coheredi di Christo. Io mi son compiaciuto in lui. Tutte le creature piacciono à Dio, ma non gli compiacciono sempre, ma sempre Christo gli compiacque, perche mai egli peccò. Ne tutte le creature insieme sono tanto amate dal padre quanto Christo. Qui dunque fu la Santa Trinità, el padre in voce, il figliuolo in carne, lo Spirito Sãto in forma di colomba, e Iddio eterno in voce perche con la parola fa il tutto. Egli disse, & furno fatte le cose. La voce comanda, e tutte le creature sono voci, & comandamenti di Dio. El figliuolo è carne, perche come nostro fratello è simile à noi, & douendo à noi predicare gli bisognaua farsi di carne che se egli fusi stato inuisibile non poteua conuersare con noi. Et dunque carne trattabile, & immitabile. Lo Spirito Santo hà la similitudine della colomba, perche egli è soaue, non hà fiele, è puro, piange in luogo di canto, nidifica nelle pietre, è familiare, cosi lo spirito fa le persone spirituali, soaui nel conuersare, non si adirono, sono pure, piangono i loro peccati, & quelli del prosimo, le loro habitazioni sono nelle piaghe di Christo, sono familiari con Dio, perche lo adorano, con gli angeli, perche sono lor simili, con li huomini, per carità, & per dar loro buono esempio. O gran misterio che apparue dunque sopra quel felice fiume. Ancora la Colomba fu quella che portò la pace à Noè, cosi di cielo da quella grandisima arca venendo, sendo stata mandata, dal gran padre, si pose, (non come si pose il corbo sopra gli cadaueri,) ma sopra Christo puro, & oliuo vittorioso del demonio, & delli peccati. Se questa colomba fu di carne, se fu creata di nuouo, ò pure vn'altra: io qui non mi risoluo dirlo. Pur credo fusi come la stella de'tre Magi; & che come quella si risoluesi in aria della quale ella era composta, ò di altra materia:

Christo è figliuol di Dio per natura, & per grazia.

Io mi son cõpiaciuto in lui, come s'intende.

Dio voce, Christo carne, Spirito Sãto colomba, & perche.

Di che fosi la colomba.

## *Della tentazione, & digiuno di Christo. Cap. 26.*

QVESTA parola tentazione suona più presto affanno che quiete, male che bene. La tentazione assolutamente è molte volte causa di bene, & molte volte di male. Hora le cagioni del peccato son due principali. La prima è intrinseca à noi. La seconda è fuor di noi. Quella che è in noi: è la volontà come perficiente l'opera, & lo atto del peccato. Ecci lo appetito che ci inchina. Chi muoua il senso, & la volontà. Però quello, che estrinsicamente muoue può esser alcuna cosa che senza mezzo muoua la volontà ò la ragione, ò il senso. La volontà interiormente non può esser mossa se non da Dio, & Iddio non è cagione del peccato. Ne seguita però che nessuna cosa può muouere la volontà à il peccato. Non sendo dunque egli causa del peccato, ci resta di ritrouare chi ne sia cagione. Due cose possono esser queste, ò chi muoue lo appetito sensitiuo. Et in questo modo Chi sia cagiõ del peccato. per tre vie estrinsicamente la volontà può esser mossa al peccato. La prima è l'oggetto che è alla volontà proposto come il cibo sueglia il desiderio del mangiare. Et cosi tutte le cose sensibili pos sono muouere la volontà. La seconda via è chi propone alla volõtà queste cose sensibili, & cosi el Diauolo può esser cagione di peccato, & l'huomo ancora. La terza via, chi persuadesse con ragioni vna cosa illecita sotto ragione di bene apparẽte, & cosi, el diauolo, & l'huomo possono esser cagione di farci peccare. Ma auuertiscasi che le sono cagione indirette, perche la volontà non può esser forzata da cosa alcuna. Tornando adunque al nostro proposito dichiamo, che battezato che fu Christo, & vscito del fiume Giordano, fu condotto dallo Spirito (intendi Santo) non condotto che egli fusse forzato, perche (come dice S. Paolo) doue è lo spirito di Dio, quiui è libertà, & il profeta, lo spirito tuo buono mi cõdurrà. Fu dunque condotto nel deserto, luogo alla penitenza e all'orazione, & alla tentazione. Ma la principale fu acciò fusse tentato da il Diauolo, accioche poi, non sendo Christo superato, da lui, ricomperasse l'honor nostro il quale tutti perdemo in Adamo che fu vinto. Qui imparino i battezati, che subito che entrano al Regola per gli spirituali. seruizio di Dio, & che e' sono scritti nella sua milizia, son tribulati, & tentati, come ancor disse Salamone. Figliuolo, accostandoti alla seruitù de' Dio prepara l'anima tua alla tentazione. Si dette dunque al Demonio questa occasione acciò tanto non si gloriasse della vittoria hauuta, & che egli sapesi, che al mondo era vna anima più potente al bene, che egli nõ era stabile al male, i compagni di Christo

sto furno le fiere, lo esercizio erano le orazioni, la penitenza sua fu il digiuno, perche il primo huomo peccò in gola. Hauendo adunque digiunato, quaranta di, & quaranta notti, hebbe di poi fame. Non passa questo numero acciò il Diauolo non lo cognosca perche Helia, & Mose non digiunorno più. Helia fece il digiuno camminando, e Mose parlando con Dio sul monte, e Christo orando nel diserto. Helia fuggiua, Mose aggrauaua il popolo de' precetti, Christo aspettaua il nimico, & liberaua il mondo dall'aspra seruitù della legge. Hebbe di poi fame. Ma perche dice quaranta notti, hauendo detto quaranta di? perche gli Hebrei non mangiano nel loro digiuno niente il giorno ma la notte. Di poi hebbe fame, era huomo, & in lui come in noi il calore naturale consumaua l'humido radicale, & gli facea di bisogno dello alimento per conseruare detto calore. Hebbe fame. Hauer fame è difetto della natura il quale prese Christo con molti altri che sono in noi senza peccato. Inuecchiaua dormiua, si straccaua, sudaua come noi. Ma non ne prese gia certi accidentali che non possono essere in noi senza biasimo come è hauer infermitadi, atteso che le vēgano da diuerse cagioni; ò di mangiare, ò di ber troppo, ò fare altre cose strabocchevolmente. Se gli accostò dunque il tentatore, & la ragione è questa, perche egli (sendo pratico nella scrittura) sapeua il tempo del Messia esser venuto per molti riscontri che gli haueua, come sarebbe da dire, delle settanta settimane (intendi di mesi) di Daniel profeta. Ancora dell'hauer perso gli Giudei lo scetro del Regno, si che vedendo il Demonio che Christo nacque in compagnia di tanti angeli, visitato da' Pastori, adorato da' Magi: conietturaua, che fussi Christo. Ma poi vedendolo nella mangiatoia, fuggir nello Egitto, lauorare con suo padre putatiuo, battezzarsi, far penitenza, & hauer fame; dubitaua, e non dubitaua. Delche volendosi chiarire, si deliberò. Ma voglio prima dirui che Iddio tenta l'huomo, & l'huomo tēta Dio; e che el Demonio tenta, e il Mondo, & la Carne. Dio ci tenta non p nostra rouina, ne ancora per imparare cosa alcuna da noi, ma per esercizio, & vtile nostro, & per farci conoscere da altri, come egli tentò Abramo, ò vero per scoprirci qualche difetto come Iesu tentò Filippo. Et se bene si legge che Iddio non ci tenta; si intende per ingannare, ò per nostro altro male. Tenta l'huomo Iddio, quando non piglia i remedij stati ordinati da lui sopra di qualche pericolo perche egli conosca se lo aiuta, come in questa seconda tentazione di Christo intenderete. Però tutti quelli che fuor di ragione si esponessino à qualche pericolo, tenterebbono Dio. La carne ci tenta, perche (come dice S. Paulo) la carne desidera contro lo spirito.

Modo di fare il digiuno.

Perche dice quaranta notti.

Che sia tentare D.o.

& se tù mi dicessi il desiderio sta in cosa animata, il che non è la carne, ti rispondo, che si intende, desidera, cioè, è cagione che lo spirito desideri, perche ella souente peruerte el giudizio, e la ragione, & sempre questa tentazione è peccato, perche ogni mouimento, & appetito dell'anima è peccato quando è inordinato. Ma quando tal mouimento si originasse per caldo corporale senza imaginazione alcuna: all'hora non sarebbe peccato, perche sarebbe cosa pura naturale, e questo può il Diauolo con la virtù sua operare. Non lasseremo di dire, che vna tentazione è difficile per tre cagioni. Prima per la gagliardia di chi tenta, che è il Demonio. Secondariamente per la debolezza della cosa tentata, che è carne fragile. Terzo per la vicinanza. Che cosa ci è più vicina che la carne? Tenta ancora il mondo, ma nō propriamente, ma si bene come vno strumēto. Cosi vn huomo persuade à l'altro qualche male. Ci tenta il Diauolo per inuidia, sapendo quanto importa la beatitudine che noi haremo. Ci tenta per malizia, perche egli sa Iddio hauer in odio i peccatori, però cerca di leuarli dal suo seruizio. Ci tenta per superbia, sendo egli Re sopra i figliuoli della superbia, & si vorrebbe fare adorare, & tanto più circa di questo si sforza, quanto egli conosce qualche persona di grado apresso di Dio. Per il che vedendo egli Christo di tanta perfezione, vuol tentare se egli è il Messia, ò pure vn santo di Dio. Sapeua che nella venuta del Messia egli douea perdere il regno, però (come è credibile) se gli accosta in forma humana, & in habito conueniente alla sua tentazione, ò di gran maestro, ò di profeta; Gli disse dunque se tu sei figliuolo di Dio. Io nō crederrò gia, che cosi in vn tratto venissi alle mane, ma discorrendo tutte le cose mirabili, che erano accascate sopra di Christo conchiudeua, che meritamente da se, & da altri fussi tenuto figliuolo di Dio, si pro quia, se dūque tu sei, che sei figliuol di Dio. Fa, dice à vso di Dio che col dire crea, trasmuta, & fa quel che egli vuole. Fa dunque queste pietre pane, che hauendo tu fame, & io mangerò insieme per carità. Si pensaua il Demonio, che se Christo hauesse fatto questo miracolo che'sarebbe il figliuolo di Dio, se nò: che egli fussi vno huomo puro, & che ripieno di diffidenza si perdesse di animo come gia fece Mose nel deserto appresso l'acque della contradizione. Se gli accosta tanto quanto Christo permette, & tanto gli Demonij lo cognobbero quanto egli volse, & tāto volse quanto fu di bisogno. Lo tenta dunque ma non lo supera. Però ben disse di poi, viene il prencipe di questo mondo, & in me non harà che dire cosa alcuna. Permette di esser tentato à nostro esempio perche gli Demonij non restano come lioni ruggienti di cercare chi lor possino

sino diuorare. Et se hebbe animo di tentarlo, e nondimeno lo conoscena si buono,& in vn luogo tanto priuo d'ogni spasso,che farà egli à noi in questa vita piena di tanti lacci & pericoli? Gli disse dunque se tu sei figliuolo di Dio come ti credi,ò vero come io ti sti mo, di à queste pietre che diuentino pane. Pensaua dunque (oltre à quello che si disse disopra) in tra di se. Se fa questo egli è Iddio, se nò; io lo indurrò à questa proua, che egli si sforzi di fare quello che egli non può. Poteua senza dubbio farlo, ma non volse ad instanzia del Diauolo. Ma gli dette questa risposta molto à proposito. L'huomo non viue di pane solo, ma di tutto quello che esce dalla bocca di Dio. Fino à qui comunemente si espone questo parlare di duo sorte di cibi,& che sendo composto l'huomo di anima & di corpo, che il cibo dell'anima sia l'orazione, & quel del corpo sia il cibo corporale, & che Christo volesi dire,che'ci fusi piu conueniẽte prima di pascer l'anima, che il corpo, & che per questo egli volesi andare alla città à satisfare à l'anima & poi al corpo, perche quiui si troua del pane: Questa risposta è bene intesa, & è molto à proposito,ma io vorrei che'mi fusi concesso dir cosi, che l'huomo non viue del pane solo, cioè che se al mondo nõ fusi pane che egli si hauesi à morir di fame; ma che egli viue di tutte quelle cose che escano della bocca di Dio, cioè le quali haranno comandamẽto da Dio di sostentarlo. La onde secondo che il Camaleonte si pasce di Aria, & la Salamandra di fuoco, & il pesce di acqua, & il rospo di terra; cosi l'huomo, (quando à Dio piacesi)si nutrirebbe di Aria, d'acqua,di herbe,& finalmente di ogni cosa di che volesi Dio, il che se è vero: non fa di bisogno,che le pietre diuentino pane, perche ancor le pietre erano suffiziente à questo. Non seppe il Diauolo replicare alla risposta di Christo,la quale egli cauò della scrittura,ma sentendo il Demonio allegare la scrittura, si risoluè à cognoscer Christo per huomo spirituale, & gli souuẽne che la vanagloria suole esser molto amica di tali,& però lo prese, & lo condusse nella città santa. Qui io terrei con S.Gregorio ilquale è di q̃sta opinione che il Diauolo lo portasi con la sua forza per aria si come l'Angelo di Dio fece ad Abacuc quando lo portò tanto viaggio, & lo pose nel lago de'Lioni. Et questo mi par verisimile perche egli lo voleua indurre alla idolatria,come si vede nella terza tentazione. Come egli sia,lo pose sopra il pinnacolo del tempio, vn luogo cioè,doue si leggeua la scrittura & gli dice. Perche tu sei figliuolo di Dio gettati à basso, concioscosa che gli è scritto,che Dio ha commesso à gli Angeli suoi,che in tutte le vie,ò per terra,ò per acqua, ò per fuoco che elle sieno ti custodischino, & difendino à ciò non facci male

Non in solo pane viuit homo,

Dan. 18.

In che modo lo pigliasi il Diauolo.

male al tuo piede con la pietra. Con che astuzia dice egli questo? Quasi che egli fussi cõstretto à gettarsi à basso, acciò la scrittura habbi il suo pieno, & si verifichi. Ilche se Christo hauessi fatto, & gli angeli fussino comparsi, harebbe conosciuto Christo essere stato figliuolo di Dio poi che quelle parole s'intendano principalmente del figliuolo di Dio. Resta confuso con la bella risposta della scrittura, la quale è, che gli è scritto, non tenterai il Signore Dio tuo. La qual di sopra dichiarammo, & quì ha luogo, perche ci era la scala da scendere à basso. Pensaua egli di pigliarlo, se e'si fussi gettato, secondo che egli lo haueua portato ad alto. La onde dice S. Gregorio, che miracolo è che Christo sia portato dal diauolo, se'permesse di esser crocifisso da i suoi membri? Rimase adunque confuso questo astuto serpente al quale in quel tempo quasi cedeua tutto il mõdo. Le parole sudette circa la custodia delli Angeli si intendeuano non solo di Christo ma ancora di tutti gli huomini giusti. La onde tien S. Girolamo con tutto il resto de'dottori, che ciascheduno di noi habbi vno Angelo che ci costudisca in tutte le vie. Ma è ben vero che alcuni tengano, che l'Angelo ci sia dato nel ventre della nostra madre, altri quando nasciamo, & questa seconda opinione hà del verisimile, perche quel medesimo Angelo che guarda nostra madre, guarda ancor noi, secondo che chi guarda lo albero guarda e frutti che ci sono sopra. Nati che siamo ha cura di noi in tutte le vie. O che gran dignità è questa? Però non douerremo scandalizzare lo Angelo nostro, anzi farli carezze, & à quello raccomandarci. Venghiamo hora alla terza tentazione la quale fu grande. Lo prese vn'altra volta il Demonio, & lo condusse sopra vn'altissimo monte, il quale si dice, che è distante al diserto doue egli digiunò due miglia. Credo che ce lo portasse come di sopra ancor dissi. E questo fece, à cagione che Christo potessi prestar fede, à quello che egli douea dire, & promettere. Posto che fu il Saluatore nella sommità del monte, di quiui il Demonio mostrò tutti e regni del mõdo, & ogni lor gloria, & ornamento. Non credo gia che tutti i regni si potessino vedere, ma si bene que' climi doue erano, come se noi dicessimo. In quel paese è la Francia doue è la tale, & tal Città, nella quale ci sono fiumi larghissimi, laghi, e vene d'oro. In questa altra parte è la Spagna doue è questo di bello. Vedi colà la Turchia, quiui sono ricchezze assai, & breuemente gli mostrò tutti e' regni del mondo, & ogni loro grandezza. Et quando si pensò hauer indotto Christo al desiderio di tante cose; disse prosuntuosamente. Io ti darò il tutto, se cascando ginocchioni in terra tu mi adorerai. Io te lo darò che gli è mio, che sono dio, & di gia ne hai visto

Gli Angeli hanno cura di noi.

Discorso della custodia Angelica.

visto lo effetto che io ti ho portato quasù. Vbbidiscimi che buon per te, altro non voglio da te, se non quello che mi si conuiene, che è l'adorazione; che io nõ ho bisogno di questi regni, anzi gli ho fatti per l'huomo, & se tu farai questo; tu sarai sol quel huomo, che signoreggierai el tutto. Delche ti dico, che tu sarai da più di Alessandro magno, da più di Cesare, ò Augusto. E quali non furno signori di tanta importanza di quanta sarai tù. Adorami dunque, che buon per te. Me Dio debbi adorare perche sei mio figliuolo, & io ti darò tutte queste grãdezze. O arroganza più che grandissima, vno dannato al fuoco perpetuo, vn che è in disgrazia sempiterna de Dio, vn che messe il mondo inscompiglio, vno che è da manco di noi mediante il peccato, vn tanto iniquo, profano, & scelerato habbi tanta temerità, prosunzione, & audacia di voler dar tutto il mondo, & di farsi adorare? Alla cui ingiuria rispose il Signore nostro adirato, perche sentì toccare l'honore paterno, se ben prima haueua hauuto pazienza nell'altre due (rispose dico) ò Satan, ò tentatore, ò bugiardo, ò Re di superbia, ò scandolo del mondo, vammi dietro che sei da manco di me, ne degno di vedere il mio viso, vammi dietro perche tu hai bisogno di me, & io lo so che ti conosco. Tu che fai professione di buono, sai che gli è scritto. Tu adorerai vn solo Dio, & à quello seruirai. Adorerai questo solo Dio non per speranza principalmente di mercede, ma perche gli è adorabile per natura, vn solo, perche non ha compagno, che il mondo, & il Cielo ha bisogno di vn solo, & questo solo è Iddio creatore, al quale ogni creatura serue. A lui seruano le tre Hierarchie celesti, & tu spirito maligno che sei cascato di Cielo vuoi che io ti adori? Quelli che sono il suo Trono, & la sua gloria ne temano, & tu che sei il suo nimico dal principio del mõdo, ti vuoi arrogere tanto honore, eglino che habitano il Cielo non hanno ardir di parlare, & tu suo nimico che habiti lo inferno presumi questo? Si che va via Satanasso. All'hora senza contrasto si partì il diauolo, ne hebbe ardire di rispondere, non di scusarsi, & breuemente trouandosi scoperto: se ne ritorna all'inferno. Et ecco li Angeli (forse tutti che habitano il cielo) se gli accostano che erano quiui à vedere il gran duello, & lo ministrauano, & seruiuano. Di che sorte fusi il seruizio, è atto di mente pia il specularlo. Son ben certo, che loro allegri lo ringraziorno che egli hauesi prostrato in terra il grande nimico della natura, de cieli, & di Dio, & forse (hauendo egli fame) gli preparorno i cibi.

Della

## *Della astinenza del digiuno, & perche ci fussi data, & che frutti sieno gli suoi. Cap. 27.*

L'ASTINENZA altro non è che non mangiare. Questo non è atto virtuoso per esser semplicemente non mangiare, e se questo si fa per sanità non è meritorio di vita eterna, ne danneuole, pure se ella fussi inordinata, sarebbe vizio. Vorrei che si notassi questo, che il regno di Dio non è mangiare ne bere. Nondimeno quando è ordinata è buona & si accosta alla virtù. Lo astenersi da' cibi è causato da duo capi. Il primo è secondo la qualità & quantità per cagione di sanità, & tal moderazione s'appartiene à l'arte della medicina, alla quale conuiene tale ordinanza di cibi, ò di tempo. L'altro modo della moderazione de' cibi si considera per rispetto della intenzione di cui la fa, ò sia mosso da fede, ò dallo amor de Dio, à ciò reprima & spenga le concupiscenze, & per potere stare attento alle cose spirituali. Et tal modo s'appartiene al regno di Dio anzi è atto virtuoso, & habito di virtù, conciosia che l'huomo si priua & astiene liberamente mosso da ragione, per il fine sudetto. Di piu a maggior chiarezza di questo si deue auuertire che il digiuno è di cinque sorti, cioè spirituale, naturale, morale, penitenzia le, & ecclesiastico. Lo spirituale si astiene dal peccato. Però diceua Esaia non è questo il maggior digiuno che io ho eletto, ilquale scioglie la legatura della impietà. A questo digiuno è tenuto ciascuno in ogni tempo, & per ogni cagione perche mai ci è lecito il peccare. Quello della natura è quando la persona si astiene di mangiare per qualche rispetto, & è chiamato da S. Tommaso digiuno de' digiuni. A questo sono obligati quelli che hanno à pigliare il sagramento come ci comandano i sacri canoni. El digiuno morale è quando per alcuno buon proposito la persona si astiene per cagion ragioneuole dal mangiare & dal bere. Quello della penitenza fia per placare l'ira di Dio, à ciò s'impetri la remissione de' peccati, del quale si dice, conuertiteui à me con tutto il cuore vostro nel digiuno, nel piãto &c. per il quale diceua il profeta. Le mie ginocchia si sono infermate per il digiuno & la carne mia è trasmutata per l'olio. Vltimo si ritroua il digiuno della chiesa. Questo consiste nell'astenersi da i cibi prohibiti, & mangiare vna volta il giorno à hore competenti. Questo è di due sorti, la prima è quella della quaresima, & delle quattro tempora, & vigilie comandate, le quali sono differenti in duo modi, il primo è astenersi da quei cibi li quali fuor di quaresima si possono vsare, come vuoua, e latticinij da chi digiu

Che cosa sia astinenza, & quando buona, & quando vizio.

Da due cagioni nasce l'astinenza.

Digiuno di cinque maniere.

Esa. 18.

De conse. dist. 1.

Ioel. 2.

Digiuno della chiesa di due sorti.

na

na & da chi non digiuna, ma nel tempo della quaresima non sono leciti. Il secondo modo è differente il digiuno della quaresima da gli altri, perche i digiuni fuor di quaresima sono ordinati da' sommi pontefici, ma quelli della quaresima vengano da gli Apostoli, come dice S. Hieronimo nella epistola à Marcella, il medesimo dice Ignazio nella epistola. Tre furono le cagioni perche gli Apostoli ordinassino li digiuni quadragesimali, la prima in memoria del digiuno di Christo, la seconda à ciò noi diamo la decima dell'anno à Dio, la terza per il bene che ci viene per il digiuno. San Gregorio lo dice nel prefazio della messa, col corporale digiuno si raffrenano i vizij, la mente si leua alla contemplazione, si donano le virtudi, & li premij. Questo numero è significato ne quaranta anni che il popolo stette nel diserto & di poi subito celebrò la pasqua. Di poi è la primauera nella quale stagione li huomini son' piu inchinati alla libidine che mai, però si digiuna in questo tempo & perche ancora piu ci conformiamo alla passione di Christo il quale pati in questo tẽpo. Si potrebbe domandare ancora, perche cagione si siano ordinate le quattro tempora dell'anno, alche si risponde. Fu Calisto sommo Pontefice quello che le ordinò nella distinzione 17. *ieiunium*, & fece questo mosso di tal ragione, perche gli Giudei ancor digiunauano quattro volte l'anno, cioè auanti la pasqua, auanti la pentecoste, auanti la festa della Scenofegia che era di Settembre, & auanti la festa che'chiamano Encenia. La onde di questi quattro digiuni delle primizie de quattro tempi dice Zaccheria. Il digiuno del quarto, del quinto, del sesto, & del decimo, è quello che piace à Dio di Iacob. Adunque quattro volte l'anno e' digiunauano tre giorni per volta, à ciò che il quaternario si referisca al corpo composto di quattro elementi, e il ternario all'anima, per la similitudine della santa Trinità. Però l'anno si diuide in quattro tempi, i quali sono questi, cioè Verno, Primauera, State, & Autunno. Questi dodici giorni rapresentano i dodici mesi dell'anno à ciò si facci qualche segno di penitenza. Il primo digiuno si fa di Marzo cioè la prima settimana di quaresima, à ciò che germini & nasca in noi la virtù, & marcischino in noi tutti gli vizij à ciò che in noi tutti si spenghino. Il secondo digiuno si fa la state nella settimana della Pẽtecoste, à ciò in noi venghi lo Spirito Santo. Il terzo si fa di Settembre auanti S. Michele, quando si colgono gli frutti, & noi dobbiamo rendere à Dio i frutti delle buone opere. Il quarto digiuno è di Dicembre quando l'herbe si seccano & muoiano, & cosi noi ci dobbiamo mortificare al mondo. Adunque noi digiuniamo nella primauera, à ciò siamo fanciulli per innocenza, nella state, à ciò siamo

Differenza del digiuno quadragesimale, & de gli altri.

Tre furno le cagioni del digiuno quadragesimale.

Frutti del digiuno.

Numero quadragenario, e sue perfezioni.

Perche s'ordinasse le quattro tempora.

Giudei digiunano quattro volte l'anno.

Digiuno ternario, & quaternario.

Ragione del tempo vario di questi digiuni.

siamo Giouanni, per costanza nello Autunno, à ciò siamo huomini per modestia, nel Verno à ciò siamo vecchi per prudenza, & vita honesta, & digiuniamo questi quattro tempi, à ciò Iddio ci conseruì tutto quello che è dato all'vso humano che in que'quattro tempi nasce sopra la terra. Si chiamano ancora digiuni di primizie, perche oltre alle primizie che si danno à Dio, è piaciuto (come dice S. Agostino nel libro della dottrina Christiana) che noi diamo le primizie de'tempi. Ancora si domãdano di piu i digiuni primi, per che si faceuano il primo mese che è Marzo, i digiuni della state si domãdauano quarti, perche si fanno nel quarto mese cioè di Giugno. Quelli dello Autunno sono chiamati settimi, perche si fanno nel settimo mese, cioè Settembre, sono quelli del verno chiamati decimi, perche sono nel mese di Dicembre. Potrebbesi dubitare per che noi digiuniamo in questa guisa, atteso che gli principij de'tempi non sono in questi mesi. Dico che gli Hebrei digiunano secondo la Luna, cioè in 1.4.7.& 10. Luna, & noi pigliamo questi digiuni ad imitazione della legge vecchia. Qui voglio che parliamo de'digiuni delle vigilie. Si digiuna vniuersalmente, perche vniuersalmente semo peccatori, & si considera questo digiuno dalla persona, dal tempo, & dal luogo. La persona fu Adamo & Euã à cui fu commesso che'non mangiassino del legno della scienza del bene, & del male. Quanto al luogo, fu in Paradiso, doue fu instituita l'astinenza. Quanto al tempo, hebbe origine nel principio del mondo. Et cosi il digiuno fu auanti la legge di Mose, e fu celebrato da Helia, da Mose & da Christo. Fu ancora magnificato nelle sei età, perche auanti il diluuio fu l'astinenza della carne, & del vino. Si cõmenda il digiuno per lo esempio di Eua, che fin che stette astinente fu vergine, e Adamo per nõ lo osseruare cascò in miseria. Helia per questo fu rapito dal carro, Mose hebbe la legge, & parlò con Dio. Hierusalem perche digiunò fu libera da Senecharibd. Tutti gli profeti, & antiqui volendo grazie l'otteneuano col digiuno, & coll'orazione, anzi gli demonij sono in questa guisa scacciati. Si chiamano vigilie, perche si andaua alla chiesa, & si vegliaua con vdire gli mattutini & altre laudi sante. Leuossi questa vsanza con lecita causa, & solo si osserua per Natale, leuorno le vigilie, & in luogo di quelle si pose il digiuno. Qual sia il buono digiuno secondo la chiesa, dico che debbe hauer tre condizioni, cioè mangiare vna volta il giorno per sostentare il corpo, ma se per modo di medicina si pigliassi vn lattouaro, non si rompe il digiuno. Quanto a gli latticinij, si osserui la consuetudine de'luoghi. Quanto all'hora, basta sia il mezzo giorno, ò vn poco prima, ò poi, se per consuetudi

Digiuni di primizie, & altri nomi.

Dubbio curioso de tempi.

De digiuni delle vigilie.

Esenti dal digiuno.

ne,ò rispetto accadessi,credo che si satisfacci al digiuno. Sono dispensate dal digiuno otto sorti di persone. Gli infermi, & deboli che non possano in vn pasto solo pigliar conforto. Quelli che vanno mendicando,perche non possano mangiare à hore competenti, sono scusate le donne grauide,& quelle che allattano, perche il digiuno sarebbe di danno,e i fanciulli per insino ad anni vent'vno,se gia la carne non desi loro troppo noia,che in quel caso sono tenuti,non per comandamento di chiesa,ma per consiglio della ragione. Sono scusati e' vecchi decrepiti da sessanta anni in sù, pure in questo si aggraua la coscienza di ciascuno,sieno giudici circa la loro complessione,ò cose veneree. Chi lauora arti faticose per sostentarsi giornalmente. Quelli che vanno in viaggio à piedi, ma chi caualca si gouerni secondo la coscièza,saranno scusati tutti quelli che per digiunare fussino impediti di non fare vn maggior bene, come sono i cantori de diuini offizij e'predicatori, ma se e'fussino di complessione forte, sono tenuti. Le donne che hanno marito sono tenute per la conseruazione della pace.

## *Come Gio. Batista rese Testimonianza di Christo, & come Christo cominciò la sua scuola, & del numero delli Apostoli di Christo. Cap. 28.*

Discorso de Fondatori di diuerse sette

FVRONO molti i quali feciono scuole, ò sette che io mi voglia dire, ma perche non erano fondate in carità,per questo, ò tardi, ò per tempo mancorono. El primo che mai ordinasse compagnie fu Lucifero in cielo. Che sendo Re de' Superbi, volse inalzarsi, ma subito fu scacciato dal cielo, come di sopra dicemmo. Lasserò star Nebrot,& altri tiranni,i quali non solo hebbono seguito di alcuni, ma le prouincie correuano loro dreto come si legge del Re de Caldei,de Medij, & de Persi, anzi de Greci,& de Romani. Le qual tutte setti,& corti sono horamai disfatte. Potrei discorrere delle scuole delli Stoici, ò Epicuri,ò Aristotelici, ò Platonici, i quali erano tanto gonfiate ne capi loro,che (come scriue S. Agostino) hebbono ardire di dire. Tenete la nostra setta,seguitate noi, non dubitate di cosa alcuna. O superbia grandissima. Nondimeno perche mancò loro el voler di Dio,& la carità, tutte sono venute al niente. Et se ben Mose fece la scuola Hebraisma,& che egli hauessi,& ancora per hora habbi gran credito: nondimeno egli l'hebbe da Dio in figura, & come cosa che alla venuta del vero maestro suo figliuolo douea mancare. Ma la scuola,e religione Christiana, la

Doue non è la carità, mãca ogni cosa.

na, la quale per esser fondata in carità, durerà in eterno. Di questa parlano gli Euangelisti, & dicano, che battezzato Christo, & ito, & vscito del deserto caminaua per la Galilea, & vide Pietro, Andrea, & Filippo, Reste testimonianza Giouanni (come si disse di sopra) à gli ambasciadori mandati, & alle turbe. Hora rende il medesimo testimonio à suoi discepoli dicendo. Ecco lo Agnello di Dio, ecco chi lieua li peccati del mondo. Notisi che di Giouanni si legge che egli staua quando egli predicaua, ma la predicazione de gli Apostoli fu caminando. Però ben disse loro Christo. Andate per l'vniuerso mondo, & predicate l'euangelio ad ogni creatura, & la ragione è questa. Di Christo si dice, che andaua circondando tutta la Galilea, & Giouanni staua di la dal Giordano, nel luogo medesimo. Perche la fede di Christo doueua esser confermata co' miracoli, & bisognaua che fussino veduti, ma si legge al terzo di S. Gio. che Gio: Batista non fece segno alcuno. Diceua dunque. Ecco lo Agnello di Dio quasi dica, ecco appunto di chi sempre vi parlo, ecco lo là. Ecco ancora dimostra marauiglia, cõcioßia che vno Agnello ammazzi vn Leone. O che nome mirabile fu qßto? Però si legge, il suo nome sarà chiamato ammirabile. Ecco lo Agnello immaculato il quale tutti gli altri Agnelli significano, i quali in fede lieuano e peccati, & non a pieno, ma di vn popolo solo, ma questo gli peccati di tutto il mondo. La qual cosa sentendo quei discepoli di Giouanni, andorono dreto à Christo. O gran misterio. Christo è lo sposo, & Giouanni è quello che fa il parentado, però conduce le spose à Christo, & Christo tace. Gran cosa è che quando Gio: lo esalta, & dice, io non sono degno di sciorgli le scarpe, alcuno si conuerte, & hora che egli lo somiglia à vno animaletto loro gli vanno dietro. Iesu si riuolta, & dice loro che cosa cercate? & che harebbono veduto, se egli non hauesi loro voltò il viso? Non manca il Signore di riuoltarsi à tutti quelli che lo seguano con tutto il cuore. Si riuolta, acciò lo veggiamo per farci beati, si riuolta per darci aiuto. Vuole intendere l'intenzione di chi lo seguita, perche molti lo seguano per hauer beni temporali, alcuni per hauer beni spirituali. Domanda dunque (non che egli non lo sappia) ma acciò parlando con essi piu gli faccia familiari. Queste sono le prime parole che Christo mai parlasi nell'Euangelio di S. Gio: Perche sei cose disse il Batista, & Christo disse la settima, perche la vera quiete sta nel settimo giorno. Rispondono dunque. Rabbi, ò maestro, te cerchiamo, doue habiti? In cielo quanto Dio, & in Nazaret come huomo. Risponde, venite, & vedete, & cosi gli condusse à casa sua. Ma come stà questo, se Christo disse nello Euan: di S. Mat. al-

Sta Giouanni & predica. & Christo cãmina. Math. 3.

Dichiarasi ecce agnus Dei

Esa. 9.

El riuolgersi che fa Christo, che significhi?

Perche Christo ci domandi alcuna cosa.

Prime parole che Iesu dicessi nell'euangelio, di cio.

lo ottauo il figliuolo dell'huomo nō ha doue riposi il capo. Non haueua casa propria, ma staua (come si dice appigione.) Andorono & stettero seco quel giorno. Veddono, & non si partirno, ma stettano insino à notte. Era dunque Andrea vno de duo che l'haueua no seguitato. Andrea è interpetrato virile, perche egli che fu il primo à venire alla fede, dimostrò che al Christiano fa di bisogno esser virile. Haueua dunque questo discepolo vdito da Gio: la grādezza di Christo. El quale partito da Christo, subito ritrouò il suo fratello Simone, & gli disse. Noi habbiamo ritrouato il Messia, che è interpetrato Christo, & lo condusse à Iesu. Lo guarda Christo, e gli muta il nome, & vuole che sia chiamato Cefas, che vuol dir piero, non volse che quando egli nacque fusi chiamato cosi, perche tutti e nomi imposti diuinamente significano alcuna grazia spirituale, come interuenne à S. Gio: il quale perche fu santificato nel ventre, hebbe il nome dal cielo, cosi Abramo quando Dio gli parlò. Vide il di seguente Filippo, e lo chiama, e Filippo chiama Natanael. Ma mi potresti dire, perche volse torre questi di Galilea, & non di Giudea? Perche in quel paese erano genti basse, & egli elesse cose infime, & deboli, per confondere le forti. Disse dunque Natanael à Filippo, che gli disse di hauer ritrouato il Messia, Come è possibile che da Nazaret esca cosa buona? Vieni, & vedi rispose Filippo. Andorono dunque à Christo, & mentre che andauano, egli vide Natanael, & disse. Ecco il vero Israellita, nel quale non è inganno. Lo dice inanzi che egli arriui, acciò non creda che Filippo gliene habbi detto. Gli dette vn'altro segno, col dire di hauerlo conosciuto sotto del fico, dal qual luogo Filippo lo haueua chiamato: Chiamò di poi caminando sopra la riua del lago della Galilea Simone, & Andrea vn'altra volta, & di poi chiamò Gio: & Iacobo figliuoli di Zebedeo, & disse loro. Venite dopo di me, & io vi farò diuentare pescatori di huomini. Per il che tutti, (hauendo lassato le reti, & il padre) seguitorno il Signore. Io nō voglio estendermi piu qui circa la vocazione de primi fedeli. Basta che di poi di tanti discepoli egli ne elesse dodici, quali chiamò Apostoli. Furono dodici per le dodici Tribù, e pe dodici profeti, pe dodici Patriarchi, e per le dodici pietre preziose della veste di Aaron. Dodici, per le dodici pietre poste nel Giordano, & per li dodici Lioncini i quali erano sopra gli dodici gradi del Trono di Salamone. Sono e dodici segni celesti, per li quali il sole camina, & finisce l'anno, cosi Christo sole di Iustizia caminò per tutto il mondo con questi dodici predicatori. Sono dodici, perche il mondo si diuide in quattro parti, & tre per parti fanno dodici, gli quali significano la Trinità.

Muta el nome à Pietro, & perche.

Principio della christianità.

Perche piglia Galilei, & nō Giudei.

Perche fussino gli Apostoli dodici.

nità. Questa fu la piu bella scuola del mondo, qui non mancorono gli Grammatici che accordassino lo adiettiuo col sostantiuo, ogni cosa accordãdo col voler diuino, il qual volere è la sostanza di ogni cosa. Però ben disse Christo. Non sia fatta la mia volontà ma la tua. Qui furono quei gran Rettorici, che per se, & per altri seppono si ben persuadere, che ottennero tutto quello che' volsano. Il che nõ sappiamo far noi, e' quali volendo vna grazia alleghiamo à Dio e' nostri meriti. Però la santa Chiesa ci insegna orare, & dice. Per la tua santa Natiuità. Per la tua santa morte, & sepoltura liberaci Signore. Gli Christiani contro li sofismi del Diauolo hanno ottime risposte. Farà vn silogismo il Demonio, ò lo Heretico, ò il pagano. Come è possibile (ò discepolo di Christo) che Iesu figliuolo di Dio nascesi di Vergine, & che ella rimanesi vergine? Risponde il Christiano con S. Paulo, & dice. Io presto fede à colui, che è potente di fare piu di quello che noi adimandiamo, ò intendiamo. Dirà il Demonio, ò lo heretico. Come è possibile che nella santa hostia sia Christo? Risponde egli. Ce lo disse colui che è possente di fare piu di quello che noi intendiamo. Come sarà possibile la nostra resurrezione? Darà il Christiano la medesima risposta. In questa santa dottrina non mancorono gli Arithmetici valenti ne' numeri christiani. Questi hanno il numero de' lor peccati à mente, & lo ritrouano maggiore che l'arena del mare, hanno il numero de gli anni della vita loro, & de' giorni, delle hore, de momenti, & secondo quello operano, & stanno nel timore di Dio. Qui sono gli Geometri, che per linee, & figure misurano la grandezza del cielo, de gli Angeli, e di Dio. Fanno comparazione della superficie della terra con quella del cielo. O che gran misuratori sono stati questi? Non crediamo noi che ci sieno Musici assaissimi? Vdite che bella musica fu quella del Publicano. Egli sospiraua, ecco il basso. Percoteua il petto, ecco il tenore. Diceua, ô signore sia propizio à me peccatore, ecco il soprano. Cosi tutti gli penitenti cantano suauemente. Gli Astrologi Christiani conoscano il vero Sole che ha fatto questo materiale, e dicano. Tu hai fabricato l'Aurora, & il Sole. Conoscono Christo Sole di Iustizia, e la Luna cioè la gloriosa Vergine, conoscano le stelle innumerabili, che sono gli santi, sanno il moto del Sole, come Christo ab eterno vscì dal padre inquanto Verbo, come venne in questo mondo, come salì in su la Croce, come nella sepultura fu posto, come andò nel limbo, & vn'altra volta risucitando ritorna al Cielo. O che bei moti sono questi? Contemplano questi Astrologi la Luna, sanno li suoi influsi, & veggano che ella è fatta per la notte, cioè sopra gli tribolati; & che ella

Qual fosi la piu bella scuola del mondo.

Grammatici: In questa son tutte l'arti liberali.

Rettorici.

Arithmetici. christiani.

Geometri.

Astrologi.

Luna spirituale.

ha il lume dal sole,cioè che tutto quello che ella è,è da Christo. Le stelle sono gli santi gli quali hanno diuersi influssi. Perche alcuni hanno la diuersità delle lingue, altri la sanità, ma è di poi vn solo spirito che à tutti diuide secondo che egli vuole. Questi son dunque gli gran dottori di Christo. Questa è dunque la sua dottrina,& il modo che egli tenne in insegnare.Nella quale egli non elesse molti nobili,non potenti,non ricchi,ma infimi pescatori,& poueri.. Non volse Natanael santo, & dotto: acciò non si dicessi che per aiuto suo,ò credito,Christo acquistassi fauore.Confermò dunque,che egli fussi la gloria di Israel, & che egli era il Messia promesso nella legge.

## *Delle nozze alle quali Christo fu inuitato co' suoi discepoli, & quello che significassino le sette Hidrie piene. Cap. 29.*

EL terzo giorno dopo che egli hebbe chiamato e' suoi discepoli,furono fatte le nozze in Cana di Galilea. La Galilea è la prouincia, Cana vn borgo piccolo. Questo miracolo non fu el giorno che egli si battezzò, ma l'anno seguente nel medesimo di del mese medesimo. Dal Battesimo per infino allà nozze,Christo altro non fece eccetto quello che si disse del diserto, & della vocazione de' suoi discepoli. Furno queste nozze fatte il terzo giorno perche il matrimonio che Christo figurò in se tra la chiesa,& Dio;nō fu nel la legge della natura,che fu il primo di, ne manco nella secōda giornata, che è la legge scritta, ma nella terza, che è giorno, & legge di grazia. Furno in Cana, che significa amore,ò gelosia, & in Galilea che è mutazione.Fu chiamato Iesu,& gli suoi discepoli alle nozze,& quiui ancora era la Madre sua. Volse esser presente alle nozze,per approuarle contro gli heretici. Ci volse esser ancora per humiltà,& per darci esempio, che alcuna volta ci è lecito ritrouarci à qualche luogo di recreazione honesta. E se bene al di d'hoggi si parla scostumatamente,forse in que'tempi nò, & particolarmente in casa di Zebedeo,& di Giouanni,che furno huomini da bene. Questa è opinione di Santo Girolamo nel prologo, & di S. Agostino nella glosa. Non fu inuitato Ioseſ, perche si tiene col maestro della storia Scolastica che'fusse morto: Mancò il vino. Delche la Vergine,che era Zia di Giouanni gli disse. Costoro non hanno vino.O misericordia grande. Ecco l'vffizio suo, di essere intercedittrice appresso del figliuolo. Notisi qui la reuerenza che la gli porta

Per che le nozze fussino fatte il terzo giorno.

con la presenza le conferma.

Possiamo alcuna fiata ritrouarci à q̄l che recreazione.

Non si troua Ioseſ alle nozze.

porta. Gli bastò dire, e' non hanno vino. Quasi dica il resto fa tu, io non ti vo dar legge. Notisi la prudenza. Non lassa mancare il vino, ma cominciando à mãcare ella lo dice al figliuolo. Non hanno vino. Gli risponde. O donna che ne ho io a fare, ò tù. Non ci marauigliamo che egli non la chiami madre, perche poco fa si lesse che la madre di Iesu era quiui. Ma diciamo meglio, ella non fu madre quanto à quella parte che egli era Dio alla quale conueniua fare gli miracoli, ma gli fu madre quanto à quella parte con la quale haueua à patire, benche egli sia il medesimo nell'vna, & nell'altra natura. Hora che io fo li miracoli conosco il padre, ma quando io sarò in croce; io conoscerò te sola madre, perche la carne che io piglio da te patirà. Disse la madre a' ministri, sapẽdo che Christo non era per mancare. Fate tutto quello che egli vi dirà. Erano quiui sei Hidrie di pietra secondo la purificazione de' Giudei. Comanda il Signore che sieno piene di acqua. Il che fu fatto. Ma perche non creò egli di nuouo il vino? Dico che il miracolo fu piu chiaro sentendo ciascuno dire empietele di acqua, era segno che erano vote. Queste Idrie sono sei perche significano le sei età del mondo nelle quali s'intese sempre alcuna cosa delle nozze che fece Christo con la natura humana. Teneuano tutte due ò tre misure, perche molte volte la Trinità si specifica cõ tre persone, e molte volte con il padre, & con il figliuolo solo. Hebbe la prima età che cominciò da Adamo, & durò fino à Noè la sua Idria piena di acqua, la quale nelle nozze di Christo si trasmutò in vino. Perche la figura vide, & si mutò nel figurato. La figura fu questa, che dal costato di Adamo adormentato, si cauò la costa che fu Eua. Questa è acqua che purifica, & ci dimostra la creazione della donna, la institutione del matrimonio. Ma se noi la gustiamo vino alle nozze di Christo; ritrouerremo, che da Christo adormentato in Croce vscì l'acqua, & il sangue, & la santa Chiesa. Era quiui presente Maria Vergine, che staua à piedi della Croce. La seconda età che cominciò da Noè, & durò per infino ad Abramo, hebbe la seconda Idria piena di acqua. Et questo fu, che Noè fabricò l'Arca, & in quella si saluorono tre suoi figliuoli, & il mastio con la femina di tutte le sorti de gli animali. Piantò la vigna, e fatto hebrio, fu vccellato da vn suo figliuolo, & ricoperto da gli altri duo. Questa acqua purifica, perche si vede che per li peccati venne il Diluuio, dalla qual cosa ciascuno impara à guardarsene. Nell'arca della penitenza si saluano tre stati di huomini, cioè congiugati, prelati, & continenti, & chi è fuor di questa; va à l'inferno. Ma se ella diuenta vino; ci da maggiore spasso. L'arca è la Croce nella quale noi ci saluiamo, & il nostro Christo

Qualitadi della Vergine.

Perche nõ la chiami madre.

Belle considerazioni, nõ dũ venit hora mea?

Perche non creasi di nuouo el vino.

Sei Idrie, & perche, & del la capacità loro.

L'etadi del mondo: & bel lissimi discorsi.

L'arca, & la croce, & altre cose.

fatto hebrio dell'amor nostro,morì,e fu deriso dal figliuolo del popolo hebreo,& mostro nudo,ma gli greci,& gli latini lo riceuerno reuerentemente. Era quiui Maria Vergine significata nell'Arco baleno,che Iddio promesse à Noe. La terza eta hebbe la sua Idria. Questa età durò da Abramo infino à Dauitte. L'Idria di acqua fu quando Mose guardâdo le pecore vide il pruno che ardeua, & non si consumaua. Fu acqua perche teneua in sperãza il popolo, ma nella venuta di Christo l'acqua ci diuentò vn suaue vino. Perche questo rubo fu la virginità di Maria la quale partorì, e rimase vergine, vino in vero che nelle nozze christiane diletta assai. La quarta età fu da il Re Dauitte fino alla trasmigrazione di Babbillonia, & fu, che Ezzecchia hauendo male, & sentendo che Esaia gli disse, che Iddio gli aggiugneua quindici anni di vita, quasi non lo credeua, però Esaia gli dette vn segno, & fu questo, che nell'Oriuolo di Acab il Sole era ritornato indietro noue linee, & si era posto nella decima. Questa figura si riuoltò in vino quando Christo venendo in questo mondo come Sole tornò in dietro noue linee, cioè si smi nui sotto gli noue chori angelici,& restò nella decima cioè diuentò huomo. La quinta Idria fu nella quinta età che durò fino al tempo di Assuero, il quale fece vn gran conuito à tutti gli suoi prencipi,nel quale fu rifiutata da lui la superba Vasti sua donna, & in luogo suo prese Hester hebrea. El vino nelle nozze di Christo fu questo,che il grande Assuero il terzo anno del suo imperio, cioè Christo nella terza legge,si vnì con la natura humana, & in questa vnione fu rifiutato il superbo popolo hebreo, e fu accettato el popolo gentile significato in Hester. La festa è da Christo fino alla fine del mondo,& in questa è vna Idria bellissima ripiena di vino fatto nelle nozze di Christo,l'acqua fu questa. Quel Re che dette moglie al suo figliuolo, & mandò à chiamare gli inuitati per via di predicatori,e di Angeli,& quelli che nõ volsono venire furono gli Giudei. Questo vino ci conforta assai,si che beiamo di questo, & ringraziamo Dio di tanto dono. Fu dunque il miracolo euidentissimo, per che il Saluatore fece cauare il vino, & comãdò che' fosse portato al l'Architiclino,il quale era il capo del cõuito,ò Scalco che io mi vo gli dire. Gustò,e trouò che era buon vino, & quelli altri testificauano che haueuano attinto l'acqua. Fu dunque chiarissimo il segno. Questo fu buonissimo vino perche l'arte fa le cose buone, la natura migliori,ma Iddio con il miracolo le fa ottime. Haueua dunque occasione lo sposo di dirli, che era vsanza di porre il buon vino auanti,& di poi quello che è cattiuo,ma tu hai fatto il contrario. Questo miracolo fu il primo che Christo facessi. Adunque è falso

El vino fatto da Christo fu migliore di tutti gli altri

quel

quel libro che è intitolato la infanzia del Saluatore, benche è prohibito dal santo concilio. Credottono in lui i suoi discepoli. Ma tu mi potresti dire. Se eglino erano discepoli suoi non gli credeua nole se e'nō credeuano, come erano discepoli? Dico, che alcuna cosa si dice esser alcuna volta ancor che ella non sia ma per rispetto che ella sarà, come noi diciamo che S. Paolo Apostolo è nato in Tarso, non che quiui nascessi Apostolo, ma perche doueua esser Apostolo. O vero si puo dire, che egli credeuano come à vna buona psona, ma poi come à figliuolo di Dio nò. Fatto questo si partì di quiui, & andò in Cafarnau con sua madre, & co'suoi fratelli. Nō fratelli secondo che disse Eluidio, quali ella dopo Christo hauessi generato di Ioseph, ma d'vn'altra moglie, il che la Chiesa non tiene, ma si chiamano fratelli secondo la scrittura i parenti, & massime i cugini, come Abramo disse à Lotto. Ma auuertisci che lo Euangelio fa distinzione da fratelli, e'discepoli, perche non tutti gli suoi parenti credeuano in lui, come si legge in S. Gio. Euangelista al settimo. Ma si puo dubitare chi fussino questi discepoli. Parrà à molti che e'fussino Pietro, Andrea, Gio: & Iacobo, e quali furno gli primi à conuertirsi à Christo (come scriue S. Matt.) ma questi furno chiamati dopo che Gio: Batista fu messo in prigione. Non pare dunque che eglino andassino con Christo in Cafarnau, concioſia che queste nozze furono auanti che Gio: Bat: fussi incarcerato. S. Agostino risponde, & dice che S. Matteo non serua l'ordine della storia, & dopo la incarcerazione di S. Gio: egli recapitula quello che era stato auanti. O veramente si puo dire che questi discepoli del Signore che andorono seco non furno gli Apostoli, perche ancora non erano tutti, ma si intendeuano quelli che haueuano diuozione in Christo, & che lo seguitauano.

libro prohibito dal concilio.

Dubbio curioso del creder de discepoli.

Chi siano e fratelli di Christo.

Dubitasi chi fussino e discepoli.

Risposta.

## *Del Matrimonio quanto al suo principio, & diuersi impedimenti. Cap. 30.*

LEGGESI il Matrimonio esser stato instituito quattro volte da Dio. La prima nel paradiso terrestre, quādo fu formata Eua della costa di Adamo, & che Dio disse. Crescete, & multiplicate, & riempiete la terra, & lascerà l'huomo il padre, & la madre, & si accostera alla sua moglie, & saranno duo in vna carne, cioè si accorderanno à fare vn figliuolo. Lo instituì la seconda volta nel Leuitico à cap. 18. La terza quando volendosi vnire alla nostra carne, volse che la sua madre fussi sposata. La quarta lo confermò quando (come si disse nel capitolo passato) andò alle nozze. El matrimonio

Quattro volte fu instituito el matrimoniodio

Diffinizione del matrimonio.

monio adunque è vno legame indissolubile per infino alla morte.

El matrimonio è di quattro sorti.

El matrimonio è di quattro sorti. La prima è quando la promessa è nuda, come se lo sposo dicessi io ti prometo di pigliare, & ella dicessi il simile à lui. La seconda quando si pigliano per parole presenti. La terza, quando si da l'anello. La quarta quando si danno sagramento l'vno à l'altro dicendo, io ti giuro che io ti voglio pigliare. In tutti questi quattro modi tiene talmente il matrimonio, che se loro si pentissino non sono scusati da peccato, se gia non ci fusse accascato qualche impedimento. Nondimeno se ci fussi interuenuto il giuramento; non si puo assoluere, ma senza merita consideratione. Auuertisci ancora che se e'si facessi sponsalizio di cinque, ò sei anni che egli è niente. Di piu non si debbe far matrimonio per infino in quarto grado in qual si voglia modo. Otto casi interuengano nel matrimonio, per gli quali si puo assoluere ò dispensare. El primo, se l'vno de gli sposi entrassi in vna religione auanti che eglino l'hauessino consumato, & chi rimane si puo rimaritare in capo à l'anno. La ragione è questa, che quello che è religioso s'intende come morto, & ancor è nel seruizio d'vn Signore maggior di lui. Di poi se lo sposo si allontana per gran tempo in paesi lontani, all'hora la puo pigliare altro marito. Se alcuno di loro diuentassi lebbroso, ò paralitico, ò perso. Se si scoprissi fra di loro parentado per il quale l'vno riconoscesse l'altro per parente. Dicano ancora se in quel tempo, ò l'vno, ò l'altro incorressi in fornicazione perche all'hora si rende à sospetto la persona di non mantenere la fede per l'auuenire. Se ancora segretamente l'vno l'altro si assoluessino. Se lo sposo piglia vn'altra sposa per parole di presente, & con quella consuma il matrimonio, & se la prima non fussi stata presa cõ giuramento, perche in tal caso debbe pigliar la prima. Di poi quando vna persona di minore età piglia vn'altra, & che poi venendo à vna età perfetta se ne penta, & dimandi di esser assoluta, & di potersi maritare, se gli debbe dare in questi, & ne gli altri casi sudetti licenza. Tiene l'Hostiense, che quando è publica voce, & fama che tra di loro sia impedimento; si possa licenziare.

Quando ci accaschi peccato, & qual non si puo assoluere.

El matrimonio non si fa, se nõ in quarto grado.

Otto casi fanno dispensare il matrimonio.

Donde deriui questa parola matrimonio.

Questa parola *Matrimonium* si dice, e deriua da *matre*, *e munium* come volessi dire officio della madre, & piu presto è detto dalla madre, che dal padre; perche tale officio piu si vede nella madre.

Nel matrimonio son tre cose di buono.

Nel matrimonio son tre cose di buono. La prima è la fede. La seconda è la prole. La terza è il sagramento. La fede che e'si danno, la prole che si genera, e il sagramento che' significano di Christo & della Chiesa.

Come si contragga.

El matrimonio si contrahe per parole di presente, & di futuro per proprio consenso, & volontà. Egli fu ordinato per

obuiare

obuiare alla concupiscenza carnale, & alla fornicatione. Sono ritrouati molti impedimenti da Canonisti, i quali non solo prohibiscono di poterlo contrahere, ma ancora che egli fusi consumato; è di bisogno che si facci separazione. Chi pigliasi vno, ò vna, per vn'altra; subito che lo errore si scopre non tiene, eccetto se eglino di nuouo non si ripigliassino. Chi pigliásSi vna sposa, & poi si sapessi che ella è schiaua, ò serua, non tiene il matrimonio, ma se fussino tutt'a duo serui è buono. El voto solenne, ò tacito, ò espresso lo impedisce. El parentado lo impedisce ancora. Il quale è di tre sorti, naturale, spirituale, e legale. Ciascuna di queste impedisce & dissolue el parentado. El naturale, ò carnale ha quattro gradi, così nella linea transuersale come linea retta, e nessuno in qual si voglia di questi gradi posto; puo esser dispensato eccetto dal Papa. La seconda differenza di parentela è spirituale, cioè compari, & comari di battesimo, & questa è in tre gradi, & tal parentado in tre gradi non si puo dispensare se non dal Papa. E gradi son questi, Paternità, Compaternità, & Fraternità. Facendolo bisogna che si separino, ò che habbino dispensa dal Papa. La terza differenza di cognazione, ò parentado è parentela legale, cioè legato dalla legge per adozzione, & ha tre gradi, el primo è fra chi adotta, e tra chi è adottato. El secondo tra la moglie dello adottante, & il figliuolo adottato, & così fra la moglie dello adottato, & fra gli figliuoli dello adottante. Tra questi non puo esser matrimonio valido secondo e' Sommisti. Chi vsasi con vna donna, & hauessi moglie e l'amazzassi per conto di pigliar quella non si puo, perche sono adulteri quando si presano, & tanto quanto stessino in sieme, tanto stanno in pericolo di dannazione. Chi pigliassi marito ò moglie di diuerso culto, in modo che il Christiano, non puo pigliare vna giudea, ò vna pagana, se gia non si volessi conuertire alla fede di Christo. Ma se il Christiano piglia lo heretico, è valido, perche è battezzato, così quádo il Giudeo marito della Giudea si battezassino; tal matrimonio è valido, & seguita. El medesimo si dice de' turchi, & de' mori. Non è valido il matrimonio quando ci fussino occorse minaccie, ò parole di tal sorte, che harebbono spaurito vn'huomo constante. Se poi acconsentissino spontaneamente è buono. Chi è in ordine sacro, non puo, anzi è scomunicato, fin che non si separa. Chi ha e' quattro ordini, bisogna che rifiuti lo stato Clericale. Chi fussi obbligato prima ad altri, non puo pigliar moglie, sempre la prima è la sua, & la seconda sarebbe adultera. Così, se quando si va in parte lõtane, & mẽtre si sta fuora, e si presupone che egli sia morto, se ben la donna piglia vn'altro marito, sempre quando e' ritornassi

Cose che impediscano el matrimonio.

Parẽtado di tre sorti.

El carnale ha quattro gradi.

Lo spirituale con tre gradi.

ritornassi è obbligato alla sua moglie, & se ci fussino nati figliuoli: ella lasserà ogni cosa, & ritornerà al suo primo, ne per questo sarà ella adultera, ne figliuoli bastardi. Chi promettessi à vna fanciulla di pigliarla, & la prendessi per moglie, & quella poi morissi, ordinà la chiesa che egli non possa torre altra donna, che allei attenessi insino in quarto grado. Nota che gli sponsalizij sono validi, & tengano passati gli sei anni. Nasce di poi fra gli parenti del marito, & quelli della moglie vna parētela che si chiama affinità. Onde nessuno (se il marito morissi) puo pigliare la sua moglie (nessuno dico) che attēga al marito in quarto grado. Tutti gli parenti del marito attēgono alla moglie quello che al marito; & cosi i cōsanguinei della donna al marito. Potrebbon bene i parenti pigliarsi l'vno l'altro, come si vede padre, & figliuolo pigliar madre, e figliuola, e duo fratelli due sorelle, pche tra di loro non è affinità. Si nota ancora che l'affinità si cōtrahe nō solo per atto matrimoniale, mà ancora per atto di fornicazione cōmesso con meretrici. Onde li parenti di tal dōna diuētano affini infino al quarto grado, & se bene q̄lla con cui ha peccato puo esser sua donna; nondimeno nessuna dōna che attenga à lei in quarto grado puo esser sua moglie, & se il cōtrario si facesse: il parētado sarebbe inualido. E impedimento ancora la impotenza del generare, la qual viene da frigidità naturale, ò malefizij, ò malie ò fatture, ò indisposizione di mēbri naturali, come per indisposizione di matrice. Si lassano altre cose assai p breuità che appartengano al matrimonio. Nondimeno ben sarebbe vedere la determinazione circa di questo la quale fece il Concilio di Trento, e secōdo quella risoluersi; perche è cattholica, e bella.

Quanti anni tenghino gli sponsalizij.

Casi di affinità ragioneuoli.

Con meretrici si cōtrhae affinità.

Impotēza di non generare impedisce.

## *Quello che Christo facessi dopo le nozze, & come andò in Cafarnau, e poi in Hierusalem alla pasqua, e mondò il tempio. Cap. 31.*

SI partì di Cafarnau, & andò in Hierusalem perch'era di corto la pasqua dell'Agnello alla quale erano tenuti andare. Era la pasqua de'Giudei, quasi volessi dire non di Dio, perche ancor eglino (come noi) faceuano le lor feste per vsanza, & pompa del mondo, & non per diuozione. Volse dunque per humiltà seruar la legge. Trouò nel Tempio el mercato il quale era instituito da' Farisei per auarizia, accioche quelli che veniuano da lontani paesi, non fussino scusati di non offerire qualche cosa. Fece egli vna sferza, ò vno flagello di corde, & cacciò via ciascuno, & questo fu vno de'gran miracoli,

coli, (come scriue Girolamo) che mai facessi Christo, poi che vn huomo tenuto pouero, & vile hauesse tanto animo contro di tanti, & principali. Ma voglio bene che auuertiamo, che à quelli che vendeuano le colombe dicessi à parole l'animo suo, & a gli altri parlassi con tanta asprezza. E venditori delle colombe sono gli Simoniaci i quali non si debbano in vn subito cacciar di Chiesa ma auuertirgli dello errore, perche hauendo il libero arbitrio possano pentirsi. Ancora si potrebbe dire, che le colombe significano lo Spirito Santo, & però portò loro rispetto. A gli altri disse. Non vogliate far la casa di mio padre vna spelonca di ladri; e à questi delle colombe dice, casa di mercanzia. Che ben si sà che due volte Christo mondò il Tempio. Però sendo questa la prima: gli parla piu modesto chiamandoli mercanti, di poi nella seconda ladroni. Dunque si scopre lo errore di Manicheo, poi che Christo chiama Dio suo padre, & ancora dicea, che Iddio del vecchio testamēto non era padre di Christo. Quel tempio fu fatto nel vecchio testamento, & era casa di suo padre, adunque Christo è figliuolo di Dio per natura noi siamo per grazia della adozzione, però gli Giudei si adirauano contro di lui quando egli chiamaua Iddio suo padre. Ricordoronsi di poi gli discepoli di questo atto quādo egli fu risuscitato, del quale era scritto dal Profeta. El zelo della tua casa mi mangiò. O grande esempio che douerremo pigliare noi circa di questo zelo delle chiese, e dico materiali ancora. Voleuano fattò il miracolo i giudei vn segno della sua autorità. Non dimandano segno perche habbino zelo dell'honor di Dio perche à ciascuno è lecito operare secondo la virtù, ma della possanza, & autorità, poi che egli haueua cacciato del tempio nō sendo questo il suo vffizio. Ecco il segno, dice Christo. Sciogliete questo tēpio, & io in tre giorni lo risuciterò, e lo rie dificherò. Segno della sua resurrezzione perche non è nelle forze d'vno huomo puro potersi risucitare da p sè. Dette Iddio auāti la sua incarnazione vn segno (come disse Isaia) el Signore darà il segno. Cosi ancora auāti la incarnazione dette segno della resurrezione che doueua farsi per lui ne tre giorni. Fu dunque il corpo suo tēpio, poi che in quello habita la diuinità. Sciogliete, non lo comanda, se bene egli volse esser occiso, ma questa parola è vna profezia. Sciogliete .i. voi scioglierete. L'anima è legata quasi ne nostri corpi, come l'acqua sta mescolata nel vino. Io lo sueglierò, non voi, non altri, non il Padre, ma io da perme. Leggesi bene in San Paulo che il padre lo risucitò, & nel Salmo, il Signore mi ha resuscitato, nondimeno non è contrarietà nelle scritture, perche il padre ha vna medesima virtù con il figliuolo, & quelche fa l'vno, fa l'altro.

Perche parlasse à quelli che vendeuano le colombe. Math. 22.

Si confuta manicheo?

Segno della Resurrezione di Christo Esai. 7.

L'anima come sia legata nel corpo.

Dubbio sopra le parole di Paulo, & chi risucitassi Christo.

Salmo. S. Paulo.

tro. Risucitò ne tre giorni,& non dopo. Rispondono che il tempio fu edificato in 46. anni, & che era impossibile rifarlo in tre giorni. Qui mi si potrebbe dire, che quel tẽpio che era in Hierusalem fu fatto(come habbiamo nel primo libro de'Regi) da Salamone, & fu finito in sette anni, come dunque dicono costoro il vero? Dicono alcuni che quello fu distrutto da Nabucdonosor,& però si debbe intendere dalla edificazione fatta da Zorobabel da poi che furono ritornati dalla cattiuità come si legge in Esdra. Potrebbesi ancora intẽdere di quello di Salamone ilquale si dice esser stato edificato in spazio di anni quaranta sei, cominciandò però da quel tẽpo nel quale Dauitte cominciò à ragionare di tale edifizio consigliandosi di questo cõ Natan Profeta, come si legge, & di poi computandoci il tempo di Salamone. Lo cominciò à edificare col tempo di Dauitte inquanto che'preparaua la materia,& l'altre cose ne cessarie Puosi ancora (secondo S. Agostino) intendere dalla formazione del corpo di Christo perche il corpo nostro è perfetto in giorni quarantacinque, i primi sei giorni è come latte,ne'noue giorni si consolida in carne, ma per diciotto giorni ha li suoi membri, & lineamenti, & cosi in numero di giorni quarantacinque, & aggiunto vno quando per il sagramento della vnità è formato, & ha l'anima. Se tu mi dicesse questo numero non hà luogo nel corpo di Christo,il quale subito concetto fu animato; io risponderei che il corpo di Christo hebbe non so che di particolare, & che è vero che subito fu organizato, & lineato, & hebbe l'anima; Nondimeno quanto alla quantità, & grandezza del corpo egli crebbe; & fu formato come il nostro,& però stette tanto nel corpo della Vergine fin che egli peruenne à vna debita quantità. Diuidiamo tutti e giorni detti di sopra,cioè il senario,che era il primo,& il quarantasei che era l'vltimo, & poniamo l'vno nell'altro;ne sorgano giorni 276. diuidiamo questi giorni in mesi,& diamo à ogni mese trenta giorni,saranno mesi noue,e giorni sei. Adunque quaranta anni sono quelli ne' quali il tempio fu edificato, ilche significa il corpo di Christo,& cosi tanti giorni furono nella fabricazione del corpo di Christo, quanti anni furono nella fabricazione del tempio. Però dall'ottauo Cal:di Aprile che è alli 25.di Marzo,nel quale morì, fino all'ottauo Cal: di Gennaio,cioè alli 25.di Dicembre nelli quali egli nacque, ci sono tanti giorni appunto cioè dugento settanta sei, il qual numero nasce dal senario multiplicato per quaranta sei. dice S. Agostino ancora che questo numero nasce dalle lettere del nome di Adam. E greci multiplicano con queste lettere le quali come vedrete fanno questo numero 46. L. A. significa vno. D. secondo

Come el tempio fusi edificato in 46. anni.

2.Reg. 7.

Soluzione di vn dubbio della formazione del corpo di Christo.

Discorsi di s. Agostino.

cõdo l'ordine dello alfabeto significa quattro. M. 40. Posto adun que l'vno, quattro, & quarantasei fa questo numero. Appresso Ada mo è composto come il mondo in quattro parti, Anatoche cioè Oriente. Disis. Occidente. Arethos. Settentrione. Mesembria, è il mezo giorno. La qual cosa significa che il corpo di Christo con la carne, la quale egli prese, doueua esser la salute delle quattro parti del mondo, le quali si doueuano ragunare per Christo.

## *Della visita che fece Niccodemo. Cap. 32.*

LE cose di Dio a buoni sono vtili che a' cattiui sono pernicio se. Hora dicendo Christo io sueglierò questo tempio in tre giorni, e cattiui douentorono peggiori, e' buoni si fecero migliori. Gli buoni si confermorno nella fede, & gli reprobi si rimasano nella perfidia, & si rideuano di Christo, & occorsono altre cose degne di considerazione, le quali per breuità lasso, & dirò solamente d'vna visita di vn gran dottore chiamato Niccodemo, ilquale era affe zionato di Christo, & in cui gran frutto haueuano fatto le parole che egli hauea detto. Costui dunque di notte (sendo ancor infermo) andò a ritrouarlo & seco hebbe vn grandisimo ragionamento, & confessò che egli fusi venuto da Dio, concioſia che alcuno non haueua mai fatto tanti segni quanti haueua fatto egli, & masi me in quei pochi giorni. Questo tempo notturno dimostra il credere di Niccodemo il quale era ancor dubbioso, perche se egli credeua, anzi confessaua che egli venisi da Dio & che in lui fusi tanta posãza, perche di notte andò a ritrouarlo? Egli era di quelli fari sei de' quali dice S. Gio. al cap. 12. che molti credeuano, ma per rispetto de' farisei non lo confessauano. Poca confessione fu questa che solo Christo fusi venuto maestro, e da Dio, & non lo cõfessare suo figliuolo. Egli ancora erra ne' miracoli, pche è ben vero che si possõn fare se gia Iddio nõ fusi seco; ma q̃sto nõ ha luogo in Christo, il quale per virtù propria operaua. Io qui non voglio piu ragionare di questa materia perche nõ hò promesso di cõmẽtare il testo Euãgelico & però fo fine, seguitãdo la vita di Christo, ilquale fornita la festiuità della pasqua, la quale duraua otto giorni, ritornò in Giudea, che era vn paese nominato cosi da Giuda figliuolo di Iacob, & quiui correuano a lui molti deuoti & si battezzauano, non per le sue mani, ma per quelle degli discepoli a' quali haueua dato autorità, quelli battezzauano in presenza della sua maestà & era sacramento. Giouanni Batista battezzaua dall'altra parte in vn luogo chiamato Esron appresso a Salim castello vicino al fiume Giordano

Andata di Niccodemo.

dano, quiui era abbondanza di acque come in latino significa que sta parola Esron. Nondimeno tutti quelli che battezzaua Giouan ni Batista andauano à Christo per suo comandamento. Nacque gran cõtrouersia tra gli discepoli di Giouanni, & quelli di Christo, perche la inuidia gli percoteua, prima perche Christo facea molti segni & Giouanni nõ. Di poi S. Giouanni mandaua à Christo tut ti quelli che andauano à lui, alle cui marauiglie diceua Giouanni. Alcuno huomo da bene nõ si vsurpa cosa alcuna di altri, ma vsa quel lo che gli è dato dal cielo. Voi vi douete ricordare q̃llo che io gia dissi agli ambasciadori Hierosolimitani, che io non era Christo, nõ il Messia, ma voce & precursore suo, si che cessi in voi l'inuidia, & seguitate lui senza dubbio alcuno. Lo sposo si rallegra della sposa, cosi io mi rallegro dello sposo dell'anima mia. Mi fa bisogno diue nir minore, è egli debbe crescere, le cose che vengano disopra sono sopranaturali, & chi è di terra parla di cose terrene, ma chi viene di cielo è sopra tutti, e colui che crederrà che egli sia figliuolo di Dio, sarà saluo, & chi in lui non crederrà, sarà condennato. Mentre che queste cose si faceuano, e che Giouãni predicaua, & che Chri sto faceua segni, & che gli suoi discepoli battezzauano, passò vn'an no & tre mesi, che piu non durò, ne altro faceua che riprendere He rode Re che si teneua la moglie del suo fratello Filippo. Il Re lo te meua perche lo teneua grande profeta. Nondimeno l'amor carna le che egli portaua alla cognata superaua la riuerenza & timore che egli h aueua verso San Giouanni, però ad instanza di quella femi na maladetta, lo fece pigliare & mettere in carcere. Nella quale nõ mancaua di dire la verità, con tutto che egli fusi nelle forze del Re. Doue si vede la constanza nel dir la verità. Si tiene da molti che Herode per la reuerenza che portaua al Santo, che lo facessi tenere in custodia sapendo che Herodiade lo perseguitaua & cercaua di farlo ammazzare. La onde e'pẽsaua che ciò fusi accascato, che il po polo il quale grandemente lo amaua si sarebbe leuato in arme & ha ueria fatto grandissimo tumulto. Pur l'amor della mala donna po teua piu che l'amor di Dio. Iesu dunque sentendo la prigionia di Giouanni si parti dalla Giudea, doue erano i farisei increduli, & in uidiosi della gloria sua & della dottrina, & se ne ritornò nella Ga lilea, luogo piu atto alla sua predicazione, & piu vicino a' Gentili a' quali ancora si douea predicare lo Euangelio. Faceua bisogno al l'ordine di tal viaggio passar per la Samaria paese ripieno di Gen tili & Hebrei imbastarditi nella circuncisione, i quali col tenere la legge di Mose adorauano Idoli è faceuano altri peccati. Arriuò dunque a hora di sesta presso alla città di Sicar dentro à vn podere,

Samaritana.

il quale

il quale Iacob lasso spartato à Iosef suo figliuolo, doue era vn pozzo fatto dal predetto Iacob, per comodo & de gli huomini & de bestiami. Sendo dunque il nostro Signore stracco per il viaggio, si posò à sedere sopra le sponde del pozzo. Mostrosi in questo sedere la fragilità della carne, perche egli era vero huomo, & prese di noi tutto quello che in noi non suona difetto. Tra le quali molte cose è lo straccarsi per il moto. L'hora sesta ancora dimostra che egli à quell'hora doueua straccarsi sopra la croce significata in quel pozzo, al quale venne la Samaritana & con esso disputando molte cose, all'vltimo meritò di conoscere il Messia & à quello condurre tutto il popolo della città che si conuertì alla sua legge in buona parte. Questo scriue S. Giouanni. Dopo duoi giorni che egli stette quiui arriuò in Galilea & entrato in Cana, doue egli fece il miracolo del vino segli accostò vn Regulo il figliuolo del quale era infermo in Cafarnau, e gli domandò la sanità del figliuolo, mosso da quella poca fede che egli haueua. La quale ottenuta credette assai piu in Giesu con tutta la sua famiglia, costui fu detto Regulo, cioè picciol Re, perche gli Romani volendo abbassare la superbia Hebrea, diuisano il regno loro in quattro Tetrarchie, alle quali haueuano ordinato i capi. Si chiamaua ancor Regulo vno che era nato di stirpe Regia, nel qual modo non era costui che era detto Regulo, perche era vffiziale di quel paese in luogo dell'Imperadore, egli dunque sperò in Christo, ma dubitò ancora. Et hauendo dunque fatto il Signor nostro questo passaggio dalla Giudea in Galilea, vsci fuori vn nome grandissimo de' cali suoi per tutte quelle regioni, in modo che egli haueua tanto concorso che non poteua caminare. Pure arriuato in Nazzaret oue era stato nutrito; vn di del sabato cominciò à leggere Esaia in quel luogo doue egli parlãdo del Messia dice, lo spirito del Signore sopra di me perche egli mi vnse, & mi mandò à euangelizzare a' poueri & sanare li contriti di cuore predicare la remissione de peccati. Et letto che gli hebbe questa profezia rese il libro al ministro della Sinagoga & si messe à sedere, & disse à loro qualmente hoggi è adempiuto questo parlare ne vostri orecchi, tutti lo vdiuano, & si marauigliauano di tanta dottrina & opere, & diceuano. Non è questo il figliuolo di Iosef & di Maria filatricie? Voi mi direte (dice egli) questa similitudine. Medico sana te medesimo. Et quante cose habbiamo inteso che hai fatto in Cafarnau falle qui nella patria tua. Inuerità io vi dico che alcuno profeta fu mai accetto nella sua patria. Confermò il suo detto con lo esempio di Elia che fu mandato à vna vedoua in Saretta, & cosi Eliseo (ancora che fussino molti lebbrosi in Hierusalem) Ioann. 4.

non sanò altri eccetto Naaman Siro. Ilche ascoltando costoro che erano nella Sinagoga, mossi à ira lo scacciorono fuora della città & lo condussero sopra vn ciglione di vn monte per precipitarlo, ma egli passando la furia caminaua fra di loro. Si potrebbe dubitare se'fussi morto di questa morte, se egli hauesse liberato il genere humano? Rispondo che si, perche ogni sua minima opera era suffizien te quanto al merito, ma perche era ordinato che egli morisse sopra il legno della croce, à ciò il peccato fatto da Adamo per mezzo del legno, fusse scancellato per mezzo del legno; per ciò morì in croce. Di piu accioche il Demonio vittorioso per via del legno; fus se superato dal legno. Si partì da costoro & andaua per il paese di Zabulone, & Neptalino à ciò si adempiesse il detto di Esaia. Via del mare appresso di Galilea delle genti. El popolo che caminaua nelle tenebre, vide vna luce grande. In questa parte cominciò il Saluatore à predicare dicendo. Fate penitenza, & credete allo Euã gelio, percioche s'auuicina il reame de'cieli. Et fatto che hebbe qui ui molti segni, & predicato assai; si sparse la sua fama per tutte quel le regioni in guisa, che tanto era il concorso de'popoli i quali corre uano à lui per vdirlo, che'lo spigneuano, (& come'disse) vrtauano per il desiderio che teneano di vdirlo. La onde vn giorno sendo sul lito del mare della Galilea chiamato ancora di Tiberiade, egli non poteua stare in terra per la calca. Però vedendo due naui presso del lito in vna delle quali era Andrea, e Simon Piero, & nell'al tra Iacobo & Giouanni, i quali sceſano à terra per lauare le reti, & rassettarle. Questi haueano tutta la notte pescato inuano. Salì Chri sto sopra di quella che era di Simone, à ciò egli con piu comodità potesse predicare al popolo. Sedeua adunque à guisa di dottore, & insegnaua la via di Dio. All'vltimo volendo confermare la dottri na dello Euangelio col miracolo; comandò à Simone che andasse piu in alto, & che'gettasse la rete a'pesci. Al cui comandamento ri-spose Simone, ò Maestro noi ci siamo affaticati tutta la notte senza pigliar cosa alcuna, nondimeno sotto la fiducia della tua parola, io gitterò la rete. Ilche fatto, prese vna gran moltitudine di pesci, & furono tanti quanti e'voleuano. In modo tale che la rete si rom peua. La onde quegli che erano nell'altra nauicella, andarono velo cemente ad aiutarli. Di que'pesci si empierono ambe le naui in tal maniera che quasi affondauano. Del che stupirono non sendo tal opera humana, ma diuina & lo stupore gli haueua tutti ripieni.

Se per ogni morte Christo hauesi liberato el genere humano.

Ma Pietro conoscendo euidentemente, che ciò non era cosa huma na, posto in ginocchioni disse diuotamente, partiti da me, che io sono huomo peccatore, & tu huomo & Dio. Io peccatore tu giu-

sto,

sto, tu signore io seruo, io non merito di stare in tua compagnia. Al quale rispose il Signore. Tu sarai ancora vn giorno pescator di huomini che sarà cosa di piu importanza, si che non ti turbare, ò stupire, ma piu presto rallegrati. Ripongano le naui & le reti & seguitorono il Signore hauēdo tirate le naui in terra. Qui noteremo che eglino per ancora nō haueano in tutto, & per tutto lassato la volōtà di pescare, perche non ancora era la vera vocazione stata fatta. Questo mare, ò lago era posto tra Hierusalem, & Damasco, lungo settanta tre miglia, largo circa di cinque. Ha il suo lito arenoso, & pieno di selue. In quello è grandissima abbōdanza di pesci di ogni sorte, è ameno, & pieno di luoghi suaui, & di acqua dolce ripieno. Chiamasi mare per costume della scrittura, di Galilea per la prouincia, di Tiberiade per esser appresso alla città, chiamasi stagno, perche ha flusso, & reflusso. Trouò piu in là i duo figliuoli di Zebedeo che racconciauano le reti (ilche è segno di pouertà). Notisi che di Pietro & Andrea si dice che' poneuano le reti in mare, ma di questi che' le racconciauano, perche Pietrò predicò lo Euangelio, ma non lo compose, Giouanni lo compose, & predicò, e cosi tutti abbandonando quel poco che haueano, seguitorono il Signore.

## *Nel quale Christo libera vno indemoniato il di del Sabato. Cap. 33.*

SENDO Giesu nella Città di Cafarnan, & vn sabato quando gli hebrei si riposano dalle faccende, entrò nella sinagoga doue insegnaua la legge, & con tale autorità faceua questo: che egli riempieua di stupore ciascuno che l'vdiua. Occorse che alcuni condusse ro auanti di lui vno indemoniato di spirito brutto. Costui dunque cominciò à gridare, ò Nazzareno, che cosa vuoi tu fare che sei venuto auanti tempo à rouinarci, & à leuarci la possanza la quale habbiamo sopra de gli huomini? Ilche subito detto, Christo lo liberò presente ciascuno. Per la qual cosa la fama sua andò per tutto quel paese, & diceua ciascheduno della grande autorità che egli hauea sopra de gli spiriti. Egli non staua fermo in vn luogo, ma andaua per tutti quei castelli, & ville della Galilea predicando, & facendo molti segni, & miracoli nelle loro Sinagoghe, & in publico. Sanaua dunque ciascheduno da ogni infirmità, & insino a i lunatici. Correuano à lui popoli della Giudea, della Galilea, & Hierosolimitani, & di quelli che stauano presso al Giordano. Et dopo il tramontar del Sole: poneuano auanti di lui assaissimi infermi i quali tutti sa-

naua à quell'hora perche era in dì di sabato. Vn giorno di Sabato di poi vscì Iesu della Sinagoga,& entrò in casa di Simone. Et questo egli fece per ricrearsi,perche(come si sa) egli prese tutte le passioni,& disagij dell'anima,& del corpo,tra quali è la fame. Entrò dunque in questa casa per riposarse,& mangiare. Trouò la suocera di Simone che era nel letto cõ grandissime febbri,e gli Apostoli pregorno per quella come amici di Pietro, & familiari di Christo, pregorono(dico)per la sua salute,e furono esauditi,che stando Iesu sopra di lei comandò alla febbre che si partisse, & la febbre si partì. Veggasi dunque di quanta forza sieno li santi in cielo:poi che in terra ancora sendo tanti imperfetti otteneuano tãte grazie, & se bene in cielo non si merita,si merita nel mondo di poter meritare in cielo,& se eglino hebbano tanta carità in terra; perche non hora in cielo doue maggiormẽte regna? Qui si vede ancora,che ancor che' volessi sanare la vecchia,che'nõ volse far questo; se prima non era pregato. La onde ogni cosa è ordinata con il suo mezzo, & se il mezzo non si ritroua; mai si otterrà la grazia. So bene che egli dice venite à me,ma io so ancora,che egli nõ ci prohibisce di andare a'santi. Non si dicegli che se io amo el figliuolo per amor del padre, che io amo piu il padre? Dũque se io adoro,& honoro i santi per amor di Christo;nõ adoro piu Christo?La sanò dunque,ecco il miracolo.E nostri medici sanano le febbri,ma nõ con il comandare;ma cõ mezzi della medicina,& nõ in vn tratto,ma à poco à poco,ne ancor quãdo vsciamo del male in vn tratto ci rihabbiamo, ma p molti giorni stiamo in riposo aspettãdo chè le forze ritornino. E massimamẽte vna psona vecchia come questa.La qual liberata,subito si leuò,e gli seruiua à tauola,ò in quello che era di bisogno.La onde tutti quelli che nella città haueuano infermi:gli portauano à Iesu dopo il tramõtar del Sole,perche i veri segni,e le vere impositioni delle mani sono restate dopo la morte di Christo nostro sole di Iustizia ne sagramẽti,li quali hebbero efficacia dalla passione di Christo. Molti (dice lo euãgelio)che haueuano gli Demonij erano liberi,& ancor che que'maligni spiriti confessassino la verità di Christo: nondimeno era loro prohibita dirla se bene sapeuano egli esser il Messia. Et questo accadeua, non perche non dicessino la verità:ma per insegnare à noi che in conto alcuno,ò per bene, ò per male, nõ ci adomestichiamo con essi perche à lungo andare ci ingannano. La mattina seguentè vscì Christo di Cafarnau,& andò in vno luogo desetto per fuggir la furia del pòpolo,il quale à ogni modo lo ritrouò,& lo voleua ritenere appresso di se,alla cui domanda disse egli. Io nõ posso perche mi fa di bisogno andare ad altre parti sendo io stato mauda-

Che e' santi possano,& pgano per noi

L'ordine de Dio tra'l suo fine col mezzo.

Al demonio non si debbe credere anco za el vero.

mandato di cielo in terra per questo effetto, & cosi era del continuo nelle Città di Galilea predicando,& facendo miracoli. Mi credo io che gli andasse nel diserto all'hora, & di poi per fuggir la vanagloria(non che egli temessi di peccare)ma per nostro esempio, quiui non stando in ozio douea ringraziare il padre della grazia che egli riceueua sopra di tanta dottrina,& forza di far miracoli.In questo tempo bisognò che egli richiamasse li discepoli i quali lo haueuano seguitato con animo di ritornare alle case loro. Doue è da auuertire che questa è la terza chiamata,ò vocazione,(che io mi voglia dire)la prima fu detta al primo Cap: di S. Gio: all'hora vennero alla fede, & conobbero Christo. La secondo quando furono chiamati (come dice S. Luca, & come dissi di sopra) all'hora non lo seguitorono per star cõ lui, ma solo p vdire la sua dottrina. Della terza volta dice Mat.& Marco,e in questa volta andorono p per seuerare con quello. Tale atto immita ciascuna religione bene ordinata,circa de'nouizij. La prima volta gli chiamano per prouarli. La seconda si da l'habito,alla terza si fa la professione. Cosi questi la terza volta feciono la professione della religione Christiana. Vero è che per ancora non era compiuto il numero apostolico, ma si bene hauea il seguito di molti discepoli tra li quali vi erano molti che poi furono chiamati Apostoli. Però caminando egli verso il mare,& passando vide vn pubblicano per nome detto Matteo che sedeua nel Theloneo,ò fusi il banco,ò il luogo di Gabella, questo non importi, bastici che egli lo chiamò dicendo. Seguita me. Delche egli lasciando con somma prestezza il tutto;seguitò il Signore. Io mi marauiglio che gli Euangelisti non faccino menzione del resto de gli Apostoli,ma solo di cinque(come di sopra è detto.) Alche dice Grisostomo che noi non ce ne marauigliamo per che questi attendeuano à i seruizij vili i quali non sono atti a gli studij,come è il banco,& la pescagione. O con quanta facilità tira egli costoro? ò con quanta misericordia? Matteo in casa sua gli fece vn gran conuito, sapendo che per via del cibo corporale egli era per riceuere lo spirituale. Fu grande il conuito acciò che gli Angeli ne participassero i quali si rallegrano sopra il peccatore che fa penitenza,& che ritorna alla via di Dio. A questo santo conuito erano diuersi peccatori & publichi, i quali seguitauano il signore à ciò hauessero la remissione de peccati,& per ciò li farisei mormorauano & domandauano i discepoli di Christo, perche cagione il lor Maestro mangiasse & beesse con simile sorte di huomini? Fece Matteo come Heliseo che ancor egli fece vn conuito a'suoi compagni à ciò seco seguitassero Helia. Cosi quelli seguitassero Christo.

La quarta chiamata de discepoli.

Math. 9. Marc. 2.

Mormorando dunque costoro & argumentando, ò che Christo fus si cattiuo, ò che egli rompesse l'vsanza; lo biasimauano. Ma perche gli discepoli non erano ancora fondati nella iustizia della legge, ne la sapeuon bene; per ciò il loro maestro risponde. Andate & imparate la legge. Ditemi vn poco come intendete quel passo della scrittura, io voglio la misericordia & non la giustizia? È buona la giustizia, & è bene punire la iniquità, ma è meglio la misericordia che la punisce cõ carità, è bene il punire i peccati, ma è meglio il correggere il peccatore, perche se in vn subito si corressi al punire, & al far morire vno; segli torrebbe lo spazio del far bene. Piu dunque ama Iddio la misericordia, perche egli è padre di misericordia. Se io non mangio con voi & che voi non pensate hauerne di bisogno, se voi non conoscete le vostre infermità, anzi tenete esser sani; come volete che il medico vi venga à visitare? Costoro son tanto ammalati, che la infirmità loro non solo da esi è sentita: ma è ancora da noi veduta. La onde con esso voi confessando hauer bisogno di me; io che non solo non voglio esser pregato, ma vò sponta neamente, anzi mi proferisco; sono affabile con loro, & senza conformarmi alle iniquità loro, mi cõformo al voler di Dio, che è, che à tali ammalati si vsi misericordia. Non si vede il sole mandare gli raggi suoi nello sterco, nella mota, & non pigliar le puzze & le bruture loro? cosi io non pecco, ne mai peccai, ò peccherò, ancor che io stia tra di questi. Questo è il guadagno mio, questo è lo spedale oue sono tanti infermi. O nõ sapete voi che io sono il gran medico venuto di cielo? Al gran medico appartiene sanare il grande ammalato. Io dunque sono qui per chi ha bisogno di me, e coloro hã no bisogno; che conoscono se & me, & chi non mi conosce; non conosce ancor se. Io chiamo dunque gli peccatori a penitenza, & nõ i giusti. Se voi vi stimate giusti; non venite à me. Se voi vi credete esser sani; voi non hauete bisogno di me. Non hauendo dunque voi (secondo che vi credete) bisogno di me, stateui nel vostro credere, che io poco mi curo di vostro dire. Anzi seguiterò piu che mai costoro, à ciò eglino ancora seguitin me. Io vi ricordo che piu è accetto à Dio la misericordia, che il sacrisizio, & il sacrifizio che piu piace à Dio è il cuore contrito & humile come hanno costoro. La giustizia di Dio non sta principalmente nel punire, ne in esser rigido; ma nel perdonare (sendo sua proprietà il perdonare). Credeuano costoro, perche alcune volte vedeuano Christo co'suoi discepoli mangiare à questi conuiti; che Christo con esso loro fussi vn Epulone perche molti farisei digiunauano co'discepoli di Giouanni Batista. Talmente che e'lo tacciauano. Et molte volte à questo

Piu è Dio misericordioso che altri.

proposito fu detto loro, non star bene che la sposa digiuni mentre che è con lo sposo, ma che verrà tempo che lei lo perderà, & all'hora farà molti digiuni. Digiunauano costoro, ma lo faceuano & diceuano in publico (cosa mucro da hipocriti) ma gli digiuni di Giesu furono nel diserto i quali egli mai manifestò alle turbe.

## *Come Iesu saglie sul monte, & quiui fa oratione & la mattina elegge i dodici Apostoli.*

### *Cap. 34.*

APPO che il nostro saluatore riprese coloro tanto ambiziosi & tanto falsamente giusti, e detto che gli hebbe alcune belle similitudini, & parabole, vedendo vna gran turba sali sopra del monte à ciò e'desse la sua legge & predicasse queste sante beatitudini. Ma non senza proposito andò sopra del monte, perche chi vuole intendere i segreti di Dio, ha di bisogno di allontanarsi dalla bassezza de'fanghi. Et certo che ne monti sono le arie piu pure, che altro non è, che chi vuole contemplare le cose altissime; douerria esser puro dogni corruzzione, saglie sopra del monte à dinotare che egli era quello che in sul monte Sinai dette la legge à Mose. Questo mõte è distante dalla città vn quarto di miglio, e siede ne'campi della Galilea & lo bagna il fiume Cisone. Quiui dunque salito con i suoi discepoli i quali egli haueua eletto in tre volte, (come io dissi disopra) si pone à sedere come vero maestro il quale era venuto qui ui per insegnare & fare oratione. Ilche esercitò tutta la notte (non gia per bisogno che egli ne hauesse) ma per insegnare à noi, che ne mattutini noi ripensiamo à lui & ci conformiamo à lui & al profeta il qual diceua, che si leuaua à mezza notte à laudare Dio. O che esta si, ò che eleuazion di mente era questa? Venuta la mattina (forse destò i discepoli che dormiuano) & elesse dodici di loro. La ragione di questo numero si disse disopra. Gli nominò Apostoli, perche eglino haueuano à esser mandati da lui à predicare per l'vniuerso. O che gran misterio è questo, che egli auanti à questa santa elezione volesse orare? Crediamo noi però che ciò sia senza causa? certo che nò. Felici à noi se nello eleggere, ò per noi, ò per altri i capi nostri ricorressimo all'oratione & non a' fauori. Furono tutti vili, ò pochi ce ne furno di conto, & quelli odiosi & tenuti piu presto di mala vita. Stando dunque in sul monte dette i precetti della perfezione à questi principali principi Christiani, & colonne ferme della prima religione. El sermone che fece in se contiene tutto

Perche salisse sopra del monte.

Elezione delli Apostoli & in che modo.

quello che appartiene alla vita christiana, anzi alla vita perfetta. Ne per questo crederemo che Matteo & Luca sien contrarij se ne loro euāgelij si leggerà alcuna cosa che gli parrà nō detta con quell'ordine da vno col quale è stata detta dall'altro, pche alcuni tēgono che egli facessi prima vn sermone a discepoli, & poi vn'altro alle turbe. In q̄sto gran sermone egli aperse la bocca sua, perche prima haueua aperto q̄lla de gli altri. Però nō ci pāia cosa ridicola se lo Euangelista dice che egli aperse la sua bocca; perche altri, che Christo hauessi detto che gli poueri sono ricchi, & che chi piāge ridera, & che chi sarà perseguitato vincerà col lo perseguita; non gli saria creduto. Siede come Maestro, & insegna tutto quello che appartiene alla vita perfetta. Beati sono li poueri di spirito non gli arroganti, non quelli che credono al proprio senso ma alla scrittura, beati i poueri di Spirito (quelli dico) ancorche sieno ricchi sono poueri nello spirito, cioè tengono quelle ricchezze come se non le hauessero, ma ad istanzia del gouerno di Dio.

Contradizione apparente tra Luca, & Matteo.

Poueri di spirito.

## *Della Pouertà. Cap. 33.*

NON passerò in silenzio ch'io non dica succintamente alcune cose della pouertà che è virtù, perche è volontaria. Ella è virtù quando per amor di Dio alcuno si priua delle sue facultadi, & le dispensa a' poueri. Il che si proua, perche Christo comandò à gli apostoli che nel viaggio non portassero ne sacco ne tasca. Di poi tutto quello che fece il Saluatore fu atto virtuoso, & perche egli elesse questo stato, adunque la pouertà è atto virtuoso, & perche la virtù consiste nelle cose difficili, & il premio è debito che segli conuiene, per questo egli ci aggiunse il premio il quale è questo, che di questi è il Reame de Cieli. Questo inuero è vn gran premio, Però si gloriaua Pietro di non hauer ne oro ne argento. Non teneua oro ne argento (dice Ambrosio) perche Christo non volcua. Chi non si muoue per questo premio. Va, & vēdi tutto quello che hai & dallo a' poueri, & seguita me, & harai il premio in Cielo. Non fa ancora a questo proposito el parlare di Christo che dice, che chi abbandonerà la sorella, & il padre, la madre, ò campi, ò la moglie, ne riceuerà cento per vno, & harà la vita eterna? Qui accasca ricordare quello che il beato Girolamo scriuendo à Giouiniano dice di molti filosofi a quello proposito. Che eglino, & con l'animo, & con le opere rinunziorono la roba. Et in vn'altro luogo scriuendo à Paulino, rimemoria di quel Crates che messe gli thesori in vn sacchetto di tutto quello che haueua venduto, & feccio gettare in mare, à

Premio della pouertà.

Esempi della pouertà.

ciò meglio attendesse alla sapienza, Tacerò di S. Domenico, di S. Francesco, e d'vna schiera infinita di tãti e tanti, che vdendo questa beatitudine l'hanno osseruata, & hora godano el premio delle loro fatiche, & in tal guisa ricchi, che l'oro, & il Topazio è à loro vile. Di questi tali è il regno del cielo. Beati sono gli mansueti perche possederanno la terra. Quale è maggiore mansuetudine che accon sentire alle scritture, & ogni cosa interpretare à buon senso, & far prigione l'intelletto al seruizio di Christo? Mansueti col prosimo, non difficili, non fastidiosi, e mansueti nelle parole. Queste sõ no le armi nostre con le quali possiamo impadronirci di tutto il mondo, non sono le nostre armadure carnali ma spirituali. Cosi si regna. Noi possederemo la terra, cioè, ò questo mondo, ò quella de' viui che è il paradiso. Ma assai meglio s'intende il paradiso, ò la ter ra del proprio corpo. Perche dominano le proprie passioni, & sot tomettano el senso alla ragione. La terza beatitudine è, che beati sono quelli che piangono, perche loro saranno consolati. Questa terza è originata dalle due, perche appò che l'huomo dispregia il mondo, & se medesimo, & si auuilisce nel cospetto di Dio chiaman dosi poluere, & cenere; si arreca in se, & considerando le proprie miserie; piange dirottamente gli suoi peccati, & quelli del prosi mo. Qui si piange per non hauer à piangere. Sono consolati con tutto quello, non dal mondo, ma dallo spirito consolatore. Sono à questi le lacrime pane dì dì, & di notte, & piu all'hora che eglino piãgano questo esilio doue' sono. Oime diceua Dauitte, che il mio confino è allungato. Saranno à l'vltimo consolati nella vera gloria (all'hor dico,) che Iddio asciugherà le lagrime da gli occhi loro, & che non piu sarà morte ne dolore, & che tutti gli peccati saranno riuoltati in bene. Adurremo qui à maggior chiarezza cinque esser le cagioni del pianto, & dello spargimento delle lacrime. Due ri guardano la colpa sua, & di altri. Due riguardano la pena presen te, & eterna. La quinta per cõto della celeste patria. La quarta è Bea ti i sitibondi, & affamati della Iustizia, perche saranno saziati. Qui si vede di quanta vtilità sieno le tre prime, poi che noi non possia mo desiderare la iustizia senza di quelle, perche in quelle si con tiene ogni cosa mondana, cioè ricchezza, allegrezza, & superbia. Ci fa di bisogno in prima spogliare di queste tre cose: poi hauer fa me, & sete del bene. Noi siamo certi che duo contrarij non posso no stare in vn medesimo subietto, & in vn tempo medesimo. Si de sidera adunque l'honor di Dio, & se gli rendè l'anima la quale per il peccato se gli era tolta ogni volta che lasciando il male ci acco stiamo al bene. Lassa la pouertà le ricchezze, la mansuetudine le in giurie

Beati i mansueti.

Possederanno la terra, & qual terra.

Chi piange è consolato.

Cinque sono le cagioni del pianto.

Quarta beatitudine.

giurie, il pianto, i peccati. Et perche noi non posiamo hauere per la nostra imperfezione questa iustizia perfettamente in questo mõ do: però dice chi ha fame, inquanto à l'anima, & sete inquanto al corpo della perfezione dell'opere, questi tali saranno sazij nõ qui, (perche siamo peccabili anzi pecchiamo,) ma nella patria doue la creatura sarà liberata da ogni corruzzione, & sarà riposta nella libertà de figliuoli di Dio, saremo serui di Dio quando haremo questo desiderio il quale proceda da vna buona volunta. Ci fa dunque bisogno hauere fame, & sete del bene, non altrimenti che in noi è la sete è la fame naturale. Siamo chiamati giusti piu da questo buono desiderio che dalle opere che noi facciamo, le quali sempre hanno qualche imperfezione. Ci è ben la iustizia di poi che rende à ciascuno quello che è suo. Questo si puo osseruare in questa vita presente, chiamando però questa iustizia distribuitrice inquãto al prosimo, e si da cõ questa à superiori obbedienza, pace al prossimo, amore à Christo redẽtore, e honore à Dio creatore. Con questi mezzi si hà il cibo della grazia, & la sete della gloria. E horamai tempo di aprire la quinta beatitudine la quale honora, & premia gli misericordiosi, perche quelli cõseguiranno la misericordia. Nõ puo la Iustizia star senza la misericordia, & la misericordia senza la iustizia, sono come due sorelle indiuidue. La prima senza la seconda è crudeltà, e la misericordia senza la iustizia è dappocaggine, & piu presto occasione di maggior errore. Dunque ambe due hanno dell'equità. Sono beati li misericordiosi; perche fanno al compagno quello che per loro vorrieno, cioè gli portano compassione, e rispetto come per loro desiano. Son dunque per conto di altri misericordiosi come se' gli hauessino il cuore misero, & infelice. Tale misericordia rimette le ingiurie, & da à ciascuno quello che ella può, ò sia corporale, ò sia spirituale. Questa hà ordine bellissimo. Ella riguarda prima le miserie proprie. Però ben disse il sauio, habbi misericordia dell'anima tua, & piaci à Dio. Secondario si debbono hauer inconsiderazione i mali del compagno, & molte volte dissimulare in buona parte, & se sono pericolosi della perdita dell'anima; vuole la misericordia che noi ci ponghiamo al rischio della morte. Christo per noi fece il simile. Riguarda dunque noi con la penitenza, & di poi il compagno con la liberalità, & benificenza. La prima ci acquista remissione delle colpe, la seconda quella delle pene, & la moltitudine de gli intercessori, & questa ne accompagna alla gloria (come dice lo apostolo) se noi compatiamo .i. haremo misericordia noi con Christo regneremo. Questo precetto di misericordia viene come il riuo dalla fonte di misericordia.

Che sia hauer fame, & sete della iustizia

Piu sono giusti dal disiderio del bene che dal farlo.

Quinta beatitudine.

Proprietadi della misericordia.

Beati i misericordiosi.

Siate

Siate dunque misericordiosi come il padre vostro celeste, perche beati sono gli misericordiosi perche eglino conseguiranno la misericordia. La sesta beatitudine vorrebbe che noi fussimo mondi di cuore perche facilmente vedremo Iddio. Ben si da questo dono à tal mondizia; perche l'huomo fu creato nel sesto giorno alla imagine & similitudine sua. Vedesi Dio, perche egli sendo mondo nō habita saluo che in cose monde, e vedēdo il netto di cuore la maestà di Dio, lo gode & cōtempla marauigliosamente. Egli non è simulatore perche è buono di dentro & di fuora. Scaccia dunque gli peccati questa beatitudine, & piu & meno fa vedere Iddio secondo che piu, e meno è tal mondezza. Si da la settima beatitudine a' pacifici, i quali qui son chiamati figliuoli di Dio per grazia, ma veri nella patria. Di quanta importanza sia la mondizia del cuore ce lo scopre questa beatitudine, poi che per tal via diuentiamo figliuoli di Dio. La pace ricerca l'animo purgato. La pace non si nutrisce se non nella buona volontà la quale sia netta d'ogni macchia di peccato, e all' hora si sente la vera pace; quando l'huomo si sforza di star netto da ogni offesa che possa dispiacer à Dio. Vn cuor turbato non ha questa pace, anzi è incontinuo combattimento nella conscienza. Chi dunque non solo non pecca attualmente, ma che discaccia ancor da se gli cattiui pensieri; è pacifico & sarà figliuol di Dio. I pacifici oltre à ciò riducano alla pace i conturbati & discordeuoli, ed ogni cosa (per quanto possano) vniscano insieme, & finalmente legano se stessi con Dio, del che restan chiamati figliuoli di Dio, & fuor di quella vnione altro non amano, ò desiderano. E che cosa puo esser piu congiunta, che il padre & il figliuolo? Si sà chiaro che la figliolanza importa similitudine al padre, onde quelli che sono pacifici hanno sembianza con Dio, il quale in se è tutto raccolto, & vnito, ne hà mescolanza pur d'vn minimo accidente. Ricordiamoci di grazia di quel detto. E fatto in pace il suo luogo. Et che si puo chiamare piu pacifico di quello che si sottomette alla ragione di cui gli è superiore? Questo in verità sarà regno di Dio, & suo figliuolo. Non manco ci sarà vtile questa ottaua beatitudine che l'altre. Beati sono e perseguitati. O che cosa strauagante è questa? Son beati (dice Iesu) quelli che sono perseguitati per la iustizia, cioè per Dio, & per la verità, ò sia per conto della chiesa, ò del prossimo. Ogni persecuzione ci fa beati, & massimamēte quella quale noi sopportiamo à torto. Le passate beatitudini stanno nella perfezione delle azzioni; ma questa in quella delle passioni. Beato è dunque, non solamente colui che bene opera, ma ancora chi patisce per le buone opere. Beati son dico in speranza (che cosi ancora s'intendo

La sesta beatitudine.

La settima beatitudine

Come diuentiamo figliuoli di Dio.

Chi sarà figliuol di Dio.

no le altre) perche saranno ripieni di misericordia. Noi potremo gia dire che ogni male che noi sopportiamo, ò per amor di Dio, ò nostro, o d'altri; ci opera à vita eterna. Genera la tribulazione la pazienza. La pazienza di poi hà l'opera perfetta, & la beatitudine è il suo premio. Non vorrei gia (come dice S. Pietro) che alcun di voi patisse come ladro, ò homicida, ma per la iustizia. Non per questo dico, che vn delinquente il quale è iustiziato, che se per la iustizia conosce di douer morire, perche egli è suo testimonio, che se in pazienza muore, che egli non sia beatificato quanto à questa parte; purche'si penta di tutti gli altri errori suoi. Questo patisce le auuersità, come il martirio, ò simili altre cose che è dono di Dio. Però si legge che à noi nō solamēte è dato da' Dio, che in lui crediamo, ma ancora che per lui patiamo qualche sinistro. Vno che si trouasse perfetto; potria desiderare le tribulazioni per maggior suo merito, ma non ne consiglio gia cosi ognuno, perche à me pare che' sarebbe vn tentare Dio. Hora questo ordine di beatitudini mi pare vna bella collana doro, e però bisogna che sien beati ancor quelli che patiscano, presuponendo però che eglino siano ripieni dell'altre. Se il patire è beato, perche ancora non sarà beato vno che non teme? In costui è la perfetta carità la quale discaccia il timore, & è messa nel luogo ottauo, perche significa allegrezza in quel tempo che noi saremo risucitati. Si sà che l'ottaua è la resurrezione generale. Tre sono le sorti delle persecuzioni, ò passioni: O nel cuore, ò nella bocca, ò nell'opere. Per ciò si dice, beati sarete quando vi haranno in odio quanto al cuore, & vi haranno perseguitato quanto all'opere, & haranno detto ogni male contro di voi, mentendo per amor mio, & questo quanto alla bocca. Dunque è ben dire, noi ci gloriamo nelle tribulazioni, & ben che ancora il nostro nome sia sbeffato, che noi patiamo ogni cosa per amor di Dio. Come ancora sono le tribulazioni di tre sorti, cosi ancora sono tre modi di pazienza, amare il nimico col cuore, con la bocca pregar per lui, & con l'opere bonificarlo. La pazienza dunque, e la speranza sono due accompagnature dell'anima, la qual non lassan mai insino alla morte. La pazienza è amara, ma la speranza è dolce. La pazienza è qualche volta dubbia, ma la speranza è certa, e non confonde. Si dice che la speranza del premio minuisce la fatica; cosi la gran mercede paga la gran fatica. La mercede è il pagamento che noi per grazia di Dio meritiamo con le nostre fatiche, e questa speranza della mercede celeste, non è terrena ne piccola, ma è nel cielo eterna, e grande, perche vedere Dio è tutta la mercede. Rallegriamoci dunque quanto al cuore & facciamo festa quanto à l'anima. Facciamo allegrezza

La tribulazione ha l'opera perfetta.

Il patire è dono de Dio.

Se è ben desiderar il patire.

Perfezioni di tre sorti.

Tre sorti di pazienza.

Pazienza & speranza cōpagne.

legrezza & nell'huomo interiore & esteriore, à ciò in noi non sia parte, che tutta non sia allegrezza. Io (disse egli ad Abramo) sarò la tua mercede grande assai. Et questo sia detto quanto à l'otto beatitudini.

## Che significhi questa parola parabola. Cap. 36.

PARLAVA in parabole & similitudini il maestro de' maestri, à ciò potesse meglio leuare i cuori al cielo (di coloro dico) i quali per ancora erano rozzi. Non voglio che noi stiamo à perder tempo nel dichiarar quello che importi similitudine, ò parabola, e basteracci sapere che la parabola sia come vna istoria finta, & la similitudine sia cauare vno esempio dalla natura, ò dall'arte & appropriare à l'vno & à l'altro lo intento spirituale, ò sia di cose celesti, & diuine, ò pure di atti morali. Douemano essere gli Apostoli simili al sale della terra à ciò noi cibi sciocchi da loro pigliassimo il sapere. Vedesi che il sale conserua, & lo esempio de' capi conserua la chiesa. E ancora il sale sterile in quella parte oue egli è gittato, così è sterile il popolo con il suo capo oue si getta la dottrina dello Euãgelio. Ma se per sorte il sale suanisse & se è fussi possibile diuentasse sciocco; con che si insalerebbe? O santo esempio, se lo esempio fusse cattiuo; da chi si imparerebbe il bene? Non per questo se noi gli veggiamo non molto appropositi, voglio che ci disperiamo, perche non ci manca il primo Vescouo delle nostre anime, & giustamente lo esempio di tanti santi huomini. Ricordiamoci che il sale ad altro nõ vale (sendo guasto) che à gittarlo via e che gli huomini lo calpestino. Così tal grado (non facendo l'vfizio suo) è di sprezzabile. Però il signore sottogiunse il modo il quale da loro douessi esser osseruato. La onde hauendogli agguagliati al sale che è cosa terrena, gli assomiglia hora alla luce come à cosa piu nobile. Così dunque (dicegli) riluca la luce vostra in presenzia degli huomini, cioè le vostre opere sieno chiare & apparenti à tutti, chiare, acioche rallegrino, che veghino, non sentino, le opere, non parole, vostre non di altri, buone non cattiue, ò deboli, & glorifichino, cioè non si scandalezino, il padre vostro che è in cielo. Io so quanto io vi dico, che vedete che io non sono venuto a guastar la legge, ma ad osseruarla. Ne per conto mio si preterirà vn iota, ò vn titolo, infino à tanto che il tutto sarà eseguito. Assomigliò di poi gli Apostoli ad vna città sopra del monte, che non si puo nascondere, alla luce che si pone in sul candelliere; à ciò tutti la veghino, ed al sale (come habbiamo detto) à ciò tutti noi corressimo à loro come

Parabola, ò similitudine, che siano.

Sono el sale della terra.

Capi nõ buoni che siano.

Capi son luce

me à vna forteza,& che sendo ciechi fussimo alluminati, & scioc-
chi insalati, e conditi dalla loro buona vita & dottrina. Voleua
che' fussero comuni come la Città, come il sale, & come la luce, &
che insegnassero i minimi, i mezzani, e gli grandi. Sottogiunse di
poi che se la iustizia(cioè la vita loro)non sarà piu abbondante che
quella de gli scribi, & farisei: che mai entrerebbono nel regno del
Chi nõ entra in cielo. cielo. Et venendo al particolare rimembra loro quello che è scrit-
to nella vecchia legge, & poi detto da gli antichi,non amazare, per
che sarai reo .i. obligato al giudizio, ò alla corte. Non dire al tuo
fratello sciocco,perche sarai degno del magistrato che ti condanne
rà,e se gli dirai pazzo; meriterai il fuoco. E tanto accetta à Dio la
dilezione fraterna,che ancora che il sacrifizio sia cosa proprijssima
sua, & sia quella Latria che noi nominammo di sopra; nondimeno
Consiglio ottimo? sottogiunse Christo. Se tu offerisci à Dio sopra l'altare vno presen
te,cioè vn dono,ò vn sacrificio: & quiui ti ricorderai che il tuo fra-
tello ha qualche cosa teco,cioè,ò tu lo harai offeso,ò egli te; voglio
che tu lasci quiui il tuo dono, & che vadi à riconciliarti col tuo fra
tello,& di poi ritornando offerisca il tuo presente (intendesi que-
Riconciliazione, & sua importanza. sto quanto alla preparazione dell'animo) è non che tu sendo alla
comunione, ò à dir messa, ò in simili esercizij attualmente vadi à
ritrouare il tuo fratello. El medesimo parlare è questo,che della ele
mosina. Il precetto della quale non ci obbliga andare à ricercar el
Molte sorti di presenti. pouero,ma stare apparecchiato che ouunque egli si ritrouerrà, che
tu gli farai bene. Questo presente che si offerisce, ò gli è dono di
cuore,ò di bocca,ò di mane,ò di seruitù, & in tutti questi quattro
modi,si sacrifica sopra l'altare. Prima col cuore, ripensando gli be
nefizij di Dio. Con la bocca; orando,con le mani, operando,e col
seruizio della carità. Sta dunque bene con il tuo fratello,acciò non
Purgatorio. ti dia in mano del giudice,cioè non prendi vendetta contro di te, &
il Giudice non ti dia à Demonij che ti gastighino. Qui intendi per
la prigione il Purgatorio doue si sta fin che si satisfacci fino à vn mi
nimo quattrino, & all'hora si esce,& non prima. Noi sappiamo che
dello inferno non si esce mai,perche nello inferno alcuna redenzio
ne non si troua. Sono pur belli,vtili,& necessarij questi santi auui-
si che egli ci dette in questo bello,& dotto ragionamento. Questo
che seguita non è da manco che il passato. Notisi di grazia,perche
egli ci scopre vn laccio nel quale cascano infiniti. Dice cosi. Di-
Laccio doue molti inciampano. cano gli antichi,non meccherai,non andrai alle donne di altri, & io
vi dico. (come egli di sopra disse) che se il christiano non abbon-
derà nella sua iustizia, & opere christiane piu che il Fariseo nelle
sue; che egli mai entrerà nel regno del cielo, dicoui adunque che

sem-

sempre che voi vedrete vna donna,& la considererete con intenzione di peccare con essa(ancorche non segua lo effetto) voi di gia nel cuore hauete mecchato,& commmesso il male,non restãdo da voi, ma dalla posibilità, & perche tale occasione ci vien porta da gli occhi; però se quello ti scandalizza; caualo, & scaccialo da te, & il simile dico di tutte le mẽbra. Non vorrei che qui si pigliasse errore, ma sanamente intendessimo, che noi haremo à fuggire le occasioni, & tagliar via tutti quei rami,ò vero leuar via dalle radici dell'anima, ò i sassi, ò altri impedimenti i quali fussero cagioni che noi non fruttificassimo frutti soaui nel giardin di Christo. Ma vedete con che bella proua proui egli questo. Negheremo noi che egli nõ ci sia meglio andare al Cielo ciechi,e zoppi,che all'Inferno con tutti gli ornamenti, & parti corporali? Oltre à ciò per leuar via ogni macchia non solo dal cuore come qui,ne da l'opere come di sopra, ma ancora dalla bocca; congiunge questa santa medicina alla lingua sfrenata,la quale,ò per vsanza,ò per auarizia, ò per qualche altra occasione giura,& spergiura con tutti gli modi, che vno che sia nimico della fede, se ne guarderebbe. Sia dunque il vostro parlare. No, No. Si, Si. Non vogliate dunque giurare ne per lo cielo che è Trono de'Dio,ne per la terra che è lo sgabello ou'egli posa i piedi,ne ancora per lo tuo capo,che egli non è tuo non potendo in quello trasmutare vn capello nero in bianco,& vn bianco in nero. Gran comandamento è questo,ma tanto manco osseruato, quanto egli ci è piu vtile è necessario. Volse finire il nostro Saluatore in quel sermone quasi tutta la perfezione Christiana, & seguitò el ragionamento,& disse. Voi hauete nella legge scritto, vn'occhio per l'occhio & il dente per il dente, & io che sono maestro vostro, e quello che detti la legge à Mose vi dico, che non vogliate far resistenza, ma se alcuno vi batterà vna gota, voltategli l'altra in luogo di difenderui. Anzi à chi vi vorrà torre la Tonica, darete di piu il mantello. El simil dico quando alcuno vi forzasse di caminare mille passi,andate duo mila; & chi da te volessi cosa alcuna in presto; non gli voltare il viso,& chi volesse torti il tuo,non stare à contradire. Hauete ancor vdito quello che è detto da gli antichi, (quasi che egli dica) non da me. Amerai lo amico tuo, & harai in odio il tuo nimico. Tal cosa mai si lesse nel vecchio testamento. Non dico che noi non habbiamo ad hauer in odio il nostro nemico quanto alla colpa (sendo contro alla iustizia) ma quanto alla natura nò, perche è imagine di Dio, & perciò non si debbe odiare. Anzi vi dico, che amiate lo inimico col cuore, & oriate per lui che è segno di amore,& che facciate bene à chi vi perseguita,ilche è

In che modo ci dobbiamo cauar gli occhi.

Comandamẽto del parlare. & del giurare.

Non si debbe giurare.

Consigli buoni.

segno

Dell'amor del prossimo.

segno di carità. Questo è vn mezzo che ci fa simili al padre nostro il quale è in cielo. Egli senza ritegno alcuno, fa nascere il suo sole materiale (ma ancora si puo intendere di Christo suo figliuolo) sopra de'buoni, & de'cattiui, e pioue sopra i giusti, & ingiusti. Riluca talmente questa operazione christiana appresso degli huomini, che sendo veduta resti glorificato il padre nostro? Dice Agostino che sola questa dilezione separa gli figliuoli di Dio da quelli del mondo. Tutta questa nostra legge è amore, anzi la pienezza della legge è la dilezione. La onde è cosa ordinaria à ciascuno, amare chi ama noi, ma è particolare nostro, amare chi odia noi. L'amore ordinario è comune ancora à gli publicani, e à quelli di mala vita.

Perfezione della legge.

Se è meglio l'amico, ò l'inimico.

Qui si potrebbe domandare qual sia di maggior meritò, ò amare el nimico, ò lo amico. Dico che si vegga il suo riuerso. Qual è maggior male, ò odiare lo amico, ò lo inimico? Odiare chi ama noi contiene in se la iniustizia anzi vna espressa ingratitudine. Adunque pare, che odiare lo amico sia maggior peccato. Adunque sarà di maggior merito amar lo amico, che lo inimico. Io rispondo che per molti altri rispetti dobbiamo amare lo amico piu che lo inimico, ma se noi consideriamo chi ci comanda, & quello che egli ci comanda; dico, perche è Dio che cosi vuole, & perche nello amare lo inimico si ricerca maggior violenza, prouando noi tanta contrarietà, che per questo sarà di maggiore merito amare lo nimico, che lo amico. Questo è vno de'rari esempi che noi vedessimo in Christo quando e' pregò per li inimici. Fu imitato da Stefano, è seguitato da tanti altri spiriti eletti, con opere si marauiglio se. Perche la mercede corrisponde alla fatica, perciò maggior mercede sarà data da Dio à questo atto piu che faticoso. Tutta la legge del Signore sta in questi duo precetti, cioè in amare Dio col cuore, e con tutta l'anima, & il prossimo suo come se stesso. Fu chiamata comandamento nuouo. Inuero mai piu vdito. Si vdi bene (come disse Paulo, che forse alcuno habbi hauuto ardire di morire per vn suo amico, ma per lo inimico, chi harà animo di morire? Vuol dire non alcuno, & perche qui sta la legge & qui si fa menzione di quella: per ciò parmi appropósito parlare alcune cose di quella.

## *Della legge, & sua perfezzione. Cap. 37.*

LA legge comunemente parlando è detta la regola delli atti humani, perche, si come quelli che seguitano la regola dell'arte, non si partano dal douere, & dal buono, perche sol per questo si da loro la regola; cosi tutti quelli che imitano la prima regola, ò legge

la quale

la quale à loro vien data dalla natura,& tutte le operazioni loro sono fatte secondo che da quella è loro comandato,nõ si partano dal la ragione,& seguono la legge. Ma questa regola è quella che nel Prencipe è detta la prudenza,ò vero in colui che hà cura di altri, cõ questo consiglio della prudenza si ordina,ò si prohibisce vna, ò più cose che sieno à proposito al bene della Rep. ò contro. Chiamasi legge perche ella ne lega & obbliga, ò à fare, ò à non fare vna,ò più cose che noi desideraßimo,ò nõ voleßimo. La legge hà bisogno di essere publicata comunemente, ò come bisogna, à ciò per quella chiarezza,s'intenda il voler del Prencipe. Quattro cose sono essenziali della legge. La prima che la legge sia secondo la determinazione della ragione. Di poi che ella deriui da chi hà sopra di noi autorità. Vuole nel terzo luogo di più esser ordinata al bene comune, & non alla commodità particolare, vltimamẽte fa di mestiero,che la sia publicata in tal maniera, che ella sia manifestata à cui l'hà da osseruare. Da questo discorso si caua,che ogni ordinazione che fusse fatta contro alla ragione non è legge ne lega. Non dico per questo che à ogni persona sia lecito giudicare questo,saluo se egli fußi espreßamente contro alla legge della natura,ò di Dio,sarebbe ogni tal'ordinazione non legge,ma errore non sopportabile. Noi sappiamo che più presto si debbe vbbidire à Dio che à gli huomini. Caiuiamo ancora che ciascuno che fusse leuato dà quel primato, ò priuo della autorità:non può ordinare legge quanto al publicarla;non però inténdo che à tutti si debba dire, ma basta ne'luoghi publici, & cõsueti. Quattro atti sono quelli della legge. Il primo è comãdare,& fermare il suo precetto,ò la sua volõtà,e il precetto è che causa il peccato mortale quando egli non è osseruato,all'hor che la grida dice, voglio è comando. Il secondo è prohibire quello che parrà che non sia secondo la ragione,ò secondo Iddio. Il terzo è permettere alcuna cosa che non sia essenziale. Vna cosa si permette in tre modi. Il primo quando non ci è vietato dà alcuno: come è pigliare la seconda moglie,morta la prima. Il secondo quando si dispensa sopra di certe consuetudini, ò ordinazioni humane; come saria pigliare moglie ne'gradi prohibiti. Lo terzo modo à ciò si schifi maggior male, si come Mosè permeße lo libello del repudio,pche erano quei suoi popoli beßtiali,& le amazzauano. Come ancora la chießa permette la religione hebraißma, anzi prohibisce che alcun non gli impedisca per lo bene che ne seguita. Contro alla legge di Dio per conto alcuno si permette cosa alcuna, ma si bene contro gli ßatuti humani. Il quarto atto ed vltimo della legge, è il punire; che altro non è che riordinare lo errore della colpa con la pena.

Quattro cose essenziali della legge.

Non à tutti appartiene rivedere la legge.

Atti quattro della legge.

In tre modi si permette vna cosa.

Regola del punire.

Onde ben si legge, secondo la misura del peccato; sarà il modo delle piaghe. Alcuna volta si differisce la punizione per lo scandolo, & alcuna volta si lassa. Pure nelle punizioni sempre si debbe pẽdere nella misericordia. Però diceua S. Ambrosio, Io più presto voglio esser ripreso di misericordia, che della troppa crudeltà.

Diuisione del la legge.

Diuidesi la legge nella diuina, & nell'humana, & nella legge del peccato, la quale propriamente non è legge; pure è chiamata dall'Aposto lo legge di peccato. Per tanto, sarò constretto, à trattare qui de' peccati, pure con breuità.

Legge diuina

La legge diuina, è in Dio la ragione pratica delle cose, come in vn prencipe di tutto l'vniuerso. Hora perche Dio intende senza tempo, & il suo concetto è eterno, di qui si causa che solamente questa legge è eterna. Le altre leggi non hanno gli suoi legislatori eterni, & però non si chiamano eterne.

Legge naturale.

La legge naturale, altro non è eccetto che vna participazione della legge eterna nell'huomo dal principio della sua creazione impressa indelebilmente; mediante la quale egli è inclinato à gli atti necessarij, li quali lo conducano al fine naturale. Chiamasi per ciò lume naturale. Volse Dauitte nel salmo questo medesimo, quando per modo di disputa dice, Molti dicono. Chi ci dimostrerrà gli beni? à i quali ei risponde, ò signore sopra di noi, & in noi è segnato il lume del tuo viso, cioè il lume della ragion naturale, con il mezzo del quale intendiamo che cosa sia bene, ò male.

Fu tal legge piu perfetta nelli angeli che in noi.

Questa legge fù più perfetta negli Angeli che ne gli huomini, concioscia che in loro nè in genere, nè in specie accaschi errore.

Peccano i demoni in tutto quello che fanno.

Il simile dico de i Demonij, i quali non possono errare circa le cose naturali, & consequentemente non possano male operare stando nelle proprietà loro. Auuenga che eglino pecchino in tutto quello che fanno perche hanno sempre cattiua intenzione.

Dua precetti della legge.

Con questa legge naturale vissero gli huomini gran tempo nella legge della natura, & questa legge è quel mezzo che indirizza l'huomo à Dio, & al prosimo. Contiene in se duo precetti, i quali si chiamano morali, & hanno sotto di se molte cose.

Precetti affermatiui sõ tre.

Negatiui sõ sette.

Alcuni di questi si chiamano affermatiui, altri negatiui. Gli precetti affermatiui chiari, son tre. Duo conuengono alla prima tauola, ed il terzo alla seconda. Gli precetti negatiui son sette, vno è nella prima tauola, & gli sei vltimi nella seconda.

Affermatiui & negatiui implicitamẽte ci sõ l'vno nell'altro.

Questi precetti implicitamente si contengono l'vn nell'altro, cioè l'affermatiuo il negatiuo, & il negatiuo lo affermatiuo, come se noi dicessimo, honora il padre, & la madre, qui implicitamente si contiene non li dishonorare.

Differenzia tra negatiui, & affermati.

El precetto del credere Iddio essere, conchiude il negatiuo che è il discredere à Dio, per dir cosi.

Questi

Questi precetti sono differenti, perche gli affermatiui ci obligano al presente, & non sempre, e gli negatiui, sempre, & al sempre, non mai ci è lecito il pretermettergli. Sempre è obligato il figliuolo honorare il suo padre: ma non al sempre, cioè, quando e' dorme, ò fà cosa alcuna necessaria, & non habbi cosi questo honore in atto. Ma i negatiui che niegono l'atto, ci obligano sempre, & al sempre perche ogni hora si può mancare dal homicidio. La dichiarazione di questi precetti li quali prima ci erano naturali, la quale fù fatta à Mosè, si chiama legge diuina positiua, la qual si diuide nella legge vecchia, & nuoua, ò vero (come si dice) nel vecchio, & nel nuouo testamento. La legge vecchia è chiamata legge de' fatti dall'Apostolo. Questa hà sortito il nome de i fatti, perche interiormente, poco, ò nulla regolaua lo animo: ma era principalmente di quei precetti che si doueuano fare, ò di quei dà quali ci doueuamo astenere. La nostra è legge di fede: perche, è legge scritta interiormente, per la quale non solo gli fatti esteriori: ma ancora gli mouimenti interni sono regolati. Tra questi è il primo il mouimento del cuore verso la fede perche nel cuore stà la prima stanza del credere. Onde lo Apostolo, col cuore si crede. Chiamò ancora Paolo la vecchia legge Pedagogo nostro, che altro non voleua dire, che guardia, che dirizatore, il quale ci ritraeua dalle cose illecite, non altrimenti che si custo disce vn fanciullo, à cui per mancanza di età non se gli concede il possesso de i beni paterni fin che non sarà arriuato al tempo congruo. Haueua questa legge quattro vffizij, il primo, farci conoscere li peccati, perche diceua lo Apostolo la cognizione del peccato è per la legge. Il secondo era (non dalla legge però, ma più presto dalla malizia humana) fare abbondare li peccati. Però diceua lo Apostolo, la legge è santa, e santo il suo comandamento. Ma perche in vn'altro luogo egli dice. La legge entrò nel mondo, à ciò i peccati abbondassino; però vorrei che noi auuertissimo à quella parola, à ciò non fosse presa causatiuamente, ma consequentemente, cioè, che sendo data: i peccati abbondorno. Ne seguita dà questo il terzo effetto, che è causare l'ira di Dio sopra i transgressori di quella, & à questo proposito diceua Paolo, la legge opera l'ira cioè la vendetta. El quarto effetto suo è quello, che già dicemo di fare il Pedagogo. i. custodirci dalle cose illecite, & impiegare ciascuno alla vita di Christo.

Legge diuina positiua & sua diuisione.

Legge vecchia come si chiami. Rom. 3.

La nostra è legge di fede Rom. 3.

Quattro vffici della legge vecchia.

Rom. 7.

Rom. 5.

Rom. 4. La legge opera l'ira.

*Doue si tratta de' precetti della legge, cosi morali, come cirimoniali. Cap. 38.*

DALLA natura (come disopra meglio si disse) ci fù dato quel lume naturale con il quale poteuamo conoscere tutto quello che ci facea di bisogno alla salute. Chiamauonsi questi comandamenti morali: perche risguardauano i costumi, ò vero perche in quelli douevamo morare, cioè tardare, & star fermi. Questi concernano gli atti della virtù, per rispetto di quelle cose in le quali l'huomo si essercita. Qui si conosce, che secondo che la legge humana pretende ne suoi statuti, che gli huomini si amino, & l'vn con l'altro si aiuti: così la legge diuina serua nel dar gli suoi il medesimo. Fanno adunque gli statuti humani amicizie tra l'vno, & l'altro humane: ma gli diuini tra gli huomini, e Iddio. Et per che la similitudine, è cagione di amore: per ciò se dobbiamo essere amici suoi, ci fà di bisogno diuentar buoni. La onde egli dicea, siate santi; perche io son santo. Bene è vero, che sendo Iddio più che ottimo, massimo, e grandissimo; che mai tra noi, & lui ci può esser vera similitudine, nondimeno basterà vna certa proporzionalità (per dir così) la quale ci farà suoi amici. Questi precetti dunque sono il mezzo di farci simili à lui, che sendo atti della virtù, & la virtù (come dice Agostino) sia quella, che fà buono chi la possiede: adunque gli osseruatori saranno buoni, & con la bontà saranno simili, & amici suoi. Sono dunque nella vecchia legge, tre sorti di precetti, cioè quelli sopra le cirimonie, quelli concernenti al giudizio chiamati giudiciali; & quelli che riguardano i costumi dimandati morali. Conoscesi fra questi non piccola differenza. Quelli delle cirimonie, & de giudizij, hanno la forza loro dalla ordinazione estrinseca, perche auanti che c'ci fussino comandati, erano indifferenti, & di quegli faceuano le persone quello che voleuano; ma gli precetti morali, vengano dalla ragione che così ci detta, però non sono indifferenti, anzi hanno forza, & obligano, ancorche legge alcuna estrinseca non gli comandasse. Sono ancora tre le differenze di questi precetti morali. Alcuni son tanto comuni, & chiari: che soverchio saria il comandarli per institutione, come sarebbe il comandamento di Dio, & del prossimo, & altri simili. Questi sono quasi i termini, & perfezioni degli altri. Però in quelli nessuno può errare secondo il giudizio della ragione. Alcuni sono precetti di questa sorte; ma più determinati, la ragione de quali può ogni minimo vedere da per se, nè quali non può il giudizio humano, per la loro chiarezza errare, & questi sono quelli del Decalogo. Alcuni altri sono alquanto scuretti, circa li quali si potrebbe hauer qualche difficultà, perche sono solamente

Perche si diceuano alcuni comandamenti morali

Tra noi è Dio mai è vera similitudine.

Tre sorte di precetti nella legge vecchia.

Tre differenze di precetti morali.

à i più

à i più sauij cognoscibili, per ciò hanno bisogno di alcuno che gli dichiari. Questi sono gli comandamenti sopragiunti, & accresciuti al Decalogo, datici da Mosè, li quali egli hebbe dalla bocca di Dio. Nel primo precetto del Decalago si prohibisce il culto de gli Dei alieni, à questo di poi si aggiunge vn'altro parlare che è scritto, che dice, non si troui in te, chi incanti, ò il figliuolo, ò la figliuola, ò vn maliardo, ò incantatore, ne Fitonessi, ne indouini. Nel secondo precetto si prohibisce lo spergiuro, al quale di poi si aggiugne nel Leuitico la prohibizione della falsa dottrina, & la bestemmia. Al terzo ci aggiungano tutte le cose cirimoniali, al quarto l'honor de vecchij, al quinto dell'homicidio si aggiugne l'odio; Non odierai nel cuor tuo il tuo fratello. Al sesto dello adulterio si prohibiscono le meretrici, doue si dice, Nè ti mescolerai col maschio, ne con bestie. Nel settimo doue si prohibisce il furto, si troua agguagliata la prohibizione della vsura, & della fraude. Aggiugnesi à l'ottauo che è del falso testimonio il falso giudizio, della bugia, della detrazione. Questi sono quasi indispensibili, onde disse il profeta, comandasti i tuo comandamenti esser osseruati grandemẽte. Dissi sono quasi indispensabili, perche sè è soprauenisse qualche caso particolare, il quale sendo osseruato contradirebbe alla intenzione del legislatore: all'hora sono dispensabili. Però se Iddio comandasse (come disse ad Abramo) che vno amazzi il suo figliuolo: si debbe fare. Anzi sopra di questo precetto si dispensò il furto, si dispensò la fornicazione, con Osea. Muta qui Iddio la materia, & nõ niega se medesimo. Occorreriano qui molte cose da dirsi; ma perche non è mia intenzione cosi minutamente riuedere ogni cosa, farò passata, & verrò à quello che à me parrà più vtile. Et questo fia nominare li precetti del Decalogo, & della legge canonica.

Quello che si aggiugne a precetti del decalogo.

Deu. 18.

Leui. 14.

Deu. 24.
Leui. 18.

Deut. 18.

Eso. 13.
Psal. 118.

In qualche caso sono dispensabili.

## *Precetti del Decalogo.*

1 *Adora vn Dio solo.*
2 *Non nominare il nome di Dio in vano.*
3 *Santifica le feste.*
4 *Honora il padre, & la madre.*
5 *Non ammazzare.*
6 *Non commetterai adulterio.*
7 *Non ruberai.*
8 *Non farai falso testimonio.*
9 *Non desiderare la donna di altri.*
10 *Non desiderare la roba di altri.*

## *Precetti da osseruarsi per comandamento della santa Chiesa.*

1 *Serua gli digiuni.*
2 *Guarda le feste.*
3 *Paga le decime.*
4 *Ciascheduno si confessi.*
5 *Ciascheduno si comunichi*
6 *Odi la messa.*
7 *Non mangiar carne in alcuni giorni prohibiti.*
8 *Ne giorni simili si astenghino dà certi cibi.*
9 *Non far nozze ne i giorni prohibiti.*
10 *Che non si chieggia il debito del matrimonio in certi tempi.*

Furono que primi dati dà Dio à Mosè sul monte Sinà, scritti in due tauole di pietra con il dito di Dio. Nella prima tauola se nè trouo no tre, l'vn de i quali era, Adora vn solo Dio, l'altro, non nominare il nome di Dio in vano, il terzo, santifica le feste. Questi insieme appartengono à l'honor di Dio. Nella seconda tauola si ritrouano gli altri sette. Il primo de i quali è l'honor del padre, & della madre. Questo honor s'intende non solo quanto al cauarsi di capo, o a salutarli; ma circa gli aiuti del vitto, & del vestito, & altre loro necessità. Qui s'intende ancora delle necessità del prossimo. Quanto al secondo, si debbe notare che noi possiamo in tre modi offendere vn'altro, con la bocca, con l'opere, & col cuore. Quanto à l'opere in tre modi ancora, cioè. Il primo quanto alla persona propria, al che risponde il precetto non ammazzare, ò nella persona che gli è congiunta: però egli dice non fornicare. Se noi l'offendiamo con la lingua; habbiamo il precetto, Non sarai falso testimonio, se noi l'offendiamo col cuore: questo ci può accascare in duo modi, ò nella moglie, ò nella roba. Quanto alla moglie: non desiderare la donna di altri; se nella roba: non desiderar la roba. Questo discorso è quanto alla generalità de i precetti: ma si verrà al quanto più al particolare, e di tutti diremo qualche cosa.

Come si honori il padre & la madre.

In tre modi si offende vn'altra & loro di nuoni.

## *Della dichiarazione de' precetti, & prima del primo che stà nell'honor di Dio, & chi contro di questo è transgressore. Cap. 39.*

VOLENDO noi (come ricerca l'honor di Dio, & l'vtil nostro) salire al cielo: ci fà di bisogno di ritrouar la scala de i precetti perche disse il nostro saluatore, se vuoi entrare nella vita eterna: serua li miei comandamenti. Ogni comandamento osseruato ci opera la vita eterna; ma trasandato le pene dello inferno. Quanto al primo dice Dio, nõ adorare altro Dio che me. Io sono il tuo Dio. Questo precetto è habito di fede, senza la qual non si piace à lui. La fede è suo dono, & è fondamento d'ogni nostro bene, ed è vn lume della luce superiore, & intelletto superno. L'huomo per questo crede il tutto che nelle sacre lettere si contiene, & oltre, tutto quello che la santa Chiesa determina (dico la Chiesa Romana). Qui sono tutti gli articoli. La onde colui non è osseruatore di questi comandamenti: il quale dubitasse, ò disputasse, ò praticasse con persone sospette, ne in caso che egli vacillasse nella fede per vedere se la loro openione fusse miglior della sua. Tutti quelli dunque che poco, ò assai hauessero questo difetto: sono rei & trasgressori di questo tanto necessario, & vtile precetto. Qui si annouerano gli trasgressori de i voti, i quali per negligenza, ò dispregio, non gli osseguissero, come sarebbe il douere. Parlo di quei voti che si possono osseruare, perche nessuno è tenuto à quello che non può fare. El voto adunque è vna promessa fatta con animo resoluto à Dio di vna cosa migliore, alla quale non sia obligato. Auanti che si prometta: si pensa, & ripensa molto bene tutto quello, che di poi casca nella deliberazione. Questo è dunque il principio del voto. Poi attualmente si promette; & chiamasi voto fatto. Però chi non hà tale deliberazione; non hà fatto il voto. Ma la promessa, ò sia fatta à parole, ò cordialmente; sempre tiene. E ancora essenziale del voto, che si facci per la promessa propria, & non per altri. Ben è vero, che se per commessione si facesse, ò con consenso di altri, il voto teria. Le persone similmente obligate, come religiosi, maritati, ò simili, non hanno questa libertà, saluo già se gli hauessino licenza dal suo superiore. Ancor diremo, che se per dimenticanza, ò negligẽza, ò per qualunque si voglia impedimento alcuno lo trasgrediste; che sempre è la persona obligata à rimetterlo; atteso che mai nè resta assoluto. Darebbesi à questo lo essempio del digiunare, ò dell'orazioni. Non resterò di dire che se per dispregio, ò malizia si trasandassero gli voti, (& sieno di qualunque sorte si voglino) che quei tali non pecchino mortalmente. Se gli voti fussino fatti di materia ridicola, come, non mangiar capi di pesci, ò di galline, ò non si tagliare vgne il venerdi, & simili debolezze; questi non si debbono osseruare: ma far conto che non sieno fatti. Ma dirò più oltre,

primo comandamento.

Chi è reo di questo.

Che cosa sia voto & delle sue parti essẽziali.

Chi possa far voti.

Quando si debbano osseruare, & qñ sia bene farsi dispensare.

per maggior conscienza, saria bene cercare dispensa dal superiore, e in quel caso tal recognizione, & humile sommessione serue alla conscienza. Dirò ancora, che hauendo fatto vn voto, & la persona si perda di animo poterlo esseguire: dico che quel tale più presto che trasandarlo douerria chiederne la dispensa dal Papa, ò dal Vescouo, ò da altri che hanno autorità. Non così ordinariamente si dispensano alcuni voti di viaggi lunghi, come saria dire, di Hierusalem, S. Iacopo, ò castità, ò simili. Sono posti nella autorità del Papa, ò di cui fusse eletto à ciò. Qui ci è di bisogno far menzione (lassando la materia del voto) della superstizione, la quale è quasi vicina alla idolatria. Questa è odiosa tanto à Dio; quanto la pena, la quale ella merita ce la dimostra. Cognoschisi qual pena fusse quella di Adamo, & della moglie quando superstiziosamente si volsero far simili à Dio sendosi risoluti voler conoscere il bene, & il male. Potria qui adurre altri essempij, come di Saule, che andò alla Fitonessa, e di quel Rege, che andò à consigliarse con il Dio di Acaron; ma per breuità vò che bastino le parole della scrittura per le quali ci fù prohibito andare à magi, ò arioli, ò ad altri simili superstitiosi. Questo peccato è si horribile: che gli è chiamato abbominevole, anzi apostasia. Qui peccano tutti coloro (che per dire per essempio) li quali per le calende di Gennaio facessero alcuna cosa, come non mangiar carne, non parlare con alcuno, vestire di vn colore, & non dell'altro, & tutte queste cose sarieno vanità, & peccati & saria vn seguitare gli Egizij, e vn diuentare infedele. Non voglio che qui nè facci difficultà, quel modo tenuto da gli Apostoli nella elezione di Mattia, perche si fece à ciò fusse conosciuta la volontà di Dio. Così si vsauà alcuna cosa nel testamento vecchio, perche non ancora era venuto lo Spirito Santo. Hora sono in tutto prohibite à christiani tale osseruanze. I sogni hanno il medesimo vieto, nè è lecito ad alcuno prestare loro fede: ma perche non si può negare che Dio non habbi à suoi amici molte cose riuelate in sogno, come accascò à Iosef quando sognò per similitudine, egli hauer à esser adorato da' suo fratelli, & reuerito per signore Di questa maniera fù quello del lo sposo di Maria circa la sua grauidanza di Spirito Santo.

Della superstizione, & quanto sia odiosa, à Dio.

Grauezza della superstizione. Peccatori secondo lei.

E sogni son prohibiti.

## *Del commerzio con Giudei, & della superbia che si riduce à questo comandamento.*

## *Cap. 40.*

EL primo modo del prohibire sarà, chi del continuo praticasse con loro. Chi andasse alli loro conuiti, ò insieme al bagno. Chi dà loro pigliasse medicine, ò in caso di malattie gli chiamasse come Medici, chi allattasse i loro figliuoli in casa. Non si possano seruire come seruidori. Non possano hauere tra gli Christiani offizij publichi. Non si può con essi mangiare el pane azimo. Son tutti questi contro al diuin precetto, & rimangano scomunicati.

Che cosa sia superbia.

Riducesi à questo precetto lo peccato della superbia, che altro non è che separarse dà Dio, il che è grauissimo errore, poscia che noi ci partiamo dà colui che ci hà fatti. Vscēdo alcun della regola del suo maggiore: apostata, ò si separa dà lui come fa il peccatore. Questo errore grauissimo altro non è che voler fare à suo modo, stimarsi dà più de gli altri, disprezzare ciascuno, vantarsi del male che hà fatto, (& quello che è peggio) di quello che non è, creder si hauere acquistato bene per proprio merito, ò per propria virtù, non degnare la grazia di Dio. I beni nostri ò e' sono spirituali, ò temporali. Gli spirituali sono, grazia, fede, speranza, charità, & scienza, & eloquenza; I tēporali sono roba, honori, parentado, ò simili: Non si può mancare che qui non si parli della prosunzione, la quale è vna sorte di superbia, per la quale si mette l'huomo à far quello che egli non può, reputandosi più di quello, che egli è. Questo si ingerisce à far quello che non gli tocca; conciosia si creda sapere più de gli altri. Seguita poscia la curiosità, la quale si stende à volere intendere quello non si conuiene allui. Et ancora che se gli cōuenga; nō ricerca questo con mezzi debiti. Ritrouasi la curiosità sensitiua, & intellettiua. Quella dell'intelletto sarà nell'imparare cose vane, come canzoni, ò sonetti, ò fatture dà far peccare. E quando si cerca di sapere il futuro, ò sia per Astrologia giudiziaria, ò per Chiromanzia, ò Geomanzia. Questo è detto quanto alla curiosità dello intelletto. Quanto poi alla sensitiua; sarà quando con alcuno de' nostri sentimenti, cercheremo sentire, ò prouare cose vane, veder cose belle, odorare diuersi odori, parlare cose sporche, & toccar cose brutte. E gran superbia giudicare temerariamente, conciosia che appartenga solo à Dio la intenzione, & resoluzione del cuore. Tu sei solo scrutatore de' cuori dice la scrittura. La onde diceua Christo, Non vogliate giudicare secondo la faccia: ma giudicate secondo il giudizio, non vogliate giudicare, & non sarete giudicati. E ben vero che gli peccati publichi non sono sottoposti à questa cosa, perche non si possano interpretare in buona parte. Ma doue è questa libertà: è male giudicare la intenzione. Trouasi molte volte vno che fà la elimosina, & dal mal giudicante sarà tenuto

Come si commetta.

Nostri beni di quante sorti.

Della prosunzione.

Curiosità di due sorti.

Giudicare temerariamēte & suoi modi diuersi.

Ambizione & suoi modi.

nuto ciò fare per esser riputato buono. Seguita à tal bruttezza l'ambizione, la quale tanto trauaglia le nostre menti; come ancora apparue nel collegio Apostolico, quando tra di loro nacque grande controuersia chi di loro douesse esser il maggiore. Questa è come vn fiume crudele il quale habbi tre rami pericolosi, tra li quali sarà chi desideresse per sè solo honori, ò autorità temporale, che sia molto lontana dallo stato suo. Il secondo ramo sarà, quando alcuno desideresse quello che se gli concerne: ma non per amor di Dio, ma per gloria propria. L'vltimo è, quando del continuo in questa acqua torbida si tuffa il ceffo, nè ad altro si attende che in questo, e tutto quello che si pensa, ò fà: à questo scopo solo attende. O quanto è infelice quel tale, & in quante seruitù si pone colui che bee di questa acqua? Dio nè liberi tutti. Che diremo consequentemente della ingratitudine, la quale non riconosce, nè Iddio, nè gli huomini, nè benifizij riceuuti? E brutta cosa questa certo; ma bruttissima, & horrenda poscia quando egli le dispregia. Ma se auuerrà di poi che il benefattore nè resti offeso, come interuenne à Iesù Christo: che douerremo dire all'hora? certamente che quel tale si douerrebbe annouerare fra gli più horrendi, & pestiferi mostri che in qualunque luogo si trouino. Non mi voglio più estendere in ciò; perche dà per sè ciascheduno giudichi quello che à questo proposito si potria addurre. Discende ancora dà questa superbia l'adulazione, ò falsa, ò vera che ella si sia, nè dà ciò si discosta quello che di peccato alcuno lodasse il compagno, ò che si fusse vendicato, ò pure haueſſe fatto qualche altra tristizia. Con questo modo si essalta qualcuno, & si loda: acciò con questo mezzo se gli diuenti amico, à cagione di poi con quello cõuersando, ci riesca qualche cosa la quale sanza l'aiuto suo non ci succederia; ma diremo meglio, & sarà peggio, quando con simili canti di Sirene noi cõ lusinghe ce lo facciamo amico, acciò di poi lo possiamo offendere, maggiormente, & con più comodo. La onde non sarà peccato inferiore à questo tutto quel progresso adulatorio il quale dà noi fusse vsato verso alcuna persona debole nella via Christiana; per il che egli si lassasse cauare dalle strade diuine. Ottiene tra queste spine pungenti il luogo vna spina pungente nell'intrinsico; ma rossa nella scorza, chiamata Vanagloria, qual si douerria fuggire subito che fusse conosciuto il nome suo. Che cosa è mãco vtile in questo mondo, che la vanità? E dunque gloria vana questa vanagloria, nè è altro che vn desio disordinato di manifestare quel di buono che à noi ci paia di possedere. O quanti sono coloro, che con tutte le forze vogliono esser tenuti buoni, belli, virtuosi, & simili? le quali tutte

Della ingratitudine.

Adulazione.

te cose sono nemiche alla diuina maestà? parlando di quelle che in sè non seruano all'anima. Non biasimo però il cercare le scienze, & le altre arti liberali, ma si bene il fine, che questi tali aggiungono di questo fumo leggieri, non profitteuole ad alcuno. Ma potrebbe esser, (ben che di rado) che alcuno venisse in tanta altura di se stesso, & della prosunzione: che egli si stimasse vno Dio nel concetto delle persone. Sentano le punture di questa rosa pungente tutti coloro che nel vestire, ò nel mirare, ò in altro: ad altro non attendano che à questa sete, ò à questo inutile, & strabocchcuole odore di lei. Doue ancora si scopre la pazzia humana, che ci lusinga, anzi (dirò meglio) nè forza à digiuni, à orazioni, à gli habiti ispidi, & saluatichi, come di lane, & cilicij, & ci fà vsare cibi asprisimi. O quanto ancora qui sarebbe dà dire dello stato ecclesiastico, & del temporale, delle donne che si tormentano tanto, che martire horamai si possono chiamare per conseguire l'odor vano di questa vanagloria? Trapasso le spese superflue, e le fatiche gittate via. Vanteresse di poi alcuno, & sarà drento à questo pelago de'superbi, quã do egli si loderà assai, ò poco più di quello, che egli non è. Et di questo numero saranno gli artefici, nel vender le loro operazioni, qui saranno quelli che si loderanno di sapere, ò sopra sapere, di esser malizioſi, sagaci, & breuemente tutti questi modi, ò simili si riduca no alla peste di superbia chiamata comunemente iattanzia. Sono alcuni altri i quali suilendo se stessi ironicamente dicano di non es ser quello che eglino sono. E chiamata simile sciocchcria vna superba humiltà. Perche s'auuenisse che vn terzo dicesse loro la millesima parte di quello che'dicano: subito si adirerebbano. Segno euidente di questo peccato. Vanno in frotta con questi poscia gli prosuntuosi i quali per esser lodati, sono strauaganti in tutte le cose, come nel vestire, nel rispondere, & nello ingerirsi à quello doue e'non son ricerchi, ò che è sopra le forze loro. Si adirerebbono gli Hipocriti se io mi scordasi della loro vanagloria, la quale gli fà astinẽti, diuoti, pazienti, per parer buoni (anzi parere martiri del Diauolo.) Questi vogliono esser ricchi di quello di che e son poueriſsimi, cioè della santità. Questo capriccio fumoso ad altro non serue più principalmente, che alle prelature, & grandezze, è quasi vna ragna distesa nè boschi della Chiesa oue simili vccelli vo lano, & rompano il collo. Ci offende questo fumo quanto al parere, che alcuna volta saremo tanto innamorati delle nostre openioni, che non openioni saranno: ma sentenzioſe scienze, & sarà di tal sorte questa nostra falsa credenza: che nè resteremo chiamati pertinaci, ostinati, & bestiali. E questo occorre (come dice il filosofo)

Vanagloria

Chi in questa erra.

Prosuntuosi.

sofo) pche noi haremo la scienza della praua disposizione, è dūque tal cosa peccato, e nō di poca importāza. E vizio altresi di simile specie il non si accordare con gli altri: perche occorre spesse volte, che acciecati dà questo fumo, non vogliano conuenire co'compagni, ne quello che concerne l'honor di Dio, nell'vtilità del prossimo, & questo sia perche gli vorremo male, ò pure perche habbiamo sinistra openione circa di lui: Dal che come dà mala radice, ò dà altra occasione, nè nascie lo scisma peccato grauissimo. Questa è causata dalla discordia, & ferisce propriamente la verità spirituale. Parte si il cieco christiano dalla vnione; & chiarezza ecclesiastica, la quale non è altro che vnione chiarissima procedente dallo Spirito Santo, scaldata tutta dà vno istesso amore di detto spirito. Il capo della cui in questo mondo è il sommo Pontefice à cui si debbe obbedire interamente. Il che non fà lo scismatico. Et è maligno questo fumo; che oltre à i mali sudetti, genera gli sedizioſi (quegli dico) che si muouono contro del prossimo senza occasione lecita, ma solo per rubarlo, ò soggiogarlo, ò sia città, ò castello, ò più, ò vn solo, tutti generalmente sono colpati di vn tal peccato, & non di poca importanza: poi che senza ragione si conturba la pace, & il bene comune. Sono ancora qui compresi quelli che mossi dà proprij disegni vanno sibillando hor questo hor quello per commettere scandoli, chiamati dalla scrittura seminatori di discordia tra i fratelli, gli quali dà Dio sono detestati grandissimamente. Non si discosta la cōtenzione della malignità dà tal pestifero fumo, contendendo cō le parole ostinate, contro della verità, & tanto più quanto in questo si alza la voce, & si contrasta con gesti, & gridi asprissimamente, con piu, ò con meno, non rispettando le persone con quai si combatte. Grauissima cecità è ancor quella, che da questo fumo puzzolente deriua, il non obbedire à i suoi maggiori, à i quali concerne l'autorità del dominio. Questi tali difficilmente si sottomettano ad altri; ma sono inchinati al disubbidirli, (& quello che è peggio) ancora disubbidiscono à Dio. Come si vede ne peccatori generalmente, & particolarmente in questi tanto ciechi, i quali hanno questa arroganza, contro de gli huomini, & di Dio. Questo sarà quello che mi è occorso circa di questo primo comandamento. Poteua si senza dubbio arrogere altre cose infinite à tanto suggetto: nondimeno seruando la breuità si finisce.

Scisma, e dōde si causi.

Seminator di scandoli.

## *Nel quale si tratta che non si debbe nominare Iddio in vano, & del suo nome.* Cap. 41.

E ad-

E Admirabile il nome suo in tutta la terra. Noi viatori ci seruiamo del nome suo, perche dà quello cauiamo tutte le vtilitadi che egli ci darebbe, se appresso di noi e' fusse corporalmente. La onde voleua l'amico di Dio Mosè, sapere il nome suo à cui fù risposto. Perche cerchi il nome mio che è mirabile? E auuenga che gli antichi con Abramo, Isaacco, & Iacob, gli fussero amicissimi; tuttauolta à quelli non fù manifestato. Però egli ben diceua, Io non hò manifestato il nome mio à quelli. Hebbero bene gli antichi molti nomi suoi: ma non esplicauano (perche non poteuano) l'essenza; ma si bene alcune proprietadi delle infinite che in esso Dio si trouano. Noi dunque appoggiati alla fede, la quale ò per bocca sua, ò di altri ci è stata reuelata: assaissimo ci seruiamo del suo santissimo, & mirabilissimo nome, quale (come hò detto) ci serue non inaltra guisa che à gli Angeli, & à beati nella patria serua la visione diuina, & se non tanto: almeno in buonissima parte secondo che è scritto, Qualunche chiamerà il nome di Dio sarà saluo. Hauendo però bisogno infinitamente di tal nome: non sò vedere perche cagione noi acciecati dal senso, alcuna fiata nè faccia mo si poco capitale. La onde il nostro pietosissimo Padre, hauẽdo cì compassione, nè dette vn precetto negatiuo rispondente à questo, nella cui prohibizione si conosce quanto sia vtile à noi il ricordarlo con grandezza, & maestà. Non ricordare (però dicea) il nome mio in vano, anzi con tuo danno, anzi con tua rouina. Riguarda questo precetto coloro, i quali con scherno, & strazio lo nominano, & di più con il medesimo dispregio ricordano gli santi suoi amici. Qui errono quelli che in fauole, ò passatempi (come sarebbe in veglie, ò trebbi) raccontano, finzioni, cantano canzoni, ragionano di cose appartenenti al cielo, ò per far ridere, ò ad ogni proposito che nõ concerna la salute dell'anima, & à l'honor di Dio. Ma peggio si portano anco quelli, i quali si fanno beffe di ogni sagramento, ò berteggiando (come si dice) con detti della scrittura, la quale tutta deriua dalla bocca di Dio, atteso che gli santi hanno parlato inspirati da lui. E tanto poco accorto l'huomo, (ma che dico io accorto) ma tanto bestiale (ma che dico io bestiale?) che le bestie non errano) dirò dunque indemoniato, e maligno, (non pazzo perche la pazzia non hà legge) che non solo in dishonore, e suo danno si serue del nome glorioso di Dio, e de i suoi santi: che ancora gli vuole con dishonore di Dio, con offesa della anima sua, e con l'acquisto della dannazione eterna, biastemmare, e maladire. O poca accortezza, ò grandissima bestialità nostra? Tutto quel lo che hà fatto Iddio è benedetto, & grandemente buono. Sieno adunque

Forza, & virtù del nome de' Dio.

Secondo precetto, non nominare, el nome de' Dio in vano.

Contar fauole di cose sacre.

Chi si fa beffe de' giuramenti.

adunque le cose senza anima, o vita animale, tutte referiscono lui, & dà lui dependano. Però chi quelle maladisce: maladisce il suo fattore. E sè simili ci fanno cascare nella sua disgrazia; che dobbiamo dire di quelli che detestano le stelle? che il cielo? che gli elementi? che le cose elementari? che le bestie? che gli huomini? che gli santi? che gli beati? che gli Angeli? che Maria Vergine? che Christo vnigenito suo figliuolo? che il sommo, & massimo Iddio? Vsasi ancora contro questo precetto con la bocca puzzolente mandare bestemmie di infermitadi, come pesti, lebbre, & altri simili brutture, & mali. E il nome di Dio di tanta forza, che gli huomini dà bene sentendo nominare quello tremano, & gli portano rispetto, & ad istanza di quello fanno elemosine, prestano fede à chi parla, & per quello giurano. Ma per il contrario sono alcuni tanto tristi; che non solo di quel si seruono per ispasso; (come è detto) ma ancora per virtù di quello, con ispergiuri cercano di ingannare altri, ò di vccellare, ò di rubare. Qui cognoschino simili spergiurij, quanto e'commettino errore, ciascheduna volta che gli vsano il suo santissimo nome ad intenzione cattiua, pernizioſa del compagno, quando che per farlo ridere; non sia lor lecito di vsarlo.

Bestemmiatori.

Forza del nome de'Dio.

Tutti questi modi, ò sieno in giudizio, ò fuora: sempre sono peccati mortali. Ancorche si giurasse per la santa fede, ò p la voce, ò per il sangue, ò per il corpo del nostro Saluatore, ò per gli euangelij, ò se Dio mi guardi, chi giurasse di fare vna cosa illecita come è di non entrare nella religione; rompere tal giuramento non è peccato; ma chi giurasse di fare qualche male, non pecca non seruando il giuramento, come chi giurasse di far vendetta. Si giura ancora senza bisogno, ò di non pagare danari, & ben che si paghino è peccato; ma veniale, nõ gli pagando mortale, s'intende se egli può. Maggiormẽte peccano quelli che in cose dishoneste pongano la bocca in simili giuramenti. Breuemente non douerremo giurare non sendo ricerchi, & sendo ricerchi, ci douerremo seruire di questo in cose vtili alla fede, & al viuere humano. Appartiene à questo comandamento il sacrilegio quando per conto di arricchire, la persona toglie cose sagre, & questo si commette in tre modi. El primo per rispetto della persona sagra, il secondo per rispetto della cosa sagra, e il terzo per conto del luogo, che è sagro. La persona sagra è cagione di peccato in questo modo, se alcuno ponesse le mani violenti sopra la persona sagra percotendola: & con ingiurie violentandola, ò vero con intenzione di dishonestà. Quanto à luoghi si cõmette sacrilegio, nel torre alcuna cosa di chiesa, ò d'alcuno altro luogo sagrato, & più se ci accascasse violenza, come rompimenti di porte, ò di mura-

Diuersi modi di giurar, che tutti sono peccati.

Quando douerremo giurare, e in che modo.

Sacrilegio, e doue si riduca.

Sacrilegio di tre sorti.

Peccati circa il sagrilegio.

muraglie, spargendo sangue, ò facendosi alcuna dishonestà, benche piccola, come facendoui cantare canzoni di amore, ò dishoneste. Nel terzo modo quelli restano macchiati circa le cose sagre; come nel maneggiarle non hauendo autorità, ò se pur l'haueſſe: toccarle con poca reuerenza, ò rispetto, & questo assaisimo consiste in cui ministra sagramenti. Qui son quelli i quali vsono cose sagre per far malie, ò incanti. Questi oltre al peccato grauisimo, meritano il fuoco.

## *Del culto diuino, & del terzo precetto, Cap. 42.*

QVANTO al terzo precetto in ordine del santificare le feste, diremo succintamente alcune cose più principali. E tal precetto parte morale, & parte cirimoniale, la parte morale ci obliga che simili giorni si cõsagrino, & si spendino per il culto diuino. Ma quanto alle parti cerimoniali hà quasi forza di precetto negatiuo, sendoci prohibito, che in quelli non si faccino operazioni seruili. Nondimeno si può ancor dire, che egli sia affermatiuo dicendone la S. Madre Chiesa, odi la Messa ogni Domenica, & sia intera, cioè dal principio al fine. Non scriuo qui molti testi del Decretale, per che sò che per esser chiari alcun non nè dubita. Ne dirò altro, saluo, che ciascheduna volta che la si trasanda senza causa legittima: sempre si pecca mortalmente. Doue essenteremo gli infermi, & quelli ancora, che per il pericolo non potessero partirsi dà casa, chi haueſſe per ogni modo à far camino nè haueſſe il comodo, & simili altri casi, i quali tutti stanno sotto il giudizio della conscienza.

Culto di Dio.

Quando sia peccato.

Diciamo adũque che à tal precetto sono sottoposte varie cose: ma qui ne rappresenteremo alcune principali. E questo culto diuino alcuna volta considerato come cosa fatta dà Dio, & dà Christo suo figliuolo, & ciò consiste nè sacramenti, ò vero ordinato, ò determinato dalla chiesa. Questo culto quanto allo interiore consiste in orazioni, contemplazioni, ringraziamenti di grazie à esso Dio. Quãto à questo non è però da dire che noi siamo del continouo obligati à orare, contemplare, & ringraziare Dio: ma siemo tenuti sotto peccato mortale à i tempi douuti. Guardar dunque le feste è di precetto, le quali ci danno gli sagri Canoni, cioè tutte le domeniche p reuerenza della santisima Resurrezione. Qui si estendano ancora la Resurrezione con li duoi giorni seguenti, l'Ascensione, lo Spirito Santo con li duoi giorni seguenti. La Natiuità, Santo Stefano, San Giouanni Euangelista, la Circuncisione, la Epifania, la Purificazione, & altre che horamai sono chiare. Guardansi ancora

Culto diuino?

Culto diuino questia.

Giorni festiui comandati.

cora le feste per vsanza douunque l'huomo si troua. Quanto al modo di santificare le feste, dico che e' consiste nell'vdire la Messa cercando spendere il resto del tempo in opere buone più che sia possibile,& guardasi dalli peccati. Dicemmo che il culto di uino stà ne digiuni, a' quali siamo tenuti, i quali qui non si annouerano, atteso che dà per loro chiarissimi sono. Così fussero seruati. Di questi ancora si parlò nel digiuno di Christo. Non si deue fare in di di festa opere seruili. Intendo qui non si douer far cosa oue consista guadagno, nè anco mercanzie, à parole, ò cosa alcuna per auanzare tempo, ne manco commettere à serui, ò contadini cose simili. Qui ciascuno si metta le mani à petto. Dannosi à compiacimento di questo culto diuino, & ad instanza di tal precetto le decime alle chiese. Questo ci viene persuaso dalla legge della natura, & della chiesa, conciosia cosa che più che ragioneuole sia, che chi ci serue sia sostentato,& riporti il premio delle sue fatiche. Io qui nō determino la quantità, & altri mali che dà ciò nascono, nondimeno, decima non è altro che la decima parte delle cose che nascono. Batti che gli parrocchiani deggiono esser sostentati. Sarebbe qui à proposito parlare della confessione nella quale si confessa la grandezza di Dio, massimamente quando confessiamo di hauere offeso la maestà sua, alla quale siamo tenuti, per statuto ecclesiastico ogni volta che noi habbiamo gli anni della discrezione cioè quando habbiamo sentimento che cosa sia vizio, ò virtù, ò bene, ò male: ma douēdone parlare più di sotto, oue ritrouerremo vn luogo più à suo proposito: percio per hora nè faremo passata. Il simile diremo della comunione santissima, alla quale siemo venuti vna volta l'anno per comandamento,& tal obligo ci nasce ciascheduna volta che noi saremo giudicati di conoscere il pane sacramentale dal pane nostro ordinario. Al tempo di Anacleto si comunicauano gli Christiani quasi ogni giorno; ma poi mancando il feruore della fede, disse Papa Fabiano vedendo mancare tanta sollecitudine, che chi almeno tre volte l'anno non si comunicasse non era veramente cattholico. Queste tre volte erano, Natale, Resurrezione, & Spirito Santo. Quel Decreto che dice vna volta l'anno fù fatto dà Innocenzio, acciò chi in quel giorno non pigliasse la Comunione fusse come scomunicato,& fusse scacciato di Chiesa: ma di tal sagramento parleremo altroue però si passi. Comandaci la Chiesa l'astinenza delle carni il venerdi,& il sabato,& oltre à ciò tutte le vigilie delle feste comandate. Quanto alli digiuni douerremo astenerci dal vuoua,& latticinij; ma nella quaresima generalmente ci è comandato, e ne gli altri giorni dunque si osserui la consuetudine

Doue stia il diuin culto.

Le decime, e perche.

Quando è l'obligo di comunicarsi.

Venerdi, & Sabato non si mangia carne.

de

de i luoghi. Comandasi ancora la prohibizione di alcuni tempi del le nozze: ma questo risoluiamo secondo il Concilio di Trento. Quanto al matrimonio saria bene in alcuni giorni guardarsi per honestà,& honoranza delle feste,e massime di quelle che importano, & principalmente quando semo vicini alla Comunione. Ma voglio far passata di tal materia,perche dice il Profeta, che gli parlamenti di Dio, sieno casti ragionamenti. Habbiamo per infino à quì parlato del primo vizio capitale,& di suoi rami con quella breuità che si è possuto: hor verremo al secondo peccato mortale.

Prohibizioni delle nozze?

## *Dell'Accidia che si può ridurre à questo comandamento. Cap. 43.*

L'ACCIDIA è cosa bruttissima, & è vna febbre etica la qua le assedia l'huomo, & non si sente fin che nō conduce alla mor te. Questa è vno affanno dell'animo nostro, il quale non ci lassa operare cose virtuose. Questo vizio è vn humor sottile per il quale noi habbiamo in odio ogni comandamento di Dio, parendoci fatica l'operare. Et è cagione di più che noi ci contristiamo vedendo il nostro prossimo sollecito à quanto gli fà di bisogno. Si contristano molti quando soprauiene il tempo di operare come sareb be il tempo del confessarsi, di andare alle messe, alle prediche, ò di fare qualche atto virtuoso. Contristonsi molti esser tenuti alla penitenza,altri per morte di parenti,ò per qualunque altra cagione si contrista,ne hà voglia,di far bene alcuno,quasi non si curādo quello sia per occorrer di sè stesso,& si perde di animo. Diffidonsi alcuni della misericordia di Dio,& delle proprie forze. Non gli manca compagnia,perche ella (come guida) fomenta primieramente vn certo dispregio delle cose spirituali, il quale è molto conforme al peccato della bestemmia nello spirito santo, il quale non è altro che peccare per malizia speciale, talmente che dà sè rimuoue tutte quelle cose che le difenderebbono dal peccato le quali tutte altro non sono che mezzi che ci dà lo spirito di Dio, quali mediante restiamo sicuramente armati,contro d'ogni incorso del nimico. Que sto getta à terra il timor di Dio, la speranza che con quello ci tien legati. Vengono in noi buoni propositi, si accendano in noi alcune belle fiamme di virtudi, le quali malitiosamente spenghiamo odiandole, & cercando ogni occasione ce le rimouiamo dal petto oue elleno douerrieno alloggiare. Ilche tutto accade per restar liberi da ogni legame giusto, & darsi in preda al senso,à ciò lo spirito lo serua. Tale peccato si dice non si rimettere, ne in questo mō

Che cosa sia accidia.

Varij accidiosi.

Compagni dell'accidia.

Errori grauissimi.

do ne in l'altro; intendasi che è difficile alla remissione, & che rare volte si viene alla penitenza, non hauendo egli in se cosa per la quale egli aspiri al bene spirituale. Si genera da simili radici vna tale profunzione che molte volte habbiamo credenza douerci saluare senza meriti di opere, & perciò stiamo accidiosi, & sepolti nell'ozio senza pure pensare alla penitenza, non che al farla. Ne seguita di poi la disperazione, cioè non sperare, anzi non si potere immaginare che Dio gli deua dare la remissione de'peccati, & che se gli viuessi bene solamente vn'hora non ostante che cento anni, fussi stato vno scellerato: gli sarebbe dato la gloria eterna. La qual piu risguarda la sua grazia che le nostre fatiche. Diuentiamo poscia tanto iniqui, che odiamo chi fà bene, e portiamogli inuidia. Chiamasi inuidia della grazia del fratello quãdo ci cõtristiamo del suo bene, ne lo possiamo patire. Contradiciamo conseguentemente alla verità difendẽdo il peccato, & accusando molte volte di dappocaggine tutti coloro, che datosi allo spirito di giorno, & di notte si essercitano nella legge di Dio. Con questo vizio si disputa contro de precetti di Dio vietonsi le buone dottrine, fauorisconsi gli heretici, & tengonsi tutte quelle vie, che à nostro ozioso viuere satisfanno, & quelli solamente si amano i quali sono dà noi conosciuti quasi che infedeli. Fermiamoci poi talmente in questo proposito; che noi siemo ridutti à tale, che non solamente ostinati restiamo; ma la ostinazione stessa. Ci diuenta il cuore vna dura pietra anzi vn diamante durissimo. Qui si disprezza ogni sorte di obbedienza, si fa ribellione ad ogni moto spiritoso, & diuino. La onde è dà affermare indubitatamente, che vestiti in tanti modi di questi habiti di ostinazioni; noi ci risoluiamo à non mai pentirci, & à disprezzare ogni grado di penitenza, che non solo le lacrime degli occhij ci annoiano, non solo il dolore delle discipline ci attediano; ma quelle penitenze del cuore ci cruciano, & grandemente molestano. Delche quasi resoluti, non mai volerci pentire; ci trouiamo oppressi dalla morte, & cosi malamente habituati; ne passiamo à l'altra vita senza pentimento alcuno. Non mancano però à tutti, & à simili ancora gli aiuti diuini; anzi del continuo stimolati, ò di dentro dallo spirito, ò di fuori in varij modi douerremo rauuederci.

Disperazione.

Ma perche l'ostinazione venuta dà questa accidia ci hà predominati; ci riuoltiamo come aspidi sordi contro di tutti coloro, i quali mossi dà charità, ci vorrieno hauer essortati al ben fare. Noi gli odiamo, & in guisa di vccelli notturni (hauendo in odio il Sole) gli fuggiamo è gli perseguitiamo, & con odio grauissimo gli consideriamo. Chiamasi ciò rancore. Indi ritrouandosi poi tãto

Rancore?

sopra-

soprafatti da i mali commessi: si causa in noi non sò che disperazione, non dico disperazione che Dio non ci possa perdonare che ciò sarebbe infedeltà, ò che egli non voglia: ma è vna certa tristizia, & malinconia di animo, che ci affligge, che considerando che à pena gli eletti sono degni della grazia: che dir possiamo di noi peccatori, & tanto habituati nel male? credesi che Iddio possa; si sà che egli vorrebbe la nostra salute: ma diffidandoci di noi medesimi: non la cerchiamo, anzi come Caino diciamo. E maggiore la mia iniquità che la tua misericordia. Vorrei che ci scordassimo di questa sorte di accidia, & che nè considerassimo vn'altra chiamata Torpore, ò infingardaggine, la quale è comunemente in noi quando ci par fatica, nondimeno operiamo: ma non à tempo, si và alla messa, & à gli offizij; ma non in principio, ò se pure in principio; non si aspetta il fine. Diconsi, & fansi de i beni: ma non schiettamente; Siamo negligenti circa le cose interne; & pigri nelle esterne. Ilche douerria essere il contrario. E maladetto nella scrittura colui, che opera le cose di Dio negligentemente. Accascano molte volte qui peccati mortali, perche se semo pigri, ò vero negligenti à delibe tarci circa di quello che concerne alla salute: tal cosa è peccato mortale, altrimenti è veniale. Non è da passar totalmente alcune sorte di huomini pusillanimi, i quali sanno operare molte cose in salute sua, ò di altri; come (parlando quanto allo stato religioso) sarebbe da dire confessare, & predicare, e nel temporale reggere: ma si perdono di animo, nè à patto alcuno vogliano dispensare il talento dato à loro da il dàtore d'ogni bene, come molti si tirano indietro dallo entrare in vna religione parendogli troppo gran peso. Non dico che questi pecchino mortalmẽte; ma non si essentono dal peccato veniale, e restano macchiati di pusillanimità. Cascasi di poi in vn difetto chiamato timore immoderato senza modo, quale è (si può dir cosi) fratello della pusillanimità, al quanto differente anzi peggior del timor disordinato, & questo, e tutte quelle volte accascherà, che da noi si fuggiranno quelle cose che da noi potrebbono esser fatte secondo la ragione. Se tal timore sarà solamente concernente al senso: lo porremo tra peccati veniali: ma se per timore deriuante dalla ragione, noi ci disponessimo operare alcuna cosa, mossi dal timore, chi dubita, che noi peccheremo mortalmẽte. Come poi nõ saremo noi temerarij, se noi non temessimo q̃llo che meritamẽte noi douerremo temere? Notisi che se ciò procedesse da poco giudizio, ò dalla sẽsualità, nõ sarebbe peccato; ma quãdo da profunzione è peccato, si debbe temere q̃llo che sempre ci può nuocere. Onde ci disse il sauio, chi non teme il pericolo casca in quello.

Torpore.

E' pusillanimi non sono scusati.

Timore immoderato.

Quello che si deue temere.

Sarebbe qui lungo per alcune ragioni di discorrere delle opere della misericordia spirituali, & corporali; ma perche mi verrà presto migliore occasione: per ciò à quella mi riserbo. Noi siamo tanto nemici del bene, che per viuere ozioſamente, & stare sotto il gran regno di questa potente Regina detta Accidia: che spesso ci interuiene che non solo noi non operiamo opere buone nello esterio re: ma ne eziandio con il pensiero possiamo durar fatica nel pensarle. Et tanto ci adormentiamo nella propria quiete: che à posta vsciamo di noi medesimi, & vagando con la mente: corriamo in diuersi luoghi, doue noi pensiamo che quiui non si habbi da ritrouarsi bene alcuno spirituale. Vuol dunque la mente nostra fuggire il tedio, & la malinconia che ella sente; & si serue di questo mezzo tanto illecito, & à lei più nocino che à noi vna pozione attosicata. Guastasi questa beuanda in più modi, come sarebbe da dire, che ogni volta che per fuggire tale affanno, & tedio, noi suagasimo, ò vero voltasimo le vele della considerazione verso di Circe, à ciò diuentasimo animali viziosi, & ci ponesimo con ogni diligenza à pensare cose dishoneste, & brutte. Siamo chiamati all'hora da questi Theologi importuni di mente, ilche senza molte proue sarà peccato grauissimo. Muteremo à questo fine proposito, & per più nostro commodo cercheremo, che altri ci lieui fatica, & ci racconti nouelle, prose, & canzoni, à ciò per quelle fughiamo il tedio che ci danno gli beni spirituali. Con questo medesimo stile vorremo ragionar di casi di altri, intendere, & vedere diuersità di cose, & cosi tanto ci auuilupperemo: che noi sarę mo sotto il graue titolo della curiosità, che come è chiaro è peccato mortale. Pur à questa intenzione di fuggire il tedio della mente ci porremo à cicalare assai, & diremo tutto quello che à noi sarà possibile, & cascheremo nel vizio della loquacità, ò verbosità per vsare la parola propria. Saremo di più chiamati instabili ogni volta, che allettati dell'acqua infernale della accidia, muteremo luogo, & andremo hor in quà, hor in là, passando tempo ozioſamente. Chiamasi questo falso riparo Instabilità, & di piu con la istessa instabilità, muoueremo gambe, braccia, capo, griderremo, & faremo assaisimi gesti per fuggire questa maladetta accidia, & con scandolo ancora del compagno, & tanto faremo, che mai, ò rare volte saremo essenti dal peccato. Dunque risoluiamoci à dire, che questo è vn vizio bruttisimo, & che tali (secondo che si taglia vn' arbore in fruttoso, & si pone nel fuoco) cosi dico questi tali cascano nello istesso pregiudizio, & alla fine saranno leuati dal giardino de' viuenti, & mandati allo inferno come cosa inutile.

Instabilità?

La-

## *Della Gola vizio capitalißimo, e ſue malignitadi, Cap. 44.*

LAMENTAVASI lo Apoſtolo aſſaiſsimo di coloro i quali ſi haueuano fatto il ventre vno DIO, à quali non era giouato quel la ſua bella ſentenza che dice, che il regno di Dio non ſtà nel mangiare, ne in nel bere. Queſta gola tanto più offende queſti tali: quá to più ci par lecita coſa il douer viuere quanto più poſsiamo, ilche nõ ſi fà ſenza cibo. Ma poueri à noi, nõ ci ricordando del detto del ſauio il quale manifeſtamente ci dice, che più nè ammazza la crapu la che il coltello. Di queſta madonna Gola voglio che parliamo, hoggi tanto in prezzo, poi che à lei ſono conſegnati più Tempij, & più ſagrarij, che à gli Dei, ò in Roma, ò in Delfo fuſſero fatti ò cõ ſtrutti, & quaſi infiniti. Vegghinſi le tauerne, & le officine diaboliche, & le diuerſità de cibi, & all'hora giudicheraſsi ſe io dico il ve ro. Hor venghiamo à parlar di lei. La gola altro non è che vno' ap petito di mangiare, & di bere ſtraſordinariamente. Queſto mangiare ſtraſordinario ſi intende quando contro alle vſanze tutto il giorno ſi mangia con ſcandolo di altri, & ſturbo della famiglia. Intendeſi ancora fuora dell'ordinario noſtro, perche ſi dice che la natura ſi contenta del poco. Colui che à tutte l'hore per debolezza mangiaſſe qualche coſa, non ſarà diuoto di queſta falſa Dea, anzi buon figliuolo della natura, la quale ricerca queſto cibo fuor di ordine acciò con quello trattenga la vita di quel tale. Ma venghiamo à quelli che altra maggior diligenza non hanno che ſempre affaticarſi nel cercar que' cibi i quali loro giudicheranno che ſieno gli più delicati che ſi ritrouino, & che e' ſappino imaginarſi, & ne buon vini porranno tanta ſollecitudine che' gli faranno venire, con grandiſsima ſpeſa, ò per mare, ò per terra, in modo che tal diligenza ſarà quella coſa, la quale haranno di più importanza à preſſo di loro. Non accaſca che io facci qui menzione di alcuni ſtomachi deboli, ò infermi, perche queſti ſon tenuti à ricercargli à ciò poſſino ſoſtentarſe; ma tutti gli altri di poi ſono in peccato mortale, & ſi mãgiano il giudizio di Dio. Oltre à ciò q̃ſti tali mãgiando più che q̃llo che ſe gli cõuiene, ſi procurano la propria morte, & ſi poſſano domãdar micidiarij di loro medeſimi (coſa che è peccato grauiſsimo) Che diremo di cui s'imbriaca? ò di chi fà imbriacare altri? Sẽza dubio peccano grauiſsimamẽte. Habbiamo ritrouato per far dãno al proſsimo di porre fino il ſale in ſul vino, peccato è grauiſsimo. Breuemẽte tutti gli ſpaſsi ſouerchi, e diligẽze che ſi põgano

Diſpiacere che ſentiua l'Apoſtolo.

Noſtro errore circa di queſto?

Dominio del la gola. Diffinizione della gola.

Differenze de' goloſi.

Goloſi micidarij di ſe ſteſsi.

in ciò; sono peccati mortali ancor che quello che si mangiasse fusse cibo vile: ma poi cõ artifizij di zuccheri, ò di grogherie si cercassi di farlo delicato, pche mai in tal cosa siamo scusati di peccato. Che douerremo noi dire di quelli che guastano gli digiuni, & di quelli che spronano gli altri à guastarli? Che si potrebbe dire di alcuni che ne fanno professione, anzi andrãno di, & notte à ricercare i miglior vini, & cibi delicati, à cagione che non solamente loro, ma ancora gli amici lo sappino, & come loro diuẽtino sudditi allo imperio di q̃sta generale madõna Gola? Questo si è detto vniuersalmẽte quanto à i golosi, hora venendo più al particolare, cominceremo à narrare parte per parte le sue proprietadi, cosa vtile in vero à quelli che senza legge alcuna si danno in preda à tal vizio, non si credendo, ò nol volendo credere di errare. L'huomo per vigore dello intelletto è nato animale capace ad intendere il tutto. La onde lo chiamò Aristotile intelletto possibile, cioè che poteua diuentare ogni cosa intesa, & quasi infinito, perche è capace di intendere cose infinite; ma per malignità di questo vizio brutale diuenta per il troppo mãgiare, & superfluo bere (cioè debole, dappoco, & quasi impotente allo intendere) & questo meritamente gli interuiene, perche gli troppi vapori del cibo, & del bere, salgano al ceruello in tal maniera (à guisa della nebbia verso l'aria) lo offuscano: che egli (come hò detto) resta impotente à tal bellissimo vfficio, che dalla natura hà sortito. Se questo è peccato, loro stessi lo giudichino. Vedesi poscia vna certa allegrezza vana, e vna certa incompositione di corpo (benche ancor sia in ogni peccato) la quale ci fa parere fuor del solito degli huomini astinenti. Dalche la mente si parte alcuna fiata dà Dio, & noi restiamo macchiati del peccato mortale. Ne seguita dà queste superfluitadi, il troppo parlare, (come à tutte l'hore prouiamo) & se pur fussino gli nostri ragionamenti di cose buone haremo qualche scusa; ma si come tutti sappiamo, sono ordinariamente di cose illecite. Qui si causano diuersi peccati mortali, più & meno secondo che più, ò meno si scandaliza, ò s'offende il prossimo, ò presente, ò assente. Diremo conseguentemente, che quando questo gran cicalamento offenderà le persone di maggior grado, come superiori, religiosi, parenti, padre, ò madre. Tanto maggiormente si aggraua, ò alleggerisce lo errore, secondo di quel che si parla, ò di cui si parla. Si accompagna à questi strabocchevoli parlamenti vn grandissimo difetto, chiamato scurrilità, la quale altro non è, che fare atti scostumati, puzolenti da ogni parte, ò altre porcherie prouocatiue à lussuria, e tal cose sono peccati mortali, ò veniali, e son chiamati inciuili, & i primi dishonesti. O quanto

Le diligenze ne cibi son peccati.

Danni che ci fa la gola.

Intelletto possibile, & perche?

Disordini de la gola.

Scurrilità.

to grauemente peccano gli golosi, quando per spasso di cibo, ò di bere, si vomita, ò si fà altra cosa sporca (detto sia cõ riuerenza) & se tali atti lordi accascano; nõ son peccati come sariano se cõsiderati fussero, & cognosciuti. Trouasi ancora gli huomini peccare mortal mente ogni volta, che attendano à questa ingluuie, & troppa golosità per lussuriare. Induce questa falsa (anzi malizioſa, & pestifera allegrezza) à ballare, cantare, & à simili altre brutture, come à sonare, à prouocare le persone ad atti dishonorati, & inhonesti, & peggio saria quando tal cosa fusse con cattiua intenzione, ma se in chiesa, ò in tempi interdetti, ò con persone religiose, tutte queste circustanze aggrauano questo vituperoso peccato. Ma qui si guarda la intenzione, & quello che nè segue, & secondo queste cose si giudicano, ò più, ò meno buone, ò cattiue. Tornano dunque tutti questi vizij contro di questo precetto che risguarda Iddio, perche ci stolgono dal suo seruizio, & amore.

Sorte di golosità bruttissima?

## *Del Padre, e della Madre, e quanti siano gli padri, & gli vffici loro, e del quarto comandamento.*

## *Cap. 54.*

MA discorriamo sopra del quarto precetto. Si sà che due furno le tauole di pietra, nelle quali col dito di Dio furno scritti li dieci comandamenti. Hora il quarto è il primo della seconda, & dice così, Honora il padre, & la madre. L'honore non intenderò io con le ginocchia, ò vero con la berretta (benche ancor queste cirimonie verso di loro ci sieno necessarie), ma il principale honore consiste in souuenirgli ne i loro bisogni per quello che si puote. Honorasi ancora, quando si obediscono, & non si contristono, & la obedienza importa non solo sendo eglino in vita; ma ancora appò morte circa di sodisfare alle loro ordinazioni, ò lasci. Chiamerassi questo honore dunque, quando non si sarà mancato in conto alcuno à quello che compete, ò à l'anima: ò al corpo, ò alla sanità, ò nella infermità. Padre ancora si chiama quello à cui appartiene la cura dell'anima nostra, & à costui si deue ogni honore, & commodo che si ricerchi, & à noi, & à lui. Non escludo qui gli confessori, perche si deue pensare di honorarli, & nõ di contrafargli, nõ di di subidirli, perche saria peccato, ma tenghinsi in quello (anzi maggiore) pregio che noi tenghiamo vn medico approuato corporale. Tirasi à questo precetto quella cura alla quale sono tenuti gli padri & le madri verso gli figliuoli, ò serui, ò ancille purche siano di loro

Come s'intenda questo honore.

Chi sia il padre?

famiglia. Risguardino à due necessitadi che hanno i loro sudditi l'vna delle quali sarà il bisogno del corpo come è mangiare, vestire, & habitare, e l'altra che più importa, sia quella dello spirito. Sono dunque tenuti à pensare alla salute dell'anima loro, anzi dice la scrittura che Iddio ricercherà l'anime de' figliuoli dalle mani del padre, & della madre. Vegghino se à i tempi debiti si confessiano, & comunicano, e gli riprendino dei proprij errori, & breuemente faccino in modo, che per negligenza loro non perischino, ma attendino sopratutto che e'sappino il Pater noster, & l'Aue Maria, & il Credo, & quello che conferisce alla salute di vn buono christiano, e tanto si dice de Parrochiani sopra il suo gregge. La negligenza dunque di tutti questi è peccato. Hor segue il quinto comandamento: & è questo. Non ammazzare. Ammazzasi con l'odio con l'infamia, & con il coltello, con il desiderio, & in molti altri modi, gli quali se saranno atti di volontà determinata, saranno peccati mortali, non restando questo indietro per nostra deliberazione; ma per impotenza, à tal che quanto à noi l'atto è commesso. Ogni offentione adunque che si facci contro di altri, sopra di cui noi non habbiamo autorità, è peccato, perche è contro alla carità del prossimo. Prohibiscesi ancora per vigore di questo precetto il duello, le giostre, & tutte quelle imprese oue sia pregiudizio di vita. Non dirò già quando queste cose si essercitassino per imparare l'arte militare, che ciò fusse peccato. Riducesi dunque à tal precetto ogni percossa, ò picciola, ò grande, se gia non habbiamo (come si è detto disopra), authorità in quei tali. La onde gli padri, maestri & gli giudici sono commendabili, quando punischono perche ciò si ascriue à carità, & à iustizia. Ma gli medici non sono scusati da vn certo che di peccato: quando conoscendosi ignoranti, ardiscano dare medicine, ò altre cose à gli ammalati, gli quali di poi muoiano (humanamente parlando) per conto loro. Sono gli huomini molte volte come le cause celesti, per che secondo, che loro causano mediante gli secondi agenti, i quali da quelle son mossi, & disposti: così alcuni si ritrouano di tanta mala natura, che posposto ogni debito (non dico solamente christiano, ma ancora humano) muouano à gli homicidij, ò con ferro, ò con veleno, ò con altri modi infiniti le persone col consiglio, ò con la maladetta lingua talmente, che se non fussino stati, mai saria accasçato spargimento di sangue, ò perdimento di vita. Ma si debbon ricordare questi tali che secondo

Obligo del padre, & della madre.

Quando l'odio, ò l'homicidio, volontario sia peccato mortale.

Duello prohibito, & giostre.

Ammazzano gli medici molte volte.

Chi lo consiglia non è esente dal peccato.

condo che il sole si dice che genera l'huomo, dando al padre la virtù generatiua, così questi à guisa di sole, mortifero, muouano le menti, & le dispongono à far tale atto non solo contro alla natura per sua grauezza, ma eziandio contro le leggi di ogni sorte, & contro alla carità. Sono di più homicidiarij quelli, che cascano nella terza specie di questo peccato non forse minori de gli altri, & saranno coloro che haranno nel cuore odio, ò rancore. Questo è peccato grandissimo ciascheduna volta che in noi sarà voluntà deliberata contro di qualcuno, ò per conto di roba, ò di honore, ò per qualunque altra occasione auuenisse. Questo homicidio di volontà, è quasi come vn veleno segreto, che attosica l'anima, perche molte volte nè semo pieni, nondi meno poco ci pare, ò nulla hauerlo nel cuore. Ogni desiderio di vendetta ci è prohibito, perche è cosa, che appartiene à Dio, & tante volte ci ritorna la colpa; quante egli si rinnouella in noi. Ne mai starà sicuro dalla salute colui, che non perdonerà al suo fratello, & che non si leuerà di cuore il vendicarsi. Non voglio per questo dire che à cui rimette la ingiuria sia di obligo andarlo à trouare eccetto però se egli non lo hauesse prouocato di parole; ma si bene segli appartiene, ò con cenni, ò con altro farli sapere l'animo suo, debbe ancora se il popolo fusse scandalezzato fare in modo che gli sappia tale reconciliazione, ò mutazione di volontà. Quanto al conuersare insieme saria cosa ottima à l'vna parte, & l'altra; ma in ciò lascio la conscienza di ciascuno libera: perche forse temendo di non far peggio praticando l'vno con l'altro: sarà consiglio migliore star dà lontano, con animo però quieto, & disposto in ogni bisogno souuenirlo potendo. Ma perche l'ottauo precetto si conforma à questo: però lo sottogiungo, qui immediate per più chiarezza.

Homicidio di volontà.

Gouerno di chi rimette le ingiurie.

## *Dell'ottauo precetto.* *Cap. 46.*

NON dirai falsa testimonianza contro del prosimo. Questo può accadere in giudizio publico de'magistrati, ò in particolare con più, ò meno, ò in vno solo, ancorche tal giuramento falso si facesse per fauorire alcuno, ò per non gli far danno. In tutti questi modi, mai sei scusato dalla colpa. Manifestasi la cosa come stà se è dubiosa; dicasi dubiosamente, se certa; si affermi per

certa

certa. Offendesi ancora in questo precetto coloro, de i quali si parla in assenza. Ancora di più si erra contro à di ciò ciascuna volta che la persona per odio apponesse qualche vizio, ò difetto notabile à colui che dà lui fusse poco amato, come saria à dire, gli è ladro, adultero, e vituperoso. In tutti questi casi è tenuto alla restituzione della fama appresso à quelle persone che l'hanno vdito, & se' rifiuta far questo: non merita l'assoluzione. Qui occorre grandissimo giudizio, perche ciascuno è tenuto al proprio honore, & però tal restituzione di fama si deue fare col miglior modo che sarà possibile; ma se occorresse pericolo di sangue, ò di vita; bisogna hauer maggior auuertenza; & fare talmente, che egli si satisfaccia à l'ordine della charità, la maggior sicurtà che in questo possa hauere l'anima d'vn delinquente quella sola sarà, che egli satisfacca alla persona offesa, ò priuatamente, ò publicamente, secondo che, ò publicamente, ò segretamente egli l'habbi offesa. Fannosi queste restituzioni, ò per via di amici, ò di superiori, ò di cõfessori, e si correggino quelle lingue cattiue, che con poco ritegno, parlano del suo compagno. Sono le bugie sotto questo dominio, & auuenga che elleno sieno di molte sorti secondo Agostino; tuttauolta per maggior breuità si ridurranno à tre capi. Il primo è la bugia per ispasso, & è detta iocosa, la bugia maliziosa è il secondo, e il terzo è quella chiamata pernitiosa. Quella dello spasso è cattiua, peggiore la maliziosa, pessima la pernitiosa. Lo spasso comporta stare allegro, ma non per questo si deue mentire, & è peccato veniale ben che sia spasseuole, e finzione, pure il troppo è vizio è con alcune circustanze diuenta più graue. La bugia officiosa, cioè detta con intenzione di giouare à se, ò ad altri: sarà peccato veniale; ma se indanno: mortale, & tanto più, ò meno quanto il danno importa. La pernicioſa, & pessima sarà quella che ferirà l'honor di Dio, ò il decoro del bene spirituale. Come che per essempio dicesse l'vsure, & le fornicazioni non esser peccati. Chi ciò dicesse mosso dalla credenza, che gli hauesse in ciò affermatiuamẽte; saria heretico, & consequentemente scomunicato: ma se per scusarse, ò per altro rispetto egli facesse questo? è bugiardo, e pecca mortalmente. Chi fusse chiamato in giudizio, & giuridicamente domandato ò in predichc, ò in confessione sagramentale, ò in cose che concernissino la dottrina della religione christiana. E mentisse scientemente; pecca di peccato mortale. Vendendo, comprando, e con bugia cercando di ingannare il prosimo pecca mortalmente, anzi saria tenuto à restituzione. E questo peccato contro di Dio, che è verità: contro della natura, che nõ mentisce, & cõtro à tutte le cose elemẽtali, che

El peccato del falso testimonio, & in quanti modi.

Restituzione della fama. Modo di farla?

Tre sorte di bugie.

con

cõseruano il decoro della verità nel suo modo: E cosa dunque bruttissima la bugia quasi ammazzatrice del prossimo, vsurpatrice dell'honor di Dio, dell'honor d'altri,& peruertitrice di tutto l'ordine diuino,& naturale. Ma non di minore malignità ne seguita dreto à costei il giudizio temerario che à Dio lieua q̃llo che gli è proprio, & procede come aspido pestifero tra le herbe, & all'hora si vede; quando hà punto qualche persona dà bene. Alcune cose si riserba Iddio,& le niega à l'huomo,cioè il creare,la vendetta, l'honor proprio,& intendere gli segreti del cuore. La onde si legge, Mondami tu dalle cose occulte. Hora questo giudizio è in tre modi. Se giudichi quelle cose che si possono fare con buono,& cattiuo animo, come fare elemosine, orazioni, andare à Chiese, con cattiua intenzione determinatamente; pecchi mortalmente, per la ragione sù detta. Chi giudica sentendo biastemmare spesse volte,& dice che egli sia biastemmatore non pecca. El terzo modo è, chi volesse che quello che è bene in ogni modo sia male,& ciò affermasse,questo è peccatore del quale si dice, Guai à voi che dite il bene male. Non possiamo schiuare le suspizioni; ma si bene gli giudicij determinati. O quanti errori vengano dà questo vizio? Legghinsi le storie sacre,& le mondane,& vedrassi che la lingua,è vno strumento,qual mediante l'anima nostra esprime tutti gli suoi concetti. Vedesi che la voce è vn segno di tutte le passioni che sono nell'anima. Ma che saria la voce senza la lingua? Non è al mondo la migliore,& la peggior cosa, la più vtile, & la piu nociua. Laudasi per quella, & biestemmasi el gran nome di Dio. Se la lingua però sarà mossa da buona intenzione;sarà il parlar buono che la farà consolatore del prossimo,e condito, (come dice lo Apostolo) di sale; Ma se dà cattiua intenzione: fia pestifero. Questa lingua, se per il troppo offenderà,ò scandalizerà, farà peccato mortale, massimamente circa le cose della fede,ò pur d'altro, che sia contro alla charità; e senza dubio sarà cagione di colpa non piccola. Con questa si infama, si mentisce, si biastemma, si parla di cose dishoneste, si semina discordie,trà fratelli. E dunque ella come vn aspido venenoso, come vn Lione arrabbiato,dà tenerla in prigione.La onde Iddio ottimo prouueditore del tutto; ne dette vna sola,à ciò poco si parlasse,rossa,acciò si parlasse con carità flessibile, à ciò si ridicessi occorrendo. Posela tra la saliua salata,à ciò fussimo sauij nel parlare la serrò tra denti,& le labbra, à ciò non cosi facilmente noi parlassimo, & à caso; ma consideratamente. Se dunque si commetteranno gli errori sù detti altro riparo non ci è che ridirsi,& riporre nel buon nome quello che per conto del maldicente l'haueste perso. Qui si niega l'assoluzione

Bugia cõtro de Dio,& de la natura.

Giudizio temerario.

Cose che dio si riserua.

Giudizio in tre maniere.

Errori che ri vengono dal giudicare.

Della lingua

Difetti della lingua.

soluzione à colui che determinatamente non promettesse questa soddisfazione. Più importa tal genere di soddisfare, che quello del la roba, sendo meglio il buon nome che le molte ricchezze. Qui pecca chi ode, perche dà occasione al dicitore di dire, all'hor che dimostra di ciò pigliare allegrezza. Non dirò già che'pecchi se contro alla voglia sua ascolta, e tace. Non già che io voglia dire, che se egli sentisse spatlare dell'honor di Dio, che egli non fusse obligato risentirse, ò partirse potendo, perche ancora della infamia del prosimo debbe esser sollecito, & non solo in quella di Dio, Del che se egli non facesse al meno vn segno di Christiano: peccheria (credo io) mortalmente. El simile dico della contumelia che è il dir villanie con parole brutte, ancora si offende con la irrisione, cioè con parole sporche è da ridere, con la maladizione che si chiama biastemma. In tutte queste cose, si auuerte l'intenzione di chi parla. Son qui ancora gli adulatori, la quale adulazione è peccato, ò nò, secondo la materia di che ella tratta, come lodare alcuno di cose illecite, & cosi resta più ò meno macchiato di peccato mortale secondo che più, ò meno con buona, ò cattiua intenzione, la lingua dello adulatore si essercita. Peccasi ancora nel riuelare vn segreto il quale tu hauessi riceuuto sotto giuramento, ò promessione assoluta. Questi modi bastino quanto al peccato della lingua come gli più principali però facciamo fine, & parleremo del peccato dell'ira.

Gridi di questo vizio.

## *Dell'Ira, e dell'Inuidia.* *Cap.* 47.

Che sia l'ira, & quando lecita.

L'IRA è alcuna volta lecita, & molte siate illecita, l'ira è lecita, nè primi moti che non sono in nostra balia, & sendo ella vna mozione, ò vero vno accendimento di sangue circa del cuore. Adirateui, (dice il profeta,) & non vogliate peccare. Il che ottimamente si fà ciascheduna volta che il sole non tramõti, sopra quella. Fuor di ciò sempre è peccato, & à poco à poco l'ira diuẽta odio, & di vna festuca si fà vna traue, & l'anima resta homicida, pche gli è scritto, chi hà in odio il suo fratello; è homicida. L'ira che noi molte volte pigliamo per amor di Dio si dice zelo dal quale fù tocco Christo più volte nel mondare il Tempio, e Finee, & altri infiniti. Questa è meritoria, e volesse Iddio, che dà noi ci restasse tanto offeso in questo odio, che noi fussimo zelatori dell'honor suo, & delle cose sacre. L'ira adunque che è peccato, è quella sopra la quale noi dormiamo, nè senza vendetta pensiamo di torla via, è ira è il bestemmiare ancora, e il pensare far male à qualcuno, & sia qualche

Ira, e zelo.

male

male notabile, tuttauolta che l'animo è risoluto: è peccato mortale. Similmente maledire le persone, lo spergiurare. Lo ingiuriare con parole villane, & brutte, appartengano à l'ira, e hanno per riparo il pentimento: ma non solo perche e' bisogna chieder perdonanza à l'ingiuriato. E dunque l'ira alcuna volta veniale, alcuna volta mortale. Et all'hor diremo la sia peccato mortale; quando per qualunque auuersità occorsa l'huomo con ragione determinata sparla dell'honor di Dio, e chi contro di se per qualche sinistro mancamento pensa di farsi qualche male, ò prega altri che l'ammazzi, come fece Saule Re, & anco chi volesse che alcuno fusse punito fuor della ragione ordinaria dà qualunque altro per vendicarsi deliberatamente per qualche ingiuria fatta, & che quel tale sia punito, più che non merita ancor che questo collerico, & irato volesse che chi l'hà offeso fusse punito dalla iustizia ordinaria, nondimeno lo fà per sfogarse, & vuole che egli sia gastigato con qualche segno notabile. E questo tale non fugge la colpa del peccato. Et di poi se lo vedrà in necessità, & non lo souuiene: pecca senza dubbio, & non hà charità? Per l'vltimo sono questi tali in tre differenze, perche ò sono acuti, che di ogni cosa si adirano chiamati da filosofi iracondi, ma subito la lassano, sono difficili, e la tengono, per qualche spazio, terzi, ò graui, & ostinati. La onde male i primi, peggio e' secondi, gli terzi poi fanno pessimamente. Nasce da questa Orsa crudele, & iraconda vn figliuolo doloroso chiamato sdegno, questo sarà ogni volta, che, ò vedendo, ò vdendo parlare vn nostro nimico, ne sentiamo indegnazione grandissima. La grauezza di questo peccato si attende dalla occasione dello sdegno donde procede, e non è lecito à vno Christiano, per qualunque offesa, portar odio al prossimo; & sempre che gli verrà chiesta perdonanza da colui che l'hà offeso; mai se gli deue negare. Basti in questo caso la satisfazione ò di parole, ò di roba, ò di honore, come si conuiene. Ne segue poi in noi vna infiammagione di mente, che è vno assiduo pensiero, anzi infiniti discorsi fatti contro di chi ci hà offeso, i quali altro non significano che vendetta, la quale viene dà animo deliberato, ò sia fatta dà Dio, ò dal mondo non ci importerebbe, pur che al nimico si facci male. Accostasi à ciò vn'altro modo vizioso chiamato clamore, & è quando con parole villane, col parlare immoderato occorre, ò più ò meno gridare, ingiuriare lo inimico. La grauezza di tal peccato si giudica dalla cagione come quella che fù origine di tale sdegno. Si giudica ancora dallo scandolo che conseguono coloro, che lo veggano, ò sentano. Questi gradi furono detti di sopra quando dichiarammo chi dirà al suo fratello pazzo, racha

Ripari dell'ira che è peccato.

Quãdo la sia peccato ò nò: & suoi modi.

Tre gradi di persone iraconde.

Ira, Orsa, & suoi figliuoli. Sdegno, è il primo?

La vendetta.

Clamore?

Contumelia. cha .i. voce confusa. Non manca à l'ira la Contumelia tanto amica dell'irato. Questa assalta con parole dishonorate dicendo, ladro, furbo, &c. è peccato grauissimo,& tanto più quando vengano dette à posta per farlo credere,& far tener quel tale così per vendetta. Tutti questi modi ricercano humiltà,& chiedimento di perdono dà colui che offende, & peccasi come è cosa chiara. Seguita la Rissa,ò zuffa,quando non solo con parole,ma con fatti si viene à offendere la persona; pecca mortalmente quel tale; ma l'offeso nò, ancor che ei percotesse; perche procederia tal cosa dà defensione, la quale ad alcuno non si niega, perche ci viene data dalla natura. Muouonsi poi le guerre, le quali altro non sono che sopruси, ò inganni,che sempre si vanno ordinando,& essequendo contro del nimico, quella quale si pecca mortalmente se è ingiusta, ben che il suddito in ciò si referisce al suo padrone,& Signore. Sono obligati à danni quelli che muouono simili romori, (intendo sempre se non hauessino ragione) tutti gli consigliatori, gli aiutatori, &c. Ma horamai sarà tempo di venire al peccato della inuidia perche dell'ira habbiamo detto à bastanza. È l'inuidia vn dolor di animo che l'huomo piglia della felicitade altrui, il quale in quattro modi accasca. Il primo è quando ci contristiamo di ricchezze, ò di honor d'altri temendo che quel tale mantenendosi,ò crescendo in questo, non potesse vn giorno nuocerci, & farci danno, così nello stato spirituale come corporale. Dolersi in questo modo de i beni, & rallegrarsi de mali che à quel tale soprauenissero, con questa lecita intenzione, non è peccato posto però che quel gli fusse nimico, ò per qualche cagione gli volesse male. Chi si contristasse di qualche bene spirituale che à lui mancasse, & in altri lo vedesse: non saria ciò inuidia, ma zelo. Lo Apostolo diceua, Io vi porto emulazione, ò inuidia di Dio. Lamentarsi che alcuno lo trapasse: questo non è peccato, ma merito piu presto. Ma sono alcuni che si adolorano de i beni, di qual sorte si voglia, i quali si veggano in altri, e per li quali il possessore hà più credito, & autorità di lui: è peccato di inuidia questo, & tanto piu, se sarà in stato di religione. Vorrebbe finalmente l'inuidioso che alcuno in conto alcuno fusse dà piu di lui. Però diceua Seneca, volesse Iddio che gli inuidiosi hauessino in ogni luogo duo occhi, duo orecchi, à ciò piu fussino stimolati da diuersi accidenti di tutti i felici. E dunque ogni spezie di inuidia simile peccato mortale. Assomigliasi questa alla febbre Etica, che à poco à poco consuma la persona. Lasceremo star di parlar dell'odio, che sta nell'inuidioso; perche poco fà nè parlammo, & diremo della sus-

Rissa.

Guerre.

Guerra ingiusta?

Dell'inuidia, & che cosa sia.

Quattro modi d'inuidia.

Quando si possa portare inuidia.

El zelo non è peccato.

Detto di Seneca.

A che si agguagli l'inuidia.

sur-

surrazione, la quale è quando si dice mal di altri in sua assenza à causa di farlo diuentar nimico a'suoi amici ed esoso. Peccato è questo non piccolo, & contro al precetto, ancorche non hauesse effetto il male che per tal via illecita si procuraua. Se il male si dicesse, à ciò chi ode si guardi dà quello in cui egli si fidaua; più presto saria vffizio buono che peccato. Chiamasi detrazione quel male che si dice di altri che è occulto, nè da altri sia stato visto. Dicesi male di vno falsamente infamandolo, ò vero si recita quello che egli non hà visto per cosa certa, & aggiugneuisi sempre di suo, & ciò fà per togli la fama: ma quando è vero quello che egli narra, ma occulto, manifestandolo esso à chi non lo sa; acciò resti vituperato: pecca mortalmente. Infamasi ancora quando si niega che il bene che alcuno harà fatto, non sia bene, ò vero che egli non l'habbi fatto, ò vero dimandatolo tace. Confesseraſsi molte volte il bene, ma si macchierà con questo, che egli sia fatto con cattiua intenzione, ò per vanagloria, ò ad altro fine cattiuo. Dicesi burlando molte volte alcuna cosa per la quale si lieua la fama di vno, & è peccato. Breuemente il ridire cose di altri con la intenzione macchiata, è sempre peccato, ancora che si dicessero alla chiesa alla quale si debbe parlare con charità. Saranno peccatori grandemente anco coloro che del peccato d'altri componessino, ò sonetti, ò canzoni, ò altre simili fauole, ò per via di cedula, ò in qualunque altro modo, tal che si riuelasse il difetto di altri. Dannosi à questi (oltre lo inferno) pene temporali cosi dalle leggi canoniche, come dalle ciuili. Debbesi in tutti gli modi restituire la fama, saluo che quando per atto di iustizia, ò charità si fusse scoperto il difetto di alcuno.

Susurrazione, e quando è lecita.

In tre modi si parla d'altri.

Modi di infamia, & quando sono peccati.

Canzoni, ò sonetti, ò cedole, peccati.

## *Della Fornicazione, e Lussuria, & del sesto, e nono comandamento. Cap. 48.*

NON farai fornicazione dice il sesto comandamento, & il nono, non desiderar la donna del prossimo tuo: Qui occorre con tutta l'honestà, & breuità possibile parlare della Lussuria in quanto peccato, però si mette qui insieme il nono precetto col sesto, per che questi sono d'vna stessa materia. El sesto parla della operazione in fatto, & il nono prohibisce gli pensieri. Non possiamo offendere la persona propria nè infatti, nè in parole, ma nè anco la persona congiunta, cioè la moglie

Sesto, e nono comãdamento.

glie, nè manco si debbe fornicare. Tutti gli atti carnali (fuor della donna propria) son peccati mortali, ò più, ò meno. Tutti gli pensieri di ciò, (dico di quelli che sono determinati) sono peccati; & di già sei mecco nel tuo cuore se harai veduto la donna con intenzione di peccare, e così conchiudi di tutto il resto. Verrò dunque (parendomi questo assai chiaro) al particolare, & dirò che contro di questi duo precetti grandemente si pecca, & prima dichiarerò che cosa sia lussuria. La Lussuria è il settimo vizio capitale, la quale si cõmette in cinque modi, secondo che cinque sono gli sentimenti del corpo. Quanto al vedere interuiene quãdo la persona con gli occhi del corpo, & della mente cerca di vedere, ò pensare alla lussuria, ò alla persona che si desidera. Ciascuno che con gli occhi della mente considera, & vede, & pensa tal cosa, ò per detestarla, ò per confessarla, ò per hauere à predicare, ò confessare altri più presto merita, sendo questo atto di virtù. Suole in ciò accadere qualche sensualità, & spasso: ma la ragione lo conturba, & nè lieua l'huomo, il quale con suo fauore si sforza di non ci pensare. Occorre che con ogni schermo, & forza nostra non si può molte volte scacciar tal pensiero, dal che in noi ridonda infinito dispiacere, all'hora non solo non è peccato, ma merito, & è quasi vna spezie di martirio. Nota nõdimeno che se tal pensamẽto ci occorresse per ozio sità di mente, ò per incauta vista: non siamo all'hora in tutto essenti dal peccato, ma nõ sendo però in tutto abbandonati dalla ragione è ben peccato, ma leggieri, perche di subito ci risoluiamo à scacciarlo. Occorrẽdo poi, che dal pensiero nè traessimo spasso, nè ci curassimo di scacciarlo; all'hora caschiamo nel peccato mortale. Ma poi se cõ ragione deliberata noi accõsentiamo à l'atto: all'hora è peccato mortalissimo. Queste sono visioni dell'occhio spirituale, & interiore. Hora diciamo qualche cosa del vedere esteriore. Ciascuna volta che' si guarda con intenzione deliberata; sempre è peccato mortale tanto più, ò meno, quanto sono gli atti lasciui, ò con più, ò con meno occasioni. Dicemmo di sopra questo vizio commettersi co i cinque sentimenti, & per insino à qui habbiamo detto del primo, che è il vedere, hora ci occorre parlare dell'odorato. Aduertasi dunque che ogni volta, che per compiacere alla cosa amata, ò come si sia noi portiamo odori, ò vero gli doniamo, ò pure dà altri gli riceuiamo à cagione di memoria à ciò l'vno si ricordi dell'altro à sua posta, ò portiamo fiori in mano per fauori, ò memoria di cui ce li hà dati; sempre incorriamo nel peccato. Non è male l'odorato fuor di questi oggetti, & cattiue intenzioni, anzi per quello si loda grandemente Iddio. Commettesi ancor più que

Ogni atto carnale è peccato fuor della moglie.

Che cosa sia la lussuria.

In cinque modi si commette.

Discorso de pensieri.

Vista dell'occhio interiore.

Vista esteriore.

sto

sto vizio con l'vdire sendo l'orecchio vna porta per la quale à l'anima deriuano le buone, & le cattiue merci. Odesi dunque, con non lecita concupiscenza parlare, ò cantare cose di poca honestà, & separatiue dà Dio sendo lasciue, & brutte. Le quali sono peccati da guardarsene, & in ciò douerremo (come dice la scrittura) farci à gli orecchi vna siepe di spine. A bocca ancora si parla, & contra simili cose illecite, fannosi ambasciate persuadendosi le persone, e questo è peccato non di poca importanza. Peccasi mortalmente nel tatto, il quale sempre all'hora occorre; che noi altri, ò altri noi tocca lasciuamente, ò dishonestamente, in ogni qualunque membro del corpo, con questa intenzione. E tanto maggiormente, se fussino parte poi non consuete à toccarsi. Tutto il diletto che indi nè segue diuenta fuoco atroce à l'anima poco accorta. Prohibisconsi ancora al marito, e alla moglie atti inhonesti in questo tatto, li quali meglio dà loro vengano cõsiderati, che scritti dà i dottori: Dieci sono gli figliuoli di questa schifisima Troia, per chiamarla cosi che inuero non ci è vizio (che più ci imerga nel fango ne in le brutture di questo) e saranno questi. Fornicazione sia chiamato il primo, & è quando si pecca con vna donna libera, & che non ci sia altra circustanza, che tiri questo atto ad altra specie, e commettesi ordinariamente con meretrici. El nome del secondo sarà Stupro & è quando si leua la verginità à vna donna, ò per inganno, ò promesse di torla per moglie, ò volentieri, ò per forza, è obligato à mantenerli la fede, se egli può, ò vero satisfare à l'inganno. Lo adulterio è il terzo nome, quando alcuno de i maritati rompe la fede. El Rapto sarà quãdo ci interuenisse forza, & questo è il nome del quarto. Chiamano la quinta bruttura Incesto quando si commettesi questo peccato con persone congiunte in quarto grado, & tanto fia più graue: quanto sarà più congiunta, ò per conto della donna, ò dell'huomo. Cõmettesi il Sacrilegio dà persone sagrate, ò dà ogni persona in luogo sagro, e all'hora questo peccato cresce quanto più la persona è in maggior grado circa la degnità ecclesiastica, di ordini, ò di religioni, e all'hora sarà doppio il sacrilegio, quãdo saranno li delinquenti cõsegrati à Dio. El sacrilegio quãto al luogo è tãto maligno, che ogni volta che il peccato fusse scoperto, sarà di bisogno di nuoua benedizione. Vituperosa cosa è prouocare se stesso à quelle cose, che ancora che nè fusimo grandemente tentati, sono bruttisime; e maggiormẽte poi senza occasione esteriore, e prouocarsi, e forzar se medesimo, è qsto si chiama molizie, ò debolezza, la quale pche è volontaria altrimenti non sarebbe detestabile, e procede dal pẽsare cose dishoneste, ò toccamenti lasciui, nelle parti ver

Cantare, & altre cose. Parlare.

Tatto in più modi & à cui si prohibisca.

Dieci modi di lussuria.

Fornicazione che sia.

Stupro.

Adulterio.

Rapto.

Incesto.

Sacrilegio più ò meno, & sue differenze.

gognoſe. Queſta è di tanta importanza, che ſaria bene quel giorno aſtenerſi dal celebrare ogni volta che ella accaſcaſſe ad alcuno ſacer dote ſenza atto volõtario. Laſſo qui quel vituperoſiſsimo peccato

Rom. 1. deteſtato da Paolo, concioſia che, nè anco col penſiero è degno di eſſer nominato, & queſto baſti. Manco nominerò la congiunzione

Si laſſano alcune coſe. con le beſtie chiamata beſtialità, & ſia con qual ſi voglia ſorte di animali. Traſcorreſi per rabbia peſtifera di q̃ſta ſchifiſsima troia, nel peccare con pagane, e con giudee. Il che quanto ſia dãneuole, lo giudichi la perſona timorata di Dio. Tutte queſte ſpezie di luſſuria ſi riducano à queſti duo precetti, l'vno de i quali è il penſiero, & l'altro l'opera. Per fine di ciò noterai, che molte volte accade che in vn

In vn' atto medeſimo cõcorrano molte coſe. medeſimo atto concorrano molti peccati, come ſe vn ſacerdote peccaſſe cõ vna vergine, e maritata, quale non haueſſe cõſumato ancora il matrimonio, & ciò fuſſe in luogo ſacro, & in giorno di feſta, & fuſſe ſua parente; in tutte queſte circunſtanzie ſtanno i peccati mortali. Ci reſta dà parlare del furto, che nella legge è il ſettimo precetto.

## *Del furto & ſue ſpecie. Cap. 52.*

NON è altro queſto peccato del furto che ſenza ſaputa del padrone torre alcuna coſa. Nondimeno ſotto queſto no-

Che coſa ſia furto. me furto ſe intende eſſerci prohibita ogni illecita vſurpazione, & intenzione di roba d'altri, & ſemo tenuti à non far danno al compagno, ne con vſura nè con rapina, ò in qualunque altro modo ingiuſto, intendendo, poſſedendo, negando, & ſimili triſtizie. Ma perche le opere eſteriori ſi cauſano dallo intrinſico dello intelletto: però ſi dà vn comandamento, che non ſolo vieta il

Perche ſi prohibiſce el deſiderio della roba d'altri. furto: ma ancora il deſiderio come coſa che è radice del male, e queſto è, Non deſidererai la roba di altri. Qui naſce vn dubbio aſſai

Dubbio curioſo circa queſta materia. vtile, & curioſo, perche nel Decalago non ci ſi danno comandamenti di prohibizione quanto al penſiero per conto delli altri, e in queſti duo ſi, cioè della donna di altri, & della roba. Si riſponde à queſto che tutti gli altri fuor di queſti ſono in ſe tanto horrendi, e abbominevoli, che non ritengono in ſe parte alcuna, per la quale, ci poſsino parere leciti, perche ſempre ſi offẽde riſolutamẽte, ò i Dio. ò il proſsimo, ma in queſti, ſe la legge non lo prohibiſſe (come dice lo Apoſtolo) non interuiene coſi, atteſo che non ci paia che alcuno reſti offeſo, nè in honore, nè in roba ſolo col deſiderio. Io non conoſceuo il peccato (dice Paolo) ſe la legge non haueſſe detto, nõ deſiderare la roba. Dunque (ſendo di altri) è atto di iuſtizia il mantenerla à cui la tocca, e per il contrario è peccato, il volernelo priua

re

re. Son dunque le differenze di questo peccato varie, secondo le circustanze, le quali son queste. Torre la roba occultamente è furto, p forza, è rapina, se cosa sacra, e si toglie dal luogo sacro: è sacrilegio, e se vengano dal pensiero questi peccati, sortiscano il medesimo nome, come venissero dall'opere. Io non voglio qui piu distendermi negli atti particolari del pensiero, perche troppo saria tedioso, dirò dunque dell'opere e nō intēdo ancora parlare di tutti li modi della vsurpazione illecita, come dell'vsura, e di cōtratti illeciti, delle quali cose in grandissima abbondanza nè parlano i dotti scritti di tanti dottori, dalli quali si puote intendere il tutto. E furto ogni volta che celatamente si toglie vna cosa, & si possiede contro alla voglia del padrone. Sarà nondimeno furto ancor quello che si toglie al padre, ò alla madre, ò alla moglie, ò la moglie al marito, ò il seruo al padrone, e vn compagno all'altro. Tutto è furto, e se il danno è notabile: è peccato mortale, e ci interuiene restituzione se desideriamo esser assoluti. Quanto al bisogno cotidiano sarà lecito torre qualcosa per viuere, se da altra banda nō suppliſſe forza alcuna. Tāto piu che nel mondo simili cose sono comuni. Dicesi rapina quel furto, che sarà tolto contro alla voluntà del padrone. Le restituzioni sono necessarie, & in quei casi, e in qual si voglia modo, non si potesse, ò nō si sapesse il principale possessore: si debbe ricorrere al primo pastore del luogo, & secondo lo arbitrio suo dispensarle à i poueri. La restituzione è sempre necessaria, perche sarebbe il non restituire impedimento della assoluzione. Farò qui fine circa la materia del furto, perche egli ci sarebbe tanto che dire, che io non saprei vscirne sēza il mio, e il fastidio d'altrui, la coscienza in ciò è talmente maestra che senza regola ecclesiastica ella può in ciascheduno scoprir la verità: tanto piu che tutti gli altri modi di rubare, si riducano à questi duo come natural sequela. Non si pongano qui le compere, & le vēdite con gli infiniti inganni di fatti, e di parole, perche horamai le sanno infino à fanciulli, le quali tutte cose sono atti contro alla iustizia, & conseguentemente peccati. Comprasi la mercāzia manco, e vendesi piu che la non vale, vendonsi i tempi, falsificansi le misure, e le robe, ò si fanno altre cose simili. Intendo sempre che chi negozia teco sia, ò poco pratico, ò ignorante di tal cosa: talmente che sempre ci interuenga inganno. Ma quelli che vendano le cose falsificate, ò vna per vn'altra: senza dubbio da per loro stessi si danneranno & giudicheranno d'esser tenuti alla restituzione. Vendonsi ancora bestie per buone, che son cattiue, vecchie per giouani, e simili. La quale iniustizia si chiama fraude questa consiste di piu in pesare, tagliare, e misurare, e questi son tenuti alla restituzione, ne sono essen-

Differēze di questo peccato.

Discorso breue sopra di ciò.

Quando, & quante volte è furto.

Rapina.

Della restituzione.

Vendita di bestie & fraude.

ti dal restituire coloro i quali cõprassino cose rubate, ò vero le serbassino, ò le vẽdessino per altri, e in caso che il padrone nõ si trouass si: si dispensino à poueri. Vorrebbe qui il suo luogo la rapina, la quale è più comune che il furto come hora si vedrà: ma prima ci fà di mestiero, che ella si cõsideri in tre maniere. La prima è detta rapina ogni vsurpazione cosi delle cose spirituali come tẽporali, la secõda pogni vsurpazione di cose tẽporali illecite, la terza poi è quella che propriamente si diuide dal furto, e sarà l'vsura, e cosi pigliando stretamẽte la rapina, diremo che ella sia vna ingiusta vsurpazione, e violenta, di hauer tolto, ò di torre le cose di altri. Di qui ne nasce, che quãdo alcuno pigliasse cõ forza le cose sue, che quella nõ sarebbe rapina, ne ancor si dirà rapina q̃lla di vn soldato che in vna guerra giusta p forza spogliasse il suo inimico. Ne ancora, chi piglia per forza cõ autorità della rep. alcuno suo bisogno. Ma la rapina che è peccato è peggiore assai che il furto, poi che è furto, e violenza, di più e ingiuria. S. Iacopo nella sua epistola molto incolpa gli ricchi che cõ rapina posseggono, e diuorano gli beni de' poueri: talmẽte che egli cõchiude, che il grido loro sia arriuato à gli orecchi di Dio, anzi sia entrato. Questa sorte di rapina è molto biasimata nella scrittura. Son qui cõpresi (anzi dannati) q̃lli che nõ pagano annate, tributi, censi, decime, & simili, che son tenuti pagare, ò alla chiesa, ò à magistrati, anzi se le ritẽgono, & vsurpano. Son rapine quelle de i giudici, e procuratori, gli quali vẽdano sentẽze, e scritture, & difendano le cause, e ragioni ingiuste. Qui si cõprendono di più coloro, li quali niegono il debito à suoi creditori, chi nõ paga le mercãzie, chi fà pagare al suo malleuadore, e breuemẽte ciascheduna volta che q̃llo di altri si ritiene per forza, ò in qualũque altro modo cõ intenzione di sopruso, ò di nõ pagare: è rapina. Qui diremo cõ ragione dell'vsura, laquale mãgia, e cõsuma il pouero, e lo disfà, e sarà tal vizio tutto q̃l guadagno, il quale noi caueremo della cosa fuor della sorte principale, e il guadagno che lecitamẽte ella merita. Non è differẽza se' fusse, ò vino, ò danari, ò biade, ò qualũque altra cosa che cõ danari si possa cõperare diceua Ezechiello, nõ riceuerai vsura, ne auãzo alcuno, e il nõ Sig. in S. Luca, date in prestãza, nõ sperãdo guadagno alcuno. Era di più q̃sto peccato à presso gli antichi di grãdissimo peso, pche altro nõ è l'vsura eccetto p̃stare vna cosa due volte, ò vero vẽder q̃llo che nõ è. Di poi se per pagare vna mercãzia auãti la val mãco, e piu à tẽpo nõ puo ella ancor valer mãco dopo à qualche tẽpo, e stare alla pdita come al guadagno. Di poi nõ si sà egli, che il tẽpo nõ si può vẽdere, nè cõprare, del che ne seguita, che q̃l tale sia tenuto à restituire che con simili viluppi si allaccia, e intriga. Chi toglie case, ò possessioni, & di quelle

Rapina di tre sorti.

La vera rapina è peggiore del furto.

Leui. cap. 19.

Rapine de giudici & proccuratori & chi nõ paga censi ò decime.

Vsura che cosa, & sue varietadi.

quelle nè vuole il frutto, ò se con retrouendità: è vsura palliata; massimamente quando il guadagno è ingordo, se si danno danari, ò mercanzie, ò bestie grosse, ò minute, cioè con questa condizione che il suo capitale stia saldo, & di quello che si guadagna con li suoi danari secondo la sua discrezione gliene facci parte, & è vsura si come l'altre, imperoche del suo capitale non può riceuere frutto, perche non stà cosi à rischio di perdere, come di guadagnare, concioscia cosa ancora che egli non voglia participare del danno colui che perde. La seccità viene appiccata à questa brutta donna, & è quando si dannò Salui i capi delle bestie, ò il capitale de i danari, & con tutto questo nè vuole il frutto, e vsura. E ingiustizia a vsare ancor quando l'vno ci mettesse più dell'altro, ò di industria, ò di persona. Imperoche chi piu pone piu deue tirare. E però si dà sopra tutti gli modi dell'vsura questa regola generale, che ci interuenga restituzione, & la riceuuta vsura si debba rendere à colui dal quale ella viene. Parleremo ancora di vn'altra sorte di guadagni illeciti, & delle restituzioni, & sarà di tutto il guadagno che si fà, ò dà giudici ò da notai illecitamente sopra de poueri, come sarebbe da dire se p troppo tempo si fusse tenuto in piedi la lite, ò che hauessero dato, ò fatto dare sentenzie contro à cui haueste ragione. In tutti simili casi, ci interuiene restituzione di danari, ò di quello che ci fusse occorso. Fannosi ancora scritture false, & di più si falsificano lettere papali, cose inuero bruttissime da punirsi di quà con vigore della legge, & di la con pene eterne, e questi sono scomunicati di più. A questo aggiugnesi coloro, che hauessino falsificato pesi, misure, per ingannare, tutti sono peccati di furto, e se vogliamo la remissione hanno bisogno della restituzione. Il medesimo stà nel falsificare libri, suggelli, marchi di animali, & breuemente tutto quello che torna in danno di altri è peccato (come hò detto di sopra). Le cose concernenti alla chiesa isso fatto rendono scomunicati quei tali, & si aspetta al Concilio Sinodale, l'assoluzione di questi. Quanto à i cambij ricercheria maggiore digressione tanta materia, nella quale hoggi tanto, e tanto si vede il mondo auui luppato, & i confessori che non hanno pratica sopra di ciò, vadino adagio, & si informino con persone pratiche, & si consiglinō con libri sicuri, & è cambio ogni volta che si baratta, ò oro, ò argento, ò moneta pigliando l'argēto per l'oro, ò l'oro per l'argento sempre intendendo alcuno guadagno, & sarà lecito secondo l'vso comune. Di poi si fanno cambi Reali per lettere di luogo à luogo, se il guadagno è modesto, sarà lecito. Fannosi cambi di poi, che si chiamano secchi per Venezia à libre di grossi, & è vsura.

Seccità peccato.

Regola generale dell'vsura.

Guadagni di lite, & scritture false.

Cambi & altri modi diuersi.

Questi vsano gli fiorentini. Quanto alla restituzione, noteremo quello che di ciò dice la regola canonica. Colui (dice ella) che è, causa della causa del danno, pare che habbi fatto il danno. Et perche molti molte volte concorrano à danno di altri, & in diuersi modi: perciò dà dottori si pongano molte condizioni di persone ò modi, i quali ci obligano alla restituzione. Noteranno si qui duoi versi latini, i quali come memoria artificiale ci porranno molte diuersità dà tenere à mente con modo facile circa di questa materia.

Regola in genere del restituire.

*Iussio, consilium, consensus, palpo recursus:*
*Participans mutuus, non obstans non manifestus.*

Prima parola. Chi comanda si facci danno, come torre danari, ò robe, ò vero abbruciar case, masserizie, ò gittarle in fiumi.

Seconda. Sarà chi desse consiglio à ciò sufficiente.

Terza. Consentendo.

Quarta. E palpo cioè adulando, & approuando il danno, & chiamando quel tale huomo dà bene, & valente.

Quinta. Sarà il ricorso cioè chi dà ricetto à simili mal fattori.

Sesta. Chi participasse della cosa rubata.

Settima. Chi tace quando si fà il danno.

Ottaua. Colui che non osta, ò si contrapone.

Nona. Chi non manifesta la persona, ò la roba sendo cagione di quel danno è tenuto con tutti gli altri à restituzione più, ò meno secondo il danno, & le circostanze. Tutte queste cose sono contro al douere. Hora si venga al decimo precetto.

## *Del desiderio della roba d'altri. Et dell'Auarizia. Et della Simonia.* Cap. 49.

NON desiderare la roba di altri. Questo precetto consiste, (secondo me) nel prohibire vno amore disordinato circa di qualche cosa. E quando questo amore è tanto, che l'animo sia resoluto (potendo) di conseguirla; non ostante il timor di Dio che ci dimostra la coscienza, all'hora è peccato. Doue per ciò si giura e spergiura. Lauorasi in giorno di festa, & fassi tutto quello che si puote per riempiere questo sfrenato desiderio. Questo poi si diuide nello acquistar la roba, di poi nel conseruarla ed vsarla. Hauendo dunque la persona desiderio immenso di acquistar roba, in tutti quei modi che si potrà, ò con peccato, ò senza; dico che all'hora noi siemo contro alla legge di Dio. Quanto al secondo che è conseruare la roba, dico, che ogni volta che tu hai acquistato roba di male acquisto, ò rubato, & hai intenzione di non la rendere, tutte

Diuisione di questo desiderio.

Conseruare la roba.

te le volte che tu pensi, à ciò, & non esseguisci quello che ti detta la coscienza; dico che pecchi disponendoti di non la voler rendere, anzi fa del continuo di nuouo peccato mortale. Saranno di questo numero tutti coloro, che fanno mercanzia illecita, ò vendano carte, ò dadi. Sarà ancora di non poco scrupolo il guadagno de' Buffoni per qualche atto illecito, anzi potrebbe esser peccato mortale. Ma che si dirà de' danari, ò altre cose che nel giuoco si vincono, e intendo qui tutti gli giuochi illeciti, come carte, & dadi. E tenuto à restituzione chi con false parole, ò carte false hauesse vinto, & il simile dico de dadi. Chi hauesse vinto à persone che non possono alienare, come à moglie di altri, à figliuoli, à serui, e religiosi, intendo però quando le mogli altro non hanno che la dota, & gli figliuoli sieno ancora sotto la cura del padre, ò de tutori, massime quando la somma fusse grande. Et in tal caso non si facci restituzione al giouane, à ciò di nuouo non segli rigiuochi: ma al padre, ò al marito, ò al prelato. Il terzo caso della restituzione del giuoco è questo, chi con forza, ò con immenso fastidio hauesse indotto vno à giucare, ò ritenuto quasi per forza, & lo hauesse vinto: saria bene hauere scrupolo di tale vincita, & farne restituzione à lui, ma meglio saria farla à i poueri. Non fugge questo atto di iustizia la Simonia, la quale è vn vizio, anzi peccato grauissimo, & ogni volta accasca; che vno compera, ò vende, ò baratta cose spirituali, à corporali, ò corporali à spirituali. Chi compera offizij ecclesiastici benefizij, cappelle, ò derogazioni di padronati. Commettesi in tre modi la simonia, chi per danari, riceuesse, ò facesse sagramenti; ò di battesimo, ò cresima, ò prezzo permesse, ò simili. Vero è che chi fà questo per elemosina, ò per atto di misericordia; merita assaissimo. Chi con patti di danari riceuesse, ò desse ordini sacri. Scientemente: casca nella irregolarità, cioè resta sospeso, & non può esser dispensato se non dal Papa. Chi riceuesse vno benefizio (ancorche egli non lo sapesse) & fusse compero dà altri è tenuto subito che egli lo sà à renunziarlo; conciosia cosa che egli lo tenga furtiuamente, altrimenti rimane del continuo in peccato mortale, e chi riceue ordine sacro dà vn simoniaco, e inregulare, & egli fà di bisogno della dispensa Papale. Il secondo modo di questo vizio sarà, quando alcuno conferisse ordine sacro, ò benefizio mosso solamente dà preghi, & dà qualunque altro rispetto fuor di quello di Dio; pecca mortalmente, & è simonia, ancor che quello che riceuesse tali ordini, ò benefizij fusse non sol degno, ma degnissimo. Chi prega per se ancor che egli fusse atto à tenere vn benefizio con cura è simoniaco, & pecca, conciosia

Peccato nel pensiero.

Terzo caso di restituzione.

Simonia che cosa.

Chi compra vffizij spirituali in tre modi si commette.

che egli è contro al detto dello Apostolo, che nessuno si debbe arrogere tale honore: ma solo colui che è chiamato da Dio come Aaron. Resterebbe scomunicato, ò irregulare quello secolare per le cui preghiere si conferisse vn'benefizio, e di più commette simonia. Il terzo modo chi con seruitù honesta, ò dishonesta acquista benefizij, ò ordini sacri, e simoniaco, chi per hauere vno benefizio con danari entra in vna religione è simonia non solo per chi entra: ma ancora per chi lo riceue. Finirò qui tal cosa, non che in questa materia non ci fusse molto, e molto che dire, & verremo al particolare della auarizia. Chiamasi la prima passione di questa sete inestinguibile, detta Auarizia, Durezza, che è contro alla misericordia. E ogni volta entra in cãpo questa bestia, che all'auaro si rappresenta, occasione euidẽte di vn suo prosimo posto in calamità; & non lo soccorre in quello che egli puote, e pecca mortalmente. Ecci vn'altra sorte di sete molto cattiua, la quale inquieta grandemente, e sarà ogni volta che noi assaliti dà quella, saremo troppo intenti al ragunare la roba. Questa ci fà amare più la roba che Iddio e tanto ci assassina: che noi ci scordiamo della salute dell'anima, & niente attendiamo à l'ordine della carità. Questa è peccato mortale nimica de diretto à l'amore. Questa sollecitudine ci lieua dalle cose spirituali, nè si confida nella diuina prouidenza: ma nella sua industria. Chi ancora come Giuda tradisse Christo, & per danari tradisse, ò huomini, ò la patria: sarà detta tradizione peccato grauissimo, & enorme di auarizia. La Fraudolenza hebbe disopra il suo luogo però la passo. Ci resta la infedeltà (non quella che si contrapone alla fede che è virtù: ma quella che si può dire tradimento. Questa hà quattro capi, e il primò si adimanda incolumità .i. che nessuno facci trattato contro del signore, anzi di più debbe manifestare chi volesse far tal cosa. El secondo si adimanda segreto, cioè non solo non lo tradire, ò permettere che altri lo tradisca, ma ne eziandio reuelar gli suoi segreti. Chiamasi il terzo honestà, che è che il seruo non parli contro alla castità della sua donna, ò della sua famiglia. Chiamasi el quarto vtile .i. che non si dannifichi el padrone punto nella roba. La violenza è pure vna sorte molto arrabbiata di questa sete detta Auarizia, e sarà ogni volta che altrui ruba à occhij veggenti el prosimo suo, ma di questa si disse disopra. Faremo fine à i dieci comandamenti scusandoci se di molte cose morali noi habbiamo fatto passata, atteso che (come si dice) gli atti morali sono infiniti.

Auarizia, & quando è peccato.

Sete di Auarizia.

Malignità sua.

Fraudolenza & infedelità con quattro casi.

Incolumità, segreto, honesto, e vtile.

Violenza.

Del

## *Del peccato in genere, & prima del peccato originale, e della scomunica. Cap. 50.*

NOI habbiamo trattato de i peccati mortali, de sentimenti del corpo, e de comandamenti della legge, le quali tutte sono occasioni, ò mezzi per i quali si pecca, ò merita, e però hora per maggior chiarezza si tratterà del peccato in genere, e comincierò dallo originale come cosa che è radice, & fomite di tutti gli altri. El peccato originale è quello col quale nasce ciascuno. Questo è di tanta malignità, che ad alcuno che nasce di huomo, & di donna, non perdona. Questo è quello qual mediante siemo priui della vera beatitudine, & ripieni di tutte le miserie che noi prouiamo in noi medesimi, ò in altri. Solo gli manca questa forza, che egli non ci danna nello inferno; ma si bene nel Limbo. Questo per la venuta di Christo, & per il santo Battesimo dà quello instituito si scancella. Dicemmo assai di sopra di questo incendimento, però lo lasseremo, e verremo al peccato mortale. El peccato mortale è ogni volta, che la creatura si parte dalla volontà del creatore per alcuna operazione prohibita dalla legge diuina. E grandissimo difetto, (che altro non vuol dire peccato, che difetto) anzi infinita pazzia, lassare il bene incommutabile, per il bene commutabile, & il Creatore per la creatura. Noi pazzi, siemo per il battesimo fatti l'habitazione di Dio, & per il peccato diuentiamo ricettacolo di Demonij. Questo spoglia la mente di ogni virtù, e la fà come forma di bestie, imbratta la bella imagine dell'anima, mortifica ogni merito, minuisce lo habito del bene operare, indeboliscе, & intiepidisce ogni nostro sentimento. Per questo moriamo della morte della colpa, e di più per via sua della morte eterna. El veniale merita venia, quando, non sia commesso, ò per dispregio, ò per lunga consuetudine, e senza alcuno ritegno. Posto che egli non lieui la grazia: lieua nondimeno vna certa bellezza accidentale dell'anima, & offusca il suo decoro. Egli ci dispone al peccato mortale, ci fà rei del purgatorio doue è pena acerbissima sopra tutte le pene humane. Questo si chiama per molti nomi. Alcuna volta gli peccati sono per ignoranza; ò per fragilità, ò per malizia. El terzo di malizia, è più graue che gli altri, & il secondo più che il primo. Della escomunica la quale e di due sorti. L'vna si chiama maggiore. L'altra minore. La minore è quella che fa che l'huomo si separi dalla participazione, & amministrazione de i sagramenti ma non già da non potere entra-

Che cosa sia peccato originale.

Come si leua.

Peccato mortale.

Malignità del peccato.

Peccato veniale.

Gradi del peccato.

Scomunicazione è di dua sorte.

Che la minore & maggiore.

Come si caschi nella scomunica minore.

entrare in chiesa, nè ancora dalla Comunione de viui fedeli, & ode si messa con questa, & tutti gli altri offizij diuini. Nella quale si casca in più modi. Prima per ogni peccato manifesto. Di poi per tutti quei casi à i quali si niega la ecclesiastica sepoltura. E ancora chi combatte in duello è sacrilego, & chi violasse ancora la essenzione ecclesiastica, e chi scientemente praticasse (potendo fare altro) con scomunicati di scomunica maggiore. Alcuna volta questa scomunica diuenta maggiore, & sarà se alcuna cosa si facesse in dispregio delle chiaui apostoliche; ma si può praticare con la moglie, co' serui con debitori, & creditori senza cascare nella escomunicazione. La seconda spezie di escomunicati saranno quelli della maggiore; la quale è di tanta malignità, & bruttura: che più presto l'huomo douerria patire ogni incommodo corporale: che cascarci dentro. Non douerria alcuno dispregiare gli legami ecclesiastici, perche non è huomo colui che lega; ma Christo; Quanti mali ne artechi questa scomunica, son qui di sotto numerati, e il primo è vno essilio miserabile dalla chiesa, che è vna grandissima pena temporale, anzi tra l'altre è la maggiore. Chiamasi lo essilio da Iuristi morte ciuile, perche ogni natale, ogni patria, ogni bene dei Christiani è la chiesa doue si odano le cose diuine, & si gustano le dolcezze spirituali. Questa non solo discaccia l'huomo dalla sua parrocchia; ma da tutte le altre chiese. Il secondo male che noi habbiamo dà questo essilio è la priuazione de' sagramenti, che sono medicina, & vita dell'anima. Il terzo è la priuazione delle orazioni comuni, & particolati. El quarto la priuazione de i sacrifizij della chiesa. Priuasi ancora lo scomunicato della presenza loro non solamente de suffragij. Quello che importa di poi; è che siano dati à Satanasso, il quale (essendo noi spogliati di ogni bene) hà forza di tribolarci à suo beneplacito, tanto più quanto semo priui della congregazione di tutti gli fedeli. Dalche deriua, che se vno scomunicato hà offizio publico, egli non lo può essercitare lecitamente. Vltimo, è priuato della sepoltura ecclesiastica: ma nella vita futura, e eterna, gli è chiuso eternalmente il regno di Dio, & de beati, ancor che egli si pentisse, & morisse scomunicato; non saria habile alla vita eterna. Tutto quello che tu legherai sarà legato in cielo (disse Christo) Questa scomunica non si acquista sanza peccato mortale. El'interdetto di più non di poca malignità. Concioßia che per via di quello semo separati da certi sagramenti, e da tutti gli offizij diuini, e dalla sepoltura ecclesiastica. Mandasi à certi disubidienti, & contrarij à pagamenti, ò gabelle, che giuridicamente si conuengono alla Chiesa. La sospensione, è vna censura ecclesiastica, la

Seconda spezie di scomunicati.

La maggiore & sua malignità.

Molti mali che da queste vengano

Si combatte col peccato

Interdetto.

quale

quale prohibisce alcuni offizij, ò essercizij conuenienti alle persone di chiesa, alcuna volta è manifestata dalla ragione, e alcuna volta dal giudice, si sospende dalla ragione il simoniaco dà benefizij, ò dall'ordine. I manifesti fornicatori. Que Vescoui li quali ordinassino cherici di aliene diocesi, senza licenza del suo ordinario scié temente, chi conferisce la tonsura clericale à fanciulli ignoranti, ò à chi hà moglie, & molti altri casi concernano questa sospensione. La irregularità è vno impedimento circa le cose canoniche, & ministrar di quelle. Questa si contrae in molti modi alcuna volta nel celebrare indebitamente, ò sendo scomunicato di scomunica maggiore, ò sospeso, ò celebrare in luogo interdetto: chi hauesse fatto homicidio, ò chi hauesse mancamento di membri, ò chi hauesse dua moglie è questi tali fussino promossi: quel tale saria irregulare, che gli promouesse. Qui farò fine, stimandomi esser à bastanza detta la cagione, perche dà Dio ci fusse data la legge, & hauer discorso de i sette peccati mortali per infino à qui.

Suspensione manifesta in se, & da altri.

In regularità & sue cagioni.

## *Della perfezione della legge di Christo, e della limosina. Cap. 51.*

FV di tanta importanza quel dotto sermone di Iesù Christo sopra del monte, che alcuna legge (per dotto che fusse il suo legislatore) mai mitigò le passioni dell'animo, mai medicò le debolezze del corpo, quanto questa nostra christiana. Fù bene intenzione di tutti pacificare le discordie, & vnire le cose separate: ma ciò non mai alcuna fù di tanta dolcezza, & che meglio, e con migliori comandamenti, ò consigli, ci riempiesse di discipline mirabilissime, quanto questa. Veggasi qual legge tanto accortamente ci comandi lo aiutare il prossimo quanto questa. E ci pone lo aiuto sotto tal condizione che egli ci niega lo aiuto se mancheremo ad altri di aiuto, anzi sarete misurati (dice egli) con quella misura che voi misurerete altri. Venghisi dunque alla elemosina, & di quella si parli succintamente, à ciò nè cauiamo tutto quel frutto, che à noi conoscessimo far di bisogno. Fù egli tanto accorto, che ponendo la beatitudine nella misericordia, non si scordò del modo come si deue fare. Si sà che il Reubarbaro, è purgatiuo della collera: ma se noi mancassimo, ò nella quantità, ò nel tempo: noi più presto ci offenderemo, che ci aiutassimo. Fù sempre lodeuole il far bene ad altri: ma non come lo faceano gli Farisei che à suon di trombe dauano gli loro beni, con oggetto più appropósito al proprio honore, che à quel di Dio. Si riceue, (dice egli,) la mercede la quale la per-

Legge christiana.

Limosina.

persona desidera, ogni volta di quello che si fà, se nè aspetta la retri
Misericordia in segreto. buzione dal mondo. La segretanza è dunque necessaria alla misericordia, & è quasi sorella individua della limosina. E tanto nostro
Astuzia del demone. auuersario il Demone; che non sempre ci tenta che noi lasciamo le buone opere, anzi le persuade; (ma con vanagloria) acciò siamo lodati. E debito nostro operare cose di iustizia: ma in presenza de gli huomini. Io reputo essere vn gran priuilegio questo, che à l'huomo sia concesso fare iustizia di se stesso, & pigliarsi quel degno ga-
Priuilegio humano. stigo che à lui parrà. Però non ci hà permesso che simile atto di iustizia, ò di soddisfazione si faccia alla presenza de gli huomini, ma che noi ci giudichiamo in segreto, & facciamo di noi giudizio, & di poi iustizia, & à questa guisa siamo liberi dalla vanagloria, & per conseguente dal Demone. Diceua il Profeta; Io hò fatto il giudizio, & la iustizia; non mi dare à quelli che mi calumniano, & perseguitano. Facciasi dunque il tutto per gloria di Dio: Et qual maggior gloria possiamo noi riportare in questo mondo; quanto esser chiamati li penitenti, & serui di Dio? Sono di tre sorti virtù che satisfanno l'obligo nostro. La prima elemosina, in rimedio del ma
Tre sorti di virtù che satisfanno all'obligo nostro. le, il quale habbiamo fatto verso del prossimo, la seconda la orazione, per quello che habbiamo operato contro di Dio. La terza è il digiuno, per quello che habbiamo commesso contro di noi stessi. Sono di più queste istesse tre virtudi contro à tre radici di pec-
Le istesse virtudi son contro a' tre peccati. cati, cioè contro di tre mali, che sono in questo mondo. La onde la limosina è riparo satisfattorio alla concupiscenza de gli occhij, la orazione souuiene alla superbia della vita, lo digiuno refrigera la arsione della carne. Ritornando però al ragionamento di Christo; sarà bene, che volendo vtilitare gli poueri, & te medesimo, che tù non suoni la tromba, & manifestamente far quella: acciò ne cani l'honor mondano. E gran scioccaggine perdere la mercede celeste, per questa del mondo, e questo è ben gran danno, é se nè tira dietro vn grandissimo, & di assai maggior pena il quale sarà la
Pazzia humana. eterna, come ancora haranno gli ipocriti degni del fuoco. Non vorrebbe che l'vna mana sapesse quello che facesse l'altra, nel fare
Che cosa destra, e sinistra in più modi. il bene di qualunque sorte si faccia. Potrebbesi dire, che la sinistra fusse la cattiua intenzione, & la destra, la buona, & direbbesi, in questo significato, che quello che è cattiua intenzione, cioè che è fatto à fausto mondano; non saperrà la destra, cioè non ritrouerrà lo merito del cielo. La sinistra mano sarà ancora, alcune restituzioni che si fanno sotto spezie di limosine, le quali, se ben son atti di iustizia; tuttauolta non hanno forza di elimosine; ma di restituzioni. Questo è sempre sinistra, & buona opera; ma la destra è meglio, quando

do che non si dà di quel di altri; ma del proprio. Dunque sendo occulta lopera: il padre celeste rende la mercede in altra guisa che non fà il mondo. Questo è padre di tutti, per creazione de gli elet- Dio Padre in
ti per adozione, ed è nascosto, perche è solo, & egli solo vede la in- più modi.
tenzione nostra. Questo sia detto quanto al modo di fare la limo-
sina. Hora si vedrà à cui si deue, & noterassi che la limosina è vn'at A cui si deue
to di charità, o di misericordia, che souuiene il prosimo, ne'suoi fare la limosi
bisogni. Sono sette le opere sue, le quali risguardano, non solo il na:
corpo, ma ancora si referiscono a' bisogni spirituali. Dassi man- Sette sono l'
giare à chi hà fame, bere à chi hà sete, intendesi in alcuna vera neces opere sue.
sità, che altrimenti troppo sarebbe l'obligo. La onde non lo sou-
uenendo, saremo micidiarij se per conto nostro alcuno moriſſe
l'obligo di mano, in mano risguarda gli più propinqui. Vestesi gli
nudi, si visita gli infermi, alloggiasi gli forestieri, si aiutano gli pri
gioni, si sotterrano gli morti. Tutte queste sono opere comanda-
te, le quali hanno bisogno di posibilita, & che stiano bene alle per
sone che le debbano vsare. Perche non tutti posiamo essercitarle. Nel bisogno
Vn religioso è impedito dà molte di queste, vna vergine, ò donna s'intende:
honesta andare per le case di altri à gli ammalati, ò alle carceri non
stà bene. Ma come dice il nostro Saluatore, sendo il corpo più no
bile de'vestimenti, & l'anima del corpo: cosi ci restano alcune altre
opere di limosina spirituali, le quali sono ancor sette tanto più di Chi è obliga
queste profitteuoli, ò gioueuoli; quanto l'anima nostra ci è più di to.
interesso che il corpo. Qual maggior dono si può fare à vno, che
insegnarli il suo bene non lo sapendo, e cõsigliare vno che è in dub Limosina spi
bio di alcuna cosa? Correggere vno che erra? perdonare à cui ti rituale.
offende? refrigerare gli afflitti? tollerare gli altrui difetti? & vlti-
mamente pregare per altri? Siamo tenuti per carità, quanto alla
prima, & seconda opera insegnare quelle cose che sono di necessi-
tà. Quanto poi al correggere: questo si può fare in duo modi, cor Correggere
reggesi come persona comune, ò signore spirituale, ò temporale, & in dua modi.
questa correzione sia il gastigo, à ciò il ben publico ne seguiti in co
loro, che lo veggano. Et chi altrimenti facesse ancor che e'fusse pa
dre di famiglia) peccheria mortalmente. Quanto al secondo mo- Quando si
do, dirò che sia la correzione fraterna, la quale si deue fare con cha- debba fare la
rità, & ogni volta che se nè speri il frutto, altrimenti meglio fora la correzione.
sciarla stare. Sel difetto però del prosimo nostro fusse in danno
del publico, ò nello spirituale, come saria la heresia, ò nel tempora-
le, come la rouina della patria: si peccherebbe non lo riuelando, &
di ciò si dice determinatamente, che in tutti gli modi se nè facci Del perdona
correzione. Quanto al perdonare le ingiurie: di sopra se nè disse re.
assai,

assai, però basterà qui sol dire, che in ogni modo ci è prohibito l'odio. Quanto alla quinta, siamo tenuti al consolare ciascheduno come si puote. La onde potendo, & mancando del debito della charità: si peccherebbe mortalmente. Quanto al sopportare gli difetti de gli altri; si intende, non si discostando però dalla ragione.

Del consolare gli afflitti.

Douerriasi quanto alla settima opera pregare Iddio per tutti generalmente, & non per vn solo, vero è che ancora la chiesa pregò per S. Piero che era solo; ma ciò si fà in qualche caso particolare. E tãto benigno Iddio che egli vorria essere in tutte le cose come il sole vniuersale, & giouare à tutti. Però non poco gli piacciano le orazioni comuni. La limosina dunque è di due sorti, corporale, & spirituale, & è vn precetto affermatiuo che ci obliga sempre, & non ad ogni sempre. E atto di misericordia annesso alla iustizia. Non ci obliga per via di precetto andare à ritrouare gli poueri; perche ciò appartiene al consiglio della perfezione. Di qui viene, che sè ci occorreranno molti poueri, si potrà fare limosina à vno, senza offensione de gli altri, perche non potendo supplire à tutti; si soccorre à quello, à cui senza parzialità semo inchinati. Questa è come l'acqua che spegne il fuoco, placa Iddio, quieta la conscienza, talmente che tra molti peccati che noi commettiamo in questa vita presente: ella sola è quella, che per bene si ascriue à gli eletti, & la crudeltà verso gli bisognosi è rinfacciata à i dannati, ancorche gli habbino commesso altri peccati più graui. Et questo basterà secondo il solito nostro. La orazione è vn riparo tanto salutifero, che felice quell'anima che l'vsa con le circustanze cõueneuoli, perche per via di quella si sono ottenute infinite grazie dà Dio. El modo sarà lo istesso che egli ci dice, Quando farai orazione vattene alla tua camera, & hauendo serrata la porta, adora il padre tuo, il quale è in segreto, & egli ti risponderà, & darà quello che tu desideri. Non vogliate molto parlare, come tra gli amici si vsa, perche l'orazione del giusto è breue, & assidua, sà il nostro padre quello di che noi habbiamo di bisogno. Ne si fà orazione per muouere Iddio à pietà, nè per ottenere dà lui quello che egli non ci vuol dare; perche sendo egli immobile non si piega ad alcune di queste cose; ma vuole esser pregato dà noi, à ciò seguitiamo le cose predestinate. La onde dice santo Gregorio, che non si possano ottenere quelle cose che non sono predestinate; e così sono predestinate: che elle si ottengano con preghi. Quanto à quello che noi dobbiamo domandare, dico che tutto quello che si chiede, ò gli è appartenente al corpo, ò à l'anima. Quello del corpo: si chiede con condizione se egli è spediente all'honor suo, & all'anima nostra. Quanto alle cose concernenti à l'anima

Si prega per vn solo ancora.

Limosina di due sorti, & come ci obligh.

Soluzione di vn dubbio.

Orazione che sia.

Modo di orare.

Perche si fac ci orazione.

Quello che si chiede nell'orazione.

nima assolutamente si debbe chiedere ogni bene, come fede, speranza, charità, beatitudine, & tutti gli altri doni del spirito. Egli nè insegnò di poi la orazione del Pater noster, & in quelle sette petizioni consiste tutto quello che lecitamente noi possiamo domandare. Debbesi dire con fede, & sotto speranza che noi siamo per conseguire tutto quello che à noi sarà espediente. La orazione non ci è data sotto il modo del consiglio, ma di comandamento, e tal cosa ci venne dichiarata da Christo sotto quelle parole cioè, Fa di bisogno sempre fare orazione ne mai restare. Il che casca in fauore della chiesa, & ci dà animo di dire, Noi informati dalla diuina institutione habbiamo ardimento di dire. Per il che conoscendo gli discepoli la necessità della orazione furono costretti à domandarlo, Maestro (dissano eglino) insegnateci orare. La orazione dunque è necessaria sendo ella come vno interprete, ò ambasciadore appresso à Dio in tutti gli nostri bisogni. Non è fuor di proposito vedere gli frutti che noi cauiamo da questo benedetto mezzo, e tanto necessario, come habbiammo detto. Vedesi che noi semo amici di Dio, & questo si dice per il primo benefizio & frutto che ne cauiamo. Ella è assomigliata à l'incenso che ascende odorifero al conspetto del Signore. Cognoscesi dunque che noi semo soggetti à Dio, & che ne' nostri bisogni, noi non habbiamo migliore rimedio di questo. Fu consiglio diuino quelche si legge nel salmo, Mi chiamerai nel giorno delle tue tribulazioni, & io te nè libererò, & tu mi honorerai. Ne nasce di poi la seconda vtilità, che è, che sendo la orazione la chiaue del cielo (come dice S. Agostino) noi per quella apriamo gli Erarij de thesori, & dal sommo Imperadore del tutto, ottenghiamo ogni nostro bisogno. Salendo dunque la nostra prece: scende l'aiuto. Sia pur bassa la terra, & alto il cielo: che la lingua nostra mossa dalla mente, arriua la sù. Per quella ci è concesso lo Spirito Santo, come interuenne a gli Apostoli, i quali mentre orauano scese lo spirito sopra di loro; Per quella ci è mantenuta, & conseruata la fede, e la difesa da tutti gli mali, per quella schifiamo tutte le pene, nelle tentazioni ci è dato l'aiuto, & finalmente, hauendo superato il demone, sagliamo al cielo vittoriosi. Hauendo noi però discorso delle sù dette qualità, e necessitadi di tanto mezzo fra noi & Dio; fà al presente mestiero vedere le parti suoi, & di quali, & quante ella sia composta, & senza molto progresso ci appoggeremo al detto di S. Paolo, che dice, Io vi prego auanti di ogni cosa, che si faccino le ossecrazioni, le orazioni, le petizioni, & che si renda grazie per tutti gli huomini. Doue pare à me, che tutte queste parti si riduchino à queste due: cioè, la dimanda; & il rendimento

El Pater noster dato per comandamẽto.

Frutti che si cauan dall'orazione.

Discorso bello.

Parti dell'orazioni.

mento della grazia, e dà questi duoi capi, come dà duo chiari fonti deriuano tutti gli altri modi. Noi non per altra cagione parliamo con Dio, ò vero per lodarlo, ò pure per impetrar dà quello alcuna cosa. Questi hanno diuersi gradi. L'vno de'quali è più degno, & alto de gli altri. El modo dell'orare è quello che è vsato dalle persone giuste, che si troua fondato nella vera pietra della fede. Questi, per forza interna di mẽte, e ornata di spirito, spingano dal basso centro del cuore, per virtù della humiltà, parole di orazione tanto feruenti; che eglino trapassano gli cieli, e quiui fermatisi, sopra le ali della contemplazione, à guisa di Aquila fissamente riguardano la indicibil grandezza del Sole, & indi traggano la infinita potenza di Dio, e la sua immensa bontà, la suicerata benignità, & arricchiti di vna certissima speranza, son quasi che sicuri, se douer conseguire tutto quello, che dà loro vien domandato sotto queste belle gemme, & varietà di colori. Di più son tanto animosi, che eglino mai stanno in dubbio douer col tempo farsi possessori di tutti gli beni inesplicabili, li quali ci vengano promessi dà Dio, pur che lo temiamo. Dannosi questi à tutti quelli, che con cuore contrito, & humiliato gli chieggano. Vengano per necessità di spirito queste anime felici à chiedere li doni celesti, & insiememente à ringraziare il datore di quelli, di tanti benifizij à lor promessi, & molte volte concessi. Questi dunque assicurati nella adozione di Dio quasi come figliuoli reuerenti; espongano à lui (come à benigno padre) tutti gli affanni, & necessitadi, nelle quali eglino assediati dal mondo si trouano. Ritrouasi vn'altro grado di oranti, & è quello, quando quasi tutti aggrauati dà peccati mortali ci trouiamo degni di mille inferni, ci riuoltiamo alcuna volta al Signore Dio. Ma per che habbiamo la fede morta: ci forziamo sollcuarci dà terra, & lo facciamo con tanta fatica: che le nostre virtù debilitate, non soppliscano mai à pieno. Del che già non dico, che ci disperiamo: ma molte fiate sbigottiti, sentiamo tedio, fastidiosissimo. Pure sempre stando in noi la cognizione continoua de i peccati, & vn dolore cordiale; e non possiamo fare, che se bene ci trouiamo lontani, che dà quel profondo inferno, nel quale per demerito delle colpe commesse siamo discesi: che noi in quel modo che possiamo, non alziamo gli occhij, & che noi non ci raccomandiamo à colui, che ad vn minimo sospiro promette venia, non che à tanti fatti operati dà tanta afflizione, A quello (orando) domãdiamo la remissione de nostri errori, la reconciliazione, & la pace. E valeuole la orazione di questi tali, perche è scritto, che la orazione di vno che si humilia, penetra il cielo anzi Iddio che è padre di misericordia nè inuita

Per dua cagioni si parla con Dio.

Fiducia de gli eletti.

Vn'altro grado di oranti.

vita, e dice, Venite à me tutti voi che siete affaticati, e aggrauati, e io vi ristorerò, e darò refrigerio. Il terzo grado sarà di quelli à quali non sarà ancor venuta la luce della fede, nondimeno accadendo la diuina benignità per quel poco lume naturale che hanno: si sentano grandemente eccitare al desiderio, e alla cupidità della verità, la quale con istanzia feruente domandano, e con calde orazioni à Dio conciosia che eglino siano infiammati dal desio del impetrare. Questi longamente perseuerano in questa voglia. Il che con vera esperiẽza si conosce in Cornelio Centurione. A lui, & à simili è credibile, che sieno spalancate le porte della misericordia. Il quarto grado, e vltimo è quello, che concerne coloro li quali non solo non si dolgano delle loro sceleratagini: ma di piu alla giornata del continuo arrogendo peccato à peccato, non si vergognano spesse volte domãdare à Dio perdonanza di quei falli, ne' quali vogliano perseuerare. Questi tali non sono essauditi, se gia non hauessino intenzione di correggersi. Accade in tutte le buone azioni nostre q̃llo che auuenne à Iesù Christo nel suo patire, che egli hauendo sopportato tanti mali per tutti, e mostrando di non esser accetto ad alcuna nazione orò nõdimeno in vniuersale cosi à noi non solo nella orazione, ma ne anco in qualunque altra opera buona non dobbiamo escludere alcuno viuente che sia capace di grazia. Tutti gli Greci, gli Barbari sono prossimi à noi, e Latini. Tutto questo rispetto generale è vffizio di amor diuino, & è di tanta importanza, che nõ solo si appiglia alle paglie, ò a l'esche disposte: ma nè anco rifiuti gli legni humidissimi, e verdi. La onde siamo essortati da S. Paolo. Io vi prego che si faccino orazioni per tutti gli huomini. Tutti sono simili, e prossimi nostri, non solo gli nimici, ma ancora gli infedeli. Dannosi con tutto-ciò gli gradi, e gli oggetti distinti nella orazione. Percioche ci fa di mestiero primieramente raccomandare à Dio gli pastori delle anime nostre non escludendo da questo ordine gli predicatori che ci sõministrano la parola, ò de Dio, ò loro. Sarà il secõdo luogo de i prẽcipi, e gouernãti delle Republiche. Pregherremo p cui ci perseguita, e infama per precetto di Christo per gli scismatici, per gli infedeli, e per gli heretici. La forza di questa orazione ci vien manifestata da molti essempi delli huomini di tutte le sorti, li quali per virtù di Dio, tolti dalla potenza del Diauolo: sono restituiti alla grazia, e doue prima erano vasi di ira: si cangiorono, & hora son vasi di misericordia. Debbesi senza dubbio primieramẽte ricorrere à Dio e inuocare il suo santissimo nome, cioè la istessa natura, che nelle nostre menti è congenita, e inserta. Egli ci parla, e si manifesta, non pure nelle diuine scritture dalle quali ci è cõcesso vdire quello che egli

Terzo grado di oranti.

Quarto grado.

Essempio che ci da Christo

Ordine di orare.

Forza di orazione.

ne insegna:ma di piu,ne inuita dicendo,chiama me nel giorno delle tribulazioni,onde il profeta dicea,Dio fāmi saluo nel nome tuo. Qui per il nome intenderemo le tre persone,Padre, Figliuolo,e Spirito Santo. Poscia ricorreremo alla gloriosa madre Maria,e à gli altri suoi santi à i quali dobbiamo impiegare le nostre orationi, non come à principali datori,ma come à dispensatori de i tesori diuini. Che sendo Iddio nostro(come si legge)vn fuoco che consuma:poss siamo debitamente temere,che noi ripieni di peccati,da quello,non solo non otterremo cosa alcuna,ma ne anco spereremo che egli ci douesse ascoltare. Son dunque gli santi mezzani, e tutto quello che à loro si fa di honore per amore di Dio,si fa à Dio primieramente. Aiuta l'anima tua dice lo Ecclesiastico, e non voler esser come vn huomo che tenti Iddio,il quale orando bene,opera male, e mentre parla seco hà l'animo altroue. Dicemmo di sopra,che à ora fà di bisogno hauere vn'animo humile, & rimesso, accompagnato da vno cognoscimento de i suoi peccati. Del che egli si reputi indegnissimo di potere ottenere,e meritare cosa minima. Riguarda Iddio l'orazione de gli humili,come egli risguardò quella del Publicano tanto sauio,e giustificato dal Fariseo. Non è di poco fauore à questo proposito lo essempio della peccatrice. Tutte le cose cosi dello spirito come del corpo:hanno la sua misura, la quale trapassare è vizio. E ben vero che la carità non ha termine;ma venendo al proposito si danno alcune regole,ò modi di orare,ne fuor di quelli si douria far tal cosa. L'orare è vtilissimo, e necessario come disopra si è detto, però se ei non hauesse alcuni termini da osseruarsi da noi,saria, ò poco,ò nulla fruttuoso. Ci fa di bisogno dunque farla bene, altrimenti non saria punto gioueuole. Onde spesse volte nè occorre quello che dice S. Iacopo,che noi oriamo,& domandiamo, e non ottenghiamo,perche domādiamo male. Tutti gli precetti,e modi di orare christianamēte ci sono stati insegnati da Christo. Si deue primieramente orare in spirito,e verità:atteso che il padre celeste cerca tali adoratori. In questa guisa ora colui,il quale ora con intimo, & ardente affetto di animo. Dal qual modo di orare spirituale,non esclu diamo la orazione vocale,ma ben giudichiamo, che il luogo principale si debbe dare à q̄lla parte d'onde procede,che è lo spirito. Que sta molte volte è nel cuor pieno di affetto diuino sēza voce, e grida si sēza muouer le labbra, ma col cuore solo come di gia fecero Mosè,e Dauitte. Questi furno q̄lli preghi interiori di Anna madre di Samuel vditi da Dio,se ben cō la bocca nō si profferiscano. Diceua Dauitte. Io hò leuato il cuor mio à te,e hò gridato con tutto il cuore essaudiscimi Sig. Non manca però à l'orazione vocale il suo frut

Santi pregono per noi.

Eccl. 8.

Modi di orare.

Orazione vocale.

tq

to; anzi gode molti priuilegij. Ella certo accende l'animo di quello che ora. La onde diceua S. Agostino, à Proba, alcune fiate noi accendiamo l'animo di noi stessi, ò con parole, ò con altri segni, e alle volte semo forzati da vn vehemente desio dell'animo, & da vna feruẽte diuozione, à esplicare à parole, quello, che ci propone la mẽte. Questa orazione vocale fa vn perfetto sacrifizio à Dio del corpo, & dell'anima. Il qual modo, e costume si conosce ne gli Apostoli che chiaramẽte l'vsorono, e nelle voci, e nelle epistole. Trouonsi ancor duo modi di orare, in publico, & in priuato. Nella priuata orazione si vsano le parole, à ciò quelle mediante, si accresca lo affetto, & si accenda. Nella publica che poi è ordinata ad accendere la deuozione di tutti gli fedeli; si infiãma, & eccita l'anime de i deuoti. In questa cosi publica: non si può lasciare à posta cosa alcuna; ma si ricerca la pronunzia espedita cõ tutte quelle solite circostanze che si vsano dalle persone timorate. La interiore orazione nõ è osseruata se non da Christiani, cioè con quello effetto che muoue le parole, perche ancora gli gentili de quali à noi parlando Christo diceua, Quando voi fate orazione non vogliate dire molte parole come gli Etnici quali si pensono che con il molto parlare debbino essere essauditi, il vostro padre sà quello che voi hauete di bisogno auãti che lo cerchiate. Ci vieta la loquacità per questo, e ci raccomanda l'orazione ci insegna i modi, ci promette gli frutti, ci rammemora la benignità di Dio, chiamando Padre, ci fa conoscere la necessità nostra, e scopre la prontezza sua, nel volerci egli dare gli doni. Li domandorno gli Apostoli tra molte grazie due particolarmente: La prima fù, lo agumento della fede, la seconda in che modo eglino hauessino à fare orazione. Quanto alla seconda insegnò loro la orazione domenicale, la quale (come vedremo) contiene in se cose maraniglioſissime, però voglio che con breuità, ne facciamo vno discorso più presto per capi principali, che per modo di esporla.

Frutti dell'orazione vocale.

Dua altri modi di orare.

Orazione interiore.

Si vieta la loquacità

Due grazie gli domandorno gli Apostoli.

## *Sopra l'Orazione Dominicale.* *Cap. 53.*

PADRE nostro il quale sei in cielo. Quanto al generale di questa orazione, nel principio si acquista beniuolẽza, e gratitudine à presso di cui si parla, & questo si intende quãto à quella parola padre. Di poi si pongano in q̃lla sette petizioni, le quali stringano tutta la necessità humana, & stanno in quella parola, & nelle seguenti, sia santificato il nome tuo; La terza è Amen, doue è il compimento del nostro desiderio, & ogni sua conchiusione. Hora noi esporremo quella con quel modo più breue sarà possibile. E il sommo Dio Padre nostro, perche egli ci hà fatto, & in questa guisa egli è padre

Sette domande.

E il sommo Dio padre.

mostriamo di quanta importanza sia la orazione che noi facciamo perche se noi siamo tenuti a' nostri padri carnali, i quali ci hanno generati peccatori: quanto maggiormente al padre de gli spiriti che ci ha dato possanza di diuentare suoi figliuoli, per il battesimo? E dunque di estrema necessità in questa orazione la reuerenza, e sommessione. Questo è vn giogo soauissimo, perche egli ci rimembra vno eccessiuo honore, poi che egli (come dice Gio.) ci ha tanto amato, che noi siamo non solamente nominati figliuoli di Dio; ma che ancora noi siamo veramẽte. Vuole che noi cominciamo da questa parola Padre, per darci maggior fiducia di impetrare tutto quello che noi vorremo. Però diciamo padre nostro, Questa parola nostro, ci insegna che noi non facciamo per noi solamente orazione: ma per tutti gli nostri fratelli, diceua S. Iacopo, orate per ciascheduno à ciò siate salui, Di poi leuiamo la mente al cielo oue egli habita, à ciò conosciamo la nostra patria dalla quale venimmo in questo mondo, e oue dobbiamo ritornare. Tu padre dũque (possiamo dire) noi tuoi figliuoli in questo basso mondo pieni di miserie alziamo gli occhij à te padre, che habiti ne i cieli. Qui dunque si conosce che il nostro vero padre è celeste, e da ciò si vergogni l'huomo quando egli opera qualche cosa indegna di se, e che sendo noi in grandissimo honore, semo per il nostro poco ceruello fatti simili alle bestie. E dunque ne i cieli questo padre, & egli solo mantiene co' cieli tra i santi habitando la nobiltà vera, la quale noi per ogni bruttura perdiamo. Vergognisi dunque l'huomo, quando disprezzando il creatore, si sottopone alla creatura assai di lui piu vile. Et perche il cielo abonda di ogni bene; sospirando chiediamo da i cieli ogni nostro bisogno. Ricordiamoci che vno forestiero manda alla sua patria per il soccorso della vita; cosi noi non habbiamo à cercare le nostre necessità daltronde che di cielo. Di quiui può venire solamẽte il ripieno d'ogni nostra petizione. Hora caliamo in terra, e venghiamo al bisogno nostro, che nelle sette domandite si ritroua. Due sono le parti della iustizia nostra. La prima è far bene, la seconda è schifare il male. Noi dunque nelle quattro petizioni domãdiamo che Iddio ci dia grazia di far bene, e poi nell'altre tre, di schifare il male. Gli beni che noi domandiamo sono di due sorti, ò spirituali, ò temporali. Gli primi sono nelle tre prime domande, e gli secondi nella quarta petizione. Lo primo delli beni spirituali, e quello che dice il Saluatore. Primieramente cercate il regno di Dio, e la sua iustizia, e di poi segue il bene che concerne l'anima quanto alla futura vita, sia dunque santificato il nome tuo, ecco la iustizia christiana, perche auanti à tutti gli nostri commodi, deue andare l'honore di Dio, ancora che

Necessità del l'orazione.

Padre nostro & per che.

Vergognisi l'huomo peccatore.

Due parti della iustizia nostra.

Che sia regno de Dio.

per gloria sua noi douessimo morire, ò esser dannati. Pur che cedesse à honor suo. Sia santificato il nome tuo nella patria ancora, à ciò quel che in ombra si crede; à faccia, à faccia si dimostri à noi. E talmente sia santificato, & giudicato degno questo tuo nome: che per occasione alcuna di peccato non si perda; anzi perseueri in noi perpetuamente, & quello che noi siamo per creazione, e battesimo: siamo poi veramente nominati tuoi figliuoli, & all'hora tanto maggiormente sarà questo nome, padre, santificato: quando noi tuoi figliuoli goderemo senza dubitanza alcuna il nome degno della filiazione. Venga à noi il regno tuo, fanne conoscere Christo regno tuo, del quale egli disse, il regno di Dio è tra di voi, venga del continuo questo regno per dono della perseueranza; à ciò non mai si discosti da noi, anzi tu Padre nostro habiti in noi, e regni per sempre, à ciò il peccato non regni sopra di noi. Sia fatta la volontà tua. La volontà di Dio si fà sempre cosi in cielo come in terra. Ma all'hora noi preghiamo che la si faccia, quando tutto quello che dà lui viene, è da noi riceuuto allegramente, ò sia male, ò bene, e sia fatta la volontà tua, & non quella del Demone, non quella che questi Mathematici ne dimostrano, co' suoi computi, non quella, che li sogni ci minacciono, ò le nostre sciocche conietture pronosticano, la volontà tua altro non è, eccetto che tutti gli huomini si saluino, & questo tuo caritatiuo desio si adempia, & tutti gli peccatori si conuertino à te. Facciſi la volontà tua amoreuolmente, & non per forza, come gli dannati, & ostinati nel male. Dunque padre nostro, poi che la volontà tua fù di farci tuoi figliuoli: dacci ancor grazia, che noi veggiamo tanta gloria, la quale tu ci hai preparata, & se questa volontà sarà fatta come è fatta in cielo dal principio del mõdo: sia ancor fatta in terra mediante la grazia tua nelle nostre opere che ti piacciano. Fu fatta la volontà tua nel cielo, cioè in Christo cielo incorruttibile: cosi sia fatta in terra, & in noi terreni, & nati di peccatori, & finalmente nella chiesa militante. Potrebbonsi queste tre petizioni dichiarare altrimenti, & dire, che si domanda l'honor di Dio, & la reuerenza sua in quelle parole, sia santificato il nome tuo, non domandiamo dice S. Agostino che il tuo nome sia santo, perche egli è: ma che egli sia santificato, & honorato appresso di tutto il mõdo, e dà à noi, che noi talmente viuiamo, che sempre il tuo nome resti glorioso. Nella seconda si domanda il bene della gloria quando si dice, che io venga nella tua gloria promessaci per gli meriti del sangue di Christo. Nella terza petizione si domanda il bene della grazia dicendo, sia fatta la volontà tua. Questo non si ottiene se noi non siemo conformi alla volontà tua, ilche non si fa senza

Si deue morire per la gloria di Dio.

Che sia regno de Dio.

Sia fatta la volonta de Dio.

Sia santificato el nome tuo, e come.

za grazia. Questa grazia si fa nel cielo, cioè nell'anima fatta celeste mediante quella, & nella terra, ciò è nel corpo terreno, che per natura sua è tutto morto: ma per grazia si trasforma obbedendo à l'anima, e diuenta simile, & conforme à l'imagine di Christo suo figliuolo, perche la carne non si ribella allo spirito; ma gli acconsente. Due sono le cose che causano la salute nostra. La prima la volontà di Dio, e la seconda la volontà nostra. La volontà di Dio è la grazia, la nostra è il suggetto oue ella si posa, e l'vna senza l'altra non opera, perche Iddio non violenta alcuno: ma ogni cosa muoue secondo la proprietà della natura loro. Però egli creò l'huomo senza l'huomo: ma non saluerà l'huomo senza l'huomo. Non disse però fa la tua volontà à ciò salui la libertà nostra: ma sia fatta da noi, che accõ sentiamo à riceuere quella, & operare con quella. Noi dunque non dobbiamo presumerci di noi stessi: ma ogni minima nostra cogitazione riceuere da Dio. Nel quarto luogo noi domandiamo il bene temporale, il quale fà di bisogno alla sostentazione della vita. Dà à noi hoggi il pane, e nel pane si intendono tutte le cose necessarie al nostro viuere per insino al vestito. Ma perche dice pane; vuole da noi leuare certe superfluità di gola, & di molte altre cose delle quali possiamo far di manco. Dice (nostro) non di altri, come mangiono quelli, che per vsure, ò fraudi consumano gli poueri (nostro) contro gli auari che il tutto vogliono per se, dicesi (quotidiano) contro de i golosi, che non si contentono del pane: ma di viuande esquisitissime. Dà, denota la superbia di tanti, li quali altronde si stimano di riceuere il pane, e non da Dio, ma hanno confidenza nelle proprie forze, & industrie; si come quel superbo Re fondatore della gran Babbilonia, che alla sua forza attribuì lo edifizio di tanta città. Dicesi (a noi) contro degli inuidi, gli quali hanno per male, che gli altri habbino bene (hoggi) contro di quelli che sono da esser ripresi della troppa sollecitudine, nel ragunare tesori per molti anni. Puosi ancora questo parlare intendere del pane sacramentale, l'vso del quale quotidiano sostenta l'anima, ed è il precipuo, & primo cibo dello spirito, in quella maniera che il pane ordinario è fermezza del corpo. A questo proposito si troua scritto nell'euangelo di S. Matteo, sopra sostanziale, cioè precipuo come S. Girolamo ci espone, & à ciò disse esso Christo, Io sono il pane viuo, che son disceso di cielo. Puosi oltre à ciò intendere del pane della scrittura, come tiene Agostino, che questo pane si diuide ne i precetti, & ci fà di bisogno vsarli, & porli in essecuzione. Tutta volta s'intende ordinariamente il pane della natura, della scrittura, & del sacramento. Questo sia detto quanto alla prima parte della

Due cose causano la salute nostra.

Lieua da noi le superfluità

Pan sacramẽtale.

Pane di scrittura.

iustizia hora entrerremo à dichiarare la seconda come di sopra proponēmo, cioè, che bisogno nè sia partirsi dal male. Questa è di tre sorti, perche è vn male presēte, vn'altro passato, e il terzo futuro. Sono alcuni peccati, di colpa, alcuni, di abbattimento, alcuni di pena. Di queste tre sorti di mali, si parla quì. Noi dimostriamo di esser peccatori ogni volta che noi preghiamo che questo mal di colpa si parta da noi, & di più immondi: quando vogliamo esser liberi dalle tentazioni, & all'hora ci accusiamo deboli, & infermi: ma quando da quelli della pena; all'hora confessiamo la nostra infelicità, poi che per quelli in questo mondo meritiamo l'ira di Dio, & nell'altra vita le pene dello inferno. Ma sendo Iddio potente à rimettere le colpe, & à farci vittoriosi nelle tentazioni, & ancora copioſi in sminuire, anzi in leuarne in tutto, & per tutto ogni pena. Rilassa (diciamo) à noi gli nostri debiti, non altrimenti che noi gli rilasciamo à nostri debitori, perche ciascheduno che offende resta debitor di colui che è offeso. Questi debiti sono di tre sorti, ò verso di noi, ò del prossimo, ò di Dio, però dicendo gli debiti nostri, noi accusiamo la colpa, del che dicendo nostra escusiamo Iddio che non è autore di quella: ma originata dalla nostra mala volontà. Domandiamo poscia la sua misericordia dicendo (rimetti à noi.) Terzo noi promettiamo la indulgenza, & perdonanza, circa de gli altri sottogiungēdo, (come noi gli rimettiamo a nostri debitori.) Notisi che tutti quelli che nō perdonano ad altri: dicēdo queste parole pregano contro di sè medesimi. E differēza se questa orazione si dice in persona della chiesa, ò di chi nō hauesse peccato, ò nella propria persona. Perche la Chiesa giusta è preparata, se in qualche caso fosse offesa di pdonare, e cosi l'huomo che è giusto; ma nella persona propria sēpre ordinariamēte diremo bugia, e faremo orazione contro di noi, come dice S. Agostino. Nondimeno ancora nella persona propria non si dice bugie, perche non dice quello che attualmente, egli faccia: ma quello che egli farà con la grazia di Dio; Questa perdonanza stia nella volontà, ò nell'affetto delle persone ordinariamēte; ma di quelle (dico) che son pfette, e nei segni ancora esteriori, & questo intendo, quanto al perdono verso quelli che non ce lo domandano. Ma se semo pregati di rimettere le ingiurie: all'hora in noi non basta lo affetto; ma siemo obligati all'effetto e con opre dimostrare tale remissione. Domādiamo indi nel sesto luogo di esser liberi dal male delle tentazioni, dicendo, & non ci indurre nella tentazione, cioè non permettere che noi siamo superati da quella. Non saria male l'esser tentato, quando noi ne sperassimo vittoria, la quale peruiene alla perfezione. La onde il profeta quando

Tre sorte di mali.

Nostre accusazioni.

Debiti di tre sorti.

Differēza di quelli che dicono l'orazione dominicale.

Non son cattiue le tentazione.

do hebbe dilatato,e asicurato il cuore hebbe animo di dire, proua mi Signore,e tentami,abbrucia le reni mie,& il cuore mio. Noi altri tanto imperfetti non le dobbiamo cercare:ma venendo abbracciarle,e raccomandarci: all'hora con questa santa orazione, e pregare Iddio,che nō ci lasci superare. Et tutto quello che si legge che le tentazioni son buone,e che nessuno si salua,che non è tentato;è verò. Ma non sarà gia cosa da sauio il cercarle;ma sopr auenendo ricordarci di quello che dice lo Apostolo,che Dio è fedele, e che non patisce noi esser tentati piu di quello che noi possiamo sopportare:ma sempre con la tentazione che egli ci darà: farà acquisto. Ci induce Iddio nelle tentazioni,cioè le permette,che egli le potrebbe impedire,e sottragge alcuna volta la grazia per gli nostri peccati, e cosi si dice che egli induri gli cuori à tal che l'huomo casca ne gli errori, e ne mali della presente vita dati à noi per pena di quelli. Però diciamo(liberaci dal male)liberaci da mali non principalmente da quelli da quali noi ci possiamo liberare in qualche modo: ma da i mali della colpa,da i quali tu solo ne puoi scampare,perche solo Iddio rimette gli peccati, & non solo da questi:ma eziandio da que mali, li quali à noi deriuano dal peccato originale come da gran pouertà, da gran flagello,da grauezze di corpo,di testa,e simili. Siamo dunque liberati da i mali di questo mondo,del purgatorio,e dell'inferno. Terzo ed vltimo(come dicemmo disopra)si dice Amen,la qual parola è vna conclusione del tutto,nella quale desideriamo che ci si confermino tutte le cose sù dette. Vuol dire sia fatto come desideriamo.

Chi non le debbe cercare le tētazioni.

## *Del digiuno, e sua regola, & che non si debba tesaurizzare in terra, ma in cielo. Cap. 54.*

DATO fine à questa bella, & salutifera orazione,il Saluator nostro ritorna à dire che e'si douessi perdonare à gli nimici,à ciò dà Dio noi ottenessimo la perdonanza, e di poi egli sottogiunse il digiuno; ma non quello de gli hipocriti,ma de gli huomini li quali non lo fanno con il viso pallido,artificiosamente; & lo presupone dicendo. Quando vuoi digiunare,cioè sendo tenuti à questo, lauateui la faccia,la qual lauatura si intende sanamente della conscienza,la quale è il viso dell'anima per il quale ella si conosce, e lauasi la conscienza con le lacrime interiori del pentimento, e con la cenere della ricordanza della morte,& questo ranno, (per dir cosi) è cotto con il caldo dello spirito, e fà vna lauanda buonissima. Con la confessione,adunque interiore,& esteriore si laua l'anima, Sarebbe

Viso dell'anima.

Come si laui l'anima.

be qui ragioneuole parlare del digiuno, ma perche à baſtanza ſe ne diſſe in quello di Chriſto nel diſerto: perciò ſe nè farà paſſata.

Non è di minor giouamẽto quel bel conſiglio, che egli ſotto à quel del digiuno ſoggiunſe, circa il teſaurizzare in queſto modo, ponendo vna euidente ragione, come era meglio teſaurizzare in cielo, poſcia che quiui non ci poſſono eſſer tolte le ricchezze, nè dà ladri, nè guaſte dalle tigniuole, nè conſumate dalla ruggine. Il che non interuiene in terra, atteſo che tutte le coſe di quaggiù ſieno corruttibili, & ſtieno ſottopoſte à mille pericoli, & di più l'huomo raguni gli teſori, & non ſappia per chi, poi che ſi laſciano à gli altri le ricchezze, perche ſendo del mondo, nella morte noſtra à quello rimangano. Felici à quelli che in cielo porranno ogni loro acquiſto, per che di neceſsità quiui ſtarà il cuor loro, ſendo il teſoro vna vera calamita che ſempre tira il cuore à sè. La onde ſe quel Chriſtiano che è ſauio, cercherà con ſpirituale induſtria, & con ſollecitudine di fede farſe Chriſto ſuo teſoro; non ſarà poſsibile che mai dà quello ſi diſcoſti. Però lo Apoſtolo diſſe, che reputaua ogni coſa del mondo vno ſterco, à ciò poteſſe acquiſtar Chriſto. Nel quale (come egli diceua ancora) ſono tutti gli teſori naſcoſti della ſcienza, & ſapienza di Dio. Compraſi queſto teſoro infinito con la pouertà. Tutto quello che qui ſi dice; ſi vede con l'occhio della fede, però ſe l'occhio tuo ſarà ſincero; tutto quello che vedrai ſarà chiaro, ma ſe infetto; vedrai ogni coſa turbata. Auuertiſcaſi (ſeguitò Chriſto) che il lume che è in noi non ſia tenebre .i. che quello che noi reputiamo eſſer teſoro, non ſia pouertà. Però prouò non eſſere coſa vtile la troppa ſollecitudine nel ricercare le coſe del mondo, ò del mangiare, ò del bere, ò del veſtire. Sà egli bene quello che ci biſogna. Non ci prohibiſce lo eſſercitarci: ma la ſollecitudine ſouerchia. E tanto bella, vera, & chiara la ragione quale egli ci allega; che biſogneria eſſer bene ſciocco à negarla. Non ſi vedegli per iſperienza, che tutti gli vccelli, tãto di minor conto, & pregio appreſſo di Dio, che non ſemo noi, che mai ſi muoiano di fame, ne di freddo, anzi ſono cibati, & nutriti, come anco gli gigli nati alla foreſta, dal padre di tutti? Perche ſarà dunque poſsibile che egli manchi à noi? atteſo che vno de i noſtri capelli per la ſua nobiltà non caſca in terra, ſenza la volontà ſua? Confidiamoci dunque in Ieſù Chriſto, & nel ſuo, & noſtro eterno Padre, & non ci ſcordiamo la ſua ſanta legge; & egli non ſi ſcorderà di noi. Che faremo noi ſenza lui? Egli è quello che fà il pouero, e il riccho. Noi cõ tutto il noſtro potere nõ poſſiamo aggiugnere alla noſtra ſtatura vn cubito. Sà dũque egli quello che noi vorremo, & ci prouede ſecondo la ſua prouidenza. Noi

Perche non ſi teſaurizzi in queſto módo

Come ſi compri Chriſto.

Diſcorſo al viuere bene appropriato

Confidanza in Dio.

otten

ottenghiamo il tutto, se prima ricercheremo lo aiuto suo, & la via della fede, & poi con il nome di Dio attenderemo al guadagno lecito: Non si cerchi dunque il giorno di domani, ne basti à l'huomo che camina nella luce naturale, la malizia che gli dà la carne, & la cognizione del senso. Però accade che per pensar troppo al giorno di domani, noi siemo crudeli, non solo al prossimo; ma à noi medesimi. Questa è la malizia del giorno presente, che sempre si crede che il donare, & il far limosina, sia vno scemamento di roba. La onde egli ci comanda, che noi siamo misericordiosi come è il nostro padre celeste. Non vogliate giudicare se vedete gli auari, & gli crudeli esser ricchi, perche chi giudicasse che questa loro via fusse buona, & diuentasse dotto con questa malizia del mondo; saria ancor egli giudicato per tristo, & resteria dannato. Non giudicate adunque con questo giudizio: ma date delle limosine corporali, & spirituali, e però perdonate, & vi sarà perdonato, date, & vi sarà dato vna buona misura, traboccante assaissimo, & per l'vltimo voi sarete misurati con quella misura, con la quale voi misurate altri.

Malizia del giorno.

Non si debbe giudicare.

Non siate solleciti delle cose del mondo come gli altri mondani; perche eglino sono ciechi, & si sà, che se vn cieco guida l'altro cieco, ambi duoi cascano in vna fossa. Chi dubita, che vna pecora guasta, non contamini tutto l'ouile? L'obligo nostro è non si riempiere della luce del giorno mondano; ma di quella del celeste. Noi non douerremo soprassapere; ma credere al nostro maestro, atteso che non sia el discepolo dà più del maestro. Egli non farà poco se egli lo somiglierà. Vorria il nostro Signore tanto spiccarci dà noi medesimi; che noi non solo ci scordassimo il giorno di domani: ma che nè ancora noi pensassimo al fratel nostro in conto nissuno circa di quello che noi vediamo in lui che sia cagione di darci alcuna sollecitudine straordinaria. Dice che noi habbiamo la traue, & il fratello ha vna festuca nell'occhio, & che molte volte noi pigliamo ansietà della festuca del fratello, non considerando la traue nostra. Non date le cose sante alli cani, cioè i vostri pensieri a' negozij del mondo. All'hora voi nō fate altro, eccetto che dare le margherite à porci, e la pouera anima che douria essere sposa di Christo diuēta concubina de' Diauoli. Chieggiamo dunque à lui gli nostri bisogni: perche egli sottogiunse indi la similitudine del figliuolo che chiede del pane al padre, & finalmente non riceuerà mai altro che pane, perche il padre carnale nō gli darà mai in vece di quel lo vna pietra, & in cambio di vn pesce vn serpente, ò in luogo di vuouo, vno scorpione, se ciò e consuetudine inuiolabile appresso de' padri carnali, quanto maggiormente il padre nostro celeste darà

rà del bene à cui lo vorrà, anzi ci darà lo ſpirito buono ſe lo domandaremo? Non vuole però il Saluatore che noi in tutto ſiamo alieni dal proſsimo, & che à quello non dobbiamo penſare, ò per biſogno proprio, ò per neceſsità ſua: ma parla di chi troppo attendeſſe al cõpagno, & ſi ſcordaſſe della ſalute propria, ma vuole che noi, con la carità miſurando le noſtre azioni facciamo quello ad altri che vorremo per noi, & di più dice che da ciò dependano gli profeti con tutta la legge.

## *Della via del Cielo.* *Cap. 55.*

QVESTA è la via del cielo benche ſia ſtretta per la quale pochi entrano: ma ſi bene molti caminano per quella larga della ſollecitudine dello acquiſto de gli honori, & diuẽtono hipocriti, & veſtiti di pelle di pecore, ſendo dẽtro lupi rapaci, e vengano praticãdo del cõtinuo con eſſo noi, ma è tanto grãde la prouidenza ſua: che egli hà prouiſto à queſto falſo inganno, con alcuni ſegni, tra li quali ſono le opere loro, ſapendo che dalle ſpine non ſi colgano vue, ne da gli triboli fichi. Sendo queſti tai lupi coſi veſtiti ſi conoſceranno all'vrlare, perche alzono il capo verſo il cielo. Coſi gli hipocriti e falſi chriſtiani, ò con le beſtemmie, ò con le hereſie parlano cõtro di Dio. Cognoſcerebbeſi ancora vn lupo al cibo, cõcioſia che nõ le herbe, ma le carne gli piacciano come le coſe carnali altreſi piacciono à coſtoro. Non può però vn arbore buono, fare triſti frutti, ne p il contrario il cattiuo produrgli ſoaui. Dal buõ cuore eſce il bene, e dal triſto le ribalderie, pche la bocca parla di quello che il cuore gli sõminiſtra. Et per cõchiuſione di ciò, à queſti accaſcherà ineuitabilmente, che come alberi cattiui ſaranno leuati dalla morte del giardino di Dio, & ſaranno mandati al fuoco eterno, & ſe bene l'haranno chiamato ſignore, vna, dua, & mille volte, & che ſaranno ſuoi fedeli di nome; nondimeno non andranno al regno del cielo, perche non haranno vguagliato gli eletti, che haranno fatto la volontà del padre eterno; ne giouerà loro nel dì del giudizio, ricordare al Signore di hauer profetato, ò fatto ſegni, ò virtudi; perche ſarà loro riſpoſto, ò operatori della iniquità, partitevi da me. Fà di biſogno edificare ſopra la pietra, & obbedire Chriſto, pietra ferma, ſe non vogliamo che gli fiumi ci atterrino, ò gli venti. Tanto fu degno il ſermone di Chriſto, che le turbe ſi marauigliorono, & ripieni di ſtupore reſtauano ammaeſtrati da lui con infinita maeſtà, e potenza.

Come ſi conoſca vn lupo.

Biſogna ſtabilire l'edifizio ſopra la pietra.

Del

## *Del seruo del Centurione, & della santa fede alquante cose. Cap. 56.*

NEL discendere che egli fece dal monte appò questo gran sermone, si vide esser seguitato da vna moltitudine assaissima, la quale era ripiena della sua santa legge; ma tuttauolta più in quella si consolidaua che hora per hora vedeua farsi da Christo moltissimi segni, & stupendi miracoli. Entrò in Cafarnaù, & quiui alle parole del Centurione sanò il seruo paralitico. Trouò il Signore tanta fede in costui, che egli lo propose alla fede di tutto il mondo, & disse, che gli figliuoli del regno sarebbono scacciati, & in luogo loro sarebbono successi molti dell'Oriẽte, & dell'Occidẽte, li quali si riposeriano nel seno di Abramo. Non accasca dubitare chi de i duo hauesse maggior fede, ò il lebbroso che egli poco auãti haueua sanato, ò il Cẽturione, poi che Christo la risolue col dire, che mai haueua ritrouato in Isdrael tanta fede, cioè tãto pronta, & perche era di vn pagano fù maggiore di tutte le altre di coloro che da i teneri anni haueano creduto. Egli fù poi humile, prudẽte, costante, & breuemente fù la sua fede tanto bene accompagnata; che meritamente egli superò nel credere tutti gli altri Israelitici. Doue sendo la fede qui tanto lodata, e à lei sendo attribuito il miracolo: non sarà disdiceuole dirne qualcosa, poi che ella è fondamento del tutto. Non poteua l'huomo altrimenti amare Iddio, se egli non l'hauesse conosciuto. La cognizione però douẽdo esser causata da i sensi, nõ poteua farcelo conoscere, non sendo egli sottoposto à velami corporei. Però ci fù bisogno della reuelazione celeste, à ciò per via di quella ci leuassimo alla contemplazione del nostro fattore, & lo amassimo tanto, quanto da essa cognizione poteuamo ritrarre di esso Dio. Poteuamo bene per via naturale arriuare alle sue proprietadi che seruano alla natura: ma non mai à quelle che concernano gli misterij della grazia. Reuelò dunque l'omnipotente Dio la venuta del suo figliuolo, e fecela desiderare, à ciò infiammati da questo: ardentemente lo amassimo. Venne veridico e la sua dottrina fù tutto il neruo della fede nostra. Come si poteua conoscere il nostro fine, sopranaturale senza questo lume? Fede primieramente vuol dir promessa, come lo Apostolo dice contro di alcune vedoue, che haueano rotto la prima fede. Questo è quello che si dice che ancora à gli nimici si deue osseruare la fede. Chiamasi la fede nel rendere il deposito, & quello che se gli è confidato, & è fedele à farlo. Pigliasi per la conscienza. Onde lo Apostolo diceua, Tutto quello

Non esser stata maggior fede in Isdrael.

Della fede.

Doue ci guidi la cognizione naturale.

Che cosa vuol dir fede.

Fede è rendere el deposito.

Fede è conscienza.

quello che è fuor di fede è peccato. Significa ancora vn ragionamento, & vna coadunazione di più articoli. Questa è la fede catto lica (disse Athanasio) che noi crediamo. E fede quella che si dà a' fanciulli nel battesimo. E fede quella gran confidenza che noi habbiamo in Dio, la quale se è senza charità; si domanda fede informe cioè imperfetta. Ma se fia informata da quella: sarà meritamente detta fede viua. Chiamasi fede morta quella, che non hà opere, la fede dice S. Paolo è vna sostanza delle cose da sperarsi, & è vno argomento di quelle che non appaiano: Sostanza perche naturalmente la sostãza mantiene, & regge come il muro la pittura; così la fede è il fondamento sopra del quale si fermano tutte le altre virtù. Sarà la fede quella pietra sopra la quale si pone tutto lo edifizio di Christo, della quale ancora si disse, Io sopra q̃sta pietra edificherò la mia chiesa. Seguita lo Apostolo. Delle cose da sperarsi, perche la speranza de' beni futuri si posa sopra la fede. Di poi si dice; che ella è vno argomento delle cose, che non appariscano. La fede è propriamente di quelle cose che non si veggano. Perche quello che si vede è conoscimento. La fede, dice Agostino è vn consentimẽto di quelle cose che si appartengono alla christiana religione. La religione poi è quel legame, con il quale leghiamo, e oblighiamo le anime nostre, e gli corpi al seruizio di Dio. Non sono tutte le fedi commendabili, Per ciò in vn'altra maniera se ne puo ragionare, & darne altra diffinizione, & dire che la fede è viua, ò è morta, ò che è fede simulata, fitta, ò non fitta, ò fede piccola, ò grande, fede implicita, ò fede esplicita, ò fede buona, ò fede rea. Hora ripigliando la prima diuisione, dico quella esser viua fede, che opera con amore di carità. Questo lo disse lo Apostolo, ilche attesta ancora S. Iacopo, che la fede senza l'opere è morta. E quasi la istessa differenza tra queste due fede, che sia fra vna lucerna che ci illumini à bastanza, e vna che non sia accesa, ò vero habbi pochissima luce, & che non sia habile à farci distintamente conoscere le cose che ci sono bene appresso, non che le distanti, anzi per maggior nostro cordoglio rẽderà assai fetore. Agguaglieransi queste due fedi à il lume del sole di bel mezzo giorno con quello della notte scura, che con poco lume, & freddo rende chiarezza turbata. Doue egli di verno con marauigliosa, & bella vtilità tanto ci diletta. E dunque la fede morta vna' luce ben trauagliata in vn folto bosco, che piu presto ci noia, che ella ne apporti conforto. Fu la seconda differenza della fede, la finta, & non finta. La finta è quella debolezza ordinaria di molti, de i quali disse Christo, che à tempo credano, & al tempo delle tribulazioni non credano, anzi si partano dalla vera credenza, ò vero sarà quella

degli

Raguuata di piu articoli.

Altri significati.

Fede viua, & morta.

Diffinizione di fede.

Similitudine della fede viua, & morta.

Fede fitta, & non fitta.

de gli hipocriti, che si compongano, & fingono tali, à ciò loro sia creduto. Ma la nō finta, e salda senza vanità di simulazione. La carità è fine del precetto, dice lo Apostolo à Thito che viene dal cuore puro, & dalla fede non finta. La terza maniera, ò differenza della fede è della grande, & della piccola. Alla grandezza della fede, quattro cose si appartengono. La prima, che noi crediamo che Iddio possia operare grandissime cose, eziandio assai maggiori di quelle che noi ci imaginiamo, ò chiediamo, ò sieno sopra ogni natura, ò fuor di ogni costumanza. Mostrò questo il Centurione, al qual bastaua che Christo con la parola sanasse il seruo, & non con la presenza, e però egli causò in Christo marauiglia, & meritò di vdire, egli tra tanti Isdraelitici essere il maggior nella fede. La seconda proprietà che ricerca tal fede sarà, che noi habbiamo il cuor gentile, & alto, e che ne' maggiori pericoli si confidi in Dio. Per il cui mancamento fu Pietro ripreso da Christo di poca fede, quādo egli caminando sopra l'onde, si credette sommergere. Gli Apostoli ancora pur sopra l'acque furno ripresi da lui, poscia che alla sua presenza dubitorono. Non sarà qui fuor di proposito narrare lo essempio sopra di ciò, di quel grande Antonio, che essendo riscontrato sù l'alpi da duo assassini, l'vno de quali lo difese da l'altro, che lo volea percuotere con la scura, del che essendo poi domandato, se egli hauesse hauuto timore; rispose che nò, anzi che mai si trouò più sicuro che all'hora, sapēdo per cosa certa, che il suo Iddio misericordioso, era presente sempre alli serui suoi: ma particolarmente ne' gran pericoli. Non sol di questo glorioso si legge la bella risposta; ma ancora di altri infiniti Padri, gli quali ricchi di vna gran fede: si faceano beffe de i timori, non solo ordinarij: ma strabocchevoli, & eccessiui. Hà bisogno questa gran fede di vn'altra circostanza che sarà da noi chiamata longanimità, e fia, che à l'huomo fa di bisogno aspettare lo aiuto diuino, ne gli rincresca lūghezza di tempo, ne si sbigottisca di questo. La onde ne ammonisce Isaia & dice. Chi crede à Dio, non habbi fretta. Fù di questa perseueranza lodata la Cananea, la quale importunamente li andaua dietro, e à l'vltimo appò molte repulse meritò di vdire, ò donna la tua fede è grande, siati concessa la domanda. Qui si coniettura, & vede: che à voler impetrare la diuina grazia, assaissimo vale la importunità (per dir cosi) ò vero la longanimità della fede. La onde dice S. Agostino, quanto maggior vaso di fede porta l'huomo al fonte; tanto maggiormēte nè riporta acqua, si che chi hà più fede; hà maggior grazia, & chi più crede: più ne riceue. Di poi noi dicēmo, che la fede si chiama esplicità, e implicità. La fede esplicità

Fede grande ò piccola.

Quattro cose appartengono alla grādezza della fede.

Fede di S. Antonio.

Longanimità con la fede.

Fede esplicita.

cità è la chiara fede di ogni cosa in particolare, che concerne il chri stiano, come saria da dire, sapere, e intẽdere tutti gli articoli della fe de distintamẽte. Conuien questa à tutti gli prelati, e à quelli à cui ap parteneſſe lo insegnare ad altri; ma la implicita sarà vna fede ripiega ta, nella quale si contengano implicitamente tutte le cose appartenenti alla fede. Questa salua le persone semplici, e basse, le quali nõ le sanno à parole dimostrare ad altri: ma si bene co i fatti. Questi tali si credono ciò che viene loro detto da' suoi prelati semplicemente.

Buona, & cattiua. Dicẽmo di più, che la fede si ritroua, buona, e cattiua, vera, e falsa, la cattiua è la Idolatria, la Heresia, il dar fede à i malefizij, & incantatori, doue per il contrario, la buona ricerca se vuole esſer cõmendabile molte cose, le quali la rendano perfetta, e che creder si deuono semplicemente. La onde dice S. Ambrosio, cessino, & si tolghino via gli argomenti, doue si tratta della fede, perche in queste cose simili, creder si deue alli pescatori, & non à i filosofi. Si deue ancor credere con le buone opere, à ciò sia la fede viua, come si disse di sopra. Dicemmo di più, che la ricerca grandezza. Vorrebbe la fede esſer con feruore, perche si vede che ad vn vaso che bolle tra gli carboni ardenti, non si accostano le mosche: così al feruor della fede non si accostano li demoni. Assomigliaua il nostro capo de fedeli

Feruor di fede. Christo la fede al granello della Senapa, il quale par vile, & è piccolo: ma seminato, cresce assai, & dà ricetto à gli vccelli del cielo, & presto si fà sentire dà tutti. Così è il feruore della fede, perche ella con questo, quanto è più perseguitata; tanto più resiste à perseguenti. Questo feruore è si grato à Dio, che ci è detto da Christo, che se noi haueſsimo tanta fede, quanto è vn granello di Senapa, che noi haremo vigore di trasmutare vn monte dal suo luogo. Vuole di più la fede la sua pienezza ed essere intera, cioè che il tutto si creda nè si pecchi nel poco, ò nell'assai: ma à punto come determina la S. Chiesa Romana. Non saria la fede cosa alcuna senza la fermezza. La onde colui che ad ogni vento si muoue: non è fe-

Atto di fede è creder quel che non si vede. dele. Fondiamoci sopra la ferma, & vera pietra, e quiui risoluiamoci di viuere, & morire, ne per alcuna tentazione da quella ci discostiamo. Tutte le sù dette diffinizioni tornano in vna. E se ne dariano dell'altre le quali per breuità si lasciano. Questa è dunque la prima virtù necessaria alla salute che ci occorre in questo mondo, l'atto della quale consiste in creder le cose le quali non si veggono con l'occhio corporale, ò col mentale, cioè, con ragioni dimostratiue. Non mancono molte persuasioni che ci prouerrieno molte cose di quella: ma chi credesſe alla chiesa per via di queste: non acquisteria merito. Diceua il Profeta, perciò gli tuoi testimonij, sono à

noi

noi ſtati fatti credibili à baſtanza. Illuminare i ciechi, riſuſcitar morti, ſanare di ogni ſorte di infermità ſono coſe atte à farci chriſtiani, & ſegni euidentiſsimi per la fede. Vedeuonſi queſte coſe, nè per fede all'hora ſi credeuano; ma ci faceano conoſcere la diuinità di Chriſto. I gran martirij ſoſtenuti per honor della fede, le profezie fornite in Chriſto, gli oracoli delle Sibille, dichiarano la verità della fede. Molte altre autorità, & ragioni dette da i dottori, alle quali non è ſtato ancor riſpoſto, ci inducano à tale credenza. Il viuer Chriſtiano, più ragioneuole che il viuer di ciaſcheduna altra ſetta cè lò manifeſta. Tutto quello che ſiemo tenuti à credere ſi contiene nel credo compoſto primieramente da gli Apoſtoli; di poi quello che di mano in mano la Chieſa Romana ci haue aggiunto. E tenuto ciaſcheduno (ancor che dotto non ſia) à credere la venuta di Chriſto, la paſsione, & la reſuſcitazione, & implicitiuamente tutto quello che ſi contiene nella ſacra Bibbia. Chi fermamente non credeſſe queſto, ſaria condennato al fuoco eterno, come per il contrario con la virtù della fede andrà in Paradiſo colui, che ſaldamente crederrà ogni coſa. E differenza (ſecondo S. Agoſtino) credere Iddio, credere à Dio, e credere in Dio. Credeſi Iddio eſſere, Credeſi à Dio, cioè alle ſue parole, Credeſi in Dio, cioè credendo ſi opera quello che egli comanda. Però diſſe Iesù Chriſto, chi crede in me, farà l'opere che fo io, anzi nè farà delle maggiori. Queſta vltima differenza delle tre, è ſol quella che ci ſalua, importando queſto noſtro credere quaſi tutta la noſtra ſalute. Noteremo di più à maggiore abbondanza, che la fede ſtà nell'intelletto circa di quattro coſe. La prima è; concioſia che quello che ama molto altrui; in tale atto di amore tutto dipende dalla ſua voluntà ſendo egli molto voluntario à far queſto; anzi molto pronto à crederli tutto quello che gli vien detto da cui egli nõ crederria ad altri il contrario, però colui che più ama Iddio, più gli crede, perche diceua lo Apoſtolo, la carità crede ogni coſa. La ſeconda delle quattro ſarà per la quale la fede è virtù, che noi vegghiamo che lo intelletto non cede ad alcuno ſaluo che alla ragione. La onde humiliandoſi à credere quello che gli vien propoſto dalla fede, come ſaria dire, che Dio pigli carne humana, naſca di vergine reſtando ella vergine, muoia, reſuciti, illumini i ciechi nati, e reſuciti morti quatriduani. Egli diuenta humile, & aſſai amico della humiltà. La onde il medeſimo S. Paolo diſſe, imprigionate lo intelletto, legatelo nel ſeruizio di Chriſto. Doue il far tal forza à l'intelletto ſuo è coſa virtuoſa, & con la iſteſſa amare lo inimico è atto virtuoſiſsimo, concioſia che la ragione moſſa dallo intelletto, aiuti, à ciò poco, ò niente

Gradi di fede

Stà la fede nell'intelletto in quattro coſe

ò niente. La terza sarà, che sendo la fede virtù, & vn razzo di lume, che vien dalla vera luce, che dette lume à tutte le stelle, anzi per esser ella vn ruscello chiarissimo, che deriua dal vero fonte che esce dal paradiso, cioè da Dio, & da Christo suo figliuolo humanato: per ciò ella è si gloriosa, che meritamente agguagliar si puote à vna bella chiarezza in vn luogo ombroso, che non habbi colore, & questo gli accade oue ella non habbi seco le opere: ma quando è viua: all'hora resta nella sua natura, e non solo ci dimostra il vero: ma è di piu vita, che ci muoue ad operare il bene, & à fuggire il male. Sarà per complimento delle quattro cose, questa la quarta, cioè che sendo la fede virtù, ella ci muoue à l'operare virtuosamente, & à molte cose ponghiamo la mano, che senza di essa, non le penseremo & ci interuiene come suole accascare quando vn fiume impetuoso corre, e che gli è furioso, che ostacolo alcuno non è valeuole à impedire il suo corso. Cosi la virtù della fede non mostra il suo vigore se non quando gli occorrano cose grauissime, & difficili, opera cose grandi, se è viua, & come dicemmo disopra, Christo l'assomigliò al granello della senapa, cosi la fede non si conosce se non da questo, & all'hora è carità. E dunque la fede viua accompagnata da questi belli ornamenti. A questo tal credere sono alcune ragioni che ci inducano, ò vero ci dispongano; ma chi per ciò si disponesse à credere: non debbe mancare di non dire come quei di Sammaria dissero alla Samaritana che haueua loro predicato Christo, donna noi non crediamo à contemplazione delle tua parole; ma crediamo ad esso, perche lo conosciamo saluator del mondo. Cosi noi sentendo habitar Christo ne i nostri cuori, possiamo dire alle persuasioni noi non crediamo mediante voi; ma per la sua grazia, la quale collo spirito santo ha diffusa la fede ne nostri cuori. E differenza grande tra lo aiuto che ci gioua à fare vna cosa commodamente da quello che è tanto necessario, che senza fede non si può fare: per tanto chi ha bisogno di fede, la domandi à Dio dicendo con gli Apostoli, Signore accresci in noi la fede, & con quell'altro, Signore aiuta la mia incredulitade. La onde dice S. Agostino, che fede è vna illuminazione di mente à conoscere la prima verità. Non è dunque di tutti questo dono, come (dice lo Apostolo), nondimeno sendoci più che necessario: lo douerremo dimostrare à Christo come à principale datore di quella.

Doue la fede mostri la sua forza.

## *Dichiarasi il Simbolo di Athanasio, e questa parola Simbolo. Cap. 56.*

CHIVN-

CHIVNCHE esser vuol saluo, innanzi ad ogni cosa è di biso gno che'téga la cattholica fede, la quale se ciascheduno nō ser uerà interamẽte, & inuiolata: sẽza dubbio in eterno perirà, ma la cat tholica fede è questa, che honoriamo vno Dio in Trinità, & la Tri nità in vnità, non confondendo le persone ne separando la sostan zia. Imperoche altra è la persona del padre, altra è quella del figliuo lo, altra quella dello Spirito Santo. Ma del padre, e del figliuolo, & dello Spirito Santo, è vna diuinità vgual gloria con eterna maestà. Quale è il padre, tale è il figliuolo, tale lo Spirito Santo. Increato è il padre, increato è il figliuolo, increato è lo Spirito Santo. Immen so, il padre, immẽso il figliuolo, immenso lo Spirito Santo. Eterno è il padre eterno il figliuolo eterno lo Spirito Santo. E niente di meno non sono tre eterni; ma vno eterno, si come non sono tre in creati, ne tre immensi: ma vno increato, & vno immenso. Simil mente omnipotente è il padre, omnipotente il figliuolo, & omnipo tente lo Spirito Santo. Et niente di meno non sono tre omnipotẽ ti: ma vno omnipotente. Cosi il padre è Dio, cosi il figliuolo è Id dio, cosi è Dio lo Spirito Santo, e niente dimeno non sono tre Dij, ma vno Dio. Cosi signore è il padre, signore il figliuolo, signore lo Spirito Santo. Et tuttauolta non son tre signori, ma vno è il signo re. Si come ci è prohibito dalla christiana verità particolarmente confessare ciascheduna persona Iddio, & signore. Cosi ci è prohi bito dalla cattholica religione tre Iddij confessare. Il padre da nes suno è fatto, ne creato, ne generato. Il figliuolo dal solo padre è, nō fatto, nō creato, ma generato. Lo Spirito Santo è dal padre, & dal fi gliuolo, nō fatto, non creato, non generato: ma procedente. E adun que vno padre, non tre padri, vno figliuolo, nō tre figliuoli, vno Spi rito Santo, nō tre Spiriti Santi. Et in questa trinità niente è prima ò poi, niẽte maggiore, ò minore: ma tutte tre le persone sono coeter ne, e à se coequali. Cosi dunque da tutti (si come gia è sopradetto) è da esser honorata la trinità nella vnità, & la vnità in trinità. Chi adū que esser vuol saluo, della trinità bisogna che cosi tenga. Ma è ne cessario alla eterna salute, che la incarnazione del nostro Signore Ie sù Christo fidelmente si creda. E adunque la fede retta, che noi cre diamo, & confessiamo, che il nostro Signore Iesù Christo è figliuo lo di Dio, & Dio, & huomo. Egli è Iddio della sostanza del padre innanzi à i secoli generato, & huomo è della sustanza della madre nel secolo nato, egli è perfetto Iddio, & perfetto huomo; di anima razionale, & humana carne sosistente. Equale al padre secondo la diuinità, minor del padre secondo la humanità. Il quale (benche Dio sia, & huomo) nientedimeno non sono duo, ma vno è Chri-

sto. Vno certamente non per conuersione della diuinità nella carne: ma per assunzione della humanità in Dio. Vno al tutto non per confusione di sostanza: ma per vnità di persone. Imperoche come l'anima razionale,& la carne è vn huomo: così Dio è huomo, & è vn Christo,il quale patì p la nostra salute,scese all'inferno, e il terzo di resucitò da morte, salì à cieli, siede alla destra di Dio omnipotẽte padre,di poi venir debbe à giudicare i viui,& morti, nell'aduenire del quale hãno a risucitare gli huomini tutti co'suoi corpi, & hanno à rendere de proprij fatti ragione,& coloro che fecero bene andranno in vita eterna: & coloro che fecero male andranno al fuoco eterno. Questa è la fede cattolica,la quale se ciascheduno fedelmente,& fermamẽte nõ harà creduto:saluo esser non potrà Amen. Hora mi bisogna dichiarare questa parola Simbolo per chiarezza di quello che si debbe dire.

El dichiarare il Simbolo di Athanasio saria vn voler ritrouare tutta la Theologia speculatiua,& pratica di Agostino, ò di Thommaso, ò pure di tutto il resto de i Theologi,però ne farò passata,giudicando che nella dichiarazione di quello de gli Apostoli à bastãza,s'habbi da dire per le persone sauie,e intendenti,che voler dire così ogni cosa per ogniuno: saria vn volere auuiluppare la mente à molti.

Che cosa significhi questa parola simbolo.

Però io primieramẽte dichiarerò quel significato tra i tanti di questa parola Simbolo,quale à giudizio mio mi parrà più appropósito. Vorrieno alcuni che Simbolo significasse Anello, altri moltitudine di lettere poste insieme per rimembranza di qualche cosa,si come ancora lo anello significa memoria di matrimonio,ò di amicizia. Significa ancora vna raccolta di più persone,ò vero vn pegno per conuenire ad vna cena insieme. Trouasi ancora questa parola significare ogni segno,che tra vno amico si dà,& tra l'altro,ò più,ò meno. In modo che se à punto vogliamo ristringere tutti questi significati,& altri; ritrouerremo che questa parola significa contrasegno. La onde hauendo riceuuto gli Apostoli lo Spirito Santo,& per comandamento dello spirito,essendosi ragunati insieme per andar ciascuno à quella parte del mondo, la quale gli era tocca, per conto di seminarui la fede; si ristrinsono insieme, & sauiamente si consultorno in qual maniera eglino si potessero difendere da' falsi christiani i quali fintamente fussino ancora iti per diuerse parti del mondo predicando Christo: però ciascheduno di loro fece proposito di predicare la verità,& perche douean passare per diuersi luoghi,& in tutti ritrouare qualche christiano; auanti che si scoprissino ad alcuno,si risoluerono di domandare il Simbolo, cioè il contrasegno che quelli tali ritrouati in quelle parti haueano hauuto

Simbolo contrasegno.

dal

dal suo predicatore,ò Apostolo. In modo che Simbolo, (secondo che à me pare hauer letto in Cipriano) altro à nostro proposito nõ significa; eccetto quel contrasegno il quale ne gli esserciti si dà alle sentinelle la sera quando si pongano in guardia di qualche luogo. Era dunque il Simbolo à quei tempi vna sicurtà ne i luoghi sospetti che passando, e domandando chi viua, Se colui che era domandato rispondea con il Simbolo,ò contrasegno vero: era accettato: quanto che nò: licenziato. Arriuando dunque vno Apostolo,dimandaua coloro,che con lui si voleuano accompagnare chi viua,in cui credi? dacci il Simbolo,dacci il cõtrasegno di chi ti hà battezzato. Se era stato Piero: rispondeuano, io credo in vno Dio padre omnipotente, se Andrea, rispondeuano il segno di Andrea & cosi di tutti gli altri,di mano in mano. Questo basti quanto al titolo. Quello che in detto Simbolo si contiene, è tutto quello, che implicitamente si contiene nel vecchio, & nel nuouo testamento, ò sia detto con infinita maestà da Dio,ò da Patriarchi,ò da Profeti, a' Regi,ò per via de gli Angeli,ò veramente dalla bocca di Christo suo vero figliuolo. Si conuien dunque nel Simbolo, & sotto breuissime parole,tutta la fede christiana. Trouasi il Simbolo de i Padri il quale fù fatto nel Concilio Niceno, nel quale conuennero trecentocinquanta Vescoui per confutare la heresia Arriana. Questo se bene è nomato cosi; non è però Simbolo di vn nuouo credere, sendo vna sol fede, vn sol Dio, vn solo Redentore; ma perche da quei santissimi Padri ci furno aggiunte molte cose, le quali sono quasi vn comento dichiaratiuo di quello de gli Apostoli, per questo è detto cosi. Haueano gli Heretici di più sette,introdutto assai simi errori,done confutati che e' furno; composero, & fecero cantare nelle chiese, le loro resoluzioni per maggior gloria di Dio, & per maggior fermezza della chiesa. Non per questo si deue credere,che nel minore,ci sia meno cosa alcuna di sostanza, ma è ripieno di tutto quello che alla salute nostra appartẽga. Io lo voglio espor re(non già con quel decoro,e solennità che molti fanno) ma secondo il solito mio,che è secco,e dobole,nondimeno sarò profitteuole alla moltitudine,alla quale qui,ed in ogni luogo intendo parlare auanti ad ogni cosa per necessità della salute. Non è dubbio; che la fede precede il tutto (come lo Apostolo diceua) che chi vuole andare à Dio gli fa di bisogno di credere,e questo per cagione di quattro benefizij li quali noi ci ritrouiamo possedere per mercede della fede santa. Primieramente ella ci congiugne con Dio, quasi che in vn matrimonio spirituale. Il che predisse Osea, Io ti piglierò per sposa in fede. Non è fuor di proposito vedere, che quando

Quello che nel simbolo si contiene.

Simbolo nicẽno.

Simbolo maggiore, & minore, vna stessa cosa.

Fede auanti ad ogni cosa. La fede ci dà quattro benefizij.

noi siemo battezzati, primieramente confessiamo la fede sendo domandato in luogo nostro il padrino, credi tu in Dio. Questo si domanda solamente in questo primo sagramento, & non ne gli altri, perche si presupone che tu creda è che tu piaccia à Dio. Sarà il secondo bene non di poca importanza, il quale ci si dà per virtù della fede. In noi mediante lei comincia in questa vita presente la vita eterna, non sendo altro la vita eterna (come dice la verità incarnata,) che conoscere il vero Dio, & il suo figliuolo Iesù Christo, il quale egli ci hà mandato, con tutto che al presente questa cognizione sia come in vno specchio non dimeno con infinita chiarezza sarà nella patria, oue l'haremo consumata & perfetta, & non in ombra. Non si peruiene dunque alla beatitudine senza la fede. E questo si conosce per il parlare di Christo, che fece à Thomaso, Beati sono quelli che credono & non veggono. Il terzo bene è, che dalla fede siamo impiegati alla vita eterna aprendoci ella la via della salute, & dimostrando nelle cose proficue al ben viuere. Doue se egli fusse di bisogno di imparare tutte le cose à ciò necessarie; non si imparerianno mai, & se pure si imparassino con infiniti errori, & con tempo lunghissimo si farìa questo. Insegnaci la fede in vn tratto ritrouarsi vn Dio solo, rimuneratore de' beni, e punitore de mali, & che si ritroui vn'altra vita dalche in noi deriua vn immensa volontà di affaticarci nella via di Dio, & di fuggire tutto quello che noi pensassimo che à lui dispiaccia, in fauore di questo si legge, lo eterno Dio hauer detto. Il mio giusto viue di fede, seppero assai gli filosofi ma non mai quanto al presente vn minimo tra gli eletti. Di qui viene, che Esaia disse, sara ripiena la terra della scienza del signore. Il quarto benefizio che ella ci dona, è, che quella mediante, noi siamo vittoriosi di ogni tentazione, come dice lo Apostolo, Gli santi per la fede vinsero gli regni, Vedesi, che ogni tentazione viene, ò dal diauolo ò dal mondo, ò dalla carne. Ci tenta il Diauolo, che tu non obbedisca à Dio il che si rimuoue con la fede dimostrandoti lei, che egli è tuo signore, & che perciò ti faccia di bisogno essergli suggetto. Consigliocci Pietro, quãdo e parlo dello aduersario, & che di lui ci disse tanta malignità, che noi gli facessimo resistenza nella fede. Il mondo tenta lusingandoci con la prosperità, ò trauagliandoci colla aduersità e merce della fede, noi superiamo gli mali, dimostrandoci lei ritrouarse vn'altra vita, & che à questo mõdo (partendoci) lassere mo ogni miseria. Per il medesimo conoscimento, noi dispreziamo le prosperitadi come cose che non durano, & che in comparazione

Che sia vita eterna.

La fede ci dimostra il ben viuere.

Altri benefizij della fede

Ogni tentazione supera la fede, Chi ne tenti.

Che cosa vinca el mondo.

delle

delle eterne sono affanni, & che di più sono nimiche del paradiso. Di più ella ci dimostra ritrouarsi altri mali assai maggiori de i presenti. La carne ci tenta inducendone alle delettazioni della vita presente, ma la fede subito ci si accosta, & ci dimostra apertamente, che se noi eleggeremo queste: che noi perderemo le eterne. Adunque facciamo à senno dello Apostolo, & in tutte le cose pigliamo lo scudo della fede, perche San Giouanni ancor disse, Questa è la vettoria che vince il mondo: la fede nostra. Hora seguiteremo breuemente la esposizione del credo maggiore, & minore, hauendo discorso alcune cose di questa santa fede. Io credo in vno Dio padre omnipotente, creatore del cielo, & della terra. Io credo, non inuestigo, ò filosoficamente discorro, sapendo che la scienza naturale, & la prudenza della carne è inimica de Dio, sò che il Signore mio non vuole, che io seco proceda cosi, ma che io con semplicità, & humiltà me gli sottometta. In Dio padre. Noi ponghiamo queste due parole insieme è prima Dio, & poi padre à dinotare, che sempre Iddio fu padre, nè prima fu Dio che padre, ma senza prencipio fu sempre padre, & Dio omnipotente, perche à lui non è cosa alcuna impossibile. Egli ha creato il cielo, & la terra, il mare, gli elementi, & tutti gli animali, non con aiuto di opera alcuna, ma col valore, & il comandamento della sua parola. Perciò non douerremo pensare mai, come potesse essere questa cosa, ò quell'altra sapendo che egli è omnipotente. Creatore è dunque egli del tutto, con la parola. Et in Iesù Christo suo figliuolo vnico, & Signor nostro, con quello istesso credere con il quale noi crediamo nel padre, dobbiamo credere nel figliuolo. Egli è vguale à lui in maiestade, & per tanto noi gli douemo dare il medesimo honore, & la istessa reuerenza che al padre. Et in Iesù Christo. Si interpreta Iesù Saluatore, & Christo vien detto dalla vnzione, la quale, si dà à gli Regi veri intronizati. Vngeuansi gli Regi antichi con l'olio sagro, cosi il Signor nostro Re verissimo, & sopra tutti gli altri, fu vnto mirabilmente dalla infusione dello Spirito Santo, chiamato dal Profeta, olio di allegrezza. Vnico Signor nostro. Egli essendo vnigenito del padre, & vero Dio, (come habbiamo detto), seguita che egli ci resti superiore, come il suo padre. Però diceua San Paolo, vn Signore, vna fede, vn battesimo. Il quale è concetto di Spirito Santo. Quella che doueua generare Iddio non poteua concipere senza di Dio. Nato di Maria Vergine. Non poteua altrimenti partorire quella, la quale dopo il parto douea rimaner vergine. Il quale patì sotto la potenzia di Pilato.

Pietro. Esposizione del credo. io credo.

In Dio Padre.

Consiglio ottimo. E in Iesù Christo suo figliuolo.

Che cosa Iesù & Christo.

Concetto di Spirito Santo.

El quale patì sotto la potéza di Pilato.

Questo Pilato fu giudice in quel tempo posto dallo imperatore Romano, quando il signore patì, & però si fa menzione di lui, per dimostrare il tempo della passione, & non la dignità di colui. Fu crocifisso, in croce morto, & seppellito. La croce nella quale egli fù posto, noi portiamo nella fronte, nella bocca, & nel cuore. Morto quanto alla humanità, non quanto alla diuinità, perche l'anima si separò dal corpo, & la diuinità rimase con l'vno, & con l'altro. Sepolto, si come nacque in verità così è morto, & seppellito in verità. Discese à l'inferno, e il terzo giorno resuscitò da morte. Lo indugio della sepoltura di tre giorni manifestamente dimostrà, che mentre che il corpo di Christo giacque nel sepolcro: l'anima trionfò dell'inferno liberando l'anime de i Sãti Padri. Risucitò da morte il terzo giorno, quando quella benedetta anima si riunì al corpo per fare vita immortale. Ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre omnipotente. Cioè ha collocata sopra gli cieli la humana natura, la quale esso pigliò in se, nato della beata madre: Siede alla destra del padre, vuol dire che ha vgual gloria con il padre eterno, essendo vero Dio come egli è. Quindi è per venire à giudicare li viui, & li morti. Nel suo corpo istesso è per venire al giudizio, nel quale ascese al cielo, & giudicherà gli christiani, & gli pagani, & li giusti, & li peccatori. Credo nello spirito santo: Così come douemo credere nel padre, & nel figliuolo, così nello spirito santo, perche chi non credesse pure in vna delle tre persone: nõ gli giouerebbe credere nelle due altre. Credo la santa chiesa cattolica. Douemo credere la sãta chiesa, nõ nella santa chiesa, pche la chiesa nõ è Dio, ma la casa di Dio. Cattolica, cioè vniuersale sparsa p tutto il mõdo, pche diuerse chiese si trouano di heretici, le quali non si domandano cattoliche, perche hanno luoghi particolari, & determinate prouincie, ma questa da leuante à ponente è diffusa con lo splendore di vna sola fede. La comunione de santi. O vero che siamo congiunti in compagnia di speranza con quelli santi, li quali sono morti in questa fede, che noi habbiamo riceuuta, ò pure che nella chiesa è la comunione de i beni, perche ognuno partecipa del bene dell'altro, ò vero perche tutti participiamo quelli istessi sacramenti. La remessione de i peccati. Puoi intendere di quella che si fa generalmente nel battesimo, ò di quella che si fa per il sagramento della penitenza da poi il battesimo quando l'huomo ha peccato. La resucitazione della carne. Credemo che questa carne, la quale portiamo in questa vita sotto mortale condizione, esser per resucitare immortale, & douer ritornare razionale per compagnia dell'anima.

Come è morisi.

Credesi nelle tre persone

Che cosa è chiesa cattolica.

Remissione de'peccati.

Come

## *Come tutti gli articoli si leggano nel corpo nostro.*
## *Cap. 57.*

LA vita eterna. Sanza alcuna dubitazione confessiamo noi douer conseguire la vita eterna se terremo fedelmente questi sacramenti che sono in questo simbolo, & con le buone operazioni, li conseguiremo. La qual cosa à ciò possiamo fare, è da pregare il Saluatore nostro, che ci presti la sua santa grazia il qual viue, & regna in sempiterno Amen. Che vuol dire così sia.

Et acciò più si veggia il grande artifizio che Iddio operò nel fare l'huomo, voglio che discorriamo per i membri humani in che modo in noi si vede scritto questo santissimo Simbolo, distinto in dodici articoli. Gli articoli significano i membri nel corpo nostro, perche si sa che Artos, vuole dire membro, pero si come più membri formano vn corpo, così questi articoli formano vn huomo christiano. Io credo in vno Dio. Significa la fronte prencipio del viso & dell'huomo, nella quale habitano tutte le potenzie intellettiue, della memoria & della volunta è dello intendere che altro non sono in noi, che il misterio della Trinità come di sopra si disse, Credo in Iesu Christo. Ecco le due nature in Christo significate, ne duoi occhi. Il quale è concetto di spirito santo. Ecco li orecchij per che questa santa natiuita si generò per li orecchi che furono in Maria le porte della fede, come ancora è sono in noi. Però gli disse santa Helisabetta Beata à te che credesti, perche in te saranno fatte per fette q̃lle cose, che ti sono state dette dal Sign. Crocifisso morto & sotterrato. Ecco la sua santa passione & sepoltura, significata per il naso, perche diceua lo Apostolo, che Christo nel suo patire, & morte, si offerì à Dio padre vn sacrifizio in odore di sua vità. Odorò Iddio il sacrifizio di Abramo in vno odore di suauità, il quale significaua la morte di Christo. Discese à gli inferi. Ecco le gote le quali secondo che sono due, così nel Limbo, oue egli andò, ritrouò due sorti di anime, le quali erono, ò della legge naturale, ò della scritta. Ascese al Cielo, & siede alla destra del padre. Ecco il collo, per il quale ascedano gli vapori al ceruello. Di poi debbe venire à giudicare li viui & morti. Ecco il braccio destro, ecco il sinistro, ecco il giudizio, nel quale si diuideranno le anime come gli capretti sono diuisi dal pastore dalle pecore, e poste nella destra & quelli nella sinistra. Io credo nello spirito santo. Ecco il cuore, concioſia che dallo spirito santo deriuino tutti gli doni a l'anima, come dal cuore tutto il calore al corpo. Credo nella santa Chiesa. Ecco il ventre, oue sc̃

dano

dano tutti gli cibi cosi buoni come cattiui, cosi la chiesa in ꝗsta vita presente è ripiena di buoni, e di cattiui: Credo la comunione de santi, Ecco le coscie, che si accordano al camminare, cosi gli electi à tutto quello che concerne la santà fede. Io credo la remissione de peccati. Ecco le gambe. Io credo la vita eterna. Ecco gli piedi gli quali ci portano alla via della pace.

## *Nuoua esposizione del Simbolo. Cap. 58.*

Distinzione degli articoli & numero

IMPORTANDO troppo questo Simbolo di nuouo riuedremo alcuna cosa à proposito, & auertiremo che la fede christiana ha certi articoli li quali appartengono alla diuinità di Christo, & certi alla sua humanità. Et quanto à ciascuna di queste parte si destinguono da alcuni, sei, & da alcuni sette articoli. Quanto alla diuinità si ritrouano sei articoli in tal modo. Il primo è che crediamo l'vnita della diuina essenza cioè che non e se non vn Dio solo come egli dice nel Deuteronomio, *Audi Isdrael Dominus Deus tuus, Deus vnus est* & sotto questo articolo si contiene la omnipotẽza, prouidẽza & bontà diuina, & pero diciamo, *Credo in vnũ Deum patrem omnipotentem* il secondo articolo è credere la santissima Trinità cioè, che questo è vn Dio, & Trino in persone, le quali sono padre, figliuolo & spirito santo. Onde dice santo Giouanni Euangelista, *Tres sunt qui testimonium dant in cęlo, Pater verbum, & spiritus sanctus, & hij tres vnum sunt*, & di ciò si fa menzione nel credo quando cantiamo dello spirito santo dicendo, *Et in spiritum sanctum dominum, & viuificantem qui ex patre filioque procedit. Qui cum patre & filio simul adoratur*. Ecco che si fa menzione del padre del figliuolo, & dello spirito santo, & come vn Dio in tre persone è adorato. Gli altri quattro, quanto alla diuinità sono secondo lo effetto della virtu sua. Il primo che è il terzo è questo, che in quanto Dio è creatore di tutto l'vniuerso. Il che crediamo che come dice il salmista. *Ipse dixit & facta sunt, ipse mandauit & creata sunt*. Et questo confessiamo quando cantiamo *Factorem cęli & terrę visibilium omnium & inuisibilium*. Il quarto articolo è secondo lo effetto & la virtu di Dio quanto alla grazia per la quale come dice San Paolo siamo giustificati, & sotto questo articolo si contengano tutti i sacramenti della Chiesa, & tutti i doni dello spirito santo, & cioche si appartiene all'vnità della chiesa santa. E questo articolo confessiamo quando diciamo, *& in vnam sanctam cattolicam ecclesiam & sanctorum communionem, & remissionem pec-*

*pectatorum*, & nel Credo maggiore diciamo, *& vnam sanctam catholicam & apostolicam ecclesiam. Confiteor vnum baptisma.* Il quinto articolo è della resurrezione de i morti, si che crediamo che come dice San Paolo à i Corinti, *Omnes quidem resurgemus*, & questo confessiamo quando diciamo, *Et expecto resurrectionem mortuorum*. Il sesto è di quello effetto della diuinità, la quale appartiene à remunerazione de i buoni, & de i rei, cioè, che come dice la scrittura, Iddio renderà à ciascuno secondo le sue opere, & la retribuzione eterna, ò in bene, ò in male; & questo confessiamo dicendo à l'vltimo, *& vitam futuri sæculi Amen*. Ma quelli che pongano sette articoli, quanto alla diuinità gli distinguano in tal modo, cioè, che il primo sia dell'vnità della diuina essenzia, il secondo della persona del padre, il terzo della persona del figliuolo, il quarto dello Spirito Santo, il quinto dell'effetto della creazione, il sesto dell'effetto della giustificazione, il settimo dell'effetto dell'eterna remunerazione, nel quale comprendono la resurrezione de i morti, & vita eterna. Disguaglianli dunque da gli altri, i quali pongono pur sei articoli, percioche il secondo (cioè della Trinità) diuidano in tre, & del quinto, & del sesto, cioè della resurrezzione della carne, & del giudizio, fanno vno. Quanto alla humanità di Christo si destinguono ancora secondo quella profezia di Esaia, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*, Et questo confessiamo, dicendo, nel Simbolo minore, *Qui conceptus est de spiritu sancto. natus ex Maria Virgine*, & nel maggiore, *Qui propter nos homines & propter nostram salutem descendit de cœlis & incarnatus est de spiritu sancto ex Maria Virgine & homo factus est*. Il secondo articolo è della sua passione & morte, secondo che egli predisse quando (come scriue santo Mattheo) disse a gli Apostoli, *Ecce ascendimus Hyerosolimam, & filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis & condemnabunt eum morte*. Onde nel Simbolo degli Apostoli si dice, *Crucifixus mortuus & sepultus*, E nel credo maggiore cantiamo; *Crucifixus etiam pro nobis*. Il terzo è come ei discese al limbo, & trassene fuori i santi Padri. Onde douemo fermamente credere, che l'anima di Christo (rimanendo il corpo nel sepolcro) discendesse al limbo, secondo che san Paolo ci mostra à gli Efesi quando dice, *Descendit primum in inferiores partes terræ*. Bene è vero, che tuttauia e cõ la carne nel sepolcro, & cõ l'anima in ciascheduna parte la diuinità era vnita, & però nel credo de gli Apostoli diciamo, *Descendit ad inferos*. Il quarto articolo è della sua resurrezzione, secõdo che egli predisse quãdo (poi che hebbe pronunziato la sua morte) soggiunse, *Et tertia die resurget*.

Onde

Onde nel credo cantiamo, *& resurrexit tertia die secundum scripturas*. Il quinto è della sua ascensione in cielo della quale egli parlò alla Magdalena quando e'disse apparendoli nell'orto, Và alli miei fratelli, & di loro, *Ascendo ad patrem meum & patrem vestrum*, & questo confessiamo nel credo minore quando diciamo, *Ascendit ad cælos, sedet à dexteram patris*, Et nel maggiore, *Et ascendit in cælum*. Il sesto articolo è del suo aduenimento al giudizio, il quale egli predisse nello euangelio, come narra S. Matteo dicendo, *Cum venerit filius hominis in sede maiestatis suæ*, & del quale anco parla S. Pietro, quando lodando Christo disse, *Hic est qui constitutus est à Deo iudex viuorum & mortuorum*, & però nel Simbolo diciamo, *Et iterum vēturus est iudicare viuos & mortuos*, Eccoui sei articoli della humanità di Christo, ma quelli che pongano che sono sette, diuidano il primo in duoi, cioè che l'vno sia della concezione, e l'altro della natiuità, ed in qualunque modo si destinguino, non si muta però la verità della fede.

## *Un'altra esposizione.* Cap. 59.

SE Iddio non manca alle cose minime di quello che conuiene alla natura loro, come vogliamo noi che egli manchi al misterio della nostra redenzione? Però (come io dissi disopra) sendo questo simbolo vn contrasegno della nostra salute: non posso fare che io di nuouo non mi rimetta à ridirui alcuna cosa per piu abondanza, poscia che io pur penso, che egli sia vscita della bocca di quei nostri primi fideli à i quali è credibile che Iddio si mostrasse liberalissimo de suoi segreti per la salute del mōdo. E se noi reputiamo saui quelli, che à vn passo di Aristotile danno vna, ò piu interpretazioni, perche sarò biasimato io, se vna, e tre volte ritorno à questo santissimo Simbolo? mi resta dunque alcuna cosa da dirui, la quale sara pur posta qui con ordine breue secōdo il mio solito. Douete dunque sapere, che articolo ancor vuole dire picciola particella separata da l'altra in cōponimento d'vna cosa intera, però le dita delle nostre mani hāno gli articoli, li quali altro nō sono, che le giunture che sono in q̄lle, e vedesi che le son certe particelle separate l'vna da l'altra e che le fāno le mani perfette. Cosi gli articoli sono quelle particelle (come dissi di sopra) che formano la fede. Questi sono quella corona, la quale S. Gio. vide nello Apocalissi la quale era in capo della sposa cioè chiesa. Il primo articolo appartiene al padre & i sei seguenti al figliuolo, cioè l'vno quanto alla sua diuinità & gli altri quāto alla humanità, & gli cinque che restano allo spirito santo. Il primo articolo

Nuoua esposizione del credo.

Simbolo che significhi.

colo appartiene al padre, & i sei seguenti al figliuolo, cioè l'vno quanto alla sua diuinità, & gli altri quanto alla humanità, & gli cinque che restano allo spirito santo. Il primo articolo è, *Credo in Deũ patrem omnipotentem creatorem cæli & terræ*. Et qui dobbiamo sapere in prima, che differenza grande è fra credere in Dio, & credere à Dio, perche credere à Dio, è credere che sia vero quello che egli dice, & noi portiamo questa fede à molte persone non solamente sante, ma eziandio peccatori, cioè che non crediamo à loro molte cose che'ci dicono, ma credere in Dio, è credendo con affetto di vero amore, in lui andare, & intrare, & à lui, e à suoi membri, (cioè fideli) congiugnersi, & incorporarsi, e questo è che la fede dimostra all'huomo la bontà sua, & come esso solo è sommo bene, e però lo fa à lui per amore vnire. Onde per le predette cose si manifesta, che quello il quale è in peccato mortale, sempre, mẽtre quando dice io credo in Dio, dice le bugia (se gia forse egli ciò non dice, non in sua persona: ma della chiesa, la cui fede egli conferma, & confessa.

Credere à Dio, e in Dio

Quello che è in peccato mortale è dice il credo.

A questo articolo si aggiunge nell'altro *credo* per piu chiarezza *in vnum*, onde diciamo *Credo in vnum Deum*. Seguita poi *Patrem omnipotentem*. Questa omnipotenza in tre modi si prende, cioè in generalità, che può fare cioche vuole in tutto l'vniuerso, onde nel Salmo si dice, *Omnia quecunque voluit Deus fuit in cælo & in terra, in mari, & in omnibus abijssis*. Ancora è omnipotente perche non hà bisogno di aiuto, nè di strumento: ma per se solo può il tutto. Et nella terza parte egli è omnipotente perche nõ può da nessuna creatura essere impedito, nè offeso, nè patire alcuno difetto. Douemo ancora considerare che questa cognizione di parole, cioè padre, & omnipotente, molto è dolce al vero fidele, però che al padre non manca buona volontà verso il figliuolo, & all'omnipotente non mãca potenza di metterla in opera. Seguita poi, *Creatorem cæli & terræ*. Creare è, di niente fare alcuna cosa. Et à dichiarazione di questa parola si agiunge nel credo maggiore *Visibilium omnium & inuisibilium*. Et questa aggiunta fu fatta, & posta contro à quello errore, che pone, che tutte le cose visibili sono fatte dal Diauolo. Il secondo articolo è quello, *& in Iesum Christum filium eius vnicum dominum nostrum*, ciò viene à dire, credo che il figliuolo sia Iesù, cioè saluatore di quelli che à lui per amore si accostano, & per tanto io megli accosto, & credo che sia Christo vnto di vnzione di grazia, cioè che sia tutto dolce, & benigno, & ancora che egli sia figliuolo di Dio, e però verò Dio: perche come il figliuolo dell'huomo è huomo; cosi il figliuolo di Dio è Dio. Però nel credo maggiore diciamo, *Deum de Deo lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*.

Tre modi di omnipotẽza.

Cosa dolce è à dire patrẽ omnipotentẽ

Creare che sia.

Soggiun-

Soggiungesi poi, *Vnicum Dominum nostrum*. Douemo sapere che Christo è singolarmente nostro Signore per doppia ragione, cioè perche ci creò, e perche ci ricõperò. Onde per tre ragioni l'huomo ha signoria in qualche cosa, ò perche egli la fece, ò perche la materia di cui si fece fu tutta sua, ò vero perche la comperò a sua spese. Per nessuna di queste alcuno di noi ha indizione sopra di alcuna creatura, se non solo il creatore, e però sol Christo è da tenersi per signore, il quale può eziandio risucitare l'huomo se egli muore. Stoltamente fa dunque quello che lassà Christo, & dassi à seruire ad alcuno signore mondano, il quale, ò non può, ò non vuole farli bene. Questo è il primo articolo che s'appartiene alla humanità del figliuolo di Dio. Nota il terzo articolo nel numero è questo, *Qui conceptus est de spiritu sancto natus ex Maria Virgine*, E detto Christo cõcetto di spirito santo, cioè per operazione di spirito santo, però che esso spirito santo raccolse, & diuise da per se nel ventre della vergine il sangue tutto purissimo, e quindi formò il corpo di Christo, e gl'vnì in vno stante l'anima, e la diuinità se li congiunse, si chè in cõtinente fu, e vero Iddio, e vero huomo, & però Hieremia profetando di lui non lo chiamò fanciullo, ma huomo perfetto, cioè *vir*, Onde disse, *Nouum creauit dominus super terram, fœmina circundabit virum*. Tal che non fu formato à modo degli altri, la formazione de i quali indugia per piu giorni. Christo adunque nella sua concezione, fu senza colpa, e nella sua natiuità conseruò la madre vergine, & senza dolore, dando in ciò essempij à gli altri figliuoli di honorare la madre, & di guardarse di farli danno, ò vergogna. Il secondo articolo quanto à l'humanità è questo, *passus sub Pontio Pilato, crucifixus mortuus & sepultus*. Considerar qui debbe l'huomo fidele quanti, & quali passioni Christo per lui sostenne, & da cui, cioè da persone indegne, e priuatiue di vita, per i loro peccati, & per far questo con maggior amore perseuerò in croce infino alla morte doue dà ammaestramento di perfetta obbedièza, e pazienza e di perseuerare nella penitèza. Volse eziandio esse sepolto, auuẽga che il suo corpo corrompere non si douesse come i nostri, per condẽnare la vanagloria di quella superbia vsanza che e in molte parti, cioè che loro gentili morti non sotterrano, ma cõditi con certi aromati gli conseruano sopra la terra. Il terzo articolo è, *Descendit ad inferos*, cioè secondo l'anima per trarne i santi padri. Considera qui, ò huomo la peruersità dell'huomo, che non vuol seguitare Christo, ne con lui salire in cielo, il quale per lui discese nello inferno. Il quarto articolo è quanto alla humanità. *Tertia die resurrexit à mortuis*, cioè per propria virtù. Onde sperar possiamo, che

Christo è singolarmente nostro.

Per tre ragioni habbiamo il padronaggio d'vna cosa.

Formazione del corpo di Christo.

Essempio dato à figliuoli.

Discorso della croce.

Bella considerazione.

se

se egli gia morto risuscitò se medesimo; che verisimile sia che hora viuendo & regnando ei possa, & vogli noi morti risucitare. Il quinto articolo è *Ascendit ad cælos, sedet ad dexteram Dei patris omnipotentis, inde venturus est iudicare viuos, & mortuos.* Douemo dunque per questa fede confortarci & credere, che poi che Christo con la nostra natura salì in cielo ancora vi potrà salire qualunque è suo membro, cioè vero fedele, e perche e' dice che Christo siede alla man dritta del padre da adintendere che egli regna vguale al padre nelli veri suoi & sommi beni. Quindi dice poi di venire à giudicare è viui & morti, cioè i giusti, e i peccatori, ò vero quelli che furono viui, i quali subitamente moriranno & poi resuciteranno cõ gli altri che morti erano. Grãde fiducia certo è à gli veri christiani che Christo lor fratello gli debba giudicare secondo la humanità presa di noi. Onde come dice esso Christo, nello Euangelio di San Giouanni il padre non giudica alcuno: ma ogni giudizio hà dato al figliuolo. Quanto allo spirito santo, il primo articolo è, *Credo in spiritum sanctum, sanctam cattolicam, ecclesiam.* Chi ha viua fede che lo spirito santo sia fontana di ogni soauità, fermamente si apparecchia di esser suo habitacolo di presente per grazia, & in futuro per gloria. Et dobbiamo sapere che allo Spirito Santo appartengono tre cose, vna in presente, & due in futuro. La prima è che sendo egli somma bontà, à lui si appartiene di togliere & di estinguere la malizia dalla colpa, la quale è contraria alla sua natura. Onde à lui conuiene la santificazione della Chiesa, & però sotto vno articolo medesimo, si soggiugne, *Sanctam Cattholicam Ecclesiam*, talmente che dobbiamo credere, che lo spirito santo sia, & che dà lui la santità deriui, & la bontà nella chiesa. Anco allo spirito appartiene la comunione de i Santi, cioè l'vnione de i fedeli, insieme à Christo capo della Chiesa, come veggiamo, che lo spirito dell'huomo nel corpo humano vnisce & viuifica, i membri corporali. Et però il secondo articolo dice *Sanctam Comunionem*, e questa spirituale vnione, è segno del sagramento dell'altare, cioè che come con diuerse granella di grano, si fà vn'Hostia, & di diuersi granelli di vua vn vino, cosi, & queste tutte per la santa consegrazione sono vn sagramento, cioè, il vero corpo & sangue di Christo: così tutti quelli che di lui participano, debbono essere vno in lui, & insieme. Et però questo sagramento si chiama comunione. Anco questa comunione si intende, cioè, che i santi sono, & hanno in comune ogni bene, & participano del bene della grazia, & della gloria l'vno de l'altro, onde dice il Salmista, *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua.* In queste parole dunque nelle quali diciamo

Sedere alla destra che significhi.

Allo Spirito Santo appartengono tre cose.

Comunione, & vnione del lo Spirito Santo.

ciamo di credere, *Sanctorum Comunionem*: intendiamo tre cose, ò vero le intendiamo in tre modi, cioè, credo la comunione de i santi, cioè l'vnione del corpo mistico della chiesa, del qual Christo è capo, & credo la vtilità, & il frutto, che è in comune all'vn santo, e à l'altro, & credo il sacramento della comunione del santissimo corpo di Christo. Ma di più qui si dice, io credo la comunione de santi perche hanno comune tra di loro ogni bene, e riposo, e che questa fede mostra per opere, che chi hà questo credere dee comunicare, & participare per charità tutti i mali corporali de i prossimi, & comunicare e à quelli di più i suoi beni. Anco allo spirito santo, perche da tanta benignità s'appartiene la remissione de i peccati, & questo è il terzo articolo che dice *remmissione peccatorum* che per certo douemo credere, che i peccati si perdonano nella chiesa per il battesimo, & per la penitenzia, & per gli altri sagramenti, e non solamente vna volta, ma quante il peccatore si pente. Alla bõtà ancora dello spirito sãto si appartiene la remunerazione de'buoni, & de i rei, & quãto à l'anima, & quanto al corpo. Quanto al corpo è la resurrezione della carne, & quanto à l'anima è la vita eterna. Onde diciamo nelli duoi vltimi articoli, *Carnis resurrectionẽ vitã æternam, Amen*, Chi crede veramente la resurrezione della carne; nõ teme di affliggerla, & di spẽderla in seruizio di Dio, & cosi chi ha fede di vita eterna: volẽtieri dispregia questa misera, bassa, e infelice, per quella vita beata ed alta. Onde amare di viuere in questo mondo, & di godere, non viene se non da poca fede, che come dice S. Agostino, la charità ogni cosa auuersa comporta in questa vita, & dispregia volentieri cioche in questo mondo ci diletta, perche spera quel ben promesso eterno e perfetto.

Comunione de santi in tre modi.

Quello conuenga alla põta dello Spirito Santo.

## *Della Speranza. Cap. 60.*

APPO la fede seguita la speranza come sorella sua cara, e indiuidua in questo mondo solamente. Però di quella fia ben parlare santa, & dilettevole virtù. E questa della speráza, e quanto ella conforti, ogni tribolato lo proua, quello che di essa si serue, & infelici à noi se la perdessimo. Disse lo Apostolo, che ella è quasi vn'Ancora che ne tien fermi in questo mare. Ma venghiamo alla sua deffinizione la quale è data da quel gran dottore del Maestro delle Sentẽze che dice, La speranza è vno aspettare la diuina beatitudine, & si causa dalla grazia diuina, & dalle nostre fatiche. Non dobbiamo però aspettare la gloria futura sol per le nostre fatiche, perche saremo prosuntuosi, ne ancora sol dalla grazia,

Speranza che sia.

Perche si speri la beatitudine.

per

perche saremo pigri. Ancor che noi patissimo il martirio,& non sperassimo in Dio, saremo prosuntuosi,ne haremo la salute. Sono ancor molti li quali tanto attendano alla diuina misericordia, che si scordano la iustiza diuina, & si danno ad intendere douer saluar si senza opere,ò osseruanza de comandamenti di Dio, Non è, speranza questa; ma (come dissi di sopra) prosunzione. Tanto fidar si, altro non è che leuar da Dio la iustizia. Bisogna ricordarsi di quello che dice il profeta, *Misericors dominus, & iustus*. Sono di poi alcuni, che considerata l'altezza loro, & delle sue opere, & la grandezza, & altezza della beatitudine superna, non mai si persuadano poterci venire, ò verò che scioccamente dicano, Iddio non voler, ò non potere perdonar loro tanti peccati, per la moltitudine, di quella bruttura loro. Sono questi tali cascati nel centro della disperazione, il quale è contrario alla virtù della speranza. Non possano commetter contro di Dio maggior biastemma di questa, & però con Caino saranno dannati. Questo è quel peccato irremissibile che dice Christo. Guaia à loro se qui si fermassino resterieno dannati da chi giudica. E dunque la speranza vna virtù Theologica infusa nella nostra voluntà da Dio, mediante la quale si dispone l'huomo di aspettare la beatitudine futura, da darsi à noi da quello che ne ha predestinati, cõfidando nella sua grazia,e nelle opere nostre buone. E la speranza di cose buone,talche saria mal dire,io spero di andare à l'inferno. Et di piu di cose future, perche il presente nõ si spera. E di cose possibili; perche sperare lo impossibile è cosa da pazzi. Ricordiamoci qui per vltimo,che il profeta dice,spera in Dio, & fa bene, e questo basti quanto alla speranza, e diremo alcuna cosa della carità.

Come ci dobbiamo fidar nella grazia de Dio.

Error di molti circa la salute.

Speranza virtù teologica.

La speranza è sol di cose buone,e future.

## *Della Carità. Cap. 61.*

LA Carità altro non vuol dire che sarà vnità, & è la terza virtù Theologica, la quale ci congiugne con Dio, & con il prossimo,se bene egli ci fusse nemico. Questa è infusa da Dio,e sta nella volontà,ed è vnita con quello che fa le grazie. Questa mediante l'huomo s'inchina all'amore di Dio quello amando sopra ogni cosa, & il prossimo per amor suo. Quello si dice essere ornato di questa virtù: il quale ama il suo creatore, non con disegno di acquistar ricchezze,ò honori, ò altri commodi di questa vita; ma si ben l'ama, perche egli lo merita. Qual saria quello sposo che non si adirasse con la sua moglie, se ella gli dicesse io ti amo, perche tu sei bello,ricco,e nobile. Dunque (potria egli rispondere) se le mie bel-

Effetti della carità.

Da cui deriui, & ouestia

lezze si perdessero, & le ricchezze mi fussero tolte, non mi amereste? Tu mi debbi amare perche io sono tuo marito, e non per altro. Però sauiamente disse il profeta, Io ti sacrificherò volontariamente, & confesserò il tuo nome, perche egli è buono. Dunque la carità ama Iddio, perche egli per sua natura è amabile. Et questa istessa ci fa amare il prossimo, non perche à noi sia parente, ò vtile: ma perche è à similitudine di Dio fatto, & perche esso Dio vuole, non ponendo distinzione tra lo amico, & il nimico. Tutti siemo creati alla beatitudine, & tutti per natura figliuoli; ma per grazia figliuoli, & heredi. Siemo tenuti à amare Dio con quel modo che egli ci comanda non assolutamente, concioſia che ne i santi lo amano cosi( sendo eglino con esso noi finiti, & egli infinito ) ma se lo ameremo come potremo: mi penso che satisfacciamo al precetto. Amisi con tutto il cuore, con lo affetto, e con tutte le forze: talmente che alcuna creatura da noi sia piu amata di lui, & cosi non saremo ripresi. Amisi con tutta l'anima: cioè con tutto lo intelletto, & intenzione senza alcun'altro mondano disegno, con tutta la mente .i. con tutta la memoria, senza sdimenticanza di cosa alcuna, & ricordiamoci di tutti gli suoi benefizij che son pur troppi, anzi con tutte le forze, cioè potenze essecutiue, sensitiue, & vegetatiue, & questo si osserua, quando ciascheduna giuntamente si vsa nel suo seruizio. Tutta la legge de i tre primi precetti del Decalogo stà qui, cioè di honorare vn solo Dio, non lo nominare in vano, non adorare li idoli, santificar le feste, & simili. Dobbiamo di piu amare il prossimo come noi medesimi, quanto alla salute dell'anima, & à quello desiderare la beatitudine come per noi. Poi il corpo nostro, di poi quel del prossimo operando verso di lui quello, e in quel modo, che vorremo per noi. A questo secondo comandamento si riducano gli altri sette de i quali ci fu detto dal vero dottore, Se vuoi entrare nella vita eterna, osserua gli comandamenti. Et da questi duo precetti di carità depende la legge con tutti i profeti. La onde si come gli rami di vn'albero si riducano al pedale: cosi tutti gli comandamenti à questi duo, come à principale radice, perche dalla carità santa, procedano tutte le virtudi. La qual cosa auuertisce S. Gregorio sopra le parole dello Euangelo, non puo il ramo produrre frutto alcuno, se egli non sarà appiccato alla vite, cosi il buon ramo della operazione non produce il merito: se egli non è appiccato con la carità. Volendo che tal virtù sia vera: gli fa di bisogno primieramente, che ella sia ordinata, concioſia che tutto quello che da Dio è, sia ordinato. Per ciò si legge, egli ha ordinato in me la carità, l'ordine suo è questo. Amare Iddio sopra ogni cosa, anzi

Esempro della carità.

Modo di amare Dio.

Amare il prossimo come noi medesimi

Condizioni della carità.

Ordine della carità.

piu

piu che se stesso, anzi per non offenderlo deue ciascuno sopportare la morte. Poi amisi l'anima nostra piu che il corpo nostro, poi l'anima del prosimo, indi el proprio corpo, poscia quel del cõpagno. Dobbiamo ancora con questo amore di carità amar gli Angeli, & li spiriti beati che habitano il cielo, come prosimi, & amoreuoli della nostra salute. Noi sappiamo che questa virtù altro non è che amicizia, tra le creature ragioneuoli, & il suo creatore fondata sopra la participazione della eterna beatitudine, dalla quale sono escluſi gli dannati, li quali solamente si amano di amor naturale sendo ancor eglino creature di Dio, & in tal guisa sono ancor amati dal suo creatore. Et per ciò disse il Sauio, Tu ami tutte le cose, & non hai in odio cosa che tu habbi fatto. In queste tali si deue odiare la malizia, perche ancora esso creatore l'odia, come dice il medesimo. La malizia, è lo impio, e abbomineuole à Dio. Dobbiamo ancora amare le anime del purgatorio con amore caritatiuo, perche con il tempo saranno beate, ma per hora sendo bisognose: da noi deueno essere aiutate in quei modi che si vsano da cattolici. Siamo ancora obligati à tutti quelli che sono al presente in questo mõdo; ò buoni, ò cattiui, ò pagani, ò fedeli, perche per grazia di Dio si potrebbano col tempo rauuedere, & talmente operare: che potriano peruenire alla beatitudine. Ameremo eziandio gli nimici pregando per loro per osseruanza del precetto di Christo, à i quali siamo obligati in caso di necessità, se vogliamo tener viuo questo precetto. Però diceua Giouanni nella sua canonica, come sarà la carità di Dio in colui, che chiuderà le viscere della compassione ad vn suo fratello, che egli harà veduto patire qualche bisogno, l'ordine della carità ama di mano in mano li piu congiunti. Questi congiunti sono ancora gli nostri gouernatori spirituali, e questi ancora si debbano amare.

Carità che sia.

Che amore habbino gli dannati.

Quello che si debbe amare.

## *Che la carità è à guisa d'vn albero, e quali siano gli suoi frutti. Cap. 62.*

POI che noi l'assomigliammo ad vno albero, voglio che seguitando lo essempio consideriamo in quella molti bei frutti che tra le sue verdi frondi stanno appiccati à i verdi rami. Ella ne ha alcuni interiori, & alcuni esteriori, sono gli interiori allegrezza, pace, misericordia, limosina, & correzione fraterna, delli quali si dirà con ordine. Quanto al primo che è allegrezza, si deue notare, che secondo che l'assenza della cosa amata causa in noi vna passione che si chiama desiderio: cosi la presenza causa allegrezza

Come la carità sia vno albero,

Allegrezza è il suo primo frutto.

legrezza. E dunque la charità in questo modo desiderio di vedere Dio, & nel cielo si domanda gaudio perfetto. La volonta dunque lo desidera & ama, & perche chi ama stà in Dio: è in qualche modo allegro il giusto per questo. Noi leggiamo, che chi ama stà in Dio, perche la carità è Dio, Non solo gli charitatiui si rallegrano di se: ma sentono gaudio del bene del prossimo. Chi si rallegra in Dio: sente infinita satisfazione, e però participando gli benefizij diuini: ci rallegriamo, se bene perdendoli per qualche occasione ce nè attristiamo, e sentesi ancora per ciò qualche cordoglio, per conto del prossimo, e possiamo essere di più separati da questo gaudio per il peccato mortale: El secondo effetto è detto Pace, gran pace (dice il Profeta) hanno quelli che custodiscano la tua legge, ne mai sentano scandolo. Questo nome pace si può intendere in due maniere, è per vn significato generale di tutte le paci, ò buone ò cattiue, ò pur per la pace solamente buona & ordinata. La prima è diabolica, la quale stà tra gli Demonij che si accordano tra di loro al male come gli heretici, e i ladri somigliantemente. Questa di costoro non si chiama pace, e per tanto diceua Esaia, Non hanno pace gli impij, ma guerra, hauendo sempre il cuor turbato. La seconda chiamata vera pace, è quella, che ci dà la charità che è Christo, e Dio. Io vi dò la mia pace, & non come il mondo. Questa pace ordinata è dono di Dio, & felici à quelli che lo conseruano. Di qui viene che sendo questa pace ordinata sia buona, vtile, e dilettevole, e però tutti siamo tenuti à pregare Iddio che ce la conceda, & far ogni forza per ottenerla. Quanto alla vera pace; noi siemo obligati per legge di natura ad amare il nostro fine, & il fine sopra naturale di tutti gli prossimi nostri, il qual'altro non è, che la pace, la quale è la vita eterna, come dice Agostino. La onde tutti siamo inchinati naturalmente à quella, non dimeno con mezzi sopra naturali la dobbiamo acquistare. Semo tenuti a desiderarla: perche ogni cosa (dice Dionisio) ci induce a questo. Noi non possiamo negare che gli corpi celesti non habbino tra di loro vna armonia mirabile, & vna pace perpetua, e vedesi che nessun pianeto impedisce l'altro nel suo corso, e cosi douerriano far gli huomini, cioè non solo non impedire il prossimo: ma tanto aiutarlo che potesse arriuare al suo fine. O che bella armonia si vdiria dà noi, se osseruassimo il detto del lo Apostolo, sopportandoci l'vn l'altro? Questo ci insegnano gli animali, gli huomini pagani & tutte le creature del mondo. Douerremo imparare dà Tito imperadore, che si scordaua ogni ingiuria che gli fusse stata fatta. A questo ne inducano li padri antichi del vecchio testamento, e del nuouo. Amò sempre Dauitte il suo nemico

Stiamo in Dio; e in q̃llo ci rallegriamo.

Se in questo gaudio accalca dolore.

Pace il secondo frutto.

Pace in dua modi.

Pace ordinata.

Obligo di ciascheduno.

mico Saulo. Di questa noi discorremmo di sopra, quando parlam
mo della natiuità di Christo, & dicemmo, che egli elesse il tempo
di pace, & che egli la fece cantare, è però come possiamo noi fug-
girla, e non amarla, se tante è tante vtilità di cauiamo dà quella? Di-
ceua Iob, Habbiate pace, e harete gli suoi frutti, li quali sono innu- Iob.22.
merabili, e di più p quelli siemo glorificati. Tre cose dice Iddio son
secondo la volunta mia, tra le quali è la concordia del fratello, cioè
lamor del prossimo, e la moglie, & il marito che stanno in pace, e
quando il Re rimunera chi gli offerisce alcuna cosa. Per questa noi
sentiamo grandissima dilettazione. Onde dice Agostino, che la
pace è la tranquillità della mente, perche doue ella si troua', quiui è
Dio. Per quella habbiamo la multiplicazione de beni temporali, Pace, & suoi frutti.
& spirituali. Con la concordia, le cose piccole diuentan grandi, &
le grandi per il contrario piccole, sia fatta la pace nella tua virtù, Psal.121.
& abbõdanza nelle tua torri. Ogni regno diuiso sarà dissolato, & vn
regno cascherà in terra (disse Christo) che non starà in pace. Per
amor di questa siamo anco difesi da Dio e però diceua lo apostо-
lo, habbiate pace, & Iddio della pace sarà con voi. E se Iddio sarà
per noi, chi sarà nostro aduersario. Conchiudiamo dunque quelle
felici parole, Beati sono gli pacifici, perche saranno chiamati fi- Mat.5.
gliuoli di Dio. Habbiamo per via di questa candida pace quattro
mezzi da ottener le cose temporali. Ella prima mente è la pacifi- La pace dona quattro mezzi ottimi
cazione ò riconciliazione tra noi, e Dio, la quale si fa con la peni- Rom.8.
tenza, ò per la conformità del voler nostro con quello di Dio. Noi
sappiamo che à cui ama Iddio ogni cosa risulta in bene. Adunque
tutto quello che noi facciamo si augumenta in bene. Chi farà resi- Iob.
stẽza à questa pace dice Iob. Dunque volendo multiplicare li beni
pacifichiamoci cõ Dio. Il secondo mezzo è la iustizia. Dice Esaia, Esa.32.
L'opera della iustizia è la pace, & il Profeta, la iustizia, è la pace si
sono baciate. Il terzo è contentarsi delle cose terrene secondo il Psal.48.
douere. La onde nacque discordia fra gli pastori di Lotto, & quel-
li di Abramo. Dunque non douerremo contrastare per queste, Gene.13.
ma venendo; tenerle care, e partendosi, o sendoci tolte non cenè
conturbare. Chi ti perquote in vn guancia, porgigli l'altra (dice
Christo) e non vogliate contendere nella via. Il quarto mezzo
che ci tiene in pace, è l'orazione perche dice lo Apostolo che la pa Philip.4.
ce è dono di Dio. Diceua ancora il Salmista. Pregate Iddio quel Psal.121.
le cose che fanno alla pace di Hierosolima. Domandate, & riceue
rete, dice Christo. Noi per infino à qui ci siamo forse vn poco più
del douere dilatati circa di questo primo frutto della charità detto
pace, ma ciò hò fatto cõ disegno, à ciò q̃lli che si poco la degnano, si

ricordino del grande errore che commettano ciascuna volta, che per ogni baia la trasandano, ò perdano. Della misericordia si disse di sopra à bastanza, la quale è il secondo frutto della charita e però diremo del terzo. La benificenza è attò esteriore della amicizia, & della charità. Di questa non vuol Paolo che noi ci scordiamo, perche ella è vna hostia con la quale si merita Iddio. Questa hà per oggetto il prossimo, perche Iddio non hà bisogno di nostre benificenze. Douiamo vsarla verso di tutti, ancor che conoscessimo vno esser peccatore, e se noi non hauessimo il comodo; è sofficiente la buona voluntà. Noi seguiteremo l'altro effetto che è poco distinto da questo chiamato limosina, & di quello non parleremo qui di stintamente perche gia di sopra ne parlammo di lungo, però fia bene lassarlo, & dire della correzione fraterna, la quale è effetto della charità. La correzione che ci insegna la legge di Christo, e molto necessaria, della quale alcuna se ne troua reale, & l'altra publica. La publica è atto di iustizia, nè à questa è tenuto se non colui, che è persona publica. La onde diceua lo Apostolo. Arguisci, & correggi il peccatore publico, publicamente, & in presenza di tutti. Gastigonsi quelli che danno scandolo alla comunità, ò che son cagione di peccato in altri. Risguardasi però la persona, la quantità del delitto &c. Ritrouasi di poi vn'altra correzione fraternale, e segreta, la quale è sottoposta al precetto, e della quale noi parlammo di sopra, ma non à pieno, però ancor qui ne diremo quattro parole. Siemo tenuti far questa correzione segretamente, a ciò si guadagni l'anima del fratello, e non si rouini à fatto. Doue dice Agostino, ciascheduno auanti che egli facci tal correzione consideri se egli è in tal peccato, ò se egli ci è stato, ò vero, che ci potria incorrere. Deue riguardare di piu, se in quello che riprende, ò vuol correggere si troua alcun bene: & con queste considerazioni poi sarà piatoso, e compasioneuole al prossimo, & non lo correggerà, non che egli lo accusi al superiore. Riguardisi ancora se di quella se ne spera bene, e all'hora facciasi: altrimenti si lasci stare ad altri tempi, e con miglior dispositione. Tutti gli huomini sono fratelli, però à tutti si deue vsare questo riparo. Però perche se noi siemo obligati à fare limosine à i Turchi, ò à i Giudei per conto delle necessità corporali: perche non quanto alle spirituali, à nostri fideli. Potrebbesi ancor domandare chi è quello che deggia correggere, e dicesi quelle che fu detto à Pietro, & à gli altri discepoli, che in luogo suo doueuano rimanere pastori della Christianità, ma perche egli non era ancor prelato, ma fratello: volse dire, che à tutti tocca, ma con quelle condizioni le quali poco fa posi disopra. Dimandasi ancora del quando, & si

Della beneficenza.

Correzione fraterna.

Dua sorti di correzioni.

Circostanze della correzione.

A tutti conuiene questa correzione.

A cui tocchi e quando è il modo.

& si risponde, quando lo errore è chiaro, & non quando solo egli sta nel pensiero, perche ci possiamo ingannare. Quanto al modo dobbiamo andare, e non mandare, questo è bene ordinato per duoi rispetti, e il primo per fuggire la infamia del delinquente, ne vuole che'si scriua: anzi in questo si toglie via lo scriuere, e gli altri modi che si potrebbano vsare. Il secondo rispetto è, che la persona ha piu forza con la voce viua, che con qualunque altra cosa. Il secondo atto di questa correzione, è parte segreto, e parte manifesto, però egli disse, se egli ti vdirà: harai guadagnato il tuo fratello, ma se nò, piglia duo, ò tre testimoni à proposito. Vorrei qui altra discrezione che quella che noi sogliamo vsare, manifestamente. Se pure questi testimoni si hanno da torre, sarebbe bene pigliar persone familiari, à ciò presenti loro si hauesse da vergognare, & di poi il peccato fusse ad ogni modo segreto. Il terzo modo è dirlo alla chiesa ogni volta che egli non si emenda, cioè dirlo al superiore ecclesiastico, perche di questa materia mi pare che egli parli qui. E dunque sempre questa correzione secreta, eccetto quando alcuno volesse tradire la republica, ò altre simili cose, all'hora si deue preporre il ben comune al danno di vn solo. Son dunque le correzioni fraterne circa di quei beni che lo renderanno indegno della comunione, & conuersazione humana, & che ce lo faranno tenere heretico, ò publicano, ò scomunicato. Et questo basti quanto alla presente materia, perche sa bene ciascheduno, in qual forma si procede à manifestare al superiore il difetto del nostro fratello incorrigibile.

Rispetti considerabili.

Che testimoni si debbe pigliare.

In che consista la correzione fraterna.

## *Delle virtudi, che dalli antichi furno dette morali, e della prudenza. Cap. 63.*

NOI parleremo qui sotto delle quattro virtù, da gli antichi chiamate morali, & da i Theologi cardinali, & principali, perche si connettano con le tre superiori. Però si auuertisca, che son dette cardinali, perche sopra quelle ruota, & gira la vita nostra. Et la prima sarà la Prudenzia. Queste morali virtù si acquistano per consuetudine longa di costumi, la virtù si astiene dal male, & opera bene. Tutti gli scrittori d'ogni legge tengono in grandissima stima la prudenza, li quali per non essere qui al nostro proposito; solo ci seruiremo della bella similitudine che vsa Christo quãdo e'dice, Siate prudenti com'i serpenti. Questa similitudine ci dimostra, in che consista la vera prudenza, la quale in altro non stà, eccetto in non fare cosa alcuna che ripugni alla ragione. Onde ella è vna retta ragione delle cose da farsi: ora perche il serpente per conseruare la

Che sia prudenza.

Essempio del la serpe.

vita espone tutto il resto del corpo, a'pericoli & difende il capo, e perciò è chiamato prudente; così dee essere il Christiano, che per amor di Christo, è vbligato à por l'honore, è la vita, è la roba, & tutto quello che e'possiede. Conseruisi ancora la ragione che è capo di ogni opera humana, & così saremo prudēti, ne mai peccheremo.

Prudenza in altro modo dimostra.

La prudenza è vna misura, che misura il fine, e vna discrezione che ci fà discretamente operare. Risguarda i tempi, e i luoghi, le facultadi, le compagnie, con le necessitadi, & breuemente ella è come vn chiaro specchio, nel quale noi tutti ci douerremo rimirare. Con questa si pensa al passato, si opera il presente, è si dispone il futuro.

Diuisione del la prudenza.

Diuidesi la prudenzia nell'Eticha ò monastica, la quale ordina se medesimo. L'altra hà il gouerno della famiglia, chiamata Economica, l'altra Politica ò regnatiua, quanto alla republica. Qui lasseremo stare molte altre appartenenze di tanta alta virtù; e verremo alla seconda. La iustizia, è la seconda principale, e di questa è scritto nel la sapienza, Amate la iustizia, voi che giudicate la terra. Ella si diffinisce così. La iustizia, è il dare à ciascheduno quello che segli conuiene, & in questo è ferma, & costante. Le suoi parti principali sono dette dal Profeta, Abbandona el male, & fà il bene. Le suoi parti poi particolari sono, la distributiua, & la comutatiua. La distributiua consiste in dispensare gli honori, & le vtilitadi à ciascheduno secondo il suo grado. El simile dico delle pene & premij secondo i meriti, & non secondo l'odio, ò amicizia. Diceua perciò Gregorio, che è cosa ottima dare à ciascheduno il suo douere. Di poi alla iustizia commutatiua, conuiene non vsar fraude in compere, ò in vendite, ò nel conuersare col prosimo, e non gli dar fastidio. Et se pure accasca fraude; si procuri la reparazione del danno.

Diffinizione della iustizia

Parti principali della iustizia.

Parti particolari.

Sono le parti principali della iustizia dieci, delle quali tutte si dirà qualcosa, ma con breuità: La prima è religione, così detta non solo da noi: ma dagli antichi ancora. Questa è rendere à Dio l'honor conueniente, & in tutti quei modi, che noi ci posiamo stimare, che à sua maesta satisfaccino. Qui si accostano gli sacrificij, gli holocausti, gli voti & le cirimonie. La seconda si domanda osseruanza; che è quel debito rispetto, che si porta à i suoi superiori, e questo è maggiore ò minore, secondo che piu o meno sono i gradi, ancorche spesse volte fussino scellerati; La pietà sarà la terza, la quale mediante si honora i genitori, la patria, & gli amici. Dicesi ancora pietà quel culto & rispetto, che si porta à Dio, & alle cose celesti. La quarta sarà l'obbedienza, con la quale dà noi vengano osseruati tutti i precetti de i nostri maggiori, purche non sieno contro di Dio. Però dice lo Apostolo, chi fà resistenza al superiore; fa resistenzia alla ordinazione

Dieci parti della iustizia

Che apparteṅga alla religione.

Osseruanza.

Pietà.

Obedienza.

zione di Dio. Doue occorre vna considerazione degna, che se auue nisse, che dal parrochiano ci fusse comandata qualche cosa, & dal ve scouo ci fusse prohibita: si deue al Vescouo vbbidire, & non al par rocchiano, perche è superiore: & il medesimo dico per rispetto del supremo prencipe, delche ne disse Pietro, e bisogna obbedire più presto à Dio che a gli huomini. La quinta sarà quella virtù che al mondo è si rara, chiamata liberalità; la quale ama dispensare bene il suo hauere, nè son chiamati liberali quelli, che vanamente ò prodigamente spendono il suo in cose inutili, come giostre, buffoni, & simili, poi non pagheranno i serui, & i loro creditori. Questa ci fà amare; perche è contraria alla Auarizia. Perilche diceua Boetio, la liberalità fa l'huomo esser amato & l'auarizia odiato. La vendetta è parte della iustizia, però dice lo Apostolo, che il Signore non sen za proposito porta il coltello, lo porta per laude de i buoni, & per vendetta de'tristi. Però se la vendetta è fatta dal giudice; e commendabile, & atto di virtù: Ma se dà vna persona priuata; è vizio, & ci è prohibita: Non si chiama quella del superiore crudeltà, perche è tal'atto conseruatiuo del bene comune, anzi saria iniquo se egli non la esercitasse, non dico à pieno, ma in qualche modo. La settima parte di questa virtù si nobile è detta grazia, ò gratitudine, dice lo Apostolo, siate grati, & ingrato è colui, che non ricompensa il serui zio, ò sia verso di Dio, ò degli huomini, e piu ingrato è poscia quel lo che almanco con parole non lo ringrazia: ma ingratissimo è, chi si dimentica el benefattore. Onde si rende molte volte bene per be ne, ben per male, e male per bene. Il primo modo è naturale, il secondo è diabolico, e il terzo sopranaturale. La ingratitudine, se è contro à gli huomini è vizio d'importanza, se contro di Dio, e peccato quasi indelebile. Il peccatore è in tal grado, e massimamente quello, che non cessa di offender la sua bontà. L'ottaua è la ciuilità in greco chiamata Eutropelia, & questa consiste in detti sollazzeuoli, & fatti piaceuoli senza offesa del prosimo, ò scherno. Auuertirò qui che il troppo è vizio, però ogni cosa vuol misura, e modo. La nona è detta amicizia, questa quando è vera è fondata nella virtù. Non è vera amicizia el parentado, lo amor carnale, ò il guadagno, ma (come dice Seneca) come le mosche, & gli lupi seguano gli cadaueri, cosi gli huomini gli amici. Amate l'vn l'altro come io hò amato voi. La decima si domanda verità alla quale si satisfa con la lingua. Qui mancano e bugiardi, e falsari, & hipocriti. Diconsi le bugie non solo colla lingua: ma ancora con le opere.

Dubbio del lo vbbidire.

Liberalità.

Effetto della liberalità.

Vendetta, & che cosa sia.

Non è vēdet ta quella del giudice.

Gratitudine.

Ingrato, & piu ingrato.

Diuersi modi di rendere el benefizio.

Ciuilità.

Amicizia.

Verità.

Della

## *Della Fortezza, e Temperanza. Cap. 64.*

La forza, & doue consista

LA forteza è la terza virtù cardinale, e consiste, non nelle forze del corpo, ma nell'animo (come dice Christo) consigliandoci che noi non habbiamo paura di coloro che amazzano il corpo di poi non hanno che fare altro). Stà questa virtù nei duoi estremi, cioè timore, & audacia. Et breuemente ella fa che noi non siamo tanto timidi. Questa fortezza scaccia il timore e rafrena l'auducia e il suo principale atto è sofferire, e tra le cose le quali ella sostiene, il martirio è la principale. Questa non si dinide come la iustizia inparti subiettiue, ma tutte le sue parti aiutan quella, finche la sostenga fin alla morte, quando sia di necessità.

principale atto di iustizia

Quanto al principiare, ò vero assaltare vn impresa difficile; si ricercono due cose la prima è la preparazione dell'animo, che si può dir fiducia, che è vna virtù per la quale l'animo nostro con molta speranza si colloca nelle imprese è la seconda sarà che alcun non manchi nelle essecuzioni delle imprese, nelle quali habbiamo fermo l'animo. Questa da Cicerone si chiama magnificenza, la quale administra, e ci serue splendidamente in cose simili. La patienza appatiene alla fortezza, per il che disse. Arist. che con ciò sia cosa, che il primo atto della fortezza sia il sostenere: la patienza stà nel sopportare cose fastidiose nel pensiero, le quali vincendo noi: siamo chiamati forti. Così anco si vince il timore e tutte le passioni, e diuturnamente, e pensatamente si opera secondo questa uirtude.

Due cose si cercano à principiare vna difficile. Fiducia.

Pazienza.

Chi siano gli forti.

Tra le cose che di poi si sostengono è il martirio la principale, il quale è vna morte volontaria che si sopporta primieramente nell'animo, & poi (occorrendo) col corpo. Ma questa morte si deue sopportare per la fede di Christo ò uero per qualunque altro atto di virtù seguita perciò, che chi fusse ammazzato dormendo non saria martire. La morte è fine dell'opera, concioſia che con quella si dimostra à pieno la fortezza. Ancora dirò, che chi muore per i suoi demeriti non si puo dire martire, se bene egli sopporta la morte volõtariamente. Però diceua Pietro. Nessuno di voi patisca la morte come vn ladro, ò homicida. Ne le donne sono martire quando fussino amazzate per conto di non volere perdere la castità: ne ancor quelli che morissino per cagione della republica. Il martire è petto testimonio della fede, la qual testimonianza si deue seruare fino alla morte. El martirio obliga ciascuno quanto alla preparazione dell'animo, cioè che prima si elegga di morire (bisognando) che rinnegar la fede, ò ver commettere vn peccato mortale. Questo

Martirio, & che cosa sia.

Chi è martire.

1. Pet. 2. Non è martire chi more di iustizia.

Martire testimonio.

Martirio come ci obligbi

sto preparamento è precetto; ma la essecuzione nò, se non quando ci si offerisce l'occasione. Gli perfetti si ingeriscono al martirio, & gli imperfetti nò, ma stanno con la sudetta preparazione. Hanno gli martiri duoi premij, l'vno è essenziale, che è il vedere Iddio piu, e meno secondo che hanno hauuto carità; e l'altro è accidentale chiamato Aureola, e à loro si lieua ogni reato, & vanno in paradiso subito questi simili per via della morte, che è la maggior pena che si sopporti. Questa virtù riluce tra tutte le altre cose. Hà la fortezza i vizij à lei cõtrari gli quali sono timidità, intimidità, & audacia, ò vecordia. Il timore è eccesiuo fuggendo il tutto. L'audacia è eccesiua assaltando il troppo. La fortezza dunque sta in quello che si legge nel vecchio testamento. Non harai paura di quelli, p che il nostro Signore è in mezzo di noi, e per noi combatterà. Nel nuouo testamento ancora si legge il Regno de cieli patisce forza, egli violenti, & forti lo rubano. Ci fa dunque di bisogno con la fede far resistenza alle tentazioni. Assaissime cose ci resterebbono à dire, che apparterrebbono à l'atto della fortezza, come saria longanimità, magnanimità, cõ vizij, opposti à quelle cioè impazienzia, ma per breuità verremo alla temperãza. La tẽperanza ci rapresenta vn certo temperamento di ragione in tutto quello che ci occorre operare, circa li atti humani. La qual cosa conuiene à tutte le virtudi. Questa prencipalmente consiste nel senso del tatto, & dipoi in quello del gusto come più propinquo à lui di tutti gli altri. Di questa predetta virtù non sene può dare vna regola certa, sendo gli atti humani particolari molti è variabili del cõtinuo. La onde quello che saria souerchio à Priamo, saria pochissimo à Milone gigãte. Di poi accascha che circa il medesimo huomo sia molta variazione di tẽpo, di sanità di fortuna, di stato, e di dignità. Pero in alcun tempo (come saria di sanità) vna cosa è poca, che poscia nella infermità saria troppa. Et non solo in questo: ma ancora interuiene à ogni modo, ò stato di viuere. Niente dimeno si da di quella vna regola generale da applicarsi à ciascheduno la quale si considera mediante il fine. Questa (come dice Aristotile) muoue lo agente à operare, perche chi opera à quella si paragona. Et perche tutte le cose dilettеuole che vengono à l'vso dell'huomo, sono ordinate à qualche bisogno della vita nostra: per ciò son fatte per arriuare al fine. Hora si debbe sapere, che il fine si piglia in due maniere. La prima gli è chiamato prosimo, & senza mezzo, e la seconda è detto vltimo & con il mezzo. Vedesi questo nello edificare, perche il fine vicino, e prosimo del muratore, è il guadagno: ma l'vltimo è far la casa, à ciò la difenda chi in quella habita da pioggie, venti, ò gragniuole

Dua premi de martiri.

Timore esser necessario. Deut. 20.

Matth. 15. E violenti rubano el cielo

Temperanza & oue consista.

Non si da certa regola nel la temperãza

Regola particolare sua.

Fine di due sorti.

gragniuole. Cosi accasca alla temperanza di cui lo fine vltimo, e della sua operazione è la vita eterna, alla quale si ordina ogni atto humano. Perche adunque chi operasse contro à questo fine circa le cose dilettabili opererebbe contro alla regola generale della temperanza,& peccherebbe: non mai si debbe far quelle cose che sono contro alla salute dell'anima, come diremo trasgredire gli precetti diuini,e della natura,& della chiesa,& de i superiori. Però dice Aristotile, che il temperato non solamente vsa le cose dilettevuoli per l'vso della vita: ma ancora ha rispetto al bene, & ornamento della virtù. Onde tutte quelle cose che fanno à l'vso nostro senza offesa de i sù detti comandaméti: sono sottoposte à questa regola, la quale l'huomo sauio conosce in se stesso. Per tanto di quella non parlo piu, ma dirò di alcuni vizij contrarij. Sarà dunque la intemperanza vn vizio, quando l'huomo non vsa la ragione circa le cose dilettevuoli, & perche ciò si può fare circa il troppo, & il poco; però la intemperanza cõtiene duo mali, cioè lo eccesso, & il defetto. i. il troppo, & il poco. E'l poco si dice insensabilità, e il troppo bestialità. Sarà la insensabilità, quando ci asterremo dal dilettevole senza cagione ragionevole, come in se le cose dilettevoli fussino cattiue. Ma quãdo ciò si facesse mossi da qualche ragione: questo atto nõ so lo nõ saria vizio, ma cosa lodevole come saria, ò per fine della sanità, ò per meglio potere essercitare l'vfizio suo, come diceua lo Apostolo de soldati, che quello che contende nello Agone si astiene da ogni cosa, cioè che gli paia nociua. Fanno gli contẽplatiui astinẽza, e gli predicatori. Dauitte ancora digiunò piangendo tre settimane ne mangiò pane desiderabile. Chi dunque per ciò operasse troppo; peccherebbe come ancora chi troppo negasse il debito alla moglie per conseruarse sano. Ma questo vizio di insensabilità regna pochissimo, e Dio volesse che fussimo noi priui del suo contrario chiamato bestialità. E questo accade, quando le cose dilettevoli sono da noi vsate piu che facci di bisogno, & ciò secondo la ragione. Diceua il filosofo che questo eccesso era da fanciulli (intendi, non assolutamente ma perche egli ci fa simili à loro) però che noi con quelli desideriamo la bruttura, cioè lo inordinato. Vsa poco il giudizio,& merita gastigo, perche opera cose bruttissime. Gode la temperanza dell'honestà, & della vergogna, come di due sue sorelle prencipali. L'honestà, e la vergogna sono due partidelle quali nasce la temperanza. La vergogna ci fa fuggire la bruttura. L'honestà ci dispone ad amare la bellezza. La vergogna propriamente parlando, e vna passione della irascibile, & è vna spezie di timore, & causa in noi vna mutazione,& massime nel viso, tanto che diuen

Quel che sia sottoposto al la speranza.
Vizij contrarij alla temperanza.
Intéperanza.
Insensabilità & bestialità
Discorso appropósito.
Vergogna, & honestà sorelle della temperanza.
Che cosa sia vergogna, & honestà.

tiamo

tiamo rossi. Il che viene dal timore della bruttezza, e secondo che l'honore importa, testimonianza della nostra virtù, così per il contrario, la vergogna testifica l'obrobrio che noi riceuiamo da alcuna cosa da noi cercata contro el decoro, & honesto. Et questo basti quanto alla vergogna. L'honestà non si può così ben conoscere se prima non si dichiara, che cosa sia dilettevole, vtile, decoro, & honesto. El dilettevole è tutto quello che è conueniente, & così il dilettevole, & il conueniente sono vna cosa istessa, si come sono vna cosa medesima il sconueniente è lo indilettevole. Noi dunque ci rallegriamo del dilettevole, & ci contristiamo dello indilettevole. Diceua Aristotile che è cosa sciocca volere inuestigare perche l'huomo volesse pigliare delli spassi. Ogni cosa desidera naturalmente la quiete, secondo che ciascuno diletta il bene. Ma perche sono in noi gli appetiti, così in noi sono duo desideri el primo si chiama appetito del senso, è il secondo della ragione. Così la quiete, ò ella è sensitiua ò ragioneuole. Occorre spesso che gli duoi appetiti combattino insieme, il che interuiene (come dice lo Apostolo) che la carne desidera contro lo spirito, e lo spirito contro la carne però, starà, che vna cosa sia dilettevole secondo il senso, che poi secondo la ragione sia fastidiosa, e brutta. Seguita dà ciò che il dilettevole quieta l'appetito, ma non seguita di poi, che ogni dilettevole sia secondo la virtù, & honestà, ma sarà sol quello, che harà origine dalla ragione, & questo basti quanto al dilettevole: L'vtile è quello che ci serue à conseguire alcuna cosa, & la sua proprietà consiste in questo essere (cioè) ordinato à conseguire alcuna cosa, ò sia dilettevole, ò cosa amata, ò fastidiosa, si come noi diciamo, la medicina esser vtile alla sanità. Dalche si trahe, che alcuna volta quello che è vtile non sia dilettevole come e vna beuanda amara. Occorre ancora, che l'vtile sia dilettevole, come è il mangiare che si ordina alla conseruazione della uita. Il Decoro altro non significa, che bellezza, ed hanno per lor natura queste due cose, chiarezza, è debita proporzione. Dalche dice Dionisio, che Iddio è bello, perche è causa di tutta la chiarezza, & bellezza dell'vniuerso, & della sua consonanza ò armonia. La bellezza de i corpi stà che egli no habbino i membri loro proporzionati, con vn colore chiaro. Il colore è vna certa participazione di lume, il quale fà la chiarezza. La onde la bellezza spirituale si agguaglia à questa, & è vna debita conuersazione dell'huomo negli atti suoi che generà chiarezza di verità. Agostino chiama tal cosa, bellezza intelligibile. Concioſia dunque, che l'honore sia testimonio dell'honesto, & del virtuoso, & la gloria sia l'effetto dell'honore, perche chi è laudato è honorato; è ap-

Honestà che sia.

Dilettevole decoro è conueniente.

Gal. 5.

Vtile che sia

Decoro e bellezza.

appariſce chiaro queſto appreſſo di tutti, perche chi è coſi, reſta glorioſo & virtuoſo. La onde il ſuo contrario è oſcurità & vizio, ſono però queſte tre coſe molte volte vna medeſima; quando ſon ſecondo la ragione: ma fuor di quella; noi diremo che il dilettevole ſia honeſto, come ſono gli penſieri inhoneſti, che ci dilettano; ma nō ſono honeſti; Per il cōtrario adunque la vergogna, ſi oppone à quel la chiarezza, che noi habbiamo della virtù, & ſarà vna bruttura della quale noi ci dolghiamo, & la quale ci vergogniamo hauer conſeguita mediante gli atti noſtri originati dalla ragione. L'honeſtà dunque, che è l'oppoſito della bellezza; ſi attribuiſce alla temperanza, non come parte ſubiettiua, perche la temperanza non è parte ſotto poſta à l'honeſto, comunemente preſo. Non è ancora, quaſi parte integrale, in quanto che à l'huomo temperato appartiene amare la bellezza, la quale ſpecialmente ſi attribuiſce alla temperanza. Ma le parti ſottopoſte alla temperanza ſono quattro, cioè, aſtinenza, ſobrietà, caſtità, & pudicizia. La aſtinenza, è circa il cibo, la ſobrietà circa il bere, e le altre due moderano le delettazioni, circa la generazione: La caſtità e circa all'atto, e la pudicizia, alle circoſtanzie ſi referiſce, le quali ſi tacciano per buoni riſpetti, & perche di queſte ſi è parlato diſopra: per ciò finiſco. Qui è il luogo della virtù detta prudenza, la quale è vna delle quattro virtù cardinali. La prudenza ſi dichiara eſſere vna vera, & diritta ragione delle coſe da farſi, & dirizza ancora le azioni, le quali ſono dette immanenti, cioè quelle che reſtano in noi, come in vn ſubietto, nè rimangano, ò paſſano in materia à noi eſteriore. L'oggetto di queſta virtù è l'opera agibile, ò fattibile humana. Per il quale oggetto ella ſi diuide dalle virtudi ſpeculatiue, e dalle arti che ſono circa le coſe fattibili. La prudenza modera gli atti humani particolari, & ha piu atti, & diuerſi. El primo è vedere, e determinare il fine. Il fine di poi è in duo modi, l'vno chiamato vltimo, & l'altro vltimato. L'vltimo non è ordinato ad altro fine, queſto di poi è in duo modi, l'vno ſi dice fine del quale, & è quello doue ſolamente ſi ritroua la ragione del bene, & ſarà Iddio benedetto. Il fine detto quo, cioè qual mediante ſi arriua à Dio; e lo intelletto quanto al ſuo atto che è l'intendere, & hauer in ſe la viſione di Dio, cioè eſſer beato, e congiugnerſi à lui. Lo fine vltimato, e quello, che è ordinato ad altro fine, come è la ſanità, la quale di poi è anco ella ordinata al culto di Dio, & il culto; à l'obbedire, e l'obbedire alla beatitudine. La prudenza riguarda il paſſato, conſidera il preſente, & ritroua il futuro. Il paſſato ci dimoſtra gli errori, ò le veritadi di quello habbiamo fatto, & con via di quello operiamo il preſente, & diſponghiamo il futuro. Ne fu di-

Come la honeſtà ſia data alla temperāza.

Parti ſottopoſte alla tēperanza.

Aſtinenza, e caſtità, e pudiciza.

Prudenza, & ſuo oggetto.

Fine vltimo & vltimato.

Riſguarda la prudenza el paſſato.

moſtra

mostra la prudenza nella natura della formica; la quale (come dice Salomone) raguna nella state per non patire lo verno. Da Christo Iesù ancora ci fu posta sotto lo essempio del serpente il quale ispone tutto il corpo à pericolo; acciò possi rinnouare la scoglia, e per far questo poco nella vernata mangia, & nella primauera poi passando tra duo, ò più sassi quiui la lascia, perche il prudente di molte cose si priua, e di molti incommodi si riempie, acciò salui la parte principale considerando che assai meglio sia andare (come gli disse il vero maestro) in paradiso con vno occhio, ò con vna mana: che nell'inferno con duo occhij, ò due mani: lasso qui molte altre cose delle quali se ne potria comporre vno libro, & perche habbiamo fornito le sette virtudi: ritorneremo alla historia euangelica, sempre doue ci parrà à proposito toccando alcuna cosa curiosa, ma con tutto ciò auanti che facciamo questo, ci ridurremo à memoria il bello, & ricco Candelabro che Iddio comandò à Mosè che con sette lucerne accese, di dì, e di notte ardesse dauanti dell'Arca del patto. Il che altro non rassembraua che le sette virtudi dette qui disopra, le quali di dì, e di notte douerriano ardere nel cospetto di Dio nel candelabro dell'anima.

Si assomiglia el prudente alla formica.

Le sette virtù figurate scritura.

## *Del figliuol della vedoua risuscitato, e altri miracoli. Cap. 65.*

ANDAVA del continuo il signor nostro à guisa di sole accompagnato dalle dodici stelle Apostoliche hor in questo luogo, hora in quell'altro, acciò (come fa il sole) non solo in vn luogo, ma in diuersi mostrasse la sua virtù sopra di quelli che di lui hauessino hauuto di bisogno. Andaua dunque in vna città chiamata Naim. Questa iacea nella prouincia di Galilea, era ancora accompagnato da vna grandissima turba, la quale per diuersi rispetti era quiui, ò fusse per diuozione, ò curiosità, ò per mente maligna; questo non dice lo Euangelista. Auuicinosse alla porta della città, e all'hora se gli appresentò vno giouanetto morto figliuolo vnigenito di vna vedoua, la quale (secondo il costume del paese) con molte lacrime lo accompagnaua alla fossa. Non si douerrieno disprezzare alcune cirimonie da vsarsi verso gli morti: perche come si dirà altroue, elleno sono d'importanza per molti rispetti: ma tutti hanno relazione però alla resurrezione futura, & à i suffragij che à l'anime giouano, con dar conforto à viui ancora. Vedendo il fonte della pietà piangerla: si mosse à misericordia sopra di lei, & gli disse che non piangesse, e accostato (sendo huomo, perche come Iddio di gia ab eterno

Naim città doue sia.

Cirimonie funerali da non disprezare.

eterno lo toccaua) toccò il cataletto dicendo, ſtà sù giouane. Il quale di ſubito ſi poſe à ſedere parlando, e quelli che lo portauano, ſi fermorono. Il quale reſtituito alla ſua madre, fu cagione che vn timore di reuerenza entrò nel cuore di ciaſcheduno, e che tutti magnificauano Iddio, e ringraziandolo, che haueſſe viſitato la ſua plebe con la preſenza del gran profeta che tra di loro era venuto. Sendo horamai il Saluatore ſtracco dal viaggio, e dalla lunga predicazione che egli haueua hauuto con que popoli diuoti, e volendo eſſentarſe da quella, comandò à diſcepoli che andaſsino di là dal mare della Galilea. Dal che douerremo cauare, che nelle coſe di Dio, il tumulto populare genera à gli ſpirituali non piccolo ſturbo. Et mentre egli andaua: ſe gli accoſtò (non con ſpirito, ma per malizioſa curioſità) vn dotto nella legge, dicendo, Maeſtro io ti vo ſeguitare douunque tu andrai. Voleua egli ſeguitarlo piu preſto per vana gloria, che per altro. Pure dalla riſpoſta di Chriſto ſi potria cauare che e'fuſſe auaro, e che e'ſi ſtimaſſe, che per ſeguitarlo, egli poteſſe diuentar ricco. La riſpoſta fu queſta. Le golpe hanno le tane, gli vccelli i nidi, doue ſtare: ma il figliuolo dell'huomo non ha doue poſſa, riposare il capo. Voleua forſe dire, Tu penſi che io ſia ricco, e ti inganni. Dette vn'altra riſpoſta il Saluatore ad vn'altro che gli diſſe, che auanti che lo ſeguitaſſe voleua andare à ſotterrare il padre, ſeguitami hora, e laſſa che i morti ſeppelliſchino li ſuoi morti, e va, e euãgelizza il regno di Dio. Ancora ſi legge vn'altra riſpoſta data da Chriſto a colui che diſſe, Io ti voglio ſeguitare: ma auanti io voglio andare à caſa à rinunziare quello che io hò, e fu la riſpoſta tale. Alcuno non ſarà atto al regno di Dio che ponga la mano allo aratro dello amore, e riguarderà indietro, perche ſi parte da quello il buon propoſito, & reſta priuo del paradiſo. Venuta la ſera dello ſteſſo giorno, diſſe egli à ſuoi diſcepoli, laſciamo la turba, & con vna barchetta paſsiamo di là dal lago. Queſto era quello di Geneſaret, ch'è vn lago rimoto (come diſopra ſi diſſe). Noi poſsiamo qui conſiderare Chriſto hauer frequentato tre luoghi tra gli altri. La nauicella, il monte, & il deſerto. In queſti egli ſi riposò ſegretamente, & qualunque volta che egli ſi volea ſequeſtrare dal vulgo. Nella naue operò vn miracolo grandiſsimo, perche interuenne per volontà ſua, che (dormendo egli) ſi leuò vna fortuna grandiſsima, e in tal guiſa; che la nauicella reſtaua coperta dall'onde. Del che gli diſcepoli ripieni di immenſo timore, lo deſtorono dicendo ſignore, (non maeſtro, perche haueuano biſogno di autorità) noi capitiamo male, aiutaci. Erano à quelli gli venti contrari. Deſtoſsi il Signore, & comandò à venti che ſi fermaſsino, il che fu fatto, e in mantinente

El tumulto conturba lo ſpirito.

Le golpe hanno le foſſe, & ſua eſpoſizione.

Riſpoſte di Chriſto à diuerſi.

Tre luoghi frequentati Chriſto.

niente cessò la fortuna insiememente con essi, & si scoperse vna bel la, & tranquilla aria, e voltosi di poi à quelli dicendo, Doue è la fe de vostra huomini paurosi, e di poca fede. Tutte le persone si riem pierono di timore marauiglioso, & diceuano. Chi è costui al quale di più il marè co i venti obbediscano. Arriuato dunque dall'altra parte rincontro alla Galilea chiamata Genesaret, se gli feciono incontro duo indemoniati, gli quali da lui restorno liberi, ancor che per molto tempo fussino stati sotto vna tal disgrazia, e nell'vscir de gli spiriti fu fatto lor grazia, che'potessino entrare in vn branco di porci che era quiui. Permesse dunque (domandandogli loro questo seruizio) che si contentassino. Buttoronsi detti animali nel lago, gli quali erano in numero duomila, la qual cosa vedendo quei porchari: fuggirono commossi da tal portento. Puossi pensare che tal ricchezza fusse di male acquisto, ò che il vero padrone fusse oppresso da qualche grauissimo peccato. Concorsano à questo romore tutti i vicini, e ritrouando lo indemoniato lo domandauano del fatto. Al quale disse Iesù, che egli ritornasse à casa sua, & che egli renunziasse il caso come era seguito. Risalì Iesù Christo sopra la nauicella, e vn'altra volta ritornò alla patria sua, & venne alla città di Cafarnaù, & dopo otto giorni, sapendo el popolo che egli era quiui: lo andorno à ritrouare, & furno tanti che e' non capriuano in casa, nè in su la porta, ed egli parlaua co'dottori, & farisei i quali erano quiui concorsi da ogni banda delle città, & castelli circunuicini, fino dalla Giudea, & di Hierusalemme, ed era la virtù di Dio in lui marauigliosamente. Nel qual tempo gli fu portato vn paralitico nel letto, da quattro. Questi conoscendo che erano impediti dal la turba, di non lo potere portare auanti di Iesù, salirono sopra il tetto, & lo calorno auanti di lui. Del che vedendo la lor fede, gli disse. Confidati figliuolo, la tua fede ti ha fatto saluo. Conoscesi che la fede propria gioua assai piu che la fede aliena, però è bene operare da noi le opere buone, piu presto che aspettare quelle degli altri; nõ che le aliene non ci aiutino; come si vede qui; ma piu sono accette le nostre. Disse di piu, Ti son rimessi li peccati li quali forse furono cagione del male, lieua sù, e và à casa tua. Mormoraua no gli farisei, & imputauano Christo di biastemma, concioßia che solo à Dio appartenga rimettere gli peccati. A i quali egli rispose, domandando loro perche pensassino male ne i proprij cuori. Ditemi diss'egli) che è piu facile, (intendi quanto a gli huomini) ò à dire, ti sien rimessi gli peccati, ò vero sta sù, & camina? Questo è vn modo chiaro di persuadere vna cosa, non che in opera poi non sia di piu importanza la remissione de peccati, che il portare vn

Christo libera dua indemoniati.

Herano gli demoni ne porci, & per che.

Paralitico nel letto.

La fede propria gioua piu che la aliena.

Rimetteci è peccati è di importanza

letto, Egli dunque alla presenza di tutti tolse il letto in spalla, & si partì di quiui glorificando Iddio, poi che haueua dato tal possanza à gli huomini, e molti diceuano, hoggi habbiamo veduto cose grā di, & mirabili. Fatto el miracolo, se gli accostò Iaro Prencipe della sinagoga, e adorollo, cioè gli fece riuerenza, & vestito di fede se gli gittò à piedi, pregandolo per vna sua figliuola di anni dodici che à casa haueua lassata per morta, e gli mostraua di hauer desiderio che gli andasse à vederla, à ciò imponendogli la mano sopra: la scampasse la morte, & guarisse. Lo essaudì Christo, e venuto alla casa, ritrouò vna grandissima turba; ma prima per la strada sanò vna donna che haueua hauuto dodici anni flusso di sangue, e consumato ciò che haueua ne medici. Cognobbesi il miracolo, però infinita gente andò seco infino alla casa di Iaro, doue e' disse il quale auāti che' fosse arriuato, e che egli entrasse in casa, fu rinunziato à Iaro, che la fanciulla era morta. Doue Iesù gli disse, Iaro, nō temere, che la tua figliuola dorme, & non è morta. Le turbe risano di queste parole. Non volse che seco rimanesse alcuno altro fuor che Iacopo, Giouanni, e Piero, & il padre, & la madre che fortemente piangeuano, leuò via il tumulto de i sonatori, & di altre cose che erano quiui, & entrato oue era la morta, la prese per la mano, e gridò dicendo, Tabita (cioè fanciulla) sta sù, che io tel dico. Al cui comandamento obbedì lo spirito, e ritornò in quella. La onde il signore comandò che caminasse, & che gli fusse dato da mangiare. Tutti restorono stupiti di vn'gran stupore. Per vltimo comandò Christo à i genitori della fanciulla, che e'nō douessino manifestar tal cosa, nondimeno la fama si diuulgò p tutto il paese. Nel partir poi che e' fece dalla casa di Iaro, fu riscontrato da duo ciechi che gridauano, & gli chiedeuano misericordia nel mezzo della via, e diceuano in q̄sta forma, ò Iesù figliuolo di Dauitte habbi misericordia di noi, à quali rispose. Credete voi che io vi possa far q̄sto, & rispondendo di si riceuerno la grazia con queste parole, Sia fatto à voi secōdo la vostra fede, & cosi parlādo, & toccādo loro gli occhi veddano. Hebbono comādamento di poi di non dir tal cosa ad alcuno. Ma quelli sendosi partiti, lo bādirno à tutta la terra. Et à pena fatto questo gli fu presentato vn'huomo mutolo, el quale di piu haueua vn'demonio addosso, el quale restando libero dal setanasso, subito riebbe il parlare, & disse che mai in Isdrael apparue tal cosa. Ma i farisei mossi à inuidia non sapendo che si dire, attribuiuano tale scacciamento à Belzebu capo de' demoni. Tutti gli miracoli detti, & da dirsi sono stati confermazioni della legge euangelica, la quale da lui era predicata. Però tutti gli Euangelisti sono pieni delle sue opere, & come dice

San

San Giouanni, che Christo fece molti altri segni,& operazioni che non sono scritte in questo libro. Accascò adunque che essendo egli nella sinagoga nel giorno del sabato, cominciò à insegnare la dottrina sua,con marauiglia grandissima di tutti(mercè dell'alta,e mirabile sapienza che egli dimostraua.Diceuano alcuni. Nõ è questo quel figliuolo del fabro, & di quella che si chiama Maria filatrice. Gli suoi fratelli (cugini cioè)non sono appresso di noi, & si chiamano Giouanni,Iacopo,& Giuda. Conosciamo ancor le sue sorelle. Però donde viene tanta dottrina. Rispose Iesù,che alcun profeta non era accetto nella sua patria,& che solo in quella era senza honore. Non poteua egli far quiui miracolo alcuno,perche erano indisposti. Pur pose la mano sopra certi infermi, & gli sanò. Notiamo quãto la incredulità sia contraria al riceuer delle grazie. La fede dunque(come si disse disopra) è il fondamento di tutto el viuer christiano. Predicaua del continuo per tutte le sinagoghe, & sanaua tutti gli infermi in modo che dreto à lui correua vna grandissima turba, & perche era pouero,& non haueua palazzo, ò altri luoghi da habitare: si poneua in terra, & le turbe intorno à lui à guisa di pecore. Del che conoscendo Iesù che erano stracchi gli risguardò con li occhi della misericordia,& hebbe compassione della loro stracchezza. Indi voltosi à suoi discepoli, disse che la ricolta era grande,ma gli operarij erano pochi,perche era egli solo prouueditore,& predicatore di tanti. Però sottogiunse che e pregassino il padrone della ricolta, che mandasse gli operarij nella ricolta sua. Appresso chiamò à sè tutti gli suoi discepoli, e dette loro possanza sopra tutte le infermitadi,e disse,che andassino à duo à duo in ogni città, e luogo doue egli doueua arriuare. Furono dunque gli Apostoli cagioni dispositiue quanto ad vna parte della predicazione di Christo,& hebbero di più da lui questo comandamento, che e'non andassino tra gentili, come nelle cittadi de i Samaritani, e simile, benche sieno in terra di Israele, ne volea pigliassino cosa alcuna: ma poueri praticassero senza salutare alcuno, che dà loro fusse riscontrato per la via. Douenano andare senza mazza,ò sacca: & in ogni casa doue e fussino entrati; haueano à dar la pace, & se in quella hauessino ritrouato il figliuolo della pace,che la lor pace restasse sopra di quelli; altrimenti il saluto ritornerebbe sopra di loro.Sarà di tanta importanza tal cosa, che quei luoghi i quali non vi riceueranno: saranno piu colpeuoli al di del giudizio,che Sodoma & Gomorra: Io dunque(disse egli ancora) vi mando come pecore tra gli lupi, siate prudenti come e serpenti, e semplici come colombe.Imperoche vi condurranno nelle loro sinagoghe tra i loro consigli,

Furno cause dispositiue gli Apostoli della predicazione.

oue sarete flagellati, e cõdotti dinanzi à i loro presidenti per amor mio, e per testimoni contro di loro, e per testificazione delle genti. Ma non penserete mai in simili trauagli, quello che habbiate à dire, perciò che in quell'hora, e sempre quando nè harete bisogno vi sarà sumministrato dallo spirito santo, quello che vi cõuien dire, perche certamente non sete voi quelli che parlate, ma lo spirito del padre vostro che parla in voi, sarete di più p amor mio l'obrobrio del mondo à tutti gli huomini, e non sol questo, ma odiati da ciascheduno, e vi dico, che beato fia quello che durerà nella fede mia fino al fine della morte. Questo non vi paia nuouo perche non è il discepolo da più che il maestro, ne il seruo più che il suo signore. Eglino hanno perseguitato me, & voi ancora perseguiteranno nè hauendo anco osseruato il mio parlare non fia marauiglia se non osserueranno il vostro. Altre cose infinite disse Iesù à loro, le quali importano tempo, però ci bastino queste, perche qui non è mio proposito di proscriuer tutto il testamento nuouo. Andorno dunque per tutto, e operano diuersi miracoli, e predicauano e fecion frutto, disponendo le genti al creder christiano.

## *Della buona emulazione tra i Discepoli di Giouanni e quelli di Christo. Cap. 66.*

MA per che la inuidia fu sempre, & di diuerse sorti, però tra i discepoli di Giouanni, e i diuoti di Christo era vna certa cõpetenza, ò pur buona emulazione, chi de i duoi lor capi fusse il maggiore. Però quelli di Giouanni gli referiuano tutte le opere di Christo, ne poteuano credere gli suoi discepoli quello, che Giouanni diceua di lui, circa la sua incarnazione, e che egli era il Messia, & maggiore di lui. Però prese occasione di far tal cosa lor manifesta. Doue essendo in prigione per conto di Herodiade, chiamo duoi de i suoi discepoli e gli mãdo a Christo cõ questa ambasciata cioè, che e' fusse contento di dire, se egli era quello che doueua venire appo tante promesse fatte, e in diuersi modi à soccorrere il popolo Giudeo, ò pure se aspettare si hauesse vn'altro. La risposta di Christo fù, che è ritornasino à Giouanni, e gli dicesino qualmẽte gli ciechi vedeano, e gli sordi vdiuano, & che gli zoppi caminauano, e che beato era chi nõ si fusse scandalizzato per conto suo, quando alcuna fiata e fusse visto vituperato, & perseguitato, e finalmẽte posto in croce. La qual cosa à Giudei fu di grandissimo scandolo. Questa fù vna risposta à proposito, & probatiua, che Christo indubitatamente, era il Messia, perche hauea scritto Esaia, che al tempo del Messia sarebbono

no tutti gli sopradetti segni. E però se da gli effetti si conoscano le cause; questi erano effetti del Messia, adúque Christo era quel tale. La onde si legge Christo hauer fatto in presenza di questi duo discepoli infiniti segni, e miracoli.

## *Della estrema vnzione. Cap. 67.*

COME di sopra si disse, Iesù mandò gli discepoli suoi à predicare, & dette loro la possanza, che gli scacciassino li demonij, & che e' sanassino ogni languore, & che resucitassino li morti, e vngessino gli infermi, & con detta vnzione gli sanassino. Però à me pare à proposito dir qui del santo sagramento della estrema vnzione, atteso che tutti gli nostri dottori s'accordano à dire, che tal sacramento fù da Christo instituito in questa mandata degli Apostoli. Ma si potria domandare, dónde sia originato questo nome, estrema vnzione, & si risponderia, che tra tante vnzioni che il saluator nostro lasso alla Chiesa; questa sia l'vltima. Però dà nostri antichi fù chiamata la onzione degli ammalati, questa è sacramẽto per rispetto di q̃lli che sono allo estremo della vita. Douerremo dà questa voce, estrema, pigliare la memoria della morte, che è l'vltima cosa, ed estrema, e di più importãza che noi facciamo, perche beati sono i morti, che muoiano nel signore. Noi la diciamo sagramento, e S. Iacopò ne fa ricordo quãdo ei dice, che infermãdo si alcunò tra di noi si chiamino gli preti della chiesa, i quali con le orazioni della fede lo aiuterà, e la vnzione insieme, anzi se è sarà ne i peccati: gli saranno rimessi. Questa vnzione si facci nel nome di Dio; e la infermità per q̃lla si alleggerirà. Doue si debbe auuertire che se gli peccati si rimettano, (come dice lo Apostolo) questa vnzione è sagramẽto, perche il sagramẽto di sua natura hà questa proprietà. Che la dottrina, dell'vltima vnzione sia nella chiesa cosa antiqua, e vecchissima; ce lo dimostrano le determinazioni di molti Cõcilij. La onde p l'vltimo il Tridẽtio, scomunica, e determina che chi altrimẽti teneſſe, resti anathema, & separato dalla santa Chiesa Romana. Questo santo sagramẽto, hà la sua propria forma, e materia, e il ministro come gli altri, e le sue parti sono lo elemẽto, e la parola, perche di queste due fece lo Apostolo menzione, e in tutte queste cose si denota il misterio. Lo elemento suo, ò materia, è l'olio consegrato dal Vescouo, e non ogni olio, ma sol quello dell'vliua pura, e semplice, e non di altri alberi come noci, lauri, e simili. La ragione sarà, che questa materia molto accompagna l'opera, che dentro si opra nell'anima per virtù del sagramento. Vedesi l'olio molto esser

La estrema vnzione.

Vnzione, e sagramento.

L'olio santo è cosa santissima nella chiesa.

Chi niega l'olio sãto è scomunicato.

Forma, ministro, e materia sua.

Suo elemẽto

esser gioueuole à i languori corporali, e molto mitigatiuo di quelli, così questo sagramento scema, & sminuisce le doglie dell'anima. Noi riceuiamo ancora dall'olio la vità allegra, quale era piena di trauagli, così noi infermi di spirito con l'aiuto di questa santa vnzione restiamo allegri, & come lucerne, per forza, & gratia di questo liquore stiamo accesi, & chiari viuiamo nel cospetto di Dio, aspettando la partita di q̃sto mõdo col lume della fede per far passaggio alla pàtria celeste. La forma di questo sagramento, son quelle parole, le quali replica il sacerdote à diuerse parti del corpo, quando è dice, per questa santa vnzione, il signore ti perdoni tutto quello che per vizio degli occhi, e degli orecchi tu hai commesso. Questo dice lo Apostolo Iacopo, e preghino sopra di lui, e la orazione fatta con fede saluerà lo inferno. La forma non è così espressa, ma l'habbiamo dà; Padri, Ortodossi. Però tutte le chiese fedeli alla chiesa Romana, tengano il medesimo rito, & forma. Doue dobbiamo dire che il principio sia stato autentico. Tal sagramento (auuenga che à tutti gli fideli appartenga) nõdimeno se nè cauano alcuni come saria dire quelli che sono di corpo sano, & gagliardo, però à quelli non conuiene, ma à quelli li quali tra di noi si infermano. Questa sana risolutamente l'anima contrita, confessa, & hà vigore di sanare il corpo. Ci fà bisogno nel darlo, che si consideri, che la infermità sia pericolosa, non già che io vogli dire, che si aspetti tanto che il Christiano perda gli sentimenti. Qui serue il giudizio humano & cattholico, e questo all'hora si crede, che egli piu gioui, quãdo è in pericolo di morte, e all'hor si dona, & che chi l'hà à riceuere habbi qualche conoscimento, & che mostra vna volontà fidele & diuota circa di questo. Non à tutti quelli che stanno in pericolo di vita si deue dare, come à chi và alla guerra, ò à chi nauiga, manco à pazzi, ò à priui di giudizio, come à fanciullini, nè à chi muore di iustizia. Si vngano quelle parti, doue hanno le sedie gli sentimenti, che son cagione de' peccati, e le reni particolarmente si vngano: come origine di libidine. Hora chi sia ministro di questo sacramento, lo impariamo dal medesimo Apostolo, e sarà il presbitero, ò preti della Chiesa, ò parrocchiani, li quali, dal Vescouo, per imposizioni delle mani, hanno hauuto autorità. Può il pastore principale dare tal sagramẽto, poi il parrocchiano, ò à chi egli commettera tal cosa, e che sia habile & habbi iurisdizione. Non mancano à tal sagramento alcune vtilitadi, egli ci dona la grazia per la quale si rimettano gli peccati, & particolarmente gli veniali, perche i mortali ci vengano rimessi per la penitenza. La seconda è che egli libera l'anima dà quella debolezza, & infirmità quale in noi causano i pec-

Effetti della estrema vnzione.

Forma sua.

Iacob. 4.

Principio suo autentico.

Essenti da tal sagramento.

El suo tẽpo.

Quali parti si vnghino.

Il pastor principale.

i peccati. Egli hà vigore dalla passione di Christo, & è (come habbiamo detto) vno de i sette sagramenti. Questa digressione fatta, non è fuor di proposito, perche non poteuo hauer luogo piu opportuno dà parlar di tal materia. Però io ritornerò all'Euangelo circa de i discepoli di Giouambatista, gli quali ritornarono al suo maestro, che era in carcere. Et partiti che furono; comincio il Signore à dire alle turbe di Giouanni, che andasti voi à vedere nel diserto? vna canna trauagliata dal vento, & che andasti voi à vedere? vn'huomo vestito di vestimenti delicati? Questi tali non stanno ne i diserti; ma nelle case regali. Andasti forse à vedere il profeta; Io vi dico che gli è piu che profeta. Egli è colui del quale è scritto, Ecco, io mando l'angiolo mio, il quale preparerà la via tua auanti di te, In verità vi dico, che tra le donne non nacque mai il maggiore; non di meno chi è minore nel regno di Dio; è maggior di lui. Disse di poi cose bellissime à tal proposito, col dimandare gli Farisei vn bel dubbio, le quali io lasso per breuità, e seguirò la santa historia. Appo tanti belli documenti, e discorsi il signor nostro, si parti dalla Galilea, e andò nella Giudea. Quiui vn certo fariseo chiamato Simone lebbroso lo inuitò à mangiare più presto, per vanagloria che per diuozione, & entrato in casa si pose à mensa. Non ricusaua, il signor nostro andare in casa di altri, & mangiare con diuerse sorti di huomini fino co i publicanti, e peccatori come si legge anco ra quando gli andò à casa Mattheo, & di tanta mormorazione, che nè seguì. Era tal cosa giusta, acciò per questa via potessino conuertirsi i rei. Era dūque tutta carità quella, e di maggior merito che la solitudine di Giouan Batista, perche egli era venuto in questo mondo à benefizio comune, e il Batista per se operaua. Era dunque, di maggior merito il ritrouarsi à i conuiti, & alle nozze che il mangiare delle locuste.

Mangiaua cō peccatori, & perche.

Christo piu meritò che Gio. Batista

## *Della Conuersione di Maria Magdalena. Cap. 68.*

ORDINÒ egli dunque, che questo Simone lo pregasse di mā giar seco in casa sua. Et ecco la Maddalena in quei tēpi publica peccatrice, nella città, che per il mezzo d'vno infinito dolore, e d'vn pianto inestimabile, à lui si accosta, e standoli dietro prostrata in terra gli lauò i piedi con le lagrime, e gli asciugò, co i capelli, e cō il prezioso vnguento gli vngeua. Ne qui altro si vede, eccetto vn arte mirabile di q̄sto primo, e supremo medico, quale egli suole vsare circa di noi. Egli come pratichissimo non tutti medica vgualmente, ò con vna medicina sola: ma applica diuersi empiastri à varie

Arte di Christo nel cōuertire le anime

rie infermitadi. Questa donna (perdonimi ella) vana peccatrice considerò, (sendo tocca dalla mano di Christo, così nelle prediche, come dalle buone essortazioni della sirocchia) tutto quello che dà lei scioccamente era stato operato, ne volse termine, ò moderanza alcuna in quello che la si deliberò di fare. Annouero diligentemente tutti i suoi vizij; e ritrouò altretante virtù di per ricompensa, à ciò tutto si dessi à Dio in sacrifizio quello; che dà lui si era leuato, con la colpa. Gran marauiglia si vede in costei, & in Christo. In costei, perche viene al conuito non chiamata, e piange fra tante delicate viuande, & essendo si nobile per sangue; non si vergogna di fare vn'atto tanto humile, e quanto al mondo ripieno di vergogna espressa. Ma Christo dall'altra banda la tira con la sua grazia, & si lascia basciare da quella bocca che forse di lui haueua sparlato brutamente. Prostrata dunque in terra, roppe l'atta superbia, & di eccelso cedro, diuēne vn basso mirto, & con gli occhi, cō li quali lasciuamente hauea rimirato le vanitadi, & le occasioni letali, altro non risguarda che gli piedi del medico, e tutto il sacrifizio sopra di quelli si prepara, anzi quasi sopra di vno altare sagrato si offerisce, perche erano quelli che al suo saluatore dauano il passo, & per virtù loro era venuto dal cielo in questo mondo, & con gli stessi douea ritornare al padre, ma prima salire sul legno della croce. Questi pie di furno à lei sempre vtilissimi, perche furono di quel pastore, che lassò le nouantanoue pecore nel diserto, e andò errando tra tante spine acute, e per diuersi diserti, tanto che ritrouò la pecora smarrita; che per quel tempo era lei. Gli bascia, con loro facendo pace, anzi, perche indi à poco non harà il commodo sul monte Caluario, & manco sopra la croce. Gli ribascia quasi sbigottendosi che à tanta guerra che tra lei, e Iddio era suta, nō fusse bastante vn bascio solo, e così con il reiterargli piu volte, si rende sicura di quello di che il peccato la facea dubiosa. Con le lacrime gli laua, perche nè gli chiari fonti, è ne i bagni preziosi, nelle acque odorifere erano degne à tāto ossequio, anzi non poteano leuare la poluere che gli suoi peccati haueano posta sopra gli piedi, solamente le lacrime haueano forza ciò fare. Quei piedi erano quelli del debitore dell'vsurario, il quale fu proposto à Simone in parabola, perche ei douea pagare per il debitore de i cinquanta danari, e per quello de i cinquecento. I quali sendo ambi duo mēdici, & impotēti, riceuerno dal creditore grazia di assoluzione. Le lagrime sole che erano calde di amore, e che non da vene di monti, non da lambicchi, non da mane dotte di artifizij vsciuano; ma dalla piu bella parte che fusse nel suo bel viso, & con si lunga copia pioueuano quelle lacrime (dico) sole valeano (se non

Cosa mirabile è questo caso.

Perche baciasse e piedi

Forza di lacrime.

non in tutto ) al meno in parte satisfatorie à l'obligo infinito, il quale da lei per i molti peccati fu contratto. O non si legge egli che Christo la liberò da sette demonij. E che altro era questo eccetto che dalla vniuersità de peccati? Ma d'onde si originauano tante lagrime, leggendosi che ella irrigaua gli suoi piedi? Dal cuore che era stato vn freddo diaccio, anzi vna montagna di vn sido. Il qual subite tocco dal Fauonio, e dallo spirito di Dio, che è vn fiato caldo; si disfaceua in quella guisa che nella prima stagione (merce de i zefiri) si risoluano le vecchie neui, & sdrucciolando per le alte mõtagne, vanno per le fauci de i fiumi, e quelli ingrossano. Ma qual sete, qual tele finissime saranno bastanti à tale opera, e degne di rasciugare gli piedi humidi? Tolghinsi dunque gli suoi capelli, e si disanellino le bionde treccie, & di quelle se ne facci velo, & si dedichi à questo degno seruigio. Doue che nel leuar quelli: ella saggiamente scoperse con l'interno dello spirito le punture de i suoi peccati, anzi lesse in quelli, i luoghi de chiodi che presto glieli doueuano trapassare. Per ciò (come ancora di poi ella fece per detto di Christo) volse anticipare la medicina, con la quale tai piaghe immerite da lei, con virtù dello vnguento fussino medicate. Mormora il fariseo, tiensi giusto, e degno di hauer Christo in casa, ma rendesi ingrato al dono che gli fu fatto della presenza del figliuolo di Dio, e suspira di questo atto marauiglioso, e raro, anzi non mai piu (non dico sol fetto) ma pensato, e riuolta in biastemma quello che à lui era porto per rimedio delle sue piaghe. Mormorano gli conuiuanti, e chiamandola peccatrice, e infamandola: la giustificano, per che era peccatrice ne i loro pensieri: ma eletta nella mente celeste. Doue ella tra tanti combattimenti interni, & esterni, con vna salda speräza, e con vna inuincibile pazièza, ricominciaua l'opera di nuouo, & piu presto era per douerse venir meno, e quiui morire (se gia la vera vita non l'hauesse tenuta viua) che partirse di quel luogo scontenta. La onde à l'vltimo sentendosi difendere, piglia principio di allegrezza, & finalmente si parte felice, poi che esce di prigione con licenza autentica di quello, che da lei poteua ricercare il tutto. Sente dirsi, và in pace, e siati segnata la supplica, la quale il tuo cuore m'ha letta, e resta sicura, che tra me, e te non è guerra. Et perche sei venuta qui con questo credere: questa credenza ti fa salua, e quella mediante, non solo ottieni la remessione de i debiti passati: ma eziandio la sicurtà de i doni sopracelesti. Harai pace nella coscienza, e acciò non dubiti punto della tua vita licenziosa, e che per conto di quella tu non habbi mai à esser mostrata à dito; sta sicura, e viui in pace che tu sarai compagna indiuidua della mia madre Vergine, Apostola degli Apostoli, & mia carissima segretaria.

D'onde vsciuano.

E giustificata dal fariseo.

## *Della morte di Giouanni Batista. Cap. 69.*

ERA la festa della Pasqua, nella quale per il saltare di Herodiade auanti del Re, & de suoi baroni, succesſe la morte di Giouanni Batista. E questa fu la cagione che il Re hauendo presa grandissima satisfazione della grazia del ballare della giouinetta: li propose il premio, che ella chiedesse cioche volesse, perche ella l'otterrebbe, ancorche fusse la metà del suo regno. Doue per il consiglio della madre (donna di mala natura, e nimica del precursore, per la ragione che si sà) ella domandò il capo di Giouanni. Il che fu fatto, benche con sturbo del Re, & de i conuiuanti; ma sendoci interuenuto il giuramento; gli fu concessa la grazia illecita. Il corpo suo fu di poi sotterrato da' suoi discepoli, & cosi con fine honoreuole per amor di Christo, il precursore ottenne la beatitudine al tempo debito. Tutti gli discepoli di Giouanni andorno à Christo, & lo seguitorno rinunziandoli la morte di Giouanni. Il che sentẽdo, egli entrò nella naue, e andò in vn diserto luogo, e secreto, doue stette molti giorni, non perche temesse, mà per insegnare à noi che ne pericoli è lecito fuggire le persecuzioni. Dopo alquãti giorni soprauẽne la festa de giudei, doue Iesu Christo andò p osseruare la legge. Le feste erano à Christo proprio come vn mercato abbondante, oue i mercanti faccino gran guadagno. La onde concorrendo à quei luoghi diuerse persone da ogni banda; hauea occasione in diuersi modi di insegnare la via di Dio, ò à parole, ò con miracoli. Accascò adunque in tal solennità che egli sanò vn languido stato alla Piscina anni trẽtotto. Questa hauea cinque loggie che la chiudeuano, da tetti delle quali cascando l'acqua facea, (come diremo) vn viuaio nel mezzo, il qual seruiua a lauare le bestie che nel tẽpio si offeriuano. Moueuasi l'acqua dalla virtù è mozione dell'Angelo che in certo tempo scendeua in quella, & il primo di tanti che quiui erano, che vi fosse entrato drento doppo la mozione dell'acqua restaua sano dà tutti gli mali che haueſse hauuto. Era, à sorte (si dice) quiui il legno del quale dipoi si fece la santa croce, & si tiene che haueſse virtù da quello, ò pur da tal lauamento che quiui si faceua degli animali che in quella erano lauati, basta che haueua virtù sanatiua, e tutti q̃lli infermi di diuersi mali, quiui, per tanto staũano à questo aspetto. Risguardò Christo vno che quiui era stato trenta, & otto anni ratratto, nè mai (come egli disse di poi) possette guarire, perche non fù mai à tempo dopo quella subita mozione dell'acqua di tuffaruisi dẽtro, gli disse però, vuoi tu esser

I discepoli di Gio. Batista seguitã Christo.

Ne pericoli si fuggano le persecuzioni

Descrezione della piscina

Legno della croce.

esser fatto sano, Non gli domanda ciò perche non sappi quello che à tutti era manifesto, concioſia, che per altra cagione egli non steſſe quiui, ma à ciò si dimostri la nostra libertà sempre restar libera à tutte le cose eziandio alle inspirazioni diuine, & che à noi stia lo accettarle, ò il far loro resistenza. La onde si legge, io vi ho chiamato, & voi non mi hauete risposto, Io stesi le mie mani, & non fù alcuno che risguardasse. Anzi parlando egli per propria bocca alla citta di Hierosolima diceua, Hierosolimà Hierosolima che ammazi gli Profeti, e lapidi quelli che sono mandati à tè, quante volte hò io voluto ragunare gli tuoi figliuoli, come la chioccia raguna gli suoi pulcini sotto le ale, e tu non hai voluto, Doue si vede, che ancor che Iddio, voglia noi possiamo non volere. Gouerna egli tutte le cose co i suoi proprij modi, & perche l'huomo è libero, lo maneggia, e muoue con libertà. Dicesi essere l'huomo libero, al si, & al nò in tutte le cose eccetto che nello eleggere la beatitudine, la qual sendogli proposta, bisogna, che egli la voglia. Rispose il languido io non hò huomo che vogli stare à questo disagio, e pouero sono (voleua dir egli) perche non posso pur pagarlo per vno anno, va p vn giorno solo. Io non ti rispondo se io voglio esser sano: perche non accasca. Anzi altro non desidero nè per altro stò qui. Piglia il letto tuo disse il vero medico che quel solo huomo sono io, che ti voglio aiutare, & à ciò son venuto qui. Camina alla tua casa, io non hò bisogno del moto dell'acqua, perche io sono il vero Angelo. Camina via, che io che ti detti l'anima, ti dò anco le forze à ciò. Tanto fece. Et dopo molti combattimenti, & domandite di cui l'haueſſe fatto sano, fu ritrouato dà Iesù che gli disse. Non peccar più acciò non ti interuenga peggio. Doue si auuerte, che le infirmità sono causate in noi spesse fiate dà gli peccati. In vece di gloria, che Christo doueua riceuere del miracolo fatto, i giudei gli dettono calumnie, e lo infamorno, perche tal cosa era stata fatta in giorno di sabato, che era la festa loro, e lo chiamauano violatore della legge diuina. Rispose Christo, che egli non guastaua il sabato ma che osseruaua la legge più di loro, essendo che Mosè l'haueſſe lor data, nondimeno alcuno di loro non lo vbbidiua. Con ciò dunque sia che, e cercassino di ammazarlo, e per cõto di altre cose maligne. Io quello che io fo, lo fo (disse egli) per virtù diuina perche il filiuolo non può dà per sè cosa alcuna. Onde se egli risuscita gli morti; lo fa in vigore del padre, colui dunque che honorifica il figliuolo, honorifica il Padre, che l'hà mandato. Altri discorsi mirabili hebbe in quel giorno, della vita, e della morte, & ancora della resurrezione, prouando che il padre suo gli hauea dato ogni giudizio per

Prouer. 1.

Math. 23.

Libertà humana.

Ci muoue cõ libertà.

Ingratitudine fariſaica.

che

che egli era figliuolo dell'huomo, con ciò sia che come di Dio vnigenito di gia abeterno lo haueua che horamai veniua l'hora, che tutti q̃lli che erano nelle sepolture, vdirebbono la voce del figliuolo di Dio, & coloro che l'haueſſero vdita viuirebbono. Basti per hora qui questo poco progresso, perche non intesi mai di scriuere la sãta scrittura parola per parola, e verremo ad Herode tetrarca, il quale desideraua di veder Christo. Da molte bande haueua inteso costui la fama sua, la onde da molte openioni mosso si credeua, che egli fusse Giouanni Batista risucitato, che di gia era stato morto. Ad altri pareua che egli fusse Elia. Ad alcuni altri vno de i profeti, e però meritamente diceua Herode, Io hò dicollato Giouanni, chi è mai costui, di cui io odo tante cose? Onde desideraua di vederlo. Stando dunque il detto Rege in tal dubitanza, & in questo gran desiderio di vederlo: gli Apostoli ritornorno à Christo, i quali (come dissi) erano iti per quelle parti à predicare, e gli referiuano tutto quello che era occorso circa lo insegnare, & l'operare, & quel lo haueuano fatto, & egli à loro rispose, Venite meco à riposarui quà in questo luogo diserto. Questo fu chiamato Bessaida. E tal cosa fece egli, perche quiui veniuano del continuo assai da diuerse regioni, & talmente gli teneuano occupati; che quasi non era loro possibile mangiare, e bere mancando à quelli il tempo. Ma questo poco giouò, perche vna grandissima turba se gli auuiò dreto, & andò di là dal mare della Galilea per vedere i miracoli che e'faceua. Del che voltandosi in dreto hebbe loro compassione, concioſia che quasi fussino pecore senza pastore. Gli cibò di cose sante, & predicò loro diuersi segreti celesti, sanando molti de'loro infermi. Di poi salì sul monte e sedette quiui có'suoi discepoli. Questo accascò presso alla Pasqua, e solennità de i Giudei. Doue furno constretti à dirli i suoi Apostoli, L'hora è gia tarda, e questo luogo è solitario, però saria bene licenziare la turba, che ritornasse alle sue stanze, à cagione potessino ritrouare da cibarsi. Alla cui domanda egli rispose, che'dessino loro da mangiare, & che e'non haueuano di bisogno di partirsi di quiui. Alzando egli dunque gli occhij con infinita grazia, vide la gran massa di gente che à lui si auuicinaua. Occhij in vero pieni di misericordia, co'quali e'gouerna il cielo, & la terra. Questi sono quegli occhij santi che mai furono aperti in vano sopra le nostre miserie. Egli vide il popolo di Isdrael nello Egitto, Il cieco nato, & sempre hebbe compassione risguardando alle miserie altrui. Consigliasi con Filippo non per bisogno; ma ac ciò impari ciascheduno à pigliar parere nelle cose d'importanza, & appresso che egli conosca quanto sia differenza tra la potenzia di Dio

Alza gli occhij.

Exod. 3.

Perche chiede consiglio.

Dio,e quella de gli huomini. Risponde Filippo à caso, & si gouer na col discorso fragile, misurando il poter diuino con gli vsi huma ni,come se appresso di Dio non si ottenessino le grazie senza il mez zo de' danari. Ma Andrea poteua ben credere che Christo fusse da più che alcuno profeta, che haueua multiplicato cento pani, e haue ua saziato molti, ma che con cinque pani di orzo ciò si potesse fare; non gli potea capire,vedendo il monte, & le campagne piene di af famati. Del che per comandamento suo si posano a sedere in fila, & con la multiplicazione miracolosa furono saziati di pane suauis simo, & di pesci. Dalla qual cosa nè restò glorificato il padre celes te,poi che al mondo hauesse mandato vn tal profeta, il quale era, quel fanciullino in spirito,che haueua tra tanta moltitudine,gli cin que pani,& li duo pesci,cõciosia che egli con le due nature, & con le cinque piaghe principali saziasse,lauasse, e pagasse gli debiti nostri, ancora lasciasse tanti tesori nella chiesa,li quali (per vsar le parole dello Euangelio)erano auanzati per la salute de gli eletti. Lo vol son quiui far Rè. Nondimeno e'si fugge, & di nuouo saglie in sul monte à fare orazione.Non era ancor ritornato Christo Iesù quan do gli discepoli saliti in su la naue si messono à ritornar per acqua nella città di Cafarnaù: ma interuenne, che sendo senza Christo: contro di loro si leuò vn vento contrario,& di tal sorte,che quasi la nauicella era coperta dall'onde,e stauano in grandissimo timore. Egli dunque permesse che molto e'nauigassino,e co'remi in mano à ciò conoscendo che con lor forza,& arte, non valeuano cosa alcu na. Di poi quando Christo fusse comparso, e che il mare fusse quie to, hauessero vn'altra volta maggior fede in lui, & imparassino à non si allontanar da quello. Circa dunque la quarta vigilia,ò guar dia della notte; se ne venne verso di quelli caminando sopra le on de, & dimostraua volergli trapassare, ma perche la cosa era insolita si credeuano che egli fusse vna fantasma,ò vn sogno,& si stupiuono anzi haueano grandissimo spauento, del che all'vltimo egli disse, Confidateui,non habbiate paura, io sono. Eglino gridauano, ve dendolo,e si credeuono che e' fusse vno spirito maligno, gli assicu rò dunque.Del che riconosciutolo alla voce Piero lo chiama Signo re,e lo prega che voglia lasciarlo andare à lui sopra le acque. Fugli risposto che egli andasse,ma subito ripieno di vn certo animo trop po audace,e pouero di fede: esce della barca,& si mette à caminare, ed in vn tratto dette giù in modo,che egli staua per summergerse. Nondimeno non si diffidando in tutto della misericordia di Chri sto nè del suo potere; si raccomandà di cuore, e dice. O Signore fammi saluo. Però subito Iesù gli porse la mano con la quale egli haueua

Debolezza del nostro in telletto.

Fanciullo cõ cinque pani

Apostoli nel la fortuna.

Camina sopra l'acque.

Pietro si raccomanda.

haueua fabricato il sole, e l'aurora, & creato l'acqua, & con quella stessa lo caua di pericolo, & ambi duoi entrano nella nauicella, e in vn subito manca il vento, anzi forse vna grandissima tranquillità in aria, & nell'acqua. Stupiuansi tra di loro, perche non haueano inteso il misterio de i pani, ò non se ne ricordauano. O quanto erano deboli costoro nella fede. Ma questo poco non importa à ciò si conosca maggior la virtù di Christo, poi che con questi mezzi egli cõuertisse tutto il mondo. Arriuorno in Genesaret, e smontato in terra, fu in vn tratto riconosciuto da i popoli, li quali lo circondauano, e douunque egli passaua gli erano appresentati di ogni sorte di infermi, ò ne letti, ò come si poteua, ed egli sanaua tutti. Hebbe nõ piccolo ragionamento Iesù con le turbe, discorrendo tra molte cose che egli era il pane della vita disceso di cielo, la mia carne è il vero cibo, & il sangue mio è il vero bere. Per tanto, io vi dico, che se non mangerete la mia carne, & non berete lo mio sangue; non harete vita in voi. Non interuerrà à chi mangerà di questo pane, quello che à coloro accascò nel diserto, gli quali morirno. Il che non interuerrà à chi mangerà me che sono la vita. Al cui parlare fatto nella sinagoga, e nella città di Cafarnaù, dissero alcuni. Questo sermone, è duro, chi lo potra vdire. Doue rispose Christo à suoi discepoli, che direte voi se vederete, che il figliuol dell'huomo Dio humanato, salirà al cielo, donde egli è venuto. Lo spirito è quello che ci fà viui, ma la carne non gioua cosa alcuna, le parole che io vi hò dette sono spirito, & vita. Nondimeno alcuni sono qui che non credano, sapeua egli da principio chi erano quelli che non gli haueuano à credere, anzi tradirlo, però dopo al quante parole disse di poi, tra di voi dodici, che io hò eletto, ci è vno, che è diauolo. All'hora egli elesse settanta duo discepoli, & gli mandò in ogni luogo, e città, doue egli era per venire. Dipoi minacciò tutti que luoghi doue egli hauea fatto miracoli, come Bessaida, e Cafarnaù dicendo, che se in altri luoghi fussino stati fatti i segni che in loro, che horamai haurebbono fatto penitenza col cilicio, e con la cenere. Occorse che fu appresẽtato à lui vno indemoniato, mutolo, e sordo. Delche egli liberandolo parlò il mutolo, & le turbe si marauigliorno. Diceuano gli farisei, che gli haueua fatto questo in virtù di Belzebù principe de i Demonij. Doue con bellissime ragioni proua loro questa opinione esser falsa, atteso che ogni regno diuiso debbe rouinare, & perche l'inferno, e li mali spiriti sariano diuisi, nõ era possibile che il suo regno stesse. Ne dà altri fù lodato, saluo che dà vna donna che era tra vna infinita moltitudine di popoli, fù glorificato nella madre che lo haueua portato, & lattato.

Virtù di Christo.

Christo è pane viuo.

Lo spirito ci fa viui.

Elezione de i settantaduo discepoli.

Ogni regno diuiso rouina.

Alla

Alla quale egli rispose, che più erano beati coloro che vdiuano la parola di Dio, & la custodiuano. Doue per la mala infamia, & ostinazione loro, egli sauiamente sottogiunse del peccato contro allo spirito santo, dicendo, che chi con malizia (come Giuda) pecherà, in Dio, ò nel suo figliuolo, chi pecca in Dio, cioè nel padre figliuolo è spirito santo, Non harà remissione mai. Intendesi, se non con grandissima fatica, ma colui che peccherà come Paolo per ignoranza, ò come Piero per flagilità, hauè in sè alcuna occasione per la quale egli harà perdonanza de i suoi errori, se bene egli non la merita. Prouò questa sua sentenza dalla similitudine de gli alberi quali si conoscano à i frutti, così l'huomo buono che hà il cuore mondo caua da quello i thesori, quali per la bocca escono, il che non fà chi è vipera, & dentro attosicato. Erano tali questi farisei contro di Christo. Pareua di poi loro che il miracolo fatto nō fusse euidente testimonio della sua autorità, però gli dissero, Maestro noi vogliamo vedere vn segno dà tè il quale fusse celeste, non altrimenti, che al tempo di Samuele, Iosue, & Helia, quasi inferendo che questi che faceua pareano vili. Ma perche erano adulatori, e di mala mente: furono chiamati, gente adultera, e cattiua, la quale non douea hauere altro segno, eccetto quello di Iona profeta perche egli similmente douea stare nella sepoltura tre di, e tre notti, (cioè toccare de giorni, e delle notti) secondo che Iona stette nel ventre della balena. Doue loro con tale ostinazione, meritamente sariano giudicati dalla regina dell'Austro, la quale era venuta da gli vltimi lidi della terra, per vdire la sapienza sua, & ecco, (disse egli) qui vno dà piu di Salomone. Il medesimo faranno, gli Niniuiti nel giorno del giudizio, li quali alla parola del profeta Iona, feciono tanta penitenzia, & voi à tante mia prediche non vi conuertite.

Peccato in spirito santo.

Malignità de farisei.

Tre di, & tre notti nella sepoltura.

## *Del ritorno de Discepoli. Cap. 70.*

TORNORONO di poi li settanta duo discepoli con allegrezza immensa, poi che col nome di Iesù haueuano scacciati gli Demoni, & liberate le persone da serpenti, e fatto altri miracoli. A i quali egli rispose, che e douessino prendere allegrezza che gli nomi loro erano scritti in Cielo sottogiunse poi, & confessò la sapienza, e la grandeza del padre poscia che egli (sendo creatore, del cielo, & della terra) si era degnato ne gli humili, e sdegnato ne i superbi, riuelando le cose mirabili à piccoli, e basi. Confortò dunque tutti che da lui imparassino la mansuetudine se gli voleuano ritrouare alle

E nomi de iusti sono scritti in cielo.

Confessione di Christo.

alle lor anime riposo, e che chi fusse oppresso, andasse à lui, che pigliando il suo giogo che era leggieri, e suaue, saria libero, e confortato. Indi voltosse à discepoli con q̃ste parole, Beati sono gli occhi, che veggano quello che voi vedete, & gli orecchi li quali odono quello che voi vdite. Certamente molti profeti, e Regi hanno voluto vedere, e vdire quello che io dico, & fò, e non hebbero grazia. Fu domandato all'hora da vn' dottore di legge qual fusse tra tanti comandamenti dati dà Dio il maggiore. A cui egli rispose, Ama Iddio con tutto il cuore, con tutte le forze, e con tutta l'anima, & il prosimo tuo come te stesso. Tutta la legge, e gli profeti, ti dicano il medesimo. Volse allhor quello giustificare se stesso, e disse, chi è il mio prosimo. Doue egli intese la bella parabola, del Samaritano, e del Leuita, li quali successiuamẽte ritrouorno colui ferito che andaua in Hiericò, e solo fu aiutato da vno che fu il Samaritano, conchiudendo con la risposta del dottore, chi al ferito fusse stato piu vtile, che se egli voleua la vita eterna facesse il simile, e vsasse misericordia à chi ne haueua di bisogno. Entrò di poi in vn certo castello, & vna certa donna Marta chiamata, lo riceuette in casa sua, la quale haueua vna sorella detta Maria, che per vaghezza della parola di Christo, non si partiua mai dà suoi piedi, Marta poi attendeua al seruizio della casa. Pure sendo amoreuole di Christo, & diuottisima di Dio; haria voluto ancor ella vdire tante parole maraviglioſe. Mormorò cosi, e disse, che douere era che la sorella la aiutasse. Doue Christo disse, che in questa vita la parte ottima era la contemplazione, la quale haueua preso Maria, nè che da lei si poteua separare, però volse dire che hauesse pazienza, perche ancora si và al cielo per la strada della charità. Appresso facendo il signore orazione, gli discepoli lo pregano che gli insegni loro il modo di orare, come Giouanni haueua insegnato à suoi. Disse allhora à quelli. Quando voi orate direte, Padre nostro che sei &c. Sottogiunse di poi la bella parabola di colui che à mezza notte andò all'altro amico chiedendoli in presto duo pani, e quello gli rispose, che era nel letto co'figliuoli, è che non poteua, nõdimeno mosso dal la importunità di colui che picchiaua, si leuò, & glieli dette. Sottogiunse che nessun padre darà de i sassi al figliuolo, che gli domandi del pane, ne à chi domandasse vno vuouo mai darebbe vno scorpione. Hora se gli padri carnali cattiui, e poco amoreuoli, rispetto alla amoreuolezza del padre celeste danno sempre le cose buone a'loro figliuoli carnali, quanto maggiormente il padre suo darà de beni à coloro che gli chieggano à lui: & particolarmente il buono spirito? Entrò à mangiare in casa di vn fariseo, il quale mormoraua che egli non

Felice è chi vede Christo

qual sia maggior comandamento.

Samaritano parabola.

Marta lo riceue in casa.

Due vie della salute.

Sicurtà che dobbiamo hauere in Dio.

non si fusse lauato le mani,& si scandalizaua,disse egli per ciò, Voi farisei mondate il calice doue beete,& il catino di fuori: ma drento sete ripieni di rapine,& di ribalderie. Date la limosina,& ogni cosa sarà monda. Fatto questo partisse, & era in giorno di sabato in vn campo doue era il grano spigato, & coglieua co'suoi discepoli di quello,& mangiaua non hauendo altro. Mormorauano gli farisei,che sendo sabato non era lecito fare tal cosa. Il signore in sua difensione,& de discepoli allegò loro lo essempio di Dauitte,che sotto Abiatar sacerdote mangiò gli pani della proposizione, anzi gli vostri sacerdoti nel di del sabato offendano la legge, Io vi dico che qui è vn'tempio maggiore,se voi lo sapesse. Io voglio misericordia & non sacrifizio. Gli innocenti non sono mai condēnati. Però chi creò l'huomo,è signor del sabato,e il figliuolo dell'huomo ancora. Occorse appresso in vn'altro sabato,che il Sig. voleua entrare nella sinagoga,e se gli fece in cōtro vn'huomo che hauea la mano secca,e stauano gli scribi,e farisei osseruādo,se Iesù lo sanaua. Del che sapē do egli li loro pēsieri,domādò lóro,se era lecito far bene il di del sabato, ò nò,ò saluare l'anima, ò dannarla. Taceuano tutti. Delche e'sottogiunse?Chi è quello al quale caschi in vna fossa l'asino,& nō lo caui di quella il di del sabato,e il medesimo di vna pecora,è sendo maggior l'huomo,e piu degno;mi par ragioneuole (voleua egli dire) tanto più aiutarlo. Egli dunque lo sanò perche gli farisei lo guardauano fra di loro bisbigliando,& infamādolo. Delche andorno agli Herodiani & cō loro si consultorno in che modo lo potessi rouinare. Partisi di quiui,e molta turba lo seguiua,e egli sanaua tutti gli loro ammalati,comādando che ad alcuno non lo dicessino . à ciò si adēpiesse la profezia di Esaia,la quale è scritta nel sacro Euā gelo. Accostosi finalmēte co suoi discepoli al mare, & vedēdo tanta moltitudine fino degli Idumei,e Hierosolimitani,sali sopra la naue,à cio il popolò non lo premesse,perche tutti correuano verso di lui per toccarlo. Gli spiritati,& altri infermi d'importanza si gittauano interra gridando, che gli era figliuolo di Dio. Caminaua per le cittadi,e castella euangelizzando il regno di Dio,& era seguitato dà i dodici, e dà molte donne, le quali erono state liberate dà spiriti immondi,tra le quali era Maria Maddalena, dalla quale scaciò sette spiriti. Eraci Giouanna donna di casa del procuratore di Herode. Quiui molte altre erano,le quali sostētauano lui e gli Apostoli, con le proprie facultadi. Vsci di casa Iesù in quel giorno, è sedeua presso al mare, e predicando se gli congregò d'intorno molta gente, perche egli sali sopra la nauicella, & da quella insegnaua alle turbe il regno di Dio con similitudine. Tra le quali fù

Lauare le mani.

Io voglio la misericordia. & non il sacrifizio.

Nomi di alcuni che seguitauano Christo.

quella dell'huomo che vsci di casa per seminare il seme suo, & così disse che vna parte cascò nella via, e fu māgiata dalli vccelli, vna parte sù le pietre, la qual nata, non hebbe humore, però si secco, l'altra tra le spine, la qual crescendo fù soffocata, e vna parte nella terra buona; la qual fece il frutto grandissimo. La qual similitudine ad istanza de gli Apostoli dichiaro, cioè lò adattò alla parola di Dio. La qual dimostra disse di poi che alcuno mai accēde la lucerna per tenerla sotto lo staio, ma sopra il candelliere, à ciò che chi entra in casa vegga lume, & che non è cosa tanto occulta che non si habbi à sapere, nè cosa si segreta, che non si debbi riuelare, anzi quello che si dice nello scuro sarà detto nel lume. Dicoui ancora che con quella misura che voi misurerete altri, sarete misurati voi, anzi vi sara accresciuta la misura assaissimo. Sottogiunse à presso, il regno del cielo essere simile à vno huomo, che seminò il buon seme nel suo campo, e che dormendo poi le persone soprauenne lo nimico, e ci seminò la zizania. Conchiudendo che questo mescuglio si saluasse fino alla ricolta, e che all'hora il grano saria posto nel granaio, e la zizania data al fuoco. Disse di più il regno de Cieli esser simile al granello della senapa, il quale e minore di tutti gli altri semi, ma di poi cresce in tal guisa; che ella è maggiore di tutte le altre herbe, di tal sorte, che gli vccelli vengano, & habitano ne gli suoi rami. Io non son gia per dichiarar quello che da diuersi si dica circa la significazione delle parabole; perche troppa saria l'impresa. Egli à questo proposito assomiglio ancora il regno di Dio al formēto. Lascierò di piu domādare Iesù Christo à gli Apostoli la significazione di q̄ste parabole per troppo tedio, e rimettere chi legge all'Euangelio doue si può vedere alcuna cosa. Intesero eglino qualche segreto, p che sendo domandati da Christo se eglino haueuano capito, tutto il senso, risposano di sì, però fece fine col dire che ogni dotto scriba che sarà, e insegnerà questo; sarà grande nel regno del cielo. Accusorno di poi gli scribi gli Apostoli, che da loro non fussino osseruati gli comādamenti de i vecchi, perche e' non si lauauano le mani quando mangiauano il pane. Doue conchiudendo Christo, che quello che entra in bocca non macchia l'huomo: ma quello che ne esce; saluò la verità, e rispose alla loro malignità. Sono le cose tutte buone, purche da Dio non sieno prohibite, ne dalla Chiesa Romana. Ogni creatura (dice Paolo) è buona, purche non si mangi cō scandolo. Dichiarò di poi alli suoi Apostoli quello che gli hauea detto, ancor che con scandolo gli farisei lo haueſſero sentito. Ammaestrolli nondimeno, che dal cuore escono gli mali pensieri gli adulterij, le bestēmie, e tutte quelle altre cose che macchian l'huomo

Che sia il regno del cielo

Sono accusati gli Apostoli.

Quel che esce di bocca ci macchia.

mo. Partitosi da costoro, andò à Tiro, & Sidone, à ciò quiui facesse proua della diuinità sua. Sendo egli dunque ne confini di detto pae se, ecco vna donna Cananea vscita da quei luoghi gridaua dicendo, Habbi misericordia di me Iesù figliuolo di Dauitte, la mia figliuola è malamente trattata dal Demonio. Alla quale non fu risposto vna parola da chi è la parola di Dio, & da chi fa parlare la lingua de mutoli. La onde ella andò à gli Apostoli, pur col pregarli, che e' pregassino per lei, e però dissero. Lasciala andare perche la grida doppo di noi. Voleua Iddio nella eternità sua sanare la figliuola di costei, ma con mezzi da lui ordinati. Furono gli mezzi gli Apostoli. Doue si nota, che ancora che le grazie ci venghin date principalmẽte da Dio: tutta volta secondariamente da santi le riceuiamo. Egli sendo luce come il sole per essenza riguarda le stelle (per dir cosi,) le quali sono chiare per participazione. Breuemente non voleua rispondere à costei, se prima non haueua la preghiera delli Apostoli. Disse adunque, Io non son mandato se non à quelle pecore che erano rouinate della casa di Isdrael. Doue la donna gli rispose, Signore aiutami, perche (voleua ella dire) io son sotto la tua custodia, si come si sien'eglino. Breuemente con l'humiliarse assai, col chiamarse cagna, con esser ella armata di fede, e perseueranza sentì dire. O donna la tua fede è grande và, e siati fatto come vuoi, e cosi fu sanata la sua figliuola in quell'hora. Operato poscia che gli hebbe assaissimi miracoli. Salì sopra del monte, doue saziò quattromila persone con sette pani, e alquanti pesciolini, anzi di piu gli Apostoli ricolsano sette sporte di quello che auanzò. Erano stracchi, e affamati perche lo haueano seguitato tre giorni, ne haueano che mangiare. Indi se gli accostorono gli scribi, e farisei pregandolo (ma con malizia) che egli facesse vn segno celeste. Alli quali rispose. Di gia è sera, e voi dite domattina sarà sereno. Riluce il cielo, e poi tempesta. Adunque non è cosa da noi giudicare il cielo. O generazione ribalda, in verità non vi si darà altro segno che quello di Iona. Gli lassò, e salito sopra la naue andò di là dal mare, e gli suo discepoli si erano scordati di tor del pane, perche tra tanti ne haueano vn'solo. A i quali disse Christo. Che cosa pensate voi huomini di poca fede? Quasi volesse dire, che e' non si ricordauano della multiplicazione del pane, e de i pesci. Però sottogiunse. Guardateui dal formento de i farisei, che è la hipocrisia, non disse del formento del pane; ma della dottrina. Venendo poscia à Betsaida, gli fu presentato vn ciecio, accò che lo sanasse. Onde ei lo prese per la mano, e lo menò fuora del castello, & gli messe lo sputo sopra de gli occhi, e poi lo interrogò se e' vedea, Egli rispose che e' vedeua huomini come alberi

Gita di Christo.

Cananea, & suo misterio.

Opera con mezzi ordinati.

Vengono le grazie da Dio principalmẽte, e da santi secõdariamẽte.

Sazia la turba con sette pani.

beri che caminauano. Vide alla fine perfettamẽte ogni cosa, di poi hebbe comãdamento di nõ dire ad alcuno questo miracolo. Venne di poi Iesù nella Cesarea di Filippo, pche Filippo Tetrarca fratello di Herode l'ampliò, e nominolla di piu Cesarea in memoria di Tiberio Cesare. E posta q̃sta à piè del monte Libano. Quiui dũque do mãdò i suoi discepoli, che cosa dicessino gl'huomini del figliuolo dell'huomo, cioè di Dio in carne, e nato di donna solamẽte, che noi siamo figliuoli di huomini nati di maschio, e femina. Risposono q̃lli, che alcuni lo teneuano Helia, alcuni Hieremia, ò vero vn'altro de i profeti. All'hora sottogiũse, ma voi che dite ch'io sia? A cui rispose Pietro, Tu sei Christo figliuol di Dio viuo. Figliuolo di Dio viuo nella tua eternità, e nõ per adozione, sei dico figliuol di Dio viuo, p che gli Idoli son demonij, e Dei morti. Rispose all'hora Iesù, Tu sei beato, ò Pietro, Bariona, (cioè figliuol di Giouãna) imperoche Bar vuol dire figliuolo, Iona quasi Giouãna, per diminutiuo. Per questo si legge ancora, *Simon, Ioannis*. Chiamalo beato per la confessione della fede, la quale ci conduce alla beatitudine. Ne la carne, ne il sangue ti ha reuelato tãto misterio (dice Christo) ma il padre mio che è in cielo. Per il che io son verità infallibile dico à te solo, che tu sei Pietro, e sopra q̃sta pietra (non intendo me che son la vera pietra) ma te che sei pietra fondata sopra di me, che io edificherò la mia chiesa sopra di te. Cõtra la quale nõ haranno forza le porte dello inferno, anzi ti darò le chiaui del regno de'cieli. Se egli le promesse, egli ancora le dette, perche non mentisce il signore. Il suo promettere è vn'osseruare. E adunque sopra la cõfessione di Pietro posta la fede nostra, la quale nõ si reuela, ne à carne, ne à sãgue, cioè à filosofia humana, ò discorso alcuno; ma ce là dà il padre de'lumi, secondo che egli per sua bõtà ne dette il figliuolo. Non puo cõtro alla chiesa forza alcuna, ò sia d'Imperadori, ò di Eretici, ò di peccatori, ella all'vltimo hà le chiaui del paradiso donde piglia le forze. Sono due le chiaui, perche gli capi hanno la scienza, e la possanza, hanno autorità ne i morti del purgatorio, e ne viui. La onde tutto quello che legherai co'tuoi precetti in terra: sarà legato in cielo, cioè chi non lo osseruerà offenderà il cielo, e chi tu assoluerai, e sciorrai sopra la terra, cioè separato dalle affezioni terrene: sarà sciolto in cielo. Dettesi tale autorità à Pietro come capo, e indi à gli altri quãdo Christo soffiò in loro dicẽdo, che pigliassino lo spirito sãto, di poi a gli Vescoui, p che *pro patribus tuis nati sunt tibi filij*. Di poi pche nõ è da credere, che la chiesa presente sia di mãco stima appresso di Dio, che la chiesa antica, per questo ha la medesima autorità. Egli non è accettatore di persone. Doue se gli Apostoli hebbero tanta dignità: perche non gli nostri capi loro successori?

Cesaera perche sia detta.

Figliuolo di huomo, e perche.

Bariona.

Autorità data à Piero.

Chiaue date à Piero.

Non sta in ragioni humane.

Chiaue due della chiesa.

A Piero, e alli Apostoli date.

# LIBRO QVARTO DELLA HISTORIA DIVINA DELL'VNO ET DELL'ALRTO MONDO.

## *Della confessione sopra i dieci lebbrosi sanati da Christo.* Cap. 1.

ORDINATO che hebbe la chiesa, e datogli il corpo ripieno di tanta forza, prese il Saluator nostro il viaggio verso Hierusalemme, e passando per Samaria se gli fecero in contro dieci lebbrosi, i quali stando da lontano alzorno la voce dicendo. O Iesù maestro habbi misericordia di noi. Doue vdendogli disse, che gli andassino à mostrarse à i sacerdoti, & à loro portassero quello che Mosè hauea ordinato. Per tanto ancor questi nella via furono mondati, & de i dieci vn'solo forestiero, che era Samaritano ritornò à render grazie à Christo, del che il Saluatore si marauigliò, e gli domandò, doue sono gli altri noue? Hora và in pace, che la tua fede ti hà fatto saluo. Non fia fuor di proposito discorrere il modo del sanare questi dieci lebbrosi. Perche subito che egli hebbe dato la sua autorità à Piero, come nel passato capitolo dicemmo, sanò questi, e mandogli al sacerdote. Nõ è dubbio che eglino andorno à Christo gridando, e chiamando aiuto. Questo altro non è che la contrizione del peccato, la quale precede la confessione sacerdotale. Ritornati che siamo à Dio con la contrizione ci fa di bisogno dimostrarci à i sacerdoti, e vocalmente dir loro quello che ci occorre, & indi satisfare à Dio per i nostri errori, rendendogli grazie infinite, e sottometterci à tutto quello che gli sarà imposto. Potremo con non poca ragione parlare qui del sagramento della confessione, il quale è di quella importanza che noi da per noi giudichiamo. Egli è quello che circa le infermità dell'anime causa buona, propria, e vera medicina ad ogni gran male, il quale non solo sia pericoloso; ma ancora mortale. Lo instituì Christo nel principio della sua predicazione, quando e' disse, Fate penitenza perche il regno de' cieli si auuicinerà à voi. Poscia si vide il modo quando egli qui mondò gli dieci lebbrosi. La penitenza (se

Arte di Christo.

Dopo la contrizione è la confessione

Di quãta importanza sia la cõfessione

Principio della penitenza.

condo che dice Ambrosio) non è altro che piangere i suoi peccati commessi, & hauere intenzione ferma di non ne fare per lo auuenire de gl'altri. In questo caso non basta, quello che questi moderni Christiani affermano, cioè, che il pentimento solo ci basti, perche habbiamo la scrittura in contrario. La onde dicea Salomone, *Filij peccasti ne adijcias iterum, sed de præteritis deprecare, vt dimittantur tibi*. Non basta il pentimento solo: perche ancor che'ti fussino rimessi i peccati; si vede di piu darsi la penitenza. Chi negherà questo che sappi quello che disse Natan profeta à Dauitte à cui non bastò dire *peccaui*? Egli vdì dire, *& dominus abstulit à te peccatum tuum*. Nondimeno sentì ancora, il figliuolo che ti nascerà morrà. E dunque la penitenza necessaria, e però diceua il saluatore, *Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis*. Ci pentiamo bene de gli errori, perche quelli mediante habbiamo perso l'honore, ò vero siamo in mano della giustizia. Il qual pentimento non serue. Onde dicea Pietro, che alcuno di noi non volesse patire come vn ladro, ò vn homicida. Chi si pente christianamente; si pente in se stesso di hauer operato alcuna cosa brutta contrò di Dio. Il che quando sarà è impossibile che di fuori non appaino segni, ò di lagrime, ò d'altro, gli quali come fiori in vna nuoua primauera ne dimostrano vn Settembre fertile da douersi aspettare da vna tale anima felice, che à guisa di giardino ben disposto si temporeggia, sendo preparata à nostro fauore la diuina, & consumata grazia, la quale à guisa di acqua soaue scenda in quella, e di secca poluere che ella era: la renda poscia terra fruttifera, è humorosa dello spirito santo, la qual produca frutti salutiferi. Questa penitenza si chiama virtuosa, gioueuole, & accetta, e fuor di questa, tutte le altre sono in contrario, Dunque noi parliamo qui di quella, la quale propriamente è appropriata al nostro proposito, chiamata sagramento. A questo nobilissimo atto di virtù si arriua per mercede di alcuni gradi. E vn grado molto necessario à far questo la diuina misericordia. Egli è quello, che riuolge i nostri cuori, come dice il profeta. Conuertici noi Signore à te, e saremo riuolti. Appresso con questo lume della fede siemo illustrati, e andiamo à Dio, sapendo che à chi vuole saluarsi fa bisogno di credere. Dacci di poi aiuto à non peccare il timore che se bene egli non è meritorio di vita eterna, e però introducitore di quella, come l'ago introduce il filo per cucire la veste. Anzi ce ne cõ figliaua lo stesso Christo dicendo, che noi non hauessimo timore di quello che ammazzaua gli corpi, che di poi morti che siamo: non ci può fare altro; ma che temessimo quello che dopo l'hauerci ammazzati, harà di piu possanza di porci nella Genna. i. nel fuoco eternale.

Che sia penitenza.

Non ci basta el pentimẽto solo.

E la penitenza necessaria

Pentimento che nõ serue.

Bella similitudine.

Penitenza, & sagramento

Sel timore è necessario.

Ci

Ci ritiriamo dunque in dietro per virtù di questo timore, e pecchia mo assai manco. Entrà appo in noi vna certa speranza di douere ot tenere da Dio il nostro desio, e tanto ci inanimisce, che noi siemo sicuri di douer riceuere la remissione. Noi dunque solleuati da quel la mutiamo la vita. L'vltimo, e vero grado sarà q̃llo della carità, per che ella ne infiãma all'amor di Dio, e quãdo è perfetta, all'hora scac cia da noi il timor seruile è (come di sopra si disse) introduce il filia le, il quale dura fin nella patria, e q̃sto si afferma per la autorità del profeta, *Timor domini sanctus permanet in sæculum sæculi*, Cõ questi gradi dũque si ascende alla degna, & ricca sedia di Salomone, & per via di quelli si arriua alla vera penitẽza, la quale per quello che hab biamo detto, è vna celeste, & diuina virtù, & è causatiua del regno celeste. Fino à qui tal penitenza è da dirsi più presto interiore che altrimenti, perche inuero à tutte l'hore questa ci può essere intrin sica, ò vicina. Ma la esteriore, sarà quella chiamata da noi vno de sette sagramenti della chiesa. Ella dunque per esser sagramento, deue come gli altri, hauer certi segni esteriori, & sensibili, perche co me si è detto gli sagramenti son tutti à questa guisa fatti. Tai segni esteriori sono manifestatiui di quello che in noi interiormente si opera quanto all'animo. Ma se alcuno honestamente dubitasse per qual cagione il nostro Saluatore volesse che detta penitenza fusse da essere annouerata tra gli altri sagramenti, si risponderia à quei tali, perche noi nõ hauessimo à stare in dubbio, che gli peccati non ci fussino rimessi, & perdonati, come esso Dio ci haueua promesso quando ci disse, Se l'empio farà penitenza de gli suoi peccati &c. Noi senza dubbio saremo stati perplessi, & dubiosi di animo, se noi hauessimo la vera, e necessaria penitenza interiore, ò nò, concioſia che ciascheduno hà da temere del proprio giudizio, che egli fa di se stesso. Fu dunque di bisogno à tal dubbietà, che ci si desse vn reme dio suffiziente à torci via questa non poco importante difficultà, la quale per esser nata con esso noi; sempre ci apporterebbe infi nito fastidio. Questo sagramento dunque ci conferma la mente, & asicura che riceuuta l'assoluzione sacerdotale, noi siemo certi di restar mondi, & netti da ogni bruttura, perche gli peccati ci sono ri messi. Via è questa certamente sicura per le conscienze nostre, che procede dalla fede, la quale indubitatamente ci fa credere, noi resta re assoluti, e dalla quale riceuiamo infinita tranquillità, perche la voce del sacerdote ligittimamente ce lo dice, & ci dichiara noi esser assoluti risolutamente. Ella di piu ci ramembra quello che il signor nostro parlò nell'Euangelo, Figliuolo cõfidati, che gli peccati ti so no rimessi. Si mosse ancora à porre la penitenza sotto questo sagra

Penitẽza este riore, & este riore.

Dubbio cu rioso.

La penitẽza ci asicura.

mento acciò il merito della passione, & sangue di Christo dopo il battesimo non si scordasse, anzi di quello si facesse spesse fiate memoria. Questo benefizio dunque della reconciliazione è grandissimo,& appò il battesimo di vguale(se non di più)autorità. Dicesi la penitenza,esser sagramento in quella istessa guisa,che è il battesimo,perche se egli ci toglie il peccato originale, anzi ha forza di torre gli attuali; doue e gli trouasse, così la penitenza scancella il tutto con l'assoluzione sacerdotale.E dunque sagramento che ci lieua tutti gli peccati commessi appò il battesimo per volontà, & opera nostra. Di poi questo è il prencipale, concioſiacosa,che tutto quello che si fa dal sacerdote,e dal penitente nello esteriore: sia rappresentatiuo di tutto quello,che si opera nello interiore dell'anima. E chi sarà mai quello che possa con ragion negare, la penitenza nō esser sagramento,& vn segno d'vna cosa sagra? Vedesi chiaramente, che il peccatore,che con tanta humiltà si rende in colpa de i suoi errori,che egli è ancor commosso nello interiore, & si arrende à Dio come suo prigione, anzi reo di ogni male. Quello esteriore è vna detestazione della bruttura del peccato,& p quello che si vede presente da quello,per il mezzo del sacerdote, si conosce quāto Iddio sia misericordioso,e che egli è sol quello,che principalmente rimette gli peccati, e che tale esercizio è quello di cui ci disse. A te darò le chiaui &c.come di sopra dicemmo.Le parole proferite dal sacerdote significano quella remissione de i peccati, che noi desideriamo. Per queste & altre simili ragioni, si vede la penitenza essere vno de'sette sagramenti,e nel numero di quelli, che piu uolte si possano reiterare,come à chiarezza di questo si legge nello Euangelo, domandando S. Pietro,quante volte egli douesse perdonare al suo fratello se sette volte,ò più,si dice Christo hauerli risposto,non solo sette volte, ma settanta volte sette volte. Espongano gli dottori questo passo,ogni volta che egli nè ha di bisogno. Di ogni sorte di peccato si intende, e non di questo, ò di quell'altro. La onde il Signor nostro à corroborazione di questo addusse la parabola del Re, che era creditore doppo il conto fatto di vn suo spenditore di dieci mila talenti,& perche egli non haueua il pago,fu comandato che gli fosse venduta la moglie co'figliuoli,& insieme tutto quello che possedeua. Delche veggendosi costui condutto à tal miseria, altro scampo non hebbe,eccetto di raccomandarse al Signore, & col promettergli che se egli hauesse vn poco di tempo,gli renderebbe il tutto,e così fu fatto. Ma vscendo poi costui del palazzo regale, trouò vn' suo compagno che gli doueua dare cento danari, al quale non valse racomandarse,& chieder grazia di tempo, che egli lo tenea

Perche la penitenza sia sacramento.

Math. 16.

Le parole del sacerdote che significano.

Parabola.

neua, & soffocaua, & per ogni modo voleua che egli lo pagasse. La qual crudeltà veduta da gli altri serui, fu cagione che il Re intendesse tal cosa. Però meritamente sendo fatto comparire auanti di lui: fu grauemente ripreso, e chiamato seruo ribaldo, poi che egli hauea vsata tanta crudeltà verso il compagno in vece di tanta misericordia vsata verso di lui. Cosa appropolito nostro, perche vedesi la prontezza di Dio, e la bontà sopra gli nostri debiti, e che con facilità grandissima egli rimette à noi tutti gli peccati. Sēdosi detto, che tutti gli sacramēti son composti di materia, e di forma; sarà cosa cōgrua, che non si manchi (sendo qui el proprio suo luogo) di inuestigare la materia di questo tanto importante sagramento della penitenza. Dirassi primieramente, che questa non sia naturale, come tutte le altre, che sono, ò artificiali, ò della natura: ma diremo, che gli atti del penitēte sieno la materia sopra della quale caschi, e si collochi questa bellissima forma. Saranno dunque, la contrizione, e la confessione, e la sodisfazione. Questa determinazione è dal Concilio Tridentino, quale si deue tenere indubitatamente. Questi atti si ricercano nel penitente per diuino ordine, e concernano la integrità ditāto sagramento, e à vna piena, e vera remissione de' peccati. Questa è la ragione, perche si chiamino parti della penitenza. Ne però questi atti sono chiamati cosi dal santo Concilio, perche eglino nō habbino la proprietà della vera materia: ma perche non sono di quella sorte materia, la quale esteriormēte si vsi, e applichi, come è l'acqua nel battesimo, e il Crisma nella confirmazione. Quāto à quello che da molti si dice, che gli peccati sieno la materia di questo sagramento; non mostra di dire cosa diuersa da quella che si è detta da noi, se con diligenza si considera, perche secondo che noi diciamo la materia dal fuoco essere il legno, il quale per forza di quello si cōsuma: cosi parimente li peccati, li quali per la penitenza si cancellano, rettamente si possono dire materia di questo sacramento. E dūque la forma sua, *Ego te absoluo*. La quale non solo hà principio da quelle parole, cioè chiunche sciorrete sopra la terra, sarà sciolto in cielo, ma ancora si origina, e caua dalla dottrina apostolica, perche da loro è stata introdotta, e deriuata à noi come altre cose assai per tradizioni, e vsanze. Operando di piu i sagramenti q̄llo che figurano: diremo indubitatamēte che q̄lle parole, *Ego te absoluo*, dimostrano la remissione de peccati: da q̄sto dunque si cōchiude questa esser la vera forma di tal sacramēto, detto penitenza. Può bene Iddio rimettere gli peccati in altro modo, perche la virtù sua nō è obligata a' sacramēti, e però nō affermo che à vna vera cōtrizione egli nieghi la sua misericordia; ma chi nō si seruisse di tāto sacramēto, saria iniquo, e dānato

Materia di questo sagramento.

Risoluzione del Concilio di Trento.

Peccati materia della penitenza.

La forma.

Può sanza confessione rimettere i peccati.

Si

Si suole à detta forma aggiugnere alcune orazioni, le quali se ben non son della essenza della forma: nondimeno lieuano alcuni impedimenti, che forse nel penitente si trouano, e più solennemente, & con maggior abbondanza si ottiene da Dio tal remissione. Dimostrasi, che solo il sacerdote è quello che giudica la lebbra, con tutto che molti medici valenti la conoscessino. La onde si douerria laudare Iddio grandemente, che si sia degnato lassare in terra tanta autorità a' sacerdoti, che con tutto che eglino sieno peccatori, nondimeno possino sciorre da peccati i delinquenti. Opera con tutto ciò Iddio principalmente, & gli suoi ministri secondariamente. Tutta la somma però di questo sagramento consiste nel fare ritornare l'huomo nella vera giustizia, & grazia di Dio. Egli lo reconcilia, & fa grato, & lo riueste di nuoua amicizia. Questo ci rende la pace nella conscienza, la quale per rebellione ci fu tolta che la carne haueua fatta allo spirito. Noi habbiamo generalmente parlato di tal cosa, & dimostro molti segreti di questo sagramento: però non sia disdiceuole con alquante parole discorrere vn poco più venendo al particolare, qual sia la penitenza più giouenole all'anime nostre. Presuponendo dunque quello che di sopra si disse, diremo à corroborazione di questo vna bella sentenzia di Gio: Grisostimo, quale è questa. La esperienza forza il peccatore à sopportare volentieri tutte le cose perche nel suo cuore è la contrizione, nella bocca la confessione, nelle opere ogni humiltà, ò vero fruttifera sodisfazione. Queste parti son dette di quella sorte che noi chiamiamo integrali, le quale sono necessarie à constituire vn tale atto, perche secondo che il corpo dell'huomo è composto, & constituito di più membra, come di mani, piedi, e capo, delle quali vna mancandone si diria, l'huomo non esser perfetto quanto alla corporatura; cosi nella istessa guisa accasca alla penitenza, la quale se non haueste tutte queste tre parti necessarie; saria detta imperfetta. Può bene in qualche caso bastarci la contrizione, è la confessione ancora, senza la satisfazione: ma dico bene che doue è il comodo; ci fa di bisogno necessariamente hauerle tutte, altrimenti saria la penitenza imperfetta. Tal che si conosce queste parti talmente esser tra di loro ordinate, & continue, che si vede espressamente la contrizione serrare in se la confessione, & la confessione la satisfazione, e si può addurre la ragione di questo, la qual sarà che noi pecchiamo contro di Dio con l'animo, & con le parole, & con le opere, però fu cosa conueneuole, che sottomettendoci alle chiaui della chiesa, quelle istesse cose con le quali noi lo haueuamo offeso? siano quelle altresi che muouino Dio, e lo plachino à ciò da

Frutti della penitenza.

Qual penitenza sia piu giouenole.

Tre parti della penitenza.

Puo in qualche caso mancare la satisfazione.

Ragioni appropósito.

da quello possiamo ottenere il perdono tanto desiderato. Gli nostri falli sono assaissimi, e talmente potenti che con quelli è impossibile salire al cielo. Puossi confermare il medesimo con vn'altra ragione. La penitenza è vna ricompensa de' peccati fatti, la quale procede dalla voluntà di colui che hà commesso il peccato, & è constituita allo arbitrio di Dio, contro di cui si è commesso lo errore, perche si ricerca la volontà di ricompensare, la qual principalmente tira à se la contrizione, & bisogna, che il penitente si sottometta al giudizio del sacerdote, il quale tiene la persona di Dio, à ciò possa constituirli la pena secondo la grauità de i peccati. Dalla qual cosa si manifesta la natura, & la necessità della confessione, & della satisfazione, e della contrizione. El sacro Concilio Tridentino diffinì la contrizione in questa guisa. La contrizione è vn dolore di animo, è vna de detestazione del peccato con proposito di non peccar più nello auuenire. Considerasi da questa diffinizione che la forza della contrizione non solo consiste nel dolore delle cose commesse; ma eziandio nel buon proposito per lo auuenire (come di sopra dicemmo) con essempio, e con autorità. Lo dolore che in tal materia si deue hauere è doppio, e il primo concerne il peccato, & questo è di necessità, e della essenza della contrizione, ma il secondo è sensibile, che si manifesta, ò con lagrime, ò con altro come sospirare &c. Questo nõ è di essenza, nõ sendo in nostro potere sparger le lagrime. Questa contrizione ci rimette gli peccati venia li, & alleggerisce la pena de i mortali. La quale potria esser di più tale, e tanta, che ella meritasse in tal guisa l'assoluzione da ogni pena.

Difinizione della contrizione.

Doppio dolore.

Forza della contrizione

## *Della Confessione. Cap. 2.*

LA seconda parte della penitenza è la confessione, e però dobbiamo con ogni fede possibile, e credere con ogni vigore di spirito, che tutta quella santità, bontà, pietà, religione, e che tutto quello che di buono fino à qui si è conseruato nella santa Chiesa, si deue attribuire in gran parte à questa vtilissima parte di penitenza. Del che punto ci dobbiamo marauigliare, se il gran nemico nostro, tanto, con ogni studio si industria, è forza atterrarla, & al tutto distruggerla. Egli pensa non hauer possuto ritrouare miglior modo di questo per rouinare la chiesa di Iesù Christo. Non è da dubitare che la contrizione sia vn mezzo salutifero alla remissione de i peccati: ma chi sarà quello che da tanta fiamma sia acceso, e da tanto fuoco riscaldato, che sol per questa conseguiti il paradiso. Come hanno

no fatto molti à quali non fu concesso esseguire questa seconda parte? Pochi siano però, ò nessuno. Questa via non saria mai sicura sẽza infinito scrupolo, & per tanto il clementissimo padre con ogni modo più ageuole che egli possette, ordinò questo atto facilissimo, e vtilissimo alla salute. Egli dette adunque alla sua chiesa le chiaui con le quali ella aprisse, non gli tesori di Creso, non gli Teatri de i Romani; ma le sacrosante porte del paradiso. Creda ciascheduno, e indubitatamente sappi, che colui il quale harà dolore del passato, & proposito di non voler più peccare, e crederrà che dopo che egli harà confessati gli suoi errori al sacerdote, sappi questo tale (dico) che in virtù di tai chiaui tutti gli suoi peccati gli sono rimessi. Questo ci è stato affermato da nostri padri, & cosi ogni cattholico afferma, & reuerisce la iurisdizione data dà Iesù Christo à Pietro, & à gli altri Apostoli. Della qual cosa alcuno più non può dubitare, poi che dal Concilio Fiorentino leggiamo essere stato determinato lo effetto della penitenza essere l'assoluzione da i peccati. La infinita vtilità di tal sagramento si vedrà qui appresso, verso di quelli che sono di vita corrotta, & di costumi meno assai che leciti. Noi veggiamo per esperienza, che ad vno non è cosa più vtile in qualche suo disordine pericoloso, che manifestare gli suoi pensieri occulti ad alcuno amico suo cordiale. Cosi à simili dirò di quella pouera anima ripiena di mille inferni, annodata da infiniti nodi, inuiluppata in diuersi garbugli, la quale disposta dallo Spirito Sãto, accesa dallo amore di Dio: se nè và al sacerdote, al vicario di Christo, al medico legittimo, & à quello scuopre le piaghe della anima, & le ferite, e appostemate di tante brutture commesse. Egli non solo la sana, ma la dispone à migliore sanità, da douersi da lui ottenere, se egli si forzerà di essequire quel tanto, che da lui gli sarà imposto. Il che non vscirà de' termini del giogo soaue di Christo. O santa Confessione, quanto sei vtile, e necessaria? per te si rimette la colpa, si minuisce la pena temporale, & si augumentano gli beni del mondo, e si acquistano quelli della gloria, & si annichilano quelli dello inferno. Tu ci rendi le virtudi perse, tu risusciti le opere mortificate, & breuemente ci rendi certi, che il nostro creatore hà fatto pace con noi. Tu ci disponi à voler sopportare ogni disagio, & ci riduci à tale humiltà: che quello che mille tormenti non harieno possuto fare; tu con vn poco di stimolo di conscienza ce lo fai riuelare cõ la propria bocca al sacerdote, ne ci induci a cõsiderare vergogna, nè però talmente ci stimoli, che noi siamo da tè ritirati da qualunque rispetto. La Confessione è dunque vna accusazione de i proprij peccati, la quale conuiene al sagramento della Penitenza

Effetto della penitenza.

Frutti vtilissimi della cõfessione.

Forza di ẽlla

solo

ſolo à queſto fine operata ; accioche in quel modo, e per via di quel la, noi poſsiamo godere il benefizio delle chiaui di Pietro, per impetrare il perdono, e la remiſsione delle noſtre colpe. Io non fuor di propoſito hò detto, che ella è vna accuſazione, perche noi non dobbiamo manifeſtare gli noſtri peccati, in quella guiſa, che fanno molti, che ad altri gli dicono per parere aſtuti, ò per qualche altra cagione illecita. Che molte volte occorre, che noi per trattenimento narriamo à vno qualche noſtro ſegreto, anzi mille volte ci vantiamo di hauer offeſo il proſsimo, anzi Iddio. Debbonſi non in queſta forma narrare gli peccati, ma in tal maniera, che noi dimoſtriamo voler di quelli, in noi operarſi vna ſeuera vendetta. Queſto dunque ci muoue à dire i noſtri errori al ſacerdote. Ma è da notare, che il giudizio, che ſi fa in tal ſagramento è molto diſsimile da quello che a gli altri Magiſtrati ſi opera circa le cauſe criminali, per che quiui ſi conſtituiſce la pena, & non ſi rimette la colpa. La confeſsione è ſtata diffinita dà noſtri Padri con diuerſe parole, ma in vn medeſimo modo. Diſſe S. Agoſtino, la confeſsione è quella, per la quale la infirmità occulta ſi manifeſta, con ſperanza di venia. S. Gregorio diſſe, La confeſsione è vna deteſtazione de i peccati. L'vna e l'altra dice il medeſimo, e con ageuolezza ſi poſſano referire alla prima. Fù inſtituito queſto ſagramento da Chriſto inſtitutore di tutte le coſe buone; e lo inſtituì per la noſtra ſalute. Però ſendo appò la ſua ſantiſsima reſurrezione cõgregati gli Apoſtoli in vn luogo; ſoffiò in loro dicendo, Pigliate lo Spirito Santo, e à quelli à i quali voi rimetterete gli peccati, ſaranno rimeſsi, e à quelli ſaranno ritenuti, alli quali voi gli riterrete. Hauendo però dato loro tale autorità; reſta ſenza difficultà la credenza, che eglino ſieno ſtati conſtituiti giudici di tal cauſa. Ma come potranno gli Apoſtoli ritenere, ò laſſare gli peccati, e di quelli farne giudizio; ſe e nõ li ſanno? ò come gli potranno ſapere; ſe à loro non ſaranno riuelati? chi mai gli riuelerà; ſe nõ colui che gli harà commeſsi? Adunque chi dette il principale, dette lo acceſſorio, come dicono gli Iuriſti, ò come è la verità, perche à che fine ſi faria data l'autorità; ſe ella non ſi poteſſe eſſercitare? Eſſendo queſta confeſsione tanto vtile, & neceſſaria; hà ella nondimeno (come le coſe di importanza) gli ſuoi termini, & è chiuſa da molte circuſtãze, le quali da gli amoreuoli di Chriſto, ſono ſtate poſte in queſte parole.

*Sit ſimplex, humilis confeſsio, ſit pura, fidelis.*
*Atq; frequens, nuda, diſcreta, libens, verecunda,*
*Integra, ſegreta, lacrimabilis, accellerata,*
*Fortis, & accuſans, & ſit preparata?*

Dichiarasi.

Diferenza di iudizi.

Difinita diuerſamente

Et quãdo del la ſua inſtitu zione.

Prona che la confeſsione ſia vera.

Circoſtanza della confeſsione.

Di-

*Dichiarazione.*

Semplice, senza ragione, ò cose esteriori, che alla confessione non importino.

Humile, accusi se, e con humiltà, e non si scusi dicendo, io non lo sapeuo, non poteuo, dando la colpa ad altri, ò al demonio, ò alla famiglia di casa, si deuono ancora i gesti esser humili di capo, e di ginocchi, di cuore, e sol per intenzione di riceuere la grazia di Dio;

Fedele, cioè, che tu non sappi che il sacerdote sia heretico. Fedele, che egli creda quello che la chiesa crede in questo sagramento, e fedele nel dire come stanno le cose, e sanza rispetto.

Frequente, confessandosi più volte, e di vna medesima cosa, ancor che non sia necessario, pure tien S. Tommaso che il peccatore meriti.

Nuda, chiara, & aperta, che il sacerdote intenda. Hà questa circustanza molte circustanze, le quali son queste,

*Quis, vbi, per quos, quoties, cur quomodo, quando.*

Chi, doue, con quanti, quante volte, perche, come, e quando. Con chi la persona hà peccato, doue, di che condizione, quante volte, in che modo, e se in dì di festa.

Discreta, che si confessi à vn sacerdote idoneo, e che gli peccati di maggior importanza si dichino con più dolore.

Volentieri, con animo libero, non forzato come è quella del malfattore, & della tortura, non per paura di Chiesa, ò di altri rispetti.

Vergognosa, questo più si attende quanto à Dio, che per la presenza del confessore, il quale tu conosci, ò non conosci.

Intera, debbi dire à vn confessoro medesimo tutti gli peccati breuemente, ne si lasci alcuna colpa per malizia.

Segreta, piano si dichino, e il sacerdote taccia, ne per qualunque ò ecclesiastica forza, ò temporale riueli la confessione, ancorche ci fusse scomunica.

Lacrimosa, se non con gli occhij almeno con il cuore, acciò che il dolore che sente l'anima, scancelli la delettazione che ci dette il peccato.

Accelerata, si intende che la non si prolunghi.

Forte, acciò che per istigazione, ò di diauolo, ò di huomini non si lasci alcun peccato, e però si dice, che il Demonio ci toglie la vergogna quando pecchiamo, e ce la rende quando ci confessiamo.

Accusi,

Accusi, cioè dichinsi gli peccati proprij, e non quelli de gli altri, pure se à buon fine il penitente nominasse alcuno; non pecca, perche il sacerdote con qualche modo lo può correggere.

Parata, cioè sia preparato à obbedire al sacerdote, e fare la penitenza che gli sarà imposta, e se pure gli paresse troppa gli sarà mutata dal suo padre discreto, che se altrimenti facesse; egli manderebbe l'anima del penitēte à l'inferno, e se il penitēte non l'obbedisse, anzi lo disprezasse; andrebbe dannato, & saria obligato à riconfessarse di nuouo. Questa confessione obliga ciascheduno christiano fuori di quattro sorti di persone. Li primi sono i fanciulli per insino ad anni quattordici, e le fanciulle per insino a' dodici, secondo la opinione di alcuni dottori. Alcuni altri affermano tutti quelli essere obligati; i quali conoscano il peccato, & il bene. I secondi sono gli mutoli; questi non sono obligati; & se pur tal cosa fanno, per via di interpreti: non fanno male, ma si lassa à beneplacito. Gli terzi sono li pazzi, e furiosi, i quali sempre stanno pazzi; ma quando hauessino il lucido interuallo; sono tenuti, come e' possano, & particolarmente in articolo di morte. Stanno nel quarto luogo quelli, che non hanno comodità, come saria dire che fussino in mano di turchi, ò in altri simili impedimenti. Potrebbono confessarsi per via di interpreti, quando ritrouassino alcuno prete christiano. Vogliono gli sacri Canoni, che il ministro di questo sacramento sia solo il sacerdote, e non tutti, ma solo quelli che hanno potestà delegata, è stati dispensati da' superiori. Ricercasi dunque non solo la potestà del l'ordine; ma ancora della iuridizione, e questo confermano quelle parole di S. Gio. cioè à qualunque dimetterete gli peccati saranno rimessi. Questa autorità fu sempre in grandissimo pregio, e vedesi questo nelle belle determinazioni de' sacri canoni, che nō vogliono che nè Vescouo, nè Sacerdote possa cosa alcuna nelle altrui parrocchie, se già dà qualche importante necessità non fusse astretto, & questo si cognobbe nello Apostolo quando scriuendo à Tito, ordinò che in ogni città si ritrouassino Vescoui, ò sacerdoti, gli quali con la dottrina, & essempio, edificassino il popolo. Ordinò à questo proposito il concilio di Trento, che in necessità potesse il sacerdote assoluere da ogni peccato, e di più da ogni sorte di scomunica, e tutto ciò, perche tal'anima non andasse dannata. Vogliono di più che il sacerdote sia ornato di dottrina, & essempio. La suffizienza è dunque necessarijssima, à ciò possa conoscere gli peccati altrimenti non esserciterebbe bene l'vfizio suo.

Obligati à confessarsi.

Fanciulli.

Mutoli.

Pazzi.

Chi non hà comodità.

El ministro. Ordinazione di Trento

Sa il sacerdote dotto.

Della

## *Della satisfazione. Cap. 3.*

CI resta dire al presente della terza parte della penitenza che si chiama satisfazione di ope,e diraſsi, che la satisfazione sia vna debita soluzione circa il prezzo della cosa debita: perche ella deriua,quanto alla voce,da questa parola. *Satis*, che vuol dire à bastanza,& quello è à bastanza al quale non manca cosa alcuna. La onde quando noi parliamo della grazia,ò della reconciliazione, bisogna intendere,che la satisfazione altro non significhi che rendere à vno tanto, quanto se gli conuenghi. Onde satisfare à vno dannificato sarà,quãdo à quello si darà quãto meriti il danno che se gli è fatto. Onde gli saui dottori dichiarano tal obligo nostro verso di Dio, sotto di questa parola satisfazione. Noi dunque possiamo vsare in più modi il senso di questa parola, come si vede apertamente nella scrittura. La prima satisfazione sarà quella, la quale paga à vno rigoroso tutto quello che se gli conuenga,& questa è la prima significazione,e questa fu sola quella,che Christo fece in Croce,quando egli pagò al padre eterno tutti gli nostri debiti à pieno. Questa non appartiene al sagramento della penitenza. E di poi vna satisfazione,la quale stà in noi,& è quella, quando con ogni modo possibile ci disponghiamo à pagare à Dio gli nostri debiti, e particolarmente di voler far quello che ci sarà imposto dal sacerdote. Dipende questa con tutto ciò da i meriti di Christo per grazia di Dio, dal quale ancora per le nostre buone operazioni cõseguiamo duo grandissimi benefizij. L'vno de quali è, che noi meritiamo il premio di vna gloria immortale, tal che ancora vn calice di acqua fresca ci fa meritare il paradiso, pur che l'habbiamo dato al bisognoso per amor suo. L'altro è, (che non è poco) che noi satisfacciamo per li nostri peccati. A questa santa, e vtile sadisfazione due cose si conuengono. La prima è,che colui che satisfà sia giusto, & amico di Dio,perche l'opere che si fanno senza fede,e charità: nõ possono essere grate à Dio in modo alcuno. L'altra è,che noi operiamo q̃lle opere che possano arrecare dolore, e molestia per natura loro à cui le fà. La ragione in questo ci accompagna,che sendo elleno per satisfare per le nostre scelleratagini,e (come dice S. Cipriano) sendo anco redentrici de'nostri peccati: è al tutto necessario,che l'habbino in se qualche acerbità quantunque non sempre segua, che quelli che si essercitano in tali opere afflittiue,habbino dolore. Perche spesso, ò la consuetudine del patire, ò vna accesa charità verso Iddio, fà che queste cose che appariscano difficilissime da sopportarsi

Che sia sodisfazione.

Perche si dica satisfazione.

Quattro sorte di satisfazione.

Duoi benifizij da Dio.

Due cose li conuengano.

Modi di operare.

tarsi non si sentino à pena. Non hanno propriamente tali opere forza di satisfazione, sendo elleno proprie di veri figliuoli di Dio. Questi in tal maniera si accendano nel suo amore, e di tal feruore di carità si riempiono: che à loro ogni difficilissima cosa par soaue. Delche senza sentir trauaglio sempre sono allegrissimi di esser fatti degni di patire per il nome suo grandissimi affanni, e contumelie. Ridurremo poi tutte le sorti di satisfazioni à tre, le quali saranno, orazione, digiuno, & elemosina. Queste rispondano à tre beni di molta importanza, cioè à quelli dell'anima, à quelli del corpo, & à quelli detti della fortuna, ò esterni. Tutti però gli riceuiamo da Dio che è datore di tutte le cose. Nasce di qui la cagione che tutti questi modi di sodisfare sono attissimi, e conuenientissimi. Eglino estirpano tutte le sorti di peccati che noi possiamo commettere, & à ciò questo chiaramente si vegga: nõ sarà alcuno che possa negare, che tutto quello che nel mondo non sia è concupiscenza, ò di carne, ò di occhij, ò vero superbia di vita. Vedesi però facilmẽte in che maniera à queste tre sorti d'infermitadi corporali siano propizie, & fauoreuoli queste tre medicine, perche se noi pigliamo la concupiscẽza della carne: se gli farà incontro il digiuno che è vn suo mortificatiuo. Se l'auarizia ci tribola, il suo contraueneno è la lemosina. Se la superbia ne aggraua: l'orazione dell'humile che penetra il cielo ne alleggerisce, & ne fa sani. E chi con gli occhi del discorso considera: di piu ritrouerrà, che i mali che ci interuengano, ò per tentazione propria, ò esterna, qual sia, ò del demone, ò del prossimo, sia chiaro questi tre antidoti, ò ripari saranno suffizientemente giouenuoli à tutti i mali spirituali. Ancora tutti quelli però che noi offendiamo restano ancor di piu offesi da noi, per via dell'vna delle tre cagioni sù dette. Il simile dirò per rispetto di Dio, il quale è sempre l'offeso, che à quello si sodisfà con l'orazione, al prossimo con la limosina, e à noi stessi col digiuno. Non mi estenderò qui molto à parlare di queste medicine, perche mi ricordo hauerne ragionato in parte, e ne dirò piu à pieno in altro luogo.

Alcune opere non satisfãno.

Tutte le opere di sodisfazione.

Li peccati si riducano à tre capi.

Tre cose ripararano à tre sorte di peccati.

Da tre cagione resta offeso il prossimo.

## *Perche tante volte Christo predisse la sua passione.*
## *Cap. 4.*

NON son le stagioni de'tempi à vn'modo. Varia il sole gli suoi viaggi, & breuemente l'huomo non ne sta mai in vn'medesimo stato. Però quanto fu l'allegrezza che gli Apostoli doueuano pigliare di tãta autorità, di quasi esser fatti Dei in questo mondo, e tanto essaltati, essendo eglino si bassi, tanto doueuano essere addolorati

Non si sta sẽpre in vn medesimo stato.

rati di quello che cosi in vn tratto sentirno dire dalla medesima bocca di Christo, circa la morte sua. La quale egli piu volte predisse, à ciò non si douessin pensare egli essere solamente Dio, ma huomo ancora. Sarebbe di piu occorso, che troppo carnalmente lo hariano amato, se sempre egli douere esser gioueuole à loro lo hauessino conosciuto. Sogliano gli colpi che si aspettano manco ferire, di quello che fanno, quando sono inaspettati. Erano per douersi contristare assaisimo della sua morte; nondimeno sentendola tante, & tante volte predire, poteuano pigliare occasione di conforto. Però ritornando alla sacra historia dello euangelo diremo, che hauendo il Saluator nostro dato alli Apostoli quello che era possibile (per dir cosi) e fatto gli suoi vicarij, e à Pietro particolarmente le chiaui, ò promesse, & quasi postogli per vn gaudio infinito in cielo; volse col manifestar loro la sua morte ridurli al basso, à ciò non si hauessino da pensare essere immortali, atteso che il loro maestro douea morire. Egli dunque disse, come gli faceua di bisogno di andare in Ierusalemme, doue saria stato constretto à patire molti mali, come esser vituperato con sputi, & obbrobri, flagelli, e croce, nella quale douea morire, & esser sotterrato, & il terzo giorno risucitare. Pietro lo dissuase, anzi lo confortaua che e'non ci douesse andare, il quale meritamẽte sentì riprendersi, e chiamarsi satanasso, cioè tentatore. Fu quasi licenziato da Christo, perche e'voleua impedire l'ordine diuino, parendo cosa indecente à Pietro (perche altro giudizio non haueua che quel del senso) che Christo santissimo in ogni azione hauesse à sopportare la morte, e di questa sorte. Fu dunque ammonito da Christo, perche vn'altra volta egli fusse cauto di non volere impedire tanto ordine, ritrouato dal consiglio diuino sopra la salute del genere humano. Fu cosa importantisima la passione di Christo. Per tanto ei per dir cosi, meritò questa riprensione, per che è impossibile che noi ci saluiamo per altra via che per quella de i tormenti. Disse di poi il saluatore che due erano le vie del mondo, l'vna piana, & senza sassi, la quale ne conducea alla dannazione, e per la quale caminauano molti, l'altra tutta al contrario, stretta, erta, & sassosa, per la quale pochi andauano, & che questa era quella che ci conduceua alla salute, e però sendoci proposta la penitenza (come nel capitolo passato dicẽmo) per cosa necessaria, e tal sagramento hauendo forza dalla passione di Christo. Per tanto fu di bisogno che egli non solamente le predicasse à gli Apostoli, ma altresi alle turbe. La onde ei disse, Chi vuole venire appo mè, pigli la croce sua, & mi seguiti. Alcuno non potette mai andare auanti di Christo, non gli Angioli lo trapassorono in merito, non Maria

Piero meritamente è ripreso.

Le due vie del cielo.

Vergine

Vergine,non alcuno ſanto,per ſantiſsimo che e' fuſſe,non ſolo dico auanti; ma ne apparò, ma ben dirò,che dopo lui camini vna infinita ſchiera di grandi Heroi,& di grandiſsimi,& ſtrenui ſoldati. Vorrei che' ſi auuertiſſe, che non ſtà la perfezion noſtra nel viuer bene moralmẽte:ma in ſeguitare Chriſto. Togli dunque la croce ſua,nõ la mia,perche ne Lorenzo con il fuoco, ne Bartolomeo coll'eſſere ſcorticato: portorono la croce di Chriſto appieno, ne ſe noi pigliaſſimo tutte le paſsioni che furono mai dal principio del mondo, & che ſaranno fino alla conſmazione de' ſecoli, ancorche fuſsino ſolamente poſte in vn ſolo, non ſono di gran lunga da vguagliarle à quelle di Chriſto. Ma dirò bene à ciò non ci dobbiamo diſperare, che ciaſcheduno di noi habbi la ſua croce,la quale ſarà lo ſtato che noi tenghiamo,ò ſia di religione,ò nò, ò di vergine,ò di maritato, ò di continente, il quale ſe noi conſerueremo intero,e ſenza querela,che noi piglieremo la ſalute indubitatamente. Et perche il patire è cagion principale di vita eterna: però egli ſottogiunſe quello che appreſſo di ciaſcheduno è veriſsimo,& queſto è che chi vorrà fare ſalua l'anima,la perderà,cioè la gaſtigherà,e morrà,& chi nõ la vorrà perdere: ma per viuere offenderà Iddio: queſto tale rouinerà, & andrà allo inferno. Ci fa di biſogno hauere in odio il padre,la madre,gli fratelli,la moglie,e tutto quello che noi poſſediamo per infino à noi ſteſsi, i quali ci dobbiamo rinnegare come ſe noi non ci conoſceſsimo,ſe vogliamo conſeguire la ſalute, la quale da Dio ci è ſtata promeſſa per i meriti di Chriſto,e per le fatiche noſtre fatte nel valore del ſangue ſuo,ne ci poſsiamo vergognare di eſſere chriſtiani,ne di hauer le ſtimate di Chriſto,ſe noi deſideriamo che il figliuolo di Dio non ſi vergogni di noi auanti il padre ſuo. Non è dunque bene vergognarſi delle parole ne de gli eſſempi chriſtiani,ſe noi deſideriamo che il capo noſtro appreſſo del padre ſuo non ſi habbia da vergognare,quando egli ci raccomanderà à lui ben che bruttiſsimi,e pieni di peccati,ſottogiunſe di poi col ſuo ſolito giuramento,e diſſe, In verità che qui ſono di quelli,che non guſteranno la morte fino à tanto,che il figliuolo dell'huomo non riſuciterà da morte à vita,e che' gli andrà nel regno di ſuo padre.

## *Della ſanta trasfigurazione di Iesù Chriſto con altre belle conſiderazioni, e del miracolo del lunatico ſordo, & mutolo Cap. 5.*

CI occorre il luogo di narrare il misterio della santissima transfigurazione, la quale egli fece auanti di tre suoi discepoli. Questo (dice S. Matteo) interuēne appò sei giorni, nō contando egli nè il primo, ne l'vltimo, e però S. Marco piglia occasione che fussino otto numerando il primo, nel quale si fece la promessa, e l'vltimo, nel quale la si osseruò. Conduce adunque in sua compagnia sul mō te Tabor, Pietro, Giouanni, e Iacopo. Questo glorioso, e ben fortunato mōte era vn quarto di miglio lōtano da Nazaret, verso l'Oriē te. Egli dunque sendo sopra di quello, si pose in orazione, e si trasfigurò, non che egli mutasse le fattezze del corpo suo: ma gli interuē ne come accaderebbe à vno che hauesse vn lume serrato in vna lanterna, il quale non si vedesse sendo coperto, doue se di poi fussi scoperto; appareria marauigliosamēte. Cosi era la diuinità in Christo coperta dalla carne sua santissima, ne si godeua, ò vedeua, perche si conteneua: ma all'hora sopra del monte vsò la grandezza sua, e si fece vedere in quel modo, e per quel tanto che à lui piacque, e à gli discepoli fu tollerabile. Non mutò egli dūque le fattezze del viso suo, ma si bene la faccia sua risplendette come il sole, e gli suoi panni furono fatti bianchi come la neue. Non crederrò gia io, che lo splēdore, il quale si vedeua, non fusse assai maggior del sole, ma dirò bene che non si troūādo appresso di noi cosa piu chiara, che mosso da ciò lo Euāgelista si asicurasse di agguagliarlo al sole. Vedesi apertamē te in ciò, e nel numero de' giorni esser significata la nostra resucitazione, la quale per i meriti di Christo si farà appo la settimana delle sette età del mondo, le quali si dissero di sopra, doue l'ottaua fia dopo il giudizio. In questa (come è chiaro per molti passi della scrittura) risuciteremo glorioſi con le quattro doti à similitudine delle quattro proprietadi del sole. Saremo chiari, veloci, incorruttibili, e penetrerremo per infino gli muri, come egli ne dette saggio qāudo appo la sua resurrezione entrò à gli Apostoli, sendo serrati gli vsci, e le finestre. Ma discor rēdo piu conformi al corpo suo, caueremo da questa trasfigurazione, che egli non solo volesse dir questo; ma che ancora intendesse fare verace il parlar nostro ordinario, che è, che noi nella chiesa lo chiamiamo sole di iustizia. E il sole la mattina rosso, perche anco egli fù rosso nella sua santa circūcisione, à hora di terza riluce, cosi ei fece grādissimi segni di poi, e predicò tre anni, e dette saggio della sua diuinità. Il sole poscia à hora di nona scalda grādemēte, cosi egli sopra il legno della croce scaldò il mōdo cō la sua carità. Nel tramontare di poi il sole è pallido, il che significa la sua santa sepoltura: Erano gli suoi panni bianchi, perche à gli eletti non si imputano le macchie de peccati, anzi à tutte le nostre anime

Come si trasfigurasse.

Essempio appropōsito.

Perche al sole si assomigli

risucitazioni con le propietadi del sole.

Fede di iustizia Christo.

Proprietadi che cōuengono à Christo.

anime si dona la stola della innocenza. Fu questa trasfigurazione dunque vn'arra della gloria futura. Doueuano anco gli discepoli sopportare le proprie croci, e però era condeceuole, che e'fussino confortati di questa promessa, & che e'gustassino il saggio della gloria futura. Tanto piu che Pietro di sopra lo dissuase che non douesse morire. Furono questi tre chiamati à riuerenza della indiuidua Trinità, e come tre fidi testimoni di tanto misterio, e come quelli che doueuano di poi essere seco nell'orto, e sopportar tanto disagio del sonno, e sentire piu volte la reprensione della loro sonnolenza. Posiamo ancora congietturare in questi tre lo stato di ciascheduno di noi, il quale è di quelli, che cominciono, di quelli che seguono, e di quelli che sono perfetti nella via di Dio. Siamo ancora in questo mondo, e nell'altro di tre sorti, ò maritati, ò vedoui, ò vergini. Poteuano ancora dopo tante ragioni questi discepoli esser di quella openione di molti, che vn anima entrasse per successo di tempo in piu corpi, e che e'tenessino come di già haueuano detto, che gli huomini diceuano, che e'fusse, ò Helia, ò Mosè, ò Hieremia, ò vero vno de'profeti. Acciò dunque si togliesse da i lor cuori questa falsa credenza: si trasfigurò, e quiui fa comparire Mosè, & Helia, che con lui parlano. Veddesi all'hora la gran differenza che era tra Christo, & i profeti tutti, poi che quiui questi duo capi de gli altri profeti l'honorano grandemente. Era Helia viuo, Mosè morto, à dinotare che gli era Iddio de viui, e de morti. Helia di poi combattè per la legge, & Mosè la dette. Però venendo quiui, fu segno che Iesù Christo non era nimico ne destruttore della legge come publicamente si teneua. Parlando (disse Luca) al nono capitolo con lui dello eccesso che e'doueua sopportare in Hierusalemme. Non fu la sua passione chiamato eccesso per rispetto della volontà, ò il modo della virtù; ma fu eccesso, perche la procedette da tal carità, che mai in alcuno fu ritrouato. Eccesso ancora fu detto la sua passione, perche ella trapassò tutti gli dolori di tutti gli santi doue Pietro offuscato dallo immenso lume, & mosso dalla compassione di se stesso, piu che da quella di Christo, lo consigliò che e'fusse bene star quiui, & che in quel luogo si facessi tre tabernacoli, vno à Christo, vno à Helia, & il terzo à Mosè, à ciò egli stesse con Christo Giouanni cõ Helia, Iacopo con Mosè. Non sapeua egli quello che' si dicesse, poi che implicitamente impediua la passione di Iesù, che con la croce doueua aprirci il paradiso non considerando ancora, che tutte le scritture lo predicenano. Et però sendo il consiglio piu che iniquo; fu interrotto nel suo parlare da altre cose marauigliose, e insolite. Ecco vna nugola chiara che gli ricoprì, dalla qua

Mosè & Elia

Elia, & Mose.

Quello che facessino.

La passione si chiama eccessiua.

Consiglio vano di Piero

le vscì vna voce che disse Christo esser il suo figliuolo, & che quel solo si douesse vdire, perche chi ode lui, ode Mosè, & Helia, poi che alcuno mai parlò altro eccetto quello che parlò egli. Et se bene Pietro era suo Vicario; nondimeno non hebbe ne harà alcuno pontefice mai autorità di contraffare alla scrittura. Odasi Christo adunque, & quello che dice la chiesa cattolica, perche ella non esce di quello che ordina Christo. Disse di piu la voce che in quello sempre si era ben compiaciuto. Tutte le creature piacquano à Dio sempre; ma egli non sempre, anzi mai in quelle si compiacque bene, ne tanto quanto egli fece in Christo suo vnigenito figliuolo. Cascano gli discepoli in terra, ne prima si leuono, che Christo non li tocchi, gli quali leuandosi in piedi nō viddero quiui alcuno altro, che Christo solo. Hebbero comandamāto di non dire tal visione ad alcuno fin che egli nō fusse resucitato. Et questo per molte ragioni; ma particolarmente, à ciò gli altri non hauessino inuidia. Ma forse di piu saria accascato, che tal misterio si saria scancellato p lo scādolo della croce che presto si doueua vedere. Partisi lo seguente giorno dal monte, e ritrouò gli altri discepoli, e le turbe gli feciono corona in torno, tra i quali se gli accostò vno che gli domandò misericordia sopra di vn suo figliuolo, che era lunatico, e indemoniato. La onde ogni volta che la luna faceua: lo spirito lo molestaua sollevando lo da terra, & per tutta la vita trauagliandolo ne haueuano possuto gli discepoli liberarlo. Questo infelice faceua la stumia alla bocca, & stridendo operaua pazzie horribili, gittandosi hora nel fuoco, & hora nell'acqua, cose in vero da farlo morire mille volte, se la prouidenza di Dio non lo hauesse soccorso. Accostandosi dunque à Iesù si cominciò lo spirito à conturbare conoscendo che presto do ueua essere scacciato. Il che subito al comandamento di Christo gli interuenne. Partisse con ordine che mai piu lo douesse molestare. Era costui che fu libero sordo, & mutolo, perche il demonio lo faceua tale, e rimase in terra come morto per le stranezze che gli haueua fatto lo spirito, dette questo horribile spettacolo à tutti gli riguardanti infinita marauiglia.

Christo solo si deue vdire.

Non puo il pontefice cō tradire alla scrittura. Che dicesse la voce.

Perche non hauessero à dire cosa alcuna.

## *Come di nuouo predice la morte sua, e perche è camina per la Galilea. Cap. 6.*

NON mancò ancora il Signore, à dire a' suoi discepoli che metteßino ne i lor cuori, e teneßino per fermo, che egli hauesse à morire per ogni modo. La onde entrando in casa lo dimandorno gli discepoli, donde era deriuato che e' non hauesßin possuto liberarlo

rarlo con tutto ciò si fussino prouati, & che di già haueſsino fatto tanti, e tanti altri miracoli. Non si legge la risposta: ma si bene che e'disse loro, la similitudine del granello della senapa, e che chi haueſse tanta fede quanto vno granello di quella, e che per la sua virtù si confiderà potere muouere vn monte di luogo à luogo; che à quel tale riuscirà. Doue la risposta del dubbio si caua da questo cioè che e'non hebbero fede. Caminaua il Signore per la Galilea, fuggendo di andare per la Giudea, concioſia che gli Giudei lo cercauano di ammazare, & era presso alla festa della Cenofegia, doue egli fu consigliato che'douesse andare à tal festa secondo la legge, & di più à cio facendo quiui molti miracoli, fusse conosciuto tale, quale egli era tenuto. Non credeuano questi in lui, ma secondo l'openione di alcuno, lo voleuano tradire come fece di poi Giuda. Poteuano ancora esser ambiziosi, ò poueri, & da tale occasione sperauano grandezze, ò ricchezze. Col dirli adunque che era bene manifestare al mondo le sue opere, & che egli non fusse, conueneuole hauere tanta virtù, & tenerla ascosta: lo voleuano condurre in Hierusalem, per il che egli che sapeua la loro intenzione, rispose, che loro andassino à tal festa, che egli non ci voleua andare, anzi volse inferire che e'non ci fusi obligato, atteso che chi haueua nimicizie, non era tenuto per vigore del precetto andarci. Non è venuto il tempo mio di farmi conoscere, perche Dio ordina ogni cosa in numero, peso, e misura, andate voi à questa solennità, fatta più presto per vsanza che per spirito, che io non ci verrò, cioè con voi, ò con questa intenzione come voi desiderate. Andocci poi, ma di nascosto. Et perche molti forestieri ci erano comparsi più per veder Iesù che per altro; perciò non ci essendo egli era gran mormorio fra di loro, & diceuano, doue è egli? e alcuni diceuano che fusse buono, alcuni altri che nò, ma che ingannaua le turbe. Tal che tra loro era grandisima mormorazione. Non si manifestò mai Iesù se non nell'vltimo giorno della festa, nel quale entrò nel tempio, e insegnaua cose stupende. In modo che egli indusse gli vditori à dire pieni di marauiglia, come sà costui tante lettere, atteso che egli mai le habbia imparate? A quali rispose egli, che la dottrina sua, non era sua; ma del padre, che come à huomo gliela haueua data, e che se alcuno non credesse questo; seruasse la volontà di quella, & dà quelle opere conoscerebbe di chi ella fusse. Fu tanto humile Christo che ogni cosa attribuì al Padre. Le opere, quando egli disse, le opere che io fò nel nome del padre mio, vi rendono testimonianza che io sono, e in vn'altro luogo, il padre che stà in me le opera. Attribuì al Padre le parole, le parole (dis'egli) che io vi parlo, io nō le parlo dà

Domandita degli Apostoli.

Forza della fede.

Cōsiglio cattiuo.

Marauiglia de popoli.

Vmiltà di Christo.

Le opere, & le parole di Christo.

mè. Giudei non vogliate giudicare secondo il viso, & lo esteriore ma giudicate secondo lo spirito, e il vero giudizio. Doue sentendo vno de i circustanti, quanto egli animosamente dicesse loro tai cose diceua. Non è costui quello che giudei cercano di ammazare? ecco che e'parla manifestamente, e eglino non gli dicono cosa alcuna. Forse alla fine costoro hanno conosciuto che egli è Christo. Altre cose dissono gli altri: ma alcuno non fu ardito mettergli le mani addosso, non sendo venuta l'hora sua. In modo che ciascheduno se ne tornò à casa. Occorse che il giorno seguente ritornando la mattina à buon'hora il saluatore nel tempio, & insegnando gli fu presentata vna donna adultera, & gli fu detto, che all'hora, all'hora ella era stata trouata in adulterio, e che Mosè comandaua, che le persone di simil sorte fussino lapidate, e che egli dicesse l'animo suo, e facesse giudizio. Stimauonsi costoro hauer preso Christo in qualche errore, e che se egli l'hauesse fatta liberare, saria stato colpeuole, perche haria fatto contro la legge, e che s'egli hauesse giudicato che la douesse essere lapidata: harebbe per tal giudizio à perdere la grazia del popolo, che per altra maggior cagione non lo amaua eccetto, che à tutti pareua misericordioso. Ma sopra di Dio non ci è prudenza, nè malizia, di sorte alcuna, lo può vincere. Egli è Iddio che vince la nostra sapienza. Non risponde à parole, ma inchinandosi, scrisse con il suo dito in terra quasi volendo dire, che chi fa la legge la può disfare, e che quello era il medesimo dito, il quale nelle tauole di pietra hauea scritto la legge, la quale Mosè haueua dato loro. Non si contentauano costoro di questo silenzio, anzi stimandosi che Christo non si sapesse risoluere, con grande instanzia di nuouo più, e più volte lo forzauano à far giudizio sopra di questo fatto. Doue egli vn'altra volta s'inchinò in terra scriuendo. Quello inuero che gli scriuesse: stà nel nostro giudizio, i dottori dicono, che gli scrisse, la terra accusa la terra, ò vero gli loro peccati, i quali perche erano più graui assai di quello dell'adultera, e per che gli leggeuano, e si credeuano che gl'altri circostanti gli leggesse ro: si partirono, e tal cosa cominciorono gli piu vecchi à fare, restando cõfusi per q̃llo che Christo disse loro, chi è di voi senza peccato sia il primo à lapidarla. Bella sentenza è questa da farci veri christiani, e da farci ritenere il superfluo parlare alcune fiate, che tãto incesi dell'honor proprio vogliamo cõtaminare quello del fratello. Restò dunque la donna sola auanti alla fonte della pietade, auãti del vero giudice, che veramẽte la poteua condẽnare, perche era senza peccato, nõ che gli giudici peccatori nõ possino come ministri della legge gastigare i delinquẽti, ma nõ hanno però forza di far q̃sto con al

La donna adultera.

Malizia farisaica.

Quello che Christo scrisse.

Frutto di questo fatto.

tro

tro disegno,ò mossi da qualche altra occasione. Fu libera dunque pentendosi lei dell'errore, & hebbe la remissione del peccato con questa penitenza non di poca importanza,che fu che ella se nè andasse à casa,e mai più non peccasse. Và via adunque (disse) & non voler più peccare,perche il peccato è più rimessibile,quanto è men commesso. Seguitò appresso il suo ragionamento, e disse à quelli che erano quiui restati,qualmente ei fosse la luce del mondo non il sole,che con gli occhij del capo si vede; ma quella luce che illumina ciascheduno huomo,che viene in questo mõdo, la quale nõ mai sentì, ò vide tenebre ò occidente di peccato. Chi seguita mè, non camina al buio come interuiene à cui seguita l'huomo peccatore, ma harà quel tale il lume della vita, cioè che con la scorta di tal gratia che si dà per Christo,caminerà alla vita eterna. Errasi sẽpre nel mondo ciascheduna volta che noi seguitiamo altre orme che quelle di Iesù,tutte le altre luci spirituali hanno lo splendore da questa, è la Luna cioè Maria Vergine con le stelle,cioè gli altri santi,in questa luce si fidano,e di quella innamorati à guisa di Clizia,in lei si abbruciano. Gran promessa è questa poi che ci conduce alla vita eterna. Doue grandemente son da esser tenuti coloro pazzi, che allettati da questi bassi lumi de i sensi,seguitando gli peccati per sentieri scuri si trouano alla fine al termine della morte. Non si vanta Christo in questa parola accioche accresca luce alla sua luce, ò gloria alla sua gloria: ma à fine noi facciamo profitto che leggiamo le sue parole verissime. Ma gli Giudei che à guisa di Pipistrelli, ò altri vccelli notturni non poteuano sopportar tanto lume: gli rispondano dicendo, che il suo testimonio non era vero, poi che e' diceua bene di sè stesso. Chiara cosa è che à noi non si deue credere quello che in lode propria diciamo; ma solo quello che contro di noi testifichiamo; nondimeno à Christo si deue concedere quello che e'dice, da poi che non si vide mai peccatore, e ciò che e' diceua lo prouaua co'suoi miracoli. Nondimeno rispose,che se la legge diceua che la verità staua nella bocca di duo, ò tre, che era ancor cosa condecente, che à lui si credesse, perche il padre, & egli come Dio rendeuano testimonianza che Christo huomo era il Messia. Voi non vedete il Padre perche non lo conoscete, che se voi conosceste me conoscereste ancor lui che mi ha mandato. Disse queste parole, & altre nel Gazzofilazio, e da alcuno non fu preso, perche per ancora non era venuta l'hora sua, anzi manifestando meglio chi e fusse,disse in mediate. Io vò,& voi mi cercherete, e non mi trouerete,& doue io vò voi nõ potrete venire. Non si può andare à vno luogo,se la via non si sà,e però sendo egli via,verità,e vita: e impossibile

Penitẽza nõ piccola.

Christo luce del mondo.

Benefizij di questa luce.

Tutti i santi participano Christo.

Perche si glorij Christo.

A lui, & non a noi sta bene il gloriarsi.

Senza Christo non si cãmina.

sibile che senza lui si arriui al cielo. Gli sciocchi non intendano il misterio delle parole, e più presto scioccamente si stimauano, che e' volesse ammazarsi, ò partirsi da loro, e andare in parti longinque: che e' volesse inferire del ritorno del paradiso, che si douea far per mezzo della Croce. O non poteuano eglino amazarsi, ò andargli dreto douunque e' fusse ito? Per il che con grandissima compassione il piatoso maestro cercaua di farsi intendere, e alla scoperta non parlaua loro della diuinità, cognoscendo che e' faceua peggio. Però quasi scusandoli sottogiunse, che gli era delle regioni di sopra, & eglino di queste basse. Hauea più Christo del celeste che del terrestre, perche haueua bene il corpo humano: ma l'anima, gli costumi erano celesti, congiunti à quella santissima diuinità. Noi cõ gli giudei altro non habbiamo di celeste che l'anima, la quale innamorandosi delle cose del mondo; diuenta più che terrena. Hebbe perciò molte parole con questi carnali, ne mai da loro fu inteso, & se pur da alcuni; quei tali acciecati dalla inuidia non lo poteuano sopportare. Tal che venendo di parola in parola, à lungo ragionamento con loro: fu constretto à l'vltimo à dire, che Abramo lo hauesse veduto, e che egli fu auanti di lui. Per la qual cosa presano le pietre che à posta haueuano portate (non sendo verisimile che nel tempio le fusino) & con quelle lo volsano lapidare. Ma ei si fece inuisibile, & si partì dal tempio confermando la sua diuinità con questo segno, perche sendo ella inuisibile hebbe forza di contenere la vista loro che non lo vedessino.

Haueua piu del celeste che del terrestre.

## *Illumina il cieco nato.* Cap. 7.

VSCENDO del tempio illuminò il cieco à natiuità col sputo, & il fango, e lo fece lauare ne bagni di Siloe, il quale appò molte persecuzioni adorò Iesù, & fu suo discepolo. E lunga la historia, e per esser chiara per tanto ne farò passata. Condusse à questa conchiusione il suo ragionamento che egli era venuto in questo mondo, per illuminare quelli, che non vedessino, e acciecare quelli che si credeuano vedere, & che se e' confessassino di esser ciechi, che e' non hariano peccato alcuno; ma perche e' diceuano di vedere il peccato loro staua fermo. La vostra vista (volse dire egli sotto la parabola del pastore) è di tal sorte, che voi vi stimate tanto sauij che ancor che il Messia vi predicasse, e vi volesse indurre ad vn'altro modo di viuere spirituale; voi non lo seguireste. Et io vi dico che chi non entra per la vera porta doue stanno le pecore, ma per altra parte; che quel tale è vn ladro. Chi si farà capo vostro fuor del voler

Cagione della venuta di Christo.

Ostinazione farisaica.

Christo è il vero pastore.

voler di Dio,& si farà seguitare (come molti hanno fatto) vi rouinerà. Io son la porta del paradiso,& chi per via mia cercherà il seruizio di Dio sarà saluo. Voleua dire che eglino non gli credeuano: ma si confidauano ne' loro dottori, & in quelli che erano pieni di ambizione, & auarizia, & però rouinerebbano. La luce è venuta nel mondo, e il mõdo l'ha perseguitata, perche ha scoperto gli suoi difetti. Onde gli huomini hanno hauuto in odio quella, perche nõ volseno lassare le male operazioni. Ma il gregge di Christo camina,& entra per via dell'humiltà, & non della superbia. Le pecore l'odano, lo amano,& lo seguano. Il che non fanno verso di quello che non è il vero pastore, & che non le pasce, ma non fa altro che mungerle, & tosare loro la lana. Disse questo prouerbio dunque Iesù, ed eglino ripieni di altri sensi, non conobbero quello che' diceste. Doue sottogiunse il suo santissimo giuramento dicendo, in verità, in verità, che io sono la porta delle pecore, & tutti gli altri fuor di me sono ladri, & si vsurpano l'autorità mia, dico di quelli che per vie illecite salgano à tal gouerno, e chi entrerrà per questa porta: saluerà se stesso, e gli altri. Io son dũque il buon pastore, che morrò per le mie pecore, il che non farà il mercennario che si fuggirà quando vedrà qualche pericolo, ò di ladri, ò di lupi. Io ho altre pecore fuor di voi Giudei,& mi fa bisogno cõdurle alla mia stãza, e tanto operare, che si facci vno ouile, & vn pastore. Hebbe in cambio di queste belle esortazioni, villanie il nostro signore, perche gli dissero, che egli haueua il Demonio, pure alcuni affermauano che tai parole non erano di chi haueste il Demonio per amico, e manco di chi apriua gli occhij à ciechi come egli faceua. Partisi, & ritornò in Cafarnaù città honorata di quella prouincia, sotto la cui era la città di Nazaret, oue Christo tanto habitò, che egli sortì il nome di Nazzareno. Era vsanza pagare à i Romani vn Didragma per tributo da tutti quelli di Cafarnaù, & de castelli & ville suburbane. Questa moneta valeua vna mezza oncia, perche quattro Didragme fanno vn'oncia. La Dragma, è vn peso che fino al dì d'hoggi, è molto in vso a' medici, e Didragma vuol dire due. Nell'arriuo adunque del Saluatore in Cafarnaù; se gli fece incontro il riscuotitore di tal censo,& voltosse à Pietro dimandandogli, perche il suo maestro non pagaua il Didragma. Entrato Iesù nel tempio dimandò Pietro, da chi gli Regi doueuano riscuotere gli tributi, ò da figliuoli, ò pure da gli altri, all'hora disse Pietro, da i padri. Del che sottogiunse Iesù. Adunque gli figliuoli sono liberi? Nondimeno à ciò noi non gli scandalezziamo, voglio che' si paghi. Non era obligato à far questo, atteso che gli era figliuo-

Egli è la porta.

Come si vadi al gregge christiano,

Ingratitudine.

Ritornò à cafarnau.

Obligo di ql paese.

Di dragma e suo valore.

Domanda di Christo.

gliuolo di Dauitte. Del che sendo gli figliuoli liberi, egli ne restaua essente. Và dunque ò Pietro al mare, e metteui dentro il lamo, e torrai il primo pesce che pigli. Aprigli la bocca, e torrai la stadera, e darala allo esattore per mè, & per tè, à ciò sia satisfatto. Puosi qui dimostrare, che Pietro fusse capo de gli Apostoli, poscia che à lūi si commette tale impresa, sendo tal obligo cosa che apparteneua a' capi delle famiglie. Dalla cui osseruanza, presano occasione gli Apostoli di mormorare tra di loro del primato, & vennero in grandissimo disparere à cui egli toccasse, & accascò tal ragionamento per la via. Però sapendo Iesù gli loro pensieri, entrato in casa, domāda di quello che gli hauessino ragionato tra di loro p la strada. Non dana loro l'animo di rispondergli liberamente. Però sotto domanda se gli accostorono, e dissono. Maestro chi pensi tu che sia maggior nelli regni de i cieli? Rispose Iesù à tutti, che chi voleua tale primato douea esser il minore tra di loro, anzi non solo minimo, mà seruo. Non gli bastorono queste parole, ma chiamando vn fanciullino, lo pose in mezzo, e disse. In verità io vi dico, che per infino à tanto che voi non diuenterete come questo fanciullo mai andrete al cielo doue sarete maggiori. Bello essempio fu questo, che ancor che sia vn fanciullino figliuolo di qualunque prencipe, nondimeno egli non conosce lo stato suo, anzi con ogni humiltà naturale pratica con tutti, nè pretende grandezze. Non ci douer ria l'ambizione acciecare; ne solo erra lo ambizioso in se; ma di più sarà scandoloso ad altri. Et che acciò che per via sua alcuno non entrasse in questo fumo, disse il Signore. Che à quel tale non priuo di ambizione e dà scandolo; che fora meglio appiccarsi vna gran macine al collo, & gittarsi in mare, doue à presso egli conchiuse che assai meglio faria ciascheduno à cauarsi l'occhio, tagliarsi la mano, troncarsi il piede, se da questi membri sorge scandolo, & cosi monco, cieco, e zoppo salire in cielo; che compito in tutto il corpo suo, ò con gli occhij aperti, e con ambe le mane, e con gli piedi proprij, andare à l'inferno. Deuesi dunque riceuere il minore chiamato fanciullo per suo maggiore nel nome, e per amor di Christo, perche rappresentando egli la persona sua, e suo vicario come era Pietro, ancor che gli moderni christiani non acconsentino à ciò.

Sapeua il Signore, che della ambizione douenano succedere scandoli, e che il mondo non douea restarne senza: e però non resta di minacciare quei tali, con aiuto de quali tale scandolo nasce. Affoghinsi dunque, che faranno il meglio, piu presto che dar scandolo à quelli che sanza loro saputa, son chiamati come Aaron al Sacerdozio. Hanno questi tali alla custodia il proprio Angelo

della

Prouasi Pietro esser capo di tutti.

Mormorano gli Apostoli del primato.

Chi sia maggiore apresso de' Dio.

Essempio bel lissimo.

Pericolo delli ambiziosi.

Consiglio de sudditi.

Come si ascēde alla degnità.

della loro prelatura, & quello, ancora come huomini, li quali del continuo veggano la faccia del Padre di tutti gli viuenti, che stà ne cieli. Da questi luoghi sublimi sono sceso io per salute di chi capita male. Quale è quello di voi, che habbi cento pecore, e se à caso nè perderà vna, non lasserà egli tutte le altre per andare à cercare di quella sola, nè mai si riposerà fino à tanto che da lui ella non sia ritrouata? sottogiunse appresso la infinita allegrezza che in cielo si genera nel ritorno che fa il peccatore alla penitenza. La volontà dunque del nostro padre celeste non è che alcun minimo perisca; anzi che ciascuno si salui, e perciò, volse dire, egli ha mandato me persona comune non sendo accettatore di persone, & voi senza distinzione alcuna andrete à predicare per ogni parte questa nuoua, cioè come io sarò in Croce morto per tutti.

Quanto importi vn'anima.

Allegrezza di chi si conuerta.

## *Della crudeltà, & inuidia Apostolica auanti la venuta dello Spirito Santo. Cap. 8.*

ERANO gli Apostoli tanto imperfetti, che alla prouidenza di Dio non bastò in vna sol guisa manifestare la loro dappocaggine auanti la venuta dello Spirito Santo, che ancora in varij, e diuersi modi ella ci fu dichiarata. Erano tra di loro inuidiosi, & in verso gli altri alcuna fiata crudeli, e volsono già, che il maestro commettesse loro, che e' facessino scẽdere il fuoco dal cielo à cagione si abbrucciasse quel luogo che non gli volse riceuere. Ma tutto questo poi si voltò in tanta charità, che non solo hebbero compassione à ciascheduno; anzi per benefizio publico si affaticorno di dì, e di notte per farne hauere gli doni dello spirito. Hora hauendo il Signore dichiarato di sopra di quanta importanza fusse lo stimarsi minimo, e vestirsi di humiltà, sottoponendosi al primato; non sol di Pietro, ma eziandio di qualunque altro minor di lui, pur che da Dio ci sia dato; eccoti Giouanni, quello che di poi tanto esprobrò la inuidia, & che si bene scrisse della virtù della charità, che accusa à Iesù vno che non lo seguitando haueua ardire di scacciare gli demonij. Non gli pareua douer questo, però quasi con indignazione referì tal cosa al maestro. La risposta del Signore fu, che egli fusse lasciato stare, perche sendo quella vna buona operazione, era credibile che fusse fatta nel nome suo. Tanto più che di lui non si poteua cosi presto dir male alcuno. Se egli non è contro di voi, e à voi non nuoce; bisogna che' sia con voi, se non co' passi corporali, almeno con l'affezione. Siate dunque amoreuoli l'vno verso l'altro, che l'huomo, (forse volse dire egli) è nato à benefizio dell'altro.

Imperfezione delli Apostoli.

Carità delli Apostoli.

tro. Però sappiate che chi darà per amor mio ad vn minimo vn bic chier di acqua fresca, nō perderà la mercede: pur che nel nome mio sia fatta tal cosa. Ad ogni minima fatica si darà il premio, purche à gloria si asciriua di Dio principio del tutto. Leuosse dunque da sedere il maestro appò che egli hebbe letto tale, e tanta lezione a' suoi scolari, & si trasferì a' confini della Giudea di là dal Giordano. Doue sendo seguitato da molti, di nuouo à torno à lui si fece vn gran cerchio di gente, & egli secondo la sua vsanza non mancaua di predicare. Fu all'hora vno della turba, che gli disse. Maestro cō la tua autorità vorrei dicesse al mio fratello, che e' diuidesse la heredità nostra. A cui egli rispose domandandolo, chi l'hauesse constituito giudice sopra di loro, & diuiditore delle loro robe, Sottogiunse à questa bella occasione che gli fu porta vna breue detestazione della auarizia, comandando che con ogni industria ella si fuggisse, poi che per via di alcuna auarizia si possiede la vita eterna. Et à maggior chiarezza di ciò, sottogiunse la bella similitudine di quel ricco, che haueua ricolto tanto grano che egli non sapeua che se nè fare. Pur doppo molti consigli; si deliberò di accrescere il granaio, & quiui porlo, & aspettare il tempo. Era quel grano tutto il ben suo, ne in altro haueua speme. La onde egli diceua alla sua anima in se stesso, ò anima mia, hora mai riposati. Tu hai di molti beni, attendi à mangiare, & bere benissimo. Stando in questo sentimento bestiale, gli disse Iddio. O pazzo in questa notte gli demonij riuorranno la tua anima, & le cose che tu gli hai procacciate di cui saranno? Tanto accascherà à costoro, che hanno il tesoro loro non in Dio, ma nel mondo. Disse poscia à gli suoi discepoli quel bel sermone del confidarsi in Dio, e che quelli non volessino esser cosi solleciti circa del mangiare, e del bere, perche in ciò eglino fariano simili alle genti, che viuono à guisa di animali. Tal cosa più alla distesa si disse di sopra, però seguirasse l'ordine della historia, & si vedrà come egli lassò coloro nella incredulità, & di nuouo se ne andò nella Galilea, doue e' ritrouò alcuni che quiui erano venuti à renunziare à Christo, qualmēte il sangue humano era stato mescolato con il sangue de' sacrifizij, che à Dio si faceuano. E questo fu, che Pilato presidente di Gierusalemme haueua fatto ammazzare venti huomini, che seguitauano le costituzioni di Giuda Galileo, che non voleua che ad altri si seruisse che à Dio. Tal che in tutto, e per tutto egli toglieua la riuerenza a' Romani, & il dominio. Leuaua le statue, & molte altre cose humanamente ritrouate. Di questo Giuda parlò Luca ne gli atti Appostolici. Diceua dunque à Giudei esser cosa illecita riconoscere altro superiore che Dio eter

Gran promessa di Christo

Detestazione dell'auarizia

Essempio di vn ricco.

Pazzia humana.

Imbasciata fatta à Christo.

Occisione fatta da Pilato.

no

no. Furno dunque venti di costoro ammazzati nel tempio, e così si mescolò il sangue de' peccatori con il sangue de gli animali, che si sacrificauano. Nacque perciò tra Herode, & Pilato grandissimo odio, essendo quelli che furno morti Galilei che erano sotto la iurisdizione di Herode. Voleuano il parere di Christo sopra di tai morti, se erano peccatori, ò nò. Fu la risposta tale che eglino errassino in non hauer pazienza, perche la pazienza è necessaria, & chi non harà tale virtù perirà come quelli vent'otto, sopra de quali cascò la torre, (come di sopra è detto) in Siloè. Pensate voi però che' fussino i maggior peccatori, che si ritrouassino in Hierusalemme. Dico di nò à voi, Ma se voi non farete penitenza tutti perirete, come quelli. Et à ciò tal cosa fusse loro più chiara; disse questa similitudine. Vn padrone di vn campo ritrouò nella sua vigna vn pedale di vn fico, il quale per spazio di tre anni non haueua fatto il frutto. Doue egli andò con il suo lauoratore con animo di farlo tagliare. Nondimeno a' preghi del contadino, si contenne, & si contentò di hauere pazienza fino al quarto anno, perche promesse fargli vna fossa à piedi) & lo litamerebbe, e con vna gran diligenza lo cultiuerebbe. Et se poi egli non facesse frutto: lo taglieria. Ciascheduno auuerta al caso suo, & facci penitenza de suoi errori. Tra questi bellissimi discorsi gli comparse auanti vna donna stata spiritata diciotto anni. Ella andaua chinata talmente verso la terra; che punto poteua risguardare in sù, la quale subito che Christo vide, sente che egli dice. Donna tu sei libera dal tuo male, & ponendogli la mano addosso; subito ella si drizza glorificando Iddio. Fu costretto Iesù chiamare hipocrito l'Arco sinagogo, che lo riprese che in dì di Sabato ei l'hauesse sanata, atteso che Iddio ci hauesse dato sei giorni per operare, à ciò il settimo si spendesse ad honor suo. Gli disse dunque. Ciascheduno di voi non solo mena à pascere il suo asino, & il bue; ma ancora gli conducete à bere il dì del sabato. Così bisognaua sciorre questa pouera figliuola stata diciotto anni legata dallo spirito nel dì del sabato. Con forza di queste parole arrossirno tutti li suoi auuersarij, rallegrandosi tutto il popolo di ciò che egli faceua. Appo questi egregij fatti, se ne venne Iesù dalla Galilea, ne confini della Giudea di là dal Giordano, e come ottimo cosmografo manifestò qualmente ogni regione Iudaica si chiama Giudea, à differenza delle altre genti. Seguitandolo di più tutte le turbe, della Galilea per diuozione di vdire la sua predica, e ancora per vedere sanare tanti infermi. Accostornosegli alcuni farisei, di quelli gli quali appresso del vulgo pareuano migliori, & tentandolo nel parlare gli domandauano se era lecito all'huomo così per ogni cagione

Sdegno tra Herode, e Pilato.

Penitenza necessaria.

Similitudine del cõtadino.

Vna dõna spiritata anni 18.

Ritorna à confini della Giudea.

far

Domãda maliziosa de fariſei.

far diuorzio dalla propria moglie,& rimandarla à caſa. Giudicauano queſti tra di loro,che egli haueſſe detto di ſi, del che poteua eſſer calumniato come diſtruttore della pudicizia,& relaſſatore della concupiſcenza carnale,e coſi reſtaua contrario à ſe ſteſſo. Doue ancora dicendo di nò, & che haueſſe prohibito il poterla rimandare à caſa: rimaneua contrario alla legge di Mosè. Delche ei ſi ſaluò col dimandar loro,che coſa haueſſe comandato Mosè. Riſpoſano che e' doueuano ſcriuere vn libro chiamato il libello del repudio,il quale era habile à poter fare rimãdare la donna à caſa ſua. All'hora diſſe a quelli. Non hauete voi letto,che quando Dio fece l'huomo,e la donna nel principio; che e' diſſe,che per tale congiungimento ſi laſſaſſe il padre, e la madre,e che l'huomo ſi congiugneſſe alla donna ſua, & che ambi duo ſaranno in vna carne? Quello che Iddio ha congiunto non ſia ardito l'huomo di ſeparare. Furono coſtoro tanto arditi,e proterui,che replicorno à queſta riſpoſta coſi, perche dunque ci dette Mosè queſto modo di queſto libello? Lo dette (riſpoſe Chriſto) non perche egli fuſſe lecito: ma perche riſguardò alla durezza del cuor voſtro. Del che volendo riparare à gli infiniti diſordini,li quali da ciò poteuano naſcere vi fece queſta habilità. Queſto ſerue quanto alla legge del mondo, e vi difende che voi non ſiate puniti: ma appreſſo di Dio nò. Tal vſanza non fu nel principio. Entrò in caſa laſciandogli con queſta ſanta,& vera riſoluzione. Nondimeno gli ſuoi diſcepoli di nuouo lo domandorno del medeſimo, à i quali e' diſſe. Io vi dico che ſono il vero dottore, che chiunque rimanderà, e licenzierà la ſua donna, ſolo per cagione di fornicazione, e ne piglierà vn'altra; pecca,e commette lo adulterio. La donna rimandata peccherà ancora,ſe ella piglierà vn'altro marito. Replicorno gli diſcepoli gli quali erano della openione de'fariſei, per quello che qui ſi vede. Dunque ſe gli è coſi; che l'huomo con la donna non ſi poſsi laſciare, ſe non nel modo che habbiamo inteſo, ne per cauſa alcuna ſi ſcioglie il matrimonio: ſon forzati à ſtar continenti? A quali riſpoſe Ieſù. Non tutti ſiate capaci di queſte parole, cioè della continenza: ma quelli a' quali è conceſſa grazia particolare da Dio.

Deliberazione di caſtità.

Imperò ſi ritrouano alcuni Eunuchi coſi nati nel ventre della madre,e ce ne ſono ancor de gli altri fatti da gli huomini per infermità, ed altri ce ne ſono che per amor del cielo ſi ſono caſtrati, cioè hanno fatto buona deliberazione. Queſti ſi contengono caſti, per la ſanta riſoluzione che hanno fatto. Vedeſi qui la caſtità religioſa oſſeruata ſotto il voto ſolenne di molti, gli quali la intendono con ſeruare fin che potranno in queſto mondo,pur ſempre con la grazia

zia di colui, che è chiamato seminatore de' casti consigli. Bisogna à Dio chiedere questo dono, perche dice il Sauio. Subito che io seppi di non potere esser continente; io pregai lo altissimo di tal grazia. Erano condotti à Iesù molti fanciulli, à ciò egli secondo il costume antico gli toccasse, e gli benedicesse, & con la voce, & con lo interiore volere. Erasi osseruato questo, ed era il suo ordinario, che tal cosa si facesse per via di vecchi. Dalla cui osseruanza presano gli Apostoli trauaglio, perche si pensauano che il suo maestro ne sentisse molestia, non giudicando loro, che gli eran portati à Iesù per che da tutti era tenuto santo, & vero profeta, ancor che e' fusse giouane. Non voleuano dunque, che questi fanciulli venissero à lui, anzi gli minacciauano. Sdegnosse il Signore, e gli riprese, e chiamò con la sua propria bocca, quei figliuolini dicẽdo, lasciate venire que sti piccoletti à mè ne vogliate vietar loro q̃sto dono, perche di tali è il reame de' cieli. Anzi vi dico in verità che chiunque non piglierà la via di Dio, come questi, non mai si saluerà. Onde appressandosi quelli à lui, egli metteua le mani sopra, & gli benediceua. Partisse appò questo bel misterio, e principio della cresima di quiui. Insti tui adunque tal sagramento bellissimo, & vtilissimo à ciascheduno fidele. Del quale non ci sarà molesto intendere alcune cose principali, à ciò si vegga in quanto errore siano gli nouelli Christiani tanto auuersarij à noi, & à questo sagramento vtilissimo.

A Dio si chiede la castità

Dificultà de li Apostoli.

Origine della Cresima.

## *Del sagramento della Cresima.* *Cap. 9.*

NON può la chiesa ordinare nuoui sagramenti: ma si bene disporre alcune solennità, & statuire gli tempi. Tutti i sette sagramenti furno ordinati da Christo, se bene il matrimonio ci fu dato da Dio nel principio del mondo. Fu nondimeno di poi confermato nelle parole sù dette nel capitol passato, & ancora confermato col fauore che' fece con la sua presenza alle nozze doue egli trasmutò l'acqua delle Hidrie in suauissimo vino. Venendo però al particolare del sagramento della confermazione dirò, che ancor egli hà il suo authore, che è Christo. Di poi per volontà di Dio, fu messo in esecuzione da gli Apostoli, come ne scriue Luca ne gli atti, doue noi leggiamo che Pietro, & Giouáni, (che erano Vescoui) poneuano le mani sopra gli battezzati, & subito riceueuano lo Spirito Santo. Conferiscesi però detto sagramento dal Vescouo solo, perche si vede Christo hauer voluto da per sè in porre le mani sopra de' fanciulli. Dasi tal sagramento ordinariamente nella solennità dello Spirito Santo: ancor che si vsi in altri tempi. Si protesta

Solo il Vescouo lo conferisce.

la persona in questo sagramento, & in quello tacitamente promette ciò che per via di altri haueua promesso nel battesimo, scriuesi (per dir cosi) tra i soldati di Christo, & si risolue per ogni modo, non solo voler combattere; ma eziandio morire, ciascheduna volta che gli sarà di bisogno, è fu di grandissima considerazione sempre. La onde venendo in Samaria Pietro, & Giouanni mandati da gli Apostoli ritrouorono che gli erano solamente battezzati nel nome di Iesù. Però giudicorno che altro non mancasse loro se non questo sagramento, e per tanto imponeuano sopra loro la mani, & in tal guisa riceueuano lo spirito santo. Dice dunque il Vescouo dando questo dono ripieno di tanta forza. Io ti segno col segno della croce, & ti confermo col chrismate della salute, ed in quel subito viene nell'anima armata di tal cosa vna nuoua forza di poter resistere alle tentazioni, pur che non ci sia in quella la resistenza del peccato. Dichiarossi euidentemente tal materia da Melchiade Papa, & da altri assaissimi, e santissimi pontefici; tra li quali fu San Clemente, per parole del quale non si poteua confermar meglio tale verità. Dice egli, che ciascheduno si debbe forzare, & affrettare doppo il battesimo di rinascere à Dio, & finalmente di esser segnato dal Vescouo, cioè di riceuere la grazia settiforme dello spirito santo, se egli vuole esser perfetto christiano. Questo tanto sagramento è molto diuerso da gli altri, sendo cosa manifesta che la grazia che egli conferisce opera in altra maniera, che gli altri. Però diremo, che secondo che la materia tra di loro è diuersa, parimente cosi siano le grazie de'sagramenti. Concioßia dunque, che per il sacramento battismale noi rinasciamo in spirito al signore: cosi in questo noi conformandoci in quel la vita, lasciamo le cose puerili, & con maggior deliberazione seruiamo à Dio. Vedesi però che quanto il nascer naturale sarà piu differente dallo accresciměto; cosi ancora tra di loro siano differenti il battesimo, è questo sagramento. Quello dunque ci da l'essere, e questo vna certa forza di animo. La generazione salua quelli, che in pace muoiono in quella, e la confermazione consolida il soldato christiano. Tal sagramento è stato confermato da molti decreti, & particolarmente da Melchiade Papa, il quale ampiamente ne scrine. La materia di questo nobile sagramento è la cresima co si nominata da vn' nome il quale habbiamo tolto dalli Greci. Sò bene che questa parola è presa da gli scrittori Latini, per ogni sorte di vnzione, tuttauolta dalli sacri dottori è presa per quella vnzione che si suol fare di olio di vliue, & di balsamo, & con vna solenne consegrazione del Vescouo. Però le due cose po

Fu sempre di grandissima importanza

Parole dette dal Vescouo.

Melchiade.

Diuersità del la cresima da gli altri sagramenti.

Differenzia tra il battesimo è questo.

Materia della cresima.

Che voglia dir cresima.

ste

ſte inſieme; ci dànno la materia di queſto ſagramento. Queſta compoſizione ci dimoſtra la multiplicità della grazia, che ci viene data dallo ſpirito ſanto. Vsò ſempre la chieſa tal materia, come ottimamente ſcriue San Fabiano Papa. Egli dice eſpreſſamente gli Apoſtoli hauere imparato dal Signore tal coſa, & indi hauerla à noi data. Spargeſi l'olio per la ſua graſſezza, che ſignifica la grazia, che ne noſtri cuori ſi diffonde. Sarà queſto quel ſanto vnguento, che ſendo in capo di Aaron, ſi diffonde per la barba ſua, & ſcende per infino à gli eſtremi delle ſue veſti. Fu vnto Chriſto di olio di allegrezza, & noi habbiamo preſo della ſua pienezza. Non è di minore conſiderazione la materia che la forma, però ſia bene alquanto conſiderare, e l'vna, e l'altra. Sono le parole che ſi vſano in dare queſto rimedio molto eccitatiue di fede, & di religione, però ſi deue dare à fanciulli in vna certa età, nella quale eglino poſsino intendere gli miſterij. Dicano dunque gli Veſcoui, che ſono miniſtri ſoli di queſto ſagramento (come diſopra dicemmo.) Io ti ſegno con il ſegno della croce, & ti confermo col Chriſma della ſalute, nel nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo. Con tutto ciò ſi debbano oſſeruare queſte tre coſe in queſto ſagramento. La prima è la poſſanza diuina, la quale è principale cagione operatiua. La ſeconda la fortezza dell'animo, & dello ſpirito, la quale mediante la ſagra vnzione ſi dona alli fideli per lor ſalute. Terza è il ſegno con il quale quel tale, & ſegnato à ciò ſi eſſerciti nella guerra della chriſtiana milizia. Le sù dette parole ſon la forma di queſto ſagramento, ſecondo che l'autorità della cattolica chieſa ci dimoſtra; la cui autorità da noi ſi deue credere indubitatamente. Atteſa dunque non ſolo la dignità, ma eziandio la vtilità: ſiano eſſortati i padri à far pigliare queſta ſanta vnzione à ſuoi figliuoli ogni volta che e' ſaranno venuti à gli anni della diſcrezione. Saria bene confeſſarſi auanti che ſi andaſſe à tal'atto, perche la grazia viene in noi con maggior vigore, e il Veſcouo ſimilmente vi douerria andar digiuno. La fronte ſcoperta, e ſegnata, altro non è che noi non ci dobbiamo vergognare delle opere chriſtiane. Chi ci tiene à chreſima, non in altra guiſa ci reſta congiunto; che chi ci tiene à batteſimo. Ritornando però al progreſſo Euãgelico diremo che egli chiamaua gli fãciulli, & che riprendeua gli Apoſtoli, che gli impediuano. Ma perche aſſai maggior biſogno haueuano del medico gli adulti infermi; perciò ſe gli accoſtauano gli publicani, & peccatori per vdirlo. Ma gli fariſei che appreſſo di loro ſteſsi erano giuſtificati; mormoranano, & diceuano, Perche mangia coſtui co' peccatori? perche

Fabiano.

Forma, e materia della creſima.

Tre coſe da oſſeruarſi nella creſima.

Tempo da pigliar la creſima.

Fronte ſegnata, e ſcoperta

gli riceua egli nella sua compagnia ignoranti, che non conosceuano che le vie di Dio, & che tutti gli suoi eterni consigli ad altro fine non erano ordinate. La onde e'propone loro tre parabole, à ciò satisfacci à tutti, ò siano buoni, ò cattiui. Son tre le cose che ci riducano à Dio. La prima è la semplicità della vita. La seconda la propinquità. La terza la necessità. Queste tre contengono la misericordia di Dio. La prima fu del pastore che haueua cento pecore, & che smarrendone vna, lasò le nouantanoue nel diserto, & andò à ricercar quella, la qual trouata se la pose sopra le spalle, & ritornato à casa chiamò tutti gli amici à farne festa. La seconda fu della donna, che haueua dieci dragme delle quali ne perse vna, & per quella riuoltò sotto sopra tutta la casa, la qual ritrouata fece il medesimo. La terza fu del figliuol prodigo, che hauendo per il suo poco ceruello perso tutta la sua sustanza, & ridottosi à guardare gli porci ritornò al padre, dal quale fu di nuouo riceuuto in gratia, & riuestito. Dimostrano le tre parabole la infinita misericordia di Dio, egli come pastore ci gouerna, & noi semo le pecore della sua pasciona dice il profeta. Onde egli scese di cielo, & ci ricercò con la propria persona, non volendo che tale offizio facesse ne vn'huomo, ne vn'Angelo. Cercò la pecora centesima, lasciando gli noue cori delli Angeli, la cercò (dico) per monti inaccessibili, & selue deuie, & appò molte fatiche la ritrouò, & se la pose sopra le spalle, & la ridusse all'ouile, & la restituì al padre con la sua passione. Che altro è la dragma decima che l'anima nostra segnata col segno della santa Trinità. Decima, cioè sotto gli noue cori Angelici. Ella era persa, & la sapienza diuina, significata in questa donna la cerca, & commuoue tutto il mondo, e tutta la legge, tutta la città di Hierosolima, & la ritroua in croce, che altro è il figliuol prodigo, che noi peccatori, li quali habbiamo speso tutto quello che era nostro, cioè la libertà lussuriosamente, & alla fine erauamo mal condotti se il padre non ci hauesse dato il sacrifizio, & il vitel sagginato, & col mezzo della sua passione non ci hauesse saluati riuestendoci della innocenza. Conformasi el cielo al voler diuino, però con allegrezza accidentale, si dice gli Angioli farne grandissima festa, poi che (per dir cosi) ne haueuano infinito dolore. Ma del giusto non hanno allegrezza se non ordinaria, perche egli mai si allontanò dal padre quanto il fratel minore. E dunque in Dio misericordia di tal sorte, che fin nell'inferno ella riluce, & in tutte le cose ella soprauanza. Ma ricordiamoci che la ci chiama à penitenza.

Tre sono le cose che ci riducano à Dio

Tre parabole conrispondẽti à queste tre cose.

Del pastore.

Della dragma.

El figlio prodigo.

Dichiaratione di tre parabole.

Li Angeli far festa come.

Si

## *Si riprende vno che chiamò Christo huomo. Cap. 10.*

PARTISSI il Signore di quel luogo lassandoli confusi con simile dottrina,& ecco nella via se gli fa incontro vn'huomo con grandissima humiltà,e lo adorò,& chiamollo maestro,e gli domandò qual fusse il maggior comandamento della legge,ò in qual modo e'potesse possedere la vita eterna. Haueua egli vdito dire (come disse Beda) Christo hauer detto che' ci bisognaua (volendo entrare in Paradiso) douentare fanciulli, però dimmi (voleua dir egli) qual modo vuoi ch'io tenga. Io non lo vorrei intendere per parabole: ma per materia digesta,& chiara. Rispose à lui Iesù,e disse, Perche mi chiami tu buono? Nessuno è buono se non Iddio. Rispose al suo pensiero,perche egli si pensaua che e'fusse huomo,se huomo sono,& ogni huomo è bugiardo: come sono io buono? E buono solamente Iddio;ma si intenda per essenza,noi siemo buoni per participazione, Christo era buono come Dio per essenza,& come huomo participaua la grazia di cui era pieno. Non mi tenendo tu che io sia Dio: perche mi chiami buono? se tu mi credi buono; credi mi ancora Dio. Nondimeno se tu vuoi salire alla vita eterna, osserua gli comandamenti. Questo ti basta alla salute. Volse di poi sapere quali fussero gli comandamenti da osseruarsi per necessità. Onde gli rispose il Saluatore. Non ammazzare,nõ fare adulterio,nõ rubare,non fare falso testimonio,ama il prossimo tuo come te medesimo. Rispose egli se hauer fatto tutte queste cose dalla sua giouentù. Che cosa adunque hora mi manca. Riguardollo all'hora Iesù, e gli disse vno te ne manca,và,e vendi tutto quello che tu hai, & dallo à poueri,& harai vn tesoro in cielo, & vieni, & seguita me. Egli vdendo ciò si partì tutto conturbato,& questo gli accascò, per che haueua molte possessioni, per il che disse egli à suoi discepoli. Quanto è difficile vn ricco entrare nel regno de cieli? In verità che io vi dico,che gli è piu facile che vn canapo grosso entri per vna cruna di ago,che vn ricco entri nel regno di Dio, & non solo disse lor questo vna volta sola ma molte, volendo inferire che alcuno non si confidi nelle ricchezze. Restorono ripieni di stupore gli Apostoli,e tra di loro diceuano,chi mai si saluerà. A i quali rispose, che à gli huomini è impossibile,ma à Dio nò. Prese occasione Pietro da q̃ste parole di domãdar Iesù quello che'douea esser di loro,che per amor suo haueano lasciato il tutto, poi che chi volea salire al cielo haua di bisogno abbandonare il tutto che'possedeua. Non mancò loro vna bella, e risoluta risposta. In verità che io dico à voi, che

Domãda fatta à Christo.

Dio è buono per essenza.

Perfezione christiana.

Dificultà nelle ricchezze.

Dificultà nelli Apostoli.

hauete lasciato il tutto, & hauete seguitato me, che nella nuoua generazione, quando il figliuolo dell'huomo sederà nel solio della sua maestà, voi ancora sederete sopra le dodici sedie giudicando le dodici Tribù di Isdrael. A queste dodici sedie rispondano tutti gli giudici christiani. Però Paulo suo Apostolo sederà ancor egli in questa autorità. Questo numero dodici spartito in quattro parti, e per ogni parte ponendo tre fa il sù detto numero, & le tre parti significano la santa Trinità sparsa, e predicata per le quattro parti del mondo. Non solo gli Apostoli haranno questa prerogatiua; ma ancora di quella saranno priuilegiati coloro, che per amor di Dio haranno lasiato, padre, madre, moglie, sorelle, ò fratelli. Tutti questi hanno hauere cento per vno in questo mondo, e di poi la vita eterna nell'altro secolo. Son molti che hanno buonissimi principij di opere buone: ma non seguano poi, ne hanno la virtù della perseueranza. Però egli con vna bella similitudine ci insegna in che modo si debba la mattina per tempo cominciare à far bene, e all'hora della terza meglio, e all'hora nona piu assai, & se per infino al la morte tu non harai operato bene; per questo non ti disperare, perche si sà che in ciascheduna hora, che il peccatore piangerà il suo errore, egli non si ricorda di peccato alcuno che uoi hauessimo commesso. Non che per questa noi ci habbiamo à confidare, tanto in questa promessa, che per fino all'hora estrema, ò in la nostra vecchiezza, noi ci habbiamo à risoluere al bene operare; pur sempre il bene è bene. Chi aspetta alla morte, più presto mi parrà prosuntuoso che altrimenti, non sendo in poter uostro la resoluzione di questo. Però diceua S. Agostino chi ti hà promesso il perdono à tutte l'hore: non ti ha promessa l'hora. La parabola dunque è del padre di famiglia, che à buon'hora mandò gli operai nella sua vigna, & con quelli conuenne della mercede. Ilche ancora fece all'hora di terza, e di nona, e la sera ancor sendo in piazza vide alcuni, che il di non erano stati chiamati ad operare però egli domandò quello che e' cosi ozioso facessino quiui, & ritrouādo che non erano stati chiamati, mandò parimente quelli à lauorare nella vigna con patto di volergli sadisfare della loro fatica. Ilche fece, ancor chè la sera gli primi con gli altri mormorassino di questo. E sempre bene il bene, & è à tempo. Nondimeno vorrei che noi ci ricordassimo del detto di Hieremia, che è cosa buona all'huomo, se egli porterà il giogo del Signore dalla sua giouentù. Dassi con tutto ciò il medesimo premio a ciascheduno, perche tutti gli buoni operatori, & penitenti si saluano. Nondimeno la parte ottima è il leuarsi per tēpo, & pigliar la strada del paradiso. Sono alcuna volta gli vltimi

Dodici siede nella regenerazione.

Misterio del duodenario numero.

La perseueranza ci fa di bisogno.

Non mai ci dobbiamo di sperare.

Parabola del la vigna.

Faccisi bene in giouentù

chiamati

chiamati quelli che in grazia sono di Dio, & in cielo hanno maggior beatitudine accidentale, perche quanto al danaio diurno, cioè quanto alla beatitudine essenziale tutti habbiamo il medesimo premio. Ricordiamoci che molti sono gli chiamati, & pochi gli eletti. Dette questa conchiusione materia ad vno caminando il signore verso Hierosolima, di dirli. O maestro se cosi è come tu di, pochi dunque sono quelli che si hanno da saluare, alla cui domanda rispose il benigno signore. Fate à gara, & sforzateui di entrare per la porta stretta, Io vi dico che molti cercheranno di volerui entrare, e nō potranno. Il padre di famiglia entrerrà, & entrato subito farà serrare la porta, e resteranno fuori molti che picchierāno dicēdo, Signore aprici, a'quali egli dirà, io nō vi conosco, cioè col giudizio che io vi approui degni di me. Conosce bene il Signore chi è suo, e all'hora risponderanno molti, come non ci conosci? che mangiammo teco, e teco beemmo? & da te fūmo insegnati in su le piazze nostre? Et egli risponderà medesimamente, di non gli conoscere, e di non sapere di qual paese, e'sieno, anzi dirà, che da lui si partino, perche eglino saranno stati operatori di iniquità, e non di bene alcuno, e però sentirasse gran pianto, & stridor di denti. Et questo sarà quando quei tali vedranno in cielo Abramo, Isaac, & Iacob, con molti Profeti, & è ciò dunque gli primi che sono gli vltimi cioè gli circuncisi, & gli vltimi cioè gli gentili sono i primi. Accostoronsi all'hora à Iesù certi, riferendogli che egli si partisse di quel luogo per che Herode lo voleua ammazare. A quali egli rispose, andate, & direte à quella golpe. Ecco che io discaccio gli Demonij, & mandò ad essecuzione la sanità, hoggi, & domani, & il terzo giorno io finisco, nondimeno e'mi bisogna hoggi, & domani, e tutto il giorno seguente caminare perche egli non sta bene che il profeta perisca fuor di Ierusalemme. Andaua di poi il Signore predicando per ville, e castella il regno di Dio, & vn dì di Sabato entrò in casa di vn certo capo de i Farisei per mangiare il pane. Il pane, cioè intendasi la sobrietà di Christo, & ecco vn certo hidropico auanti di Iesù era osseruato da tutti, se egli lo sanasse il di del sabato. Del che sapendo egli i loro cattiui pensieri, domandò i dottori loro se in giorno tale fusse lecito sanare vno ammalato. Alla quale domanda non rispondendo, Iesù toccò lo hidropico, & sanollo licenziandolo. Ilche fatto domandò loro, se colui à chi fusse cascato l'asino, ò il bue in vn pozzo liberasse detti animali dal pericolo in giorno di sabato, & chi saria quello che non facesse questo se bene fusse il di di sabato. Non possettono rispondere à questa bella, e chiara, e sicura oppositione. Con tutto ciò non sendo sdegnato di tante ca

Denaio diurno.

Conosce il Signore chi è suo.

lumnie non mancò del debito suo nell'ammaestrarli in che modo con humiltà gli hauessero ad eleggere ne conuiti gli primi luoghi dicendo, che quando alcuno fusse chiamato alle nozze che e'non si ponga nella prima sedia, à ciò non gli sia detto da cui l'ha inuitato. Amico da questo luogo à quest'altro, e cosi gli conueniss tenere l'infimo luogo con vergogna: ma sendo inuitato, da per tè pôti nell' vltimo, acciò da cui tu sei inuitato ti sia detto, Amico và di sopra. Questo in vece della vergogna sù detta ti darà gloria grãdissima appresso di tutta la mensa. Però notisi, che tutti quelli che si essalterã no saranno humiliati, & quelli saranno essaltati che per vera humiltà, & elezione si saranno abbassati. Gustisi qui di quanto vtile sia la humiltà poi che ci da gloria, anzi fece la gloriosa Vergine salire al grado oue è al presente. Egli la predicò, & la osseruò in tutte le cose, come si vide nel nascere nel presepio di vergine pouera, & humile, nella compagnia che egli elesse, & nella morte che egli fra tante altre vili scelse, che fu la croce. Non mancò di poi à quello che lo haueua inuitato (oltre à questo pagamento comunemente dato à tutti della humiltà) di dare vn'altro segreto, e guidardone della carità la quale da lui era stata vsata in darli da mangiare, e fu tale. Quando tu vuoi far conuiti non inuitare parenti ne amici, ò ricchi, à ciò da quelli poscia tu sia inuitato; ma chiama i poueri, infermi, deboli, storpiati, & simili, e di poi credi che tu sarai beato, ne hauendo questi da poterti rendere lo equiualente; ma ti riceueranno ne loro tabernacoli. Ilche sentendo dire coloro, che erano quiui ripieni di spirito, dissero, Beato quello che nel regno di Dio mangia il pane. Dimostrò dunque la via del regno celeste, ma non haria fatto nulla, se e'non hauesse scoperto loro il vizio della ingratitudine che in loro era verso di Dio con questa parabola della cena.

Ingratitudine nostra sotto parabola.

Fece vn'huomo vna cena grande, e al tempo stabilito mandò à chiamare gli inuitati, per vn seruo, i quali si scusorno, e chi disse di hauer bisogno di andare à vedere vna villa che egli haueua compera, chi di voler prouare cinque paia di buoi, da lui mercatati chi disse io ho preso moglie, & breuemente tutti si scusorno col pregare lo ambasciadore che gli facesse scusati appresso del padrone. Il che egli sentendo, si adirò, e commesse che si andasse a' cantoni delle vie, & nelle piazze, & che tutti coloro si chiamassino, che fussero ritrouati, ò buoni, ò cattiui. In questa guisa si riempierno le nozze, doue disse il padrone, che nessuno de gli inuitati gusteria la cena sua, e che gli inuitati non furno degni di tanto bene. Consequentemente egli poi sottogiunse, che chi per andare à lui non lasserà il padre, la madre, la moglie, e di più la vita propria: nõ potrà esser suo discepolo.

lo. Cose da pensarle bene. Perche chi è quello, che volendo edificare vna torre non si metta à sedere, & non ripensi più volte la spesa che ci va, à ciò mancandoli poi il modo, non habbi à lasciarla con vergogna? Discorse in quella mẽsa altre cose bellissime cõ chiuder volendo, che noi talmente ci adattiamo al nostro fine, che di poi non ci habbi da succedere quello che noi non vorremo. Parlò appresso a' suoi discepoli, & ad altri principali quello che douessero fare, volendo esseguire l'officio commesso, affermando che gli erano il sale della terra, e che se il sale per caso diuentasse sciocco; come si insalerebbono i cibi? ad altro non saria buono eccetto, che da gittarlo via, e che dalli huomini sia calpesto. O quanto importa la vita del prelato al suddito, ò buona, ò cattiua che ella sia? La buona lo tiene in credito, & fruttifica, e la cattiua lo fa disprezzare, & scandalizza. Sono la luce del mondo, e però come luce hanno da rilucere à tutti, & star sopra il candelliere della croce, e non coperti ne comodi proprij.

Si pensi, & ripensi ogni cosa.

Officio Apostolico.

Officio di tutti i prelati

## *Vn lungo ragionamento con li Apostoli, e alcune parabole. Cap. II.*

E Naturale à tutti, e innata la auidità del regnare, nondimeno se è senza iustizia, è cosa viziosa: ma quando ciò si desidera per salute del publico dirò io che sia merito. Onde lo Apostolo affermaua, che chi desidera vn Vescouado, desidera vna buona opera. E però qualũque desideresse il vescouado per durar fatica sarebbe laudabile, e meriteria la vita eterna. Hora à questo proposito disse il signore a' suoi discepoli questa parabola, a' quali (perche erano Vescoui) apparteneua render cõto dell'anime. La parabola fu, che vn'huomo ricco haueua vn suo fattore, il quale il tutto maneggiaua' doue sendogli accusato della mala amministrazione: fu costretto à rimetterli i cõti, e rẽder ragione della sua amministrazione. Però ritrouãdose costui debitore si raccomãdò chiedẽdo tẽpo, e in fra sè pẽsando lo stato suo: chiamò tutti i debitori del padrone, e cõ astuzia scemãdo à tutti gli debiti se gli fece amici, à ciò di poi sendogli tolta la amministrazione que' tali lo potessero soccorrere. Fù lodato costui di questo atto prudẽte, del che si cõchiude che i figliuoli del mõdo sono assai più prudẽti nel suo procedere, che i figliuoli della luce. E gran cosa da considerare benissimo non solo da gli prelati che sono tenuti per l'anime proprie à rẽder conto à Dio, ma altresi di q̃lle de i sudditi. Non si può (seguitò egli) seruire à duo signori, ma questo s'intende quãdo nõ sieno ordinati l'vn sotto l'altro, che se e' fussino come

Natura in tutti di regnare.

Chi desidera il vescouado desidera bene.

Non si può seruire à duo signori.

fresca che noi non perderemo la mercede. Le opere si debbono fare principalmente per amor di Dio, ancor che noi non sapessimo di douere hauerne il premio. Secondariamente pe conseguire il paradiso secondo che egli ci propone, e al che ci esorta. Occorsano in quel tempo le Encennie, cioè la festa della consegrazione del tempio, la quale duraua otto giorni, & era verno, ha differenza di due altre rinnouazioni, ò consegrazioni. L'vna delle quali fu fatta da Salamone quando egli lo edificò, nel mese di Settembre; l'altra da Esdra, & Zorobabel, quando ritornorono dalla seruitù di Babilonia, la quale fu alli dodici di Marzo. L'vltima fu da Giuda Maccabeo, perche era stato profanato il tempio da Antioco Re, il quale pose in quello, l'idolo di Gioue. Questa fu fatta alli quindici di Dicembre, nel qual tempo è freddo ordinariamente, e questa è quella di che parla lo Euangelo. Caminaua egli nel portico di Salomone, detto cosi, perche in quello il detto Rè faceua orazione.

Con quale intenzione si faccino.

Tre consegrazioni del tempio.

L'accerchiorono dunque gli Giudei domandandoli perche ei gli teneste sospesi, e che alla scoperta non dicesse, se era Christo, ò nò? Rispose che il difetto era loro, che non gli credeuano, e ciò accasca ua; perche non erano delle sue pecore, perche le sue pecore ascoltano la voce sua, segno è questo di predestinazione (se non euidente) al meno di coniettura. Noi non possiamo sapere del certo se semo in grazia di Dio, ò nò. Sei tu dunque Christo, cioè Rè vnto, e consegrato? Lo voleuano appuntare nel parlare per accusarlo poscia à Pilato, della dignità vsurpata come poi fecero con tanta maluagità. L'opere che egli faceua, lo dimostrauano, come effetti che procedeuano da causa altissima, che se bene gli Apostoli operauano i miracoli come lui; nondimeno erano differenti assaissimo nel modo, perche doue gli operauano in virtù, e nome del maestro; egli in virtù propria. Voi dunque non sete delle mie pecore, perche le mie odano me, & mi conoscano, & io dò loro la vita eterna, e q̃lla autorità che mi ha data il padre è maggiore di tutte le altre. Io, & il padre siamo vna cosa medesima. Eccoui (volse dir egli) che io vi dico quel ch'io sono apertamente. Il che sentendo presano gli sassi per lapidarlo. Doue non sendo credibile che in quel luogo fussino pietre; sarà forza dire che à posta l'hauessero portate per tale effetto. Non si muoue quello che fa muouere il tutto, ne si asconde quello, che per natura è inuisibile, ne fa come altra volta fece: ma immobile, e sanza timore non manca della solita charità sua, che premia la ingratitudine nostra con marauigliosa misericordia. Et col rimembrar loro qualmente gli haueua fatto molte operazioni, nel nome del padre suo; domandò quale opera gli scegliessino tra tante,

Segno di predestinazione

Virtù di Christo.

tante, che egli moueſſe à far tanto torto alla giuſtizia? Scuſauonſi che non per alcuna buona opera lo lapidauano ma ſolo per riſpetto della beſtemmia, che egli hauea vſato, che ſendo creatura, e huomo ſi attribuiſce eſſere Dio. Doue egli conoſcendo che la verità gli offendeua come il chiaro ſole abbaglia gli occhi noſtri: ſeguita di dire il vero, ma in vn modo, che ei gli conuince con la ſcrittura, che chiama tutti coloro Dij, à chi è ſtata fatta la parola di Dio, & che maggiormente era colui Dio, che il Padre haueſſe mandato con tanta virtù conchiudendo alla fine, che ſe à lui non voleuano credere, che all'opere deſsino ferma credenza, perche quelle tutte erano fatte à gloria, & ad honore di Dio eterno. Conoſcerete da quelle che il padre è in me, & io ſon nel padre. Con poca ſatisfazione parlò Ieſù queſta bella dottrina, però oſſeruando il conſiglio del ſauio, ſi riſoluè à non voler ſparger le parole doue non era l'vdire: ma andò di là dal Giordano oue già S. Giouanni habitaua, & à lui andorno molti, & gli diceuano, che Giouanni non haueua fatto ſegno alcuno. Qui ſtette molti giorni, e tutti affermorono, che tutto quello fuſſe vero, che di lui haueſſe detto Giouanni.

Chriſto ſi conoſceua figliuolo di Dio all'opere.

Nella dimora che e' faceua in quel luogo, co' ſuoi diſcepoli. Lazzaro ſi ammalò grauemente, nel caſtello di Bettania, del che le due ſorelle con quella confidenza che haueuano in Chriſto, per vno huomo à poſta gli fecero intendere la infermità di chi ei tanto amaua. Egli rimandò colui indietro con vna riſpoſta, che preſto nel coſpetto loro reſtò falſa, perche egli morì il di medeſimo. Doue appò duo giorni, ſollecitò con belliſsime ragioni, & perſuaſe gli Apoſtoli al ritorno di nuouo in Giudea. Il che ſentendo gli ricordauano che pochi giorni adietro, lo haueuano cerco di lapidare, e che egli voleua ritornar quiui, coſa inuero fuor di propoſito. Hà il giorno diſſe egli, le dodici hore intendendo del giorno à modo noſtro. Quaſi volendo dire, che l'huomo muta fantaſia, à tutte le hore mille volte, & coſi gli Giudei per eſſer huomini, non ſariano di quella openione. O vero il giorno era egli, & però non era bene che gli andaſſe ſẽza l'hore, che erano gli dodici Apoſtoli. Sono dodici ancora gli articoli del giorno della fede, come altreſi ſono in cielo le dodici proprietà de' corpi glorioſi, delle quali quattro cõcernano il corpo da per sè, quattro altre l'anima, e quattro il cõpoſto, cioè l'anima, & il corpo. Diſſe di poi, che Lazzaro dormiua, & che era bene andarlo à deſtare. Alla cui propoſta non ſi leuando ſopra del ſenſo dettero vna riſpoſta aſſai debole dicendo ſe ei dorme è ſaluo. Del che diſſe loro manifeſtamente Lazzaro eſſer morto, & che ſi rallegraua di nõ ci eſſer ſtato preſente; à ciò e' conoſceſsino la virtù ſua, non ſo

Lazzaro ſi muore.

Giorno hauere dodici hore.

lo

lo perche e'sapesse quello che si faceua in Bettania luogo distante; ma perche ancora lo voleua risucitare. Andò, e arriuato senza entrar nel castello, ritroua che Lazzaro era stato nella sepoltura quattro giorni. Vanno le nuoue dentro à Marta, la qual corse, e gittatosegli a'piedi, e parlò poche parole; ma senza fede, credendosi ella che Christo assente non hauesse hauuto forza di prohibirli la morte. Fu con belle ragioni confortata che il suo fratello resuciterebbe non nell'vltima resurrezione; ma all'hora. Ella adunque ritornò infretta dentro, e disse in segreto alla sorella, il maestro suo esser presente,& chiamarla. La onde leuatasi velocemente da sedere: fece ancor in vn subito rizzare tutti quelli, che erano venuti di Hierusalemme à confortarla, credendosi quelli che ella ritornasse alla sepultura per ripiangere in vano il suo fratello. Arriuata dunque al Signore casca in terra piangendo, & per l'abbondanza di lacrime parla poco,& disse quasi quel medesimo che la sorella, cioè signor mio pieno di misericordia, se tu fusse stato qui il mio fratello non sarebbe morto. O sante lacrime poi che à lagrimare constrinsero il suo fattore. O lagrime degne di tutto quello, che le volsano. Furno di tanta forza che auuenga che la fede qui fusse imperfetta, non dimeno ottennero quello che era alla natura impossibile. Disse il datore della vita, disse il destruttore della morte, disse colui che il tutto sapeua, doue l'hauete voi posto? Ma voleua egli dire, ò Adamo, ò Eua doue hauete voi posto gli miei amici. Che que vasi, que corpi ricettacoli della bella immagine mia habbino (vostro demerito) à stare in terra, e sentire la corruzione. Sapeui ogni cosa, ò signor mio, ma nè domandi à ciò Marta conosca la sua debolezza. Vieni, & vedi (disse ella). All'hora il signore comandò che la pietra fusse leuata, à ciò si conoscesse il miracolo, & dal fetore che indi vsciua si vedesse apertamente che la morte di Lazzero fusse stata vera. La infedeltà di Marta si oppone alla salute del fratello, però gli disse, ò Signore egli puzza. Egli è quatriduano, ò poca fede, ò amore del mondo come presto passi? separati che siamo l'vno dall'altro. Nõ ti hò io detto (rispose il vero amico) quello che poco si curaua del fetore di Lazzero poi che sopra del Caluario ne douea sentire de maggiori, anzi q̃sto gli era vn muschio suaue rispetto alla puzza di tanti peccati che egli sentiua de i circunstanti (disse Dio) leuate la pietra dũque. Il che fatto, fu visto da ciaschedu no il cadauero del defũto, e all'hora di nuouo si conturba il signore ripensando alla morte che presto hauea à patire, ò pure alle miserie della humana natura, alle quali ancor di nuouo douea tornare Lazzero suo amicisimo. Risguarda il cielo lacrimando, e ringraziãdo il padre

Lacrime della Maddalena.

il padre da cui hauea ogni grazia, e pregandolo che da poi che sem pre egli da lui era stato vdito; che all'hora non gli mancasse di esau dirlo, non per comodo suo: ma per gli circustanti che poco gli cre deuano, à ciò da quello che gli era per fare intendessino lui essere quello che era stato mandato dà lui come suo figliuolo, & che era Iesù Christo vero Messia. Gridò ad alta voce, à ciò non si imputasse la orazione ad incanto secondo, che alzò gli occhi al cielo, & chiamò il padre di tutti. Lo nomina, perche la voce era sufficiente, à trar tutte le anime del Limbo. Comanda che egli cosi legato con le mani, & piedi venga fuora. Ilche fu fatto, (cosa miracolosa in più modi) perche il quatriduano risuscita, cessa il puzzo, vien fuor legato, & visibilmente si vede il tutto. Scioglietelo (disse il Saluatore) io non lo vò toccare, ma pregoui in mio scambio facciate que sto. Io vi ordino miei vicarij, à ciò assoluiate, & sciogliate gli peccatori, ancor che fussino quatriduani, & grauissimi, & iniqui.

Più cose marauigliose.

## *Del consiglio fatto sopra la morte di Christo. Cap. 12.*

SONO le cose di Dio buone a'buoni, e dannose a'rei, egli fa come il sole, che dà alla cera della sua forza, e struggela, & con la medesima indurisce la terra. Doueua questo miracolo conuertire ciascheduno, nõdimeno in diuerse sorti fece effetto diuerso. Per che sentẽdo i capi Hierosolimitani, che tutto il mõdo, gli andaua dreto per il sentore di tanto miracolo; subito ragunorno il concilio sopra la morte di Iesù. Il quale fu ragunato con ira, e senza ragione. Fu anco fatto per inuidia, e però fu senza iustizia. Fu conchiuso di subito, adunque senza giudizio, e discorso. Non sapeuano costoro che assai si fa presto quello, che si fa bene. Diceuano dunque, che facciamo noi, noi possenti, e primati della città? noi che douerremo essere vbbiditi à vn cenno? Questo huomo fa molti segni. Adunque è persona d'importanza, & da farne conto. E huomo come noi, ma opera sopra di noi. Egli è huomo solo, & alcuno non lo aiuta, & noi che semo tanti ci lasciamo vincere? Se noi lo lasciassimo star cosi; noi rouineremo, perche col seguito che egli acquisterà; ciascheduno crederrà in lui, & predicando egli vn'altro modo di viuere; il nostro culto mosaico andrà per terra. Del che gli Romani verranno, & ci torranno lo stato ecclesiastico, e la gente che viene alla nostra obbedienza, & che nelle sue differenze ci apporta honore, & vtile. O se noi perdiamo il Tempio; come potremo noi arricchire? se la iurisdizione che habbiamo sopria il popolo;

Difetti di que sto concilio.

Discorso che faceuano.

popolo; come haremo credito? Vedesi che tra di loro era scisma, e che non si accordauano, per il che il sommo sacerdote di quell'anno, parlando gli riprese tutti, di poco discorso dicendo. Voi non sapete cosa alcuna, anzi non pensate à niente. Dato che egli non meriti la morte, & che in lui non si troui errore; non giudicate voi che e'vi sia espediente, che vno huomo solo muoia per il popolo, e tutta la gente non perisca? Fu profezia: ma egli non la intese. Ne per questo egli fu profeta, perche non basta dire come costui, non vedere, e ricordarsene come Faraone, il che non fece Nabucdonosor, che vide, ma non se ne ricordò. Perche il vero profeta vede, si rammenta, e intende. Egli disse ciò perche lo Spirito Santo rispettò il grado che e'teneua in quell'anno. Fu vtile che egli morisse, e che tutti gli gentili corressino alla sua croce, come gli soldati alla bandiera, ò come gli augelli di aria bene auuezzi alla carne rossa che si mostra loro. Possette assai in questo consiglio l'amor proprio, che da quello vtile pendeua, & però si risolue la maggior parte à dar la morte à Christo senza conuincerlo, ò pur citarlo. Nella qual iniqua resoluzione il Signore prese giusta occasione di allontanarse da loro. Fu giusta lontananza, prima perche e'sapeua che alcuni fideli doueano fuggir la morte, acciò dunque e'non si disperassino; quasi si partì per dir cosi. Però egli disse à gli discepoli, se e'vi perseguiteranno in vna città fuggite nell'altra. Di poi egli si partì di quiui, à ciò insegnasse à noi di non dare occasione ad alcuno irato di maggior ira. Vedesi che il fuoco si spegne, e manca quando se gli lieuano le legne, cosi accade leuandoci noi auanti di chi ci offende. Andò in vn luogo diserto doue era vna città detta Efrem, & quiui si staua co'suoi discepoli. Ciò accascò pochi giorni auanti la pasqua per dimostrare che egli pochi giorni, stette occulto. Nel qual tempo molti forestieri erano venuti in Hierosolima per purgarsi con orazioni, ò sacrifizij douendo eglino mangiare l'Agnello pasquale, e tal preparazione era loro comandata nella legge. Cercauano questi di veder Iesù, & non lo ritrouando erano di mala voglia. Marauigliauonsi, che egli non comparisse ad insegnare la via de Dio in tanta solennità. Pareua che fusse congruo, che'facesse come il buon mercatante che và à quelle fiere oue egli pensa hauere spaccio. Credo io certamente, che molti lo cercassino per poterlo manifestare à farisei, à ciò fusse preso, & ammazzato. Quanto habbi di malignità l'humana condizione, qui facilmente si può considerare, poi che ad instanza de i cattiui ministri del diauolo si deua offendere il figliuolo di Dio.

Caifas parla.

Profetizza, e non è profeta.

Si allontana Christo giustamente.

Che

## *Che sempre Christo caminò tra duo estremi, & come trionfante entra in Hierosolima. Cap. 13.*

Discorso delle vie di Christo.

FVRONO le vie del Signore tanto fuora del solito nostro, che chi ben le considera, conosce apertamente vn'ordine miracoloso della diuina sapienza. Però sendo egli Dio, & huomo in ogni sua azzione mostrò questi duo estremi, cioè maestà, & humiltà, altezza, & bassezza, supremo dominio, e vna seruitù profondissima. Nasce di poueta; ma l'Angelo la saluta, nasce di maritata: ma di vergine, è posto nel presepio, ma le squadre angeliche lo visitano. E adorato da Magi, ma Herode lo perseguita. Predica, e fa miracoli; e gli Giudei lo chiamano falsario, & vsurpatore dell'honor di Dio. Viue santissimamente; & come reo è condennato che muoia. Pochi di auanti si fugge come si è detto di sopra, & il di delle palme da sè si rappresenta. Vuole entrare in Hierusalēme con vno trionfo infinito; ma à sedere sopra dell'asino. Và alla morte, e fassi chiamare Dio potēte figliuolo di Dauitte, e di tāta autorità, che e' lo pregano, e cōfessano che gli possa aiutare ne'luoghi alti auuicinandosi dii que la sua santa passione. Egli che si era fuggito, spōtaneamēte s'auuicinò al luogo del patire. Egli in quel giorno fece quasi l'vltimo di sua possa, e operò vn miracolo, che trapassa quasi tutti gli altri miracoli. Però sendo venuto à Betfage villa de' sacerdoti, posta nel monte vliueto, mādò duo de' suoi discepoli à farsi cōdurre vna asina legata col suo figliuolo, la quale staua al seruizio publico, & dette à quelli cōmessione che se à loro fusse detta cosa alcuna che e' rispondessino, che'l Signore ne hauesse di bisogno. Il Signore Dio (voleua dire egli) creatore del tutto, colui che al mondo le haueua mandate.

Manda per la asina.

Adempiesi la profezia di Zaccheria, che dimostraua il Messia Re di Hierusalēme douere entrare glorioso in quella. Sentesi la nuoua nella città, qualmente egli veniua, & à dispetto de i magnati, e principi di tutta la cittadināza, à gara correuano per essere gli primi verso di lui, & lo posano in mezzo, in quel tempo che gli duo discepoli gli haueuano condotto li animali, e ricopertoli con le proprie vesti & fattoui lui sedere di sopra. O forza dello Spirito Santo, non pareua à costoro douere che gli animali che lo portauano hauessino à toccar la terra, e però senza rispetto alcuno gittauano in terra i panni, come e'si fussino, à ciò gli animali gli calpestassino, & perche nō haueuano tanti; alcuni troncauano i rami de gli alberi, e di quelli ne copriuono la strada. Taccino gli scrittori de' trionfi de' Cesari, qui non parlino più de gli archi, e de i colossi, non magnifichino

Concorso de' popoli.

Cedino tutti e Cesari à questo trionfo.

più

più le ſtatue, non i trofei Romani, che queſto trionfo eccede tutti gli altri. Vantiſi pure Aleſſandro del ſuo Bucifalaſſo, caualchino pure gli gran Regi i loro deſtrieri di ſi grã prezzo, adornino pur quelli di borchie doro, di freni di argento, e di ſelle ricamate: che più è hoggi ſtimata vna Aſina col ſuo figliuolo che i caualli di Reſo, e di tutti gli Parti. Queſto è il vero tripudio dato per forza d'ogni merito al ſaluatore. Gridano, *Oſanna benedictus qui venit in nomine domini, Oſanna*. Saluaci, noi te ne preghiamo, non quaggiù; ma in cielo. O Re ſantiſsimo che non veniſti al mondo per torci el noſtro, ma per dare à noi te ſteſſo. Re manſueto, che feliciti gli tuoi cortigiani, e gli ſerui ſenza ſtraziarli. Si accordauano quei di dreto con quei dauanti à dire vna medeſima canzone, perhe egli era il mezzo che le due nazioni faceua vna ſola, percioche e'congiunſe le due gran muraglie del tempio. Vedendo la città Ieſù pianſe, & diſſe, coſi conoſceſsi tu quello che conoſco io. Pianſe perche doueua preſto rouinare, poi che non haueua conoſciuto il giorno della ſua viſita. Pianſe, perche l'honore che all'hora gli era fatto doueua eſſer breue, & il popolo inſtabile ſi doueua cangiare di openione, la ſeſta feria ſeguente. Vedeua egli i rami loro in mano, & conoſceua che'doueuano diuentare diſcipline, & flagelli che lo haueuano à percuotere. Quelle belle lodi che gridando gli dauano all'hora ſi doueuano traſmutare in voci horrende, tumultuoſe, & crudeli quando di poi e'gridorno, *Crucifigge, Crucifigge*. Lo chiamauano figliuolo di Dauitte Re di Iſdrael, & tanto lo apprezzauano; ma poi lo ſtimorno piu ſcelerato che Barrabam, anzi il piu vituperoſo che al mondo fuſſe mai ritrouato. Entrando nella città, ſi cõmoſſe ogni coſa, & per ſtupefatti correuano tutte le ſorti delle perſone, magnificando Chriſto, & abbellendo la ſua venuta. Diceuano all'hora gli fariſei per diſpregio, chi è coſtui però, che ſia meriteuole di tanto honore? Riſpondeua il popolo, queſto è Ieſù profeta di Galilea. O inuidia cieca, quanto manco egli era nel ſuo naſcere, tãto piu ſi dimoſtraua maggiore in queſto ſpettacolo, ancor che egli fuſſe figliuolo di Ioſef fabro, & di Maria filatrice, come e'diceuano, & non era però che egli non fuſſe tenuto da piu di loro.

In tanto honore poſto il maeſtro noſtro non ſi ſcorda però del precetto che gli haueua dato, che in tutte le coſe prima ſi cercaſſe il regno di Dio. Coſi di lungo con queſta honorata comitiua ſe nè andò al tempio. Diceuano à lui gli fariſei, Non odi tu quello che dicono coſtoro? Odo il tutto, che volete voi inferire per queſto, ò non ſapete voi che gli è ſcritto, Tu hai fatto la lode perfetta con la bocca di quelli che non parlano, e che pigliano il latte? Dicoui certo

Queſto è il vero trionfo

Benignita del noſtro Re

Piange, & perche.

Diſcorſo beliſsimo.

Va al tẽpio.

to,che se gli fanciulli taceranno le pietre griderranno. Entrò di poi nel tempio di Dio,& di quello cacciò li buoi,& le pecore, & riuoltò sottosopra le mense de'banchieri,& le sedie,& à quelli che vendeuano le colombe disse,che leuassino via tal cose,& che non volessino fare la casa di suo padre,casa di mercanzia. Fu questa opera vn de i rari, e stupendi miracoli che egli mai facesse, poi che vn solo tenuto vile, condennato à morte,di publico giorno, senza arme, ma con le parole sole,hauesse ardire far quello, che ad ogni terribile capitano,& bene accompagnato saria stato impossibile. Fece di poi assaissimi miracoli, (come tiene Agostino) perche sapeua che presto douea morire,& la sera se ne ritornò in Bettania. Non mi è nascosto che nel venire à Hierusalemme egli facesse per la via molti segni,& che passando per la Samaria gli fusse fatto resistenza da' Samaritani. Nondimeno molte cose si lasciano,ò per hauerle dette di sopra,ò per non far tanto compendio,che inuero parrà cosi,per tanto seguiteremo l'ordine della settimana santa cosi chiamata da noi. Tornò il lunedì mattina il Signore in Hierusalemme à predicare il regno di Dio,e tra l'altre cose,egli parlò dell'vltimo giorno del giudizio,predicendo che saranno segni nel sole,e nella luna, e nelle stelle. Qui saria il luogo congruo di parlare di vna materia vtilissima: nondimeno per non impedire la storia la riserberò altroue. Minaciaua il saluatore costoro, à ciò facesi col timore quello, che egli non haueua potuto fare per amore. Fece (come dice S. Agostino) assaissimi miracoli sopra diuerse infirmitadi, & la sera pur ritornò in Bettania, dalla sua madre carissima, e dall'altre Marie che lo aspettauano. Il sequente giorno che fu il giorno di martedi,fece il simile,& libera l'adultera,e la sera ritorna in Bettania. El mercole di nõ tornò nella città, ne si assegnaua ragione alcuna da gli Euãgelisti, ma la pietate humana ci può persuadere, che egli facesse tal cosa à studio, acciò e' desse tempo à Giuda di fare il tradimento, & ancora per poter meglio consolare la madre,la quale presto si doueua attristare della sua partita. Andò dunque lo infelice traditore, a'prencipi de'sacerdoti, li quali erano congregati in casa di Caifa per far morire Iesù,e cercare il modo, il quale non trouauano per che egli era troppo amico delle turbe. Però conchiudeuano nõ fusse bene far questo il di della festa,à ciò nõ interuenissi tumulto nel popolo. Ilche sentendo Giuda entrò dentro, & arrogantemente gli domanda quello che e'gli voglino dare,& egli lo darà loro nelle mani. Rallegrornosi assai,& gli promessero trenta danari di argẽto. Cosa in vero in tutto,e per tutto congrua alla profezia che diceua,che eglino apprezorno,e stimorno il valor di Christo trenta danari

Grandissimo miracolo.

Lunedi sãto.

Martedi sãto

Mercoledi sãto.

Vendita di Christo.

nari

nari di argento. O Giuda mercante peſsimo, ò Giuda tanto pazzo quanto traditore, ſe pur l'auarizia ti muoueua, perche nõ ricercaſte le ricchezze da Lazaro, da Zaccheo, ò da Maria Maddalena, & ti ſariano ſtate date, perche nõ da Maria Vergine madre ſua che ſe bene era pouera ſi ſaria venduta, per ſatisfare alla tua cupidigia, à ciò nõ haueſſe cõmeſſo tale errore? Egli agguiſa di ladro rimette in loro il prezzo, acciò ſi ſpediſca, pche nõ ſia trouato col furto in mano. Sta tuirno all'hora il prezzo, & il luogo doue lo poteſsino pigliare. Riprẽſione a Giuda.

In quello ſtante che il maligno diſcepolo ordiſce vna tela ſi brutta; gli altri Apoſtoli, per voluntà di Dio, ne preparano vn'altra vtiliſsima. Vanno dunque al Signore, & dicano, doue ti aggrada di mangiare lo Agnello paſquale, ò qui, ò pure in Hieroſolima? Bella domanda, vtile, & neceſſaria, à i quali riſponde, che duo di loro (coſi ſi tiene) andaſsino alla città, e che e diceſsino queſte parole ad vno che e riſcontrerebbono, che portaſſe in mano vna antora di acqua, dice il maeſtro, oue è il luogo nel quale egli poſſa fare la paſqua co' ſuoi diſcepoli. Et egli vi dimoſtrerrà vn cenacolo grande, & bello, quiui apparecchierete la paſqua. Naſce di qui la cagione che appreſſo di molti non ſi mangia carne il giorno di Mercoledi. Dimandano doue ſi mangera l'agnello.

Venne il gran giorno di Giouedi, nel quale il grã legiſlatore Chriſto doueua ordinare il gran ſagramento di eccellenza, & nobiltà del ſuo ſantiſsimo corpo, & ſapendo che era venuta l'hora, che egli doueua far paſſaggio della vita preſente alla futura; ſi riſoluette di andare alla gran città di Hieroſolima. Ne crederrò io che' ſia fuor di propoſito conſiderare piamente, che egli lo conferiſſe alla madre come coſa ragioneuole, & di eſſempio noſtro, & che egli da quella pigliaſſe buona, & grata licenza, anzi (come diciamo) da quella cercaſſe la benedizione. Il che ciaſcheduno per sè penſi quanto fuſſe di dolore à quella, & à gli altri Apoſtoli, & alle Marie ſue dilette diſcepole. Ma crederrò io che tutte lo diſſuadeſsino come altre fiate haueua fatto Pietro, col pregarlo che e' nõ voleſſe far queſto, concioſia che di già era ſtabilito nel gran conſiglio di ammazzarlo, anzi di piu, che egli era ſtato venduto dal diſcepolo. Queſto reſti in forſe nelle menti pie. Ma egli voltò il viſo verſo di Hieruſalẽme, e à patto alcuno volſe compiacere alla ſua carne, ne alla madre, ne à chi di ciò lo diſſuadeua; ma preſe animoſamente il viaggio verſo la città ſu la ſera; doue arriuato, entrò doue era l'ordinãza fatta. Era il palazzo (dicon molti) del maeſtro di caſa di Herode, amoreuole di Chriſto, oue egli mangiò la paſqua. Nella quale come diremo, vsò molte cerimonie, e atti humili, & degni di conſiderazione. Giouedi ſanto.

## *Della gran cena di Iesù.* Cap. 14.

Infinita bontà di Christo

FVRONO assaisimi gli segni di famigliarità che il nostro amo reuole Iesù Christo mostrò verso la natura humana, al quale non bastando di essersi vestito la nostra fragile spoglia, e trenta tre anni hauer con esso noi conuersato, non come signore, ma equale, anzi seruo: che ancora in questo gran conuito, in questa vltima cena, egli volse far quello, che non sol Pietro muoue à marauiglia; ma tutte le cose create stupiscono, gli cieli si trasecolano, & gli Angioli restano attoniti. O memoria di amore senza fine? O charità, & humiltà di Dio senza misura? Quanto noi christiani ci possiamo gloriare, più che la sinagoga: lo dichiara il gran misterio di questa cena. Dette pochissimi cibi l'omnipotente Dio alla legge della natura, perche egli in quella (per dir cosi) fece vna breue collezione con noi altri, quale altro non fu che la cognizione naturale. Nella legge scritta di poi con maggior abbondanza desinò con Mosè, reuelando à tutti i profeti le sue ottime voluntadi, & giudizij: ma à noi nella terza legge, à noi (dico) suoi veri figliuoli, dette cose marauigliose, trouò cibi esquisitissimi. Fece lo sforzo di accarezzarne, & non per poco spazio acciò di poi non ritornassimo à lauorare per timore: ma per quietarne, & acciò pigliassimo vn perpetuo riposo appo tante fatiche. E buono il mangiar della mattina, miglior quel del mezzo giorno; ma quel del sera è ottimo, perche gli duo non lieuano fatiche, ma più presto le accennano, doue la cena ci conduce al riposo. Sapendo però il Signore che l'hora sua era venuta, essendo certo perche egli come Dio l'haueua ordinata, & come huomo l'haueua per reuelazione dalla parte diuina, sapendo dico, che era venuta l'hora sua quanto al patire: ma nostra per rispetto del frutto; si risoluette à porre in essecuzione l'alta obbedienza, per via della sua infinita humiltade. Del che il giorno auanti il gran giorno solenne della Pasqua, la quale cominciaua la sera della Parasceue, auanti di quel giorno, nel quale egli vinse la morte, & gittò à terra il Demone del qual giorno (dico) e nel quale egli si incoronò di spine per regnare nell'inferno, nel mondo, & nel cielo, & che si aperse il tesoro della nostra redenzione, sapendo però che si doueua essequire l'ordine dato, si trouò secondo la legge (come disopra si disse) nella gran città di Hierosolima per osseruare la vsanza della scrittura vecchia, & consumare la figura antica in se stesso, cominciando vna cosa nuoua, à ciò che egli leuasse l'ombra, poi che era il sole chiarissimo venuto nel mondo

Cibi diuersi dati alle tre leggi.

per

per effettuare il tutto. Questa parola Pasqua significa passaggio,& nel significato primario denota il passaggio Isdraellitico,quando si vsci dello Egitto per virtù della mano valida di Dio, il quale diuise il mar rosso, à ciò eglino co'piedi asciutti passassino all'altra riua. Egli doueua far passaggio di questo mondo al padre, non che egli come Dio non fusse dal padre:ma à ciò l'anima sua godesse la gloria del padre. Facesse passaggio dal vituperio della croce alla gloria della eternità,& tutto questo operò, perche quiui salisse il christiano. Et perche tal cosa non fu secondo il nostro merito, però seguita lo Euangelista la cagione dalla quale mosso,stimolato,& spinto, egli operasse in questa santa cena, in questa auuenturata notte per noi tutto quello che egli sapeua che fusse à nostra salute. Ne fu dunque cagione l'amore,non nuouo ma eterno,dicendo egli di hauerci amato con vna carità perpetua. Hauendo però amato gli suoi per infino à quel punto,egli volse ancora amar nel fine,cioè talmente che gli conduisse al fine, che fu la vita eterna. Gli amò in fine perche nel fine della vita sua egli non se gli scordò come si vedrà meglio nel misterio della passione. Gli amò nel fine che ancor che eglino fussero con esso noi peccatori; nondimeno prese sopra le sue spalle i nostri errori, & quelli scancellò sopra del legno della croce. Amò noi (dice lo Apostolo) & lauò da'nostri peccati nel suo sangue. Amocci in fine adunque, perche se bene egli haueua dimostrato del continuo segni di amore à noi grandissimi; nel fine dimostrò quello che nel pensarlo fa stupire non solamente noi ma gli Angeli. Però diceua egli in San Giouanni.

Pasqua che significhi.

Quale amore forzasse Christo.

Come amassi noi in fine.

Io non vi hò detto queste cose dal principio giudicando io che ciò fusse necessario se non al presente. Questo eccessiuo amore si considera per molte cagioni, & la prima fu per conto del māgiare. Del che Abramo dette cō preghi grandissimi, māgiare alli tre Angioli. Hauendo adunque amato gli suoi,li quali erano nel mondo &c. Qui mi fa bisogno p altre cagioni vedere questo amore di Christo quanto e fusse grande. Il che si vede per quattro cose.

Ioann.16.

Si vede questo amore in molte cose.

La prima è che e'peruiene all'amor nostro. Però diceua Giouanni nella sua canonica. *Non quasi dilexerimus eum,sed quia ipse prius dilexit nos.* Vedesi che egli ci amò auāti che egli ci creasse. Con questo amore egli ama il tutto,come ne afferma la sapienza. *Diligis omnia quę sunt.* Amò di poi le nostre anime auāti che egli le chiamasse alla sua fede:però si dice l'amor suo esser ppetuo,e che egli ci habbi amato cō vna carità perpetua, come dice Hieremia. Amocci auanti che egli ci ricōperasse,e però disse a'suoi discepoli. Nessuno ha maggiore carità,che por la vita per li suoi amici,gli quali siate voi. Fin qui

Ioann.4.

Sap.11.

Hiere.32.

si conosce quanto sia stato il suo amore verso di noi, però vedremo adesso quanto egli fusse, & sia congruo, & stia bene. Però seguita lo Euangelo, *Cum dilexisset suos*. Questa parola *suos* è degna di non poca considerazione. Gli suoi sono in tre gradi, & per tre cagioni. Sono alcuni suoi stati da lui creati gli quali sentono il benefizio dello amore nell'esser conseruati in questa vita presente, & nel godere indifferentemente il benefizio del sole, & de gli elementi. Parlò di questi lo Euangelista di sopra, Egli venne nelle sue cose proprie, e gli suoi non lo riceuerno. Sono alcuni suoi gli quali dal padre eterno gli sono stati dati mediante il dono della fede, come dice il medesimo, Eglino erano tuoi, & tu megli desti. Que sti tali sono amati da lui perche gli conserua nel bene della grazia, come gli pieni ne beni della fortuna, ò natura. Sono gli terzi suoi per deuozione particolare, gli quali erano gli suoi discepoli che egli amò consolandogli spezialmente. Questo amore non fu à caso; ma tanto gli amò perche erano nel mondo pieni di pericoli. Erano alcuni suoi nella gloria del padre eterno, gli quali furno gli demoni che cascorno. Furno suoi gli dannati, ma à questi non si applica lo amore di Christo, erano suoi quelli del limbo, erano amati, ma non hariano bisogno (sendo in stato di salute) di tanto amore di quanto erono penuriosi gli Apostoli che erano in questo mondo, pieno di tanti trauagli. Erano nel mondo col corpo, ma con la mẽte à lui riuolti. Loda all'vltimo lo Euangelista l'amore di Christo, quanto à quella parte che fa l'amore perfetto che è durare fino alla morte, ò piu, se piu si puote. Durò fino al fine il quale haueuano nella intenzione che fu il paradiso. Gli amò nel fine, cioè gli condusse alla vita eterna. E gli amò nel fine della legge della carità, la quale è Iesù come dice lo Apostolo. Il fine della legge è Christo. Ma questo fine si hauea da conoscer prima con vn'altro fine, il quale fu manifestato loro nello esseguire il comandamento del padre, circa la passione sua che era il fine di tutte le cose, & particolarmente dogni peccato. Haueua dunque dato loro molti segni di amore nella vita: ma hora nella morte ne dette loro de grandissimi. Voglio dunque (volcua dir egli à loro) in questo mio passaggio dimostrare quanto io vi ami, perche molti priuilegij, molte grazie io mi sono riseruate all'vltimo, à ciò voi meglio imprimiate la mia passione ne cuor vostri. Era la gran cena preparata non fatta, cioè fornita, perche si legge che di poi che egli hebbe lauato gli piedi à gli Apostoli che'si pose à mensa. Era fatta la cena, & di già si era cominciato à mangiare. Doue in mezzo di quella egli si leuò da mensa, e lauò gli piedi alli suoi discepoli. O cena felice, quasi vltimo epilogo

Quelli che sono di Christo sono in tre gradi. Ioann. 1.

Ioanu. 7.

A i dannati non si applica lo amor di Christo.

Perfezzione dell'amor di Christo. Rom. 10.

Quando lauasi i piedi.

epilogo delle azioni di Christo auanti la sua passione. Doue con ogni vigor di spirito entrando in questa santa cena ci si offerisce nella condizione lo essempio di vn padre prudente, che hauendo andare in parti longinque, vsa nell'vltima sua partita mangiare con la famiglia, e lassare qualche ricordanza alla moglie, come saria dire vn'anello, vna catena doro, ò simili, chiedere perdono à loro, raccomandarse, confortarli alla pace, & perdonar loro le ingiurie, & col promettere il suo ritorno presto riempiergli di speranza non piccola. In tal maniera fece in questa cena vltima il gran padre, il molto amoreuole Iesù Christo, e l'amoreuole sposo dell'anime.

Essempio appropolito.

Auanti che gli operi questi atti misterioſi, e tanto degni, vuole che il suo Euangelista facci alcuni preambuli, à ciò con maggior facilità si intenda il misterio. Hauea di gia il nimico della natura humana posto nel cuor di Giuda (cioè nella volontà) di tradirlo (come disopra dicemmo) & questo haueua fatto non che egli habbi possanza sopra la libertà nostra, ma si bene interiormente la può tentare mouendo l'imaginatiua. Gli haueua dunque suggerito di darlo in mano a' Giudei, col dimostrargli l'vtile de' trenta danari. Appresso volse il signore, che di piu si sapesse, che egli sapeua che il padre gli haueua dato tutto il mondo in mano, & il cielo ancora, non come à Dio: ma in quanto à huomo, & sapendo di quãta degnità egli fusse, & che gli era libero à patire, & non patire, & che gli era vscito da Dio primogenito tra tutte le creature, nondimeno da vna tanta & tale altezza, egli in vn subito si abbassò in vno atto profondissimo di humiltà, à ciò presto douesse essere essaltato, perche sapeua ancora che egli per via dell'humiltà se ne andaua à Dio suo padre eterno. Queste cose considerate ci lassano Christo in vna altura infinita, nondimeno quello che hor hora vedrasse, ce lo pongano in vna tale bassezza che con Pietro ci riempieremo di stupore. Fin qui dunque si è laudato la Maestà: ma cominceremo à contemplare l'humiltà sua inestimabile. Egli che era Dio si fece huomo, & di padrone iuridico degli huomini, douenta ministro nostro. Cosa in vero mai piu vdita. La diligenza sua in questo atto seruile, & pieno di humiltà si conosce à tre cose, che il ministro debbe hauere fra le altre. La prima che egli sia accorto nel vedere tutto quello che all'vffizio suo concerna, ilche non si può far cosi bene sedendo, ò stando à diacere. Però il Signore *surgit à cena*, si lieua da mensa, & stando in piedi meglio il tutto vede. Di poi vn buon ministro cerca di essere ispedito, & libero da ogni impaccio, al che fare impediscono le molte vesti, però egli si caua le sue. Di poi con il decoro conueniente, & con ogni cosa che à quello si conueniua di fare, ap-

Prembolo necessario.

Come ne tenti il demonio

Vmilta, & altezza.

La diligenza del seruore in tre cose cõsiste.

pariſce accinto con vno ſciugatoio bianchiſsimo à ciò non ſolo cõ quello egli fuſſe preparato à lauare loro gli piedi: ma ancora à raſciugarli. Rammemoraua egli due coſe in queſto ſpogliarſi i pãni. La prima la ſua ſanta incarnazione, la quale fu ſubito che egli ſcomodandoſi,( e ſia lecito dir coſi) del ſuo ripoſo proprio,& eterno: venne quaggiù,ſendo fatto piccolo tra di noi, & fu circundato dal panno bianco della noſtra humanità. Ma gli panni indi à poco gli furono cauati da'ſoldati ſopra del monte Caluario, doue laſſando la vita, laſsò gli panni della noſtra mortalità, & ſi veſtì quelli della immortalità,che furno candidiſsimi. Fu humile queſto atto per riſpetto di tre coſe, le quali ſon queſte. Il ſignore laua i piedi à ſerui, il maeſtro a'diſcepoli,non à vn'ſolo ma à tutti, e il figliuol di Dio da persè ſenza aiuto alcuno mette l'acqua nel vaſo. Diuentino vaſi le noſtre menti,& in quelle ſi infonda l'acqua della ſua humiltà, & atroce paſsione, à ciò con gli Apoſtoli reſtiamo mondi. Cominciò di poi à lauare gli piedi de i ſuoi Apoſtoli. Erano dunque imperfetti, & haueuano alcuna bruttura. Doue ſiamo auuiſati non mai eſſere ſi ſanti,che in qualche parte non ci ſia neceſſaria la lauanda della penitenza. Noi à propoſito di queſto leggiamo, che gli Angeli à ſuo paragone non ſon mondi. Vogliono di poi molti dottori,che egli cominciaſſe da Giuda,à ciò à noi fuſſe piu paleſe la bõtà ſua, & in noi ſi cauſaſſe eſſempio maggiore di douere bonificare gli nemici. Ma lo infelice non ſi ſerue di tanta occaſione,anzi più ſi ingolfa nel mare della auarizia. Succeſsiuamẽte adunque venẽdo à Pietro,il quale in quel punto era tocco da qualche raggio di fede, perche di già ſi ſentì chiamar beato per conto di quello,che non da carne,ò ſangue moſſo,ma dal padre celeſte,egli confeſsò,affermando fuor d'ogni altra openione Chriſto eſſer figliuolo di Dio. Dunque come ſi penſa piamente (che in altro modo non poteua ciò ſtare,) il Creator del tutto s'inginocchiò auanti di Pietro,la quale infinita humiltà fu à gli occhij ſuoi, come ſaria ſtata la gran chiarezza del Sole,che in vn tratto foſſe cõparſa, per il che tutto abbagliato, & ripieno di marauigliofo ſtupore, con viua fede (credo io) che egli diceſſe. *Domine*, ò Signor mio tanto tremendo à gli angioli,tanto poſſente in cielo,ed in terra,che di nulla faceſte il tutto, tanto buono,che in te non fu mai malizia alcuna, tanto obbediente,che per quella ſei venuto al mondo. Io sò bene Signor mio, che tu ſei humile,ma non mi penſerò mai,che la troppa humiltà ſia à te conueniente che ſei la virtù del padre: però io mi marauiglio che tu mi laui gli piedi,tu che ſei Agnello incontaminato,ſpecchio ſenza macchia, bellezza della beltade eterna,à me laui gli piedi, à me pec-

Due coſe ci rammenta il ſignore.

Tre coſe fecero humile l'atto di Chriſto

Meditazione ſopra la laua tura de i piedi.

Viene a Pietro.

Parole di Pietro.

peccatore, à me vile, à me pieno di piaghe puzzolenti. Signore tu che m'hai fatto, à me creatura laui gli piedi? à me di poca fede? Assai mi hai fatto, lauandomi l'anima, che indi mi vogli lauare gli piedi: questo eccede troppo la grandezza tua, e infinitamente ripugna alla bassezza mia. Doue il Signore sendo in terra humiliato, e inginocchioni (credo io) permesse che Pietro parlasse per porre in mezzo piu tempo da potergli mostrare maggior segno di questa santa virtù dell'humiltà, e però vdiamo la sauia risposta. Tu non sai quello che io fo di presente: ma lo saperrai di poi, perche ti marauigli tu tanto di questo atto solo: se egli è tra tanti il minimo? se egli è niente à paragone di quelli che tu vedrai? Tu non lo sai già hora, perche non cascano le cose mie sotto il discorso humano; ma lo saperrai di poi, e presto all'hor che per via della santa fede ti sarà dato maggior credenza di questa che hora tu proui e di piu vigore. Tu lo saprai; perche ti trouerrai nell'orto meco, quando io sarò preso, mi vedrai legato alla colonna, battuto, pieno di sputi el viso, & breuemente mi sentirai crucifisso, coronato di spine, e morire con infiniti stenti. Con tutto ciò non bastaua questa persuasione à Pietro, che egli di più replicò. Tu non mi lauerai i piedi mai in eterno. Conuiene à vn cortese, e benigno vsare le cortesie: ma la modestia si richiede in coloro che le riceuano. Io adunque non voglio acconsentire à questo, troppi doni ho riceuuti da te, troppe grazie m'hai fatte per insio à qui. Non mai io tuo discepolo riceuerò questo, e da te che sei il mio maestro, e da te mio Signore, da te mio Dio. Era questo feruor di Pietro zelo: ma indiscreto, e non secondo la scienza (come dice lo Apostolo) perche non si deue mai ricusare quello che è necessario. Di poi ritornaua questa resistenza contro di quelli, che si erano lassati lauare senza contrasto. Impediua di piu l'ordine di Christo, e però gli fu detto. Se io non ti lauerò, non harai parte meco. Puosi tal cosa intendere quanto al significato di quest'opera, che era la mondazione dell'anima. Noi siemo certi, che alcuno non può essere herede di Christo, che non sia mõdo, perche nel suo tabernacolo habita colui che c'entra sanza macchia, poi che sanza macchia sono gli santi auãti il trono di Dio. Voleua dire, se io non ti lauerò, tu non sarai mondo, e se non sarai mondo: non ti potrai saluare. Si possano ancora considerare tali parole, non quanto al significato, ma quanto à quell'atto che faceua Christo, & si può dubitare, se questa lauanda era necessaria alla salute di Pietro? Dico che alcune cose son cattiue in se, però ci sono prohibite, & alcune son cattiue non in se, ma perche ci sono prohibite. Cosi era questa prohibizione, perche l'era comandata, e chi

Sauia risposta di Christo.

Rom. 10.

Errore di Pietro.

Dubbio.

non

non l'haueſſe oſſeruata ſaria ſtato reo: ma conſiderata in ſe non era
1. Reg. 5. neceſſaria alla ſalute; ma comandata sì. Noi leggiamo che l'obbedienza è meglio che il ſacrifizio. Saria ſtata oſtinazione quella di Pietro, ſe egli à queſte parole non ſi fuſſe mutato. Però ſauiamente egli riſponde. Spaurito ſi offeriſce, & ſi raſſegna al voler di Chriſto, & ſe gli dà impreda. Egli era tanto innamorato della preſenza del maeſtro che ciaſcheduna fiata, che egli ſentiua douerne rimaner priuo ſi alteraua, non potendo comportare vn tale, e tanto danno. Diſſe adunque, Signore non ſolamente lauami gli piedi: ma
Sapienza di Pietro. le mani, & il capo. Io mi ti dono, io mi ti offeriſco in ogni, & qualunque modo che piu ti piace. Tu ſei quello che mi hai dato l'eſſere, & per conſeguente il corpo con tutte le membra. Vero è che mi faceſte bello, & mondo: ma io mi ſono imbrattato aſſaiſsimo, & à me toccherebbe il lauarle, che hò fatto l'errore. Ma poſcia che tu Signor mio ti vuoi degnare tormi con tanto tuo diſagio tal fatica, ne accetti la mia giuſta repulſa, anzi ſpinto dall'amore che mi porti, ti sdegni di quella; eccoti Signor mio in preda quello che è tuo. La-
Libero arbitrio. ua le mani, & il capo, ſe non baſta gli miei piedi. La qual coſa ſe ſtà nel mio potere, & che tu non mi vogli mondare ſanza il mio aſſenſo: io mi contento, io te ne prego, anzi cerco venia dello hauerti io contradetto. Ha l'anima noſtra à ſimilitudine del corpo ancor ella il capo, le mani, e gli piedi. Onde ſignifica il capo la parte ſuperiore, che ci congiugne à Dio, le mani il diſcorſo circa le coſe inferiori, ſenza le quali noi non poſsiamo viuere. Li piedi ſono gli affetti del ſenſo, oue ſi ragunano le fecce quaſi di tutti gli peccati. Erano gli Apoſtoli, con la fede congiunti à Dio, & ancora le opere loro erano honeſte praticando con Chriſto. Solo haueuano certi affetti, ad alcune coſe terrene dalli quali haueuano di biſogno eſſer mondi, Signore però diſſe Pietro. Non ſolamente gli piedi ma le mani, & il capo. Voleua quaſi dire. Io non ſo ſe io ho ancor di biſo-
Lauare piedi e mani che ſignifichi. gno di lauarmi (oltre à piedi) le mani, & il capo. Però fa tu. Io non ſon conſcio di coſa alcuna; ma non perciò io ſono giuſtificato. Co lui che mi giudica è il Signore, per tanto io mi ſono preparato à la uarmi tutto, & non ſolo gli piedi, cioè gli affetti interiori, ma le mani, cioè l'operagioni, & il capo cioè la ragione ſuperiore. Meritorno queſte parole, vn'ottimo ricordo, non ſolo per lui, ma ancora per noi, & fu queſto. Chi è lauato cioè battezzato, come ſiete voi, non ſolo del batteſimo di Giouanni, ma eziandio di quel di Chriſto; non ha altro biſogno, eccetto di lauarſi i piedi, & non ſi ribattezzare di nuouo, e coſi ſempre reſterà mondo. Voi ſiete mondi, & battezzati; ma non tutti ſiate mondi, Qui non mi è naſcoſto, gli

dot-

dottori ſanti diuerſamente eſporre queſto paſſo, però io conuengo con Agoſtino, il qual tiene, che Chriſto haueſſe col ſuo batteſimo battezzato gli Apoſtoli, & ſe bene ſi dice, che Chriſto non battezzaua: ſi intende le turbe, e vniuerſalmente chiaſcheduno. Il batteſimo di Giouanni non conferiua la grazia cioè, che egli interiormente non ci mondaua dalla colpa; ma quel di Chriſto sì, è però eran mondi. Pure quel dir di poi, voi non ſiate mondi tutti, moſtra vn'altro ſenſo. E per tanto meritamente io diſsi che queſto era vn paſſo difficile. Di poi ſe quello che è battezzato col batteſimo di Chriſto riceue la grazia: perche ha egli biſogno di lauarſi gli pie di? Dico à queſto, che il batteſimo è di tanto valore, che egli condurrebbe vno di ſubito al paradiſo che moriſſe immantinente. Ma occorre che noi viuendo in queſto mondo calchiamo la terra co' piedi, & viuendo pecchiamo: perciò ſiemo imbrattati in quelle parti de gli affetti le quali ci fa biſogno purgare. Ma ſe erano mondi: perche di nuouo laua loro gli piedi? Riſponde Agoſtino, Erano mondi quanto alle mani, & al capo: ma quanto a' piedi nò: cioè quanto alli affetti. Criſoſtimo intende che e' non fuſsino mondi aſſolutamente, non hauendo ancor Chriſto patito, ne per ancora era pagato il prezzo della noſtra redenzione. Erano con tutto queſto mondi da gli errori de' Giudei. Origene vuole che ſien mondi: ma che' cercaſsino miglior mondazione di mano in mano, come ne conſigliaua lo Apoſtolo, che voleua, che noi cercaſsimo i Chariſmati migliori. Onde chi è ſanto, ancor diuenti più ſanto. Non tutti erano mondi; perche vno di loro, non ſolamente haueua gli piedi imbrattati: ma di più le mani, & il capo. Le opere della miſericordia, cõ l'amor di Dio ci fanno mondi, le quali due coſe gli mancauano, perche ſendo ladro noceua al proſsimo, e di più hauendo il cuor ripieno di cattiui humori, ſtati quiui poſti dal demonio: gli mancaua l'amor di Dio benedetto. Lauato che gli hebbe i piedi à gli Apoſtoli ſi riueſte, perche hauendo voluto vſare l'officio del ſeruo ſi era ſpogliato, hora gli conueniua riueſtirſi, volendo vſare quel del maeſtro. Le veſti riſpondano ordinariamente alle qualita di delle perſone. El medeſimo dico del luogo. Doue ſendoſi leuato da menſa, volendo vſare l'atto ſeruile ritorna à menſa volendo eſſere maeſtro, & ſignore. La dottrina vuole eſſer detta quietamẽte, e però egli ſi poſe à ſedere. Queſte tre coſe non mancauano di miſterio. Lauò gli piedi nella paſsione. Ripreſe le veſti della immortalità, nella reſurrezione. Riſiede alla deſtra di Dio nella Aſcẽſione. Diſſe adunque ſapete voi quello ch'io vi hò fatto? Voi hauete veduto lo eſteriore; ma non intendete lo interiore, nè ſapete

Diuerſità de dottori ſe Chriſto battezzaua.

Dubbio del batteſimo di Chriſto.

Si riueſte, & perche.

Tre coſe miſterioſe nella cena di Chriſto.

con

con che ragione io habbi operato questo. Dice queste parole à ciò si inalzino alla grandezza della cosa fatta. Risponde alla sua domanda, con la loro confessione dicendo. Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, certamente io sono. Due cose dice lo Apostolo di Christo, l'vna che egli è virtù di Dio, l'altra che egli è sapienza. Come virtù, egli è signore, come sapienza; maestro, come virtù ei signoreggia tutte le cose, come sapienza insegna à tutti. Lo chiamano dunque gli Apostoli Signore, e maestro conuenientemente, però egli sottogiunse, & dite bene. Certamente io sono. Con simile verità egli argumenta, come dicano gli Logici, dal minore al maggiore in questa guisa. Se io Signore, e maestro hò lauato gli vostri piedi: maggiormente voi douete lauare gli piedi l'vno l'altro. Se ciò fa il maggiore, perche non il minore? Io dunque vi hò dato lo essempio, à ciò facciate come hò fatto io. Io vi rimetto le ingiurie, perche non voi tra di voi? Io mi humilio, perche voi resterete superbi? Io mi abbasso; perche voi resterete alti? Io vi hò fatto la via inanzi, e non ho di bisogno; perche voi bisognosi non mi seguiterete: non sapendo la via? Era più impossibile, à me l'humiliarsi che à voi, che per natura sete humili, & quasi di necessità imbrattati, e mortali per forza. Fate come hò fatto io, cioè ancor che voi siate humili, & vili per natura, diuentate tali per elezione, e se ricchi, poueri per libera volontà: El medesimo dico, se fussi poueri, che io vi giuro, che chi si sdegnerà far questo: che egli non sarà mio discepolo, perche non si troua discepolo da più del maestro mentre è discepolo, ne seruo come seruo che sia da piu del suo padrone. Chi dubitasse sopra q̃ste parole nelle quali il signore chiama gli Apostoli serui; non erreria, atteso che di sotto egli dica, horamai io non vi dirò più serui, ma vi chiamerò amici, se dunque amici egli quiui gli chiama: come qui son detti serui? Dico che di due sorti si troua la seruitù, l'vna è filiale che fa il buon seruo, l'altra è seruile, che fa il seruo cattiuo. La prima è de gli Apostoli, la quale ci fa amici. La seconda è de i reprobi chiamati *Serue nequam*. Questa è adunque la prima cosa e cerimonia, e vsanza che osserui vn padre di famiglia quando douendo fare gran viaggio si deue partire dalla moglie, & da i figliuoli, cioè pacificarsi con tutti, e partirsi da quelli con buona grazia. Però lassando questa verremo alla seconda che fia, che alla moglie si suole lasciare qualche ricordo memorabile, col pregarla che nõ lo perda, ma che per amor suo lo porti non solo nel cuore, ma in luogo che si vegga, come dicesimo pereßempio vn bel vezzo legato al collo, ò pure in dito vn prezioso anello, e che si conserui con gran riguardo. Il che fia il san-

1. Cor. 1.

Ioann. 15.

Dubbio sopra le parole di Christo.

santissimo sagramento ordinato nella santissima cena, del quale qui di sotto intendo parlare.

## *Del secondo donatiuo che fa lo sposo partendosi dalla sua sposa, cioè del santissimo sagramento.*

### *Cap. 15.*

MIRABILISSIMO è il nostro Dio, nè può non causare cose mirabili, son tutte l'opere sue per rispetto alla sua potenza, mirabili ad vna guisa, perche egli non hà impaccio da cosa alcuna, egli disse, e fu fatto. Nulla se gli contrapone. Sono bene appresso di noi alcuni gradi di cose, gli quali tra di loro hãno maggioranza, e altresi minorãza. Ci pare (anzi è cosi) la creazione dell'vniuerso vna mirabile opera, credẽdo che di niente si formasse tutto quello che si vede, sapẽdo che nè la natura, nè l'arte possan far cosa minima, ò grãde, senza materia il fabbro nõ fa vn coltello senza il ferro si come il muratore vna casa senza calcina, ò pietre, fu inuero cosa mirabilissima, la redenzione humana. Certamente, quello che la vista nostra non mai vidde, quelche la natura non seppe, quello che la ragion non ritrouò, la mente humana non capisce, il ciel di ciò si spaventa, la terra stupisce, & ciascheduna creatura di ciò ammira: il seppe solamente il casto corpo di Maria, sarà mirabilissima l'opera della glorificazione poi che (& pur sarà) vna creatura tanto vile di virtù finita, e mortale, habbi da esser leuata à tanta altura, che ella s'haggia à vnire à Dio, che è di virtù infinita, & con chiara visione, & amor grãdissimo, & verissima allegrezza, & continua habbi da regnare in perpetuo. Sono queste opere inuero da fare stupire ciascheduno, dice ua il profeta in molti luoghi, Dio mirabile le opere tue sono le istesse marauiglie. Per tanto douendo seguitare quello che si operò in quella santissima cena; non mancherò di allargarmi, con vn breue discorso, circa il secondo atto che egli operassi verso la sposa sua, che furono gli Apostoli con tutta la chiesa cattholica. Tutto quello che egli operò dunque fu mirabile; ma in questo santissimo conuito tal cosa fece; che meritamente dir si puote con Dauitte. Egli ha fatto, & lassato à noi fedeli la memoria delle sue cose mirabili. Questa fia con esso noi fino à che durerà il mondo, & che memoria questa fusse, il medesimo lo dice. Egli dette il cibo à quelli che lo temano, prouede à ogni carne il suo cibo infino a' figliuoli de' corbi, diceua egli in vno altro luogo, non è il cibo naturale, tale memoria perche è cosa ordinaria, ma ci fa di bisogno alquanto più specolare che

Niente si oppone à Dio.

A noi sono le opere sue mirabile.

Mirabilissimo misterio.

Memoria delle memorie.

che cibo egli sia, forse la manna, dico di nò. Ella fu data indifferentemente à buoni, & à cattiui, ella durò anni quattro, & non fu memoria di cose passate, ma si bene figura di quello che doueua essere, cioè di questa gran cena, nella quale si mangiò primieramente il vero agnello. Fu dunque l'esca della Eucaristia, fu dunque il vero cibo di questo sagramento, il quale è mirabile, & oltre à molti priuilegi, & infinite dignitadi, che in quello si ritrouano; questa è particolare, che egli è memoria dell'opera della creazione, in questo sagramento di tanta eccellenza non ci è alcuna materia comune, la quale auanti la consegrazione sia sotto la forma sustanziale del pane, & del vino, & di poi dopo la consegrazione ella resti sotto la forma sustanziale del corpo di Christo Iesù, ma il tutto si trasmuta, ò per dir meglio si transustanzia nel tutto, cioè nella materia, & forma di Iesù benedetto saluator nostro. Se mirabile fu la redenzione humana, & che la gloriosa Vergine dicendo, Ecco l'ancilla del Signore sia fatto à me secondo la tua parola, ella si sentisi graui da del figliuolo di Dio, che diremo noi qui, se il sacerdote con manco parole lo fa scēdere (per dir cosi) di cielo in terra? Se mirabilissima fia la glorificazione nella patria, poco manco è mirabile quella di coloro che ripieni di spirito gustano questo santissimo sagramento. Congiungesi il sagramēto, come gli altri cibi alla sustāza nostra, e di più vnisce l'anima con Dio sinceramente, la qual gode di questa viuāda vera, della quale godono tutti gli beati. Quanto egli fussi misericordioso il datore di tanto dono, & quanto egli ci amassi, il nostro profeta non lassa in dreto, anzi nel medesimo luogo, egli ce lo dimostra dicendo, *Misericors, & miserator dominus.* El misericordioso, non misericordioso mediante alcuna passione di dolore, ma misericordioso per bontà di amore. Misericordioso adunque fu nell'affetto il Signore nostro, il quale non ci volendo mancare ne' bisogni, ci prouide di vn cibo tanto necessario. Non fece questa prouisione cosi d'ogni cosa che egli poteua, ma de l'esca che egli giudicò douersi dare à noi. Fu non ogni cibo, ma la carne sua, & il suo sangue. Tutti gli nostri sensi hanno il suo oggetto determinato come l'occhio il colore, l'orecchie il suono, l'odorato l'odore. Nondimeno alcuno oggetto talmente si vnisce col sentimento, che egli diuenti vna cosa medesima con quello, come il senso del gusto. Vedesi il cibo vnirsi con noi, & di noi, & di quello farse vna stessa cosa. Pur noteremo qui vna bella differenza, & fia questa; che sempre il più nobile tira à se il manco nobile. Però sendo l'huomo assai più nobile del cibo; tira à se il mangiare; il quale digesto dal calore; si trasmuta nell'huomo. Ma perche Iesù è assaissimo più nobile

Eucharistia e creazione.

Mirabile la redenzione.

Forza di questo sagramento.

Cibo à noi conueniente.

El più nobile tira à se il mā co nobile.

bile di tutti gli huomini; non si trasmuta in noi ma si bene noi ci trasmutiamo in lui. Questo è quello che fu detto ad Agostino. *Cresce & manducabis me, nec tu me mutabis in te sicut cibum carnis tue, sed tu mutaberis in me.* Possiamo all'hora fatta l'vnione dire con lo Apostolo. *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus.* O sagramento di vnità, ò sagramento di pietà, ò legame di charità. Questa vnione è significata nell'acqua posta nel calice, le vtilitadi che da questo santo cibo si traggano, si possano con facilità vedere da quelli effetti che fa in noi il cibo corporale. Con quello si ristora la forza naturale persa, perche il calore naturale consuma l'humido radicale, così il calor della concupiscenza habituale à poco à poco, quanto all'operare circa le occupazioni del mondo, consumi l'humore della grazia, nella quale consiste la vita dell'anima: ma questo sagramento accresce tutto quello che ci fu minuito. El cibo di poi ci fa crescere, & per ciò si vede gli fanciulli hauer grandissima necessità di mangiare spesso; così questo santo cibo (sendo noi sempre atti à l'accrescimento spirituale) ci da forza di farlo. Però non sono da esser biasimati coloro, che spesse volte, à ciò conseguino maggior spirito, si comunicano, anzi son da esser lodati, pur che ciò faccino ad honor di Dio, & talmente viuino, che dalla parte loro non manchi ogni diligenza. Però disse il glorioso dottore, Aquinate *In quo virtutes augentur, purgantur peccata, & omnium Crismatum gratia mens inpinguatur.*

Gal. 2.

Vnione del sagramento è nostra.

Vtilitadi.

## *Del sagramento della Eucaristia, & sua dignità. Cap. 16.*

QVESTO nome vuol dir buona grazia, perche sotto la spezie del pane, & del vino consegrato, ci è Christo autore della grazia, & à quelli che degnamente lo riceuano da buono, & ottimo sostegno. Questo sagramẽto tra tutti gli altri è dignissimo, e nobilissimo. Gli altri sagramẽti non contengono in se come questo, per che sono ordinati ad alcun altro effetto, cioè à vna virtù che ci santifichi. La Eucaristia è differente da gli altri sagramenti, perche ella si fa perfetta nella consegrazione della materia, la qual fatta, non rimane (come disopra si disse), e qui di sotto si dirà. Tutti gli altri sagramẽti son perfetti nell'vsarli, ò vero nell'applicare la materia all'huomo, la qual materia rimane ancora dopo che ella sarà applicata. La materia di q̃sto sagramento auanti la cõsegrazione è il pane, e il vino, pche Christo prese il pane, e il vino si come Melchisedec offerse il pane, e il vino. Il quale atto significaua Christo in q̃sto progresso

so noi ci conformeremo con lo Apostolo, che scriuendo à Corinti, di q̃sto sagramẽto, dice forse volẽdo rispõdere à molte difficultadi. Io intesi dal Signore quello che io vi ho insegnato. Dal Signore adunque, & non da alcuno filosofo. Le ragioni qui non vagliano ma si ben la fede sola è à bastanza. Lo intese dunque dal Signore. Onde egli diceua in vn altro luogo. *Non ab hominibus neque per hominem sed per reuelationem Iesu Christi*. In quella notte adunque quando egli era tradito, all'hor che Giuda era con animo cattiuo, e risoluto, all'hor che tutta la città si armaua, & che gli fu più ingrata che gli fusi mai, all'hor dico che egli prese nelle sue mani il pane; spezzollo, & disse. Pigliate, & mangiate questo è il corpo mio, il quale per voi sarà dato nelle mani de' Giudei. Doue si vede apertamente la materia di questo sagramento essere il pane, & il vino, come diremo. La qual cosa fu conueniente per due cagione, la prima per l'vso del sagramento. Noi diciamo che il battesimo si fa nell'acqua, perche secondo che l'acqua ci laua corporalmente, e netta dalle brutture; cosi quel sagramento laua l'anima, cosi diremo al proposito nostro, che il pane che noi mangiamo, & il vino che noi beiamo corporalmente ci recrea; cosi il mangiar con spirito il santo sagramento, spiritualmente ci viuifica, & sostenta. La seconda sia per che egli è memoria della passione di Iesù. Il quale posto in croce perse il sangue che si diuise dal suo corpo, cosi il pane si parte dal vino, perche il pane significa il corpo, & il vino il sangue. Puosi aggiugnere vna terza ragione, la quale risguarda l'vnione di tutti gli fedeli, perche si come il pane si fa di molti granelli di grano, & il vino di molte vue, cosi la chiesa di varij, & diuersi christiani, e però diceua lo Apostolo. *Multi vnum corpus sumus*. Ancor che il vino, & il pane nõ siano cosi comuni, à tutti gli paesi, con tutto ciò si possano portare, & particolarmente quãto sia à bastanza, al sagramento. Per il che non si può consegrare mancando, ò il pane, ò il vino, l'vno senza l'altro, perche egli non sarebbe perfetto sagramento quanto alla significazione del misterio, ben che fusse perfetto per rispetto della cosa che in quello si contiene, perche cosi si contiene Christo sotto l'vno, come sotto l'vno, & l'altro. Nel consegrarlo dunque ci debbe essere il misterio, ben che nel pigliarlo non importi. Per il che non è necessario pigliarlo à tutti *Subutraque specie*, eccetto à sacerdoti nella messa. Solamente il pane di grano è materia di questo sagramento, e però il Signore si assomigliò al granello del grano. Debbe di più esser sano cioè non putrido, perche non si varij la specie, la quale corruzzione si vede quando se ne fa poluere, ò egli perde il sapore, ò il colore. Può ben essere alcuna volta si poca

Gala. 1. Ordinato di notte.

Perche di pane, e di vino.

1. Cor. 10.

Differẽza tra il consecrare & lo vsarlo.

Ioann. 22. Condizione del pane.

porta,che ella non lieui la spezie del pane? Potrebbesi qui considerare,che di Amido (per essere spezie di pane corrotta) non si possa consegrare. Non mi è nascosto che alcuni la intendino altrimenti. Non guasteria però piccolissima quãtità di altra biada la materia di tal sagramento,perche si presupone che la parte minima sia incorporata dalla maggiore. Qui è da vedere per nostra cõsolazione, per che il signore si assomigliasse al grano,che in vero quanto alla parte morale,non è di poca considerazione. Nasce primieramente il grano impercettimilmente,cioè che non è possibile vederlo crescere, e nascere di terra,la quale rimane incisa,e sendo ancora il grano piccolo si sarchia,e si monda da l'herbe cattiue,à ciò nõ impedischino il suo frutto,e di quello molte volte si taglia vn poco,e si suetta. Cosi Iesù benedetto nacque di Maria Vergine,rimanendo ella serrata, e non perdendo la verginità,e di quella prese carne. Di poi piccolino fu circõciso,e ciò fu fatto per rimuouere le cattiue herbe de'cattiui sospetti,che sariano occorsi,perche se egli non hauesse fatto cosi. Eglino hariano hauuto scusa di non lo hauer voluto pigliare per il Messia lor promesso. Cresce il grano,e stà esposto a'gran caldi, e alle gran pioggie,e à venti terribili:cosi egli arriuato à vna età perfetta:fu percosso da gli scribi, e farisei, co'caldi della inuidia,con le pioggie delle detrazioni,dalle gragnuole delle minaccie,e delle pietre,e da'venti delle persecuzioni,e delle ingiurie,e contumelie. Tagliasi di poi,e si lieua di terra,e legasi,e portasi à l'aia,e quiui si batte:cosi il Saluatore fu preso nell'horto,legato, e condotto à superiori,e quiui battuto aspramente. La macine lo trita, e fassi di quello pane,e si cuoce. Egli similmente in croce resta percosso, e forato, e piegato,e si cuoce nella cenere della humiltà,e à noi si dona il pane succinerzio, cõ il quale noi à guisa di Helia caminiamo per virtù di quello,per infino al monte di Dio. Dobbiamo cõsecrare in azzimo secondo il rito della chiesa Romana, e perche non è mio essercizio disputare se e'si può nel fermẽtato,hora io ne so passata. Voglio bene adesso discorrere, perche il signore si desse sotto spezie di vino, e egli si assomigliasse alla vite. Dirò dunque,che secondo che egli si assomiglia al grano,e che per ciò non si possa consegrar in altra materia;cosi diremo del vino,e fia vero che solamente si possa cõsagrare in vino di vite,e non in altro liquore,ne importa se egli sia bianco,ò nero,ò freddo,ò caldo, e come dicemo del pan corrotto: cosi ancora s'intende del vino,cioè che egli non varij spezie,come è aceto,non importando però se all'hora e' cominciasse à diuentare aceto. Ricorderemoci che il signore disse, *Admodũ non bibam de hoc genimine vitis*. Non si può consegrare in agresto,non sendo ancor vino

Bella considerazione del grano.

3. Reg. 19.

In azzimo.

Perche sotto spezie di vino si cõsagri.

Se in aceto,ò agresto si può consecrare. Luc. 22.

no:ma si bene in mosto. Tuttauolta noteremo quello che ci fu co-
Cap.cum om ne de cons. dist.2. mandato da Giulio Papa. E cosa indecente far questo non sendo purgato, nondimeno in caso di necessità si può,si come altri possia mo spremere nel calice vn grappolo di vua come il medesimo pon tefice dice. Debbesi mescolare l'acqua col vino,perche si tiene pro babilmente, che in quel paese doue tal sagramento fu ordinato si vsassi l'acqua sul vino. Questo si legge ne prouerbi ancora, *Bibite vi*
Prou.22. *num quod miscui vobis.* Di poi tal cosa rappresenta la passione del si
Ioann.19. gnore,perche si legge, *Exiuit sanguis & aqua.* Appresso in ciò si mo stra la efficacia di questo sagramento,la quale è l'vnione del popolo christiano. Debbe il sacerdote corporalmẽte vedere la materia,e ha
Intenzione del sacerdote uere intenzione di consegrare,e far che le parole ci si accostino, on de Agost. *Accedit verbũ ad elementum & fit sacramentũ.* Alcuni altri non si risoluano cosi:ma basta loro, che le parole proferte eschino dalla intenzione. Cõchiudo però,che à questo si ricerchi la materia
Molte cose si ricercano. vicina debitamẽte la forma bene proferita, e il ministro di Christo determinato,che intenda consegrare non per strazio:ma per neces sità de'fedeli. Pecca sempre il sacerdote,quando egli consagra cõ in tenzione cattiua,nondimeno fa perfetto il sagramento mediante la possanza che gli hà. La forma del sagramento sotto la spezie del pa
Math.26. ne,secondo che noi habbiamo da Matteo,da Marco,e da Luca,e da
Marc.14. Luca.22. Paolo è questa, *Hoc est corpus meum,* con tutto ciò la consuetudine
1.Cor.4. originata da Pietro hà ottenuto,e aggiunto questa parola *enim*, per continuare le parole precedenti che son queste *Accepit panem bene dixit, & fregit dicens, Accipite & manducate, hoc est.n.corpus meũ,* & cosi chi consacra,lassata questa coniũzione, *enim*, fa perfetto il sagra mento;nondimeno e'pecca mortalmente, nõ seruando la consuetu dine. Par bene che dette parole si dichino in persona del sacerdote, nondimeno la intenzione sua si referisce à Christo, nel cui corpo si transustãza il pane,e non in quello del sacerdote. Non hà però il sa cerdote in questo altro di suo, saluo che la intenzione, e l'aplicazio ne delle parole,e la pronũzia di quelle. Io à maggior chiarezza muo uo vna breue difficultà circa la consegrazione, la quale è questa, se
Forma del sacramento. la forma son quelle parole (come habbiamo detto) *hoc est corpus meum*, per ciò ei si aggiugne di piu, *quod pro vobis tradetur*, non sen do della forma del pane, come son quell'altre nella consecrazione del sangue,le qual dicano, *Qui pro vobis & multis effundetur.* Quelle *quod pro vobis tradetur*, son parole dette da Christo come quelle del sangue,e nondimeno non sono dell'essenza della forma della cõ segrazione del pane,e di piu significhino la passione di Christo che presto douea essere. Sendo per ciò tutto questo sagramento, (& co

si

si quáto al corpo,come quanto al sangue)memoria della santa pas sione e q̃sto genera la proposta difficultà. Però si legge, *Quotiescun que mãducabitis panẽ hunc,& calicem bibetis mortẽ domini annunciabi tis.* Adúque si conchiude,che nõ piu si deuea far memoria della cõse grazione del vino che della consegrazione del pane. A questo risp̃ de S. Tomaso,che il sangue consegrato da per se,e fuor del corpo,di mostra piu chiaramẽte la passione,che nõ fa il corpo solo. Il sangue certamãte non si separa dal corpo senza gran violẽza, e massimamẽ te in tãta quãtità. Questa risposta à molti pare che nõ satisfacci cosi à pieno,perche Christo nel cõsegrare il pane disse quello esser il cor po suo,che douea esser dato,e tradito per noi,à ciò fusse crocifisso,si come e' disse del sangue,il quale douea esser sparso per noi. Ricorre remo dũque alla chiesa,si come noi ricorriamo in ciascuna altra for ma sagramẽtale,e diremo cosi hauerci ella dato,e mostro. Cosi dice Dion. *De his in cap. cũ Marthe extra de celebratione missa.* Agostino, e Beda dicano che nõ in altra guisa accadde in q̃sto sagramẽto, che in quello del battesimo,nel quale toccãdo Christo l'acqua cõ la sua carne, dette à tutte le acque la virtù rigeneratiua, le quali si ritrouauano p tutto il mõdo,e mediãte la intẽzione del ministro le anime rinascano. Cosi in q̃sto dicẽdo *hoc facite &c.* dette al sacerdote autorità di poter cõsecrare in ogni luogo,e in ogni materia di pane,e di vino,come si è detto. Questa parola *hoc*,che è pronome dimostra tiuo,nõ ci dimostra il pane,pche il pane nõ è il corpo di Christo;ne ancora q̃sto cõposto,ò cõplesso, *Hoc est corpus meum*, concioſia che ne sagramenti q̃llo si facci che è significato,e cosi per q̃sta forma nõ si farebbe che Christo fusse in q̃sto sagramẽto secõdo la virtù:ma so lamẽte,come in vn segno,il che saria heretico. Non s'intende anco ra,che q̃sta parola(*hoc*)significhi,ò dimostri *corpus meum*, per quel lo instãte che egli si dice,come quando alcuno dice, io hora sto che to,perche secondo tal senso(*hoc est corpus meum*)saria il significato questo, il corpo mio è il corpo mio, la qual cosa nõ fa la pronunzia di queste parole, perche auanti che elleno si dicessino, tal cosa era. Diremo dunque questo pronome *hoc* significare la cosa contenuta sotto le spezie medesime sotto le quali era prima il pane diuentato il corpo di Christo nell'vltimo instante della pronunzia di quelle. Però con arte non volse dire il signore. Questo pane è il corpo mio ma assolutamente,questo è il corpo mio,non ponendo alcun nome per la parte del soggetto; ma si contentò solo di quel pronome, il quale nõ dimostra gli accidenti;ma la sostanza contenuta in comuni sotto di quelli cioè senza forma, ò natura determinata. Ero constretto à dir q̃ste poche cose, à ciò dimostrasi hauerci hauuto cõ le

Hoc pronomen che dimostri.

Come Christo sia nel sacramento.

Vera dichiarazione.

Forza della consecrazione del vino.

quali dicemmo di sopra cioè, *Hic est calix sanguinis mei noui & æterni testamenti, misterium fidei, qui pro vobis & pro multis effundetur, in remissionem peccatorum.* Questa forma non si troua espressa in alcuno Euangelista, perche gli Euangelisti solamente hebbero intenzione di tessere la historia, e nō di darci le forme de' sagramenti le quali nella primitiua chiesa bisognaua che fussino occulte, come si caua da San Dionisio. Furno familiarmēte date à gli Apostoli dal Signore le forme di tutti gli sagramenti, & per via di quelli à noi come si legge cap. *Marth. extra de celebra missa.* Però ne' messali antiqui, le parole della consecrazione furno scritte cō maggiori caratteri, e nella chiesa Ambrosiana, con lettere doro. Questa forma si caua da diuersi luoghi dello Euangelo, e però q̄lle parole, *hic est calix.* Si hāno da Luca cap. 22. *Hic est sanguis meus noui & æterni testamēti, qui pro multis effundetur in remissionē peccatorū,* Luca dice, *pro vobis.* Quello poi che si aggiugne, *æterni testamenti, & misterium fidei,* Si ha dalla bocca del signore, e per via delli Apostoli diuenne alla chiesa. Però diceua lo Apostolo, *Ego.n. accepi a domino quod & tradidi vobis.* Di poi egli sottogiūse, *cętera cum venero disponam,* e non è dubbio che egli dispose come haueua hauuto dal signore. Noteremo per rimouere alcune difficultadi, che da queste parole potrebbon nascere,

Donde si caui la forma della consegrazione del sangue.

2. Corin. 11.

Calix in tre modi si piglia

che questa voce *calix* in tre modi si piglia nelle sacre lettere. Il primo si è per il vaso atto à bere, nel quale stà il vino. A questa maniera lo prese lo Apostolo, *similiter, & calicem.* Pigliasi di poi per la passione, *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum.* Terzio si piglia per la beuāda, ò vino, ò acqua che ella si sia, come lo prese il signore,

Math. 12.

Math. 9.

*Quisquis vobis potum dederit calicem aquę frigidę in nomine meo &c.* Hora egli prese il pane in mano, sendo vn corpo stabile, il che nō si possette fare del vino, per esser egli fusibile, e liquido. Disse Iesù hauer preso il pane nelle sue mane sāte, e venerabili, il che nel vino nō si poteua dire, il quale non si poteua toccare conuenientemente, eccetto che nel vaso. Però con questi fondamenti possiamo dire in duo modi. Prese il calice, cioè quello che ci era drento, cioè il vino.

Dua esposizioni sopra del calice.

Et questo resta quel parlare che gli Grammatici chiamano Methonomia, nel qual si piglia il continente per la cosa contenuta. Puosi però intendere, *Hic* (cioè in questo vaso) *est sanguis meus*, nello instante terminatiuo delle parole, & è sangue mio, non horrido da bere, si come è la natura del sangue. Però dicendo il signore, chi non berà del mio sangue non harà vita in se, alcuni dissero: Questo parlare è duro, & chi lo potrà vdire? Fu dunque espresso per il calice come cosa piu conforme à gli orecchi nostri. Puosi ancora intendere questo parlare per vna Metafora, in

Ioann. 6.

quanto

quanto che per il calice si piglia la passione, la quale à guisa di calice ne inebria. Onde è scritto. *Replenit me amaritudinibus, inebriauit me absynthio*. All'hora adunque era nel calice il sangue suo, da spargersi all'hora; ma di poi sparso. *Noui & æterni testamenti*. L'antico testamento prometteua la heredità in figura, & cosi il sangue, e la morte di Christo à quelli fu data in figura, & però à confermazione di quello si spargeua il sangue de gli animali figurali, & cosi con quelli si confermaua. Ma il nuouo testamento è confermato con la morte, & sangue del testatore, & però si chiama nuouo, perche con nuouo modo fu confermato. Però lo Apostolo con lungo discorso parla di questo, chiamando Christo mediatore del nuouo testamento. Egli è eterno, perche ci da la heredità eterna, promessaci nella predestinazione eterna. *Misterium fidei*. Non pigliamo queste parole in occasione di scandolo, come scioccamente le pigliano gli moderni heretici, *misterium*, qui non si piglia misticamente, ma à dinotare la occultazioni che sotto questi accidenti si fanno. *Misteriũ* propriamente si dice vna cosa occulta, e segreta. Dicesi *fidei, & nõ charitatis*, perche egli è obbietto della fede, perche sol per fede si tiene il sangue suo esser quiui, *Pro vobis*, cioè Apostoli, ò per gli Giudei, *& pro multis*, cioè per li Gentili. La passione di Christo fù suffiziente per la salute di ciascuno, auuenga che per nostro difetto non salui tutti.

Tren. 4.

Noui, & eterni testamẽti.

Hebr. 9.

Misterium fidei.

## *Si lieuano alcune difficultadi, & come nella primitiua chiesa si comunicassino i fedeli, e di molti suoi nomi. Cap. 17.*

VIVO consagrò il pane, se ben mortale, però diremo che p vna compagnia, ò comitanza naturale nel corpo di Iesù ci sia ancora il sangue. Ne per questo si deueno conturbar gli laici se à quelli solamente si da il santissimo corpo, senza il sangue consecrato. Sotto la spezie del pane ci era l'anima, e la psona, la quale haueua l'ineffabile presenzialità nell'essenza diuina con il padre, e spirito santo. Sotto il vino similmẽte che si douea consecrare, diremo il medesimo per causa dell'vnione. Questo è cõfermato dalla autorità di Damasceno quale è questa, *Quod semel assumpsit nũquam dimisit*. Comunicauasi gia nella primitiua chiesa il popolo sotto l'vna, & l'altra spezie: nondimeno piacque à gli antichi pastori, che sotto d'vna solamente bastasi, forse attendendo alla poca deuozione, ò forse à molti pericoli, che si contraeuano per essere quello vn liquido liquore. Con tutto ciò basta il corpo (come disi poco fa.)

Dificultadi circa il calice.

Potrebbesi qui dubitare come fanno gli falsi heretici, che Christo
Ioann. 6. disse, *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem*. Et questo pare che lo attesti Christo con l'atto che egli fece. Al che io hò gia risposto, & detto che il corpo che è carne, & sangue basta. Quanto al resto, se le parole di Christo si guardano: si trouerrà che egli lo comandò à gli Apostoli dicendo, *Hoc facite, & diuidite inter vos*. Certamente non appartiene à i Laici fare, diuidere, & rappresentare, & distribuire à gli altri. Non comandò ancora à discepoli che ogni giorno facessino questo; ma disse, *Quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis*. Parmi hauer detto à bastanza circa la difficultà, perche à i laici non si dia il sangue. Nondimeno ridiremo ancor qui quello che si legge ne gli atti Apostolici, *Erant perseuerantes in doctrina Apostolorum & in comunicatione fractionis panis, & orationibus*. Vedete che qui non si fa alcuna menzione del vino. Dal che ne segue che alcuna volta comunicauano gli fedeli sotto vna spezie sola. O che vasi grandi bisognerebbe hauere, se ciò fusse necessario, & quanti spargimenti si causerieno? Poi molti son quelli, che hanno in odio il vino. Appresso, occorre in alcun luogo non si trouar vino, ò vero gli impedimenti delle guerre ci si interpongano. Potremo ancor dir di piu, che conciò sia fatto, per riprouare l'oppenione di Nestorio, il quale voleua, che sotto la spezie del pane non fusse sangue: ma solo fusse il corpo. Egli fu cõdennato nel Concilio Basiliẽse nella sessione 30. e nel Cõstãtiense alla sessione 13. Questa conuersione in verità è mirabile, nondimeno non impossibile. Tal cosa si appoggia alla fede, & alla autorità delle scritture, ne si vede corporalmente, perche non sono gli occhi nostri sufficienti, anzi non possendo per la loro debolezza guardare il lume del sole, come potranno vedere l'infinita chiarezza della diuinità di Christo? Ma se questa ragion non basta, veggasi come saria possibile che lo stomaco nostro potesse sofferire di mangiar carne cruda, E chi saria colui che deuorasse vn viuo? Sendo però stato sempre (per dir cosi) accorto il Saluatore, non mancò in tutto quello, che egli considerò essere spediente, per l'anima nostra. Dunque per tutte quelle vie migliori che si possette: egli instituì questo santissimo sagramento. Hauendo dunque ferma credenza che realmente si cõtenga Christo figliuolo di Dio nato di Maria Vergine in questo sagramento; si può meritamente ricercare in che guisa si debba adorare la Eucaristia. Al che io rispondo, che sendo la latria culto che appartiene al vero Dio, & che Christo sia Dio: ci fa di bisogno dire, che noi siamo tenuti ad adorarlo con tale adorazione; Dal che ne segue meritamente fare gli

Perche à i laici non si dia il sangue.

Atto. 2.

Questa conuersione non è possibile.

Perche si veggia corporalmente Christo nell'ostia.

Come si debba adorare il sagramento

ministri

ministri della chiesa quando nel sacrifizio della Messa, eglino lieuano in alto l'hostia,& nel tempo de gli affanni la propongano à gli occhi de fedeli,acciò da quella chieggino aiuto. Prouasi questo per la bella cerimonia, che noi facciamo leuando gli occhi al cielo, la qual venne da gli Apostoli,& da i padri,& dura per infino adesso. Conchiuderò dunque che hauendo voluto Iddio,che il tempio suo fatto da Salamone fusse tanto ornato,& abbellito,& di poi da Mac chabei fusse arricchito nelle sue facciate di corone di auro, perche non questo vero tẽpio,della diuinità. Se la imagine del crocifisso si adora,nella quale si inuoca Iddio,perche nõ questo santo sagramento,il quale (oltre che è memoria) è di più il recettacolo della diuinità? Errano perciò grauissimamente quelli, che tal pane tengano come segno di Christo,e della sua passione,nõ auuertendo di quanto peccato riprenda lo Apostolo quelli,che indegnamente lo mangeranno, & il medesimo dice del calice. Ci dobbiamo prouare(dice egli) auanti,& cosi hauendo prouato noi medesimi; habbiamo à vsarlo. Perche chi lo gusta indegnamente si gusta, & mangia il giudizio,non digiudicando, cioè non decernendo questo cibo da gli altri cibi. Vero è che non si legge nelle sacre lettere, in che modo tal sagramento si debba honorare,nõ perche non siamo obbligati, ma perche fu sẽpre osseruato nella primitiua chiesa. Per la qual cosa noteremo quello che seruirà à questo proposito, & à molti altri. Dirò dunque che gli argomenti, & ragioni che dalle sacre scritture si pigliano negatiui,non sono efficaci. Adororno con adorazione di latria gli tre Magi Iesù nelle fascie,& nel corpo mortale,nondimeno nacque per patire, & morire. Tal cosa non fu comandata loro,& nondimeno la feciono, perche dunque siamo biasimati noi che lo adoriamo glorioso,& immortale, loro si mossano dalla stella, & noi habbiamo maggior forza dalle parole, & resurrezione. Riceuette amorcuolmente il signore le pompe che gli furno fatte nel giorno delle palme, & nondimeno à loro non furno comandate,perche à noi non sarà lecito con tante solennitadi honorarlo, ò sieno di laudi,ò hinni spirituali come noi facciamo? Non sarà fuor di proposito vedere in quanti modi questo sagramento si nomini, perche discorrendo questo ritrouerremo alcune proprietadi. Tra le molte cose che egli rappresenta, io ne ritrouo due principali. La prima risguarda il presente,cioè l'vnità della chiesa,alla quale si congiungano gli huomini per virtù sua. Questa da Greci è chiamata Synaxis,il che altro non suona che comunione latinamẽte. La chiameremo dunque comunione,pche p la sua virtù noi ci comunichiamo à Christo, & perche noi participiamo della sua carne,& sangue,

Persuasioni per honorare il sagramẽto.

Lo adoriamo ancor che nõ ci sia comandato.

Nomi di questo sagramento.

Comunione.

e diuinità,e ci vniamo l'vno à l'altro per virtù di quella. Appropoſi to di queſto diceua lo Apoſtolo, *Vnum corpus multi ſumus omnes qui de vno corpore,& de vno calice participamus.* La onde dice Agoſtino ſopra Giouãni,ò ſagramento di pietà,ò ſegno di vnità, ò legame di carità. Veggaſi digrazia queſta bella comunità. Chriſto preſe da noi la carne,e noi da lui la diuinità,e in q̃llo ci trasformiamo, e leghiamo cõ nodo tãto inſolubile,che quello che è vna coſa col padre, è cõ lo ſpirito ſanto diuenta per vnione con eſſo noi vna coſa iſteſſa. La ſecõda ſignificazione ſia per riſpetto del futuro,cioè che rappreſenta la fruizione,& il godimento che noi haremo nella celeſte patria. A queſto propoſito noi lo diciamo Viatico,perche la virtù ſua mediãte ci ſi da la via di arriuarci. Anzi per queſto medeſimo effetto ſi chiama Eucariſtia .i. buona grazia, perche la grazia di Dio è vita eterna,ò pure perche realmente contiene Ieſù Chriſto,che è la vita eterna,& la pienezza della grazia. In queſto ſagramento ci ſi da la grazia, e però egli diſſe, *Qui manducat me viuit propter me*, Et di poi, *Qui manducat meam carnẽ, & bibit meum ſanguinem habet vitã æternam.* Sendo però tal ſacramento accõpagnato da tanti doni,nõ mãcherei di non diſcorrere alcune circunſtanzie fra le molte che ſi ricercano à pigliarlo con riuerẽzia,acciò in noi ſi riposi in pace,e le piglieremo però dalla ſua sãta ſepoltura, poi che egli in quella ſi riposò,e ci forzeremo farlo riposare nell'anima noſtra. Trouiamo primieramẽte la mirra,e aloe,cioè la mortificazione de i ſenſi,ne ci accoſteremo à quello con ira,ò altri ſuagamẽti, anzi mortificheremo gli mẽbri noſtri,& con q̃ſte coſe amare faremo vn aloe di contrizione de peccati,& imiteremo Iob che diceua,che auanti che egli mãgiaſſe ſoſpiraua. Trouinſi gli pãni biãchi, cioè viuaſi in caſtità di mẽte,e di corpo,& aſtẽghiamoci da gli atti carnali,e per infino à quelli del matrimonio. In figura di q̃ſto Abimelec ſacerdote dette gli pani della propoſizione à Dauitte,e a' cõpagni che erano mondi dalle dõne. Hebbe di piu il Saluator noſtro il ſudario, cioè la copertura del viſo,che altro in noi non ſignifica che humiltà, la quale ſi debbe hauere nel cõſiderare la grãde dignità noſtra,che ſendo ſerui poueri e humili,terra,fãgo,e cenere,poi ſemo per grazia ſua leuati à tãta altezza,che noi imitiamo Zaccheo, che ſendo piccolo lo riceuette in caſa ſua. Fu la ſua ſepoltura vna pietra fortiſsima, dal che diciamo, che fortificati dalla fede ci rẽdiamo certi che q̃llo ſia il vero Dio, e che noi ſtiamo fermi nelle infinite tẽtazioni che noi aſpettiamo nel mõdo. Sia di poi vn ſaſſo grande poſto alla bocca della ſepoltura, cioè che piu preſto habbiamo propoſito fermo di morire,che di ritornar al peccato. Sia ſegnato il noſtro cuore con il ſegno del sõmo ſacerdote,à ciò hauẽdo noi fatto ſacrifizio di q̃llo à Dio ſpoſo dell'

anima

1.Cor. 10. — Bella comunità tra Chriſto,e noi. — Viatico. — Eucariſtia. — Ioann.6. — Modo di comunicarſi. — 1.Reg. 1.

anima:ci ricordiamo,che noi ſtiamo ad inſtanza ſua,e di mãtenerli la fede. Sia nuouo,quãto al digiuno,ma piu nuouo quãto alla vita. Sono q̃ſti li modi che ſi deuano tenere. Lo agnello medeſimamẽto che mãgiano gl'hebrei ci inſegna quãto alle cirimonie il modo che ſi deue tenere in q̃ſto ſanto cibo,perche è puro, e ſenza macchia,atteſo che Chriſto fu ſenza peccato chiamato agnello da Gio. Batiſta e da Gio. nell'Appocaliſſe. Si arroſtiua ancora con lattughe ſaluati che,ò amare,non ſi trattando queſto ſagramento con acqua di filoſofia;ma ſi cuoca,e amiſi col fuoco della carità. L'erbe amare ſignificano la ſua ſantiſsima paſsione,che altro non è tal ſagramento che memoria di quella, & per ciò è inſtituito non dico ſol per memoria; ma ci è Chriſto realmente di piu. Dobbiamo ſtare in piedi,perche ſolo in qneſto mondo ſi conſacra,conciosia che in quello ſia il vero conuito,della gloria eterna. Ricordiamoci che ci fa di biſogno di far viaggio, perche Faraone ci perſeguita, & habbiamo à paſſare il mar roſſo. Le reni ſi ſtringhino col cingulo della caſtità, e dobbiamo tenere in mano il baſtone della ſanta fede, e penſare alla croce di Chriſto, e nõ potendo noi finire lo agnello per eſſer pochi in brigata; chiamiamo gli vicini, cioè ſe alcuna coſa ci occorre di ſcrupolo,ò di dubbio;interroghiamo gli vicini, cioè gli buoni, che à preſſo di noi ſtanno con il bene operare, e ſe pure alcuna coſa auãza:gettiſi in ſul fuoco,nõ baſtãdo le noſtre ſcienze,ò riſpoſte,à riſoluere coſi ogni coſa. Doue ſi vede con quãta maeſtà ſi deſsi,e ordine mirabile q̃ſto ſagramento del quale ho detto queſte poche coſe, ac ciò io accenni molte altre che ſi poteano conſiderare, & laſſerò qui ſtar la Manna tãto à propoſito nominata da Chriſto, ſendo ciò piu preſto impreſa da chi predica,che da chi ſcriue. Ricorderemoci que ſto eſſer pane de gli Angeli,e che ci douerremo cõtentare eſſer annouerati tra di loro guſtando vn medeſimo cibo di tanta importanza.

Lo agnello che ſi mangia ne inſegna il comunicarci.

## *De gli effetti che fa il ſagramento.* Cap. 18.

SENDO(come dicẽmo diſopra)queſto ſagramento cibo dell'anima:fa di biſogno che egli conſeguiti gli effetti del cibo, e di più gli comunichi à chi gli vſa. Son queſti gli effetti,li quali mi occorrano del cibo corporale,dilettare,nutrire,ſoſtẽtare,accreſcere, e ripa rare l'humido radicale. Coſi queſto cibo sãtiſsimo opera in noi,per il che con vero giudizio egli ſi può nominare menſa, della cui tutti i fedeli debbono referire à Dio grazie infinite. Però Dauitte diceua,cõſiderando in ſpirito queſto dono, *Dominus regit me, & nihil mihi deerit in loco paſcuæ ibi me collocauit*, e di poi, *Paraſti in coſpectu meo menſam*. Ma qual menſa ci preparò egli? Ritrouerremo

Effetti del cibo corporale.

Pſal. 22. Diſcorſo à propoſito del ſagramento

&

& la prima fia della natura,& la ſeconda della grazia. Quella della natura ſarà la terra,& la ritrouerremo fatta per noſtro nutrimento corporale,e la ſeconda fia della grazia à nutrimento dell'anima. La prima ſi riempie di tutti gli beni corporali; come mirabilmente ſi vede nel meſe di Maggio,nel quale appaiano le biade,le viti danno fior ſoaui,gli arbori diuerſi,& vari fiori. Tutti gli volatili,gli rettili, e gli aquatili ſi riẽpiano de'proprij amori naturali,à ciò tal mẽſa ſia ritrouata sẽpre ripiena,& abbõdante. Per l'huomo ſi apparecchiò queſta menſa,e per le mani di Dio,& fu inuitata la creatura ragione uole dalla bocca del ſuo creatore,& farſi padrona, & inueſtirſi del tutto. La ondè egli amoreuolmente gli diſſe, *Dominamini piſcibus maris &c.* Di poi affermò il medeſimo, *Omnes piſces maris manui veſtre traditi ſunt, Omne quod mouetur & viuit erit vobis in cibum.* Tanto diſſe dell'herbe,& del reſto. O quanto ſaremo noi obbligati à vno che gratamente ci alloggiaſſe in caſa ſua,& ci trattaſſe bene in ogni coſa,ne di poi altro voleſſe da noi eccetto che lo ringraziaſſimo. Ma non ſaria poſcia da eſſer biaſimato aſſaiſsimo chi dà quello ſi partiſſe ben cibato, ſenza vn tale ringraziamento? Non dunque ci poſsiamo indi lamentare ſe per tale inciuilità, la quale noi troppo ſcorteſi vſaſsimo non referiamo grazie à Dio, alcuna volta quando ci ſentiamo oppreſsi, ò dalle troppe acque, ò dalle ſouerchie ſiccitadi, ò da venti faſtidioſi che meritamente ſono comandati,ò per non laſſar di nuouo apparecchiar la menſa, ò ſe pure preparata non ce la laſſar godere. E queſta menſa molto neceſſaria: ma per eſſer comune alle beſtie in buona parte, non è appreſſo di noi da eſſer tenuta in quel pregio, quanto la ſeconda, che all'huomo ſolamente è ordinata, & non ſol à quello vniuerſalmente: ma alli giuſti, & eletti di Dio. Queſta fia però la menſa della grazia detta ſagramentale. Alla quale fummo inuitati quando egli diſſe. Pigliate,& mangiate,queſto è il corpo mio. A queſta figuralmente fummo chiamati dal prouerbiatore,quando ei diceua, *Venite comedite panem, & bibite vinum quod miſcui vobis*. A queſta menſa tanto regale,& ſplendida,il vaſſallo mangia con il Signore, il ſeruo col padrone,il pouero col ricco,& il peccatore col giuſtiſsimo. Et nõ ſol queſto: ma in vn medeſimo piatto,& del medeſimo cibo, & del piu nobil cibo,che la potenza di Dio fabricaſſe,ò creaſſe mai. Conoſceſi però quanto il benigno Dio habbi honorato l'huomo in queſto. Al manco(poi che piu non vagliamo)faceſsimo à guiſa del contadino,che inuitato alla menſa del Re, non mai ſi ſcorderia tal debito,anzi in quel miglior modo che egli poteſſe ſeruãdo gli ſuoi comandamenti, ſempre lo loderia. Poſsiamo qui à noſtro propoſito

Menſa di natura.

Gen.1.
Gen.6.

Menſa di grazia,& ſua degnità.

Prouer.9.

Eſſempio del contadino.

sito registrare la figura che al tempo di Dauitte accascò à Mifibo-
set figliuolo di Ionatà, che sendoli morto il padre fu chiamato dal
Re alla sua mensa, non ostante che egli fusse zoppo da l'vno, & l'al- 2. Reg. 9.
tro piede, & si vergognasse. Vdì di piu queste parole, *Miphiboset, comedet super mensam meam quasi vnus ex filijs regis*, Christo è Dauitte, Ionatà è Adamo morto, il genere humano il suo figliuolo pieno di brutture, ripieno di innumerabili debolezze. Ordinò adunque il gran Re questo solenne conuito, e alla mẽsa de figliuoli suoi, Sap. 19.
che sono gli Angeli, sono stati posti i peccatori, *Panem cæli dedit eis, panem Angelorum manducauit homo*. Non lo mangiamo con tutto ciò come gli Angeli, ma quasi come loro. Eglino chiaramente lo veggano, noi sotto velami. Vedesi alcune volte vn padiglione, & non il Re, che ci habita. Acciò dunque alla benignità del saluatore si diano maggior lodi: discorreremo alquanto questa mensa, perche noi la ritrouiamo piu degna dell'altre per quattro ragioni. Ella è maggior dell'altre, perche più dura. Che se ad Assuero si dà tanto honore per cõto del conuito che egli fece con tanta magnificenza, nella città di Susa, & principalmente si dice che e' fusse mirabilissimo, & durò sei mesi, & fu libero à ciascheduno che ci volesse andare; come si legge. Che diremo noi di Hester. 1.
questa santissima, & abbondantissima mensa, che è per durare fino alla consumazione del secolo? A questa sono chiamati, non solo li popoli di vn regno, ma di tutto il mondo, & è cosa marauigliosa, che vn sol sacerdote possa in vna istessa consegrazione consegrare tante hostie, che à tutto il mondo bastino. Diceua à questo proposito il Saluatore, volendo manifestarci il tempo del suo conuito, *Ecce ego vobiscum sum: vsque ad consumationem sæculi*. Da questa cosi bella autorità, caua il gran Gio: Gersone che la Messa sia per durare fino alla fine del mondo, & che di piu noi stiamo sicuri, che in quel giorno che la si celebrerà, non è per esser la consumazione del secolo, & il giudizio vniuersale. Fu preparata questa mensa fino nel paradiso terrestre in quel legno della vita, e' di poi nel sacrifizio di Melchisedech, nella Manna, nello Agnel pasquale, & in molte altre similitudini, & ombre, le quali saria troppo tedio il narrare. La seconda cagione che fa che questa mensa sia più eccellente che tutte le altre; è la dignità grandissima del ministro, che è il sacerdote. Discorrasi che se in vno conuito seruisse, ò il Papa, ò vno Imperadore, ò vn Re, di quanta importanza egli saria, & di più ci fussino presenti i Reuerendissimi Cardinali, & tanti Illustrissimi figliuoli di detti potenti: O che bella, & honorata veduta sarebbe questa? ò che raro spettacolo? Nondimeno dalla presenza di Iesù questo conuito

Non come gli Angeli gustiamo Iddio

Per quattro cagioni è piu degna la mensa di Christo dell'altre.

Bella auuertenza.

uito resta assai piu nobile, il quale è quiui realmente, accompagnato da tutta la corte celestiale. Ma che dico io presente? se egli non solo Imperadore, non Re, ma figliuolo di Dio viuo è ministro, & serue à tanto conuito si troua? Però ben diceua S. Gregorio nell'Homilia. *Quis .n. fidelium habere posset in dubio in illa immolationis hora ad vocem sacerdotis cælos aperir. Angelorum choros interesse summa imis sociari?* Questo attesta di più. Chrisost. nel libro della degnità de' sacerdoti, il qual dice che quiui gli Angeli stanno d'ogni intorno al sacerdote. Puosi rispondere à quelli che domandassino quanto sia il numero; che noi non lo sappiamo determinatamente, ma basticì solo sapere; che Iob diceua di quello, *N unquid est numerus militum eius?* Poi che egli trapassa la rena del mare. Nō è credibile poi che vnō Reuerendissimo Vescouo, non consagra mai solo, ò fa atto alcuno; che il sacerdote che è ministrō di tanto conuito non sia accompagnato. E se quanto è più degno il pastore, tanto ha maggior comitiua: così argomentando proporzionalmente verremo à questo, che nel sacrifizio interuenghino assaissimi esserciti di Angeli. Primieramēnre quiui honorano Iddio, ne infiammano al suo amore, & discacciano gli demoni confermandosi al detto del profeta. *N on habitabit iuxta te malignus*, & questo confermò lo Apostolo. *Quæ societas Christi ad Belial?* Et se gli angeli si congiungano à quelli che saltano, & salmeggiano; quanto maggiormente à quelli che si comunicano? La terza ragione fia, la preziosità del cibo, poi che si tien gran cōto di quel cibo che in vno conuito si pone, il quale sia stato desiato gran tempo, & con lunga cacciagione, & con dura, & pericolosa fatica, à l'vltimo si sia conseguito. In questo santo conuito, in questa mensa regale, si gusta (per dir così) vna cacciagione tanto generosa, preziosa, & rara; che nel passato fu cerca, & desiata, per spazio di anni cinquemila & più. Cominciorno gli antichi padri à cercarla nel principio del mondo, ne mai l'hariano ottenuta; se ella à guisa di Liocorno non si fusse gettata humile a' piedi della Vergine. Quiui fù presa; quiui legata, & finalmēte posta sopra di questa nostra tauola honoratissima. Qual preda fu questa? Iesù nostro Saluatore, il quale di sè facendo cibo, per sua amoreuolezza infinita da per sè si offerse à noi. Inuero che tal cibo (come chiaramente si vede) eccede ogn'altra viuanda, che al mondo si troui. Questo cibo in tre conti è differente da gli altri, cioè nel vigore, nella virtù, & nella perfezione. Quanto al vigore, dirò che gli altri cibi corporali nodriscano, nondimeno si corrompano, e si conuertano nella sostanza del nutrito, e di chi gli mangia per virtù del calor naturale. Nondimeno il vigore, valore, e forza del

Non si consagra solo, ma accompagnato dalli angeli.

2. Corin. 6.
Ps. 67.

Preziosità del cibo della mēsa christiana.

In tre cose è differente da gli altri il cibo del sagramento.

del ſagramento è maggior di quel della natura, perche egli conuer te,muta,e traſmuta colui,che lo guſta in sè ſteſſo,e nella propria ſo ſtanza. Perciò fu detto à S. Agoſtino. *Creſce & manducabis me, Nec tu me mutabis in te, ſed tu mutaberis in me.* Si origina di qui, che quelli che ſpeſſe volte ſi comunicano, diuentono ſpirituali aſſaiſsimo, & in tal maniera, che eglino non habbin di biſogno di cibo corporale,come accaſcò alla diua Chaterina Saneſe. Di poi egli ſupera gli altri cibi in virtute, concioſia che gli altri ſiano portati, & non portino chi gli mangia; ma queſto porta con infinita facilità chi lo piglia con reuerẽza come in figura ſi legge di Helia che hauendo mangiato il pane ſuccinerizio datogli dall'Angiolo,caminò quaranta dì,e quaranta notti,fin che arriuò al monte di Dio Oreb. Diremo però che egli ci conduce all'altezza del paradiſo,per il che vien detto Viatico. Terzo, egli ſupera gli altri cibi imperfezione, la quale ſi conoſce in tre coſe ſe noi riſguarderemo tre difetti che ſi ritrouono ne cibi corporali. Lo primo ſi chiama ſminuimento,per che tal coſa baſta à tre,che non à dieci; ma queſto nò,come ben canta la chieſa, *Sumit vnus, ſumunt mille, tantum iſti quantum ille, nec ſumptus conſumitur.* Diuidaſi l'hoſtia,& ſpezziſi; tuttauolta queſto cibo non ſi diuide,& à propoſito di queſto dice la medeſima. *Fracto demum ſacramento &c.* El ſecondo difetto ne cibi corporali è, che'ci vengano à faſtidio,perche preſto ne riſtuccano; ma à vn ben diſpoſto queſto cibo non dà moleſtia mai,anzi piu in lui ſi accreſce il deſiderio di riguſtarlo come à propoſito ſi legge. *Qui edunt me adhuc eſurient & qui bibunt me adhuc ſitient.* Sarà il terzo difetto de cibi del mondo il poco ſapore, atteſo che tutti imparticolare hanno vn particolare ſapore e non piu,ma queſto per la ſua grandezza non ſi contenta d'vn ſolo, ma ritiene in sè tutti gli altri eccellenti, che in queſto mondo ſi poſsino meritamente deſiderare. Queſto manifeſtamente lo dimoſtrò la ſanta Manna,della quale ſi legge. *Panẽ de cælo præſtitiſti eis,omne delectamentum in ſe habentem,& omnis ſaporis ſuauitatem ad quod quiſque volebat conuertebatur.* Coſi ritiene in ſe queſto ſanto ſagramento, le perfezioni di tutte le virtudi. Se vuoi l'humiltà: *exinaniuit formam ſerui accipiens.* Se la carità; *maiorem charitatem nemo habet. Vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.* Se la pazienza: *Tanquam ouis coram tondente ſe obmutuit, & non aperuit os ſuum*, & coſi ſi potria diſcorrere in tutte le altre: ma le laſſo per venire alla quarta magnificenza di queſta ſanta,& glorioſa menſa, la quale è, la infinita vtilità, che da quella ſi caua. Non ſono ſempre vtili le menſe doue ſtiamo; ma il piu delle volte dannoſe. Io non credo che ſi troui lingua, che poſsi à pieno

Chaterina Saneſe.

3. Reg. Cap. 19.

In tre coſe queſto cibo ſantiſsimo ſupera gli altri cibi.

Eccleſ. 24.

Sap. 16.

Ritiene in ſe le perfezioni di tutte le virtudi.

laudare,

laudare,& narrare le infinite vtilitadi,ne pẽna che le posi scriuere, nondimeno ne porremo qui alquante,lassandone al giudizio de gli altri assaissime. Non si giudica grande vtilità mangiare vn cibo che ci indrizzi per via sicura à Dio? Certo che si. Et perche dalla forza di tal sagramento noi l'ottenghiamo:nõ ci parrà incredibile se io dirò che egli ci sia di infinita vtilità. Hauemo ben da Dio vna guida naturale,che fu la Sinderesi,della quale si legge, *Signatũ est super nos lumen vultus tui domine &c.*& vna altresi sopra naturale, che fu la fede,ma q̃sto santo sagramẽto piu eccellẽtemẽte ce la dimostra. Però à q̃sto proposito ci disse Dauitte, *Dominus regit me & nihil mihi deerit.* Mi regge,cioè inspirãdo,come fa vn Re nel suo regno,vn'maestro nella sua scuola,il nocchiere nella sua naue,talmẽte che seguendo lui:& à quello accostandoci,non caminiamo nelle tenebre,e nõ siamo sottoposti à gli errori,ne stiamo à pericolo tra l'onde di questo mare tempestoso. Non ci paia però q̃sta poca vtilitade,ma'grandissima,e però venghiamo alla seconda. Questa sarà l'abbondãza,e pienezza della grazia,la quale noi cauiamo da lui. Però nello stesso luogo seguitò il profeta *& nihil mihi deerit.* Di qui viene che lo Apostolo si rallegraua con quelli che pigliano degnamente la comunione,& diceua,*Gratias ago Deo meo semper pro omnibus vobis, quia in omnibus diuites facti estis in Christo Iesù, in omni verbo,& in omni doctrina &c.* Di questo ancora scrisse Giouanni, *Vidimus eum plenum gratiæ,& veritatis.* E Iesù Christo il fonte del cielo che riẽpiè ogni assetato ruscello di acqua chiarissima,alla quale egli chiamãdoci di cena,*Sitientes venite ad aquas,&c.* La terza vtilità sarà quella che pure il medesimo nello istesso luogo accẽna quãdo dice,*in loco pascuæ ibi me collocauit.* Fia vna spirituale refezione, e vna dolcissima viuãda. Non saperria ritrouare dolceza cõparabile à questa,nõ la Mãna data à gli padri. Questo è vna mãna,ascosa, la qual nessuno sà,se nõ chi la gusta. Nondimeno se qualche volta ti comunicassi degnamẽte;da te stesso ne potresti far fede. Però nella sãta Messa noi vsiamo quelle belle parole pur dello istesso profeta. *Introibo ad altare Dei, ad Deũ qui lætificat iuuentutem meã.* Come il glorioso S. Tommaso d'Aquino conferma.*Christũ sumimus,in quem cor & caro nostra exultant.* Se adũque il piacer del cibo ti alletta;perche non si piglia questo? Egli appresso genera in noi quest'altra vtilità,che egli raffrena ogni concupiscẽza inordinata,& ogni superbia di questa vita. Non è al mondo farmaco,ò medicina piu salubre di questa,pur che nelle nostre infirmitadi à q̃llo ci accostiamo, e quello gustiamo cõ feruore di fede,& calor di spirito. Ci libera di piu da'peccati quotidiani, & veniali,e però seguita il medesimo, *& animam meam conuertit.*

Vtilitadi del sagramento.

Ps. 4.

Ps. 22.

Il sagramento ci guida.

Ci da el tutto.

1. Cor. 7.

Ioann. 1.

Spirituale refezione.

Ps. 42.

Raffrena la concupiscenza.

Prouer. 24.

Non

Non ci posiàmo contenere da'peccati veniali, altrimẽti saria falso il detto del sauio. *Septies in die cadit iustus.* Questo sagramento ci cõuerte à Dio, & ne succede, che noi nõ semo cosi precipiti al peccare. Vogliono qui gli dottori, che gli peccati veniali de'quali per all'hora non habbiamo pẽsiero, anzi gli mortali che ci siemo scordati, siano dimessi per virtù di tanto sagramẽto. Ne cauiamo di piu la inclinazione al bene, anzi quasi la cõfermazione, e però seguita egli e dice. *Deduxit me super semitas iustitiæ propter nomen suũ*, cioè ha inclinato me al seguire le vie delle buone opere per il nome suo, cioè per il suo verbo preso degnamẽte. Questi doni nõ bastono, e però discoriamone alcuni altri. Egli ci assicura contro le tẽtazioni del Demone. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis*, cioè delle tentazioni, e inì quità del Diauolo, *nõ timebo mala &c.* Fu inteso questo nella scrittura, quãdo le case che haueuano gli stipiti delle porte bagnate col sãgue dello Agnello furno preseruate dall'Angiolo. Vedesi che gli ladri, e cattiui huomini nõ ardiscono di rappresentarse à quei luoghi doue sappino gli signori habitare. Dũque la coscięza resta sicura da' maligni spiriti, la quale ha Iesù in se. Egli di piu ci cõsola nelle angustie, e trauagli del mõdo, e però seguita il sal. *Parasti in cospectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant nos*. Egli ci illumina gli intelletti, & infiamma le voluntà. *Impinguasti in oleo caput meum*, el capo dell'anima è la ragione, e la voluntà, la quale è ingrassata dalla vnzione della misericordia, & è elcuata alla considerazione delle altezze celesti. Fingonsi in Ionata, il quale gustato che hebbe il mele riceuette la vista. Piu oltre egli ci fa ebrij del diuino amore. *Calix inebrians quam præclarus est.* Recita Homero ritrouarsi vn'herba che ci fa sdimenticare tutti gli nostri affanni. Ilche ancora causa il vino, la onde ci scordiamo le fatice, & gli pericoli come gli spiritosi che à tal sagramento si accostano diuotamente si scordano ogni cosa, anzi loro stessi, anzi il cibo corporale, come interuenne alla gloriosa Caterina Sanese. Liberaci dalle pene del purgatorio, però seguita. *Et misericordia tua, subsequetur me*, cioè appò la vita mi seguiterà in purgatorio. Questo è proprio, e singulare di tal sagramẽto che egli non solo è sagramento; ma eziandio sacrifizio, il quale placa Iddio adirato contro dell'anime. Liberò il sangue dell'Agnello pasquale gli figliuoli di Isdrael dalle tenebre palpabili, cosi quel dello spirituale ci libera dalle tenebre ĩfernali. Fu libero in figura Daniello dal lago de'Lioni, e visse p vigor del cibo che Abacuc gli portò p virtù dell'angelo, cosi noi per virtù di questo sãto cibo ci ritrouiamo liberi da il luogo doue si purgano i peccati. Daniello significa l'anima nel purgatorio, Abacuc il sacerdote il qual ꝑpara il cibo a'mie titori

Rimessione de'peccati p questo sagramento.

Ne inchina al bene.

Ci assicure.

Exod. 12.

Tre consolazioni.

1. Reg. 14.

Ci sdimentichiamo gli affanni.

Ci libera dal purgatorio.

Figura di Daniello.

suoi

suoi,cioè à quelli che con le sue decime lo sostentano,prepara il sacrifizio, ma l'Angelo di Dio lo piglia in vn capello del capo suo, cioè con vna intenzione, & aplicazione porta à Daniello il cibo, cioè trasporta la virtù del sagramento à quell'anime,ò anima. Tiene per certo lo Altisiodorense, che mai si dica Messa,che alcuna anima non sia liberata dal Purgatorio,& la sua ragione è questa,che la sposa in ogni messa fa commemorazione dell'anime, che quiui si ritrouano, & che egli non è verisimile, che lo sposo che tanto l'ama; patisca di non lo essaudire. Vltimamente egli ci dà la vita eterna. *Vt habitem in domo domini in longitudinem dierum*. Al che Christo auuertendo disse. *Qui manducat hunc panem viuet in æternum*. Queste poche vtilità non ci paino di poca importanza, anzi ripensiamole bene à ciò ne facciamo capitale. In che modo ci dobbiamo preparare, già di sopra ne dicemmo alquante cose, però qui se ne facci passata. Solo auuertendo, che alcune diligenze che circa di questo mi paiano necessarie.

Ci da la vita eterna.

Ioann. 6.

## *Del modo di prepararsi à riceuere tanto sagramento, & dell'vso diuerso, & della degna Comunione. Cap. 19.*

VNA sola stella condusse gli tre Magi al presepio di Christo; ma à questa santa mensa tre sono le stelle che guidano ciascheduno particolare. La prima si chiama prouidenza,la seconda fede, la terza charità. La prouidenza ti dimostra quello che tu debbi fare auãti che tu arriui à quella, la fede ti insegna quello che debbi dire,la carità quello che doppo debbe essequire. La prouidenza ti da quattro considerazioni significate nel mangiare dello agnel pasquale,si come si legge nella scrittura, doue si dice,mangeranno le carni,e gli pani azzimi con le lattughe agresti, e saluatiche. Appresso disse,voi vi cingerete le reni,e terrete le scarpe in piedi,& gli bastoni in mano,& mangerete presto. Certamente egli è il Phasè, cioè il passaggio del Signore. Ma che hanno di significato queste herbe cõ lo agnello. Grande certamente perche le significauano le amaritudine,& il dolor de'peccati,che auanti si debbono hauere. Significano quella probazione, ò essamina che lo Apostolo ricerca in noi auanti che ci comunichiamo quando egli disse, *Probet autem se ipsum homo &c.* Questo consiste in tre cose,cioè contrizione, confessione, & sodisfazione, la strettura delle reni è la castità. Guardisi ciascheduno che si deue comunicare,che non gli interuenga quello che

Tre stelle ci conducono à questa santa mẽsa è la prima e prouidẽza.

Esod. 10.

che accaſcò ad Oza ſacerdote, quando egli roccò l'Arca che ſtaua per caſcare quando gli buoi ricalcitrauano. Ricordiſi ancora di quello che diſſe Abimelec à Dauitte circa il pane della propoſizione: & facci queſta ragione, che ſe con tanto riſpetto ſi doueuano pigliare quei panni figuratiui del noſtro ſacramentale; quanto ci facci di biſogno la caſtità per comparazione di quello che vien poſto ſopra di queſta ſantiſsima menſa? Douerrebbeſi aſtenere dalla moglie, tre, ò quattro, ò cinque giorni come ci dimoſtra il Concilio Elibertano in cap. *Omnis homo de conſecra. diſt.* 2. Intendaſi però potendo, e facendo alcuna forza à ſe ſteſſo, perche in ogni tempo ſi deue rendere il debito, *Vt in cap. ſi dicat. 33. q. 5. Non enim eſt præceptum, quod in predicto cap. omnis homo continetur, vt habetur. in cap. vir cum propria vxore. 33. q. 4.* Douerremo dunque aſtenerci riſguardando alla congruità del ſagramento, ma ſe ſiamo ſopraſatti dal deſiderio, dobbiamo eſſer conſigliati come Dauitte da hieri, & non hieri l'altro. In queſto ſempre chiamando per teſtimonio la coſcienza. Diremo à propoſito pur di queſto quattro parole, cioè della polluzione notturna, la quale ſe per natura accade, come ancora accaſca la omiſsion del ſangue del naſo, dico che non impediſce, ancor che fuſſe illuſione diabolica, ò per debolezza di natura; ma ſe voluntaria, ſi debbe aſtenere, eccetto che ſe occorreſſe alcun giorno ſolenne che lo ricercaſsi, ò vero ſe quiui mancaſſe altro ſacerdote, non ſi debbe poſporre, ancor che per congruità del ſagramento ciò ſi doueſsi fare. Si ricercaua quanto à l'Agnel paſquale il baſtone in mano, quale altro non è che la ſperanza della venia, & della vita, la qual debbono hauere quelli che ſi comunicano. Saracci ancor lecito il credere che la mazza ſignifichi la memoria della paſsione di Ieſù Chriſto, la qual coſa ci conſigliò lo Apoſtolo in quelle parole, *Quotieſcunque. n. manducabitis panem hunc & calicem bibetis mortem domini &c.* & il Saluatore, *Hoc facite in meam commemorationem*. Teneuaſi ancora le ſcarpe in piedi, le quali per che ſon fatte di cuoia di animali morti, ci rappreſentano la memoria, & lo eſſempio di deuozione che hebbero gli ſanti circa di queſto ſagramento. Ci preſeruano tali eſſempi dalle punture carnali, come altreſi le ſcarpe conſeruano gli piedi da'ſaſsi, ò ſpine che ſi calpeſtano. Ci accaſca di poi la remiſsione delle ingiurie che ſendo queſto ſacramento inſtituito in riconciliazione tra Dio, & l'huomo; non lo poſsiamo eſſercitare con odio, anzi ci fa di biſogno ricordarci delle parole dette dal Saluatore, *Si offers munus tuum ante altare &c.* Intendaſi però quanto alla preparazione dell'animo, ancor che à molti queſto ſia duriſsimo. Nondimeno ſe'ſi attendeſsi à

2. Reg. 6.

Caſtità neceſſaria.

Della polluzione notturna.

Christo ci resteria suauissimo. Qui non occorre scriuere di tal riconciliazione, perche di sopra se ne disse ragioneuolmente. Ma alcuno potria dubitare circa la comunione quanto all'vso, cioè, atteso che fusse instituita doppo la cena, donde accasca che noi la pigliamo con lo stomaco digiuno? Rispondiamo che ancor che ciò fusse vero, nondimeno non ci fu da lui comandato, ne si debbe ciò osseruare. Però S. Agostino nel libro delle risposte à Iouiniano dice. Per tutto l'vniuerso mondo si osserua questo modo, cioè, che il corpo di Iesù Christo sia preso da gli fideli à digiuno. Ne perche il Signore lo desse à gli Apostoli doppo cena, questo à noi fu comandato. Ma gli fideli ci si debbano accostare, non per mangiare, ò bere come dice lo Apostolo: ma per osseruare la mensa dominica, la chiesa però in *cap. liquido de conse. distin. se. Placuit spiritui sancto, vt in honorem tanti sagramenti, primũ in os christiani corpus dominicum intret, quam cæteri cibi.* Puossi ancor di questo rẽdére vn'altra ragione, che si piglia dalla significazione cioè, si dia ad intendere qualmẽte Christo, il quale è questo cibo, e charità, debbe auanti ad ogni cosa essere fondato nel nostro cuore, acciò ci conformiamo al suo detto, *Primum quærite regnum Dei & iustitiã eius*. Diremo, ancora, che ciò si è ordinato per il pericolo del vomito, & della imbriacaggine riprendendo lo Apostolo quelli che à suoi non haueuano questa considerazione dicendo, *Nunquid domos non habetis ad manducandum & bibendum, & alius quidem esurit, alius autem ebrius est*. Sono perciò da questo esentati gli infermi, i quali si debbono comunicare, ancor che hauessin mangiato, acciò che da noi non si partissino senza comunione. Parmi hauer detto quasi troppo di questa prima stella chiamata prouidenza: però cominceremo à risguardar l'altra chiamata fede, che fia la seconda virtù che à tal cosa si ricerca. Da questa noi pigliamo quattro raggi, & lontani dal sagramento gli douiamo considerare doppo la confessione. El primo de' quali fia quello che ci dimostra che cosa douiamo credere, perche non ci è lecito prestar fede al senso, ò sia della vista, ò odorato, ò tatto, ò gusto, perche saremo ingannati, conciosia che vgualmente questi sensi restino circa l'hostia consegrata, & non consegrata. Quelli accidenti (come di sopra dicemmo) non sono il corpo di Christo, ma vn certo velame, ò quasi cortine. Habbiamo in questo atto importantissimo à vdire il senso dello audito *quia fides est ex auditu*, laudito è per la parola di Christo il quale disse, *hoc est corpus meum*. pigliate, e mangiate. Potremo à confermazion di questo adattar qui lo essempio di Isaac, il quale come si legge, fu ingannato da i quattro sensi, eccetto che dallo audito.

A digiuno si piglia il sagramento.

Dubbio sopra il pigliare il sagramento

Math. 16.

Esenti dal digiuno della comunione

La secõda stella è la fede e de' quattro suoi raggi.

Quello che si deue credere

Essempio di Isaac à propofito.

Gen. 17.

Quanto

Quanto alla vista, *Caligauerunt oculi eius*, Quanto al tatto, egli giudicò che le mani di Iacob, fussero quelle di Esaù. Quanto all'odorato, perche egli sentì la fragranzia delli odori delle vesti, ma quanto all'vdire nò, e però disse, *Vox quidem. Vox Iacob est*, ma le mane, son le mane di Esaù, il quale si era partito, & haueua lassato gli panni per esser piu habile alla caccia, in questo rappresentandoci la sustanza del pane, la quale nello stante (per dir cosi,) termina tiuo della consegrazione si parte, cioè manca di esser tale, lassando le vesti, cioè gli accidenti. El secondo raggio che da questa seconda stella à noi deriua ci insegna quello che noi dobbiamo considerare instante la comunione, & p virtù di questo ci si offeriscono tre considerazioni. La prima noi vegghiamo in quello della fede illuminati, Christo Saluatore nostro, il quale è vno specchio senza macchia, & dentro di questo specchio si douerriano specchiare tutti quelli che desiderano la vita eterna, perche à guisa di giouanette fanciulle in quello risguardando le anime si puliranno di tal sorte, che elleno saranno belle nel conspetto del prencipe supremo loro sposo. O che glorioso, bello, & artifizioso, anzi diuino specchio è questo? Noi vegghiamo per isperiẽza due cose comporre lo specchio, la prima è il vetro. La seconda è il piombo. Il vetro è di grandissima durazione, & è chiaro, & il piombo è scuro, nè l'vno puo stare senza l'altro: cosi in questo santo sagramento, è la diuinità chiarissima, & eterna, la quale habitando vna luce inaccessibile non si poteua da noi vedere chiaramente, se ella non si congiungneua coll'humiltà scura, e graue, che fu la nostra humanità: & secondo che nello specchio l'vna cosa non è senza l'altra: cosi nel sagramento la diuinità è congiunta à l'humanità, & scambicuolmente l'humanità alla diuinità. Contemplando però la diuinità; ci si debbe rappresentare la grandezza di Dio, & discorrere, che se noi fussimo auanti di vn Re, in che modo noi ci adatteremo; tanto maggiormente auanti del Rè de gli Regi, & Signor de' Signori, ci fa addunque di bisogno la considerazione di tanta magnificenza, & con infinito timor filiale considerar la grandezza sua, & la bassezza nostra, chiedendogli venia de' peccati, & rendendogli grazie de' benefizij. Se noi appresso vogliamo contemplare il piombo della humanità sua, nasce in noi vna considerazione la quale ci instiga, & persuade ad amarlo, poi che da tanta chiarezza nella quale egli era, sia sceso in queste tenebre, & à tale egli sia venuto per nostro amore, che egli si sia suanito, & quasi riducendosi al niente, fatto vano per amor nostro, nostro dico, cioè di noi, non angioli, non giusti, ma peccatori, ma ingrati, ma suoi nimici. Con tutto ciò constretto dalla sua

Il secondo raggio.

Christo specchio.

Quattro considerazioni à chi si comunica.

infinita amoreuolezza, egli si fa cibo, & con le proprie mani si dona à noi, come arra, & pegno della eterna heredità. Il che tutto egli sostenne, & operò à nostra vtilità. Contempla dunque nella sua humiltà, le tante, & tante virtù, le quali tu debbi attendere, & immitare, ricordandoti, che come vetro non eri habile à guardarlo, perche la diuinità è in immitabile, però egli vnisi il piombo à se, & à se vnisi la carne humana, acciò sendo tuo simile da te fussi amato, & immitato. Queste considerazioni genereranno in te sicurtà certa di peruenire al regno celeste. Il terzo razzo di questa seconda stel la originata dalla seconda virtù, da noi nomata fede, non manca di insegnarci alcune cose vtilissime. Egli da me fia assomigliato à quel libro veduto da Ezecchiel al 2o. quãdo disse *Aperi os tuũ, & comme de quecunque do tibi*, & ecco (dice egli) mi fu mandato vna mano nella quale era vn libro scritto di drento, & di fuora, & in quello erano scritti lamenti, versi, & guai. Era tal libro figura di Christo, scritto di fuora per rispetto delle cinque piaghe nelle mani, & ne piedi, & nel costato, la carta pecora fu la sua pelle preziosa, lo inchiostro fu il sangue, la penna, gli chiodi che in quella scrissero gli nomi de gli eletti, gli quali lo gustano degnamente, de quali egli non si puo scordare come disse Esaia in persona sua al cap. 6. sotto la similitudine della madre. In questo è scritto il verso dilettevole, per rispetto di quelli, che mai l'offesano, come fu Maria Vergine. Erano di poi in quello le lamentazioni, & guai, per conto di noi peccatori, che fummo del suo patire come egli disse per S. Luca al 13. cap. alle figliuole di Hierusalemme, che non piangessino per conto suo, ma si bene per conto di loro stesse, le quali erano cagione della sua croce. Perche se io che sono legno verde, e giusto, non atto al fuoco patisco tante pene dal fuoco, & tanta combustione, che interuerrà, à quel che sarà secco, cioè à voi che ne sete cagione? Qual fuoco vorace per voi si accenderà, se io che son legno piantato appresso delle fresce acque delle grazie son cosi mal concio, & consumato? Auuertisca si qui diligentemente, che se in questo mondo non canteremo questo cantico di lamenti pieno, nel feruore della penitenza, che nell'altra vita, noi canteremo il cantico infernale, & del lamento dell'eterno dolore. Elegghiamo però qual canzone noi vogliamo cantare. Seguitiamo Gio. il quale nel suo Apocalissi, ritroud dolcezza nella sua bocca del lib. al 10. cap. per rispetto della considerazione de' beneficij di Dio, ma poi nel ventre. Sentì amaritudine per rispetto de' peccati commessi. Possiamo ancor contemplare auanti la comunione la bella preda, la quale è in quella hostia santissima, sapendo che ella vuole da noi esser cacciata, & cerca con

Razzo terzo.

Christo fu vn libro di carta pecorina.

Considerazioni che si debbon fare auãti la comunione.

con ogni modo possibile. Anzi è tanto amoreuole verso di noi, che ella si lamenta, che alcuno non si ritroui che la ricerchi. Però dice il profeta nel salmo 141. *Periit fuga à me & non est qui requirat animam meam.* Debbe adunque ogni sauio christiano, con diligenza inuestigare l'infinito valore di questa preda, & seguitarla, nè mai scattarla, fin che egli non se ne impatronisca, & che egli non potra dire con la sposa nel cantica al cap. 3. *Quesiui quem diligit anima mea tenui eum nec dimittam.* Questa istessa stella della fede oltre à tanti bei suoi raggi ci dimostra ancora vn certo splendore, il quale ci insegna, & scorge quello che douiamo dire, & qual sorte di orazione fare, auanti la comunione, & ci fa conoscere vn bel modo di orare, tolto, & composto da quattro bellissime orazioni fatte da diuersi, e stateci dette da Iesù Christo. Fu la prima del figliuol prodigo, *Pater peccaui in cœlum & coram te &c.* Questa talmente fu grata, che auanti fusse finita ottenne, non solo il desiderio suo, ma assai piu di quello che egli non chiedeua. Fu la seconda del Publicano, come si fa da Luca al 18. cap. il quale non hebbe ardire di leuare gl'occhi al cielo, ne di accostarsi allo altare, ma percotēdosi il petto diceua, *Deus propitius esto mihi peccatori.* Fu tanto grata, & accetta, che egli meritò di ritornarsene à casa giustificato. Fu la terza del Centurione che dicendo, *Domine non sum dignus,* meritò d'essere degno, & ottenne non solamente la grazia per conto del seruo infermo, ma eziandio lode quasi infinita sopra ogni isdraellità, per cagion della sua grandissima fede. Non mi è nascosto che alcuni heretici ci danno la baia, & dicano che questa orazione non è conueniente, chiamādoci noi indegni anzi che noi pecchiamo, dicendo lo Apostolo, *Qui manducat & bibit indigne &c.* ma eglino grandemente errano, non attendendo la differenza, che è tra questi duoi modi di parlare, *non sum dignus & sum indignus.* Dicendo io sono indegno, significa la indegnità del peccato mortale, del quale noi non siamo contriti, Ma dicendo io non son degno, suona vna pura, & assoluta negazione, la quale, & per piu rispetto della ragione che risguarda la comparazione che è tra la dignità di Christo, & la nostra, & di noi che lo vogliamo gustare, la quale è nulla, sapendo che tra lo infinito, & il finito non è alcuna proporzione. Ilche considerando Esaia disse al 64. cap. che in comparazione della iustizia diuina, tutte le operagioni nostre erano come panni della menstruata. Diciamo pure col Centurione, *non sum dignus,* & accordiancì col precursore che disse, *non sum dignus vt soluam, corrigiam calciamenti eius.* La quarta orazione fu di Maria Vergine, *Ecce ancilla domini fiat mihi secundum verbum tuum.* Fu talmente accetta, che su

Oratione da farsi auanti. Quattro sorte di orazione fatte da quattro.

Risposta à gli heretici.

bito,scese il figliuol di Dio,& entrò nel corpo suo castissimo facõ dosi huomo,& dando,& à lei,& à noi tanta dignità. Hora di queste quattro bellissime orazioni voglio che se ne caui vna, acciò auãti la santa comunione si dica,& sia questa. Cominciando da quella del figliuol prodigo,& dicendo. Padre mio,& redentor mio,io sono tanto infelice, & misero peccatore,& in tanti modi, & diuersi io ti ho offeso,che io non son degno di esser chiamato tuo figliuolo, anzi piu presto son degno di mille inferni, & d'essere eternalmente serrato nel basso centro dello abisso. Nondimeno poi che à te piacque illuminare gli occhi miei acciò io non dormissi in vno perpetuo sonno,& che io cognoscessi la grandezza tua, disprezzando gli peccati,che tanto mi aggrauauano poco fa, & io apertamente conosca di quanta importanza sieno stati,& quanto io ingrato in offender tanta clemenza tua, io ti dico che io non posso fare di non ti hauere offeso, ma si bene posso prometterti, che io non ti offenderò per quante cose preziose mi potessi promettere, & dare questo misero mondo,& se pure accascherà: fia perche io son fragile, & contro à mia voglia. Io ti ringrazio Iesù mio che ti degnasti farmi riuelare che tu non vuoi la morte de peccatori, ma che piu presto c'viuino, & si conuertino à te, & in segno di questo facesti dirmi in ciascheduna hora che io ingemirò, & sospirerò che tu non ti vorrai ricordare de miei grauissimi peccati. A te dunque che sei facile, & amoreuole sopra le mie malizie, vengo assicurato da tante amoreuolezze, vengo dico humiliato, & col cuor contrito fatto di quella carne che tu mi hai restituita,togliendomi quel di pietra,vengo bisognoso à te ricco,ammalato à te medico,cieco à te luce viua,assetato à te fonte indeficiente, à te padre mio,che padre mi sei per natura, & per grazia,vengo priuo quanto a miei demeriti,della filiazione,ma pur tuo figliuolo nel battesimo non à ciò mi riceua, nel numero di tanti tuoi degni eletti, li quali da te mai si partirno, ne quanto me di gran lunga nõ hanno trasgredito gli tuoi comandamenti, à te vengo dunque nõ per hauer quello che eglino hanno, ma si bene quello che tu dai à tanti, & tanti, che poco ti attengano. Vengo dunque à te che mi dia venia di tanti errori, & per me pigli tanti delitti che io ho fatti, ne deserti della Babbillonia,nelle selue di questo cieco mondo. Io altro di buono non ho per hora,se non quel cuore che tu Signore mi hai di nuouo creato in questo petto,& con quello ti parlo, & con tutto quello te coragiono. Oime, oime Signore Dio,redentor mio,io son qui auanti di te, & non ne sono degno,perdonami le ingiurie che io ti ho fatte, che io ti prometto che con lo aiuto tuo io entrerrò nella

Orazione da dirsi auanti.

via

via de tuoi comandamenti, & in quella starò quanto alle mie forze sarà possibile. So che io non sono degno di tanto dono, so che non solo io non posso venire in casa tua, ma à pena posso habitare nella mia, tanto è stata ripiena di tumulti, & di idoli, nondimeno io ti espongo la necessità mia, se ben non son degno di leuar gli occhi al cielo, cagion della moltitudine de miei grauissimi peccati. Io son qui prostrato auanti li tuoi piedi, & cognosco la mensa che tu misso da te stesso, hai preparata per conto mio. Io non ho altro che ti offerire, eccetto che questa mia misera anima, e questo fragil corpo in ricompensa di quella, & di tanti benefizij, li quali tu mi hai fatto, ma poi che à te piace in questo modo straordinario scoprire la tua bontà, & che vuoi che ad honor tuo, & à mia vtilità, & grandezza io la gusti. Ecco il tuo seruo, ecco il tuo stiauo, ecco il tuo infermo sanato, sia fatto à me tutto quello che tu mi hai comandato con la tua santa parola. Vorrei piangere li miei peccati, che furno cagione di tanto tuo martirio, nondimeno io non ho vn fiume ne gli occhi, non ho vn mare che mi saria di bisogno, però accetta il voler mio, & fa che questa sola comunione non mi sia imputata à giudizio, ma à vita eterna. La fede vltimamente come stella ci mostra; col quarto razzo, in che modo noi lo dobbiamo pigliare. Et di gia lo dicemmo nella figura dello Agnello, si debbe mangiare con diligenza, & gran feruore. Andianci vniti, & pensiamo alla gratia di Dio piu che à nostri peccati, & presa la santa reconciliazione cõ diligenza, & sollecitudine pigliamo quello. Ancor che qualche scrupolo ci soprauenisi dobbiamo in tal caso fare come se noi non hauessimo copia di confessore, il quale in quella mattina è forse occupato circa gli altri fedeli, come altresi interuiene al sacerdote che è gia all'altare, & ha gia cominciato la messa, & si ricorda di alcun peccato, cosi noi ci dobbiamo gouernare. Basteracci comunicarci col proposito di confessarsi, pregando Iddio, che si come egli sommerse Faraone nel mar rosso: cosi pigli in quell'hora tutti gli nostri errori, e gli immerga nel suo sangue. La terza stella, che ci lumina dopo la comunione è la carità, la quale ci insegna fare cinque cose, la prima rẽder grazie à Dio di tanto dono, col pregarlo che egli ci dia grazia di conseruarci in questa santa vita. La seconda attendere alle opere della misericordia secõdo ch'egli è stato misericordioso verso di noi. La terza, astenerci dal mãgiare, & dal bere inordinato, & particolarmẽte da quelle cose, che prouocanò il vomito. La quarta fuggire le male cõpagnie, & le occasioni de peccati. La quinta seguitare nel seruizio di Dio, & pigliar il consiglio di Paulo che dice, *De cætero fratres mei quecumq; sunt vera, quecumq; pudica, quecumq;* Filip. 4.

Se occorressi scrupolo.

La terza stella ci insegna cinque cose.

Secondo che e gl'è misericordioso.

*iusta, quecumque sancta, quecumq; amabilia, quecumque bonæ famæ, si qua laus est disciplinæ, hæc cogitate, & quecumq; audistis & vidistis in me, hoc agite, & Deus pacis & dilectionis erit vobiscum:*

## *Se anticamente si comunicauano come adesso, e di diuersi gradi di ogni legge. Cap. 20.*

Se anticamente si comunicauano come adesso. Anacleto Papa.

CONTINVANDO però questa materia alla passata, mi par necessario di vedere, se anticamente era l'vso della comunione come adesso. Alche rispondo, che si variò secondo che la chiesa hebbe varij stati, & secondo le diuersità de tempi si diedero diuersi statuti. Ordinossi nella primitiua chiesa (all'hor dico) che la catto lica deuozione era in colmo, che ogni giorno gli fedeli si comunicassino. Però Anacleto Papa dice, *Peracta consegratione omnes co municent qui voluerint ecclesiastici carere liminibus, sicut etiam sancti Apostoli statuerunt, & sancta Romana Ecclesia tenet*. Scemando poi la deuozione, si ridusse a' giorni Domenicali solamente. Per memo ria della qual cosa si suole hoggi dare il pane benedetto. Indi sminuendosi à poco à poco il feruore, Fabiano Papa ordinò, che se non tanto frequente, ciò si facessi, almeno tre volte l'anno si osseruasse, cioè nella Pasqua, nel Natale, & nella Pentecoste. Questo si haue nel cap. *& si non frequentius de consecr. dist.* 2. Papa Sothero ordinò che nella cena del Signore si pigliasse la comunione, come si ha nel cap. *in cæna eadem dist.* Vltimamente abbondando la iniquità, & raffreddandosi la carità christiana, per la gran moltitudine de vizij Papa Innocenzio terzo ordinò, che vna volta l'anno, cioè nel di di Pasqua ciascheduno si comunicasse. Et questo fu fatto in vno concilio generale, come si legge nel cap. *Omnis vtriusque sexus extra de pæniten. & de remissi.* Quiui si pone, che chi questo non osseruasse fusse scacciato di chiesa, & morendo fusse priuo della sepoltura ecclesiastica. Dal che si argumenta che mortalmente si pecca, concio sia che queste pene non si danno se non per il peccato mortale. Que sto precetto è de iure humano, & non obliga se non quelli che hanno l'vso della ragione. La qual cosa all'hora sarà quando vedremo vno esser capace di malizia, ò che egli conosca la differenza che è tra il pane sagramentale, e l'ordinario. Tutto questo giudizio si referisce, & a' maestri, & à confessori. Quãto à gli infermi ancora è da sapere che tutti quelli che chiederanno con la mente libera la comunione, ancor che poi farneticassino, ordinò il Concilio Cartagineſe che se alcuno chiede la penitenza, & in quello che il sacerdote viene, per alcun caso, ò perda la fauella, ò pure entri in frenesia: che à ogni modo

Origine del pan benedetto.

Tempi quando si debba vsare la comunione.

Fabiano.

Sothero.

Innocenzio

Quãdo si hà l'vso di ragione.

Chi sia tenuto alla comunione.

Cap. 15. q. 26. q. 6.

modo (dando di ciò testimonio gli circustanti) se gli dia la penitenza, & se di corto si veda quello esser per douer morire: sia riconciliato per la imposizione delle mani, & la santa Eucaristia se gli cõceda se gia per auentura non si temesse il vomito, ò altra inreuerenza. Non mancheremo di aduertire, che per la Pasqua si intende dalla cena del Signore per infino à tutta l'ottaua, ciò dichiarò Eugenio in vn certo estrauagante, che comincia, *Fide digna*. Notisi ancora che non si satisfarebbe à questo precetto, se alcuno in tal tempo non si comunicasi, & nella quaresima si fusi comunicato. Non ci debbe però parer graue vna volta l'anno venire à questo sagramento, & in quello riconoscere il suo creatore, perche ancora è solito riconoscere gli Regi, & à quelli vna volta l'anno dare il tributo. Saria ancor necessario, (sendo cosi rara) che noi ci preparasimo, come il Saluatore ne accennò nella parabola delle nozze, & de gli inuitati. Cascasi in diuersi pericoli da quelli, che à questa santissima mẽsa presumano di accostarsi nõ bene ordinati. Gli possiamo vedere nel Sal. 68. *Fiat mensa eorum corã ipsius in laqueũ*. Qui non fia fuor di proposito vedere chi concorre à tanto sagrificio. Secondo che si ritrouano tre leggi naturale (cioè) scritta, & euangelica: cosi al rincontro tre sorti di sacrifizij, & altresi tre sorti di ministri, à queste tre leggi rispondano tre sette, cioè di Gentili, & di Hebrei, & di Christiani. La prima fu di errore. La seconda di verità. La terza di verità, & di salute. La prima sommergeua l'huomo. La seconda ci liberaua da pericoli. La terza ci rendeua salui. Tutte queste tre sette deriuano da questo verbo *seco*, che è latino, ne altro vuol dire che sego, diuido, perche l'vna è diuisa da l'altra. Tutte fanno differenza fra gli Laici, & gli ecclesiastici. Appresso de Gentili le persone seculari erano queste, Monarchia, cioè Imperadore Romano, Patrizij cioè Senatori, Regi, Duchi, Conti, Presidi, Prefetti, Tribuni di soldati, Tribuni della Plebe, Pretori, Centurioni, Decurioni, Quaternioni, Duumuiri, Questori, Edili, & Portieri della sala. Tra gli loro poeti erano compresi gli Aduocati, Recitatori, Scrittori, diuersi Comici, Tragichi, & gli Historiografi, gli Vati. i. quelli che erano agitati dallo spirito diuino alcuna volta sacerdoti, hora profeti, & hora Poeti significano. Quanto a' tempi ci erano (come scriue Isidoro) gli Archiflamini, gli Prothoflamini, gli Flamini, & gli Sacerdoti. Erano ancora tra di loro ragunate di huomini, & di donne religiose. La setta hebrea similmente hauea tale distinzione, perche alcuni di loro erano dedicati al seruizio del tempio, & gli altri al secolo. Nel tempio erano gli sacerdoti, come Melchisedech, quanto à l'vffizio, gli sacerdoti di minor grado, gli Leuiti

Quanto duri la pasqua. Eugenio.

Persuasione alla comunione.

Pericoli di cui si accosta indegnamẽte alla comunione.

Chi concorre à tanto sagrificio.

A tre sorti di legge rispondano tre sorte di huomini.

Nomi diuersi e gradi appresso d'ogni setta.

Isidoro.

Setta Hebrea e suoi gradi

Leuiti, quelli che ſpegneuano gli lumi, gli eſſorciſti, & gli Portinari. Quanto al reggimento del popolo, Mosè fu duca, & ſotto di lui quelli quali Ietro ſuo ſuocero haueua ordinato, circa il conſiglio. Ci erano ancora gli Cilarchi, gli Acotarchi, gli Pethacotarchi, & gli Dechacotarchi, cioè millenarij, Centennarij, Quinquagenarij, & Decani. Cilios, è interpretato mille, & Arcos prencipe. Però ciliarcha vuol dire prencipe ſopra mille &c. La chriſtiana legge ha ancor'ella li ſuoi gradi, & le ſue diſtinzioni. E dunque diuiſa fra Laici, & Religioſi. Queſta parola Laico, vien da *Laos*, che ſuona populo. Lo ſtato clericale, è quello ſtato, che ſerue alla chieſa, & che la gouerna, *Cleros* vuol dire ſorte. Diuideſi in Monachi cioè ſolitarij, & queſti ſi diuidano ne Cenobiti, che obbediſcano gli ſuoi maggiori nel Clauſtro, altri ſono Anachorite, gli quali (benche habbino vna vita comune) nondimeno habitano nelle ſolitudini, priuatamente attendendo alla contemplazione, altri ſono Heremiti, gli quali habitano ne diſerti ſolitarij, altrimenti ſon chiamati Giruagi .i. vagabondi. La religione è detta, perche mediante quella noi ſemo rilegati con Dio. Le perſone Eccleſiaſtiche ſi diuidano in due ſorti, la prima è di degnità, l'altra è di ordine. Quanto alla dignità, è il Papa, il Patriarcha, l'Arciueſcouo, il Veſcouo, l'Arcidiacono, l'Arciprete, & il Propoſto. Benche tutti queſti poſsino eſſer detti Prepoſti. Quanto al choro, queſte ſono le diſtinzioni. Il Decano, il Subdiacono, il Cantore, il Sottocantore, il Theſoriere, ò vero Sacriſta. Laſciando qui da parte d'onde, & da cui queſti gradi preſano l'origine; ſeguiteremo con breuità l'vffizio di tutti, baſtandoci fare alquanta digreſsione ſopra del Sacerdore. Auuertiremo che tutti queſti concorrano al ſanto ſacrifizio dell'altare, non per neceſsità, ma ſi bene per ſolennità. Però celebrando il Papa (che altro nō vuol dire che Padre de Padri) ricerca ſei gradi di cherici, cioè Veſcoui, Sacerdoti, Diaconi, & Subdiaconi, Accoliti, & Cātori. Qui ſi manifeſta la perfezione, perche il numero ſenario è perfetto. Verremo à poco à poco al grado ſacerdotale, e diremo che alcuni ordini ſono ſagri, & alcuni non ſagri, ò vero minori, & ſono queſti, Cantore, Pſalmiſti, Oſtiarij, Lettori, Eſſorciſti, & Accoliti. Gli ſagri ſono, ò vero gli maggiori, Subdiacono, Diacono, Presbiterato, Veſcouo. Ordinariamente tutti ſon ſette. Tra li quali lo Oſtiario è il primo, & il ſacerdote è l'vltimo, & queſto numero ſi traſferiſce alla conſiderazione de' doni dello Spirito Santo per mercè di cui ſi riceuano. Pure ſe vuoi accomodarli, potrai cominciare dal timore, & darlo all'Oſtiario, e l'vltimo che è la ſapienza al Sacerdote. Queſte ſono le ſette donne, nelle quali lo Spiriro Santo

Setta chriſtiana, e ſuoi gradi,

Queſta paro la laico che ſignifichi.

Clerico d'onde ſia detto.

Anachoriti.

Heremiti.

Religione, & perſone eccleſiaſtiche.

Choro, e ſue diſtinzioni.

Quādo il Papa celebra q̄l lo che ricerchi.

Ordini eccleſiaſtici è ſuoi vfficij.

Santo alloggia, & da tutte riceue vn conuito. Appresso, l'ostiario è quello, che spiritualmente conduce vno alla madre chiesa, predicandogli la fede. Il lettore è quello che insegna i costumi, lo esforcista, che fa orazione, lo accolito che illumina la mente al prossimo, il Subdiacono, che mostra l'humiltà, & il Diacono, che esforta al bene. Il sacerdote che se stesso offerisce à Dio, & il Vescouo ministrando ad altri le cose sagre. Hora parliamo del sacerdozio secondo la nostra intenzione.

Sette donne doue lo spirito santo alloggia.

## *Del ministro di tal sagramento, & di tutti gli altri gradi, che nella santa Chiesa si trouano.*

## *Cap. 21,*

DIVINAMENTE fu concesso a' sacerdoti soli, gli quali fussino legittimamente ordinati, fare tal consegrazione, come habbiamo da Innocenzio, & da molti altri concilij, & determinazioni di S. Chiesa. Puosi à proposito di questo addurre vna tal ragione. Che sendo questo sagramento di grandissima degnità, fu conuencuole che solamente egli fusse fatto in persona di Christo Iesù, cioè da quelli che rappresentauano piu che gli altri la sua persona. Però fa di bisogno che ciascheduno che opera in virtù d'altri, quel tale habbi autorità da colui, per chi egli opera. La onde solamente, à preti si da questa autorità, quando sono ordinati, come si sente nelle parole, però si conchiude che solamente eglino habbino tal possanza. Le parole sono queste, *Accipe potestatem &c.* Adunque far tale sagramento è proprio de' sacerdoti. Non siano ascoltati gli heretici che dicano che non solamente tutti gli huomini hanno tale autorità; ma eziandio tutte le donne, & che tutti gli christiani sieno stati santificati in Christo, & in quello hauere il medesimo grado. La qual cosa apertamente si vede essere contro le lettere sacre, & contra le determinazioni della chiesa, & di piu contro à ogni verità. Talmente che è non poco da marauigliarsi della cecità di questi tali, che non si vergognano dire tal pazzia, se questo fusse come si salueria il detto dello Apostolo, *Omnia quæ sunt a Deo ordinata sunt?* & che cosa è ordine, saluo che la disposizione delle parti ine quali ne suoi luoghi proprij? Non si vedegli euidentemente, che non tutti sono equali ne in vn medesimo grado, e se questo ripugna ad ogni ciuilità humana, quanto maggiormente alla ecclesiastica, la quale è perfettissima? Risguardisi la legge vecchia, figura della nuoua, & ritroueresse, che non tutte le tribù haueuano il sacerdo-

Soli è sacerdoti possono consagrare, & perche. 3. in cap. firmiter §. vna.

zio

zio, ma si ben quella sola di Leuì. Erano ancora tra di loro gli gradi, come si vede nel sacerdozio di Aaron, che era il sommo tra gli altri sacerdoti. Alcuni altri erano Leuiti, & questi secondo e gradi diuersi vsauano diuersi habiti. Dalla cui ordinazione abbellita la Sinagoga riluceua. Videsi grandissima vendetta di Dio contro di Datan, & Abiron, & de' dugento cinquanta, gli quali erano con esso loro, che mormorando si erano leuati contro di Mosè, & Aaron, loro superiori, non parendo à quelli douere, che questi duoi hauessino da tenere grado, tra la moltitudine di tanti huomini da bene che erano quiui. Et perche ardirono vsurparsi l'vffizio sacerdotale; perciò da Dio venne la fiamma vendicatrice, & gli abbruciò, & la terra si aperse, & gli inghiottì. Leggesi ancora vna cosa simile di Ozzia Re, che fu percosso di lebbra, perche egli si attribuì l'vffizio sacerdotale. Questo si dica per rispetto de' masti, perche quanto alle donne non si lesse mai che ne in la legge di natura, ne scritta, elleno hauessino tale vffizio. Certamente la dignità sacerdotale ripugna à tal sesso. Gli sacerdoti hanno à vdire gli peccati, essere sopra gli pupilli, le qual cose non conuengano à donne, & per vltimo ci basti tante autorità che l'Apostolo ci pone nelle sue pistole, nelle quali ci dice, che le donne in chiesa stieno chete, & che non profetino. El Concilio Cartaginese ancora ordina che la donna ancor che dotta fusse, & santa, non presumma in vna ragunata di huomini insegnare. A questo non si oppone, che vno schiauo, ò seruo che si ordinasse, piglierebbe l'ordine. Perche la subiezzione che ha la donna sotto dell'huomo, è di legge naturale: ma quella del seruo nò. Può bene vna donna esser padrona di alcuni huomini: ma non per questo ne seguita lo intento cattiuo de gli heretici, perche il dominio che ha la donna viene, ò da sangue ò da compra, ilche non ha luogo nella preminenza della grazia. Potrebbesi qui in fauor loro addurre il detto di Pietro, che parlando indifferentemente à huomini, & donne diceua, *Vos estis genus electum, regale sacerdotium, gens sancta populus acquisitionis*, & ancora si legge, *fecisti nos deo nostro regnũ & sacerdotes*. Rispondesi à questo in duoi modi, il primo, che Iddio ci fece sacerdoti spirituali, acciò offerissimo noi medesimi à Dio, come hostie spirituali, come Paulo ci consigliaua, *Exibeamus corpora nostra, hostiam viuentem &c.* El medesimo si dice all'autorità di Pietro, benche altre risposte ci fariano da satisfar piu di questa. Non vorrei però che ci restassi questo scrupolo, che se à vn laico è lecito battezzare in tempo di necessità, che altresi à quello fusse lecito consegrare. Però diremo, che questo sagramento non è di tanta necessità quanto il battesimo.

piu gradi che sono nell'ordine ecclesiastico.

Nume. 16.

2. Parali. 16. Nõ mai le dõne sagrificarono.

1. Cor. 11. Tim. 2.

Si risolue vn dubbio bello.

Si dubita delle parole di Pietro.

Apoca. 5. Si risolue il dubbio.

Rom. 12.

Vna difficultà circa il battesimo de' laici.

Po-

Potrebbesi ancor dire contro di ciò quello che si legge nel Concilio Calcidonense, doue fu ordinato in cap. *Diaconissam non debere ante annos*. Conchiude che auanti anni quaranta non si possa ordinare la Diaconissa, &c. Quiui questa parola Diaconissa si piglia per la Badessa, & per ordinarsi, si intende *benedicta*, cioè esser benedetta. Questa benedizione non gli daua carattere, ma haueua autorità di leggere le homelie, & euangelij, nel mattutino. Notisi ancora, che non è concesso, ma prohibito alle donne in alcun tempo essere ammesse alle cose spirituali, anzi non possano toccar cose sagre, pur gli vestimenti. Leggesi bene in alcun luogo, *præsbitera, vel presbiterissa*, come diremo noi professa, nondimeno si intende quiui, ò vedoua, ò moglie di prete nelle parti orientali. *Presbiter* vuol dir vecchio. Può vn Diacono per commissione del sacerdote dispensare il sangue, ma non gia toccare il corpo sotto spezie di pane, se non in necessità comandandolo il Vescouo. La ragione è questa, che il sangue si contiene nel calice, ne si tocca da chi lo ministra, come si toccheria il corpo. Ha tanta forza la consegrazione posta in vn sacerdote ordinato, che ancor che egli fusse heretico, ò scomunicato, e tristo, consagra à ogni modo, se gli harà tale intenzione. Dico il medesimo se egli fusi digradato. Si ricerca dunque la intenzione, & la materia conueniente. Consagrano dunque, ma non sono essenti dal peccato. Ma perche alcuno potrebbe dirmi contro, fondato sopra vn detto del cap. *nullus* 24. *distin.* nel qual si dice, che alcuno non oda messa di quel sacerdote che si saperrà che tenga la concubina, però si noti, che si intende del sacerdote concubinario notorio, & dichiarato per sentenza. Furno riuocate queste parole nel Concilio di Basilea, nella sessione vigesima de concubinarijs. Conchiudesi quiui che gli laici nõ siano tenuti à schifare quei sacerdoti che fussino fornicatori &c. Non per questo il detto concilio intende fauorire simili, nondimeno per conto della prohibizione del iusdiuino. Però si sappi che ancor che ci sia lecito vdir la messa di tali, nondimeno non ci è lecito indurli à celebrare, senza grandissima necessità. La necessità sia questa, quando fusse giorno festiuo, ne altro sacerdote si trouasse, in quel caso ci è lecito di vsare la iniquità di altri. Questo basti quanto al ministro del sagramento, acciò ci sia luogo di dire alcune cose della Messa, & de' suoi significati.

Concilio Calcidonense. 27 q. 1. Diacon.

Dõne, e loro prohibizioni.

Presbitereſſa si legge, e che significhi. Che vogli dire presbiteressa.

Consagra sẽpre se ha intẽzione.

Se si dene vdir messa del concubinario.

Se possiamo indurre à celebrare vn sacerdote concubinario.

Della

## *Della Messa, & de suoi significati.* Cap. 22.

VOLENDO la chiesa sposa di Christo, & madre nostra, mossa da lo Spirito Santo in quella parte satisfare, quando Iesù nell'hora della cena à quella santissima mensa, ordinò (come di sopra si disse) questo cibo santissimo, anzi volendo à guisa di vno che haueua à far lungo viaggio, lassare qualche memoria di se fino al suo ritorno, perciò ella ordinò questo bel modo, & ciuil rito del celebrare, & offerire à Dio tanto sacrifizio, acciò non fusse da manco delle due leggi passate, di natura (cioè) & di scrittura. Chiamossi tal sagrifizio, Messa, quasi che stata mandata, ò ver cose lassate da Christo, per sua gloria, & nostra vtilitade. Fu Christo l'ostia missa .i. mandata dal cielo, & dal padre celeste, per riconciliazione del genere humano. La Messa ne' sacri canoni si dice Missa de Chathecumini, perche non sendo ancor battezzati erano per il Diacono, che appò l'offertorio saliua sopra il Pergamo licenziati di chiesa, si come ancora si douerria fare per gli scomunicati, Scismatici, infedeli, & heretici. Missa però si diceua quasi de Missa, cioè licenziata. Leggesi ancora la Messa de fideli perche dall'offertorio fino al post comunio stando, erano dimessi cioè licenziati, con *Ite missa est*, cioè la licenzia è data. Ma questi nomi sono generali, perche in vero il proprio è quello, che significa Christo mandato di cielo. El sagrifizio dunque si chiama messa, transmessa, & delegazione venuta dal testam .to di Christo. Questa ostia è idonea, & sufficiente à saluare la humana generazione. Questa si diuide in quattro parti. La prima delle quali comincia dall'introito infino allo offertorio, & chiamasi *obsecrationes* cioè preghi che si fanno auanti che'comincino le benedizioni. La seconda fino alla fine del Pater noster. La terza alla comunione. La quarta fino al fine. Questa ha l'ordine dell'orare secondo lo Apostolo, & come si ha nel cano: & nel concilio Toleta. cioè *in obsecrationes, postulationes & gratiarum actiones*. Questa Messa è il sacrifizio de'christiani. Chiamasi sacrifizio per conto del preterito, perche è rappresentatiua della passione di Christo. La onde per rispetto, che in quella si offerisce la passion dominica: si chiama sacrifizio. Et però si puo ancor nominar Missa, non pigliando per quella tutti gli significati delle solennitadi passate, ò che seguitarono, benche ancor quelle non sieno da essere disprezzate, come l'huomo che portaua l'Amfora di acqua, quanto alla parte dinanzi, & di poi quanto all'hymno, & altre cerimonie, come l'orazione che egli fece per se, & per gli Apostoli, ma

Che vogli dir messa.

Altra bella ethimologia di questa parola messa.

1. Thim. 2.

Chiamasi sacrifizio.

ma pigliando Missa per quel sacro misterio, il qual si fa nell'offerire e nel consegrare, e nel comunicar se, & altri col corpo del Signore, sotto la spezie di pane, & di vino, e sotto la rappresentazione della passion di Iesù, fatta per salute de' peccatori, & remissione de' lor peccati. All'hor (dico) si chiama la Messa, misterio, & sacrifizio, & quasi pegno della nostra beatitudine. Fu Iacopo fratel cugino di Christo, il primo, che la celebrasse nella città Hierosolimitana, come si ha nel cap. *Iacobus de Con. di.* 1. Habbiamo duoi modi di sacrifizij, lo interiore, che consiste in offerire à Dio se stesso in ricognizione che egli è il supremo signore, e però diceua il Profeta, *Sacrificium deo spiritus contribulatus*, Et in questa guisa ancora l'orazione, & il rendimento di grazie si chiamano sacrifizij, come in vn'altro luogo il medesimo diceua; *Sacrificate sacrificium iustitiæ & sperate in domino*. Non è l'atto il sacrifizio, ma quello che si offerisce in riconoscimento del supremo dominio. Questo riconoscimento è doppio, interiore, & esteriore. Lo interiore appresso de gli antichi era il medesimo che il nostro. Haueuano gli antiqui padri, come noi il cuore contrito, & humiliato, & interiormente lodauano Iddio, & il medesimo operauano, che noi nella legge nuoua. Quanto alla ricognizione del supremo dominio dico, che altra era nella vecchia, & altra nella legge dello Euangelo, & cosi resta che altro sia il sacrifizio esteriore loro, & altro il nostro. Alcuna volta faceuano il sacrifizio chiamato oblazione, in ringraziamento de' benefizij de' Dio, & era di cose innanimate, & altra volta di cose animate, che si ammazzauano, & si spargeua il lor sangue, & chimauasi vittima. Faceuasi questo per tre rispetti, perche se ciò si faceua, per espiare, ò purgar gli peccati, ò per pene che à quelli si conueniſsino si chiamaua sacrifizio espiratiuo, cioè purgatiuo. Et *ostia pro peccato*, & alcuna volta per placare Iddio, & chiamauasi holocausto, ò vero *vittima holocausti*. Tutto questo ridundaua in honore di Dio. Faceuasi alcuna volta questo per rendergli grazie de' benefizij riceuuti, & chiamauasi sacrifizio pacifico. Concioſia però che tutti gli sacrifizij fu detti si ordinaſsino à quel di Christo, come à lor proprio fine, per ciò ne segue che egli è chiamato con tutti que' nomi, nelle sacre lettere co' quali erano chiamati quelli. Primieramente egli è detto oblazione. *Qui dilexit nos, & tradidit semetipsum oblationem*. Secondariamente egli è chiamato Hostia, ò vero *Victima in holocaustum* in odore di suauità, perche egli si offerì in Croce per placare Dio, & riconciliar noi con quello, *Cum inimici essemus reconciliati sumus Deo &c.* La onde canta la chiesa. *O salutaris Hostia*, Terzo questo sacrifizio si dice espiatiuo, ò vero sacrifizio,

Chi primo celebrasse la messa.

Duo modi di sacrifizio.

Duo ricognizioni quanto al sagrificio.

Diuersi sagrifici.

Oblazione.

Vittima che significhi.

Hostia.

Holocausto

Sacrificio pacifico,

Sacrificio nostro con tutti i nomi.

Ephe. 5.

crifizio, & *hostia pro peccato*; perche egli monda gli peccati,& satisfa per quelli come habbiammo, *Si .n. sanguis hircorum &c.* & altroue, *Donans nobis omnia delicta delens quod aduersus nos erat, Chyrographum &c.* d'onde Isaia diceua. *Vere languores nostros ipse tulit.* Mosi dũque da queste,& altre ragioni che per breuità si lassano, conchiuderemo contro questi Heretici, che tal sagramento, è sacrifizio,vanno biasimando,da noi allontanandosi, anzi chi volesse ciò vedere, saria facile lo inuestigare tal verità, & dire, che nelle sacre lettere ancora si ritrouerria,che egli è chiamato sacrifizio, ma io non verrei mai à fine della mia intenzione,però seguito di scriuere quello,che io proposi nel titolo del capitolo,cioè le significazioni della Messa, protestandomi,che se io pur deuiassi da alcuna cosa comunemente detta da molti,che per questo io non sia chiamato ne ostinato,ne troppo sauio. Mouendosi il sacerdote dalla sua quiete per andare à celebrare la santa Messa, ricordisi che questo significa il tempo nel quale Iesù sendo aspettato da suoi fedeli, vscì di cielo per esseguire l'opera che gli era stata commessa, l'entrata che egli fa nella sagrestia,è il nascere di spirito santo di Maria Vergine. Quiui si copre il capo con l'ammitto, perche egli coperse la diuinità, con l'humanità che'prese. Biãco è l'ammitto,ma vile,& fragile,cosi la carne sua santissima, & il capo è la diuinità coperta. Il camice è il corpo suo,el cingulo bianco,col quale si cinge il sacerdote è l'obligo che egli prese nello inuolgersi nelle nostre miserie. Il manipolo è quasi lo scudo che da lui fu preso,col quale egli era per combattere per amor nostro con tutte le sorti de'nimici. La stola sopra del collo per insino a'piedi, significa l'obbedienza, la quale egli prese per conto nostro,che doueua durare per infino alla morte, & perche di quella il sacerdote se ne fa vna croce sopra il petto: diremo ciò rappresentare l'agonia sua, nondimeno orando al Padre disse, che egli facesse quello,che egli voleua. La pianeta significa la fede diuisa in due parti,cioè del popolo gentile,& circunciso, nondimeno vna sola fede serue ad ambe due. Puosi ancor dire che la parte dinanzi, la quale ordinariamente è maggiore, significhi coloro che furno auãti la passione sua,& quella di dreto, noi che siamo in maggior numero. Cauasi lo admitto di capo, & si adatta sopra la pianeta, il che secondo me altro non significa che la cogniunzione di Christo capo co'suoi membri. Vedesi ancora nel camice alcune fimbrie colorate nelli estremi delle mane,& de piedi,il che( secondo me) altro non è che le fatiche, & le passioni che egli prese con tanti disagij per amor nostro. Vestito il sacerdote, il choro canta lo introito ad alta voce, che altro non significa che la infinita alle-

grezza

Hebr.9. Gala.2. Psal.53.

Si conchiude contro gli heretici per conto della messa

Significazioni della Messa.

Si copre il capo.

L'ammitto bianco.

Camice

Manipulo.

Stola

Pianeta.

Fimbrie del camice.

Introito.

grezza che haueuano gli antichi padri, che nel mondo, & nel limbo aspettauano il Saluatore. Et perche si replica: dirò questo rappresentare maggior desiderio. Esce il sacerdote in questo mezzo di sagrestia sẽdo accõpagnato da gli Accoliti, dal Sottodiacono, ilquale porta il messale, & dal Diacono che porta il calice, non portando egli cosa alcuna in mano, ilche denota la venuta di Iesù benedetto sponta nea al sacrifizio, perche nõ piu animali si doueuano offerire, ma egli con vn sacrifizio doueua consumare il tutto. Questo significò il salmo quando egli disse, *Holocaustomata, & pro peccato non postulasti tunc dixi ecce venio*. Accendonsi gli lumi à l'altare, & egli è accompagnato co'lumi. Tutto il polo gli fa riuerenza, le quali tutte cose ci rappresentano lo infinito gaudio, & lume grandissimo che egli portò in questo mondo, & la reuerenza che gli fu fatta da' Pastori, e da e tre Magi, che lo adororno. Nella bella processione, la quale si fa nell'andare, noteremo che il Sottodiacono significa la legge vecchia, che va auanti, & il Diacono la nuoua, che lo segue. Non vanno à paro, perche in degnita non sono vguali. Scrissero tutti gli Profeti, & Euangelisti di lui, però lo accompagnano. Egli da l'incenso in persona propria, perche tutte le orazioni si offeriscano à Dio per li meriti del suo figliuolo. Cantasi in questo mezzo noue volte il *Kirie eleyson* à honore della S. Trinità, dandone tre per ciascheduna persona, & ciò si fa per impetrar venia. Tiene egli il Turribulo in mano pien di fuoco, perche egli fu ripieno dello Spirito Santo. Comincia egli la Gloria con voce summissa: perche nel presepio con humilià tacendo à guisa di figliuolino teneramente piangeua. Cantano gli Angeli questa bellissima canzone, & quasi il choro lieua lor di bocca le parole, significandosi per questo, che egli era l'allegrezza de'cieli, & che noi con gli spiriti angelici habbiamo vna medesima beatitudine, & tra gli loro chori saremo annouerati nel paradiso, & che quella allegrezza, che in quella notte si vide al presepio, di poi si cognobbe per l'vniuerso mondo. Voltasi poi il sacerdote salutando il popolo, acciò si stia piu attento alla colletta, & orazione. Egli sempre orò per noi, & fu quell'Angiolo, che mandò il fumo del suo Turribulo fino al cielo. Conchiudesi ogni colletta quasi dicendo, *per dominum nostrum Ie.* perche egli fu mediatore fra Iddio, & noi. Chiamasi colletta, pche il sacerdote come legato nostro appresso del Signore raccoglie tutti li nostri affanni, quelli esponendo allaudienza del supremo monarca. Son quasi sempre nel numero impari, cioè ò vna, ò tre, &c. vna per l'vnità, e tre per la trinità. Sette volte saluta il popolo, per leuare via gli sette peccati mortali, & infondere in vece di quelli gli sette

Escie il sacerdote di sagrestia.
Vscita di sagrestia.
Psal. 39.
Si accendono i lumi.
Si fa riuerenza al sacerdote.
La processione.
Incenso.
Kirieleison.
Turribulo.
Gloria in excelsis.
Voltasi el sacerdote, e perche.
Apocal. 8.
Collecta per che.
Vna ò tre orazioni.

doni dello Spirito Santo. Vero è che nel dire la segreta non volendo significare, che all'hora egli è intento alla orazione, anzi nel prefazio esforta, à far questo ancor noi, col dirci *sursum corda*. La epistola significa la legge vecchia, fino al precursore, il quale si sminuia per far grande Christo. Però se gli da il luogo sinistro, come à seruo verso il Signore. Suole mentre si canta la Epistola il sacerdote andare à sedere, & di quiui vdire quello, che canta la Epistola, in questo rappresentando l'humiltà del Saluatore, che mentre Giouambatista predicaua, egli taceua, anzi si battezzò da lui. El gradua le dopo la Epistola, che si canta aspro, & graue, non è altro che la predicazione di Giouanni, alla quale correuano gli publicani, e peccatori, confessando gli loro peccati, perche egli predicaua il battesimo della Penitenza. Chiamasi graduale, perche di grado in grado si va alla *santta santtorum*, cioè alla beatitudine. Seguita lo *Alleluia*, canto allegro, perche la penitenza ci conduce à vna allegrezza interna, & alla fine alla vera. Del che si deue laudare Iddio. Onde *Alleluia* altro non suona, che laudare Dio, & perche tal gaudio nō si ha in questo mondo perfetto; però à noi forestieri si propone questa voce non conosciuta nella lingua nostra, perche l'accresca il desiderio grandemente di quello che desideriamo, cioè di salire, oue si parla con vna lingua sola vniuersalmente. Cantasi in tempo di allegrezza, perche in quel del dolore si dice il Tratto, che è cantico addolorato, conformandoci a'figliuoli di Sion, che haueuan appeso gli organi loro tra gli salci, che erano sopra il fiume di Babbillonia quiui piangendo, & lamentandosi. Nel cui modo di cantare si conosce la grauità della vita presente. Ritorna il sacerdote all'altare, perche sendo incarcerato Gio: appariſce Christo in publico, & cōmincia il suo Euangelio nella Galilea, non solamente egli, ma ancora gli Apostoli da lui mandati, fanno tal cosa. Il che si vede nella benedizione, che il sacerdote da al Diacono. Non si vede tal benedizione nel sotto Diacono, perche gli profeti furono mandati ripieni di Spirito Santo segretamente, ma gli Apostoli publicamente, & visibilmente, sendo egli horamai fatto visibile di inuisibile, che egli era prima. Partendosi il Diacono china la testa, perche lo Euangelo hebbe principio da Iesù. Puosi vedere qui perche conto il Diacono porti la stola à trauerso, & non come il sacerdote, & si puo dire che tal cerimonia significhi la castità, che sopra la legge di Mosè ci insegna lo Euangelo. Perche si vede chiaramente, che quello che era imputato vizio (cioè la sterilità) appresso di quella, hoggi è merito, & virtù appresso di noi. Saluta il popolo il Diacono, perche gli Apostoli per commission di Christo dauano

Epistola.

Sedere à l'altare.

Math. 3.

Alleluia.

Ritorna à l'altare.

Si benedice il Diacono.

E porta la stola da vna parte.

Saluta el popolo.

la

la pace ouunque andauano. Saluta ancora, à ciò gli renda attenti. Dice però la sua intenzione di voler cantare lo Euangelo, alla qual buona nuoua gli gentili rendono grazie à Dio, dicendo, *Gloria tibi domine*, come ancora si legge nelli Atti delli Apostoli. Tre volte fa il segno della croce, acciò dichiari che tutto quello che egli è per douer dire concerne la croce, & ancora segnandosi la bocca, & il petto dimostra che egli immita lo Apostolo, che non si vergognaua dello Euangelo, & di predicare la croce, che era pazzia a' Greci, & scandolo a' Giudei. La fronte è vn luogo grandemente manifesto. Doue il popolo bene ordinato deue fare il medesimo, & ciaschedu no dica, *Ego stigmata Iesù porto in corpore meo*. Leggesi lo Euangelo verso la parte Aquilonare, che è parte fredda, che altro non significa che Christo venne per riscaldare la frigidità della auarizia, che raffreddaua la carità, & ancora per rouinare il regno di Lucifero che disse, *Ponam sedem meam in Aquilone*, & altroue, *Ab Aquilone pandetur omne malum*. Fu dunque rouinato il suo regno per la predicazione euangelica. Letto lo Euangelo il Sottodiacono piglia il libro aperto di mano del Diacono, & lo da à basciare al sacerdote, & al Diacono, significādosi per questo, che la legge vecchia piglia la dichiarazione dalla nuoua, & il bascio del sacerdote significa che Christo confermò la predicazione de gli Apostoli co' segni, & miracoli, e che il libro si porti aperto, il qual prima era stato portato chiuso: è che si credeua in Christo tacitamente, indi manifestamente. Appresso si canta il Simbolo, che altro nō è che il frutto seguito, della predicazione de gli Apostoli, l'offertorio, ò vero offerēda è perche ci prepariamo à offerire l'ostia santissima. Tacesi alquanto, significando alcuno spazio di giorni, che Christo con gli Apostoli stette ascosto. Non mancheremo di considerare, che nelle messe solenne il sottodiacono presenta il calice al Diacono con l'ostia coperta, e il Diacono la da al sacerdote nuda, significando per questo, che la legge vecchia implicitamente sagrificò, anzi fin dal principio del mondo, fu immolato lo Agnelo, ma era in ciò in figura, & in velami inuolto. Ma la nuoua lo rappresenta, significata nel Diacono, che la scopre, & chiaramente l'offerisce. Si pone vn poco di acqua nel calice, la quale in vn tratto si vnisce col vino, perche l'vnione de' fedeli à Christo fu miracolosa, come eziādio miracolosa fu l'acqua che dal costato gli vscì. E chiaro che le acque nella scrittura significano gli popoli. Et perche Christo si dette, & offerì à Dio in odore di suauità, però si incensa il calice, e l'ostia, pregando che sia preso tal sacrifizio in quella guisa, che egli fu preso in croce. Lauasi di nuouo le mani (ancor che come è credibile egli se le lauasse auanti)

Acto. 13.

Si fa la croce

Gala. 6.

Verso Aquilone.

Isaia. 14. Hiere. 1.

Cerimonia del libro.

Libro aperto.

Offertorio.

Presenta il calice.

Quel poco d'acqua.

Apoc. 17

Si incensa. Ephe. 5.

Lauasi le mani.

acciò dimostri la infinita diligenza, & mondezza, che in questo si deue vsare, non gli parendo possibile, che da quel tempo che il santo sacrifizio si cominciò, fino all'hora, egli non habbi commesso alcuna cosa. Le due lauande dimostrano, che al sacerdote bisogneria la nettezza del cuore, & dell'opere, acciò osserui il detto del profeta, *Lauamini mundi estote*, perche secondo Isaia le nostre mani sono piene di sangue. Quanto al silenzio che ordinariamente si fa così dal sacerdote come dal popolo, si denota lo star'nascosto, che Christo fece nel diserto di Effrem, appò la resucitazione di Lazzaro, & per rispetto ancora de popoli gli quali, come si legge stauano cheti per l'ordine fatto da'Farisei, che era, che qualunque lo nominasse restasse fuora della sinagoga. Alzando poi la voce, & dicendo, *Per omnia sæcula &c.* è la venuta di Iesù al Monte Oliueto, & l'entrata nella città. La onde si cantano le medesime lodi, *Benedictus qui venit &c.* Ogni considerazione di poi del sacerdote, appò l'himno cantato sta nel imitare l'affanno di Christo. Però non si fa altro di significazione di tal cirimonie, se non la croce.

Isaia. 1.

Silenzio.

Ioann. 9.

S'alza la voce.

## *Di alcune cirimonie auanti la eleuazione dell'Ostia.*

## *Cap.* 23.

Si inchina.

Tre segni di croce.

Ioann. 10.

SI inchina il sacerdote, quasi humiliandosi, & ciò volendo significare, che per la obbedienza Christo si humiliò alla croce. Tre volte fa il segno della croce, perche lo dette il Padre che non gli perdona. Egli dette se stesso dicendo, *Potestatem habeo ponendi animam meam*. Lo dette ancora lo Spirito Santo, che al padre, & al verbo figliuolo suggerì tal'amore. La onde questa trina segnazione di croce, altro certamente non ci significa, che la tradizione della santa Trinità, il che noi sotto quelle belle parole intendiamo dicendo, *Hæc dona, Hæc munera, Hæc sancta, sacrificia illibata*. Egli certamente ci fu donato dal padre delle misericordie, non hauendo noi cosa alcuna, che à lui potessimo offerire per ricompensa de'peccati. Non mi piace molto quello, che da alcuni ci vien detto, che la terza croce si facci per conto della tradizione di Giuda, perche non mi par verisimile, che vn tale atto empio si deua porre, in comparazione della trinità. Queste croci si fanno sopra il pane, & il vino, perche egli patì non solamente nel corpo, ma eziandio nel sangue spargendolo. Lieua finalmẽte in alto lo Agnello immaculato, quel dico che è alla destra del Padre, & à tutto il popolo il mostra, acciò da tutti egli sia adorato. Il che fatto, apre egli le braccia in modo di croce, & cinque croce fa, dicendo cinque parole, le quali

Cosa che non piace.

Sopra il pane

Si lieua in alto.

Cinque voci.

quali significano le cinque piaghe. Inchinasi di poi in silenzio, & appresso rizzandosi fa tre altre croci, rappresentandoci tre stati, di huomini, a' quali appartiene la memoria di questa gloriosa passione. I quali ò e' sono in cielo, ò nel mondo, ò in purgatorio, perche gli dannati non sono partecipi di quella. Percuotiamoci il petto, al *nobis quoque peccatoribus*, & il sacerdote ordinariamente alquanto alza la voce, acciò ci ricordiamo della confessione del Ladro. Fassi memoria de' viui, de' morti, assenti, & presenti, perche il valore del sangue di Christo gioua à tutti. Fannosi poi otto croci, tre sopra il calice scoperto, in memoria delle tre hore che egli stette viuo in Croce. Appresso si scopre il calice, & con il santo corpo eleuato si fa tre croci sopra di quello, significando tre altre hore, che egli stette in croce morto. Perche egli sendo morto l'hora nona, fu leuato nell'hora della terza. La significazione di queste croci da diuersi diuersamente è significata. Nondimeno non è inconueniente in vn segno medesimo pigliare piu significati. Vltimamẽte si fanno due croci dalla bocca del calice verso il petto del sacerdote, che altro non significano, che l'acqua, & il sangue che egli sparse. Appresso con l'hostia in mano eleuata sopra il calice, con alta voce si dice. *Per omnia secula.* in ciò immitando il Saluatore, che morendo alzo la voce, & disse, *Pater in manus tuas*: Risondesi *amen*, con voce mesta, significando il doloroso pianto delle Marie, & la compassione. Diponsi l'hostia, & è coperto il calice, in memoria della sepoltura. Qui il beato Gregorio aggiũse l'orazione domenicale, giudicando non esser degna cosa tacer quella per che fu composta da Christo, poi che sopra il corpo si dice vna che haueua composto vno huomo mortale. Non sia fuor di proposito inuestigare, per qual causa appò l'orazion dominicale, il sacerdote pigli la patena in mano cosi publicamente, la quale mentre si cantaua il *Sanctus* si dette al sottodiacono. La patena serue in luogo di Croce, nella quale secondo che il Signor stette viuo, & morto; cosi in quella auanti la consegrazione, & doppo ci sta il corpo del Saluatore. La onde la eleuazion sua, significa quella della croce. Per il che quando il subdiacono la lieua in alto, ci auuertisce, che noi voltiamo la mente alla passion di Christo, ne quella prima lassa, che il sacrifizio sia fornito, quasi che il corpo sia posto nel sepolcro. L'oro di quella risplendente significa la diuinità. Per il che il presente dell'oro statogli fatto da' Magi dalla maggior parte è preso perciò. Vn'altra fiata fatto alquanto di silenzio, lieua il sacerdote la voce col dire, *per omnia sæcula sæculorum*, perche all'hora che Christo muore, quelli che dormirano santi, si leuorono, & similmente egli stato hore quaranta

Tre altre voci.

Si percuote il petto.

Si alza la voce.

Otto croci.

Si scopre il calice.

Due croci.

Cõ alta voce per omnia.

riponsi l'ostia

Dubbio della patena.

Patena.

La eleuazione della patena che significhi.

Per omnia.

nel sepolcro risuscita, & appare à gli discepoli. Nel qual tempo si da la pace in memoria di quella, che egli dette à gli Apostoli. Diuide l'Ostia in tre parti, acciò da noi si conosca nella frazione del pane. O vero le particole significano gli tre gradi di anime, che sono fedeli. La prima delle tre significa quelli che sono congiunti piu di noi alla diuinità, i quali in cielo godano cõ maggior sicurtà di noi. La seconda sarà quelli, gli quali ancor che si siano partiti da noi in carità, tuttauolta son deputati in purgatorio, à satisfare per gli residui delle pene, le quali e' meritano, pe'lor peccati. La terza maggiore delle due si pon nel calice, & significa noi viui, gli quali peregriniamo verso di Dio, fin che viuiamo in questo corpo. Al che si aggiugne, che secondo che il sangue suona passione; cosi noi se non ci conformeremo à quello nel patire, non saremo compagni della resurrezione. Puo ancora significare questa vnione la diuinità, & l'humanità di Christo vnita in sempiterno. Le tre croci che sopra del calice si fanno con quella particola la qual dentro ci si de ue ponere; significano l'vnione dell'anima sua di nuouo al corpo, il quale nella sepoltura nè stette priuo, la qual si fece in virtù della Trinità. Lo *Agnus dei* che tre volte si replica, terminandolo nella terza col *dona nobis pacem*, significa le tre leggi, le quali tutte hebbero fede in lui, ma la terza hebbe la vera pace, & tutte le tre lo mirano dopo l'Ascensione salito al cielo, & sedente alla destra del padre, doue egli ora per noi. Dansi la pace l'vno à l'altro allegramente, significando la reconciliazione tra di noi fatta, per Christo. L'vltime collette sono il compimento delle nostre necessitadi, & quasi segni demostratiui che Christo è la su propiziatore nostro, & che egli sempre stando con esso noi, orò per noi, che hora maggiormente il fa alla destra di Dio. Confortati, & inuitati di poi tutto il popolo à render grazie à Dio di tanto dono. Tutto ciò si è detto quãto alla Messa solenne, perche la priuata manca di molte cose quanto all'ornamento delle cerimonie, le quali sono in la solenne. Non dimeno in quella si rappresenta tutta la vita di Christo, cominciando dal nascere, al morire, e fino alla salita del cielo. Le qual cose per che sono dette nella solenne: qui per breuità si lassano, sendo quasi le medesime.

Diuidesi l'ostia.

Tre gradi di anime vnite à Christo.

Tre croci.

Agnus dei che significhi Si da la pace.

Vltima collet ta, e suo signi ficato.

## *Del terzo donatiuo, ò atto che fa il sposo partendosi dalla sua sposa.* (ap. 24.

COME puo far lo sposo, hauendo à far lungo viaggio, di non auuisare la cara sposa di molte cose dubbiose, & piene di pericolo

ricolo,& co'medesimi auuisi ragguagliare,& render cauti, i figliuoli circa tutto quello,che potesse lor nuocere? Così adunque fece il Saluatore sposo della chiesa,& padre di tutti noi. Egli però stando à mensa,& hauendo perdonato le ingiurie, & dimostro à noi tanto essempio di humiltà: hauẽdo di piu lassato di se memoria, del mirabilissimo dono del sagramento; volse di piu con quelli far vn lungo parlare,anzi vno epilogo di tutta la perfezione christiana;& cominciò così,In verità,in verità io vi dico, che non è seruo maggior del suo Signore,ne Apostolo maggior di q̃llo,che l'ha mandato. Erano stati chiamati gli Apostoli amici:come dunque hora gli chiama seruui? Dirò che in due maniere è la seruitù,vna originata dal timore filiale,che fa il seruo buono,come si legge. *Euge serue bone, & fidelis*, & à q̃sta guisa erano gl'Apostoli serui,& amici,ma nó gia erano seruui di seruitù di timor seruile, che tãto opera quãto vede il padrone, chiamati dal Saluatore *serue nequam &c.* Se voi dunque come serui mici fedeli, & amici amoreuoli farete q̃ste cose che io vi dico; voi sarete beati, perche beati sono quelli che odano la parola,& la custodiscano. Io non dico à tutti,perche io sò chi io hò letto. Sarete beati, ma non tutti,perche Giuda si dannerà. Non disse sarete beati assolutamente,ma sottogiunse,se voi farete quello,che io vi dico. La qual cosa è vera in tutti, & ancora in Giuda. Non sono per perire gli eletti,perche egli sà quelli che egli ha eletti. Ma qui si può dubitare,e dire non elesse egli Giuda? certo che si, perche si legge al 6. *non ego vos elegi duodecim*, come dunque Giuda fu eletto,& si danna? Dico che la elezione è in duo modi, vna secondo la presente iustizia,alla quale fu eletto Giuda,l'altra è per conto della gloria finale, & non à questa fu chiamato lo iniquo. Egli però rouinerà,& sarà verificato il parlare che dice. Chi mangia meco famigliarmente il pane,mi tradì,& si ribellò. Però io lo dico auanti che tal cosa sia: acciò fatta di poi: voi la crediate. Turbossi poscia il Signore,& prediſse,che vno lo doueua tradire. Turbossi perche ancora le perturbazioni cascano nell'huomo sauio. Era questo sturbo offizio della carne, ma non della ragione. Turbossi per dimostrare la vera natura sua humana. Turbossi ancora per compassione di Giuda, contro del quale doueua dare la cruda sentenza, il qual presto per via di morte violenta era per separarsi dal collegio de'santi. Hebbero per occasione di questo gli Apostoli ragione di risguardarsi in viso l'vn l'altro,& di cercare in tra di loro,chi fusse quello che far douesse vn tal flagizio. Dimandonne per ciò il discepolo diletto, il quale se gli era quasi per il dolore posto sopra il petto, & gli fu detto. Colui è, à cui io porgerò questa fetta di pane intinta. Ne

Auuisi di Christo dati à noi.

Dubbio curioso sopra il testamẽto di Christo. Ioann. 15.

Due maniere di seruitù. Math. 25. Math. 18.

Beato che sia

Dubbio circa l'elezione di Dio.

Elezione in duo modi.

Perche si turbi Christo.

L'huomo sauio si turba.

Secreti è casi di altri.

per questo si scoperse il tradimento, insegnandoci per ciò à tener secreti gli casi altrui. Hora parrebbe ad alcuni che cio non fusse stato ben fatto, se quello che da molti si dice fusse vero, che quella fetta di pane era consegrata, sendo Giuda in peccato mortale. Nondimeno si tien per fermo quel pane non essere stato sagramentale, & se bene egli lo comunicò in peccato mortale, non fu errore, non sendo mai lecito suergognare vno cosi in vn tratto, e publicamente. Entrò il Diauolo nell'anima sua, perche in lui hebbe maggior vigore, per la permisione diuina. Gli era gia entrato nel cuore tentandolo: ma la seconda volta facendolo con le sue suggestioni risoluere à operare tal cosa determinatamente. Era prima risoluto à fare il tradimento, hora à porlo in essecuzione. Non era il pane cattiuo, ma buono, ma si ben Giuda vsandolo male. Dissegli il Signore (non comandando, ma consigliando) fa piu presto che puoi quello, che ordini. Poteua il Demone consigliarlo tentandolo, ma non gia darli la virtù dello esseguire. Non fu inteso, perche essendo spenditore, si poteua il parlare adattare ad altri significati. Però disse lo Euangelista: che ciò non fu inteso da alcuno di quelli che erano à tauola. Ma se Giouanni era vno di quelli, perche dice che alcuno di quelli, che erano à mensa non lo intesero? Rispondo che questo è la natura di vno animo buono, e schietto; che secondo che egli è netto, & lontan dal male, cosi creda ciascuno esser tale. Vsci dunque fuora preso il pane di subito, & era di gia notte. Auuertisca si, che e' non si legge doppo che egli hebbe mangiato il pane vsci fuora, ma dopo che l'hebbe preso. Però non lo mangiò secondo Origene. Fu dunque tanto sollecito à obbedire al Maestro che egli non hebbe tempo, ò vero non pose alcuno indugio, ma subito andò, forse giudicando il Demone, che se gli hauesse mangiato il pane benedetto, che egli si saria pentito del suo errore. Partitosi il traditore disse Christo, che hora era, chiarificato, e fatto manifesto il figliuolo dell'huomo, & che Iddio era conosciuto in quello, & egli in Dio. Figliuolini miei, io son p stare cõ voi pochissimo tẽpo. Questa è l'vltima hora, & dirò à voi come io dissi à Giudei, Mi cercherete, & nõ mi trouerrete, e doue io vò, nò potete venire. Dico adesso, perche non siate perfetti. Per tanto io vi dò vn nuouo comandamento, che voi vi amiate l'vno l'altro, dirà alcuno come sia nuouo questo comandamento, concioßia, che egli era ancora nella legge vecchia? Chiamasi nuouo per rispetto che egli ci rinnuoua, & ci fa spogliare, l'huomo vecchio. Secondariamente egli è nuouo per il nuouo spirito, che lo comanda. Lo spirito è di due sorti, il nuouo, & il vecchio, il vecchio è quello di seruitù, & il nuouo è quello di amore, perche la diffe-

Dubbio del pane che hebbe Giuda.

Come il diauolo entrò in Giuda.

Dubbio è risposta.

Natura dell'huomo da bene.

Se Giuda mãgiò el pane, ò nò.

Dolce parlar di Christo.

Dubbio curioso.

Amar l'vn l'altro è nuouo comandamento.

Due sorti di spirito.

differenza tra il nuouo, & il vecchio testamento è questa, amore, & timore. Amateui l'vn l'altro come io ho amato voi, non sia l'amicizia nascosta, che saria beneuolenza. Amocci gratuitamente. Egli cominciò. Amocci perseuerãtemente, perche morì col nostro amore. Amateui l'vn l'altro, che secondo che gli effetti dimostrano la causa: così la dilezione, dimostrerrà di chi voi siete figliuoli. Domandogli Pietro, doue egli andasse, non gli parendo verisimile quello, che disopra haueua detto. Doue io vò, voi non potete venire. Tu non puoi seguirmi adesso, mi seguirai poi. Al che egli risponde, & perche questo? Io porrò la vita per te. Tu porrai l'anima tua, & morrai per amor mio? ò Pietro auanti che il Gallo canti tre volte tu mi negherai. Non si turbi il vostro cuore se io dico queste cose, credete in Dio, & in me. Nella casa di mio padre sono di molte stãze. Vedesi che vno può esser piu beato che l'altro, nõdimeno, se la beatitudine è vno stato perfetto, & perfetta sia quella cosa à cui nõ manchi nulla, non sò vedere come vn manco beato sia beato, come quello che è piu. Rispondo, che il perfetto è in duo modi. Assolutamente, & in questo modo è Dio, & secondo vn certo che, & così semo beati noi, siemo beati secondo alcune condizioni di tempo, di natura, & di grazia. Il sommo bene in se non è piu ne meno, ma participato da noi sì. Quanto dunque l'huomo è piu capace, tanto piu intende, & gode il sommo bene, e però stando la beatitudine nella diuina visione, chi piu ha il cuor mondo, piu lo vede. Dassi vn denaio solo a' lauoranti nella vigna, perche egli è vno oggetto solo, vna misura sola, & eterna, mediante vna sola carità, che ci congiugne &c. Domandollo Filippo chi fusse il padre suo à cui egli disse di andare, & quale era la via? Alle cui domande disse Iesù Christo. Io sono la via, la verità, & la vita. La via per la quale tu debbi caminare seguitando me; la verità; à ciò non erri, la vita, perche non muoia. Quanto al mio Padre, chi vede me vede il padre, io lo somiglio, & ho seco vna sostanza medesima. Opera come me; & verrai à lui, & secondo che io sono essaudito da lui in tutto quello, che io gli domando; vi dico però che così voi tutto quello che al Padre mio chiederete nel nome mio, vi sarà dato perche ho la medesima possanza. E tutto questo; acciò egli sia glorificato, & conosciuto nel suo figliuolo. Se voi mi amate, mostratelo con l'osseruare gli miei comandamenti, & egli vi darà vn'altro consolatore, acciò con voi stia in eterno, & vi farà stabili ne gli affanni, ma il mondo non lo puo intendere. Io, se bene mi parto da voi; non vi lasserò orfani al tutto. Andrò, & verrò à voi. Il mondo poco mi vedrà. Voi mi vedete, perche io viuo in voi, per fede, &

Vera differẽza tra il vecchio, e nuouo testamento.

Come ci amasse Iesu

Domanda di Pietro.

Animo di Pietro.

Se vno è piu beato che l'altro, e sua risposta.

Perfetto è in duo modi.

Vn sol danaio diurno che significhi.

Christo via verità, e vita.

come si conosca il padre eterno.

Promesse di Christo.

& amore. Non si turbi il vostro cuore. Voi hauete vdito, che io vò, & ritorno à voi. Se voi mi amassi vi rallegrereste di questo, per che io mi riposerò da tante fatiche andando al Padre. State pure vniti à me con fede, si come gli palmiti, & i rami stanno nella vite. Io sono la vite vera, & il mio Padre è il cõtadino, che di me fa quel lo che' vuole. Purga egli le cose superflue; à ciò io facci miglior frutto. Castiga à tempo; à causa che vi saniate, & in me purgherà con questa partita da voi, tutti gli vostri peccati. Io mi parto, ma non per questo mi scorderò di voi, perche in quel modo che il Padre mi ha amato; io ho amato voi. Harauui in odio il mondo come ha odiato me in prima. Et questo vi accascherà; perche voi non siete mondani, che se del mondo voi fussi: il mõdo amerebbe quel lo che è suo. Vi faranno dispiacere per amor del nome mio, che voi predicherete. Aiuterauui in questo lo spirito che io manderò à voi dal Padre. Egli per bocca voltra renderà testimonianza della verità, la quale voi sapete, che siete stati meco dal principio della mia predicazione. Non vi dissi queste cose all'hora; perche io era con voi, riserbandomi à questo estremo; à ciò ve ne possiate ricordare piu facilmente. So bene, perche io vi ho detto questo, che il dolore ha ripieno il vostro cuore, & che voi siete come la donna grauida che vede auuicinarsi l'hora del parto. Sta in grandissimo affanno; Ma poi che ella ha partorito: non si ricorda di cosa alcuna, per che vede il frutto delle sue fatiche. Dopo gli affanni, che io vi annunzio, voi sentirete vn gaudio infinito, il quale cosa alcuna non vi potrà leuare. Fece orazione il Signore al Padre eterno, pregandolo che egli conseruasse quelli, che da lui haueua riceuuti; erano tuoi, & tu gli desti à me, diceua egli. Se bene il mondo, ò giusto Padre non ti ha conosciuto; io ti ho conosciuto in vece loro, & per loro merito questa grazia. Non erano gli Apostoli attenti à tanti segreti, anzi tra di loro cominciorno à litigare del primato. La qual cosa è credibile, che à Christo fusse di grandissimo affanno. Egli conosceua il detto della scrittura verificarsi. Io percuoterò il Pastore, & le pecore saranno disperse. Vedeua che il Satanasso desideraua, di vagliar quelli come grano, pur à questo haueua riparato con l'orazione. Ma quello che importaua piu, era che loro non si teneuano sicuri in quella stanza, & però si sariano voluti partire. In modo che piu il parlar di Christo non haueua luogo. Per tanto egli si risoluette, come glorioso, & valoroso gigante, venuto dal cielo, andare alla strada delli affanni, & quiui stare fin ch'arriuasse chi douea comparire à combatter seco.

Siamo vniti à Christo.

Affãno desti in questo mondo.

Della

## Della passione di Iesù Christo, & prima della sua necessita, & vtilità. Cap. 25.

DVE sono le necessitadi che da noi si considerano. La prima è detta assoluta, come quella sanza la quale non si puo fare alcuna cosa, in quella guisa che è il cibo necessario alla vita, l'altra si chiama à bene esse, cioè à maggior commodità, come il cauallo è necessario à cui vuol far viaggio. Non saria ben dire che la passione di Christo fusse stata talmente necessaria, che sanza quella altrimenti non si fusse possuto liberar l'huomo. Ma fu necessaria nel secondo modo, perche sanza il mezzo di quella non si saria conosciuto cosi bene l'amor di Dio, & la dignità humana. Vedesi perciò quanto il peccato gli sia sempre stato odioso; poi che piu presto egli volesse la morte del figliuolo, che lassarlo impunito. Conoscesi la iustizia; poi che à quella si sodisfa con lo spargere il sangue del giusto. Vedesi euidentemente la immortalità dell'anima nostra, perche doue la passion di Christo è vna cosa vtilissima, & santissima; se ella non fusse immortale, resteria cosa sciocca, bassa, & vilissima, anzi iniquissima. Fu adunque necessaria grandemente per infiniti frutti, che da quella deriuano. Noi grandemẽte ci sentiamo obbligati à Dio per la incarnazione del suo figliuolo, ma nõ manco per la sua passione. Per il che diceua Gregorio, A noi niente haria giouato l'esser egli nato, se à noi nõ fussi giouato l'hauerci ricõpri. Et perche è piu che difficile il credere che egli habbi patito; però ci si da sotto forza di articolo di fede. Questo è quelche disse lo Apostolo, *Opus operor indiebus vestris, Opus quod non creditis*, & altroue, *Opus factũ est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur*. Fu dunque tanto il suo amor grande, che egli vsò verso di noi, che noi nõ possiamo intẽderlo. Non vo però che crediamo, che egli habbi sopportato la morte, e che la diuinità sia morta in quello, ma si bene che l'humana natura sia morta in lui. Morì dunque non in quanto Iddio, ma in quanto huomo. Questo chiaramente si vede per similitudine dell'anima nostra, la quale ancor che muoia il corpo, ella non muore. Ma si potria in questo scusare il peccato de' Giudei, & prouare che non habbino maggior peccato comme sso, di quello, che se hauessino ammazzato vn'huomo, non hauendo hauuto vigor nella diuinità. Rispondasi à questa obiezzione con tale essempio. Tanto saria gastigato vno di hauere imbrattata la veste à vn Re; come se egli gl'hauesse macchiato la faccia. Son però puniti gli Giudei hauendo ammazzato la humanità, come ancora la diuinità.

Due necessitadi si considerano.

Nella passione rilucano molte virtudi.

Frutti che deriuano dalla passione di Christo.

La passione di Christo è difficile da crederssi da'fideli. Actor. 13. Abacuc. 6.

Come Christo morì.

Dubbio, & sua risposta. Bella similitudine circa la morte di Christo.

Appresso

Appresso, Iesù Christo è la parola di Dio incarnata,& è come la parola del Re posta in carta. Hora chi offendesse detta parola scritta; stracciandola, ò facendogli altro vituperio saria reo di pena, non altrimenti che se egli straziasse la parola regia. Haueuamo dunque grandissimo bisogno della sua morte, perche altrimenti, con mezzo piu congruo non si poteuano scancellare gli nostri debiti. Ella fu vn rimedio vniuersale, che riparò à tutto quello in che noi erauamo incorsi per il peccato. Primieramente noi per quello incorriamo in vna macchia grandissima, che tutti ci imbratta. Onde si legge, *Quid est Israel quod in terra inimicorum es, coinquinatus es cum mortuis*. Ma Iesù nel suo patire ci fece del suo sangue vn bagno; (la cui virtù) restammo lauati, e mondi, *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Secondariamẽte noi incorriamo nell'offesa di Dio, il quale ama la bellezza dello spirito, come il carnale quella della carne, e però si legge, *Odio sunt deo impius & impietas eius*. Ma ciò rimuoue la passion di Iesù benedetto, il quale per noi satisfacendo; ci riconciliò col padre, *Quia cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo*. Terzo si incorre per il peccato vna grandissima debolezza al bene; la quale si lieua per la morte sua, perche il vecchio huomo fu crocifisso in croce con Christo, come si legge. Del che habbiamo la natura nostra rinnouata come Aquila. Quarto, concioßia che la colpa meriti pena,& la colpa si misuri con la cosa offesa,& essendo Iddio offeso (che è infinito) si contrae colpa, & pena infinita, la qual da noi, che siamo poueri, & finiti, non si puo pagare. Doue egli nel corpo suo sopra la croce portò gli nostri peccati come habbiamo da S. Pietro. Quinto incorriamo lo esilio del paradiso. In segno di questo Adamo ne fu scacciato, doue Christo con la sua passione (hauendo il costato aperto,& sparso il sangue) aperse la porta del cielo, fu scancellata la macchia, placossi Iddio, si tolse via la debolezza, fu pagata la pena,& gli sbanditi son chiamati alla patria. Però s'intese dire à quel Ladrone ribello, *Hodie mecum eris in paradiso*. La qual cosa non fu auanti intesa mai, ne detta da Abramo, nè à Mosè. Habbiamo à pigliar da questo, grandissimo cõforto. Ne altro non volse dir lo Apostolo in quelle parole che questo. *Habentes fiduciam in introitu sanctorũ in sanguine Christi &c.* Ma non solamente per le ragioni su dette tal gloriosa passione ci fu vtilissima, poi che ne apporta tanti ripari: ma di piu ella grandemente ci gioua per cagione di essempi assaissimi, che da quella in noi deriuano, da i quali pigliamo perfetta informazione del viuere perfetto secondo Iesù Christo. La onde ben disse Agostino. La passion di Christo basta talmente à informar la vita nostra. Hora chi vuol

per

Cinque cose si incorre per il peccato. Abacuc. 3.

Mali che fa il peccato. Apoc. 1.

Sap. 14.

Rom. 5.

Rom. 6.

1. Pet. 2.

Effetti della passione.

Gli essempi che si cauano dalla passion di Christo.

perfettamente viuere, altro non deue fare, eccetto quello che egli fece in croce, cioè dispregiare, & desiderare quello che da lui fu dispregiato, & desiderato in croce. Trouasi per cosa chiara, che essempio alcuno di bontà è lontano dalla croce. Se vuoi amore: doue si troua maggior carità, *Maiorem charitatem nemo &c.* Però se egli per noi pose la vita, perche ci deue parere aspro per sua cagione sopportare le auuersitadi? *Quid retribuam domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* disse il Profeta. Se cerchi essempio di pazienza, ritruala in croce, & auuerti che ella quiui è eccellentissima, perche egli sopporta pene grandissime, & pene che egli poteua far di meno. La grandezza di quelle ci vien dimostra dalle parole del Tren. al 1. *O vos omnes qui transitis per viam &c.* sopportolle con pazienza, *quia cum pateretur, non comminabatur.* 1. *Pe.* 2. egli come dice Isaia. Come pecora fu condotto alla occisione, & come agnello stette cheto. Egli con tutto ciò possette schifarle come in S. Matteo si legge, *An putas quia non possum rogare patrem meum, & exibebit mihi modo plusquam* 12. *legiones angelorum cap.* 26. Fu per ciò la pazienza della croce grandissima. Però al seguitar quella ne inuita lo Apostolo à gli Hebrei al 12. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in autorem fidei, & cõsumatorem &c.* Vedesi humiltà nell'esser egli giudicato come iniquo, & elegger la croce, morte vituperosa, *Morte turpissima condennemus eum. Sap.* 2. Muore il Signore per il seruo, e la vita de gli angeli volse morire per l'huomo. Dalla croce habbiamo lo essempio di obbedienza, per che egli fu fatto obbediente fino alla morte, se vuoi essempio di disprezzare le cose terrene risguarda lui in croce, che sendo Re de' Re, Signor de' Signori, nel qual son tutti gli tesori nascosti della sapienza, & scienza di Dio; nondimeno lo vedrai nudo, straziato, pieno di sputo, battuto, coronato di spine, & abbeuerato col fiele, & aceto, & alla fine morto. Egli non solo disprezzò le ricchezze che gli dettano gli tre Magi, non solo si fuggì quando lo volson far Re, non solo non volse casa propria nella sua vita; ma eziandio nella morte di sprezzò la propria sepoltura, & volse per pouertà seruirsi di quella d'altri. Spregiamo però le vestimenta, & le ricchezze: perche sopra le sue furno poste le sorti, non desideriamo honori, perche egli *ludibria, & verbera expertus*. Non aspiriamo à dignitadi, perche egli hebbe la corona di spine in capo. Non à delicatezze, *quia in siti mea potauerunt me aceto*. Disprezzò adunque tutti gli beni terreni, à ciò dimostrasse â noi le cose da disprezarsi. Altri essempi si potrieno addurre, gli quali dalla croce si cauano, ma ne seguiremo alcuni à noi piu vtili. Noi nel pensar la croce impariamo la nostra conuersione

Non è essempio buono lõtano da quella. Ioann. 15.

Pazienza.

Humiltà.

Obbedienza

Si disprezza il mondo.

Pouertà.

Impariamo dalla passione molte cose.

& ci

Hierosolima; acciò non si dessino ad intendere gli Hierosolimitani, che se in quella egli hauesse patito; che sol per saluar loro ei fusse venuto. Andò di la dal torrente Cedron in vn certo orto, nel quale egli entrò co'suoi discepoli. Il quale Giuda sapeua, pche in quello spesse volte era stato col suo maestro. Questa passata fu predetta dal Profeta, {*De torrente in via bibit*, significando che non mai douena essere honorato, se egli prima non patiua, & non gustaua l'acque della croce tra tanti sassi, & affanni, & di poi non fusse passato per la via dell'humiltà significata nella bassezza, che il torrente haue rispetto al sito oue egli è posto. Entra nell'orto, & quiui vuole esser preso; acciò purgasse il peccato commesso da Adamo nel l'orto, chiamato paradiso. Fu questo luogo molto congruo al tradimento, perche egli era rimoto dalla città, in se occulto, & serrato, & in cognizione del traditore. Fu posto nel monte Oliueto appresso à vn villaggio chiamato Getsemani. Cedron è vn genitiuo greco, che altro non suona che di la dal torrente de'cedri. Fu congruo perche Giuda il sapeua, & in quello molte fiate era stato come lupo tra le pecore. Ma si potria dubitare, concioſia che Giuda si fusse partito dalla cena molto auanti; come e'lo sapesse? Al che si potrebbe dire, per l'vsanza che Christo haueua di far questo, & particolarmente nelle gran solennitadi. Sendo Iesù arriuato quiui; disse a'suoi discepoli che'sedessero fino che egli fusse ito poco lontano à far orazione. Et hauēdo preso in sua compagnia Pietro, Giouanni, & Iacobo; cominciorono (loro ciò vedendo) à contristarsi. Doueuano questi tre spogliarsi l'allegrezza, quale nel di della Trasfigurazione haueuano riceuuta. Questa gloriosa passione horamai comincia à essere in verità, & non in parole. Solamente erano quiui gli tre molto afflitti, ancor che si vedessero tanto honorati, piu de gli altri, però egli si allontanò da loro, à ciò con la vicinanza non accrescesse à quelli pene maggiori. Allontanossi vn trar di mano, volendo che la passione fusse tutta sua, sendo troppo dura, però nō volse egli consolatore, come gli martiri di poi hebbero in qualche modo, & allōtanato da quelli; si pose à far orazione prostrato in terra col viso all'ingiù. Crederrò io (piamente parlādo) per nō sconsolare le stelle, & gli Angeli con la sua angoscia. Diceua al Padre di poi, che sendo à quello ogni cosa possibile, leuasse il calice da lui, & che con tutto questo, non si guardasse alla volontà del senso; ma à quella della ragione pronta all'obbedire, & che in questo si facesse la volontà sua. Disse però sia fatta la volontà tua. Credo io che in queste parole egli volesse dire. Se egli non ti piace tal cosa; fa in me il tuo volere, & dammi tutte quelle passioni, che vn'huo-

Bee del torrēte Christo.

Entra nell'orto.

Ciedron che significhi.

Dubbio.

Perche prese que tre discepoli.

Si allontana.

In che modo e'fa orazione al padre.

Orazione.

mo puote ſopportare, & piu aſpramente; & non vna ſol volta; ma tanto, & quanto à te piace, & che tu giudichi eſſer di biſogno. Gran di ſono gli noſtri errori, & immẽſe le noſtre colpe, poſcia che à que ſto ſi viene, ma è aſſai maggiore il ſuo amore, verſo di noi, gli quali piu aſſai gli ſemo ingrati, de gli Apoſtoli, i quali da lui nel ritorno che egli à loro fece furno ritrouati addormentati; poco curandoſi di contentare il maeſtro à cui haueuano obligo infinito, & in vna coſa minima. Non ci naſcondiamo in queſto luogo, ma confeſsia mo ancor noi eſſere addormentati con gli Apoſtoli in tutto quello che egli ha fatto per noi. Et perche Pietro piu di tutti s'era vantato di nõ ſol volere ire in carcere, ma di ſopportare ancor la morte quã do, e doue fuſſe ſtato biſogno; però à lui meritamẽte voltatoſe, e gli altri duoi riprende col riprender lui ſolo. Simone tu dormi? Non hai potuto vegliar meco vna hora? Voi mi confortaui col promet termi volere morire per me; & hora vn breue impedimento vi ri tira in dietro? Lo ſpirito è pronto, ma la carne è debole. Però ve gliate (non che io habbi caro il voſtro patire) ma à ciò vigilanti; poſsiate per via della orazione impetrar dal padre lo aiuto contro la tentazione. Vn'altra volta andò, & orò, che ſe altro non ſi pote ua fare, che egli non beeſſe il calice, che ſi faceſſe la volontà del pa dre, & non la propria. Et ritornato à i tre; furno da lui di nuouo ritrouati nel ſonno rinuolti, piu che prima. Eglino haueuano gli occhij aggrauati, ne coſa alcuna gli poteuano riſpondere. Laſſogli, ritornando la terza fiata, all'orazione, dicendo il medeſimo. La do glia del ſenſo era grande, l'orazione lunga, qui non era chi lo aiuta ſ ſe, anzi ſi vedeua abbandonato da e'piu cari, i quali in coſa di tanta importanza dormiuano. Però apparue l'Angelo di Dio à riparare ogni difetto noſtro. Egli lo ritrouò in vna ſmania grande, in vna agonia terribile, che altro non era che la repugnanza del ſenſo con tro la ragione. Egli lo ritrouò tutto ſudato di ſudore di ſangue, & in tanta abbondanza che haueua inſanguinato la terra. Egli lo ri trouò piu morto che viuo. Però ſendo quiui (quaſi moſſo à com paſsione del ſuo creatore,) arriuato lo preſe à confortare. O Si gnor mio non baſtaua il valor di tanto ſangue à pagare gli debiti non ſol di vn mondo, ma di infiniti mondi ſe tanti fuſſero, anzi vna ſol gocciola, non che tante, da che viene hora, che il padre eterno non ſe ne contenta, anzi piu preſto vuole che altri maggiori affanni ſi preparino contro di te, & che egli ti voglia dare in man di coloro i quali ti vogliono vccidere, che contentar te, che chiedi, (ben che condizionatamente) coſe giuſtiſsime? Dimmi dolce Signore, che conforto è queſto che ti porta l'Angelo? Altro non fu (per quello che

Graui ſono e peccati noſtri. Ritorna.

Ripréde Pietro.

Di nuouo ritorna a'diſcepoli.

Ora la terza volta.

L'Angelo appare à Chriſto poſto in agonia.

Meditazione ſopra l'agonia di Chriſto.

che si vedde, eccetto che tu mora. Questo è vn duro conforto. Io mi posso marauigliare, che il tuo padre, al quale tu sempre compiacesti, sia volsuto esser stato piu liberale a' suoi nimici, che à te Agnel lo immaculato. Perche non fa egli che'si satisfacci con questo tuo sudore sanguigno? E però tanto necessaria la tua passione? Ha il tuo padre però superiore; à cui egli sia tenuto render conto di quel lo, che e'facci? Certo che nò? Perche dunque non ti contenta? Rispondemi lo spirito di Iesù, che cio si fece perche alcun non puo vedere il padre, se non per via della morte, & che egli douea pigliare in se morte con tanto affanno; acciò gli santi la douessero gustare senza dolore ma con allegrezza, & che nè per tormenti, nè per infamia, si deue restar di far bene, & di non si conformare alla volontà di Dio. Hora sendo egli essempio nostro non ci poteua insegnare la perfezione, se egli in se prima non l'hauesse sopportata. Vedesi, che non perche siamo tribolati, che per questo Iddio non ci ami, & non tenga memoria di noi. Bisognaua dunque far certo il mondo di questo dubbio, & che egli perfettamente credesse che all'hora incomincia il bene de gli amici di Dio, quando maggior paiano gli mali, che quiui appariscano. Acciò dunque alcuno non potesse dubitare giustamente; conuenne che il figliuol di Dio ci mostrasse la strada. La risposta che l'Angelo douette dare è ottima, pur non solue la questione, perche non possiamo dire che ancor Christo non la sapesse, & sapendola, non paia fuor di proposito à chiedere al Padre che il Calice passi. Rispondo che egli lo sapeua; ma che di tal cosa egli prega il padre; acciò non paia che per spasso, ò diletto egli andasse alla passione. Non prese questo assunto, per comandarlo à noi rigorosamente col dire fate questo, perche io ho fatto cosi. Anzi non haria preso questo espediente, se altro migliore egli hauesse potuto pigliare. Questa perciò fu la piu gloriosa trouata che si potesse trouare. Per tanto egli la elesse come necessaria, & honoreuole. Dunque egli come guida comune à tutti gli martirij piglia il martirio, nondimeno prima hauendo preso in se maggior timore che non haria preso vn fanciullino, ò vna vile donnicciuola, non solo in vn caso tale; ma in vno minore assai. Chi fu mai si timido che sudasse sangue? Nondimeno egli dimostrar volle, che se à questi casi si venisse, che ad ogni modo si deue obbedire al volere di Dio. Egli non finse il dolore perche era Dio, ma lo sopportò, perche era huomo, & veramente perche era Iddio. Confortollo il diuino spirito angelico; ma non particolarmente si legge quello che egli dicesse. Qui si contempli à che necessità e'fusse condotto poscia che egli haueua bisogno di conforto. Io mi imagino, che al

Belle considerazioni circa il sudore di Christo.

Quando comincia il ben degli eletti.

Risposta dell'Angelo a Christo in agonia.

Notisi vn bel passo della passione.

Fu bella inuenzione la croce.

Nota bene perche Christo sudasse sãgue.

A che necessità fusse venuto Christo

presente quelli che peccano, tanto affanno gli dieno (per dir cosi) come il timore gli dette dell'hauere à esser preso nell'orto, & che tante volte egli si getti in terra: quante volte loro hanno fantasia di peccare, & che egli prostrato auanti del Padre, lo preghi che'facci, che il calice passi, cioè che egli non habbia da vedere il peccato. Getta la faccia in terra, perche si vergogna di noi. Con lo aiuto del conforto angelico appo molto sudor di sangue, & assaissima agonia, si lieua il nostro gran Duca dalla orazione, & ritornato à gli tre disse, che c'dormissino, e che c'si riposassino, & che stessino su, che basta ua. Parlare molto interrotto, perche le menti loro erano perturbate, & ritornossi con questi tre à gli altri, a'quali egli disse. Che dormite? state sù, & fate orazione, acciò non entriate in tentazione. Ecco che l'hora si auuicina, che il figliuolo dell'huomo sarà dato nelle mani de'Giudei. Voi dormite; ma Giuda non dorme, che s'affretta darmi nelle mani de'peccatori. Suegliaronsi tutti, & perche e' risguardauano il bel viso del maestro esser tutto sangue, & esser egli tutto turbato; si sentono auuisare della venuta vicina del traditore. Giuda hauendo dũque preso la guardia da'Pontefici, & da'Farisei, e gli ministri, arriuò in quell'orto armato di facelle, lanterne, & diuerse armadure. Haueua egli di gia discorso come e'lo potesse dar loro senza le turbe. Il che non gli riuscendo, perche il Saluatore sempre era accompagnato da quelle; si risoluette di pigliare l'occasione di quella notte nell'orto. Ma sendo la notte scura: prouedde e lumi. Et perche non gli fusse tolto dalle turbe. Procura la corte del Preside. Poteua forse alcuno de'Giudei, per mantenere la libertà loro, impedirlo, per ciò auuertì di pigliare gli ministri de'Pontefici. Entrò dunque con gran furore nell'orto. Et à ciò non si hauesse à fare errore nel pigliarlo, furno ammoniti da lui, che quello e' pigliassero; che'gli hauesse baciato. Dicesi che ciò accadde' per cagione del viso di S. Iacopo, che era molto simile à quel di Christo. Conforta Giuda gli suoi satelliti al male: quando dall'altra parte Iesù essortaua gli eletti suoi al bene. Ecco in campo duoi eserciti per far giornata, l'vno di Dio l'altro di Belial. Cederà la bontà alla malizia, sendo venuta l'hora sua. Sentiua egli dolore infinito, non sol per il suo gregge, che (secondo la profezia) douea andar dispercosso essendo il pastore; ma assai maggior doglia e'prouaua della rouina del pouero Giuda. Hora il traditore capo de'reprobi molto contento: poi che con questo brutto modo si impadronì della pecunia. Ma perche il Saluatore haueua dimostro à gli Apostoli la fragilità della carne col sudor del sangue, & con hauer hauuto piu motiui di conturbazioni; per ciò hora (che era il tempo) si delibera

Di nuouo patisce Christo ne'nostri peccati.

Ritorna à discepoli.

Arriuo di Giuda.

Suo discorso.

Duo eserciti contrarij

Doglia di Christo.

Risoluzione di Christo animosa.

delibera, nõ solo di non voler fuggire, ma di andare auanti. La onde
sanza dilazione alcuna, si parte da loro, & và à ritrouar Giuda. O
Agnello immaculato, ò vnico figliuolo di Dio, fia mai possibile
che ti lasci baciare dal traditore? Gli Apostoli stupefatti della parti
ta subita, & spauriti dallo strepito che gia si sentiua, & abbagliati da
tanti lumi: non sapeuano che si fare (& credo io) che à passo lento
seguitassero Christo. Il quale posto da banda ogni sdegno, chiama
Giuda, Amico, & gli domanda quello che era venuto à far quiui, Amico à che
Amico, io so l'animo tuo, veggo apertamente il tradimento, ne ti do venisti.
mando di questo, perche egli mi sia nascosto; ma ti reuelo quello,
che tu non ti puoi imaginare, che è, che se ben m'hai tradito, & mi
dai afflizione infinita col bacio tuo simulato; che non per questo tu
creda, che io ti habbi per nimico, anzi amicissimo mio ti tengo, per
che tu mi porgi occasione di adempiere vn mio desiderio che ab
eterno fu ordinato, & che io desiderai fin drento nel casto corpo di
mia madre. Tu corri à far ciò per auarizia. Volta il tuo cattiuo ani- Discorso bel
mo, & cupido verso la carità, che io te ne vorrò bene, & tutto il lo di Christo
mondo te ne harà obligo, come quello che farai occasione di farmi verso di Giu
andare alla croce, nella quale stà la salute tua, & di tutto il mondo. da.
O bontà di questa nostra pace, ò humiltà, ò pazienza di Christo, ò
esempio solo, & raro, di mansuetudine, di misericordia, & carità.
Egli però non gli niega questo vltimo bacio, anzi con soauissime
parole, & in guisa dolci, da intenerire gli adamanti, nõ che vn cuor
di carne, lo chiama amico, & per nome gli dice, Giuda tu tradisci il
figliuolo dell'huomo col bacio? Tu sei à tempo, non dico à ripara-
re il disordine, ne à reprimere la furia di costoro; ma in rauueder-
ti di tanta scelleratagine. Considera che io per tanta offesa non mi
scordo il tuo nome, & ricordati che gli nomi de quali io mi ricordo,
son di coloro, che mi sono in grazia, & che hanno tempo di potersi
saluare. Non seruano le dolcezze di Iesù à indolcire la infinita ama
ritudine di Giuda. Il quale non sapendo rispondere ne pigliando
la caritatiua offerta in buona parte, baciato che egli l'hebbe,
, ritorna alle turbe, le quali dal suo luogo non mouendosi as-
ttorno che il Saluatore andasse verso di loro. Et perche non
rlauano; egli lor dette l'occasione, à ciò col dimandarli quel-
che e'cercassino in quel luogo, & à quell'hora, & in quella
iisa, gli dicessero qualche cosa. Non seruì dunque il bacio del
aditore, perche contro del Signore non val consiglio humano.
Chi cercate voi? disse Christo, ò che bella domanda, ò felici quelli
che lo cercano. Dicano all'hor tutti, Iesù Nazzareno. O che sa-
uia risposta, se in verità l'hauessero cercato. Noi cerchiamo colui,

che ha debito per tutti gli debitori del mondo, colui che ha à esser punito per conto di tutti gli peccati del publicano, del figliuol prodigo, & di tutti gli huomini, & donne infami, & nimici di Dio, & odiati meritamente dal mondo. Noi cerchiamo colui, che ha à morire per tutti quelli, che meritano mille morti. Egli risponde, Io son quel Iesù Nazzareno, che è obbligato à sodisfar tanti gran debiti, & ha à morire per tutti. Io sono, & se bene non conoscete me; conosco ben io voi. Io sono, & vel dico, perche non vò fuggire, che sendo voi cascati all'indietro in terra; lo potria ben fare. Io sono acciò non vi possiate scusare, che per esser notte non mi vediate. Io sono, perche ne Giuda, che è costi con voi mi conosce ancor egli. E dunque tal cosa forza della mia diuinità. Qui si puo meritamente domandar costoro doue sia fuggita tanta furia, oue sia ito tanto orgoglio, doue si auuilisca tanta brauura, & doue sieno quelli che à gara si erano vantati di esser gli primi, che gli voleuano metter le mani addosso. Son dunque ritornati indietro, & cascati in terra, come immobili. Speranza daua questo atto à noi, & à loro, che se bene quelli haueuano cattiuo animo; & noi con loro, quelli altresi hauessimo peccato di tal sorte, che fussimo in terra prostrati, che nõ per questo ci dobbiamo disperare. Sẽtiamo tutti la voce di Christo, ne rimorsi della conscienza, mediante la quale, ci tiriamo indietro. Nõdimeno se pur si casca ne peccati allõtanati da Dio; guardiamo el cielo, donde puo venire lo aiuto. Cascono in terra; à ciò si potessino pẽtire dell'errore, ò vero nõ si potessino scusare, io non lo sapeuo, & ancora quando poi fusse lor predicata la resurrezione; non hauesse à parer loro incredibile, poi che e si poteuano ricordare di questa cascata. Lo piglieranno dunque se à lui parrà. Ma gli infelici feceron come Caino, che perseuerò nell'animo cattiuo; ancor che fusse ammonito di hauere ammazzato il fratello. Ma perche la vendetta di Dio va adagio, & le sue iustizie sono consideratissime; di nuouo (sendo ritti, quando à lui piacque) dimanda loro quello che eglino cercassino, & da loro si rispose il medesimo. Cascorono indietro costoro vn'altra volta, perche chi casca auanti vede doue, perche chi pecca, & nõ è ostinato si humilia sotto le man di Dio: ma chi indietro, non vede doue, perche stando nell'ostinazione; non si serue del cielo, perche non teme gli suoi giudizij. Io dunque sono (rispose ancor egli), & di gia ve l'ho detto. Da che resta che voi non mi pigliate? non vi accorgete che questo è in mia libertà, & non nella vostra furia, & forza? Per tanto io mi contento di farmi preda vostra, con patto però, che pigliando me; voi lasciate costoro. Io dunque sendo il pegno, & il pagatore de debiti di tutti; voglio

Cerchiamo Iesu Nazareno.

Io sono Iesu Nazareno.

Cascano in terra.

Conforto nostro.

Chi cercate voi.

Cascare indreto che sia.

voglio io esser solo incarcerato, & morto. Io mi vi offerisco, & vi dò piena autorità, acciò conosciate, che io son quello di cui è scritto, *Oblatus est quia ipse voluit*. Questa è l'hora vostra, nella quale vi parrà hauer piu forza di me. Questa è la potenza delle tenebre, che sempre hanno combattuto contro la luce. La qual hora, per poco spazio farà in me quello che gli sarà concesso di sopra. Pigliatemi, legatemi, fate di me quello che vi piace, perche io mi contento di esser l'oggetto di ogni vostro crudo, & iniquo desiderio. Hauuta licenzia da colui, il quale solamente la poteua dare se gli accostorono. Lo conobbero, & diuentarono gagliardi, & egli si discostò da loro, non gli conoscendo in quell'atto, che era contro à iustizia, & nelle forze loro da lui concesse diuentò debole, & si lasciò mettere le mani addosso, hauendo egli leuato le sue da loro, lasciandoli nella propria ferità. Lo presan dunque, quando egli volse, & lo legorno, quando e furno sciolti. O quante volte si lassa egli legare da noi, permettendo il nostro peccare? Egli si lassa legare, quando non essercita l'vffizio suo che è il punirci. Di lui fanno à lor modo tutti gli peccatori, & lo tormentano, ò con bestemmie, ò altri peccati enormi. Lo presono dunque prigione, & à guisa di mal fattore gli legorno le mani (quelle dico) che fecero l'huomo, & il cielo, & la terra. Doue mai si vedde fiera generosa, ò belua nobile, gran tempo stata cercata da' cacciatori; che con maggior allegrezza si vedesse presa di questa? O quanti strazij (mi immagino io) che gli fussero fatti in quel impeto? Sono quiui gli Apostoli, che scordati del l'obbligo, sdimenticati del giuramento; non solo non lo difendano col voler morire; ma d'vna parola sono auari, anzi di vn cenno, anzi (ò poca fede) si fuggano, lassandolo solo. Pur Pietro vedendo quello che con tanto strazio si faceua à torto al suo maestro: lo domandò se era bene che e'si mettesse mano al coltello. Et questo fecero, perche altre volte haueuano da lui inteso, che e'non si facesse ad alcuno resistenza. Ma perche egli haueua detto loro che e'vendessino la tonica, & comprassino il coltello; stauano sospesi se era bene, ò male il dar dentro à costoro. Pareua vergogna, che sendo prouuisti, nõ hauessino à far atto alcuno degno di loro. Non aspetta Pietro (che era volontaroso) altra risposta; ma hauendo messo mano al coltello; contro di Malco seruo del sommo sacerdote, & non lo cogliendo su la testa, gli tagliò l'orecchio destro. All'hora Iesù roppe il silenzio, & gli disse, Riponi il tuo coltello nel luogo suo. Par che non sappi che io ho autorità di impetrare dal padre mio dodici legioni di Angioli, che per me combatterieno? che mi fa di bisogno patir questo, acciò io facci veraci le scritture, le quali

Isaia. 5.

Se gli accostano à Christo i ministri. Contrarij effetti tra Christo, e i giudei

Legasi Christo da giudei

Fuggano gli Apostoli.

Luc.22. dicono che cosi bisognò farsi? S. Luca dice che egli sanò l'orecchio al seruo, & disse, *finite huc*. Cioè lassatelo venir qui à me che io lo guarirò, ò vero non piu. Questo sol basta, perche era forse Pietro in fantasia di raddoppiare il colpo. Cosa mirabile, che tutti stessero fermi, anzi pur non fiatassero. Quello che il Signor dice, che tutti quelli che piglieranno il coltello, periranno di coltello, è quanto alla sentenza ordinaria, della legge di Mosè, la quale Christo non sciolse come poi l'adempiè, quando e'disse, chi si adirerà col suo fratello, sarà reo di giudizio, non altrimenti che egli l'hauesse morto.

Chi ferisce di coltello di coltello perirà.

Riponi dunque il coltello tuo nel suo luogo, cioè seruiti di quello ne' tuoi bisogni, & non à mia defensione. Quiui nominò le scritture, & disse, che si douevano adempiere: à ciò gli scellerati, li quali erano quiui presenti, se ne ricordassero poi con gli Apostoli. Sanato che egli hebbe Malco dell'orecchia: ma non dell'animo, disse alle turbe. Voi sete venuti à me, come ad vn ladrone, nondimeno io era ogni giorno appresso di voi, & non mi tenesti. Voi sete qui comparsi, ò principi del tempio, perche vi ricordate che altre volte mandasti gli vostri ministri à pigliarmi, & non potesti; perche io vinsi quelli, solo con le parole. Pareua che il douer volessi, che questi capi ecclesiastici gli douessero essere stati fratelli, & non nimici, & che sè pur da quello nel procedere, ò di parole, ò di opere, gli hauesse offesi: che all'hora in presenza glie l'hauessero detto, & non andarlo à ritrouar di notte à guisa di ladro, che andasse fuggiasco aggrauando à questa guisa il giudizio che volevano fare sopra di lui, non altrimenti, che s'egli fusse stato fuggitiuo. Mancando à questi le vere risposte, seguirno la cominciata impresa. Et legato lo menorno ad Anna suocero di Caifa. Gli Apostoli horamai si erano fuggiti, parendo loro, che poco gli potessero giouare, non per ancora sendo huomini di authorità, & degni da far testimonianza, ma il principale stimolo fu la paura. Vogliono i farisei dunque rouinarlo, non sapendo, che egli era per aiutarli. O quanti si ritrouorno à questo crudo spettacolo, che appo non molto tempo furno suoi cari diuoti? O come ingiuriosamente lo douevano trattare? Gli Apostoli similmente lo lassano, i quali di poi erano per rallegrarse della dignità riceuuta di poter morir per lui. Io non posso se nõ grandemente stupire della benignità di Christo, che per far via à quella fidanza, che noi douemo hauer di lui, si lascia cosi trattare da questi maligni: & permette che gli Apostoli siano à guisa di mandra di pecore, à cui mancando il pastore, siano fugate da diuersi lupi rapaci. Eglino qui perdano l'ambizione del principato; & tutto quello che haueuano imparato di buono da lui con parole, & essempio, si scordano. Non ci diffidiamo

Come ad vn ladrone sete venuti.

Perche di notte fusse preso Christo.

Gli Apostoli fuggono, & perche.

Benignità di Christo.

diamo però noi, che se le torri caggiono, che deuano fare le case? Voleua pur Pietro veder la fine, & cosi fattosi dalla lunga, seguitaua il maestro, il quale con vituperio, & disagio, fu condotto nella città, & fatto entrare nel palazzo di Anna suocero di Caifa, che dette il consiglio. Per tanto per riuerenza del genero lo condussero auanti di lui.

Rimedio alla disperazione

## Del ragionamento di Anna, & di Christo, & della ceffata che egli hebbe dal seruo. Cap. 27.

CONCORRANO alla passion di Christo tutti i gradi de gli huomini, fino à quel delle donne. Il Re Herode, Pilato Preside, Caifas sommo sacerdote, con gli altri sacerdoti, Anna pontefice, ma non gia in quel anno, Le turbe, gli soldati di Pilato, gli contadini, gli gentil'huomini col Cẽturione, gli infami, & sedizioſi con Barrabà, gli assassini, & ladri, le donne, cioè la moglie di Pilato, l'ancilla che fa rinnegar Pietro, gli animali inrazionali che è il Gallo. Non mancorono le cose celesti, perche il Sole si scurò. Non le inanimate, che le pietre col velo si spezzano. Non quelle sotto la terra, che le anime si riunisçano à corpi, che risucitano. Ci sono fino à tremoti. La onde ben diceua egli. Quando io sarò leuato da terra: io tirerò à me ogni cosa. Il vacuo tira, come si vede nella ventosa, cosi egli vacuo d'ogni bene, & conforto; tira à se l'anime. Il caldo tira à se, come appare ne'raggi solari, cosi egli in croce caldissimo del nostro amore: tira à se ogni frigidità del peccato. La similitudine tira, & forza; cosi egli similissimo alla infermità della natura nostra; si lassa pigliare, & condurre auanti di Anna. Doue il pontefice lo domandò de'suoi discepoli, & della dottrina; parendo à lui cosa nuoua, & più presto scandolosa. Quasi lo tassa di seduttore, per conto de'discepoli, & di falsario, risperto alla dottrina. Alla cui domanda risponde colui, che in quello stato humile volse essere essaminato da vn peccatore assai minor di lui. Questa fu la sauia, & dotta risposta. Io quanto alla dottrina, dalla quale depende la seconda interrogazione, dico che mai hò parlato cosa di nascosto, ma publicamente ho predicato al mondo nella sinagoga, & nel tempio, ne quai luoghi gli Giudei conuengano. Però dimanda loro quello che io ho detto, e perche eglino istessi lo sanno, perche ne dimandi me? Dimandane questi che son qui presenti, i quali son tanti, che l'hanno vdita? Ottima risposta, & da tutti gli giudici senza' passione d'accertarsi. Ma ò caso strano. Vn seruo del Pontefice quiui astante dette vna ceffata à Iesù. Ma io dirò à torto, anzi con som-

Alla passione concorrono tutti è gradi di di huomini.

Creature celesti concorrano al patir di Christo.

Tre cose attraghano ordinariamente

Auanti di Anna.

Querele contro di Christo.

Risposta di Christo contro ad Anna.

Il seruo percuote Christo, e la grauezza di questo.

mo dishonore del padrone. Fu graue perche è seruo, & batte il vero padrone in luogo publico, & à torto. Tal cosa disse Isaia al 50. *Dabit percutienti se maxillam*. Allega ben il seruo la cagione, ma non giusta, egli disse, cosi rispondi al Pontefice? Non che Anna fusse Pontefice di quel anno, perche era il genero. Ma pontefice, perche si scambiauano. Pati Christo sotto de'Pontefici, Anna, & Caifa, disse Luca al 3. Mandorno di gia gli ministri à pigliarlo come si legge in S. Giouanni al 7. nondimeno eglino furno presi, & renunziorno à superiori, mai non hauer sentito parlare vn huomo come lui. La onde volendo costui dimostrare che egli nõ era di quelli: per sua giustificazione lo percosse. La onde per vendetta di questa ingiuria, & in cambio di mille modi che egli haueua facilissimi di annichilarlo: egli risponde tanto suaue: che se coloro non fussino stati lassati nel senso reprobo; si sarieno facilmente conuertiti. Se io ho parlato male; rendine testimonio. Et se bene; perche mi batti? Voleua egli dire; se dalla bocca mia è vscita cosa falsa; prouarlo per duo, ò tre di questi. Ma se tu non lo puoi prouare; perche mi batti? Io non rispondo de'discepoli, perche tutti mi hanno abbandonato. Voleua egli dire in questa risposta, che il giudice non haueua fatto bene à farlo pigliare, senza farsi informar della caùsa, & da lui cerca vna cosa, come fusse tanto segreta che sol egli l'hauesse à sapere, & che era manifesta à tutto il popolo, quasi gli dimostra perche via egli si habbi da informare. Consideriſi la innocenza di Christo, poi che egli fa testimoni della sua dottrina gli suoi nimici. Par che egli si scordi della natura loro, la qual fu sempre renderli mal per bene, & odio in vece di amore, & vituperio in cambio di gloria. Ecco quello che gli acquistò di tanta liberalità, che il seruo (come si è detto di sopra) gli da vna gotata. E' doueua batter se stesso conoscendosi indegno testimonio, & non Iesù, che col citarlo per huomo da bene l'honoraua. Ma se alcun dubitasse, che Christo non hauesse osseruato in opera, quello che egli in S. Matth. ci insegnò à parole, dicendo, che se alcuno ti percuote in vna guancia, voltagli l'altra; se gli potria dire, che questo non si intende attualmente; ma si bene quanto alla dispositione dell'animo. Cosi fece ancor Paulo. Rispose, perche se hauesi taciuto, saria parso che la dottrina sua fusse stata falsa. Alla fine in questa risposta, egli si espone ad altro che à ceffate, ne per l'ingiuria riceuuta, si scorda la salute di cui l'offende. Haueua di gia Pietro (che in quel palazzo era entrato per fauor di Giouanni che era familiare del Pontefice) negato vna volta il suo maestro; quando dalla portinaia egli fu domandato se gli era discepolo di quell'huomo prigione

Risposta di Christo molto sauia.

Innocenza di Christo.

Discorso degno di consideratione. Dubbio.

Actor. 9.

Negazione di Pietro.

gione. Doue si conobbe la debolezza sua; perche ella non era vno de' Pontefici, reuerendi, non vn soldato armato; ma vna donnicciuola vilissima. Ancora si vede la infermità, quanto à quello di che ella lo domanda. Perche non gli dice sei tu forse amico, ò discepolo del traditore, ma di questo huomo prigione, & cosi male arriuato? Il che si puo intendere esser detto per compassione piu presto, che per malignità. Nondimeno egli scordatosi ogni promessa, & obbligo, dice non essere. E il medesimo, negare di non conoscere Christo, che di negare esser christiano. Cascò Pietro; acciò di poi hauesse compassione, à chi hauesse errato. Vorrebbono alcuni che il suo negare non fusse stato errore, considerando in fauor di Pietro; che se egli non lo hauesse negato, che e' non saria posstuto entrare, & cosi non haria hauuto il commodo di seguir Christo. Non risponde questo pensiero al proposito di Iesù, quando egli disse, tu mi negherai. Perche lo disse per abbassare il troppo, & orgoglioso animo suo, quando vantandose promesse di voler morire per il maestro, se di ciò bisogno fusse stato. Non sono adunque (disse egli) all'ostiaria. Troppo il vero fu che egli non era, non sendo cosa nel mondo, che piu ci licui il nostro essere, quãto che il peccato, concioßia che per mezzo di quello noi diuentiamo bestie. Nò che io non sono suo discepolo, perche gli suoi discepoli, non si vergognano di confessarlo auanti de gli huomini, ne temano di nominarlo auanti de' Presidi. Non fu adunque da Pietro cosi parlato, per stare à vedere il termine della cosa; ma per troppa paura. Il che si venne à vedere, quando dal cognato di Malco gli fu detto, non ti ho io visto nell'orto con lui? Negollo all'hora con giuramento, ne ciò fece perche egli di natura fusse timido; atteso che tanto animoso e' fusse stato nell'orto; ma tutto fu, perche la cosa andaua aspramente. Egli era presente alle crudelitadi che si faceuano al Signore, & vilissimamente egli temette, che altresi non fussero fatte à lui. Tanto piu che gli haueua ferito colui, & Christo lo haueua sanato. Cantò il Gallo, stando egli al fuoco à persuadere a' circonstanti, se non esser quello, che era, & ricordosse (guardandolo Christo) delle parole, che dal maestro gli erano state dette. O che guardo soaue, vtile, & amoreuole? Non mai si vsorno simili sguardi; che frutto infinito e' nõ produceßero. O Pietro, diceua quel benedetto sguardo, cosi mi nieghi? cosi ti scordi di me? che son qui legato per te? Non mi conosci hora? che tanto sopra gli altri mi conoscesti? chiamandomi Christo figliuolo di Dio viuo? Ti hai forse da vergognare dell'amicizia mia? che sai bene che il Re Abagharo, (e pochi giorni sono;) mi desideraua, & Herode altro non desia, & che io ti ho detto

Debolezza di Pietro.

Perche Pietro negasse Christo.

Pietro fece errore à negare Christo

Grauità del peccato.

Cantò il Gallo.

Sguardo di Christo.

Discorso sopra gli sguardi di Christo per conto di Pietro.

detto, che molti Regi, & profeti desiderorno di vedermi, & nõ hebbero dal cielo tal fauore. Tu mi nieghi non vna volta, ma tre, non sol mi nieghi, ma con giuramenti innumeri mi nieghi, e non assente, ma fai che io ti senta, & auanti i miei occhi, acciò (oltre alle pene, che questi mi danno) senta le tue, che son maggiori. Riguardollo dunque, non si scordando di lui, acciò riconoscendo l'errore; se ne pentisse, & da ciò pigliasse legittima occasione di partirse di qui ui; si per non vedere gli strazij maggiori che à Christo si doueuano fare, si eziandio per piangere il suo peccato. Vscì fuora, & parueli hauer mill'anni, non potendo contener le lacrime. Diceua egli partendosi, ò maestro mio, doue ti lascio io, in man de' cani? ò dolce padron mio, che torto t'ho io fatto? Oime come posso io scusarmi di tanta ingratitudine? Io ho negato chi ha vsato verso di me tanta piaceuolezza; & che mi è stato tanto cortese, & che me, & gli altri suoi discepoli, tante volte difese, O pouero à me, che di pescatore vilissimo egli mi ha fatto suo vicario, & pescatore di huomini, & io hora gli sono stato tanto crudele? Doue andrò io à pianger tanto errore? Come potrò io mai comparire tra gli huomini? parlar con vno de gli Apostoli, e visitare la sua Vergine Madre? Non sarò io meritamente da essere additato come Giuda? & se egli lo vendette: almanco e' lo confessa di conoscere di alcun valore. Ma io che lo niego, & con giuramento lo confermo; non ho io dimostro di tenerlo in minor pregio di lui? O Pietro che hai tu fatto? Non sei tu quello, che resuscitasti i morti, & altri miracoli facesti col suo nome? & che per sua virtù camminasti sopra dell'acque? Erano (secondo me) simili, & altri ragionamenti quelli di questo (glorioso di poi,) infelice Apostolo, & con questi belli, & vtili, anzi necessarij discorsi (dicano) che se n'andasse in vna speloncha solitaria, chiamata da alcuni Galli canto. Et quiui pianse il peccato suo amaramente. Possettero venirli di nuouo pensieri di ritornare tra coloro, & audacemente confessare se esser suo discepolo, & tra quelli mettersi in abbandono. Ma perche la fede riprese in lui l'offizio suo, se non perfettamente, almeno in parte; si risoluette di aspettar quiui il terzo giorno, & in quel mezzo attendere à conseguir la remissione del peccato. Quiui dunque stimaua, che le ingiurie, che gli faceuono coloro fussero vn niente, à paragone di quella che egli si haueua fatto; imperoche à quelli ne pareua hauer hauuto occasione, il che à Pietro non interueniua. Ripensando che alla cena hauesse voluto sapere chi era il traditore per ammazzarlo, & che egli dipoi cosi vilmente l'hauesse più che tradito; Ma perche ancor qui gli souueniua dell'amor che Christo gli haueua portato sempre; & rinfrescato

Vscì fuora Pietro, e diceua.

Piange el suo peccato, & parteſi.

frescato poco fa col dolce sguardo; si rincoraua del perdono, non giudicando, che altro miglior partito e' douessi pigliare, che rimetterssi nelle mani di Dio, à cui egli sapeua che è particolar cura de gli eletti. Risoluzione di Pietro.

## *Mandasi legato à Caifas, & à Pilato. Cap. 28.*

BISOGNAVA tutto il collegio ponteficio, & particolarmente il capo (che era Caifas) e tutto il senato à far giudizio sopra di vn caso di tant'importanza. Però sendo vna buona pezza di notte, lo mandò Anna legato al genero, il quale dormendo, fu collocato (à ciò non s'hauesse à destare) in carcere, & legato (per quello che si dice) à vna colonna. Doue che il disagio che egli sostenne, e gli flagelli, si imparino da' contemplatori, & amoreuoli scrittori di tanto alto misterio. A noi basterà sapere, che mai in tutta la notte egli prese riposo alcuno, ma saremo certi, che con diuersi modi sendo straziato, la trapassò con infinite miserie. Hora sendo venuto il gran giorno, & solenne tanto, e da tanti desiderato, & da douersi notare, & scriuere in tante carte; si ragunorno in casa di Caifas gli vecchij della plebe, & tutti quelli, à cui apparteneua tal giudizio. Stette Iesù legato auanti di Caifas, aspettando di essere accusato. Fu dunque cõdotto nella audienza la mattina per tẽpo, à quelli parendo mill'anni di consegnarlo à Pilato per farlo morire. Dicano qui gli altri Euangelisti, che fu condotto, & flagellato nel principio della notte in casa di Caifas, & che egli fu interrogato da lui. *Si tu es Christus dic nobis palam*, & che di poi la mattina à buon'hora e' fusse condotto à Pilato. Nondimeno Gio: pare in contrario, (come di sopra dissi.) Al che si risponde, Prima che Caifas lo vide in casa di Anna di notte, & all'hora possette essaminarlo. Questa risposta non solue la quistione, perche si legge, che egli fu flagellato in casa di Caifas. Però si legge la lettera in vn'altro modo, secondo gli Greci, che è questo, *Ducunt eum ad Caifam in prætorio*, & cosi egli di notte fu condotto dalla casa di Anna, à quella di Caifas, & da questa, al pretorio di Pilato. Cosi dicendo si salua la contradizione. Hora mentre aspettaua, lo Agnello immaculato quello che si hauesse à far di lui; ecco quiui comparire vna moltitudine di testimonij, gli quali diuersamente lo accusauano di querele diuerse. Ma non sendo tutti d'vn parere, ne d'accordo, non valeuano. Iesù adunque à guisa di agnello, che alla presenza di chi lo tosa non parla, staua cheto, parendo non si curare delle false accuse. Per il che sdegnatosi il sommo Pontefice, rittosi in piedi gli disse in collera.

A caifas christo è condotto.

Legato alla colonna.

Cõdotto auãti à Caifas.

Dubbio. Ioann. 18.

Non conuengano i testimonij.

Non

Non odi tu in quante cose tu sei reo, che questi dicono contro di te? Doue tacendo Iesù, & niente rispondendo à questo parlare, di nullo momento parue desse occasione al Pontefice di sdegnarse, & dire à lui cosi. Io ti scongiuro per Dio viuo, che tu ci dica, se tu sei Christo figliuolo di Dio benedetto? Non poteua fare (sendo richiesto) di dire il vero, & scongiurato per via di vn tanto nume, di non rispondere alla domanda, la quale per molti indizij era piu che ragioneuole, & desiderata dal tempo, che all'hora piu che mai la richiedeua. Haueua ben piu volte fuggito l'occasione di non gli scandalizare, & erasi per questo ascosto, acciò à poco à poco gli rendesi capaci, à intendere questa verità, della quale era al presente interrogato. Però hora lassato ogni rispetto; si risolue à scoprirla loro, & dice. Tu l'ha detto. Io sono. Et dicoui, che da qui auanti vedrete il figliuol dell'huomo sedere alla destra della virtù di Dio, & venire nelle nubi del cielo. Non mai saria stato crocifisso Iesù, se tal cosa egli hauesse detto nel colmo del sommo honore, il quale tante, e tante volte gli fu dato, & quãdo per virtù de' miracoli, spinse la moltitudine à volerlo far Re, & indi non dopo molto tempo, à farsi quasi che adorare co' rami in mano, & gli panni gittati in terra. Guai a' gouernatori di quei paesi, perche à fil di spada iti fariano, e non sol quelli, ma chiunque gli hauesse voluti saluare. Acciò dunque e' riparasse à tanto scandolo, & à cagione che noi, che douevamo venir dopo, nõ ci fusimo persuasi, che la grandezza sua fusse stata da qualche impeto popolare, come di molte si legge state fatte al mondo; si reserbò à dir tal verità, quando del tutto s'era dato in mano de' suoi nimici, acciò con villanie, & improperij essaminato; si conoscesse à che modo fusse Re, & Mesia. Non come gli altri; ma di tanto differente; di quanto à pena altrimenti che in questo modo, si poteua intendere. Per nostra vtilità dunque lo disse, all'hora che egli giudicò, che' suoi nimici lo hauessino à crocifiggere. Questa è quella sauia pazzia, che ha saluato il mondo, per la quale dice lo Apostolo. Piacque à Dio di far saluì gli credenti. Non guardiamo à quello che gli huomini stimano d'vna cosa; ma à quello che la stima Dio. Christo però sendo pieno di perfetta carità; non il suo vtile ricercando, ma quello de gli altri, non dubitò per vtilitar noi, darsi nelle mani de' crocifissori, per collocarci nel seno di Abramo. Se Paolo non volle compiacere à se stesso per la salute de' christiani; perche Iesù non farà questo per la salute di Paolo, & nostra? Commosse tal risposta il Pontefice ad osseruare vna lunga, & antica, (mà sciocca) vsanza, solita osseruarsi ogni volta che si fusse sentito sparlare, ò fare qualche cosa brutta, ò fuor di ma-

Volontaria è la passion di Christo.

Christo disse la verità chiaramente, & perche indugiò presso alla morte.

Vna sauia pazzia.

Sciocca vsanza delli antichi.

no

no contro di Dio. Egli però ſtracciò le ſue veſti dicendo. Egli ha beſtemmiato. Voi hauete vdito la beſtemmia. A che habbiamo noi biſogno piu di teſtimonij? Che ve ne pare? ò fuſſe queſto zelo, ò pazzia, io non mi riſoluo. Vnitamente riſpoſano tutti, che gli era degno, e reo di morte. O paſsioni humane, come violentate voi l'huomo à farlo vedere quello, che voi ſuggerite? O natura del l'huomo peruerſa, come ſempre ci inchini à giudicare gli altri, circa di quello in cui ſemo caſcati noi? La buona, e mala diſpoſizione è quella, che ci fa intendere bene, & male. Per tanto non cercando queſti intendere il vero; ſi piegano con ſomma ſatisfazione verſo di quello, che con tanto diletto ricercauano. Voleuano (non dico ritrouar cauſa del ſuo morire perche non era poſsibile) ma ſi bene vn minimo colore di condurlo alla morte. Et che altro ſuonano le parole del Pontefice? Che deſideriamo noi piu teſtimonij? Io dimoſtra ancora lo ſcandolo che' pigliano delle coſe lieue, però quelli, che lo teneuano legato da queſta ſentenza: cominciorno à dileggiarlo, & à ſputargli nel viſo. Gli miniſtri gli percuoteuano il volto con le mani, con vituperio biaſtemando quello in molti modi. Copriuangli la faccia, percotendolo, & dicendo, O Chriſto indouina chi ti ha percoſſo? Meritaua queſte percoſſe Adamo, che deſideraua farſi ſimile à Dio, e di piu queſti ſputi, queſti vituperi. Egli meritaua di eſſer dileggiato, & veder di poi ſe l'albero della ſcienza del bene, & del male gli haueſſe inſegnato lo indouinare, chi l'haueſſe percoſſo. Noi patiamo breuemente in Adamo, & pe'noſtri vizij perſonali tutto quello che egli ſanza difetto pate, & patirà. Coprin pur la faccia queſti iniqui, perche ne erano indegni, & ne ſembianti conoſceuano la iniuſtizia che operauano. Lamentiamoci noi infeli ci, che mai deſideriamo (non che ſopportiamo) vno che ci batta per amor ſuo. Queſti pouerini fanno ogni coſa per non conoſcere il Meſsia, ilche interuerrà loro per molti ſecoli, ſtando egli ſotto il velo, che loro ſteſsi gli poſero ſopra il viſo. Poueri à voi ſcopritelo prima che lo guaſtiate con le percoſſe, & lo inſanguiniate con le ſpine auanti (dico) che ſi adempia il detto di Iſaia. Noi lo vedemo & nō haueua aſpetto, però noi non lo riputammo figliuolo di Dio. Voleſsi il Signore che i loro moderni ſucceſſori conoſceſſero quanta forza habbi per infino al di d'hoggi la ingiuria che gli fu fatta. Eglino certo vſcirebbano dall'inganno, nel quale le loro falſe interpretazioni gli tengono. Lo domandorno di nuouo, dopo tanti ſtrazij che e'douesi dire ſe egli era figliuol di Dio, & queſto fecero à ciò egli ratificaſſe l'errore per poterlo condennare. A quali riſpoſe il Signore, Se io vel dirò, voi non lo crederrete, & ſe io vi domanderò

Straccia le veſti.

Natura dell'huomo. Come ſemo diſpoſti coſi giudichiamo.

Lo dileggiano, & battono.

Adamo ciò meritaua.

Meditazione della faccia di Chriſto coperta.

Cecità de' Giudei.

Forza di Xpo per infino al di d'hoggi.

Di nuouo lo dimandano.

derò non mi risponderete,ne mi lasserete. Volendo in ciò dimostrare,che egli sapeua i lor pensieri, & quello che loro haueuano, & voleuano far determinatamente. Qui si impara che ancora in pericolo di vita siemo tenuti à dire il vero. Però e'seguita? Da qui innanzi sarà il figliuolo dell'huomo à sedere alla destra parte della virtu di Dio,cioè quello à cui voi non credete,& à chi sendo interrogati non risponderesti,se alcuna cosa vi domandasse,e quello che voi non lasseresti, ma di lui faresti quello che hauete determinato, & che vi pare. Da poi che'sarà fuora delle mani vostre (nelle quali non lo potete tener sempre) verrà à giudicarui sendo alla destra di Dio,& à gastigarui di tutto quello,che voi fate,& permettete si faci contro al douere. Questi non temeuano tante cose, ma solo che il popolo non lo togliesse loro di mano. Però si risoluano condurlo à Pilato. Et perche era il giorno di Pasqua,nel quale era necessario ammazzar lo Agnello, è prohibito che in quel di nessuno si occidesse: per ciò lo leuorno di casa di Caifas, & lo condussero al Pretorio,luogo di Pilato presidente. Non entrorno dentro mossi da scrupolo,acciò non si contaminassi la Pasqua. Lasserò qui stare molti discorsi che tra noi,& li Greci sono, & solamente dirò quello che Agostino, & Hieronimo dicano. Tengano questi con altri dottori Latini che la 14. luna sia principio della solennità, & che la Pasqua nō sol si pigli,non sol per la sera, ma per tutto il tempo che la duraua, che era lo spazio di sette giorni. Per il qual tempo e'mangiauano l'azzimo,che si doueua mangiare da gli mondi. Et perche gli giudei contracuano la bruttura del giudice forestiero; per ciò non entrorono nel Pretorio,acciò non si imbrattasseno; ma potessino mangiar la Pasqua, cioè gli pani de gli azzimi. O che sciocca consideratione à crederssi che piu presto lo entrare in casa di vn gentile fusse tanto scrupolo,che spargere il sangue di vn tale innocente? Era questa solennità, memoria della liberatione dall'Egitto, nella quale era piu lecito liberare vno dalla morte,che condennarlo. Ma essi si persuasano, che non hauendo Pilato questi rispetti; che ciò con piu facilità potesse loro succedere per suo mezzo. Dettero dunque il suo liberatore in mano del Preside gentile. Non parrà egli per questo che'meritino di star cosi come stanno suggetti a'Gentili? Regna sopra di loro(se ben crocifisso) il Re loro. Lo danno dunque à Pilato. Restino sotto gli suoi successori. Saranno, & sono scacciati da quel gremio di Abramo, nel quale per grazia di Dio ci riposiamo noi. Noi facciamo lor fede,quanto in noi possa,chi loro hanno scacciato. Ne altra cagione hebbero di far questo; saluo che haueua detto d'essere figliuolo di Dio. Gran sciocchezza; toglierssi

Sempre si deue dire la verità.

Al pretorio è condotto Christo.

Discorso della luna quintadecima, & de gli azzimi

Scrupolo de' Giudei inquo.

Bella consideratione

In mano di Pilato.

Gastigo degno a'Giudei fino al di d'hoggi.

glierſi quello delle mani, ſenza eſſaminarlo, & darlo ad altri. Non douеuano eglino veder prima; ſe era il vero, & come egli haueſſe prouato queſto. Se loro aſpettauano (& di corto) il Meſsia; non haueua egli fatto opere tali da farſi conoſcere? Ma perche forſe e' potrebbon dire, che non lo gaſtigano dell'opere buone; ma perche e' ſi chiama figliuol di Dio, & vguale à Dio; e però lo repudino; hora penſino quante volte Iddio parlaſſe in forma di Angeli, gli quali diceuano eſſere Iddio, perche in loro, & per loro parlaua Iddio. Perche ſi ſdegnano di crederli ſendo in forma di huomo, poi che lo ſeguitorno in vna colonna chiara di giorno, & di notte in figura di fuoco? Non era egli per douer naſcer di voi? non è egli nato? che gli manca circa di quello che al Meſsia ſi conueniua? Cieca gente: il deſiderio che hanno di vederlo morto: cauſa che loro non lo conoſcano viuo. La fretta che eglino hanno; è che gli teneua ſoggetti pungendo le conſcienze. Hanno paura che egli non ſcampi loro, & tante volte loro era ſcampato. Ma ſeguitiamo il miſterio, che indarno hora ſi parla à queſti, che come i loro antiqui ſono oſtinati. Lo conduſſono adunque à Pilato preſide, quaſi à lui facendo vn preſente in quella gran ſolennità di Ieſù. Fu la mattina. Non entrorno drento; per non ſi macchiare, hauendo animo di mangiar la paſqua. Che altro non ſignificaua (come ſi diſſe di ſopra) oltre à l'Agnello, & quelche ſi mangiaua la notte, ma ancora gli buoi, & le pecore che in quel di ſi immolauano. Non vſauano perciò praticare co' gentili, particolarmente in quel giorno; perche ſolennizauano la memoria dell'vſcita fuor dello Egitto; nella quale ſi ſeparauano da' gentili. Felici à loro ſe fuſsino entrati nelle caſe de' gentili, & immitando gli ſuoi antichi, non haueſſero dato le coſe hebree à quelli, ma tolto delle loro, come fecero gli lor padri, che lo ſpogliorno. Lo ſcrupolo dunque poco era valeuole, lo veddero ſendo giorno, ma fu bene vn principio di vna notte ſcura, & quaſi perpetua il preſente che à Pilato fecero con tante preghiere che egli lo voleſsi accettare; nō fu ancor minor peccato, appò che hebbero fatto il primo errore, che alcun di loro non entraſſe dentro à difenderlo, ſendo della loro progenie. Anzi maggior colpa ſi acquiſtorno. Volendo Pilato renderlo à quelli, anzi forzandoli, à riceuerlo, à non lo volere, ma con ſi poco giudizio à rifiutarlo, & volere oſtinatamente, che egli fuſſe vccifo da gentili. Meritamente poſſette Ieſù ſpogliare il popolo ſuo, & à noi dare tutte le promeſſe à lor fatte, con reſtare egli libero dal biaſimo, & con laſſarli nella durezza del cuore lamentare di tante ſolenni viuande; che ſopra la noſtra menſa ci vengono poſte ne' vaſi

Sciocchezza Iudaica.

Sono ineſcuſabili i Giudei.

Diſcorſo.

Maggior peccato fanno i giudei di mano in mano.

Allegrezza christiana.

vasi ricchissimi tolti da quelli. Rallegriamoci dunque noi delle spoglie hebree, diuise, e date à noi, ne ci vergogneremo praticar cõ quello. Egli dunque staua legato auanti il Preside, e celatamente haueua teso vn amo, à cagion di pigliare, chi lui haueua preso, & vestir quelli che lo spogliorno. Non lasserò però stare gli giudei con la conscienza di non entrare in casa di Pilato, & nella cecità di non vedere di quanto errore si macchiano, facendo quasi à viua forza ammazzare vn'huomo, e tale huomo, & per tal causa, e da tali, & in tal modo. Infelici quelli che haranno tale giustizia. Restano dunque fuora del Pretorio col corpo, & nondimeno sono in quello di gia entrati con l'animo macchiato. Rimanghin dunque in quella santità esteriore, & nelle loro cirimonie, & non si curino esser ingiusti nell'animo. Venne dunque Pilato fuora à trouarli, hauendo inteso la lor venuta, & da' suoi ministri, & dal grandissimo strepito che faceuano. All'hora gli cõsegnorno il Saluatore, legato à guisa di huomo cattiuo. Forse era stato Giuda presente à tanto spettacolo, & conoscendo lo errore commesso, e talmente commesso che horamai era irreparabile. Se n'andò con trenta danari al magistrato, & a vecchioni della città, cõfessando hauer peccato tradendo il sangue giusto. A cui fu risposto, che à loro non importaua il peccato suo, & che egli lo vedrebbe. Ecco che cosa sia il viuere humano, hanno seco patteggiato, se ne rallegrorno assaissimo, & non si pensano esser partecipi della iniquità, anzi la possano riparare, anzi è proferto loro lo scampo di Christo da Pilato, & non lo vogliano, e s'adirano, lo minacciano, & gli promettano di farlo capitar male. Menti maligne, che con tanta ostinazione aggiungano a'lor graui errori questo di piu, che e'fanno che Giuda per disperato s'impicchi. Il quale hauendo inteso la risposta, gittando gli denari nel tempio, finì la vita sua con vn laccio. Questa ingiuria fu à Christo di piu importanza che la prima quando lo tradi, giudicando falsamente di lui, che egli non gli potesse dar venia, ò non voglia, del commesso fallo. Certo egli seguitò il primo Caino nell'hauer vccisо Abel giusto, & nel viuere appresso con tal disperata fantasia. Era assai minore errore, hauer ciò fatto prima che lo vendesse, poi che egli adesso lo stima di manco valore, che quando cosi egli vilmente lo vendette. Pouero à lui! Hauesse egli almanco ciò fatto alla presenza di Christo, ò di Pilato. Chi dubita che egli ancora, come Pietro saria forse stato riguardato da Christo, & haria pianto amaramente con lui? O che errore à non confessarsi del suo peccato al figliuolo di Dio, ma à quelli che non vogliono sua confessione, ne intendere se Iesù era innocente, ò nò? Fusse egli stato tra persone timorate di

Iustizia falsa Pilato fuora.

Giuda si pente.

Malignità de Giudei.

morte di Giuda simile à Caino.

Considerazion del peccato di Giuda.

Error di Giuda.

Dio

Dio; che egli non si saria impiccato, & noi haremo di piu hauuto saggio della misericordia diuina, che la perdonasse fino a' traditori. Spesero e' sacerdoti i danari, & facēdosi scrupolo fra gli altri porgli nella Corbona; cioè nel Gazofilazio, che era luogo doue stauano l'offerte, perche era prezzo di sangue: comprorno con quelli vn pezzo di terra per sepoltura de' peregrini. Vedesi quanto Christo ci fusse vtile, poi che ancora non permesse che il prezzo del suo sangue stesse ozioso, ma à questa opera pia, e fusse dedicato. Ne fecero consiglio, ma non gia si risoluerno à medicare con le buone persuasioni la disperazione di Giuda; ma lo lassorno morir disperato. O quanto era meglio condurlo à Pilato, & farsi render Christo giusto, & innocente. Lasciamogli star nella perfidia; che ben presto si accorgeranno, che à loro non meno che à Giuda importaua la cosa. In questo mezzo sarà sempre questo pezzo di terra, testimonio, contro di loro. Bastici che il suo prezzo è il riposo de' peregrini. Di quei dico, che peregrini sendo in questo mondo, & morti, sono ritornati à Dio. Ritornando però à Pilato che si vede Christo auanti legato, & sente il grande strepito mescolato di falsa allegrezza, che questi falsi prencipi faceuano; vscì fuora del Pretorio, sapendo che per cōto alcuno e' non poteuano entrargli in casa. Et domandò loro, che accusa eglino portassino à lui contro di Iesù. Gli quali (per quello che gli Euangelisti narrano) addussero molte querele. La prima, che haueuano ritrouato questo huomo che souuertiua la gente loro, & che prohibiua gli tributi che si daua no à Cesare, & che si chiamaua Re. Però se egli non fusse vn mal fattore noi te lo haremo dato in mano. Prosunzione grandissima, à volere che Pilato sia lo esecutore, & eglino gli giudici. Ma perche Pilato non haueua ancor perso il ceruello rispose. Pigliatelo voi, & giudicatelo secondo la legge vostra. Possette forse dire questo; perche credendosi che loro l'hauessino essaminato: secondo che ancor l'haueuano fatto pigliare, fussino ancora essecutori di quello, che e' non poteuano. Voleua dire, Io non l'ho essaminato; però non sò se egli è malfattore. Gastigatelo voi per tale, secondo la vostra legge. Risposano, & dissero. A noi non è lecito amazzare alcuno. Come non è lecito amazzare alcuno à quelli, che volsero lapidar l'adultera, & à quelli che di poi lapidorono S. Stefano? Era lor lecito: tanto piu dandò licenza di ciò Pilato. Ma e' diceuan questo per conto della Pasqua, la quale era in quel di. Però non volsero differir la cosa, perche il giorno seguente ne seguitaua vna maggiore, per essere il sabato. Poteuano farlo morire aspettando, ma temeuano lo indugio. L'hariano anche occiso; ma forse non sapeuano di poi,

Sangue di Christo.

Prezzo del sangue di Christo, è riposo de' peregrini.

Querele contro di Christo.

Se era lecito à Giudei ammazzare alcuno.

Perche i Giudei non occidessero Christo.

con che ragione eglino haueſſero potuto difenderſi appreſſo di Pilato. Per tanto con malizia giudicando che la coſa andaſſe meglio; lo dettero à Pilato, acciò da tutti fuſſe creduto, che per conto di ſtato e' fuſſe morto. Il che ſe da loro fuſſe ſtato commeſſo l'homicidio; non ſaria accaduto. Gli ſcelerati adempion non volendo la profezia di Chriſto, per la quale egli ci fece intendere, che e' doueua eſſer dato in mano alle genti, per eſſer finalmente, appò molti ſtrazij crocifiſſo. Fanno dunque gli ſcellerati il voler di Dio non ſapendo. Le accuſe però che loro gli dettano erano odioſe, nondimeno Pilato conoſceua, che la turba parlaua volontariamente, & non per zelo dello imperio Romano. Entrò dunque dentro, & delle tre accuſe moſtra ſol tener conto di quella, che egli ſi chiamaua Re, che fu la prima, non ſi curando della nuoua dottrina, e ſapendo che egli haueua detto, che à Ceſare ſi deſſi quello che era ſuo, poco conto tenne della ſeconda. La terza gli daua poca noia che ſi fuſſe chiamato figliuol di Dio. Per ciò dunque gli diſſe, Tu ſei Re de Giudei. Alla cui domanda riſpoſe Chriſto all'incontro interrogando lui ſe da ſe ſteſſo e' diceua queſto per volerlo ſapere, ò pure perche altri gli haueſſer detto, ciò di lui. Domanda il Signore queſto, non come ignorante; ma per aprir la mente à Pilato, che egli era giudice ſottopoſto al ſupremo giudice, che era lui, che legato gli ſtaua dauanti. Pilato però gli riſponde, Sono io forſe Giudeo, che io ti habbi à eſſaminare di queſto per farti capitar male? la tua gente, & gli tuoi pontefici t'hanno dato nelle mie mani. Che hai tu fatto? Non è credibile (quaſi voleſſe dire) che ſenza gran cagione eglino ti habbino cõdotto qui. Riſponde Ieſù, io ſon Re, ma il regno mio non è di queſto mondo. Voleua dire, Non ti penſare di hauer cagione in me di morte, ò potere ſcuſarti di poi della mia croce, con dire che per i miei demeriti, ciò m'habbi fatto, Io ti dico che io ſon Re, ma di vno Regno, che per eſſer fuor del mondo, non deue cauſar geloſia ne à te, ne à tuoi Romani che qui ti tengano, acciò q̃ſto Iſdraelitico non ſia lor tolto. Se il mio Regno fuſſe principalmente qui, chi dubita che gli miei miniſtri non haueſſero combattuto per ch'io non fuſſe dato nelle mani de Giudei? Al preſente il Regno mio non è qui, ma preſto (voleua dir egli) ci ſarà per fede. Adunque (diſſe Pilato) tu ſei Re? Riſponde Chriſto, e non afferma ſe eſſere Re in quel modo che il Gentile domandaua; ma confeſſa ſe Re eſſere, come egli non intendeua, Tu di che io ſon Re, & ſottogiunſe in che ſteſſe il regno ſuo, & con che modo egli lo gouernaſſe. Io non ſono per altra cagione venuto al mondo, ne per altro effetto nato; eccetto per rendere teſtimonio alla verità, che poco per hora è conoſciuta

Aſtuzia iudaica.

Lo interroga Pilato della prima accuſa.

Io ſon re ma non di queſto mondo.

sciuta. Tu mi domandi se io sono Re? son Re; ma per possanza diuina. Voleua dire. Io son Re eterno, & per far ciò conoscere, son venuto al mondo. Ognuno però che è nato di verità; ode la voce mia. Come si può dir questo (dirà alcuno) che tutti sendo nati di Dio, odino la verità, atteso che tante nazioni non l'odino? Dicesi che tutti siamo venuti da' Dio, per creazione, il che non si intende qui, ma per grazia di fede, la qual non è di tutti. Io dunque ho predicato il regno mio che è verità, la quale preme à costoro, i quali con tanta instanza chieggano la morte mia, perche io non voglio che' si attenda à questo mondo, ma al seruizio della verità che è Dio. La qual cosa e'non possano patire, vedendo che ella scopre i lor difetti. Tutto ciò fanno, per non perdere gli comodi loro, non attendendo, che facendomi uccidere augumentano il regno mio, anzi mi si fanno suffizienti ministri à rimettermi in stato. La morte dunque che'mi procurano; non sminuisce il regno della verità, che non è del mondo, ma si bene lo sminuirebbe se altrimenti facessino, perche saria contro la verità delle scritture. Son dunque venuto in questo mondo per torgli i suoi habitatori, & serui, & condurli al regno della verità, il quale non è qui. Sentendo Pilato si spesso nominar verità, lo dimandò come curioso, che cosa fusse verità, ma non aspettò la diffinizione come indegno, & poco suo amico. Ci fece torto questo Preside, che se egli haueua pazienza; haremo per via sua inteso qualche bella diffinizione, sopra tante che ci danno e filosofi. Ma risponderemo noi à Pilato, & diremo. La verità esser in duo modi, scritta nello Euangelio, & vna intesa. La prima è increata, & opera, *Ego sum via, veritas, & vita*. La seconda è chiamata verità fatta, *Quia gratia & veritas per Iesum Christum facta est*. La quale importa vna misura delle cose all'intelletto. Ma perche si troua l'intelletto diuino, & increato, & il nostro, & de gli Angeli, che è creato; per ciò noteremo, che tra la verità nostra, & la diuina, ci è nō piccola differēza. Il diuino è cagione delle cose, però egli non si pareggia alle cose come il nostro; ma si bene le creature à q̄llo si accostano, & agguagliano, e nō lo misurano. Ma il nostro, per esser creato è misurato, e così resta la verità nell'intelletto nostro, perche in quello è la cognizione delle cose come sono, & in quello è la verità prodotta è fatta. Ma l'intelletto diuino; è verità increata misura di tutte le cose, & q̄sto basti, per non andare in lungo. Tornò dunque Pilato fuora per parlare à costoro, & hauendo detto à quelli di volerlo liberare, atteso che in quello non trouaua cagione alcuna di morte; sente in vn tratto far nuoua querela, & dire. Christo hauer commosso tutta la gente. Cominciando dalla Galilea insino à Hie

Dubbio apropolito. Forza della verità.

Discorso bellissimo della verità.

Torto che ci fa Pilato. Verità di dua sorti.

Ioann. 14. Ioann. 1.

Tra la verità nostra, e la diuina è nō poca differenza

rusalemme. Del che sentendo il Preside nominare la Galilea; & do mandando, & intendendo egli esser Galileo; lo mandò ad Herode, al quale concerneua tal nazione, perche era quiui arriuato per conto delle cirimonie, & sacrifizij che nel Tempio si faceuano in quella gran solennità. Il quale non poco si rallegrò hauendo visto Iesù, perche molto tempo hauea desiderato conoscerlo, sperando di veder qualche segno da lui douersi fare, che cosi lo accertauano gli molti miracoli, che di lui haueua vdito. Gli domandò per questo con lunghi ragionamẽti molte cose, à cui niente rispose, ò fusse per che la curiosità lo spingea, ò pure che haueua fatto dicollare Gio: Batista. Basti che egli adempiette la profezia, che lo prometteua mutolo à guisa di Agnello. Chi dubita che Herode hor manco veggia Christo, sendogli presente, che quando era lontano? perche oltre che egli non puo veder segno da lui; nõ ancora puo vdirlo parlare. Cõsigli de Dio. Egli si profferì ad ogni pouero, cõ ogni minimo nõ si sdegno di parlare, & adesso non stima Herode. Fa segni à chi non gli cerca; ma à quei curiosi disse, voi non harete altro segno che quel di Iona. Egli forse nõ lo conosceua per suo Re, sendo egli il Re vero de' Giudei. Riduchisi à memoria la crudeltà che vsò l'altro Herode suo padre, che temendo il nuouo Re nato, fece ammazzare tanti fanciullini per ammazzar lui. Del che ne segue che egli era tiranno. Non volse però Iesù farli questo honore, per le sudette ragioni; & ancora per non impedire la sua passione. Potrebbesi per vltimo dire; che non gli volse rispondere, sendo le domande che Herode faceua fuor de' meriti della causa, per la quale Pilato, l'haueua mandato à lui. Del che volendo il Saluatore esser giudicato; non rispose à chi altro cercaua di lui, & con tale taciturnità ammoniua Herode dell'vffizio suo. Ma egli lo prese in mala parte, & sapendo che egli l'haria liberato, se qualche segno hauesse fatto, & vedendo che il Saluatore poco di questo curato s'era; humanamente giudicandolo, il reputò pazzo con tutta la sua corte. Et vestitolo di veste bianca, lo rimandò à Pilato, quasi volesse dire. Ecco il candidato, che domanda il Regno di Giudea, perche hora vaca, sendo ridutto in forma di prouincia. Cosa mirabile che il Signor nostro à tutti gli capi terreni paresi vn dispregio, & da non farne caso. Questo auueniua, perche la vita sua, & le parole non procurauano à lui vtile ne gloria, ma solamente odio grandissimo, che per il contrario tutti gli andamenti di quelli hipocriti tendeuano a' commodi proprij, ne sapeuano purgare vn peccato senza oblazione. Del che si scandalizzauano di Iesù Christo; che con la mera sua carità ciò operaua. Però non mai si saria chiaramente veduta la lo

Christo da Herode.

Non rispõde e perche.

Discorso sopra il tacer di Christo.

Christo in veste bianca.

ro hipocresia. Se egli non si daua in le loro mane, & non si lassaua da quelli vccidere. Il che fatto; si vide in che modo e'temessero Dio, & quanto conto e'facessino di colui, che la via buona hauesse insegnato à quelli, doue andasse l'interesso delle entrate, & della gloria humana. Ma ritorniamo alla storia. Herode dunque lo rimandò à Pilato, & di nimici che erano prima; diuentorno amici, acciò si vedessi poi in effetto quello, che questa figura volesse significare. Erano gli gentili, & gli hebrei nimici; ma nella vnione poi della fede, stando ambi duoi, diuentorno vn popolo eletto. Pilato dunque vn'altra volta ritorna fuora a'Giudei, & dice loro. Voi mi hauete condotto quest'huomo, come seduttore, & cattiuo; & ecco che io in vostra presenza domandandolo; non trouò in lui causa alcuna di morte. Et non solo io, ma ancora Herode, impero che egli lo ha rimandato à noi, volendo dimostrare in lui non esser cosa alcuna di tante di che voi lo accusastti, ne atto alcuno degno di morte è fatto contro di lui. Dette queste parole egli ritorna dentro à Christo, & dice. Tu sei Re de'Giudei? Rispose il Signore, & disse. Dici tu questo da pertè, ò altri ti hanno detto di me? Ti fo io forse sospetto dello stato, ò vero altri ti mette questa sospezione in mente, e ti fa sospettare, oue non fa bisogno? Tu temi, & Herode non teme, che è Re. Quelli che temano di me, d'altro che di Reame, temano, perche son quelli, a' quai non tocca l'interesso del regno. Possette qui Pilato vergognar si alquanto, & rispose. Che? son io forse Giudeo? la tua gente, & li tuoi pontefici mi ti hanno dato, che hai tu fatto? Quasi volesse dire. Se questi sono de'tuoi, da che viene che contro di te si mostrano tanto acerbi? Ritorna di poi Pilato fuora, & in tre modi tenta di liberare il Signore. Il primo per via di vna consuetudine osseruatasi per molti anni in quel giorno, che era di liberare vn prigione qual piu fusse piaciuto al popolo. Del che egli la ricorda loro, & appresso mette in campo vno tanto tristo, & odioso à quella gente: che egli teneua à man salua, che al paragon di Christo di subito gli hauesse à esser crocifisso. Disse egli dunque à loro. Voi hauete vna consuetudine, che in tal di vi si rilascia vn prigione. Volete dunque che adistanza vostra, il Re de'Giudei sia libero? Gridarono tutti. Non lui. (Lui dicendo, non lo volendo nominare,) ma Barrabà. Era Barrabà vn ladrone, che per vna sedizione, & vn homicidio fatto nella città era in prigione. O meschini, & mal consigliati, da'vostri maggiori, poi che volete libero quello, che vi ammazzaua, & morto chi vi sanaua gli infermi, & resuscitaua gli morti. A Pilato stette bene questa risposta, poi che da per se, & senza consigliarse-

Ritorna Pilato fuora a' Giudei.

Pilato di nuouo.

Bel discorso.

Vsa tre modi di liberarlo.

Barrabà.

ne col vero consigliatore; si mosse à fare tal domanda. Ma egli lo vuol pur liberare dicendo, che farò io dunque di Iesù che è chiamato Christo? Tutti rispondano. Sia crocifisso. Vedendo egli che la prima via non gioua, entra nella seconda, quale fu questa. All'hora Pilato prese Iesù, (cioè per mano de' suoi ministri) & lo flagellò. Egli haueua pensato di sodisfare à loro, & alla iustizia. Il che era impossibile. Lo gastigherò (disse egli) & lo lasserò andare. Il grande Iddio non vuole esser seruito à questa foggia, dicendo il suo figliuolo, non si puo seruire à duoi Signori. O Pilato questo è grande errore voler seruire à Dio, & à se stesso. Tu fai vna gran pazzia, & aggiugnerai male à male à colui che tu desideri liberare. Egli dunque credendosi di far bene, prese Giesù, & lo fece aspramente flagellare. Gli soldati chiamorno tutta la guardia, & cominciorno à pigliarsi giuoco di batterlo. Ciò fece Pilato sapendo che naturalmente l'ira passa, quando si vede lo inimico humiliato. Era vero, parlando di quell'ira che cerca nuocere con misura; ma non ha luogo nell'odio, che totalmente cerca la rouina del nimico. Ma si potria dubitare se tale intenzione essenta Pilato da questi flagelli? Certo che nò. Perche la intenzione non iscusa alcuno in quelle cose, che son per se, & sempre cattiue come è questa tra le altre, affliggere vn giusto, & particolarmente il figliuolo di Dio. Gli posero in testa vna corona di pungente spine, conformandosi alla accusa, che era che egli si voleua chiamar Re. Però con tre honori (ma falsi) cercano di honorarlo, con la corona, con la veste, & con il saluto. La corona di oro fu di spine. La veste di porpora, il saluto con le ginocchia piegate, & dicano, *Aue Rex Iudeorum*. Aue re de' giudei. Confessano il vero con la bocca, & co' fatti lo niegano. Appresso gli percuoteuano la testa con vna canna, acciò le spine piu si incentrassino verso il cerebro. Altri gli dauano delle guanciate, altri gli sputauan nel viso. Questi erano soldati Romani, & de' nostri, gli quali non tanto faceuano questo per pigliarsi spasso di Christo; quanto per satisfare a' Giudei, non sapendo che in breue erano per rouinare quella città, & per adorarlo da vero. Et chi haria mai pensato questo? Non dico solamente eglino: ma gli Consuli, ma gli Regi, & loro Imperadori. Maladetti Giudei che alla nostra gente facesti dileggiare il suo Signore, & Re, & Dio, Re, & Signore, & Dio dell'vniuerso. Miseri, se la pazzia, & la cecità non vi scusasse, & la misericordia di Dio non vi aspettasse, voi certamente saresti degni di essere stirpati da ogni nazione. Vi credete forse che per questo gli Gentili siano nella sua disgrazia? certo che nò. Cosi volse egli esser trattato, acciò di noi facesse vn popolo accettabile. Cosi la sua

Discorso cõtro di Pilato.
Errore di Pilato.
Ira, & odio.
Dubbio.
Corona di spine.
Tre falsi honori danno à Christo.
Discorso contro de' Giudei.

sua corona è spinosa, perche gli costiamo caro, & il suo scettro è vna canna, perche leggiermente ci gastiga. O ingrati serui che noi siemo. Quante villanie facciamo noi à questo nostro Signore, peggiori delli sputi, & delle ceffate? Stanno à vedere gli Giudei, & però non ci credono. Flagellato il Signore, vscì Pilato fuora. Et questa fu la terza via, che egli vsò per liberar Christo, chiamata via di compassione. Si pensò egli, che per vedere quelli Christo tanto mal trattato; che si douessino muouere à compassione. Ma e'fece il peggio, perche sentendo lor dire. Io ve l'hò condotto qui fuora acciò conosciate, che io non ritrouo in lui cagione alcuna di morte; eglino piu ostinati che mai gridano, & fanno tumulto, ancor che e' vedessino Christo vscir fuora vestito di scarlatto, coronato di spine, e flagellato, e non si muouano à pietà. Quiui pur doueua esser alcuno che da lui haueua hauuto benifizio. Nondimeno dice il testo *Omnes*, tutti gridauano, crocifiggilo. Vsò Pilato di piu vna via breue, & fu questa, che egli lo mostrò al popolo, & disse, *Ecce homo*, come volesse dire. Contentateui che à tal huomo io habbi dato questa bella corona, questo manto regale, & questo superbo scettro. Ecco quanto caso noi Romani facciamo di lui. Però è bene, che e'si rilassi, & si goda in pace il Regno, che io gli hò dato. Ciò vedendo gli Pontefici, & gli ministri, gridauano crocifiggilo, crocifiggilo. Voleuono dire, horamai tu hai cominciata l'impresa, seguita quello che hai principiato. Dunque si vede che il consiglio di Pilato per la salute di Christo fu peggiore. Egli dunque disse, Ecco l'huomo, ma poco da quelli inteso, però sia bene, che lo consideriamo noi. Questo è huomo, & Dio, nato di vergine, & di spirito santo. Questo è quel huomo alquanto minore de gli Angeli, il quale nato gli fece venire alla sua natiuità. Costrinse per virtù di vna stella nuoua gli tre Regi lontani à venire à lui, per farsi adorare, & fece tremare gli vicini. O come felice saria stato colui, che risguardando tal'huomo gli hauesse hauuto compassione, & si fusse forzato di nettarlo da tanto sangue, & di honorarlo in quel modo che egli hauesse potuto? Hauendo però Pilato veduto la lor durezza, & che à compassione punto gli haueua potuti muouere, disse per vn vltimo riparo, che loro lo togliessero, & che lo crocifiggessero, per che à lui non daua il cuor di farlo, non ritrouando in lui causa alcuna, che altrimenti lo voleua rilassare. Al che tutti risentiti, cominciarono à far maggior tumulto, & dire. Se tu lassi costui; tu non sei amico di Cesare, crocifiggilo, crocifiggilo. Volete voi (diceua egli) che io crocifigga il Re vostro? Noi (rispondeuano) non habbiamo altro Re che Cesare, & sai che ciascheduno che si fa re contradice à

Canna, e spine, e perche.

Durezza de Giudei.

Ecco l'huomo.

Discorso sopra l'ecce homo.

Ceſare. Teme Pilato maggiormente ſentendoſi minacciare, e però di nuouo ritorna dentro, & chiamato à ſe Iesù gli domanda donde egli ſia. Temeua lui, perche haueuano detto che egli ſi era fatto figliuol di Dio, che quanto al farſi chiamar Re, gli pareua di hauerlo gaſtigato troppo. Ma ſentendo vna nuoua accuſa, la quale ſecondo la legge loro ſi tiraua dreto la morte, perche ſi era chiamato figliuolo di Dio, per ciò lo eſſamina di nuouo, & gli domanda donde egli ſia. Vedeſi qui quanto la lettera della lor legge ſia dannoſa. La ſcrittura inuita ciaſcheduno à farſi figliuolo di Dio, anzi gloriarſi della adozione de' figliuoli di Dio. Loro lo voleuano morto, perche dalla legge loro, c'non ſeppero cauare, che il Meſsia haueſſe da eſſere il figliuolo di Dio, come quelli che mai ſi imaginorno che Iddio fuſſe vn ſolo quanto all'eſſenza, ma poi diuiſo in tre perſone.

Ignoranza de Giudei.

Diſſe dunque Pilato d'onde ſei tu? Temeua egli piu che non haueua fatto prima. Prima ſi aſteneua di affliggere vn'huomo giuſto; hora ſentendo, che egli ſi faceua chiamar figliuol di Dio (forſe ſi ſtimò per eſſere egli gentile) che e' fuſſe vno de gli Dei, gli quali appreſſo de' Romani erano in tãto numero. Non gli riſponde il Saluatore, nõ gia per ſuperbia, perche egli era eſſempio di ſomma humiltà, ne perche egli fuſſe ſdegnato con lui, per conto delle battiture, & altre ſtranezze, ſendo venuto di piu à morire, & per darci, eſſempio di pazienza; ma tacque, perche non pareua à lui che Pilato fuſſe capace di intendere la generazione eterna, che quanto alla terrena giudicaua, che troppo la ſapeſſe. Ma perche egli era gentile (come ſi è detto) voleua ſapere di che Dio e' fuſſe figliuolo, & ſe egli regnaua in terra, ò in mare, ò in vna delle ſtelle, ò in vno de gli elementi. Donde ſei tu dunque? Quaſi diceſſe. Sei tu delli Dij celeſti, ò aerei, ò marini, ò terreni? Che coſa poteua qui riſpondere Chriſto? ſe egli haueſſe detto di eſſer Dio dell'vniuerſo, ſi faria offerta l'occaſione à Pilato di crocifiggerlo, come quello il quale voleſſe priuar tutti gli altri, della loro preminẽza. Non era dũque per all'hora Pilato capace di tanta grandezza, & verità ſi alta.

Bella conſiderazione.

Egli tacque, però che la bugia non ſi puo dire, & la verità quiui non haueua il ſuo luogo. Parendo à Pilato che gli fuſſe fatto poco honore, ò pure per intendere il vero, gli diſſe. Tu non mi parli? Non ſai che io ho autorità di crucifiggerti, ò di laſſarti? Hora il Saluatore per non lo laſſare in queſto errore, gli diſſe, che egli non haria poſſanza alcuna ſopra di lui, ſe ella di ſopra non gli fuſſe ſtata data, però che e' doueua riſpondere, & tacere, non ſecondo che à Pilato pareua; ma ſecondo il volere di chi gli haueua dato la poſſanza, che era maggior di Ceſare aſſai. Tu dunque non hai à render conto ſolamente à Ceſare

Taceque el Signore, e perche.

sare di quello che tu fai; ma ancora à Dio, da chi tu, & Cesare hauete hauuto la possanza. Però chi mi ha dato à te, ha maggior peccato. Per tanto Pilato mosso da queste parole, cercaua con ogni via di liberarlo. Ma gli Giudei incrudelinano piu, & gli diceuano, che lassando egli Christo gli protestauano molti danni, e che e'non era amico di Cesare, & che tutti quelli che si fanno Regi contradicano à Cesare. Temette però il Preside piu il Signore temporale, che lo eterno, & piu satisfece al cattiuo animo de' Giudei, che al suo che era buono, e però giudicò che si adempiesse il lor volere.

Errore di Pilato.

## *Della sentenza, & morte di Christo. Cap. 29.*

FV la passione di Christo grandissima per molte ragioni. La prima, perche ella fu vituperosa, & appropriata à mal fattori vituperosi. Anzi era maladetto chi pendeua sopra il legno. La seconda, perche fu pubblica, si per rispetto del luogo, come del tempo, che fu in giorno tanto solenne. La terza, la fu nella piu bella età, che si possa desiderare, perche ne' trentatre anni, & mesi, secondo alcuni. La quarta, egli patì senza sua colpa, & per conto di ingrati, & di poi in vn luogo si infame, & in compagnia di ladri di strada. Ma ritorniamo alla historia. Pilato dunque mosso dalle cagioni sopra dette giudicò, per ogni buono rispetto che si douesse fare la volontà loro, & contentarli. Ma inuero contro il voler proprio. Tanto piu che egli era assaissimo stimolato per vn messaggio mandatogli dalla moglie, che lo persuadeua à non far dispiacere all'huomo giusto, perche haueua patito molti affanni di veduta per cõto suo. Doue si dice da alcuni, il diauolo essergli apparso, & spauritola grandissimamente con diuerse forme. Ma egli vedeua, che quanto piu cercaua di farlo libero, tanto vie piu quel popolaccio gridaua, & accresceua il tumulto. Risoluto dunque; prima si laua le mani come protestandosi di esser essente dal sangue del giusto, il quale in maggior copia si deue spargere. Io (disse egli) sono innocente del sangue di questo giusto. Voi lo vedrete. A chi non haria fatto paura vn atto tale del gouernatore Romano? Qual gente fiera, & barbara, & nimica di tutte le leggi, & costumi, & contraria ad ogni Religione saria mai stata quella, che non hauesse hauuto paura à sentire, che manifestamente e'faceuano con tanta crudeltà vccidere vn huomo giusto, da vn iudice che tale lo stimaua? Cèrto niuna. Nõ solo questa gente peccò nel dar la morte à Christo; ma di piu, perche con minacci quasi costrinse il gran gouernatore Romano à far questo, facendolo egli forzatamente ad instanza loro. Eglino (disse però Pilato

Fu grandissima la passione di Christo per molte cagioni.

Pilato accondsẽte alla morte di Christo

La moglie di Pilato.

Si laua le mani pilato.

Peccato grãdissimo de' Giudei, e loro crudeltà.

Pilato)lo vedranno. Eglino saranno puniti,& sopra di loro griderà vendetta il sangue del giusto Abel. Il sangue di questo giusto andò sopra di loro,& sopra gli loro figliuoli, ma in duo modi. Alcuni furno vasi di vendetta nella sommersione di Hierusalemme, e altri di grazia,gli quali sopra di loro hebbero il sangue del giusto per il santo Battesimo. Dunque egli fu quel segno al quale si contradisse, & che fu la salute,& la rouina di molti. Dolcissimo, & innocente Agnello: qui si vede in questa dura,& iniqua sentenza, che alcuno tra tanto popolo ti ami,ne che alcuno ci sia;che non vogli mostrare, che tu sia il peggior huomo del mondo, & di tal sorte iniquo, che il tuo sangue non possa per la sua bruttezza nuocere ad alcuno. Di qui viene che con tanto ardire, ad vna voce gridano. Il sangue suo sopra di noi,& de gli nostri figliuoli, Pilato dunque rilassa Barrabà, & da in possanza loro Iesù flagellato, acciò fusse crocifisso. Quasi dicesse, Voi volete il sangue di costui sopra di voi; eccoui Barrabà iniquo à voi simile, il qual vi farà prouare di che sapore sia il sangue giusto. Eccoui appresso il giusto nelle mani; acciò si crucifigga. Si tiene da alcuni che di nuouo egli fusse flagellato, perche era consuetudine appresso gli Romani, di far prima batter quelli,che'faceuon morire. Fu dunque spogliato della porpora, & vestito delle sue vesti; & condotto al Caluario; acciò fusse crocifisso. Tre cose accrescеuano à questo suo viaggio infinito fastidio,la prima delle quali era vnà questa, che egli si trouaua nel mezzo di duoi scellerati, la seconda,il peso grandissimo del legno,che egli portaua. Però fecero sopruso à vn certo Simone Cirenense,che veniua di villa,che gliela portasse, non per misericordia, ma acciò per la via egli non morisse, sendo in tanti modi stato à disagio in quella notte,& in tanti strazij conquiso. Qui si contempli, che que'cani, non solo con gran vituperio lo conducano alla morte; ma ancora con arrabbiata inimicizia lo trattano. Voleuano che da per se e'portasse la croce,acciò momento alcuno di tempo non fusse, nel quale egli non patisse qualche tormento. Dunque lo conduceuano,non come mal fattore, ma come inimico loro. Tutti questi son nuoui dolori,tutti gli vuol prouare il nostro Signore,per poterci hauer compassione, e per pagar la pena per noi, se vogliamo esser suoi,& non volendo; ci rènda inescusabili. Però quale è quel danno che non si meriti,da cui non vuole esser aiutato nelle pene? Saria bene che noi con l'affetto correndo diuentassimo il Cireneo. O che compagnia fu questa contraria à quella,la quale egli hebbe la domenica passata, nell'entrare che e'fece in Hierosolima? La terza cagione del suo dolore (oltre ad altre assaissime) fu che

El sangue di Christo grida vendetta, e come.

Contèplazione sopra la sẽtenza data à Christo.

Viaggio di Christo al Caluario.

Tre cose fanno fastidioso il viaggio al monte Caluario.

Dolori di Christo.

che molte donne, le quali non voleuano esser partecipi del peccato de' lor mariti; gli andauano dreto piangendo, non potendo per lui altro operare in suo seruizio. Lo piangeuano, & non era poco questo. Elleno mostrauano almanco di ricordarsi de' benefizij riceuuti da lui. Le lacrime di queste, non haueuano Christo per peccatore, perche le donne non lo condennauano come gli suoi superiori haueuon fatto. Fu in verità miracolo questo, poi che in quel tempo che ogn'vno il perseguitaua, queste si ricordassero di lui. Ma il dolce, & amoreuole Iesù; non volendo essere scortese à queste piene di pietà; riuoltandosi à loro disse in questa guisa. Figliuole di Hierusalemme non piangete sopra di me; ma sopra di voi medesime; & sopra gli vostri figliuoli, perche (ecco) verranno gli giorni, ne' quali diranno molti beate le sterili, & li ventri che non hanno generato, & le mammelle che non han lattato. Et in quel tempo cominceranno à dire a' monti, cascate sopra di noi, & a' colli; coprite ne, perche se nel verde legno questo e' fanno: che faranno nel secco? Figliuole di Hierusalemme città, già si grata à Dio, & religiosa, oue tanti gran Regi habitarono, oue tanti grã profeti di me parlarono; oue è il gran Tempio, & nella quale sola si celebra al presente il vero sacrifizio. Figliuole di Hierusalemme (anzi mie) non piangete sopra di me, ma si bene considerate quello, che si fa di me, & da chi egli si facci, & di poi quando harete visto chi io sia; all'hora imparerete quelche merita chi mi fa patir questo, & quanto facilmente puo cascare in maggiori, & meriteuoli pene. Voi dunque figliuole di Hierusalemme, piangendo sopra di me perdete il tempo, sendo homai il mio caso spedito. Voi pur vedete, che nè da' maggiori, ne da' mariti, anzi ne da' vostri figliuoli hauete vdienza. Però voltate il pianto sopra di voi, & di quello bagnate voi stesse copiosamente, & sopra gli vostri figliuoli, gli quali à tanta infelicità sono per venire; all'hora che sopra di quelli verrà l'ira di Dio, é che chiederanno aiuto dalle cose, che non gli puonno aiutare, anzi à guisa di frenetici desidereranno lo impossibile. Considerate che se sopra di me cascano tanti flagelli; che son sanza peccato, quello che sia per douer venire sopra di loro tanto iniqui. Hora si vede il detto che si legge chiaramente, che il giudizio debbe cominciare dalla casa del Signore. Non perdete dunque figliuole, per conto mio queste lacrime; perche non mi potete soccorrere, ma voltatele à voi medesime, accioche sopranenendo il di oscuro; voi vi ritrouiate apparecchiate. All'hora harete materia dal pianto vostro, non solamente da bagnarui le gote; ma ancora mandar fuora da gli occhi vostri molti fiumi grossissimi. Queste lacrime à me non danno confor-

Le dõne piãgono.

La cortesia di Christo al le donne che piangeuano.

Legno verde e secco.

Non piangete sopra di me.

to

Di quello che le donne douenano piangere.

to, ma piu presto accrescano il dolore. Io non hò bisogno, perche volentieri vò ad essere imolato per voi. Hauete cagione di piangere perdendo me, che vostro maestro sono. Si che piangete il danno vostro, & non la pena mia. Volse adunque il Saluatore inuitare le dilette à lacrimare con quella istessa cagione, la quale la domenica delle palme, haueua indutto lui à piãgere la rouina della città, quando con tanto honore entrò in quella. Noi in questo caso dobbiamo piangere la sconfitta nostra, & piangere perche noi non pianghiamo quella, anzi è tra minimi nostri pensieri la minore. Arriuò dunque il gran Martire al luogo del suo martirio. Viuo quiui arriuò, perche egli si mantenne viuo, riserbandosi, à maggiore strazio. Quiui gli dauano bere vino mirrato, mescolato col fiele. Soleuano forse dare à bere à simili da crucifiggersi vini ottimi, & grandi, acciò meno e'sentissero le punture de'chiodi. Ma perche in ogni cosa lo volsano trattare da nimico capitale; lo mescolorono col fiele, & con la Mirra, le quali due cose sono amarissime. Egli non volse bere tal mistura hauendola gustata, non per sminuire la pena, per la quale sopportare egli era venuto fin la; ma per dimostrarci che da noi egli non vuol quelle cose, le quali sono con l'amaritudine del peccato, significata nel fiele, il quale dal cuor venenato deriua. Però di qui à poco si vedrà bere aceto, il quale non è altro che vin guasto, non però mescolato, (ordinariamente parlando,) volendo in ciò mostrare, che la malizia sommamente gli dispiace, & che la ignoranza lo muoue à pregar per noi. Di sopra dicemmo à proposito di questo, che ei riprese quello, che gli dette la guanciata perche, non per semplicità fece questo, credendosi di far bene, ma per entrare in grazia del Pontefice.

Noi dobbiamo piangere e perche.

Al mõte Caluario arriua Christo.

Non vuol bere il vino col fiele, e pche.

## *Della sua crocifissione, & del titolo della Croce, & delle sette parole dette in quella. Cap. 30.*

Patisce Christo ne cinque sentimenti.

VEDESI Christo hauer patito assaissimo in tutti i sensi, & prima nel tatto, perche era scritto di lui, che dalle piante al capo in quello non fu sanità. Nel gusto; perche di gia ha gustato il fiele, & la mirra, & indi berà l'aceto. Quanto à gl'occhij: vedendo tanta baldanza, & allegrezza ne'suoi nimici. Anzi vedendo la Madre sua gloriosa piangere in compagnia di molte persone diuote. Se noi parliamo quanto all'vdire; vdì tal cosa; che altri che lui non l'aria mai sopportata. Quanto all'odorato: egli fu condotto al Caluario oue si faceua tanto sangue. Oue erano l'ossa di tanti malfattori. Quera ammorbata l'aria. Era il luogo vituperoso, perche

era

era fuora della città. Detto era Caluario, dalle molte teste, le quali in quello si ritrouauano. Fu dunque fuora della città; perche non doueua esser serrata la sua passione in luogo alcuno, ma alla campagna per giouare à tutto il mondo. Però con spirito seguitando questo luogo abbandoniamo il mondo. La onde diceua lo Apostolo, *Exeamus igitur ad eum extra castra*. Era secondo il costume Romano scritto sopra la Croce il titolo, & cagion della sua morte: che era questo. IESV NAZARENO RE DE GIVDEI. Questo titolo dunque era significatiuo della cagione della sua morte, e fu posto sopra la Croce. Non fu bastante tal cosa à sodisfare al l'honor di Pilato, perche se bene egli vuol dimostrar di hauerne hauuto cagione; s'inganna con tutto questo il meschino, anzi se stesso accusa, perche il titolo non diceua peccato alcuno di Iesù Saluator nostro; ma egli fu ben considerato dallo spirito santo, che il tutto muoue, e spira oue egli vuole. Conueniuasi questo titolo à Iesù Christo: perche egli à guisa di vittorioso lo meritaua à quali si daua il titolo de' Trofei, il quale dimostrasse la vittoria di che sorte la fusse, & sopra di cui. Conuiene alla croce il nome di Iesù, che altro nõ significa, che salute, perche p quella salui siam fatti. Nazzareno, che significa fiore, ò fiorito. Perche egli è detto fiore di campo, & è quel fiore che doueua nascere della radice di Iesse. Re de' Giudei. Questo è il dominio, che se gli conueniua, *Propter quod & deus exaltauit illum &c.* & altri luoghi si potriano qui addurre, che per breuità si lassano. Pilato dunque si inganna quanto alla sua intenzione; perche, se egli fusse stato interrogato, perche hai tu crocifisso Iesù, non gli bastaua rispondere, perche egli è Re de Giudei, & però l'hò crocifisso; ma gli faceua bisogno allegare, che egli reggesse ingiustamente, ò vero che tirannicamente egli hauesse occupato quel Regno. Di qui venne, che molti de' Giudei (leggendo questo) dissero à Pilato, che non scriuesse Re de' Giudei; ma che gli haueua detto: Io sono Re de Giudei. Questo diceuano, acciò la causa della sua morte fusse questa. A' quali fu risposto (ò ascherno, ò come si fusse). Quello che io hò scritto, hò scritto, e però non lo voglio mutare. Ma veggiamo se questo titolo stette bene, e perche è cosi: dunque egli non è de' gentili, che saria contro di quello che si legge. Chiedi à me, che io ti darò le genti per tua hereditade. Dicesi à questo, che gli gentili furno ammaestrati, & posti nella grassezza della vliua, sendo oleasti, & che e' parteciporno di quella, ma che la sostanza era principalmẽte della vliua domestica, & cosi per questo essempio si puo dire, che gli gentili furno ancora spiritualmente parlãdo, Giudei, e che Christo è il lor Re. Era scritto con tre lingue, cioè

Caluario perche cosi sia detto.

Hebr. penul.

Titolo della croce, e perche.

Il titolo della croce non lo accusa, ma scusa Christo

Dichiarazione del titolo della croce.

Cant 2.
Isaia. 9.
Phi. 2.

Si inganna Pilato.

Dubbio sopra il titolo della croce.

Psal. 2.

He-

Hebrea, Greca, & Latina. Perche queste sono le principali che vanno per tutto il mondo. La Hebrea era nobile per la legge, la Greca per la Filosofia, & Theologia, e la Latina per l'arme. Et questo interuenne à causa, che tutto il mondo sapesse, che à lui si haueua à riferire ogni cosa di buono. Cauiamo dunque da questo: che sendo egli Re de' Giudei, che chi non è Giudeo (come habbiamo detto) non è di Christo, & nondimeno non ci è persona che tanto lo rinnieghi; quanto fa il Giudeo. Non son Giudei quelli, che niegano; ma quelli sono Giudei che l'adorano. Non quelli che sono nati di Abraamo son veri Giudei, ma l'hauer fede verso di Dio, come egli hebbe, ne fà tali. Sendo egli però appresso alla Croce santissima, appresso à quel duro letto, che gli haueua à dar riposo appò tante fatiche; lo spogliarono, & mi par verisimile, che se gli accrescesse non piccola pena, (stimandomi io che gli vestimenti gli fussero attaccati addosso) sendo egli di gia stato gran pezzo tutto sangue per li flagelli. Vorrei che ancora in ciò fussimo simili alla chiesa, che nel giorno del suo patire dimostra, che egli ricordassi al popolo molti, & molti beneficij lor fatti, così nel tempo passato, come vi uendo, & che in vece di quelli, gli ingrati, hauessero apparecchiata la croce al suo Saluatore. Era di gia lo Agnello disposto al santo sacrifizio, & spontaneamente porse le sante mane, acciò con quelle conficcassero ancor gli piedi sopra dell'aspro legno della croce. Il che fatto, la leuarono in alto come vessillo, al qual tutti gli fugitiui di Isdrael doueuano ritornare. Dirò ancora, che egli sentisse non poco dolore, quando il corpo suo santissimo si venne per il peso tutto à posare sopra de' chiodi quasi appiccato. Ne temerò di affermare, che all'hora insieme con la sua madre gloriosa, Giouanni, & le Marie hauessero doglia infinita di tanta crudeltade, & che meglio che e' potessero si accostassino alla croce, non si curando, ne di esser madre ella, ne quelli altri amici. La morte della croce è vn tormento grauissimo, perche si fa morir l'huomo di spasimo, & tutto il dolore stà nelle parti piu nobili, & delicate, oue concorrano tutti i nerui, & muscoli. Anzi per maggior sua infamia, lo posero tra duoi ladri, acciò egli per tal vituperio piu si affliggesse, ponēdolo tra di loro perche, ò capo di tali, ò simile fusse giudicato. Erano bē questi dolori, ma piccoli, rispetto à quelli che dalla crudeltà, & incredulità gli erano dati da coloro, per gli quali era venuto principalmente, à cagione di dar lor la salute. Voleua egli nel ritornare al padre eterno rimenar quelli al cielo, & acciò dunque lo potesse fare salì su la croce. Ma vdite con quali circustanze. Egli ci fu posto nudo, perche Adamo pecco sendo nudo. Ne come Ada-

Chi è giudeo

Spogliano Christo à pie della croce

Lo crocifiggano.

Color della croce.

Duoi ladri.

Dolore non pensato.

mo

mo (sendo innocente) si douea vergognare, se bene gli iniqui lo fecero per dispregio. Gli soldati appresso partiron le vesti facendone quattro parti. Ma perche ne haueua vna inconsutile, & di vn pezzo; parue à quelli di non la tagliare; ma di veder per sorte di cui ella douesse essere. Qui si viddero adempiute molte profezie. Carissime tenghin quelli le vestimenta con gli hipocriti, & à noi lassino Iesù nudo, & puro. Cõparisca lo arrogante, & superbo prẽcipe del mondo, & guardi bene se in questo Agnello immaculato e'sappia ritrouar cosa alcuna di quello che à lui si cõuenga. Comparisca il mõdo, & confondasi, poi che egli fugge gl'improperij e'di shonori che Christo ha cerchi, & dica, quelli erano miei, & egli per amor mio gli sopporta, & non per forza, ma libero. Vegga quanto egli ami il padre eterno, poi che egli ha voluto che con tale essempio s'impari il ben morire, e di nõ ricusare di obbedire alla maestà sua. Veggasi qui tutto il suo procedere, che egli si ritrouerrà vno specchio chiarissimo d'ogni virtù, come nel principio di questo trattato io vi dissi. Guardiamolo per vltimo, come nel diserto si guarda il serpente di bronzo; & da quello riporteremo il riparo à ogni puntura. Lo guarderà ancora il padre eterno, & pur conoscerà che noi gli possiamo offerire (sua merce) vn'Agnello immaculato, vn'huomo giusto, nel quale tanto sempre egli si conpiacque. Questo ha osseruato tutta la legge sua, con il scudo del quale possiamo ricoprire ogni nostro difetto, & gloriarci, che pur tra di noi si troua vn tale huomo; secondo il voler di Dio. Ma ogni difficultà è di andare alla croce, doue mentre che siamo qui à basso, si troua il nostro Signore. In quel mentre che'lo spogliano, e lo crocifiggano, & gli giuocano le vesti. egli osserua quella bella parte della sua legge, dico quella da cui tutto il resto pende, & che è la pienezza del restante, voltandosi al Padre, & dicendo, Padre perdona à loro, perche e'non sanno quello che'si faccino. Non disse questo, perche egli non potesse perdonarci, hauendo vna medesima potenza col padre; ma ciò fece, volendoci insegnare, che noi non solamente sendo lontani da' mali dobbiamo pregar per li nemici; ma ancor che noi non fussimo con animo riposato; ma che l'hauessimo pieno di tumulti, douessimo far questo.

Et fu pur gran cosa, che sendo coronato di spine, passato da'chiodi, & ripieno di vituperij, egli si ricordi della sua santa legge, & preghi per gli crucifissori, scordeuole sendo fatto di tante ingiurie. Et da quella parola comincia, Padre, quasi volendo dire. Egli è impossibile che tu non sia, per farlo, sendo il mio caro padre. Non dice essamina, pesa, sia contro di questi rigido; ma si bene perdona. E'non sanno

Nudo, e per che fusse Christo crocifisso

Soldati alla croce di Xpo

Comparischino molti à veder i misterij di Christo.

Esempi rari di Christo in croce.

Molti mirano Christo in croce.

Vanto della natura humana.

Prima parola di Christo in croce Padre perdona.

Cõsideratione vtilissima in croce.

sanno, & non conoscono l'errore. Impariamo qui à far la voluntà di Dio, che ci nobilità, ne ci curiamo di far la nostra, che ci fa vili. Il che acciò che non sempre fussimo; si era esso abbassato, & venutoci à trouare, per cauarci del fango, & à mostrarci la via di andare verso la volontà diuina. Insegnò di piu à quelli, che cosi male lo haueuano trattato, che e'sapessero che non per questo era diuentato nimico loro, anzi che gia era fatto loro auuocato, acciò sapessero quanto douéuano sperar di lui, qualunque volta si conuertissero ad esso, quando trattandolo cosi arrabbiatamente, non lasciaua la protezione, & difesa loro. Crediamo pure, che la preghiera di vn tale, che non poteua farla indarno, fusse loro di vn grande aiuto, & che la speranza per quella pigliasse in loro ottima stanza. Vsò in Croce per tanto l'vffizio suo. Esso è il sacerdote fatto da Dio secondo l'ordine del Melchisedech in eterno. Et ancor che il padre fusse per douere hauer lor cõpassione; non perciò volse mancare à se stesso in non offerire le preci, come era obligo sacerdotale per li peccati del popolo. Disse bene che e'non sapeuano quello che'si faceuano, che sendo in tal sacrifizio suoi ministri, l'abbruciauano in quei tormenti, nõ hauendo intenzione à vn tale atto, ma sol di sfogarsi la rabbia. Questa fu la prima parola che egli disse in Croce, ma venghiamo alla seconda, forse non di minore valore. Passauano (dice lo Euãgelo) & lo biastẽmauono mouendo la testa, & dicendo, Vah. tu che rouini il tempio de Dio, & in tre giorni lo rifai, salua hora te stesso, se sei figliuol di Dio, scendi hora di Croce. Similmente i prencipi de'sacerdoti dileggiandolo, & tra loro con gli scribi, & cõ quei vecchioni, schernendolo diceuano. Ha saluato gli altri, è non puo hora saluare se stesso, se egli è il Re di Isdrael; scenda hora di Croce, & gli crederemo, si è confidato in Dio, liberilo se'vuole, però che egli ha detto. Io sono figliuolo de Dio. Tutti gli astanti (per infino a' ladri crocifissi con lui) lo bestemmiauano dicendo, se costui è il Messia, salui se stesso. Non mancauano gli soldati à questi suoi vituperij, però dandogli à bere lo aceto diceuano, se tu sei Re de'Giudei saluati, & scampa di qui. Con tutto ciò il vero essempio di pazienzia, ha pazienzia; anzi perche era il Messia, & il Re di Isdrael, & figliuolo di Dio; non vuole scender di Croce; giudicando egli maggior forza essere il contenere la virtù sua, che seruirsene contro di loro. Non scende di croce, stimandosi esser maggior la carità, che il miracolo. Si riserua la potenza al suo resuscitare, perche piu si conoscerà, che nel morire. Fu assai maggior frutto il non scendere, & quiui morire per resuscitare: che scendendo all'hora, acquistarse quei pochi credenti, & lassar tutto il mondo, che

Ci insegna molte cose in croce.

Come sacerdote ora in croce.

Magnificẽza di Christo.

che non cosi facilmente haria di poi creduto la sua diuinità, & col non attendere alla vita di là, la quale ci si dimostra per la sua resuci tazione. Sariasi forse detto da molti maligni, egli non fusse stato veramente crocifisso. Non scese alla fine di croce, si come ne anco di sopra rispose ad Herode, & qualche volta à Pilato, e alli accusatori. Ma veggasi la vera ragione (secondo me) che lo fá stare in croce, & dirasi che fusi prudentissimo. In quel tempo che egli con infinita pazienza sopportaua gli tormenti della croce, & che e' vedeua gli nimici, & che' sentiua tanti vituperi; non per questo si scorda la salute del buon ladro, ilquale sentendo che il compagno lo biastemmaua; si messe à confessar la bontà sua, & forse era il peggior che quiui fusse, sua dico, cioè di Christo. Et non sol questo, mà à riprender quelli che tanto lo calunniauano, accusando chi l'accusaua. Però egli disse al compagno, ne tu temi Iddio, il quale sei nella medesima condennazione. Noi certamente patiamo giustamente, & habbiamo fatto il perche, però riceuiamo cosa degna de' fatti nostri; ma (parlando di Christo) costui che male ha fatto? Indi riuolto al Saluatore, con tutto l'intimo del cuor suo diceua. O Signore, ricordati di me, quando sarai venuto nel tuo regno. O felice Ladrone chi ti scopre costui, che da tanti è incolpato, esser giusto? Tu pur lo vedi come te in croce crocifisso, & nel mezzo. Tu pur lo vedi nudo, & confitto, & lo chiami Re, & Signore. Ma donde sai, che gl'habbi à far viaggio; se cosi inchiodato lo vedi, che pare che non si possa muouere? Donde si origina la vera credenza, che egli ti habbia da esser si benigno, che' t'habbi da condurre al suo regno? Chi ti riuela questo? Con quai occhij vedi tu cose tanto mirabili, che appena le Aquile piu degne le vederiano? Se questi sono frutti della croce venga, venga pure che l'abbraccerò, & in quella mi crocifiggerò. Come è possibile che tra tanti scuri nembi in quel giorno si scurò, tu potesse conoscere tanta chiarezza? Tutto il mondo è quasi di ciò ignorante: e tu solo il sai? Non dirò che tu solo il sappi; se ben tu solo il confessi. Il medesimo spirito lo riuela ad altri, il quale à te fu cortese. Questo è quello spirito che à quelli riduceua à memoria tanti miracoli, fatti à quelli, che hora, ò sia per scherno, ò da vero, gli dicano che egli scenda. Questo è quel bel profeta re, che poco auanti hauea detto il Signore, che quando egli saria leuato da terra, che' tireria ogni cosa à se. Non vi pare egli, che questa viua calamità à se tiri questi cuori gia tanto di ferro? Conobbe però il Ladron sauio, che costui era venuto al mondo, non per liberare le anime dalle presenti angoscie: ma dalle pene infernali, delle quali egli era grandemente meriteuole. Vuole dunque il felice la-

El buon ladro riprende il compagno.

Contemplazione al buó ladro.

dro,che il giusto,che il nimico di tal vizio,& di tutti li altri,si ricordi de'ladri,e come nel regno suo pieno di giusti, si raccettino i ladri, & gli ammazzatori delli huomini. Egli lo confessa senza peccato, e poscia lo imputa di vn fallo tale,& par nõ sappi,che egli si serua delli Angioli purissimi,& di spiriti electissimi. Però degnati dir ne,ò ladro auuenturato,che fede sia questa tua,la qual pare che tanto si contradica. Che pensi? Ti pensi forse,che egli,quando sarà arriuato tra tante delizie nel suo regno,che egli ti si vogli vedere appresso,acciò gli ricordi la croce che sopporta hora con tanti oltraggi d'ogni sorte? Che bisogno hà egli dunque di tè; che è Re, Dio, & hà al seruizio suo migliaia,& milioni di spiriti vaghi, & eletti? Vuoi dunque che'si ricordi de ladroni? Io non mi sò risoluere quello che gli hauesse risposto, se à quel tempo fusse stato domandato di questo. Haria forse detto,che quella istessa maestà, che ne vituperij gli dimostraua chi fusse Christo,gli diceua ancora, lui esser benigno,& lo spingeua à far questa orazione, haueua poco disopra sentito l'orazione, fatta per fauore de'suoi nimici,nella quale egli si dimostrò tanto cupido della salute de gli huomini, & che non pur quelli rifiutaua, che faceuano peccato maggiore, (anzi il maggior che far si potesse). Però sentendo egli,che Christo gli raccomanda al padre,non si diffida di potersi raccomandare à lui, poi che tanto cortese lo conosce. Rauueddesi dunque,& disse quello che ci fa stupire. Non si confidaua nell'esser egli compagno nelle tribulazioni, ma si ben nell'esser sotto la protezione della sua misericordia,la quale hà per costume di vincere il male col bene. Ma donde accascasse, che egli solo conosce questo, & non il compagno; dico (anzi dirà egli) perche non si vuol seruire del buono spirito, & lo disprezza. Che diremo della turba? che e'erano superbi,& nõ si vollono humiliare nel fallo cõmesso,ne confessarlo suo Messia. Conobbe dũque il ladro,che il Saluatore era pur risoluto di morire, & di tornare al suo Regno per via della croce; però non lo richiede,che egli lo liberi da quel cruciato, ma che in quello stando, come per scala sicura quel bene vsando; possa(volendo egli) ricordarse di lui,e seco facilmente salire al cielo. Però à tanta gran voce della viua fede prodotta;non saperra tacere il gran Padre de'credenti pigliãdo il cuor contrito,& humile di colui,che se fuor di croce fusse, & hauesse le mani libere; lo ruberia a'Giudei come'potesse,dispregiando di far piu furti,di cose mondane. Ma Christo gli risponde, promettendoli assai maggior grazia di quella che e'vuole,& è questa. Hoggi sarai meco in paradiso. Io te lo dico di certo. Il tempo non sarà lungo, ma breuissimo,perche hoggi. O quanto breue spazio è tra la croce,& il paradiso

Bellissime considerazioni per conto del buon ladro.

Chi mosse il ladro à confessarlo.

Costume della misericordia di Dio.

Seconda parola di Christo in croce. Breue spazio tra la croce, e il paradiso.

paradiſo? Però, ò come è egli bene eſſere in croce ſecò? Gran promeſſa fatta nello ſtato che haueua all'hor Chriſto pieno di trauagli. Non fia queſto il viaggio che Adamo fece à quel luogo, donde di poi e'fu ſcacciato, & oue egli fu ingannato dal ſerpente. Quiui è il ſerpente Eneo, che ciaſcheduno felicita che lo mira? Perſe Adamo il paradiſo nel ſeſto giorno, nel quale di poi, il ſecondo Adamo lo recupera. Fu in quello ſteſſo giorno in paradiſo, che morendo egli con Chriſto godette la diuinità ſua, l'anima andando ſeco al limbo. Fino à qui habbiamo parlato de gli nimici di Chriſto, nel numero de quali fu il buon ladro. Hora fia bene riuedere alquanto la madre, & di quella dire, non quello che ci penſiamo, ò che molte volte ci imaginiamo; ma quello che probabilmente ſi può hauere dalle ſcritture. Dice lo Euangelio. Et era gia quaſi hora di ſeſta. Staua appreſſo la croce di Ieſù, la Madre ſua, & la ſorella di ſua madre Maria di Cleofa, & Maria Maddalena. Tutto queſto accaſcò, acciò egli haueſſe queſta paſsion di piu, & ſi doueſſe dolere della doglia della madre. Gli Euangeliſti fuor di Giouanni non fanno menzione della Vergine. Però qui naſcano duo difficultadi. La prima, che Matt. & Marco, dicano, che le dõne ſtauano da lontano, & Gio. al 19. dice che da preſſo. Dicano alcuni, che quelle che erano da lõtano nõ erano le medeſime, che q̃lle d'appreſſo. Ma queſto non ſalua, leggendoſi, che Maddalena era da quelle che erano da lontano, il che ancora dice Gio: Però diremo, che queſte ſono le medeſime donne, & che non è inconueniente, che le fuſſino appreſſo alla Croce, cioè alla preſenza di Chriſto, & che lontane per vn poco di diſtanza. Ma diciamo ancora, che nel principio erano diſtanti, nel fine poi appreſſo, & tanto, che egli poteua lor parlare. Hauendo dunque viſto la Madre, & quel diſcepolo, il quale eſſo amaua, e che ſtaua quiui alla Croce vicino; diſſe alla ſua Madre. Donna ecco il tuo figliuolo. Di poi al diſcepolo, Ecco la tua madre, & da quell'hora, il diſcepolo la hebbe per ſua. Non vguale ſcambio in verità. Aſſai piu fu vtile al diſcepolo, & honoreuole; che alla Vergine. Non era poſsibile, che la doglia del patire haueſſe fatto dimenticar la Madre, & il diſcepolo, poi che non l'haueа fatto ſcordare di quelli, che lo crocifiggeuano. Anzi poſſette hauer cauſato marauiglia nella Madre lo hauer egli parlato con il ladro, & non ſeco, ne con Giouanni. Ma perche non parla egli à Maddalena, & alle zie? Forſe parlò, ma ſarà queſto come altre coſe non ſcritte, & pur fatte. Ma quello che à noi qui importa, è la conſiderazione di Chriſto, che ſempre nelle coſe, che à Dio appartenеuano, ſi allontanò tanto dal mondo, che ancor che e'non ſi diſdiceſſe, il chiamar la glorioſa Vergine, Ma-

Bella Vergine appreſſo la croce.

Due difficultadi circa le donne appreſſo la croce.

Terza parola

Perche Chriſto non parli alle marie.

dre: tuttauolta la chiamò donna, volendo in ciò dimostrare, che in conto alcuno (ne ancor le cose lecite) cosa niuna ci debba separare dal seruizio di Dio. Questo si vidde quando, sendogli detto tua madre, & gli tuoi fratelli sono qui fuora, & ti vogliono parlare, all'hora egli disse, e chi è mia madre, ò chi sono gli fratelli? Mia madre, & gli miei fratelli sono tutti coloro, che fanno la volontà del mio Padre. Io dunque in croce non riconosco (quasi più parentado alcuno.) Sendo qui à benefizio comune, & per tutto il mondo morendo. Nella qual cosa io non sono accettator di persone. Non dimeno Donna ecco il tuo figliuolo. Vsa il medesimo modo, che egli hauea vsato nelle nozze, (dicano di Giouanni) quando auuisato dalla Madre che gli parenti non haueuano vino; egli rispose, Donna non è ancor venuta l'hora mia, cioè che io ad instanza tua operi, con quel mezzo che da te ho riceuuto; che è il corpo, col quale io patisco. Perche quando ella verrà: io ti riconoscerò. El fare gli miracoli è in me, per eterna generazione, la quale io ho dal padre. Donna dunque, ecco il tuo figliuolo. Non Madre chiamando la forse per non troppo intenerirla. Dunque egli lontanisimo da questi affetti del mondo (non però dispregiando l'honor materno) non per il nome la chiama, quasi che in quel caso altra madre non hauesse che l'obbedienza. Dice adunque. Ecco il tuo figliuolo, che di te, quanto al mondo haurà cura, & in tua custodia starà. Ma ecco il tuo figliuolo, perche sendo io tuo figliuolo, & sendo (come gia dissi) miei fratelli coloro, che fanno appresso della croce il voler del Padre mio; tra gli quali come capo è quiui Giouanni, egli con tutti gli altri simili è tuo figliuolo. Eccolo Madre, tu il vedi. Egli non si vergogna della amicizia nostra, ne de' nostri vituperij. Tutti quelli che vogliano la Vergine per madre, & auuocata; possano con facilità impetrare quello, che à loro conuenga. Appò disse al discepolo. Ecco la tua madre. Da poi fratel mio, che non ti vergogni della mia passione; manco ti vergognerai di esser figliuolo della madre di vn Crocifisso, ne d'vna che à te sia madre, & à me. L'altra tua madre mi richiese, che nel Regno mio io ti desse luogo, ò alla destra, ò alla sinistra; io per all'hora non mi lassai bene intendere, riserbãdomi à quest'hora, per dirti, che sempre nel regno mio tu starai alla destra con gli altri eletti; perche alla sinistra habitano gli reprobi. Possiamo anco qui dire, che la non fu di minor fede, ne di minor fermezza di animo; che si fusse Abramo, nel voler egli sacrificare con le proprie mani il suo figliuolo, confidandosi nella bontà diuina, che Iddio era possente di suscitargli el figliuolo, & però credette fermamente, che il Padre eterno hauesse à far cosi del

Donna ecco il tuo figliuolo, e perche non madre.

Bella dichiarazione.

Perche non madre.

Ecco el tuo figliuolo.

Ecco la madre tua.

suo

suo. Fu ben vero: che il coltello gli passò l'anima, come quello di Abramo, nondimeno, non mai offuscherà tanto la ragione, che l'esca del termine della pazienza. Ciò detto si fecero le tenebre sopra tutta la terra, cominciando da l'hora di sesta, sino à l'hora di nona, & oscurosse il Sole. Haueuano gli huomini in quell'hora perso duoi soli, l'vno della natura, & l'altro della grazia, & se mai fu offeso Iddio, se mai peccato alcuno si commesse nefario; questo fu quello. Questo è quello che superò la morte di Caino, la superbia al tempo del Diluuio, la vendita di Ioseffo, & mille, & mille altri difetti enormi, che si commessero. Per il che il piatosissimo nostro medico vedendo tutta la natura languida, & che horamai era esangue; in persona di quelli, & nostra, alza la voce, & grida; Helì Helì lamazabatanì, Dio mio, Dio mio, perche mi hai tu abbandonato? Era abbandonato Christo; perche egli haueua preso in se la carne nostra, la quale per hauere abbandonato Dio in tanta cecità; restaua abbandonata in tutto in vn perpetuo carcere. Egli dunque ciò disse in persona di tutti, O felici à noi se alcuna volta, considerando noi stessi, ci raccomandassimo al Padre. Non saria errore il domandarli la cagione, perche sentiremo il peccato nostro hauer causato questo. Questo si douerria domandare à Dio in ogni nostro affanno; non perche egli ce ne debba render conto; ma per poter meglio seruire à lui, nel tempo auuenire, & piu presto volerci lamentar seco; che con altri giudici. Forse ancora egli disse questo per cautelarci quanto fusse stato il dolore, che egli haueua preso per noi, poi che egli era venuto à tanto esterminio, che gli era al tutto reduto, à quel luogo, & da quelli che abbandonati da Dio si ritrouano senza aiuto alcuno. Hannomi circundato gli dolori dell'inferno, (si legge nel profeta) Grida dicendo questo; à cagione, che gli crucifissori imparino d'onde sia venuta tanta autorità, la quale eglino haueßero dimostrata sopra di lui. Era dunque, perche il padre lo haueua abbandonato, & la parte diuina lasciaua l'humana, nel suo vffizio, che era solo il patire, & in quelle estreme passioni riconoscere il padre, & quello obbedire, & nel dimandarlo della cagione: accenare che in noi la speráza opera cose marauigliose. Disse ancora dolente queste parole; perche conoscendo di non far frutto per coloro; quasi si lamentaua del suo sangue, che (quasi come vano) si spargesse per loro, che non lo degnauano. Voleua dire, padre perche mi hai abbandonato per tali, li quali non sono, ne per acquistare da questa mia opera, ne per imparare, ne per impadronirsi di cosa alcuna? O vero, perche sono io solo à tanto merito, & meco non è santo alcuno? O vero (come'dicesse). Non veggio alcun qui, nel

Le tenebre.

Duoi soli persi.

Quarta parola, Helì, Helì

Tu mi hai abbandonato, e perche.

Perche Christo gridi.

Dichiarazioni.

quale tu Dio sia à farli conoscere quello che si fa. Fu dunque abbandonato da Dio; acciò gli huomini lo potessero aiutare ne' bisogni, & per questo obligarselo, & guadagnarselo. A questo grido alcuni de' circostanti, credēdo che chiamasse Helia diceuano. Egli chiama Elia, stiamo à vedere se viene ad aiutarlo. Oltre à ciò sapēdo che tutte le altre cose erano fornite; acciò la scrittura hauesse il suo ripieno: disse. Io ho sete. Non fu però il nuouo testamēto per il vecchio: ma quello vt, si intende che era da esser consumata la scrittura per via di Christo. Però disse, Io ho sete. Dicendo io ho sete; proua il corpo suo esser vero, & non fantastico. Dimostra ancora il suo immenso desiderio della nostra salute, della quale si legge, che egli dal canto suo vuole che tutti gli huomini si saluino. Era principalmente la sua sete naturale, perche il sangue vscito, & il tempo, & la pena la causauano. Non chiese egli da bere; ma disse io ho sete; perche di gia nel principio haueua prouato che beuanda gli hauessino preparata, ma dice io ho sete; à dinotare, che quello che di sopra gli haueua detto; era vero, che il padre l'hauesse abbandonato, poi che quiui non era alcuno, che si fusse per muouere à tanta necessità. O Signore, tu che mandi le fonti nelle conualli, & che fai passar l'acque per mezzo de' monti, hai sete; & con quella renderai l'anima al padre? Significando (mi credo io) che mai ti cauerai à pieno la sete della nostra salute. Noi quanto piu ci chiami; piu ti fuggiamo. E fu pur possibile, che insino à quel tempo, nō si trouasse, chi fazio di tanto tuo penare, bere ti porgesse. O che dolori erano questi alla Madre gloriosa, & à Giouanni, & à Maria Maddalena, la quale so leua cibarlo, & tanto accarezzarlo? Vdiuanlo; ma non poteuano soccorrerlo, ne manco erano arditi di parlarne ad alcuno de' circostanti. Gli conosceuano tanto scortesi, che pur d'vna gocciola di acqua non lo hariano soccorso. Questa mi rassembra la pena dell'Epulone, poi che egli ancora volse (come di sopra dissi) sopportare (quasi) le pene dell'inferno. Ma ecco che si pon mano ad vn vaso di aceto, che quiui per maggior male suo, era apparecchiato. Quelli dunque ponendo alla boccha sua vna spugna piena di quello, posta sopra vna canna; gli dauano da bere. Vedesi qui la malizia de' Giudei. Per l'Isopo: la inuidia; per l'aceto, la crudeltà, e l'inganno nella spugna concaua; forse egli haueua sete, & haria beuuto, non per suo refrigerio, ma per viuere con esso noi piu quel poco di tempo che egli hauesse possuto accrescere quell'humido che hauesse preso. Non volse bere aceto, significando l'opere nostre catiue non gli piacere. Questo è il vino che la sua vigna tanto diletta gli haueua fatto. Egli aspettaua l'vua, & la fece le labrusche. Et ciò gli

Quinta parola, io ho sete.

1. Thi. 1. Io ho sete, & perche nō di mandi da bere.

Meditazione

Pene dell'inferno in Xpo

Bella considerazione perche Christo chiedesse bere in croce.

gli accadde per la terra tanto fertile, che egli haueua dato loro. Fu frutto di impietà crudelissimo. Questa era la sete che gli haueua di, gustare vn poco di vino della sua vigna. Ma e' furno tanto perfidi; che mai seco volsero patto alcuno; ma sempre gli fecero il peggio, che' possettero. Ma poi ché, con l'aceto hanno procurato cauarli la sete; che altro meritano quelli; se non che la vigna sia lor tolta? Il simile vien fatto da tutti quelli che cosi spengano la sete, & la fame ne' poueri. Non restò però che non ci proferisca l'acqua della Samaritana, che caua la sete per sempre. La quale all'hora si gusta; quando ò perdonando a' nimici, ò facendo bene a' poueri, diamo bere al Signore. La sete dunque vera del Signore è, che noi andiamo da lui à pigliar la sua acqua. All'vltimo non parendo che altro ci restasse, disse, E consumato il vecchio testamento, il corpo mio. Il matrimonio fra di me, e l'anima, sopra di questo aspro letto. Ho fatto il tutto che si puo fare per questo popolo; ne altro ci resta se non di voltarse à Dio, & renderli lo spirito, & lassare à lui la cura. Io ho consumato l'opera per la quale io venni. Io dunque Padre ritorno à te. Io ho consumato l'obbedienza, & col gesto ciò dimostrando, inchina il capo, & con alta voce dice. Padre io raccomando lo spirito mio nelle tue mani. Non temo dell'anima mia che è il mio spirito; ma dello spirito della chiesa, che è l'anima mia. Tu padre habbine cura. Questo è dunque il mio bene, & il mio thesoro. Questa per tanto ti raccomando, acciò con lo spirito mio vengha appresso di te. Et cosi dicendo terminò il suo viuere. Gridando dunque, egli muore; acciò il Centurione si conuerta, perche nel morire sogliano mancare gli spiriti, & non accrescere. Gridando, perche il sentissero gli cieli, gli morti vscissero risuscitati de' sepolchri, le pietre si spezzassero, la cortina del tempio si rompesse. Gridò acciò molti si conuertissero, & le porte eternale si aprissero, e quiui entrasse vittorioso il Re della gloria.

Qual sete fia quella di Christo.

Sesta parola della croce.

Settima parola nella croce.

Bella spositione nel raccomandar Christo l'anima.

## *Di quello che accadde appò la morte, e d'alcuni bellissimi discorsi. Cap. 31.*

HAVENDO il nostro vago, e bel Sole ascoso i raggi, & reso al padre lo spirito, il quale hauendo alquanto, aspettato il felice ladro che era in sua cõpagnia sceso à luoghi sotterranei; parue che il mondo rimanesse tutto scontento. Ma che diremo de' nostri? Gli Euangelisti non ne parlano. Tuttauolta sarà credibile che (sempre rispettando la fede) la Madre all'hora si sentisse passar l'anima da questo coltello, & che tutti gli dolori del parto: gli fussero à que-

sto punto riserbati. Taccio di parlar di Giouanni,& di Maddalena, & altri,che quiui erano presenti: & in ciò vi lascio per guida il giudizio,perche voglio ritornare à dire quello che gli Giudei,& Pilato fecero di Christo. Era rimasto il corpo suo santissimo,& esangue preda de'nimici;secondo che à quelli si era dato viuo; acciò prouassero se in lui era diuinità,ò nò. Però gli Giudei, perche era il giorno di Venere che si chiamaua parasceue,cioè giorni da prepararsi per il sabato,& auuicinandosi già la sera; acciò gli corpi non rimanessero in croce nel dì del sabato che seguiua,pregarano Pilato che'facesse loro romper le gambe,& cosi ammazzati gli facesse por giu. Questo ancora si fece perche era scritto che i corpi non si lasciassero nel legno per l'altro dì: però che era maladetto qualunque pendesse nel legno. Non voleuano dunque che li maladetti restassero sopra della terra,nel dì del santo sabato,sendo da Dio chiamati maladetti(di maladizione di pena, cioè) quelli che erano crocifissi. Haueuano gli Giudei questo scrupolo nel seruar la legge; ma nelle cose grandi poco pensauano;come à quelli fu detto. Vennero però gli soldati,& rompettono le gambe del primo, al quale gli arriuorno, e dell'altro,cioè ladrone,che era crocifisso con quello,cioè con Giesù. Ma che vuol dire quello che l'Euangelista sottogiunse. Ma venendo à Iesù? Non era egli in mezzo? Risponder si puote à questo, che'duo soldati, di quei soldati, vno di qua,& l'altro di la roppero le gambe a'ladri. Le quali hauendo spezzate,vennero à Iesù, al quale arriuando; non spezzorno le gambe,ma acciò si certificassero della morte; vn soldato di loro gli aperse il costato con la lancia,& in vn tratto vsci il sangue,& l'acqua. Qui si doueuano accorgere que'popoli,che egli morì quãdo e'volse,& che gli era loro vscito delle mani, quando hauendolo condotto sopra della cima del monte,lo volsero precipitare. Dunque gli hariano rotto le gambe, & datogli di piu quel tormento,& con quello hariano terminata la vita sua. Ma perche non volse il dolce Iesù che altri gli togliesse la vita;poi che per lo spazio di tre giorni si era dato in preda à quelli? Dico,che sendosi egli agguagliato à loro,& hauendo detto, che si come Iona stette tre dì, & tre notti nel ventre del Ceto; cosi il figliuol dell'huomo staria nel cuor della terra &c. & come il Cete non tolse la vita à Iona; cosi questi non tolsero la vita à Christo,ma spirò à suo beneplacito. Fece il medesimo di Iob, il quale fu dato al Demone tutto; eccetto che nella vita. Di poi sendo egli venuto per la salute de'peccatori;volse come vero sacerdote offerir se medesimo all'omnipotente Padre. Fu dunque adempiuta la scrittura, che comandaua,che à l'Agnello non si rompesse alcuno osso,significando

Math.23. Rompano le gambe.

Dubbio.

Sangue, & acqua.

Figura di Iona.

Esempio di Iob.

ficando il passaggio che fare si douea. Anzi diremo che sendo ordinariamente la sede del peccato questa nostra carnaccia,& non l'ossa;che egli si lasciò rompere la carne,& purgò per questa via gli peccati. O vero perche tutta la chiesa è vn corpo; quanto alla carne,ella fu,& è & sarà tribolata; ma quanto alla fede,& à quella parte de gli eletti segnati per l'ossa,gli quali la reggono ; ella sarà incontaminata, se ben la carne, cioè gli peccatori sono percossi. Questo è quello che à suo proposito diceua Paulo. Con la carne io seruo alla legge del peccato, ecco la ferita della carne, e con la mente, alla legge di Dio, ecco l'ossa sane,per le quali sta saldo tutto l'huomo. Però sia ferita la carne da ogni banda; & l'ossa della mente, & della buona,& retta intenzione stiano salde. Fu dunque offeso dalla lancia,poi che morto fu ritrouato. Vedi quanto siamo ribaldi,poi che ne a'morti si perdona. Costui non haueua riceuuto dispiacere nessuno da Christo,e se pure ne haueße à sorte riceuuto alcuno;si saria douuto contentare di tanti strazij,che egli hauea veduto farli,& forse fatti ancora. Viltà della malizia humana, poi che contro di vn morto incrudelisce. Non per questo resterà il benigno medico,così morto di non medicar le anime. Però non si vendicando, ma come di nuouo pregato di alcuna grazia,mandò fuora sangue, & acqua,come se quel soldato gentile gli haueße detto. Signore poscia che per il tuo popolo hebreo hai sparso tanto sangue, e tante lacrime; perche sopra di noi gentili non operi qualche segno di amore? Se in vita per loro, che erano viui mediante la cognizione che hanno della legge,tu operasti,& patisti tanto,perche hora per noi morti,tu così morto non operi cosa alcuna? Se hai dato viuendo il prezzo per la redenzione de'viui;dà ti prego così morto il prezzo per la redenzione de'morti. Et se pure l'anima nostra appo la morte harà da purgare qualche macchia; fa benigno Signore, che dal largo fiume delle tue grazie esca tãto valore,che noi ancora dopo la morte habbiamo rimedio di poterci purgare,acciò così purgati; possiamo venir da te. Così nostro signore non morto al ben fare,anzi viuißimo,l'odio del soldato ricompensò con amore,& lasciò entrare il ferro della lancia,& gli fece lato nel suo petto. Onde vscì subito sangue,& acqua. L'infinito tesoro fu serbato fino à quell'hora per le genti,& per li morti,acciò che hauendo ricompero gli Giudei, & Gentili,così morto c'restaße padrone,& de'viui,& de'morti, giustamente. Ma noi viuiamo troppo à noi medesimi,che per infinite simili ragioni douerremo viuere à lui. Da questo santo costato si aperse la fonte di tutti i sagramenti,& della salute nostra. Qui nasce la sposa del secondo Adamo,non dormiente, ma morto, non di

Varie esposizioni, pche Christo non volesse che le gambe gli fussero rotte.

Viltà humana.

Del pensiero del popolo gentile.

Degno discorso sopra la lancia.

Similitudine della sposa di Christo, e di Adamo.

carne

carne,ò d'ossa sua,ma di sangue,& di spirito. Non era morto Adamo, però se Eua sentiua di questo mondo; non è marauiglia, ma noi nasciamo da lui morto, perche non dobbiamo sapere che cosa sia il mondo, ma si bene esser morti à quello. Da Adamo si toglie la costa,& si riempie di carne; ma del secondo Adamo signor nostro,non si toglie osso alcuno,niuno se ne rompe,perche la sua sposa non si fiaccherà che egli la sostenterà. Io non son gia per ridir quello che qui si nasconde. Questa è quella pietra che percossa nel deserto dette l'acqua in abbondanza della quale potessero bere li huomini, & li animali, & in questo santo costato, aperto è vn segreto che ci dimostra, che ne Mosè, ne Aron possano entrare nella terra di promissione, perche non diedero in quel punto la gloria à Dio, significando il popolo Hebreo, che contro della iustizia della legge, perse quella di Dio, & l'acqua della grazia, e hanno perso lo Spirito Santo per volersi giustificare à suo modo. Et Esaù che era riprouato, & che ne con le lacrime haueua potuto ricuperare la sua; & giunto all'hora della seconda benedizione, doue gli fu detto che verrebbe tempo, nel quale si leuerebbe dal collo il giogo del suo fratello, & cosi è interuenuto, che le genti sono entrate,& li Giudei sono vsciti fuora. Le genti hanno occupato le benedizioni,perche al rompere della pietra nō hanno riconosciuto il benefizio di Dio, credendosi sciocchamente che Dio fusse loro tenuto, & che à loro diuenti piacevole,mosso dalle lor opere, & merce di quelle resti lor obligato. Potriasi qui assai piu cose dire,massimamente che l'Euangelista ne dice, che e' guarderanno in colui, il quale haranno trafisso. Nondimeno la lunghezza dell'opera,& le tante rotture di questo glorioso corpo,& di questo sacco pieno di thesori,squarcinato in tante parti lassa entrare ciascheduno facilmente alla contemplazione di quelli; però seguiteremo la historia. Bastici,che dalla piaga vsci l'acqua in espiazione,& lauacro de'nostri peccati. Lauiamoci in quella, & non temiamo cosa alcuna, ne pauentiamo di andare à riguardar quello mille volte l'hora. Conchiudiamo ancora per l'vltimo, che la sposa del vecchio Adamo ci fa peccare; ma questa di Adamo nuouo ci laua, & purga.

Pietra del deserto significa Christo.

Esau figura.

## *Della sepoltura di Iesù Christo.* *Cap. 32.*

DOPÒ queste cose Iosef da Arimattia pregò Pilato (perche era discepolo di Iesù,) di torre il suo corpo, ma ciò chiese occultamente per paura de'Giudei. La qual cosa gli concesse il Presi-

Iosef chiede il corpo.

de.

de. Fu accompagnato in questo atto santissimo da Niccodemo, il quale portò vna mistura di Mirra,& Aloè in grā quantità, cioè qua si cento libbre. L'vno adunque prese il corpo,& l'altro la mestura. Di questi duoi si dice che prima furno suoi affezzionati, occultamente,ma hora,son publici suoi discepoli,mostrando chiaramente l'amicizia loro. Vero è che per ancora non haueuano fede della sua Resurrezione. Non sapeuano ancora che il Profeta diceua, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. Qui impareremo à ritenere Christo nel cuore con l'amore della sua passione. Legorno perciò quel corpo santissimo,& puro,in vn panno bianco,& nuouo con legami di lino,à guisa del seppellire de'Giudei. Non ci marauiglieremo se e'si dice, che lo rinuoltorno nella Sindone,& Giouanni dica,che lo legorno con linteamini; perche Iosef, portò la sindone, & Niccodemo gli altri linteamini, ò fascie che noi vogliam dire. Perche ancora si legge, che al suo capo era il sudario, con che gli fu coperto il viso. Felici gentil'huomini piu nobili di spirito,che di carne. Ricchi prencipi,assai piu ricchi, che se fussino signori della città Hierosolimitana. Vostro fu il tanto thesoro, vostro il tanto ossequio. Voi fusti riseruati al primo seruizio,& honorata impresa,che al vero figliuol di Dio si soglia dare. Resta scarica la Croce (la merce vostra,) di vn tanto eccelso peso,per voi si farà glorioso il suo sepolcro. Potrò io non credere, che voi non bagnasse quel santissimo corpo con le pietose laerime vostre inabbondanza?& che voi mille fiate non lo ribaciasi? Ne ancora crederrò, che in vn subito lo chiudessi nel sepolcro; ma che quanto vi permettesse la legge,lo tenesse in braccio. Tenetelo pure; perche non posso mancare alla santa croce. La quale mi par vedere in alto, & mentre di quella parlerò vi darò agio che voi lo contempliate.

Cerimonie della sepoltura di Christo

Math.27.

Dichiarazione di alcune cose.

## Della Croce, & di molti misterij. Cap. 33.

IO non posso mancare alla causa d'ogni nostra beatitudine, & che ne liberò da ogni cecità di errore, & che leuatoci dalle tenebre,ci condusse alla vera luce. La Croce santissima è questa, che accompagnò noi altri,tanto male arriuati ad vna quiete eterna. Questa di lontani che eramo, ci fece vicini, & di nimici (la sua virtù,) amici sian fatti. Questa è quella che toglie la discordia. Questa è lo stabilimento della pace, & che sola possette stare allegra in quel tempo, nel quale piangeuano fino à gli Angioli della pace amaramente. Di questa dunque parlar voglio. So bene, che à vna creatura irrazionale non si conuiene honore, ne manco alcuna adorazione

Benefizij che ci fa la croce

zione,nõ sendo ella capace di tanto. Nondimeno quello che per natura sua non se li cõpete;gli si da per rispetto di vna cosa razionale. Et ciò in duo modi. El primo in quanto che ella ci si appresenta vna creatura ragioneuole. El secondo in quãto che à quella si cõgiugne in qualche modo il figliuol di Dio. Quanto al primo,noi honoriamo la imagine di vn Re. Quanto al secondo,il suo vestimẽto,l'vno, & l'altro honorano gli huomini cõ vna medesima venerazione, cõ la quale si honora il Re. Parlãdo però noi della propria croce,nella quale fu crocifisso Christo;dico che ella nell'vno,e nell'altro modo deue esser venerata. Ella ci rappresenta Christo in quella posto, & appresso ella il toccò, & fu bagnata del suo prezioso sangue. Del che con vna istessa adorazione; è adorata di adorazione di latria. Et per ciò noi gli parliamo,noi la preghiamo non altrimenti che parlassimo al crocifisso. La chiesa però canta,*O crux aue spes vnica &c.* Ma se noi parliamo della forma della Croce che ci rassembra la forma di Christo in quella distesa; dico che non sol quella,che lo toccò,ma ezinadio, ogni croce, & sia di qual materia si voglia,si puote adorare con venerazione di latria,perche adoriamo all'hora quella come imagine di Christo. Il che non si fa delle lancie,ò de'chiodi fuor di quelli che lo toccorno. Hora sendo la croce di tanta grãdezza, ella sola è quella che con il buon ladro tra tanti suoi cruciati fu allegra,& esaltata,perche oue ella fu prima piena di scandolo, e maladizione,all'hora diuentò piena d'ogni honore, & gloria. Per il che disse lo Apostolo a'Gal. al 5. *Euacuatum est scandalum crucis.* Molti prima si erano scandalizati della croce auanti la sua passione. Nel nascere si vnisce la natura diuina à l'humana; ma in croce muore vn Dio & huomo,perche in quel triduo,non fu huomo auanti la resurrezione. Nel nascere,egli si genera di Spirito Santo,in croce il sangue giusto si versa,per malignità del tristo spirito. El nascer venne dalla madre incorrutta, & questa dalla matrigna adultera. In quello si rallegra il Precursore;in questa si dice,io non conobbi consolatore. Nella natiuità si salutano le sante dõne;in questa stãdo appresso,si lamentano,& piangano. A quella si manda l'angiolo visibilmente,e a questa inuisibilmẽte. Al nascere fu posto nel presepio, in questa sul mõte Caluario,in quella è inuolto ne'panni,in q̃sta è spogliato de'suoi. In quella egli è in mezzo di duoi animali; in questa tra duoi ladroni,& il latte che quiui hebbe; in croce diuenta aceto. Quiui si canta *Gloria in excelsis*; in questa mouendo il capo si biastemma. In quella e'rozzi pastori lo benedicano; in questa gli astuti dottori gli contradicano. Gia lo adororno gli Regi del popolo gentile; ma qui lo straziano gli serui de'pagani. In quella la notte fu

Come si adori la croce.

Forma della croce.

fu chiara come il giorno; in questa il sole si oscura à mezzo giorno. Nella circuncisione egli sparge il sangue da vna parte sola; nella croce da ogni banda. In quella si pone sopra l'altare nel tempio; & in questa è confitto in Croce. In quella li predice à Maria Vergine il coltello del cuore; in questa si adempie la profezia. In quella per amor di Christo sono ammazzati gli innocenti: in questa egli senza peccato innocentemente muore. Quiui auuisato dall'Angiolo si fugge nello Egitto: qui confortato dall'Angiolo s'appresenta alla Croce. Nella età di dodici anni lo perde la madre, & lo ritroua tra'dottori; & hora in croce lo ritroua tra duoi Latroni, & in luogo suo riceue per figliuolo il nipote. Fu di poi glorificato da Giouanni Batista, & battezzato; in questa fu dalla sinagoga vituperato. Quiui la voce del padre lo chiama figliuolo; qui dal padre è abbandonato. Egli supera quiui il diauolo che lo tenta; & qui ad instanza sua è posto in croce da'suoi ministri. In quella età egli trasmuta l'acqua in vino miracolosamente; in croce cosi morto manda sangue, & acqua per virtù di miracolo, egli in vita rimetteua e'peccati, in croce di poi prega per i peccatori. Egli in quella è honorato come Re, & Dio; in croce coronato di spine, è biastemmato. In quella mangia, e bee co'publicani, in questa promette il paradiso al buõ ladro. In quella faceua e'miracoli mediante la humanità, & dimostraua la diuinità; qui occulta la diuinità in buona parte, & quasi sol mostra la humanita. In quella commette la chiesa à Pietro: qui la Madre al discepolo, & lo spirito al padre. In quella per sua virtù si toglie ogni sorte di male da gli infermi; in croce dalla pianta de' piedi fino al capo non ha sanità. Quiui egli ciba le turbe, qui è abbeuerato di aceto, & ha per cibo il fiele. Quiui inuita tutti à bere l'acqua viua; & in croce grida che ha sete, ma della nostra salute, & se in vita egli resuscitò e'morti, hora in croce egli muore, & se viuendo egli fu specchio di vita; in croce di poi specchio di vituperio. Fu dunque nella croce vn scandolo grauissimo à tutto il mondo. Ma tanti mali furno tolti via con lo istesso mezzo doue habbiamo discorso (& forse troppo) che egli riceuette tanti danni. La croce se bene fu scandolosa, & che (come si legge) che non era credibile che egli haueſſe à patire fuora di Hierusalemme; nondimeno ella fu poi, & al presente di tanto pregio, appresso de'fedeli; che di quella non si puo ragionar cosa maggiore. Vedesi la natura tener questo mezzo per far cosa maggiore; che ella permette che il Lione mangia le pecore, per conseruare la spezie leonina che è di maggior perfezione. So bene che vno agente particolare, lieua quanto egli puo dal suo gouerno gli scandoli; ma vn gouernatore vniuersale; non puo

Croce scandalo.
Croce gloria

puo fare che alcuna fiata non ne permetta alcuno; accioche da qual che disordine egli causi ordine maggiore. La croce però quãto alla vita di Christo, scandalizzò molti; ma non gia quanto alla salute del mondo. Perche tale scandolo si riuoltò in maggior dignità del l'huomo. Il quale sendo ingannato, & vinto dal Demone. El Demone doueua di poi da Christo huomo, rimanere ingannato, & vinto. Et doue l'huomo haueua meritato la morte; questo huomo è Dio (morendo) vincesse la morte? La onde per tutte queste cagioni diceua lo Apostolo a' Cori. nella prima al cap. 15. *Deo gratias qui dedit nobis victorias*. Et alla 1. de' Cor. al 1. *Verbum Crucis pereuntibus quidem tristitia est, his autem qui salui fiunt. i. nobis, Dei virtus est.* Adunque tãto si euacuò lo scandolo della croce; quanto piu quella era scandolosa. Questo apparue in molte cose, le quali con

Forma della croce.

breuità si narreranno nella forma sua. La forma di questo scandolo tanto auuenturato, di questo si gran vituperio già, hoggi si glorioso; à guisa di vn libro ci dimostra tante grandezze, & tante vtilitadi ne scopre; che egli si può meritamente chiamare libro, nel quale si legghino tutte le cose celesti, terrestri, & infernali, & tutto quello che facci al bene, & beato viuere, se alcune se ne diranno, & non tutte; sia per non tediare chi legge, & perche pochi, ò alcuni

Quello che la ne mostri.

sono quelli i quali à pieno possegghino tanti segreti. Leggesi nella croce la diuinità, la quale (come dice lo Apostolo) è vna luce inaccessibile, nella quale radicati per fede, & merce della carità; pos-

La diuinità.

siamo intendere con tutti gli santi, che cosa sia lunghezza, larghezza, altezza, & profondità. A gli Efe. al 3. Egli è piu alto che il cielo (dice Iob parlando de Dio al 11.) & è piu profondo che l'inferno, & donde lo conoscerai? La sua misura è piu lunga della terra. Però per l'altezza si intende l'eccellenza della sua virtù sopra ogni cosa. Per il profondo la virtù di sapere le cose occulte. Per la lunghezza la durazione dell'esser suo. Per la larghezza; l'amor suo gratuito verso ogni cosa. O vero l'altezza significa la grandezza della sua maiestade; che sta sopra ogni cosa. El profondo; perche è incomprensibile; la sua essenza, la lunghezza della croce; el procedere della sua virtù che penetra il tutto. La larghezza, & il gouerno suo, che si stende ad ogni cosa per quanto il tutto è sottoposto à Dio. Nella croce si legge la distinzione de gli Angeli. Riseggano nella altezza gli Cherubini, & Serafini. Nel profondo, gli Angeli, & Arcangeli. Nella destra, le virtuti, & le possanze. Nella sinistra i principati, & Dominazioni. Nel mezzo gli Troni. Contiene adunque la croce di Iesù formata de noue Chori, acciò si denoti che egli col morirui sopra; riparo le loro sedie vote, & perche

Gli Angeli.

Christo

Christo in quella vsò tutti gli vffizij che hanno gli Angeli. Questo nome Cherubin, si interpreta sapienza di scienza, & Christo fu quello nel quale son tutti gli tesori nascosti della sapienza, & scienza di Dio. Serafin si interpetra incendio, & cosi Christo Dio, *ignis consumens est*. Egli è ancora chiamato Angelo del gran consiglio. Egli è arcangelo, *Quia fortitudo Dei, & dominus fortis & potens &c.* Egli è ancora virtù, *Destra domini fecit virtutem*, & lo Apostolo, *Dei virtus*. Egli è ancora possanza, onde in S. Matteo all'vltimo, *Data est mihi omnis potestas*. Egli è principato, *cuius principatum super humerum eius Isa. 9.* E ancora Dominazione. *Dominabitur à mari, vsq; ad mare*. Egli è Trono. *Tronus tuus deus in seculum seculi*. Si vede ancora lo scandolo della croce essere contrapesato di honore per rispetto della creazione di tutte le cose. La sua altezza è la creatura intellettuale, incorruttibile. El suo profondo; è la corruttibile, & puramente corporale. La parte destra è la natura de' corpi celesti incorruttibili. La sinistra è l'huomo, parte incorruttibile quanto à l'anima, & corruttibile quanto al corpo. Vedesi di piu nel sito dell'vniverso. El sublime, è il mezzo giorno. El profondo, l'Aquilone. El destro l'Oriente. El sinistro è l'Occidente. La croce ancora dimostra la varietà de tempi, la parte superiore è la state, el profondo è la vernata, el destro, è la primauera, el sinistro è l'autunno. Non manca la croce santa dimostrarci gli elementi. L'altezza è il fuoco, la bassezza è la terra, el destro è l'aria, il sinistro è l'acqua. Le qualità si leggono ancora in questi estremi, l'altezza è il caldo, la siccità, e il profondo, l'humidità è il destro, è il sinistro, la frigidità. Vedesi la forma del corpo humano in questa honorata forma. Vedesi ancora il sangue nella altezza, la malinconia, nella bassezza, la collora, nella destra parte, & nella sinistra la flemma. Si adattano ancora alla croce le forze dell'anima. L'intelletto è il suo alto, el profondo è il senso, el destro è l'irascibile, & il sinistro la concupiscibile. Vedesi gli quattro modi del nascere. Nascer di madre senza padre, come Iesù Christo, & questa è l'altezza. El profondo di padre, & madre come Abel, & Caino. E il destro, senza padre, & madre come Adamo. E il sinistro. Di padre, & non di madre, come Eua. Fu honorata la croce per rispetto delle figure che la dimostrorno. In quella si pagò el furto di Adamo. Però si legge, *Quæ non rapui tunc ex solvebam*. Nell'Arca, nella quale si saluorno otto anime. Nella bacchetta di Mosè, & molti altri modi, & segni, li quali numerare al presente sarà superfluo. Iacob per questo con le mani in croce benedisse gli figliuoli di Ioseph, & Isaac per honorarla portò da per se le legne

In † si vsa tutti gli officij che hanno gli Angeli.

La creazione

Sito del mondo.

Varietà de' tempi.

Elementi.

Le qualitadi loro.

Forma humana.

Le quattro complessioni

Forze dell'anima.

Quattro modi di nascere.

Figure che le dimostrano

Nel nascere.

gne sul monte. Fu essaltata la croce nel nascere, che fece il Saluatore. L'altezza fu che la diuinità prese, & si vnì in vnità personale à l'humanità, & che ella fusse di tal natura che à tanta altezza si potesse promuouere. La bassezza di questa croce fu la natura con tutti gli difetti che erano atti alla nostra redenzione. Gli difetti furno. La morte, fame, sete, & simili, che sono pene per li peccati. Però di ceua Paulo, *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum & per peccatum mors*. Egli dunque (come dice Isaia) *vere languores nostros ipse tulit*. La destra di questa croce, fu che egli visse viatore, & comprensore. Egli auanti la passione contemplaua la diuinità con la mente, & quanto à questa parte e'fu sempre beato circa di quello che era proprietà dell'anima, cioè la mente; ma quanto à quello che è proprio dell'anima per conto del corpo, egli non fu beato, perche l'anima sua era passibile con il suo corpo passibile, & mortale. Restaua dunque conprẽsore, perche era beato quanto à l'anima, & viatore, perche caminaua verso la beatitudine. La parte sinistra era la indiuisibilità della natura diuina, & humana, la quale (ancor che fusse separata l'anima) non mai si separò. Fu ancora euacuato lo scandolo della croce, nella nostra redenzione. Egli fu per mezzo di quella mezzano tra Dio, & noi, l'altezza fu la sua santa Ascensione, il profondo la sua scesa alle parti inferiori. La destra sua parte; fu la sua Resurrezione, & la sinistra la sua passione fin'alla morte. Leggesi ancora in questa santa croce la forza delle virtudi, & la regola del nostro ben viuere. Parlando prima della croce dell'intelletto, dirò che la sua altezza sia la sapienza, che è la cognizione delle cagioni altissime. La sua bassezza, è la scienza, che si caua dalle conchiusioni delle cose basse. La parte destra, è l'habito de' principij considerati in se stessi. La sinistra sia il consiglio, che rende perfetta la operazione pratica. Quanto alla croce morale dico, che l'altezza sua è la prudenza, che fa perfetta la ragione. El profondo è la temperanza, che qualifica la concupiscibile. El destro è la iustizia, che ordina la volontà. El sinistro è la fortezza, che qualifica la irascibile. Si troua ancora vna croce che ci trasforma, & pone sopra la ragione. La sommità della quale è la virtù esemplare, mediante la quale l'huomo s'innalza alle cose diuine quanto egli puo. Alla quale egli ci consigliaua dicendo, *Estote perfecti sicut pater vester cœlestis perfectus est*. El profondo di questa croce è la virtù politica, mediante la quale gli huomini da ben consigliano, & aiutano la republica. La parte destra; è la virtù dell'animo purgato, che non voglia cercare se non il bene, & al tutto è ignorante del male. El sinistro è, sottomettersi à tutto quello, che

Rom. 5.

Come Christo fusse beato.

Condizioni di Christo quanto à l'anima.

Fu essaltata la croce nella nostra redenzione.

Virtudi, e regola del nostro viuere in croce.

Croce morale.

Croce che ci trasforma quanto alla ragione. Math. 5.

la

la santa carità giudica. La croce ancora quanto alla informazione dell'anima si puo chiamare dottrinale, & la sua altezza fia la speranza, la quale è appresso al capo del Crocifisso, perche quello che si spera è l'altezza del cielo oue habitano gli beati. El profondo è la grazia gratuita, la quale si infonde nell'intelletto occultamente da Dio. El destro di questa santa croce è la buona opera. El sinistro lato: è la perseueranza di quella. La croce ancora si considera come vn mezzo el quale vnisce ogni cosa celeste, con la creatura ragione uole. La sua altezza fia la reparazione della natura Angelica, della quale diceua lo Apostolo, *Pacificans per sanguinem crucis eius siue quæ in cælis, siue quæ in terris*. El profondo suo è la liberazione de' santi padri dal limbo. Onde Zaccharia Profeta disse, *Tu quoq; in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos de lacu in quo non erat aqua*. El destro è la chiamata dell'vno, & dell'altro popolo, cosi Giudaico, come Gentile. La onde con le braccia aperte egli muore in croce, acciò con la man destra e'chiami i Gentili è cō la sinistra gli Giudei. La parte sinistra; è la defensione dell'vno, & dell'altro popolo. Però egli disse, *Pater sancte, serua eos quos dedisti mibi*. Considerasi ancora la santa croce come giustificatiua dell'anime quanto al sacramento della Penitenza. L'altezza di tal croce è l'amor di Dio, el quale tu hai offeso. E il suo profondo quel dolore che si hauе delle cose caduche, & transitorie, le quali noi habbiamo amato, ò vero quel dolore che noi dobbiamo hauer per la grazia che noi habbiamo persa. La parte destra è il timore della morte, alla quale noi corriamo. La sinistra, la paura delle pene, ò temporali, ò eterne. La croce ancora ci insegna la mortificazione, & ha la sua altezza la mortificazione della propria voluntà. Però disse lo Apostolo, *Viuo ego iam non ego viuit vero in me Christus*. El profondo è la mortificazione della carne, *Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt*. La parte destra; è la mortificazione circa le cose mondane, *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. El sinistro è la mortificazione di tutto l'essere, & del tempo che noi viuiamo. Però disse lo Apostolo, *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*. La croce ancor ne dimostra la giustificazione dell'empio, l'altezza è l'infusion della grazia. El profondo la remissione della colpa. El destro il mouimento del libero arbitrio, verso di Dio quello seguitando. El sinistro è l'atto della nostra libera voluntà contro del peccato quel biasimando. La croce ritiene in se la rinnouazione spirituale, & con questo modo, & con tanti detti, & da dirsi euacua, e toglie via il suo scandolo, & vituperio' ch'ella di gia haueua. La rinnouazione però spirituale si legge in quella, cominciando dalla parte alta che è la

La croce informa l'anima.

Croce è vn mezzo che congiunge ogni cosa celeste. Colo. 1. Zaccha. 9.

Ioann. 17. Giustifica.

Croce significa la mortificazione. Gala. 2. Gala. 5

Gala. vlti.

La croce dimostra la giustificazione.

Croce significa la rinnouazione spirituale.

Ioann.3. natiuità ſpirituale, *Niſi quis renatus fuerit, ex aqua & Spiritu Sancto.* El profõdo è il naſcere corporale, il deſtro è il matrimonio, *Creſcite & multiplicamini.* El ſiniſtro è il naſcere di adulterio. Queſti modi furno in quei Padri da'quali venne la genealogia di Chriſto.

Math.1. La croce inſegna che coſa dobbiamo fare. La croce ne inſegna q̃llo che noi pellegrini habbiamo à fare in queſto mõdo mentre caminiamo al paradiſo, & ancora quello che noi poteuamo operare, come liberi, & pieni di grazia. La ſublimità, è lo ſtato della innocẽza, che era, poter nõ peccare. El ſuo fondo; è nõ potere non peccare, cioè ſotto il peccato originale. El deſtro è non poter peccare, cioè nello ſtato della gloria. El ſiniſtro è poter peccare, nondimeno non volere, & queſto è nello ſtato della grazia.

Noſtro reſtauro ſi legge in croce. Apoca.3. Non manca nella Croce vna lezione circa la riſtaurazion noſtra. E la ſua altezza fia quella prontezza, la quale ha Iddio ſopra di noi di ſaluarci, della quale ſi legge nell'Apocali. *Ego ſto ad oſtium & pulſo*, e nel ſalmo, *Audiam quid loquatur in me dominus deus.* El profondo è la contrizione del cuore. La parte deſtra è la confeſsione. La

Luc.19. ſiniſtra è la ſatisfazione dell'opera, *Vt ſi quid aliquem defraudaui reddo quadruplum.* La croce de perfetti è queſta. El ſublime è l'amore

Croce de' perfetti. di Dio, el profondo; quel del proſsimo, el deſtro; l'amor di ſe ſteſſo, & il ſiniſtro quello dell'inimico. La croce ancora è ſublimata nel

Croce ſublimata che ſia. la glorificazione dell'anima. La cui ſommità è la chiara, & giornale viſion di Dio, nella celeſte patria, chiamata meridiana. El profondo di detta gloria è la viſione chiamata veſpertina, nel proprio genere delle coſe. La parte deſtra è la comprehenſione, *Sic currite vt coomprendatis.* La ſiniſtra è il godimento ſempiterno, & la dilet-

1.Cor.9. tazione, *Delectationes in dextera tua vſq; in finem.* Vedeſi ancora la

Glorificazione del corpo ſi vede in croce. immagine della croce nella glorificazione del corpo. La ſublimità è la chiarezza, el profondo; l'agilità, el deſtro la impaſsibilità, & il ſiniſtro la ſottigliezza. Farò fine laſſando molte coſe che potrien dirſi di queſta croce gia tanto ſcandoloſa, & ci volteremo alla ſua ſepoltura.

## *Della ſanta ſepoltura di Chriſto, e noſtra. Cap. 34.*

O CHE degni diſcorſi, e bei penſieri furon quelli, della piu che glorioſa Regina noſtra, quando di ſe fece letto al corpo eſangue dell'vnigenito figliuol di Dio, & ſuo. Ella era ſol quella che ſtaua preſſo alla croce. Non che quiui non fuſſero altri diuoti di Chriſto, ma ſtaua immobile nella fede, il che non faceuano le altre perſone quantunque al ſuo figliuolo affezionate. Ella dunque laſſa ua portare la mirra, & l'aole à Ioſef, ſapendo che non haueua di biſogno

sogno. Ma quelle quaranta hore che doueuano tramezzare la morte, & la resurrezione, erano veramente à lei piena di casto,& ragioneuole amore vn tempo non breue. Ma io in luogo suo mi voglio marauigliare, non poco della(che fu grande) ingratitudine di Lazzaro,del figliuolo della vedoua resucitati da morte à vita. Mi lamenterò del cieco nato, de lebbrosi,del languido,& di altri infiniti che da Christo riceuettero benefizio non piccolo, poi che all'hora non si ritrouassero presenti à tante essequie. O ingratitudine del mondo,ò timor del mondo, ò frutti del mondo? Ella sola però per fede conoscea la santa,& infinita diuinità congiunta indissolubilmente à quella carne santissima che di lei presa hauea. Per le piaghe spesse fiate(forse )riguardaua sapendo indubitatamente quella esser quiui. Dettono dunque il terzo letto,che fu la sepoltura al Saluatore, hauendo egli hauuto il presepio per il primo,& la croce per il secondo. Legorno dunque Iesù con legami di lino, ò panni, ma forse ancor fasce furano, come di Lazzaro si legge,e lo sepellirno secondo la consuetudine de'Giudei. Era quiui doue e' fu crocifisso vn orto,& dentro vn monimento nuouo, nel quale per ancora alcun nõ v'era stato posto. Questo fu vn'orto d'altra qualità,che quello,nel quale peccò Adamo. In questo per virtù della sua passione, noi restiamo liberi da ogni pericolo, doue in quello fummo fatti prigioni del peccato del Demonio,& della morte. Fu nuoua la sepoltura,perche egli solo volse risucitare in vn modo nuouo. Ancora,acciò se altri corpi ci fussino stati,si credesse che vno di quelli fusse resucitato. Anzi forse con la medesima virtù sarieno resucitati. Che se il corpo di Heliseo cosi morto risucitò vn morto; che douea far quel di Christo? Fu nuouo ancora sendo egli nato di Vergine, e nel suo casto ventre,ne prima ne poi stette alcuno altro. Fu di pietra,perche la pietra che era Christo,ci staua dentro. Notiamo che egli per la fede si asconde in vn cuore rinnouato,& che è stabile nel seruizio di Iesù. Qui dunque lo posaro,perche era horamai la parasceue de'Giudei. Non sarà fuor di proposito far alquante parole della sepoltura nostra,poi che veggiamo il Saluatore essersene curato,& se le esequie che pe'morti si fãno;giouano à l'anime,ò nò. Questo mi pare necessario,atteso che gli heretici di questo tempo se ne ridano,& non poco,& massimamente del sonar noi le campane,& di accendere i lumi,concioßia che gli morti non l'odino,e non gli vegghino benche siano a salute loro. Sarà il mio parlare breue,e nel principio addurrò la sepoltura di Sarrà,di Abramo,& quella di Iacob,di Mosè,e di Samuelo, nel primo de Re,& nel secondo de Regi. Lodò il Re Dauitte gli huomini di Iabes, che dettero la sepol-

Marauiglia.

Tre letti di Iesu.

Orto doue Christo fu sotterrato.

Nuoua la sepoltura,e per che.

Di pietra.

Nostra sepoltura, e se à l'anime giouа.

Ci sbeffano gli heretici della sepoltura.

Gen.25.
Gen.29.
Deut.34.

Sepolture lodate. 1.Reg.2. Tob.12. Isaia.11. Math.27. Mar.16. Luc.23. Ioann.19. Luc.7.

tura à Saul. Tobbia ancora è lodato da Raffaello della sepoltura de morti. Esaia di piu profetò del sepolcro di Christo, Sarà (disse egli) el sepolcro suo glorioso. La qual sepoltura fu esplicata, & honorata da tutti gli Euangelisti con diuersi honori, e spese come disopra si disse. Lodò Iesù la Maddalena, che ella hauesse serbato l'vnguento nella sua sepoltura. Lodati restano gli huomini di Naim, della accompagnatura del figliuolo della vedoua alla sepoltura. Santo Dionisio nell'vltimo cap. della Ecclesiastica Hierarchia recita la solennità del seppellire, la quale seruauano gli Apostoli. Per il che noi seguitando l'vso del vecchio, & nuouo testamento; lo diamo, & osseruiamo la sepoltura con le sue belle cirimonie. Et ciò facciamo, non sanza cagioni: ma mossi da cose ragioneuoli, tolte da gli esempi, & scritti da' santi. Però S. Agostino nel libro *de cura agenda pro mortuis*, dice, che tal cosa si osserua per giouamento de' viui, & de' morti. El giouamento de' viui è in molti modi. El primo, che gli occhij nostri non potriano senza trauagli risguardare tali corpi cosi brutti, & puzolenti, & questa è ragione naturale. Ma la seconda è la protezione della nostra resurrezione. Gli antiqui li quali di gia non aspettauano la resurrezione non si curauano di questo, & però abbruciauano li corpi, e spargeuano le ceneri. Doue quei primi padri fussero nella legge della natura, ò pure in quella della Circuncisione; con somma diligenza procurauano la sepoltura, quasi conseruando gli corpi à tanto miracolo, come fanno altresi quelli; i quali seguano vn luogo doue è celata vna cosa preziosa, ò pure oue si credano douer riceuere alcun dono. Et à questo proposito dice Agostino nel primo della città di Dio, che Iacob, & Ioseph, & gli altri padri volsano esser sotterrati nella terra della promessa, oue credeuano Christo douer nascere, la resurrezione del quale è cagion della nostra. La terza ragione è, acciò sieno honorati, gli instrumenti della diuina misericordia, e dello Spirito Santo, sendo detti corpi stati vasi adoprati in buona parte da detto spirito. La quarta ragione è per la vtilità spirituale de' viui, gli quali mossi da questo: vengano à visitare le sepolture, le quali sono come ricordi, che si fanno à noi, che dobbiamo morire. Potrebbesi qui dire, che si chiamino monimenti, quasi che amonischino la mente. A proposito di questo dice Agostino, vedendo l'huomo il suo prossimo morto, occasione se gli da di pensare che egli ancora è per morire. Però ben disse l'Ecclesiastico, *Mihi heri, & tibi hodie*. Quanto all'esteriore giouano a' viui, perche sono lor conforti in questo modo, che' si pensano, che il medesimo sarà fatto à loro da gli amici, gli quali non si rallegrano della lor morte, ma ne riceuano compassio-

Onde vēghi l'vso. Che giouamento ci dino le sepolture. Modo de gentili nel seppellire. Eccle.7.

ne

ne. Giouano di piu a'morti, non dico quanto al senso, perche non l'hanno, ne per questo le campane si suonano, ne si accendano le candele, ò torcie, acciò e'vegghino: ma à fine che gli huomini vdendo, & vedendo, habbino di quelli compassione, & preghino Iddio per loro, hauendo suegliati i sensi da queste cose sensibili. Luoghi di sepoltura sono, la Chiesa, ò il Cimiterio. Appresso non si vendano, ne ancora il sotterrar de'morti, conciosia che questa opera sia annessa à cose spirituali. Non intendo però che il luogo del sepolcro non sia come vn calice, che quanto alla materia, si puo vendere. Però Abramo comprò il campo della spelonca doppia per dominio di sepoltura. Non si vende il calice quanto alla consegrazione: ma quanto alla materia. La iurisdizione della sepoltura appartiene al Parrocchiano. Però chi morisse senza eleggerla; debbe esser seppellito, ò in chiesa, ò nel cimiterio di detta Parrocchia. In altre chiese si concede con priuilegio. Notisi ancora che chi è libero da ogni professione approuata, & che habbi l'arbitrio libero, cosi mastio come femina; puo eleggersi la sepoltura, ogni volta che'sarà venuto alla debita etade, la quale ne'maschi, è nel quartodecimo anno, & nelle femine nel duodecimo. La donna maritata puo far questo ancora senza consenso del marito. Gli religiosi nò, ne e'serui, ne e'figliuoli auanti della detta etade. El marito puo eleggere la sepoltura alla moglie se essa non l'harà eletta, non gia la moglie al marito. Et altre cose acciò appartenente si possano vedere nelle Clemen. *dudum de sepulchris, & in cap. licet de sepulchris in 6.* Si elegge la sepoltura per la santità del luogo, nel quale saranno corpi di santi, ò piu ò meno. Li quali perciò si fanno padroni, & auuocati di quelli che eleggano. Però disse vn certo Profeta a'suoi figliuoli, Quando io sarò morto seppellitemi nel sepolcro nel quale è sotterrato l'huomo di Dio, & appresso all'ossa sua, ponete l'ossa mia. La onde la virtù dell'ossa di Heliseo fece miracoli. Ci muoue ancora à eleggere la sepoltura l'antichità della casa, perche quiui son stati seppelliti gli nostri passati. Et però si legge in varij luoghi della scrittura che ciascheduno era, & voleua esser seppellito da'suoi padri. La terza ragione sarà per rispetto delle persone diuote, che habiteranno in quel luogo. Et ben che ci sia la scomunica contro di chi astringesse i secolari; acciò nondimeno nõ è prohibito lo allegar le ragioni, perche e'douessino far questo. Nelle chiese sagrate nõ si sotterrano Heretici, infedeli, figliuoli de'fedeli, nõ battezzati, ne quelli che muoiano ne'tormenti, ò disperati, ò assassini. Quelli che muoiano giustificati come sospesi, ò simili, si possano con licenza del giudice seppellire. I lebbrosi christiani si sotterrano nel cimiterio, pure

Giouano i vi ui, & à morti.

Luoghi di sepoltura.

Chi possa eleggere la sepoltura.

Come, e per che si legga la sepoltura. 3. Reg. 13.

Perche si elegge la sepoltura. 4 Reg. 13.

A chi si prohibischi el sagrato.

che sia benedetto. Alcuni dicano che non si debbano seppellire con gli altri, che non hauendo eglino viui conuenuto con noi; ne in morte ancora douerriano fare. Quelli che sono scomunicati sono da esser sotterrati fuor di sagrato, fin che saranno assoluti. Se pur tu vuoi sapere di questa materia piu cose; leggi i sommisti nel titolo sepoltura.

## *Perche Christo stette tre giorni nella sepoltura, & quello che egli operò.* Cap. 35.

NON si puo mancare di vedere, se dalle scritture si possa ritrouare alcuna ragione d'onde si originasse, che l'anima di Christo volesse discendere nell'inferno senza il corpo, ma accompagnata dalla diuinità. Per tanto diremo, che ciò fu cõgruo per alcune cagioni, delle quali questa è la prima. Egli volse sostenere tutta la pena del peccato, acciò leuasse via tutto l'errore. Non era solamente la morte corporale tal pena; ma ancora toccaua l'anima, perche ella era priua della visione diuina, & con questa era punita nelle parti basse. Perciò tutti gli antichi padri scendeuano quiui. Delche egli scese à loro; acciò per noi, & per quelli e'pagasse ogni pena conueniente. Et à proposito di ciò disse il Profeta, *Existimatus sum cum descendentibus in lacum &c.* Quiui erano gli altri tutti come serui, ma egli come libero. Si dirà ancora che ciò e'facesse per souuenire à tutti gli amici suoi, sono tutti gli amici suoi, quelli che hanno carità, & perche nel Limbo ci erano con Abramo, Isac, & Iacob, & altri assaissimi pieni di questa virtù: però à quelli andò come a'suoi amici, rallegrandogli, & predicẽdo à quelli la libertà loro. Profetizzò q̃sto quel detto, *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes & illuminabo omnes sperantes in domino.* Puosi ancor dire, questo esser fatto; acciò egli trionfasse à pieno sopra del Diauolo. All'hora si dice vno esser vinto, à fatto; quando non solo è superato in battaglia; ma ancora quando s'entra in casa sua dal nimico, & da quello si lieua il dominio. Haueua Iesù nella croce superato il Diauolo, secondo che si legge, che e'disse, *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps .i. diabolus huius mundi eicietur foras*, Acciò dunque perfettamente e'trionfasse; scese laggiù, & spogliollo del tutto, *Expolians principatus & potestates traduxit confidenter, palam triumphans illis in semetipso*. Haueua ancora preso la tenuta del cielo, & della terra, però ancora volse quella dello inferno, *In nomine Iesu omne genu flectatur*, & altroue, *In nomine meo Demonia eijcient*. Ma doue lasciamo noi la principale? Non si sa

Perche Christo scendesi à l'inferno.

Eccle. 24.

Ioann. 12.

Colo. 2.

Philp. 2. Math. vlti.

sa egli, che quiui egli andò per liberare gli santi Padri, quelli che tanto tempo lo haueuano aspettato, quelli de' quali non haueua hauuto al mondo maggiori amici? Con la morte egli resucita i morti, & con lo scendere à basso fa salire in alto le anime. Diceua quel profeta, *Ero mors tua ò mors, morsus tuus ero inferne*. Ben che totalmente occidesse la morte, nondimeno non l'inferno distrusse affatto, ma si bene il morse. Quiui lasciò quelli che vi erano scesi col peccato mortale, & gli fanciulli incirconcisi. Non è luogo di disputare se questi si saluauano nella fede del padre, e della madre, morendo auanti l'ottauo giorno. Bastici che e'non spogliò tutto l'inferno. Questa scesa ci arma d'vna sicura speranza, & ci fa considerare, che se egli si ricorda di quelli, che son posti nello inferno; che altresi di noi si è per ricordare assai piu, quando saremo sommersi ne gli affanni. Si generi ancora per tanto misterio vn vero timor filiale ne' petti nostri, e conchiudasi, che se gli lassa nell'inferno quelli, che quiui erano col peccato mortale, che il simile sia per fare à noi, se tali saremo. Tutti i dannati staranno nello inferno, quanto e giusti in paradiso. Qui ancora siamo suegliati alla sollecitudine dell'anima nostra, che se Christo fu sollecito nell'andare in questo luogo per la salute nostra; noi da l'altra parte spesse fiate dobbiamo con humiltà di cuore scender quiui col pensiero, & giudicarci degni di mille inferni, & vna tal considerazione ci ritira da' peccati.

Ose. 13.

Non spogliò tutto l'inferno.

Frutti di questa scesa.

Diciamo spesso con quel sauio Re, *Ego dixi indimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*. Non mancò il sauio à questo proposito d'auuisarci, che noi ci ricordassimo della morte, se non voleuamo mai peccare. Dobbiamo ancora scender quiui per imitar Christo il quale tal cosa fece per liberare i suoi, cosi noi scendiamo quiui, per liberare i nostri dal purgatorio.

# LIBRO QVINTO DELLA HISTORIA DIVINA DELL'VNO, E L'ALTRO MONDO.

## *Della santa Resurrezione.* Cap. 1.

LA Sva santa Resurrezione fu cosa mirabile non solo in se; ma à tutti quelli che hanno giudizio, poi che ella è vna di quelle cose che per la difficultà sua conturbò Dionisio con tutta la Grecia. Per la cui cagione si legge sempre parlandosi di lei, *Resurrexit à mortuis secundum scripturas.* Et il medesimo dice lo Apostolo. Quasi che da per loro non hauessino animo di dirlo, ma si bene col testimonio delle scritture. Son dunque due le cose necessarie da conoscersi da gli huomini, l'vna è la gloria di Dio, & l'altra la pena dell'inferno. Per la prima sono allettati, & per la seconda si ritirano dal male. Sono ambe due difficili da conoscersi. Della prima però si legge, *Quæ in cælis sunt, quis inuestigabit?* Tal cosa è difficile à noi terreni, perche, *Qui de terra est de terra loquitur*, ma à gli spirituali nò, *quia qui de cælo venit super omnes est.* Venne dunque egli di cielo, acciò insegnasse à noi le cose celesti, & cosi venne da gl'inferi, acciò delle cose di quei luoghi ammaestrasse la sua plebe. Di questa difficultà di ceua la Sapienza. *Non est qui agnitus sit reuersus ab inferis.* Molti resucitorno come Lazzaro, & il figliuolo della vedoua, & simili. Nondimeno la resurrezione di Christo è differente da tali i quattro cose. Non mai (eccetto lui) alcuno resucitò da perse, ne per propria virtute, ma ò per quella di Christo, ò pure a'preghi di alcun santo. Ma egli sendo, & huomo, & Dio, ne mai separandosi la diuinità dal suo corpo, ne dall'anima; però quando à lui piacque, l'anima riprese il corpo, e il corpo l'anima, quando gli fu in piacimēto. Questo fu quello, che egli tre giorni auāti haueua detto à Pilato, *Potestatem habeo ponendi animā meam, & iterū summendi eam.* Morì nō per necessità, ma spōtaneamente. Et ciò si vedde, che nell'esalare lo spirito, gridò con voce grādissima. Dalla cui cosa cōmosso il Centurione, disse quello esser figliuolo di Dio. Non hanno questa balia gli altri che muoiano, perche spirono l'anima per debolezza del corpo

Difficultà circa la resurrezione.

Due cose necessarie à gli huomini.

Sap. 9.

Ioann. 3.

E differente da l'altre.

Inann. 10.

nò,& per cagione della infirmità della carne. Diciamo però, *resurexit*, & non che egli fusse resuscitato. La qual cosa volse inferire il profeta dicendo, *Ego dormiui & exurrexi*. Ma mi si potria dire in contrario, il detto di Pietro. *Hunc Iesum resucitauit Deus.* Però che ancora il padre, e lo Spirito Santo ciò operorno. Alla qual cosa si risponde. Che le persone della santa Trinità hanno vna medesima virtù; & che quel che si attribuisce ad vna, à l'altra non si lieua. Fu differente ancora quanto alla vita; alla quale e' risucitati vennero, che era di nuouo, perche la mortale, è piena di affanni. Ma egli nò, come dice lo Apostolo, *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur &c.* Risuscita per entrare in paradiso, ma quelli per ripatire di nuouo molti affanni. La resurrezione ancor di Christo è cagion della nostra, & la nostra in modo alcuno della sua. Fu differente quanto al tempo; perche tutti noi risuscciteremo alla fine del mondo, & egli nò. Bene è vero che alcuni per priuilegio risuscitorno auanti, come la gloriosa Vergine. Et questo piamente si tiene. Resuscitò dunque il terzo giorno, perche egli nacque, morì, & resuscitò per la salute nostra. All'hora dunque egli resuscitò, quando la salute nostra si poteua operare. Se egli in vn tratto fusse risuscitato; non saria creduto, che fusse morto. Ancora se molto hauesse tardato: harebbono gli discepoli perso la fede del tutto, & cosi della sua resurrezione si cauaua poco frutto. Però à questo alludendo disse il Profeta, *Quæ vtilitas in sanguine meo dum descendo in corruptionem?* Risuscita dunque il terzo giorno, acciò si creda morto, e la fede non si perda. Si cauano da questo alcuni ammaestramenti per noi, de' quali sarà vn questo, che noi ci affatichiamo di risuscitare spiritualmente; sendo morti nell'anima, & presto, & questa è quella resurrezione, della quale si legge, *Beatus est, qui habet partem in resurrectione prima*. Non è ben dunque indugiare la nostra resurrezione fino alla morte; ma ricordarci, che ci è detto, *ne tardes conuerti ad dominum, & ne differas de die in diem*. Impariamo ancora à conuertirci, & risuscitare à vna vita incorruttibile, & se è possibile, non pecchiamo piu; perche Christo resuscitando, non piu muore (dice lo Apostolo.) Per essempio di questo ancora schiferemo quelle cose, che prima ci erano state cagion di morte; acciò di nuouo noi non moriamo, *Quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam patris; ita & nos in nouitate vitæ ambulemus*. Venendo dunque (dice lo Euangelista) l'altro dì, cioè cominciando gia il sabato, il quale cominciaua dal finire del Venerdì alla sera; vennero i prencipi de' Farisei à Pilato, & con lor ragioni ottennero la guardia da porsi à torno al santo sepolcro, acciò non fusse rubato il corpo di Iesù da' suoi

Actor.2. Dubbio circa la resurrezione di christo.

Rom.6.

La resurrezione di christo è della nostra.

Quanto al tempo della resurrezione

Perche il terzo giorno, e non subito Christo risuscitasse.

Perche non piu tardi.

Esempi da quella.

Apoc.20.

Ecc.5.

Rom.6.

Testo euangelico.

suoi discepoli,& poi si desi ad intendere alla plebe; egli esser risuscitato, & cosi questo vltimo errore saria stato peggior del primo. Casca nella mente di molti questo pensiero, ò se io fusse stato vno di quei soldati,e lo hauesse veduto risuscitare; ò che contento saria stato il mio? Nò fratello,nò di grazia hauere tal desiderio, perche offenderesti la gran sollecitudine di Christo, el quale volse, che la sua resuscitazione fusse senza sospetto. Doue se quiui fusse stato alcuno de'suoi; si saria suspicato male. Chiarì dunque gli ostinati; à ciò niente lor manchi per conto della fede. Acciò con maggior facilità si conuertino. Et se pure sono ostinati in questo; almeno apparisca il vero giudizio di Dio sopra di loro; che chiaramente hora si vede il bene,che à conuertiti risulta, & il male che à gli ostinati accade. Ma se pure habbiamo questa gran voglia; non ci mancano al presente i sepolcri oue habitò il Signore,il quale appoco, appoco ci vien rubato da'miglior di noi. Et questa guardia è, conseruarlo nel cuore, acciò la fede nō ci sia tolta tra tante iniquitadi che si operano nella chiesa. Nondimeno non si dubiti; che presto apparirà la gloria di Dio, la quale confonderà gli auuersarij; & noi saremo testimonij della resurrezione. Meglio è per noi dunque morire al mondo, & cosi morti star sotterra seco; che viui al mondo, e morir per sempre. Egli dunque risuscitò; ma quando,ò à mezza notte,ò nell'aurora; questo resta nel congietturare de'dottori. Bastici che resuscitò la notte, da Gregorio chiamata beata, perche ella sola meritò sapere il tempo,& l'hora che Iesù risuscitasse da morte. Tenghiamo questo giorno felicissimo per noi. Sapendo che poco ò nulla ci saria giouato il suo nascimento; se non ci fusse giouato la redenzione. Ricordiamoci che la chiesa in tutto il tempo di tal solennità lo commenda, & dice. Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Tutti gli ha fatti Dio; ma questo è particolare. Rallegriamoci però,& in quello facciamo festa. Questo è vita a'morti, perdono a'penitenti, gloria a'santi, & à tutto il cielo somma allegrezza. In questo gli Angeli d'ogni Hierarchia si rallegrano; perche si riempiano quelle sedi; le quali tra tutti i cori erano vote. Rallegransi i padri del limbo; che da vna scura caligine si riducano à vna luce perpetua. Noi tra li Angeli,& questi padri posti,siamo tenuti à far festa; sendo risuscitato il nostro fratello che era morto. Però egli disse alla Maddalena, và, & dì a'miei fratelli &c. Fu la resurrezione manifesta in questa guisa. El primo sabato, cioè la domenica. Non disse Giouanni, *Prima sabbati, ma vna sabbati* per gran misterio,perche nel giorno che fu fatta la resurrezione; cominciò quasi vna certa creatura; della quale disse lo Apostolo, che in Christo

Perche non fusse veduta.

Tempo quando risuscitasi si Christo.

Ci dobbiamo rallegrare nella resurrezione.

Ioann.20.

Gala.6.

sto Iesù non vale la Circuncisione, ne il prepuzio; ma la nuoua creatura. Ne manca di misterio, che Mosè nel principio del Genesi, Parlando del primo giorno; non dice, fatto fu il giorno primo, ma assolutamente vn dì. Per il che l'Euangelista, per dimostrarne questa nuoua vita vsa le parole di Mosè. Cominciauasi ancora in questo giorno el dì della eternità. La quale senza esser interrotta dalla notte; è vna, non tramontando mai il sole che l'illumina. Ne altro (forse) volse dire Giouanni in quelle parole, *Ciuitas illa non eget sole, neque luna vt luceant in ea. Nam claritas Dei illuminabit illam.* Alle cui parole si conforma Zaccheria profeta, *Erit dies vna, quæ nota est domino*. La domenica dunque sendo ancora scuro; venne Maria Maddalena al monumento. Ma doue lascia Gio. le altre donne, cioè Maria Iacobi, & Salomè, come si legge altroue? Risponde Agostino, che questa è nominata particolarmente; perche era feruentissima nell'amor di Christo, come da lui fu detto. Comprato haueuano il balsamo per vgnere il corpo del Signore, sendo spogliate di fede: ma si bene accese di amore. Noi diciamo che il vero amico ama fino doppo morte. Vennero à buon'hora, ma quando furno arriuate era leuato il sole; il sole (dico) non solamente il materiale, ma eziandio il vero di iustizia, che era Christo risuscitato. Forse volse dire *orto sole*, cioè sendo apparso à l'aurora quasi sua madre. La pietra fu veduta riuolta, segno euidente, ò che egli fusse stato rubato, ò pur risuscitato. Non si creda però, che la pietra fusse stata leuata dall'Angelo auanti che Christo fusse risuscitato; perche egli resuscitò come e'nacque. E proprietà del corpo glorioso vscire di vn luogo chiuso. Ma la pietra si riuolge, acciò si vegga che egli non v'era. S'accorgano per la via, che le non son bastanti à riuolgere la pietra, e tra di loro ne fanno ragionamento. Temano ancora che le veggano l'angelo terribile in vista, che sembraua vn fulgure. Videro gli custodi esser come morti al tremoto che si fece nell'aprire del sepolcro. In modo che non sarebbono entrate; se da l'angelo non fussino state assicurate. Non habbiate (disse egli) paura. Voi cercate Iesù Nazzereno, Crocifisso. Egli è risuscitato, e non è qui. Venite, & vedete il luogo oue era posto. Entrorno, & viddero il tutto. Ma andate, (sottogiunse) & dite a'suoi discepoli, e particolarmente à Pietro, che il Signore è risuscitato, & che'sarà in Galilea auanti di loro. Si partirno, & Maria Maddalena corre, & truoua Simon Pietro, & Giouanni, & dice loro. Hanno tolto del monumento il Signore; & non sappiamo doue l'hanno posto. O quanto amore è questo di costei, quanta ansietà si pigliaua? Noi non lo sappiamo adunque, non era sola, ma si bene dubitaua della

Nuouo giorno fatto da Christo. Apoc. 21. Zacch. vlt.

Mar. 5. Math. vlt.

Vero amico qual sia.

Leuato il sole come s'intenda.

Auuertenza circa la sepoltura di Christo.

della resurrezione. Non fuor di proposito fu quel che si disse di so-
Le tenebre che significhino. pra, sendo ancor le tenebre, vennero al monumento; perche non vi era fede. Vscì però Pietro, cioè di casa, con l'altro discepolo che amaua Iesù, vsci dico; pche chi vuole cercar la salute, gli fa bisogno vscire in vn certo modo di se, & dalla cõsuetudine carnale. Correuano insieme, la cosa importaua. Correte dice lo Apostolo, acciò l'arriuiate. Questi duoi corrano insieme. Nondimeno Giouanni arriua prima, & vede i linteamini, & non entra. Pietro poi arriua, &
Pietro, e Giouanni corrano. entra. Notasi in questi duoi discepoli, il popolo Gentile, & il Giudeo, ancor che gli Giudei hauessero la cognizione di Dio vera, prima de'Gentili, nondimeno quanto all'antichità; era piu antico il popolo gentile, perche di quello nacque Abramo padre de'circuncisi. Correuano ambi duoi, la vita di questo mondo, l'vno con la
E gentili, & gli Hebrei corrano insieme. cognizione della legge della natura, l'altro con la legge scritta. Nondimeno il discepolo minore arriuò prima, perche a'Giudei fu fatta la promessione, & loro primi considerorno i misterij della passione; e nondimeno non entrorno, ma si inchinorono, cioè posorono il collo sotto la legge. De'quali diceua lo Apostolo, *Quorum*
Rom.9. *est adoptio filiorum, & gloria & testamentum &c.* Questi furono il fratel maggiore, il quale vdì in casa la sinfonia, & l'allegrezze; nondimeno non voleua entrare. Ma venne poi Pietro, che li veniua dreto, & entrò nel monimento. Venne doppo, perche Giouanni era piu giouane. Quanto alla lettera (mi credo io) che Giouanni non entrasse, perche volse cedere à Pietro per riuerenzia della età, &
Misterio. del vffizio. Ma sio rimiro il misterio, gli gentili entrorono, & si battezorono, rimanendo la Giudea in buona parte nella perfidia, come
Rom.9. affermaua lo Apostolo, *Gentes quæ non sectabantur iustitiam apprehenderunt iustitiam, Israel autem sectando legem iustitiæ, in legem*
Vedar i linteamini, che significhi. *iustitiæ non peruenit*. Vidde Pietro i linteamini con Giouanni; perche noi non riprouiamo il vecchio testamento, e però Iesù aperse loro il senso, acciò intendessino le scritture. Vidde di piu il Sudario, con che era coperto il viso di Iesù, *Caput Christi deus*.
Sudario di Christo. 1.Cor.15. Vedete adunque, che il sudario non è altro, che hauer cognizione della diuinità di Christo. Era separato dall'altre cose, e rinuolto nel medesimo luogo, sendo la diuinità occulta, & separata da ogni creatura per la sua eccellenza, *Qui est super omnia Deus benedictus in sæcula Amen*.
Rom.9. Potrebbe significare il sudario, che è quello che asciuga
Cõsiderazione del sudario separato. i nostri sudori, la passione del Saluatore, la quale trapassa tutte le altre; però si dice esser separato. Gli linteamini sono le passioni de' santi membri di questo sudario, & capo, il quale è separato; perche non per se si affatica, ma per noi. Si narrano queste cose cosi diligen

temente

temente dallo Euangelista; à ciò si rimuoua la falsa openione da' Giudei i quali credeuano che il corpo fusse stato rubato, perche se vn'huomo l'hauesse rubato, certamente non l'haria spogliato. Tanto piu che questo gli faceua di bisogno fare prestamente, & il che non saria stato, che sendo quiui la mirra che al corpo si era appiccata, non cosi facilmente ciò saria potuto accadere. Doppo entrò Giouanni, perche alla fine del mondo sarà vn'ouile, & vn pastore. Perche Christo risucitando lasciasse i linteamini.

Vidde, & credette, ne per ancora egli sapeua la scrittura, che attestaua cosi douersi fare, & che Christo doueua patire. Non vuol dire perche e'vidde, e credette, concioſia che tal cosa non può stare, ma vidde il sepolcro voto; & credette alle donne, che l'haueuano detto, e non sapeua la scrittura auanti che ciò vedesse. Vedesi che Maria Maddalena ritornò, & partendosi quelli: ella rimase (segno in vero di amore grandisimo) staua piangendo fuora del monumento, & nel piangere sinchina, & vidde duo Angeli, che sedeuano vesti ti di bianco, l'vno de'quali era a'piedi, & l'altro al capo. Ancor che si legga che le donne vscirno del monimento, & che Giouanni dica che Maria staua fuora; non per questo ci è controuersia alcuna, se noi auuertiremo che gli Euangelisti alcuna volta chiamano la chiusura dell'orto sepolcro, & l'altra volta la pietra propria. Vscirno le Marie fuora del sepolcro, cioè dell'orto, & orto, & Maria staua fuora; cioè del sasso, & piangeua. O costanzia di donna fragile, che fa vergogna à gli Apostoli che erano ritornati in casa per paura de'Giudei? Piangeua dunque; ricordandosi di quanto valore fussero state le sue lacrime tante volte; & che (oltre alla remissione di tanti peccati) haueuano impetrato la vita à Lazzaro. Piangendo si inchina; perche non basta à vno amante vn solo sguardo. E natura di chi ama voler sempre hauer presente la cosa amata, & se non altrimenti: almeno nella intenzione. Guarda, che doue è il tesoro; quiui è il cuore. La forza dell'amore multiplica la diligenza. La charità di Christo ci forza, diceua l'Apostolo, & chi è figliuolo di Dio è agitato dallo spirito. Vidde duo Angeli; à ciò si conosca, che cosi il numero de gli assistenti, come il numero di quelli che ministrano à Dio sono al seruizio di Christo. Però è scritto. Adorino quello tutti gli Angeli. Parmi vedere che qui vn dubbio non piccolo ci tocchi la mente, dicendo S. Marco, & Mattheo, che le donne ne veddero vn solo, & San Giouanni dica duoi. Questo non ci conturbi, la vista d'vno fu quando le donne andorno la primiera volta, & qui se ne vide duo, nel ritorno che Maria fa con gli Apostoli. Vestiti di bianco sono, in significazione della chiarezza della resurrezione di Christo, & perche gli giusti cami-

Maria Madalena fuora & piange.

Marc. vlti.

Passò sopra il sepolchro di Christo.

Natura di chi ama.

2. Cor. 5.

Rom. 8.

Numero di Angeli.

Si rimuoue vn dubbio del numero de gl'Angeli.

Veste bianca dell'Angelo, e perche.

nano

nano seco in veste bianche, & l'esercito ch'è in cielo seguita l'Agnel
Apoc.20. lo in veste bianca, come afferma la scrittura. Sedeuano. Ecco la pos
sanza della autorità, e della sua quiete, il quale hora siede alla destra
del padre. Vno al capo, e l'altro a' piedi. Quanto a' duò testamenti
da' quali Christo Angelo del gran consiglio fu nunziato, ò vero è il
capo la sua diuinità, e gli piedi l'humanità. Noi adoreremo in quel
luogo doue stettero li suoi piedi dice il Profeta, si siede al capo & a'
1 Cor. 11. piedi, *Quia mortem domini annuntiabitis donec veniat*. Donna che
Christo do- piangi? terma il pianto perche tanto ti affliggi, donna? Perch'io
manda alla n'ho cagione. Hanno tolto il mio Signore, & nō sò oue l'habbin po
Maddalena perche la piā sto. Questa è la cagion del mio gran pianto. Ma vediamo, se tutto
gᵃ. quello che è stato della cosa amata ceda in conforto dell'amante, &
se Maria pigliaua di vedere il sepolcro conforto alcuno. S. Agosti-
Dubbio cu- no dice, che fuggiua tutti gli luoghi ne' quali era conuersato col suo
rioso di Mad amico. Nondimeno dice Grisostimo che tal cosa è piu presto con
dalena. 4. Conf. solazione. Rispondo che l'vno, & l'altro dice il vero. In tutte le co
La speranza se che hanno mistione di allegrezza, & di dolore, la speranza della
è sempre di- cosa desiderata sempre è dilettevole. Ben dunque diceua lo Apo-
letteuole. stolo. *Spe gaudentes*. La speranza ancora è cosa mesta, perche la spe
E ancora me ranza che non viene, affligge l'anima (dice il sauio.) Nondimeno
sta. questo accade, per altra ragione, in quanto che ci si rappresenta la
cosa amata per via della speranza come possibile, e per ciò ne nasce
l'allegrezza, ma in quanto che si spera attualmente; l'huomo si af-
fligge. Cosi dico del luogo, in quanto che il sepolcro rappresenta-
ua alla memoria Christo, era dilettevole. In quanto poi e' dimo-
straua la lontananza; era cosa malinconosa. Hauendo ella data à
gli Angeli questa amoreuole risposta; si volta in dietro, & vidde
Iesù quiui, & non lo conoscena. Ma perche si volta indietro, &
non aspetta la risposta? doueuano pure questi duò Angeli parer per
Dubbio ra- sone graui, & deuote. Perche si volta indietro? Dirò quello che
gioneuole. mi pare, circa di questo. Comparendo quiui Christo, gli Angeli
(forse) si rizzorno facendogli riuerenza, e conoscano che è Christo
glorioso, ma non gia ella. Però lo guarda, perche in vna fatto im-
portante ogni cosa annoia, & ogni cosa ci da occasione di sperare.
Voltasi col volto lacrimoso, poi che vide quel luogo esser tanto fre
quentato dalla gente, & si crede senza dubbio, non piu hauerlo à ri-
uedere. Non haria parlato ella prima, forse credendosi, che e' fusse
come gli altri nimici di Christo. Gli disse all'hora Iesù. Donna che
piangi? che cerchi? Il piangere è vn cercar ristoro à qualche dan-
no. O maestro sauio, che sai il tutto, perche gli domandi di quello
che ella si lagni? ò non t'haueua ella veduto tre giorni à dietro in

croce

croce morire con tanti strazij, & hora che ella ti vuol visitare così morto; si troua priua di questa leggieri consolazione? non ti pare egli che ella si lamenti à ragione? A cui non è manifesto questo? La domanda, non perche non lo sappi: ma à ciò se gli dia occasione di conoscerlo. Del che ella stimandosi che fusse Ortolano, gli risponde, Signore sè tu l'hai leuato dillo à me, oue l'hai posto, & io andrò à torlo. Sapeua gia ella, che le guardie spauentate erano fuggite, & parendogli che da quelle non fusse stato tolto: gli restaua sol nella mente, che Iesù (che gli pareua ortolano) l'hauesse leuato via, poi che egli solo teneua cura del giardino. Ma veggasi qui l'animo grãde di costei, ella dice arditamente, dimmi doue l'hai posto, che se' fusse nel tẽpio, ò in casa di Pilato, ò nel palazzo di Herode, ò di Caifà, ĩ mezzo à vna legione di soldati, io, io, sola, io dõna, io sua discepola, lo torrò, lo combatterò, & à viua forza, farò tanto, che io lo ritrouerrò. O donna inuero commendabile, & audace, non haria hauuto pauento della vista di vn morto, ne di cose altre assaissime che ciascheduno ritirerebbono in dietro. Ma la carità supera ogni cosa. Temeua ella, che gli Giudei non incrudelissimo nel corpo esanime, & per vituperio maggiore altre villanie, non gli facessero. Maria, risponde egli, E nõ piangere come già, perche è al presente glorioso. Maria, qual prima haueuo chiamata donna per nome comune. Maria perche non mi conosci, come conosco te? Maria io ti conosco, & son quello che numero le moltitudine delle stelle, & tutte le chiamo col proprio nome, & tengo conto di tutti gli miei amici. Sentendosi ella nominare, si riuolta. Come si riuolta, se gia era voltata verso di Christo? Quanto al corpo era volta; ma non quanto alla mente: perche si credeua, che' fusse ortolano, ma hora lo conosce, & sa che è Christo Iesù suo dolce maestro. Forse ancora puo essere, che ella di quà, & di là guardasse, sendo sospesa, à vedere, se nell'orto riconoscesse vestigio alcuno, doue e' fusse stato posto. Del che par che Christo gli volesse dire. Doue risguardi Maria? risguarda me, che son quello. Non mi conosci? Risponde doppo che l'hebbe conosciuto. Rabboni, il che vuol dir maestro. Era forse suo consueto chiamarlo così, & pare che la se gli volesse auuentare addosso (per vsar questo parlare) poi che gli prohibisce che ella non lo tocchi. Non mi toccare. Io non so qui vedere, perche egli non volesse esser tocco risuscitato da costei, la quale egli difese sendo mortale; dalle calumnie di Simone lebbroso, che mormorò che egli si lasciasse toccare. Di poi non vuole esser tocco; nondimeno la sera medesima comanda à gli Apostoli, & dice, *Palpate & videte quia &c.* & se' mi sarà detto che' vuole esser tocco da i discepoli, &

Christo ortolano.

Animo di Maria Maddalena.

Rabboni che significa.

Non mi toccare, e pche.

Perche non vogli esser tocco.

non

vna donna fu la prima che parlasse all'huomo parole di morte; vna donna altresi parlasse all'huomo le prime parole di vita. Dirai dunque che io vò al mio padre come huomo, mio per natura, & vostro per adozione, & per grazia che hauete per me. Andò dunque, & con somma obbedienza riferi a'discepoli il tutto. El dì medesimo lo conobbero i duoi pellegrini, che andauano in Emaus nel rompere del pane, & perche sparendo fece da lor partita; e ritornorono nella città, & ritrouorno congregati gli Apostoli, & insieme con loro viddero la sera il Saluatore. Sendo sera in quel giorno medesimo, & le porte serrate, doue erano gli discepoli ragunati per amor della paura de' Giudei: venne Iesù, & stette nel mezzo, & disse à quelli. Sia la pace con voi. Stanno celati qui alcuni misterij, perche l'hora tardi denota la diligenza di Christo, che volse aspettare, che tutti ci fussero, sendo iti il giorno fuora, & all'hora si lassa vedere, che sa che piu n'hanno di bisogno. Et perche volse dare ad intendere se esser quello, che à mezza notte verrà; quando saranno chiamati tutti i viuenti per andare ad incontrare lo sposo che viene. Puosi raccorre dallo Euangelo, che in quelgiorno, il Signore appariße cinque volte. Due volte alle donne, vna à Maria Maddalena sola. La seconda à tutte insieme, quando segli accostorno, & gli strinsero e piedi. Apparue la terza a duoi discepoli, che andauano in Emaus. La quarta à Simon Pietro, ma doue ò quando non si legge, ma solo si dice, *& apparuit Simoni*. La quinta volta à tutti ragunati isieme. Dalle cui apparizioni; tanto spesso si replica quel dir medesimo. Questo è quel giorno che ha fatto il Signore &c. Era però il luogo dubbioso, & pien di timore, & chiuso. Fu chiuso per conto de gli Apostoli, che temeuano, & altresi per cagion di Christo, che volse operare il miracolo. Appariße cosi, perche quanto allo spirito, à quelli egli appare che hanno i sensi chiusi alle cose del mondo. Venne personalmente, & si pose nel mezzo, come centro; acciò ancora fusse da tutti veduto, & sempre stette nel mezzo conuersando con quelli, & acciò noi impariamo à tenere il mezzo della virtù. La pace che egli da loro, era piu che necessaria. Alcuno haueua il cuor turbato con Dio, per hauer negato Christo. Alcuni si erano fuggiti. Erano turbati in loro stessi per il dolore della perdita. Et con questo mostra loro le mani, & il costato. Guardate (disse) le mie mani, & gli miei piedi che io sono. Et di nuouo dette loro la pace. Et eglino si rallegrorno hauendo visto il Signore. Si sentono chiamare predicatori, & dirsi apertamente. Io mando voi, come ha mandato me il padre. Egli mi mandò à sopportare la passione, & io mando voi à vna simil cosa. Et ciò hauendo detto;

E duoi pellegrini.

Ioann. 20.

Misterij.

Quante volte egli apparisi.

Luc. vlt.

Luogo chiuso.

La pace à voi

soffiò in quelli,& disse. Pigliate lo Spirito Santo. Fu spirato nella faccia al primo huomo lo spiracolo della vita,& egli lo contaminò, ma Christo lo ripara col dare lo Spirito Santo. Non è gia da credere che questo fiato fusse lo Spirito Santo,ma segno dello spirito. Fu lo spirito mandato informa di colomba sopra di Christo nel fiume Giordano,& nella Transfigurazione in forma di nube,& la ragione è questa: Che lo Spirito Santo douea discendere in noi, come per multiplicazione di prole, il che significa la colomba vccello molto generatiuo, la quale scende nel battesimo: Scende ancora per dottrina,& perciò si rassembra alla nube chiara. Però quiui si vdì. *Ipsum audite*. Venne di poi sopra gli Apostoli vn fiato, ò alito, à dinotare la produzione de' sagramenti, della quale erano ministri, *Quorum remiseritis peccata. Euntes baptizantes eos*, Venne di poi in lingue di fuoco, à significare detta generazione per via di dottrina. Però si legge, che doppo che lo riceuerno, *cæperunt loqui*. Si suol domandare per occasione di questo, se inuero e' riceuerno lo Spirito Santo, non sendo ancora salito al cielo, doppo la qual salita doueua dare i doni alli huomini? A questo risponde Crisost.& dice. Che alcuni affermano che qui non si desse, ma che fusse vna preparazione à riceuerlo, ma egli poi dice, che quiui si dette, ma nō per cō to d'ogni cosa; ma solo per rimetter i peccati, secondo che si legge hebbero di poter far miracoli. Agostino,& Gre.dicano, che sendo duoi precetti della dilezione, qui lo riceuettano p cagione di quel del prosimo, e di poi per conto di quello di Dio. Et ecco che in vn tratto si sottogiugne tale effetto dicendo, *Quorum remiseritis*, la charità si diffonde in noi per virtù dello Spirito Santo, che ci è stato dato. Ma qui si potrebbe dire, Adunque chi non ha lo Spirito Santo, non puo rimettere i peccati, come dunque puo assoluere da' peccati vn cattiuo sacerdote? Io rispondo, che se il rimettere i peccati fusse proprietà del sacerdote: cioè per sua virtù facesse tal cosa: certamente che solo il santificato potrebbe santificare: ma la rimessione è propria operagione de' Dio, che gli rimette come principale,& il sacerdotte come vn suo ministro, ò sia buono, ò cattiuo. Rimette adunque, rimettendo Iddio, ritiene, non perdonando Iddio, e ritiene dimostrando alcuni esser indegni di riceuere i sagramenti. Tommaso che è chiamato Didimo, cioè dubbioso, perche Tommaso vuol dire scuro, non era con quelli, quando venne Iesù, & nel ritorno, intese da loro qualmente haueuano veduto il Signore. A' quali non prestando fede; rimancua nella sua incredulità. Cosa inuero fatta con arte. Però si legge, che egli piu ne giouò, che non fece Maria Maddalena. Siamo qui auuertiti di non ci separare

Non fu lo spirito santo fiato di Christo Ioann. 5. Mat. 17.

Come scenda lo spirito santo.

Math. vlt.

Actor. 2.

Se in vero e' riceuessero lo spirito santo col fiato di Christo.

Math. 10.

Rom. 5.

Se vno che non ha lo spirito sāto puo rimettere gli peccati.

Non ci era Thomaso.

separare dal consorzio de'buoni. O bontà di Dio quanto ci ami? poi che permetti che alcuni de'tuoi eletti caschino, per tener noi in piedi? Di qui viene, che'si legge che i buoni siano stati afflitti; *Propter hoc dolaui in prophetis &c.* & l'Apostolo ancora dice, *Siue tribulamur pro vestra exortatione & salute*. Ma che piu? egli permette alcuno santo cascare in qualche peccato; acciò sia nostro esempio. A questo ne dia testimonianza Dauitte. Da questa occasione disse Ambrosio à Teodosio Imperadore, *Secutus es errantem, sequi studeas penitentem*, Ma non permette però lo omnipotente, che molto stiano in errore; però doppo otto giorni, in quel medesimo luogo, & modo, ritornò Iesù, & da loro la pace, & riuolto à Tommaso gli comanda, che'metta il dito suo nel costato, & che guardi le mane, & i piedi, & che e'conosca i luoghi de'chiodi, & che e'non voglia essere incredulo, ma fidele. Diceua il Profeta, *Cum ceciderit non collidetur quia dominus supponit manũ suam*; casca l'iniquo, & qui ui si resta. Tõmaso promesse di voler credere, se'vedesse, toccasse, & metteſse il dito ne'luoghi de'chiodi. Et però voleua il douere, che' credesse, poi che di tutto se gli fa grazia. Et se bene in vn corpo glorioso, le margini pare che argomentino difetto; dico che nò, anzi grandezza, anzi vtilità grãdissima, & vna se ne vede qui. Non è però credibile, che à chi sarà stato tagliato il capo che e'sia in cielo senza, ma si bene dice Agostino, che apparirà il segno della tagliatura, & che sarà ornamento, & non bruttezza, però diceua il Saluatore, che vn capello del capo non andrà male, maggiormente vn membro.

Prouidenza de Dio.

Osee. 6. 2. Cor. 1.

Alcuni peccano à nostro esempio.

Segni che ne beati restano

Dice Tommaso, ò Signor mio, & Dio mio, ò huomo, & Dio, ò huomo mio fatto come son iò, ò Dio mio, non sol per natura, ma per grazia, ma particolarmente mio per cura speciale, che di me tieni. E ben grande il mondo, & ripieno di cose assaissime; ma non mio. Tu sol sei mio; perche a me ti sei dato, & chi mi ti torrà? io solo possotormi il mio. Riprende la tardità del credere il Signore, & lo auuertisce, che piu non voglia stare in quella; ma che'sia fedele. Ma se alcuno mi dirà, come ha egli creduto se ha visto, concioſia che quel che si vede non si creda? io gli risponderò, che egli vide l'humanita risuscitata, & per via di quella credette la diuinità. Ma qui si sueglia maggior difficultà. Gli profferisce il Saluatore due cose, le quali prima e'desideraua, cioè toccare, & vedere, e di poi non fa menzione se non del vedere, & dice, perche tu m'hai veduto, tu mi hai creduto, & non dice, perche mi hai tocco. La risposta è di Agostino. El senso della vista serue à tutti gli altri, & però sogliamo dire vedi come è caldo, come'suona, come e'sa di buono, e per tanto disse il Signore, pon qui il tuo dito, & vedi. Non è la vista nel dito, ma dir

Signor mio o Dio mio con vn bel discorso.

Se ha visto come ha creduto.

Dubbio maggiore circa di Thomaso.

volse. Tocca, & fa esperienza. Ma si potrebbe dire, che Tommaso vedendo le cicatrici, si vergognò à toccarle, & nel veder quelle; si contento di credere, S. Greg. dice, che toccò, & nel vedere confessò. Adunque beati sono quelli che non vedranno, & crederranno. Ecco à noi, ecco la sentenza, stiamo, stiamo però sicuri del fine della beatitudine. Siamo di gia beati. Ma sono due le felicitadi. L'vna è nel donare la beatitudine attualmente, & quello resta piu beato à cui piu si dona, & cosi beati sono quelli che hanno la grazia, e doni maggiori. Appresso se ne troua vn'altra detta di speranza, per la quale siemo beati noi che non la possediamo in atto: ma si bene habbiamo il merito, che à quella ne conduce, & con questa chi piu merita piu è beato. Piu merita chi crede, & non vede, che chi crede, & vede. Fece il Signore di piu molti segni della sua diuinità, & resurrezione auanti de' discepoli, i quali per breuità non sono scritti, giudicando che questi deuino bastare a' credenti.

Due le beatitudini.

Chi piu merita.

## *In piu modi si manifesta la Resurrezione, perche si doueua dimostrare la diuinita, & la medesima persona. Cap. 2.*

DOVEVA Christo risuscitare, secondo le scritture, & per altre ragioni di sopra dette. E non sol questo; ma ancora dimostrare la diuinità, la medesima persona, & la verità di chi risuscitaua. Le quali tre cose egli (secondo me) dimostra appieno nelle tre apparitioni, che egli fa a' discepoli. Per infino à qui ne habbiamo vedute due, & hora si dichiarerà la terza. La prima col soffiare, & col dare dell'autorità a' discepoli che' rimettessino gli peccati, e' dimostrò la diuinità. Nella seconda se hauere il medesimo corpo, mostrando le piaghe. Nella terza la verità della natura, mangiando con loro. Di nuouo però si manifesta Iesù appresso al mare Tiberiade, & in questa guisa. Non del continouo stette Iesù co' suoi discepoli, ma possette in quel mezzo stare nel paradiso Terrestre con Helia, & Enoc, ò pure ritornare a' santi padri, di nuouo riconfortandogli che il tempo della Ascensione veniua. Però di nuouo (quãdo ciò fu non si sa) apparue a' suoi discepoli. Ma se Gio: disse che egli haueua fatto altri segni, & molti, & che questi erano scritti per la nostra salute: perche di nuouo racconta egli la terza apparizione? Risponde Agostino, e dice, che questa terza è fatta per vna mistica ragione, che è, che egli vuole in questa mostrare la futura gloria nostra, & vna proprietà del corpo glorioso, che è potere esser veduto, & nò

Tre cose si dimostrano nella resurrezione di Christo

Al mare Tiberiade si manifesta Christo.

Doue stesse Christo doppo la resurrezione.

Dubbio della terza apparizione di Christo.

& non à sua voglia. La onde appariua quando e'voleua. Fu dunque tale apparizione nella Galilea, à ciò si vedesse la verità di quello che detto hauea di volersi lasciar vedere nella Galilea. Erano dunque sette quelli à chi egli apparue, Simon Pietro, Tommaso, Natanael, i figliuoli di Zebedeo, & altri duo. A'quali disse Pietro. Io vò à pescare, & quelli dissono, Noi venghiamo teco. Questo numero significa la settima età, doppo la quale noi vedremo il Signore. Ma se questi haueuano lassato le naui, e le reti: perche ritornorono alla pescagione? Se ciò fusse accascato auanti la resurrezione, ò che egli no hauessino veduto le cicatrici: si potria dire, che ciò hauessin fatto per disperazione. Che diremo dunque, se Christo dice, che non si metta la mano allo aratro, & si riguardi in dietro? Dirassi, che vn predicatore puo della fatica sua cercare il vitto, se egli non ha altro modo di sostentarsi. Però se Paolo, per non esser graue ad altri di nuouo impara vn'arte per poter viuere; perche non poteua Pietro essercitare la sua? Ma dice Agostino, che ciò si puo fare quando d'altronde non ha modo di viuere, & il Signore aiuta le nostre fati che. Ma Gregorio pone due sorti di essercizij. L'vna che impedisce la mente, & à questa non si deue ritornare, come fu di Matteo, ne per via di quello essercizio si deue procurare il vitto. L'altra è quella che non occupa la mente, & si puo fare, senza peccato, come è questa, & simili. Non presano in quella notte cosa alcuna. Di notte pescano, perche erano ancor timidi. Ne ancora di notte pigliano cosa alcuna; perche senza la grazia che fa il giorno, nõ si fa bene. Venuto il giorno, sta Iesù nel lito, nõdimeno e'non conoscano che era Iesù. Auãti la sua resurrezione egli stette nella naue, ma doppo nel lito, significar volẽdo, che auanti era possibile, ma doppo morte nò. Non lo conoscano; perche nel mare di q̃ste miserie nõ si puo arriuare a'segreti de'Dio. Et dice loro, ò voi, hauete cosa alcuna da vendere? Altro non ti possiamo dare che l'obbedienza. Diceua però egli, il mio cibo è fare la volõtà del Padre mio, che è in cielo. Rispõdono di nò, & diceuano il vero. Che cosa si puote hauer di buono senza Christo? Ponete le reti nella destra della naue, e trouerrete de'pesci. Vn'altra volta si fece el simile, nõ gia che'dicesse, che la rete si metteſſe alla destra, come qui. Però ci fa di bisogno inuestigar q̃llo, che ciò significhi, e per hora si puo dire, che quella pescagione, e questa, significhino la chiamata che si fa al mõdo dell'andare al paradiso. La prima indifferentemente pesca per i buoni, & i cattiui, come ancor fecero quei seruitori che chiamorno chiunque e'trouorono alle nozze. Ma la seconda, che si fa nella parte destra; significa la predestinazione, per la quale si tirano i figliuoli di Dio alla de

Sette sono à quali apparue Christo in Galilea, & che significhi

Se gli Apostoli hanno lassato la rete, perche ritornano al pescare.

Apparue Christo, e parla.

Luc. 13. Non piccolo segreto.

Due pescagioni.

ſtra della vita eterna. La prima è per riſpetto della chieſa; l'altra per riſpetto del cielo. Nella prima ſi ſpezza la rete per la moltitudine; in queſta nò. Perche nella chieſa ci ſaranno ſempre ſciſſure; in cielo nò. In quella ſon tirati i peſci, alla naue: in queſta al lito, perche i ſanti ſono in luogo ſicuro. Conobbe Giouanni il Saluatore, & però diſſe à Pietro egli è il Signore. Il che vdendo Pietro, ſi veſte, & ſi getta nell'acqua. Gli altri ſe ne vennero per naue, & non erano lontani da terra, e tirauano le reti per ſpazio di dugento cubiti. Veſtaſi il nuouo huomo, che nudo di buone opere ſi vergogna comparire auanti di Chriſto, & non ſi curi de' commodi del mondo pieno di trauagli, ma ſi getti ſenza timore nelle tribulazioni, noi non ſiamo tanto lontani da Chriſto quanto ci ſtimiamo. Inuita Chriſto quelli, & dice, Venite, & deſinate. Et neſſuno di quelli, che mangiauano haueua animo di domandarli chi ſei tu? Sapendo che era il Signore. O quanta benignità di Dio ſcintilla, & fiammeggia in queſte parole? Egli da perſe gli inuita? Haueua fatto di gia il medeſimo quando e' diſſe, *Venite ad me omnes qui laboratis & onerati eſtis & ego reficiam vos*. S. Agoſtino intende quel paſſo (neſſuno haueua animo di domandarlo chi egli era) in queſto modo, perche ſapeuano di certo, che egli era, ne piu dubitauano della reſurrezione: Haueua à propoſito di queſto detto il Signore. *In illo die non interrogabitis quidquam*. Criſo; intende, che alcuno non haueua tale animo, perche gli portauano riſpetto, volentieri, e lo harebbono domandato: ma apparue loro Chriſto tanto mirabile, & in tanta gloria; che loro non ardiuono far queſto. Et perche gli era quello che apre le mani, & riempie tutti i viuenti di benedizione; per ciò e' preſe il pane, & di quel peſce che' trouorno cotto quando arriuorno in terra, & le brace, le quali coſe haueua egli create di niente, ò della materia quiui preiacente. Gia faziò (ſendo mortale) la turba col pane multiplicato, ma hora col creato di nuouo; non ſendo piu il tempo di dimoſtrare l'infermità del corpo; ma la forza della diuinità. Ne dette à tutti. Non ſi facendo qui menzione ſe Chriſto mangiò con quelli, ci ſarà per noſtro conforto lecito di ricercarlo, e ſi dirà di ſi, perche noi habbiamo, *& conuieſcens precepit &c.* Ma ſi dirà ancora, ſe fu vero mangiare, ò nò. Alla qual domanda ſi puo riſpondere, che vna coſa è vera in duo modi, cioè con la verità della ſignificazione, ma non in ſe, cioè che la coſa ſia coſi, & in queſto modo Chriſto ſi chiamò vite, & il ſuo padre contadino. Non fu vite vera, & ſecondo la ſpezie della vite; ma ſecondo il ſignificato. Diceſi ancora vna coſa eſſer vera, non ſolo quando la ſignifica il vero; ma ancora quando è coſi nella ſpezie ſua. Se noi nella mente noſtra

Eſſempio della vita noſtra

Inuita Chriſto gli Apoſtoli à mangiare.

Math. 11.

Oppinioni belle.

Ioann. 16.

Miracolo dopo la reſurrezione.

Se Chriſto mangiaſſe, e creaſſe coſa alcuna. Atto. 1.

La verità in duo modi.

ſtra ditiamo, l'huomo è animale in mente, tal coſa è vera, ma gli mã ca ſolamente la voce. Però profferendo tal coſa con la voce ha tutto quello, che ſe gli conuiene, ancor che alcuno non la ſenta. Fu vera per verità di ſignificazione, e nel primo modo fu il mangiare che fece l'angiolo Raffaello, come egli diſſe à Tobbia, ma non vero nel ſecondo, cioè che il ſuo mangiare haueſſe tutto quello, che ſi ricercaua alla ſua ſpezie. Perche l'Angelo nõ haueua denti, ne altri membri à ciò ordinati, ma fu vera quanto à quello, che egli voleua ſignificar per queſto, che era il deſiderio che haueа della ſalute delli huomini. Ma il mangiar di Chriſto doppo la reſurrezione fu vero nel ſecondo modo, & per verità del ſignificato, perche à queſto fine ſi faceua per dimoſtrare la verità della natura humana, la quale in verità haueua, & fu vera per verità di ſpezie, perche veramente haueua gli ſtrumenti proprij al mangiare. Mancò ſol quiui l'effetto del cibo, che non ſi conuertì nella ſua ſuſtanza, perche era il ſuo corpo glorioſo, e non haueua di biſogno, ma fu riſoluto in quello di che era compoſto. Simili effetti non fanno ne ſono della eſſenza del mangiare quanto alla verità. Queſta apparizione, fu la terza; non intender però la terza volta, perche cinque volte apparue il giorno proprio; ma ſi intende la terza giornata. Potrebbeſi ancora intendere che tre volte egli appariſſe ſolamente a'diſcepoli, ſe non à tutti, à buona parte. La prima, la ſera della reſurrezione. La ſeconda, la ſera della ottaua. La terza hora che è q̃ſta ch'abbiamo dichiarata.

Nota circa l'apparizione di Chriſto.

## *De' priuilegij che' dette à Pietro, & à Giouanni, & della authorità di Pietro, & che ogni prelato ſi deue eſſaminare. Cap. 3.*

HAVENDO mangiato, fece à Pietro vn dono del ſuo gregge, hauendolo prima eſſaminato bene, per ſignificare che chiunque à tal grado aſcende, ò ad altro ſimile; haria à paſſare per eſſamina, e di vita approuata, e di ſuffizienza. La onde lo Apoſtolo comãda à Tito, che egli non pongha le mani in capo ad alcuno preſto, ma tre volte lo eſſamini. Però è bene (importando il negozio) che minutamente ſi conſiderino le parole. Dice S. Gio: al cap. 21. che hauendo mangiato diſſe à Simon Pietro. Non è dubbio che il Signore ſta alla porta, & picchia, & che egli entra in caſa di chi gli apre. Però queſto cibo ſignifica la refezione ſpirituale, che ſi fa tra Dio, & l'anima. Tre coſe ſi denotano neceſſarie ad ogni prelato, le quali Gio: pone, & ſon queſte, cioè. Diſſe à Simone Pietro. La pri

Eſamina Pietro.

1. Thi. 5. Si debbono eſaminare i paſtori.

Apoc. 3. Tre coſe neceſſarie ad ogni prelato.

ma è l'obbedienza significata in Simone, perche chi non sa obbedire a'superiori, non sa comandare. La seconda è la scienza significata in Pietro, perche Pietro vuol dire vno che conosce. La terza è la grazia, & però dice *Ioannis*, che Giouāni vuol dire grazia. Difsi che à Pietro è imposto l'vfficio pastorale: ma prima è essaminato. Però lo domanda se egli l'ami. *Diligis me plus bijs?* Non era congruo che Pietro hauesse la prelatura sendo cascato tanto grauemente, però bisognaua che e' fusse mondato dalla colpa. Et perche la carità cuopre la moltitudine de'peccati, però era bene che à gli altri fusse manifestata, li quali haueuano à star sotto la sua obbedienza. Non però gli domanda questo quasi non lo sappia; ma à causa che gli altri il conoschino. Fu ancora questa essamina quanto al suo offizio molto congrua. Molti son quelli che le prelature amano, perche amano lor medesimi, & non sanno che chi non ama il Signore non è prelato idoneo, ma quello è veramente, che non cerca se, ma il Signore Iesù Christo. La carità di Christo ci spinge. Sta bene ancora per la salute del prossimo, però desiaua Paolo d'esser anathema. Et perche è cosa conueneuole, che chi regge sia piu eccellente de gli altri; però lo domanda, ami tu me piu di questi? Perche noi diciamo che il prelato debbe esser miglior delli altri, potrebbesi forse qui dubitare, se in vna elezione si debba sempre eleggere semplicemēte il migliore, & li statuti della chiesa dicano che basta eleggere il buono. Alla qual domanda si dice che alcuna cosa è abbastanza secondo il giudizio diuino, la qual nondimeno non basta quanto al giudizio humano. Al giudizio humano basta che la elezione sia buona, e che non possa esser accusata. Però è chiaro che'saria cosa difficile fare le elezioni; se quelle potessino esser riprouate per conto che quello è migliore di quell'altro che è eletto. Onde basta alla chiesa, che la elezione sia retta, e che si elegga vno idoneo. Quanto poi al giudizio diuino, e la coscienza; si deue sempre eleggere il migliore. Ma questa parola migliore si puo intēdere assolutamente, ne altro dirà che piu santo. La santita certo fa la cosa buona, ma questo non è meglio per rispetto della chiesa. Di qui viene, che quando alcuno è di vita ragioneuole, ma di miglior gouerno, che vno che è miglior di lui quanto à se medesimo, e la coscienza nondimeno non sia per la chiesa tanto vtile; che quel tale si debba eleggere che è di miglior gouerno. Ma tutto s'intende nella elezione che è fatta ad honor di Dio, & comodo (non nostro) ma della chiesa. Rispose Pietro, Certamente Signore. Doue si vede il segno della sua correzione, & ancora si conosce che e predestinati sono sempre corretti, acciò non caschino in maggiore errore, ma vadino

E veri prelati.

2. Cor. 5. Rom. 8.

Se si deue eleggere il miglior alla prelatura.

Migliore si intende in duoi modi.

Auuertimento circa la elezione de' prelati.

dino profittando. Risponde Christo, pasci li miei agnelli, cioè i fedeli da me agnello chiamati cosi quasi che vno non si possa chiamar christiano che non sia sotto la cura di questo pastore. Gli commesse Christo questo offizio (dice Chrisostomo) perche egli era capo, & bocca de gli Apostoli. El medesimo fece la seconda, & la terza volta. Et perche fastidioso saria tre volte replicare il medesimo, però sappi che'si debbano pascere prima con la parola della dottrina. La onde diceua Hieremia, *Dabo vobis pastores secundum cor meum quia pascent vos scientia & doctrina*. Secondario con l'essempio della vita, *Exemplum esto fidelium in verbo inconuersatione, in charitate & fide*. Terzo con l'aiuto della vita, del che si lamenta Dio di alcuni pastori, per bocca di Ezecchiel che ingrassauano se medesimi, & il gregge nò. Vedremo in questo passo di tanta importanza, per che la terza volta sia detto à Pietro, pasci le mie pecore, e le due volte primiere gli agnelli. E facile il veder questo, se'si attenderà nella chiesa ritrouarsi tre sorti di persone, perche ci son di quelli che cominciano à bene operare, e di quelli che vanno di bene in meglio, e de i perfetti. I primi duo gradi sono agnelli, perche imperfetti, e'terzi son pecore. Quando però i Prelati tengono cõto di tal pecore come cosa di Christo; all'hora sono commendati, e per tanto li disse, *meas*, Tre volte gli commette questo, perche altrettante l'hauea essaminato, e perche tre volte Pietro lo hauea negato, douea però tre volte confessare il suo errore; acciò non manco serua la lingua all'amore, che hauesse fatto il timore. Era per tre cagioni Pietro obligato ad amar Christo. Per il peccato commesso, per l'honor promesso, *& super hanc petram ædificabo ecclesiam meam*, & per l'vffizio imposto, che fu la cura della chiesa. Si contrista Pietro che la terza volta gli domandi se'l'ama; perche fu ripreso nella cena della troppa fierezza, & gliene successe male. Gli annunzia di poi la morte che douea esser violenta, & che per conto del gregge si douea porre, & gli ricorda che essendo piu giouane si cigneua, & caminaua à sua fantasia; (il che fanno i giouani ordinariamente) ma che quando e'sarà diuentato vecchio; vn'altro lo cingerà, & legherà, e gli distenderà le mani in croce, & quiui vn'altro lo legherà, pche nõ morì in croce confitto, ma legato. Hauendo queste cose dette, comanda à Pietro che'lo seguiti, & si intende (come dice Agostino) quanto al martirio. Ma perche non dice questo à Iacobo, che fu martirizzato auante? Dico che s'intende quanto alla spezie di morte, Puosi ancora intendere questo, seguita me, (come dice Griso.) quanto alla prelatura. Voltosi à rietro Pietro, & vedde Gio: che ancor egli lo seguitaua, & disse. Signore costui che ha à fare? Quasi vo-

Come pascer si debbano i christiani.

Hierem. 34.

1. The. 4.

Ezecchi. 34.

Pasci le mie pecore, perche si dice tre volte.

Nella chiesa tre sorti di persone.

Tre volte gli commette il medesimo.

Per tre cagioni Pietro douea amare Christo.

Pietro seguitami.

Iacobo è vn dubbio.

si volesse dire, io ho à morire di martirio, & costui di chē morte? Amauansi ambi duoi, & nell'Euangelio sempre si ritrouano insieme? Risponde, che ti importa, se io voglio che egli stia cosi fin che io verrò? tu seguita me. Quasi voglia dire. Fa quello che io ti dico. S'intese tra tutti i fratelli che questo discepolo non moriua, & non solamente fu questa opinione tra di loro; ma ancora tra i dottori. Alcuni tengano che e'viua. Ma Agostino per niente vuole che egli sia ancor viuo, & con persuasioni euidenti dimostra tal cosa. Ma questo poco ci importi, & venghiamo al nostro intento della autorità di Pietro. Quanto al primato di Pietro non sono da esser vditi gli Heretici, i quali fanno vguali tutti i gradi ecclesiastici, dando à tutti vna medesima autorità, non ponendo alcuna distinzione tra il Vescouo, & il Sacerdote, come di gia fece AErio heretico, che hauendo ambizione di vn vescouado, & non lo potendo hauere; ritrouò questo errore, e di poi fu seguitato da i nostri moderni con i Valdensi. Hebbero, & hanno ardire leuare à Pietro el primato, e gli altri Vescoui fare à lui vguali. Furno gia cōdennati questi tali nel concilio Costantinopolitano. Con la chiesa Romana consente S. Cirillo. Contro di questi vorrei che ci bastassero le parole di sopra nel principio del capitolo, & se bene ancor egli fu pecora di Christo; non per questo resta che e'non sia capo dell'altre, & non ha capo in terra sopra di se. Questo dichiarò lo stesso Pietro, quando e piu vecchi con gli Apostoli lo ritrouorno per cagion di vedere quello, che si doueua osseruare circa i legali, e della circuncisione, & facendosi tra di loro grandisima disputa, leuosse Pietro in piedi, & disse, *Frates viri &c.* doue e'dimostrò che à lui appartenena sciorre le difficultadi. Lo Apostolo ancora afferma appieno essere stato dato lo Euangelo della circuncisione à Pietro, & à se quel del prepuzio, & chi hà operato in Pietro lo Apostolato l'ha operato in me ancora. Lo riconobbe suo capo nella simulazione Antiocena. Però si legge, *Tacuit omnis multitudo audita resolutione Petri &c.* da lui tale autorità deriua nelli altri, *Tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*. Con ragione ancora si puo vedere questo primato esser suo, che sendo Christo sapienza del padre à q̄llo appartenne ordinar la sua chiesa col miglior gouerno, & politico che si troui; el quale è quando vn sol regna. Questo lo dice el filosofo nella sua Metha. Colui che negherà dunque il primato, negherà l'vnità, la qual Christo commendò tanto, anzi per quella fece orazione, Son dunque e particolari christiani soggetti al Parrocchiano, questo al Pionano, questo al Vescono, e questo al Papa. Per che si deue guastare questo bell'ordine? Non saria à proposito alle-

Se Giouanni è morto.

Primato di Pietro.

Errore di AErio.

Pietro è pecora di Christo, e pastore dell'anime.

Actor. 15.

Gal. 2.

Autorità deriua ne gli altri da Pietro Luc. 22.

Ragione del primato di Pietro.

Ari. 12. metha.

Ordini tra i prelati.

gare

gare che solo Aaron era capo di tutti i sacerdoti, perche il rito de Giudei era solamente tra di loro, & non sparso per diuersi regni. Si noterà qui per maggior chiarezza, qualmente tra il Sacerdote, & il Vescouo quanto all'atto principale, che è consecrare il corpo di Iesù Christo, non è differenza, perche la possanza del consecrare, non dipende da altra superiore, perche è diuina, ma si bene quanto al preparare al popolo assoluerlo, e disporlo al riceuere il sagramento: (le qual cose tutte si domandono atto secondo) e dico, che tale autoritade ha superiore humano. La possanza dell'ordine è vguale; ma quella della iuridizione nò. Hora perche fa di bisogno che il Sacerdote habbi licenza; & di qui viene che la potestà sacerdotale è auanzata da quella del Vescouo quanto alla iuridizione, & perche è possanza d'vn'altro genere. Il medesimo dico del Vescouo, rispetto allo Arciuescouo, & dell'Arciuescouo fin'al Papa, I Vescoui sono vguali in quell'ordine: però l'vno puo consecrare l'altro. Pare à molti che la chiesa sia mostruosa hauendo tanti capi, il che non è vero, perche sono ordinati l'vno sotto l'altro. E dunque errore à dire, che à Pietro non sia stata data maggiore autorità che à gli altri Apostoli, concioſia che ad alcuno altro non fu detto. Pasci le mia pecore, e se pure si dicesse, che molti santi dicono che egli la desse à Pietro in persona della chiesa; dirò che à Pietro la dette come à capo, & à suoi successori, si come à Mosè capo della Sinagoga, & à suoi successori, come disse Christo espressamente, *super Cathedram Moisi sederunt scribe &c.* Adunque se à quelli si deue vbbidire, perche non à successori di Pietro? Potria qui far difficultade, che e'si legge che gli Apostoli mandorno Pietro, & Giouanni in Samaria; perche quel mandare non fu comandamento, ma consiglio. Non voglio ancora che ci offenda che il successore di Pietro ò suo fratello possa peccare, & che chi pecca sia sottoposto alla chiesa, & se egli non l'vdirà ci saria Eretico, & publicano, dal che par che ne seguiti che il Papa sia sottoposto alla chiesa, & che e potesse scãdalizzare tutta la chiesa; perche all'hora il Papa non opera come Papa; ma come persona particolare, & come persona particolare è sottoposto alla chiesa, massimamente quando e'deriuasse da quella, ò dalla fede. Questo si legge espressamente ne'sagri Canoni, ò e'facesse altre cose per le quali questa Polizia, & bel viuer christiano, si distruggesse. Ma per fin à hora nõ è accascato che il Papa vero Papa sia mai diposto. Assaissime cerimonie, & circustanze si douerrebbono in quel caso osseruare. Io non voglio disputar vna tanto e ragioneuole cosa. Veggasi il Reuerendissimo de Turre Cremata nel secondo della sua somma *de Ecclesia capi.* 99.

Non è differenza tra il Vescouo & il sacerdote.

El Vescouo supera il sacerdote.

Vescoui vguali.

La chiesa ha molti capi, e nõ è mostruosa.

Math. 23.

Difficultade sopra il primato di Pietro.

Actor. 8.

Se il Papa peccatore è sottoposto al la chiesa.

Cap. si Papa 4. distin.

&

*& sequentibus*, che egli qui pone molti rimedi. Et questo basti quanto al primato di Pietro. Hora il Saluator nostro stette risuscitato quaranta giorni auanti che'saliſſe al cielo, però gli Euangelisti altro non dicano. Ma solamente scriuano la sua santa Ascensione.

## *Della Ascensione di Iesù Christo. Cap. 4.*

Tiranni quattro in questo mondo.

DOPPO l'hauer superato i quattro gran Tiranni che tutto el mondo teneuano occupato, cioè, Peccato, Legge, Morte, & Demone. Appò l'hauer egli patito tanto; & fatti tanti miracoli, & seminata si bella dottrina ne'cuori humani; doppo la sua resurrezione mangiando co'suoi cari discepoli, & à guisa di buon padre quelli hauendo ripresi, che e non l'haueuano creduta: quasi che sempre l'haueſſero tenuto bugiardo, egli (dico) doppo à tanti argomenti, & modi tenuti per darla loro à conoscere; fu leuato verso il cielo da vna lucida nube, imprima hauendo lasciata loro la sua virtù, la quale diuersamente si douea conseguire da coloro, che haueſſero creduto allo Euangelo da predicarsi à tutte le creature per la bocca di quelli. O che partita fu questa di dolor piena, & di celesti doni abbondante? Spezzauasi il cuore de'riguardanti, nel vederselo torre, l'anima da quelli si dipartiua, partendosi lui. O glorioſa festiuitade, non men degna della sua resurrezione. Noi in quella cominciamo à rallegrarci, poi che eramo fatti certi, che se Christo era risuscitato che noi altresi erauamo per douer resucitare; ma in questa restiamo quietissimi, che se egli è al cielo salito; che noi membri di questo capo siamo per andare doue egli è ito. Non sol questo come nostro fine egli ha inteso mostrarci; ma ancora ci vuol aprire, che se nella resurrezione noi risuscitiamo sendo morti ne'peccati; che ancora cosi risuscitati; salghiamo spesse volte in cielo, & consigliati dallo Apostolo facciamo la nostra conuersazione in quello. Hora di questo tanto alto misterio diremo qualche cosa, poi che tal solennità è la conchiusione di tutte le altre. Questa è la festa de gli Angeli, perche è causa di riparare la loro rouina. I quali, se nella giustificazione, d'vn empio si rallegrano; che far douettero nel condurre Christo la sù tra di loro vna schiera di tanti eletti? Ella è solennità de'Padri antichi, Patriarchi, Profeti, e di tanti gran Regi. Ella è particolarmente di Maria Vergine, poi che à occhi suoi veggenti, il diletto figliuolo ascende al cielo trionfatore glorioso dell'vniuerso. Gran cosa, che quella creatura, à cui si disse, tu sei terra, & andrai in terra, hoggi si vegga salire al cielo? Dette hoggi el Saluatore tre segni di amore. Mangia con gli Apo

Allgrezza nostra.

Esempio allo spirito.

Gran festa è quella della Ascensione.

stoli,

ſtoli, come amico loro, che da quelli ſi douea partire. Di poi gli benediſce come nella partita ſi ſuol dire, Vale. Terzo gli riprende à ciò reſtino purgati, non della incredulità, che all'hora haueſsino: ma di quella la quale gia hebbano. Commette loro l'vffizio della predicazione, ordina la forma del batteſimo, & dimoſtra che coſa ſiano per conſeguir quelli, che crederranno, e non gli increduli. Di tutto queſto diremo à parte, à parte. Ma prima non fia fuor di propoſito diſcorrere di tal miſterio alcun'altre coſe. Salì dunque a'cieli in queſto giorno, come la chieſa canta. La qual coſa in tre modi ſi puo intendere. Primieramente ſopra i cieli corporali come ſi legge, *Aſcendit ſuper omnes cœlos*. La qual coſa cominciò in Chriſto. Salì ancora ſopra tutti i cieli ſpirituali, cioè ſopra le nature ſpirituali, come ſi legge, *Conſtituens eum ad deſteram ſuam in cœlis ſuper omnem principatum & poteſtatem & virtutem*? Salì inſino alla ſedia del padre. Però dice Marco che dopo che il ſignore hebbe parlato; fu leuato in cielo, & ſiede alla deſtra di Dio. Non ha la deſtra Iddio corporalmente: ma ſi bene per metafora, e ſi intende ſedere alla equalità del padre, e gode tutti i ſuoi migliori beni, coſa che non riuſcì à lucifero. A propoſito di queſto ſi legge, *Dixit dominus domino meo ſede à dextris meis*. Douea ſi tal coſa à Chriſto meritamente, ſe è vero che tutte le coſe ritornino, onde ſi cauano dal principio. Et perche il principio di Chriſto è da Dio; però era tal coſa conueniente. Queſto inteſe egli quando e'diſſe. Io vſcì dal padre, & venni al mondo, & di nuouo io laſſo il mondo, & vò al padre. Puoſsi dire che ſol Chriſto aſcende al cielo, perche è capo noſtro, e noi ſua membri. Et forſe inteſe tal coſa quando e' diſſe, *Nemo aſcendit in cœlum niſi qui deſcendit de cœlo &c.* Salì dunque, perche ſe gli competeua per l'ottenuta vittoria contro del Diauolo. Leggeſi però, *Ego vici eum, & ſedi cum patre meo in ſede eius*. O come bene fu remunerata la ſua humiltade, della quale alcuna fu mai maggiore, che ſendo Dio ſi fa huomo, ſotto tutti gli huomini, e muore di morte vituperoſiſsima, & eſſẽdo queſta virtù via da eſſere innalzato, fu conueniente però fin ſopra cieli, tale eſſaltazione. La qual coſa ottimamente ſcriſſe lo Apoſtolo, *Qui deſcendit ipſe eſt, & qui aſcendit*, ò come ci fu vtile? Et chi ci poteua condurre la ſu, ſe nõ egli? Però diſſe Michea, *aſcendit iter pandens ante eos*, egli ci preparò il luogo, & di quello per noi preſe il poſſeſſo. Io vò à preparrui il luogo diſſe egli. Non ci fu vtile queſta ſanta ſalita, ſe egli andò dal padre per meglio poter pregar per noi, come l'Apoſtolo dice, *Aſcendens perſemetipſum ad Deum ſemper viuens ad interpellandum pro nobis*. Il che ancora conferma Giouanni, *Aduocatum habemus*

In tre modi ſi intende Aſcendit ad cœlos. Ephe. 4.

Ephe. 1.

Mar. vlt.

Deſtra de Dio che ſia

Ioann. 16.

Ioann. 3. Perche e'ſaliſsi in cielo.

Apoc. 3.

Ephe. 4. Quanto vtile ſia l'aſcenſione di Chriſto.

Math. 11. Ioann. 14. Heb. 8. Ioann. 1. Cano. 11.

*bemus apud patrem Iesum Christũ*. Egli ancora salì sopra e cieli, per quiui tirare i nostri cuori, perche oue è il tesoro quiui è il cuore. Salì al cielo hauẽdo dato à suoi Apostoli grãdissima virtù, & detto che tutti quelli che crederranno saranno salui, & gli contrarij saranno dannati, & che questi segni conseguirano i credenti, che nel nome suo scaccieranno i demoni, parleranno nuoui parlari, leueranno e serpenti, & se bene haranno beuuto cosa mortifera, non nocerà à quelli. Tutte queste cose si conobbero nella primitiua chiesa, & si leggano ne'buoni scrittori, nondimeno, ancor che al presente non si vegghino: non è per questo che noi ci habbiamo à diffidare, & credere noi non essere del numero de i fedeli, perche non è di minor potenza operare tal cose col spirito, & in se stesso, & in altri; che si sia far miracoli. E miracoli corporali dimostrano che l'huomo sia santo, ma non lo fanno, che gli spirituali, lo fanno, & dimostrano. Noi dunque scacciamo gli demoni; quando ci liberiamo da'peccati per la penitenza. Parliamo nuoue lingue, lasciando le bestemmie, & le bugie, che sono lingue vecchie, leuiamo via i serpenti, guardandoci da'cattiui pensieri. Non ci nuoce cosa mortifera, che hauessimo beuuto, cioè cosa vdita, ò di carnalitade, ò di infamie. Si pongano le mani sopra gli infermi, & guariscano. Habbiamo dua sorte di ammalati, che di noi hanno bisogno. E poueri di roba, & li poueri di consiglio. A primi si souuiene con lo aiuto corporale, a'secondi con quello della grazia. Chi dunque crederrà, & col credere farà le buone opere; sarà saluo. Bastici che chi crede col battesimo sia saluo, & chi non crederrà battezato sarà dannato. Hora qui fa di mestiero parlare alquanto del sagramento del battesimo, poi che di tutti gli altri disopra si è detto.

Doni à chi crede.

Veggonsi in noi i segni e miracoli.

Come hoggi operiamo questi segni.

Due sorti di ammalati.

## *Del santo Sacramento del Battesimo. Cap. 5.*

Battesimo che significhi.

QVESTA parola Battesimo vien detta dal Greco, che altro non è che vna lauanda, ò vno lauamento. Sò che hà altri significati, i quali per breuità si lassano. Quando e'cominciasse, è facil vedere, perche se tutti i sagramenti conferiscano la grazia, all'hora cominciò el battesimo; quando e'prese forza dal battesimo di Christo. All'hora tiene Agostino che l'acqua hauesse questa forza; quando Christo in quella si battezzò. La virtù di Christo si difuse in tutti i luoghi, non perche e'fussino continui, ma per cagione che tutte l'acque sono di vna medesima spezie. Battezzauano i discepoli di Christo, dopo il suo battesimo, tutti quelli che à Christo andauano

Virtu del battesimo di Christo.

uano, come si legge. Donde si caua che in quel tempo correua la legge, & lo Euangelo, perche non lo hariano fatto, se da Christo non fussino stati ammaestrati, & all'hora el battesimo haueua forza dalla passione di Christo che si doueua fare; perche di gia il saluatore l'haueua accettata dal instante della sua concezione. Ma per che le cose legali non doueuano mancare auanti la morte di Christo; però il precetto del battesimo non fu dato fin che Iesù non fu resucitato, all'hor che i legali erano passati. All'hor si disse, *Euntes in mundum vniuersum &c.* La materia di questo sagramento è l'acqua pura elementare, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua &c.* Ne fà difficultà quello che diceua Giouan Batista, *Ego quidem baptizo in penitentiam. Qui autem venit post me fortior &c. Ipse baptizabit vos spiritu sancto & igni.* Perche s'intende secondo Girol. per il fuoco, lo spirito santo, il quale venne sopra di loro in lingue di fuoco, & Crisostomo per il fuoco intende la tribulazione, perche ella purga gli peccati. Ancor che di piu dal costato di Christo vscisse il sangue con l'acqua; nondimeno il sangue non è la sua materia, se gia quiui non mancasi l'acqua come ne martiri. L'acqua che non habbi mutato spezie è la sua propria materia. Qui à proposito si noterà, che la benedizione che si applica à l'acqua non è di necessità del battesimo, ma per vna certa solennità, mediãte la quale si eccita la diuozione de' fedeli. La forma fu espressa da Christo, in q̃sto giorno salẽdo al cielo, *Baptizantes eos in nomine patris, & filij, & spiritus sancti.* Si apre in queste parole la causa principale, la quale è la santa Trinità, & la instrumentale che è il ministro. L'opera poi si attribuisce al principale agente, ch'è Christo. Però si puo intendere. *Baptizantes silicet vos.* Però è Latini dicano, *Ego*, Ma i Greci dicano, *Baptizetur*, per fuggir quell'errore del quale di gia furno represi. Io sono di Cefa, io sono di Paolo &c. Ma perche si legge, che nella primitiua chiesa si battezzaua nel nome di Iesù, per questo si noterà che ciò si fece per vna particolare reuelazione del Spirito Santo, à ciò che il nome di Iesù che era odioso appresso di tutti; diuentasse amabile, poi che per la inuocazione di quello si daua a' battezzati lo Spirito Santo. Non per questo (diceua Ambrosio) si lassaua la forma data da Christo, perche vi era nel nome di Christo la Trinità intelligibile. Non possano battezzare vn solo, duo, ò piu. In modo che se vno haueste mozzo le mani, e non potesse battezzare, e l'altro fusse mutolo, & haueste le mani nõ possano battezzare, & questo si dice perche gli atti si multiplicano secondo gli agenti. Puo bene vno sol battezzare piu persone, il che esser fatto si legge nella scrittura nuoua. Non si puo mutare la forma, ò il ministro, però non

Ioann. 4.

Legge, & euãgelio insieme

Materia del battesimo. Math. 3.

Si rimuoue vna difficultà del battesimo.

Se il sangue è materia del battesimo.

Forma del battesimo.

Curiosità di belle circa il battezzare.

Actor. 2.

Non si muta la forma del batteſimo.

nõ ſi puo dire, *Ego baptizo me*. Ma ſi potrebbe replicare. Di ſopra ſi diſſe, che ſi poteuano battezzar molti, & ſi poteua dire, *ego baptizo vos*, adunque la forma, è variata. Dico che *vos* s'intende te &c. Queſto ſagramẽto non ſi piglia piu che vna volta. Per tanto le piu non giouano, anzi piu preſto nuocano. Queſto notò eſpreſſamente lo Apoſtolo quãdo e' diſſe. Vna fede, vn batteſimo. La ragione ſi puo ancor cauar dalla natura, che ſi contenta dare vna ſola generazione a' viuẽti. Quando pure accadeſſe, che probabilmente vn dubitaſſe ſe è battezzato, all'hora ſi puo dir coſi, ſe tu nõ ſei battezzato io ti battezzo, e ſe ſei, io nõ ti battezzo. Ancor che tre volte di piu quel tale fuſſe immerſo nell'acqua, nõ ſaria battezzato. Tal ſagramento è ne ceſſario à ciaſcheduno, che vuol conſeguire la vita eterna. *Niſi quis renatus fuerit &c.* Se pure occorreſſe che p alcuno impedimento nõ ſi poteſsi coſi all'hora all'hor battezzare, nõ pecca colui che nõ è bat tezzato; perche nõ ſiamo obligati all'impoſsibile. Potrebbono eſſe re alcuni a quali per auuẽtura nõ fuſſe ſtata portata la fede, come ſa ria al mõdo nuouo, & però ſecondo S. Thom. ſe nel primo inſtante dell'vſo del libero arbitrio, ò della ragione, que'tali ſi riuoltano ad vn fine honeſto, dice che Dio infonde la grazia, e che il peccato ori ginale è rimeſſo, & ſe queſti perſeuereranno in grazia, & non por ranno impedimento di peccato mortale; che Dio che non manca nelle coſe neceſſarie, illuminerebbe quelli; auanti la morte, ò inte riormente, ò eſteriormente, nè patirebbe che queſti tali moriſsino ſenza il ſagramento del batteſimo, ò vero ſupplirebbe con la ſua po tenza in altro modo, perche egli non ha obligato quella ſolamente ne i ſagramenti, & coſi ſi ſaluerebbano ſe coſi viueſsino come co mincíorno. Che coſa ſignifichino alcune ſolennitadi del batteſimo non ſarà incongruo vedere. Quello eſorciſmo che con l'alito, & con la parola ſi fa; ſignifica che lo ſpirito maligno ſi parta. Queſto rito è antichiſsimo come atteſta Girol. Chriſ. Agoſt. & Tertuliano, & Celeſtino Papa. Si ſegna con la croce in fronte; perche ſi da al Cro cifiſſo quell'anima. Sopra delli occhi, perche ſi prepara à veder la gloria di Dio, ſopra la bocca, à ciò lo confeſsi, perche la ſalute ſi fa con la confeſsione della lingua. Il ſale in bocca ſi pone; à ciò ſi conſerui incorrotto mediante la grazia data da Chriſto ſale è ſa pienza del padre, con lo ſputo ancora ſi tocca gli orecchi, & ſi dice Epheta per ſomiglianza di Chriſto che coſi fece il Saluatore, acciò per quei ſenſi ſol paſsi la ſapienza chriſtiana. Si vngano le ſpalle, & nel petto, perche di nuouo ſi conſagra vn ſoldato, & altre coſe ſi oſ ſeruano per ſe chiare. Vltimo la candela acceſa è la ſanta fede, che ſi come è nella mente; coſi di fuora debbe apparire. Non ſon que

Ephe. 4.

La natura ci inſegna battezzare.

Chi dubitaſſe d'eſſer battezzato.

Neceſsità del batteſimo.

Ioann. 3.

Oppinione belliſsima circa il batte ſimo.

Solennitadi del batteſimo.

La croce in fronte à cui ſi battezza.

La cãdela nel batteſimo.

ſti

sti riti di necessità del sagramento, sono nondimeno di necessità di vsanza,& mal farebbe il sacerdote,che non seruasse questo. Quanto alla dilazione del tempo,dico,che ne gli adulti non importa,per che à loro satisfa in ogni caso il buono desiderio. Tanto piu che egli deue essere imprima Catecumino .i. discepolo, & debbe per tre ragioni esser insegnato le cose concernenti alla fede. La prima è per cautela della chiesa, che non deue cosi in vn tratto battezzar si mili. La seconda per conto di quelli, che pur debbano imprima sa per che cosa sia fede. La terza per la solennità del sagramento, il quale si deue dare,ò nella resurrezione,ò nella Pentecoste.Ma quel li che da alcuna necessità sono constretti, deueno esser battezzati secondo il bisogno. Quanto a'fanciullini,dico,che à loro prima bi sogna nascere che rinascere,& la ragione è questa, che lauare il cor po è di necessità del battesimo, la qual cosa non può esser fatta a' fanciulli che totalmente sono nel ventre della madre. Non per que sto dico, che'bisogni aspettare totalmente che'l fanciullo nasca, se la morte fusse iminente. All'hora ogni volta che si vegga il capo, nel quale sono tutti i sensi, si puo battezzare. Ne accade di nuouo ribattezzarlo,se accascherà che egli viua. Quel che si dice del capo s'intende ancora di ogn'altra parte. Et perche non si deuono fare i mali acciò ne segua vn bene; però non è lecito,che se vna donna è grauida, & stia male; che per questo si debba ammazzare à ciò nasca il fanciullo viuo. Parrà forse la legge nuoua piu graue che la vec chia, ma la non è. Ma come tal stato di huomini nel ventre della madre si possa saluare,si consiglino le madri,& i padri, che con buo na intenzione si raccomandino alla misericordia di Dio, & quella operi. Nati e'fanciulli si battezzino piu presto che si puo, per fuggire i pericoli. Ne si deue aspettare; perche non hanno à essere am maestrati in cosa alcuna, & se bene dice Iesù benedetto, che chi cre derrà, & sarà battezzato sarà saluo, &c. dico che tal detto s'intende per le genti, perche se questo non fusse: saria la legge Euangelica piu aspra, & crudele di quella di Mosè. La quale a' fanciulli era pia ceuole,& saluaua quelli,i quali nella fede de'genitori auanti l'ottauo giorno fussero morti. Se Adamo hebbe forza di macchiare i fanciulli,ancor cl.. nõ haueſſero cognizione; perche il sangue di Christo non potrà far questo? Non è vero che la grazia eccede el delitto? Noi ne habbiamo la figura nella Piscina. La quale non solo saluaua quelli,che da per se in quella entrauano;ma ancora quelli,che per via di altri. Questo tiene Dionisio del celesti Hier. Questo fu deciso, per molti concilij, ciò è nel Melliuetano, & nel 3. Tolletano,& da molti altri santi. Non occorre di poi quando i fanciulli

Quanto alla dilazion del battesimo.

Cathecumini che siano per tre ragioni.

Fanciulli, & lor battesimo

Donna grauida che debbe fare.

Dubbio circa de'fanciulli nel ventre della madre.

Ragione bellissima circa il battesimo de'fanciulli.

Hier.

saranno cresciuti, dimandar quelli se hanno caro di esser battezzati; perche possettono i suoi,& la chiesa, (ancor che non volessino) battezzar quelli. O felice necessità che ne constringi à cose migliori.

Si ricerca la intenzion di cui battezza.

Sol basta nel battesimo, che chi battezza habbi intenzione di battezare. Quanto à quelli che non son fanciulli, fa di bisogno l'assenso, però quelli che diuentano pazzi,& che prima hanno hauuta tale intenzione; sono da esser battezzati. Quelli che dormano non si battezzino se gia non ci fusse pericolo di morte, & in prima non fusse stata veduta qualche buona voluntà.

Ministro del battesimo.

El ministro di questo sagramento è ordinariamente il sacerdote. Però. Isi. nel lib. *de officijs*, come si legge in capi. *constat. de conse.* di. 4. dice a' soli sacerdoti è stato dato tale vffizio. Non si niega per questo che vn Vescouo nō possa, poi che quello che puo vn'inferiore, maggiormente possa il superiore, à cui la possanza inferiore è subbordinata. Commesse il Signore l'vffizio del battezzare à gli Apostoli, & dell'insegnare, & del predicare, nondimeno differentemente. Perche l'vffizio dell'insegnare volse che da per se lo essercitassino, come principalissimo. Però e'diceuano non esser cosa giusta lasciare la parola di Dio, &

Actor. 6.

ministrare le mense. Commesse dunque l'vffizio del battezzare à gli Apostoli; ma che per mano di altri lo essercitassino volendo.

1. Cor. 1.

Onde disse l'Apostolo, *Non me misit dominus baptizare sed predicare*. La ragione puo esser questa. Nel battezzare non si ricerca dottrina, ma si bene nel predicare. Hora perche questo è sagramento di necessità, però si dice, che in caso di bisogno ciascheduno puo battezzare fino alle dōne, sēpre riseruando però q̄sto vffizio al maggiore che quiui si troui, ò piu degno. Anzi questo lo puo fare vn Giudeo, vno Heretico, pur che habbino intenzion di fare tal cosa.

Ciascheduno puo battezzare.

Dubbio circa l'assoluzione, e battesimo.

3. p. q. 67. ar. 3. ad. 3.

Ma se questo è: perche in caso di necessità non puo ciascheduno assoluere da' peccati? Risponde S. Tho. che il sagramento della Penitenza non è di tanta necessità, quanto il battesimo. Si puo suplire al difetto della assoluzione sacerdotale, per via della contrizione, la quale non libera da tutta la pena, ne ancora si da a' fanciulli, & però non in simile caso di necessità si ricerca il compare, come si dice. Ma fuor di quella peccherebbe il sacerdote. Auuertisca si per vltimo, che se bene il Giudeo,& l'Heretico possono battezzare in caso di necessità; nondimeno non possono esser compari.

Tre battesimi.

Apoca. 12.

Tre sono le sorti de' battesimi, cioè, di sangue, *Lauerunt stolas suas in sanguine agni*, e questo è perche si conformano alla passione di Christo. El secondo, è *flaminis*, ciascheduna volta che lo Spirito Santo muoue il cuor d'vno,& lo dispone à volersi battezzare,& non puo, ò e'muore; conseguita con tutto questo il vigor del battesimo. Questo in

teruenne

teruenne à quel buon ladrone, il quale se bene non morì per Christo; nondimeno gli fu accellerata la morte, perche l'haueua difeso, & alcuni perciò lo vorrebbono chiamar martire. Chiamasi *flaminis*, cioè di penitenza, & ben che non imprima il carattere, ne sia sagramento; nondimeno come quello dell'acqua è di gran preminenza, perche prouiene da vno gran spirito, e ci fa conformi alla passione di Christo. El terzo è l'ordinario.

## *Del Giudizio vniuersale, & altri particolari circa di quello. Cap. 6.*

DVo estremi dimostrò il Saluatore; nel suo andare al cielo, l'vn de' quali è salir seco alla beatitudine, il che fanno i credenti; l'altro è la dannazione che ci manda al tartaro doue vanno gli increduli. Ma questo appartiene alla iustizia diuina, che come ottima premia i meritcuoli, & danna gli iniqui. Voglio dunque qui parlare del giudizio generale. Però ci fa di bisogno sapere; che il giudizio di Dio è di due sorti. Vno è intrinseco, & l'altro è estrinseco, & l'intrinsico è il suo intelletto, rispetto delle cose che son disposte, & ordinate da quello in numero, peso, e misura, & è la disposizione di q̃lle circa la cõseruazione dell'vniuerso, e della salute dell'anime. Questo per altro nome si chiama prouidẽza diuina, la quale, ancor che in se sia vna, & indiuisa: nõdimeno si multiplica secondo il nostro modo d'intẽdere, per rispetto della disposizione delle creature, nelle quali appariſce il suo giudizio. Per hora voglio parlare del giudizio estrinseco chiamato di rẽdimẽto, e di pagamẽto, circa di q̃llo che ciascheduno di noi meriterà. Et di questo parleremo secõdo che le sagre lettere ci dimostrano. Questo è di dua sorti. Particolare, & Generale. El particolare è di dua maniere ancora, cioè in vita, & in morte. Molti gastiga Dio in q̃sta vita, acciò si rauueghino, & nõ habbino di poi à esser giudicati, nell'altra. La qual cosa volse dir Paolo, *Si nos ipsos iudicaremus non vtiq; à domino iudicaremur, &c.* Alcuni ancora giudica col premio, & particolarmente gli ostinati, perche pochi sono quelli, che alcuna volta non faccino qualche bene; & perche è giusto; non vuol che'siano senza frutto. Remunerò i Romani, idolatri, & dette à quelli si gran monarchia, per molti beni che e'faceuano, & particolarmente per conto della religione. El simile fece alle balie dell'Egitto, alle quali edificò case, &c. perche temendo il Signore, conseruauano i maſti delli Hebrei, L'altro giudizio è particolare nella morte di ciascheduno, nel quale è l'anima giudicata secondo quello che ha operato, e questo

Iustizia diuina, e suo ordine.

Dua sorti di giudicio.

Giudizio estrinseco di due sorti, & sue diuisioni

1. Cor. 11.

Exod. 1.

Luc. 15. si vedde in Lazzaro, & nell'Epulone. Ma io voglio parlar qui del
Giudizio vniuersale. Giudizio vniuersale, nel qual Christo è per douer venire à giudicare i viui, & morti, cioè i buoni, & i cattiui. Tal cosa è chiara nel vec
Ioel. 3. chio testamento per bocca di Ioel, *Congregabo omnes gentes, in val*
Math. 26. *le Iosaphat &c.* Lo manifesta Christo di piu chiaramente in S. Mat
Quattro cose appartenenti al giudizio teo. Nel qual luogo con breuità si dimostrano quattro cose. La prima è la citazione generale, perche *congregabuntur ante eum omnes gentes*. Tutti gli spiriti eletti, tutti i dannati, tutti i giusti, tutti i peccatori, & l'anime del limbo saranno quiui. Questo lo disse Pao
2. Cor. 5. lo, *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi*, Quiui non si arriuerà per via di procura; ma in propria persona à portare il suo processo. Di quiui presono alcuni occasione di dire, che i fanciullini non habbino à comparir quiui, perche son partiti da noi col pec
Se' fanciulli saranno al giudizio. cato solo originale; ne sono stati partecipi dell'opere di Christo. Ancora in qual parte stariano? Non alla destra; perche non sono beati, non alla sinistra; perche non hanno pena di senso; ma di danno. Anzi ouunque la scrittura fa menzione di questo giudizio; non allega mai altre opere, che quelle che procedano, ò da buona; ò da
Risposta di s. Thomaso. cattiua volontà, le quali, non hanno hauuto questi. Dice Christo *Esuriui &c.* Risponde S. Tho. che questi ci saranno, & che nel libro loro sarà scritto il peccato originale, & che non si contristeranno della presenza del giudice, & che staranno sotto gli eletti gli quali
Tutti compariranno. alla destra di Christo saranno in aria. Ne contro à ciò fa ragione alcuna, perche tutti cõpariranno se bene si legge, *non resurgent impij in giudicio*, non risurgeranno per tramutarsi in miglior stato, ò
Psal. 1. vero per giudicare altri; come per il contrario faranno i santi. Se' si domanda chi gli farà risuscitare, si risponde, che l'vltima Tromba
Tromba. 1. Cor. 15. la quale alcuni l'intendono materialmente, altri per la volontà vltima esecutiua di Christo. Bastici che sarà cosa orrenda come S. Girolamo dimostra di sempre temerla, e faccia quello che egli si voglia.
Perche si debba fare questo giudizio. S. Agostino nel 20. della città di Dio dubita meritamente, perche si debba far questo? atteso che di gia ciascheduno di noi è giudicato nella morte. Doue à lui pare cosa soperchia. Alla qual difficultà egli con molti dottori risponde, che ciò non è fuor di proposito e per molte ragioni, delle quali per breuità si piglierà sol quella, che concerne la diuina iustizia. E chiaro che Dio non fa cosa veruna à caso, ne senza ragione, ma è ben vero, che à noi le ragioni sue sono occulte. Noi per adesso non sappiamo perche vn'huomo da bene sia pouero, & vn tristo ricco, perche costui si rallegri, che douerria per i suoi demeriti essere afflitto, & quel sempre si attriste, che per le buone opere douerria star contento. Queste, & simil cose corra-

no

no hoggi dì. Però hauendo il sommo Dio ordinato risolutamente riuelare ogni sua iustizia; perche e'disse, che non era cosa alcuna secreta che non si hauesse da riuelare; però perche questo ne in vita, ne in morte si puo fare, si riserba al giudizio futuro vniuersale, doue à occhi veggenti si vedrà il tutto. Onde San Thomaso dice che ciascheduno di noi si puo considerare come persona particolare, & come parte di questa natura humana, e cosi nella morte è giudicato come solo, ma nel giudizio generale come parte della natura humana, ne per questo si dice Iddio giudicare vna cosa due volte, perche nel primo giudizio; non è la pena perfetta, e totale, ma si bene nel secondo. Risuscciteremo, & ci raguneremo nella valle di Iosafat, luogo oue il nostro Signore operò la salute nostra, & se ben pare che tal valle non sia capace di tanti millioni di huomini. Noi ci ricorderemo, che tutti gli eletti staranno in aria con Christo, di poi s'empierà la valle, e tutti i luoghi, li quali di mano in mano farà di bisogno. Basta che il luogo principale sarà quello. Saranno i ministri di questa congrega i buoni angeli. Questa resurrezione sarà ne'buoni, & ne'cattiui in vna parte simile, & in altra dissimile. Simile perche ambiduoi risuscciteranno i medesimi. Però si puo dire, che la resurrezione sia leuarse in piedi doppo la cascata, come dice Damasceno. Però il corpo che hora cade; risurgerà con la sua propria anima, sarà la medesima forma sustãziale, nõ variã gli accidẽti la sustãzia, ma è q̃lla medesima numeralmẽte. Cosi le doti de'corpi glorioſi nõ faráno che nõ sieno e'medesimi. Conuiene la resurrezione de'buoni, e cattiui quãto al termine d'õde si parte, perche tutti si partano dalle ceneri, sei poluere, e tornerai in poluere. Per la poluere intẽderemo tutte le reliquie. Diremo però che Christo è l'essempio della nostra resurrezione nõ quãto à quel termino ch'è cenere; ma quãto à q̃llo che è immortalità, egli non vidde corruzione. Sarà comune, perche tutti risuscciteranno interi, & perfetti, perche sendo questa opera di Dio; ci fa bisogno dire, che tutti saremo tali. Nõ mãcherà membro alcuno, se bene i membri sono ordinati à l'atto. Risuscciteremo cosi per la distinzione de'sesi, & haremo le intestine non ripiene di spurcizie, ma di nobili humori ancor che vna mana sia stata tagliata per il furto commesso, non per questo mancherà che nõ si riunisca al suo proprio corpo; poi che la penitenza che harà fatta quel tale; sarà stata meritieuole della remissione per il tutto. Però si debbe auuertire, che gli atti per i quali noi meritiamo, ò nò, non sono de'membri particolari, ma del tutto. Risuscciteremo tutti in quel modo, che muoiamo; ò masti, ò femine, & ci sarà distinzione di sesso come Agost. tiene, *Deus enim in resurrectione repara-*

Luogo del giudizio.

E' ministri del giudizio.

Saremo i medesimi nella resurrezione

In q̃llo che' buoni, ò cattiui. conuerranno al giudizio.

Come Christo sia essempio della nostra resurrezione.

Con tutti gli membri risuscciteremo ancorche ne mancassino di alcuni.

*bit in homine quod fuit in prima conditione*, Ma perche nella prima condizione si creò il mastio, & la femina; così sia nella resurrezione. Mancherà ogni prelazione, & dominio che ha l'huomo sopra la donna, come dice la glosa; così ancora mancherà la debolezza della donna, & l'infermità. Potrebbesi dire contro di questo, che se nella resurrezione si debbe leuare ogni difetto, & errore di natura; che per questo le donne habbino da risuscitare masti. Risponde, che quantunque el filosofo dica, che la donna sia mastio occasionato; nondimeno è secondo la natura vniuersale, che vuole che' si troui dell'vno, & dell'altro sesso, per la perfezione della specie. Non sarà quiui generazione, ne corruzione, ne cibo, ò bere; che si vsa nel conseruare l'indiuiduo, ma i corpi si sostenteranno per la grandezza de la gloria. Haremo le vgna, & li capelli, perche ci sono dati à ornamento, & però disse Christo, *Capillus de capite vestro non peribit*. Le superfluitadi, non sono dell'essenza del corpo humano, però naturalmente si scacciono da noi. Leuerannosi via tutte le cose strauaganti, come troppa grassezza, troppa magrezza, & dolori di ogni sorte, & ancora ne dannati, perche saria indebolito il senso, & così la pena saria piu rimessa, & minore, se hauessino alcuno membro manco. Breuemente nella resurrezione piu si attende alla perfezione della natura, che à quello che saremo stati prima. Tutti risuscciteremo di vna età, ma i beati non haranno grauezza, tardità, peso, & passibilità, & in luogo di quelle haranno le quattro doti de' corpi glorioſi, sottiglieza, agilità, leggierezza, & chiarezza. Ne dannati rimarranno tal cose. Tutti risuscciteremo in quella età, & statura, nel la quale saria stato el termine dell'augumento, se la natura non hauesse errato, ò mancato. Tutto quello che manca si riparerà, & il superfluo si torrà via. Non saranno adunque nella resurrezione ne giganti, ne nani. Tutti risuscciteremo à similitudine dell'huomo perfetto nell'età virile, la quale (secondo Agostino) comincia nell'anno ventesimo quinto, nella quale risuscitò Christo, tal che saremo secondo la sua misura; non che tutti habbiamo à esser simili à Christo in quantità, ma si bene in quella quantità perfetta, la quale noi haremo conseguito nell'anno trentesimo terzo, se impedimento non ci fusse stato, e così si intêdano le parole di Paolo, e saremo tutti incorruttibili. Cercheranno in que'dì gli huomini la morte, & non verrà, cioè non saranno mortali. Non sarà ne'dannati, la incorruttibilità per grazia, ma per natura, non che nella natura sia il principio dell'incorruzione, ma sarà per difetto del primo mobile, che si fermerà. Et ancor che la morte sia tra tutte le pene la maggiore, nondimeno non è inconueniente che la morte sia rimedio delle pene, &

Mancherà ogni superiorità nella resurrezione. 1. Cor. 15.

Dubbio curioso della resurrezione.

Vgna, e capelli nella resurrezione.

Math. 10.

Senza dolori ò superfluità si risuscita.

Tutti d'vna età risuscciteremo.

In che grandezza corporale.

Nella età virile.

Come si intêda la quantità corporale. Ephe. 4.

Bella esposizione.

Come gli dânati saranno incorruttibili.

& per conseguente el tor la morte sia accrescimento di pene. Et quanto à questo è meglio il non essere; che l'essere, perche il non essere è terminatiuo delle pene. Così si puo intendere il detto di Christo, *Bonum erat si natus non fuisset*. Sentesi dolore nel morire, ma assai maggiore, el non morire nelle pene. La morte assolutamente è gran male, ma con rispetto di rimedio di pene nò. Ma se pur noi vogliamo veder che differenza sia tra e'buoni, & e'cattiui, notiamo che i buoni si mutano in meglio, & i cattiui in peggio. Mouerannosi da vn tormento à l'altro, & dalle acque delle neui, saranno mutati ad vn gran caldo, come si legge. Quel mouimento non dipenderà dal cielo, ma dalla diuina iustizia, ben che dichino alcuni, che quella trasmutazione, non sarà locale, ma intenzionale. Quanto al sito, & al modo che'resuscitati staranno; dico che tutti lo vedremo, ma i buoni cõ allegrezza, & i dannati cõ dolore. Chi vuol veder questo legga, la sapienza. Egli dunque verrà nella sedia della sua maestà, perche era prima venuto nella sedia delle miserie, e tutti gli suoi Angioli, in segno di grãdezza, & pche la prima volta e'venne solo; verrà col segno della croce come si cãta nella chiesa, & Christo diceua, *Tunc apparebit signum filij hominis*. Questo il porterà il primo Angelo del coro infimo, el primo del secondo le corde, e le verghe, & il primo del terzo gli fragelli, & il primo del quarto la colonna, & il primo del quinto la veste bianca, & il primo del sesto, i chiodi, el primo del settimo la spugna, e il primo dell'ottauo, la lancia, & il primo del nono la corona delle spine. Verrà in vn subito, sendo cõgregato ciascheduno. Questo ordine si caua da Niccolao Gotta sopra di S. Matt. La maestà sarà la diuinità. La maestà sua sarà la gloria del suo corpo, ne si rallegrerãno i dãnati p veder q̃ste cose; ma si bene si cõturberanno. Tutti lo vedranno, & ciascheduno si lamẽterà (parlo de'cattiui) di nõ lo hauer seguitato. Il tempo nõ si sa. Ma ci basti quello che tãte volte Christo ci disse sotto la similitudine delle nozze, delle dieci vergini, & del padre di famiglia che nõ sa quãdo vẽga il ladro, & ci basti vdire, *Vigilate, quia nescitis diem neq; horam*, & Zaccheria, *Quis poterit cogitare diem aduentus eius*. Farò passata di molti segni che saranno auanti, perche tutti li Euangelisti ne parlano. Lo Apostolo ancora dice il medesimo. Ciascheduno da per se gli puo vedere. L'hora ancora non si puo sapere determinatamente, se bene alcuni passi della scrittura l'accennano *cum sero esset factum*, e nel medesimo, *Media nocte clamor factus est*. La sera significa che noi manchiamo di poter meritare. La mezza notte significa che e peccatori non saranno proueduti à rispondere come le vergini. Bastici dunque star preparati, che il medesimo è ancora

Nota il detto di Christo. Math. 26.

Se la morte è gran male. Differenza tra'buoni, & i cattiui. Tob. 24.

Che moto sia nell'altra vita.

Come staranno auanti del iudice. Sap. 11.

Math. 24.

Ordini di angioli al giudizio.

La maestà di Christo nel giudizio.

Quando sia il giudizio.

Math. 20. Marc. 13. Luc. 21. 2. Thessa. 2.

L'hora del giudizio non si sa. Math. 2. & 25.

Saremo separati nel giudizio.

cora nel primo giudizio della morte nostra. Saremo quiui separati. E' buoni in aria con Christo, & alla destra; & i cattiui in terra, & alla sinistra. Quiui si farà separazione di patria, di parentadi, di mariti, e mogli, di figliuoli, di amici. Lo essaminatore sarà il Re che dirà à quelli, che saranno alla destra, à lui è stato concesso fare ogni giudizio, perche egli è figliuolo dell'huomo. Ma si domanda se questo sarà fatto in vn subito, ò in tẽpo, e se vocalmente. Agostino nel 20. lib. della città di Dio, dice che questo è incerto, perche questo giorno è l'vltimo. Ma solo appariſce per le parole di Christo alcuna succeſsione (non so se io mi debba dir di tempo) che durerà, per che se bene i beati saperranno ogni cosa, vedendo Christo specchio della diuinità; nondimenò i dannati nò. Per tanto non par possibile che in vn tratto e'possino esser capaci, di conoscere la iustizia di uina, circa l'opere buone, ò cattiue. Noi sappiamo per il detto del filosofo, che non accasca insieme intendere piu cose, cioè distintamente, ò come piu. A questo non fa difficultà quello che l'Apostolo dice, *In momento & in ictu oculi:* perche si puo tal parlare referire alla resurrezione, ò vero esporlo per vn tempo breue. Per tanto tutti i peccati saranno ridotti à memoria, in tempo breue, come dice Malacchia, *Ero testis velox, maleficijs*. Se sarà il parlare vocale ò nò, di questo non habbiamo certezza. Alcuni dicòno di si probabilmente; perche lo Euangelio dice, *Tunc dicet his qui à dextris eius erunt*, & in San Giouanni. Rispose Christo à chi lo domandaua chi e'fusse, *Principium qui & loquor vobis*; *Multa habeo de vobis loqui & iudicare*. Trouasi ancora. *Reuelabo pudenda tua*. Et perche à Christo (come si è detto) è stato concesso il giudicare; però douendo far questo come huomo, non è inconueniente, che e's'vsi il modo humano, & che egli sia vdito corporalmente, si come è veduto. Però in san Giouanni si dice, *Venit hora quando, mortui audient vocem filij dei*. S. Tommaso si conforma con Agostino, & vuole che ciò piu presto si facci mentalmente. Et cosi si espongano le autoritadi allegate di sopra. Ne seguita che se bene il Giudice sarà veduto corporalmente, che egli debba corporalmente essere vdito. Le due sentenze son breui; ma contengono in se molte cose. Quella de'buoni contiene vna gran mercede, si come quella de'cattiui vna gran pena, sarà prima quella de'buoni come piu degni, & per maggior lor conforto. Pare che'sia vna medesima, nondimeno nella casa del suo padre, sono mansione diuerse. Venite al danario diurno, cioè alla visione della diuina essenza, non però da esser participata vgualmente da tutti. Nondimeno il minimo santo è in proporzione tanto consolato, quanto è il grandissimo. Questo ordinariamen-

Lo essaminatore del giudizio.

Se sia in vn subito, ò in tempo, ò vocalmẽte questo giudizio.

2. Topic.

1. Cor. 15.

Sia in tempo breue il giudizio.
Mala. 3.

Se nel giudizio sia il parlar vocale.
Ioann. 8.

Naum. 3.

Vocale sarà il giudizio.
Ioan. 5.

Sia à beneplacito.

Sentenze breui.

Tutti son cõsolati d'vn danaio diurno.

te

te si essémplifica,con la similitudine de'vasi diuersi,che tutti si riempieno à vna medesima fonte. Possedete il regno,sia vostro immutabilmente. Tutti siate regi. Voi sete el genere eletto, & il regale sacerdozio disse Pietro. Ma chi saranno i sudditi? Risp̃ondo che la principal parte del Rè, è che tutti voglino quello che egli vuole. Il che sarà ne' santi, che staranno in carità tutti vniti ad essequire quello che vuole il Rè, & di piu l'vno sarà pronto verso dell'altro ad esseguire la sua voglia, anzi Iddio proprio. Saranno sacerdoti, perche del continuo offeriranno à Dio,e'sacrifizij delle lodi. Assegnerà contro gli Heretici le opere meritorie, come cagione di lor salute, *Esuriui enim*. Questa cognizione è razionale, cioè rende le ragioni. All'hora i buoni ripieni di ineffabile allegrezza come fu la Regina Sabba, nel veder Salomone,per la gran marauiglia non haranno spirito,e diranno marauigliandose della gran bontade di Dio. Quando ti vedemmo noi mai tale? Quando vedesti i miei minimi &c. All'hora tutti lo loderanno, & humilmente lo ringrazieranno. Tutto questo cede à danno de'tristi, che vedranno Christo voltarsi a'buoni, quasi sdegnando loro. Muterannosi in viso come fece Balthasar che vide nel muro scritto, Mane, Thetel, Phares, cioè. Hà Iddio numerato el suo regno,diuiso,& dato a'Medi, & a' Persi. Oime che mutazioni si vedranno di visi? Quiui,non vedranno solamente la mano, ma Christo adirato. Non è dubbio che piu di Balthasar,saranno afflitti. Vdiamo la terribil sentenza. *Ite maledicti*. *Ite* significa l'inferno,perche è separatiuo dalla diuinità, & priuazione del Regno. La qual cosa è la maggior pena che sia. Si imagini vno che perda e' suoi beni, & veda quanto dolore si pata. La seconda parola ancora importa esser maladetto da Dio, il che è grãdissima pena. Se egli nõ dicessi altro che. *Ite*, hariano qualche cõforto e dannati. Ma egli gli licenza cõ vituperio,& maladizione. Che bẽ si sa quãto si dolesse Esaù che egli nõ potesse esser benedetto dal Padre. *In ignem*. Si pone per il fuoco la pena del senso esterio re,e per la quale grãdemẽte saraõ cruciati. Se pure doppo la mala dizione fussino mandati ad vno esilio ameno;harebbono qualche respiro,ma qui mãca ogni cõforto.Qui si vede l'errore di chi niega il fuoco dell'inferno. Questo fuoco non solo è afflittiuo in se; ma ancora per rispetto della diuina iustizia, della quale egli è instrumento eterno. E questo fuoco non mai per douer mancare; che se per di qui al concauo della luna, fusse ripiena tutta la terra di granelli di miglio, & ogni million d'anni se ne scemasse vn solo; non per questo saria manco durabile el fuoco infernale che quella gran massa di detto miglio. Si accresce la pena; perche fu preparato al diauolo

Possedete.

Il regno. 1. Pet. 2.

Chi sia il suddito.

Sacerdoti saranno.

Contro gli Heretici.

Marauiglia de'giusti.

Mutazioni de'cattiui.

Sentenza de' cattiui.

Licenziati con maladizione. Gen. 25.

El fuoco del l'inferno, & sua qualitade.

Esempio spauentcuole.

diauolo,& a'ſuoi ſeguaci,non dalla conſtituzione del mondo,come c'diſſe del regno de'beati, perche in vn modo è Dio nel punire, & d'vn'altro nel dar la vita eterna,egli è eterno per ſua natura,nel punire è temporale,ſecondo il peccato. Sentenza aſpra,ma giuſta e ſeuera da tenerſi da noi, & da conſiderarſi. Queſta ſenza molta filoſofia, ci dimoſtra qual ſia il noſtro fine. E' buoni vanno alla vita eterna, e gli cattiui all'inferno.

E differente Dio nel punire,& nel premiare.

Sentenza aſpra,ma giuſta.

## *Dello Spirito Santo.* *Cap.* 7.

EDIO ſempre liberale, ma il ſuo figliuolo ver noi liberaliſſimo. Di qui accade, che ſalito in cielo, & hauendo fatto gratia à noi eletti,di tanti doni,& forſe parendo à quelli pochi, di nuouo,ſecondo la promeſſa,manda loro lo Spirito Santo,del quale e'rimãgano ripieni, & per la gran pienezza cominciorno à parlare nuoue lingue,come ſi dirà diſtintamẽte in queſto ſermone.E tale ſolennità feſta di allegrezza, perche hauendo ſparſo tante allegrezze per tutto il mõdo (che come ſi canta) il mõdo ſe ne rallegra. Si rallegrino gli addolorati,pche è chiamato cõſolatore. E ſe come dice Agoſtino egli ritrouerrà nel cuor noſtro dolore, egli ſubito lo lieua. Rallegrinſi i peccatori gia morti,perche lo ſpirito è quello che ci fa viui. Io manderò in voi lo ſpirito,& viuerete dice Ezecchiel. Santifica Iddio la chieſa ſua ogni giorno per via di queſto ſanto ſpirito. Si crede lo Spirito Santo come vna terza perſona della ſanta,& indiuidua Trinità, della quale gia nel principio ſi parlò, e però al preſente non fa meſtiero piu rientrarci, ſe non tanto quanto accade à propoſito di queſta mãdata,che dal ciel ſi fece,per fauore delli Apoſtoli. Dico però che è il verbo di Dio è figliuolo di Dio; ſecondo che il verbo dell'huomo è il concetto dell'intelletto. Ma queſto verbo in noi, ò concetto, è ſpeſſe fiate morto,all'hor cioè, quando l'huomo penſa quello che debbe fare, ma la volontà non è in lui di far tal coſa. Non altrimenti queſto gli interuiene che quando ha fede,e non opera. Ma la parola di Dio è viua. Però è neceſſario che Dio habbi ſeco la volontà,& amore. Onde dice Agoſtino,che quel concetto che noi intendiamo manifeſtare ad alcuno; è vna cognizione con amore. Coſi come il verbo di Dio, è ſuo figliuolo; coſi l'amor di Dio è lo Spirito Santo. Dal che ne ſegue, che chiunche ama Iddio,habbi lo Spirito Santo. Circa di queſto molti ſono ſtati,che hanno errato col dire,che era creatura,& minor del Padre,& del figliuolo,& che era ſeruo, & miniſtro di Dio. Alla riſoluzione de'quali,ordinorno i ſanti padri nel ſimbolo cinque parole, che rimediano

Liberalità di Chriſto.

Molti ſi rallegrorono per lo ſpirito ſanto.

Ezzecchi. 34

Spirito ſanto terza perſona della trinità.

Verbo. e concetto.

Parola de' Dio viua. Hebre. 4.

Che coſa ſia lo ſpirito ſanto.

Errori di alcuni.

mediano à tutto questo. Egli lo chiamano. *Dominum*. Adunque non ministro. *Viuificantem*; perche egli è la vita dell'anima, come Dio, *Qui ex patre filioq; procedit*. Adunque equale. Et ancora vguale quanto al culto diuino. Però disse Christo alla Samaritana che e veri adoratori adoreranno el padre in spirito,& verità. Egli concorre alla forma del battesimo,come le altre due persone. Per il che si canta,*qui cum patre & filio simul &c.* Anzi per manifestare tale equalità,ha parlato per bocca de' Profeti,come Dio. Da questo diuino spirito; à noi vengano piu frutti. Egli purga i peccati,e la ragione è questa, che al medesimo artefice appartiene rifare, che il fare vna cosa. Hora l'anima si crea per mezzo dello Spirito Santo, perche il tutto fa Dio per via di quello, perche egli amando la bontà sua crea ogni cosa. Fa però di bisogno che'cuori humani, distrutti per il peccato,siano rifatti da questo santo spirito. A questo proposito si canta, *Emitte spiritum tuum, & curabuntur*. Non è marauiglia che'purghi; poi che tutti i peccati si rimettano per suo mezzo. *Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum*, perche tutti i peccati copre la carità. Lo Spirito Santo illumina lo intelletto,per che tutto quello che si sa,si sa quello mediante,*Vnctio docebit vos de omnibus*. Lo Spirito Santo gioua, anzi quasi forza osseruare i comandamenti,perche nessuno gli puo custodire,se egli non l'ama, *Si quis diligit me sermonem meum seruabit*. Lo Spirito Santo ci conferma la speranza della vita eterna, perche egli è come vn pegno di quella, *Signati estis spiritu sancto, quis est pignus hereditatis, eternæ*. Questo Spirito Sãto nõ ha propio nome,come il padre,& il figliuolo, però seguita le relazioni, ò rispetti, le quali sono senza nomi. Però la persona che da l'vno, & da l'altro deriua è sanza nome proprio. Ma per comune vso di chi parla, gli sono accomodati alquanti nomi,che significano le dette relazioni, & son quelli che significano procedimento, ò spiramento. Per tanto per significare la persona diuina,che procede per modo di amore, s'è accomodato questo nome Spirito Santo. Onde Christo mandando gli Apostoli,à predicare,e disse che andassino per l'vniuerso mondo &c. & che battezzassino nel nome del Padre,del figliuolo,& dello Spirito Santo.Cosi disse Giouanni, *Tres sunt qui testimonium dant in cælo. Pater, Verbum & Spiritus sanctus*. Ancor che il Padre sia spirito, & sia santo, & il medesimo il figliuolo,come in molti passi della scrittura si troua, nõdimeno questo nome Spirito Santo,tutto(dico)in vna forza inteso d'vna parola,per vso della scrittura santa,& della chiesa,è stato accomodato à vna terza persona della Trinità, cioè à quella che procede per modo di amore.Questa procede vgualmente, e da l'vno,ò da

Cinque parole che rimediano à quelli.

Proprietadi sue.

Concorre al battesimo.

Frutti dello spirito santo che à noi vengano.

Purga i peccati.

Illumina lo intelletto.

1. Ioann. 2.

Ci fa osseruare gli comandamenti.

Conferma la speranza.

Ephe. 1.

Non ha proprio nome.

Che nome sia quel dello spirito santo.

1. Ioann. 5.

Come,& per che si chiami spirito santo.

da l'altro, ben che alcune volte egli si dica proceder dal Padre, perche da quello viene,& perche da questo spira,e dal figliuolo. Concioſia dunque che da ambi duò egli proceda; ne segue che il padre, & il figliuolo sono in principiò dello Spirito Santo,come dice Agostino. Intendasi che questo nome principio non suppone per vna sola persona, ma per tutte le due confusamente, & sanza distinzione. Chiamasi Amore, & questo nome (come dice Gregorio nell'Homelia della Pentecoste,) è nome suo proprio, il che s'intende, quando e'si piglia personalmente, cioè quando noi l'vsiamo per significare quella habitudine,& rispetto di quella cosa,dalla cui egli procede per modo di volonta, secondo che il verbo esprime quella che procede per modo d'intelletto. Ma se questa parola,amore, non significhi altro che quel rispetto di chi ama, alla cosa amata: egli è vn nome essenziale, & conuiene à tutte le tre persone. Dal che ne viene che preso cosi, non si amano l'vno l'altro col Spirito Santo. Et cosi lo spirare lo amore,si piglia ragioneuolmente, & non è altro che spirare l'amore secondo che il dire della ragione altro non è che produrre il verbo, & fiorire produrre fiori, & cosi si amano insieme,& noi. Chiamasi dono,ma non solo egli;ma ancora il figliuolo,come lo chiamò Esaia, *Paruulus natus est nobis & filius datus est nobis*. Dello Spirito Santo disse Christo. *Ego rogabo Patrem,& alium Paracletum dabit vobis &c.* Ma per intendere questo si deue notare, che in questa parola, Dono, si vede vna certa relazione cosi per rispetto di chi dona, come di colui à chi è donata. Vna cosa non si douerebbe dare ad vno, se ella non fusse sua. Però la persona diuina si dice essere di alcuno, ò per origine, come è il figliuolo, ò vero in quanto da altri è hauuta. All'hora si dice che noi habbiamo alcuna cosa, quando liberamente la possiamo vsare,& godere,à nostra voglia,& in questa guisa non puo essere hauuta la persona diuina, se non dalla creatura ragioneuole congiunta con Dio. Possano bene le altre creature esser mosse dalla persona diuina,nondimeno non cosi, che in possanza di quelle sia il goderle,ò di vsare l'effetto suo, alla qual cosa puo arriuare la creatura ragioneuole per natura quando è fatta partecipe del verbo diuino, & che possa liberamente conoscere Iddio; è partecipe dell'amor procedente; à ciò rettamente lo possa amare. Però sola la creatura ragioneuole puo hauer la persona diuina. Ma à questo non puo venire con la propria virtù, però gli fa bisogno, che gli sia dato. Et quella cosa si dice esser data; che viene d'altronde,& perche la persona del padre non procede da altra: però non si da come il figliuolo,& lo Spirito Santo,i quali non sono separati,per conto del dona

re,

Padre, & figlio son principio dello spirito santo. 7.della trini.

amore nome dello spirito santo.

Amore in quanti modi si pigli.

Dono è detto lo spirito santo. Esai. 9.

Ioann. 14.

Discorso dotto circa lo spirito santo.

La creatura ragioneuole puo hauere la persona diuina.

El padre non si da.

re, da chi dona, perche questa donazione non importa eccetto processione, & vscita di origine, la quale è secondo l'equalità, & infinità della natura diuina. Nõdimeno si deue sapere, che quãdo questa parola, dono, nella Trinità si piglia personalmente; è proprio nome dello Spirito Santo. Et se vogliamo intender questo; notiamo che il donare è vn dare che non puo stornare, perche non si dona con speranza di pagamento, ò di remunerazione, & cosi il dono importa vna graziosa, & libera donazione, la qual procede da amore, perche in questa guisa si da alcuna cosa, à vno perche gli vogliamo bene. Adunque la prima cosa che si da à quel tale; è l'amore, col quale noi gli vogliamo il bene, & per questo modo dice Agostino, per quella cagione che egli è Spirito Santo, molti proprij doni si diuidano ne'membri di Christo, ne ci fa difficultà che il figliuolo ci sia stato dato; perche secondo che egli nasce per modo di verbo, al quale appartiene esser similitudine del suo principio; nondimeno si chiama imagine; e non Spirito Santo, benche sia simile al Padre, cosi lo Spirito Santo, che dal Padre procede come amore, si chiama dunque dono. Ben che eziandio il figliuolo si dia. Tutto venne dall'amor del Padre che il figliuolo ci fusi dato, *Sic deus dilexit mundum*. Furno dunque el dì della Pentecoste ripieni li Apostoli di Spirito Santo. Cosi noi all'hor siamo felici; quando tal dono riempie i nostri cuori, perche è cosa certa, che duò contrarij non possano essere in vno medesimo soggetto. La onde il peccato si parte, & ogni dolore, oue questo Paracleto viene ad habitare. Egli opera nel l'anima nostra quattro cose, che l'anima opera nel corpo. L'anima conserua el corpo bello, doue sanza, è pallido, negro, & brutto, cosi l'anima senza lui non ha colore quanto alla conuersazione, ma venendo: ogni cosa si rinforma, *Emitte spiritum tuum & creabuntur*. Conserua l'anima il corpo caldo; che partendosi lo lassa freddo, cosi la carità è calda. *Diffusa est in cordibus nostris, per Spiritũ Sanctum qui datus est nobis*. L'anima difende il corpo; che senza quella non puo; cosi lo spirito aiuta la nostra infirmità, senza l'anima non si muoue il corpo; cosi senza lo spirito, l'anima non si muoue al bene operare. Lo spirito mi eleuò in alto dice la scrittura. Fu dunque di grandissima vtilità, che doue si vide prima Pietro negar Iesù alla voce d'vna ancilla, si vide poi confessarlo auanti del tremebundo Nerone, & fino sopra la croce. Et doue gli Apostoli, (non sendo ripieni di questo santo dono) prima haueuano grandissimo pauento; quel riceuuto; vanno allegri auanti de'magistrati, & si reputano felici, poi che son fatti degni di patir per amor de' Dio grandissime villanie. Questo patire è molte volte martirio, & è sempre do-

Che sia donare.

Si dona ancora il figliuolo

Lo spirito santo scaccia ogni dolore.

Quattro cose opera nell'anima lo spirito santo.

Rom. 2.

Rom. 8.

Ezzecchi. 8.

Pietro mutato.

Gli Apostoli allegri.

no

no dello Spirito Santo, come dice lo Apostolo, *Vobis datum est vt non solum in ipsum credatis sed & vt pro ipso patiamini*. Ma perche con ordine si debbe d'vna tal materia parlare: faremo in prima vna digressione à proposito, che con soaue forza ci condurrà alla cognizione di sette doni attribuiti allo Spirito Santo.

## *De' sette doni dello Spirito Santo, e loro proprietadi. Cap. 8.*

Esaia profetò la nascita di Iesù Christo.

EL quinto Euangelista (per dir cosi) Esaia che tanto altamente parlò di Christo, quanto al patire, non manco con tutto questo di nō toccare la nascita sua, col profetare, che vna bacchetta era per vscir della radice di Iessè, che douea produrre vn fiore, sopra del quale si era per riposare lo spirito del Signore, lo spirito della sapienza,& intelletto,lo spirito del consiglio, e della fortezza, lo spirito della scienza,e della pietade, & che il timore de' Dio riempierà quello,& altre eccellenze che in Christo si considerorno. Quattro delle quali appartengono all'intelletto, cioè. Intelletto, sapienza, scienza,& consiglio, intelletto è sapienza à l'intelletto speculatiuo, e consiglio è la scienza à l'intelletto chiamato operatiuo,ò pratico. Gli altri tre risguardano la parte appetitiua,cioè, pietade, fortezza, e timore. E la pietà nella voluntà, la fortezza nel desiderio irascibile, & il timore nel desio concupiscibile. E perche questo ordito è vn gran viluppo, però son constretto dalla considerazione di alcune cose à ciò con quella chiarezza che sia piu possibile io possa parlar di quelli,di dire che duo sono gli principij che ci muouono. L'vno è drēto di noi, che è la ragione, l'altro che è Dio,che è esteriore. La volontà nostra ancora da due cagiō piglia la pfezione. La prima è la sindaresi, che è vn habito à lei connaturale, la quale altro non è che vn lume naturale, per il quale da noi si possano acquistare le virtudi,per rispetto del fin naturale. Questo sia detto quanto alla perfezione naturale. Ma la volontà di poi è mossa da Dio, e si affinisce,anzi diuenta perfetta,mediante vna certa perfezione sopra naturale,col mezzo delle virtù theologiche,& morali infuse, per cagion di conseguire el fin sopranaturale, nondimeno quasi per mezzo humano. Questo sia quanto al motore interiore della volontà. Nondimeno ancora è mossa da Dio esteriormente come da suo principio. Et vedesi che ogni cosa che è mossa, ha di necessità di confarsi à chi la muoue, questa è la perfezione della cosa mossa in quanto mobile, cioè la disposizione con la quale è mossa dal suo motore,donde si causa,che quanto chi muoue è piu alto: tanto faci

Diuisione de sette doni de lo spirito santo.

Duo principij che ci muouono.

La sindaresi che sia.

ci di biſogno alla coſa moſſa à lui aſſomigliarſe con maggior diſpo ſizione. Hora quella mozzione, con la quale la volontà ſpezialmente, e quaſi con vn certo modo ſopra humano ſi ſente muouere ne caſi repentini, e ſubitanei: quella (dico) è chiamata dono, & è detta da Eſaia ſpirito della inſpirazione, ò ſpirare, ò ſoffiare: ſignifica vna certa mozzione, la qual ſia cauſata eſteriormente. La onde gli doni dello Spirito Santo: hanno ſortito el nome di perfezioni dell'huomo, percioche ci ſentiamo diſpoſti ad operare il bene con prontezza, e facilità, e ſeguitare lo inſtinto dello Spirito Santo el quale alcuna fiata muoue particolarmente come dice Paolo a' Romani all'ottauo. *Qui ſpiritu dei aguntur, hi filij dei ſunt*. A cui fa compagnia el Profeta nel ſalmo, *Spiritus tuus bonus educet me in terram rectam*. cioè de' viui, doue alcun non puo arriuare, ſe non moſſo dallo Spirito Santo. Ne altro volſe dire Eſaia al 5. *Dominus aperuit mihi aurem ego autem non contradico, retrorſum non abij*. Ne ci ſdegneremo di cõfermar queſto col detto Filoſofico nel ca. de bona fortuna, che dice, *Quod in his ad quæ quis mouetur per ſpiritũ diuinum non expedit conſiliari ſecundum rationem humanam*. Ci dona dunque lo Spirito Santo per ſua infinita corteſia queſti ſette doni, & di tanta perfezione ce gli adorna, che io ho ardir dire, che e' doni ſiano piu eccellenti che le virtudi intellettuali, e morali ancora che ſiano infuſe, perche fanno l'huomo perfetto per comparazione di vn principio piu nobile dal quale egli è moſſo; che è lo Spirito Santo. El quale mediante queſti doni muoue l'huomo con vn certo modo quaſi ſopra humano, & è. Però queſti doni paiono che ci ſiano dati per aiuto delle virtudi infuſe, come altreſi le infuſe ci ſon date per aiuto delle acquiſtate, e del lume naturale. Non direi però queſto che doni ſieno piu perfetti, perche tale è la proporzione delle virtu di Theologiche. Per le quali ſiamo vniti allo Spirito Santo, che ci muoue quale è delle morali all'intellettuali, mediante le quali la ragione diuenta perfetta. El dono dell'intelletto è vn'habito ſopra naturale, che è aggiunto alla ſinderesi, che è il lume naturale, el quale è dato all'huomo, acciò intenda, e penetri quelle coſe le quali ci ſon manifeſte ſopra naturalmente, la fede acconſente, & l'intelletto penetra le coſe, & da maggior chiarezza. El dono perche è originato dalla grazia non è ſe non in quelli che ſono in grazia. Queſto ſi da cõtro alla debolezza della mẽte, ancorche molti habbino la grazia e' patiſchino qualche mancamento di mente, circa alcune coſe che non ſono neceſſarie alla ſalute, perche quanto al biſogno della ſalute ſuffizientemẽte ſono ammaeſtrati dallo Spirito Santo. Dico queſto confidato ſopra l'autorità di Gio. 2. Cano. 2. *Vnctio eius docet*

Che coſa ſia dono.

E' ſette doni ci ſono dati dallo ſpirito ſanto. Iaco. 3.

*docet nos de omnibus*. So bene ancora che molti mancheuoli di gra zia hanno la fede, e che intendano quelle cose che à loro vengano proposte, nondimeno non appieno le intendano, ne penetrano. Questo dono appartiene all'intelletto pratico, e speculatiuo, non quanto al giudizio, ma si bene acciò penetri bene le cose de' Dio.

## *Dono di scienza.* Cap. 9.

QVESTO dono della scienza conuiene, e risguarda el giudizio, si come quello dell'intelletto è ordinato alla perfezione della fede. Altra cosa è acconsentire alle cose della fede, & altro è hauerne giudizio. Dunque questo dono discerne quel che è da credersi, ò nò. Questo è differente dalla scienza *gratis data*, la quale nomina lo Apostolo, perche altro è saper conoscere le cose da credere, & da non credere, & altro è per il dono del parlare saperle far palese. Questo dono dunque da la differenza mediante la causa altissima che è Dio. El dono della scienza *gratis data*, importa ben questo, ma per le cause seconde. Del che egli è circa le cose create, ma il dono della sapienza, principalmente è circa le cose diuine, ma poi circa le cose create, perche mediante le cose diuine, meglio giudica le create. Tre scienze però si possono considerare. La prima che è humana, s'acquista mediante le nostre fatiche. La seconda è dono dello Spirito Santo comune à tutti i giusti, come dice la sapienza, *dedit illi scientiam sanctorum*. La terza è la scienza *gratis data*, che si concede ad alcuni per vtilità d'altri.

Dono di scienza.

2. Cor. 12.

Sap. 10.

## *Del Dono della sapienza.* Cap. 10.

TRE sorti habbiamo di sapienza, cioè l'humana che noi acquistiamo. La infusa, è quella che è grazia *gratis data*, che è chiamata da Paolo; *sermo sapientiæ*. El dono della sapienza è vn'habito infuso, mediante il quale alcuno nelle cognizioni gratuite in vn tratto, & con prontezza secondo vna certa naturalità, fia vn retto, & vero giudizio, per vna cagione altissima di quelle cose che appartengano alla fede. Questa sapienza che è dono, è differente da quella che è virtù intellettuale, perche quella giudica le cose diuine mediante la Inquisizione della ragione, & si acquista con fatica humana. Ma la sapienza, che è dono (come dice,) *quæ de sursum est descendens a Patre luminum*. Questo è quello che disse Dionisio che Hierotheo, (cioè huomo sacrato) era perfetto nelle cose diuine non solo per imparar quelle, ma ancora perche haueua questo dono. Que

Sapienza gratis data.

Dono di sapienza con tre sorti di sapienza.

Differenze di sapienza.

Iac. 3.

sta

sta passione, ò riceuimento si fa mediante la carità, che ci vnisce à Dio, *qui adhæret Deo vnus spiritus est*. Questa sapienza è dono, ha la cagione nella voluntà, cioè la carità, ma secondo la essenza è nell'intelletto come in suggetto, per questo l'huomo spirituale giudica ogni cosa, come il sauio per via della cognizione della natura giudica il tutto. Questo dono si oppone alla pazzia, ò alla stultizia: lo stolto, ò stolido, ò stupido, non è totalmente pazzo, che latinamente si dice *fatuus*: così lo insipido, ò stolto, e contrario al sapiente, cioè à colui, che ha gusto, ò sapore, lo stolto ha il senso, ma debole, il sauio, sottile, & sagace, lo insipiente però è contrario al sapiente, perche è contro al sapore, & all'hora è più così chiamato quãdo e' manchi del gusto della cagione altissima, che è Dio. Questa scioccaggine si puo originare da due cose, la prima per vna indisposizione naturale di huomini, ò vero perche l'huomo si affoga nelle carnalitadi, ò nelle crapule. Dal che il senso offeso si ritroua di poi dappoco, & in valido alla speculazione. Il che disse Paolo. *Animalis homo non percipit quæ sunt spiritus Dei*. Di qui dunque si caua, che la stoltizia è di tre maniere. Vna naturale chiamata Amenzia, e tale non è peccato, l'altra è volontaria, la quale è in duò modi, come altresi è la sapienza. Noi habbiamo la sapienza cattiua, che è chiamata della carne di questo mondo terrena carnale, e diabolica. Di questa disse quel santo di Dio, *Sapientes sunt vt faciant mala. Sapientia tua decepit te. Sapientia huius sæculi stultitia est apud Deum*. A questa sapienza mondana si oppone la buona pazzia, la quale sta nel dispregio delle cose terrene, con la quale, & ancor Christo fu chiamato pazzo. Tal cosa scrisse Salomone, *Stultissimus sum virorum*. Et anco lo Apostolo, *Quod stultum est Dei sapientius est hominibus*. Li essortaua à questa pazzia, di piu dicendo, *Si quis videtur sapiens in hoc sæculo stultus fiat vt sit sapiens*. La seconda è la sapienza buona, alla quale si contrappone la pazzia volontaria, la quale prouiene dal l'amor della carne, e delle cose del mondo, e questa è peccato mortale, graue, & pericoloso, & cagione di mali infiniti.

Laco. 3.

1. Cor. 2. Questo dono di sapienza si oppone alla iustizia.

La scioccaggine si causa per dua cause.

1. Cor. 2.

La stoltizia è di tre maniere.

Hiere. 4. Sap. 47. 1. Cor. 3.

Prouer. 3. 1. Cor. 1. 1. Cor. 13.

## *Del Dono del consiglio, e della pietà.* *Cap. II.*

QVESTO in vn tratto ci dà chiara notizia delle cose contingenti, & ci da cognizione di fuggir le cose che son necessarie alla salute, ò che la impediscano. Di poi seguita il dono della pietà, & è quello, che è vn'habito infuso nella voluntà dell'huomo, nel seguire prontamente lo instinto dello Spirito Santo, il quale in vn tratto la muoue, che con affetto filiale si transporti à Dio come suo

Dono del consiglio. Dono di pietà.

padre,& lo honori come padre,& gli renda il culto cõgruo, & lo ri conoſca come vero,& primo ſuo genitore. *Accepiſtis ſpiritũ adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba Pater*. La religione ci fa honorare Dio come creatore,la pietà ci fa rendere honore al padre carnale. Nondimeno è coſa piu eccellente rendere honore à Dio, che al padre carnale,però la religione è vna virtù migliore che la pietà. Nondimeno conſiderando Dio come creatore,& Padre,è coſa piu eccellente renderli honore con affetto filiale,come à Padre,che come à creatore,ò Signore,come quaſi con affetto ſeruile. Di qui vedremo la differenza tra la pietà, e la religione, & la virtù della pietà infuſa. Notiſi ancora, che ſecondo che la pietà rende non ſolo honore al Padre carnale, ma eziandio à tutti quelli che al Padre attengano; coſi la pietà che è dono,à Dio,& à tutti gli angioli,& ſanti. Coſi non contradice alla ſcrittura, & ſouuiene à tutti quelli che ſon poſti in miſeria.

Rom. 8.

Religione, e pietà, & loro differenza.

## *Del Dono di fortezza, e del timore.* Cap. 12.

EL dono della fortezza ſtà nell'iraſcibile, & è vn'habito infuſo da Dio, & queſto ci ſi da à ciò finiamo ogni opera cominciata, e ſentiamo tutti i pericoli, & impedimenti, che contro di noi fuſsino. Non ſempre ſiamo forti quanto biſogna, come appare nella morte,però ſi adopra lo Spirito Santo,che ci cõduce con queſto dono alla vita eterna. Queſto ſcaccia ogni timore contrario. Puo bene la virtù della fortezza fare in noi coſe mirabili; ma non gia il tutto che habbiamo di biſogno per ſalire alla vita eterna. Appreſſo il dono del timore è di quattro ſorti, cioè timor mondano,ſeruile,filiale,& cominciatiuo,ò iniziale. El timore ci fa conuertire à Dio,ò ci fa ſeparar da quello,ſe ci diſcoſtiamo da Dio per qualche male; ſi chiama mondano, ma ſe ci accoſtiamo à lui per qualche timore,queſto puo eſſere in duò modi,ſecondo che duò ſono i mali,cioè, ò quel della colpa, ò quel della pena: ſe noi ci accoſtiamo à Dio per timor della pena:è ſeruile,ſe per timor della colpa è filiale. Ma ſe per l'vno e l'altro,è iniziale, pche ſtà nel mezzo del ſeruile,e del filiale. E vietato il timor mõdano nell'Euangelo, *Nolite timere eos qui occidũt corpus*. Queſto è sẽpre cattiuo, pche procede da cattiua radice,però non è dono di Dio,e di queſto peccò Pietro negãdo Chriſto. Di poi el timor ſeruile è quello che tãto da che dire à q̃ſti luterani i quali lo dãnano, anzi vccellano i predicatori che atterriſcono gli huomini p far bene col ricordar loro le pene dell'inferno,però vo dire quattro parole à queſto propoſito. Non è in ſe queſto

Dono di fortezza.

Dono di timore, che è di quattro ſorti.

Math. 10.

questo timore, ne buono, ne cattiuo, però non è meritorio, ma perche introduce à poco à poco la carità: però non è prohibito. Dire mo ancora che la cognizione che da quello è originata non sia cattiua, perche la cognizione puo originarsi da duoi principij, ò dal timor filiale, ò dal seruile. La prima puo nascere dalla considerazione della diuina bontà, mediante la quale noi ricorriamo al padre con speranza di misericordia secondo che noi leggiamo. *Beneplacitum est domino super timentes eum & in eos qui sperant in misericordia eius*, & il medesimo habbiamo dall'Apostolo, *An ignoras quod benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* E non è dubbio che questa contrizione che si causa dalla considerazione della diuina bontà sia migliore, e piu santa, che quella che viene dalla considerazione della pena. La prima è filiale, la seconda è seruile. Ma perche la nostra fragilità non permette, che prima noi leuiamo gli occhij fissi in questi fanghi terreni, se noi non consideriamo la pena: perciò è lecito per via di tale considerazione, che mai arriuiamo al timor filiale. Questo ci fu espresso nella scrittura. *Cum occideret eos quærebant ad eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum*, & altroue, *Et clamauerunt ad Dominum cum tribularentur*. Communemente dunque comincia tal cognizione bassamente, & da vna fede cosi fatta, & dal timor seruile, e non mai si posa, fin che non ci conduca al timore filiale, & ad vna fede formata. La fede nel principio ne dimostra Dio essere giusto, & fedele, & punitore grandemente de' peccati, cosi in questo mondo, come nell'altro. Dimostra la brutura de' peccati, & che il peccatore è degno della Gehenna, & presso a' tormenti, se non si pentirà. Acconsentendo à questo la nostra conscienza, si genera il timor seruile, che congiunto con la fede pon nel l'anima nostra vn graue dolore, mediante il quale resta spezzata la superbia nostra, & dispregiamo il peccato, & à poco à poco entriamo nella carità, che ci fa amare Dio, & operare il bene per amore. Questo è quello che si legge in Giouanni, *Timor pœnam habet, perfecta charitas foras emittit timorem*. E quello timor seruile, vn ferro da medici, che lieua la puzza, & cresce il dolore, nondimeno per via di quello si introduce la sanità. E simile anco ad vn'ago, che introduce el filo. Cosi questo introduce il bene, & poi non serue.

La cognizione si causa da dua principij

Ps. 40. Rom. 2.

Contrizione migliore.

Ps. 7o. Ps. 33.

2. Ioan. 4.

## *Del timor filiale. Cap. 13.*

QVESTO è dono infuso nell'anima, che nasce dalla grazia, con questo ci disponghiamo ad operare prontamente, e fa

Timor filiale

cilmente seguitare la mozzione dello Spirito Santo, con la quale si muoua alcuno che per amore, tema Dio come padre, *& etiam* di non offenderlo, e per non separarsi da quello. Questo ha duò atti, duò obbietti. Gli atti son questi, Temere, & hauer riuerenza. Gli oggetti sono el mal della colpa, e la bontà, e la benignità del padre eterno. L'atto primo non resterà nella patria; ma si bene el secondo. Questo timor filiale in questo mondo non è contrario alla speranza, atteso che noi per quello nõ temiamo, che in noi sia per mancare l'aiuto diuino, che noi speriamo: ma temiamo di non ci priuare di questo al tutto. Tal dono si da contro alla superbia, per la quale non vogliamo sottoporci à Dio, *Initium superbiæ apostatare à Deo*.

Dua atti, & dua obbietti del timore.

Eccles. 10.

## *Del timore iniziale. Cap. 14.*

QVESTO è in mezzo di questi duoi, non che e'partecipi dell'vno, & dell'altro, come il colore grigio è tra il bianco, & il nero, ma è in quella guisa che il mezzo partecipa di vno delli istremi, & è quel medesimo essenzialmente, ma sono differenti come il perfetto, & l'imperfetto: & cosi l'imperfetto, è il mezzo tra il perfetto, e quello che non è. Cosi el timor iniziale è vna cosa essentialmente col filiale, & è il mezzo tra il seruile, & il filiale. Dicesi esser il mezzo, perche lo iniziale, è il filiale imperfetto.

Timore iniziale.

## *Di tutti questi doni detti moralmente. Cap. 15.*

LASSANDO tanta alta speculazione, sarà bene scendere al basso, & ordinar vn cibo mediocre, à ciò l'anime de' semplici lo possino gustare, & auuertiremo per principio del nostro ragionamento quello che dice lo Ecclesiastico, *Timor Domini initium sapientiæ*. Questo dono arriuando al cuore ci apporta molti beni, per che ci insegna emendare i mali passati, perche si legge, *Timor Domi vi expellit peccatum*. Ci insegna il bene operare, *Qui timet Deum faciet bona*. cioè quèl che teme Dio, non rifiuta bene alcuno. Ci conserua nel bene, *Si in timore Domini non tenueris te, cito subuertetur domus tua*. Sono legate insieme, la religione, & il timore, ne l'vn puo star senza l'altro. Ci impetra la misericordia. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se*. Ci allunga la vita. *Timor Domini apponet dies*, fa che le nostre orazioni sieno essaudite, *Voluntatem timentium se faciet*. Ci da la vita eterna, *Beatus homo qui semper est pauidus*. Conchiudesi dunque, che doue non è ti-

Timor di Dio ci apporta molti beni. Eccle. 1.

Eccles. 15.

Eccles. 15.

Eccles. 37.

Prouer. 10.

Eccles. 15.

è timore, quiui non sia salute. Questo dono scaccia la superbia, per che il timore de' Dio humilia l'huomo, & la superbia lo inalza. Hora venghiamo al dono della pietà. La pietà è in tre modi; verso di Dio col credere che egli non ci sia per mancare ne' bisogni, *Iacta cogitatum tuum in Domino*, perche, *nunquam vidi iustum derelictum.* Rimuoue perciò el troppo pensiero, *Nolite solliciti esse dicentes. Quid manducabimus aut bibemus.* Se egli ci ha dato le maggior cose, che sono l'anima, & il corpo, perche non darà le minori, che è il cibo? Speriamo in Dio circa le cose spirituali. *Sperantem autem in Domino misericordia circundabit.* Speriamo le eterne. Se egli ci ha dato el figliuolo, perche non il resto? Volse ciò dimostrar Christo quando in croce hebbe aperto il costato, quasi dicesse, Questa è la porta, venghi chi vuole. Questo è contro a' pusillanimi che non credono potersi saluare. La seconda pietà è quanto à se stesso, e consiste nell'hauer congiunzione à l'anima propria, *Miserere animæ tuæ placens deo.* Noi dobbiamo vsare le sette opere della misericordia à l'anima nostra, cibarla con la comunione, cõ la parola di Dio, *non in solo pane viuit homo.* Dargli da bere col calice della passione, *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum.* Vestirci di carità di Dio, & del prossimo; *Amice quomodo huc intrasti.* Alloggiare la santa trinità. *Veniemus & mansionem apud Deum faciemus.* Visitare la infermità sua, & discorrere i suoi peccati. *Recogitabo tibi omnes annos meos.* Cauarla di carcere con desiderio della morte, *Cupio dissolui & esse cum Christo; quæ sursum sunt sapite.* La terza pietà è verso del prossimo. *Ante mortem bene fac amico tuo.* Questa rimette le ingiurie, prega per quello, & lo aiuta ne' bisogni. Questo dono è come il peccato dell'auarizia.

Dono di pietà è in tre modi.
La prima sorte di pietà.
Luc. 12.
Costato di Christo.
La seconda sorte di pietà.
Eccle. 30.
Math. 10.
Math. 20.
Math. 22.
Modo di visitar l'anima con l'opere della misericordia.
La terza pietà.

## *Hora venghiamo al dono della scienza, Cap. 16.*

QVESTO ci insegna conoscere se stesso, cioè quel che sei, quel che fusti, e quel che sarai. Donde sei venuto, & vergognarsi, doue sei: & piangere, ò doue vai: & hauer pauento. Conoscersi debitore alla morte, & all'inferno. Conoscere Dio tuo benefattore, e punitore. Conoscere gli prossimi nostri, che tutti siamo simili nel principio, perche tutti da Dio, e da Adamo, siemo simili nel viuere, perche tutti mortali, e di breue vita, ò poueri, ò ricchi che noi siamo, ci conformiamo nel fine per la medema morte, perche in puzza ci habbiamo à ritrouare, *Putredini dixi paterne Deus es.* Siemo simili quanto al giudice, *Omnes ante tribunal Christi astabimus.*

Dono di scienza.
In che modo siamo tutti simili.
Iob. 17.
2. Cor. 22.

## *Dono di fortezza. Cap. 17.*

Dono di fortezza. Hiere. 8.

QVANTO al dono della fortezza diremo che gli è non corporale, ma di spirito. Diceua Hieremia, *Gaudium enim Domini est fortitudo nostra.* Ci cõforta lo spirito che noi siamo pazięti verso di tutti, *Patientes estote ad omnes.* Ci cõforta à vincere el diauolo, Far resistenza al diauolo e fuggirà. Ci conforta adoperare. *Operari oportet quando dies est &c.* Et ciò con queste promesse, *quia opera illorum sequntur illos*, E di poi perche saranno premiati. Il dono del cõsiglio è vna perfezione che viene dallo Spirito Sãto, che vuole che da per noi non cerchiamo el cõsiglio, ma da Dio *pete ab eo vt vias tuas dirigat &c.* E lo Eccl. *In omnibus deprecare consilium altissimi.* Vuole che cerchiamo del prosimo, che habbi timor de' Dio, & sia conscienziato. Vuole che lo cerchiamo dalla propria conscienza. Segue di poi il dono dell'intelletto, & è quello che ci mostra conoscere Dio in noi, e nelle creature, perche la grandezza del mondo, e l'altezza, ci scopre la potenza di Dio che puo ancora fare infiniti mondi. La bellezza, è l'ordine, & la balia sua, è la prouidẽza. In noi lo conosciamo mediante tanti benefizij, & nella imagine al la cui similitudine è fatta. Il dono della sapienza di poi è quello che altro non è che sapida, & saporosa scienza. Questo dono ci fa assapere la dolcezza delle cose celesti, la qual supera di gran lunga tutte le dolcezze del mondo, è dolce nel pensiero, è dolce nell'operare, poi piu che dolcissima nel goderla, perche dice Agostino, che vedere Dio è tanto dilettevole che piu presto e' desia di esser nell'inferno, & vederlo che in paradiso, & esserne priuo.

Tessa. 3. Iacob. 4. Ioann. 9.

Dono di consiglio. Tob. 4. Eccles. 27.

Dono di intelletto.

Dono di sapiẽza: e suoi effetti.

Notando di Agostino.

## *Della gloria de' beati, & altre materie vtilissime. Cap. 18.*

EDI tanta eccellenza la beatitudine, che da alcuno (e sia di che sorte si vuole) puo esser rifiutata. Questa appresso di tutti ha sortito il nome di sommo bene, e del fine vltimo; sarà appresso de' saui il sommo bene quella cosa, che totalmente sarà ripiena di bontà, che à quella non mancherà cosa alcuna da desiderarsi dall'intelletto, e con ragione. Non puo dunque la beatitudine alloggiare in se cosa, che in qualche parte si possa dir male. La onde vnitamente tutti i piu sauij affermano, che solo à Dio ottimo massimo tal prerogatiua appartenga, come quello dal quale non si possa leuar cosa alcuna, ne altresi aggiungere. Anzi da cui penda, & deri-

ui ogni bontà, non solo in terra, ma eziandio ne' cieli, per fino nelli angioli. Egli dunque per esser vn fonte indeficiente riempie con la bontà infinita sua, tutto quello che da lui dipende, quanto à l'esse re, e nel farsi, e nell'esser noi conseruati. Son però beatificati (la sua mercè) gli angioli, e quelli che per adozzione son da lui chiamati figliuoli, & fratelli di Giesù Christo. La beatitudine perciò ci verrà chiamata in duo maniere. La prima sarà detta obbiettiua, cioè sarà colui che è oggietto della natura beatificata, come il colore è cagione che l'occhio veggia. Il quale altro non sarà che Dio benedetto. Egli dunque è la beatitudine nostra, la pace nostra, & ogni ben nostro. La chiamano gli sacri dottori beatitudine materiale. La seconda sarà chiamata beatitudine formale, la quale consiste in arriuare, e possedere mediante il coniungimento, el sommo bene. Et perche questa è vna di quelle operazioni, che restano in cui opera chiamate per vn proprio lor vocabolo immanenti, perche è nello agente come il colore nel corpo, per questo tale coniungimento, o tal beatitudine, sarà da' teologi chiamata formale, e subiettiua, & resterà la principale perfezione della creatura: essendo che ella coniunge al suo fine, & al suo principio. Ma per piu chiarezza la diremo beatitudine denominatiua, perche fa nominar beato chi la possiede, che il sommo bene non fa da per se, ma solamente quando è vnito. A tal che l'vnione e l'acquisto del sommo bene, si puo chiamar beatitudine. In quanto à questa coniunzione, tutti sono d'accordo, che all'hora colui appresso di tutti si dice esser beato, il quale sarà congiunto col sommo bene, come per essempio, tutti gli gusti conuengano nella dolcezza, perche ad ogni gusto piace il dolce. Ma indi accade, che alcuni attalenta la dolcezza del vino: ad altri del mele, ò vero di altre cose tali, cosi ancor che ogni creatura desideri el comun bene, non per questo vien fatto, che tutti conuenghino à chiamare il sommo bene vna cosa istessa. Imperoche altri danno questa preminenza alle ricchezze, ò alli honori: si come molti nella gloria del nome, ò ne' beni del corpo. E tanta licenza prese il discorso pazzo di molti, che santo Agostino recita Marco Varrone hauer fatto menzione di dugento ottanta sette circa di questo. Ma con questa sol ragione si possano tutti atterrare, che Dio benedetto sol sia quello, in cui come in vn amplo mare, siano tutte le perfezioni delle cose. Dal che ne segue, che in tutto quello che sarà, ò dolore, ò difetto, non possa esser la nostra beatitudine, la qual cosa solamente in Dio si ritroua. Deue la beatitudine hauere in se ogni perfezione, & essere per sempre stabile. Adunque solamente egli è la beatitudine nostra. Di questi tali senza dubbio dis-

Che sia beatitudine.

Beatitudine in duo modi. Essempio che ci dimostra la beatitudine.

19. de ci. Dei.

Psal. 144.

Psal. 144. se il Profeta. Dissero, Beato il popolo, che ha queste cose, ma beato è il popolo che ha Dio nostro. Errauano dunque molti, stimandosi che l'abbondanza de' beni temporali fusse beatitudine, tra quali furno (anzi sono gli auari) de' quali diceua l'Apostolo che adoravano l'idolo. Errano quelli che la pōgano nelli honori, come ancora quelli che la pongano nella dottrina, ciascheduno è fuor del sen-

Isai. 2. tiero che non la pone in Dio. Diceua Esaia, *Populo meus qui te beatum dicunt* (cioè per queste simil cose) *ipsi te decipiunt*. Come starà mai la beatitudine nelle ricchezze. Se la beatitudine è l'vltimo fine dell'huomo, e le ricchezze siano buone per conto di altre cose? Se noi parliamo delle ricchezze naturali come cibo, bere, vesti, e simili cose, tutte sono ordinate contro a' difetti nostri, e per sostentamento della vita. Se le ricchezze sono artificiali come danari, & ancor queste si desiderano per hauere le prime. Di poi la somma beatitudine piu presto consiste nel ritenerla in se, che in consumarla. Hor le ricchezze non si ritengano, ma si spargano: adunque in modo alcuno non possano esser la beatitudine, perche se le fusino sazieriano l'appetito nostro, il che non fanno. L'honor non puo essere nostra beatitudine, il quale si da alla virtù, l'honore è piu presto segno che la persona sia beata, che beatitudine. Appresso, la beatitudine sta nel beato, che l'honore sta in cui honora. Di poi sendo quella il sommo bene non puo conuenire se non a' buoni, ma per che noi vediamo che' cattiui sono honorati, per ciò l'honore non puo essere la beatitudine. La fama, ò il buon nome non è beatitudine, perche doue la beatitudine è bene, & il bene, & il vero si conuertano, e nella fama puo star la bugia, per questo seguita che la gloria, ò fama non sia la beatitudine. Non sta nel dominare, perche si domina bene, e male, e perche la beatitudine è vn bene perfetto, il quale non si puo vsar male, adunque il dominio non è beatitudine. Non sta ne' piaceri del corpo, perche quelli dello spirito son piu nobili: e pche la beatitudine ad alcuno puo nuocere, e le voglie del corpo nuocano, pero non sono la nostra felicità. Non diremo la sanità corporale essere il sommo bene, sendo certi che non pochi animali in quella ci auanzano, come dal Liofante, & dal ceruio nella lunghezza di vita, nella fortezza del Lione. Ne si chiami beato chi ha cognizione delle sostanze separate, perche dice la scrittura, che il sauio non si glorij della sua sapienza, ne il forte della sua for-

Hiere. 9. tezza, ma chi si gloria: si glorij di sapere, & conoscere Dio. La ragione, & che l'obbietto del nostro intelletto, & il vero assolutamente, e non il vero participato, come è l'essere dell'angiolo, che partecipa de l'esser diuino, tanto piu che la cognizione delle cose diui-

ne

ne in questo mondo appieno,& impossibile hauersi da noi. Conchiudiamo però che huomo al mondo venne mai dotato di tanta felicità,che in qualche parte non sia trauagliato. Però fia bene andar piu innanzi discorrendo qual sia,ò doue, la nostra beatitudine. Non ci sarà graue ricordarsi di quello che poco fa dicēmo de' Dio benedetto,affermando che tra il sommo bene,e beatitudine obbiettiua nostra. Hora per maggior intelligenza ci fa di bisogno penetrar piu all'indreto gli secreti di questi dottori,theologi,& veder come esso Dio si possa veder da noi in duoi modi, il primo sarà per cognizione naturale,come principio,& autor della natura,& il secondo con vna cognizione sopra naturale dataci per grazia, detta da loro gratuita,cosi à ragguaglio di questi duo conoscimenti, si ritroua no due maniere di beatitudini. La prima fu posta dal prencipe de i filosofi nel primo dell'ethica, mercè di questa, furno beati gli angeli subito creati che furno. Conoscendo quelli el grande Dio come primo principio,& creatore di questi cieli,e di questo mondo.Con questa beatitudine saranno beatificate le anime de'fanciullini, cosi nella legge della circuncisione,come in quella della grazia,se gli primi saranno morti auanti l'ottauo giorno, e gli secondi senza battesimo. Essendo che l'anima loro fu creata per intendere Iddio, ne dal canto loro si è posto impedimento personale. L'altra beatitudine trapassa la natura, e chiamasi gratuita, che in altro non consiste, che nella cognizione di Dio,non solo co'priuilegij della prima, ma di piu si conoscerà principio della grazia trino,& vno redentore,& glorificatore de'giusti. Questa ancora è di due sorti. La prima è imperfetta, e la seconda perfetta. La perfetta consiste nel veder la diuina essenza chiaramente; come Christo disse, *Hec est vita eterna vt cognoscant te solum verũ Deũ,& quem misisti Iesum Christũ.* Questa ancora è in duo modi,il primo si chiama passaggio detto da loro, *per modum transeuntis*. L'altra stabile, detta *per modum permanentis*. Lo vidde con la prima Mosè, quando parlò con Dio à faccia, à faccia, come si legge ne'numeri. Di questa ancora fu beato Paolo nel suo rapto. Questa non ricerca l'vso de' sensi, ma si intende questo in questa vita mortale, & similmente se ne essenta Christo per l'vnione hypostatica. Nella altra vita poi vseremo e sentimenti, & chiamasi questa beatitudine perfetta,per rispetto de l'atto del vedere, ma è imperfetta per rispetto dello stato di chi vede, per che non è stabile, il che ripugna alla beatitudine. L'altra perfetta è stabile, & continua beatitudine non si può hauere in questa vita, e di questa si intende el parlare della scrittura detto à Mosè. *Non enim me videbit homo & viuet.* Trouasi poi

Dio da noi si vede in duo modi.

Ioann. 17.

Num. 17. 2. Cor. 12. Exod. 35.

poi la beatitudine imperfetta che è la enigmatica, che è qualche par-
2. Cor. 13. ticipazione della beatitudine, & questa si può hauere nella presente vita. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.* Di questa disse l'Apostolo, *Videmus nunc per speculum in ænigmate tunc autem facie ad faciem.* El principale & essentiale della beatitudine, stà prin-
Ioann. 17. cipalmente nell'atto de l'intelletto. *Hec est vita eterna vt cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti Iesum Christum,* E ben vero che se noi parliamo di quello che apartiene alla perfezione dell'huomo, che ella non sta in vn solo atto, ma in più, cioè nel vedere la diuina essenza, che è atto dell'intelletto, & nel godere, e nel quietarsi nella volontà, e conseguentemente nelle doti del corpo. Non è questa vista con occhij corporali, perche non ha quantità, ne è colorata, che sendo Dio spirito, manca di queste cose. Non è bene imaginarsi chel nostro intelletto si lieui tanto in alto, che gli arriui alla vista non solo di Dio, ma dico de li Angeli anchora, come altresi non è possibile che vn Lione diuenti razionale. Non esce vna spezie del suo termine, o piglia al suo modo dallo obietto. Del che
Come il bue & l'asino conoscessero il padrone. sendo l'oggetto della potenza visiua il colore: non altro vede chel colorato. Ma qui meritamente si può dubitare, come il bue conoscesse il suo padrone, e l'asino el presepio del suo signore, come si
Isai. 1. legge in Esaia, Dico che non fu vero quanto alla sostanza, ma quanto alli accidenti della humanità. Si potria replicare, che pur dice Iob
Iob. 19. *Et in carne mea videbo Deum saluatorem meum,* si intende della resurrezzione, e non delli occhij corporali, ma intellettuali. Diremo dunque, che questa vista beatifica, sarà mediãte l'intelletto, quando si vedrà Dio come che egli è, & che questo sia il vero, come si potria no verificare le parole dell'Apostolo, *facie ad faciem,* se Dio non hà faccia, o lineamento alcuno? Sarà adunque lo intelletto informato dalla grazia, e vedrà la diuina essenza, *& illumine tuo videbimus lumẽ.* Chiamasi questo lume, lume di gloria, che senza quello non sarà possibile il pensarlo, non che il vederlo, perche l'intelletto nostro riguarda le cose altissime, e chiarissime della natura, come l'occhio del pipistrello il lume del Sole. Tutto questo mio dire vien confermato dallo Apostolo che dice *Gratia Dei vita eterna.* Non diremo per questo, che al nostro intelletto facci di bisogno conformarsi alla diuina essenza, perche è tal cosa impossibile, non sendo proporzione alcuna tra lo infinito, & il finito, ma dirò bene, che con quel lume di gloria, egli diuenti capace, e possa (stando ne' suoi termini) esser terminato dalla diuina essenza. Risponderasi à quelli che dimandassero, quanta sia questa visione, che la vista non è quantitatiua, ma spirituale, e che la vita nostra si agguaglia, à molti che guar-

dano

dano in diuersi specchi, & l'vno vede piu cose dell'altro. Non che Dio sia piu, ma vn solo, e però diremo, che tutti i santi veggano ogni cosa che alla beatitudine loro appartenga, & resta da questo parlare questa cõchiusione, che chi ha piu grazia, vede piu cose, per che, *Alia claritas solis, alia claritas lunæ, alia claritas stellarum*, con tutto questo tutti si contentano sendo ripieni di tal cognizione, secondo la propria capacità. Dasi l'essempio di molti che vadino ad vn fonte con diuersi vasi, & inequali. Non occorre tra di loro inudia, perche tutti da quello si partano satisfatti, & contenti. 1. Cor. 15.

## *Del luogo doue sarà tal visione, & della grandezza sua, & magnificenza. Cap. 19.*

SARA senza dubbio el paradiso, poi che Christo lo disse à quel beato, e felice Ladrone. *Hodie mecum eris in paradiso.* Suona questa parola paradiso, giardino, ò orto di piaceri. Dicesi per bocca di Ezechiel. *In delitijs paradisi Dei fuisti.* Qui è ogni bene, poi che qui si contempla Iddio, tal cosa fu detta à Mosè, *ostendam tibi omne bonum.* Trouasi nelle lettere sacre duoi paradisi, però lasseremo stare il terrestre, che nõ è tutta la terra, perche Adamo ne fu cacciato, & diremo del paradiso celeste, doue si vede Dio, e quiui si vede doue ei vuole. Fu el paradiso nel deserto sul monte Sinai per rispetto di Mosè, fu presso à Damasco p rispetto di Paolo, quãdo fu rapito, fu nel triduo della sepoltura nel limbo, poi che fu detto. Hoggi sarai meco in paradiso. Sarà, & è ordinariamente di poi nel cielo Empireo. Questo cielo subito fatto fu ripieno di Angeli, a' quali tutti furno date (per dir cosi) certe sedie, & alcune mansioni, che come di sopra dicemmo furno distinte in tre Hierarchie. Ma di questo non intendo parlare, ma si bene discorrere della dignità sua, & della felicità che hanno li spiriti beati in quel luogo tãto ameno, & celeste. Suole vn luogo esser bello quãdo è grande. Hora chi vuol vedere la grandezza del cielo Empireo guardi quello che di sopra si disse nel libro primo, & va di calculando della grãdezza della terra, con la proporzione geometrica, e lo ritrouerrà di tanta grandezza che egli si stupirà. Suole vn luogo esser bello quando è chiaro, & qual maggior chiarezza si puo veder che le sua? Quiui è la chiarezza sua ordinaria, quiui quella de' Beati, quella delli Angeli, di Christo, & della santa Trinità. Suole vn luogo dilettare assai piu per rispetto delli habitatori. O che abõdanza di cõpagni pacifici, e quella, ò che compagnia di virtuosi, ò quanta charità regna tra di loro? Forse l'inuidia gli percuote? Vedete quanta beatitudine sia quella. Noi molte cose desideriamo lecitamente Ezechi. 28. Exod. 33. Bellezza del paradiso.

mente, e per la impossibilità, & nostra imperfezione non le possiamo ottenere. Vorremo viuer senza morire. Et questo è in questo mondo impossibile giudichilo vn fanciullino. Ma in quella gloria, *Præcipitauit Dominus mortem in sempiternum*. Non ci ha forza la morte. Vorremo star sani, ne mai hauer infermitadi, e se questo è possibile dichilo ciascheduno. Però disse Iob. *Repletur multis miserijs*, ma in paradisso, che humore, che ferro, ci potrà nuocere? Vorremo viuere in pace, ne mai sentir guerra, di questo non bisogna far capitale in questo mondo, perche piu volte habbiamo discorso de i tanti inimici nostri, ma in cielo dice Isaia, *Sedebit populus in pulchritudine pacis*. Vorremo esser ricchi ne sentir pouertà. Se questo si puo hauere in questo mondo, lo giudichi chi è cieco. Vorremo saper il tutto, nondimeno semo ripieni di ignoranza. Ma questo desiderio harà termine in paradisso, doue ogn'vno sarà ripieno della scienza di Dio. Haremo di piu due allegrezze, l'vna della visione di Dio, e questo si domanda premio essenziale, ò corona di vita che risponde alla grazia, & alla carità, & haremo appresso vna allegrezza del premio accidentale, che altro non sarà che rallegrarsi del bene che habbiamo fatto, e di quello che vederemo nelli altri che haranno piu operato di noi. Questa allegrezza fu espressa dal Profeta; *Particeps ego sum omnium timentium te*. Rallegronsi gli santi di hauer patito, & fatto per Christo penitenza de'lor peccati, chiamasi questa allegrezza accidentale, perche senza questa ad ogni modo sariano beati. Et perche sempre l'anime delli eletti son chiamate spose di Christo nella scrittura: di qui viene, che da santi dottori si dice, che à quelle interuiene, ciò che accasca alle spose quando va ad habitare col suo marito. Non è dubbio che tra le anime, & Christo sia vn matrimonio spirituale. Però gli santi dottori assegnano alcune grazie date à l'anime da Christo, e le chiamano doti. Non vogliono perciò dire, che tal doti si dieno in paradisso, per quella cagione che le si danno in questo mondo, cioè per spasso, & à ciò il marito possa sopportare le grauedini del matrimonio, perche in paradisso non ci è grauezza alcuna, ma si danno solamente per conto di allegrezza. So ben che la sposa è tenuta dar la dote al marito: nõdimeno quãdo lo sposo fusse piu che ricco, e la moglie poueriss ima, occorre il contrario, tanto fece Iacob per conto di Lia, e Rachel. Hora sendo Christo *Rex regum*, ricchissimo perche egli è colui in cui son tutti e tesori nascosti, conuiene che da lui si dia la dote. Bello sponsalizio è questo, e lo descrisse Osee, *Sponsabo te mihi in fide*, per questo la sposa riceue da Christo molte grazie come intenderete. Furno mostrate da Paolo. Queste sono quattro, cioè im-

Desiderij leciti.

In paradisso son due allegrezze.

1. Cor. 15.

possibili-

pasibilità, chiarezza, agilità, e sottigliezza. La impasibilità, niega ne' santi ogni modo di poter patire, perche, *absterget Deus omnem lacrimam ab occulis sanctorum*. Ma si intende che non habbi pasione corruttiua, ò che distrugga, perche hanno la pasione che fa perfetto, come diciamo lo intelletto patire quando impara qualche cosa. La chiarezza filiale è la seconda, della quale parla Christo, *Fulgebunt Iusti in Regno patris mei sicut sol*. Doue Isaia dice à proposito di questo, che la chiarezza della luna sarà come quella del sole, & la luce del sole sette volte piu. Questa chiarezza ne' corpi de' beati deriuerà dalla gloria dell'anima, la quale trapasserà nel corpo. Sarà corporale, pche tutto q̃llo che si riceue, si riceue p modo di colui, che lo piglia. Questa chiarezza si vedde nel monte Tabor. Harà forza di mutar la vista, e sarà corporale, sarà sottoposta alla volõtà del santo però à lui si da per merito di buon volere. E adunque in arbitrio del beato farsi vedere, ò nò. Ciò si mostrò in Emaus nella apparizione di Christo, & nella sparizione. Dal che ne segue, che hauendo l'anima autorità sopra del corpo, potrà sospendere la chiarezza per quel tempo che le parrà, & per l'vltimo si dice. Essendo che tal chiarezza si dia al corpo per virtù dell'anima, che chi piu harà meritato, harà ancora maggior chiarezza. Sarà ne' corpi de' santi vna agilità mirabile, vna disposizione indicibile à far tutto quello che vorranno. Questo Vaticinò Esaia. *Qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem*. Il simile si dice di questa agilità che di sopra si disse della chiarezza, cioè che dall'anima deriuerà nel corpo, perche l'anima è il suo motore: e lo fa habile alla sua obbedienza, e per che è data à l'anima per via della volontà che la meritò, però potrà andar l'anima doue la vuole col corpo suo, non dico in istanti, perche è in tempo, ma con moto istraneo, cioè impercettibile. La sottigliezza è la quarta dote, non sottigliezza di materia piu rara, come diciamo il fuoco esser piu sottile che la terra, e l'aria che l'acqua, per che i corpi saráno di q̃lla quãtità che hora. Ne s'intẽde questa sottilità come q̃lla delli spiriti, perche ne seguiterebbe che noi non risuscitassimo co'medesimi corpi, il che saria cosa falsa, perche si legge, *in carne mea videbo Deũ Saluatorem meũ*. Ne per questo volse dire lo Apostolo, *resurgent spirituale*, che il corpo douessi esser spirito, ma che perfettamẽte, & senza ripugnanza seruirà lo spirito, & sarà spirituale, perche sarà tolta via la generazione. Nõ gia sottile, che per passare vn muro egli si auzzi &c. ma per virtù diuina penetrerrà le sfere de' cieli, e gli muri, & imitera Christo, ch'entrò alli Apostoli sẽdo serrati gli vsci, & le finestre. Questa sottigliezza nõ impedisce il tatto, perche si puo toccare vn corpo glorioso. Hor ci resta a dire delle

1. Cor. 15.

Apoc. 21.

Matth. 13.

Dote de' beati.

Chiarezza de' creati.

Agilità de' beati.

Isai. 4.

Sottigliezza de' santi.

aureole.

aureole. Aureola vuol dire vna cosa d'oro, ma con scemamento; perche la corona dell'oro ne'beati significa il premio essenziale, ma l'aureola l'accidentale, sendo minore della corona dell'oro. La corona aurea, è la visione beatifica, è ciò che à quella si aggiugne è minore. L'aureola è propriamente vn premio accidētale, che si dà per pagamēto dell'opere della pfezione che risguarda la vittoria eccellente, nella quale grandemēte s'è confermato à Christo. E dunque vn premio priuilegiato, che risponde ad vna vittoria priuilegiata.

Aureole de' santi.

Tre guerre principali.

Tre sono le guerre principali nelle quali si combatte valorosamente, alle quali tre vittorie si donano l'aureole. Le guerre son queste. Il mondo, la carne, & il diauolo. Chi nella guerra della carne si astiene dalle delettazioni veneree assolutamēte son vittoriosi. Et p que sta cagione le vergini hāno l'aureola. Nella guerra ch'è cōtro al mō do coloro hanno vittoria, che cōbattano fino alla morte, & per honor di Christo muoiano, e questi sono gli martiri, & à questi si conuiene l'aureola. Nella guerra che è contro al diauolo, coloro hanno vittoria, che con la grazia scacciano da se il nimico, e con la dottrina delli altri, & à questa guisa, i dottori sono coronati di aureola. In queste tre cose gli santi grandemente si conformano à Christo, che fu vergine, martire, e dottore. Si conuiene à Christo la coro na aurea, e nō l'aureola, pche è cosa sminuita, e piccola, e sol si deue à quelli che à lui si conformano. A Christo, conuiene ogni vittoria se condo che egli diceua, *Confidite ego vici mundum*. Et altroue, *Ecce vicit leo de tribu Iuda*. Non dunque à lui conuiene l'aureola, ma qualche cosa piu alta. Questo ci fu promesso in quelle parole. *Qui vicerit faciam eum sedere in trhono meo, sicut ego vici, & sedeo in trhono patris mei*. Non si conuiene l'aureola alli Angeli, perche non hanno contrasto, ben che di gia c'combattessero, perche l'aureola non si da, se non à quelli che combattano corporalmente.

Christo non ha l'aureola.

Ioann. 16.

Apoc. 5.

Apoc. 3.

Quanto a'vergini, dico, che quelli hanno questo premio detto aureola, che hebbero la volontà sempre di mantenersi casti, e col voto la confermorno, e tal proposito tennero per infino al termine della vita loro. Onde accade che se alcuna persona stretta da violēza per desse la verginità, perchegli non perde la volontà, nō per questo la perde. Diremo però che chi morisse auanti dell'vso della ragione, & senza questo proposito, non ha questo premio. Quelli ancora che haueuano proposito di maritarsi, ben che mai non siano maritati, perdano l'aureola. Ma che diremo se Adamo nel paradiso terrestre fusse stato perseuerante nel matrimonio, come egli fu, se hauerebbe hauuto l'aureola? dico di nò, perche oltre alla castità biso gna aggiungere à quella qualche grado di eccellenza. Quanto a' martiri

Sopra de' vergini alcun discorso.

martiri dico, che due cose si conuengano loro se vogliano questo premio. La prima morire. La seconda, che sieno morti per cagione honorata,& honesta,cioè per amor di Christo. La pena sola non fa il martire, ma la cagione. Non dunque ogni afflizione interiore di penitenza fa il martire, ancor che molte fiate occorra che gli dolori interni che procedano da maggior carità siano piu meritorij,come appare nella beata Vergine,la quale hebbe vn premio piu eccellente che l'aureola. Ben che tener si possa che ancor ella l'habbi meritata, perche si puo vedere che di dolore saria morta, se da Dio spezialmente non fusse stata preseruata. Quanto a'dottori,& predicatori dico che si da questo premio, poi che con la dottrina scacciano el demonio, e lo abbattano. Ma auuertischino gli dottori,& predicatori che bisogna si essercitino nell'vso dell'insegnare, perche non si da questo premio al carattere,ò alla dignità, ma à colui che essercita l'vfficio suo. *Non coronabitur nisi qui legittime certauerit*. Queste aureole hanno preminenza, e maggioranza secondo che sono le guerre, ò maggiori, ò minori. Però diremo che il martire ha piu duro combattimento,che il vergine, ò che il dottore, e però il martire antecede. Le vergini hanno combattimento piu pericoloso,e piu lungo. Quella de' Dottori, è maggiore per rispetto delle cose intelligibili, che predicano,ò scriuano,che in se sõ piu degne delle sensibili, e corporali. Ma diremo per vltimo che questi premij si possano considerare per duoi rispetti,l'vno è il merito che viene da miglior capo, ò radice, che sarà la carità. L'altro sia quello che si considera per rispetto dell'opera. Accasca,(e spesse volte) che saranno duo, l'vno di quelli con minor carità sopporterà vn tormento maggiore,ò piu sarà feruente all'atto della predicazione,ò piu s'allontana da'piaceri della carne,& all'hor dico che si considera il merito,per rispetto della carità maggiore, ò minore, che dell'opera esteriore, e questo basti.

*L'aureola si da a'martiri per duo conti.*

2. Thi. 2.

## *Della Ascensione della Madonna.* Cap. 20.

IN quella guisa che de'Dio non si ha vn sol nome, ma si bene diuersi, & quasi innumerabili, cosi al proposito nostro, & per vna certa vgualanza, dir si puote della gloriosa Madre del suo figliuolo. La onde hora è chiamata sole,luna, stella,aurora, arca, & simili altre cose assaissime. Non che ella sia infinita in vna essenza, come la santa trinità, ma si bene ripiena di tãti doni,che come à esso Dio, non ne basta vn solo ad esplicare la sua infinità, cosi à questa gloriosa Regina nostra non seruon gli assaissimi à dichiarare vna minima par-

*diuersi nomi della Madonna.*

particella della sua singulariſsima altezza,& indicibile dignità. Pe
ilche laſſando da parte le tante,e tante figure, & le fideli viſioni, &
Viſione di S. Giouanni applicata alla Madonna. gli ſicuri oracoli,& le chiare profezie,le quali di lei ſi leggano: ſo
lamente al preſente mi riſoluerò tra tanto numero ad vna viſion ſo
la,la quale Giouanni Euangeliſta sbandito nell'iſola di Patmos v
de miracoloſamente. Apparue(dice egli)nel cielo vn ſegno grande
vna donna veſtita di ſole,dentro,& fuora,ſotto li cui piedi era la lu
na,& in capo hauea vna corona di dodici ſtelle, & vn figliolino ne
caſto ſuo corpo. Ha tanta forza lo Spirito Santo,che con vna mede
ſima parola,ò piu,ci rappreſenta piu coſe,& breuemente tutto ſi d
ce dallo ſpirito eſſer ſtato inteſo,che alla ſacra ſcrittura non contra
dica. Hora non mi è naſcoſto la sù detta viſione eſſer ſtata eſpoſta
in altri ſentimenti fuor di quello, che io hora à voſtra ſatisfazione
iſporrò,ma mi baſterà ſolamente auuertire di non dir coſe per vo
ler lodar la Madre, che offendino il figliuolo, perche mi ricordo a
queſto propoſito del detto di Agoſtino,che di lei parlando ne dice
La Vergine Regia non ha biſogno di bugia, ne di falſo honore ſcn
do colmata,& piena di veri titoli. Ne ancora per queſto mi vante
di dirui il tutto,perche la chieſa ſteſſa dice à ſua gloria queſte paro
le, *Sancta & immaculata Virginitas*. Con quali lodi io ti canti,ic
non ſo,perche tu portaſti nel tuo grembo colui,che li cieli non po
teuano portare. Del che Agoſtino diceua. Dì,ella è madre di Dio,
& hai detto il tutto. Hora la viſione propoſta merita conſiderazio
ne,riſguardando noi à chi la vide,che fu il diſcepolo diletto, & cug
no di Chriſto, & nipote ſuo, del quale per vn modo particolare ſi
El luogo doue fu tale reuelazione. canta. A cui furono riuelati gli ſegreti celeſti. Quanto al luogo do
ue egli la miraſſe ſi denota grandezza,perche nel cielo,luogo inue
ro ſeparato da queſte coſe corruttibili, atteſo che egli ci voleua di
moſtrare, che tutto quello che in queſta Verginella ſantiſsima ſi
conſidera,fu dono celeſte. Per il che ſi legge,è miſterio diuino quel
lo che in me ſi vede,e di piu ella diſſe di ſe medeſima. Perche egli ha
operato in me coſe grandi,perche è potente,& il ſuo nome è ſanto.
Vide vna donna. Leggeſi in Ariſtotile,& la ſperienza lo moſtra,che
tutte le femmine de gli animali ſono aſſai piu piaceuoli che gli ma
ſti,eccettuando però l'orſa,& la lioneſſa. Hora volendoci Giouan
ni aſsicurare dell'amorcuolezza,e carità quaſi infinita di Maria Ver
gine, dice, vna donna. Ma prima narra che vn grande ſegno appar
I ſegni ſono di tre ſorti. ne in cielo. Vna donna & gli ſegni ſono di tre ſorti, ò memorati
ui,ò preſenti,ò pronoſticatiui, fu q̃ſta glorioſa & piaceuole Don
na memoria delle coſe paſſate, pche in lei riguardauano le figure.
Fù ſegno delle coſe preſenti, perche attualmente ci dette il frutto

glo-

glorioso del suo ventre. Ella dunque è segno presente di tutto que sto amore, perche incarnandosi il figliuolo dell'eterno padre in lei, ci dimostrò quanto amore egli portasse alla humana natura. Fu grande, poi che per ricomperare il seruo egli ci desse il figliuolo. E perche ella è segno delle cose passate; si chiama libro, e perche delle presenti Sole. E ancora segno delle cose future, poi che come si dirà, salì al cielo per sempre intercedere per noi peccatori appresso di Dio. Fu segno, & fu segno grande. Certo ella fu grande, perche il figliuolo fu grandissimo. Fu grande ella, perche tutte l'altre donne rispetto à lei sono minime nel regno de'cieli. Fu grande il segno, poi che la sua santissima, & inclita vita ha ripieno tutti gli secoli, e tutte le generazioni. Dice poi che questo segno appar ue, perche all'hora che il mondo dormiua ne'peccati, & l'inferno si empieua d'anime, & il limbo si rammaricaua del troppo indugio che faceua il figliuolo di Dio: all'hor dico, che horamai tutto il mondo (per dir cosi) adoraua gli Idoli, & che ancora la casa di Da uitte era inuolta ne gl'errori, all'hor che manco ci era speranza del la venuta, all'hora che tutte le cose stauano chete, nella mezza notte venne dalle siede regali, il figliuolo di Dio, & apparue questa glo riosa Giouinetta non piu conosciuta, anzi stimata vile, anzi pouertissima, & sposa d'vn pouero, apparue non aspettata, apparue non conosciuta, nel cielo, cioè sotto bellezza, & costumi celesti. Era dunque nel cielo vna donna, la quale (come dissi di sopra) è piaceuolissima, e trattabile. Viddesi la sua amoreuolezza nelle nozze, & nel darci il figliuolo volentieri, auuenga che ella l'hauessi alleuato con tanti stenti, & pericoli. L'amoreuolezza sua si denota nella comune deuozione che tutto il mondo gli porta. Vedesi tutti gli occhi christiani voltarsi à lei, quasi certi di douere ottenere tutto quel lo, che à lei domanderanno. Ella con la sua piaceuolezza tira da' termini del mondo gli pellegrini, & hora gli fa venire ad vna immagine, ò andare ad vn'altra in lontani paesi. Dunque fu vn segno grande in cielo, & vna Donna apparue. Seguita di poi, che ella era vestita di sole di dentro, & di fuora; Che si ritroua piu grato à gli occhi nostri, piu soaue, piu vtile à noi, che il sole? Il sole è vnico, & gira senza requie in ventiquattro hore tutto il mõdo, ne mai cessa di farci bene. Questa veste doppia di sole ci denoterà la sua santa carità, il grãde amore che ella hebbe verso di Dio, & del prosimo, che se è vero, che secondo la carità si distribuischino le sedie celesti, & se è vero, che ella trapassi tutti gli cori angelici, saremo forzati à dire che ella habbi superato gli Patriarchi, gli Profeti, gli Regij, gli Apostoli, e tutte le donne segnalate di tutte le tre leggi per carità, poscia

La Vergine si domanda libro.

Dimostra la Madonna esser piaceuole.

La Madonna fu trouata vestita di sole.

La veste di Maria significa la carità.

che ella fu traslatata al cielo, & collocata sopra tutti gli cori angelici. Haueua questa gloriosa donna queste due belle vesti fatte di sole, il quale è incorruttibile. Cosa rara è questa sorte di vestimenti, non furono tessuti da mani di maestro Greco, ò Italo; ma da quelle di Dio. Erono gli suoi panni inconsutili, come poi fu la veste del figliuolo, quale (si dice) che ella gli haueua fatta. Ella non lo possette vestire di sole, ne renderli lo equiualente; ma si bene seruirsi della sua che fu carità, & donarli la carne sua, & quella vestire d'vna veste inconsunta, cioè non cucita, ma fatta d'vn pezzo. Fu bene il suo figliuolo vestito da lei, & se non cosi à pieno, almanco secondo la proporzione. Ambi hebbono la veste inconsutili; ma il figliuolo gliela dà di sole, & ella di cose materiali, & corruttibili. Quella di Maria non si poteua tagliare, perche era confermata in grazia, ma quella di Christo si: ma perche volse. Ella dunque fu preseruata, nè la morte poteua in lei, per demerito alcuno, ma possette in lei, perche era di quel numero, che doueua morire. Quanto all'esteriore, questa veste illuminaua il prosimo, & quanto allo interiore ella contemplaua Dio. Cantasi quanto allo esteriore, *Sola sine esemplo*. Perche è da credere che alcuno gia mai tanto fusse ripieno di virtudi, & beni, quanto fu ella. La veste interiore di sole è quella, che nello Euangelio si legge, che Maria, *Conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*. Appresso la sudetta visione fu che tal donna vestita di sole di dentro, & di fuori, haueua la luna sotto gli piedi. O essempio, & visione troppo amoreuole a' nostri bisogni. Non si niega la luna riceuere il lume dal sole. Ella primieramente rispetto à Christo fu luna, perche tutto hebbe da lui, & per amor suo dallo Spirito Santo, & ritrouosse questa luna à mezzo giorno à rilucere, all'hor che stando Iesù Christo soura della santa Croce, & oscurandosi il sole; ella sola ripiena di sole, spargea tra gli amari pianti gli raggi della fede. Dicesi di lei, *Pulchra vt luna*. Fu questa gloriosa luna nel suo nascere molto piccola, perche non era cosi da tutti stimata come di poi, che facendo il suo figliuolo infiniti miracoli, ella sentì dire. Beato è il ventre che ti portò, & le tette che ti lattorno. Ritornò poi breuissima ne' molti obbrobrij, che ella con suoi casti orecchi sentiua dire al suo figliuolo quotidianamente, da suoi inimici, hor che egli era distruttore della legge, hora amico de' publicani, & simili &c. Ma alla fine à guisa di luna vota si ritrouò, quando sotterrato il suo figliuolo, se ne ritornò sola, ò pur con pochi nella città di Hierosolima. Era la luna sotto gli suoi piedi, perche con tutto che ella fusse quello che era; mai si riputò stella tale, anzi vestita dell'humiltà quasi (come per dir

Gli suoi panni erono inconsutili.

La Madonna è chiamata luna.

dir cosi) poneua in bassa terra tal decoro, & grandezza, & à guisa di Ancella godeua la presenza del suo santissimo figliuolo. Ma se noi vogliamo in altra maniera considerare questa Regina nostra, poscia che all'hora, che il diletto discepolo vide tal visione, poi che ella salì al cielo; diremo, & non incongruamente, che ella hauendo sortito da molte bande il titolo felice d'esser nostra auuocata, che la luna che gli stà sotto gli piedi, altro non sia, che la presente chiesa, ò quello che à lei si raccomanda. In vero la congregazione de gli eletti, (anzi ogni congregazione) fu sempre piccola, & poi cresciuta ritornò alla fine, & à vn breue numero. Questo si osserua cosi nella legge della natura, e della scrittura, come anco nella Euangelica. Fu Andrea il primo christiano con Pietro suo fratello, & altri pochi, ma poi appò la venuta dello Spirito Santo, fu di tal sorte la luna della chiesa grande: che con ogni verità si legge, che *In omnem terram exiuit sonus eorum &c.* Hora per gli nostri peccati ci ritrouiamo tanto à poco à poco venire al basso: che voglia il gran Sole, che in noi non si verifichi la sua profezia, qual dice, *Cum venerit filius hominis, putas nè quod inueniet fidem in terra?* E questa chiesa raccomandata à lei. Questa donna veneranda, & mirabilissima, si ritrouò al tempo dello Spirito Santo à fare orazione, & digiunare con gli Apostoli, & come loro capo, & maestra, era nel cenacolo, quando in lingue di fuoco egli apparue loro. Ella (come canta la chiesa) leuò via tutti gli errori, & heresie che surgeuano per il mondo. Però si dice, *Gaude Maria virgo cunctas hereses sola interemisti in vniuerso mundo*. Sempre gli fu raccomandata la chiesa, & di quella tenne sempre cura diligentissima. La onde meritamente nel Cantico Angelico si canta. *Eya ergo aduocata nostra*. Serue la luna la notte, come la chiesa militante solamente sarà in questo mondo, & se alcuna fiata qualche nembo oscuro, ò piu atroci turbini la ricoprono; oltre alla promessa che Christo fece à Pietro dicendoli io ho pregato che la tua fede non manchi, ci sono le buone vigilanze, il fido patrocinio di Maria, gli suoi piedi ci toccano, sendo ella nata di noi, & capo sendo suta di nostra congregazione, si che siamo à questa santa Regina raccomandati; perche ella è sopra di noi, che se bene è giustissima, e libera da ogni peccato: non si sdegna però di aiutarci, auuenga che noi siamo tanto rinuolti ne'vizij. Però si legge. *Nec abborres peccatores, sine quibus numquam fores mater tanto filio*. Vedrassi bene alcuna volta la chiesa vota, come altresi si vede la luna, ma non si dubiti, che ella presto ripiglierà il suo vigore, & è per farsi vno ouile, & vn pastore. Haueua la sù detta donna nella reuelazione nel suo castissimo ventre il figliuolo, del quale

Siamo raccomandati à questa Regina.

non parlerò qui per non hauere di nuouo à ragionarne poco di sotto, ma verrò alla corona che haueua in capo, fatta di dodici stelle, & da quella caueremo tanti priuilegij, & grazie, che se bene non saranno à suffizienza conrispondenti a' suoi meriti; saranno nondimeno vgualati alla mia dappocaggine, & prosunzione. Coronauansi di gia appresso li antichi li trionfatori; ma chi di oliua, chi di palma, di quercia, ò gramigna, & ordinariamente tutti gli Regi di oro, & di gemme, ma quale illustre fu mai, qual nobilisima, quale inuitto, ò sempre Augusto, che fusse valeuole à diademarsi di stelle? Fu coronato Christo di gloria, & di honore, & posto sopra tutte l'opere delle mani di Dio. Sono coronati gli martiri di pietre preziose, gli dottori di oro, le vergini di rose, & gigli, & di diuerse aureole in cielo, & in terra; ma non mai si legge (anzi è impossibile à vedersi) che alcuno fusse coronato di stelle, eccetto questa sola singular Donna, regina nostra, & madre di Dio. La onde il nostro Poeta Fiorentino tra le sue molte vanitadi, mosso dallo spirito, compose quella bella, & dotta canzone, quale egli cauò di questa bella vista di Giouanni, che dice.

La corona della Madonna hauea dodici stelle.

Di diuerse sorti di corone si incoronauano gli antichi.

*Vergine bella, che di sol vestita,*
*Coronata di stelle al sommo sole,*
*Piacesse si, che in te sua luce ascose.*

Le quali dodici stelle, non solo mi rappresentano gli dodici Patriarchi, che l'honorano, non solo gli dodici Profeti, che la cantano, non solo gli dodici Regij che la nobilitano, non solo gli dodici Apostoli, li quali la predicano, & che à guisa delle dodici tribù, come vn tempio sagrato la frequentino, ò pure i dodici mesi che in lei formino vn bellisimo anno, ma vscendo di tante smisurate grandezze, verrò ad altre dodici proprietadi, le quali tutte giustamente adombrano, & abbelliscono la sua bellisima vita. Dirouui dunque di dodici priuilegij, che sono solamente suoi, e non solamente in quel modo che in alcuni libri si veggono; ma si bene in vna maniera, che forse (la sua grazia) vi piaceranno. Non farò qui altrimenti menzione particularmente della Trinità, se bene per maggiore intelligenza di questo, mi fora vopo, perche la materia diuota me la contradice, & la mia debolezza non lo comporta, & fiaci abbastanza, che il Padre eterno, conoscendo se stesso generò eternalmente di se medesimo vn concetto chiamato verbo, da noi detto figliuolo. Di poi sendo ordinario, che il figliuolo, & il Padre scambieuolmente si amino; amandosi

Le dodici stelle si pigliano per diuersi significati à proposito.

Dodici priuilegij che hebbe la Madonna significano le dodici stelle.

amandosi l'vn l'altro, quello amore tra ambi duoi è chiamato Spirito Santo, quasi spirato,& prodotto dal padre,& dal figliuolo. Hora queste tre persone Padre, Figliuolo,& Spirito Santo,concorrano ad vna stessa operagione,che è fuor di loro, come è la creazione del mondo,& la sua conseruazione. Et breuemente fanno insieme tutto quello che noi fuora della loro essenza, ( che è vna ) veggiamo fatto. Hanno poi alcuni nomi appropriati, talmente che molte cose che conuengono al padre,non conuengono al figliuolo, ne allo Spirito Santo. Conuiene al padre generare, & non esser generato,al figliuolo essere generato, & non generare allo Spirito Santo, ne generare come padre, ne esser generato come figliuolo, ma essere produtto, & spirato come amore. Altri attribuiti sono loro, gli quali non direi quì; ma solamente alcuni li quali stella, per stella nominerò al proposito. Non di minor consideratione fu nella mente diuina, & nella eterna Idea di tutte le cose, la gloriosa Vergine, che la creazione del mondo, de gli Angeli,& di tutte l'altre creature. La onde sendo la incarnazione del suo figliuolo la maggior cosa che la santa Trinità operasse: par conforme alla ragione, che auanti ad ogni cosa precedesse questa nostra serenissima Regina,come quella della cui doueua nascere il Saluator del mondo, nel cui parto si doueua ( per dir cosi ); finire la potenza diuina. Dico finire,atteso,che nel creare il mondo si dimostrasi potenza infinita, douendosi congiugnere insieme l'esser fondato sopra il non essere. Tuttauolta poteua egli,& puote creare infiniti mondi,nõ ripugnando questo alla infinità della sua potẽza, e dell'infinito suo valore. Giustifica gli peccatori quotidianamente,il che(come dice Agostino) è piu che il creare il cielo,& la terra. Risuscita gli morti ( cosa sopra naturale ) ma che vna vergine partorisca,& parto risca vno Dio,& huomo, è cosa tanto importante, che se bene egli ha virtù infinita, si dice nondimeno che quì si finì, perche egli con tale virtù non puo generare cosa maggiore che fare vno Iddio. Però terminandosi tal nascita alla diuinità: ci fa bisogno dire, che egli non facesse, anzi affermare, che egli non possa fare cosa maggiore di questa. Dunque sendo questo di infinita importanza, seguiteremo di finir di dire quello, che di sopra noi cominciammo, cioè che la madre, che lo doueua generare, meritaua ancor ella essere in concetto diuino, & che per honor del figliuolo di Dio haueua da esser dotata, & decorata di moltissimi priuilegij che si appartengono à vn grado tale descritto sotto questo titolo di madre. A lei per tanto concorrano tutte le persone,non dico à darli la loro essenza,la quale è vna in tutti i tre,

Attributi della Trinità.

Opere di Dio.

Il nascer di Christo terminò il poter diuino.

non dico ancora le persone, perche sono incommunicabili: ma sì bene parte de'loro attributi,ò sopra nomi,che io mi vogli dire,ben che non sia il suo proprio significato. Hora il padre pone nella corona di questa sua regina tre stelle,il figliuolo tre altre, & lo Spirito Santo tre altre, vna gli Angeli, vna la chiesa, l'vltima tutti gli fideli,ò giusti,ò peccatori che si sieno. Tal che riducendole à vn numero restano dodici. La prima proprietà che al padre si conuiene,e non ad altri; è che egli è auanti di tutte le cose in cielo, & in terra. Non dico però che egli fusse mai senza figliuolo, perche sempre fu padre, ma voglio dire, che per natura egli è prima, & il figliuolo per origine è doppo. Se vna bella pianta nasce sopra di vno ruscello di acqua chiara,non genera ella subito l'ombra,ne mai fu sanza quella, sendo impossibile? Con tutto ciò l'ombra fu causata dalla pianta: Questa proprietà fu data alla Madonna, che in quanto madre fu prima di Christo suo figliuolo,in quanto huomo. Non intendo nel mondo (sendo questo chiaro à tutti) ma parlo nella mente diuina,la quale ab eterno si consigliò di douer far prendere carne humana al suo verbo, & parimente ordinò la sua santissima madre, la qual per natura fu in quella Idea; prima del suo figliuolo,che di lei doueua nascere.Non per altro la santa Chiesa gli appropria quelle belle parole,scritte dal sauio à proposito della sapienza diuina. Io sono creata auanti di tutti gli secoli, & non mancherò mai fino al secolo che debbe venire. È dunque auanti à gli secoli,à guisa del padre eterno. Diceua ella in vn'altro luogo à proposito di questo. Il Signore mi possedette auanti al principio delle sue vie,cioè de gli suoi effetti,ò sieno spirituali, ò corporali, sieno corruttibili, ò incorruttibili, mi possedette dunque auanti che egli nel principio facesse cosa alcuna, non erano gli abissi, & io già era concetta. Gli abissi son tutte le creature angeliche, le quali rispetto alla chiarezza di Dio,sono scuritadi. Fu concetta adunque nella mente diuina auanti la creazione de gli Angeli. Poscia la reuelò à gli Angeli,& fu la sua seconda concezione,perche ogni cosa che noi intendiamo,si chiama cõcetto nella nostra mente. Non erono ancora gli abissi,cioè gli huomini,& io era concetta,ma poi fatto Adamo,& Eua: fu loro riuelata, & nella mente loro hebbe la terza concezione. Ma per ancora non erano gli abissi de Patriarchi,de Profeti de'Regij, & ella era concetta. Finalmente fu concetta realmente di Anna, & di Giouacchino. Doue si vede che la fu auanti ogni creatura, che è proprio priuilegio del padre creatore, & questo basti quanto alla prima stella, la quale dal Padre gli fu posta in testa. La seconda stella che il padre gli dette, fu che e'genera vn figliuolo

None stelle poste dalla trinità sopra la corona della Vergine.

Propietà che si conuiene al padre.

Vergine auãti di Christo.

Maria Vergine auanti d'ogni cosa.

gliuolo che è Dio, cosi questa gloriosa Genitrice generò vn Dio huomo. Del che ella ci inuita à rallegrarci seco dicendo, *Congratulamini mihi omnes qui diligitis me, quia cum essem paruula placui altissimo, & de meis visceribus genui Deum & hominem*. Noi diciamo, *Sancta Maria mater Dei*. Stella in vero di vera, & infinita importanza, la quale appartiene in cielo solamente al Padre, & in terra solamente alla madre gloriosa. Onde si dice, che Iesù Christo è in cielo senza madre, & in terra senza padre. Vnisi dunque la parte diuina à l'humana, & la persona di Dio prese la natura nostra in vna hipostasi, ne mai la lasso. La onde fu tanta questa vnione, che l'vna natura comunica gli suoi nomi all'altra. Però si dice, l'huomo è creatore, & Iddio patisce. Ma lasciando andare queste sottilità, verremo alla terza proprietà paterna, la quale si dette alla gloriosa Vergine per luogo della terza stella, che fa à poco à poco la sua corona di dodici. S'attribuisce al padre la potenza, non che il figliuolo non sia possente con lo Spirito Santo; ma se gli da tal cosa, per molte cagioni da non dirsi quì. Pure à chiarezza di questo, noteremo, che dalle tre persone si rimuouano quelle imperfezioni, le quali sogliano essere in vn vecchio, in vn giouane, & in vno spirito. Suole vn vecchio hauer poca forza, vn giouane poca prudenza, lo spirito, ò il vento, poca soauità. Però si dà al padre il potere, al figliuolo il sapere, & allo Spirito Santo la bontà. La potenza è comune con il sapere, & con la bontà, nondimeno si dice Padre omnipotente, questa omnipotenza si concede à Maria, doue dice Agostino, che à gli altri santi si dà la grazia per parte; ma à Maria si dà la pienezza, quasi senza misura. Ella di se medesima dice, *Et in Hyerusalem potestas mea*. Hanno gli santi autorità in diuersi luoghi; ma questa l'ha in la città Regale. Da questa deriuano, gli innumerabili miracoli, & infinite grazie, delle quali non intendo parlar quì. Sono dunque nella sua corona queste tre stelle dategli dal padre, cioè esser auanti di ogni cosa, generare vn Dio, & huomo, & hauere in cielo tanta autorità. Hora verremo à scriuere delle tre altre stelle, le quali gli dette il suo figliuolo. La prima delle quali fu, che egli è Re. La seconda, è Redentore nostro. La terza saglie in cielo in corpo, & anima, sopra tutti gli Angeli. Cosi diremo, che sendo Christo Re, per piu, & piu cagioni, e vnto di olio di letizia, & di allegrezza, & hauendoli dato il padre eterno, (come disse l'Angelo) il regno di Dauitte suo padre, resta da dirsi conseguentemente, che la madre sia Regina, & di vguale dignità, che il figliuolo. Chiamasi adunque da tutti regina de' cieli, padrona del mondo, signora delli Angeli, madre de' giusti, & auuocata de' peccatori. La qua-

La seconda stella che il padre da alla Vergine.

Terza propietà del padre data alla Vergine.

Giesù Christo da à sua madre tre stelle.

le stella solamente si attribuisce à lei mediante il suo figliuolo. Secondariamente il suo figliuolo è vniuersale redentore, & Saluatore di tutti quanto alla suffizienza, & particolarmente de'fedeli, cosi piamente parlando, si puo dire, che in qualunque modo questa nostra gloriosa Donna sia concorsa alla salute nostra, nõ dirò in quel la guisa che Christo, perche direi male, ma si bene in vn modo molto marauiglioso, & da pochi considerato, cioè fummo ricõpri dalla carne, & sangue di Christo, ma donde lo prese egli? forse dal cielo? nò. Forse si creò di nuouo il suo corpo? nò, nò. Forse risuscitò alcuno de gli Profeti, ò Patriarchi, & si serui di qualche loro corpo? nò, ma lo prese di Maria, perche, *Natus est ex Maria Virgine & homo factus est*. Che carne è quella che si batte, & flagella nella passione? Rispondasi di Maria. Quel sangue che si sparge in croce? dicasi di Christo, ma tolto da Maria. Chi combatte per noi, chi digiuna, chi sopporta tanti tormenti, per gli nostri peccati? Rispondasi, Christo; ma combatte armato della carne che egli tolse da Maria, & cõ quella istessa merita per noi, pur per li nostri peccati, & ci fa grati à Dio. Doue che per infin nel santo sacramento, si puo in qualche guisa considerare la grandezza di Maria, poi che ella gli dette gli mezzi per li quali noi siamo salui. Dissi disopra, che io vorrei che questo fusse detto piamente, non mi sendo nascosto, chè solamente Christo è il mio Saluatore; pur non mi sarà disdetto contemplare la sua madre nella carne, & nel sangue di Iesù, poscia che da lei la prese. La terza stella fu che egli salì il quadragesimo giorno al cielo, doue siede alla destra di Dio, sopra le stelle, & sopra ogni principato, come dice l'Apostolo, doue tenendo la comune openione, & particolarmente confermandomi ad Agostino, dirò con quella licenzia, che mi danno le sue molte persuasioni, che ella dopò la sua morte naturale, fu assunta in corpo, & in anima sopra tutti gli cieli, & essaltata sopra tutti gli cori angelici. Questa è sua stella; ne ad altri santi si concede. So bene che secondo la carità, sono piu, ò meno essaltati come si dice, da gli dottori. Habbiamo dunque per infino à quì sei stelle di questa sua corona, inuero tanto eccellenti, che secondo che le stelle sono di materia molto nobile; cosi questi priuilegij solamente à lei conuengano, tanto nobilissima. Non manca lo Spirito Santo di donarli tre altre stelle, che ci rassembrano tre sue proprietà. La prima si dice egli esser l'amore, & vnione sagra. La seconda che egli è nostro auuocato, e la terza, che egli è datore de'doni. E tutto amore questo spirito, e però apparue nella nugola; che ci difende dal sole. Si assomiglia all'acqua chiara, che ci lieua la sete, e si rappresenta in forma di colomba,

La terza stella data da Christo alla Vergine.

tre stelle dello spirito santo date à Maria.

Propietà dello spirito santo, e suoi effetti

che

che non ha fiele. Consola gli afflitti, vnge gli infermi, & inspira pensieri confortatiui de'nostri mali. Pure questa stella è nella Vergine, perche dice Bernardo, che Maria è vn mele in bocca, & vn zucchero nel cuore: dice anco Gierolimo. In ogni nostro affanno chiamisi, perche se piange il mondo; si rasserena quando si dice, *Aue Maria*. Ella per questa dolcezza è assomigliata alla stella del mare, che conduce gli marinari al porto, all'aurora, che ci porta il giorno, alla luna, che ci fa chiarezza la notte, alla fonte di vno orto, che fa nascere l'herbette, & gli frutti. Ella è chiamata nostra sorella, e nostra madre. Et che piu? ella à maggior nostro conforto si chiama ancilla. Molto piu si potria dire di questa sua condizione; ma troppo lungo saria il ragionamento. La seconda proprietà dello Spirito Santo è, che egli è detto auuocato. Onde diceua l'Apostolo. *Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus innenarrabilibus*. Dicia mo però di questa gloriosa Regina, *Eia ergo aduocata nostra, illos tuos, oculos a nos conuerte*. Sono di tre sorti gli auuocati, cioè per se stessi, per vna famiglia, & per vna republica. Per se fu Paolo, & non fu essaudito, ne gli fu leuato lo stimolo della carne. Per vna famiglia fu la madre de'figliuoli di Zebedeo, che chiese la destra, e la sinistra per li suoi figliuoli. Questa non fu essaudita, ma si bene ripresa. Per vn publico, molti Profeti, & Patriarchi, & non furono essauditi, perche non viddero il Messia, se non in fede. Ma questa vera auuocata fu essaudita per se stessa, quando sendo picciolina, ottenne da Dio il dono della virginità, anzi la inspirazione diuina, che di questo facesse voto solenne, & fermo. Fu essaudita, che non sol quello osseruò corporalmente: ma ancora nel suo spirito non entrò mai alcuna macchia di corruzione. La onde à proposito si canta, *O quam pulchra es amica mea, quam pulchra, & macula non est in te*. Non solo in se fu casta, & vergine; ma hebbe vn dono particolare, che mai la sua infinita bellezza porse occasione ad alcuno di peccare nel guardarla, anzi daua tanta diuozione, che ella pareua vna maestà come si legge che disse Dionisio, che la vide. Ella fu tanto essaudita in questo, che se bene l'altre imagini de'santi, & sante dipinte alcuna fiata ci fanno pensare à qualche cosa non lecita: mai le figure di Maria, per belle che elleno sieno ci fanno pensare à cosa che sia fuor del douere. Fu di poi essaudita per la famiglia nelle nozze, quando a'preghi suoi si trasmuta l'acqua in vino. Fu essaudita per tutto il mondo, come si legge nelle croniche, che scriuano la venuta di San Domenico, & di San Francesco. Non è marauiglia questo, perche all'hora vno auuocato ha le sue parti, & si dice esser buono: quando gli ha queste condizioni, cioè grazia nel di

La seconda proprietà del lo spirito santo.

Bellezza, e maestà di Maria.

re,

re, amicizia col Re, & meritò appresso di luí. La glorioſa Vergine fu grazioſiſsima nelle parole, per il che ella fu benedetta in eterno, come di lei ſi canta, *Diffuſa eſt gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in æternum*. Ella hebbe amicizia con il Re de'cieli, però gli diſſe l'Angelo, tu hai trouata grazia appreſſo di Dio: Tu l'hai trouata, non perſa come Eua, trouata, non compera, come voleua far Simon mago. Fu tale, e tanta l'amicizia, che non ſolo ella fu buona; ma ottima, non ſolo amica, ma genitrice, non ſolo madre, ma ſpoſa, non ſolo ſpoſa, ma figliuola dell'eterno Dio. Veggaſi quì di grazia di quanto merito, & dignità ella trapaſſaſſe Eua prima madre di tutti gli viuenti, & come ella fuſſe contraria à lei in ogni coſa. Vedremo da queſta conſiderazione quanto ſia ſtato bel lo il conſiglio diuino, & con quant'arte marauigliosa gli habbi ſaluato l'humana generazione. Queſta noſtra auuocata ha il nome, & gli effetti tutti contrarij à Eua. Eua peccò ſendo vergine, queſta merita ſendo vergine, Eua hebbe marito, queſta ſimilmente, Eua fu ingannata dal ſerpente, queſta ammaeſtrata dall'Angelo. Eua partoriſce con dolore gli ſuoi figliuoli peccatori, queſta il ſuo vnigenito, & ſenza dolore, & ſenza peccato originale. Nel mágiare che fa Eua del frutto vietato ſi maladiſce la terrà, & l'humana prole; ma nella humiltà di Maria à noi ſi dona vn frutto ſuauiſsimo, chiamato benedetto dall'Angelo, che fu cagione di ogni noſtra benedizione. Eua pecca in gola, auarizia, & ſuperbia, queſta merita nella aſtinenza, nella carità, & humiltà. *Mutans Euæ nomen* canta la chieſa. La onde per tante occorrenze poſsiamo meritamente dire, ella non ſolo hauere hauuto grazia appreſſo di Dio, ma ancora eſſerli molto à cuore, & perciò hauere le condizioni di vn vero auuocato. In figura di queſta diſſe il ſauio Salomone à Berſabee ſua madre, hauendola prima poſta à ſedere nel ſolio regale, dal quale egli ſi era leuato, *Pete a me quod vis non enim fas eſt vt auertam faciem meam a te*. Vuole ancora lo auuocato eſſer ſollecito nelle cauſe, perche ad vn pigro non riuſcirebbe coſa alcuna. Tal condizione, & ſollecitudine ſempre ſi vide in Maria, ne per confermar queſto piglierò altro eſſempio, eccetto quello, che ella ſubito che dall'Angelo inteſe Heliſabet eſſer grauida, andò con preſtezza per le montagne, & ando à viſitarla, & con la medeſima ſollecitudine, ancora ricercò il ſuo figliuolo ſmarrito tre giorni. Non è importunità, ma ſollecitudine quella, che ſcriue Bernardo de'duò auuocati, li quali noi habbiamo in cielo appreſſo di Dio, gli quali ſono Ieſù Chriſto, & Maria? Egli dice queſte parole. O huomo tu hai vna ſicura via di andare à Dio, perche il figliuolo, & la madre ſono auuocatì

Figura della Vergine.

uocati per te. Il figliuolo mostra al padre le piaghe, & il costato; la madre mostra al figliuolo il petto, & le poppe, in modo che io non mi stimo, che quiui possa essere alcuna repulsa, doue concorrano tante cose segnalate di carità. Et in vn'altro luogo egli diceua, Io penso che egli non mi possa rifiutare, sendo nato di Maria, & osso de gli ossi miei, & carne della carne mia. Però ritornando appropositо dico, che ella ha questa seconda stella, & proprietà dello Spirito Santo, che è intercedere, & auuocare per noi. Dicemmo di poi che lo Spirito Santo è datore di presenti, & di grazie. Non si vedegli chiaramente questa bella proprietà essere in Maria? Non si cantegli nella chiesa ogni giorno queste belle parole? *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ*. Che mi bisogna qui distendere à rammemorarui tanti, e tanti miracoli, & autentici, fatti in diuersi luoghi, per intercessione di questa nostra amoreuole, e sereniſsima Regina? Donde deriuono tanti sacrarij, tante chiese, tanti belli, & amplij templi fatti à suo honore? D'onde si muouono tanti peregrini, à far si lunghi, & pericolosi viaggi, eccetto, che dallo hauer loro hauuto da lei grazie infinite? Per il che diceua Girolamo, *Sileat misericordiam tuam Domina, qui in suis neceſsitatibus vocatam senserit te defuisse*. Non mai dunque fu chiamata, che ella non rispondesse. Queste sono le stelle che gli dettero, il padre, il figliuolo, & lo Spirito Santo, e sono noue. Hora venghiamo alla decima che è della natura angelica, la quale sarà l'honore, il tripudio, l'allegrezza che gli Angeli fanno in cielo, in vedere vna tanto simile à loro nella verginità, nel vedere vna loro sãtiſsima Regina, nel vedere la madre del suo creatore. O quanto bene si esprime questo nella santa chiesa, quando tanto spesso si canta, *De cuius solemnitate gaudent Angeli & collaudant filium Dei*? O come ben disse Salomone nella sua cantica in figura, quando ella salì al cielo? *Quæ est, ista quæ ascendit de deserto delitijs affluens innixa, super dilectum suum*. Et in vno altro luogo, *Quæ est ista quæ progreditur quasi Aurora consurgens pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis vt castrorum acies ordinata?* Ella è adunque l'allegrezza del cielo, & lo spasso de gli Angeli, ella è chiamata, *Aue Regina cælorum, Aue Domina Angelorum, & mater Regis Angelorum*. Questa è dunque la stella angelica. La chiesa anco nõ gli manca dell'honore della Dulia, il quale nõ è latria, ma è tra la latria che si dà al creatore, e la hiperdulia che si dà à gl'altri santi. Nõ gli mãca la chiesa di tante, e tante solennità ciaschedun'anno, e di tante, e si belle memorie di giorno, & di notte, ne' sagri cori, e di campane in sua memoria, tre volte il giorno, & di tanti priuilegij, & indulgenzie. La congregazione di tutti gli fedeli gli danno la

duodeci-

duodecima ſtella, della quale ella diceua profetando. *Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens eſt.* Tutte le generationi mi diranno, & chiameranno beata. Quale è quella villa, quel caſtello, quella città, che non habbia ritti tabernacoli, non fatti altari, non edificati tempij ad honor ſuo? Quale è quello ſpirituale, che di lei non ſia diuoto? Quale è quel triſto, quello aſſaſsino, qual pirata, che di lei non ſia infiammato, e quale è quella donna buona, che per lo eſſempio ſuo non diuenti migliore? Ma quale è quella infame, & ſcellerata, che à lei non porti riſpetto? Quale è ſi priuo di deuozione che non ſia diuoto ſuo? Quale è quel goloſo, quale è quella donna ingorda, che in alcune delle ſue vigilie non digiuni? Quale è quel tanto irreuerente che à lei non porti reuerenza. Macometto l'honora, gli Giudei non la diſprezzano. O femina, però ſopra ogni femina, ò grazioſa, ſopra ogni grazioſa. Queſta è l'arca del teſtamento inaurata di dentro, & di fuori, fatta del legno ſetini che era incorruttibile. In queſta ſi ritroua vn vaſo di Manna, perche è benigna, in queſta ſi ritroua la bacchetta di Aaron, perche è giuſta. In queſta ci ſono le tauole della legge, per che mai tra ſgredì gli comandamenti di Dio. Fu queſta la bacchetta diritta che vſcì della radice di Ieſsè, la quale hebbe ſopra di ſe il fiore Nazzareno Ieſù Chriſto. Queſta è quella terra, della quale ſi profetizzò, & la terra noſtra darà il frutto ſuo. Queſta è quella fonte de gli orti di Salomone, quel pozzo di acque viue, le quali venga no dal monte Libano, con impeto. All'hora vengano l'acque con impeto, quando vengano da alto in abbondanza, & che non hanno reſiſtenza. Da alto vengano in lei le grazie in abbondanza, perche à lei non ſi niega coſa alcuna. In lei non ci è reſiſtenza di peccato, per il quale ſe gli poſſa dire, tu non meriti la domanda. Sia adunque queſta glorioſa donna la noſtra viſione, in cielo, & in terra, & contemplando le dodici ſtelle, non manchiamo di andare à lei con fiducia, & ſtiamo ſicuri, che non mai ci ſarà dinegata coſa alcuna. Queſta è piena di grazia di tal ſorte, che ancor che ella ne dia à tanti, mai ne manca à lei. La fonte è piena di acqua, gli ruſcelli ſono pieni, & gli vaſi ſon pieni. Diceſi Chriſto eſſer pieno di grazia, & verità: ma come la fonte, perche in eſſo naſce, & per via ſua ſi diffonde. Diceſi Maria eſſer piena di grazia; ma nō come la fonte, ma ſi bene a guiſa di ruſcello, perche ſenza mezzo la piglia dal ſuo figliuolo. Diceſi gli Apoſtoli eſſer pieni di ſpirito, & di grazia; ma come vaſi pieni ſecondo la loro capacità. Fu ancora ella vn vaſo grandiſsimo pieno, perche quando è pieno il vaſo, altro non ci può ſtare, del che ſendo ella piena di amor di Dio non poſſette mai in

Tutte le generationi chiaman beata Maria.

ſe

se riceuere lo amore del mondo. Vn vaso pieno, non cosi facilmente si versa, ma pesa, & stà fermo. Cosi ella non mai si piego a dira nelle persecuzioni di parole, & di opere che furno fatte al suo figliuolo. Vn vaso pieno, non suona molto, sendo percosso, che vn voto si, cosi ella piena di grazia non mai si lamentò, stando appresso della Croce, ferma, & salda nella voluntà diuina. Anzi era tanto ferma nella carità, che se gli Giudei non lo hauessino crocifisso, ella lo haria fatto, mossa dall'ordine di Dio, & acciò noi potessimo saluarci, come dice Agostino, che se Abramo assai inferiore à lei, volse sacrificare il figliuolo con le proprie mani, perche non questa obbedientissima ancilla non lo haueria fatto, se egli fusse stato di bisogno? Doue io conchiudo, che se noi non sapessimo certo, che ella è madre di Christo, & che il suo figliuolo è vero Iddio, che noi adoreremo questa per vero Dio, ma sapendo che solo Dio si deue honorare, honoriamo lei per amor suo. Donde si vede, che esso Dio è tanto desideroso che noi l'honoriamo; che egli permette che ad honor di lei sieno fatti piu tempij, & ritti piu altari, che ad honor suo. Ne in questo si erra, perche se egli comanda che noi honoriamo il padre, & la madre; perche non doueua egli permettere questo, & osseruarlo? Riempiamoci dunque del suo amore.

Carità di Maria piu che quella di Abramo.

Amiamola, quanto possiamo, e ricorriamo à lei. Non si vedegli la chiesa hauer per consuetudine sempre di dipingerla appresso del suo figliuolo? ò grande, ò piccolo, ò morto, ò viuo? non si leggegli nella chiesa che ella ci inuita alla sua deuozione, & ci sueglia a'domandarli grazie, con queste parole? *Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & à generationibus meis adimplemini, spiritus enim meus super mel dulcis?* Adunque ricorrendo à lei genuflessi l'adoreremo come madre di Dio, & come regina nostra, coronata di stelle, & vestita di manto Regale.

IL FINE.

28712

*Visum hoc opus & examinatum per me Fr. Sebastianum Turrianum de Puppio habito igitur Reuerendi P. Inquisitoris consensu impressioni mandetur:*

*Fr. Franciscus de Gilibertis à Saponaria Florentiæ Generalis Inquisitor fide prehabita licentiam Imprimendi concedit.*

## *Gli errori occorsi nello Stampare si correggano in questo modo.*

Faccia. 10. verſi 39. gli regi [leggi] gli regi. La quinta, la traſmigrazione di Babbillonia, in cui fiorì il ſacerdozio. f. 32. v. 13. che ſono; leg. che ſono gli huomini e'cieli, & in ciaſcuno grado che ſono e maggiori. f. 32. v. 17. animo: anima. f. 35. v. 39. potrebbe: potrebbe dire. f. 82. v. 25. iraſcibile: concupiſcibile. f. 95. v. 3. Euſobio; Euſebio. f. 98. v. 21. pur: per. f. 101. v. 5. Giouanni; giouane. f. 108. v. 26. Lodare, L'odore. f. 112. v. 30. dubbio: dubbioſa. f. 113. v. 14. furno: ſono. f. 136. v. 26. egli; eglino. f. 161. v. 1. Giouanni; giouani. f. 208. v. 4. guardaſi; guardarſi. f. 270. v. 32. eſſe; eſſere. f. 294. v. 13. inferno; infermo. f. 299. v. 36. filiuolo: figliuolo. f. 330. v. 5. amazzarſi; amazzarlo. f. 342. v. 20. ricorda; ricorderà. 446. v. 27. à quelli; à quello. 361. v. 23. infio; infino. f. 380. v. 6. aperi; aperiri. f. 389. v. 7 nel; nella. f. 406. v. 9. maggiore: minore. f. 424. v. 17. prouarlo; proualo. 427. v. 33. vua; vna. 433. v. 26. noi te; noi non te. 459. v. 27. vedeie; vedere. 478. v. 33. vna; vn' 479. v. 18. incrudeliſsimo; incrudeliſsino. 527. v. 31. Aſcenſione; Aſſunzione.

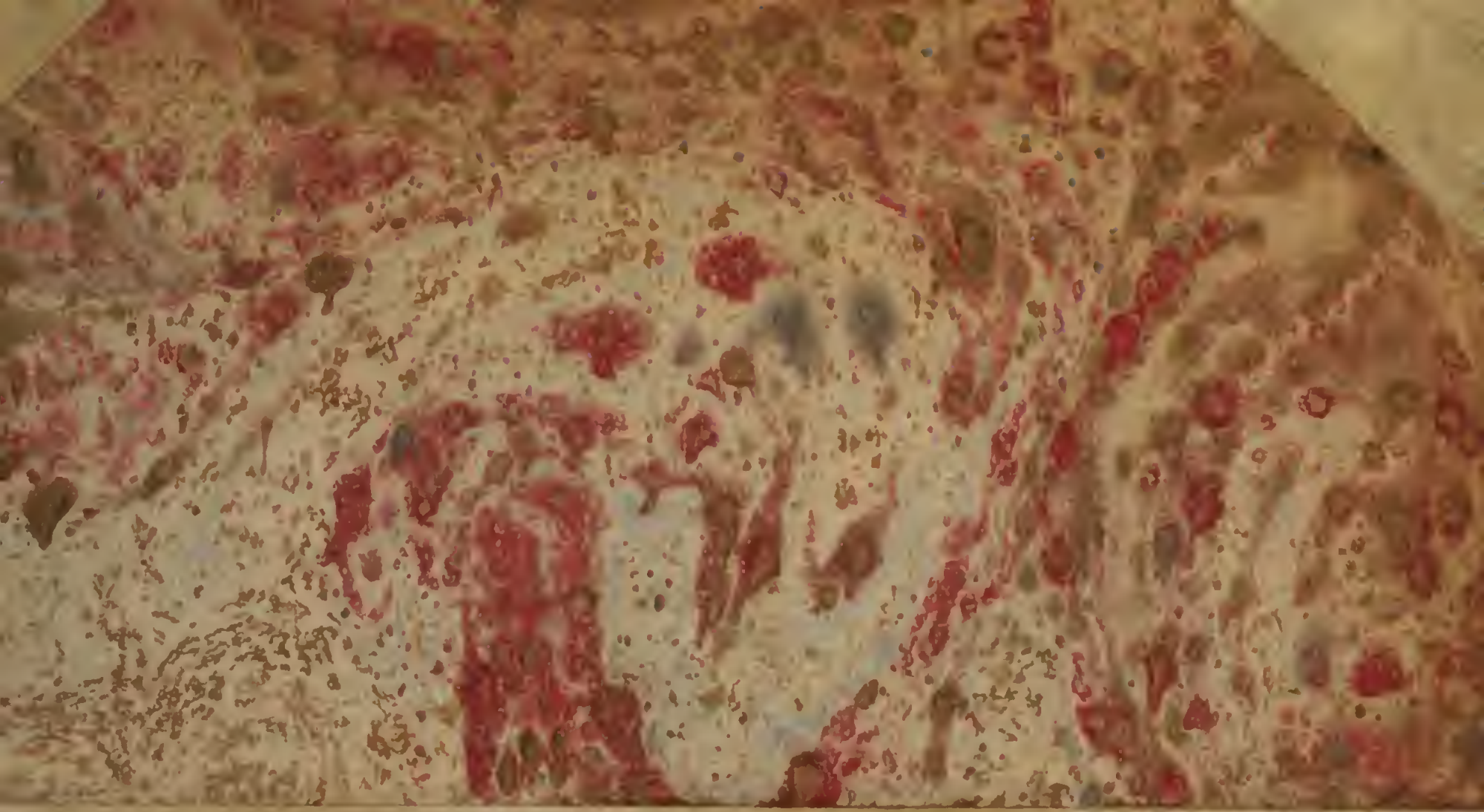
Gli altri di manco importanza, ſi laſſano al giudizio del lettore.


IN FIORENZA.

*Appreſſo Bartolomeo Sermartelli.*

MDLXXI.


## REGISTRO.

a aa aaa A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll

Tutti ſono quaderni.